



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







ID 305 / 557

IL MERCVRIO

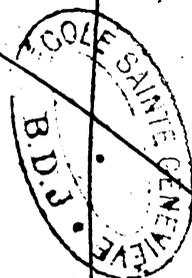
Ouero

HISTORIA

De' tempi correnti

DI

D. VITTORIO SIRI.



IL MERCVRIO

Ouero

HISTORIA

De' correnti tempi

DI

D. VITTORIO SIRI

CONSIGLIERE, ELEMOSINARIO,
& Historiografo della Maestà Christianissima.

All' Altezza Reale del Serenissimo Prencipe,

GASTONE DI BORBONE,

DVCA D'ORLIENS, &c. ZIO DEL RE'

Generalissimo dell' armi, e Capo de' Configlij.

Chavignac



IN CASALE, M. DC. XXXXVI.

Per Christoforo della Casa.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

BIBLIOTHEQUE S. J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

SERENISSIMA REALE ALTEZZA.



Velli, ch'escano da luoghi oscuri passandose alla luce; non possono senza abbagliarsi sostenere gli splendori d'un Sole non ingombrato da nubi. E gli huomini volgari, rozzi de gli affari di Stato, ch'una lunga cattiuità haueua tanto tempo inuolti frà le dense caligini di cattive impressioni; hora, che'l governo della Francia appoggiato in gran parte sopra le sue spalle fa spicar' al viuo il naturale delle sue Reali intentioni, non possono senza l'abbaccinamento de' lor' occhi sopportarne i luminosi raggi. E in vero apparue così piena di lustro, e di gloria quella sua Moderatione d'animo doppo la morte del Rè suo Fratello, che quando il corso della sua Vita non hauesse fornito al Mondo innumerabili argomenti di lodi per tante altre eminenti Virtù, che in lei lampeggiar si veggono, e frà l'altre quella d'un' incomparabile Generosità; certo, ch'appresso gli huomini di sentito giudicio valerebbe questa sola per caricarla d'applausi, e per obligare la Fama ad ergere alle Glorie del suo nome un' Immortale Trofeo. Poiche in questo solo si trouano epilogate tutte l'altre Virtù; mentre verso il Rè pupillo suo Nipote effercita un' atto di religiosa Pietà; verso la Francia dimostra un' suocerato amore, Con la Regidà palesa vna gratitudine senza esempi; e al Mondo tutto dà saggio d'un' sopraffino giudicio, e di singolar prudenza, nel procurare, che'l timone de gli affari venga

venga raccomandato alla disinteressata condotta del Cardinale Mazzarino, al cui valore rende questo attestato di stima l'Italia, in chiamarlo il Primo Uomo di Stato. In questa sola operatione hauendo dunque con ammiratione, e lode degli huomini sauui essercitati tutti gli altri atti Virtuosi, non douro io nè meno andar vagando per l'espressioni delle più singolari; perche sarebbe temerità di penna troppo licentiosa il pretendere di rappresentare estensiuamente per le parti quel tutto, che nella sua indiuisibile Vnità racchiude il merito della propria lode; & è valeuole per dare al nome di GASTONE il titolo glorioso di GENEROSO. Questa sua Regia Generosità è l'alimento, che la nutre, & intrattiene il suo cuore in vn reciproco, & vnanime consentimento di voleri con la Regina per la conseruatione del Regno: in maniera, che quasi da due aspetti di benefici Pianetti ne prouiene la fauoreuole affluenza di tanti beni, e della felicità della Francia di cui può dirsi V. A. R. il fondamento delle più certe speranze della sua sussistenza, e grandezza. Io, che di questa sua Real Virtù fui sempre ottimo conoscitore, & ammiratore, hò preso ardire con dedicarle il presente Libro di fargliene questa debbole espressione: non senza speranza, che questa nuoua dimostratione del mio singolare ossequio possa incontrare nella sua Real persona qualche aggradimento; la forza d'una diuotione grande benchè in soggetto picciolo essendo tale, che non si ripone mai frà gli stromenti inutili del Principato; In questo mentre di niuna cosa mi pregiarò più, che dell'honore d'effere Dell' A. V. Reale

Humilis. Deuotiss. & Obligatiss. Ser.

D. Vittorio Siri.

LETTORE.



Entretrauagliano in ricercare, e raccogliere le più fondate notizie, e le più recondite istruzioni per formare la mia Historia dalla guerra di Mantoua sino à quella Pace Generale, che tutti i buoni sospirano, ed acclamano per vicina: mi cade nell'animo di tessere fratanto de gli accidenti correnti IL MERCVRIO, per introdurre in Italia questa sorte di compositione, che dall'essere nationi vien celebrata per curiosa, vaga, vtile, e dilettuole. M'arretraua dall' eseguire questo pensiero vna sola cosa, cioè, il sentimento de gli huomini veritati nella cognitione de gli affari di Stato, molto contrario à questi Mercurij Oltramontani, come quelli, che non alimentassero la curiosità de' lettori, che d'vn arido racconto de gli auuenimenti più volgari. Mà io alla fine pigliando animo da quelle medesime cose, che doueuan spauentarmi: lasciai correre la penna ad abbozzarne il presente Volume, con ferma speranza nel ripulirlo all' Idea d'vna buona Historia di perfettionarlo in quelle parti, che si diceuano mancheuoli gli altri: non per altro intitolando questa mia Historia IL MERCVRIO se non per potere registrarui puntualmente le scritture, è non rapportarne i concetti soli, come per ordinario vfanogli Historici con più lode della lor fatica, ma con minor applauso per non sodisfare pienamente alla curiosità de' lettori. Poiche questo genere di componimento suagando okre i confini dell' Historia, e di questa ritenendo solamente l'essentiale d'vn racconto verace de' successi: non volle obligarsi à quelle drissime leggi, che à gli Historici vengono inuiolabilmente prescritte; e più nobilmente pasce la curiosità de' leggenti coll' inuesto delle più notabili Scritture, Relationi, Lettere, Discorsi, e Manifesti vsцитi da' Gabineti de' Prencipi, o dalle penne di famosi Scrittori.

Oltre l'inserto delle Scritture, per seguir la traccia de' più loduoli Autori hò procurato d'accompagnare il racconto de' successi con l'origine, fini, e motiui loro; stimando, che se dall' Historia queste considerationi si tolgano, che fosse per rimanere tanto arido, & inutile il racconto de' fatti, che si potesse ben forse dare vn breuissimo alimento alla curiosità di chi legge, come fanno i Menzati con le Gazette; ma non, ch' altri da così fatte narrationi ritrar potesse il cibo sodo della prudenza. *Scribere autem bellum* (dice Sempromio) *quo inisum Consule, & quomodo confectum sit, & quis triumphans introierit, ex eoque libro, qua in bello gesta sunt iterare; non predicare au-*

sem interea quid Senatus decreuerit; aut qua lex, rogatioque lata sit, neque quibus consiliis ea gesta sint iterare, id fabulae pueris est narrare, non Historias scribere. A questo fine nõ hò mancato di diligenza in rintracciare le cagioni, & i motiui de' successi, nella cui pratica posso chiamarmi fortunatissimo, mentre mi sono state comunicate non solo da' Ministri, che maneggiarono quelli affari; ma dall'istesso fonte, ciò à dire dalla vna voce de' medesimi Principi n'hò cauate le più recondite informazioni: come con non picciolo suo vtile, e diletto offeruerà il lettore, in questo, ma molto più ne' seguenti Volumi. Poiche impiegò sempre più volentieri la penna, e la fatica nel racconto de' maneggi Politici, ch' in quello delle facende militari: nel quale molti con tutto lo sforzo dell'ingegno s'occupano in descriuere le battaglie, gli assedij, e gli assalti, ma del negotio, e de' Consiglij di Stato parte alcuna non toccano; e pure in quelli la sola notizia del fatto; e qualche auuertimento per vn Soldato si contiene; e in questi la dottrina del Reggimento del Mondo, e gli arcani del Principato s'insegnano. Certi Scrittori mendichi delle notizie de' negotiati, accorgendosi di dare con le lor' Historie vn breuissimo alimento alla curiosità di chi legge, come le gazzette; procurano à questo mancamento grauissimo il rimedio coll'infastellamento nelle lor' Opere di tutti i Discorsi di Piazza, infrascarsi di varie dicerie, ò come si danno à credere, sentenze; lasciando più che mai sospeso il giuditio del Lettore intorno il vero motiuo di quell'azioni; rapportando solo tutti i cicalecci, che si fanno nelle Botteghe. Et altri per non fare vn nudo racconto di successi risaputi da tutti con tedio de' Lettori: fabricano mille otiosi discorsi, rompendo fuor di stagione con inutili digressioni il corso continouato della narrazione, formando in fine (come dice l'eruditissimo Mascardi) vn miscuglio d'Historia discorsiuua da fiporsi frà i Mostri, e non frà i parri d'vna mente giudiciosamente letterata. E pure da' più graui Autori viene rigorosamente prohibita, ò di rado permessa nell'Historie la digressione quantunque diletteuole, & introdotta per solleuare l'animo de' lettori da vn lungo racconto d'accidenti graui. Che però Photio loda l'Historia d'Arriano perche *impertinens, digressionibus, aut crebra parenthesis, continentem Historia tenorem minime latis.*

Tralasciato parimente allora il rigore di quell'ordine, ch'accompagna la successione del tempo, ho anticipato, & postosto nel racconto gli auenimenti secondo, che per ageuolar a' leggenti l'intelligenza, e la memoria delle cose auenute, mi pareua riuscisse più profitteuole, e piano. Lasciarono à noi (dice il Mascardi) esempi molto memoreuoli gli Autori dell'vna, e l'altra lingua, quali auenutisi ih' accidenti à risapersi ò necessarij, ò gioueuoli, e temendo, che smi-
nuzzati

nuzzati secondo il tempo, non riuscissero, ò di loro si perdesse la ricordanza, gli condussero con filo non interrotto di narratione alla fine; e poi fattisi da capo, altre cose benchè molto prima interuenute descrissero.

Hò procurato ancora d'vsare le Transitioni in maniera, che col mezzo loro legassi, & ordinassi al meglio si potesse le materie per altro dissepate, e conuse. Ma nello stile non vsai già molta diligenza, vietandomelo le distrazioni grandi, e l'angustia del tempo; tanto più, che non le volendo darti vn Panegirico di fiorita eloquenza, ma vn Mercurio, mi persuasi, che quello potesse riuscire più proprio, che più chiaramente rappresenta, e pone sotto l'intelligenza de' Lettori i racconti; senza riflesso se sia laconico, ò Asiatico. *At verò (dice Luciano) & compositione vocum temperata, ac media quadam utendum est, ita ut neque nimium distrahantur, ac dissocientur, nam hoc asperum foret; neque rursus numeroſa omnia, id quod plerique student, continuentur. Alterum enim vitiolum, alterum autem auditoribus moleſtum est. Primum eius scopus sit, ut plane indicet, & quam lucidissimo rem ipsam declaret.*

Riprende il medesimo Autore certi Historici perche con proemij lunghi, & raggirati si faceuano à credere di cominciare lodeuolmente le loro compositioni; scioccamente sopraponendo ad vn corpiciolo d'vn Nano il Capo del Rhodiano Colosso. Tacciando parimente d'insipidezza quei altri, che danno alle lor' Historie principio senza alcun proemio. *Qui Rhodij illius Colossi caput alicuius ceu pumilioni corpori imponunt. Vt rursus alios qui corpora sine capitibus introducunt absque proemijs, & statim ab ipsis rebus incipientes.* Nel primo errore sembrerà forse ad alcuno, ch'io sia scorsò, mentre non sappia, che quel Proemio disdiceuole per auuentura à questo solo Tomo, debba seruire per vna grand'Opera distribuita in molti Volumi. Sopra la quale consideratione oltre molte altre ragioni spero sia per francarmi da ogni colpa d'errore, l'autore uole eſempio del Giouio, del Thuano, & altri.

In questo primo Tomo oltre vna ricca raccolta d' tutti i paesi di bellissime Scritture tanto necessarie a' Ministri, e Prencipi stessi, hò intrecciate a' suoi luoghi quelle espositioni di negotij fatte da' Ministri, senza alterarle punto dal loro essere naturale.

In quanto alla verità, ch'è l'anima dell'Historia s'è vsata da me ogni possibile diligenza per ritrarne le più veradiere memorie; e come senza nota di sacrilego bestemmiaſore dir nõ si può, che i Ministri, & i Prencipi medesimi habbiano adulerata la verità de' fatti,

così

così portò sempre costantemente affermare di hauer scritto quel tanto, che hò creduto; poiche per altro qualsiuoglia affetto, ò rispetto humano non violenterebbe mai la mia conscienza à rappresentare per vero ciò, ch'io dubitassi per falso. Onde quando nella mia Historia fosse trouato qualche errore; essendo ciò senza malitia: prosciolto verrò da ogni biasimo, e portò hauer detto il falso senza mentire. *Et si quod forte sit erratum, equidem, & agnoscam libenter, admonitus; & palam profitebor nè lector impingat.* Ne per i caratteri, che porto d'obligato seruitore della Francia creder mi dourano parziale nella mia Historia di questa natione; immaginandosi molti per appassionato d'un Principe, ò d'una natione quel Scrittore, ch'è beneficato da quel Principe, ò originato sotto quel Cielo. Poiche d'infiniti esempij in contrario, basta l'addurre quelli de gli Historici Vinitiani dell'Ordine Patrio, e dal publico stipendiati. E son certo, che chi non haurà dalla passione strauolto il giuditio, chiaramente conoscerà non esser dato in questo libro niente all'odio, ò all'affetto verso queste due nationi; dalle cui passioni in simile sorte di compositione hò fatto totalmente diuortio. Ben'è vero, che infetto horamai tutto il Mondo da' uelenosi humori della partialità sembra quasi impossibile per non dire difficile, ch'un Autore possa scansare il liuido giudicio di coloro, che vorrebbero si seruisse al lor desiderio, e non alla verità; onde se la sentenza della falsità, ò verità d'un racconto riuscirà fallace, & ingiusta: la colpa d'essere appassionato originerà dall'animo ammaliato di che legge, non dalla purità di chi scriue. E se bene nel toccare le cagioni de' successi non debba riuscire questa mia fatica grata à coloro, che hanno incallite l'orecchie al lusinghiero prurito delle lodi, e ch'odono come voci d'incanto la verità, e con nome di maledicenza la dishonorano; tuttavia mi racconsolerò nella riflessione di quel detto, che, *Non ipse in culpa est si ea qua feliciter, aut stulte gesta sunt, ita ut gesta sunt narrabit. Non enim ipse talia fingit, sed uerbis tantum indicat, atque exponit.* Non farò mai dell'humore di quei Historici, che per star bene con tutti, dicono bene di tutti, ma non dicono la verità.

Quando si rileggerà in queste mie Opere qualche Manifesto di Principe, ò persona di contraria Religione, che contenga ò parole ingiuriose, ò concetti disauantaggiosi contro la Cattolica Religione; ouero che nella morte di qualche Heretico si rappresenti ò intrepidezza, ò ostinatione ne suoi errori; mi persuado, che'l

che'l lettore nella consideratione , che coloro son nemici, e con odio acerbissimo perseguitano la nostra Religione , e che primi del lume della fede , vogliono morire nella loro cecità, non sia per prendere alcun scandalo , ò marauiglia da simile attronij; & in tanto oltre limitare tanti altri Cattolici Scrittori, verrò à soddisfare le parti, che sostengo. *Vbicunque enim sunt factiones, ubi bellum, atque seditio, ibi cerie querimonie, & acusationibus, & defensionibus, & scriptis aduersariis omnia redundant.* Iam qui hec omnia se ut acta sunt recenset, neque iudicium interponit, neutris iniuriam facit, sed Historia legem sequitur. Nam in iurgiis illis, atque criminationibus non statim verum est, atque formum quod alteri alteris obiciunt. Cum similitas intercedit, & odium, & animus hostilis, notum est, atque testium quomodo res agatur utrinque. E però se in qualche esposizione, ò nel rappresentare il risentimento di qualche vno si rinuenerà qualche parola dicace, o concetto pungente contro altri; prosciolto certo al Tribunale d'huomini sentati io rimarrò da ogni colpa per l'obbligo, che tengo di riferire fedelmente le cose seguite. Le parole di fatalità, fortuna, caso &c. si douranno intendere nell' istesso senso di vero filosofo Christiano co'l quale vengono dettate; sottoponendo me stesso, non che le mie Opere al rigoroso esame, e giusto giudicio; poiche costantemente professo di soggiacere con tutto il cuore alla Chiesa Cattolica, come vero Christiano in tutti i miei Scritti.

Quelli, che gettauano delle pietre al mucchio delle Statue de' Mercurij posti sù le publiche strade, il faceuano per insegnar a' passaggieri nell' incertezza di molte vie qual douessero prendere. Parimente nella continuatione di questa mia fatica, e de gli altri Tomi del Mercurio, ch' altro non è, che vn mucchio di relationi Historiche per seruire di guida al diritto, e certo sentiere della Verità, prego tutti quelli a' quali capiterà nelle mani questo primo Volume di voler trasmettere nelle mie mani le Relationi, & Informationi delle cose seguite ne gli anni 42. & 43. come anco le Scritture, Discorsi Politici, lettere, Manifesti; & altro più curioso spettante à questo tempo; certi della candidezza della mia fede, e che mai si risapà da qual parte habbia ritratte le informationi. Che se io non scriuerò quello, che non haurò potuto penetrare, farò scusato: facendo l'ufficio d'Historico, ch'è di preualersi delle notizie, che gli vengono somministrate; e non quello d'Indouino, ò Profeta.

Habito in vna Città, quale desiderata Plutarco per stanza
d'vn' Historico, cioè, ogg' tiene la sua residenza vna gran Corte,
piena d'Ambasciatori, e Ministri. Poiche in Veneta più che in
altra Città del Mondo si vede vna moltitudine di Personaggi, e
caualieri stati per Ambasciatori à tute le Corti d'Europa; e do-
ue non altro essercizio, che quello della Ciuile Prudenza si ma-
neggia fra Nobili; onde si praticano persone di finissimo giudi-
cio, e ben' instrutte de gli affari de' Principi. In breue tempo si
,, darà alla Stampa il Secondo Volume ripieno di materie curiosissi-
,, me, e recondite, e in particolare de' più importanti affari, e nego-
riati maneggiati in Italia.



IN

I N D I C E DELLE COSE NOTABILI Nel Primo Libro.

Epilogo delle differenze frà le due Corone.



Imprese, & disegni di Carlo VIII. Rè di Francia, car. 3. di Luigi XII. car. 4. del Rè Francesco primo car. 6. di Henrico II. car. 9. di Carlo IX. & Henrico III. car. 11. Di Henrico IV. car. 12. De' monumenti sotto la Reggenza di Maria di Medicicar. 13. Sotto la Priuanza del Marefciallo d'Ancre car. 14. Sotto quella del Contestabile Luines car. 15. e del Cardinale Richilièu car. 16. Cagioni della presente guerra car. 20.

Stato de gli affari d'Europa nell'anno 1635. quando fu rosta la Pace.

Disposizione, Massime, disegni, & interessi della Corona di Spagna car. 21. della Corona di Francia car. 23. De' Pontefici car. 25. della Republica di Venetia car. 28. della Republica di Genova car. 30. De' Duchi di Savoia car. 31. De' Gran Duchi di Toscana car. 33. di Mantoua, Parma, e Modona car. 34. de' Suzzesi & de' Olandesi c. 35. Degl'Imperadori, e Casa d'Austria 36. della Lega Cattolica, e de' Principi Protestanti 38. De' Rè di Suetia, Danimarca, Vngaria, e Polonia 39. della Corona d'Inghilterra 40.

Rispetto dell' imprese piu notabili seguite ne gli anni 1635. 1636. 1637. 1638. 1639. & 1640. a car. 41.

Sollecitatione de' Catalani.

Origine del tumulto 45. seguito 46. Sentimento della Corte Cattolica 47. Remonstranza de' Commissarij Regij 48. Scrittura de' Regij 49. Prouisioni loro contro i Catalani 52. Descrizione della Catalogna 52. Progressi de' Regij 54. Manifesto de' Catalani 55. Ricuperatione di Tarragona, & altre vittorie per i Regij 113. Abbandonano l'impresa 114.

Rivolta del Portogallo.

Sua origine 115. le pratiche de' Portughesi; prouisioni del Conte Duca 120. D. Gaspar Corigno fa risolvere il Duca di Braganza ad accettare la Corona 125. Effettuazione felice 126. Stabilimento delle Corti 130. Rimonstranza della V. Regina 143. Descrizione del Portogallo 146. suo Manifesto, e Scritture 148. con la risposte 161. Prouisioni del Rè Cattolico 165.

Lo Svedesi fanno i Banuier minacciano Ragibona.

Indice delle cose più notabili.

Disposizione, interessi, e Massime de' Turchi.
Accidenti di Su' l'Im' Otmano 171. & Amurat IV. Gran Signore, e sua morte 177. di Sultana Ibrahim 179. Consulce de' Balsa sopra il successore 180. Qualità, e fortune di Mustafa Gran Visir 181. Inclinatione de' Turchi verso le due Corone, & il Persiano 184.

Turbolenze della Scotia, & Inghilterra.

Sua origine 185. disegni del Rè Giacomo, e del Rè Carlo 187. Parlamenti d'Inghilterra, e lor' autorità 188. lise per le Foreste, e per la Religione promossa a' popoli dal Rè 190. Variationi nella Scotia per la Religione 193. Negotij del Panzani in Inghilterra per li Cattolici 196. Lesse Capo de' seditiosi, e sua remonstranza 199. Successi varij fra il Rè, & i Scozzesi armati 205. Perplessità del Rè nella deliberatione di reprimere i contumaci 211. Congrega il Rè il Parlamento; suo primo, e secondo Discorso 212. Lettere del Canaliere Digbij, e della Regina 217.

Prigionia del Conte Estippo d' Agliè.

Le cause 222. Sentimento di Madama di Sauoia 223.

Fuga del Duca di Vandomo 224.

Negotiati della Regina Madre per il Matrimonio del primo nato del Prencipe d'Oranges.

Mortiui nella Maestà della Gran Bertagna per acconsentirui 226. Sentimento sopra queste nozze d'altri Prencipi 227.

Nel Secondo Libro.

Spassi del Carnenale in Parigi 231.

Autorità de' Parlamenti in Francia dal Rè moderata 232.

Cause dello stabilimento de' Parlamenti 232. Disegni del Cardinale Duca sopra questa moderatione 234.

Negotiati de' Ministri Francesi con i Prencipi di Savoia.

Trattationi dell' Abbate Soldati 234. Negotio di Monsignor Mazzarino 235. che conclude il Trattato d'accordo 236. Parole del Rè; e discorso del Duca Cardinale intorno questo Trattato 241. lettere del Prencipe Tomaso; di Madama di Sauoia, di Monsignor Mazzarino, e del Cardinale di Savoia 244. Manifesto di Madama 249. Manifesto de' Prencipi di Savoia 255. Discorsi per giustificare l'attioni de' Prencipi di Savoia 261.

Successi militari nell' Alemagna.

Lettera della Dieta Imperiale alla Regina, e Stati di Suetia 269. Risposta 272. Rotta del Slang 278. Fuga del Bannier 279. Morte dell' Arnheim, e dell' Elettore di Brandemburgo 282. Prigionia di D. Duarte 283.

Negotiati dell' Arciduchessa d'Ispruc con li Svizzeri 284.

Noni-

Indice delle cose più notabili.

Novità succedute in Roma 286.

Progressi Francesi nella Catalogna 288.

Trattati d'aggiustamento del Duca di Lorena, con la Francia.

Motivi nel Rè 289. Differenze fra'l Duca, e la Moglie 291. Suo amore alla Contessa di Cantacroy 292. Principi del Duca 293. Sagacità di Richilièu 294. Rimonstranze al Rè sopra la restituzione della Lorena 296. Trattato concluso. 297. Partenza del Duca, che manca di fede. 303.

Negotio dell'Ambasciatore di Spagna.

Suoi fini. 304. Risposta della Republica. 305.

Negotio del Nuntio del Papa. 306.

Capitolazione fra'l Rè Cattolico, & il Rè di Danimarca per il commercio. 308.

Ambasciatori Portughesi in Olanda, Francia, & Inghilterra. 311.

Varij Accidenti nell'Inghilterra.

Arriuo nell'Isola del Giouane Principe d'Oranges 312. suo Sponsalizio 314. Prigionia del V. Rè d'Irlanda 314.

Discorso del Barone Digbij 315. Il V. Rè condannato à morte 320. Esequione, e suo ragionamento su'l Palco 323.

Violenze de' Puritani contro i Cattolici 331. Giuramento de' Puritani 332. Varij decreti del Parlamento 334. Il Rè fautore del Palatino 336.

Ambasciatore di Danimarca in Suetia, e del Turco in Polonia 336.

Progressi de' Francesi nel Piemonte.

Impresa d'Inurea 338. Valorosa difesa di quei di dentro 340. Diuersione sopra Ciuaſso del P. Tomaso 342. liberazione d'Inurea dall'assedio 344.

Progressi Francesi nella Catalogna 344.

Reuolutione nel Regno di Francia.

Origine de' disgusti fra'l Cardinale Duca, & il Conte di Soissons 346. del Cardinale con Buglione, & l'Armiuescouo di Rens 351. Sua fuga in Sedano. Negotiati d'aggiustamento del Cavaliero Corraro 356. Risposte del Cardinale à Monsignor Scotti, & al Corraro 359. Parole fra'l Cardinale, & Campione 361. Lettere fra'l Rè, & il Cardinale, & il Conte di Soissons 363. Rimonstranze del Cavaliero Corraro 365. Risposta del D. di Guisa 366. & del Cardinale 367. Spagnuoli fomentano il torbido 370. Cabale del Cardinale 372. Artificij del Duca di Guisa 373. Conferenze della Contessa di Soissonne, & Duca di Longaulla co'l Cardinale 375. Sue risposte 377. Risoluzione del Conte 379. Sedano, e sua Souerità 381. Apprensione del Cardinale per Sedano 384. Manifesto del Rè 387. Manifesto de' Principi Malcontenti 392. Aire assediato 403.

Acci-

Indi: e delle cose più notabili.

Accidenti nell' Alemagna.

Progressi del Piccolomini 404. Morte del Bannier 405. Assedio di Volfempitel 408. Fattione sotto questa Piazza frà l'Armata 410.

Trattatio irà la Corona di Francia, e gli Olandesi.

Assedio di Gineppe per il Prencipe d'Oranges 413. Marchia del Marefciallo di Sciattiglione contro Sedano 416. Lettera de gli Olandesi al Duca di Buglione 416. Arresto del Parlamento contro i P.P. Malcontenti 417. Bataglia di Sedano 418. Aire si rende al Rè di Francia 425. Ginep si rende al Prencipe d'Oranges 432.

Progressi de' Francesi nel Rossiglione, e Catalogna 436.

Varie fazioni nella Germania.

Scorrerie del Piccolomini 439. Gortitz attaccato da' Sassoni 440. Dorsten dall'Hazfelt 441.

Fazioni militari nel Piemonte.

Presa di Ceua per i Francesi 443. di Mondouì, e di Corù.

Affari della Scotia, e Inghilterra.

Capitoli proposti alla Camera Alta 444. Manifesto del Rè in favore del Palatino 447. Parlamento contrario all'uscita dal Regno della Regina 353.

Congiura scoperta in Lisbona.

Disegno de Congiurati 458. Esequione della Giustitia contro i colpeuoli 459. Varij Ambasciatori di Prencipi in Lisbona 461. del Conte della Rocca, del Marchese della Fuente, del Sig. d'Houllaij, e del Signor d'Hameaux, d'Angelo Corrarò; del Conte di Cessij, di Pietro Foscarini, d'Aluise Contarini, d'un'Internuncio dell'Imperatore, e d'un Ambasciatore Perfiano 462.

Accordo fra'l Rè di Francia, e il Duca di Buglione 464.

Imprese de' Francesi nella Lorena 465.

Avre assediato da Spagnuoli 467. Scorrerie de' Francesi nella Fiandra 468.

Tarragona soccorso da' Spagnuoli 469.

Disgratia dell' Arcivescovo di Bordeos; e sue cause 470.

Dispareri frà la Duchessa di Mantona, e il Duca di Parma.

Scrittura per Parma car. 476, Scrittura per Mantona 478.

Rumori frà confinanti della Chiesa, e del Regno di Napoli 480.

Disordini nell'Inghilterra; e Scotia.

Il Rè parte per Scotia 485. sua esposizione nel Parlamento 486. Congiura publicata in Edemburgo 486. Differenze fra'l Rè, & il Parlamento Inglese 488.

Regina Maria e parte per Colonia 489.

Varij Ambasciatori in Ratisbona 490.

Frazioni fra'l Armato nell' Alemagna.

Ga-

Indice delle cose più notabili.

Gagliarda (caranuccia tra Imperiali, e Veimaresi. 494. Acquisto di Sorlitz. 499. Assedio di Volfempirel. 494. Doccia preso dal Hazfeld. 495.

Suocessi nel Piemonte.

Cuneo assediato da' Francesi. 496. Direzione del P. Tomaso. 497. Resa di Moncaluo. 500. Resa di Cuneo. 501. Oratione de' Borghesi all'ingresso dell' Arcuet. 502.

Disastri dell' armi Spagnuole nell' Arragonese, e Portogallo.

Disfida del D. di Medina Sidonia. 506. Tentativo di fuga della Principessa di Carignano.

Funerali celebrati al Bannier in Suetia. 510.

Impresa d' Affae fatta da' Turchi. Valore de' Cosacchi. 512.

Serpente di Boppaumas fucato da' Francesi. e Arraso, e Morte di S. Prout. 514.

Elettore di Brandemburgo alla Corte del Rè di Polonia. 517.

Della Dieta di Ratisbona.

Suo principio progresso, e fine. 518. Proposizioni di Luneburgo e Branluic. 519. Amnistia generale. 522. Protesta del Nuntio del Papa. 526. Giudicio Critico sopra l' Amnistia. 529. Proposizioni dell' Ambasciatore di Danimarca. 531. Epilogo della Dieta. 534. Elame de' g' interessi di Bauiera. 536. Trattato per il Palatinato, & liberatione del P. Palatino. 540. Regimi Morte in Colonia, & Aira stretto da gli Spagnuoli. 542.

Nel Terzo Libro.

Origine delle discordie fra' l' Papa, & il Duca di Parma.

Massime, & inclinazioni del Papa, e del Cardinale Barberino. 545. Viaggio del Duca, à Roma. e gli accidenti, che gli occorsero in quella Corte. 554. Parole del Duca nel licenziarsi dal Papa. 559. Risentimento del Cardinale Barberino. 563. Origine delle Tratte, e de' Monti, e lor' hitto. 564. Sentimento uniuersale sopra i moti di Castro. 568. Impressione de' gli Ecclesiastici, & acquisto del Ducato. 571. Negotiati del Conte Ferdinando Scorni. 575. Risposta della Republica. 578.

Arriuo del Marchese di Fontane in Roma.

Suoi negotiati per il Duca di Parma. 584. per il Vescouo di Lamego. 584.

Inserposizione di tutti i Prencipi appresso il Papa per il D. di Parma.

Della Republica di Venetia. 586. Risposta del Papa, e del Cardinale Barberino. 588.

Forti-

Indice delle cose più notabili

Fortificazioni alzate dal Papa su l'Pelosino.

Varij pensieri della Republica 590. Diverse opinioni de gl'Ingegneri 593.

Esposizione del C. Ferdinando; Risposta del Senato 598.

Negotiati del Cardinale Bichi per Parma, & per il Vescovo di Lamego. 599.

Varie Scritture pro, & contra, in materia del ricenimento di Lamsgo in Roma 602.

Fazioni militari in Catalogna 683.

Successi d'arme in Alemagna 684.

Morte, & Funerali del Cardinale Infante 685.

Matrimonio del D. di Guisabon la Conessa di Bassi. 687.

Aire si rende à gli Spagnuoli 689. Tentano in vano la Piazza d'Hobenuel 690.

Rivolta di Monaco.

Origine, e pratiche del Principe per scuotere il giogo Spagnuolo 692. Esecutione 694. Varie lettere sopra di cio 696. Manifesto del Principe 699.

Discorso in forma di lettera sopra li Trattamenti fatti da' Spagnuoli a' Principi di Savoia 714.

Promotione di dodeci Cardinali 715.

Disegni de' Barberini 715. Prouisioni del Duca di Parma 716. Suo Manifesto. 717.

Risposta 791. Negotiati del Marchese Montecucoli per Parma 810. Negotiati del Marchese Nicolini per Parma 811. Relatione del sepolcro in Roma quando vi fu il D. di Parma 812.

Fazioni tra' Portughesi, e Castigliani. car. 825.

Trova tra' il Rè di Portogallo, & gli Olandesi. car. 827.

Successi nella Catalogna, Perpignano bloccato, car. 843. 844.

Rivolta de' Irlandesi. Turbulenze della Scotia, & Inghilterra con la prigione del P. Filippo Confessore della Regina. car. 848.

Il fine della Tavola.

Lo

L'ò Stampatore.



Olti errori, e di qualche momento per essere in alcuni luoghi mutilato, o stravolto il senso sono soccorsi in questa impressione, l'emenda de quali si lascia al prudente giudicio del cortese Lettore: mentre chi doueua s'ouaintendere alla correzione si troua distratto in altre cure più importanti, che hanno tenuto occupato à segno di non lasciarli temporarileggere i fogli per formarne la Tavola di gli errori, con l'emende. E in vero come furtiuamente sotto pretesto di sodisfare alla curiosità di qualche Grande s'è cauato dalle mani dell'Autore l'Opera, e s'è data alle Stampe contro il suo parere, e saputa: mentre per certi suoi rispetti desideraua di tenerla qualche tempo ancora appresso di lui auanti di lasciarla vedere al Mondo: essendosi anco continuata l'impressione à trauerse di tanti impedimenti, ch'egli hà procurato d'apportarui, cosinon è poco, che si sia condotta à quella mancheuole perfettione, ch'io ti hò presentata.



Plinius Tacito suo.

COgita quæ tempora aggrediamur. Vetera, & scripta alijs? parata inquisitio, sed onerosa collatio. Intacta, & noua? Graues offensæ, Leuis Gratia. Nam præter id quod in tantis vitijs hominum plura culpanda sunt, quam laudanda; tum si laudaueris, parcus; si culpaueris, nimius fuisse dicaris; quamuis illud plenissimè; hoc restrictissimè feceris.

Tacitus de Cremutio Condo.

Quo magis secordiam eorum inridere libet, qui præsentipotentia, credunt extingui posse etiam sequentis æui memoriam. Nã contra, punitis ingenijs gliscit auctoritas. Neque aliud externi Reges, aut qui eadem sæuitia vsi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere.

DEL MERCVRIO

Ouero

HISTORIA

De' correnti tempi

DI

D. VITTORIO SIRI.

LIBRO PRIMO.

S O M M A R I O.

E Pilogo delle differenze trà le due Corone, delle loro Massime, & Interessi; e della scambicuale dispositione de gli altri Prencipi d'Europa verso di loro, per sapere lo stato generale de gl' affari nel punto della rottura di Pace, di cui si narra la cagione, e si spiegan li successi de' primi cinque anni. Si rappresentano poi le riuolte della Catalogna, e del Portogallo, e lo Stato fluttuante dell' Imperio Ottomano nella sterilità di Sultan Ibrahim. Indi si passa alla curiosa notitia dell' origine, motiui, e progressi de' tumulti della Scotia, & Inghilterra. La prigionia del Conte Filippo d'Agliè; la fuga del Duca di Vandomo, e gli Negotiati della Regina Madre, accidenti tutti di particolar riflesso. L'Ambasciarie dell' Elettote di Brandeburgo alla Corte di Polonia; e del Principato di Catalogna alla Corte di Francia chiudono l'ultime linee del primo Libro.



L Successi piu riguardenoli auuenuti dopo la rottura tra le due Corone sino al milo seicento quaranta non seruiranno di materia a questi miei scritti, perche comunicati già al Mondo con bene ordinata raccolta da Scrittori di chiaro grido, hanno preoccupato il luogo alla mia diligenza. Gli accidenti ben sì piu memorandi di battaglie campali, d'assedij, conquiste, e perdite di Piazze; le sollevationi de' Regni; le cadute de' Principati; e l'ostinate contese di due Case, che tengono in perpetua agitazione l'Europa essercitate con odij, e sdegni non minori delle forze: le loro imprese piene di strani casti

Soggetto dell'opera

A è pro-

i prosperi, e gli auuerſi ſucceſſi delle loro armi: il vacillamēto delle Spagne: l'equilibrio delle Fortune, e delle ſperanze nell' Alemagna; le ſtragi, e le turbulenze non prima nate, ch' eſiſte nella Francia; le riuolte della Scotia; la Souranità del Rè nell' Inghilterra minorata, e trapportata quaſi nel popolo; i moti dell' Italia: e de più formidabili Imperij d'Oriente le Fortune cadenti: le deſolazioni de' paefi; l'eſterminio de' popoli; l'inſingardaggine, o il valore de' Miniſtri, e l'infidelità de' ſudditi; i tragici, o lieti auuenimenti occorſi dall' ultimo periodo dell' anno 1640. nel qual tempo l'Europa ha ſeruito di Scena alle più marauigliose vicende, & à quel più, che la Fortuna puo produrre di ſtrauagante; ſeramo il ſoggetto di queſte mie fatiſche da tramandarſi con ſincero giudicio, libero da qualunque affezione d'obbligo, e di ſdegno per il ſolo zelo della publica utilità à noſtri poſteri.

Intentione
dell'Autto

La perfetta notizia degli auuenimenti più graui haſſendo ritratta dalle informazioni di coloro, che maneggiarono, o interuennero ne gli affari; i quali da me per molte proue conoſciuti di non ordinaria bontà, m'assicurano d'un racconto non mendace. E ſe bene fu ſempre riputata impresa poco lodeuole, e molto pericolosa lo ſeriuere de' Prencipi allora regnanti: con tutto ciò non m'arretteranno punto dal paleſare la verità gli eſſempj de' Cordi, de' gli Aruleny, e de' gli Erenny puniti; poiche d'animo sì generoſo guernito mi trouo, che per non offendere la feda publica, e per non diſonorare la memoria del proprio nome; non indebolirò mai la verità de' miei ſcritti, per assicurare le fortune della mia vita. Ben' è vero, che nel diuiſare de' motiui, e fini dell' azioni de' Prencipi; mi regolò col riſpetto dovuto alla loro dignità, & alla mia modestia.

Nella vita
di Cimo-
ne.

Poiche come i Pittori (conforme Platarco) nel penelleggiare qualche figura d'ſquifita bellezza, e leggiadria rinuenendoui tal volta alcuna parte difettoſa non ſi riſoluoſo a tralaſciarla, ne a ritrarla intieramente, perche queſto deſormar ebbe la figura: e quello la farebbe tralignante dall' eſſemplare; Coſi nelle azioni de' Prencipi, eſſendo difficile, per non dire impoſſibile, che la loro vita corriſponda in tutte le parti a quella perfezione che ſi ricercarebbe: in quelle coſe, che meritano lode ſi deue eſprimere il vero come ſomiglianza: & ſe à caſo ſ'incontrò in qualcheduna non intieramente perfetta, non conuiene adornarla cō molta diligenza: ma biſogna per la riuerēza del Principato giudicarla più toſto per difetto di Virtù, che per vizio di malignità.

E perche fanciuoleſco rieſce il piacere, che dal frettoloſo, e ſuggiuuo racconto degli auuenimenti ſi trae, ſe non ſi deſta l'animo con una maniera riſſeſſione de' motiui, delle cagioni, e fini loro: però prima di metter inſieme le materie premeditate breuemente diuiſerò intorno lo ſtato delle coſe preſenti: quali ſiano, cioè, i coſtumi, e le forze de' Prencipi; quali le diſpoſitioni de' popoli: accioche non ſolo i caſi, & i ſucceſſi, parſi per il più dell' incoſtante Fortuna; ma le caufe, e le ragioni anco ſi ſappiano delle preſenti conuulſioni d'Europa. Alla cui perfetta precogitione ſeruirà mirabilmente il
dare

dare una ricorso all' antiche memorie, delle cagioni, cioè, delle differenze tra le due Gran Case di Francia, e d' Austria: nelle quali per amicitia, o per inimicitia si veggono interessati tutti gli altri Stati del Mondo.

Fiorina l'Italia ne' primi anni del Ponteficato d' Alessandro VI. d' una Breve Epilogo delle differenze, che vertirono fra la Casa d' Austria, e la Francia.

tranquilla Pace, libera affatto da quei sospetti soliti d' intorbidare il riposo de' Stati: quando scoppio all' improvviso fra le discordie de' nostri Principi un turbine impetuoso di guerra, ch' ammareggò le contentezze passate; e la riempì di tale confusione, che sin' al giorno d' hoggi piange gli euents funesti de' proprij delirij. Poiche Lodouico il Moro Duca di Milano per isfuggare i bollori di quella vendetta, ch' occultamente nodrina contro il Rè di Napoli suoi parenti; non dubitò d' aprire le porte della nostra Patria all' armi Francesi: per chiederle sempre mai alla nostra Pace.

Carlo VIII. Rè in quei tempi della Francia irrapportato dall' ambizione à cercare la Gloria tra gli horrori dell' armi; e vago a' accumulare altri Regni al suo Sceptro, coprì col Moro à danni del Rè di Napoli; e con formidabile essercito accresciuto di numerosa soldatesca, che di viaggio gli assemblaua la fama con molte vittorie minori, quasi tanti preludj della sourana innondò il seno all' Italia; e serpendo quel' à mi quasi mortale incendio per le Prouincie più principali: cugio: o vna lagrimosa desolazione di popoli, e di paesi per ventura innocenti. L' essersi vna parte de' nostri Principi dichiarata à fauore del Rè, & vna parte la vigorosa conseruata neutrale; non hauendo, che à combattere la più debole in tempo, che gl' Italiani nella lunga Pace sembrauano da se stessi degeneranti; occasionò à quell' armi vna vittoria senza stragi non solo, ma senza cimenti.

Le prosperità del Rè posero tutti i Principi Italiani nello stordimento, e nella necessità d' imbrandire l' armi, per sottrarsi dalli pericoli della seruilità imminente. Il common timore accommunò i consigli, e le forze, concorrendoui ancora, benchè più col nome, che con gli effetti Ferdinando il Cattolico, contra il Trattato, che n' hauena prima espressamente stabilito co' l' Rè di Francia; da cui ne riceuete perciò in ricompensa la Contea di Rossiglione. S' opposero gli esserciti uniti insieme al Tarò come vn' argine ben saldo à quei furiosi torrenti delle vittorie Regie; e ne fortì quel cimento d' armi si dubbioso, nel quale arrogandosi alloral' vna, e l' altra parte il pregio della vittoria, ne sospende sin' al giorno d' hoggi la diffinitiva sentenza il giudicio de' Sauj. Humiliarono nondimeno l' armi Latine sotto la Città di Nona il fasto d' un gran Rè; obligandolo à ripassare i Monti, senza portar seco altro, che la speranza di ritornarui. Nella conquista del Regno di Napoli intrapresa con temerità; proseguita generosamente; & ultimata infelcemente si vidde ritratto al viso il naturale de' Francesi; Che intraprendo: o leggiermente; eseguiscono coraggiosamente; e per la loro castia condotta perdono tal volta infelcemente le conquiste.

La morte di Ferdinando Rè di Napoli, il quale al fauore de' popoli, &

A 2 con

Mouimentti sotto il Regno di Luigi XII.

con l'assistenza dell'armi della Lega hauena ricourato il Regno; & quella di Carlo VIII. seguita poco appresso, diedero all'incominciata guerra qualche respiro: sin tanto, ch'el Rè di Spagna, ch'amaua più iosto di possedere una parte di quel Reame, che di conseruarlo intiero a' suoi Nipoti, conuerse la protezione in oppressione, accompagnando à quelle del Rè di Francia le sue armi: per prendere il possesso di quelle Prouincie, che gli apparteneuano con questa diuisione. Federigo Rè di Napoli, come pouero uccello, che troua la pania, doue speraua l'esca: troua l'offesa, oue speraua la difesa; & la rouina, oue aspettaua il soccorso; ueggendosi impreuissamente spogliato della libertà, e del Regno.

Ma i Prencipi d'ugual potenza essendo come gli Elementi; che quanto più s'auicinano insieme, tãto più pare, che s'accordino in vna perpetua discordia; ne sursero ben presto per il datio di Foggia trà loro delle discordie, quali terminarono poi in vna funesta, e lagrimeuole guerra; del cui auuenimento sospeso il Cattolico, indusse l'Arciduca d' Austria suo Genero à fare vn viaggio in Francia, per disporre quel Rè all'accordo; maneggiando cõ doppiezza il Trattato, arcid addormentato con fallaci, e lusinghiere promesse: opportunamẽte e il potesse sorprendere. Poiche cangiando in quel mentre faccia gli affari cõ i nouelli soccorsi di numerose truppe Spagnuole in rinforzo della loro Armata, e con l'indebolimento di quella di Francia nell'ostinato assedio di Barletta; rifiutò il Cattolico di ratificare le condizioni di quell'accordo, che cõ tanta solemnità nella Corte di Francia era stato dal Genero stipulato; inducendosi viè più nel suo proponimento per le prosperità de suoi Esserciti nella Puglia, e nella Calauria; lequali vnamẽte l'isperanzauano all'intera conquista di quel Regno, come per appunto felicemente auenue.

Dalla capriosa negotiatione del Cattolico deluso il Rè di Francia in vano ne procurò l'emenda con la forza dell'armi; poiche al Garigliano dissipate del tutto le reliquie de suoi Esserciti si vidde posto nella desperatione della vittoria, e dell'aricuperatione di quel Regno. Trauagliato dunque dal dolore non meno, che dalla vergogna di tante disgratie arriuare alle sue armi, per i proprij disordini più iosto, che pe'l valore de' nemici; & impotente allora à profeguire quella querela, ne à terminarla con la Pace, essendogli sospetta la fede del Rè Cattolico; applicò l'animo ad vna tregua, attendendo dal beneficio del tempo, che la Fortuna gli aprisse il campo alla più sana deliberatione; la quale non tardò guarir à presentarseli nel Matrimonio d'una sua Nipote con Ferdinando; mezzo opportuno per comporre le loro differenze. La Pace trà questi Prencipi non fu però, ch'vna breue effimera, vitale per il giorno, che nacque. Perche sospetta à Ferdinando la potenza della Francia, e l'ambitione del Rè Luigi s'abbandonò per moderare quella, & assicurarsi da questa all'amicitia del Rè d'Inghilterra, con attaccare vntamente in diuerse parti la Francia. E uenendo al Spagnuolo dal Rè di Nauarra rifiutato il passo per i suoi Stati;

ne

ne fece nascere l'occasione di volgere contra di lui l'armi; in maniera, che questo Principe nell'istesso punto si vide coperto delle sue rouine, & assalito.

Ma se infelicamente guerreggiato haueua il Rè di Fràcia contro gli Spagnuoli nel Regno di Napoli; doppo hauerlo parimente nella Lombardia la Fortuna solleuato à non volgari speranze di prosperi successi, gli voltò in vn momento le spalle, quasi sdegnata delle sue trascuraggini, e negligenze. Poiche caduti senza contrasto nelle sue mani il Ducaio di Milano, e la Città di Genoua; stimando à gli angusti suoi disegni di troppo angusti confini la circonferenza di quei Stati: s'imaginò di spingere coll'istesso fiato sino alla cima le sue conquiste; e di cercare alla punta della spada la decisione delle sue pretensioni, portando l'armi nel Regno di Napoli; doue la ridente Fortuna gli durò molto poco per lo stragis in quelle parti de' suoi Efferciti. Mise nondimeno à coperto da tutti gli sforzi de' suoi nemici lo Stato di Milano; con ridurre an che alla ragione, & all'ubbidienza delle sue leggi Genouesi, dalla quale con la ribellione sotto il fanale delle disgratie del Rè s'erano già allontanati. E doppo hauere riceuuto il Rè da' Venetiani tante espressioni d'affetto, tanti segni di riverenza, tanti effetti della loro costante fedeltà; dopò essere stata più volte saluata la sua vittoria frà l'incertezze, e trauagli di molti pericoli; e che se gli erano leuate tutte quelle opposizioni, che gli poteuano cagionare timore: con vn' indegna recognitione al merito di tante fatiche formò contro di loro una Lega di tutti i Principi d'Europa à Cambrai con non altro oggetto, che d'aggiungere allo Stato di Milano la Città di Cremona, e la Ghiaradadda, già prima da lui finembrate, e consegnate alla Republica in premio delle sue fatiche.

Innotratosi dunque il Rè di persona nello Stato Venetiano, alla testa delle sue truppe diede con tanta felicità la battaglia di Vailà al nemico Effercito, ch' in vn solo punto spogliò i Venetiani di tutte le Piazze di Terra Ferma; minacciando insieme una prodigiosa scossa à fondamenti di così bene stabilita, e possente Republica. Questa Vittoria come lo rese formidabile all'Europa, e di spauento all'Italia in particolare; così d'eléguate dall'amento di Giulio II. quelle nubi di sdegno, che contra il proprio interesse, e la commune utilità d'Italia l'hauuano lanciato contro i Venetiani; e meglio bilanciate le vittorie straniere lo dispose ad arrestare i suoi progressi; accomunando à questo fine le forze, & i consigli col Rè de' Romani, col Castolico, & altri Principi; da' quali non poteuano ne meno discompagnarsi gl'interessi. E benchè l'armi Francesi nel giro di pochi giorni soccorressero Bologna oppugnata da gl' Efferciti Pontificio, e Cattolico; e per istrada tagliassero à pezzi le truppe de' Venetiani con la ricuperatione di Brescia; e che sopra li Collegati ottenessero nel giorno di Pasqua à Rauenna vnafamosa Vittoria: nondimeno come ch' alle maggiori altezze confinano per ordinario li precipitij più graui: parue, che la Fortuna non per altro felicitasse li Francesi, che per maggiormente rovinarli.

Poiche

Poiche con la morte seguita in quella battaglia del General Gastone, ch'era l'Anima di quell'Armata; e per la calata de' Svizzeri co' denari del Papo nello Stato di Milano furono posti i Francesi fuora dell'Italia; in vano tentandone doppo con nuovi Esserciti di ripiantarui i Gigli; essendo stati à Nouara in particolare interamente disfatti. Queste vittorie inanimarono li Collegati uniti al Rè d'Inghilterra di spingere più oltre le loro conquiste: onde da diuerse parti con poderosissime forze sgorgarono nella Francia; la quale si vide in quel punto alla vigilia d'vna totale rovina. La Prouincia della Borgogna fu la Scena delle prime impressioni dell'armi Eluetiche; i cui progressi trattenuti sotto Digione non col ferro, ma col'oro; mentre il Rè d'Inghilterra con la presa di Tornai, e Terranova s'era reso graue, e spauentevole à quel Regno: sottrassero il Rè, e quei popoli dall'imminente pericolo. Già respiraua con la Pace da tanti trauagli il Rè Luigi; e preparaua nuoue Armate alla ricuperatione del Ducato di Milano; quando con la di lui vita tramontarono insieme ne' Francesi le speranze di nuoue conquiste nell'Italia.

Difegni, e
diff. reze.
tra Carlo
V. & il Rè
Francesco.

Succeduto il Rè Francesco nell'heredità de' Stati, nella generosità del-
l'animo, e nell'ambitione de' gli acquisti in Italia al Rè Luigi; dopo hauer
confermata la Pace con gl'Inglese; e stabilito con l'Arciduca Carlo in età
allora di 15. anni vn nuouo accordo; se ne passò celeramente accompagnat
to da forze molto riguardeuoli nello Stato di Milano; oue corrispose in ma-
niera il suo giudicio alla sua magnanimità; la sua buona Fortuna a' suoi
disegni; & l'esequitione alle sue intraprese: che riuscì con la famosa batta-
glia di Marignano in ammiratione al Mondo; trionfando nel mezzo delle
sconfitte, con innalzare gli stendardi della Vittoria nel più denso de' batta-
glioni Svizzeri opposti a' suoi disegni. Il Ducato di Milano fu il premio
delle sue gloriose fatiche. Morì in questo mentre Ferdinando il Catholicò:
i cui Regni, con lo Stato di Milano passarono in retaggio all'Arciduca Car-
lo; il quale per tenere dalla Fiandra lontane l'armi di Francia; condesce-
se all'accordo di Noyon, con promessa di sposare Renca figlia del Rè Luigi
non ancora in età nubile.

Non tantosto Carlo fu riconosciuto da' popoli per Rè di Spagna; che la
Fortuna lo chiamò all'Imperio vacante allora per la morte di Massimiliano
suo Auo. Alla cui dignità parimente anbelando il Rè Francesco; risvegliò
questa compeienza ne gli animi di questi duo Prencipi giouani, egualmente
grandi in cora-gio, & in valore le vecchie querelle delle due Case à Orleans,
e da Borgogna; e le òestate pretensioni del Regno di Napoli, e del Ducato
di Milano. Già famoso il Rè per la battaglia di Marignano; e più che mai fer-
nente ne gli affetti della Gloria; e Carlo pregno di fama, e per porla alla luce
bramoso di guadagnarfi quella dell'Inimico; furono la cose nella quale s'ag-
guazzò il valore d'ambidue le parti. Questi duo Prencipi potenti, con lunga
emulazione aspirando pos alla souranità dell'Imperio l'uno dell'altro; man-
tennero

tennero ostinatissima guerra cò successi vincēdenoli di vittorie, e di perdite.

Il Rè di Francia fu il primo à muovere l'armi nella Navarra per costringere gli Spagnuoli all'osservanza del Trattato di Noyone, obbligando l'Imperatore ad accettare i fauoreuoli inuitti di Papa Leone X. ch'irritato in apparenza contro i Francesi per l'autorità, che dello Stato di Milano s'arrogauano nello spirituale; ma auido in effetti di recuperare Parma e Piacenza alla Chiesa altro non meditaua, che l'espulsione loro dalla Italia. La Città di Milano fu l'oggetto principale delle lor' armi; nella cui caduta diroccarono tutte le speranze de' Francesi per la conseruatione di quello Stato; nel quale vi fu restituito alla fine to Sforza; dopo essere stato in pochi giorni nettato delle truppe di quella Nazione.

Non soffrì lungo tempo il Rè di Francia l'affronto fatto alla sua riputazione: ma posti in campagna nuouo Eserciti gli destinò alla ricuperatione di quel Ducato, tanto amoreggiato da questi Principi. La conquista di Parma tentata in vano da Lottrecco; l'infelice abbattimento alla Bicocca dell'Armata Francese: Lodi dal Pescara espugnato: Genoua sorpresa dal Marchese dell'Vasto; & il diuotio per i Vineriani dall'amicizia de' Francesi; colmarono di tante disgratie, e d'horrore gli animi di coloro, ch'erano destinati alla difesa delle più importanti Piazze, che senza farsi molto pregare le consegnarono à Vincitori. Diuenuti con la felicità de' successi temerarij i Cesarei; intrapresero con speranze maggiori delle forze, ma minori del desiderio la conquista del Regno di Francia, nella fauoreuole congiuntura d'un Principe del sangue, che stimolato dallo sdegno, e lusingato da premij, haueua abbandonato la Patria, & il Principe naturale per seguirlo il partito del Conquistatore.

Si presentò dunque Borbone con una grossa Armata alle mura di Marghita, oue non corrispondendo il successo all'immaginarie sue speranze, dopo essersi infruttuosamente trattenuto per sei settimane in quella impresa fu costretto ad una vergognosa ritirata con perdita del bagaglio. Ebbe in un momento alle spalle il Rè Francesco, che l'incalzaua; il quale dopo la presa di Milano essendosi contra il parere del suo Consiglio ostinato nell'opugnazione di Pavia; occasionò à se stesso con la disfatta della sua Armata una dura prigione; & alla Francia uno sfiggittamento, e pericolo non men graue. Per quel colpo tutte le sue mielligerze furono sfordite in Italia; L'amicizie seguendo per l'ordinario la Fortuna la quale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle coste.

Cesare essendosi perso in vna tanta felicità occasionò, che'l Rè vinto conseguisse ciò, che vincitore non poteua sperare. Perche diuenuta la sua ambizione à gli Italiani altrettanto sospetta, quanto ch'egli era più potente, e vicino de' Francesi, e reso già geloso à gli altri Potentati; gli obligò tutti ad accommunare con la Francia le speranze, e le fortune; per arrestare il corso alle sue vittorie. Questa vnione di tante forze gli persuase la liberatione del

Rè

Rè prigione: per riparare con la disunione de gli interessi, e con la separatione delle forze alla furia inenitabile d'armi sì poderose. E per vendicarsi di Clemente VII. instrumento principale della Lega stabilita à suoi danni; comandò Cesare al Duca di Borbone d'investire coll'armi lo Stato della Chiesa; la cui intrapresa si celeramente venne da lui eseguita: che restò Roma sorpresa, & il Papa assediato in Castello S. Angelo. Alla cui liberatione spiccarosi di Francia con numerofo esercito Loistrecco, s'innoltrò egli con gran felicità nel Regno di Napoli; oue come in quella diuersione ottenne il suo principale intento; così nell'ostinata oppugnatione di Napoli fece perdere al suo Rè quell' Armata; lasciandousi anch'egli con la riputatione la vita.

Ne più prosperi successi sortirono i disegni del Rè di Francia nella Lombardia; oue il Conte di S. Polo con tutto l'Esercizio venne tagliato à pezzi da Antonio di Leua; e Genova con l'industria, e col coraggio d'Andrea Doria scosse il giogo Francese; seguitando poco dopò Sauona l'esempio della Metropoli. Pensaua il Rè oppresso da queste calamità à tenerli saldo contra sì impetuose scosse della Fortuna; e consigliandosi in questo affare più tosto con la ragione, che con la passione; piegò l'animo alla Pace conchiusa in Cambrai con l'esclusione de Confederati.

Libera dunque con questa Pace l'Italia tutta dall'armi Francesi, s'innogli Cesare vedgendo le cose sue in una gran calma al viaggio d'Italia; per traggitarli quindi nell'Alemagna contro Solimano; dalle cui armi libero non senza sua gloria la Città di Vienna; ritornando à Bologna per ricuere dalle mani di Clemente VII. la Corona Imperiale. In tanto Papa Clemente inclinato più alla vendetta, ch'alla Clemenza; e più appassionato nella grandezza della sua Casa, ch'è quella dello Stato Ecclesiastico, in vigore dell'accordo di Bologna con Carlo V. haueua accompagnato le sue armi à quelle di Cesare, per cimentare col sangue de' suoi Concittadini la fabrica del Principato per i suoi Nipoti sopra le rovine della propria Patria. E per meglio stabilire con nuoui appoggi il nouello Principato di Firenze fece vn viaggio à Marsilia: oue sposò Catherina sua Nipote ad Henrico Secondogenito del Rè di Francia con la dote della speranza della conquista del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. Cesare non molto doppo accompagnato da vn' Armata proportionata à suoi generosi pensieri, veleggiò verso l'Africa; gloriosamente ultimando con gran beneficio del Christianesimo l'impresa di Tunesi.

Quietarono per qualche interstizio di tempo l'armi di Francia senza turbare il riposo d'Italia; quando il desiderio di vendicare la morte di Merueilles suo Ambasciatore appresso il Duca di Milano fece al Rè di nouo impugnare la spada; ma venendoli ricusato il passaggio per le sue Terre dal Duca di Sauonia scaricò sopra di lui tutta la colera; spogliandolo dello Stato. Rotto dunque con questa nouità il Trattato di Cambrai s'investirono l'armi da amendue le parti. E Cesare, ch'allora ritornaua dal

dal trionfare in Roma dell' Africa risoluto di ridarre il Rè alla ragione, fece investire per quattro parti da' suoi Esserciti la Francia. Ma il più violento sforzo delle sue armi fu impiegato nell' attacco di Marsilia; dalle cui mura come dall' altre imprese venne con molta perdita di gente, e di riputazione ributtato; ritornandosene l' Imperatore dall' impresa di Francia, come Serse di Grecia.

Con l' autorevole interposizione di Paolo III. ch' à questo effetto si condusse à Nizza, sospesero questi Principi l' armi ad un' Arpione; in tempo, ch' i Gan. ess' aggravati da' tributi crollarono il giogo Imperiale; al cui esempio fluttuando i popoli della Fiandra, necessitarono Cesare di chiedere al Rè il passaggio per i suoi Stati: affine di soffocare nella culla questo Mostro di Ribellione. Anna di Momoransi Gran Contestabile, e Favorito indusse con le sue persuasioni il Rè ad accordarglielo; riceuendone in concambio la promessa del Ducato di Milano per uno de' figliuoli di Francia. Domati i Gantesi, e compresa la ribellione di quei popoli, fu posta insieme in dimenticanza la data fede; onde doppiamente burlato il Rè, ripigliò di nuovo l' armi con l' occasione, che i suoi Ambasciatori destinati alla Porta Ottomana erano stati dal Governatore di Milano trucidati. E certo, che dopo la vittoria di Cerejola poneua in non cale la salute dello Stato di Milano; se i suoi Esserciti si fossero à quel fauore inoltrati nel Ducato; liberando quasi nell' istesso tempo la Piazza di Landresi dalla molestia dell' armi Cesaree.

L' Imperatore vnito d' intelligenza al Rè d' Inghilterra, con poderose forze penetrò nelle viscere della Francia; minacciando, non senza confusione di quel Regno Parigi stesso; mentre l' Inglese occupata Bologna correua senza contrasti la Piccardia. Ma con tanta prudenza regolò le proprie deliberazioni il Re, facendo con la sua stemma euaporare la loro collera; che coloro, che gli veniuano à fare in Casa sua la guerra; si videro obligati à dimandarli la Pace; denominata dal luogo onde fu stabilita di Crespin: per breue tempo goduta dalli Rè di Francia, e d' Inghilterra, souapresi dalla Morte.

I moti della Germania per opera di Lutthero diuisa di credenza, e di consigli il richiamarono in quelle parti, e veggendo di non profittarne con le conferenze, ne con le Diete; si dispose di dissipare l' unione di sette de' più possenti Principi, e di 24. Città principali, ch' erano il neruo del suo Imperio con la spada; nella quale impresa gareggiando con la prudenza, ed il valore la Fortuna, di Cesare; domò quelle Prouincie con la prigionia del Duca di Sassonia, e del Lanigranio d' Haffia Capi principali di quel partito.

Henrico II. herede non meno della Corona, che di gli humori del Padre nella pretesione del Ducato di Milano nauicando la quiete, Successi
del Regno
d' Henrico
II.

B

e la

e la Pace di Crespino come vergognosa, e poco utile à suoi Stati, avidamente abbracciò l'occasione d'imbrandir l'armi col pretesto di proteggere il Duca di Parma. L'impressione gagliarda fatta nel Piemonte gli diede il giuoco vinto; liberando Parma dall'assedio. Hauuano in tanto i Principi Protestanti d'Alemagna per mezzo de' loro Ambasciatori supplicato il Rè à volere con la sua assistenza dare la vita allaloro libertà moriente, e soffocata sotto il graue peso dell'armi Cesaree. All'orecchie del Rè desiderosissimo dell'ambasciamento della grandezza Austriaca non poteuano giungere voci di più grata melodia di queste; onde con incredibile celerità spintosi in quelle parti pose in libertà due de' Principi Protestanti; impadronensi di passaggio delle Piazze di Tul, Metz, e Verduno.

L'Imperatore sopite, ch'ebbe le differenze co' i Protestanti armò l'Alemagna tutta à danni della Francia, e con cento mila Combatenti inuolò la Piazza di Metz; la quale, difesa non meno dal rigore della stagione, che dal valore del Duca di Ghisa, deluse le speranze di Cesare, e fece in quelle campagne ritrouarli la tomba de' suoi disegni. Egli per riacquistare con quella stessa Armata la mala fortuna di quell'assedio; scarricò la sua collera sopra Hesdin, e Terrouana. Infastidito poscia del Mondo, rinunsiò i Regni à Filippo I I. suo figliuolo, e l'Imperio al fratello Ferdinando; richiamandolo Iddio nella solitudine dell'Escuriále in tempo, che l'honor suo restaua libero dall'inconstanze d'ella fortuna.

Rintuzzarono à tempo i due Rè di Francia, e di Spagna l'armi loro con brieui, e replicate tregue; ma il desiderio in quello di Francia di metter' un piede nella Toscana con la protezione de' Senesi; e la speranza d'impadronirsi del Regno di Napoli nella fauoreuole congiuntura dell'assistenza sua à Paolo I V. l'imbarazzarono in una noua guerra contro il Rè di Spagna di funesta, e lagrimuole memoria sempre mai alla Corona di Francia, per la perdita di tre battaglie Campali; à Marciano, cioè, doue Pietro Strozzi fu battuto; à S. Quintino nella quale la Nobiltà Francese rimase prigione la maggior parte, o morta su'l campo; & à Grauelinghe doue il Mareciallo di Termes fu interamente disfatto; le cui disgratie colmarono i cuori de' Francesi di dolore, riducendo à languidezza tale la potenza di quel Regno; che se bene col la felice sorpresa di Cales si rinuigorisse alquanto: nondimeno si vide in necessità d'accettare con suantaggiose conditioni la Pace dal Rè di Spagna; a cui egli hauena prima denunciato la guerra. Le auuersità humiliano i Principi, & i gran coraggi; come la febre quartana rompe la furia del Leone.

Da questa Pace di Cambresi ne nacque una pericolosa guerra, stante,

stante, che la guerra civile tantosto cominciò per il fine della straniera. Li Dogmi di Galuino bauenuano fatto vna notabil breccia nella pietà de' Francesi: portando non sola la moltitudine, ma la miglior parte de' Grandi ad appostatare da Dio, e dal loro Prencipe naturale; con vna così prodigiosa confusione, e con disordini tali; che quel Regno formidabile già alle maggiori potenze d'Europa, s'era reso sprezzabile, e ludibrio anch'alle forze de' Prencipi minori. In questa prima frenesia de' Francesi non curò di cauare il suo profitto il Rè di Spagna, religiosamente offeruando la Pace; non alterata punto per l'andata del Duca d'Alansone in Fian-dra: oue fu riceuuto da quei popoli, consumaci al lor' Prencipe in Duca di Brabante; ciò essendo seguito senza l'approuatione del Rè suo fratello.

Ma fatta poi più matura riflessione a' suoi interessi; e conoscendo, che la sola diuisione era capace d'indebolire quel Regno; e che per intraprendere con prosperità contra la Francia; bisognaua combatterlo con ella stessa; occorse liberalissimo alla corruzione di quello Stato, con ferma speranza, ch' à quella ne fuisse per seguire bene presto la Morte. E come c'hauesse Filippo I. l'imaginatiua imbarazzata dell' Idee d'una Monarchia Vniuersale; e che giudicasse, che'l principale ostacolo, ch'egli fuisse per incontrare sarebbe la possanza della Francia; abbracciò prontamente l'occasione delle discordie civili delle quali era agitato quel Regno, per rouinarlo; seruendosi de'stramente del cattiuo gouerno del Rè, e dell'ambitione del Duca di Gbisa, col velo della pietà, e col manto della Religione ricuoprendo in maniera il suo vero disegno; che'l Reame di Francia non gli scappò dalle mani, che per miracolo. Poiche se si fuisse voluto contentare di dissiparlo, in vece di conquistarcelo tutto intero; sarebbe venuto à fine della sua intrapresa; mentre assai più facile gli riuscua con diuiderlo in diuersi Prencipi, d'acquistarcelo per pezzi: che di guadagnarlo tutto in vn.colpo. Si contentaua però durante la vita d'Henrico III. di fare la guerra occultamente col mezzo de' Gbisardi alla Francia, più tosto, ch'apertamente; perche trapportato di questa Tragedia Christiana in Theatro nella Francia amaua meglio di comparire spettatore in Scena, ch'Autore; e più tosto del denaro, e d'huomini; che della riputazione mettersi à rischio. Onde i suoi Confederati si rallegrarono non poco della morte d'Henrico III. come, ch'el loro fautore, e potentissimo propugnatore Filippo II. apertamente fossero per hauere; la doue prima viuente il Rè solamente con leniezza, ed occultamente i loro interessi fauorina.

Corrisposero alle speranze i successi; perche Filippo immediatamente si mise alla scoperta in campagna per leuare ad Henrico IV. la Corona di Francia; nella quale impresa regolandosi con oggetto tale; che

Discordie
de' France-
si fomen-
tate da'
Spagnuo-
li

Accidenti
occorsi nel
Regno
d'Henrico
IV.

solo tanto durassero gli aiuti à favore della Lega contro il Rè di Navarra, quanto bastassero per farla contrastare, ma non già prevalere; perche quasi tutto nella Fiandra, senza guadagnare molto nella Francia; perche Henrico con dichiararsi Cattolico dissipò quei turbini, che stauano per isfocare sopra il suo Capo. E benchè Filippo s'opponesse con tutti gli sforzi della sua autorità nella Corte di Roma, oue riteneua tanta parte, acciò non s'autorizzasse la di lui conuersione; vani nondimeno sortirono tutti i tentatini; perche Clemente VIII. e pel debito di Pastore, e per non perdere alla Chiesa la Francia; non volle coll'auuantaggiare gl'interessi della Spagna, rovinare quelli della Sede Apostolica. Questa ribenedizione del Papa fu accompagnata da un seguito marauiglioso di felicità; restituendosi à gara le Città, & i popoli alla douuta ubbidienza; cò la quale primando nell'istesso tempo i suoi nemici della comodità di farli la guerra gli obligò alla Pace; la quale con l'autoreuole interposizione del Papa fu conchiusa à Veruins fra i due Rè; inclinato l'uno dopo tante fatiche à preferire il pregio d'una pace sicura ad un'incerta vittoria; & interessato l'altro, che si trouaua ne' sobborghi della Morte di lasciar quieti la successione al figliuolo.

Ne per la guerra fatta da Henrico IV. al Duca di Sauoia per il Marchesato di Saluzzo; ouero per l'assistenza, che prestaua alle Prouincie Vnise de' Paesi Bassi; come ne menoper la congiura di Birone; ò per la sorpresa di Marsilia tentata dalli Spagnuoli, s'intorbidarono in maniera gli affari tra le due Corone; che si vedessero in necessità d'imbrandire l'armi. Anzi su'l punto di scoppiare questo turbine di guerra ne' grandi apparati d'Henrico: con la sua morte improvvisa rimasero dilegnate tutte le nubi de' sospetti passati; e ricalmate le passioni di queste due emule Nationi.

Nel libro de gl'interessi de' Principi del Duca di R. si leggono le seguenti cose.

Alla Corona successe luigi XIII. il Giusto sotto la Regenza pero di Maria de' Medici sua Madre: la quale volendo stabilire la sua autorità contro i Principi del sangue, e Grandi del Reame, non s'affaticò molto nell'assipimento delle loro querele. Inclinatissima dunque à conseruare con buona, e sincera fede l'amistà con la Corona di Spagna, si per gl'interessi della propria autorità, e grandezza; come per la sicurezza de' gli affari del figliuolo; volle contro il parere de' Grandi maggiormente stabilirla con doppio legame di parentado. E contra l'interesse della Francia oprò, che gli Ambasciatori Francesi fauorissero insieme con gli Spagnuoli la causa di Bernaueld contra il Conte Maurizio appresso le Prouincie Vnise.

Regenza della Regina Maria etc.

Parimente nella guerra, che'l Duca di Sauoia fece ne' Monferrato à Ferdinando Duca di Mantoua, la Regina Madre nelle cui mani era allora il governo della Francia, non pensando nella minorità del Rè suo

Suo figliuolo, ch' à mantenersi in Pace; credette essere assai impedita nel soffocare le fazioni del Regno, e nel pacificare con tutte le sorti di mezzi coloro, ch'erano capaci d'abbattere, o far traballare la sua autorità. Onde ella non volle interessarsi in questi monumenti d'Italia, che per procurare di ridurli in calma; non impiegando il suo credito, che per indurre il Papa à frapponersi tra le due parti per accordarle. Mentre, che'l Rè di Spagna considerando molto bene auanti, l'origine di questa diuisione, e l'auantaggio, che gli ne poteva arriuare, s'intromesse sì auanti in tutto il corso di questo affare; che poco mancò, che non ne canasse de gli auantaggi proportionati a suoi disegni.

Il Duca di Savoia veggendo il poco auanzamento, che poteva sperare dalla sua intrapresa, aprì l'orechie all'accordo, contentandosi della Gloria d'hauer ardiso d'intraprendere à battere il suo vicino, contro il suo vero interesse; non essendone di lui, ne d'altri Principi Italiani l'imbrogliarsi in guerre col suo vicino; stante, che tutto il profitto, che ne può risultare sia di vedere le differenze accomodate dall'autorità d'uno delli due Rè; il che non può seguire senza manifesti pregiudici per Italia. Ultimato in questa forma l'affare; il Rè di Spagna, che da tutti i tempi ha riguardato il Piemonte, come una pezza, che l'accommodarebbe bene; cercò un pretesto plausibile di querelare il Duca di Savoia: come quello, che considerando la Francia in stato da non potere per allora mischiarsi ne gli affari d'Italia; & il Duca di Savoia con la guerra passata spogliato di forze; e gli altri Principi Italiani discordi fra di loro: si dette a credere d'essere in obbligo di prendere il suo vantaggio per entrare nel Piemonte; sperando come haueua hauuto la gloria d'essere l'arbitro delle prime differenze senza preualersi d'una sì fauoreuole occasione per il suo profitto particolare: di riparare il mancamento appicciano una seconda guerra. E si perdeua veramente quel Principe con gran pregiudicio della Francia; se l'Aldighiera contro gli ordini della Reggente per i suoi particolari interessi non l'assisteva; sforzando in fine gli Spagnuoli alla Pace. Ne l'esser si impegnato il Rè nel risentimento del Duca di Savoia contra i Genouesi; o l'assistenza prestata a' Grisoni contra Valielini porsero occasione di rottura fra le due Corone; non essendosi mosse l'armi, che in quelle parti solamente: sospese però ben tosto per la Pace di Monsone; nella quale il Rè di Francia per colpa del suo primo Ministro abbandonati gl'interessi de gli altri Collegati; lasciò il vantaggio, e l'onore in quella Capitolazione alla Spagna; & il dispiacere, e il pregiudicio a' Venetiani, & al Duca di Savoia in particolare.

A così strane risoluzioni della Regina haueuano dato non leggier impulso le Massime, & i disegni del Concino Gentilhuomo Fiorentino, sermionato in breue col suo fauore all'eminente carica del Marescialla.

Prinanza
del Maref-
ciallo d'
Ancrè.

to, & alla Sourana direzione degli affari della Coroua. Poiche auuedendofi egli, che Leonora Galigay Donna della Camera della Regina, e d'humile condicione haueua un ascendente marauiglioso sopra il genio della sua Padrona; se nepassò ben presto dalla qualuà a' Amante à quella di Marito. Onde diuenuta Maria Regente assoluta del Regno; la prima carica, che col fauore della Moglie ottenne il Concino fu quella di Luogotenente del Rè nella Prouincia di Piccardia; il cui gouerno era raccomandato alla fede del Duca di Longailla, col quale ne conusse sopra la disposizione della Cittadella d'Amiens una graue inimicitia. Impatientemente soffriua il Duca dotato di magnanima generosità l'insolente pretese, e le violenze del Fauorito giunte à tal temerità, che non s'aggrauauano intorno ad altro oggetto, che di fabricare sopra le rouine de' Grandi del Reame un stabile piedistallo alla proprie fortune. Poiche temendo egli tutti coloro, che credeua capaci d'opporli al suo insolente fauore; si mise sotto varij pretesti à perseguirli, scacciando dalla Corte il Cancelliere di Vandomo, & arrestando prigione il Duca del medesimo nome, ambidue fratelli Naturali della M. S. La Corte essendo separata in due fattioni di Principi, s'appoggiua il Concino nomato il Mareciallo d'Ancrè, hora ad un partito, & hora ad un altro; e dopò hauerli ingannati, e burlati tutti; non altro meditaua, che l'uniuersale estermio di coloro, che giudicaua à bastanza possenti, e coraggiosi per opporsi a' violenti sforzi della portentosa sua ambizione.

E perche in questo rolo si registauano le vecchi Ministri dello Stato seruitori del già Rè Henrico il Grande, contro di loro vibrò dunque più fieramente i fulmini del suo sdegno; rilegando in diuersi luoghi remoti dalla Corte il Cancelliere di Sillerij, Villeroy, Giannino Sopraintendente delle Finanze, il Guardasigilli de Ver, e Pisius primo Segretario di Stato; sostitueno in luogo loro Mongot, e Barbino: con riempire la Piazza di Segretario di Stato della persona del Vescono di Luffon, nomato poscia il Cardinale di Richilieu; à cui comunemente s'attribuiano allora i consigli violenti del Concino, giunti hóramai à segno tale di petulanza, che obligarono la megl'ior parte de' Grandi à rimettersi per la seconda volta in campagna nel tempo del maritaggio à Bordeos della M. S.; al ritorno della quale si stabilì il Trattato di Ludon, che restitui i Principi alla Corte, e la quiete alla Francia.

Dandosi à credere allora il Concino d'hauerli tutti nelle reti, incominciò comeda più possente à fare impreg orate Condè primo Principe del Langue; benchè questi hauesse vna volta nel Palazz d'Andi sottratto dall'imminente morte il Marsi allo. La prigione del Prin pr d'ede vna calda all'arme à tutti i Grandi, quali malamente partitauano, ebbono straniero nudo d'ogni viriù, e pieno di tutti i vizi deppoticamente dissonesse

sposse delle cariche, & affari della Corona; e delle fortune, e vite de' Principi del sangue Reale. Non si sbigottì egli punto al strepitoso annuntio d'un partito così formidabile contro la sua autorità drizzato; anzi poste in campagna tre buone Armate, non dubitaua di dissipare li loro disegni. Ma li vecchi Ministri vigilanti al riposo, e sicurezza del Regno, & al rinnuorimento delle proprie fortune, di concerto col Signor di Luines favorito del Rè risolsero di guarire le cicatrici fatte da quell'buoma all'autorità Reale, & allo Stato con rimedij, che non fossero peggiori della malattia; concertando d'arrestarlo prigione per costringerlo à render conto del suo gouerno.

All'esecuzione di questo disegno fu destinato Vitri Capitano delle Guardie Reali; ma veggendosi molto ben'accompagnato il Concino, nel tentativo della resistenza cadde su'l Ponte del Louure vittima sacrificata all'odio de' Grandi. Prega d'ira, e di sdegno all'auiso di così funesto accidente la Regina Madre non seppe risolversi d'andare à visitare il Rè suo figlio; e coprendo con la dissimulatione l'interno turbamento mostrare d'approuare se non il modo, come segnale di poca confidenza nella sua persona, il successo almeno, come prudentemente la consigliaua la Marchese di Guierchenille sua Dama d'honore. Ma ella tutta dispettosa fu à trouare il Rè con parole altiere, e minaccieuoli; obligandolo à comandarle in quel medesimo punto di ritirarsi à Bles, poiche le loro intenzioni si scoprivano cotanto discrepanti. Con la morte del Concino si ricalmarono le tempeste, e le turbulenza del Regno. Il Vescouo di Luffon fu relegato in Auignone. I vecchi Ministri ripigliarono le loro cariche; e tutti i Grandi del Regno poste in dimenticanza le loro querele si resero appresso la M. S. ricercando, & ottenendo una dichiarazione sigillata del Gran Sigillo, e verificata nel Parlamento per l'assipimento delle cose passate. Tanto è pericoloso d'impugnar l'armi in un Stato sopra qualsiuoglia pretesto senza l'espresso comandamento in buona forma del Principe Sourano. Nelle violenze intente contro i Principi del sangue promettendosi il Concino in ogni suo bisogno palesi, ò occulti fauori, & assistenza della Corona di Spagna, haueua consigliato la Regente alla conuienza non solo degli auuataggi, che sopra i Collegati della Francia andaua giornalmente pigliando; ma à promouerne ancora, & aumentarne la sua potenza.

Ma più grauis furono i mancamenti, che negli affari dell' Alemagna commise la Regina Madre durante la sua Regenza, ò autorità sopra il Rè suo figlio. Poche come Henrico IV. haueua abbracciata l'impresa d'assistere i Principi Tedeschi interessati còtro l'Arciduca Leopoldo nella scissione del Ducato di Guislers, acciò diouerchio non s'aumentasse la potenza della Casa d'Austria; Maria per lo contrario ad oggetto d'appoggiare, e sostentare l'interesse di Spagna, che le prometteua di mantenere i

suoi fin' alla fine, abbandonò quelli della Francia, fauorendo gli Spagnuoli ne' loro disegni; senza punto temere, che fossero per rinuere fare un giorno sopra il Rè suo figliuolo quella potenza, che s'aggrandiu col suo fauore.

Seguirono poscia i moti della Boemia: nel torbido de' quali affari guadagnò la Casa d' Austria con l'aiuto del Nunzio il Duca di Luines, il quale hauendo appresso il Rè quella autorità, che Maria prima vi possedeu, ne prese parimente l'istesse Massime, appoggiandosi alla Spagna; onde l'interesse del Fauorito essendo preferito à quello dello Stato; la Francia assistè la Casa d' Austria, inuiando Ambasciatori ad ambe le parti; & addormentando i Protestanti con belle speranze, fece loro perdere l'occasione della Vittoria, che haneuano già nelle mani: inducendogli à disarmare; in quel mentre, che li Cattolici hauendo questo tempo di respirare, si rinforzarono da tutte le parti; e con la battaglia di Praga rouinarono affatto i loro nemici. Questa Vittoria mettendo in grand' apprensione il Rè di Danimarca, come che'l fuoco dell' Alemagna potesse consummarlo, il spinse in campagna alla difesa de' suoi Confederati; ma uino lascio vna gran parte de' suoi Stati in preda al Vincitor; che lo costrinse, se volle ricuperarli ad una disauuaggiata Pace. Il Transilvano intimorito da questo disordine, fece parimente il suo Trattato con l'Imperatore; ma migliore assai per la protezione del Turco.

La Casa d' Austria veggendosi formontata ad un' autorità nell' Imperio al di sopra delle sue speranze: padrona assoluta dell' Alemagna, e d' innumerabili Esserciti intrattenuti alle spese de' suoi nemici; La Francia immobile à suoi progressi, & imbrogliata in guerre ciuili; L' Inghilterra prender piacere di lasciarsi ingannare: L' Olanda assai impedita à conservarsi; e l' Italia senza apparenza di poter si difendere; non temeu più altro, & s'ispezaua tutte le potenze in maniera, che senza più mascherare i suoi disegni col pretesto della Religione del quale s'era così utilmente seruito; non dubiò d' attaccare apertamente gli Stati del Duca di Mantoua.

Priuanza
del Cardi-
nale di Ri-
chiu.

Al timore de' gli affari della Francia dal Rè era stato applicato il Cardinale di Richieu, Ministro di finissima prudenza, & ne maneggiò di Stato à profonda intelligenza. Questi inuigilando alla grandezza della Francia conobbe due cose essere state fatali alla rouina di quel Regno; l'oppressione, cioè, de' Confederati; e l'impossibilità di rimediare alls disordini dentro lo Stato: e che per conseguire il primo bisognaua incominciare dal secondo, ch'era di ristabilire l'autorità del Rè ella Francia, con rouinare il partito, che l'indeboliu. Condusse egli in breue tempo con tal destrezza, e sagacia à questa intrapresa: ch' appo, iò la sanità per mezzi tali ad un

Monar-

Monarchia, la quale nel putrido di tanti humori era stata dal Colleggio de' Politici giudicata insanabile, e mortale. Poiche meglio riflettendo sopra la dubbiosa, e pericolante salute del Reame, chiaramente s'auidede che quelli, che procurauano il dismembramento della Corona, to faceuano sotto'l fanale de' Roccollesi, ne' quali come in vna ulcera inuecchiatadegenerauano tutti gli humori peccanti dello Stato; onde datosi à credere di non poter trouare via piu sicura per ridurre alla pristina robustezza il Regno, che di cominciare da questa Numantia, oue risedeva come in vn corpo tutte le forze delle fazioni; consigliò il Rè ad intraprendere questa dura, e malageuole impresa dell'espugnatione della Roccella; il cui assedio continouaua in quel tempo, che con la morte del Duca Vincenzo, venne chiamato alla successione de gli Stati di Mantoua, e Monferrato Carlo Gonzaga Duca di Niuers.

Gli Spagnuoli non potendo patientare, ch'un Prencipe nato in Francia possedesse alcun Stato in Italia; e credendo, che la Roccella ualeria l'Ilione de' Troiani; che darebbe al Rè per molti anni dello sbattimento, e che non potrebbe condurre questo affare del soccorso di Casale senza far breccia à alla Religione, ò allo Stato: entrarono nel Monferrato sotto il titolo dell'occasione, e dell'opportunità, perche d'altri n'erano mancheuoli. Bisogna dire, che 'l loro disegno era ben concetto, e con grande apparenza di poter felicemente riuscire. Sin' à questo punto haueno gli Spagnuoli in tutte le cose preso casi bene le loro misure, che i loro disegni non poteuano essere attraversati; e nondimeno da questo fatale consiglio principio ad arrestarsi la ruota delle loro prosperità; e di là habbiamo veduto vn perpetuo seguito di cattiuircontri, che sin' al giorno d'hoggi durano; e c'hanno quasi ridotta ne' suenimenti vna delle piu possenti Case dell'Vniuerso.

Perche il Rè di Francia non potendo digerire l'affronto, che se gli faceua nell'oppressione d'un suo Vassallo; con vna risoluzione, e diligenza incredibile prese la Roccella al dispetto de gl'Inglese; sforzò le barricate di Susa; soccorse Casale; e pose il Ducato di Milano in tal contingenza, che senza gli affari di Linguad'occa, quali volle terminare, lo poteua con quel primo colpo leuare al Rè di Spagna: portando seco fra tanto nel suo ritorno l'aure de gli applausi d'Italia in particolare: come di suo liberatore.

Gli Spagnuoli ripigliando i suuamenti della loro ordinaria prudenza, coll' armi dell' Imperatore s'impadronirono de' passi de' Grisoni, facendo sfilare numerose truppe in Italia per formare due assedi; nell' stesso tempo à Mantoua, & à Casale. Il Rè di Francia impegnato in questa querela spinse i suoi Esserciti nel Piamonte; i quali per obligare il Duca di Sauoia al loro partito gli sorpresero Pinarolo; vegghendo il Rè, che le diuersioni nel-

nell' Alemagna gli erano necessarie, ne potendone trouare frà i Principi Alemanni oppressi sotto il peso d'una dura seruitù le procuro dal Settentrione, collegandosi col Rè di Suetia Gustavo.

Progressi
del Rè di
Suetia.

Questo Principe pregno di Gloria, e dotato d'un corraggio incomparabile, risoluto o di lasciare la sua Testa nell' Alemagna, o di riportarla nella Suetia coronata d' Allori, non si fece tirare l'orecchie per imbrandire contro gli Austriaci l'armi; tanto piu, che le conquiste di Cesare su'l Mar Baltico, e le prouisioni per rendersene padrone, gli rendeano sospetta la Casa d' Austria. L' Alemagna non altrimenti, che face nouamente esibita riprese all' appressarsi di questa picciola vampa le fiamme, che dianzi le erano state leggiermente spente. La Casa d' Austria con errore notabile non tenne alcun conto di questa inuasion; poiche mentre, ch'entraua nell' Alemagna il Sueco, fece l'Imperatore all'istanze del Rè di Spagna treggettare le piu agguerrite sue truppe in Italia contro il Duca di Mantoua, le quali vi si consumarono la maggior parte senza alcun profitto; la doue li progressi del Rè Gustavo costrinsero gli Austriaci a conchiudere la Pace co' i Francesi in Italia alle spese delle conquiste fatte, e della loro riputazione, della quale con ragione ne fanno tanto caso, per ricondurre le reliquie delle loro milizie al soccorso dell' Alemagna; lasciando nelle mani de' Francesi Casale per Piazza d'armi; e Pinarolo, come una porta del soccorso. In maniera, che'l desiderio d'abbacciare la conquista d'Italia auanti d'hauere assicurato quella dell' Alemagna mancò poco non facesse perdere loro l'una, e l'altra.

Seguirono tutti questi accidenti frà le due Corone, senza uenirsi à manifesta rottura di guerra, essendo in virtù d'un Capitolo della Pace di Veruins lecito di soccorrere, & assistere scambievolmente li loro Confederati, espressamente nominati in quel Trattato. Si terminarono dunque i litigi di Mantoua, e di Sauoia coll' accordo di Ratisbona deciso delle loro differenze; nell' esecuzione del quale frapponendosi varie difficoltà, & impedimenti si diuenne al Congresso di Cherasco, con la cui Pace rimasero interamente sopite; & in vigore della quale il Rè di Francia à spese del Duca di Mantoua fece consegnare molte Piazze del Monferrato à quello di Sauoia; per ricenerne in concambio sotto titolo di compra, secondo il trattato, che prima secretamente s'era stabilito, la Piazza tanto importante di Pinarolo.

Auanzaua in questo mentre ogni giorno piu i sui progressi nell' Alemagna il Rè di Suetia; oue con tre battaglie Campali haueua sforzato il Duca di Sassonia, l' Elettore di Brandemburgo, e molti altri Principi, e Città Franche à seguirare il partito del Vincitore; il quale giudicando non douersi sacrificare all'otio il profitto delle passate vittorie, andaua continuamente con le conquiste incalzando gl' Imperiali, à segno tale, che do-
pò ha

pò bauer strascinato su'l margine del precipitio la Fortuna, e la possanza della Casa d' Austria, e posto in apprensione, e nello stordimento tutti gli altri Potentati, se non cadena fulminato nelle campagne di Lutzen, era per vedere contra di lui spiegarfi l'insigne della Francia, e d' altri Principi suoi Confederati.

Gli Spagnuoli dall'altro canto non mancarono d'animare la loro causa, ripigliando il protesto della Religione, che haueuano comè abbandonato; e dalle passate disgratie resi più accorti per l'auuenire; cominciarono altamente ad esclamare contro gli Heretici importunando il Papa ad aprire gli Errari, per assoldare numerosi Esserciti in lor' fauore, & à fulminare le Censure contro quei Principi Cattolici, che per tempo non si distaccassero dall'amicizia del Sueco. E non ignorando punto d'hauere con i tenatissimi di Mantoua, e di Casale disgustati i Venezziani non s'arrossirono d'accarezzargli; sforzandosi di tirare ad una Tregua le Prouincie Vnite; e di lenire a qual siuoglia conditione dalla Lega il Duca di Sassonia; mentre non risparmiavano nell'istesso tēpo di seminare la disunione nella Casa Reale di Francia, con armare contro il Rè il proprio fratello; eccitando ancora il Duca di Lorena non in sollieuo dell' Imperio, ma à danni della Francia; in tempo per l'appunto, che l' Rè libero da ogn' altra cura hobbe commodità di rinuersare tutte le sue forze addosso questo Principe per castigare la sua leggerezza, assicurandosi de' suoi Stati; col mezzo de' quali la congiuntione dell' Italia all' Fiandra attraversata rimase.

Questi felici progressi fecero riconoscere al Rè di Francia i passati mancamenti; onde procurò di mantenere nell' Alamagna il partito Suedese non ostante la morte del Rè Gustavo; dando di mano à tutti quei Principi, ch'implorauano la sua protezione. E per indebolire con la diuersione gli Spagnuoli; distornò gli Stati dall' accettare la proposta Tregua. Et arrendendosi per tutto la Fortuna col dissipamento dell' Armata del Duca d'Orliens, e con la prigione del Memoransi, scò i tumulti, e le sollevationi della Linguad'occa; obligando il Fratello à rimettersi liberamente alla sua clemenza. Per cauar profitto dalla debolezza degli stessi amici ottenne col mezzo d'una grossa somma di denaro la consegna dell'importante Piazza di Eslisburgo; assicurandosi di tutto l'Elettorato di Treueri con le guarnigioni Francesi poste nelle Fortezze più principali.

La perdita di Ratisbona seguì non molto doppo; & il totale disfaccimento delle truppe Suedesi nella battaglia di Norlinga humiliarono in maniera il Fasto, e la Fortuna di quel partito, che doue prima domaua liberamente la Campagna; nello spazio d'un Mese estinse le speranze della propria sussistenza alla sola difesa delle Piazze più principali. Quindi in vn momento si vide la Duca di Wirtemberg; con tutta la

Fran-

Franconia ricuperata da gl'Imperiali; le Riniere d'Oien, e d'Isfer liberate; Il Danubio, il Lecco, & il Neccaro, con quasi tutto il Meno espurgati; e vacillando in fede non meno gli amici, che i Neutrali, Vlna, e Norimbergo gli rifiutarono l'ingresso; priuo horamai restando il Suedese di tutte le riviere.

Rinuisoria con tante prosperità la fortuna, e la possanza della Casa d'Austria; s'animarono gli Spagnuoli à spingere più oltre le loro conquiste, & à temere la sorpresa di Filisburgo: già che la Francia continouava à fare loro una guerra tanto più graue, quanto più occulta; stimando di maggior profitto à loro interessi vna guerra aperta più tosto, ch'una insidiosa Pace sottoposta à fraudi, pericoli, e sospetti. La trascuraggine Francese aperse alle lor' armi le porte non solo di Filisburgo, ma di tutto l'Elettorato di Treueri, nella cui Città fu arrestato prigione l'Arcivescovo Elettore.

Capitolo della dichiarazione della presente guerra.

Declinando dunque ogni giorno più la potenza, e la riputazione de' Suedesi nell'Alemagna, à segno tale, che tutti i Prencipi, e le Città Protestanti diffidando delle loro fortune erano su'l puo d'implorare la Clemenza di Cesare; e gli Olandesi per non portare soli sopra le loro spalle il graue incarco della guerra già maneggiata à questo fine con gli Spagnuoli vna sospensione d'armi, o vna tregua; entrarono in vna non leggiera apprensione i Francesi de' propri affari per dubbio, che tutte quest'armi vincitrice, e poderose non si volgessero contra di loro, come principali istrumenti di tutte le disgratie arriuare alla Casa d'Austria; onde risolsero per incoraggiare gli vni, e sostenere gli altri di passare da' fomenti segreti all'inuasioni scoperte, mettendosi apertamente in Campagna; e conuertire la guerra accessoria in vna principale: come, che in quella corrisponessero di gran lunga alle fatiche, & alle spese i premij, & i guadagni; pigliando vn plausibile pretesto della protezione dell'Elettore di Treueri. Quella Pace dunque, che per lo spazio di trenta sei anni era continuata tra le Corone, si ruppe in quel punto.

Stato degli affari d'Europa.

Ma prima d'abbazzare il seguito di questa guerra, che con la souersione di tanti popoli, e paesi sin' al giorno d'oggi dura: alla precognitione delle cose, ch'impredo di scriuere, stimo auceuoile il rappresentare con ogni maggior breuità quali fossero in questo tempo del 1635. nel quale fu dichiarata la guerra, le forze, gl'interessi, & i disegni delle due Corone; e quali parimente fossero i loro dependenti, e Confederati; e le disposizioni, & inclinazioni de' gli altri Prencipi.

Disposizione de' Massime della Corona di Spagna.

Dominaua in questo tempo il Rè Cattolico il Reame della Spagna, sicuro per il suo da straniera inuasioni, e da già intiero con la riunione di Portogallo: pacifico al di dentro, e che dopo l'espulsione de' Mori non haueua niente à temere; ricco in oltre de' beni di due Mari, che lo cingono; e coperto

perito dall'altre bande de' Monti Pyrenesi, come da una forte trincerata, parendo sciolto dalla natura come un Canagliere eleuato per comandare. Donitoso in oltre per li commerij d'Oriente, e d'Occidente, che le Flotte dell'Indie riempiono di ciò, che spande poi col mezzo della guerra per tutta Europa. Alle spalle possiede molti luoghi nell'Africa con l'Indie; mentre riguarda da una banda l'Italia, douo tiene il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli, oltre l'Isola della Sardegna, e della Sicilia. Con li Foris di Ceuta, Tanger, & Arzilla in brigliata tien l'Africa, e la Barbaria; come da quest'altra parte fa di Genova con Monaco, & il Finale; per li quali luoghi si cala facilmente nel Milanese; più auanti l'istesso ottenendo nella Toscana, con Porto Hercole, Porto Longone, & altri, che seruono di ceppi à quella Prouincia. Con vna grossa Armata di Galeoni, e con un numerofo stuolo di Galere vnisce parimente il Catolico alla Spagna l'Indie con l'altre Isole, la Sardegna, li Regni di Napoli, e di Sicilia; opportunamente seruendogli la Valtellina di Galleria per congiungere à gli Stati di Lombardia gli hereditarij della Casa d'Austria in Alemagna; come col Palatinato rende comunicabili questi alla Fiandra.

In numero di sudditi, & in stesà di Paese niun'altro Principato è comparabile à quello del Rè di Spagna; essendo i suoi Stati ripartiti in tante Prouincie capaci di formare una possente Monarchia. Che se Dio le hauesse così ben vnite, e serrate in un corpo, come hà voluto stenderle, dandosi tuttauia fra loro le mani; certo, che niun'altra potenza sarebbe capace per arrestare il corso delle sue intraprese. Ma questa stessa potenza perde notabilmente della sua robustezza, e vigore; mentre tronandosi separati i Regni per tanto intervallo di luoghi, guardati da numerosi presidij Spagnuoli vengono à diramarsi in conseguenza le sue forze, & ad indebolirsi. Costretta dunque di seruirsi di numerosi stuoli di soldatesche, non sente il maggior mancamento questa gran possanza, che la penuria di soldatesche per formarne gli Esserciti; supplita abbondeuolmente nondimeno dall'Alemagna, quando è pacifica in se stessa.

Quindi ne nasce la necessitá, c'hanno gli Spagnuoli di sostenere con tutte le forze l'Imperatore, e la Casa d'Austria in quelle parti; acciò crollando, ò vacillando l'autoritá Cesarea, & Austriaca nella Germania non si tirasse dietro la rovina degli Stati d'Italia, e di Fiandra, alla sicurezzza dell'Imperio indissolubilmente congiunti; poiche col suo fauore ne traggono nelle proprie urgenze numerose leuate di brava soldatesca; oltre che l'Imperio fornisce loro i più vaghi, & apparenti pretesti à' diritti della loro ambizione. Non può dunque esser'offesa la Casa d'Austria in Germania, che la piaga non arrini alle più nobili parti, com'è il Rè di Spagna Capo di questa Casa.

Es

Et essendo mostrati al Mondo in ogni tempo per protettori della Cattolica Religione gli Spagnuoli; Si sono anche seruiti con notabile auanzamento della loro potenza di questo mantello per coprire i propri disegni; intrattenendo ne gli Stati di tutti i Principi parteggiani, e dipendenti, a quali sborsano grosse pensioni.

E perche nelle guerre passate conobbe il Rè di Spagna, che le più forti opposizioni nel mantenimento delle sue conquiste originauano dalla parte di Francia quando era in se stessa pacifica; giudicò perciò a proposito di trauagliarla sotto il pretesto della Religione; e col nutrirle la febre d'una guerra intestina illanguidirla con una continoua euacuazione delle migliori sue forze. E dubitando, che i Principi della Casa di Borbone cotanto da lui offesi nell'usurpatione del Regno di Nauarra, potessero nella sterilità del Rè Henrico III. portarsi a quel Regno chiamatiua dalla profusimità del sangue; s'adopò con tutti gli sforzi della sua prudenza, e possanza per attrauersare questa successione; armando contro di loro i Ghisardi per la mostruosa gratia appresso i Rè passati, e per la moltitudine de' parenti, e seguaci da loro con l'oro di Spagna beneficati, sopra ogn'altra famiglia della Francia potentissimi. Dunque con l'occasione d'impedire al Rè Henrico III. l'accettare la Signiora de' Paesi Bassi allora, che volontariamente s'andauano a gettare nelle sue mani; con una possente, e funesta Lega, eccitò alla solleuatione, & alla ribellione contro di lui la più gran parte de' suoi popoli; ma mentre era intento a guadagnare la Francia, si trouò nell'istesso tempo cacciato quasi affatto dalla Fiandra. E certo, ch'al giudicio de' più savi, sarebbe la Spagna venuta a fine de' suoi disegni ne' Paesi Bassi dopo la morte del Principe d'Oranges, se la sua ambitione non l'hauesse inconsideratamente portata a nuoue intraprese sopra l'Inghilterra prima, e poi sopra la Francia: dando commodità a gli Stati con questa rilassatione, e necessaria diuersione delle sue forze di mantenersi potentemente dopo contra i suoi più furiosi assalti; a quali non harebbono fatto resistenza per auanti.

Ma come Carlo V. lasciò per Massima di Stato à Filippo II. di mantenere in tutte le maniere una buona corrispondenza con gli Austriaci di Germania: così Filippo à suoi successori haueua tramandato per arcano della Monarchia di non intorbidare mai la Pace d'Italia; quasi, che non si potesse inquietare il riposo de' gl'Italiani senza commouere gli humori, & aprir l'adito alle inuasioni di nationi Straniere. Precepto malamente eseguito da alcuni Ministri Spagnuoli; i quali col mantenimento prima di truppe agguerrite procurarono di trouarsi in stato ò di sorprendarli, se si riposauano sopra la sicurtà publica; ò di consumarli nella pace con le spese uguali a quelle della guerra: E poi coll'impossessarsi della Valtellina finirono di svelare i più occulti ministery delle loro Massime; e di col-

mare

mare il cuore di tutti gl'Italiani di sospetti, e diffidenze. E come con questo tentativo si concitarono contra l'odio, e lo sdegno vniversale di tutti i Principi; così con le guerre del Piemonte con corrispondendo la felicità de' successi all'opinione imbeuuta delle loro forze; persero quella riputazione, che prima gli rendeuà arbitri de gli affari d'Italia. Aggiungendosi poscia à queste infelicità le disgratie sotto Casale, e nel Piemonte; non istette guari tempo, che l'odio, e lo sprezzo della loro potenza vguualmente s'impossessarono de gli animi de' nostri Principi: poiche veggendo, che'l soccorso di Francia non poteua loro essere impedito: persero affatto quell'apprensione, che prima haueuano della potenza Spagnuola. In questa declinatione de gli affari della Corona di Spagna, le venne dal Rè di Francia dichiarata la guerra.

La Francia situata fr'à l'Alpi, & i Pyrenai, è fiancheggiata da due Mari, pare esser' inuitata dalla natura ad opporsi a' progressi delle vicine potenze; commoda ad impedire la distribuzione della Testa alle membra di quella Monarchia, che le è contraria. Impegnata per molti anni in Casa propria per le violenti frenesie de' proprii Cittadini non haueua potuto frastornare i disegni della Spagna, & impedirle le sue conquiste. Ch' anzi nella minorità del Rè sotto pretesto di coltuiuare seco la Pace fu in gran parte cagione de suoi maggiori auuanzamenti. Ma successo à Luines nella Primanza il Cardinale di Richilieu, mutarono in vn momento faccia gli affari; perche col suo consiglio debellati; ed oppressi i ribelli; destruita la Roccella, & soccorso Casale; formontarono al colmo della riputazione quell'armi; diuenute poi assai più riguarduoli con la presa di Pinarolo, e per l'abbassamento del Duca di Sauoia, con la conquista del Ducato di Lorena, non men che per l'ingresso loro nella Germania. Imprese tutte plausibili, che le rendeuano formidabili insieme, e non sospette à gli altri Stati.

Doppo dunque, che la Francia fu riunita in se stessa, e ch' alla direttione de suoi disegni venne preposto il Duca Cardinale, assunse questi con saggio consiglio per impresa l'opporli alle Massime della Corona di Spagna in maniera, che come questa perseguitaua i Protestanti per arricchirsi delle loro spoglie; così per i raccordi del Cardinale; il Rè si mise à sostentarli, & à far conoscere alla Corte di Roma gli mascherati disegni di questa natione; che le speranze, che daua d'aumentare i suoi thesori con la rovina de gli Heretici non fisse, che per auanzare i proprii disegni alla Monarchia: alla quale non potesse arriuare, che'l Papa non disuentasse suo Capellano. Incontrauano le sue persuasioni del credito à bastanza in tutte Corti per il fresco esempio del successo di Mantoua, e del Monfer-

E come la Spagna procuraua d'indebolire la Francia co'l somento del-
l'inter-

Constitu-
zioni, & in-
teressi del-
la Corona
di Francia.

l'interno malore; e che non s'intromettesse nelle cose d'Italia, e ne trattati co' altri Principi; così il Rè s'affaticaua di consolidare le piaghe delle guerre Civili, con abolire anco la rimembranza de' vecchi disguidi, assicurandosi nell'istesso tempo d'una Porta in Italia per entrarui, e per mantenere i suoi dependenti; conseruandola poi come un baluardo della libertà de gli altri Principi; mentre non trascuraua alcun mezzo nell'istesso tempo per hauer parte in tutti gli trattati de gli altri Potentati. Onde tutti gli Stati veggèdo vn corapso tale à gli affari, ripigliarono coraggio, e senza timore di soccombere nell'auenire, abbracciarono volentieri la causa della loro conseruatione, insieuoendosi di forze, e di dipendenze la Corona di Spagna à proportion de l'auanzamento di quella di Francia. In questo suo ascendente di Fortuna dichiarò ella la guerra alla Casa d'Austria per le multiplici disgratie insiacchita di forze, & in qualche declinatione di riputatione.

Disposi-
tione de'
Principi
Italiani
verio le
due Corone.

In quanto poi a' dependenti, e confederati dell'vna, e l'altra Corona nelle loro differenze; questi sono stati in diuersi tempi vari, e discordi da se medesimi. E perche l'Italia più d'ogn'altra Prouincia hà seruito di Scena alle principali Catastrofi, che si siano rappresentate nel soccorso di questi ultimi Secoli; però da i loro Principi con ragione daremo principio. Osseruauano indifferente tutti con ogni sorte di rispetto la Corona di Spagna auanti, che i suoi Ministri con i loro tentatiui pregiudiciali alla libertà d'Italia ingelosissero, & impressionassero di sospetti, e diffidenze gli animi de' nostri Principi; come quelli, che dopo la Pace di Cambresì del 1559. con la quale stabilirono il loro dominio gli Spagnuoli in Italia, s'erano trouati di godere per lungo tempo vn'intiero, e profondo riposo; il quale com'era con gran contento, e beneficio vniuersale auidamente abbracciato da gl'Italiani; così con questo adescamento s'erano resi arbitri gli Spagnuoli de' Principi d'Italia, obligandoli à seguirre ciò, che pronunciauano sovraneamente de' loro interessi. Pareua, che i Principi Minori non suffisessero, che pe'l rispetto, che portauano alla Casa di Spagna; & che li maggiori contenti del proprio Stato non rimirassero punto con cattiuo occhio quella potenza abbenche straniera; che non inquietaua, ne alteraua in conto alcuno il loro riposo. Ma dopo, ch'occasionarono de' timori, e delle diffidenze indifferente ne' petti di tutti, s'alienò insieme dalla loro obseruanza vna gran parte di questi Principi; i quali non trouandosi forti à bastanza per mettersi apertamente in campagna, & opporsi à suoi disegni; non mancàno di diligenza in muouere altri Principi contro di loro per affodare con la Pace sicurezza de' proprij Stati. Ma accioche i Lettori riceuino vna piena instruttione de' gl'interessi, e disegni de' nostri Principi in ciò, che riguarda la dipendenza, ò inclinazione verso le due Corone; ridurremo alla singolarità queste notizie generali, che sin' hora habbiamo abbozzate.

Il Papa

Il Papa (parlo in Generale,) ch'è il Primo Prencipe per autorità, che Interessi & inclinazione de' Principi verso le due Corti ne. domini in Italia, si rende per lo suo Stato molto considerabile; ma molto più ancora per lo rispetto, che tutti i Prencipi gli portano. Onde sapendo, che gli altri Prencipi non hanno a guadagnare alcuna cosa sopra di lui; e che presto, o tardi deuenno restituire l'usurato, non usa gran cura in murire le sue frontiere; anzi per l'ordinario le sue entra e in altri usi conuerte, che nell'aggrandimento, o nello stabilimento della sicurtà, e conseruatione del suo Stato. Per essere Capo della nostra Religione vien riuerito in maniera con particolare offeruanza da tutti i Prencipi Christiani, che si mescola per tutto; s'interessa in tutti gli affari; capace per animare le più grandi intraprese, o d'indebolirle, & annientarle. E vero, che questa possanza si rallenta qualche volta conforme le persone, che ne sono prouiste, e che si fanno far valere col loro talento à proportione della loro sufficienza. Ma l'autorità del Papa magg. ormen e con risplende, che quando la possanza de' Prencipi, e Stati della Christianità è bilanciata. Onde à questo fine molte volte hanno cambiate l'amicitie, e cangiato il loro fauore.

Alessandro VI. che s'era opposto à primi mouimenti dell'ambitione Francesca, e con la cui autorità fu stabilita la Lega: riacciato oltre i Monti Carlo VIII. e restituiti nel Regno di Napoli gli Aragonesi, seguendo in ciò il vero interesse della Sede Apostolica, di non lasciar crescere di souerchio una potenza; s'abbandonò poi all'amicitia di Luigi XII. fabricando all'armi Francesi il Ponte all'inasione del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano ad oggetto di preualersi delle medesime forze per comprimere la contumacia de' Vscarij della Romagna, e della Marca; e delle loro rovine dirizzarne il Coloss, alla futura grandezza di Cesare Borgia. Giulio II. fu tori da principio l'impresa del Rè di Francia; ma per alcune Terre della Romagna non dubiò d'armare tutti i Prencipi d'Europa à danno della Republica di Venetia mettendo in una combustione generale l'Italia. Reso poco dopo col'esperienza accorto, che nella depressione della Republica era costretto di dipendere da questa potenza straniera accresciuta col suo fauore; risuolse l'armi contro i Francesi, scacciandogli l'Italia con gli aiuti de' Svizzeri, e del Rè di Spagna. Leone X. appassionato nell'aggrandimento della sua Casa, e persuaso forse dalla conditione turbulenta di quei tempi, si gettò hora al partito di Francia, & hora à quello di Spagna conforme lo congegno auano i proprij interessi. E Francesco I. l'ebbe prima propisso, e poi in ultimo contrario per la Lega stabilita con Carlo V. in quale con la fauerenole assistenza delle forze Ecclesiastiche nettò lo Stato di Milano de' Francesi. Clemente VII. doppo essersi affaticato in vano per stabilire una tregua di cinque anni fra Carlo V. & il Rè Francesco: finalmente veggèdo, che questo era il più forte in Italia seguì l'infelice sua fortuna, la quale diuenne contagiosa ancora per il Papa nel miserabile sacco di Roma, accompagnato dalla deploranda disgratia della sua prigionia. Compià que nondimeno dopò questo infortunio all'ambitione di Cesare per innalzare i

C Nepoti

Nepoti sopra le rovine della sua Patria al Principato; vndendosi poco dopo al Rè di Francia per assicurarneli col parentado. Paolo III. non abbandonò mai apertamente quello spirito indifferente, e libero, che i Papi deuono con gli effetti in tutti i tempi professare; con tutto ciò procurando anch' egli violentemente l'aggrandimento della Casa Farnese; con occulte fomentis si mise à fauorire l'impresa, et i disegni dell' Imperatore per rimouere quell' oppositioni, che con le pretensions dell' Imperio sopra Parma, e Piacenza faceua a suoi desiderij volti à formarne un Principato al D. Pier Luigi. In questa impresa con molta lode del suo nome, non ostante la sua decrepità diuersi lunghi viaggi, per accordare le differenze tra le due Corone.

Giulio III. per scacciare di Parma il Duca Ottauio, dich' arate già cōtumace della Chiesa, e rimetteras in suo luogo Gio: Battista del Monto suo Nipote si lasciò tirare in una guerra contro il Rè di Francia; nella quale infruttidito dell' eccessiua spesa, e posto in disperatione della felicità del successo, volle di nuouo ritornare all' indifferenza di prima. Ma Paolo IV. troppo indulgente alle passioni de' Nipoti si lasciò sopra vane speranze strafornare ad un' aperta inimicitia contra il Rè di Spagna; fu endo à questo effetto rompere la tregua fra le due Corone per seruirsi dell' armi della Francia. Nella quale impresa non corrispose l' auuenimento al Consiglio; poiche senza la pietà, o la prudenza del Duca d' Alua vedea il suo Stato alla vigilia d' una total rouina; poco mancando, che Roma stessa non rinouasse la Catastrofe rappresentata da lei nel Pontificato di Clemente VII.

Nate poscia le guerre civili nella Francia; e leuata in conseguenza quella potenza solita à seruire di cōtra peso alla grandezza Spagnuola formorò questa al piu alto punto di riputatione, quasi arbitra, e sovrana moderatrice de gli affari d' Italia; onde non hebbero i seguenti Pontefici alcuna oportuna occasione di dichiararsi parteggianti della Francia, benchè ne lampeggiasse tal volta in alcuni questo desiderio. Anzi per i proprij interessi, e per la prudente condotta de gli Spagnuoli, diuenero alcuni di loro à poco, à poco dependenti interamente da quella Corona. Poiche dalli successi passati addoctrinati gli Spagnuoli, che la conseruatione, e la sicurtà de gli Stati posseduti da loro in Italia non potena riceuere stabilimento maggiore, ò piu terribil scossa, che nell' amicitia, ò nell' inimicitia de' Pontefici; e che la buona corrispondenza con Roma era si proficua, e necessaria all' incamminamento de' loro vecchi disegni; non trascurarono mezzo alcuno so' quale crederessero di potere obligarsi quella Corte.

• E però done intraprendeuano una guerra di Stato, dauano à credere di fare una guerra di Religione, per riceuerne del vantaggio, e della riputatione. Onde impegnarono Roma nelle guerre contre gli Inglese, e contro li Protestanti di Germania, et in fauore de' Ghisardi.

Ma molto piu se gli tenuano uniti cō l' adescamento de' premij distribuiti fra quelli della sua Casa: perche, come l' approuatione del Papa fra il partito Cattolico è di gran consideratione; così per acquistarlo essendo molto
 oppor=

opportuno il guadagnare i Nipoti; ciò che per lo più non si può ottenere, che sol mezzo d'avanaggi Reali, e pronti, perche lo stabilimento della loro Casa essendo fondato sopra la vita del Zio d'ordinario vecchio, non vogliono consummare il tempo in vano; parendo alla maggior parte de' parenti, ch'è loro non conuenga il dimorare tra la Plebe, e fra l'oscurità de' particolari, mentre il Zio, o il Fratello si troua circondato dal maggiore splendore del Mondo; quindi ne viene la facilità di rendersi li fauoreuoli accettando eglino molto volentieri tutto quello, che può fondare la grandezza della loro Casa; e ciò, che gli può solleuare alla Fortuna, alla quale aspirano. Onde le pensioni, i Beneficij, i Principati, le cariche militari, & i Maritaggi vantaggiosi, e ricchi, de' quali sono abbondamente proueduti i Nipoti da gli Spagnuoli, abbarbagliuano in maniera la vista del Zio, che nel suo governo non guardaua taluolta alcun di loro per contentare quella Nazione di dispiacere all'Italia, e di fare cose pregiudiciali alla sicurtà dello Stato Ecclesiastico, & alla libertà commune.

Ben'è vero, che molti altri Pontefici si sono mostrati immobili nel loro vero interesse; e che tutte le machine adoprare da gli Spagnuoli, non gli hanno potuti far vacillare ne' loro generosi proponimenti. Papa Ludouiso uno de' più zelati, e de' più appassionati nell'aggrädimento della Corona di Spagna, s'interessò nell'affare della Valtellina in qualità più tosto di Principe Secolare, che di Capo della Religione per l'interesse della libertà d'Italia; fauorendo per un nuouo miracolo li Grifoni, & animando con le sue istanze appresso i Principi la loro inchiesta per ottenere la loro reintegrazione nell'a Valtellina, cò tutte le cautele però à fauore della Cattolica Religione.

Onde gli Spagnuoli per tenerli legati al loro partito, e per reggerli à voglia loro si sono seruiti ancora del freno del timore, perche con i Monopolij nel Conclauo de' Cardinali della loro fazione, oltre la resistèza, che fanno à quelli, i quali aspirano al Pontificato, mètre ad essi non sono bene affetti; nè lasciano dopo la morte de' Zij di fare loro vna viuissima persecutione; come particolarmente apparue dopo la morte di Clem. VIII. nella persona del Cardinale Aldobrandino; il quale per assicurare le proprie fortune gli conuenne di gettarsi alla fine nelle loro braccia. Con questa auorità nella Corte di Roma si conseruaron gli Spagnuoli dopo Paolo IV. sin' ad Urbano VIII. nel cui Pontificato hauendo mutato faccia gli affari d'Europa cò la declinatione della grandezza Austriaca, o con l'innalzamento di quella di Francia, s'è saputo egli egreggiamente preualere de' fauoreuole congiuntura, cò variando tutte quelle dimàde, ch'egli supponesse indirettamente ancora pregiudiciali alla libertà d'Italia. Poi, he veggèdesi liberato dall'apprensione de' gli Spagnuoli, & Alemani; e riconosciuto nell'inuasion del Matonano, che fanno così bene l'amore à gli Stati Cattolici; come à gli Protestanti, si mostrò poi nel tempo seguente à loro disegni poco inclinato; e dall'altro canto non piegando all'istanze, & à desiderij della Francia, si mantenne

nel tempo della rottura tra le due Corone Neutrali, con le quali indifferenza (per le considerazioni, che nel terzo libro addurremo) si rese sospetto, e diffidente della Casa d' Austria; e non confidente alla Francia.

Interessi, e
diipositio-
ne della
Republi-
ca d. Vi-
netia v. rlo
le du' Co-
rone.

La Repubblica di Venetia, che in riguardo della stessa del suo dominio per Mare, e per Terra; e della fermezza, e solidezza del suo stabilimento per dodici Secoli interi, e della prudente condotta a' vn si saggio governo si stima senza dubbio la prima potenza d' Italia, dopo quella di Spagna, non ha mai hauuto altro scopo nelle sue deliberazioni dopo l'ingresso in Italia dell' armi straniere, che quello della conseruatione della propria grandezza. Poiche v'è una vecchia osservazione, che gli Stati ritengono volentieri l'humore de' loro primi fondatori. Come l'ambizione, & il desiderio di regnare lampeggiò empre nella Città di Roma: perche il suo primo fondatore n'era tutto pieno; onde come la sua prima professione fu quella dell' armi; così non si vide discontinuata dalla posterità desiderosa della Gloria, e dell' Imperio. Ma i fondatori di Venetia non corredati punto di pensieri così ambiziosi, ne così alti, auando la pace, & il riposo, come quelli, che traualgati dalle lunghe calamità d' Italia, e dall' inondatione de' Barbari s'erano ricourati nelle paludi del Mare Adriatico, si contentuano d' vn sicuro riposo; quindi è, che non tratignando punto i posteri dalla naturale condizione de' loro progenitori, habbiano scelta per Massima del loro governo quella della propria cōseruatione. A questo fine s'è affaticata sempre la Repubblica di mantenere la libertà d' Italia col bilanciare le forze de' più potenti: procurando d'accommodarsi alla condizione de' tempi, di mutar spesso voglie, e pensieri; amici, e nemici; hauer sofferto ogni potenza; temer molto, confidar poco, e con una perpetua vigilanza offeruando l'operationi degli altri, secondo quelle regolare le proprie; non d'isfottosa in altro, che nella troppa circospezione, vizio commune di tutte le Republiche.

E però nell' impetuosa mossa in Italia di Carlo VII I. sola si mantenne Nuova: e veggendo posarsi le vittorie Francesi stutuanse la libertà commune, s'oppose con le sue forze a quell' armi, mettendo à coperto lo Stato di Milano dall' imminente periculo; con sforzare il Rè à ripassare l' Alpi, & à cedere il Regno di Napoli à gli Aragonesi. Per liberarsi dall' insidie del Moro, & aggiungere insieme Cremona al suo Stato fauorì i disegni di Luigi XII. sopra lo Stato di Milano. Ma questa compagnia riuscì in breue come quella del Leone, che per se ogni cosa rapisce; perche il Rè per sfogliare gli Venetiani di Cremona si collegò con gli altri Principi d' Europa à loro danni; obligandoli per ricuperare lo Stato di Terra Firma, à riunirsi di nouo col Papa, col Cattolico, e col Rè de' Romani; ma mentre sperauano con la vittoria di rientrare nelle loro Piazze, fraudolentemente vennero esclusi da gl' istessi Spagnuoli loro Considerati; i quali raccogliendo i frutti dell' altrui fatiche, ingiustamente se le appropriarono. Onde di nouo per riacquistarle s'abbandonarono al partito del Rè Francesco,

Francesco, con l'assistenza delle cui forze s'impossessarono alla fine di tutto ciò ch'erano stati prima privati.

Veggendo poscia, che i Francesi per i propri disordini haueuano perso lo Stato di Milano, con non volgar pericolo delle proprie fortune; e che dal voler ostinatamente seguitare quell'infelice partito altro profitto non erano per cauare, che quello della rovina del loro Stato; abbracciarono la più sana deliberatione di mutare con la Fortuna gli amici, accostandosi à Carlo V. Mà dopo la disgratia del Rè Francesco sotto Pavia per rauuiare la libertà d'Italia, moriente sotto il graue incarco delle vittorie di Cesare: si gettarono di nuouo al partito Francese non senza graue pericolo delle loro fortune, per essere stati nella Pace di Cambrai abbandonati dal Rè di Francia; rimanendo soli su'l campo à lotare contra le formidabili forze dell'Imperatore; conuo del quale con inuisita costanza generosamente per un pezzo mantennero la pugna; dalla quale ne cauarono con la Pace di Bologna la restituzion di Francesco Sforza nel Ducato di Milano. Accordo con tanto candore, e lealtà offeruato dalla Republica, che se bene inuisitata da molte fauoreuoli congiunture ad unirsi di nuouo con ampli premij alla Corona di Francia, per iscacciare gli Spagnuoli dal Ducato di Milano, del quale doppo la morte di Francesco Sforza s'erano impadroniti; non volle mai mentedimeno porgerli l'orecchie; ò fosse, che infastidita, & indebolita insieme nelle lunghe, & ostinate contese passate non istimasse di suo interesse l'intorbidare di nuouo il riposo d'Italia; ouero, che poco, o nulla confidasse in quella natione sempre mai infelice nell'impresè d'Italia. Onde dalla Pace di Bologna del 1530. sino à questo tempo non era seguita fra la Corona di Spagna, e la Republica di Venetia alcuna guerra aperta.

In tutto questo tempo considerando la Republica, che i Papi si lasciavano rapire tal volta al violente corso de' privati interessi; e che le forze degli altri Principi erano deboli, ò timide, ò dependenti: s'addosso ella la fatica d'inuigliare alla Voletta della libertà d'Italia, facendo come causa propria la commune causa d'Italia, non senza prouocarsi contra l'odio de' gli Spagnuoli, quali malamente digerivano, ch' à Venetiani desse l'animo di star' à petto alla potenza loro, e di darle qualche contrapeso, se non con le forze; col consiglio almeno, e con l'adherenze ad altri Principi. Et agiongendosi all'odio l'interesse d'assicurare le loro conquiste in Italia, non lasciar crescere i minori, e con indebolire i Potentati maggiori; s'auanzarono à termine di procurare con l'insidie la rovina della Republica, già che per altre considerationi non era loro permesso di tentarla apertamente coll'armi. Onde con la fabrica de' Forti in Valtellina s'ingegnarono prima di priuarla di tutti i soccorsi; e poscia machinarono la sorpresa delle loro Piazze; e con tenersi sempre armati credettero di farla consummare à poco, à poco, come con una febre Ethica.

Parendo dunque alla Republica, che li Ministri Spagnuoli nō haessero maggior pensiero, che d'andare con l'insidie opprimendo la libertà propria, e la comune d'Italia; s'opposero quasi per ragione di naturale, e necessaria difesa à disegni, & andamenti loro; studiando col negotio, e col denaro d'ordire varie Confederationi per mantenere in pace il proprio Stato, e l'Italia, tenendoli occupati in guerre lontane; Imitando in ciò gli uccellatori, che stando in terra, & in riposo incitano contro gli uccelli dell'aria i Falconi, e gli Astori. E quando la bilancia per la soverchia potenza loro pareua traboccheuole; subito col peso dell'oro gettato dall'altra banda ratteneuano l'impeto, che la periaua, riducendola alla prima misura.

E se bene per attrauersare i disegni de gli Spagnuoli sopra la libertà d'Italia s'impegnassero i Vinitiani allo sostentamento di Mantoua, entràdo in una nuoua alleanza con la Corona di Francia: questa dichiarazione nondimeno non occasionò alcuna guerra aperta con la Casa d'Austria; come parimente la lega con Francia non gli obligò à seruire le loro imprese: indarno affaticandosi il Signor di Bellicure, & altri Ministri di Francia di farli uscire da quella Neutralità per tanto tempo da loro non meno utilmente, che costantemente professata. Onde in questa congiuntura della rottura tra le due Corone conseruandosi Neutrali i Vinitiani, non erano diffidenti alla Corona di Spagna, e conuinouauano nella solita amicitia, e confidenza con quella di Francia.

Interessi, e
disposizioni
della
Republica
di Ge-
noua ver-
so le due
Corone.

Genoua, ch'è l'altra Republica dopo quella di Venetia considerabile in Italia, dopò che per opera d'Andrea Doria si sottrasse dal giogo Francese, ricourandosi sotto la protezione di Spagna, ha seguitato sempre l'autorità di questa Corona. Carlo V. considerando, che Genoua era alle cose sue opportunissima principalmente per la necessità di condurre di Spagna in Italia i soccorsi, & i rinforzi, procurò più volte, e col premio, e col timore d'indurre Andrea Doria ad acconsentirli la fabrica d'una Fortezza. Ma rinuenendolo risolutissimo all'opposizione; s'imaginò una nuoua, & ingegnosa maniera per mettere vn freno d'oro più forte forse di quello, che prima meditaua di metterli di ferro; alimentando, cioè, il denaro, nel quale consiste il maggior neruo delle ricchezze de' Genouesi con grosse usure; non senza speranza, che in breue ne fosse per nascere, ch'adescati gli huomini dalla dolcezza del guadagno venisse insensibilmente à urare a se le loro ricchezze; e in questa maniera la Città con la sua stessa ricchezza, e gli animi de' Cittadini rendere dipendenti dalle sue voglie.

Felicemente corrispose al consiglio il successo; perche i Genouesi come i ginocatori de' Dadi, i quali per non perdere, ogni giorno non cessano di perdere; con nuoui, e reiterati contratti sempre più s'impegnauano di crediti con quella Corona. Filippo II. proseguendo il disegno del Padre, trouandosi imbrogliato in una grane guerra contra i Fiamenghi, nella quale pro-

dègana somme immense di denari; smunse con questa occasione grandissima a quantità d'oro da quei Cittadini, & in particolare da' Nobili, per la quale contribuiva parimente grosse usure; destinando al loro pagamento i principali dajj, e le più ricche rendite dell'Indie, e de' gli altri Stati, con assegnar loro anche de' Principati nel Regno di Napoli.

Ma come non v'è Signoria in Italia più capace sola d'incomodare gli Spagnuoli, che quella di Genova, e di far loro perdere il Milanese, & in conseguenza gli altri Stati d'Italia; o ricusando loro i Porti; o impedendo l'abordo à lungo della lor Costa a' Vascelli; o chiudendo i passi in quella lunga lizza di Terra chiamata Riviera di Genova; e ciò, che tengono dalla riva del Mare sin' al Milanese; per'ò gli Spagnuoli non volendo addormentarsi punto sopra la sicurezzà dell'affezione uniuersale di quei Cittadini; con le Fortezze di Monaco, e del Finale s'ingegnarono di metterli ne' ceppi per ridurli ad un' intera dipendenza dall'autorità della loro Corona. Nell'ultima guerra con Sauoia sentirono i Genouesi il beneficio della protezione di Spagna, che con la diuersione gli sottrasse dall'imminente rovina. Camminaua dunque la Republica di Genova nel tempo, che pullularono le discordie tra le due Corone con una totale dipendenza, & osservanza dalla Spagna; senza trouarsi impegnata però in alcuna differenza con la Francia.

I Duchi di Sauoia per lo contrario offeruarono sempre la Corona di Francia, com' arbitra sovrana de' loro Stati; onde non si distaccarono mai dalla sua amicitia, che nel tempo di Carlo V. quando à persuasione della moglie Portoghese s'indusse Carlo Emanuelo à rifiutare il passo al Rè Francesco, dal quale si vide per questa cagione spogliato delli Stati per essere stato abbandonato dall'Imperatore nella Pace col Rè di Francia. Ma la sagace, e prudente condotta d'Emanuel Filiberto suo figlio gli ricuperò ben tosto; poiche fra tanti disturbi, e in mezzo di due Monarchi guerreggianti insieme, seppe reggersi con tal prudenza; che ne all'uno, ne all'altro si mostrò parziale. Cimento in vero dello più fina prudenza: Essendo, ch' un Principe Sourano di forze mediocri, ugualmente vicino à due altri più potenti fra di loro nemici, gran fatica, e trauaglio proua nel conservarsi in riposo; percioche tutte le sue azioni essendo continuamente gettate nella bilancia, rare volte si trouano nell'equilibrio senza pendere più da vna, che dall'altra parte; in maniera, che non porga ombra, e gelosia, all'uno, & all'altro.

Carlo Emanuel suo figliuolo, vedendo, che'l maneggio di suo Padre gli haueua lasciato i suoi Stati con una gran quantità di centite generali, si risolse d'impiegare quella generosità nata in lui à qual' be inuessa. E veramente la sua ambizione non poteua racchiudersi fra i termini, che la natura hà posti à suoi Stati; poiche per guadagnarsi una grande riputatione, hà voluto dare ad intendere al Mondo, da' suoi cenni di pendere la guerra, e

Interessi,
& inclinazioni de'
Duchi di
Sauoia: ver-
so le due
Corone.

la pace d'Italia con giontarſi hora alla Francia, hora alla Spagna ſecondo l'occorrenze, e l'interreſſe de' ſuoi affari; poco curando l'oſſervanza de' Trattati fatti con l'una, o l'altra parte. Onde credendo, ch' eſſendo Henrico III. impedito ad iſmorzare il fuoco acceſo nelle viſcere del ſuo Regno non hauerebbe il modo di ſoccorrere l'eſtremità; intrapreſe l'uſurpatione del Marchefato di Saluzze, e con gli aiuti di Spagna porò così oportunamente l'armi nella Prouenza, e nel Delfinato; che ſe quella Corona (alla quale non tornaua conto, che'l Duca maggiormente ſ'aggrandiſſe per dubbio, che la ſua poſſanza con tanti accreſcimenti raddoppiata riacendeſſe in lui il deſiderio di coſe nuoue, onde tirato da più alti fini à maggior impreſe il di lui animo diueniſſe men trattabile, e dall' autorità dell' iſteſſa Corona men dipendente) gli continuaua la ſua aſſiſtenza; faceua un bel colpo nel ſquarciamento di quel Regno, con occuparne vna buona parte.

Non ſoccorſo dunque in quella occaſione conforme il ſuo deſiderio, anzi da quella Corona abbandonato nella Pace di Veruins, o per ritenerſi il Marchefato, o per vendicarſi de' gli Spagnuoli, o per aggrandirſi verſo la Lombardia, già che non lo poteua fare verſo la Francia; propoſe, & inuiſò Henrico IV. alla conquista del Ducato di Milano. Ma incontrando in un ſpirito così fino come il ſuo, ſi vide poſto in neceſſità di cedere la Breſſa. ſe volle conſeruare il Marchefato. Onde punto di doppio ſdegnò contro gli Spagnuoli, s'era riſtretto in vna nuoua lega con Henrico, la quale per l'improviſa ſua morte non hebbe alcun' effetto. Per la buona opinione c'hauent' della propria ſufficienza, e delle ſue forze inueſti coll' armi il Monferrato per ſpogliarne il Duca di Mantoua; concorſe fra gli altri pretendenti alla Corona di Bohemia, & aſpiò all' Imperiale. Fece la guerra alla Repubblica di Genova, e combattè più volte alla diſeſa de' ſuoi ſtati contro gli Spagnuoli; nelle quali impreſe acquiſiò alle coſe ſue grand' iſſimo conteſto; & occaſionò col tempo la rouina ſteſſa in gran parte della Corona di Spagna, nello ſprezzo, che moſtrò della ſua poienza; ch' egli tanto diſuguale all' inimico, e non proteſto da alcun Prencipe Grande, fuori della Repubblica di Vinitia con groſſe ſomme di denaro, baſtaſſe nondimeno à fare reſiſtenza in campagna à così formidabili forze.

In tutto il corſo del ſuo gouerno fu tacciato però di notabili mancamenti, & in particolare, che prendendoſi per i ſuoi riſpetti particolari, abbandonaua ſempre quelli del publico. Diede anza all' impreſa di Caſale, e conſequentemente alle deſolationi d'Italia col dichiararſi in fauore di quella Corona ſopra la ſola ſperanza della conquista d'alcune Terre del Monferrato; errando grandemente in credere di poter partire il Monferrato con la Caſa d' Auſtria al diſpetto della Francia; eſſendo coſa certa, che non gli poteua mancare di reſtarne ſpogliato o dall' vna, o dall' altra, ouero da tutte due inſieme, quando non hauereſſero voluto uſare ſeco vna ſtraordinaria indul-

indulgenza. E ben presto di questo suo fallo nè pago il fio, Poiche sul punto del morire vide spogliata la sua Casa della Savoia, & il Piemonte divenuto preda de Francesi, Spagnuoli, & Alemanni.

Onde Vittorio Amedeo per recuperare con i Trattati quello, che disperava di cōseguire con la forza dell' armi: si consentì di vendere al Rè di Francia la Piazza di Pinarolo riceuendone in concambio le pretese Terre del Monferrato, e la restituzione della maggior parte del suo Stato posseduto allora da quella Corona. Estimando suo vero interesse l'amicizia, e l'addeienza di Francia, come quella, che lo può difendere, o caricare con tutta la mole delle sue forze contra un membro della possanza Spagnuola: saggiamente nel tempo, che venne intimata la guerra l'autorità della Corona di Francia.

Li Gran Duca di Toscana introdotti, e stabiliti dall' armi Austriache in quel Principato si sono dati a credere, che'l loro interesse fosse la dipendenza dalla Casa d' Austria: fauorèdo sepre quel partito in tutte l'occasioni col denaro, e coll' armi. Ben' è però vero, che questo legame non è riuscito alle prone così forte, che tal volta non si sia rallentato, quando v'è andato dell' interesse della publica liberta; immaginàdo si cō grã ragione, che l'oppressione de' vicini non gli essentasse, ma gli riservasse solo à più certe rouine. Onde Cosmo I. non dubitò d' assistere à questo fine i Genovesi contra le Case vecchie protette dalla Corona di Spagna. E Ferdinando di grosse somuentioni di denari soccorse prontamente Henrico III. & il IV. impiegado tutti gli sforzi della sua sua, acciò questi vltimo ropesse la Pace con Savoia, per mantenere alla Francia aperta una Porta d' Italia col possesso del Marchesato di Saluzzo. E Cosmo II. intraprese cō moderni fini lo sostentamento del D. di Mantoua cōtro quello di Savoia. Ma il presete Ferdinãdo bêche paia nō respirare, ch' una religiosa offeruãza verso la Casa d' Austria; nōdimeno in questo tēpo nō hauena alcū pensiero di sostentare apertamente il suo partito contra quello di Francia.

I Duchi di Māioua come gli altri Principi minori d' Italia professarono una totale depēdenza dalla Casa d' Austria. Tuttauia Ferdinãdo Principe Savoia ne' primi mouimenti del Monferrato conoscendo, ch' i disegni di Savoia erano con occulti fauori fomentati da gli Spagnuoli per cauare il loro profitto; volle più tosto difenderli da Savoia senza gli aiuti di questa Corona, benchè con tanto suo suauaggio, che cadere nella soggezione di coloro, che sotto titolo di protezione machinauano il suo estermio. Arriuato poi alla successione il D. Carlo costatati dall' armi Austriache, furono i Duchi di Mantoua dalla necessitã sforzati à seguitare l'autorità di Rè di Francia, per li presidij, che teneua nelle Piazze del Monferrato.

I Duchi di Parma benchè facciati di Piacenza per opera di Carlo V. e combattuti delle sue armi in Parma per spogliarli della Souranità, onde si ironassero obligati à secondare la Fortuna Francese, dalla quale riconoscuano il beneficio della propria conseruazione, e ristabilimento; nondimeno per

Interessi e disposizioni del Gran Duca di Toscana verso le due Coron.

Interessi, & inclinazioni de' Duchi di Mantoua verso le due Coron.

Interessi, & inclinazioni de' Duchi di Parma e Modona verso le due Coron.

no per ricuperare Piacenza, e per seguitare il loro vero interesse, ch'è di dipendere sempre da quel Principe, ch'è Padrone del Ducato di Milano: impiegaron in servizio della Corona di Spagna le forze, e le persone stesse; à segno tale, che furono stimati trà i Principi Italiani i più Spagnoleggianti. Ma Odoardo trapportato da' bollori della giouenità à non voler soffrire qualche male trattamento de' Ministri di quella Corona; e lusinga' o altresì da non volgari speranze de' Francesi; pareua, che in questo tempo altro non attendesse, che l'opportunità di dichiararsi in loro fauore.

La duei Duchi di Modona per lo contrario non essendosi mai nel tempo, che furono Padroni di Ferrara distaccati dall'amicizia Francese, professauano in questo tempo vn'intera cfferuanza verso la Corona di Spagna; come una totale dipendenza à Lucchese.

In quanto alla disposizione de' Principi Italiani in generale verso la Corona di Francia, mirauano tutti ben sì con occhio sereno le sue vittorie conro la Casa d'Austria: e volentieri patientauano i suoi progressi, e le sue conquiste in Italia; ma sin' à quel segno però, che la sua grandezza seruisse di correttiuo, e di contrapeso à quella della Casa d'Austria; onde gli assicurasse solamente, ma non gli mettesse in qualche apprensione, e gelosia maggiore; essendo assai più formidabile all'Italia per l'unione, e vicinità de' suoi Stati, non meno, che per la naturale leggierozza, & in quietudine di quella natione.

Interessi, e disposizione delli Svizzeri verso le due Corone.

Passiamo hora alla cognitione dell' inclinatione verso le due Corone ne gli Principi fuori d'Italia; onde per il primo come più vicino, e confinante ci si presenta auanti la Republica de Svizzeri.

Da due lati dell' Alemagna all' ingresso di questa vasta Prouincia si sono forma' e due Republiche formidabili frà l'altre possanze del Christianesimo, per il valore de' lor' popoli, e per la forza del loro sito, che si possono addimandare le due braccia dell' Alemagna; il diritto, è il Suizzero; il sinistro i Paesi Bassi. I Svizzeri in riguardo del sito del loro paese tengono i più breui, e più commodi passi à guardare, che siano di Francia, e d' Alemagna in Italia; con li quali il Rè di Francia hà comodità di rinouare le sue vecchie pretensioni in questa Prouincia, e di soccorrere i suoi Confederati. Il Rè di Spagna, e per la sicurezza dello Stato di Milano, e per chiudere questi stessi passi alla Francia, & à gli altri Principi nemici, non meno, che per la comodità loro all' inuasion, e trasporto delle sue armate in qual parte le voglia impiegare; non s' è stancato mai in accarezzare questi popoli, che ne sono padroni.

E come questi si trouano diuisi di credenza, altri chiamandosi Cattolici, & altri Protestanti; così li Spagnuoli mantengono vna Lega particolare con i Cattolici; la doue i Francesi oltre la Generale con li 13. Cantoni, ne conseruano vna più stretta con i Protestanti; i quali essendo più po-

tentì

teuti assai degli altri ne riceuono in conseguenza maggior beneficio di più numerose leuate che non fanno da' Cattolici gli Spagnuoli. Poiche vendono gli Suzzeri la libertà de' loro corpi à gli altri; e guardano con questi quella del proprio paese; essendo, che come fuori di Casa non militano à nome publico della loro Republica, mà solo in seruigio di quei Prencipi, che fanno le leuate; così sono in maniera d'accordo tra di loro nella conseruatione della propria libertà, che non si può toccare la minima biccoca di quei paesi, che non si dà un' all' arma à tutti i Cantoni; ne può offenderli alcun membro, che tutto il corpo non ne riceua danno, ò debolezza.

Gli Olandesi dopo, che per opera di Guglielmo Prencipe d'Oranges si riposero in libertà sono diuenuti in maniera possenti, che per molti anni hanno fatto contrapeso alla grandezza della Corona di Spagna. Vero è, che v'hanno contribuito assai la Regina d'Inghilterra, e la Francia sotto gli anni pacifici d'Henrico IV.; soccorsi anche di denari occultamente da altri Potentati interessati nella loro conseruatione; facendo in questa maniera con l'altrui armi, & à rischio d'altri la guerra al nemico comune. La gelosia della libertà è stata in questi popoli da ogni tempo tanto estrema, fin' al renderli testerecci, e sediziosi.

Questa Republica formata poco tempo fa, & attaccata da sì crudeli guerra nella sua infanzia, è cresciuta, e s'è fortificata ne' pericoli, & hazardi, e s'è mantenuta, e stabilita con la disperatione, come fa ancora hoggi di col coraggio, e con le proprie forze; lotando senza perdita contra quelle di Spagna. La sua possanza deu' esser attribuita al sito del proprio paese, trauersato da Mari, e da Fiumi; & alla comodità, che tira dall'Oceado, del quale è padrona col numero incredibile de' Vassalli, e Marinari. Ne hanno cosa gli Olandesi, che faccia alla loro crescente grandezza, e conseruatione maggior guerra della Pace.

Si trouauano quasi tutte queste Prouincie parte per accordo, e parte con la violenza dell'armi sotto il felice gouerno del Duca Alessandro ridotto alla Reggia vbidienza dopo l'anno 1579. fin' alla sua morte seguita dell'83. Il Spagnuolo vi fece poco progresso di poi, e più tosto vi perse, che vi guadagnasse, qual forza, ò artificio v'impiegasse; vno de quali fu la cessione della Fiandra all'Infanta sua figlia nell'anno del 98. Ma come questo fu tentato in vano: così la battaglia di Nempore guadagnata dal Conte Maurisio; il lungo assedio d'Ostenda, che si può annouerare frà le maggiori disgratie di quella Corona, con la perdita dell'Esclusa, portarono sì alto la felicità de' gli Olandesi, che se l'industria, & il coraggio del Marchese Spinola non hauesse arrestato il corso delle loro felicità con le sue; gli affari de' gli Spagnuoli sarebbono stati interamente rouinati.

Veggendo dunque il Re, che doppo 40. anni la guerra haueua accrestiu-
ta, & arricchiti gli Olandesi in luogo d'abbasterli; e che sarebbe di gran-
smac-

Interessi
inclinazione de
gli Olandesi verso
le due Co-
rone.

Senacco alla sua riputazione di trattare di Pace con quelli, che qualificaua per Ribelli; prese risoluzione di fare un gran sforzo per entrare nel loro paese, e farli sentire nelle viscere le incommodità della guerra; impiegandoli l'ultime due Campagne sotto il Spinola. Ma Maurittio bauendo reso vano questo ultimo tentativo, e tenuto al Rè la speranza di poter vincere con la forza; si risolse in fine la Spagna di tentare un accomodamento alle spese anche della sua riputazione, affine d'assicurare il traffico dell'Indie, nel quale l'incomodauano; di dimidersi col riposo; e di volgere contra popoli men agguerriti, e più facili ad essere soggiogati, più utilmente le sue armi; stimando, che il successo di qualche buon affare le farebbe ricourare quella riputazione, che allora bazzardaua.

Henrico IV. à cui rincrescoua di spendere in questa guerra, e che stimaua suo gran vantaggio il tenere dalla sua vicinanza armi così valorose, ch'una Pace, o lunga tregua era infallibilmente per dissipare; oltre d'acquistarsi l'honore d'hauer fatto dichiarare libere quelle Prouincie, diuenne l'arbitrio di quella negatione terminata in una tregua di dodeci anni; nel cui tempo, come respirarono le Prouincie vob' dienti per l'intermissione, e pausa della loro malattia; così gli Olandesi furono agitati da grandi turbulenze, occasionate dalla fazione Arminiana.

Gli Spagnuoli tre anni dopo, che si spirata la tregua: con tutti li loro sforzi, & apparecchi straordinari non furono possenti per portar via la Città di Giuliers, & il Forte d'Isabella; doue all'incontro gli Stati Olandesi oltre l'affronto, che fecero soffrire al Spinola per l'abbandonamento, dell'assedio di Berghensone; s'assicurarono della Contea d'Emdem, e d'altre Piazze nella Brabanza stessa: e proseguendo più oltre la lor punta, l'anno auanti la rottura fra le due Corone, s'unirono in una più particolare confederatione con i Francesi, a danni della Corona di Spagna; in maniera, ch'erano Collegati della Francia nel tempo, che per un Aualdo venne intimata la guerra al Cardinale Infante,

Imperio
nella Casa
d'Austria.

Ma gli Stati d'Alemagna sostenuti da una possanza straniera della più formidabile dell'Europa, come quella di Spagna, ch'ha li suoi domini di Fiandra, della Borgogna, e del Milanese gli auicina così appresso, e gli circonda da tutte le parti: potenti ancora per questa gran stesza di fazioni, e d'intelligenze, rendono la Casa d'Austria superiore senza dubbio di forze & tutti gli altri Potentati del Christianesimo. Per il seguito di molte successioni, si troua l'Imperio come hereditario in questa Casa; poiche quella di Spagna, che n'è il principale ramo, hà saputo si destramente maneggiare questo stabilimento; ch'al giorno d'hoggi pare, che non possa uscire dalle sue mani.

Vn sì lungo possesse benchè di gran pregiudicio a' Principi d'Alemagna, e molto più à gli Elettori, che perdono con questo una parte della poten-

za, & autorità donata alla loro dignità; viene custodita assai patientemente da loro, e dall' altre Città tollerato; nella riflessione, che l' Imperio in questa Casa serue di forte terrapieno contro gli assalti, & inuasioni del Turco, in maniera, che pe'l terrore di questo nemico sia meglio di lasciare gli affari nello stato presente. Ben'è vero, che questa considerazione non è riuscita così efficace nella mente d'alcuni, che qualuolta si sono veduti in pericolo della loro libertà con l'auanzamento della potenza dell' Imperatore, non habbiano imbrandite l'armi per mettersi a coperto da' fulmini di questa Aquila Austriaca.

La differente condizione de' Cesari di questa Casa hà fatto nondimeno conoscere, che l' Imperio non vale, ch'è proporzione delle persone, e della potenza propria di colui, che lo regge. Osseruatione fatta in Federigo III. che regnando presso di cinquanta Anni non fu mai possente, ne tenuto molto di dentro, o fuori dell' Alemagna, e poi in Massimiliano I. suo figlio, il quale accresciuto de' Paesi Bassi con il maritaggio della Principessa herede di Borgogna, si rese considerabile appresso i Principi d'Europa. Mà superato poi incomparabilmente da Carlo V. che v'aggiunse col Regno di Spagna tanti altri Stati, la riunione, e massa de' quali l'inanimità ad intraprendere sotto pretesto di Religione contra la libertà di tutti gli Ordini dell' Imperio, altro non ricercando nella sua vittoria, che di farsi riconoscere ne gli effetti non meno, che nel nome da tutti per Imperatore.

Ferdinando, Massimiliano, Rodolfo, e Matthias non riuscirono in questa stima; ne perissero di lasciarsi aggirare dalle voglie Spagnuole. Mà Ferdinando II. ch'è in questo tempo della guerra dichiarata tra le due Corone, felicemente regnaua; è stato uno de' più possenti Imperatori, c'habbia risorto il Christo, e fino. Che se bene le risolte della Boemia deffero qualche scossa alla sua Corona; nondimeno oppressi poco dopo questi popoli; debellati i ribelli dell' Austria; li Moravi, e Slesij restituiti all'ubbidienza; & il Palatinato spogliato dello Stati, o dell' Eleutorato, risorse assai più formidabile di prima. Quelle inuasioni parimente di Bashlem Gabor, e del Rè di Danimarca non essendo state secondate dal medesimo calore, e dall' istessa buona fortuna, non hanno seruito ad altro, ch'è risvegliare la diligenza dell' Imperatore nel vero dall' altre parti; e vittorioso ad una sì possente difesa, ch'è habbendo posto insieme più di quaranta mila combattenti, si ricercata di Pace da quelli, che gli habbiano fatta la guerra, facendo per l' auuenire passare la Corona di Boemia per conquista, poiche non voleuano, ch'egli la tenesse per successione: costretto di farsi valere il suo diritto con la forza, & usare della clementia, e della dolcezza di suo naturale à contemplatione degli Spagnuoli, senza l'approuazione de' quali non intraprendeva alcuna impresa. Diuque non potendo di fare à quella risoluzione mede-

medesime, che erano contrarie al suo humore, & à suoi disegni; si lasciò portare alla guerra d'Italia, prima d'assicurarsi dell'Alemagna; onde dall'Apogeo delle sue felicità era poi traboccato al Perigo delle sue miserie; essendosi con le vittorie dello Sueco veduto su'l punto di sfrattare dall'Imperio. Impegnato perciò in una guerra contra li Collegati della Corona di Francia molto piu per necessità, che per elezione dipendeva in questo tempo da' Consiglij, e dalla direzione di Spagna.

Interessi della Lega Cattolica con le due Corone.

La Lega Cattolica con le sue forze molto considerabili sostentava, e rinuigriva la potenza dell'Imperatore; benché con le prosperità dello Sueco, e con le disgratie della Casa d'Austria rallentasse assai in questo tempo di quella pristina sua affezione; e flussasse in se stessa fra l'incertezza della più sana deliberatione. Onde l'Elettore di Treveri abbandonatosi alla protezione di Francia, pativa in questo punto la pena della sua dichiarazione.

Interessi & inclinazioni del Duca di Baviera, e degli altri Elettori Cattolici verso le due Corone.

Baniera sopra le vine speranze, che gli venivano date da' Collegati di portare sopra la sua Testa la Corona Imperiale, vacillò lungamente nell'affezione da lui dovuta alla Casa d'Austria; ma auvedutosi in fine degli artifizij, e rinvenuto nel suo proprio interesse, ch'è di seguitare à traverso di qualunque disgratia la Fortuna Austriaca; distaccate tutte le pratiche si mise appertamente in campagna in favore dell'Imperatore.

Colonia, Magonza, e gli altri Stati, e Città Cattoliche non si lasciavano punto crollare nella deuotione della Casa d'Austria; benché con potenti machine non mancasse la Francia di staccarli da quel partito; non per altro procurando loro dall'armi Suedesi la Neutralità, che per diminuire per quanto le fosse possibile il numero de' nemici, & il contrasto a' suoi disegni.

Interessi & disposizione de' Protestanti di Germania verso le due Corone.

I Protestanti di Germania danno ben sì qualche contrapeso alla Casa d'Austria; e secondati dalle Città Franche della medesima credenza rendono à gl'Imperadori men facili alla sua disposizione i membri dell'Imperio, riducondoli tal volta a' termini d'una egualità, o moderazione di potere ne' loro governi. Ben'è vero, che questi Principi del branco di Sassonia, ch'oggi possiede l'Elettorato, non sono stati così ben'uniti à gl'Interessi della loro superstitione, della quale sono hoggidi nell'Alemagna e principali protettori, che s'habbiano voluti disunire da quelli della Casa d'Austria, quando s'è trattato dell'interesse di Stato di quella, e della propria grandezza nella conservazione dell'Austriaca, dalla quale giudicano e con ragione, che ne dipendi la loro.

Che particolarmente fu osservato del 1619. nella voce del Duca di Sassonia si necessaria allora, e decisiva per Ferdinando, e per la sua ammissione tanto dibattuta nel Collegio Elettorale, che portò così tosto seco per una conseguenza infallibile la sua elezione, e lo restabilimento della grandezza

dezza Austriaca nell' Alemagna; oltro i potenti soccorsi, che l'Imperatore hà tirato da questo Principese; l'assoluto impiego delle sue forze. Ma di seguito poi il Duca di Sassonia per l'Editto di Cesare intorno la restituzione de' beni Ecclesiastici; e veggendosi nel cooperare alle sue vittorie di ridursi sotto la sua soggezione; abbracciò opportunamente le fauoreuoli congiunture dell'ingresso, e progressi dell'armi Suedesi nell' Alemagna per dichiararsene parteggiano. E non molto tempo dopo in sospetto del credito, che ritenoua il Duca di Vaimar appresso i Collegati; e per la sorpresa di Elisburg pauentando la fortuna della Casa d' Austria, con la Pace di Praga si riconciliò con l'Imperatore. Il Marchese di Brandemburgo, & il Duca di Vitemberga Principi per forze molto considerabili abisurarono la fazione Suedese per adherire à quella della Casa d' Austria. La doue il Landgrauo d' Hussia, & il Duca di Lunemburg Principi per dipendenze, e per forze non sprezzabili; secondauano i disegni della Corona di Francia.

Delli quattro Reami dependenti in qualche maniera dall'Imperio; quello di Suetia con notabili progressi s'auanzaua in questo tempo d'accordo con i Francesi contro la Casa d' Austria. Danimarca si conseruaua nella sua Neutralità; l'Vngaria soggetta all'Imperatore; e la Polonia benchè in riguardo di quel Rè fauoreuole à gl'interessi di Cesare; nondimeno rispetto alla Republica indifferente, & più tosto inclinata a' Collegati. Mà come il Rè in simili materie non può souranamente disporre senza il consenso di quella; così la Republica non già fuori del Regno, ma alla sola difesa de' propri Stati acostumando di guerreggiare; poco, o niuno sollieuo ne riconeuano da quel Regno amendue li partiti.

L'Inghilterra poi, ch'è un altro picciolo Mondo à parte, soleua nell'antiche contese di Carlo V. e del Rè Francesco seruire di contrapeso alle loro forze. Onde in quel famoso Triumvirato di Carlo, Francesco, & Henrico regolo questi con tal prudenza le sue risoluzioni, sollevando sempre con la sua assistenza la parte più periculante, e più debole; che non lascio, che l'vno di loro guadagnasse vn palmo di terreno sopra l'altro; portando perciò à questo fine quella superba impresa d'un Arciere armato all'Inglese, col motto, Cui adhereo Præstet. S'accommodaua perciò hora all'interesse di Spagna, hora à quello della Francia; variando le sue Alleanze conforme i mouimenti delle loro fortune; in maniera ch'haueua resa l'Inghilterra appresso altri Principi così considerabile, che ueniua stimata la terza possanza del Christianesimo.

Mà squarciato quel Regno dalle fazioni originate dall' Herese; e sorto pretesto di fauorire la Religione Cattolica fomentando quelle diuisioni Filippo II. per guadagnare in suo fauore il partito Cattolico; a' fidente in oltre per il misterioso Matrimonio della Regina Maria; obligò la Regina.

Elisa-

Interesse
inclinazione del
Rè di Suetia, di Danimarca, d'Vngaria, e di Polonia verso le due Corone.

Interessi, e disposizione de' Rè d'Inghilterra verso le due Corone.

Elisabetta ad inniglarè a' suoi andamēti, per rompere il corso a' suoi disegni; e credendo, che ciò non le potesse meglio sortire, che col farli una continoua guerra; si per indebolire nell'Indie questa potenza, che le era sospetta; come anche per arricchire con questa navigazione il suo Reame; agguerrire con tal mezzo i suoi sudditi; e tenerli occupati in vn perpetuo esercizio Marinaresco, nel quale consiste la conseruatione di quel Regno; perciò s'uni in stretta intelligenza con tutti i nemici della Casa d'Austria, aiutando la Francia à rileuarsi, per non lasciare con la sua caduta aggrandire coloro co' quali pretendeva giusta cagione di diffidenza. Fomentò i Protestanti d'Alemagna; ed essa più d'ogn'altro fu, che sostenè la nascente libertà delle Prouincie Vnite; si per indebolire vn sì possente vicino; come perche si credeua obligata à guardare i Paesi Bassi, come il Baluardo del suo Reame; con non minor ragione di quella, che persuade l'Alemagna à sostentare l'Vngaria contro il Turco.

Successo poi alla Corona il Rè Giacomo senza però succedere alle Massime della Regna; perche ritrouò le Prouincie Vnite à tal grandezza cresciute, che senza il suo appoggio poteuano schermirsi non solo dall'armi Spagnuole: mà con le loro formidabili forze di Mare contendere con gl'Inglese medesimi del possesso di quello, con pericolo poi di far loro perdere la Terra. Et essendo di genio più inclinato alle controuersie delle lettere, ch' à quelle dell'armi; volle manienere sempre con amendue le Corone vne buona corrispondenza. Il Rè Carlo suo figlio benchè tentasse di sostentare la ribellione de' Roccellesi; e si lasciasse portare à qualche risentimento contro la Corona di Spagna; nondimeno per istabilire la propria autorità con la Pace; e per altri rispetti che si diranno più à basso, si conseruaua neutrale in questo tempo, e nacque la guerra trà de due Corone.

Questi erano dunque le parteggianti, e gli adherenti dell'una, e l'altra Corona; e con tal disposizione d'animo piegauano à loro favore, per quei fini, & interessi, ch' alla sfuggita habbiamo toccato; i quali ottimamente ponderati recarono gra lume alla notizia delle cagioni, motiui, e fini di quei successi, che intendiamo di scriuere; e insieme ci esenturano dalla fatica di fare ad ogni auuenimento quelle ponderationi di Stato, le quali da' Lettori di sensato giudicio non possono in alcune Historie non leggiermente scoffersi. Siamo à questo fine riusciti in questa introduzione più del nostro costume lunghi; per essere poi altrettanto breui in certi discorsi, ch' alcuni sogliono innestare nelle lor' Opere, per dare lume maggiore alla cognitione de' veri motiui de gli euenti; mentre ci persuadiamo, che questa informatione debba essere bastevole per scoprire i veri interessi de' Principi Tramontana certissima alla quale indirizzano il corso delle loro operationi. Si riserva à più opportuno luogo à diuersare parimente della scambiuole dispositione delle due Corone verso la Casa Ottomana.

Con tali vantaggi dunque, e per quelle cagioni, che di sopra s'accennarono si mosse il Rè di Francia à portare apertamente l'armi contro gli Stati della Corona di Spagna: concorrendosi ancora l'interesse del Duca Cardinale, per stabilire la sua primanza con rendersi necessaria al Rè gettandolo in una guerra, della quale i fini, i disegni, & i mezzi per maneggiarla scarnivano dal finto del suo vivace ingegno.

Entrarono con felicissimo augurio l'armi Francesi nella Fiandra per la battaglia d'Ancin guadagnata tra le prime fazioni sopra il Principe Tomaso; benchè non ne cavassero quel frutto, che s'erano promessi da una tanta vittoria, e dall'vnieme seguita con l'Armata Olandese, per la quale senza contrasto campeggiavano la Fiandra; perchè la discordia de' Capi, & il timore di vincere ne gli Olandesi, acciò non s'aggrandisse in quelle parti à pregiudicio loro la Francia, non permisero à quell'armi progressi maggiori. Con l'istessa felicità sorprese, e confermò la Valencienna il Duca di Roano; quando con dispari successi il Duca di Crequi, secondato dal Duca di Parma fece Valenza oggetto delle sue armi; hauendoli il favore, e l'assistenza del Duca di Savoia, alli cui interessi non complina la caduta di quella Piazza tenuto la vittoria dalle mani. Mentre nella Germania accaloriti i Suedesi con l'oro di Francia, e condotto il Duca di Vaimax à gli stipendij di questa Corona: indubbiavano non i loro progressi le speranza, e la fortuna di Cesare.

Successi
dell' anno
1636.

Parue, che l'anno seguente la Fortuna abbandonasse i Francesi per prender posto nell'Armata Austriache, poichè queste armi flagellarono in maniera il Duca di Parma, che l'obbligarono poi alla Pace. E con la battaglia di Pamperduto posero fuori dello Stato di Milano il Duca di Crequi: Essendo state l'azioni del Duca di Roano di poca conseguenza, e indegne d'altro nome, che di riproscaglia. Mentre sotto Dole ricorre un notabile affronto al Principe di Condè non molto dopo. Anzi fingendo gli Spagnuoli di portar l'armi contro i Liogesi, così opportunamente sorprendono la Piazza della Piccardia, che dando una furiosa all'arma à Parigi, posera con quella Città tutta la Francia in confusione & in riscampiglio, investendo anche da un'altra parte del Regno la Piazza di Basona. E nell'Altemagna fu così prudente, e firmata la condotta dell'armi di Cesare, che racchiusero in un'angolo della Pomerania li Suedesi; obbligando con questo prosperità gli Elettori à dichiarare il figlio dell'Imperatore per Rè de' Romani. Elettiuo seguita molto opportunamente per la morte di Ferdinando II. di là à pochi Mesi. Proseguivano in tanto gl'Imperiali la punta delle loro conquiste; auanzandosi verso le Frontiere della Francia il Generale Gasso; benchè non molto dopo si vedesse costretto alla ritirata, & à cedere.

Successi
dell' anno
1636.

Successi
dell' anno
1637.

D il campo

il campo alla prudenza, & al valore del Duca di Vaimar; mentre vor-
la Misnia stringeva, e dava la carica al Duca di Sassonia il Bannier.
Landresi nel Lucemburgo reso a' Francesi, aprì loro il campo à progressi
maggiori nella Fiandra; oue il Principe d'Oranges seppe così à tempo
prendere il suo vantaggio, che sforzò la Piazza di Bredà alla dedizio-
ne. Successi, contrapesati in buona parte dalla perdita della Valtellina;
oue più col mezzo dell' oro che del ferro spiegaron vittoriosi l' Insegna gli
Spagnuoli.

Successi
dell' anno
1639.

Questi dandosi à credere di poter profittare con una possente diuer-
sione nella Francia, si lanciarono d'improniso sopra la Piazza di Lau-
cata; dal cui assedio rigettati col totale dissipamento delle lor' Truppe
occasionarono poi à se stessi quegli infortuni, a quali serue fin' al gior-
no d'oggi la Catalogna per Scena. Il Rè di Francia dell' humore di
Scipione di portare più tosto gli alloggiamenti de' Romani su le porte di
Carthagine, che d'hauere un' altra volta da riuedere al piè della ma-
raglia di Roma l' Armata Carthaginese; fece inoltrare i suoi Esserciti
nella Biscaglia, oue occuparono Airona, per tenere gli Spagnuoli dal-
le sue frontiere lontani, & attaccare parimente la forte Piazza di
Fonterabbia; il cui soccorso mandò in pezzi i disegni della Francia.
Airona ben si nell' Alemagna all' imprese del Rè la Fortuna; poi-
che gli diede vinta in compagnia del valore del Vaimar la battaglia
di Reinsfelden, aprendoli la strada all' assedio dell' importante Piazza
di Brisack nell' Alsazia. Successo contrapesato però con la vittoria del
Hazfelt contra il Palatino, che per colmo delle disgratie della sua
Casa vi rimase prigione; alterando in questa maniera quella cieca Dei-
tà le sue vicende. Mentre riguardaua ogn' vno in questo tempo una
nuoua stella comparsa su l'Orizzonte della Francia, come fauoreuole
Pianeta grauido di benigni influssi, ch' era la nascita d'un Delfino di
Francia molto opportuna per stabilire lo Scettro; per la sua sterilità
ancora vacillante nelle mani del Rè Luigi. Trouarono dall' altro car-
zo nell' Oriente delle loro speranze l'ocaso della loro vita li Duchè
di Savoia, e di Mantoua; mutando faccia gli affari dell' Italia. Poi-
che al comparire de' Principi di Savoia nel Piemonte, la maggior parte
de' popoli acclamò il nome loro con notabile sollieno de' gli affari de'
Spagnuoli, nel trapportare, che fecero la Scena di quella guerra dal
Milanese in quelle parti, nelle quali feruidamente proseguendosi nelle
risse ciuili restaua il Piemonte a' forastieri, & à Piemontesi la guerra; ri-
manendo il Ducato con la ricuperatione di Brema nettato affatto delle sol-
datefche Francesi.

Successi
dell' anno
1639.

Ridotto in questo mentre à gli ultimi languori Brisack, s'humilia
non senza gran costernatione d'animo de' gli Austriaci sotto il rigore
delle

delle spade Vaimaresi, quando verso l'Albis s'avanzava il Bannier con non interrotti progressi, guadagnando sopra il General Marcina-va non isprezzabile vittoria, al favore della quale s'inoltrò nella Boemia, portando l'armi alle mura di Praga. Il Rè di Francia per fare in quest'anno uno sforzo proportionato a' suoi disegni, firmò quattro assedij, a Thionville, a Hesdin, Salsas, e Salins, gli ultimi tre de' quali come gli forisirono felicemente; così di funesta memoria rose il primo il valore del Piccolomini con una famosa vittoria, ch'ottenno contro i Francesi. Nè la morte poco dopo seguita del Vaimar si deve registrare nel rollo delle disgratie della Francia: perche con questa venne à capo de' suoi disegni, ch'erano col possesso di Brissac di possedere un posto su'l Reno, non senza speranza di conservare à sua devotione l'Alfasia. Gli Spagnuoli persero, e ricuperarono parimente la Piazza di Salsas, disastrando ancor nel Piemonte gli affari de' Francesi, esclusi con una sorpresa del Prencipe Tomaso dalla Città di Torino; sforzando benchè con loro graue danno il Conte d'Arcurt à ritirarsi da Chieri. Le sollevationi de' popoli si fecero in questo tempo sentire nella Scotia, e nella Normandia; se bene con gran felicità venisse questa coll'armi interamente sopita. Et nelle Dune disfatta l'Armata Spagnuola da gli Olandesi, suarirono quei disegni, che col fomento de' mal consensi nodriua sopra la Francia, e Portogallo.

Con scambionoli successi di perdite, e di vittorie camminarò in questo anno del 40. gli affari dell'Alemagna. Ma la perdita della Piazza d'Arras fece perdere il coraggio a' Fiamenghi; e amareggiò le loro contentezze ne' prosperi abbattimenti dell'armi Spagnuole contra l'Olandesi. ^{Successi del l'anno 1640.} La dote il Marchese di Leganes in Italia gonfio dalle passate vittorie, e sopra le speranze d'occulti favori, con consiglio sempre mai di tristo augurio alla Corona di Spagna, intraprese di cingere d'assedio la Piazza di Casale, doue la riputatione, e la fortuna Spagnuola hà fatto tante volte miserabile naufragio. E questo per appunto fu il terzo assai più horribile, e funesto degli altri; per essere stata dentro i proprij Forti, e trinciere disfatta interamente l'Armata Spagnuola dal nemico inferiore di forze, e con tanti suantaggi s'accinse à quel dubbioso non men, che difficile cimento. Ma coronò di Palme, e d'Allori l'altre sue imprese il Conte d'Arcurt con l'assedio di Torino; oue con gran valore sostenne, e ributtò gli assalti di due Armate più poderose della sua; obbligando il Prencipe Tomaso accompagnato da una grossa Armata à cedere quella Piazza al suo valore.

E perche le disgratie non vengono mai sole, ma marchiando à truppe ^{Sollena- zione de' Catalani.} intiere suscitò la Fortuna in questo tempo nella Spagna stessa le turbulenze civili con la rinolta de' Catalani; della quale, acciò s'habbiano al-

sane nostre particolari offeruationi intorno la finezza, è inmaner-
tenza de' Ministri delle due Corone, si tratterà un poco più diffusa-
mente in questo luogo, benchè non sia nostro intento d'incominciare
il Mercurio da questa, ma dal racconto della rivoluzione di Portu-
gallo.

Tra gli altri popoli della Spagna viuouano gli Aragonesi, & i Catalani,
per le franchigie, e privilegij loro sotto la soggezione della Corona di Spa-
gna, con una certa specie di libertà, della quale sono scrupolosissimi, che
passauano più tosto per popoli raccomandati, che soggetti. Onde correua
per le bocche di tutti quel proverbio di Massimiliano I. Che l'Impera-
tore era Rè de' Rè; il Rè di Spagna Rè degli huomini; e quello di Fran-
cia Rè de' gli Afri; alludendo alla dipendenza de' sudditi verso il loro
Signore; quasi, che'l primo hauesse soggetti di pari autorità alla sua, a
quali non potesse comandare; e che come il terzo despoticamente reggesse
i suoi popoli; così il Rè di Spagna con limitata autorità esercitasse sopra
i suoi l'Imperio. Onde passo sempre fra i Rè di Spagna per arcano di Sta-
to d'infringere quei priuilegij, che rendeano loro sospetta la fede di quei
popoli. E per ciò nelle guerre, ch' intraprese quella Corona contro la
Francia di rado si spedirono per quei paesi gli Efferciti, tenendo il Rè
d'armarsi; acciò che ricordandosi della pristina libertà non tentassero con
l'armi in mano di rauuiuarla, o difenderla. E questa à mio credere, fu
la principale cagione dell'abborrimento, che (conforme scrive il Guicciar-
dino) mostraua Ferdinando il Cattolico in guerreggiare di quà da' Monti
Pyrenèi la Francia; ancorchè per i Trattati di Lega con altri Principi vi
si trouasse tal volta obligato.

Gli Aragonesi nell'emergere di D. Antonio Perez furono da Filippo
II. assolutamente assoggettiti. Rimaneuano i Catalani più d'ogn' altri
costanti nella manutenzione de' loro priuilegij, e difficili ad essere ri-
dotti à questa obbidienza, per essere confinanti per Mare, e per Ter-
ra alla Francia; dalla quale poteuano commodamente ricuorne gli aiu-
ti, ed i soccorsi. Onde tanto più si trouauano in obligo i Ministri di
quel Rè d'allontanarsi dalle occasioni di porre loro in mano l'armi,
con astucare da quelle parti la Francia; quanto che in questo tempo pa-
reuano mal'intentionati, e peggio sodisfatti del presente governo. E for-
se non senza mistero inuestirono le Piazze della Contea di Rossiglione
l'armi Francesi in questi tempi; la doue per lo passato incomodamente,
e con grandissime difficoltà credeuano di potersi guerreggiare gli Spa-
gnuoli nella Spagna stessa; oue la nobiltà è obligata di militare à pro-
prio spese alla difesa della comune Patria; e pe'l contrario rare
volte e mal volentieri esce da quei confini presertiti da' Monti Py-
renei.

Origini.

Originavano le male soddisfattioni ne' Catalani dall' occasione delle Corti tenute nell' anno 1632. in Barcellona dal Rè di Spagna; nelle quali sursero non leggieri disgusti trà i Deputati di quella Città, ed il Conte Duca intorno a' complimenti di coprirsì, ed altro; stimandosi quelli dal Conte Duca aggravati in Casa propria co' l' dispreggio, e strapazzè a segno tale, che ne passavano gravi doglianze col Rè medesimo, accompagnate da proteste di non volere per l' auuenire trattare con quel Ministro, che gli riceuena con fasto maggiore del Proprio Padrone. E le loro querele prendevano non volgare simento da' sospetti, ch' ad arte da' più accreditati frà quei popoli s' andauano disseminando contro il Conte Duca, quasi, che tentasse l' infrattione delle franchigie, e priuilegi gelosamente guardati, e conseruati da quella Prouincia. Ulcerati dunque gli animi d' amendue le parti dalle continue offese, che vincendouolmente s' andauano procacciando: applicò l' animo il Rè ad un' improuisa partenza senza ultimare le Corti; al cui effetto sostituì in suo luogo il Cardinale Infante con l' assistenza d' alcuni Consiglieri. Questi affabilissimo per natura s' affaticò di curare le piaghe de' passati dispiaceri con lenitiui; i quali non seruirono, ch' ad insprirle maggiormente: incitati costoro dallo sdegno à stimolare con lettere indirizzate al Rè, con perniciosi discorsi, e con libelli lo spirito altiero del Conte. Eccitato in lui il prurito alla vendetta non volle per beneficio dello Stato sacrificare alla Dea dell' obliuione il sentimento delle priuate offese; ch' anzi come i Catalani nelle loro frequentì doglianze faceuano capo al Rè medesimo non senza pungere il Ministro; così egli sfogando le priuate passioni frastrornaua il corso della Clemenza Reale; e procuraua di far loro prouare gli aspri flagelli del pronocato suo sdegno. Seruina à Ministri Regij destinati al governo della Catalogna questa non occulta cattina soddisfazione del Conte d' incientiuo per mortificare l' alterigia di quei popoli resi ogni giorno più diffidenti a' Regij, con la rigorosa osservanza ed uso de' loro antichi priuilegij. Ma s' infiammarono poi molto più gli animi dell' vna, e l' altra parte nell' occasione dell' attacco di Salsas fatto dall' Esercito Francese; al cui soccorso accompagnando i Catalani le lor' armi alle Cattoliche, se ne stimarono su' l' punto di quello abbattimento mal trattati: come che non venisse confirmata la loro credenza à bello studio secondato da' Castigliani il loro coraggio, e fauorita la lor' impresa. Onde auuampando d' ira, e di sdegno si bandarono dall' Armata; occasionando nuouì disgusti, e diffidenze. Et il Conte Duca seruendosi di questo emergente per argomento da autorizzare li suoi consigly, e d' aggravare i Catalani, daua à credere al Rè, che quei popoli viuessero mal intentionati verso il suo Rè al seruiugio; facendo in proua di ciò produrne gli attestati da' capi dell' Armata Cattolica.

Quindi si vide differrata la porta à tutti i grauari contro le franchigie di quella Prouincia; mentre à gara i Regj Ministri per incontrare il gusto del Rè in quello del suo Priuato non trascurauano occasione per vulnerare li loro priuilegi; alla cui manutenzione con grande ansietà inuigilarono in ogni tempo que'st popoli.

Rappresentarono à Catalani col mezzo de' loro Deputati al Rè Cattolico li loro aggrauj, affine di ritrouare nella sua Real pietà la compassione; ò nella sua auaritia il desiderato rimedio. Ma i Ministri cangiando la pietà in rigore, & il rimedio in scandalo, con l'alloggio in soffribile delle soldatesche all'uso di Lombardia, gli obligarono à scrivere con temeraria petulanza una lettera al Rè contro il Conte Duca; con la quale pretendevano, che l'allontanasse dal proprio fianco. E prorompendo alcuni primarij trà loro in risoluzioni trascendenti non solo ogni ragione uole, & giusto risentimento, anzi iralignanti in un'inescusabile fellonia, praticarono occultamente col mezzo d'alcuni Signori di Linguadocca la Corse di Francia per riceuere una fauorevole assistenza, qualuolta imbrandite manifestamente l'armi, si portassero à scuotere il giogo Castigliano. Accalloriti dunque dalla speranza di pronti, e possenti soccorsi non mancauano con varie arti d'infiammare i popoli ad una manifesta sollevatione sotto pretesto di sgrauarsi da hostiti così importanni come i Soldati Regj; i quali usauano in vero molte insolenze ne' luoghi doue alloggiavano. Onde per non lasciarsi più lungamente opprimere da tanti mali, alcune Terre del Reffigliane, e susseguentemente altre della Catalogna conuertirono la pazienza in furore, e dal furore discesero à questa ardua deliberatione di cacciare coll'armi i Regj dal propria paese.

Prendono l'armi, e ne cacciano i Regj.

Barcellona, che doueua à tutta la Prouincia l'esempio dell'ubbidienza, mostrò à quella parimente il camino della ribellione. Poiche commossi già prima gli animi di questi Cittadini da' preaccennati disordini delle militie Castigliane, e dalle violenze de' Regj Ministri rappresentate loro più graui, e maggiori da coloro, che meditauano una generale sollevatione; quindi è, che disposta già la materia, non fu marauiglia, che ne concepisse l'incendio con l'occasione della prigione d'un tale Giurato del popolo di Barcellona; prorompendo quella fiamma d'occulto sdegno in aperta ribellione. Imbrandite per ciò l'armi da quella turba sediziosa, s'incaminò à gran passi al Palazzo del V. Rè, ch'era il Conte di S. Coloma; & inui non trouato ne il V. Rè, ne il Giurato per isfogare contro il primo quella rabbia, che gli agitaua; e per rimettere in libertà il secondo, si condussero al Conuenio de' Padri Francescani; di di doue loro straordinario consenso il trasfero, seruendosene per direttore nelle premeditate loro

loro violente risoluzioni. Entrarono quasi nell'istesso tempo nella Città i Contadini, e mietitori con l'armi in mano agitati dal medesimo furore, & accompagnandosi con la plebe infuriata, rapidamente si trassero al Pa'azzo del V. Rè per mettervi il fuoco; gridando *Viva la Fede Cattolica; Viva il Rè; e muoia il cattivo governo.* Ma il Conte al primo sussurro di questo strepitoso tumulto s'era ricoverato nell' Arsenale; dove non stimando bastantemente sicuro, non ostante le promesse de' Consoli, e Deputati della Città s'era stradato alla spiaggia del Mare per montare sopra una Galera, che in questo fine stava preparata; ma surpreso sopra i Sabbioni verso i sassi di S. Bertramo de' Cittadini, fu miserabilmente trucidato. Con questo tumulto resi più feroci incrudelirouo con uccisioni, & incendij nelle persone, e beni de' altri Regij Ministri, ò ben' affetti al servizio Reale. Dal tumulto di Barcellona come da Insegna spiegata in alto furono inuitate subito l'altre Città più principali à fare il medesimo; seguendo rapidamente il suo esempio tutte le Terre, & luoghi della Catalogna; infermandosi quei popoli all' espulsione delle soldatesche Regie.

S'alterò non poco all' annuncio di questa portentosa novità la Corte di Spagna, ambedendo con gran prudenza, ch' à questo morbo intestino conuenevole remediare col ferro: maggiori disordini s'aspettauano dal remedio, che dal morbo medesimo. Sperando nondimeno, che quel malore, benchè in apparenza generale non hauesse per ancor infettata la fedeltà di molti affezionati al bene della Patria, & alla grandezza del loro Prencipe Naturale; giudicarono à proposito prima, che dal tempo ammorato diuenisse poscia incurabile d'adoprarvi i lenitivi della negotiatione con offerte di perdono, affine d'estinguere le fiamme d'un gran fuoco nascente, che minaccioaua d'insensire la Spagna. Vi furono dal Rè impiegati il Nuncio del Papa, e la Duchessa di Cardona natia del paese, e grata a' suoi Concittadini. Non si desiderò in questi personaggi cosa alcuna per soddisfare al desiderio del Rè; & all' adempimento di sì importante carica.

Rappresentauano a' Deputati del nouo Principato con ogni maggior viuerezza tutti quei inconuenienti, e disordini, ne quali inuitabilmente con vna pertinace disubbidienza andauano ad ingolfarsi, e che con la sola sommissione alla Clemenza Reale poteuano declinare; essendo il loro paese aperto da ogni banda, & esposto all' inuasioni d'un Prencipe sì possente; contra lo sforzo delle sue armi incapaci per se stessi à farli vna lunga e vigorosa resistenza. Paragonauano la Catalogna quando implorasse gli ajuti della Frantia per liberarsi da qualche trauaglio; e insolenza de' Castigliani, à quel vecchio raccontato nelle Fa-

Apprehione nella Corte Cattolica e preparamenti.

Remonstranza de' Commissarij del Rè.

tole; che per custodire le viuande da' Topi vi misè appresso le Gatta, che se le inghoiò tutte. Non essendo credibile, ch'vn odio inuicchiato facilmente si smorzasse; oltre, che la sete del Dominare ne' Principi non s'estingue, che nell'ampiezza maggiore de' Stati: *Publicarano ancora, alcuni affezionati al seruigio Reale una scrittura con questi medesimi sensi.*

La più deplorabile miseria à cui soggiace in questi tempi la nostra Prouincia, è quell'oppressione del vero, ch'è cagionata dal timore, e dall'ambitione di quei pochi, li quali rimprouerati dalla coscienza propria diffidano del perdono; e dall'altra parte stimolati dall'auaritia si promettono gran fortune dalla mutazione delle cose. Ma poiche in vn popolo tato vago della libertà non hà luogo per discorrere il vero, e disingannarlo il più accreditato valore, offerisce alla publica luce questi sensi vn'animo il più interessato nelle glorie di Caralogna, & il più ardete ne' desiderij della lor quiete.

Quelle propositioni, ò pretesti, che ne tengono con l'armi alla mano soffrendo incomodi, e pericoli, consumando i beni, abbandonando la riputatione, scandalizzando il Mondo, prouenendo di esser dominati da gente straniera, e finalmente esponendone à rischio di nouità di Religione con il conuersare con gente la quale non suole dar' altri frutti alle Prouincie, che gli aprono il varco; li pretesti, dico, sono, che'l Rè Cattolico nostro naturale Signore altro non tenta, che d'annullare i nostri priuilegij, e Constitutioni: opprimere la nostra libertà, e che'l fine de gli Esserciti suoi altro non sia, che di spargere il sangue de' Catalani; rouinare sacrilegamente le Chiese; leuarne l'honore senza perdonare ad alcuno; & altre hostilità così barbare vsare, che ne meno si potrebbero credere d'vn Atila, non che d'vn Monarca, la cui maggior grandezza è fondata nella equità del suo gouerno, e nella candidezza con la quale conserua la vera fede in tutti i suoi Stati, con la rigorosa obseruanza della Religione Cattolica.

Aggiungono à queste propositioni publicamente dicendo, che li Ministri del Rè non osseruano le promesse, ne si può fidare delle parole, e giuramenti loro, con la quale massima vorrebbero chiuder la porta all'accommodamento, & aprirla alla desperatione. Hora come, che à questi rumori sparsi con tanto artificio fosse bastato per risposta la malignità di coloro, che gli hanno inuentati; non si può nondimeno tralasciare di raccontare quello, ch'apparisce manifesto in varie lettere & Editti publicati da Sua Maestà, e dal suo Luogorenente Generale, per li quali vien' offerto il perdono alle dolpe de' Catalani,

lani, & in essi non sono quelle limitazioni, che gl'inimici della Pace vorrebbono dar' à credere. Ma solo vi si troua vn' amplissima, e generosa dimenticanza di tutte le cose passate, con vna dichiarazione, e promessa, che, l'intentione della Maestà Sua e d'osservare inuicabilmente le constitutioni, i priuilegij, gli vsi, e le liberta, come giurò in Catalogna, e di consolarla con solleuarla dalli necessarj incomodi, che seco portano gli Esserciti con il far' vscire da questa Prouincia tutti li soldati, che non sono necessarj per la guarnigione de' Presidij.

Hora essendo questa la verità non intendo con quale fine andiamo tirando in lungo vna solleuatione così dannosa. Che se prouiene dalla nostra diffidenza, ò dalla tema dell' osservanza delle promesse; andiamo considerando quali sicurezze possa dare vn Rè Cattolico per assicurarne quando non basti la fede di sua parola, e la religione del suo giuramento; e se non confidiamo del successore legitimo dei Berengarij, dei Iaimi, dei Perez, e degli Alfonsi, li quali nello spatio di tanti secoli hanno conseruate, & accresciute le nostre essentioni; male potiamo assicurarne del Francese, e che l'habbia da osservare il di lui gouerno; massime ch'egli è introdotto per la porta d'vna ribellione così detestabile. Io per me non potrò mai persuadermi, che la politica di Francia si faccia suddita à quelle leggi, che trouerà lacerate da quegli istessi, che si vantano del titolo di conseruatori delle medesime; ne meno stimo, ch'egli ne lasci la liberta, con la quale passato questo furore potiamo scuotere il giogo insoffribile del suo dominio, nel quale hoggi noi entriamo con tanta franchezza d'animo, e con deliberationi così precipitose quasi che la materia, che si tratta non fosse la più rileuante, che ne possa auuenire da deliberarne, come quella in cui si contiene la somma delle cose. Ma perche meglio si possa esaminare questo interesse, deuesi auuertire, che non hauendo il nostro zelo concesso à i nostri Rè vna sola porta, hoggi nondimeno diamo in mano d'vn Francese tutte le nostre forze, e che denegando noi alla Maestà Sua i douuti seruigi, quando n'hà più dibisogno, permettiamo, che il nostro nemico abusi delle publiche, e delle rendite priuate; e (quello, ch'è più lagrimeuole) per sino delle consacrate à Dio Nostro Signore; e non auuertiamo, che ne li Francesi consentiranno, che il loro dominio sia in deposito, ne vorranno, ch' à noi altri restino forze per farli stare ne' proprij termini, che noi pretendiamo di concederli; Ne voglio lasciar di porre in consideratione, che niuna delle nationi hà mai potuto accomodarsi con la Francese, onde

onde tanto meno potrà la nostra viuer' in concordia con essa; la quale è per natura grandissima inimica. Il dicano pure i Regni di Napoli, e di Sicilia, onde li Francesi riceuerono dagli aui nostri quelli affronti, che con quest' occasione non lasciarebbono inuendicati, quando noi altri fossimo così dormiglioni, e trascurati, che si riducevamo ad essere schiavi de' nostri inimici. Il dire, che il nostro Rè non osserverà quello, c'hà giurato, ben si vede, ch'è vna malignità senza fondamento; poiche non si può giudicare delle cose da auuenire, se non col lume delle passate. Se la Maestà Sua n'hà sempre osseruate le nostre leggi; e se in alcuna cosa non ci hanno mancato i suoi Ministri; qualunque volta n'è stato egli certificato, hà comandato, che vi si dia rimedio; non vi è ragione, che possa persuaderne il contrario per hora. Il dubitare, che sia per soggettar Barzellona con presidio, e grande errore; non essendo conueniente, ne cosa da farsi in rispetto della molta spesa, e del poco frutto, che ne risultaria; e perche non saria prudenza il poner' à rischio d'vna innauertenza vna Piazza, della quale si potrebbero impadronire i mal contenti maggiori. E finalmente il discorrere con sì graui esagerationi delle hostilità del' Essercito Reale non è altro, che vna affettata ignoranza: poiche i nostri si lasciano guidare dalla colera infino contro i morti incrudelèdo ne' cadaueri de' Castigliani con ferite infami. Non habbiamo trouato, che sia stata fatta con alcuno de' Catalani vna simile crudeltà, indegna veramente del tratto, e del valore della nostra natione, e tale, che n'hà da partorire vna mala opinione di noi fra stranieri; essendo, che i nostri soldati uccidono gl'infermi ne gli hospidali, e nelle strade quei, che non si difendono; Noi sappiamo da persone di tutto credito, che i Soldati dell' Essercito Reale trattano con molta humanità quei popoli, che si sono posti all'obediienza del Rè; e che quelli solamente hanno patito; li quali hanno voluto ponerli alla difesa, ò si sono trouati sbandati, molti de' quali però si raccolgono con charità, e sostentano con molta diligenza dando loro li soldati da viuere con humanità.

Non è poi marauiglia, che siano succeduti disordini; ma non è però, che non sappiamo, che il Signor Marchese de los Veles hà sotto castigare seueramente, e con pene capitali quando hà ritrouato indicij, che sia stato perduto il rispetto alle donne, & alle Chiese; e non hà perdonato ad alcuno in materia di questi delitti.

Hora essendo questa la verità, com'è senza dubbio, non habbiamo cagione bastante da precipitare in vna mutatione di Governo, dalla quale hà per necessità da nascere vna perpetuità di guer-

ra,

ra, vn' insoffribile inimicitia, & vna desolazione miserabile di questa Prouincia la quale è fatta vn Theatro funesto delle tragedie rappresentate dall'armi, in tempo, che si può facilmente ritornare alla gratia del nostro Rè, e Signor naturale, che ne offerisce benignamente il perdono Generale, la confirmatione, & osservanza delle nostre leggi, e libertà, e con esso (quando, che non confidiamo assolutamente nei suoi Ministri) potiamo contrattare con legami, & cautioni tali (salua sempre la dignità Reale) che ponetemo in sicuro la quiete perpetua, e potremo sempre lasciar aperta vna porta alla nostra sodisfattione in caso, che non sia osservato quello, che si capitolasse. E con questa occasione (tanto più gloriosa, quanto più volontaria) ritornaremo ad inalzare la nostra riputatione, restituiremo la pace, e con quelle felicità, che ne seguono; ritornerà l'abbondanza, la sicurezza, la giustitia; ritorneranno gli Ecclesiastici, & i Religiosi à gli essercitij loro; gli operarij di Campagna ritorneranno all'agricoltura, e continuerà il commercio, il che tutto ridonderà ad vna felicità, e tranquillità con inuidia, e sdegno de' nemici di questa Monarchia, à proprio commodo, & à Gloria di Dio nostro Signore, il quale si honora del titolo di Principe della pace.

Ma si trouauano di sonerchio infiammati gli humori de' Catalani per sperare qualche giouamento da uffici disarmati; e ricoueano speranti troppo ca'di dalla parte di Francia per credere, che si raffreddasse ne' passi loro con le sole minaccie quel primo bollore. E ben s'auuidero, che quelli humori corrotti, che cagionauano la malitia di quello Stato non erano ancora si bene digeriti, che se ne potesse promettere vn' intera conualescenza. E però entrata nella dyfferatione di poter felicemente vltimare con Trattati vn' affare di tanta conseguenza; applicò l'arimo la Corte di Spagna à mezzi più aspri, e più violenti per domare questa mostruosa sollevatione prima, che col tempo maggiormente s'auualorasse. Le patenti per numerose leuate di soldatesca furono distribuite in vn momento; & apprestate insieme tutte l'altre cose necessarie al castigo de' contumaci. Non mancarono questi di diligenza per appuntellare con varij sostegni di molti infirzi di gente dal loro causa. Implorono l'assistenza dell' arms di Francia; e s'indirizzarono ad Olanda per scuenuente d'armi, Soldati, & Officiali.

E perche principali Architetti di questa sollevatione; che haueuano prima con ogni segretezza coliuata confidente intelligenza con la Corona di Francia riponeuano il principale fondamento delle loro speranze in suoi soccorsi; perciò al timore de' grandi apparati della Spagna a' danni della Catalogna inuiarono al Rè di Francia alcuni Deputati per eccitarlo
ad vna

ad una pronta assistenza uguale al bisogno. E perche con maggior colore, & affettione vi s'interessasse: esibirono con gli Ostaggi della loro inuolabil' fede ogni altro desiderato auantaggio.

Procurarono parimente di praticare gli Aragonesi per interessare quel Regno nelle loro querele, fortificando la Catalogna con quell'ancemurale; ma in darno tentarono di prostituire il candore della fede di quei popoli alle sozzure della loro ribellione; riceuendo anzi una risposta molto piccante espressa quasi con non dissimili concetti. Che non vsauano gouernarfi col consiglio de' Traditori, e di nemici loro. Hauer Filippo IV. per loro Prencipe, per il quale conseruerebbero la fede, e l'armi fino all'ultimo spirito. E in questa maniera gli Aragonesi per lo dubbio delle cose à venire, rimasero contenti delle cose presenti.

Speditio-
ne de' Re-
gij: contro
Catalani.

Erano state in tanto dal Conte Duca tutto fisso nello sfogare con la pubblica vendetta le priuate passioni, e cellerare in maniera le promissioni della guerra, che già si trouaua in piedi una forbata Armata, raccomandata al valore, & alla condotta del Marchese de los Velles, dichiarato in quelle Prouincie V. Rè & Generale; con istruzione di metterli à ferro, e fuoco i luoghi; ch'ardissero alle bandiere Reali far con la resistenza alcun' oltraggio; e di mandare à filo di spada i contumaci. Onde ogni giorno si vede pur auuerrarsi quella Massima; Che nel maneggio de' Stati i Ministri con le passioni loro priuate sconuolgono per ordinario, e rouinano la causa publica, ò del Prencipe. Ciascuno facendo le sue vendette, ò i proprij affari alle spese del suo Padrone.

Diede qualche segno il Rè medesimo di condursi in persona à questa impresa; ma gl'interessi di Stato, e quelli del Priuato aggiunti alle difficoltà, che si frapponuano nel voler fare abbandonare Madrid, ad una Corte, che s'è di lunga mano mantenuta in possesso di muouere di là tutto il Mondo rimanendo ella immobile; l'obbligarono à cangiare questa risoluzione nell'altra d' inuiare il Marchese de los Velles in Catalogna, accompagnato da vna brama Armata. E veramente in questa impresa s'impiego dal Rè tanto più ogni maggior diligenza; quanto, che la sollevatione di questi popoli era la più importante, e capace per frastornare non solo gli altri disegni; ma il riposo, e la tranquillità de' medesimi Regni di Spagna.

Descr-
tione de la
Catalogna

Percio che questa Prouincia è frontiera alla Francia tanto dal Leuante, che dal Settentrione; per Mare, e per Terra riuscendole commodo il ricouere i soccorsi. Ne in tutta la Spagna v'è paese popolato al pari di questo; ne più utile à quella Corona. La natura l'hà disposto in forma triangolare; due angoli della quale sono chiusi da linee di Montagne aspre e difficili; e dall'altro dal Mare Mediterraneo. Il primo angolo si termina per il Rossiglione fra il Leuante, e Settentrione, & il secondo per la Valle d' Aran fra il Ponente, & il Settentrione; come il terzo per Valdecona

tra il Ponente, & il Mezo giorno. In maniera, che nella sua pianta dimostra la sua fortezza. Ne manca nella sua circumvallatione, del Mare di montagne, di Ridotti, Mezzo Lune, Speroni, & altre fortificazioni formate da cento ventisette precipiti di Montagne, che la distinguono in sessant' una Regioni; senza molti altri Promontori, che la rendono inaccessibile all' Armate; poco, o nulla potendo giuocarsi per la quantità de' Monti la Cavalleria; non spandendosi la Terra, che in sedeci pianure quasi tutte sparse di marazzi; arborato, e bagnate da quaranta sei Riviere, che servono loro di siffo per incrociarle. La sua stessa si stima più di duecento Leghe di circuito, di quattro miglia Italiane ciascuna. La sua lunghezza da Salsas fin' al fiume Ebro frontiera del Reame di Valenza essendo di duecento e cinquanta miglia; e la sua comune larghezza di circa ottanta. Oltre l' Arcivescovato di Tarragona, che comprende otto Vescovati, contiene due Ducei, cinque Marchesati, dieciotto Contee, con numero molto maggiore di Viscotee, e Baronie fondate sopra una pianura così fertile, & abbondante in tutte le cose, ch'è quasi il solo paese di tutta la Spagna, dove si possa trovare sopra il luogo li materiali da fabricare, e manire di tutto punto un Vascello. Li Castelli, Terre, Borghi, Città, e Villaggi vi si trovano così frequenti, che sembra più tosto una Città, che una Provincia. Però con gran ragione promoua la Corte di Spagna nella ricuperatione d' un paese per se stesso importante; e per le conseguenze del suo esempio di grandissimo momento.

Presentatosi dunque il Marchese de los Velles con circa quindici mila Soldati sotto Tortosa Città Frontiera dell' Arragona non incontrò resistenza alcuna ne' Terrazzani, ridotti alla dovuta obbedienza coll' intelligenza de' più principali costanti nell' obsequio, e fedeltà verso il loro Principe naturale. All' aura fortunato di così felice esordio piegò la vele delle sue speranze ad imprese maggiori il Marchese; rapidamente incamminandosi contro i sollevati, che in grosso stuolo s'erano accampati su certi colli: sperando nella fortezza del sito di trattenerne almeno l' impeto hostile. Ma contro ogni loro credenza sruinandamente inestiti da' Regij; procurarono come gente inesperta à loro stessi lo scampo con vergognosa fuga. E intorno la metà del Dicembre inoltratosi il Marchese nel paese ribelle attaccò Cambriel et una Piazza d' armi de' Catalani, che frettolosamente v' hanno avuto alcuni ripari per meglio coprirsi dalle nimiche offese. Alla chiamata, che lo fece fare il Marchese di Terracusa fu risposto con risolutezza di bruanamente difendersi. Piantate dunque le batterie, e puntate il Canone, che fulminava contra la murra fu ostinatamente tra le pari pianità per cinque giorni continui la Vittoria: che libera lungamente incerta, piegò in fine al favore de' più possenti a quali fu resa la Piazza; nella quale tenno i primari Cittadini.

Progre-
fi de los
Velles, e
fierezze
dello stu-
ruppe.

tadini non solo, ma contro l'ammassa plebe, & indifferentemente contro ogni condizione di persone senza riguardo di sesso, o d'età imperverarono con ogni atto crudele, e barbaro i Vincitori. Il cominciare la guerra con azione sì crudele fu un migliorare le condizioni dell'inimico. Poiche da questo esempio restarono impressionati quei popoli à combattere disprezzatamente della libertà, della facoltà, della Patria, e della Visa stessa.

Dopo la conquista di Cambrisel s'accostarono i Castigliani à Vistafeca Piazza di trecento fuochi innestandola dalla parte d'un pezzo di Borgo, à coperto del quale s'attaccarono alle mura; e fattavi unabreccia assai capace, con l'assalto v'entrarono dentro, non senza perdita di qualche gente, à grossa usura ricompensata però da Castigliani; niuno, c'hauessero spirata l'aura di quella pestilente rebellione; o fatta resistenza all'armi Regie lasciandosi esente dal rigore delle loro spade. Alcune altre Terre nude di difesa non trattennero punto il Marchese; non essendo stato necessario di cimentarne il successo col ferro, prevenendo con volontaria humiliazione quella necessità sopra il cui margine si vedevano strascinati; e questa non esentiò punto gli abitanti dallo sdegno de Regi; mentre che con varij supplicij furono aspramente flagellati.

Ma contro Barcellona tuonaua l'ira maggiore per far cadere sopra di lei ancora le più atroci pene, onde quei Cittadini non ignorando punto d'esser l'oggetto principale dell'armi, e dell'odio de Castigliani, non intermettevano diligenza imaginabile per mettersi à coperto dal loro furore, lauorando incessantemente tutti gli ordini de' Cittadini alle fortificationi di quella Piazza, esposta ad euidente pericolo di perdita; mentre gli abitanti inesperti del mestiere dell'armi douevano contro un' Armata composta di valorosi, e veterani Soldati difendere ripari antichi, e malamente intesi. Vna sola speranza ne gli vicini aiuti de' Francesi gli rincoraua ad una vigorosa resistenza. Poiche la Corte di Francia conoscendo d'hauer' à trattare con popoli feroci, e naturalmente nemici, che s'erano sottratti dal giogo Castigliano per non ricadere però sotto il Francese; come ambaua latando il popolo di Barcellona, ed i Catalani con speranza di neruosi, e possenti soccorsi per ostinarli alla difesa, e non lasciargli cadere; così ad arte andaua pretesendo nuove dilazioni alla spedizione de' promessi aiuti; accioche riducendosi le loro fortune in tali angustie di vederli su' l punto di passare fra le picche, ed il ferro di coloro, che gli qualificauano per ribelli; piegassero più ageuolmente à tutte quelle più van'aggiose condizioni, che si sapeessero desiderare. Ed il Cardinale Duca come consigliaua, che si mantenesse il fuoco di quella guerra civile nella Casa propria de' gli Spagnuoli, affinche haueessero minor commodità di gettarne la face cōtro il paese de' loro vicini; conoscendo con gran auueduezza essere parte di prudenza il diuertire su' l capo dell'emylo quella tempesta, che su' le proprie

Barcelona
in pericolo.

proprie spalle può scaricarsi; così chiaramente appariva, ch'egli haueua per fine di vedere aumentarsi ne' Catalani sempre più le necessità, si che fossero astretti in vltimo di gettarsi nelle mani del Rè di Francia. Come per appunto diedero manifesto indizio in questi tempi di voler eseguire con l'acclamazione esorta dalle loro urgenze del Duca d'Angiò secondo genito della Maestà Christianissima in loro Prencipe; accioche come ne più vecchi secoli fu la Catalogna alli Conti di Tolosa soggetta; così al presente possedendone quella Maestà la Metropoli, godesse anco nella persona del figlio la prerogatiua del nuouo Principato; presumendo per l'infrastione delle loro franchigie di poter giustamente, e senza nota di fellonia far questo passaggio ad un nuouo giuramento di fedeltà in un'altro Prencipe. Al cui effetto publicarono vn corso loro Manifesto del seguente tenore.

LAMENTO CATTOLICO.

Li Consiglieri, e Consiglio di Cento della Città di Barcellona, Capo, e Metropoli Secolare del Principato di Catalogna dicono.

CHe li Soldati della M. V. che sono alloggiati in Rossiglione, non contenti dei danni, & esorbitanti sacrilegij hanno infino ad hora commessi, minacciano pubblicamente la rouina vniuersale, e sacco generale del Principato; introducono costumi nuoui nel modo, e con quella impietà, con qual già si cominciano ad effettuare questi di segni in Perpignano, e contro altri popoli; e pe che per ben terminargli aspettano vn grande, & abbondante foccorso per Mare, e per Terra. Questa voce è così publica, & vniuersale; questo rumore è tanto dilatato, che di già le Prouincie straniere ancora si condolgono di mali così grandi.

Manifesto de' Catalani.

Negarrebbe la pietà di Padre in vno Monarca tanto Cattolico chiunque presumesse, che la M. V. prestasse l'assenso à tante ingiustitie, doue non precedono delitti, che ne diano l'occasione, quando che la prudenza dissimulò pure in altri tempi le cagioni verificate.

Il Signor Rè D. Pietro per soprano il Cerimonioso adirato per certe cagioni deliberò di rombare la Città principale ben lontana da Barcellona; volle spiantarla, e seminarui il Sale per ridurla inhospite. Ma considerate le consequenze, che ne poteuano auueni-

auenire, per tre principali cagioni ritrattò il decreto; la prima fù perche in quella Città si ri trouauano molti innocenti, non douendo essere la pena generale, doue il delitto è di particolari. Fù la seconda la memoria de' seruij prestati da gli antenati di quel popolo alli Rè; poiche vna vera gratitudine stima presenti le cose passate. L'ultima fù ch'egli era à parte del danno, poiche toglieua alla Corona propria quello, ch'era souerchio al suo sdegno, & in questa guisa disciolse il nodo di quel negotio, ch' era tanto difficile, non con la spada dell'ira, come già fece Alessandro, ma con il coltello della prudenza à guisa d'vn nuouo Salomone. Non deuono queste ragioni esser men deboli appresso della M. V. poiche non sono minori i motiui, che propongono alla Reale Clemenza Vostra i Catalani.

La fedeltà de' Catalani verso i Rè.

Non hà la M. V. vassalli di fedeltà più immacolata, ne di sincerità più candida, che i Catalani: poiche ne meritauano da i Regi publiche testimonianze. L'Imperator Carlo il Caluo riconobbe ne' Catalani la fedeltà come congenita. Il Conte d'Virgel Armengol chiamato di Castiglia celebrò la fede, e la costanza de i soli Catalani dicendo: Questi sono quelli, che fin dal principio sopportarono il peso, e l'angoscia della sete, della fame, e della seruitù con altri affanni, e si mantennero fedeli all'honor di Dio, della Christianità, & al seruigio de' suoi Signori. Il Signor Rè D. Martino nelle Corti di Perpignano li chiama fedeli infino alla morte, facendo vn nobil Panegirico (il cui fondamento fù sopra quelle parole, *Gloriosa dicta sum de te,*) della fede, seruitij, arme, e costumi, essaltandoli fino alle Stelle.

Vedendo il Signor Rè D. Ferdinando il primo lo suiscerato amore di Giouanni Tiualler Configliere di Barcellona, il quale era andato in nome della Città à visitarlo à Igualada doue era la M.S. ammalato di peste, e che non solo prendeuua cura assidua di sua salute, ma con amore cordialissimo li succhiua le piaghe con la propria bocca, trahendone la putredine; lo nominò nel suo Testamento Protonotario de' Testamenti, e raccomandollo à D. Alonso suo figlio, e lo stesso fece la Regina D. Violante, che nel suo Testamento nominò per Notari de' Testamenti li Configlieri, e Consiglio di Cento. Perche li Rè non hanno Vassalli, che trattino con maggior fedeltà i negotij più difficili, & importanti alla Corona, che li Catalani.

Poreua

Poteua nutrirsi questa obligatione con il maneggio dell' armi nel tempo del Signor Rè D. Giouani il secondo quando, che difendeuano i Catalani questo Principato à Carlo suo primogenito contro i malori della Regina Matregna, la quale l'haueua posto in così mala consideratione del Padre, che giunse alla deliberatione di farlo prigione. Ma quietati poscia li negotij, spedì Sua Maestà priuilegio di fedeltà alla Città di Barcellona con facultà assoluta di far morire qualunque mal informato del vero ardisse di calumniare alcuno della natione Catalana con simile oltraggio. Et il Signore Rè D. Ferdinando il Cattolico, che gli successe, essendo stato testimonio di presenza à tutte le cose accadute, quando staua per spirar l'anima (tempo di dir il vero) disse, che i Catalani giamai haueuano mancato di sua fede. Il Signor Rè D. Pietro il cerimonioso ritornando di Aragona in Catalogna, vedendo il primo Villaggio di questo Principato, smontò da Cauallo, e baciando la terra, disse colle lacrime sù gli occhi. Oh terra benedetta, e piena di fedeltà. E Beuter dice, che la Catalogna dà le leggi della fedeltà.

Ritrouarono i Romani fra tutte le nationi, che i Catalani furono de' più leali, e di buona legge. Publico Scipione diede loro la guardia di sua persona. Lo stesso fece Sertorio, il quale allontanatosi dalla vista loro, morì in mano de' gli nemici; e Giulio Cesare nella giornata di Lerida, e Tarragona confidò molto de' Catalani.

Il Rè D. Giouanni il Secondo impegnò il Contado di Rossiglione al Rè di Francia; & vedendo quei popoli mal contenti, & inquieti per questa cagione li persuase ad obedire a' Francesi fin tanto, che li disimpegnasse; allora tutti ad vna voce gridarono, che più tosto volontieri haurebbono sofferta la morte, che'l dominio di Re straniero. Ritornò d'indi à 20. giorni il Rè, & con maniere affabili persuase i Catalani à quietarsene, essendo così conuenuevole per conseruar la Pace con il Rè Lodouico, e l'obediissero per quel poco di tempo. A questa richiesta alzossi vno de' più vecchi, e disse al Rè, che più tosto haurebbero sofferta ogni atrocità, che di obedire vn sol giorno al Francese, e che s'egli più faceua stima dell' amore di Lodouico, che di quello de' suoi Vassalli, lasciasse entrare il Franco in Rossiglione, ma desse à quel popolo nuoua habitatione altroue; e se partendosi il Rè da loro gli hauesse lasciati sconfolati, e dubitaua del ritorno de' Francesi, haurebbe loro fatta gratia singolare se si fosse ritirato, e posto in sicuro. A tanto effetto cercò il Rè di corrispondere con carezze, & amoreuo-

E lezze,

lezze, ma non gli fece riprensioni, perche loro contradicessero. Andossene il Rè: sopraggiunse il Francese; assediò Perpignano, e battendolo con ogni sforzo, e rigore; e gli assediati con animo insuperabile fecero resistenza, ne mai fecero mancamento à se stessi. Li Francesi adoperarono l'armi della necessità, e questa fù così fiera, ch'altra somigliante non fù mai veduta; onde li Catalani si condussero à viuere d'animali domestici, serpi, & immondi, di corpi morti, e di pezzi delle proprie carni. L'ultimo, che muore nel Catalano è la fede promessa al suo Rè; e mancarono essi prima, che manchi in essi la fede.

Per non mancare à questa nobile qualità di fedele Giovanni Bianca Perpignanese sacrificò il proprio, & vnico figlio all'ossequio della fede douuta al suo Rè; poiche in vna fattione essendo restato preso dall'inimico il figlio, fù mostrato al Padre (ch'era Console in Perpignano) e gli fù detto, che se non apriua le porte, haurebbono decapitato il giouane. Al che rispose il Padre, che sentiu in se stesso minore l'amor verso il figlio, e maggior la fede verso il suo Rè; e che se loro mancasse pugnale, offeriuua il proprio per uccider' il figlio, quall'hora, che la vita dell'vno fosse bilanciata con la fede dell'altro; & in questa guisa fù quello decapitato. Attione, che si vguagliò à quella di Guzmano il Grande in Tarifa, e fù maggiore d'ogn'altra de' Romani.

Non fù minore però quell'altra di Bernardo Doms quando, ch'ei ritrouandosi fauorito con Governi, & con gratie dal suo Rè non meno, che da quello di Francia, accortosi, che'l Francese trattaua di leuare i Contadini di Rossiglione, e di Cerdana (non ostante le paci, ch'erano tra le Corone) elesse più tosto di dar' il capo al Rè straniera, che toglier la propria fede al suo Rè. E ne rendè honorata proua il Rè Ferdinando nel priuilegio, che concessè à Luigi figlio del morto, facendogli gratia del Governo di quei Contadi, e della Pretura, e Castellania di Perpignano con facultà di ponerui vn successore. Per maggior testimonianza della fede di questo Cauallero, volle più tosto esponer la vita, che goder di ricchezze abbondanti sotto vn Rè straniera, elesse più tosto di morire honoratamente, che seruire; e finalmente prepose la vita, e le ricchezze, all'honore, alla fede, & alla pietà; onde per la Patria, per i Padri della Patria, e per noi Rè, come per la gloria sola amata da i Soldati, alla vista della Città sua nudrice, e nelle fosse di Perpignano, e delle mura natue fù decapitato, e quella testa dignissima d'ogni honore fù posta sù la punta d'vna Lancia.

Ne l'amore de' Catalani hà il suo termine nella morte; poiche

rina-

rinasce tallora quando ne gli altri si estingue; e questa verità manifestamente si troua in quel fatto merauiglioso, che racconta Fra Gauberto Fabricio di quel famoso Catalano D. Raimondo Visconte di Perellos, e Roda Camerlengo Maggiore del Rè D. Giovanni I.

Tra i delitti d'infedeltà, che furono commessi contro la M. V. nelle guerre di Salsa, non si trouano registrati per colpeuoli i Catalani; il Podestà di Salsa non era Catalano, che se fosse stato (come dispongono le nostre leggi) saria stato necessario di far la breccia nel suo petto; muro vie più forte, & ostinato. Sarebbono anche in piedi le forze di Tartaub, & Opol; ò per lo meno sarebbono state guadagnate con più riputatione se quelli Magistrati fossero stati in mano de' Catalani, li quali non amano la vita senza l'honore; & nell' occasione del seruijio di V. M. fanno minor capitale della vita, che della fede; poiche quella è soggetta à molti accidenti, che la possono terminare; e questa non teme percòsse, che la indeboliscano.

Quanti furono i priuilegij, che diedero i Signori Rè à questo Principato, Vniuersità, e particolarmente alla Città di Barcellona: tanti sono i testimonij di queste verità, e tante voci sono essi, che dichiarano la grandezza della nostra fede. Questo è quello, che è inuidiato dalla Emulatione, e la inuidia chiama eccessi; non considerando, ch'essendo questi tutti premij di seruij prestati, e di eccellenza, la giustitia distributua ritrouò le proporzioni tra la gratia, e la grandezza della Fede. E la medesima emulatione è necessitata à rispondere à se stessa; poiche mentre ne inuidia come priuileggiati, ne confessa fedeli. Quelle concessioni de' Regi, che ne assoluono dalli datij, e tributi, non hanno hauuto per motiuo l'interesse; ma la gloria douuta alla fede; e l'amore del Principe toglie di mezzo ogni sospitione, quando, che facilmente constituisse essecutrice de' priuilegij la propria liberalità, accid, che'l Mondo conosca, che'l zelo dell' osseruanza delle constitutioni loro, e priuilegij, nasce in essi da honore, e non punto d'auaritia.

*Aggrauij, Sacrilegij commessi dalli Soldati
nel Principato.*

A Bbrucciarono finalmente li Soldati della M. V. (oh dolore) non solo Altari, Immagini, e Tempj, ma ridussero in carbone, e ceneri! oh sacrilegio horribile! quelle forme riseruate à

chi staua realmente vnito, & esistente in esse il figlio dell'Eterno Padre, il Principe degl'inuisibili, e visibili, il Rè de' Regi, il Signor de' Signori Giesu Christo nostro Redentore. E' manifesta la verità di questo lamenteuole successo in due sentenze giuridicamente promulgate nella Corte Ecclesiastica di quel grande, e zelante Prelato il Vescouo di Girona D. Francesco Gregorio Parcerò.

Nella prima data a' 12. di Maggio 1640. si aggrauano, riaggrauano, maledicono, e scomunicano li Soldati del terzo di D. Leonardo Molas, poiche giuridicamente consta, che haueuano saccheggiata la Chiesa Parochiale di Rio d'Arena, robbando gli ornamenti, vasi d'argento, Calici, & altre cose sacre, portando via li danari, che per celebrar Messe, e Diuini Officij erano stati posti nelle Cassette dell' opera di S. Isidoro, dell' Anime del Purgatorio, e della Vergine Santissima del Rosario alla somma di 269. lire, e finalmente posero fuoco alla Chiesa, riducendo in poluere, e cenere tutto questo, ch'era soggetto al fuoco, e particolarmente l'Altar Maggiore sotto l'inuocatione di San Martino, quello della Vergine del Rosario, quello di S. Isidoro di Madrid, l'altro dell'Arcangelo S. Michele, e quello di S. Poncio. Restò pur anco in pezzi la fonte del Battesimo, e finalmente l'Hostie Sacrosante, e consacrate, che si riseruauano in vna Cassetta d'Argento, furono ritrouate consummate dal fuoco, come constò dalla visione, e dalla relatione, che le dignità, Canonici, e Superiori de' Conuenti fecero al Vescouo.

Nella seconda sentenza data a' 22. di Giugno del 1640. furono aggrauati, riaggrauati, maladetti, e scomunicati col voto, e parere della maggior parte della Congregatione di quattordici Theologi, li Soldati dei Terzi di D. Giouanni d'Arce, e di D. Giouanni Molas ponendo l'interdetto in tutto il Vescouado; maledicendo, e scomunicando li detti Capi, e Soldati, non eccettuandone alcuno, benchè qualificato; poiche l'ultimo giorno di Maggio marchiando li detti Soldati à Ziarose, nel passare per la Terra di Montirò li detti Terzi saccheggiarono la Chiesa, e posole fuoco abbruciarono Altari, e'l Sacratio, nel quale staua riposto il Santissimo Sacramento dell'Altare, e di poi fattasi la visita delle forme dal Vescouo, Canonici, e Padri furono in concorde voto, ch'erano conuertite in Carbonè, in maniera, che non v'era più specie di Sacramento; e di più li detti Soldati abbruciarono li Sacri Vasi, e la Pila del Battesimo. In oltre passando per Castiglione d'Empurias, diedero percosse di spada ad vna

Imma-

Immagine di Christo Crocefisso rompendogli e piedi, e braccia.

In quali vestiti saranno state trasformate le sete, che furono sacre vesti? In quali forme saranno stati cambiati i Calici, & i Sacri Vasi? Non senza copia di lagrime hanno veduto i Catalani le Casubole, & i Camici diuenuti Giubbboni, e Grembiali? oh dolore, oh Sacrilegio? Haurete imitato (dice il Santo) li Giudei. Quelli tormentarono Christo sopra la Croce, e voi altri sopra l'Altare. Non bastaua alla vostra follia di maltrattare sanguinariamente i Membri della Chiesa, e'haueate anco voluto poner la mano allo stesso Capo della Chiesa.

*Valore dell' armi Catalane in seruijo de' suoi
Conti, e Principi.*

IL secondo motiuo, che temprò lo sdegno del Signor Rè D. Pietro fù delli seruij prestati a' Predecessori. Quello, c'hanno operato i Catalani col sangue, con l'haure, con l'armi, e con Patrimonio non è inferiore ad alcun'altro seruijo; e cominciando dall'armi ritrouerà la M. V. che in tutti i secoli sono state fatte rassegne dell'armi di Catalogna: Ne' primi secoli della perdita di Spagna ne furono vincitori i Cartaginesi, i Lesbi, i Milesij, i Romani, & altre Nationi. Nell'acquisto poi non solo i Catalani liberarono la Patria propria, ma diedero fomento all'armi del rimanente della Spagna, assistendo alle guerre d'Aragona in Huesca; à quelle di Castiglia in Vbeba & altre patri. Barcellona fù la prima Città, che in Spagna si liberasse dal giogo de' Mori, dandosi liberamente à Carlo Magno, & à Lodouico Pio. Seruirono nella guerra di Normandia al suo Conte Guifredo Pelos in fauore dell'Imperator Carlo Caluo, e si portarono con tanto valor' i Catalani in quella giornata, che meritavano per le prodezze loro l'armi, che porta la Città di Barcellona, che sono vn Campo d'oro, quattro sbarre rosseggianti del sangue del Conte loro, e delle quattro deta nell'Imperatore: e con l'armi Catalane acquistarono gli altri Conti moltissime vittorie.

Il Conte D. Raimondo Berengiero tanto si confidò del valore de' Catalani, de' quali haueua fatta esperienza, che tutto brillante deliberò con essi di distuggere tutta la Spagna occupata da' Mori; e ne fece il prouerbio *Aliud namque est ad destruendam Hispaniam;* e così rispose l'effetto al pensiero, che superò con li Catalani dodici Rè Mori; debellò i Regni loro penetrando insino in Cordoua, facendoseli tributarij, & acquistò il titolo di Conquistatore, intitolandosi Marchese della Spagna, come appare dal Priuilegio,

ch'ei diede ad Ologario secondo Arciuefcono di Tarragona.

Aiutato il Rè D. Pietro il Ceremoniofo dall'armi di Catalogna, d'Aragonesi, e d'altri, e con foccorfo del Pontefice, e del Rè di Francia per diffender le ragioni, che haueua nel Regno di Castiglia il Conte di Trastamara contra Henrico, che s'intitolaua Rè di Castiglia, s'ent'ò con tanta possanza nella Castiglia, che nello spazio di cinquanta giorni s'occupò tutta, e furono foggiate le Città di Burgos, Toledo, & altre, e fù sequitato Henrico fin' in Siuiglia doue tanto fù ristretto, che per saluarfi la vita fù costretto à fuggir sene à bordeos con due Galere. Con l'armi Catalane furono conquistate Tortosa, Valenza, Murcia, Maiorica, luiza, Athene, Neopatria, Sicilia, Sardegna, Corsica, e Napoli: ne' Castelli della qual Città il primo presidio postoui fù de' Caralani. E tutto questo dominio guadagnarono per la M. V. gli huomini di questo Principato. Chiamati i Catalani, & Aragonesi in aiuto dell'Imperatore Paleologo entrarono nell'Asia Minore, e vinsero i Greci, & i Turchi, facendo marauigliose imprese in Constantinopoli; giungendo sino in Armenia destrussero la Tracia sin' alla Tessaglia; acquistarono Thebe, Athene, e Cipro, il Principato della Morca, e'l Ducato d'Athene, e vinsero l'Imperadore Michele, procedendo in queste prodezze con tanto valore, e forza, ch'al solo nome loro tremeuano le nationi.

Per l'acquisto dell'Indie Occidentali partì da Barcellona il Colombo con molti Catalani. Il primo Gouvernatore dell'Isola Spagnuola nella Fortezza di Cobao fù di questa nazione, e chiamauasi Pietro di Margarit Cauagliero Catalano. E' così martiale, e guerriera la nazione Catalana, che sino le donne, che in altri paesi sono imbelli, nell'occasioni di guerra sono stare generose. Con esse quelli di Rossiglione strinsero in guisa Annibale, e'l suo numeroso Esercito, che fù costretto à capitolar con essi; per la quale attione meritarono le donne di Rossiglione per molto tempo d'essere ammesse ne' consigli di Pace, e di guerra dando il voto loro, e dicendone il parere.

Quando le bandiere di questo Principato tremolauano al vento della Grecia, dell'Asia, e dell'Armenia, restò Gallipoli in custodia delle donne Catalane. Fù quel Castello combattuto con molto sforzo da' Genouesi, e le diffenditrici resisterono valorosamente, e combatterono con tanta ostinatione, che gl'inimici vinti femminilmente si ritornarono, & esse virilmente rettarono vittoriose.

Finalmente ò Signore, li Catalani dall'anno 1285. hanno ributtati più di vinti volte i Francesi da questo Principato; la prima in
uazione.

uazione fù di Filippo Rè di Francia quādo passò per coronare Carlo suo figlio in Rè d'Aragona per la inuestitura datagli dal Pontefice priuando della Corona il Rè D. Pietro. Fù così grande l'inuazione de' Francesi, che pareua impossibile il fargli resistenza, essendo quell' Essercito di sei squadroni; il primo de' quali era di quaranta mila guastatori, che non portauano altr'arme, che dell'essercito loro; il secondo era di cinque mila Caualli armati con due squadroni per ala di tredici mila balestrieri; nel terzo furono ottanta mila fanti; nel quinto andaua il Cardinal Carlet legato à Latere, ch'andaua publicando censure contro quelli, che prestassero aiuti al Rè D. Pietro, e concedendo indulgenze à quelli, che l'essercito, ò seguitassero l'essercito di Francia; e portaua innanzi vn stendardo con l'impresa delle Chiaui di S. Pietro: e questi era accompagnato da sei mila Caualli. Nel sesto finalmente andaua il Rè di Francia Filippo, e Carlo suo figlio con tutta la Nobiltà con quattro mila Caualli ben'armati; dopò veniuà il bagaglio, ch'erano ottanta mila Carri guardati da dodici mila huomini, oltre alle donne, e figliuoli minori di vinticinque anni, e vierano di più seicento Caualli di Conuoglio; aggiogesi alle cose predette, ch'el Rè di Majorica, e Conte di Rossiglione per disgusti ch'haueua col Rè D. Pietro diede per quel Contado passo libero alli Francesi.

Contro questo formidabile Essercito, che si fece padrone della Campagna, e Villaggi sin' à Girona, combattè il Rè D. Pietro, e si rimise affrontandolo più volte; depresso l'orgoglio di quell'armi con li soli Catalani, e con vno squadrone di Mosche mandategli da S. Narciso Velcou di Getona (li Catalani dicono Santi tutti coloro, che honorano.) E finalmente sopraggiungendo il soccorso de gli Aragonesi rititossi il Francese così rotto, e perduto, che'l Rè Filippo dando del parente al Rè D. Pietro pregollo à dargli libero il passo, e l'ottenne; ma nel ritorno ammalatosi morì in Perpignano. Di quell'essercito così numeroso non restò viua la vigesima parte. e lasciò tante ricchezze d'oro, e d'argento a' nostri, che non potendo i paesani portarsi tanto thesoro, ne lasciauano gran parte per la via.

Il Rè D. Giouanni con questi Vassalli fedeli rimandò li Francesi da Durban, doue haueuano raddunato le forze reali per inuader' il Principato. 1385.

Bernardo Armeniaco General di Francia era entrato con tutto l'Essercito sino ad Arpumdá, e quelli di questa Prouincia ne lo posero in fuga, e vinsero il Conte d'Empurias, che fomentato dall'armi di Francia assaltò il Contado di Rossiglione, e la seconda vol-

ta, che'l Francese replicò l'inuasionè al tempo del Rè D. Giouanni rotto l'Essercito se ne ritornò in Francia.

1412. Quando il Conte di Foix, (che pretendeva di succedere al Rè D. Giouanni primo allora morto senza maschi) entrò in questo Principato per coronarsi Rè d'Aragona con grosso Essercito, li Catalani il rimandarono vinto al suo Stato, e gli troncarono le speranze, baciando essi i primi le mani alla Regina D. Maria Duchessa di Montebianco; & in questa guisa terminarono essi le sospensioni, e perplessità del rimanente delle Prouincie d'Aragona sopra la successione reale; e per questa diligenza la M.V. hoggi lo gode legitimamente.
1438. Li soli Catalani governati dal Visconte di Perellos Capitano Generale, e dal Governator Raimondo Zagariga fugarono li Francesi, che gli haueuano assaliti.
1439. Li Catalani vinsero, e ributtarono gloriosamente il Duca di Borbone, Poto di Correglia, e Roderico di Villandranda, che haueua assalita questa Prouincia.
- Il Rè D. Giouanni II. impegnò li Contadi di Rossiglione, e Cerdana al Rè Lodouico II. Entrarono li Francesi per estinguere le rendite Reali, ò Patrimoniali, ma non contentandosi di questo occuparono la giurisdittione, onde li Catalani di quei Contradi ebbero trent' anni di guerra, e di vantaggio con li Francesi, e più volte li risospinsero in Francia.
1495. Nel tempo del Rè D. Ferdinando assalirono li stessi Francesi due volte la Catalogna, e sempre li Catalani li ributtarono.
1496. Quando li Francesi numerosi di diciotto mila huomini assediaron Salsa li Catalani doppo hauer' infanguinate del nemico sangue le Campagne, ne li fecero leuare.
1503. Quando Luigi Rè di Francia entrò in Rossiglione con vintitre mila soldati, & assediò Salsa; l'armi Catalane valorosamente non solo gli fecero leuar di colà, ma li seguitarono entrando otto leghe nella Francia, & alloggiando sino à Narbona.
1542. Il Delfino Henrico entrò in questa Prouincia con cento mila fanti, otto mila Caualli, e sessanta Cannoni da batteria. Ma li Catalani con vna incamiciata gli inchiodarono l'Artigliaria, e'l posero in disordine.
1543. Nella seconda inuasionè fatta l'anno seguente li Catalani risospinsero per il passo di Estagge li Francesi.
1570. Nell'anno 1570. li Catalani distrussero, e fuggarono dieci mila Lutherani, ch'erano entrati combattendo nello Stato.
1592. Fù la penultima inuasionè di Alfonso Ornano Corso con vn' Essercito

Essercito di quindicimila Francesi, e tuttauia sono vini molti, che si ricordano, e non cessaranno mai le glorie de' Catalani acquistate in quella giornata nella quale il Cielo si mostrò protettore di quest'armi (com'altra volta in quella di Giosuè si fermò il Sole per mirate, ò dar luogo alla vittoria;) così in Perpignano si fece giorno tre hore prima del consueto per fugare li Francesi, & era il giorno del glorioso Martire S. Magino.

Et vltimamente quest'anno 1640. con li Catalani si accampò felicemente l'assedio di Salsa, e sarebbe stata più breue l'impresa, e più gloriosa quando, che la M. V. fosse restata seruita di dar licenza al Principato di attaccare l'inimico senza douer stare alla disposizione di Capi stranieri; perche in questa Prouincia fanno meglio i Contadini come s'habbia da risospingerne l'inimico, che qualsiuoglia più essercitato della Fiandra; essendo che la diuersità de' siti muta le condizioni della guerra.

L'anno 37 questo Principato seruì la M. V. con molte Compagnie di soldati per gli affari di Leocata. 1637

Per quello di Salsa seruì con dodeci mila effettini pagati, armati, & munitionati. La Città di Barcellona con più di mille fanti à sue spese, e la Generalità con 1200. oltre 450. Cauallieri, delli quali 210. perderono in seruigio della M. V. la vita, e molti di loro in ossequio della fedeltà non lasciarono posterità de' loro ceppi antichi. E nello spatio di sette Mesi, che durò quella impresa fece il Principato varie levate per riempire l'essercito, che per febris pestilentiali andaua calando di Famera; e perche al tempo del rendimento della Piazza dubitauasi, che soprauengesse al nemico il soccorso onde si alterassero le Capitulationi, li Catalani in sei giorni soli adunarono, e mandarono dieci mila fanti, di più pagandoli, e municionandoli à spese delle Vniuersità; e la Città di Barcellona sola mandò vn Terzo di gente buonissima, e pagata con soldo abbondante sotto la scorta di Don Giouan Luigi di Caldes suo primo Consigliere. Correuano con tanta volontà li Catalani à seruire la Maestà Vostra, ch'oltre alli dieci mila raccontanti, ne andauano altre migliara à truppe, e tante, che bastauano per assicurar la Piazza; & il Generale comandò loro, che se ne ritornassero alle Case proprie.

Non nieghi la M. V. Porecchio attento à queste verità, che sono di tal forza per se medesime, che se bene la calunnia cerca di diuertirle faranno tanta istanza, che faran conosciute.

Nelle maggiori occasioni di questa Campagna non si mostrano.

rono Statue li Catalani, sia detto senza offesa de gli altri terzi, ma soldati di vaglia. S'impegnò la maggior parte della Caualleria coperta da mille moschettieri, per riconoscere le fortificationi del Francese. Il giorno auanti, che giungesse à Salsa il grosso dell'Essercito, sopraggiunsero in suo aiuto li tre Regimenti di D. Giouan d'Arce per Castiglia, di D. Giusto di Torres famoso soldato per Aragona, e di D. Gioseffe Sortibas Catalano dell'habito di S. Iago, e Gentilhuomo della bocca del Signor Cardinal Infante per la Deputatione di Catalogna; & inuestido la Caualleria le Fortificationi de' Francesi andò la Moschettaria delli tre terzi à soccorerla, e lo fecero con tanta risolutione, e valore, che se bene era il numero de' Francesi grandissimo, e maggiore del nostro furono però quelli costretti à ritirarsi nelle fortificationi più vicine al Castello, ne poterono vietare, che le machine de Moschettieri del terzo della Deputatione non abbruciassero le barache, padiglioni, & alloggiamenti. Il giorno seguente essendo arriuati al Campo li Regimenti di Molenguem, Conte d'Aguilar, Marchese di Mortara, e D. Leonardo Molas, inuestirono valorosamente il Riddotto, ch'era sopra la collina dominante alla Piazza; e quelli del battaglione di detti tre terzi attaccarono le fortificationi più vicine al Castello fin' alla contrascarpa del fosso, e del rastello. Fecero lo stesso D. Antonio di Doms dell'habito di Calatraua, e Mastro di Campo della Città di Barcellona, D. Gabriele di Lupiano, D. Luigi di Peguera, D. Geronimo Argensola, D. Gioseffe di Rocaberti, D. Raimondo Xancmar, Baldasar di Claramonte, e D. Agostin Guiglia tutti Mastri di Campo Catalani con gran furia, e marauiglia dell'Essercito tutto; li Capi esaltauano con lodi l'inusitato ardire di questi: & il particolar modo d'inuestire con acclamazioni à guisa di Leoni mostraua, che sono genti, che in occasione di guerra sono più che huomini. Quello che fece D. Giouan d'Arce in questa occasione, che vedeua li Catalani tanto auicinati alla Piazza fù di domandare ad alta voce vn pettardo per la Porta; Consiglio, che da più pratici fù stimato immaturo, e dà altri per dannoso, auenturando tanti soldati in tempo, che non era fatta diligenza basteuole per ottenere la Piazza, come si vede, e può conoscere dalla positura, & architettura d'essa. Non se ne ritirarono però li Catalani benchè il pericolo fosse manifesto, e si posero alla porta per essergnire quello, ch'era stato proposto: onde ne morirono molti, e restò malamente ferito D. Sebastian Durano Cauallero Catalano, & vno delli Capitani di Barcellona. Questo posto guadagnato vicino al Rastello, sostentarono tutto quel giorno

giorno, e la notte i Catalani, con l'assistenza delli due terzi d'Aragona, che domenticatisi del cibo, e del sonno si alimentauano di corraggio, e desiderio di vincere. A tanta vguaglianza di seruigio meritò solo Giouani d'Arce di riceuerne lettera di gradimento dalli M. V. e li Catalani hebbero per riconoscimento di questi seruitij l'esser leuati da quei posti, che furono dati ad altri Mastri di Campo; & essendo stati alla parte della conquista, e traualgio di conseruarli fù negata a' suoi Capi tutta la gloria; & à due giorni di prodezza così manifesta fù procurato d'affogar la verità di questa fattione, e quella gloria ch'in quella occasione s'erano acquistata: publicando l'inuidia accorta, che si fuggiuano dal Campo. Egli è vero, che mancarono alcuni, ma non fuggirono stanchi per il traualgio passato, perche erano andati à cercare vettouaglie con molto pericolo delle vite loro, potendo esser' offesi dal Castello, & à questa diligenza necessaria fù dato nomine di fuga. Vero effetto dell'inuidia è il perdersi tanto nella passione, ch'arditamente si nieghi quello, che la luce del giorno, e la verità mostrano euidente; ma non è marauiglia, che inciampi chi è cieco. Se prima dell' hauer' attaccato l'inimico fosse stato detto della fuga, forse che sarebbe stato ad alcuni verisimile; ma non si fugge mai il male, che è passato, ma solo quello, che hà ad auuenire; E che doueuano fuggir coloro, che non haueuano più di che temere? ò come si può dar à credere c'hoggi codardamente, e vili fuggano coloro, che hieri si mostrarono intrepidi alla Morte? Era stata la fattione assai lunga, perche durò due giorni; sanguinosa perche vi morirono molti Catalani, e moltissimi ne restarono feriti; fù compensata, e per consequenza non haueuano punti i viuerei, ne li Catalani haueuano pane di munitione come gli altri Regimenti. Guadagnarono le fortificationi; altri andarono à proueder' il vitto; & altri feriti, & infermi restarono à curarsi; e non era marauiglia che ne mancassero più di essi, che de gli altri terzi, perche più d'ogn'altro haueuano patito: e poi per le male qualità del tempo, e dell' acque s'introdusse nell' essercito vn' infirmità pestifera, onde per non lasciar perire il rimanente delle genti, dauano li Generali licenza alli Soldati d'andare à Perpignano, & alli Catalani di ritornarsene alle case loro, non gli essendo stati assignati Hospitadi come à gli altri Regimenti, & essendo questo vn male à tutti comune, e generale. Quello de' Catalani solo diuenne codardia, e vilrà, e la malatia in fuga, e di loro soli fù data parte alla M. V. che mancassero; e pur non erano soli à quello, che vien detto mancamento. Tutto è stato stimato poco; Et è stato rappresentato
alla.

alla M. V. come cosa di poca considerazione. Gli altri seruigi, & attioni sono stati stimati, e descritti per memorabili, mà quelli del Principato, ò tacciuti ò dannati, dicendosi che seruiuano di Statue, e pure non si fece fattione senza i Catalani, e la più gloriosa si comprò col sangue Catalano. Tutto nasce da quell'odio, che s'è dichiarato contro questa natione: perche si come l'amore in colui che ama indora fino al ferro: così l'odio in chi abhorrisce lieua ogni oro.

*Homicidij, Furti, Stupri, ratti, incendij, e sacrilegij Com-
messi dalli soldati nel Principato dall'anno 1620.
insino al presente 1640.*

E Così lontana la remunerazione, che la Catalogna hà riceuuta dalli seruigi narrati, dalla speranza, che n'hauera concepita, che fuori d'ogni congiettura sospetta, che siano celate alla M. V. le più graue circostanze de' mali, ò che siano consigliati, e descritti come castigi douuti calumniando tutte le attioni del Principato: l'odio immaschera la sua malitia, allega pretesti falsi auanti della M. V., e vi mischia apparenti conuenienze della Monarchia per rouinare e distruggere questi Vassalli fedeli alla M. V., e vende i mali affetti d'vna pessima intentione per effetto nato dall'integrità della giustitia. Tutto il pensiero del gouerno di questa Prouincia dall'anno 1620. in quà, non è stato altro mai, che trauagliarla, opprimerla, e per desolarla andare particolarmente cercando contrafattioni, e tentar di romperne le Constitutioni, e priuilegi; inuentare spese eccessiue per la M. V. e per il Principato, con liti, contese, ambasciate, & altre diligenze, che risultano à questo effetto; e questo con tanta ostinata continuatione, che non era appena accomodato vn' interesse, che l'altro era in campo, e molto maggiore, e più pesante; & essendo chiaro, che doue non v'è espressa contrauentione di legge, non si trouano Vassalli più pronti, e più liberali nel seruire a' suoi Signori, e Regi de' Catalani; per il medesimo caso, (affine di ponerle in disgusto con la M. V., & accrescerne occasioni di turbulenze (è stata continuata questa inuentione, e si è giunto à questo estremo, che la vita, l'hauere, e l'honore hanno parito danni non mai sperati, & uguali, anzi maggiori di quelli, che si patirono al tempo de' Mori; perche allora Signore, li Barcellolesi si diedero à patti; e rispettauano li Mori le facultà, l'honore, e le Chiese de' Catalani non
per

per pietade, ò per legge, ma per la forza delle conuentioni, e dell' armi; ma hora quando si attendeu' alle obligationi della fedeltà, entrarono li soldati della M.V. in alloggio, e furono riceuuti come tanti compagni, mà si fecero essi tanti inimici mortali, adempendo, con estremo dolore de' Paesani, i loro sfrenati appetiti, e cibandosi più delle lagrime di questi popoli, che del soldo, e finalmente dicendo, e facendo cose atte à causar horrore, e timore ne' gentili, non che in petti Christiani.

Non si duole il Principato d'vn'anno, ò due d'alloggio con graue danno della Prouincia, mà di quattordici con poco beneficio della Maestà Vostra. Non geme la Catalogna per l'ordinarie libertadi; mà si duole dell' enorme impietà, essecrabili, & inauditi sacrilegij, commessi non vna, mà più volte da quelli.

Il Conte di Fuenclara, e la sua compagnia faceuasi contribuire le Vniuersità, come se la Catalogna fosse stato paese d'inimici; & estorqueua à forze d'armi gran quantità di danari contra le constitutioni di Catalogna, sforzando donzelle, dishonorando case, ferendo, & ammazzando molti, e robando le facultà, & i guadagni medesimi, come ne rendono testimonianza le lagrime de' popoli di Moia, Monleu, Balauija, Tona, Sena, Taradel, S. Eugenia, S. Giuliano d'Altariua, S. Hippolito, Roda, Torello, Cabrera, Esquirol, Rupit, & altri; li quali facilmente haurebbono rimediato à queste oppressioni, quando che non haueffero portatorispetto in quelle militie al nome della M.V.

Il Duca di Feria Luogotenente della Maestà Vostra, in questo Principato, e che l'hà gouernato con molta prudenza riucò tutti questi modi di procedere, e trattò di far prigione il Conte, accioche ristorasse i danni: mà quelli se ne fuggì senza licenza.

Don Leonardo Molas con vn Terzo di Napolitani giunse à Vilafranca di Panades per alloggiarui, & essendo giurisdittione de' Rettori di consegnar le posate d'Alloggio, ei se la usurpò, e si pose à strapazzar di maniera quegli habitanti, che s'impadronì delle Porte della Città; e li soldati faceuano pagare à tutti l'entrata, e l'uscita. Vi commissero adulterij, homicidij, furti, incendij di case, tagliando gli horti, e lasciando finalmente piena di angosce vna Città così popolata.

Il Baron di Ligaza Commissario Generale della Caualleria con altri Capitani, e Mastri di Campo stando alloggiati ne' Contadi di Rossiglione, e Cerdana abbruggiarono nelle Ville Maureglas, e Colibre

e Colibre alcune Case , tagliarono i seminati , usurparono in molte parti la giurisdittione di V.M. saccheggiarono i luoghi di Hereda , Parafragell , & altri ; & vendendo al publico incanto à gli abitanti le proprie spoglie , & usando crudeltà così grandi con essi , e senza rimedio , che non potendole proferir con le lingue , le rappresentauano con gli occhi.

Perche due soldati in rissa frà di loro s'ammazzarono nel luogo di San Stefano senza saputa de' paesani ; questi ne pagarono la pena , perche gli furono mandate alcune Compagnie di Caualli ad alloggiare à dieci , e dodeci per casa , solo per distruggere tutte le facultà ; e n'ebbero l'intento , perche in pochi giorni li terrazzani se n'andarono lasciando in abbandono la patria.

Sono indicibili affatto l'oppressioni , c'hanno patite gli habitatori della Seu d'Vrgel , Campo di Tarracona , Caldas de Mombuy , Badalona , e molti altri luoghi , e non giouò punto alli Deputati , (che sono astretti sotto pena di pergiuro , e di scomunica d'opponersi ad ogni contrauentione , che sappiano delle Constitutio- ni) il supplicare , e domandare giustitia ; perche se bene il Duca di Cardona annullò alcune di queste contrauentioni , fù però sempre impossibile , che ne fossero ristorati i danni patiti , e pure li Capi si trouauano in Catalogna.

Non valeua la patienza de paesani : non giouauano le carezze , che si faceffero à soldati , ne l'humigliarsegli , perche più tosto se ne insuperbiano , & insolentauano maggiormente portati dalla forza del beneficio , e delle lusinghe . Occuparono senza alcuna resistenza d'improuiso , e nel tempo de' contrabandi li passi , & i porti usurpando con questa inuentione molta quantità d'oro in danno della Generalità , e senza alcun' vtile della M. V. poiche tutto si conuertiu in beneficio de' Capi della militia , e sotto colore de' contrabandi empiauano li magazeni d'ogni merce , e robbe ; ne lasciauano entrare in tutto il Principato non solo le cose vietate , mà le permesse ancora , solo ad effetto , che le merci crescessero di prezzo , e guadagnar' in questo modo molto maggiormente ; onde tutto il negotio passaua per le mani loro , & erano fatti di Soldati Mercanti . E procurando li Deputati , e Generalità di dar rimedio , ò per via di gratia , ò di giustitia à tanti mali ; si trouò nell'esperienza , che l'aria delle querele Catanale seruiua di mantice al fuoco de' loro danni , che si rinforzaua con l'acqua delle lagrime .

Impresa

Impresa di Leocata.

DOppo tanti anni d'alloggiamenti fù consigliata la M. V. all'impresa di Leocata; impresa tanto Pregiudiciale alla Monarchia quanto n'hà poi fatto conoscere l'effetto, e le conseguenze, che s'erano anteuiste; perche l'ingresso per la Nauarra, e questa introdussero la guerra in Spagna, e turbarono la pace sin nel Palazzo della M. V. posero in scompiglio la quiete della Corte per Fonterabia, e lo strepito furibondo dell'armi, che riuerendo il conueniente della Spagna, come Trono, e Corte di così gran Monarca ne staua in disparte; fù introdotto per questa via à perdere il rispetto, che prima teneua. Non giouò, ne profitò la successione di Portogallo, ne l'acquisto di Granata furono rileuati solo per allargare i Confini della Monarchia alli Signori Rè; mà perche si terminauano in essi li strepiti dell'armi, e l'inquietezza delle Maestà loro. Non tenta il Medico di curar l'infermo, ch'è l'humor peccante nel piede se teme di ritarlo al Capo; poiche se bene le diuersioni sono buone, e lodeuole non si deuono però condurre alle parti principali.

In questa occasione, Signore, non hebbero i Catalani risguardo alli trauagli passati, mà vollero seruire la M. V.; diedero molte truppe di soldati pagandoli, & altresì guastatori, e sperarono di ricuere in gratia il giusto risarcimento de' loro trauagli; mà suauirono le speranze, e ne restarono delusi; poco sarebbe stato se non si fosse dato principio à doppij alloggiamenti; e prouarono di nuouo così graui danni di homicidij, furti, stupri, e sacrilegij, che i popoli con lacrime di sangue domandauano pietà al Cielo; ne tanto gèmito, e pianto d'innocenti rappresentato dalli Deputati a' Ministri superiori, & inferiori, fù possente à muouer' in essi la commiseratione, & tanto meno alcun sollieuo.

Impresa di Salsa.

SVcesse l'anno passato del 39. l'inuasion de' Francesi nel Contado di Rossiglione; e nelle leuate, che si fecero per lo spazio di sette mesi diede questo Principato trenta mila fanti pagati, e con le munitioni, che loro bisognarono s'impegnarono per questa occasione le Vniuersità per trouare il soldo; il Contadino per la maggior parte lasciò i Campi incolti, e senza poter seminare; altri per seruir con l'armi, & altri al bagaglio, e Cariaggi. Imposuerirono i Cauallieri e fundatarij sotto le spese di così lunga impresa,

presa, debilitando i loro patrimoni, mà ciascheduno si dimenticaua delli trauaglij passati; non v'era più memoria de gli agrarij, solo si miraua al seruigio della M. V., e s'era fatto concerto, ch'impugnandosi con vigore, e ben riuscendo questa impresa farebbono state finite le oppressioni; & lo prometteua da parte della M. V. il Conte di S. Coloma, e che lo spargimento del sangue Catalano haurebbe potuto ciò, che non era stato possibile all' effusione delle lagrime, obligando la M. V. per tutti i modi possibili. S'ebbe intento dell'Impresa nella quale restarono tante vite, e si versò tanto sangue de' Catalani quanto è noto; ma sono state poste tante circostanze à questi seruigij, che quel campo, che doueua esser Trono delle Glorie, è stato vn tumolo funesto di questa natione; & quello, che doueua terminare in premij della Prouincia; e diuenuto vn principio dolentissimo di trauagli, & il più infossibile, che gli si potesse destinare dall' odio.

Per distrugger affatto il Principato fù determinato per conuenueole alla Monarchia, che si dessero gli alloggiamenti in Catalogna ad vso di Lombardia, dando le cartelle a' popoli, e destinando le bocche. Contrauentioni espresse alle Constitutioni patuite, e giurate. Inuentione insopportabile alla pouertà della Prouincia; antipathia alla qualità del paese; e pietra di scandalo al Principato.

Questi vltimi alloggiamenti furono fatti in odio della natione Catalana, & non solo all' vso di Lombardia, mà con forma tanto licentiosa per li soldati, & con tanta permissione dogni sorte di mali, che se questa Prouincia hauesse commessi li tradimenti più scelerati contro la M. V. non si poteua darle Castigo più seuero. Alloggiavano dieci, e dodici in vna Casa assegnando à ciascheduna tante bocche, che si mangiauano viui li Contadini, senza risguardo dell' impotenza del Padrone; e dopo hauer loro mangiato, & robbaro il buono, e' l meglio di casa, li pigliuano per la barba, diceuanli mille ingiurie, li strascinauano per Terra, dauanli piate tonate, e molte volte cortellate, e diceuan loro che vendessero le mogli, & i figli per darli da mangiare.

Il primo eccesso dopo l'impresa di Salsa, fù la morte compassionevole di D. Antonio di Flauia Cavaliere Catalano, Signore di lodabili costumi; la cui vita non s'impiegaua più volentieri, che nel frequentar le Chiese, adorarle di pitture mirabili, perche haueua penello delicatissimo, e gentilissimo, e finalmente nella conuersatione de più modesti religiosi. Era questi ritornato al suo Castello quando le Compagnie di D. Mutio Spatafora, D. Luigi di Vil-

di Villanoua, e di Fabritio Pignano hauendo inteso, che li paesani haueuano colà dentro saluate le sostanze loro perche non fossero preda dell'auaritia militare, vi posero l'assedio, e finalmente vi posero fuoco alla porta; al quale spettacolo tutti si ritirarono all' asilo della Chiesa, ma li soldati entrati dentro, non rispettano vn Barone nella propria casa, vn Christiano nella Chiesa di Dio, perdendo il rispetto à due Corpi Santi, che vi sono, & allo stesso Santissimo Sacramento, e sprezzando lo scudo, che quel Cavaliere s'era fatto d'vn Crocefisso l'ammazzarono con tre seruidori, & vna donna; & vna bambina di due anni, che pargoletta stimò difendere la madre restò malamente ferita: rappresentando nel Teatro d'vn Tempio à Christo, & a' Santi la tragedia di gl'Innocenti descritta da S. Agostino; strascinarono quei cadaveri per terra dopo l'hauerli spogliati, e restò vn Cavaliere di tanta nobiltà in tanta pouertà, che vn Contadino bisognò, che li desse vna Camicia per seppelirlo. Infanguinati costoro in tanta impietà passarono à quella del Sacrilegio; rubbarono calici, pianete, & altri ornamenti, e per sigello di tali azioni tagliarono vn braccio d'vn Crocefisso; ne si dimenticarono di spogliar il Castello, e potarne le robbicciolle de' paesani, che pure valeuano più di sei mila scudi.

Nella Villa di Gauan ritrovarono le Compagnie di D. Francesco Arueto nuouo modi d'horrorè. Vno delli soldati dopo hauer ferito à morte il suo hospite ne violentò la moglie con tanta sceleratezza, che non solo volle ch'ei fosse testimonio del proprio danno; mà il fece letto dell' Adulterio, e cataletto dell'honore, che gli toglieua. Immanità così grande, infamia così inhumana, ch' à pena il notorio lo poteua render credibile. Gli altri soldati di quelle Compagnie fecero à gara del peggio; altri tentarono di dishonestà da tacersi; rubbarono altri, e saccheggiarono case; uccisero gli albergatori loro, le mogli, e per sino a' figli.

Ad vn pouero Contadino perche non haueua quella quantità di danaro, che gli domandauano gli posero le braccia alle spalle, & istimandosi di dar la corda all'auaritia, tormentauano la pouertà; lo tennero in tale stato molte hore, e dierongli varij tormenti, quasi che potessero far ricco vn meschino, e di vn reo costituire vn'innocente. Stanchi di questa fierezza, per stringere più le funi del dolore deliberarono di buttar vn figlio di quest' infelice in vn forno; ne poteua raffrenarsi questa barbara executione dalle strida del popolo, dal-

l'industria, e dal pianto della madre.

Il Parochiano della Villa di Cardadeu intimorito delle truppe, che di colà marchiauano si ferrò nella Chiesa, ma coloro buttatene le porte à forza di moschetti lo batterono fieramente; & essendo loro detto, che quegli era Sacerdote vno di quegli empj soldati rispose. (Che quando ancora quei fosse S. Paolo stesso, e col Sacramento in mano non hauerrebbe arrestato i Colpi.) Fù il pouero Prouano condotto in cima del Campanile, e fattoui andare il Boia, e l'haurebbono fatto appiccare se distornati da vn rumore, che si fece nella strada non vi fossero accorsi; onde il Sacerdote più dal Caso, che da' soldati fù liberato.

Marchiaua il Terzo di D. Pietro Giron da Cereto in Arli, & vn soldato passò il fiume Tecco per robbare vna delle due figlie, che col padre vecchio di sessanta anni se ne stauano in Campagna (erano questi di Passauda;) presela egli violentemente per vn braccio; il Padre, e la sorella, che stauano poco lontani commossi dal pianto di lei accorsero con pietre per diffendere l'honestà della donzella, di che sdegnato il soldato posta la mano alla spada ammazzò di due punte in vn punto il padre, e diede vna gran cortellata in capo alla sorella. D. Pietro Giron, il fece pigliare al sollevamento, e riuolta del paese, e disse di volerlo far strozzare, ma la stessa notte il liberò.

Il Terzo del Conte d'Aguilar fù compartito in Malgrar, Tordera, e Parafolls; qui si contribuua à D. Giouanni d'Aregliano, che n'era Sargente Maggiore cinquanta reali al giorno, e dieci à ciachedun Capitano. In Pineda al Mastro di Campo del terzo di D. Pietro Giron si pagaua vinti vno scudo al giorno. E nelli due Arenys al Mastro di Campo di D. Diego Caualiere dodici scudi, & al Sargente Maggior sei, oltre alle spese de' Soldati.

D. Francesco Ostugno d'Ibarra fù alloggiato con la sua Caualleria in Polignà luogo di settanta Case, e necessitarono gli habitanti ad aprir i macelli il Venerdì, e Sabato, minacciandoli di morte se non lo faceuano; e mangiando scandalosamente carne ne' giorni prohibiti; alcuni però dell'i paciani elessero più tosto d'abbandonare le Case proprie, ch'assentire alle determinazioni loro.

Vedendosi le Vniuersità oppresse di questo modo, e che nel modo de gli alloggiamenti non si obseruauano le constitutioni fecero ricorso al Luogotenente della M. V. in Barcellona valendosi de' loro Auuocati, acciò che gl'indirizzassero nella strada douuta, e li protegessero com'era di douere in occasioni tanto rileuanti.

Ma que-

Mà questo passa così commune (oh crudelrà !) fù cercato di strarrarsi al loro follicuo ; poiche D. Michel Giuanni Magarola, che teneua la Reggenza per il Conte di S. Coloma Luogotenente della Maestà Vostra comandò à molti Auuocati, che non consigliassero, patrocinassero, ò instruissero le Vniuersità oppresse, e trauagliate, di che tutta la Prouincia restò scandalizata, vedendo, che non solo si continuauano i mali senza rimedio; mà si chiudeua la bocca alle giuste querele, con le quali se non viene solleuato il fatto, viene almeno alleggerito l'animo di chi patisce. Le suppliche erano stracciate, e le voci del popolo affritto castigate; poiche ne meno era lecito di lamentarsi sotto pena di trouar doppo male nel ricorso. Imitandosi l'Imperator Tiberio, che non vo' eua ch'alcuno mostrasse senso, ne dolore de gl'innocenti, ch'ei faceua amazzare; & in questa maniera bisognaua, che li Catalani soffrissero, taçessero, è per fino affogassero i singulti nel petto affannatto.

Correuano di già in questi tèmpi sfrenatamente li Soldati la carriera dell'insolente, e de' Sacrilegij; abbruciarono il Villaggio di Rio d'Arena, la Chiesa, gli altari, il Sacrario; ne le fiamme rispettaron le forme, che v'erano conseruate; e D. Leonardo di Mo as crane lo spettatore, seruendogli di Campidoglio vn'eminenza vicina douer riceueua li soldati, ch'andauano carichi de gli ornamenti, e Sacri vasi della Chiesa à ritrouarlo, e gli portauano le cose pretiose, & arredamenti del popolo di Rio d'Arena, che gli hauena portati in saluo nella Chiesa? non istimando, che si trouassero Christiani, che ne violassero la immunità. Seppe questo Caso; diuulgossi questo Sacrilegio; & inhorridirono i più lontani, e si fece in generale vn timore in ciascheduno, si che si mirauano l'vn l'altro quasi attratti in estasi; riferiuano il caso titubando; & i Catalani l'ascoltauano con tremore. Il braccio Ecclesiastico mostrò la sua forza vibrando le censure, & i suoi sensi dolenti con zelo; mà il secolare diede segno con le dissimulazioni di sua fiacchezza. La Chiesa l'ossecraua come Sacrilegio; & alcuni Ministri procurauano d'offeruarlo, onde prefero nuouo ardire i soldati, se il perderono i popoli contrastando la pazienza di questi con l'insolente di quelli.

Intutto il Principato non si troua altro, che mariti, che vanno ricercando le moglie; moglie che piangono i mariti uccisi; famiglie, che lagrimano l'honor perduto; Vecchi Venerabili, che singhiozzauano per la virginità delle figlie rapite; Orfani per le solitudini senza padri; & i paesani, che gridano pietà al Cielo.

senza casa, senza patria, e senza haueri; i Tempi coniuati non hanno più Sacerdoti; i Sacerdoti poveri non hanno più Chiese; e la Prouincia tutta così rouinata, che pare, che non siano per essa passati soldati, ma demonij. Le lagrime di tanti innocenti giunsero al Cielo, e questi gemiti reiterati diedero colpi alle porte della giustitia diuina; onde vedendosi il popolo chiusi i passi del rimedio humano, disperati di soccorso, offesi così grauemente nella libertà, fortuna, honore, Religione supplicarono Dio per la vendetta loro.

Accadde in quei tempi, che Giouan d'Arce, e D. Leonardo Molas con li Terzi dell'Empoudiam, e la Selua tentarono di dare il sacco alla Città di Girona nel silenzio della menza notte; ma con miracolo euidente le Campane toccarono a martello, e come era vn'arma toccata dal Cielo s'intimorirono li Regimenti; e si rincorarono i Cittadini, li quali si trouarono vniti da diuerse parti, benchè in numero minore, che quello de' Soldati; ma guidati dall'impulso dell'ira Diuina, che loro seruiua di Capitano, li fugarono, sbarattarono, e perseguitarono insino a Blauas, doue furono da quegli habitatori, e riceuuti, & alloggiati ne' Borghi per liberarli dal furore di quelli, che gi' incalzauano.

In San Saluadore, e San Saloni, poiche più non ritrouauano rimedij a' mali insupportabili diedero i Terrazzani le mani all'armi, e sbarattando vn gran numero di Soldati li posero in fuga sino a Barcellona, perseguitandoli sempre, e castigandoli fin sotto le mura; e quindi dopò l'hauer in parte vendicati li Sacrilegij passati si vestirono dell'amore della patria; entrarono in Barcellona, liberarono di prigione (carceratione malissimo giustificata) il Deputato Militare Francesco di Tamarit, & li due voti del Consiglio di Cento, Francesco Giouanni di Vergas Caualiere, e Leonardo Serra Mercante, in quella guisa, che'l Popolo Romano vedendo, che Mario teneua indebitamente prigione Equitio, ruppe le carceri, e liberato il prigione ammazzò Quinto Metello Censore, che mostraua ne disgusto.

Poiche la Terra di Blauas saluò co' suoi muri quei Terzi, che dicemmo fuggire dalla seuerità adirata de' popoli di Girona; e dopo l'hauerli alloggiati ne' suoi borghi, e proueduto loro d'ogni occorenza, ben'era il douere, che fossero pagati dell'hospitalità, e beneficio; li soldati saccheggiarono il borgo, e tagliarono le Campagne, diedero volta a Rossiglione, ne furo-

ne furono trattenuti dal paesano; poiche le Ministri gli haueano assicurati, che non haurebbono riceuuti i soldati in alloggiamenti se non quanto disponeuano le Constituzioni del Principato, & in questa guisa trouarono il passo libero.

Passando per Castiglione d'Empurias diedero delle Cortellate ad vn Christo Crocifisso; e tutte queste cose giuridicamente appariscono nel processo formato dalla deputatione di Catalogna, come fu riferito alla Dieta delli bracci à 10. di Settembre 1640.

Non è negata la difesa della vita a' bruti dalla natura, tanto meno à gli huomini. Mossi da simili oppressioni quei di Dalmatia preterò Paron contro i Soldati, e Capitani di Tiberio, ch'altro gli dominass. Indi mandarono à trattar la pace con Cesare, al quale addmandogli com'era loro dato l'animo d'impugnar l'armi contro li Romani? E quelli risposero, che la colpa doueua si à chi haueua mandato à guardar il gregge, non cani, ne pastori, ma Lupi.

Così ancora con noi è colpeuole chi mandò alla guarda del gregge lupi rapaci. Non s'era infino à qui dichiarata manifestamente la mala intentione, che perciò non ricusauasi per seruigio della M. V. di soffrire; ma veduta si finiva l'impresa di Salta, e ch'ostinatamente si continuaua con maggiori alloggiamenti; si conobbe, che tutta la malitia haueua per scopo la rouina di questa Prouincia. Eliano dice, che la pecora tace quando è condotta al Macello perche stima, ch'altro non si voglia da lei, che la lana; mà gli altri animali, che fanno di non hauer lana, che rendere quando si vedono prendere gridano, e strepitano stranamente, conoscendo, ch'altro non si ricerca da essi, che l'ultimo loro estermio. Non altrimenti li Catalani stimano; che per gli alloggiamenti si ricercasse da loro solamente la lana, & i viueri ordinarij; ma vedendo che dopo l'hauer esaulta la Prouincia si perseveraua con maggior feruità, conobbero; che non si poteua pretender'altro da loro, che la rouina; e chiaramente se ne dichiarauano li soldati, alcuni de' quali diceuano, che Catalogna era Castiglia la Nuova; & altri che presto l'hauerano da signoreggiare, e conquistarla tutta. Vedendo vna casa, o rosa ricca diceuano presto sarà mia; e tutti ad vna voce diceuano, che i Catalani doueuan essere i loro schiaui. Hora conosci la M. V. com'era possibile, che la pazienza si contenesse ne' suoi limiti vndo questi vanti, e vedendone le confirmacioni nel fatto, o fatti già riferiti. La Imperatrice Faustina disse con molta verità, che i Soldati sono di tal conditione, che se non sono oppressi, opprimono.

Commotione de' Segatori il giorno del Corpus Domini.

LA vendetta di queste ommissioni affettate, e particolarmente nel gastigare gli aggrauij fatti al Santissimo Sacramento, aspetto d'adoprarla questo Signore nel suo giorno. Volò nelle mani d'alcuni Segatori la giustitia. Diuina e con tanta forza ci andò, che tre Vescouj, i Deputati, e cinque Consiglieri non ne poterono mai diuertire l'effecutione, ne con lusinghe, ne con armi. Morì in questa solleuatione, e volle apunto morirui il Conte di S. Coloma Luogotenente, e Capitan Generale della M. V. Diede principio à questo fracasso vno, ch'era stato seruitore dell'Alguazil Monredon; costui senza autorità, ò facoltà Reale volle riconoscere vn mietitore, al qual parue strana l'attione, e riuoltossi vedendosi riconoscere da chi non n'hauera la facoltà. Nacque la rissa fra questi due, e ne restò ferito il mietitore. Solleuaronsi tutti gli altri mietitori per aiutare il compagno, e correndo la voce tutti si trouarono nella strada stretta dou'era il rumore. Quelli della Casa del Luogotenente vedendo, che costoro andauano à truppe spararono alcuni tiri per li quali vn Mietitore morì. Da questa offesa rauuiuossi la memoria dell'ingiurie, e dell'oppressioni; effeguite per ordine, ò permissione del Luogotenente, e si commossero inguisà, ch'in vn istante portarono molti fasci di legna alla porta della Casa del Luogotenente per dargli fuoco, e gridando Viua la Santa Fede Cattolica, Viua il Rè, & mora il mal Governo.

Volò in vn momento questa nuoua alle Catedrale doue stauano li Consiglieri vedendo la Messa Pontificale, e la predica. Questi si leuarono subito, lasciando l'assistenza à ch'erano, & andarono correndo per quietare il rumore, doue trouarono con la stessa diligenza intenti li Deputati, e ritirarono li mietitori alla Rambla (luogo, che per esser separato vi si radunano costoro ogn'anno, & iui trattano i concerti, e negotij della messe) li condussero sin colà con prudenza, ne senza pericolo delle vite loro. Di qui si spedirono i Deputati, & i Consiglieri, passando questi alla Casa della Città, e quelli all'altra del Luogotenente doue il trouarono deliberato di ritirarsi all'Arfenale; ve lo accompagnarono i Deputati quietando quanto poteuano l'animo di lui turbato, & offerendosi di star pronti, ne mancare à quanto fosse necessario per sicurezza della d' lui persona, benchè douessero poner la vita propria à rischio. Domandò egli il loro parere se stimauano bene, che s'imbarcasse; approuarono questi il parere,

patere, e ne lo stringevano offerendosi di nuouo à tutto quello, che loro fosse stato imposto. Di che fece egli tanta stima, che disse di volere scriuere alla Maestà Vostra, che questa volta haueuano ristorato la Prouincia; e che se ne tornassero per quietar il rumore, poiche egli se n'andaua all'imbarco; e con questo si diuisero.

Intesero li Consiglieri, che'l Conte era uscito di Casa (non ostante la guardia di Moschettieri) e se n'andarono correndo per ritrouarlo, come il trouarono nell'Arsenale; doue i Deputati l'haueuano lasciato. Rallegrossi egli molto di vederli, e conferì loro il pensiero d'imbarcarsi, per maggior sicurtà domandando il lor parere; discorsero sopra di ciò li Consiglieri, e deliberarono, ch'era pensiero accettato; onde il pregarono ad eseguirlo. Mostrò egli vguall'affetto alla buona volontà de i Consiglieri, quale haueua molirato alli Deputati, dicendo loro, che se n'andassero à quietar i micidiosi, perche egli si potrebbe in mare; e con questo tutti restarono nello stesso appuntamento, e senza sospetto di pericolo della vita del Conte, attendendo con tutto lo spirito à moderate, e reprimere l'ira de micidiosi.

Era così turbato, e scomposto il Conte, che per imbarcarsi uscì indecentemente per vna breccia, e vedendo, che la Marretta si rinforzaua in modo, che quante volte la Galera s'accostaua alla sponda, tante bisognaua che si allontanasse; s'allargò egli dall'ombra della sua Città con vn solo seruo, camminando per l'arena fino alla Pegna, ò monte di S. Beltramo, camino disusato, vgualmente alpro, e pericoloso. Era il buon Conte graue di corpo, corpolento; era egli stanco, sopraffatto dal timore, e noiato da' graui nauagli, e considerando lo stato infelice de' successi, montato nell'asprezza maggiore di Moenrich si rese ad vn'accidente mortale, e suenne sdruciolando fra le roccie doue andò à cadere, e da esse riceuè due ferite nel ventre, che li Chirurghi poi dissero, che gli erano state date dopo morte, perche non si trouò effusione di sangue, ne erano tali, che gli haueuano potuto leuar la vita così presto; perche molti altri sono restati viui con ferite maggiori hauute nello stesso luogo, c'habbe quelle il Conte. Restò attonita la Città à nuoua tanto trista, mostrando ciacheduno nel volto il dolore, che sentiuua di successo così impensato; perche se ben'egli s'era fatto odioso per il gouerno; amauano in lui poscia internamente il nome della Maestà Vostra.

Questo fu cagione, che la Città promettesse con publica grida quattro mila scudi, e sei mila ne prometteua la Deputatione à chi scoprisse chi haueua date le ferite al Conte, senza, che si sia promesso in nome della M. V. com'altre volte s'è fatto in successi minori di questo vn minimo premio; e pare impossibile, che si troui huomo, che per tacere voglia perdere vna quantità notabile di denaro; onde resta sncerato il Principato, e la Città di Barcellona di non hauer colpa in questi rumori; onde non è poi conuenevole, che la M. V. consenta, che li delitti particolari siano attribuiti al generale; ne che la colpa di pochi sia attribuita à tutti.

Il primo mobile, che diede questo Consiglio alla M. V. è il colpeuole di tutte le cose; perche quelli, che tentan l'antecedente, come dicono li Theologi pretende il consequente. Quando vna Casa si abbruccia non si deu darne la colpa alle fiamme, che fanno l'officio loro dell'ardere; ma à colui, che le accese. Chi persuade vn altro, che si getti da vn precipitio, quegli è l'uccisore non il fallo, che l'infrange. Il Rio benchè picciolo trattenuto lungo tempo da violenze, non è colpeuole del danno, se nel romper gl'impedimenti se ne porta gl'arbori delle riue; ma quella è il reo, che pretese trattenerne il corso piaceuole, & ordinario. Ruppe finalmente gli argini, e le recluso lo sdegno de' Paesani, che tanti anni era stato arrestato; e l'ira, violentò la violenza istessa; onde tutti i rumori accaduti si riducono à colpar la prima cagione, che portò l'oppressione. Non si affettarono le morti de' Soldati, e de gli altri, ma furono conseguenze d'vn popolo afflitto, che cercando il suo corso antico in vece del domandato soccorso, se gli portò come argine, & arbori, che gl'impediua. Chi tentò di leuare i Cardini delle leggi Catalane, è il colpeuole di tutti questi rui, non accidenti.

Si ritirano li Reggimenti in Rossiglione.

Peruennero li Reggimenti della M. V. nel Contado di Rossiglione (gouernati da Giouan d'Arce, D. Leonardo Molise, D. Filippo di Gueuara), aese, che già tanti anni alimenta soldati; addimandarono alloggiamento nella fedelissima Terra di Perpignano, e benchè vi fosse ordine del Conte di Santa Coloma di non dargliene à cagione de gli eccelsi accidenti, e per esse ella esente da alloggi per sentenze, e priuilegij Reali; desiderando nondimeno d'incontrar il buon seruiugio della Maestà. Vostri gl'introdussero assegnando loro per quartiere tutte le Case, che

che domandauano, ma perche essi pretendeano più tosto il sacco, che l'alloggiamento non si contentarono di quello, che gli era stato dato; e pur haueuano hauuto quanto haueuano preteso. Domandarono ancora altre cose. Erano tre hore auanti mezza notte quando fù fatta questa domanda; & il primo Console rispose, che la mattina seguente hauerebbe loro dato Quartiere, e le case, che addimandauano; ma li Soldati come Vipere ingrati violando la buona legge dell'hospitio, che loro daua la Tetra cominciarono da indi vn hora valersi del cannone contro la Terra, e le tirarono 647. tiri, e 52. bombe; abbruciarono molte, e belle contrade, & in esse 565. Case, e ne saccheggiarono 1585. non perdonarono alle Chiese tirando al Monasterio di San Francesco più di 250. palle; saccheggiarono quello del Carmine, come se vi fossero passati Mori, o Turchi il lasciarono dissipato, di doue uscendo il Priore con il Santissimo Sacramento nelle mani, si trouarono due Soldati sì temerarij, che non portando rispetto à difesa così grande gli posero le mani alla facoccia, leuandone 25. scudi, che haueua.

Saccheggiarono la Chiesa, e la Casa, che vi è della Vergine di Monferrato, la cui benedetta imagine prima percossa di due correllate da due soldati, e poi finalmente restò abbrucciata con la Casa, e Chiesa; il cui danno tra il rubbato, & abbrucciato passò il valore di 8. mila scudi, la maggior parte de' quali era vnaraccolta d'Elemosine fatte in Francia, e questo oltre à 200. Cassi di robba, ch'alcuni habitanti vi haueuano portato in saluo sotto la protectione della Vergine. Notabile è il danno, c'hà dato questo sacco, & incendio per la perdita delle scritture delle rendite. Non fù bastante per ritenere tanta furia la grauità del Vescouo; il quale con l'assistenza del Clero, e col Santissimo Sacramento nelle mani andò al Castello domandando à quei capi, ch'v'ssero la Clemenza. Rispose il Marchese della Rena Generale dell'Artigliarie, che non voleua trattene si dalla batteria, e gli si leuasse d'auanti, perche due volte l'haueua ingannato con il Santissimo Sacramento. Li soldati saccheggiarono Perpignano con tanta ferocità, che molti Cittadini s'andauano à nascondere ne' sepolchri, istimando più fortunata stanza quella de' Morti, che morir tra l'insolereze de' viui.

Leuarono l'armi a' Cittadini; s'vsurparono la giurisdictione; piantarono le forche alla loggia de' Mercanti; e vi posero corpo di guardia; rondauano giorno, e notte; non lasciavano vscir' alcuno fuori della Terra senza licenza; & hora non lasciavano scriuere, o ricevere lettere senza prima vederle; oppressione così grande, che

maggio.

maggiore è la libertà de' Schiaui d'Algieri di quella de' Catalani di Perpignano; & vltimamente stando le militiae del Principato à termine di prender buon posto per seruiggio della Maestà Vostra, e per il ben publico procedendo contra tutte le constitutioni di Catalogna, hanno fatte molte catture ponendo di nuouo sottosopra tutta la Terra; onde è restato deserto, & inculto vn paese, ch'era il giardino di questo Principato; la cui abbondanza di tanti frutti sostentaua altri paesi ancora: poiche gli habitanti fuggendo la tirannide militare, si sono ritirati al più disastroso de' Monti, indebolendo in questa guisa vn Contado, ch'è la Chiaue della Spagna, leuandogli i viucri, i foraggi, e gli habitatori; e dando materia alla M. V. di spese molto maggiori per supplire à questi mancamenti in tempo di bisogno. Da queste cose l'esperienza dimostra in Catalogna, ch'alcuni di mala intentione, e desiderosi della rouina della Prouincia hanno leuata la chiaue de' fauori, e gratie Reali, & appoderatifi dell'autorità, indolcendo con parole melate i Catalani gli hanno dato l'arsenico più nociuo, che potesse ritrouare la iniquità, essendo stato solito di riciuere per beneficij fatti, amare seuerità.

Si rallegrò subito con giubilo vniuersale questa Prouincia quando la M. V. pose il piè nella Monarchia de' gli Aui; ma incontanente ancora gli fù amareggiato il gusto con l'espeditiõne de' priuilegij di Luogotenente della M. V. in fauore del Duca d'Alcalà, e del Vescouo di Barcellona prima d'hauer la M. V. giurato in Barcellona secundo l'vso, e constitutioni di Catalogna, e priuilegio della Città. Fù leuato l'vfficio di Vice Cancelliere, che pure è importantissimo, per la notitia, pace, e quiete della Corona d'Aragona; tutte contraffattioni delle constitutioni di Catalogna, e ragioni della Corona. Venne la M. V. l'anno 1616. per tenerui le Corti; e li Ministri, che ne voleuano preuertir gli ordini, e forme trattarono prima del seruiggio, che dello stabilir le leggi, e rimediare à gli aggrauij, onde si turbò il trattato con molto detrimento della M. V. e dispiciacere della Prouincia, anzi macchia vniuersale. Nondimeno il Principato serui la M. V. l'anno 1632. con ammetter alle Corti il Signor Infante D. Ferdinando, e la M. V. si dichiarò di riceuerlo in molto grado, & à seruiggio segnalato, Ma subito ne nacque la contesa della prerogatiua, che questi Consiglieri di Barcellona vnicamente godono di coprirsì; e perche la Città si appellò da questa nouità, non potè mai ottenere, che fossero deputati Giudici, com'era di douere; aggrauio molto maggiore del primo per essere perpetuo, & vniuersale; e lasciò la M. V.

di va-

di valersi di quello in che poteua aspettare d'esser seruito dalla Prouincia, ne fù possibile, che si trattasse del publico bene, ch'è il fine delle cose.

Li Nobili poi di Catalogna attèfero alle leuate d'Infanteria, per Italia, e prestarono danari in diuerse occasioni alle Vniuersità, ma à questi seruigi, che si prestauano, fù corrisposto con la continuatione delle catture, che chiamano *de Mandato* fatte da' Luogotenenti della M. V. poichè senza notificare alle parti nel termine prefisso delle Configurazioni di trenta giorni la cagione della cattura si riteneuano molti mesi, e stauano carcerati contro ogni giustizia senza, che ne saperessò la cagione; & opponendosi à questo la Deputatione con il sollecitarne il Consiglio Reale à dichiarare sopra questo punto: non solo non si ottenne la speditione, ma fù detto, ch'era perduto il processo, ne mai più s'è potuto ritrouare.

Doppo questo fù rimossa l'Audienza di Barcellona con danno grandissimo de' Litiganti; impiegando li Giudici d'essa in varie commissioni di mostre di Soldatesca, preuentioni d'armi, viu eri, foraggi, transiti di Soldati, bagagli, alloggiamenti, e somiglianti impieghi molto più douuti à Commissarij, & ad Alquazili, ch' à Ministri così graui; e come tutto ridonda à discommodo del Paese tra questo, & il vederli il poco rispetto, che loro portauano li Soldati, e la libertà di questi come parlauano: à poco à poco li popoli faceuano ancor' essi lo stesso, e per questa via cominciarono li Giudici ad essere sprezzati, & aborriti; la doue prima con lo star ritirati in posto riguardeuole erano molti riueriti.

Fù assistente all'impresa di Salsa il Deputato Militare Tamarich con vn Reggimento à spese della Generalità; e la gratia, che doppo la ricuperatione della Piazza, e ritirata dalla Campagna gli fu fatta si ridusse à farlo prigionio, perche s'era opposto per necessitá del suo officio, e con termini della Giustitia à gli alloggiamenti. Fù egli molti mesi tenuto in vna prigionio molto angustiato, senza mai notificargliene la cagione; e benchè fosse passato il termine de' trenta giorni, che di giustizia gli si doueua notificare, mai se ne poté vedere l'effetto.

Inuid per l'istessa impresa la Città di Barcellona il suo primo Consigliere con vn Terzo bellissimo; e doppo l'acquisto della Piazza recuperata furono carcerati due voti del Congglio di Cento, per violentare con timore tutti gli altri, ridurli à votare senza libertà contro il proprio giuramento tutto quello, che fosse per tentare la malignità; sopprimendo in questa guisa la verità delle conuenienze ne' Consigli.

Anco.

Anco gli Ecclesiastici seruirono con le rendite loro facendo leuate di Soldati per Salsa, e questo di più del sussidio ordinario; & in vece di premio sono leuate le speranze loro alli Vescouj, & à gli Archidiaconi, introducendo per questa via gli Abbati Commendatarij, rouina de' Patrimonij Ecclesiastici, e dell'Osseruanza Monastica, che tanto costò per introdursi. Seruirono li Caualliesi co' suoi Vassalli, patrimonij, e vite; le grazie fatte loro sono state l'hauer loro abbrucciati i luoghi, rouinate li Stati, vsurpatene le giurisdittioni, maltrattati, & impoueretine li Vassalli.

Non sono state otiose le Chiese, con preghiere, e luminarie continue auanti il Santissimo Sacramento esposto, e la recognitione è stata d'abbrucciar Tempij, Immagini, Sacriarij, e non portar rispetto alla Diuina presenza nelle particole. Hanno finalmente il Principato, le Città, le Ville, i luoghi, e tutte le Vniuersità seruito con quella liberalità, che si è detto di trentamila fanti fra tutte le leuate, armatili, pagati, e date loro le munitioni; & essendo accappara con riputatione l'impresa a' 6. di Genaro non furono fatti degni dell'aggradimento della M. V. sino alli 27. di Maggio con sua lettera Reale in data delli 10. Aprila, ma scritta al suo Luogotenente; e questa così poco fauoreuole, che fra la data, e la tardanza ben monstraua' chiaramente di non hauer punto stimato il seruigio in riguardo delle sinistre informationi date alla M. V.

Tutte queste cose, ò Signore, hanno data occasione di viuo sentimento, e notabile sconsolatione à tutto il Principato, perche l'vno dellitre mali come dice il Toscano da morire, e il sempre seruire, e non esser mai gradito. Quelli, c'hanno chiusa la porta delle grazie alli Catalani sono quelli stessi, c'hora spalancano quella dello sdegno Reale per sollecitare quella rouina, che tante vite è stata tentata.

Già quell'odio, ch'andaua mascherato s'è scoperto; è già lungo tempo, che li Catalani conoscono le cause de' suoi danni; ne mai loro è stato possibile di placarle con dolcezze. Si vedeua in faccia vn liuore manifesto, perche il sembiante è vn' enigma del cuore; & han veduto in queste male operationi, quasi in vna esposizione, e commento, che per vn' odio particolare procurano di consummare questa Prouincia à pregiudicio della M. V. palliando queste loro intentioni con lontane conuenienze, che sembrano valere ad altri fini; suillaneggiando il Principato con dire, ch'egli è di poco rilieuo alla Corona.

Il Princi-

*Il Principato è sempre stato di molta importanza, e rilieno
alla Corona de' suoi Principi.*

NAsce tutto questo dal malizioso modo, con il quale esaminandosi la qualità, e la naturalezza del Principato vengono rappresentate alla M.V. Dicono, che li Catalani importano poco alla Monarchia; e che l'esser Conte di Barcellona non è altro, che l'esser Signore d'un Deserto, che non produce frutto, ne apporta utile: onde si ha bene per augumento del patrimonio Reale di ridurlo à coltura. Questo è vn' errore così grande, che nel maggior bisogno si conosce, & vn lippo se ne offende. Dicalo il Bisauo della M. V. l' Alessandro Magno nell'armi di questi secoli l'Imperator Carlo V. ch'esser dogli domandato come comandaua, che li Consiglieri douessero andare à baciar gli la mano nell'entrata in Barcellona se à piedi, ò à Cauallo; Rispose, che non smontrassero, perche facua più stima dell'esser Conte di Barcellona, ch'Imperator de' Romani. Non hauerebbe così parlato vn Cesare tanto prudente, se non hauesse conosciuta l'importanza di questo Principato; e non essendo stato tale hauerebbe moderata la cortesia. Volle mostrare il Conte D. Raimondo Berenguer il valore di questo titolo quando, che presa per moglie D. Petronilla figlia nel Rè d'Aragona, col qual matrimonio acquistaua quella Corona, non s'intitolò Rè d'Aragona, ma Conte di Barcellona, e Principe d'Aragona. Per questa ragione dice il Zurita, che li Rè d'Aragona preferirono l'armi, del Conte di Barcellona, come più principali, descendendo li Rè per Linea Maschile da' Principi Catalani: istimando in questo modo più la discendenza loro da' Conti di Barcellona, che da qualunque altro Principe. La M.V. è Rè d'Aragona per esser Conte di Barcellona, hauendo riceuuto il Conte D. Raimondo quel Regno in dote, al quale il Rè D. Ramiro diede la figlia, & il Regno per ristoro dello Statto: poiche il Rè di Castiglia, e quello di Nauarraglie n'hauuano leuata tanta parte, ch'era ridotto à poco; onde il Conte con il suo valore non solo ricuperò il perduto, ma gli accrebbe nuouo Regni.

Per il Contado di Barcellona la M.V. è Conte di Rossiglione, e Cerdana. Da questo Contado di Barcellona come rami frondosi da tronco nascono molti Stati, e Regni alla M.V. che gli adornano la Corona Reale. Di qui nasce, che la M.V. sia Rè di Valenza, per la conquista del Rè D. Chiamie; della Murcia, & delle due Sicilie per conquista del Rè D. Pietro; e per D. Alfonso di Gierusalemme; esseno egli successo primo à Goffredo di Buglione Duca di Lot-

na; Per Napoli, e Sicilia è la M. V. Principe d' Antiochia, dell' Isole di Sardegna, e di Corsica; per inuestitura, di quelle di Maiorica, e di Minorica, per conquista delli Conti di Barcellona, cōclusa, e terminata per il Rè D. Chiaime; di Orano per conquista delli Rè Cattolici conclusa par D. Francesco di Cisnero Arciuescouo di Toledo. Di Nauarra, e d' Algieri per li medesimi Rè Cattolici. Dell' Indie Occidentali per inuestitura di Papa Alessand. VI. Ducato di Milano per testamento di Filippo Maria in fauore del Rè D. Alfonso di Napoli. In Athene, e Neopatria per l'armi Catalane, e Aragonesi. Sopra l'Vngaria, e Croatia tiene la M. V. ragione per esser Rè d' Aragona; oltre quelle, che vi tiene per la Serenissima Casa d' Austria. In maniera, che di quaranta, & vno Stato, che la M. V. gode gloriosamente, ne hà 21. per esser Conte di Barcellona, e Rè d' Aragona; e di 27. Regni, che fanno la M. V. potentissimo Monarca; 14. ne gode per esser Conte di Barcellona, e Rè d' Aragona; e di cinque Ducati li tre. Onde ben disse quella M. Cesarea di Carlo; che più stimaua l'esser Conte di Barcellona, che Rè de' Romani.

Hoggi le rendite Reali, censi, laudemij, e le ragioni del Sigillo Reale della Cancellaria ascendono à gran somma, le mezze annate (benche queste siano contro le constitutioni) per farli molte prouisioni d' officij in Catalogna è vn utile grande, & inuentione denarosa. Li mensi Ecclesiastici vagliono molto sopra li Vescouadi, & Abbatie della Prouincia: Fa la M. V. molte gratie di pensioni, con le quali premia molti seruitij, e sono considerabili quelli, ch' alla M. V. prestano li Feudatarij. Quelli, che chiamamo Leudi, Capi, Cene, Fogaggi, Maridaggi, Coronaggi, e compositioni della Thesoraria Reale, la pena dell' vndici, pagando chiunque defrauda in vno la M. V. vndici di pena; & i donatiui delle Corti, ò Parlamenti rilieuanò à somme, e quantità importanti molto; Lasciamo, che'l Principato paga i Dottori dell' audienza Reale, & altri Ministri della M. V. sostenta le riuere confinanti di questo Mare Mediterraneo, (detrattone Roses, e Colibre) che in altre parti la spesa è della Corona di V. M. Non è leggiere quell' utile, ch' ella caua per la Bolla della Cruciatà, essendo molti gli habitatori, e tutti deuoti, poiche ascende à molti migliaia. E grande è la quantità del quarto, e Scusato delle chiese; e tutte queste somme, senon compariscono à risplendere alla M. V. non è perche la Prouincia non le paghi; ma perche vengono consumate, prima, che di giungerle. Li patrocianti della M. V. sono molti e di grande qualità.

Oltre à queste cose poi molta quantità di danari esce di Catalogna

logna per priuilegij di Borghesi , Cittadini , Cauallteri , e Nobili. Questo Principato haueua molte più rendite anticamente c'hoggi; poiche mancano per essere state impegnate dalli Signori Rè a' loro Vassalli per varie occasioni di guerre, & hanno con quel danaro acquistato nuoui dominij, nuoui Stati, e nuoui Regni, dilatando la Monarchia.

Impiegarono li Signori Rè gran parte del Patrimonio in Catalogna, edificando, e ristorando tante Cathedrali, e Monasterij de gli Ordini di San Benedetto, Cisterciense, di S. Girolamo, Cartusiani, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino della Mercede, e d'altri; mostrando con euidenza la pietà loro, e per sino impiegando le doti delle Regine in dotare, e fondare Chiese; e fù così grande la pietà, e deuotione de' Signori Rè, che la maggior parte della Catalogna per liberalità loro, è fatta patrimonio Ecclesiastico dell' Arciuefcouo di Tarragona, Vescouo, Abbati, Capitoli, Priorati, Dignità, Monasterij, e Comende. Co' legni di questi Monti lauoransi continuamente Galere nell' Arsenal di Barcellona: con le quali signorreggia la M. V. il Mare Mediterraneo.

Non hà finalmente la M. V. Vassalli, ch'offeriscano più nobilmente donatiui; e sono sempre più riguardeuoli quelle cose, ch'essi danno volontariamente, che quelle, che la M. V. ricoue per altro modo; poiche quelle sono partorite dall'amore; queste dalla giustizia. Quelle si chiamano doni; e queste pagamenti; più fa chi dona il suo, che quello, che sodisfa al debito.

L'Imperatore Lodouico entra in Barcellona.

L Rè comandò, che prima entrasse in presidio, & il giorno seguente con solenne apparato entrò co' Sacerdoti il Clero cantando Hinni, & in vltimo era Lodouico, il quale come Principe veramente Pio andò con Processione solenne nella Chiesa della Santa, e Vittoriosissima Croce à render gratie à Dio. Fù adunque egli non Protettore, ma eletto Principe; & egli accettogli per Vassalli con quei patti, e conditioni per l'vna, e per l'altra parte, che si autenticarono nell'instromento della consegna, e deditiione, che si spedì l'anno istesso in Aquisgrano. Comandò Lodouico à tutti li Mori, che se ne uscissero di Barcellona, fuor che l'Rè Gomir, che lo mandò ad vn Castello del Burgo, ch'era posto à Mezzo Giorno, e gli concesse, ch'alcuni Mori amici si restassero à tenerli compagnia. E restano tuttauia pur hoggi le memorie di questa verità di più di quello, che ne rendono testimonianza le historie; e dura
il nome.

il nome del Rè Gomir in vna contrada, che per questa cagione si chiama Regomi; doue è vn Capo di pietra chiamato il Rè Gomir, perche iui era il Castello doue fù confinato da Lodouico Gomiro, è la strada, ch' iui è vicina, e scorre in sino al Mare terminando nella fonte dell'Angolo; si chiama anco hoggi di la strada de' Saraceni, perche era quella doue habitauano li Mori amici di Gomiro.

Partì Lodouico di Barcellona contento di questa impresa, & allegro d'hauer acquistati Vassalli di quella qualità, e glorioso per il nono dominio sopra vna Prouincia così grande.

Lasciò egli per Governatore Baragodo della Gallia Narbonense, e conseguentemente Catalano, essendo della Settimania, che teneuano li Gothi da quella parte. Abbiamo già detto, che tutto il territorio si diuideua in sette parti, & erano la Gallia Narbonense, Carcassona, Rossiglione, Empuria, Barcellona, Girona, e Biterrio, e tutte formauano il Contado di Barcellona, ancorà testimonianza dell'Abbate Carriglio, del Baronio, e del Vescoquo di Pampolona; e tutti questi concludono, ch'era lo stesso il chiamarsi Conte di Barcellona, che Conte di Settimania. Dimostrò Lodouico in questa sua prima attione la ragione, e dritto arricchissimo della Costituzione Catalana; che le dignità, & officij del Principato siano dati alli Catalani.

Bara si stordì con quel carico, e li venne follia con l' aiuto d'alcuni congiurati di farsi Padrone contro Lodouico, com'altri ancora nello stesso tempo tentarono di fare in Asturia, & Aragona. Ma come li Catalani sono per natura loro fedelissimi, ne si muouono per lusinghe, per ambitione, o ragione di Stato; subito, che loro peruenne à notizia questo mancamento, non solo diuenero fiscali della costui morte, ma ne refero infame perpetuamente il nome, ch'insino ad hora Catalogna dice Bara vn Traditore. Et con questa attione risentita sgrauarono in perpetuo le doglianze di sua fedeltà. Lodouico non fece troncato al Traditore il capo, come ne faceua istanza il Principato, ma solo il bandì; e feli Catalani mostrarono la propria integrità: Lodouico fece pompa di sua pietà.

Principio, e conseruatione delle Constitutioni, e Privilegij di Catalogna.

E' questo Signore è il principio della ragione, che hanno li Conti di Barcellona in Catalogna, dalla quale origine si vede chiaramente, che li Catalani sono Vassalli pattuiti, di conuentione, e che

e che sono liberi secondo le riserue fatte nel contratto. E benchè sia vero, che questa retentione, ò limitatione dell' autorità assoluta fosse fatta dalle Prouincie, nondimeno ella non fù in tutte vguale, ma fù maggiore e minore in questa, ò in quella parte, perche si come prima dell' ellectione tutta l' autorità staua nel popolo tutto, trasferirono il dominio nel Signore eletto secondo le condizioni, che pareuano à ciascheduo popolo, onde n'è nato, che l'vna Prouincia sia più dell' altra priuilegiata; e benchè tutte si siano date à questo, & à quel dominante: l'vna, è però più libera, ò men libera dell' altra.

La retentione, ò limitatione fù delle leggi Gotiche, in modo, che se bene si diedero al Rè di Francia non lo fecero accioche li governasse come Rè di Francia, ma come Rè eletto secondo le antiche leggi con le quali erano stati governati dalli Rè Gothi. E questo è quello, che disse l'Imperadore, che si definissero le cause secondo le leggi antiche; e che queste fossero le Gotiche. Lo dicono molti Dottori, in maniera che in Aragona si governarono con le stesse Gotiche, & impetrarono, che non si facessero nuoui fori. Queste leggi durarono più di 250. anni dopo la conquista insino che'l Conte D. Raimondo Berenguer stabilì gli vfi, che in sostanza sono le leggi Gotiche; che si offeruaronò al tempo della deditiõne fatta à Carlo, & à Lodouico; e solo in questa materia s'innoò di scriuere le conuenienti di queste leggi in vn volume, perche prima si conseruauano per tradizione, e per vfo; aggiogendone, e leuandone alcune come più fù stimato bene per tutti. E questo non fù fatto per mera autorità, e volontà del Conte; ma egli radunò vn Parlamento Generale in Barcellona al quale fù assistente.

E da' tempi di Carlo Magno al giorno d'hoggi non si ritroua, che Conte alcuno di Barcellona habbia fatto, ò reuocato legge alcuna per se solo: ma solamente ne' Parlamenti Generali; anzi, che hanno date nuoue forze, e confirmationi accioche si conseruino immutabili in tutti i Secoli. Il Rè D. Ferdinando Primo nel Parlamento di Barcellona dell'anno 1413. annullò tutte, e ciascheduna contraria cosa seguita (anco lettere Reali, volendo, che non fossero obedite) e Ferdinando Secondo nel Parlamento secondo di Barcellona 1481. valendosi delle forze Ecclesiastiche comandò: che tutti li suoi vfficiali, e Ministri s'obligassero ad offeruare le Cõstitutioni sotto pena di scomunica, maleditione, e d'esser condannato alle pene eterne; e detti Signori Rè stabilirono, che per maggiore corroboratione li deputati del Principato si obligasse-

ro à diffenderle, fossero tenuti d'opponersi à chiunque contrauenisse, e se non lo facessero fossero sindacati. Il Rè D. Pietro III. obligò i suoi successori alla legge del Governamento Religioso, la cui forza è così grande, particolarmente essendo promissorio, che'l Sommo Pontefice, che può assolvere dal voto, ch'è promessa fatta à Dio, non può dispensare le promesse del Rè giurate a' suoi Vassalli. Questi è il maggiore scudo di Catalogna, che i loro Conti riceuano, & acquistino le ragioni, e giurisdittioni loro dal punto dell' Electione fatta da' loro Vassalli; e che le leggi del Principato siano stabilite per via di contratto. Anticamente quando fioriuua la Republica Romana, il Senato, & il popolo faceuano le leggi come si vede nel corpo legale.

*Stabilimento, Patto, Giuramento, & obligo d'offeruare
le Constitutioni, e Priuilegij de' Catalani.*

DA tutti questi principij dipendono queste legittime conseguenze. Prima, che'l Conte (salua la sua Reale benignità) non hà il potere assoluto; non fa leggi per se solo; ne può derogarle; e questo lo dice il Signor Rè D. Pietro II. nel Parlamento di Barcellona.

» Vogliamo, determiniamo, & ordiniamo, che se noi, ò li nostri successori vorranno fare qualche constitutione generale, ò Statuto in Catalogna, si faccia con l'approbatione, e consenso de' Prelati, de' Baroni, de' Cauallieri, e de' Cittadini di Catalogna.

La seconda è, che'l Conte di Barcellona, è soggetto à queste leggi. Lo dice il Rè D. Ferdinando Secondo nel primo Parlamento di Barcellona. Poco valerebbe il far le leggi, se da noi, e da' nostri officiali non fossero offeruate.

La terza, che se bene li comandi del Principe deouo essere vbbiditi, benche siano contra le leggi, e contro i fori; questo nondimeno non hà luogo in Catalogna: anzi, che qualunque lettera Reale, che contenga contrauentioni à queste leggi, e priuilegij così generali, come particolari sono assolutamente di ragione, e nulle, e di niun valore. E lo stesso si hà da intendere de' priuilegij, perche quelli, che sono stati dati alla Catalogna non sono per gratia, ò concessi per mera volontà, e liberalità del Principe; ma per via, e cagione di contratto, nel quale il Principato

cipato diede somma grande di danaro per questo fine, e sono contratti chiamati da leggisti *dò ut facias*; & in questo modo parla il Signor Rè D. Giouanni Secondo nel Parlamento di Monzone 1470. ch'è vno delli Priuilegij di Catalogna, e per prezzo apprezzato, & è constitutione espressa del Signor Rè D. Ferdinando.

Ma oltre all'obligatione ciuile, obligano ancora in conscienza, & il far' in contrario sarebbe peccato mortale, e non è lecito al Prencipe di far contro al proprio contratto; e se liberamente si fa, liberamente si reuoca; e benche non fosse egli mai soggetto alle leggi ciuili, è nondimeno suddito à quelle della ragione; e benche sia padrone delle leggi, non però Signore de' contratti, che fa co' suoi Vassalli, poiche in essi è vna persona particolare, & il Vassallo acquista ragione vguale, douendo essete li contrahenti vguali; e come il Vassallo non può lecitamente mancare alla propria fede promessa, e douuta al suo Signore, questi meno può mancare al Vassallo di quello, che gli hà promesso con patto solenne; anzi che molto meno si hà da presumere, che'l Prencipe manchi, poiche la parola Reale hà forza di legge, molto maggiore la deue hauere quella, che si dà in vn contratto.

Non si troua legge, ne ragione, che contradica à queste franchezze di Catalogna.

LA contradittione appiana, e non atterra la verità, percioche ne' bene affetti, & di buona intentione si confutano facilmente le apparenze, che gli si oppongono. Alle libertà, e franchezze delle Constitutioni, e priuilegij di Catalogna procurano opposizioni due nemici; gli vni sono inimici della conscienza del Rè; e gli altri della Chiesa Cattolica. Li primi adulando l'autorità suprema, persuadono con ragioni, e dottrine, che possono i Prencipi mutar le leggi, costumi, e priuilegij secondo la varietà de' tempi, e l'occorrenza de' Casi: come il buon medico, il quale alla varietà de' mali adopra varij medicamenti.

Che la legge non si estende più oltre dell'intentione del legislatore, & questa non fù mai nel Prencipe di sottoponerli alla legge, perche non sarebbe differente dal Vassallo. Che le leggi sono fattura de' Rè; ne si troua artefice, che sia inferiore all'opera sua; Che si trouano autori Classici, che tengono

per indubitato, che'l Rè possa mutarle anco senza causa, e tanto più s'hauerà motiui bastanti. Ch' ad vn Monarca possente non è conuenienza lo star' attaccato à leggi particolari delle Prouincie; essere conuenienza grande per la Monarchia, e facilità per gouernare, che tutti i Regni habbiano leggi, che seguitino vnitamente l'vnità del Prencipe, non differendo l'vna dall' altra; e finalmente, che doue sono opinioni per l'vna, e per l'altra parte, può con buona conscienza il Prencipe elleggere quella, che gli pare migliore per il ben publico.

Questi, Signore, si chiamano inimici della conscienza de' Rè, poiche loro nascondono la verità, la quale viene trattata con distintione dalli Dottori Cattolici, e dicono sempre sù la tortura del vero quello, che giudicano di maggiore applauso, come sempre è quello, ch'è fauoreuole. Tutte le ragioni di sopra assegnate parlano di Vassalli acquistati, e di Prencipe, che nel suo Stato hà l'vso, & esercizio della suprema autorità, in virtù della quale ei solo determina à sua voglia le leggi, e solo ancora le reuoca, & annulla; e tal Prencipe mosso dal bene vniuersale può innouar leggi, e derogar l'antiche; ma con tutto ciò bisogna, che consideri se vi è notabile danno de' Vassalli benchè acquistati, poiche la legge Diuina comanda, che non si dia occasione di danno al prossimo, se però non vi è causa; e de' Vassalli acquistati s'intendono le ragioni sopradette. Ma di quelli, che si hanno hauuti à patti, e che da se stessi si sono dati liberamente, e delle leggi conuentionali, e pattuite non solo non danno li Teologi tal consiglio al Prencipe, ma sentono comunemente, che in tal caso ei peccerebbe mortalmente, e faria pergiuro, e che non può romper le leggi, senza rompere quelle della conscienza.

Li secondi inimici sono così dannosi, ch'offendono la fede Cattolica, come il Gentilismo di Lisandro Lacedemone, il quale disse, che i fanciulli si deuono ingannare con fischi, e gli huomini con giuramenti; e l'errore Politico de' gl' empij Machiauelisti, che danno per sano consiglio, che'l Prencipe per conseruatione dello Stato faccia contro la fede, e contro la Religione, e non guardi à parola data, ne à giuramento interposto. E pure à questi s'oppono Giesu Christo Nostro Signore dicendo, Che giouerebbe all'huomo hauer guadagnato tutto il Mondo, se è con danno dell'anima?

E per ciò vediamo Signore le constitutioni, e priuilegij di Catalogna se sono à forte contro la conscienza, ò contro i buoni costumi,

Ami. Questo certo non può essere non douendosi credere, che tanti Rè, e Conti Cattolici, e Christianissimi giurassero cosa contra la legge di Dio. Le leggi di Catalogna sono le Gothiche stabilite ne' Concilij Nationali da' più dotti Vescouo della Spagna; e questi non doueuano determinare cosa contro le leggi diuine. E nel Concilio del quale si hà maggior notitia, che fossero fatte si trouò presente San Seuero Vescouo di Barcellona; e queste furono misurate con i Sacri Canon.

Il riuocare vsi, e leggi inique, che siano contrarie alla Religione Christiana, come fece il Rè D. Ferdinando quando con sentenza Reale derogò à quelli chiamati mali vsi in Catalogna; è atto Eroico, e degno della pietà d'vn Principe, & argomento di sua Religione Cattolica; ma le leggi, & vsi, che sono dalle genti imitate come esempi, e sono à piena bocca chiamate Santissime, com'è possibile, che si dia consiglio alla Maestà Vostra, che le rompa, e deroghi? E non solo questo, ma si persuade hora alla Maestà Vostra, che l'essistenza della Maestà Reale consiste in opprimere con armi la Catalogna, darle il guasto, e derogarne le leggi giurate, e pattuite, spopolarla, e ridurla à dura seruitù, e questo dopo hauer' ella seruito, e patito quello per la Maestà Vostra, che con le lagrime à gli occhi si è referito. È come, che fondino questi tali la ragione ne' disastri nati da tanti anni d'oppressioni; con tutto ciò essendo più antica l'intentione di rouinare, che le cause, che si allegano, che sono nouissime, si conosce, che sono state preoccupate come pietra di scandalo, e furono disposti come mezzi per dar colore al souerchio di queste seuerità.

Li successi, che per li Catalani sono stati impenfati erano di già premeditati da quelli, che disponeuano in maniera li negotij, che douessero andar' à terminare in questo punto; e forma dolorosa; Era facile il congiecturare, perche il dar' oppressioni continue, e generali senza solleuationi, è vn cercar' aggrauij senza querele, e morti senza pianto. Chi si delibera al primo preterde il secondo, & essendo le colpe, che si danno all'innocente Prouincia cotanto nuoue, & i disfauori di contrafattioni, honori, robbas, e vite, molto antichi, & continouati, si vede chiaramente, che sia procurato il moriuo dell' inuasion sanguinosa disposta contro la Catalogna. Si scoperse l'odio nell'andar cercando cause per discomporre, e far alterare la Catalogna ne' giuramenti del Duca d'Alcalà, e D. Giouanni Sentis nel coprirsi del Consiglio di Barcellona, nel dar titolo di Sindici à gli Ambasciatori, ne' negotij

della Chiaue di Gompte nell' dichiarazione immatura del *Prin-
ceps namque*, nella pretensione de' Quintin non ostante i priuilegij,
nelle contese del contagio, nelle catture de *Mandato*, & altre mol-
te, persuadendosi, che li Catalani zelanti della conseruatione delle
constitutioni, e priuilegij, romperebbero i termini della modestia.
Ma furono bastanti allora, e la prudenza propria, e l'amore, che
portano alla M. V. e la flemma per resistere à questi tentatiui.
Doppo queste cose furono posti in alloggiamento li soldati, a'
quali fù dato animo, e calore, accioche assalissero le fortune,
l'honore, le vite, le Chiese di Catalogna, e per sino al Dio Sacra-
mentato. Solleuaronsi Catholicamente li Catalani, e cercando le
cause impulsue, e le effectiue di tanti mali insopportabili, se co-
là furono la modestia, e la prudenza; quà fù la Religione, e la
noia. Hora cambiando i termini con equiuochi da vltimo à pri-
mo sono proposti alla Maestà Vostra come motiui di castighi,
quelli, che sono origine de gli altrui trauagli. Quelli, ch'è ven-
detta di sacrilegij vien nominata inuasiono contro l'insigne Rea-
li. Quel timore c'hà persuaso alcuni Ministri à ritirarsi consape-
uoli de' loro mali vffici; è chiamato disturbamento della giusti-
tia; e'l prepararsi à forza d'esperienze contro gl'incendiarij, sa-
crileghi; è detto armarsi contro la M. V.; e de gli homicidij com-
messi da alcuni particolari si dà la colpa in vniuersale al Principa-
to, & alla Città di Barcellona, li cui Consiglieri con ansietà, e pe-
ricolo della vita fecero ogni loro possibile per rimediare à questi
danni; e con questo cambio di pretesti equiuoci, sotto i quali na-
scondono l'iscuse più grandi, si persuadono di giustificare i loro ar-
dimenti per introdurre il fuoco, e il Sangue nel Principato.

*Li Consiglieri di Barcellona con amore susserato auuerti-
scono il suo Rè, e Signore.*

NOn si può del Principato hauer sospetto, che comandi in-
giustitie; essendo questo vn presupposto, che non si deue
fare d'vna Maestà Reale; onde tutti per consequenza dicono, che
i danni di Catalogna; & i mali successi della Monarchia nascono
da quelli, alla cui fede la Maestà Vostra raccomanda, e confida
i negotij più graui, mentre che respira dal peso di tanti Regni.
Questi propongono fini grandi immascherati di conniuenze. Na-
scondono i mezzi scandalosi, & empij, co' quali si portano à que-
sti fini à che aspirano sotto il pretesto di solleuare la Maestà Vo-
stra dal trauaglio del gouerno, & essa; che non vede altro, che'l
solo

folo fine , ch'è il titolo di conueneuolezza , approua le propofte , ma effi con l'approuatione del folo fine fortificano le oppreffioni , che fono di loro trouate fopra i Vaffalli , e non penetrate dalla Maeflà Voſtra ; e quando alla fine peruengono queſti mezzi alla notizia della Maeflà Voſtra comparifcono così ben traueſtiti , e ricoperti di ragioni , e titoli tiratiui per li capelli , che non può non reſtare ſcandalizzata de gl'innocenti ; e queſte fono l'arti , con le quali ſ'acquifano , e conſeruaſano il titolo , e'l credito di zelanti , puntuali , & indefeſſi al maneggio de' negotij. Ma quello , che naſce da queſti modi è che ſ'intepidiſce , e diuiene meno l'amore trà il Rè , & i Vaffalli. La Maeflà Voſtra iſtima buono il fine propoſto ; & il Vaffallo conoſce iniquo il mezzo , col quale è quelli ricercato.

Di qui naſcono le reciproche doglianze , che la Maeflà Voſtra non ſia bene ſeruita , & il Vaffallo ſia mal trattato ; ma ſono queſte in vano , perche ne la M.V. approua le ingiuſtitie de' mezzi ; ne il Vaffallo ſi duole d'eſſer comandato di ſeruire , eſſendo queſta azione in lui tanto naturale , come quella della Maeflà Voſtra di' ſeguir l'orme dell'equità , e l'archipendolo della giuſtizia. Con queſto artificio di mantenere nella Maeflà Voſtra le doglianze contro i ſudditti , e queſti afflitti ; e dolenti danno credito alle loro maniere di valore ; e diſcreditano con enormità l'amore , che deue eſſere ſcambicuoſe tra il Rè , e Vaffalli , e nel quale conſiſte l'armonia d'vn Regno , perche eſſendo la Maeflà Voſtra padre , & i Vaffalli figlij il tentar vno la rouina dell'altro , non ſi deue chiamar ingiuſtitia , ma impietà ; perche diſtrugge l'vnione più ſtretta , che congiunge il Padre al Figlio , fra quali non ſi chiama termine di gratia la pietà , e la conſeruazione d'affetto , ma è obliſo.

Hora vedendo li Conſiglieri di Barcellona , e Vaffalli fedeliſſimi della Maeflà Voſtra , ch'vn tanto moto di turbulenze , è indizio di declinatione della Monarchia ; perche non crolla mai l'edificio ſe non quando ſtà per cadere ; & dall'altra parte conoſcendo , che'l timore , e riſpetto di non ſd'gnar' i poſſenti chiude la bocca à tutti , che non dicano i ſuoi ſentimenti per ſeruirgio della Maeflà Voſtra hanno deliberato d'auifar la Maeflà Voſtra de' danni imminenti alla Real Corona , il che fanno col cuore pieno di fede , e con quella ſincerità medeſima , ch'altre volte han conſigliati i Rè ; perche ſicome farebbe vn traditore al ſuo Rè , è Signore , colui , che non deſſe la morte à chi vedeſſe entrar' in Palazzo con la ſpada nuda per ammazzarlo ; così pur è tradi-

tore, & anco più grande colui, che vedendo il suo Rè, e Regno in pericolo di perdersi senza saputa del suo Signore, e non l'auiſa del pericolo.

Non ſi merauigli la Maestà Voſtra, che li Conſiglieri di Barcellona politicamente diano conſiglio, perche la Maestà Voſtra, e gli altri Signori Rè in negotij difficili appartenenti al buon gouerno, gli hanno honorati, e fatta loro gratia d'ascoltarne il parere, e conſeglio; & il Signor Rè D. Pietro concede, che non ſolo diano il conſeglio quando ne faranno ricercati, ma qualunque volta iſtimeranno, che ſia conuenenole, & opportuno. In virtù de' quali vollero dar conſiglio al Conte di S. Coloma Luogotenente della Maestà Voſtra il Carnonal paſſato ſopra vn punto politico diſuadendolo da gli alloggiamenti nella forma, che ſi commandauano, e ſi dauano, perche preuedeuano queſti ſucceſſi; ma egli non ſolo non volle ammetterne il conſiglio, ma diſſe, che i Conſiglieri ne poteuano, ne doueuano dargli conſeglio. E per affliggere i Caralini, mentre, che gli Auuocati della Città informauano vn Miniſtro ſopra queſti priuilegij, quei con deriſo, e ſcherzo riſpoſe, che queſto già fù nel tempo delle Baleſtre. Ma Dio hà caſtigata queſta preſortione patendo egli, e morendo in mano del proprio conſeglio, per non ammettere, & ascoltare quello de' conſiglieri.

Riceua la Maestà Voſtra ò Signore queſti auſi, e conſegli con quel zelo, che le viene offerto, perche ſenza dubbio operaranno gli effetti della quiete, e della pace deſiderata nella Monarchia, e ſeruirà di conſolatione à tutti li Vaſſalli fatti muti dal timore della potenza, che li ſforza à mentire il proprio cuore, & aſſentire alle adulationi.

Importa, che ſi dica alla Maestà Voſtra; è neceſſario, che'l ſappia; lo noti, e lo conſideri, che ſe bene queſte verità amareggiaranno, perche giungeranno al viuo del cuore; nondimeno perche il rimedio ſtà ri-poſto nello ſuelamento di queſta verità, e manco male, che noi habbiamo il titolo di moleſti, che la Monarchia vada à pericolo di perdersi. Il dubbio di non incorrere nello ſdegno di chi può con la Maestà Voſtra hà cagionato inſino ad hora queſto ſilenzio, ma hora quell'amore, che ſi doue alla Maestà Voſtra obliga ſenza più dilationi, e farebbe vita, e tradimento del Vaſſallo, ſe per timore d'vn'altro Vaſſallo mancaſe all'amore del ſuo Rè, e del ſuo Signore. Li Vaſſalli, che viuono hanno da morire, ma i Regni, e la Monarchia della M.V. hà da conſeruarſi per il noſtro Prencipe Baldassar Carlo, che Dio guardi, il

di, ihquale molto ragioneuolmente potrebbe dolersi, che li Vassalli siano restati per mancamento d'animo d'auuertire alla M. V. questi mali.

*La nouità de gl' Arbitrij , è causa delle nouità
della Monarchia.*

Questa noua, ò rinouata politica hà suscitata tante nouità ne' Regni della M. V. , tante turbulenze nelle Prouincie , tante doglianze fra i Vassalli, tante graui difficoltà di negotij; difficilissimi d'accomodarli; perche quei, che lascia il camino Reale per il quale passano tutti, è necessario che ritrouandosi nell'inculto inciampi fra' sassi, bronchi, e Zolle, ne può darne la colpa ad altri, ch'è se stesso, che hà voluto eleggere la nouità. Se la M. V. distenderà lo sguardo sopra la sua Monarchia governata per questa strada la trouerà di molto, e mutata, e trasformata da quello ch'era quando entrò gloriosamente à goderne il dominio. Allora Signore la ritrouò Vostra Maestà quieta, e nel centro della pace in tempo, che l'altre nationi come in conferenza stauano in vn continuo moto dell'armi. Il Turco, lo Sueco, & il Moscouita pugnauano contro il Polacco. Le due Vallachie armate; L'Vngaria turbata dal Gabor; Li Grifoni ammassauano genti; la Francia intenta à debellare l'heresia; La Sola Spagna, dice vn'Autore, che viueua in riposo godendo la pace, & hora tutta la Monarchia pare vn campo di guerra; perche la Fiandra corre pericolo; le cose di Savoia in gran dubbio; quelle di Borgogna molto inferme; l'Alemagna infelice; l'Italia smantellata; la Spagna minaccia le sue Prouincie afflitte; sono state in Biscaglia turbulenze; controuerfie in Portogallo; Castiglia piange; l'Aragona, e Valentia gemono; e la Caralogna sgrida fino al Cielo. Conseguenze tutte, che sono vscite da i noui arbitrij, & opinioni politiche fondate sopra gli occhiali d'alcuni, e se queste hauessero prodotto l'effetto così procurato, come si desideraua si farebbe potuto andar dissimulandone la nouità; ma se con essi vna cosa si è tentata, & vn'altra molto differente n'è risultata à disseruigio della Maestà Vostra; migliore, ne più sano consiglio può darsi intorno à cio se non, che si leui mano da questi modi, e pareri. Veda per gratia la Maestà Vostra quai Regni, ò quai Prouincie si siano aggiunte alla Corona, e qual Piazza con queste inuentioni si sia guadagnata; anzi che per questa strada la Monarchia s'è dimi-
nuita.

nuita , e si sono perdute molte Piazze. Nel Brasile centinaia di leghe con la Città di Fernambucco , e San Saluadore. In Fiandra Bolduch , chiamata prima la Doncella , per esser' insuperabile. Maltrich Muro della Germania, Eldino Capo del Baliaggio. Mondidier , Landresl , Cateo in Cambresi , & altre Piazze dell'istesso paese. Il forte della Croce , e quello delle Filippine. Quasi tutto il paese di Grol ; la popolosa Arras Metropoli dell'Artesia ; saccheggiate le Piazze di Tirtlemonte , e Distè. Con molta colpa si sono perdute , la Lorena , Brisach , e Reinfeld nell'Alsatia ; nell'Indie Orientali la famosa Ormus , e Malaca : le Filippine restano distrutte. Le glorie di Schench , e di Bredà furono momentane. La deliberatione di prender l'Isola di S. Margherita , e di S. Honorato della Prouenza (senza che profittassero ne allo stato , ne alla riputatione) fu occasione , che la M. V. perdesse molti milioni d'oro , e molta soldatesca , istesso oprò la pretesione di Lecata per vn semplice fine di diuersione , e di qui nacquero le perdite di Opol , Tartauil , e Salsa , che se questa si è recuperata con tanto costo di sangue , e d'oro , quelle sono restate al Christianissimo. Per Cadice , Ponterabia , e Rossiglione si passò ad attaccare la Spagna. Per mal gouerno si perderono noue Galere della M. V. nella Corsica. Nel viaggio di Fiandra su i confini d'Inghikerra si perdè quella grande Armata di Vasselli di D. Antonio Ochendo , e di D. Lope di Hofes. A vista di Genoua le Galere della M. V. furono combattute , e sbaragliate con notabile danno. Li successi della Valtellina diedero principio à così graui danni à questa Monarchia , che si sono resi impossibili i passi al soccorso della Germania , e della Fiandra. Tutto questo è colpa di coloro , che fidati de' suoi talenti , e lusingati dalle proprie opinioni si sforzano di voler gouernare vn dominio così grande ; e non conosceranno mai i proprij errori finche non pianga pubblicamente la Spagna quello c'hora tacitamente stà gemendo. Senza coteste Politiche nuoue debellò il Signor Imperator Carlo V. i suoi nemici , & accrebbe la Monarchia. Il Signor Rè D. Filippo suo figlio fu chiamato dall'Imperio l'Idèa della prudenza , & esempio della pietà , per hauer fatte ricche tante Chiese ; & il Signor Rè D. Filippo Padre della M. V. godè vna pace vniuersale in tutti i suoi Regni. Mà con le nouità , e con l'introdurre Massime non fondate , ne s'augmentano li Stati , ma si perdono ; ne si arricchiscono le Chiese , ma si fan pouere ; ne gode la Spagna di pace , e quiete , ma si duole con tante turbulenze , solleuazioni , querele vniuersali d'oppressioni , tributi , nuoue impositioni. Li Vassalli si dogliono
di non

di non esser amati, e la M. V. di non esser vbidita. La cola ne stà di mezzo, e questa discuopre ben le doglianze, ma ne tace le cagioni. Il Filosofo dice, che dato vn' errore da principio ne nascono mille sconcerti in fine, e la ragione è, che vanno crescendo gli errori con la continuazione de' mezzi, che vi s'interpongono. La radice di tutte le confeguenze dannose alla Monarchia, è piantata nel terreno delle Massime (anzi queste sole formano le radici) che si diedero per ferme, essendo tutte piene d'inconuenienti. Può esser Signore, che l'intentione sia buona; ma li successi per la M. V. sono molto pregiudiciali.

Il Sangue, e seruigi sono dispregzati.

PER resistere alla competenza, ò paragone, si discreditano tutti i buoni talenti, e ben affetti; si lieua l'opinion buona c'hà la M. V. de' Grandi, e de' Titolati di Spagna; si oscura qualunque fatto segnalato, e si spargono doglianze in occasioni di gratie; perche in questa maniera la sospitione pone le mani auanti, e fa cader' il desiderio d'esser premiato col dubbio di rimetterui di riputatione in riguardo della querela, che troua à segno tale, che si tiene per basteuole guiderdone non il riceuere il premio, che si speraua; mà il non hauer quello, che si teme dalla calunnia. Così allontanando da gli orecchi della M. V. quei, che sono più benemeriti, si vanno compartendo i posti (senza hauer mira à proportion de' meriti) a i più cari, e più congiunti, ò per sangue, ò per affetto. Il Duca d'Alcalà se ne morì à forza di trauagli; Il Marchese d'Haitona à cui si deue la conseruatione della Fiandra, che staua su'l punto del cadere, fù affrettato al morire con afflittioni, quando la di lui vita era così importante per la Spagna. Al Duca di Feria dopo tanti trauagli sofferti, e tanti seruigi fatti con valore, e prudenza, e particolarmente nell'impresa di Germania, in vece di ricompensa, e d'honorarlo, gli fù scritto vna lettera incolpandolo di hauer lasciato spendere al Signor Cardinal Infante vna bagatella di vinti mila scudi compartiti per soccorro a' Soldati. È questa l'aggrauò tanto, che fù molto più possente della spada nemica; poiche ne morì addolorato. D. Gonzale di Cordoua emulo del Gran Capitano, e nel seruigio di molti anni, e nella fama singolare acquistata si morì sepolto nell' obliuione de' suoi gloriosi fatti, e su'l feretro di poco grado de' suoi seruigi prestati. Il Duca d'Ossuna sopra la cui accortezza si poteuano confidar molti Regni, morì prigione, e fastidito. D. Federico di Toledo

ledo così gran Soldato, e così pronto à spender' il Sangue in ser-
uigio della M. V. (proprietà antica di sua Casa) s'infermò per la
violenza, che si faceua à suoi genij viuaci, e restò morto frà queste
angoscie, vedendosi oscurare anco viuuo (che pur anco si profegui
morte) le sue glorie. Il Duca d'Alua, che non dissimile da' suoi
progenitori haueua seruito con suiscerato amore alla M. V. e par-
ticolamente accompagnando, e seruendo la Signora Regina d'
Vngaria senza iicufarsi con la quantità de gli anni, non meritò,
che se ne facesse mentione alcuna, onde sono restate morte con
esso lui anco le memorie de' suoi seruigi. Dell' occasione di Fon-
terabia mostrò l'Almirante di Castiglia ben chiaramente ch'ei fù
il Dauide contro quella impresa Gigante. Liberò la Spagna dal
pericolo, che da quella parte gli si minacciua, al cui applauso Id-
dio slegò le lingue de' fanciulli, ma non gli mancò il suo Saulle, che
desiderando il buon successo gl'inuidiò la fama, e le acclamationi,
e si trouò nel maggior seruigio occasione di molte doglianze. E
finalmente al Duca di Cardona, che con tanta puntualità, e dili-
genza s'impiegò sempre in seruigio della M. V. fù cauato così in-
fermo com' era dal letto per mandarlo Luogotenente in questo
Principato con occasione, ch'era di tanto seruigio alla M. V. e
pace di questo Stato, dal quale si prometteua ogni buon' effetto
con il castigo delle Soldatesche. Ma prima, ch'ei giongesse à
Perpignano gli fù dato ordine di non trattar di castigi Militari,
senza prima darne parte ad vn Consiglio à questo fine instituito
in Aragona; ond' egli da vna parte commosso dalla pietà della
giustitia, e dall' altra impedito da questi ordini, morissene angu-
stiarò in Perpignano.

Oltre à questi vi sono altri Cauallieri, e persone di valore ispe-
rimentati nel gouerno, e nell' armi, ben capaci di Christiana poli-
tica, e di abitrij saluteriferi per ben accomodare, e stabilire la Mo-
narchia; ma di questi non si fa caso; non sono adoperati, anzi
con molta diligenza esclusi, essendo occupati i posti, e i passi per
il fauor della M. V. solo per quelli de' quali si hà l'esperienza cer-
ta non che siano per meglio seruire alla M. V. ma che debbano
concorrere all' vnica pretensione della conseruatione del suo po-
sto, benchè in questo si ponesse à rouina, e pericolo ogni negotio,
e ne succedesse ogni mal gouerno; e come tutti dependono dalle
deliberationi d'vn solo, ò di due, e essendo tanto differenti l'espe-
rienze, e negotij d'vna Monarchia così grande è impossibile, che
non si prendano molti errori, perche tanta varietà de' negotij non
può capire nella capacità d'vn solo, ò di due; Onde la M. V. non
stà sicu-

stà sicuro in coscienza , confidandosi d'vn solo , ò due pareri in tutti gli affari. Et è necessario , che succedano molti inconuenienti, e disastri nella Monarchia , quando per malicia , quando per trascuraggine, quando per poca esperienza, , e quando per non poter'vno, ò due applicarsi à tante cose. Sopra quest' vltima cagione sono stati eretti tanti consigli nella Corte , perche siasi pure intelligente il Rè quanto vuole non può attendere à tutte le cose ; e come non opererebbe sicuramente se per se solo , e senza i Consigli vari guidasse tutti gli affari; con molto più ragione deue la M. V. in queste occasioni dar campo à i Consiglij, che guidino liberamente li negotij assignatigli, e non deliberar ella tutte le cose con vna sola, ò due intelligenze molto inferiori à quella, che si deue al Rè , al quale assiste Dio per cagione della dignità Reale, e non assiste al Vassallo per il titolo d'intelligenza , perche egli influisse à ciascheduno secondo la proprietà naturale.

Non è capace vn solo di quello , che molti appena possono eseguire. Miglior notizia darà alla M. V. delle cose dell' Indie quei, che v'è stato di gouerno : delle armate chi hà nauigato ; de gli Eserciti chi si è alleuato fra le squadre ; d'Italia , quelli , che vi sono stati impiegati in gouerno. Di Roma, Francia, Inghilterra, & altre parti gli Ambasciatori prudenti ; perche le regole dell' esperienza sono men fallaci , che quelle del sapere ; perche l'euidenza oculare è la maggiore , e quella , che meno c'inganna. Per lo che il trattarsi i negotij, e dar' i carichi à quelli cui mancano queste qualità non è altro , ch' esponere la Monarchia à quegli accidenti, che portano, e porteranno il naufragio.

La Nobiltà Catalana non è stimata.

LI seruigi de' Catalani à pena giungono à gli orecchi della M. V., e come il premio è quello , ch'aggiunge sprone a' cuori più tardi , vedendosi questi generalmente non prezzati : non istimano buon mezzo per meritare il mestiere dell'armi , perche quelli , ch'hanno splendidamente seruito nel tempo della M. V. e molto vantaggiosamente sopra gli altri sono morti in Catalogna posti in disparte, & in obliuione. Il Caualliere Gisberto di Planella da Talamanca hà seruito la M. V. molti anni nelle guerre di Fiandra , & s'è trouato in molte imprese. Galcerano Doriz seruì nello stesso modo , e terminarono la vecchiezza loro nella Patria senza premio, e senza gratie. D. Galceranno di Cartella, e D. Gasp. di Lupia, che si refero celebri nel seruigio della M. V. per molti anni, e s'vdirono

s'vdirono le glorie loro frà lo strepito dell'armi con talenti degni di Generalati d'esserciti, se ne ritornarono alle case loro già stanchi, e stroppiati, e senza pur hauerne in guiderdone vn solo gradimento. D. Antonio Doms, Irachin Boldo, Ponzo di Monclar, D. Antonio d'Esclerques, & altri, che spesero il fiore de gl'anni nelle guerre con valore grandissimo, non ne trassero alcun frutto; e D. Antonio Doms finalmente lasciò la vita nell'impresa di Salsa. D. Luigi di Paguera dopo hauer seruito molti anni in Fiandra con valore particolare, e sodisfattione di tutti, se ne stà lontano non solo dal ricuere gratie, ma dallo sperarne ancora. D. Gioseffe Sorribas hà seruito la M. V. più di vintidue anni intieri nella guerra viua; e la maggior parte in Fiandra con tanto valore, e prudenza, come ne rende testimonianza la stima, che di sua persona sempre fecero li Generali sotto il comando de' quali militaua come il Duca di Feria, e'l Marchese d'Haitona Capi d'ammirabili qualità, & vltimamente nell'occasione così lunga di Salsa fù vnodi quelli, che con assistenza maggiore, con valore, e con affetto attese al buon seruigio della M. V., e pure non vedono, e non prouano li Catalani premij de' segnalati seruigij loro, ma quello, ch'ordinariamente si pratica in Catalogna, è il compartire gli vfficij militari di Catalogna, e farne gratia à persone d'altra Prouincia contro le Constitutioni del Principato, ò à quelli, che portato dall'aura de' superiori operano con intelligenze secrete, ò si danno à gli adherenti, e dipendenti da Ministri, benche loro manchino li requisiti de' Soldati. Onde nauseato di queste sproportioni, e già stanco di pretendere, ò domandare nella Corte per cagione de' suoi seruigij D. Ant. d'Esclerques domandò vn Vescouato dicendo, che tanto era egli buono Vescouo, benche non hauesse studiato: quanto quegli altri, che non erano stati mai Soldati valeuano ad esser Alcaydi, ò Gouvernatori di Fortezze.

Con queste esperienze, e con il vedere, che ne gli vfficij de gli altri Regni, ne in quelli della Patria non sono impiegati i Catalani perdono la propria viuacità, & abbassano le vele del valore, contentandosi di viuere in pace con i pochi loro patrimoni.

Sono

Sono fatti odiosi alla M. V. li Vassalli. Querele, e discolpa del Principato.

IL non remunerare i seruigi prestati può essere, che sia omissio-
ne in vi' ben' intertionato; mà il conuertire il bene in male,
e cambiare il beneficio in pietre, dimostra malignità, & odio in-
ueterato contro li Catalani. Non solo, è stato preteso di seminare
nella M. V. la dimenticanza di far gratie, ma di far nascere l'odio
Reale contro questa Prouincia, & con alterare le relationi de' suc-
cessi, & inuigilando all' occasioni, che potessero ponerla in mala
consideratione, e disgusto della M. V. Che quando si trouerà questo
Principato graue di colpe: la legge di Dio insegna, che quelli, ch'as-
sistono alli superiori si scoprono nella discolpa; mà qui lo scopri-
mento è stato con assotigliare i negotij in guisa tale, che si rouersa-
ranno come colpe graui sopra questi Vassalli innocenti.

Sono accadute in Catalogna le cose raccontate, originate dalli
trauagli dati, e proposti per li quali resta solleuata, e senza quie-
te. Hà proposto con pura intentione le diligenze più breui, mà
senza profitto. Hà supplicato (come mezzo efficace della Pro-
uincia) che fossero castigati li soldati incendiarij delle Chiese, e
Sacrarij, e che fossero rimossi alcun i Ministri mal veduti dal po-
polo come quelli che haueuano commessi eccessi nel gouerno, e si
prouedessero le Piazze vacanti poiche la giustitia difesa con amo-
re nel principio, racquistarebbe quello, c'hà perduto nel sinistro
del suo essercitio. E che questi siano i mezzi più efficaci per con-
seguire quello, che si desidera, si conobbe euidentemente nell' in-
gresso del Duca di Cardona al carico di Luogotenente di V. M. su-
bito dopo il Conte di S. Coloma, perche quando stauano più in
vigore le fiamme del più viuio senso del popolo à cagione de' Sa-
crilegij, e delle contrafattionij; à pena si seppe, che'l Duca veniuo
con autorità abbondante per poter castigare, & i capi, & i soldati:
scommunicarli, e far ristorar i danni patiti, ne' priuilegij, e consti-
tutioni di Catalogna, che tutti non solo si quietarono, ma voleuano
seguitarlo sino à Perpignano per dar maggior calore alla giustitia;
ma gliene dissuase il Duca dicendo, che non era necessario per al-
lora. Ma giunto egli à Figueras riceuè nuouij ordini, co' quali
cessò il feruore del castigo de' soldati; e con l'occasione di questi
ordini cambiati s'ammalò il Duca di Cardona, e se ne morì di dolo-
re in Perpignano; & il Principato restò sospeso di quello, che do-
uesse accadere in questi negotij.

S'aspet-

S'aspettaua vn Luogotenente della M. V. che prudentemente sedasse le turbolenze (perche non è frà noi chi le senta volentieri) e trattasse della vendetta del Santissimo Sacramento, e che si rifacessero i graui danni. Fù nominato il Vescouo di Barcellona, e fù riceuuro da tutti con applauso per la sua prudenza, maturità, & integrità, ma subito si conobbe, che questa prouisione non era altro, che l'impedire quegli effetti, che si doueuan; perche il nominare vn Vescouo per Luogotenente senza il Breue della irregolarità fù vn legare la spada della giustitia quando più doueua sfoderarsi. Consideri la M. V. chi tiene impedita la Giustitia, ò li Catalani, che la domandono, ò quelli che mandano legata e senza forze. E come si potranno mai impedire le attioni di chi non può essercitarle?

E potendo la Città di Barcellona in assenza del Luogotenente essercitar la giustitia come diciamo per luy de Prohoms; in questa maniera s'è estinto tutto il suo potere di essercitio aprendo vn passo franco à qualunque delitto, e turbulenza; e ne farebbono succeduti molti se non si fossero vniti li Cittadini (con licenza però del Luogotenente della M. V.) e con l'assistenza d'vn Regio Officiale per ouviare à questi pericoli, onde la Città godeua d'vna vnione quasi Monastica. E di questa, ch'è stata dichiarata oppressione, si dà colpa, e querela; quasi che li Catalani potessero dar' il Breue dispensatorio d'irregolarità al Luogotenente.

Egli è la verità, che questa Querella ò colpa, è fondata sopra la ritirata d'alcuni Ministri, li quali consapeuoli di se medesimi, e dell' odio che gli portaua il popolo non ardiuano più di uscire di casa senza incorrere in manifesto pericolo della vita; E si dice, che questa è colpa di quelli, che gouernano il Principato, e la Città di Barcellona. Signore, e la speculatione più viuua d'vn intelletto humano non può da lontano scoprir tutte la difficoltà, che poi si vanno in atto pratico manifestando; perche solo elegge, e si serue di quei mezzi, che gli occorrono; ma non può indouinarsi gl' inconuenienti, che sopraggiungono. Non tutto quello, che da lontano si giudica per conueneuole accade infallibilmente, perche non sono impossibili termini; discorrere bene vn negotio, e succederne male il fine; le difficoltà, e gl' inconuenienti d'allontanarsi e partire alcuni Ministri fatti odiosi per le vane commissioni, se sono considerate nella distanza di prospetiuua paiono molto minori, ma chi si troua qui sul fatto, e le tocca con mano s'accorge, che sono di molto più viuerne zelante come di miglior seruigio della M. V. Questo non è stato vn impedire la Giustitia,
ma

ma desiderare, che'l rispetto, che se le deue sia maggiore, e migliore, e che ricuperi in alcuno quello, che hà perduto per cagione d'altri. La grandezza, & esaltatione d'ella giustitia non consiste, ch'ella sia più da questi, che da quello amministrata, ma solo nell'esser ella essercitata in nome della Maestà Vostra da chiunque poi si sia, à conditione però, che non gli si perda il rispetto, e la riuerenzia douutale. Con il rimouere alcuni Ministri, e prouedere alle Piazze vacanti loro d'altri si conseguisse questo fine preteso dalla Giustitia; e con l'ostinatione che quelli debba continouare nella carica non solo si perde quel fine della Giustitia, ma si pone la di lui vita à rischio, come ancora la quiete del Principato. E doue s'hanno da bilanciare, due opposti così grandi, e far'electione d'vno di loro più si deue fare conto della pace Vniuersale, che del commodo particolare d'alcuno.

Se potesse la Giustitia rispondere ad alta voce, e chiara, parlerebbe le discolpe de' Catalani; e rappresentaria gli agrauij fatti à lei medesima, quando si è fatta vciro dalla Maestà de' suoi Consistorij per strascinarla fra' soldati, Cariaggi, e bagaglio doue fu fatta odiosa; e come cacciata dalla propria sfera perdè il credito proprio in vn'elemento dou'era straniera. Il Duca di Ferrara non meno diligente, e sagace, che prudente essendogli fatta istanza da certi Ministri superiori, che facesse alcune diligenze contro il Principato, rispose che mentre la Giustitia in Catalogna s'opponnea a' delitti particolari si rendea amabile; ma se si ponesse à contrastare con le leggi, e co' priuilegij si farebbe odiosa, & abhorribile. Questo è stato quello c'hà suscitato il popolo contro alcuni Ministri, e questo medesimo li trattiene lontani; per queste ragioni si è supplicato alla M. V., che rimouesse chi era in sinistro concetto, ma non si è giamai potuto ottenere.

Nella materia poi del castigo de' Soldati scommunicati non solo il parere non è stato accettato, ma calunniato, e non solo gli stessi Soldati sono publicati per innocenti, ma alimentati, e mantenuti à proseguire nelle cominciate inuasioni del Principato. Il mancamento di non hauer castigato i soldati al quale hanno supplito li circonuicini delle Chiese abbruciate, è preso per motiuo, & pretesto per aggrauare i Catalani dicendosi di essi c'hanno assalite l'insegne Reali. Se quelle bandiere, o Signore, sapessero parlare non solo non si chiamerebbono offese, ma obligate alli Catalani, che l'hanno liberate dall'agra-

uo. Si seruiro d'esse i sacrileghi vna, & vn'altra volta per inuadere il Santissimo Sacramento infino alla consumatione delle forme riseruate; e come l'Insegne Cattoliche non si spiegano mai ad offesa, ma sempre à difesa delle Chiese, furono quelle seruire col vedere castigati i Sacrileghi, li quali portaronle à forza per essere testimoni d'incendij, di Tempij, e Sacrarj. Non fù dunque vn'inuasion, ma vn'andarle à liberare dall'oppressione, & aggrauij fatti loro. Così pure se queste medesime fossero portate in vn squadrone, & essercito d'Heretici; chi perseguisse, & uccidesse gli Heretici, non si potrebbe chiamare assalitore di Bandiere Reali, ma più tosto liberatore, e conquistatore. Quando il soldato si esercita con opre, che sono contra la institutione, e primo intento dell'Insegne Reali della M. V. si dichiara indegno d'ogni fauore e degno di qualunque castigo, perche si dichiara inimico, e non soldato del Rè. Basta, Signore, alle Insegne della M. V. il senso d'essere state assistenti forzosamente à tali sacrilegij, non bisogna dare loro nuoua pena facendole protegger' i suoi medesimi offensori. L'assalire i Sacrileghi, e l'assalire le Bandiere della M. V., non è degno equiuoco de' fini Cattolici della M. V.

Possono tanto finalmente le continue persuasioni fatte da coloro, ch'odiano infinitamente li Catalani, che non solo hanno procurato d'allargare dall' equità, & integrità della M. V. i mezzi proposti per la pace, e quiete li quali pure doueuan ammetterli almeno per farne proua, se non per altro. Ma per giungere al sommo della malignità rappresentano alla M. V. che sia obligo di necessità di tirar' auanti nell'oppressione del Principato assistendoui con essercito per darlo in preda libera, & à sacco alli soldati. Nel qual caso si potrebbe dire, che se non si hauesse riguardo all'amore, e fedeltà, che à V. M. sempre hà portato, e porterà la Prouincia, per cagione d'vn tale attentato, che romperebbe il contratto, se ne stimarebbero liberi; cosa però, che'l Principato non la imagina, anzi prega Dio, che non la permetta. Ma come la Catalogna sà per esperienza, che questi soldati non portano rispetto, ne pietà alle famiglie, alle Vergini, Innocenti, Chiese, ne al medesimo Dio, ne all'immagini di Santi, ne a i Sacri vasi delle Chiese, ne al Santissimo Sacramento dell'Altare, che due volte quest'anno s'è veduto fra le fiamme accese per le mani di questi soldati, s'è posto vniuersalmente in arme per difender' in caso tanto importante, vrgente, e senza speranza di rimedio la robba, vita, l'honore, la libertà, la Patria, le leggi, e sopra'l tutto le Sacre immagini, e'l Santissimo Sacramento dell'Altare, che sempre sia lodato; poiche in simili casi li Sacri Teo-

logi di-

logi dicono, che non solo è lecita la difesa, ma ancora l'offesa per preuenire al danno; essendo lecito l'esercitio dell'armi dal secolare infino al Religioso, li quali possono anzi deuoño contribuire con beni secolari & Ecclesiastici; & essendo questa vna causa vniuersale si possono vnire, e confederarsi, e far consulte per rimediare, e preuenire à questi danni con prudenza.

Esclamano i Catalani à Dio, alla M. V. & à tutto il Mondo dell'ingiura, che loro viene fatta con l'allegare per pretesto della inuasion, che non vogliono la giustitia, per la cui reintegracione debba la M. V. esterminali con esercito. E la M. V., Signore, ingannata perche la Catalogna ama, e vuole la giustitia, e per questo effetto hà mandato alla M. V. molte volte le suppliche. Non domanda questa Prouincia se non la prouisione de gli vfficij vacanti, e che si rimuouano alcuni particolari Ministri, li quali per esser'abborriti, e mal visti dal popolo, più tosto impedirebbono l'esercitio della Giustitia.

Consigli, che li Consiglieri, e Consiglio di cento di Barcellona, in virtù delle lettere Reali, e priuilegij offeriscono, e rispondono humilmente alla M. V.

Soleua dir Trafea quando, che Nerone faceua morire coloro, che l'adulauano. Se Nerone in questo modo premia le adulationi, è pazzia il non dirgli il vero; poiche l'vno, e l'altro sono premiati d'vn istesso modo. Se quelli, ch'entrano per anzi fra la M. V. e li Vassalli trattano in vna stessa maniera: quelli che seruono fedelissima, e liberálissimamente, e quelli, che mancano al seruigio della M. V. sarebbe pazzia il dissimulargli e lasciar nell'equiuoco nel quale sono state poste le cause, che portano questi disordini alla Monarchia, e particolarmente al Principato di Catalogna. Tutti ad vna voce dicono, ch'egli sia il Conte Duca, e'l Protonotario della M. V. D. Girolamo di Villa noua, li quali essendo poco affetti alli Catalani, si sono dichiarati contro il Principato solo perche vedono, che questi hà sempre in tutti li negotij seruito alla M. V. senza andare à sottoponerli alla disposizione di essi, li quali vedendosi poco corteggiati da' Catalani, hanno procurato con varie diligenze di trauagli, & oppressioni machinate di farsi riconoscere per quelli, che commandano le fortune, e sfortune de Vassalli della M. V., accaloriti dal fauore, che riceuono da

H a V.M.

V. M. Mà li Catalani hanno determinato di stimare più dolci li trauagli, e più soaue la morte dalla mano dalla M. V. che le fortune, e la vita dalle loro; perche li Catalani hanno riceuuto, e giurato la M. V. per Padrone solo, promettendole fedeltà. Ogn'vno si lamenta di questo, e dicono, che sia particolare conditione di quei due, che non contenti di vederli amati, procurano d'essere temuti. Ch'vn possente sia d'alcuni abhorrito dimostra in questo buone qualità, & in questi pura inuidia; ma se tutti vualmente se ne dolgono, si deue egli solo dire che sia il colpeuole, perche se bene è impossibile d'essere grato à tutti, è nondimeno segno di colpa l'offendere tutti. Le doglianze d'alcuni possono essere cagionate da inauuertenza, ma se tutti concorrono à dolersi, si può argomentare vna mala volontà in chi dà l'occasioni di lamentarsi.

Questa è materia difficile da persuadersi alla M. V. perche questi due s'impiegano, e s'affaticano per solleuare la M. V. dal peso della Monarchia, ma questi sono proprij interessi, perche il periodo della fortuna loro non deue eccedere d'vna sillaba la conseruatione del fauore, che loro viene fatto dalla M. V. E perche l'esperienza fa conoscere, che per essere state accettate le intelligenze loro s'indebolisce la Monarchia; deue comandarli, che seruano con la volontà, ma non con la intelligenza loro.

Comandi la M. V., che i supremi Consigli ritornino su i Cardinali loro antichi, & al corso primiero, e li eu di mezzo questi consigli priuati, e giunte particolari, le quali come consulti di molti Medici dilatano la cura de' danni della Monarchia, e rouinano le più conuenienti deliberationi. Comandi la M. V. che'l gouerno muti aria; perche le Monarchie dolenti sono come i corpi infermi, ch'al mutare dell'aria si fanno conualescenti, e poi sani.

Prenda l'aura, ò Signore, la M. V., e si fidi del proprio consiglio poiche Dio l'hà dotato di talenti ingenui, & eminenti, ne questi soggiacciano à Vassallaggio di quelli d'alcuno Vassallo; e quando, che in ogni caso le deliberationi siano discomode alla commodità de' Vassalli, perche essi non riceuano la cagione de' motiui del suo Signore: così sopportano con pazienza i mali; ma quando fanno, ch'vn Vassallo dispone le materie, incontanente si turbano, e stimano, che tutto nasca da malitia.

Comandi la M. V., che per la pace, e quiete di Catalogna prima d'ogn'altra cosa, che siano castigati i Capi, & i soldati, che si troueranno colpeuoli degl'incendij, e sacrileghi delle Chiese, e de' Sacrarj doue staua conseruato il Santissimo Sacramento dell'Altare, e con essi loro i Complici: Habbia la M. V. propitio Iddio, e restino

fino sodisfatte le querele, che formano cattolicamente la pietà, e la fede de' Catalani.

Comandi la M. V., che li presidij si dispongano, com'è disposto dalle Constitutioni, & escano li soldati dal Principato, perche quelli, che soprauanzano à questo fine non s'occupano in altro, che in fare insolenze, enormità, e sacrilegij; e questo lo fanno con tanto rigore, che sono molto meglio trattati i Catalani di Opol, e Taurall dalli soldati Francesi, che quelli di Perpignano, e di Rossiglione dalle militie della M. V.

Dia ordine la M. V., che le truppe, che fin dall'Aragona, e da Valenza minacciano alla Catalogna sacco, rapina, e fuoco, e sangue si ritirino; perche con queste minaccie si muouono i paesani. Comandi la M. V., che si riempiano le piazze vacanti de' Ministri, ed i quelli, che per essere abhorriti per cagione del mal esercitio, o di male amministrata giustitia sono per suscitare li medesime doglianze, & insieme, che sia spedito il Breue della irregolarità per il Luogotenente della M. V., Tutti mezzi efficacissimi per la pace di questa Prouincia, come già molto tempo si supplica alla M. V.; e poiche tutte queste domande, sono lecite, vtili, honeste, e necessarie per il seruitio di Dio, e della M. V. si deue concedere; poiche differendosi potrebbe la M. V. restare disseruita e con non poco pregiudicio.

Esclamano alla M. V. li Consiglieri, e Consiglio di Cento.

Signore, prenda la M. V. pietà di questo suo Principato non permetta, che per liuore di Vassalli si rouini, e perda un Patrimonio, ch'è stato sì glorioso per tutti gli antenati della M. V., e di cui dourà godere gloriosamente il Serenissimo Principe Baldassar Carlo. Operino in V. M. quelli stessi motiui, che disposero il Signor Rè D. Pietro, che sono Innocenza, seruigi, e danno della Corona. Ponga la M. V. gli occhi sopra la fede continuata de' Catalani, confermata con seruigi così grandi fatti in tempo, e di pace, e di guerra. Non permetta la M. V., che s'estingua la gloria d'vna Prouincia, ch'è stata culla, e patria di tanti Santi, Conti, Principi, e Regi; ricuperata da' suoi popoli stessi; data li liberamente à suoi Signori; adornata di leggi, e priuilegij comprati à peso di sangue, e d'oro. All'afflitto non si deuono aggiunger' affliccioni; e sarebbe agiungerle, se doppo tante oppressioni, trauagli, e spese fatte in seruigio della M. V. fosse permessa questa inuazione minacciata, e che si uà disponendo con maggior crudel à. che se

H ; gli Hez

gli Heretici, i Turchi, & i Mori l'hauessero d'affalrare.

Se la M. V. prendesse ella in mano la sferza, non tremerebbe tanto la Catalogna, perche ella è nostro Padre, e Signore; ma poiche il castigo è disposto da due Ministri cresce il timore, e lo sdegno. Quando il figlio è castigato dal Padre benchè pianga s' emenda; ma se è batuto dal feruo si sdegna, e se ne picca. Perche nel Padre non si presume l'odio come nel feruo.

Questi flagelli, ò Signore, non pungono se sono nella mano pietosa della M. V., ma dolgono acerbamente, se in vn'altra, perche non si troua Padre, che voglia morto il figlio, ma ridotto al gusto, e volontà sua. Il Padrone del Campo non lo estermia, come fa il vicino inuidioso, ò mal affetto. Alla M. V. ch'è nostro Signore, Prencipe, e Padre ricorriamo per timedio, e per sollieuo. Auanti della M. V. dicono la propria innocenza, & attribuiscono tutti i mali, danni, effusioni di sangue, morti d'innocenti, e sacrilegij alle conscienze di quelli, che con pessima intentione, e senza pensare à ciò, the può nascere di pregiudicio alla Monarchia, persuadono alla M. V. come lecita vn' inuasion tanto ingiusta; e dicono, che sia obligatione sforzata della M. V. di cui è propria la clemenza, la pietà, e la compassione verso i Vassalli afflitti, e non la seuerità inesorabile. Non è giusto ò Signore, che soldati insolenti spargano il sangue Catalano pronto ad uscire dalle vene per acquistare alla M. V. Corone; perche i tanti rubini, ch' ornano, e formano così bel Diadema alle tempie della M. V. furono tinti col sangue Catalano sparso negli acquisti. Li Catalani si cauano dalle vene il sangue acciò viuano i Signori Rè; ma non per morire infamemente come schiavi; poichè non perdettero giamai l'honore per la vita, ma si ben questa per quello; & in seruiugio de' Rè loro, potrà bene crescere l'herba inaffiata dal sangue loro; ma non si vedrà mai immarciata da lagrime di ferui ù.

In concambio della prontezza de' Catalani furono accelerati subito li rinforzi Francesi; passandosene il Signor d'Espenan condottiere del foccorso con ottocento Caualli in Tarragona per assicurare quella Città affermandoli i Deputati del Principato, che vi tronerebbe diecimila soldati del Paese per ingrossare le sue truppe. Giunto in quella Piazza non vi trouò, che mille Fanti, e li Cittadini diuisi in due contrarie fattioni. E poco dopo dal Signor di S. Colomba liberato à questo effetto sopra la sua parola dalla prigione, gli venne d'ordine del Marchese de los Velles rappresentato lo stato degl. affari: e nel parallelo delle forze l'impossibilità di resistere à quella Armata, che lo veniva ad attaccare. Aniso, ch' in-
contro

Tarragona
ricuperata
da Regij.

contro in lui la persuasione d'abbandonare la detta Piazza di Tarragona; dando in conseguenza agli ordini per farne sortire le truppe. La cui risoluzione arruata all' orecchie de' principali tra il partito de' Catalani li pose in una gran confusione, e sfordimento: veggendosi abbandonati all' indiscreta discretione de' loro nemici.

Per rimedio d'un tanto emergente ricorsero alla radunanza del Consiglio della Città, pregando il Signor d'Espenan, e gli altri Officiali Francesi à trattenersi in loro favore per vna sola mezz' hora, sin tanto, che potessero spedire à' Deputati del Principato in Barcello a la relatione dello Stato presente de' loro affari. Il che sendo loro accordato fecero chiudere, e guardare da' Cittadini le porte della Città in quel tempo, ch'entrauano nell' Assemblea; protestando a' Francesi, che non ne sortirebbero mai senza stabilire l'accordo ancora per gli habitanti, per mettere in sicuro le loro vite, e beni. Veggendo il Signor d'Espenan la necessità di passare per questa strada incaricò il Signor di S. Colomba di recandursi all' Esercito Castigliano; accioche rappresentasse al Marchese le forze Francesi maggiori del vero, e la loro pertinacia alla difesa quando non accordasse una compositione honoreuole per gli habitanti; venendo con questo artificio à cauare tutto ciò, che si desideraua. La Capitulatione segnata, sortirono dalla Città con armi, e bagaglie i Francesi, con obbligo di ritirarsi in Francia, e non più militare nell' auuenire in Spagna; in virth della quale il Signor d'Espenan con tutte le sue truppe contro il desiderio, e l'istanze de' Catalani si condusse à Leucata.

Questi felici successi dell' armi Regie diedero non poco sbigottimento à quei di Barcellona, e seruiro loro d'incensiuo per trauagliare con maggior ardore alla fortificazione della Città; non tralasciandosi di dentro alcuna sorte di riparo, fosse per assicurarsi da gli assalti, o per rendersi men' esposti alla ruina delle batterie. Onde tutti gli Ordini de' Cittadini non eccettuati ne meno i Religiosi feruidamente lauorauano al riparo delle parti più deboli; testimoniando una costante risoluzione di difendersi da' Regij, che continuauano vn' horribile macello de' Catalani; marcando infino le femine con ferro infocato. Barbarie, ch' animò in maniera tale quella Prouincia tutta ad vna vigorosa difesa, che volle poi soffrire più tosto qualsiuoglia estrema; che porgere l'orecchie ad alcun' accommodamento, persuaso loro con simile esempio incerto, e funesto: E veramente hauendo i Catalani vicino il fomento d'armi stranere; il perdonarli sarebbe stato più atto di prudenza, che di clemenza; massime potendosi saluare l'honore della padronanza con l'humiltà del suddito. In tanto il Signor di Serignan Marefciallo di Campo s'era addossato la cura di comandare alle reliquie delle truppe Francesi in Catalogna; incaminandosi con ducento, e cinquanta Canalli, e col suo Regimento à Martorel

112 DEL MERCURIO

Città da Barcellona non più di cinque leghe distante, per sostentarla contra l'attacco dell' Armata Castigliana. La diligenza da lui usata nel viaggio fu secondata da una buona fortuna; mentre si gettò dentro la Piazza senza perdita d'alcuno de' suoi.

Ritirata
lodeuole
de' Fran-
cesi.

Alli 22. di Gennaro del 1641. precorse la fama, che i Regij hauessero il giorno precedente ordinata l'infanteria in battaglia sopra tre eminenti colli, alle falde de' quali si trouasse la loro Caualleria col Cannone; e che doppo essere stati distaccati seicento soldati dall' altre truppe infinitamente per gettarsi sopra un Forte de' Catalani, mà in effetto per coprire il loro vero disegno, inuestissero il Borgo di S. Andrea ad una picciola Lega da Marorelo. Sopra questo auiso il Deputato Militare de' Catalani tenuto con gli officiali di guerra il consiglio prese per ispediente di ritirarsi, abbandonando il sudetto posto. L'evento dichiarò l'utilità dell' abbracciato partito, posciache non ostante la presta, e feruida esequutione, furono i Regij sopra i Catalani, caricandoli à colpi di carabine da due parti nel passaggio d'un picciolo, e stretto, ma profondo ruscello; oue il disfillamento necessario dell' Truppe era per cagionare non volgare disordine tra loro, se la Caualleria Francese, che in quel giorno fece mirabili proue d'ardimento non hauesse vigorosamente sostenuto lo sforzo de' gli aggressori; dando commodità all' Infanteria Catalana d'auanzare, e proseguire il suo cammino per tre hore continue.

La branura de' caualli Francesti trasse in saluo la Fortuna della Catalogna ridotta su'l margine dell' ultimo precipitio, poiche i Regij senza questo ostacolo tagliauano in pezzi non solo l' Infanteria Catalana nuda d'ogni difesa, e rozza nel mestiere dell' armi; mà faceua un gran carnage del popolo tutto di Barcellona, ch' uscito baldanzosamente della Città s'era per alcune miglia dilungato dalle mura affine di soccorrere i compagni; non sapendo la carica, che li Regij continuationano loro di dare. Il buio della notte separò i combattenti. Gli officiali Francesti spedirono a' Deputati di Barcellona per prender lingua di quello, che douessero oprare; stante, che la castina intelligenza passata tra Francesti, & alcuni Catalani in Tarragona, occasionaua loro d'astenersi di obediere, che s'apriessero loro le Porte della Città. Ma i Deputati del Principato da se stessi si mossero ad inuitarli in Barcellona; alla cui volta marchando il Regimento di Serignano fu caricato da 80. Caualli Castigliani, da' quali nella non interrotta ritirata schermendosi brauamente, benchè con qualche perdita de' suoi soldati, & Officiali, si ricourò alla fine in saluo; dando commodità à due mila Cittadini usciti per spallleggiarlo di rientrar seco nella Piazza.

S'auanzarono dunque alli 26. di Gennaro li Regij à due rivi di Moschetto contra le mura di Barcellona, formando alli Molini della
Lora.

loro *Caualleria* ascendente al numero di 1500. da diciotto *Squadroncini*, co' quali diedero la carica à cinquecento *Caualli* tra *Francesi*, e *Catalani*; i quali doppo hauerla con gran corraggio sostenuta sin' à mischiarsi fra i nemici con la spada in mano, finalmente si trouarono in necessità di ritirarsi al fauore del proprio *Cannone* disposto su le mura. Ma uscito in quel punto il *Duca di San Giorgio Generale della Caualleria Regia* con un *Squadrone di Corazze*, si portò con tale ardore alla carica; che vedgendosi bersagliato dal *Canone* nemico, per tagliare impunemente in pezzi la *Caualleria* contraria, ò per entrare con lei nella *Città*, s'appigliò ad un partito molto arrischiato, come fu quello di mescolarsi con loro. E gli succedeva con molta sua gloria il disegno se con pari ardore veniva secondato dalle sue truppe; poiche egli si cacciò dentro il *Rastello della Porta della Città*, doue colpito di sei ferite se ne usì coll' aiuto d'un suo *Camariere* ritirandosi al grosso della *Caualleria*; onde poco dopo spirò, con pianto per il suo gran valoro, e per l'altre degne qualità da tutta l'*Armata*.

Nel istesso tempo, che dalla *Caualleria* s'esegnuua questa fattione nel piano; si portarono li *Regi à Mongeuiche*, ò *Monguiche Promontorio* vicino à *Barcellona*, che signoreggia la *Città*, & il *Porto*; nome pigliato, ò da *Monte Giudaico* dall' antiche *Colonie de' Giudei*, ch' erano nella *Spagna*; ò da *Monte di Giove* per la superstitione de' *Geniti*; i quali in quell' erto, come in *Altare* venerauano quella sognata *Deità*. E' di tanta conseguenza questo posto, che chi n' è *Padrone*, può dare le leggi alla *Città*; e però con indefesso lauoro v'hauerano erretti alcuni *Fortini*, e *Ridotti*: guerniti delle più braue truppe. Dependendo dunque l'intera vittoria dal successo di questo tentatiuo, v'impiegò il *Marchese* lo sforzo maggiore della sua *Armata*; e fattà una scelta di otto mille *moschettieri* distinti in sei *Squadroni* con ordine, che tre da tre parti si portassero all' assalto, e gli altri tre secondati da alcune truppe di *Caualleria* soccorressero i primi; diede il segno per l' assalto; al quale non essendosi mossi i suoi di concerto nell' istesso tempo, come si doueua; quindi è che i *Catalani* poterò ributtar' gli uni, e poi gettarli sopra i secondi facendoli *vasillare*; tanto più, che combatteua in loro fauore la qualità del suo alto, dal quale oltre lo *moschettate*, grandinauano sopra gli assaltatori, e *trousi*, e *sassi*. Quelli, che marciarono per il *Vallo*, ch' è quasi un *Canale*, ò *Solco*, che fende per lo mezzo il *Monte*, e v' à terminare in faccia della *Torre di guardia*, non furono mai scoperti da' *Catalani*, che nel punto, che se gli trouarono improvvisamente sopra le braccia, onde auuilii pel timore, e rozzò in simile mestiere abbandonauano già con la fuga il posto; quando in tempo molto oportuno sopraggiunsero cinquanta *Francesi Soldati veterani*.

veterani del Signor d' Ambigny, i quali tanti olivie arrestarono l'impeto de' Regij, che ebbero commodità di ritirarsi tutti al coperto d'un Forte; dal quale sortiti trecento Catalani, ò per la coscienza della ribellione, ò per trovarsi alle strette fecero una sì brava difesa, e così notabili proue, che rispinsero gli assalitori, massime coll' aiuto d'alcuni piccioli pezzi carichi di palle, co' quali danneggiarono non poco i Regij squadroni. Questi benche incalzati, e rimandati insin' al declive del Monte, sostenendosi sempre nondimeno, e con gran vigore combattendo, si ridussero ad Olineto, ove si fortificarono per dare commodità a più lontani di riconrarsi sotto le lor' insegne à saluamento.

Questa infelice proua de' Regij, banche con iscambieuole danno delle parti gettò i Castigliani nella disperatione della Vittoria, e nella necessità della ritirata, accelerata sopra l'auiso d'un nuouo rinforzo di sei mila huomini, che di momento dalla parte di sopra attendeano i Catalani; tanto più, che tutta la speranza della felicità di quell' impresa pareua fondata nella prontezza dell' effecutione. L'esito dimostrò, che se bene gioua sempre l'unire alla Clemenza il Timore; nuoce però sempre etiamdio l'unire al timore la disperatione. E però s'impressionarono di tanto horrore quei popoli, che disperando essi ò di conseguire perdono se lo chiedessero; ò di vederlo effettuato se l'impeirassero: determinarono di mantenersi per tutte le vie possibili nelle cominciare riuolte. Con la ritirata dalla Catalogna mostrarono i Regij la debolezza delle loro forze, e di disperare della ricuperatione di quella Prouincia.

Abbandonano i Regij l'impresa.

Non volgare era stato il pericolo de' Catalani, e di Barcellona in particolare, essendosi veduta la loro Fortuna strascinata sul' margine del precipitio; e tramontare quasi nel punto stesso della sua nascita quella libertà, che con tanta ansietà respirauano. Fluttuauano nondimeno anche dopo l'infelice ritirata de' Regij fra il timore e la speranza gli animi de' Catalani alla fama, che ingrossati di nuoue truppe tentassero cimentare di nuouo la vittoria, e indubbia e la loro salute. Quando da una sì forte apprensione gli sollevò non poco la Riuolta del Regno di Portogallo, stimandola con gran ragione una diuersione molto opportuna di quelle calamità, che ineuitalmente soprastauano loro nello sdegno, e nello sforzo della Corona di Spagna. E se bene la commotione di Portogallo fosse repentina, ne premeditata gran tempo inanzi; la felicità nondimeno di quel successo haueudo stretta analogia alla castina disposizione di tutti gli Ordini del Regno con lunghezza di tempo introdotta; perciò l'origine sua fa di mestiere, ch'io ripigli da questo alto, e lontano principio.

Riuolta del Portogallo.

Filippo II. che per la profonda intelligenza ne gli affari di Stato meritò da' communi applausi del Mondo il titolo Glorioso di Salomone de' suoi tempi

tempo; considerando, che gli Stati non sempre con l'arti medesime si ritengono, con le quali si conquistano, procurò, che come i Castigliani odiosissimi a' Portughesi s'erano inrushi in quel Regno con la sola violenza dell'armi; così vi si conseruassero con la sola affezione, e consenso de' popoli; sapendo, che quello Stato, e quell'Imperio è gagliardissimo, e durabile; à cui i sudditi volentieri, e lietamente vbbidisco. Binche dunque potesse a' Portughesi prescriuere quelle più dure leggi, che vengono per l'ordinario dettate dalla spada del Vincitore; volle nondimeno cattiuarseli con la dolcezza del gouerno; o con le franchigie allettargli à soffrire quel giogo, che pareua loro così graue; concedendo al Regno quei amplii Priuilegi, che scolpiti in una gran pietra di marmo restano esposti alla pubblica curiosità degli habitanti in Lisbona; e che si tronano registrati in varie Historie.

Frà Portughesi, e Castigliani regnò sempremai un' antitesi non men ^{Sua ord-} ostinata, e crudele di quella, che hoggidi si rauuina fra' Spagnuoli, e Francesi; la quale non s'estinse, ò scemo, anzi s'accrebbe più tosto con la deuolutione di quel Regno all' vbbidienza del medesimo Principe; poiche i Portughesi fin dalla morte di Sebastiano lor' ultimo Rè, ch' anche nelle loro superstiziose credenze più, che mai viue, ritennero una sì fiera repugnanza al gouerno de' Rè di loro stimati stranieri, ch' insino a' Parochi, e Predicatori doppole Messe, e Sermoni insinuauano pubblicamente a' popoli di pregar' Dio acciò gli liberasse (per usare le loro parole) dalla tirannide Castigliana; aspettandosi vniuersalmente qualche fauorevole diuersione ad una rivolta generale. Dura ite istauiua il Regno di Filippo II. per li buoni ordini, che vi lasciò non s'inasprirono maggiormente gli animi di quei popoli. Ma col progresso del tempo intepidita ne' Ministri Castigliani quella prima applicatione di conseruarsi con l'intera offeruanza de' loro priuilegi la beneuolenza di quei popoli; vennero anche in conseguenza questi à peggiorare di conditione, & essere trattati come sudditi di conquista: con che si rendea loro sempre più insoffribile il dominio Castigliano, e caro per lo contrario, & ansiosamente desiderabile quello d'un Principe naturale. La necessità de' gli affari d'allora più tosto, ch' una virtuosa tolleranza fece loro digerire ogni sorte di grauame; sin tanto, che declinando ogni giorno più le felicità dell' Corona di Spagna, s'innamaron quei popoli à rramutare la dissimulatione in impeto, e l'vbbidienza in furor; solleuandosi nell' anno 1636. la Città d'Euora, & alcuni altri luoghi del Regno: fra l'insano strepito de' gridori popolari uscendo qualche voce d'acclamazioni di Viva il Duca di Braganza. E ben h' finita quasi prima, che rata ne rimanesse quella commouione; stimaron nondimeno necessario i Ministri Regij di debilitare i Portughesi con auacuare quel Regno de' gli humori superflui con numerose estrattioni di Solda-

Soldatesche. Astrinsero la Nobiltà à pagare il Quinto de' loro Feudi, e Beni Regali; e sotto pretesto d'impiegare i primarij dello Stato in cariche riguarduoli, e proportionate alla loro conditione; leuare in questa maniera il fomento a' mal' intensionati; e ritenere in ogni caso certi pegni dell' incerta loro fede.

I mouimenti pochi anni doppo seguiti nella Catalogna, come seruirono ad infiammare maggiormente i cattiuu humori di quel Regno; così hauendo obligato il Rè Cattolico per cauarne in un tanto emergente pressa, e vigorosi soccorsi d'aggiungere aggrauij maggiori à quei popoli, se gli alienò affatto dalla sua deuotione. Le colonne, che sostentano i Principati, cioè la Beneuolenza, & l' Autorità, furono riuersate; e l' odio, e il disprezzo sostituiti in luogo loro.

Si numerano nel Regno di Portogallo da cinquecento Comende, con altri beni della Corona chiamati Giuri soliti à donarsi dalli Rè alli particolari come fossero beni emphiteotici da usare, & godere. Tutti costoro vennero chiamati dal Rè Cattolico in Madrid per accompagnarlo nel viaggio, o nell' impresa, che meditaua contra Catalani. Indarno si scusarono questi con l'impotenza cagionata in loro dalla povertà; perche dotato d'animo superbo il Portoghese si vergognaua di comparire alla Corte senza gli arredi condegni alla sua qualità per superare non che uagliare il Castigliano. Non sodisfatto il Rè di questa loro reniscenza, fu d'ordine suo col mezzo d'una sua lettera richiamata sotto pena della perdita di detti beni alla guerra contro Catalani la Nobiltà Portoghese; cosa di sua natura dispiaenole, ma aggrauata molto più dall' auaritia, e dalla violenza di qualche Regio Ministro il quale quanto più la uedea repugnante, tanto più godena di sforzarla all' obbidienza. E certo che l'effecutione cominciata con fouerchio rigore, pose nella disperatione tutti i Nobili. Ne si mostrauano punto meglio animati del popolo, e della Nobiltà molti ancora fra gli Ecclesiastici per l' espulsione da quel Regno del Collettore del Papa. Poiche fino del 1630. chiedendo alcuni Laici al Rè i beni lasciati alle Chiese, che in Portogallo si chiamano Capelle; impetrarono un Regio Editto col quale ritarsi i Regolari, e Secolari a' Tribunali Laici; rimaneuano gli Ecclesiastici per lo più priui di detti beni.

Giunto in Portogallo il Vescouo di Nicastra per Collettore del Papa, cominciò ad inquirire con fouerchio rigore li denunciati per la pretesa reintegracione de' beni; scorrendo nella fulminatione delle Censure Ecclesiastiche. Appellarono alcuni come d'insentata violenza al Tribunale supremo Laico del Regno; il quale informato dell' affare, pronunziò alli 19. di Gennaio del 1638. che'l Collettore restauene: e fuisse proceduto nella sentenza, fra stornar nou potendosi l'acquisto de' beni Secolari per le Chiese. Con gran sentimento furicouano della Corte del Rè Cattolico queste

Arreste

Arresto del supremo Tribunale di Portogallo; e però tutti li Giudici, che votarono à favore della Chiesa con carceri, essilij, & altre pene variamente furono mortificati; passandosi nell' istesso tempo all' espulsione da quel Regno del Collettore, con scandalo, e disgusto vniversale di quei popoli: accresciuto oltre modo per la fulminatione dell' Interdetto.

Alle quali materie di varij disgusti in tutti tre gli ordini delle Provincie s'aggiungeua l'odio, che tutti generalmente portauano à Michele di Vasconcello Secretario Maggiore dell' Infanta Margherita di Sauiua in questi tempi V. Regina di Portogallo. Arrogandosi costui l'arbitraggio d'ogni cosa; e di V. Regina non lasciando all' Infanta, che'l nudo nome, dominaua con la libidine del suo ingegno despoticamente quelle Provincie. Ordinaua il tutto à sua voglia sotto il nome dell' Infanta; trattaua, e risolueua tutti i più importanti affari, ciò eseguendo imperiosamente, e con tale dispregio della Nobiltà in particolare; ch'el modo essendo più odiosa ancora dell' effetto, era il suo nome in estrema abominazione, & effecrando appresso quei popoli.

Haueua per pedagogo l' Infanta il Marchese della Puebla fratello del Marchese di Beganes senza il cui arbitrio non era lecito non solo di parlare, ma ne pure di volgere lo sguardo. Il Secretario Vasconcello Ministro d'insoffribile petulanza era il Fiscale dell' azioni della sua Padrona. Tutti gli altri Ministri Castigliani erano occultatissime spie insino de' pensieri di S. A. In Madrid haueua la carica de gli affari di Portogallo Diego Suarez Suocero, e Cognato di Vasconcello; in maniera, che tutti gli affari di quel Regno essendo in potere della libidine di si fatti personaggi; come la V. Regina nò seruiua, che d'ombra; così tutti gli Ordini del Regno si risentiuano nò poco alla molteplicità de' disordini, che giornalmente andauano pullulando.

Questi disgusti con altri passioni, che vagauano per la mente de Portoghesi furono le vere disposizioni à quello generale ammutinamento, che in pochi giorni fu diuisato, & in meno d'hore eseguito. Poiche fra i Cavalieri per cariche, nobiltà, ò ricchezze più cospicui, si principiò à discorrere de' mali, ch'opprimenano la loro Patria gemente sotto il duro giogo; e consequentemente ad applicare l'animo al rimedio. Quindi nelle ragunanze segrete si metteuano auanti la molteplicità, e continuatione de' grauami; l'impositioni insoffribili per impouerirne il Regno; la superbia de' Ministri Castigliani, e la tirannide in particolare del Vasconcello; le loro franchigie violate, gli Ecclesiastici afflitti da' strapazzi; la nobiltà destinata al macello; e però leuati i priuilegij à Portogallo; ruinato il paese; e da' Ministri Regij contro le vere, e sante intentioni del Rè dirizzati trofei della tirannide in ogni parte: bene con falso nome veniuano à chiamare

Pace,

Pace, vna si misera seruitù, da cangiarsi più tosto sempre, e con gran prudenza in vna guerra; dalla quale anche nelle congiunture presenti temer non poteuano, mentre non era stato mai in alcun tempo l'Imperio della Casa d'Austria così afflitto, & essendosi sollevati i Catalani mostrauano il tempo commodo da scuotere sì duro giogo come il Castigliano; e di respirare l'aura soaua d'vna lussureggiante libertà, quale godettero i loro Aui sotto li loro Rè natiui.

Dunque peggiorando sempre ogni giorno più la conditione de' Portughesi; giunte le loro calamità ad vn segno, che più non riceuano alcun' aumento; ch'altro rimaneua, ch'vn Consiglio persuaso loro necessario da' correnti bisogni delle loro fortune? che come la discordia de' loro Padri haueua aperto il sentiero à Castigliani di ridurli sotto sì miserabile giogo; così, che la loro concordia recasse il sospirato rimedio à tanti mali, già che la Fortuna pareua gl'inuitasse à sì generosa risoluzione. Alzassero pure vna volta gli occhi, e non temessero il nome vano di tanti titoli, che si daua il Rè Cattolico; poiche indebolita la Spagna; vacillante la Fiandra; gli Stati d'Italia afflitti; la Germania senza vigore; & i parteggiani di questa Corona per tante disgratie inuiliti: non doueuano perdere l'occasione di scacciare sì graui nemici, infelice-mente inuiluppati in tante guerre. Esser' vfficio d'huomo prudente non mancare alla fortuna, che si offerisce; e quelle cose, che vengono offerte dal caso disporle con la prudenza. Douere farsi incontro generosamente à gli intoppi, che possono frapporti à generosi pensieri d'vna Nobiltà così magnanima, e guerriera, come la Portughesi; ricordeuoli, che se i rischi arrestassero le grandi imprese, non se n'imprenderebbe niuna mai: soggette tutte ad incertezze, ed a' pericoli. Ma credendosi, che niuno sarebbe discrepanze nel fine di sottraere, cioè, la loro Patria dal graue incarco del dominio Castigliano; prima d'appigliarsi a' mezzi, esser necessario di stabilire à qual forma di gouerno si potesse con quietezza maggiore riordinare il Portogallo. *Vi fu chi propose quello di Republica; perche concordati tutti nell'esclusione d'vn Principe straniero, dubitauano di rimanere discordi nell'electione d'vn Portughesi per l'emulazione, e gara fra le prime famiglie del Regno.*

Ma l'Arcuescovo di Lisbona fece con efficaci ragioni abortire questo pensiero di Republica; mentre non si sarebbe fatto in tal caso contro il Rè Cattolico vna guerra giusta, penuriosi con simili nouità di pretesti per legittimarla. Punto nondimeno di grandissimo riflesso per la necessaria sussistenza di sì ardua, & importante dichiarazione. A questo scopo obbligati

Le loro
conuenti-
sole,

bligati d'indirizzare li loro pensieri, un solo expediente ve gl'incaminaua, con procurare, che'l Duca di Braganza herede profuntiuo, e legitimo del Regno accetasse la Corona. Cossuano con questa elezione i dubbj dell' emulazione de' Fidalghi; si fornuiano d'vna giustissima causa in ogni emergenza di guerra per animarsi i popoli, e per prometterse assistenze di Potentati stranieri; e con le proprie ricchezze accumulate in tanti anni di Pace; e coll' affezione uniuersale de' Regnicoli, minori intoppi effere per incontrare allora al di dentro; e con maggior' vigore ributare la violenza di fuori. Non si poteua toccare appresso quei popoli materia più plantabile di quella, che riguardaua la conseruatione de' publici priuileggi; ne più odiosa di quella d'allontanare la Nobiltà dalle loro case. Onde senza passarsi per allora alla consulta de' mezzi, si fermarono in questa risoluzione d'aspettare, che le congiunture potessero porgero loro commodità di passare da' cattivi disegni, alle conspirazioni scoperte.

Era Duca di Braganza Giouanni figlio di Theodosio descendente di Catharina figlia d'Odoardo fratello d'Henrico Rè di Portogallo. Questi per nobiltà di sangue, per ricchezze, potenza, & numero di Vassalli; e per l'affezione de' popoli; per allianze, e fusto come d'un Sourano era senza dubbio il primo Signore di quel Regno non solo, ma di tutte le Spagne. Fu veramente vn'estrema bonità, o trascurraggine de' Ministri del Rè Cattolico quella di lasciare nel Portogallo li Prencipi di questa Casa, ch'aspirauano con viue ragioni à quella Corona; e che possedendo vn quarto del paese con tanti altri vantaggi lasciavano loro lastricata la strada per portarsi con gran felicità sopra quel Throno Reale. Fu per certo vna crudele pietà quella di Filippo II. d'occupare il Regno, e lasciare non che vni, ma aggranditi, & in riputatione maggiori i pretensori. Ond'io auanti questo mouimento del Duca di Braganza riflettendo sopra questa attione, e' curiosamente ad alcuni Grandi, molto ben' instrutti de' gli affari della Spagna, per qual cagione non leuassero da quel Regno vn Prencipe pretensore, & appuntelato da parentolle, affezione del popolo, e tanti altri vantaggi; essendoche, Dove la potenza è troppa; non è mai tanto, che basti la fide. Mi fu risposto, che'l Rè Cattolico dubitare non potea della potenza del Duca, perche se ben' egli haueua gran numero di Vassalli, non l'ubbidivano però tutti; oltre che i Nobili Portoghesi abhorriano il suo dominio più che quello di nessun' altro; e ch'alcuni suoi parenti gli faceuano più danno, che utile per l'emulazione di Nobiltà frà di loro.

In questi ultimi tempi nondimeno erano accresciuti i sospetti della fede del Duca; studiandosi in conseguenza a' mezzi per cauarlo dal Regno. Perciò che nelli motiui d'Euora acclamato per Rè da' popoli di quelle parti, se bene vi repugnasse, e ne mostrasse non solo vn' abborrimento grande,

anzi

Duca di Braganza.

anzi vi s'affaticasse molto con la sua autorità, e con altre diligenze per sopirli interamente; con tutto ciò dal vicino, ed evidente pericolo addor-
trinati i Ministri del Rè Cattolico, offeruaron sempre gelosamente le di
lui azioni; e s'ingegnarono di leuarlo dalla vista di quei popoli, che tanta
mostrauano d'affezionarlo. Onde tentando con honorato ostracismo re-
legarlo in parti remote della sua Patria, gli offerfero il Governo di Mi-
lano, e con reuerate istanze cercarono d'indurnelo. Fatiche tutte gosa-
te al vento, mentre egli se ne dimoraua immobile in questa risoluzione di
non dilungarsi dal Regno.

Ma maturamente considerata dalla Corte Cattolica la pernicioso in-
clinazione di quei popoli a sottrarsi dal dominio Castigliano: si discesse in
questa ultima risoluzione, insieme con l'altra Nobiltà di leuare dal Regno
di Portogallo in tutte le maniere il Duca di Braganza, il più incensu ef-
ficace della speranza de' Portughesi a riconoscerlo, & adorarlo per loro
legitimo Rè. Onde con politica finzione disse ad intendere al Mondo il
Conte Duca, che l'Rè doueua personalmente incaminarsi contro i contu-
maci della Catalogna; per accreditar questa fama intinandosi a tutti i
Nobili di prerogative, a tutti i Titoli di Spagna di ritrouarsi in Madrid
nel termine di quattro Mesi per seruire la M. S. Il Duca di Braganza co-
noscendo da vna parte l'inclinazione de' Portughesi, & dall'altra le sospi-
zioni, e disegni de' Castigliani: per ostare a quello, e dar sicurezza a que-
ste s'ancorò a questo costante proponimento di viuere in Villa viciosa,
Metropoli del s'co Ducato, lungi cioè dal commercio della Nobiltà Por-
tughese, & applicato a gli essercitij faticosi della caccia: distratto in tutto
dalle Politiche trattazioni. Benche sollecitato dunque con particolari in-
uiti, e privilegiate esibizioni dalla Corte al viaggio, se ne stette tuttauia
immobile. La renitenza sua fondauasi principalmente sopra questi due
punti. Nella contrarietà, cioè, ostentata da tutti gli Ordini del Regno al
commettere la persona sua alla discretione, & alla sospetta fede del Conte; e
nel dubbio di non hauer a godere quelli honori appresso il Rè, co' quali erano
stati auuantaggiati i suoi Antenati a tutti gli altri Grandi di Spagna, e
particolarmente di sedere in publico sotto il Baldachino Reale, che stima-
no quelli di Braganza essere il pregio maggiore della loro famiglia.

Senza metter sul tapeto l'una, o l'altra protensione s'andaua scusando
il Duca di non poter comparire alla corte per la tenuità delle sue for-
tune esaurte in maniera, che non lasciandoli commodità di seruire alla
M. S. con quella dignità, ch'alla sua persona si conueniu; giudicaua me-
glio di rimanersene in Portogallo, ouo potrebbe prestare nell'absenza di
tutta la Nobiltà Portughese più rileuanti seruigi alla Corona. Questa ri-
sposta firmenò le diffidenze del Conte Duca, il quale, tutti gli altri mezzi
fuori d'una lusinghiera, o fallace arte conoscinti impraticabili per cavarlo
dal

dal Regno: si determinò di caminare in questo negotio tanto delicato con la più isquisita dissimulazione, che mai hauesse usata in sua vita. Infintamente dunque mostrò d'approuare le scuse, e l'ottima disposizione di Braganza à segno, che gli scrisse di contentarsi non solo, che restasse: ma per farlo inciampare fra i tralci d'una finta allestatrice confidenza volle sopra di lui appoggiare il comando dell'armi di Portogallo; e per fomentatione delle sue necessita somministrarli vintimila doppie. Poiche esagerando il Conte le provisioni della Francia, e delle Prouincie Unite; e ostentando di temer non poco nel numerofo stuolo di tanti nemici Vascelli qualche pericolo al Portogallo, spedì nuouo, e più resoluti ordini à Braganza, che come Gran Conestabile del Regno si portasse nella viciinanza di Lisbona al gouerno dell'armi, con questo diuieto però di non intrare nella Città. Questa provisione era stata fra molte altre trafelta per perdere il Duca più sicuramente, e con strepito minore; poiche guernite à questo fine di quattro in cinque mila Castigliani le fortezze della Città, e della Marina; & euacuata Lisbona con frequenti leuate de' più coraggiosi, trapportati alla custodia delle coste di Galitia, e Bisaglia: era stato con secreta instrazione comandato à D. Loppo d'Offis di portarsi con tutta l'Armata, e con lo squadre di D. Antonio Oquendo, e di Dancheche in quei Porti; acciò che andando il Duca conforme gli Ordini, e l'autorità comunicatali dal Rè Cattolico à visitare i Vascelli, subito, ch'entrasse nel primo Galeone, date le vele al Vento lo condussero à Cadiz per di là trapportarlo alla Corte. E come il machinato disegno non hebbe la desiderata esegutione pe' miserabile, e funesto naufragio, ed incontro della sodesta Armata nel Canale d'Inghiltera; così applicò l'animo il Conte ad vn'altra non men sottile inuentione, che fu di comandare à Braganza la visita delle Fortezze, e Castelli della Barra, oue doueua essere arrestato. Di questa carica con varie scuse si sgranò destramente il Duca; e nell'ultimo periodo dell'estiua suggiogione suanendo i concessi, o sognati timori d'armi nemiche in quella parti: ottenne la licenza di ricorinarsene al suo Stato.

Parue così strana allora à tutti quelli, che rimirauano la superficie del negotio, e così pregiudiciale à gl'interessi della Corona l'honorevolezza del comando dell'armi conferito al Duca, che publicamente mormorauano, Esser quello per l'appunto l'unico mezzo per tirare Braganza al Throno Reale; poiche nel medesimo tempo si cauaua il Duca dalle solitudini di Villa Viciofa; e s'esponeua alla vista, & adoratione de' Cittadini di Lisbona nelle cui viscere restaua sempre improntata la Casa di Braganza come vera, e legittima herede di quella Corona. Che con la presenza di quel Prencipe s'imitauano le speranze, e s'impatientauano i desiderij Portughesi all'acquisto d'vn Rè naturale. E che finalmente si metteuano l'armi di Portogallo

in quella stessa mano, ch' aspiraua ad imbrandire lo Scettro Reale. Ma il Conte Duca poco curando i cicalacci di coloro, ch' ignorauano le circostanze de' suoi più occulti pensieri calpestaua il medesimo sentiere de' soliti suoi artifici, militandosi souente d'hauer guadagnato più con finiti allestimenti, che con vere minacce. E perciò non era suo disegno di fidarsi dal Duca; ma ben sì, che'l Duca si fidasse di lui per meglio irappolarlo. E qual argomento maggiore di confidenza, ch' aggradire la sua dimora nel Regno; mandarlo nella vicinanza di Lisbona; darli il comando dell' armi; e prouederlo di denari? Hauerrebbero tutte queste finezze addormentato in una trascurata confidenza l' animo del Duca: quando lo svegliatoio del conoscimento dell' arti del Conte non gli hauesse tenuti aperti gli occhi in una perpetua vigilanza.

In tanto l' Infanta Margherita al cui carico come di V. Regina correuano tutti gli accidenti buoni, e rei di quel Reame prendendo gran marauiglia dell' occasioni euidenti, che si dauano alla rivolta di quei popoli, e che si labrificasse la strada alla ribellione del Duca; scrisse lettere, e piene di querele, ed auuertimēti al Re sopra questa materia. Le risposte risuscirono seccissime, pieni d' Oracoli, & Enigmi; le difficili interpretazioni de' quali molto più s' accrebbero, quando senza saputa dell' Infanta si cauarono dal Castello di S. Ian, che domina Lisbona, e la sola briglia per tenere nella dovuta osservanza quei popoli, tutte le genti del presidio Castigliano in tempo per l' appunto, che maggiormente flussuaua la sicurezza, e tranquillità di quel Regno sopra l' onde tempestose di tante male soddisfattioni, e machinamenti. Questo era l' ultimo sforzo de' gli artifici del Conte per affidare il Duca; E perche non apparisse segno alcuno delle sue più occulte intenzioni; a' ree sospite restassero col beneficio del tempo: procrastinò sin' alla metà dell' anno 40. ad instare il Duca per una numerosa leuata di gente da condursi dalla stessa sua persona in Spagna per l' urgenze di Catalogna. Onde con lettere affettuosissime lusingando l' humore del Duca, lodaua la sua fedeltà, le diligenze usate nell' esercizio del Generalato dell' armi; riconosceua gli effetti opportuni della sua autorità con Portughesi; e dimostraua il pericolo grande, & imminente alla Monarchia per gli disastri di Fiandra, e per gli accidenti d' Italia, per li preparamenti del Turco; ma molto più per trouarsi nelle viscere delle Spagne si fieri, e terribili nemici come i Francesi, e Catalani: nell' espulsione de' quali consistea l' intera salute, & il rinnuoramento di quei Regni. Che però se la Nobiltà, & i Grandi di Spagna in vn tanto emergente non faceuano l' ultimo sforzo della loro potenza: correua manifesto naufragio la grandezza d' vn sì formidabile Monarca. Ch' esso Duca come il Maggiore fra i Grandi poteua con la presenza della sua persona, e con numeroso stuolo de' suoi Vassalli apportare dopo tan-

po tante procelle, e doppo tante suenture la desiderata calma, la buona fortuna, e le vittorie al Rè. Che però la M.S. impatientemente l'attendeva per honorarlo, & aggrandirlo con priuileggij, e posti maggiori. Il Duca ancorche riputato di rozzo intendimento sostenne la sua causa con tanto giudicio, che mandando à riempire l'esercito di Tarragona con quantità considerabile de' suoi sudditi, & adherenti: destramente declinò la sua andata; e deludendo l'arte con l'arte sicricòcentò nelle solitudini di Villa viciosa per far sgombraro da gli animi de' Castigliani ogni sospitione di machine pregiudiciali in disseruigio della Corona di Spagna, Mostrò il Conte d'Oliuares d'acquetarfi alle ragioni di Braganza, e d'aggradire le sue scuse; poiche non sapeua quali armi contro di lui vibrare per costringerlo a' suoi compiacimenti. Onde con le medesime reciproche dissimulazioni, e con dimostrazioni di singolar' affetto, e confidenza si camminaua dall' una, e l'altra parte. L'Infanta, ch' inuigilaua à tutte le contingenze in virtù de' gl' indizij, che giornalmente apparuano di quello s' andaua ella augurando fosse in breue per seguire; con reiterate, & efficacissime lettere daua contezza alla Corte de' disordini; protestando, che se non vi s'apportaua l'opportuno rimedio, da tante male promesse di dannose directioni ne douena necessariamente seguire la conclusione della perdita del Regno. A' queste lettere, attende ancora dal Rè la risposta; & il Conte la trattò più da Donna alta all' Economico gouerno d' una Casa, ch' al politico d' un Regno; insinuando, che se non intendeva i Misterij, sparagnasse le parole. Non turbandosi ella punto per questi rigori, e praticando col' esperienza, li disordini, che correuano, & i precipitij, che s' auicinauano diede di nuouo distinti raguglij al Conte della mala piega di quei negotij: modestamente dolendosi di rimanere in quel gouerno affatto infruttuosa, e prima d'ogni autorità. Ma insolentiuano sempre più i corrispondenti del Suarez; e discapitaua in modo il credito di S. A. che i Portughesi medesimi con temeraria petulanza la dispreggiuano.

Nell' istesso tempo con rigorosi comandi sollecitandosi da' Ministri Regij la Nobiltà Portughesa al viaggio di Catalogna estremamente da loro abborrito; occasionarono, che stringessero maggiormente le pratiche per scuotere il giogo Castigliano, ed acclamare per Rè il Duca di Braganza. Versaua per la loro mente però qualche dubbio dell' intenzioni del Duca, come che molti simili tra. tati da' suoi predecessori in gran pregiudicio di qualche famiglia Illustre di Portogallo erano stati alla notizia del Rè Cattolico tramandati. Percioche sin quando uisueua l' Infanta D. Caterina, il P. Antonio Meneses Gesuita, e successiuamente di tempo in tempo molti altri, ch' ardirono di fare a' Duchi di Braganza tali proposizioni; forse per dubbio di qualche strattagemma Castigliano; ò perche li reputassero spie doppie per ruinarli; furono accusati subito alla Corte Cattolica, con inuiarle ancora le lettere. Non haueuano ne meno squadrato mai i Portughesi l'hu-

moro di questo Duca, per non essersi portato in Lisbona; ma come Stella fissa dimorato ne' proprij Stati; onde oscuro si può dire alla Nobiltà, non sapuano quanto di lui potessero promozzerli. Qualche barlume però della sua natura, e delle sue intenzioni apparne loro quando del 1639. destinato al comando dell'armi si trattenne per qualche tempo in Almeida: oue ricomute le viste di tutta la Nobiltà, diede vniuersalmente à tutti per l'accoglimento cortese sodisfazione grandissima. A ciascuno s'offeriva con dimostrazioni di cortesia; e s'insinuaua ne' loro discorsi con piaceuolezza marauigliosa: Ne con la plebe lasciava di guadagnarsi l'affetto, prontissimo al saluo, ridente ne gl'incontri, ed affabile con tutti. Molti Fidalghi, separatiamente però gli vni da gli altri per la poca confidenza, che verisima fra di loro motuarono qualche cosa de' loro desiderij al Duca; il quale come mostraua nè d'approuare, nè di disapprouare le loro intenzioni volte all'aggrandimento delle sue fortune, così ostentaua con ragioni interrotte di compatire alla condistione di Portogallo: talhora accennando, che vi sarebbe rimedio per reprimere l'arroganza del Vasconcello, e d'altri Ministri Castigliani, se da loro non mancasse; talhora essorandoti con amarissima ironia alla tolleranza; lasciando sempre qualche puntura nell'animo loro con parole perplesse. Aueduti si li Fidalghi col progresso del tempo, che non haueua il Duca suolata cosa alcuna de' gli accennati discorsi alla Corte Catalica, s'assicurarono maggiormente di poter spiegarli la tela de' loro disegni. E perche la comunicazione di sì importante affare seguisse con le cautele corrispondenti al pericolo, in maniera, che de' loro negoziati alcuno sentore non arriuasse all'orecchie de' Regij Ministri; s'addossò D. Gastò Corigno sopra di lui la carica di farne l'apertura al Duca; e per occultare maggiormente le vere cause del suo viaggio, che non se ne prendesse alcuna gelosia: occasionò egli qualche risentimento contra vn'altro Fidalgo suo parente, dandoli alcune leggiere ferite; onde come consumace della Giusticia absentatosi da Lisbona, e vagando per il Regno, si portò senza porgere alcuna sospette di se stesso à Villa viciosa appresso il Duca per tastarui il polso, e scandagliare l'interno; con darli contezza dell'intenzioni, o desiderij de' Fidalghi: inanimandolo ad abbracciare si fauoreuole congiuntura.

Remon-
stranza di D.
C. s'io Cor-
igno al
Duca.

Gli rappresentò quanto acerbo, e duro giogo fosse il Castigliano; e quanto barbari, e tirannici i trattamenti del Vasconcello. Che per i moti d'Euora non altro oggetto vagaua per la mente de' Regij, che di ridurre ne' squalori il Regno; impouetire la Nobiltà, e con le guerre estinguerla affatto; e li sospetti, e dubbij maggiori essendo sopra la sua persona, anche le machine de' loro artificij più potentemente contro di lui vederli indirizzate; onde di momento non poter isfuggire per lo minore di tutti i mali d'essere sotto pretesto d'honore esiliato dal Regno; e trattenuto come schiavo, e ludibrio de' Castigliani nella Cor-

la Corte Cattolica. Ad vn'estremo, e disperato male ricercarsi parimente vn'estremo, e violente rimedio, come l'espulsione de' Castigliani; in premio del suo consenso pronti trouandosi li Fidalghi, e tutti gli Ordini del Regno à sacrificare le loro priuate fortune, e sicurezze per portare sopra il suo capo quella Corona, che se gli doueua per giusto retaggio. Le congiunture presenti stimolarlo ad abbracciare senza alcuna hesitatione si vtile, e necessario inuito; perche distratta con tante guerre la Casa d'Austria, nelle quali per tutto si vedeua perdente; & occupate le forze stesse di tutta la Spagna nell'impresa della Catalogna, in maniera, che vacillaua à strane scosse lo Scettro in mano al Rè Cattolico; poteua egli facilmente ricuperare quella Corona già vsurpata a' suoi Antenati; e con pari felicità stabilirla sopra il suo Capo. Poiche alla sua conseruatione, spinti da' proprij interessi tutti gli Esteri, emuli, nemici, ò gelosi della grandezza Austriaca farebbono concorsi senza alcun dubbio. Rare volte offerire la Fortuna ad vn'huomo vn Regno; onde suanita questa occasione, indarno in altri tempi essere per sospirare questa Corona; anzi per implorare in suo sollieuo le destre de' Portughesi, quando ne' ceppi si vederebbe strascinato à Madrid, come in Trionfo. Rifletteffe pur egli, che qual volta non piegasse l'animo ad vna risoluzione persuasali necessaria dall'vrgenze presenti; ch'essendo i Fidalghi, e tutti gli Ordini del Regno risolti à scuotere il durissimo, e insoffribile giogo de' Castigliani, che hauerebbono riordinato il gouerno in forma di Republica; nel qual caso vguagliandosi anch'egli à tanti altri suoi inferiori, sarebbe rimasto priuo dello splendore del Principato: delle prerogatiue, che di presente godeua; e trasformatosi l'amore del popolo verso la sua Patria, e delle loro calamità; sarebbe stato il soggetto più infelice di quel paese; e l'oggetto de' strapazzi della minuta plebe. Tale essere il discorso, che per bocca sua gli faceua la Nobiltà, & il popolo Portughesi, attendendo vna categorica risoluzione conueniente alla Magnanimità de' suoi Spiriti; alla generosità de' suoi Natali; & alla sicurezza, & aggrandimento della presente sua fortuna.

A questa improvisa non men, che graue, ed importante proposizione si risolue il Duca all' intapre, perplesso rimase non poco il Duca; ondeggiando il di lui animo fra varij, e discordanti pensieri. Onde doppo vn profondo silenzio proruppe in fine in dirgli. Che come rendeuà infinite gratie à tutta la Nobiltà, ed alla sua persona in particolare per l'affettione, che gli testimoniarano, nell' esporre le loro fortune per l'aggrandimento della sua Casa, e della sua persona à si euidenti pericoli; Così il proposto partito es-

fendo di tanto momento, ricercare vna più matura, e premeditata consideratione. Che conosceua molto bene, che questi era vno di quel genere di negotij, ne quali, Non si dà mezzo alcuno trà il celmo, ed il precipitio; frà la Corona, ed il Laccio. *La sera seguente a unato dalla Moglie Donna di petto virile à si ardita intrapresa; rissose all' officio di D. Gastore.* Che conosceua molto bene, che l'accondere i desiderij della Nobiltà di Portogallo, esponeua all'hazardo la sua quiete, e la grandezza della sua Casa per l'incertezza dello Scettro, quale rancosto l'impugnasse si trouerebbe imbarazzato fra infiniti traug'i, e pericoli; onde per il proprio interesse non si farebbe lasciato muouere à sì lusinghiera, ma fallace speranza. Nondimeno in riguardo del publico commodo de' suoi Conciatadini, e di quella Nobiltà in particolare, ch'egli affectionaua tanto: si farebbe lasciato porrare à liberarli dall'oppressioni, e dall'angustie imminenti; per laquale intrapresa facendo ciò, che potesse; altro non gli rimanerebbe in tutti i casi, che coraggiosamente seppellirsi nelle ruine dello Stato, alle quali non voleua soprauiuere.

Effettua-
zione de'
concertati
disegni.

Tirato in questa maniera il Duca nella loro cospirazione applicarono l'animo all'esecuzione concertata per li 8. di Dicembre; e Gorno nel quale si festeggia la Concessione della Madonna. Ma perche verso il fine del Nouembre alcuni Fidalghi consapeuoli del Trattato, dal rigore delle pene erano stati violentati al viaggio di Castiglia; perciò dubitando gli altri, che potessero scoprire la Congiura, il cui esito felice consisteva in una celere effettuazione; e pressati anch'essi con l'istessa violenza alla pazienza: preuennero il destinato tempo, con eseguire il loro disegno il primo giorno di Dicembre; alle 15. hore del quale conforme il concertato fra di loro s'incamminarono li Fidalghi con i loro seguaci à i diuisati posti; parte intrattenendosi nella Sa'a della guardia de' Tedeschi; parte passando all'appartamento dell'Infanta; altri portandosi al Castello; altri all'Armata Castigliana nel Porto; alcuni al Corpo di guardia de' Castigliani inanzi al Palazzo Reale; & altri in fine alle stanze del Vasconcello, & altri luoghi.

Al suoro dell'hora prefissa, vno d'essi col scoppio d'una pistola sbarata vicino al Palazzo diede il desiderato segno; al quale si mossero prima i più vicini, & allo strepito di questi i più lontani all'effettuazione di ciò, che s'erano caricati. Quelli ch'erano destinati à sorprendere la guardia de' Tedeschi essendosi accostati alli rastelli onò posauano l'armi, mentre spensierati i Soldati spasseggiavano per la Sala, vi diedero sopra delle mani con tale felicità, che quel solo Tedesco, ch'era allora di guardia tentando qualche resistenza vi rimase morto; ridotti tutti gli altri all'ubbidienza. Con pari facilità s'assicurarono de' Galeoni,

leoni, & Vascelli, cacciandone li Castigliani. Quelli, che douevano sacrificare il Vasconcello al publico sdegno de' Portughesi sforzate le porte, nascosto il trouarono in un'angolo della sua stanza, doue con molte ferite morto il trassero, gettandolo da una finestra à basso, acciò satiasse con infame spettacolo la vendetta del popolo; pagando in questa maniera il fio della sua mal usata potenza. Gli altri Fidalghi destinati ad assicurarsi della guardia de' Castigliani, cauate l'armi improvvisamente di Carozza furono con tal celerità sopra di loro, che cinti della sola spada spasseggiuano fuori d'ogni sospetto per la Piazza, che gli disarmarono tutti senza, ch'alcuno di loro potesse tentare un'imaginabile difesa. Si presentarono al cospetto della V. Regina alcuni Fidalghi, a' quali hauendo ella consapeuole della morte del Vasconcello detto, che se quel rumore, che di fuori s'udina non haueua altro oggetto, che la priuata, e publica vendetta contro quel Ministro, che s'acquettasse: assicurandoli sopra la sua fede d'ogni perdono dal Rè Cattolico, le venne risposto, Come alle loro giustissime queerele contro quel Ministro s'era dato opportuna satisfatione, e che haueuano per Rè D. Giouanni IV.

Al pronuntiare di queste ultime parole tutto commosso l'Arcivescovo di Braga, ch'era presente: entrò nelle scandescenze, e nelle smanie, dando di mano con quell'istesso impeto ad una spada per scagliarsi addosso a' Fidalghi, rimprouerandoli di Traditori, e ribelli. Ma sgridandolo D. Michele d'Almeda gli disse; Che nella precedente notte haueua sparso da gli occhi lagrime di sangue per imperararli la vita, destinata già come ministra delle passioni del Vasconcello in sacrificio al publico sdegno. S'acquettasse dunque, e seguisse la risoluzione de gli altri, mentre non volesse mettersi à rischio di restare sbranato dal popolo. Fatta dunque dall' Arcivescovo di necessità viriù, accompagnò la voce commune d'acclamazione di Vna il Rè Giouanni: la quale dal Palaggio, e dalle Piazze ad ogni angolo più segreto della Città, volò rapidamente all'orecchie di tutti, correndo ansiosamente ciascuno da questa parte, e da quella verso la Corte per saperne la verità, che da loro udita, parte per lo desiderio di cose nuoue, e parte per lo fastidio delle presenti, si riempiano tutti d'estremo giubilo d'allegrezza.

Dalle 16. hore fin' alle 18. stettero le Botteghe serrate: ma si riaprirono poi con tal contento de' Cittadini, che deposi gli vecchi ranconi, e li disgusti fra i più ostinati nemici, s'abbracciauano nel incontrarsi insieme con profusione di lagrime, che grondarono loro da gli occhi per l'estrema tenerezza. Leuarono poi l'Infanta dal Palaggio, e la condussero per maggiore sicutà sua nella Casa, oue antiamente

habituano gl' Infanti di Portogallo: lasciandoni alcuni Soldati per guardarla. L' Arcivescovo di Lisbona fece parimente una celebre processione per la Città; e per inanimare i popoli, e stabilirli pertinacemente nella presa risoluzione, e nel eleitione dell' nuouo Rè procurò, ouero si serui con gran prudenza dello schiodamento casuale d'un braccio del Crocefisso, che teneua nelle mani: autorizzando in quella maniera quella solleuazione con un'atto di Religione, per mostrare al popolo, che'l tutto fosse ordinato per speciale prouidenza di Dio; e che difendessero la causa di Dio, nel difendere quella di Braganza.

Aggiunsero in corroboratione di questa credulità antiche profetie, e nouelli prodigy; facendo tra l'altre uerificare nella persona di questo Duca una certa apparitione di Christo Nostro Signore al Rè Alfonso su'l punto di daro la battaglia à cinque Rè Mori, con la quale gli fu non solo promessa la Vittoria, ma ch'egli, ed i suoi descendenti regnerebbero fin' alla 16. generatione, nella quale stimandosi estinta la sua stirpe, risorirebbe quando meno vi si pensasse. Recauano in mezzo ancora un' altra preditione d'un Rè, che liberarebbe la Città di Lisbona dall' Interdetto, al quale era in questo tempo soggetta. Non si scordarono parimente di fare osseruazione sopra il giorno, nel quale questa Città fu recuperata dalle mani de' Mori; liberata in altro tempo da un Rè Giouanni; & occupata da Filippo Secondo, ch'è il primo di Decembre notoriamente fatale à quel Regno. Tra i prodigy, che diffamarono per rendere la minuta plebe costante nella fedeltà verso il Rè uno ne fu, che nel giorno seguente la Camera del Vasconcello fosse trouata piena di pipistrelli in tanto numero, che precludessero ad ogn' uol' ingresso. Il secreto religiosamente conseruato per alcuni Mesi fra tante persone s'annoneraua fra le marauiglie, ch'accompagnarono questo successo; non potendo, che rocar stupore, come fra tanta diuersità di sanguini, d'ordini, d'età, di rischi, e di poveri: queste trattationi si siano potute tenere celate.

Felicità
del succes-
so.

Fra le felicità maggiori si decantaua l'acclamatione generale di tutto il Regno senza eccezione di persone; nettandolo in otto giorni solitamente da' Castigliani, con scacciarli senza spargimento di sangue da tutte le Fortezze. Poiche il Castello di Lisbona guardato da trecento Castigliani si rese la Domenica sera. Quello di Cascais, la Torre vecchia, il Castello di Belem, e la Cabecca secca; li due Castelli di Settuual, & altri, non mostrarono ne anche di fare resistenza; perche colti all'improuiso da' nemici al di dentro, e di fuori: sprouisti di tutte le cose necessarie ad una difesa; sourapresi da un paucico timore, pareuano destinati à rendere singolare la presente commoitione di Portogallo. Lisbona Città così abbondante di popolo in una tan-

ta teno-

ta reuolutione, e confusione non fu funestata, che con la morte di due, o tre persone; essendo per l'ordinario simili mutationi accompagnate da innumerabili disordini. Il fortissimo Castello di S. Giovanni situato lungi dodici miglia da Lisbona all'imboccatura del Porto, ricuperò la sua libertà col sborso di quaranta mila Crofati fatto da' Portughesi à quel Governatore. In quel bell'ore della sollevatione di Lisbona non s'usò violenza alcuna a' Castigliani; arrestando solamente i più principali come il Marchese della Puebla Cugino del Conte Duca, D. Diego di Cardena, Tomaso d'Ibi Calderon, il Generale Bocanegra, & altri: acciò seruisse- ro d'ostaggi alla scurtà di quei Fidalghi Portughesi, che si trouano alla Corte, e ne' Stati del Rè Cattolico.

Nominarono li Fidalghi sin' alla venuta del nuouo Rè in Lisbona per Governatore del Regno l'Arcivescovo di Lisbona; il quale rifiutò la Reggenza senza l'assistenza di quello di Braga, per sottrarlo con questo mezzo da qualche pericolo, che gli somministrava nello sdegno del popolo. Il Giovedì seguente comparue il Rè in Lisbona riceuuto da' tutti gli Ordini con strepitose grida d'allegrezza; Andandolo il popolo con acclamazione di Viva il Rè Giovanni strepitosamente applaudendo. Sparò nel suo ingresso tutto il Cannone de' Vascelli, e del Castello; rimbombando l'aria al suono delle Campane: per tre notte seguenti rischiarata l'aria della Città di Lisbona come di pieno giorno con la gran copia de' luminarij. Fu subito tenuto l'Inverdeto; e dalle carceri liberati i prigioni. E per dare principio al suo Regno con la benignità, e guadagnarsi con tal mezzo l'affettione vniuersale de' Portughesi, gli sollevò da alcuni aggrauj imposti sopra di loro da' Castigliani; abolendo in gran parte il dazio del Sale. In tutti gli officij, e cariche tenute all'è descendenti di coloro, ch'anticamente le godeuano sotto i Rè naturali di Portogallo, rimesse e sostituì le medesime famiglie; ordinando, ch' i più prossimi parenti l'esercitassero in vece di quelli, che per la loro tenera età n'erano incapaci; usando molti atti di magnanimità, e Regia liberalità: Frà i Fidalghi, & altri Cavalieri distribuì le cariche del Regno, e gli officij della Corte, e della Corona.

Tutte le conditioni di persone si Ecclesiastiche, come Secolari, Huomini, e Donne, offerirono le proprie Argentarie, gli ori, e le gioie per sostentamento del nuouo Principato; Ardentissimi tutti come nelle nuoue seruitù ad ogni bisogno della sua persona. Seicento mila Crofati gli diede in dono il Clero; quattro ceto mila la Nobiltà; & vn milione d'oro il popolo. E per animare gli altri col suo esempio, mandò il Rè alla Zecca per gettarla in moneta tutta l'Argentaria de' Duchj di Braganza. E la fortuna medesima impiegando tutti i suoi sforzi in fauorire la roxità de' Portughesi fece, che da electione più, che da necessit' capiasse in Sertual vn Vascello dell'Indie Oc-

die Occidentali ricco di settecento mila scudi di Plata, non sapendo i marinari cosa alcuna sin' allora delle nuoue rivoluzioni, che v'erano succedute. Pigliarono poco dopo tutti gli Ordini del Regno il giuramento di fedeltà dal nuouo Rè, che vago di prendere con solenne cerimonia la Corona, fu con grande applauso gridato Rè, & installato nel Throno da due Arcivesconi.

*Stabilimento fatto nelle Corti dalli tre Stati delli Regni di
Portogallo sopra l'acclamatione, restitutione,
e giuramento delli medesimi Regni
al Rè D. Giovanni IV.*

LI tre Stati, cioè gl'Ecclesiastici, la Nobiltà, e Popoli delli Regni di Portogallo ragunati nelle Corti, doue rappresentano in vn corpo tutti li sudetti Regni, e tutta l'autorità, e potere, ch'essi tengono, hanno risoluto, per buon principio delle medesime Corti douersi con publica Scrittura, da tutti sottoscritta decidere, e stabilire, come il Ius d'esser Re, e Signore loro spettaua, & spetta al potentissimo Rè D. GIOVANNI il quarto di questo nome, figlio del Sereniss. Sig. D. Theodosio Duca di Braganza, e Nepote della Sereniss. Signora D. Caterina Duchessa del medesimo Stato, figlia del Sig. Infante Don Duarte, e Nepote del gloriosissimo Rè D. Emanuel.

Perche, se bene il primo giorno di Decembre dell'anno 1640. fù la prima volta acclamato per Rè in questa Città di Lisbona, e poco dopo in tutto il resto del Regno, e sotto li 15. del medesimo mese fù giurato, & accettato anco per tale in questa medesima Città; Essendosi nondimeno ragunati hora nelle Corti li sudetti tre Stati del Regno, e celebrandole sollemnemente sotto li 28. di Gennaro 1641.

Hanno decretato, e stabilito esser conueniente, per la perpetuità, e maggior sollemnità della sua felice acclamatione, e restitutione al Regno, trouandosi al presente così ragunati, tornare in nome del medesimo Regno con publica Scrittura à fare questa nuoua Dichiaratione, per la quale lo riconoscano, accettano, & obediscono per loro legitimo Rè, e Signore, e le rendono quel Regno, ch'era di suo Padre, & Aua. Valendosi in ciò dell'autorità, e Ius, ch'il medesimo Regno hà per terminare, stabilire, e dichiarare quanto è di iustitia.

Essequen-

Eſeguendo anco le forme, e gli ordini, che nel principio del medefimo Regno s'oſſeruauono con l'Inuitto D. Alſonſo Enriquez primo Rè il quale con tutto, ch'è ſoſſo al Regno nella Campagna d'Ourique, all' hora, che vinſe cinque Rè Infedeli in battaglia campale, e li veniſſe poi anco confermato il titolo Reale da Papa Innocentio II. nell'anno 1142. Con tutto ciò nelle prime Corti, che poco dopoi celebrò, e tenne nella Città di Lamego verſo il fine dell'anno 1143. eſſendoli ragunati in quelle tre Stati. di nuouo in nome di tutto il Regno fù acclamato, & vbbidito per Rè, & il tutto venne autentificato con publica Scrittura per memoria, e perpetuità di tale attione, e del titolo, che ſe li daua.

E ſupponendo per coſa chiara in Iure, ch'al Regno, & alli tre Stati d'eſſo compete il giudicare, e dichiarare la legitima ſucceſſione del medemo Regno, ogni volta, che naſce qualche difficoltà, e dubbio trà i pretendenti per difetto di deſcendenza dell'ultimo Rè poſſeſſore, & anco per eſimiſi quando occorra dalla ſoggettione, e dominio delli Rè, che per occaſione del loro mal gouerno ſi rendono incapaci di regnare. Retenendo dunque queſto potere il Regno ſin dal tempo, che li Popoli lo trasferirono à primo Rè, che li gouernaua. Nè concedendoli ſopra eſſi (che non conoſcono Superiore alcuno) à chi poſſa competere talè autorità, che alli medefimi Popoli del Regno, com'è commune opinione di tutti i Dottori, c'hanno ſcritto ſopra queſta materia, oltra l'eſſerui infiniti eſempi nelle Republiche del Mondo, e particolarmente in queſto Regno, come ſi può raccorre dalli tempi de gl' Inuitti Signori Rè D. Alſonſo Enriquez, e D. Giouanni Primo.

Con queſto ſuppoſto li fondamenti, e ragioni, che queſto Regno hà hauuto per acclamare per Rè il Signore Rè D. GIOVANNI il quarto, e di tornar ad acclamare, ſtabilire, e dichiarare anco di nuouo nelle preſenti Corti, che la legitima Signoria di queſti Regni ſpetta al medefimo, e ch'era douere, e conueniente ſe li reſtituiſſero non oſtante, che li Rè Cattolici di Caſtiglia, ne ſteſero in poſſeſſo. Sono li ſequenti.

Primo, Che morendo il Rè D. Enrico ſenza figli, e deſcendenti, ſi trasferì la vera, e legitima ſucceſſione di queſto Regno alla Signora Duchefſa di Braganza ſua Nepote, figlia legitima del Sig. Infante D. Duarre ſuo fratello, rappreſentando la perſona di ſuo Padre, con tutte le qualità, ch'in eſſo concorreuano per hauer da ſuccedere Eſſendo indubitato, ch'il beneficio della rappreſentatione hà luogo nella ſucceſſione de' Regni (la qual viene Iure hereditario) & anco, perche precipamente nelle ſucceſſioni di queſto Regno

Regno di Portogallo è in offeruanza per disposizione, e dichiarazione espressa del Rè D. Giouanni I. comandando nel suo Testamento, ch'il Sig. Infante D. Duarte suo figlio Primogenito, ouero in suo difetto il figlio di questo, ò Nipote, & ogn'altro legitimo discendente per linea retta debba succedere nel Regno, si come era de Iure, e consuetudine nella successione di questi Regni, e Signorie. che sono le parole formali di quella parte di detto Testamento, per le quali resta senz'alcun dubbio, che nella successione d'esso Regno hà sempre d'hauer luogo la rappresentatione. Per la disposizione del detto Sig. Rè D. Giouanni il primo, che haueua autorità, e potere di così disporre, e dichiarare. Alla quale s'aggiunge anco la disposizione del Sig. Rè D. Alfonso V. Nepote del sudetto fatta nelle Corti, celebrata in questa Città di Lisbona alli 6. di Marzo 1476. in occasione, ch'andò ad accasarsi in Castiglia con la Regina D. Giouanna. Per li quali fondamenti li medesimi Iuriconsulti, ch'hanno impagnata la rappresentatione nelle successioni de Regni, e Maggioralghi; si son ridotti à confessare, che si dueu ammettere, e concedere.

E supposta d. rappresentatione non poteua à d. D. Caterina esser preferito il Cattolico Rè D. Pilippo di Castiglia, Nepote similmente del Rè D. Enrico, ancorche fosse d'età maggiore, e stesse in egual grado di parentela, per esser egli figliolo di Sorella, cioè della Sig. Imperatrice D. Isabella, e per douersi succedere per via di rappresentatione, venendo egli escluso, perche rappresentaua la persona di sua Madre, la quale non li poteua comunicare più di quello, che per se stessa haueua. E per il contrario la Signora Duchessa D. Caterina veniua rappresentando la persona dell'Infante D. Duarte suo Padre, il quale se fosse stato viuo hauerebbe esclusa detta Imperatrice sua Sorella, & ancorche concoressero alla detta successione, per essere fratelli Cugini senza cōcorso d'alcun Zio; Doueua hauer luogo la rappresentatione per esser più veridica, e più commune opinione da Dottori in questa materia, che tal successione per rappresentatione s'ammette trà fratelli Cugini, mentre con essi non concorra il Zio. E così vien disposto dal Ius commune de Romani, non ostâte, che'l contrario si pratici per leggi delle Partite di Castiglia, le quali nel Regno di Portogallo non hanno luogo, ne sono in offeruanza, ne vi deuono essere riceute.

E per tal causa passando la legitima successione di questi Regni alla Signora D. Caterina, da essa passò in suo figlio il Sig. D. Theodosio, & in suo Nepote il Sig. D. GIOVANNI il quarto, dato ch'attualmente non fosse hora com'è in possesso del Regno.

Secon-

Secondo, Perche se bene non hauesse luogo il beneficio della rappresentatione (il che non si concede) e per essa non potesse trasferirsi la successione del Regno nella Signora D. Caterina Nepote del Sig. Rè D. Enrico; ad ogni modo li era douuto per la prerogatiua della miglior linea, ch'è la più essenziale, e la prima delle quattro qualità, per le quali s'ammettono, e concedono le successioni de Regni, Maggioraschi, e Beni vincolati.

Essendo che nella particola del Testamento del Rè D. Giovanni il primo, di sopra accennata, il detto Signore fetero vn'espresa Costituzione delle linee trà li suoi figliuoli per la successione di questi Regni. Chiamando in primo luogo il d. Sig. Infante D. Duarte suo Primogenito con i suoi figli, e Nepoti, & ogn'altro legitimo discendente per linea diretta, che li Dottori chiamano, La linea del Primogenito, e di poi in disotto della sudetta prima linea, chiamò la linea de gli altri suoi figli per sua dritta ordinanza, cioè: Primeramente quella dell'Infante D. Pietro (ch'era il Secondogenito) con tutti li suoi figli, e Nepoti, e macando questa seconda linea, chiamò quella dell'Infante D. Enrico suo Terzogenito, & aggiunse, che così si procedette ne gl'altri suoi figli, secondo l'ordine sopradetto, che sono le parole formali del sudetto Testamento.

Dalle quali si raccoglie precisamente, che nella successione di questi Regni, dopò la rappresentatione hà il primo luogo la prerogatiua della linea, perche in quanto vi siano discendenti della linea del figlio Primogenito non s'ammette persona alcuna della linea del Secondogenito, e del medesimo modo de gl'altri figli. E se bene de lure communi è controuerfiatà Dottori, non ammettendo alcuna linea, che quella del Possessore, e del Primogenito, e non concedendo, che gli altri figli costituichino linea, se non in euento, che giunghano ad occupar la successione, con tutto ciò essendouil'espresa dispositione del Testatore, che chiamò li suoi figli, e discendenti per linee separate; non vi è Dottore alcuno, che contradica à ciò, nè per consequenza vi può esser controuerfia nella successione di questi Regni, mentre espresamente sopra ciò è stato disposto nel sudetto Testamento del glorioso Rè D. Giovanni Primo.

Onde come trà figli, e figlie del Rè D. Emanuel doppo la linea del figlio Primogenito, che fù il Rè D. Giovanni il terzo, che finì nel Rè D. Sebastiano, ciascuno de gl'altri figli (non face: do mentione di quelli, che morirono fanciulli) costituise, e formase la sua linea, nella quale per la successione del Regno inclusero loro medesimi, e li loro figli, e discendenti, & esclusero ogn'altro.

Ne

Ne segue, che estinte le linee degli Infanti D. Fernando, e D. Luis (che non lasciò figlio legittimo) quelle del Sig. Rè D. Alfonso, e del Sig. Cardinale, e Rè D. Enrico, che morirono senza figli, e descendenti, entrò subito, & immediatamente la successione nella linea dell'Infante D. Duarte trà le cui figliuole (per non hauer lasciati maschi) doueua esser preferita la Signora D. Caterina sua figlia, ammettendola alla successione per esser di linea di figlio maschio, e non poterli ammettere, o entrare la linea della Signora Imperatrice D. Isabella figlia del medesimo Rè D. Emanuel, in che si trouaua il Rè Cattolico di Castiglia, se non dopoi che fosse in tutto finita, & estinta quella del Sig. Infante D. Duarte, la quale conforme la disposizione del detto Testamento costituì linea superiore, con prelatione alle linee delle figliuole femine del medesimo Rè D. Emanuel. Senza il poterli ostare il non esser figlia maggiore del Sig. Infante D. Duarte, per la consideratione, di che non vi era persona naturale del Regno, che descendesse da linea d'altra figlia maggiore. Et per tal ragione non poter hauer Ius, che l'ammettesse alla successione del Regno. Oltre l'esser in grado superiore, e più propinquo di parentela con il detto Sig. Rè D. Enrico vltimo possessore, di cui era Nipote, e li descendenti dell'altre figlie esser parenti più remote.

E detto fondamento della prerogatiua della linea è tanto efficace per l'esclusione del Ius del Rè Cattolico di Castiglia, che quãdo la successione del Regno potesse cadere in Principi non naturali di detto Regno lo precederebbero tutti quelli, che descendessero dal detto Signor Infante D. Duarte. Hora tanto più la Signora D. Caterina, che come figlia sua itaua nel primo grado della sua linea, e si trouaua maritata col Sig. Duca D. Giouanni Principe naturale del Regno, ch'è la prima qualità, che li Signori Rè di essi vollero, & ordinarono, che s'attendesse, e restò detta legge Regia, come Regola per la quale s'hauuea da caminare, come si vedrà più sotto nel quinto fondamento.

Terzo, Perche in difetto del beneficio della rappresentatione, e della prerogatiua della miglior linea, haueua anco la sudetta Signora D. Caterina miglior Ius nella successione di questi Regni, fondato nella vocatione espressa, ch'è la qualità, la quale vince tutte l'altre nelle successioni.

Conciosiache il medemo Rè D. Giouanni il primo, nella particola del detto suo Testamento dopoi di chiamare il Sig. Infante D. Duarte suo figlio Primogenito, con tutti i suoi figli, Nepoti, e descendenti legittimi, chiamò in oltre gl'altri figli di mano in mano con i

con i loro descendenti secondo la forma di sopra accennata. E del figlio Primogenito, che li succedè nel Regno, che fù il Rè D. Duarte, nacque il Rè D. Alfonso il quinto suo figlio Primogenito, & anco il Sig. Infante D. Fernando suo Secondogenito con vocatione expressa per la disposizione del sudetto Testamento per dopo, che fosse finita, & estinta la descendenza del Primogenito. E come questa finì nel Rè D. Giovanni Secondo, il quale non lasciò figli legittimi, andò la successione del Regno al figlio di detto Sig. Infante D. Fernando suo Zio, che fù il glorioso Rè D. Emanuel, del quale naèque l'Infante D. Duarte, e d'esso la Signora Duchessa D. Caterina sua figlia. Per il che essa restò con la medema vocatione, che haueua il detto Sig. Infante D. Fernando suo Bisauo, Padre del detto Sig. Rè D. Emanuel suo Auo. E per tal vocatione doueua esser necessariamente preferita al detto Rè Cattolico di Castiglia, il quale ancorche fosse descendente anch'egli dal detto Sig. Inf. D. Fernando per il medemo Rè D. Emanuel, lo veniuà a essere per la detta Signora Imperatrice D. Isabella, e non poteua preferirsi alla Signora D. Caterina, ch'haueua la vocatione expressa per il detto Sig. Infante D. Duarte suo Padre figlio maschio.

Quarto, Perche nelle sudette prime Corti tenute in Lamego dal Rè D. Alfonso Enriquez fù espressamente determinato, che quando il Rè morisse senza figli heredi, li potessero succedere li suoi fratelli se li hauesse. Ma con conditione, che li figli d'essi per esser ammessi all'heredità hauessero d'hauer il consenso del Regno, & esser approuati dalli tre Stati d'esso, e sin che non ottenessero tal consenso non potessero regnare. La qual legge si praticò, & offeruò, perche essendo successo nel Regno il Rè D. Alfonso III. per morte del Rè D. Sanchio suo fratello, che morì senza figli, si tenne assolutamente, che per entrar il Rè D. Dionisio figlio del Rè D. Alfonso III. al possesso del Regno per morte di suo Padre, che celebrò le Corti in sua vita, nelle quali lo fece giurare per successore nel Regno. E della medema maniera mancando descendenti legittimi al Rè D. Giovanni il secondo, non ostante, che dichiarasse nel suo Testamento herede, e successore il Sig. Duca di Begia, che fù il Rè D. Emanuel figlio dell'Infante D. Fernando, fratello secondo del Rè D. Alfonso Quinto; Tuttavia dopoi nelle Corti, che si celebrarono in Montemaggiore il nuouo fù accettato per Rè dalli tre Stati del Regno, che in quelle si ragunarono. Per il che se bene per morte del Rè D. Enrico, senza descendenti potesse (che non si concede) il Rè di Castiglia hauer ius di succedere come Nipote

pote del detto Rè D. Emanuel , non poteua regnare , nè pigliar il possesso del Regno , come nondimeno prese de fatto , senza prima esser approuato , & accettato dalli tre Stati ragunati nelle Corti , il che non seguì ; ò almeno era necessario aspettar la determinatione , e sentenza del medesimo Regno adunato nelle Corti sopra le pretenzioni , che haueua alla successione d'esso , la qual dichiarazione nondimeno non aspettò ; anzi prese il possesso d'esso , entrando con armi , ne volse dar orecchie al Legato del Sommo Pontefice , come lo persuase per sua parte .

Siche per ciascuno delli sudetti capi non hebbe alcun titolo di regnare , e restarono egli , e li suoi successori intrusi col nome di Tiranni , ehe secondo la legge sono quelli , che senza giusto titolo occupano vn Regno . E poteua , & al presente può il sudetto Regno valersi , e riassumere il Ius , ch'hà per acclamar , & elgger per Rè il Sign. Rè D. GIOVANNI IV. come Nipote legitimo della detta Signora D. Caterina , alla quale spettaua legitimamente il Ius della successione del detto Regno .

Quinto, Perche nelle sudette prime Corti di Lamego, trà le leggi, che si fecero per la successione del Regno, si decretò, e stabilì, che le figliuole femine de i Rè, che si maritassero con Principi stranieri, che non fossero Portoghesi naturali, non potessero hereditare, nè succedere in esso, acciò in questa maniera mai il Regno uscisse di mano de naturali, nè regnasse in esso persona, che non fosse tale. E però hauendo lasciato il Rè D. Fernando vna figlia accasata col Rè D. Giovanni di Castiglia, venne quella esclusa dalla successione, non tanto per esser illegitima (stimandosi nullo il matrimonio del detto Sig. Rè D. Fernando con la Regina D. Leonora Madre di lei) quanto per esser accasata con Principe straniero, e così fù stabilito nelle Corti, che si tennero in Coimbra per decreto delli tre Stati del Regno. Il quale però stimando vacante quella Corona, elesse per Rè il Sign. D. Giovanni il primo, Maestro d'Auis, e figlio (ancorche illegitimo) del Signor D. Pietro. Per il che anco per questo capo il Rè di Castiglia non poteua hauer alcun Ius; anzi era escluso per esser Principe straniero. E così poteua, & hora può il Regno acclamare, & obedire per suo Principe naturale il Signor Rè D. GIOVANNI IV. non solo per titolo di legitima successione, ma insieme d'ellectione, laquale rimaneua, e spettaua alli Popoli, & al Regno.

E quando' le sudette ragioni non fossero bastanti per eleggerlo giustamente, essendo in contrario il possesso di 60. anni già decorso, da che il Rè Cattolico di Castiglia s'impatronì di questo Regno

Regno, che fù nel fine dell'anno 1580. continuato per tre intermitenti successioni nella sua persona, & in quella di suo figlio il Cattolico Rè Don Filippo Terzo, & in quella di suo Nepote il Cattolico Rè D. FILIPPO IV. di Castiglia, & esser stati approuati dalli medesimi Regni nelle Corti, che si giuntarono in Thomar dell'anno 1581. & anco dopoi nell'altre tenute in Lisbona dell'anno 1619. nella quali parimente furono giurati, & obediti, e conosciuti per Rè di questo Regno.

Hanno determinato, e stabilito li sudetti tre Stati, che'l possesso, ancorche di tanti anni continuati, non li poteua ostare, ne poteua suffragare alli detti Rè di Castiglia per esser stati sia da principio violenta la possessione presa con forza d'armi, e di numerosi esserciti, con li quali il detto Rè Cattolico violentemente s'impossedò del Regno, & anco perche fù attentata, essendo che pendeua il giudicio della successione auanti, alli Gouvernatori, ne aspettò la sentenza, ne l'approuatione del medesimo Regno ragunato nelle Corti. E quella, ch'ottenne esser stata solamente d'alcuni particolari allestati, e corrotti dalle grandi promesse, e donatiui, i quali senza l'adunanza delle Corti non la poteuauo promulgare. E la sentenza, che dopoi ottenne esser stata nulla, per non esserui interuenuti tutti i Gouvernatori del Regno nominati dal Sig. Rè D. Enrico. E mancando qualsiuoglia d'elli non haueuano autorità di sententiar, si come conuiene de Iure. Oltre, che la publicarono in tempo, che già non haueuano giurisdittione per sententiar, poiche questa competeua solamente alli tre Stati del medesimo Regno doppo la conuocatione delle Corti. Et vtilmente per esser stata data detta sentenza in Aiamonte Terra di Castiglia, doue quando anco haueffero hauuto giurisdittione non la poteuano essercitare.

E così essendo stato il detto possesso preso sin da principio, con il vizio intrinseco della violenza, e dell'attentato, ch' in esso si commise, poiche staua pendente il giuditio: più tosto con tali procedimenti si diminuì al Rè Cattolico il lus (quando l'haueffe hauuto) che se li confermasse, essendo regola trita, ch'il possesso violento non cagiona prescrizione, la quale nè tampoco s'ammette ne' Regni, se non per lo spatio di cent'anni. Nè finalmente tal prescrizione può correre contro il Regno, per non hauere hauuto mai facoltà, e libertà di richiamare, se non al presente. Et era parimente necessario per quello, che tocca al particolare interesse de' preterenti, che contra ciascuno d'elli cominciassè la prescrizione, e si compisse il legittimo tempo di quella; il che non interuenne, nè si adempì.

K

E quan-

E quanto al giuramento dell'obediienza, e fedeltà, che haueano prestato nelle Corti alli sudetti Rè Cattolici di Castiglia non li legaua, ò obligaua, che non potessero esimersi dal dominio, e soggettione d'essi: essendoche li fini del Rè Catolico FILIPPO I.V. dopo ch'entrò al gouerno di questi Regni era solo drizzato alle sue proprie commodità, e profitti, e non al bene publico; Qualità, e trattamenti, che secondo i Dottori, bastano per rendere vn Rè indegno di regnare.

E perche anco non offeruaua al Regno i suoi fori, libertà; e priuilegij; Anzi li violaua con multiplicati modi. Non applicaua alla difesa, e recuperatione delle Conquiste del Regno, che ueniuanò danneggiate, e prese dall'armate de gl'inimici della Corona di Castiglia. Affligueua, & vessaua i Popoli con tributi insopportabili, senza che fossero accettati dalle Corti del Regno, astringendo con imperio forzoso le Communità à consentire à quelli. Impiegaua l'entrate publiche del medesimo Regno, non solamente in guerre straniere: ma anco in cose, che non seruiuanò al ben publico d'esso Regno. Annichilaua la nobiltà; Vendea per danaro gli officij Camerali, e di Giustitia; Faceua esercitare quelli da persone indegne, & incapaci. Gli Ecclesiastici, e luoghi pij erano oppressi da' tributi, applicando l'entrate d'essi à chi proponeua modi d'imporre gabelle, e cauar denari; E finalmente essercitaua le sudette, & altre cose contro il bene commune, mediante Ministri indiscreti, & inimici della patria, delli quali si ualeua, ancorche fossero le peggiori huomini della Republica.

Stante le quali cose, se bene li Rè Cattolici di Castiglia haueuero haunto titolo giusto, e legitimo di Rè di questo Regno (che si uisga) e perduto d'esso non potessero essere tenuti per intusi; Con tutto ciò si doueuanò stimare tali per il modo di gouerno. E però il Regno poueua esimersi dall'obediienza di quello, e negargliela senza offesa del giuramento, che li haueuano fatto. Essendo che per le regole di legge naturale, & humana, se bene li Regni transferirono, e concessero alli Rè tutta la loro autorità, & imperio à fine, che li gouernassero: ciò fu con vna tacita conditione, che douessero reggerli, e gouernarli con giustitia, e non tiranicamente. Di maniera che mentre li Rè usino mali trattamenti, possono li Popoli priuari d' i Regni in loro propria legitimità, e naturale difesa. Et in simili casi mai s'intende ch'habbiano voluto obligarsi: nè il vincolo del giuramento potersi estendere à quelli.

E però

Et però essendo tutte le sudette cose certe in fatto, e tanto notorie, che non richiede uanano proua giudiciale, nè potendo competere al Rè Cattolico di Castiglia legitima difesa per essere vditò. E non essendoui altro legitimo Superiore, al quale si potesse ricorrere, nè hauendo giouato le molte doglianze, querele, & auuisi, che li Tribunali del Regno, e diuerse persone di qualità hanno più volte inuiato al medesimo Cattolico Rè di Castiglia. E per quello, che seguì gli anni passati in Euora, & altre Terre del Regno per liberarli dall'oppressione de' tributi (senza, che la Nobiltà vi aderisse) non per ciò essersi prouisto alla moderatione del gouerno; Anzi trascorso à peggiori trattamenti. Per tanto con molta ragione il Regno congregato in questi tre Stati hà risoluto (vlando in ciò del suo potere per suo naturale difesa) negar à quello l'obedienza, e darla al Sign. Rè D. GIOVANNI il quarto, che per le ragioni procedenti dalla Signora Duchessa D. Caterina sua Aua, era il legitimo Rè, e successore di questo Regno.

E per l'istesse ragioni poteua il sudetto Rè D. GIOVANNI col fondamento di tanta giustitia accettare l'acclamatione, e restitutione, che d'esso li vien fatta, e reintegrarsi, e restituir se stesso al Regno, già che nella sua persona stà radicato il Ius della vera successione d'essa, che con violenza, e forza d'armi era stato usurpato alla Signora Duchessa sua Aua, per non hauere, nè quella, nè il Sig. Duca D. Theodosio suo figlio, mentre vissero potuto tentarlo, e procurarlo senza pericolo delle loro vite, e Stati. Anzi il medesimo Sig. Duca D. Theodosio in occasione, che giurò per Rè nelle Corti sudette li Rè Cattolici di Castiglia fece le sue legitime proteste con particular scrittura, dalla sua mano, e sigillo firmata; pigliando per testimonij li Santi del Cielo, già che non poteua fidarsi in detto tempo delle persone della Terra.

Attese le quali cose, ançorche dette proteste non fossero intimamente giudicialmente potè conseruare il suo Ius sin che il tempo desse luogo di poterlene valere lui, e i suoi successori. Il che solamente adesso hà potuto effettuare il Sig. Rè D. Giouanni suo Nipote, mediante l'acclamatione vnanime, e restitutione, che tutto il Regno glie n'hà fatto, non solo per rigore di giustitia per il Ius, ch'hauena à detta successione; ma insieme per l'insigne qualità eccellente, e virtù, che concorreuano nella sua Real persona: bastanti, etiam senz'altro Ius, per poter, e douer esser eletto per Rè di questi Regni, supposto il mal stato, nel quale si trouauano, per il gouerno delli Rè Cattolici di Castiglia.

E perche tutto ciò con quanto in questo proposito il detto Regno hà eseguito debba constare, credendo esser stata volontà di

DIO Nostro Signore per li manifesti prodigij del Cielo l'hauer riferuato à questo tempo la sua reparatione. Hanno tutti tre li Stati fatta questa breue Dichiaratione della loro determinatione, sottoscritta da tutti, accid essendo questa la prima attione di queste Corti, resti in ogni tempo chiara la giustitia, e ragioni, con la quale il tutto s'è stabilito, & eseguito. Rimettendo la comprobatione di tutte le cose in fatto, & in lure, di sopra accennate, al Libro, ch'in nome del Reguo si publicherà, & imprimerà sopra questa materia.

Lo Stato de gli Ecclesiastici.

- D.**Roderico di Cugna Arciuescouo di Lisbona del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.
- D.**Francesco di Castro Vescouo, Inquisitore Generale delli Regni di Portogallo, e del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.
- D.**Sebastiano de Matos Arciuescouo, e Signore di Braga, e Primate delle Spagne del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.
- Gio.**Mendes di Tabora Vese di Coimbra, Conte d'Arganil del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.
- D.**Michele di Portogallo Vescouo di Lamego del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.
- D.**Francesco Baretto Vescouo dell'Algarue del Consiglio del Rè Nostro Signore.
- D.**Emanuel di Cugna Vescouo d'Eluas del Consiglio del Rè Nostro Signore.
- D.**Francisco di Sotomaggiore Vescouo di Taga del Consiglio del Rè Nostro Signore.

Lo Stato della Nobiltà.

- Il** Marchese di Ferreira del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.
- Il** Marchese di Villa Real Conte di Valenza, e Valadares del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore.
- Il** Marchese di Gouuea del Consiglio di Stato, e Maggiordomo Maggiore del Rè Nostro Signore.
- Il** Conte di Mira del Consiglio di Sua Maestà, Maggiordomo Maggiore della Regina Nostra Signora.
- Il** Conte di Monsanto Frontiero Maggiore, Vedor Maggiore, Coutreiro Maggiore, & Alcaide Maggiore di Lisbona.
- Il** Vitconte di Ponte di Lima del Consiglio di Stato del Rè Nostro Signore Presidente di Giustitia.
- Il** Conte di Cantognede del Consiglio del Rè Nostro Signore, Presidente.

Presidente della Camera di Lisbona.

Il Conte di Ridondo Capocaccia Maggiore di Sua Maestà.

Il Conte di Vidigheira Almirante dell'India del Consiglio del Rè Nostro Signore.

Il Conte di Vgnano del Consiglio del Rè Nostro Signore.

Il Conte di S. Lorenzo Regitor della casa della Supplicatione del Consiglio di Sua Maestà.

D. Antonio Pereira del Consiglio del Rè Nostro Signore.

Tristano di Cugna d'Araide Donatario della Terra di Pouolide, e Castro Verde.

Ferdinando Martins Feire Donatario della casa di Brobadela, & altre Terre annesse.

Il Dottore D. Andrea d'Almada del Consiglio di S.M.; Cathedratice di prima di Theologia, giubilato nella Vniuersità di Coimbra.

D. Gio. Luigi di Vasioncellos, e Meneses Donatario della Terra d'Inxara delli Cavalieri, e delli Consiglij di Regosoaloes, Alcaide Maggiore di Castel Buono.

Pietro de Mendoza Furtado Alcaide Maggiore di Mourano di S. Giacomo di Casen Guarda Maggiore del Rè Nostro Signore.

Georgio di Mello del Consiglio di guerra di Sua Maestà, e suo Generale delle Galere.

Roderico di Moura Telles Donatario delle Terre di Pouoas, e Meidas.

Pietro di Cugna Alcaide Maggiore d'Aldea Galega di Moteana, Vedor della Regina Nostra Signora.

D. Carlo di Norogna del Consiglio di Sua Maestà, Presidente della Mesa dell'Conscienza, & Ordini.

Emanuel di Silua di Soufa del Consiglio di Sua Maestà, Alcaide Maggiore d'Alpagliam.

Giacomo di Mendoza Furtado del Consiglio di S.M., Alcaide Maggiore della Terra di Casal, Presidente del Consiglio dell'India.

Luigi di Mello Portiero Maggiore di Sua Maestà, Alcaide Maggiore della Terra di Serpa.

Enrico Correa di Silua, Alcaide Maggiore della Città di Tauilla del Consiglio di Sua Maestà, e Vedor della sua Facenda.

D. Gio. Mascaregnas Donatario della Terra di Laure, Alcaide Maggiore della Terra di Montemaggiore il nouo Alcaide di Sal, e Grandola, Comendatore, & Alcaide Maggiore di Mertola.

D. Pietro d'Alcacoua Alcaide Maggiore dell'Idagne.

Martino Alfonso de Mello del Consiglio di Guerra, Alcaide Maggiore d'Eluas.

D. Antonio di Meneses Alcaide Maggiore di Castel Bianco.

K ; Lo Stato

Lo Stato de Popoli.

- Li Procuratori di Lisbona D. Michele d'Almeida, & il Desembarcador Erancesco Rebello Homem.
- Martino Ferreira di Camera, & Aires Falcom Pereira, Procuratori della Città d'Euora.
- Rodrigo d'Albuquerque, e Gio. di Sà di Macedo Procuratori della Città di Coimbra.
- Martino Ferrano d'Ameida, & Emanuel di Soufa di Almeida Procuratori della Città di Porto.
- Geronimo di Melfo Coutigno, e Sebastiano di Caruaglial, Procuratori di Santarem.
- Gio. di Gama Ferram Procuratore della Città d'Eluas.
- Odoardo di Sà Madeira Diffinitore della Comarca di Guarda.
- Geronimo di Figueredo di Cugna Diffinitore della Comarca di Esqueira.
- Gio. d'Oliucina Teixeira, Diffinitore dell'vditoria di Porto di Mos.
- Antonio Barrados Montoso Procuratore della Terra di Monforte, e Diffinitore dell'Vditoria di Villa vezzosa.
- Gregorio di Mario di Castel Bianco Diffinitore della Terra di Guimerais.
- Giacomo Boteglio di Matos Procuratore della Terra d'Oliuenza, e Diffinitore di Campo Maggiore, e Mouramo.
- Biagio d'Amaral Diffinitore della Terra di Castel Bianco.
- Emanuel Pimentel Diffinitore, e Procuratore della Città di Miráda, Bernardo Correa della Cerda Diffinitore della Comarca di Lamego.
- Matteo di Couto Godin Diffinitore della Comarca di Beia.
- Odoardo di Paiua Emanuel, Diffinitore dell'Vditoria di Montemaggiore il vecchio.
- Francisco d'Orta Diffinitore della Comarca di Leira, e Procuratore della Terra d'Atouguia.
- M. chel di Coimbra di Macedo Procuratore, e Diffinitore della Comarca e Città di Braga. (gos.)
- Pietro Lopez Dorrea Diffinitore della Comarca della Città di La-Gasparo di Scixas d'Almeida Diffinitore della Comarca di Pignel.
- Matteo di Sà Pereira Procuratore della Torre di Moncoruo, e Diffinitore di quella Comarca.
- Pietro di Lanzas d'Andrade Diffinitore della Comarca di Viana.
- Paolo Machado di Brito Diffinitore del Mastrado di S. Giacomo del Duca d'Aueiro, e Procuratore di S. Giacomo di Calem.
- Emanuel Correa Caruaglio Diffinitore della Comarca di Beuual.

G. ro.

Geronimo Alcoorado Pimenta Diffinitore dell'Vditoria di Nisa.

Rodrigo Telles Diffinitore della Terra d'Alenquer.

Gio. Botado d'Almeida Diffinitore della Comarca di Torres Vedras.

Domenico Antunes Portogallo Procuratore di Penamaior, e Diffinitore di Castel Bianco.

Paolo di Man elos di Fonseca Diffinitore dell'Vditoria del Maestro di Christo.

Luigi Goncalues Munis Diffinitore dell'Vditoria d'Auis.

Galparo d'Oliueira Sarmento Diffinitore dell'Vditoria di Braganza.

Francesco Freire di Sousa Diffinitore della Comarca di Thomar.

Antonio Machado Villasboas Procuratore di Villa di Conde, e Diffinitore dell'Vditoria della Comarca della Terra di Brancellos.

Passò il Rè, (che con tal titolo chiamaremo per l'auuenire il Duca di Braganza) vn Cortese complimento per mezzo d'alcuni Cavalieri cò l'Infanta Margherita di Sauoia già V. Regina: assicorandola d'ogni buon trattamento; e che non mancherebbe verso vna Principessa di quella qualità d'ogni atto di conuenienza; con pregarla nell'istesso tempo d'astenersi da ogni ragionamento col quale si potesse instillare qualche sinistro concetto in pregiudicio della giustissima sua causa nella mente de' suoi sudditi. Ma ella con quella intrepidezza, ch'è propria del sangue di Sauoia dopo alcune parole di ringraziamento scorse in vn'effortazione graue à quei Cavalieri,

*Remon-
stràza dell'
Infanta di
Sauoia V.
Regina.*

co' dire. Che facessero matura riflessione sopra l'intrapresa deliberatione di crollare il giogo del lor Prencipe legitimo, & al quale haueuano prestato il giuramento di fedeltà, per formarli vn Rè à lor capriccio; che conoscerebbero molto bene, ch'oltre l'infamia nella quale incorreuano sin d'allora appresso il Mondo di ribelli, e traditori; farebbono versati sempre in perpetui trauagli, e pericoli. Poiche doue hora detestauano qualche Ministro del Rè Cattolico; ne poteuano, ò voleuano soffrire qualche incarco: ne condursi la Nobiltà alle guerre; peggiori farebbono alla proua riusciti i Ministri Portughesi, ò del Duca di Braganza, & in infinito sarebbonsi moltiplicati gli aggrauij nello sostentamento d'vn Prencipe pouero, e nuouo nello Stato; ed il loro paese diuenuto sede della guerra, e campo di battaglia farebbe anche stato il Theatro di più funesti accidenti, e delle più deplorande miserie; mentre circonuallato da ogni parte dagli Stati del Rè Cattolico il Portogallo, non può non rimaner preda degli Esserciti Regij. E qual schermo esser per ritrouare vn Prencipe nuouo, ed intruso nello Stato, senza danari, e sroueduto d'agguerrite soldatesche, contro vn Monarca così possente, che da tante parti commodamente

può portare lo sforzo delle sue armi fin'alle mura di Lisbona

Si lamentassero di gratia con qual facilità lo conquistasse Filippo II.; e certo, che con felicità maggiore l'hauerrebbe recuperato Filippo IV. tantosto, che per vn momento respirasse da quella guerra, ch'egli di presente contro tutto'l Mondo sostentaua. Ne per ciò riponessero i principali fondamenti della sussistenza del Duca sopra le correnti debolezze della Spagna, ò sopra la presente buona fortuna della Francia. Non essendo così vacillante il suo Impero per qualche danno, che non possa rinuogorire con qualche prospero successo. Netrouarsi traugiara in maniera dall'armi la Casa d'Austria; che debba essere disprezzata da' Portughesi Restare tanti Regni, e Mondi fedeli; gli Eserciti non abbattuti; la Fortuna, ed i Cieli vendicatori; Altre volte ancora essersi veduta vacillante; e poco fa si rimirò la Francia in disperata salute. Potrebbe forse auuenire di questo Impero come de' Corpi, che si purgano, e si rimettono in migliore stato con le lunghe, e graui malattie, le quali rendono loro vna sanità più intiera, è più netta di quella, che loro era stata tolta. Lo splendore di questa Augustissima Casa hauer sofferti molti Ecclissi per vederli poco doppo più chiaro, e più brillante; e con più vino lume. Lubrica, fugace, sdegnosa sù sempre mai la Fortuna; ma quella della Francia in ogni tempo essersi dimostrata Francese. Anche quel Regno trouarsi implicato nelle proprie necessità; E se sembrano grandi hora quelle del Rè di Spagna; si ricordassero di gratia, che ne' secoli passati furono molto maggiori; e ch'essendo mutabile tutte le cose humane, ed incertissimi pe'll'ordinario gli effetti delle guerre; potrebbero di nouo tornare i tempi alle cose nostre fauoreuoli, & alle loro contrarij. Il Re di Francia, il Cardinale di Richilieu non poteua forse egli morire, & alterarsi in conseguenza il Regno? nel qual caso rimarebbero allora priui d'ogni soccorso da quelle parti i Portughesi. E in tutte le maniere non saprebbe la Francia per la lontananza sostentarli; i suoi aiuti da infieuarli ne' frapponimenti, & pause. Le forze d'vna Lega non saperli parimente quanto vacillino? Vn buon colpo in Alemagna capace di restituire la bilancia all'equilibrio. Non v'è cosa più lubrica della prosperità. Annibale con la battaglia di Canne abbattette in maniera le forze della Romana Republica, che per lui stette di non annichilarla; ma rotto da Scipione in vn giorno giuocò à perdita tutto quello, che haueua in diciot'anni guadagnato. E Filippo Secondo di gloriosa memoria con la battaglia di San Quintino costrinse la Francia ad humiliarsi sotto il rigore della sua spada, & a cederli tutti i trionfi, e tutte le conquiste guadagnate in cinquanta

quanta anni. E però per qualche aggrauio non douersi precipitare in vn' abisso di miserie. Come si comporta la sterilità della Terra, ò la souerchia pioggia, & gli altri accidenti di natura; così doueuano eglino tollerare l'auaritia, e l'insolenza de' Ministri d'vn buon Prencipe. Sarebbono vitij, fin che vi fossero huomini; ma ne anco questi continuoui, ricompensati con l'interstitio de' migliori. Se già non sperassero sotto vn pouero Duca di Braganza, godere più piaceuole, e pacifico Impero.

Dunque se à questa repentina risoluzione diede l'impulso qualche grauaime; promettere loro in fede di Principessa, che l'Rè n'abolirebbe non solo ogni memoria: ch'arzi alleggiarebbe il suo popolo da gl'incarichi suggeriti dalla violenza d'vn' estrema necessità; e restituirebbe la Nobiltà, ed il Regno nelle sue franchigie, e nel primiero splendore. Sapersi da lei, ch' à ciò inclinassebbe il Rè con ogni disposizione più benigna; affinché vna volta sfuggissero i suoi popoli quelle tante calamità, che sopra di loro erano in breue per diluuiare; e godessero i frutti, che si potrebbero all'incontro si largamente aspettare dall'ossequio. Considerassero vn poco quanti soggetti Portughesi venissero impiegati dal Rè nelle prime cariche della Monarchia, con le quali accumulano nelle loro case immensi thesori; e decorano con la magnificenza la Patria. La doue dal Duca di Braganza, che cosa voleuano prometterli, ò sperare? Si ponessero auanti gli occhi la deplorabile conditione de Catalani: Acciò seruisse loro di documento l'esempio dell'vna, e l'altra fortuna; à non volere più presto la disubbidienza con la rouina; che l'vbbidienza con la sicurezza. In numero troppo grande erano gli esempi, che loro dauano le rouine d'altri; senza andar cercando di fare in modo, ch'eglino hauessero à dare esempio altrui; Poiche non potrebbe mai à sufficienza deplorare le calamità, nelle quali s'andauano ad inuolgero; e che sarebbero il bersaglio di tutti gl'infortunij. Restituissero dunque se stessi alla ragione, e nel proprio douere; riferissero da parte sua al Duca di Braganza, ch'abbandonasse quello Scettro per pochi gioni datoli da alcuni pochi Fidalghi ad imprestito; con rendere quell'ossequio, che con solenne giuramento prestò al Rè nostro Signore; sicuro di riceuerne in concambio vn'ampio perdono, ed il premio d'vn pronto guiderdone.

Ma già era valicato il Rubicone per fare, che gli argomenti dell'In-

Non inchina la destra per suaione.

stanta trouassero ne gli animi loro la desiderata persuasione; e troppo sua Ristorica vi voleua per persuadere ad vn Prencipe di spogliarsi d'vn Mantto Reale. Onde i Fidalghi poco curando gli officij della

V. Re-

V. Regina, ò poco se ne fidando, non solo soddisfecero alle sue istanze, ma con nuovi spiriti molto più contumaci di prima risposero. A' gli estremi mali non poterli applicare, ch'extreme medicine; e che'l maggior danno, che fosse mai per riceuere il Portogallo, era quello, che di presente soffriua sotto il giogo Castigliano; le sue calamità giunte al colmo, che non riceueuano più aumento. Onde erano risoluti di continuare sin'all'ultimo spirito nella difesa della loro causa per conseruarsi in quella libertà sotto vn Rè naturale, ch'età da loro si giustamente desiderata: doppo essere usciti di quella seruitù; che fra tante miserie haueuano prima sotto vn dominio straniero si acerbamente sofferta. Che se altre volte la diuisione de' Portughesi, aperse al Rè Catolico il sentiere di soggiogare quel Regno; hoggidi la concordia escluderlo, e chiudergli le porte per l'auuenire al ritorno; capaci per se stessi alla resistenza, non flauante allora quando venisse auualorata dall'assistenza dell'armi Francesi, Olandesi, & altre interessate nella loro conseruatione; de' quali aiuti il dubitarne douer stimarsi sacrilegio. In fine trouarsi in Portogallo in necessità d'vn Rè simile da cercarsi non v'essendo; e da elegerli se la natura, e le leggi non glielo haueffero donato; à segno, che quando anche le legali sue pretensioni non li priuilegiassero; le sole virtù hauerlo partorito al Regnò. E così con memorabile esempio delle vicende humane si perse in otto giorni vn Regno senza darsi vn colpo di spada; e senza rimaner funestata questa sì gran rivolta, che con la morte di due, ò tre persone.

Descrittio
ne di Por-
togallo.

Non patì mai la Spagna tempeste, che più l'agitassero di questo; e già ondeggiava per ogni parte quel Regno di sommi pericoli; le ribellioni gareggiando in lacerarlo. Lo smembramento di Regno sì importante da quella Corona fece una gran breccia alla potenza della Casa d'Austria, minacciandola d'vn gran tracollo. Poiche il Regno di Portogallo apprezzato da Filippo II. per la più ricca, pretiosa, ed importante Perla della sua Corona è una parte della Spagna situata su la costa del Mare Oceano, di stesa verso l'Occidente di cento, e quindici leghe di costa, e di venticinque leghe verso Mezzo giorno. Al Settentrione riguarda il Reame di Galizia, e all'Oriente fronteggia le Prouincie Terragonesi, Betica, e Lusitania; poiche tutto il Portogallo non è compreso ne' confini della Lusitania, ne abbraccia tutta la Lusitania; agnato al Mezzogiorno dal Mare Oceano da quella parte, che scorre la costa d'Affrica. Ha di lunge cinque gradi, e mezzo dal Nort al Sud; comincia al Capo di S. Vincenzo all' 37. gradi pigliando qualche poco del 36. e termina quasi al 42. e mezzo, non lungi di Bayona di Vigo; stendendosi dal Sud Sud al Nort Nort, doue ciascu grado contiene 19. leghe, e mezzo; possedendone communemente 40. di larghezza.

Il Rè

Il Rè era in età di 37. anni. La sua taglia più, che mediore; l'habitudine del corpo quadrata, e bene proportionata in tutti i sui membri; di capelli neri; con barba tra il castagno, e biondo; la fronte grande; gli occhi bleffi; il naso Aquilino; la bocca modicore; il colore mischio di bianco, e vermiglio; l'amaniera modesta; la presenza aggraduole. Affetta una simplicità grande nel vestire; sobrio nel mangiare; hauendo questo motto in bocca, Ch'è proprio de' Grandi l'essere affabile; e ch'ogni veste li ricuopra; & ogni forte di viuanda gli nodrifca. Gode d'una buona sanità, se vna leggiera colica tal vo'ta non l'alterasse; hà cognizione di lettere; de'it'ssimo alla Musica, & alla Caccia. Costuma d'andar tardi à riposare, e di levarsi à buon'hora; non stimando alcun tempo peggio impiegato, che quello, che concede al sonno. E' agile, e grandemente disposto à segno, che hà trouato pochi, che l'auanzino nel corso; e veramente hà corso così bene, hà preso vna Corona. E' maritato nella sorella del Duca di Medina Sidonia della quale hà figliuoli Maschi, e femine.

In questa maniera il regno di Portogallo fra gli Stati, che possiede il Catolico non inferiore, per ricchezza, per potenza, e per opportunità di sito ad' alcun' altro, si sottrasse non solo dalla sua vbbidienza: ma venne con duplicato pregiudizio à giuntarsi à' suoi nemici; & à rinnuogire le loro forze. Et arò più graue per se stessa, e nella sua conseguenza à gli huomini di sensato giuditio sembraua questa perdita; quanto, che tiraua seco quella dell'Indie Orientali raccommodate alla fede di soggetti Portughesi; turbandosi non poco la nauigatione dell'Oceano, e dell'America; non senza manifesto pericolo delle Florie. E come il cuore languendo, la forza naturale dell'altre parti del Corpo diminuisce; così la debolezza della Spagna tiraua seco quella di tanti altri Regni. E come un solo di tali disordini metteua in grandissima confusione, e sconuolgimento la macchina intiera di tutto lo Stato; così di già malida tanti lati, e con tante piene spandendosi in Spagna, che pareua difficile di ritenerne più il corso; occasionauano cattiuu pronostichi della sua salute; e non v'era Principe, ne Stato benchè con stretti vincoli d'interesse, e d'affettione legato con la Casa d'Austria, che non principiasse non volgarmente à temere nell'apprensione della sua caduta.

Coditione pericolosa della Spagna.

Per meglio stabilirsi il nuouo Rè con l'altrei adherenze lo Scestro in mano spedì immediatamente suoi Ambasciatori in Francia, Inghilterra; & Olanda; oue particolarmente furono tramesse molte gioie di grandissimo prezzo per prouedere viuere, bastimenti, armi, munitioni, Vascelli, & Officiali. Indirzò ancora al Principato di Catalogna un suo parente con lettere credeniale, quale donesse seruire poi di suo Manifesto del seguente tenore.

Missione d'Ambasciatori.

Manifesto del Rè di Portogallo.

D. Giouanni IV. per la gratia di Dio Rè di Portogallo, d'Algarue,

garue, di qua, e di là dal Mare d'Affrica, e Signor di Guinea, della Conquista, Navigatione, e Comercio d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India &c. Faccio sapere à tutti quelli, questa mia lettera di credenza vedranno. Che hauendomi il Signor Iddio fatto gratia di restituirmi la Corona di questi miei Regni con acclamatione, e consenso di tutti tre gli Ordini, Nobili, Ecclesiastici, e Popolo; li quali per la morte del Signor D. Henrico mio Zio apparteneuano alla Serenissima Sign. D. Catherina mia Aua, che sia in gloria, figlia legittima del Sereniss. S. Infante D. Duar: e mio Bisauo, Fratello intiero, e legittimo del detto Signor D. Henrico; alla quale Signora D. Catherina mia Aua il Rè D. Filippo II. di Castiglia violentemente con l'armi, & altri ingiusti mezzi haueua vsurpati questi miei Regni; e nella stessa maniera con violenze erano stati ritenuti sin' hora al Serenissimo Signor Duca D. Theodosio mio Padre (che sia in Cielo) & à me dal Rè D. Filippo II. e dai suoi figlij, e Nepoti D. Filippo III. e D. Filippo IV. E riconoscendo io l'obbligo naturale, che tengo di conseruarli, e rimetterli in libertà, per' essere già tanto tempo oppressi dall'ingiuste vessationi, e molestie, che hanno patito sotto il tirannico gouerno Castigliano; rompendo le loro leggi, franchigie, e libertà, caricandoli di tributi, e impositioni illecite, & insopportabili; Doppo d'hauere accettato la restitutione de' medesimi Regni, & essere stato alli 15. di questo Mese di Decembre in questa Città di Lisbona publicamente, nella forma commune, con tutte le solite solennità giurato, acclamato, & vbbidito per loro Rè, e Signore, come anco nell'altre Città, Terre, e luoghi di detti Regni, e riacquistate le Fortezze, e Città delle presidiate di Castigliani; hò risoluto, e determinato di difendere col Diuino aiuto, e coll'armi il possesso reale, attuale, e legittimo, che d'essi Regni hò preso; e d'implorare in esequitione di sì giusta impresa l'assistenza, e fauore di tutti i Principi, Repubbliche, e Prouincie. E perche li naturali del Principato di Catalogna mossi dal loro noto valore, e costretti da simili tirannie, e vessationi, in difesa delle loro franchigie, e libertà hanno imbrandito partimente l'armi, e con esse si vanno liberando dal pesante giogo, che gli opprimeua; e perche similmente tra i Rè miei predecessori, e li Rè naturali della Corona d'Aragona è passata sempre stretta vnione d'affinità, & amicitia, & à me siano chiare le ragioni d'essa, e quelle, che m'obligano ad aiutare il sudetto Principato di Catalogna nell'essecutione di quanto hà intrapreso per la propria libertà, con certa speranza, ch'al presente debbano preualersi dell'occasione della restitutione seguita di questi miei Regni; Per-
ciò

ciò m'è parso d'inuiare al detto Principato D. Ignatio Mascharegnas mio carissimo Cugino, del quale; e per l'affinità del sangue, e per essere persona Ecclesiastica, e di mia particolare soddisfazione m'assicuro, che saprà rappresentare al detto Principato, e suoi Deputati in commune, e particolarmente alla Nobiltà, Ecclesiastici, e Popolo l'animo, e la deliberatione presa d'impiegare tutte le mie forze in loro difesa, per istabilire con sicurezza ciò che hanno intrapreso. Il quale D. Ignatio Mascharegnas costituisco mio certo Commissario da me spedito; raccomandandolo a' gli detti Stati, e Deputati loro in commune, & in particolare a' Nobili, Ecclesiastici, e Popolari, ch'a quanto da mia parte esporrà, e proporrà vogliamo dare intera credenza; promettendo, & obligandomi con la mia parola, e fede Reale d'adempire, & offeruare tutto ciò, ch'egli in mio nome capitolarà, aggiustarà, e proporrà sia ciò, ch'esser ti voglia; e di confermarlo, capitolarlo, & aggiustarlo di nouo nella forma, che più sarà stimata valida, e conueniente. E in testimonianza di ciò gli hò dato questa mia lettera patente di credenza, segnata, e sigillata col mio sigillo reale.

Data nella mia Città di Lisbona alli 19. del mese di Decemb.

Il Rè

Francesco di Lucena Segretario del Consiglio di S.M.

Con gran desiderio si letta la lettera, & udita l'Ambasciata, e la nuoua della riuolta di Portogallo da' sollevati Catalani per hauere compagnie delitti, e fare una sola causa, che fosse con le comuni forze difesa, e con gli esempj vincendouoli honestata. E per maggiormente animare i popoli, & i Principi nella difesa d'una querela nella quale non hesitassero punto su' l' merito della sua giustitia; fece publicare il Rè varie scritture, tra le quali come più bella hò trascelta la seguente, e dal Portoghese trapportata nell' Idioma Italiano.

Non v'è cosa tra i Mortali più esposta alla varietà della Fortuna, che gl'Imperij. Qualliuoglia accidente di Stato gl'inquieta; qual si sia mouimento publico gli discomponè: non altrimenti, che li Corpi Humani, e nascono, e cretcono, e muoiono, e soggiacciono vualmente a' trauaglij, afflittioni, e miserie, sotto le quali è constituita la caducità della vita. Gli esempj maestri dell'attioni humane accreditano questa verità; con che resta libera di causar' al Mondo horrore quello, che successe in Lisbona il 1. di Decembre dell'anno 1640. Caso, che quantunque sembri fatale, e di raro veduto nell'Europa; nondimeno tanto proueduto dalla prudenza.

denza , tanto predetto da' Sauij, da' serui di Dio, e tanto favorito dalla sua Diuina mano; che da tutti è giudicato mysterioso. E' verità, che senza vscire dalli Pyrenei trouiamo con minori cause morti Principi legittimi, & admessi bastardi in difesa comune della Patria, e della publica salute; che sono li rispetti più potenti dalli quali hanno origine queste mutationi. Non restarono d'essi esenti li Portughesi; perche tal volta per conseruare la Republica (tanto vale con essi loro l'amore della Patria) elessero Principe del suo sangue, che mostrò poi la verità di questa conuenienza, e che non v'è alcuna, che s'agguagli nelle Monarchie à godere di Rè Naturale, come Somme Bene deriuato dal Cielo; & approuato da Dio nel Deuteronomio. Furono perciò li Portughesi tanto amanti sempre de' suoi Principi, è tanto reciprocamente corrisposti; che più tosto si governauano come Padri, e figliuoli, che come Rè, e Vassalli; se bene aggiungeuano all'amore il rispetto; e l'adoratione all'vbbidienza, e con quell'armonia, e consonanza vincendeuole si bilanciauano, & cambiauano le sodiffattioni publiche con vguale vigilanza di rimedij. Perderono in questi vltimi Tempi l'Imperio prima, indi i favori del Dominio sotto Principi stranieri, & insieme quella confidenza scambieuoale; poiche dal grado di figli passarono à quello di Vassalli; e finalmente alla dura conditione di Schiaui. Con tutto ciò l'esquisitezza della loro vbbligatione li persuadeua, e conduceua à sopportare ingiurie, tacer aggrauij, e tollerare insolenze, e forse anche in disprezzo del proprio sangue, & in discredito del proprio honore co'l solo oggetto di non pregiudicare in minima parte alla fedeltà benchè affettamente, e per non poter' altrimenti promessa. Ma la pazienza humana ancora essa è circonscritta da' suoi limiti, li quali se vna volta si violentano, escono come fiume souerchiamente ripieno da gli argini; Così la sofferenza cambiò la dissimulatione in impeto, e l'vbbidienza diuenne disperatione della quale portaua, & con vna honoreuole temerità commossa quella nobiltà del Regno intraprese il rimedio de' danni publici, che patiuua; ammazzando di propria mano Michele di Vascontellos Segretario di Stato, il quale era il Ministro, che presentemente tiranneggiava, non per fondar'Imperij con sangue, che sempre sono poco durabili; non per odio, o vendetta particolare contro di lui; mà per sodisfare con la morte di colui allo sdegno del popolo, che con esclamatione la domandaua al Cielo per essere solleuato dalla sfrenata violenza con la quale quel Mostro di Fortuna l'opprimeua: all'incapacità, e dissolutezza del quale ha-

ucua

ueua il Rè Cattolico, ò per meglio dire il suo gran priuato, come confidente consignato vn maneggio publico, e domestico di questa Corona.

Assistea à quella di Castiglia in Madrid con vguale occupatione vn'altro suo coequale per non dire ritratto di costumi, chiamato Diego Xuares suo Genero, e Cognato, che per duplicare l'impegno di confidenza, che teneuano nella communicatione segreta dell'insolenze loro, duplicarono ancora la parentella. Huomo, che con destrezza, & artifizij haueua acquistata la gratia del Conte Duca, con più familiarità di quello, che conueniua alla sua reputatione; & essendo l'Aquedotto per doue correuano le nostre afflittioni, si fecero ambi (senza esserui ricorso humano, che lo remediasse) Signori dell'attioni del Prencipe in secondo luogo, che interpretarauano & essequiavano conforme la loro malitia, infestando l'orecchie Reali, & disseminando il veleno, che in se stessi preparauano per estinguere la nobiltà di Portogallo; & essendo traditori prima del Rè loro, e poi della propria Patria si posero in posto di non lasciare alcun marmo Portugheze in cui non s'improntassero tirannidi: Furono tante, e di così mala qualità, che giunsero à gli Altari, perche la malitia licentiosa con il fauore, che gli dauano riceuette forza, e credito di maniera, che s'arrischiò con varij pretesti à profanarli. Giunsero le Censure Ecclesiastiche (armi formidabili ad ogni Cattolico, perche partecipano della diuinità) ad essere ociose, ò passatempo de' tribunali, solo per sostentare cause, c'haueuano dilarate, facendo astutamente negotio publico cid, ch'era interesse particolare; dalche nacquero tanti interdetti così inuiluppati, e tanti intrichi nella coscienza, e tante opinioni, che vi fù necessaria tutta la pietà Christiana; c'hà professato, fin dalla sua origine la natione Portugheze per non oscurarla.

Patì similmente la Giustitia commutatiua, e distributiua ridotte si vendibili con l'auttorità, e sigillo Reale, ch'è l'ultimo delle fattiche publiche, perche quando la Maestà giunge à termine di corrompersi con danari arriuua ancora ad vna permissione di peccare, e vende la libertà alli cattiuu, contro i quali s'armano di pena le sacrosante leggi per raffrenarli, come s'adornano di premio per coronarne i buoni. Questi due Poli, sopra i quali si stabilisce, e ferma la duratione d'vn Imperio, mancarono di maniera, che li virtuosi, i fauij, i valorosi, gli honorati (come gente ritirata, e d'ordinario pouera) che sono le colonne de' Regni, e li veri creditori delle gratie del Prencipe, haueuano molte volte per rescritto il castigo, l'inuidia, ò l'abborrimento.

Final-

Finalmente delli tre Stati, l'Ecclesiastico afflitto dallà Simonia; il nobile dal dishonore; & il plebeo dalle grauezze, & tutti da' tributi, giunsero all'ultima disperatione doppo l'hauere auuertito il Rè di quello, che passaua, e manifestata questa verità con capitoli sottoscritti. Modi però sempre infauti ad vn Rè, cui l'adulatione, e l'inganno habbian chiuso il varco dell'orecchio.

Irritata così la Giustitia Diuina da tante offese permesse in vn Regno (che si può giustamente chiamar Apostolico, poiche trà tutti quelli d'Europa fù eletto da Dio per piantare il Vangelo nelle parti più remote del Mondo, essendo sino dalla sua creatione Miracoloso) piouè gastigi sopra li miserabili Portughesi, perdendo la maggior parte de gli acquisti loro comprati à prezzo di sangue, e finalmente le vite, l'honore, e le facultà, ne' donatiui, gabelle, e tributi, che furono tanti, e tanto varij, e tanto reiterati, e pesanti, che posso affermare, che in numero essi soli di questo dominio eccedeuano quanti mai (vnendoli tutti) posero tutti li signori Rè di Portogallo, non essendoui paragone alcuno sì nell'imposutione, come nell'essatione, poiche tutto si faceua con eccesso di rigore.

Sotto pretesto di ritrouare qualche espediente chiamò la Maestà di Filippo IV. l'anno 1638. li Prelati, e prime persone del Regno, & agiunti in Madrid, quando si prometteuano fauori co' quali sogliono i Rè obligarsi gente di questa qualità per trarne autorità, e seruigio; li trattò di maniera, che li trattenne molti giorni prima, che loro comunicasse la cagione, per la quale erano stati conuocati: ritenendo così i Prelati lontani dalle residenze loro (che sono di ragione Diuina) contro i Decreti de' Consilij, Breui Apostolici, e Monitori di sua Santità. Alla fine doppo molti mesi li pose in vn giorno, & in vn' hora con molta indecenza a' piedi de' Ministri Castigliani, come se fossero stati rei, esaminandoli di colpe altrui, le quali poi ridussero à proprie: facendo Sacramento della diligenza, & negotiatione, & in atto publico auanti la Porpora di tre Cardinali nella stanza del Conte Duca gli lessero la sentenza, che à voto commune della Monarchia scandalizata con tal dimostratione offese generalmente tutti, e come se fosse delitto la pronta obediencia, che hebbero questi Ministri, così gli afflissero con pene, e bando dalle loro case, e Patria senza distintione d'età, ne di seruitij mostrando diffidenza della fedeltà di tutti; infamando la Nobiltà per cagione dell'ammutinamenti; che l'anno auanti 1637. erano accaduti
nella

nella Città d'Euora, che pure non era stato altro, ch'vna voce popolare, ò vn'auido, che'l Cielo diede à questo Regno, accioche intendesse quello, ch'andaua preparando, e determinaua d'oprare in suo beneficio, e rimedio. Et accecati i Castigliani in questa persecutione frà i discorsi, e le Consulte, fra le Croniche, & in bocca del priuato, e de' suoi confidenti non si daua altro titolo a' Portoghesi, che di Traditori; quantunque sia nazione fedelissima a' suoi Principi legittimi; procurando in questa guisa di renderla non solo sospetta al Rè, & al Mondo: ma di estermine questo Rogno, riducendolo à Prouincia, e suenandolo prima di qu' poco danaro, che gli restaua, indi cauandone la gente naturale con reiterate leuate, per popolarlo poi di stranieri; violando à questo fine i Priuilegij, e fori, e uon lasciando cosa alcuna nel suo antico essere.

Affidati costoro dalla nostra sofferenza, & offesi dalla nostra pazienza, chi li raffrenaua da quella rouina, che desiderauano di noi (poiche tutte le cose faceuano à questo fine) non sospendendo però la sferza con l'occasione, che li Nobilissimi, e valorosi Catalani presero l'armi à giusta difesa de' loro priuilegij, e persone, vollero concludere i loro disegni di perdere le cose nostre; che per ciò la Maestà Cattolica chiamò con lettere affettuose tutta la Nobiltà, accioche passasse ad assisterle all'impresa, che pubblicò di volere fare contro quel Principato con grandi esserciti; & in questo modo sbandirne dalla nostra Patria, e famiglie, essendo certo, che prima perderemo le vite, ch'andare al soccorso di chi s'opponnea all'intentione di così gloriosa nazione, & ad attione così segnalata; la quale hebbe sempre la Portoghese in grado di fratellanza, e corrispondenza: dandogli Principi, e riceuendo Principesse. E questa intentione appare nelle lettere, che si sono trouate nella Segreteria di Michiele di Vasconcelos, come consta ancora di molte altre persecutioni, che si preparauano ad affesa dell'honore, sicurezza, valore, e fortuna de' nostri naturali.

Si svegliarono adunque dal profondo letargo, nel quale stauano sepolti: forse mossi dalla voce di Dio, ch' in quel giorno, che si eseguì questa deliberatione essortaua non senza mistero dello Spirito Santo li fedeli per bocca dell' Apostolo San Paolo, che dicena; essere già l'hora, che si svegliassero per riceuere il Rè de' Rè, che doueuano comparire il giorno seguente per fare il giudicio vniuersale delle genti precedente l'abo-

minazione dell' Antichristo ; che in parte erano molto somiglianti à quelle , che noi patiuamo per mano d' altri Ministri Infernali instrumenti di tanta rouina.

Deliberati dico li Cauallieri effecutori della destinata morte, che non furono più di quaranta , salirono nel Palazzo facendo vna breue oratione alla Signora Principessa , Duchessa di Mantoua V. Regina di Portogallo , con tutto il rispetto , e veneratione , che si deue al suo sangue , e virtù ; le proposero , ch' era stato acclamato Rè D. Giouanni Otrauo Duca di Braganza , Nipote della Signora D. Catherina succeditrice legitima di questo Regno per essere figliola dell' Infante D. Duarte , figlio del Rè D. Emanuele : e tanto per questa ragione infallibile , quanto per esser' egli Prencipe di gran meriti , d' età di trentasette anni , con tre figli (che sono la fortificatione de gl' Imperij) valoroso , giusto , liberale , e così poco ambizioso , ch' era stato quasi per forza assonto alla Corona , quantunque sua per tanti titoli , e ragioni ; che più tosto deuesichiamare restititione , che consegna.

Pigliò subito la voce il Popolo : & gli altri Stati elessero gouernatori nell' interim , che si auisasse il Rè , che si trouaua all' hora in Villa Viciosa stanza ordinaria di quei Prencipi. Qui si conobbe , ch' era il braccio di Dio quello , che incaminaua questo Regno , perche essendo per l' ordinario simili reuolutioni origine de' mali , & occasione d' infinite morti , poiche ogn' vno procura quella del suo nemico : solo con quella del Segretario si quietò la Città tutta di maniera , che nello spatio di due hore non si trouò artigiano , che lasciasse la sua bottega , trouandosi sicuti li piccioli trà li grandi , e li poueri trà li ricchi , li Plebei trà Cauallieri , & à questi vna vnione (marauigliosa , e nuoua trà Portughesi) così grande , che molti inimici si reconciliarono nel giubilo di quel successo. Vn' altro caso al mio parere miracoloso diede forza alla misteriosa acclamazione di tutti vnanimi , e costanti , che successe all' Arciuescouo di Lisbona Prelato di molta sodisfattione , virtu , lettere , e qualità : & fù , ch' andando il Magistrato della Città ad incontrare il nuouo Rè , escendo a' piedi con la Croce Metropolitana auanti , com' è costume : nel passare la Heremità di S. Antonio , Santo Portughesi , e naturale di Lisbona , implorando il suo aiuto si schiodò il braccio destro del Christo , ch' era nell' alto della Croce , & inchinandolo di sorte , che ogn' vnc il giudicò essere cosa sournaturale , &

Vn Pronostico della protezione, che Dio disponeua d'hauere di questo Regno con darli, e restituirli il Prencipe naturale, con tutte le qualità, che si riceuono per reformatione dello Stato, nel quale si trouauano li Portughesi, i quali non solo nella vnione, c'hanno offeruata negli accidenti di questa deliberatione; ma nell' offeruatione del segreto, con il quale si è effeguito il trattato, che per molti giorni è durato, & passato in molte persone, e donne ancora, le quali sogliono essere le strade per le quali male s'incaminano simili disegni; onde è certo, che mostra esserui in questo caso cause superiori; aggiungendo à questo l'acclamatione generale con la quale è stato il Rè aprouato per tutto il Regno senza distintione di conditione di gente, sesso, o d'erà rendendosi tutto in meno d'otto giorni senza alcuna contradditione, anzi con tanta quietezza, che tutti ad alta voce dauano segno d'allegrezza non ordinaria; gouernata con tanta compositione, costanza, e modestia, che in ogni parte si dimostraua il successo misterioso, & incaminato per l'istesso Dio.

Quello è senza dubbio (ò Portughesi) quello, che dichiara per la seconda volta per nostro Rè vn Prencipe, che deue essere il transunto del vero, ch'è Christo, come furono molti de' suoi predecessori descendenti dal Santo, e glorioso Rè D. Alfonso Henriquez, che Dio nominò per primo Rè di questo Regno; e pare colà nel Cielo domandasse l'esseccutione della promessa, che Sua Diuina Maestà gli fece nell' apparitione miracolosa nel campo d'Ourique; ponendo gli occhi della sua misericordia nella decimasesta generatione, che si verifica nella linea masculina del nostro Rè, quando più le genti la considerauano estinta, & oppressa, Mostrossi ancora, che l'effetto d'essa fosse in ordine all' intercessione del glorioso Rè, poiche nel medesimo giorno, nel quale passò alla fruitione della vita eterna, che fu quello di San Nicolò, entrò pur'anco questo Prencipe al possesso del suo dominio; opere tutte di Dio, che manifestano chiaramente di fauorire questa causa, tanto sua come delli Portughesi; e se gli è per noi; chi farà dimando io contro di noi?

O' Rè Cattolico di Castiglia, Rè grande nel nome, e nella Monarchia date licenza à Portogallo, che con ogni sommissione, che si deue alla vostra Corona, vi domandi, e supplichi, ch' vna, e più volte ponderiate, che le Parche della vostra gran-

dezza furono peccati ; poiche questi sono quelli , che mutano Stati, diuidono le Signorie, e rouinano gl'Imperij. Così disse lo Spirito Santo la cui verità è infallibile. Voi medesimo Signore, sete stato il maggior'inimico, c'habbiate hauuto nel vostro Reame ; niuno è durabile senza Dio, Pietà, e Giusticia ; tanta guerra contro Cattolici ; tanta interpretatione nelli suoi mandati ; tanti pretesti politici ; tanti, e così diuersi dettami nelli decreti pubblici ; tanta oppressione, e tristezza nelli buoni ; tanta effaltatione, e superbia ne' cattiuu ; e finalmen'e tanto numero di cattiuu successi originati per queste cose in che doueuan terminare ? Sopra tutto posseder Prouincie, e Regni altrui con titolo di conuenienza non di ragione.

Diuisa la ragione delle genti, li Dominij, e poi li popoli all' hora, ch'elelsero li suoi Principi particolari, per essere gouernati con pace, e giusticia approuando questa distinctione. Non furono mai le Monarchie grandi acquistate con gli altrui Stati, durabili : Ma Dio fece della Tirannide propria, che gli aggregò, instrumento per diuiderle ; e castigò la superbia di chi non lo riconobbe per Signore del tutto, e non istinò, che dalla di lui mano dependono gl'Imperij ; ma si burlò dell' Vniuerso. In questa guisa habbiamo visto rouinare le potenze maggiori del Mondo ; facile fù il moto d'vna pietra, e delicata la voce d'vn pastorello fanciullo costituito da Dio per liberare dal Tiranno il suo Popolo, e dalla seruitù nella quale era stato tanti anni. Quasi la medesima patì sessanta anni il Regno di Portogallo sotto il Dominio despotico di Castiglia. La Maestà del Rè D. Filippo il prudente vostro Auo, ponendo il diritto nell' armi, e la giusticia nella forza souuertendo con promesse, e con doni gli animi de' Portoghesi caduti sotto la perdita del suo Rè, e sottrahendosi dal giudicio contentioso, al quale fù citato legittimamente dal Rè Cardinale D. Henrico, insieme con altri oppositori, & in questa maniera volendo essere parte, giudice, & arbitro, si fece Signore di questi Regni con la spada in mano, vsando ogni violenza, p' gliandone il possesso con l'armi, come più potente, e dando per giustificatione apparente il parere de' suoi letterati, che giudicarono poter come Principe supremo valersi della propria autorità, senza l'intueruo d'altro giudicio, al quale non era soggetto. Questa ragione medesima (ò Rè Cattolico) fauorisce la causa presente del Sereniss. Rè D. Giouanui nostro Signore ; e poiche tiene in fauore delle

delle sue ragioni li voti delli maggiori Theologi, e Giuriconsulti della Spagna, può ancor' egli vguualmente pigliare il possesso di questi Regni per mezzo della forza, & autorità propria (anco in pretensione non decisa) come deliberò vostro Auo, facendosi la strada con l'armi della forza prestatagli all' hora dalla Castiglia, alla cui potenza cesse la Real Casa di Portogallo, come quella, ch' era meno possente; protestando però sempre la verità della sua Giustitia riconosciuta, & approuata da tutti li Principi, che si mostrarono neutrali in quella occasione.

E' più chiaro del Sole, che la ragione con la quale la Serenissima Signora D. Catherina rappresentaua la persona, e sesso del Signor D. Duarte suo Padre (come si può vedere nelli consulti, che furono stampati sopra questa causa) dalla cui origine entra la successione del nostro Rè; le vostre armi solo oscurarono queste ragioni; ma come vostro Auo cominciò à possedere con mala fede, non si poteua mai nelli heredi di lui purgare questo vizio, ancorche li Regni fossero capaci di prescrizione (cosa affatto negata dalla Legge,) perche sempre li Signori della Casa di Braganza protestarono della loro giustitia nel modo, che poteuano, e che gli era permesso dal timore, e ruerenza de' sudditi. Vi sono in essere anco lettere del Signor Rè D. Filippo II. nelle quali confessa il pensiero, c'haueua della giurisdittione di sua Germana, e gli ordini, che mandaua alli suoi Ambasciatori, accioche si rallegrassero feco in caso, che'l Signor Rè Cardinale suo Zio, la dichiarasse per sua herede, come tante volte deliberato haurebbe; ma le minaccie di Castiglia aiutarono la irresoluzione di lui accioche gouernandosi con l'ambitione di qualche suo Priuato (che sempre legano i Padroni con i proprij interessi) mancasse ad obligatione così pccisa; potendo più li rispetti, che la ragione, e ponendo nella decisione dell' armi (di cui è proprio il fauorire nella maggior fortuna i più potenti) il corso della giustitia di sua Nipote, e la conuenienza publica, e particolare di questo Regno.

Ne poteuano dare al Rè Filippo Secondo giurisdittione alcuna quei gouernatori nella sentenza, che con tante nullità, in Territorio alieno, con violenza, e senza hauere giurisdittione publicarono in Ayamonte luogo di Castiglia al fianco d'vn' Essercito numeroso, ch'era l'Auuocato di questa causa, quello, ch' vltimamente la decise in vostro fauore (ò Rè Cattolico) contra quello, che stabilirono le Corti, che'l Signor Rè D. Alfonso

L ; Enri;

Enriquez celebrò in Lamego di commune consenso delli Stati, escludendo dalla successione del Regno tutti i Principi Forestieri, e vincolandola di maniera ne' naturali, che in niun' uento passasse in altri. In che poteuano fare giuridicamente per essere Primogenitura disposta con queste clausole, & vocationi instituita de' beni, che li Portughesi acquistarono con il proprio braccio dalle mani de' gl' Infedeli, che come possessori ingiusti s'erano usurpato.

Hora essendo voi (ò Rè Cattolico) straniero di questo Regno, come potete voi nominarvene Rè, e non restituirlo al suo Padrone? L'usurpare gli Stati fù sempre massima perniciosà; se sete Grande, sarete maggiore con questo atto di restituzione; L'Inuitto Imperatore Carlo V. vostro Bisauo mostrò al Mondo, che vn' animo grande è capace di rinonciare gl' Imperij grandi; e se rinontidò li proprij, c' hauerebbe fatto degli altri; il trasferirli à i figliuoli non è considerabile, perche tra i Principi la maggior affinità, e consanguinità è quella della conuenienza; e la vostra conuenienza ricerca, che conseruiate gli Stati Patrimoniali, e non diuertire voi stesso all'acquisto de' gli altrui; perche se hoggi vi occuparete in guerra così vicina, e quasi che Ciuile, e per consequenza più sanguinosa: come potrete attendere alle più remore? Intencarete di conseruarui il tutto, e voglia Dio che non vi trouiate senza niente. E' prudenza di Stato l'accommodarsi a' tempi, e molto maggiore conoscere, che l'ira di Dio non si placa in altro modo, che rassignandosi à quello, che S. D. M. dispone. Già vedete la sua spada sfoderata contro li vostri Stati. Consultate i vostri interessi non solo come Politico, ma come Christiano, & anco per vtile de' vostri Castigliani.

Si sono trouati Rè nella Spagna prudentissimi, che hanno conosciuto non essere conueniente l'vnire tutti li Regni di questa gran Prouincia sotto vn solo Monarca, onde li diuisero, e ne costituirono varij Principi differenti. Era la Spagna all' hora molto più potente di quello, c' hoggi si mostra contro il nemico commune della Chiesa Cattolica. La vostra potenza diffusa, e disunita in molte Prouincie si è infiacchita, perche ha diuisa la possanza di cui è proprio l'essere più forte, quanto più vnita. Pesate le vostre forze, e saprete d'essere grande sbandendo da voi l'ambitione, come fecero Augusto, e Traiano all' Imperio per farlo durabile. Se lasciate Portugallo al suo Rè, non

cau-

causarete inuidia, ne gelosia ne' Principi maggiori, che d'ordinario contendono sopra la grandezza. Hauerete Rè Confederati, & Amici; Matrimonij per vostri figlioli; & i vostri Vassalli di Castiglia haueranno vna Casa di rifugio, doue si potranno riparare dalle cariche intollerabili, che gli affliggono.

E sino à quando (ò natione imperiosa) hauete voi da sopportare, con pazienza co'l disordinata vn giogo sì pesante? lo scuoterlo per riposare, ò migliorare di conditione non è atto d'infedeltà, ma di ragione. Considerate le moti, che n'hauete, e procurarete d'essere non meno vicini, che compagni de' Portoghesi. Infino à tanto, che queste due nationi vissero disunite, e con i Principi loro naturali, li vostri Rè vi conosceuano; e questo è il maggior bene de' Vassalli; essi haueuano bisogno del vostro valore, e lo premiauano; nell' vnione con Portogallo haueate perduto il fauore, e la intercessione per li vostri figlioli, & haueate perduto vn Rè, che pur era Spagnuolo, il quale quasi che dentro delle vostre Case vi soccorrea, e rintuzzaua i colpi d'vn Monarca quall' hora si sdegnasse. Hoggi vi offeriamo lo stesso, e con maggiore sussceratezza, poiche ne immaginiamo lo Stato nel quale vi trouate, e poueri, e miserabili, oppressi, senza gente, senza danaro, e spopolati; e benche siate all'estremo, non sono però terminati i tributi, ne le grauezze, & hora più che mai conuerrà, che si rinforzino, e raddoppino à vostro precipitio; & essendo scorticati doppo tante tolture darete sangue in vece di lana. Non si trouerà termine a' donatiui qualunque volta vi esponerete ad vna guerra così ingiusta, la quale si farà dentro de' vostri confini se vorrete impedirne il godimento della nostra pace, che habbiamo col nostro nuouo Rè degno d'Imperij più grandi per le sue rare virtù, a' cui piedi stiamo tutti vniti non solo nel vigore del giuramento di fedeltà prestatogli; ma con vn' altro più tenace de' gli animi, e de' cuori per dare le vite nostre in sua difesa, e per la comune salute della nostra Patria, in cui seruigio fù sempre glorioso il morire; e tanto più vigorosamente questa volta intraprendiamo con honorata impresa, quanto, ch'abbondiamo di gente, d'oro, e d'amici, e confidiamo in quel Dio, di cui trattiamo la causa, che ne uiciremo gloriosi non meno di quello, che vi siamo entrati. Questa impresa è non meno vostra, che di Portogallo; poiche haueranno li Rè da conoscere, che lo Sceptro loro gli è dato per regnare, e non per distruggere; che sono amministratori, e non Signori della Republica;

che la religiosa osservazione de' giuramenti , l'osservanza delle leggi , e'l compimento della Giustizia , de' privilegj sino contratti , & obligationi ; che legano vguualmente il Principe anchorche supremo , & il suddito , il quale è sciolto dall' obbligo dell' osservanza quall' hora , che'l suo Signore si staga dalle promesse e dall' incombenze.

Fù il Signor Rè D. Filippo IV. quello , che si flegò da tutti i nostri fori , libertà , ragioni , privilegj , leggi , e costumi , violando il giuramento , e le immunità de' Decreti delle Corti Reali , imponendo tributi senza conuocare di nuouo i Parlamenti , e senza alcuna legittima autorità , professando di potere assolutamente à sua voglia , & estimando sua Regaglia quello , ch' era mancamento di giurisdittione , e contro quello , che sempre hanno vsato li Rè nostri ; onde il Regno rimane in libertà , e capace di potersi eleggere vn Rè , come hà fatto del Rè D. Giouanni ; e però se pur anco si dubitasse (il che non si può con ragione ponere in disputa) della ragione hereditaria , ci resterebbe anco Rè per electione , e dichiarazione fatta da' Popoli . E questo fù il modo primitiuo vsato dalle Republiche , le quali nominarono il Principe à solo fine di conseruarsi , e difendersi da coloro , che tentassero d'opprimerle , e tiranneggiarle . Tali , e tante adunque sono le ragioni di Giustizia , di Pietà , e di Conuenienza per tutta la Christianità , che danno vigore alle pretenzioni così giustificate , c'hanno mosso Portogallo ad acclamare vn Rè naturale , e legittimo herede della Corona , cui presti Iddio le sue gratie , gouerni , e deffenda dalle miserie , che tanti anni fà patisce . E mentre , che Dio mostra di fauorirlo con tante merauiglie , chi potrà dubitare (ò Beatissimo Padre ,) che li foccorsi , e la benedittione Apostolica della Santità Vostra non siano i primi aiuti , che gli assistano ? Gli antecessori vostri dichiararono sempre Primogeniro della Chiesa Romana il Regno di Portogallo , essendo li suoi Rè naturali tanto pronti nell' vbidienza con la quale riuersiscono cotesta Santa Sede , e custodiscono hoggi tanta gregge Christiana , che vi s'inchina , e riconosce per Sommo Pastore infino dall' Asia , dall' Africa , e dall' America , non che in Europa . L'hauerui Iddio dati tanti anni di vita , e di Pontificato , è stato per preferuarui all' aiuto del Serenissimo Rè D. Giouanni al quale Iddio conceda il colmo delle felicità . Furono sempre gli antecessori vostri Padri beneuoli de' nostri Principi , onde speriamo , che voi sarete lo stesso in que-

sta

sta occasione, e che non mancarete à chi merita per sua fedeltà, e prontezza di riuerire, & vbbidire a' vostri comandi.

Lo stesso si promette Portogallo dalla vostra Magnificenza, e grandezza, ò Serenissimi Rè d'Europa, Clarissime Republiche, Illustri Potentati. Questa è causa, ch' à tutti appartiene il difenderla. Vn Regno angustiato, vn Rè restituito se n'entra per le vostre porte, e vi richiede, ch' approuiate vn' atto così giusto. La Giustificatione è notoria; e benchè il potere del Rè Cattolico sia grande; è nondimeno molto maggiore quello di Dio, che si mostra in questa attione così fauoreuole a' Portughesi, che non solo dà loro l'animo, mà anco gli assicura. Le corrispondenze, e amicitie de' Monarchi grandi furono sempre misurate co' suoi interessi, e per questa causa sospettose; bastante esperienza tenete con quella di Castiglia con le guerre con le quali tiene alterato il Mondo. La sicurezza, e compositione, che mai hauete ritrouata ne' suoi Porti vi offeriamo noi nelli nostri con libero commercio, la confederatione sicura, gli commodi grandi, le cortesie duplicate, allegeriti i dacij, ch' erano imposti insopportabili alle vostre mercantie, le oppressioni, che faceua alle vostre persone con le leggi del contrabando, l'ingiustitia con la quale i di lui Ministri violauano tal volta le leggi dell' hospitalità; e dell'amicitia, che li Serenissimi Rè antichi di Portogallo teneuano con le vostre Corone stabilita con tanti vincoli di sangue, & vnioni. Hauete vn Rè per amico, per fratello, per compagno, figliuolo, e Signore de la Casa di Braganza, Madre, e produttrice di quanti Imperatori, Rè, Principi, e Potentati sono in Europa; egli vi offerisce vn Cuore schietto, vna ferma volontà di corrispondenza non minore di quella de' suoi antecessori. Vostri furono sempre li nostri Porti, li Vasselli, l'honore, e la fertilità di quelli. Soccoretene, ò Principi, poiché il Leone nelle cui branche perisce la nostra Giustitia è mortale, & ancora, che sembri vn Rè potente, non è però tanto, ch' arriui al Cielo per disporre di tutte le cose à suo arbitrio. Dio è il solo Omnipotente. Rè de' Rè, il Santo, il Giusto, il Signor degli Esserciti, e che finalmente dona li Regni, e riparte le vittorie come le piace.

Le risposte fatte da' Spagnuoli alle pretese ragioni di Braganza si vedranno più à basso doue si trasserà del Vescono di Lamego, mentre per hora basta registrar la seguente.

Già si foudauano le pretenzioni del Duca di Braganza sopra il Regno di Portogallo nella descendenza da Catarina figliuola di Odoardo del Rè Emanuele primo di quel nome, e X I V. di quel Regno.

*Brace es-
furazione
dell'eragio
ni del Du-
ca di Bra-
ganza sopra
il Regno
di Porto-
gallo.*

Regno. Vi s'aggiunge di nuouo l'electione seguita nella persona del presente Duca di Braganza il Rè di quel Regno. Risoluzione temeraria, non hauendo fondamento alcuno di ragione; ma di sola, e mera rebellion. Per li sopradetti capi della descendenza di Catarina, parrà à chi non penetra più oltre esser' il detto Duca Legittimo, e vero Rè di Portogallo; ma chi sarà informato conoscerà il vero, e quanto sia detestabile l'ardimento, che hà hauuto il Duca nell' accettare l'acclamatione del popolo. Non è certo cosa più contraria al giusto, & alla verità, che lasciarsi lusingare da così false apparenze; e cominciando dal primo, bisogna sapere (tralasciando però Catarina Medici Regina di Francia, e D. Antonio figliuolo bastardo il Lodouico fratello di Odoardo,) che tutti gli altri pretendenti nella successione di quel Regno stabiliano le loro ragioni doppo la morte del Rè Sebastiano, veggendo Henrico in stato di non hauer successore nell' origine da Emanuele. Questo tra gli altri figliuoli hebbe Giouanni, che gli successe nel Regno, e fù Auolo del Rè D. Sebastiano; Isabella moglie di Carlo V, e Madre di Filippo secondo; Beatrice moglie di Carlo III. Duca di Sauoia; Odoardo Parre di Maria, e di Catarina maritate vna ad Alessandro Farnese Duca di Parma, e l'altra à Giouanni Duca di Braganza, e fù la minore; & i sudetti Ludouico, & Henrico, che fù Cardinale, & vltimo Rè di quella stirpe. Concorrendo adunque alla successione in quel Regno le femine in mancamento di Maschi, & i loro descendenti (furono molto bene bilanciate nelle più celebri Vniuersità d'Europa, e da i più dotti di quel tempo) le ragioni di ciascuno, mentae pure anche viceua Henrico Cardinale, e Rè. Le pretensioni di Sauoia restarono facilmente superate dalle ragioni del Rè Filippo, essendo egli figliuolo d'Isabella, ch' era la maggiore come pure maggior' era ancora lui d'età del Principe di Sauoia. Quelle per parte delle figliuole d'Odoardo, poteuano parere per la medema ragione fauoreuoli al Principe di Parma, & escludere la moglie del Duca di Braganza. Rimaneuano con tutto ciò ambedue apertamente inferiori alle ragioni del Rè Filippo, essendo egli Maschio, & in egual grado delle figliuole d'Odoardo, congiunto all' vltimo Rè. Per questa, & altre ragioni note presso à gli Historici, si conosceua manifestamente, che la giustitia inclinaua à fauore del Rè Filippo.

Per la mala corrispondenza, che passaua però frà Castigliani, e Portughesi non si venne mai alla dichiarazione del successore non ostante, ch' in apparenza si dimostrasse il Rè Henrico desideroso di voler

voler decidere questa lite à fauore dell'istesso Rè, quantunque da principio l'inclinasse l'affettione à Catarina moglie del Duca di Braganza. Dalla dilatione di questo giudicio nel quale non volle comparire il Rè Filippo, come troppo pregiudiciale alla sua dignità, & alle sue ragioni, e dal modo di trattare conosceua benissimo la poca volontà de' Portughesi di soggiacere all' Imperio di lui; perciò prudentemente, sicome non mancò di propalare al Mondo le sue validissime ragioni; riuolse l'animo ancora à fare qualche apparato di guerra, la quale suol' essere il supremo Giudice delle liti fra i Principi nelle materie di Stato importantissime. Il successo ne manifesta la necessità; poiche morto Henrico auanti si determinasse cosa alcuna, e senza hauere alcun riguardo alle ragioni de' Pretendenti, i Portughesi elessero per lor Rè Don Antonio già giudicato inhabile per esser bastardo. Questa nouità, e la poca corrispondenza trouata nell' Portughesi doppo la morte d'Henrico sforzò il Rè Filippo à non lasciar dormire le sue armi già preparate per acquistare con la forza quello, che la ragione gli concedeuas, e che' da' sollevati gli veniuu impedito. Onde con verità si può dire, che'l Rè Filippo conobbe i Portughesi prima ribelli, che suditi. Da che ne segue la consegnenza, che non solo per successione hereditaria, ma iure belli ancora il legittimo, e pacifico possesso di quel Regno s'appartiene al Rè Cattolico, e tanto più vengono fortificate le ragioni di Sua Maestà, per hauerne goduto l'assoluto Dominio per lo spatio di circa sessant'anni, e per hauerne ancora col sopradetto acquisto giusto assicurato gli altri suoi Regni; Titolo qualificatissimo per occupare le Fortezze, e le Città de' Nemici.

E se così è, com' è verissimo, in qual maniera si potrà valere il Duca di Braganza del secondo titolo d'essere stato eletto Rè in Portogallo?

I Regni ò sono elettuiui, ò Hereditarij? Portogallo, è Hereditario certo; non può adunque il popolo se non con fellonia, & infame nota di Lesa Maestà disporne. Qualsiuoglia dispositione, è nulla, e mera ribellione; chi possiede l'altrui contro la volontà del Padrone, lo rubba; sono però Ladri honorati quelli, che pigliano i Regni, li Stati; & i Sommisti pare, che non ne facino scrupolo, e che per ciò vn Eminentissimo non fosse ammesso in Parnaso; ma non lo fanno perche non fanno, che pena gli corrisponda; ouero perche essendo cosa tant' ingiusta, & iniqua non si giudica possibile, come fece Licurgo del Parricidio: E quando bene (cosa, che
non

non si può ne deue presumere) hauesse il Rè Cattolico gouernato tirannicamente, non gli può esser negata l'obediienza; ne meno può il Tiranno solo di Gouerno esser ucciso da i sudditi. Il che fù deffinito in vn Concilio. Innosservanza de' Priuilegij non si può addurre: hauendo quelli hauuto origine dalla sola liberalità di Filippo II. Auuertischino i Prencipi di sradicare dalla mente de' Vassalli il contrario parere; pessimo mostro per la destruttione della loro autorità; ne si lasci persuadere alcuno, che sia bene si diminuischino le forze di Spagna; poiche non può fortire se non con accrescerle ad altri se non peggiori, almeno non migliori; ne deuono i buoni applaudere l'ingiusto. Sono esempj i quali si come danno da pensare a' Grandi; così anche inanimiscono i popoli amatori delle nouità alle dissolutezze, alle ribellioni. Chi non vede adunque quanto siano ingiuste le ragioni del Duca di Braganza, e di quanto mal esempio, perniciosissimo per la publica quiete, e sicurezza de' Prencipi. Perciò raggirandosi sopra Poli così deboli, & ingiusti il Cielo delle di lui grandezze, ben presto si vedrà precipitato in vna Mare d'Angustie, e di miserie.

Non autenticino pero i Prencipi questa elezione col sentire i mandati del Duca di Braganza. Non si deuono ascoltare i Ribelli ne darli saluo condotto in luoco alcuno; & auuertischino i Prencipi, che'l confinare con i Francesi, è vna mala incerta, come buon testimonio ne può essere il Stato Venetiano per quello, che prouò nella Ghiaradadda.

Segui poi alli 26. dell' istesso Mese di Dicembre con stupenda magnificenza di pompa, e d'apparati l'entrata della Regina nella Città di Lisbona. Questa Dama di petto veramente virile dicono fosse quella, che fece risolvere l'animo fluttuante di Braganza alla Corona: poiche consultando seco il Duca se douena acconsentire a' desiderij della Nobiltà del Regno, o pure ubbidire a' cenni Reali, e condursi alla Corte Cattolica; gli disse queste formali parole. Fratello mio se vai a Castiglia, vai a morire; se accetti la Corona, vai a morire; douendosi dunque perire meglio farà, che tù muora in casa tua generosamente, che fuori d'ella vilmente; onde a queste parole accallorito il Duca sortisse dal Gabinetto, e dicesse a D. Francesco di Melo Mentero Maggiore, che riferisce alla Nobiltà, ch'egli si tronaua disposto a compiacerla. Trà le publiche allegrezze reflettendosi alli mezzi della stabilimento, e della propria conseruatione; furono d'ordine del Rè varij Proclami publicati trà quali vno ne fu il diuieto sotto rigorese pena fatto a tutti i Portughesi, acciò non coltinassero alcuna corrispondenza con i sudditi del Rè Cattolico con
inter-

interdire ancora la communicatione tra loro con lettere; e che niuno senza licenza del Rè potesse uscire dal Regno.

Estremo cordoglio recò alla Corte Cattolica la nuoua della sollevatione di Portogallo; e fu il Conte Duca (per quanto ne porò allora costantemente la fama) che con volto tutto ridente, e fiso ne porò i primi ausi à quella Maestà. Poiche coll' intrepidezza del cuo. e ricoprendo egli l'interno turbamento cagionavoli dalla cognitione, e hauena delle conseguenze di così importante successo: con faccia accomodata come in stato di dare una felicissima nuoua, disse al Rè; che gli desse la mancia per la buona nuoua, che gli hauena à dare, poiche hora e a Rè di Portogallo, e ch'auerebbe molte Comende, e Regalie da distribuire ad infiniti suoi Vassalli, e se uitors, mentre quel pezzo del Duca di Braganza acconsentendo alle acclamazioni à quella Corona de' Portughesi: lasciana il suo Stato, ch'era il quarto di Portogallo, con cui irgelosua S. M., e tutti i Fida'ghi suoi seguaci le loro Comende abbandonauano alla giusta disposizione della Maestà Sua. Nondimeno seriamente pensando nell'istesso momento al rimedio, stimò importuno il dar tempo à questa ruota di gettare più alti le sue radici, e d'aualararsi col tempo; tanto più, ch'egli à gran ragione spera a nell' occulto, e palese fauore di molti Grandi, e quali seguendo in ciò il costume naturale de gli huomini; con occhio l'uidio rimirauano l'altra nuoua grandezza; in niuno desiderandosi più la fortuna scassa, che in coloro, che si sono conosciuti à noi uguali.

A Duca di Medina Sidonia s'impose, che dall' Andaluizia spingesse quel maggior neruo di gente, ch'egli raccogliet po esse a' confini di Portogallo; e all' altre parti di quel Regno fece marciare e altre soldate che sotto il comando di Cavalieri principali. Scemò parimen e l'armata Regia in Catalogna d'un buon numero di gente per l'istesso effetto, contro il parere del Consiglio, che sostentaua; Che la Catalogna hauendo dato il primo moto all' altre ruolutioni, la sua perdita sarebbe una proua infallibile della debolezza della Monarcha: rimanendo siatanto Catalani senza alcun timore. E veramente con questa diuersione di forze stabilorono maggiormente le fortune, e le strauaganze loro i Catalani: senza, che consistessero i Regi alcuno buon successo nel Portogallo; oue per la carezza del danaro; per la confusione, e sfordimento della Corte Cattolica; per lo uallamento dell' Azora, e dell' Andaluizia; e per la debolezza dell' al re prouisioni non furono ualevoli ad imprimer e alcun timore ne' Portughesi; perdendo molto in questa maniera nella Catalogna, senza guadagnare un minimo uantaggio sopra Portogallo; contro del quale furono le prouisioni tutte di pouera conseguenza; ma tali però, quali permettono a' Castigliani la loro sicurtà. Furono pubblicate poi due lettere, di-

Prouisioni
del Rè Cat-
tolico con-
tro Porto-
gallo.

re, diretta l'una dal Rè Cattolico al Duca di Braganza; responsua l'altra à questa: le quali benchè da noi reprobate come Apròcrife; con tutto ciò per essere volate per le Corti de' Principi, non stimo disdiscenole il registrarle in questo luogo.

Lettera del
Re di Spa-
gna al Du-
ca di Bra-
ganza.

Mio parente Duca, Alcune nuoue mi sono arriuate, ch'io sti-
mo pazzie; stante la proua ch'io ho della fedeltà della vostra Ca-
sa; daremene auiso, poiche io lo deuo da voi sperare. Non v'in-
quierate punto, ne hazardate la stima, ch'io faccio della vostra vi-
ta alla furia d'vna Canaglia ammutinata; e supposto, ch'ella la sia,
che la vostra prudenza si comporti con coloro in maniera, che la
vostra persona ne possa sfuggire il pericolo in quel mentre, che in
breue il mio Consiglio vi metterà ordine. Dio vi guardi.

Vostro parente, e Rè.

Risposta. Mio Cugino. Il mio Reame desiderando il suo Rè naturale, &
i miei sudditi oppressi da Datij, gabelle, & nuoue graeuzze hanno
esseguito senza contratto, ciò che haueuano più volte intrapreso,
mèttendomi in possesso d'vn Regno, che mi appartiene, in manie-
ra, che se alcuno me lo volle leuare, io cercarò la giustitia nelle
mie armi; lecita essendo la difesa. Dio guardi V. M.

D. Giouanni IV. Rè di Portogallo.

Riflessi so-
pra i moti
di Spagna.

Se prima alle strane scesse; che nelle vittorie Francesi riceuena la Mo-
narchia Spagnuola si stimaua vacillante, e ridotta quasi a languori la
sua potenza; certo, che da queste due nouelle, e prodigiose crise delle sol-
lenationi di Catalogna, & Portogallo si pronosticaua il pericolo dell'im-
minente morte di sì vasta, e formidabile grandezza. Poiche se dianzi una
parte della Fiandra, membro tanto lontano dal cuor della Spagna imper-
uerfando nella sua ribellione, quando la Francia per l'instesse turbulenze
se ne restaua immobile, haueua recato à questa Monarchia tanti d'anni, e
pregiudicij, che tutti gli altri suoi Stati se n'erano non poco risentiti, im-
pouerendo anche di ricchezze l'Indie, & esaustando di genti l'Alemagna,
l'Italia, la Spagna, l'Irlanda, e tante altre Prouincie; certo, che questo
veleno serpendo al cuore, e li ribellati Regni essendo nella Spagna stessa, la
minacciavano d'una guerra assai più dispendiosa, e pericolosa di quella
della Fiandra; mentre anche con ogni poco di fomento, che con tanta
facilità potena suggerire loro la Francia commodamente s'inoltrauano
l'armi nemiche nelle viscere della Spagna. Che se il cancro in un membro
del Corpo Humano va consumando il vigore di tutti gli altri; certo, che la
parte

parte ulcerata di Spagna ogni di più era per fare languire il Corpo dell'Imperio Austriaco. E veramente pareua, che la fortuna contro gli Austriaci imperuersasse, e contro di loro vibrasse i più pungenti suoi dardi; mentre da ogni parte vedeanansi precipitare le cose loro in un Mare d'irreparabili calamità.

Poiche nell' Alemagna stessa doue con qualche prospero successo sperauano di vilenare la loro cadente fortuna per preualersi di quelle numerose, & agguerrite Armate affine di rinuersarle sopra le braccia della Fratticia, disastrouano ogni giorno più con funesti accidenti le cose loro. Poiche sodisfatta l' Armata Vaimarese dal Rè di Francia de' decorosi stipendij; & à quella de' Suedesi comandata dal Bannier sborsate grosse somme di danari, acciò nel più intenso rigore del verno s'accalo assero tanto più à ampeggiare per sciogliere con la violenza dell' armi li Trattati di Ratisbona con estrema gelosia rimirati da' Collegati; si principiò la marcia dal Bannier da Erfurt verso il Palatinato superiore alli 7. di Gennaio, con diciottomila fanti, & otto mila Caualli per gettersi poi improvvisamente sopra la Boemia, ouero sopra la Bauiera conforme lo consigliassero gli accidenti, e i disordini, e le debolezze de' nemici.

Marchia d' Collegati sotto il comando del Bannier.

Occupata dunque da lui in passando la Terra di Turgemund, s'inoltrò senza riceuere alcun contrasto nella Voistlandia; impadronendosi sopra le frontiere dell' Alto Palatinato delle Piazze d' Aurbach, & Vualdsaxen con tanto sbigostimento de' gli abitanti di Neumark, Altorf, Lauf, ed altri luoghi limitrofi; che col meglio della loro ricchezze precipitosamente si ricourarono in Norimberga. Riposò la notte dell' 13. il Bannier in Aurbach scorrendo il giorno seguente con cento Compagnie di Cavalleria fino à Sulzbachs: obligando questo luogo à prouedere di viuere le sue truppe; indi passandosene ad Amberga Metropoli dell' Alto Palatinato. Questa Piazza inuestita dal Generale maggiore Schlang direttore della Vanguardia, per la perdita d'una Torre guadagnata di sorpresa da' Suedesi vacillaua nella difesa: quando essendosi li Reggimenti Imperiali dell' Colonelli Truchmuller, e Kalb auanzati per riconoscer l' Armata, e rinforzare la Piazza, furono così bene strigliati; ch' altri non si saluarono, che coloro i quali presero più confidenza ne' loro piedi, che nelle loro braccia. Per secondare la sua buona fortuna il Bannier non volle fermarsi all' oppugnatione di questa Città; ma fondando la felicità della sua intrapresa nella celerità: spense una partita di quattro mila caualli verso Ratisbona per imprimere tal spauento ne' Deputati de' Prencipi, e Stati dell' Imperio iui raddannati per la Dieta; che contro l'istanze di Cesare abbandonassero con la fuga quella Città poco promeduta, piena d'habitanti Heretici, e conseguentemente di sospetta fede alla vicinanza di quelle truppe della stessa credenza.

Minaccia no Ratisbona in Vano.

Alla

Alla fama, & allo spauento dell' Esercito vicino vacillauano tutti. Cesa e solo ripieno di coraggio inuigilando alla sicurezza di se stesso, e degli altri, prouedeua tutte le cose necessarie alla difesa; ordinando, che'l Reggimento del Comio d' Hoy entrasse nella Città in rinforzo della guarnigione. E presentendo, che i Deputati ondeggiando fra'l timore, ed i proprij interessi cominciuaano già à fare il bagaglio allestendosi alla partenza; perciò con intrepidezze veramente da Cesare non mancò d'incanimare ciascuno co'l proprio esempio alla difesa, e di restituire loro lo smarrito vigore; promettendo sopra la sua fede di fermarsi anch' egli appresso di loro in caso, che la Città venisse cinta d'assedio, e di correre con gli altri il commune pericolo: accioche con una fuga così precipitosa non dessero vn' allarma all' Imperio; non ponessero in discredito maggiore la riputazione già varillante delle sue armi, e non inuitassero co' i loro timore il nemico à progressi maggiori.

Furono dunque di suo ordine ripartite le truppe alla custodia d' Amberg, Neumarch, Vueden, & altre Piazze dell' Alto Palatinato, accorrendo rapidamente l' Elettore di Bauiera con le sue milizie ad assicurare particolarmente l'importanti Piazze d' Ingolstat, e Donauert, con tutti gli altri passaggi del Danubio. Eggi fu guernita di dieci Reggimenti, accioche il Bannier padrone della Campagna mentre minacciaua il Palatinato, non inuestisse la Boemia & anco perche rinuigoriti d'ogni intorno con nuovi rinforzi li Quartieri si raffrenasse lo suagar licencioso de' Suedesi; obligandoli con la penuria de' viuere senza auuenturare con l'armi l'Imperio ad vna ritirata. S'era inoltrato il Bannier, in questo mentre con le sue truppe seguitate da cento, e vinti pezzi di Canone à Sauuendone, oue stabilì il suo principal posto per l'ossessione de' suoi disegni. All' 21. fece valicare ad alcune delle sue truppe il Danubio, dal rigore del freddo congelato, sentando prima la sicurezza del passaggio col rischio d'un Paesano à Cavallo carico di pierre. Scorse il d' stretto di Ratisbona con ricca preda di bestiame, e di Cavalli in particolare, ripassando nell'istesso giorno il Fiume per timore del distaccimento del ghiaccio. Grande fu lo spauento de' difensori in Ratisbona per trouarsi molto deboli nella vicinanza di così possente, e brauo nemico, dubitando non poco, che i Cittadini Protestanti non coltinassero seco qualche intelligenza. S'armò nondimeno la Città tutta mettendosi la soldatesca Imperiale in numero di ottocento in ordinanza; montarono à Cavallo gli Arcieri; e furono cauate l'artiglierie da gli Arsenali per guernire i baioardi.

Il Generale Piccolomini, e gli altri Capi sortirono per riconoscere i Suedesi; e dalle relations ne' prigioni risseppero, che poche truppe haueuano valicato il Fiume, prendendo baldanza nella debolezza della guarnigione Imperiale. Giunse poco dopo in rinforzo della Città con cinquecento
brani

brani Cavalii il Colonello Truchmüller; e di questa gente si fermarono in guernire il Fortino à capo del Ponte verso il nemico. Ma il Sciocco accompagnato dalla pioggia fece dileguare il ghiaccio, e conseguentemente recò grande impedimento al disegno del Bannier intento all'attacco della Piazza; che venne meglio assicurata il giorno seguente col rinforzo di mille, e duecento Cavalii condotti dal Generale di Baviera. Ma alli 26. il Bannier al favore d'una folta nebbia tragettata l'Armata oltre il Danubio si presentò alle mure di Ratisbona, dall'artiglierie di quel baluardi salutato con molti tiri, che poco, o nulla danneggiarono le sue truppe. Sortirono sopra di lui nell'istesso tempo alcune Compagnie di Cavalleria Imperiale per riconoscere i suoi disegni; ma egli contento d'haver fatta questa bravata à Cesare in faccia dell'Imperio; e disperando del favore de' Borghesi, e della felicità di quell'impresa; e dall'altro canto giudicando pericoloso l'indugio in paese nemico, dove i contrasti si ringagliardivano alla giornata; d'oppo hauer scorso, depredata, & abbruggiato il paese, marchò in bellissima ordinanza à vista della Città sino a' Donastaus lungi tre leghe da Ratisbona; dove fatto riparare il Ponte sopra il Danubio, trapporò l'Essercito all'altra riva. Lui divisò l'Armata in molte partite affine d'insiecuolare gl'inimici con la necessaria divisione delle lor truppe; come anco per timore di patire vniti insieme carestia di viveri, e foraggi.

Il Conte di Guebriano con li Vaimaresi ripigliò il suo cammino verso ^{Progrès} Norimberga; & il Bannier con li Suedesi si mosse alla volta di Cham, ^{Suedesi.} ch'è un passo per la Boemia. Contra questa Piazza dunque puntato il Cannone, e fatto ciffolare alcune palle sopra i ripari, voleua dar principio all'oppugnatione; quando il Comandante intimorito dalle minaccie, è corrotto dalle promesse, banche in stato di tenerli sin all'arriu del soccorso; restò la Piazza uscendone ottocento Soldati, che v'erano di presidio. Sodisfece egli la morte alla Giustizia militare; restando convinto di mancamento. Nella Piazza trouarono li Suedesi gran prouisione di grani, ed altri viveri per rescillarli. Questa perdita cagionò non poco dolore nell'animo de' Bauari, e de' Imperiali per dubbio, che gettato il Ponte à Bogenberg non tentasse il passaggio nella Baviera; ouero con l'istessa commodità, e facilità non retrogradasse nella Boemia, o nel Palatinato. Per frastronare i suoi disegni oltre l'altre prouisioni fece l'Imperatore autcinare il grosso delle sue truppe verso Norimberga; acciò che con l'vnione de' Bauari combattessero sparsamente i Suedesi o raffrenassero le loro scorverie.

L'ha. ardito i Suedesi senza alcun castigo alla loro presunzione di portarsi alle mura di quella Città, oue stantiaua la persona dell'Imperatore, impressionò il Volgo di concetti sinistri della debolezza delle sue forze. Veggendosi dunque nell'istesso tempo per tutte le parti contraria la Fortuna a'

M disegni

disegni della Casa d' Austria; giudicaua og' uno, che'l Corpo de' suoi Stati fosse in modo indebolito dalla febre continua, che se questi raddoppiasse i suoi parossismi non fosse in potere di tutti li Medici, ed Empirici di Smao risanare l'ammalato. E coloro, ch' utilmente si dilettano di riflettere sopra gli auuenimenti passati: osservauano con loro ammiratione, che queste due Case Austriaca, ed Ottomana le quali per diuerso strade quasi ne medesimi tempi hauuano dato principio à due presenti Monarchie, e condotte al colmo della grandezza; anche nell' istesso tempo si vedessero con discrepanza mezza; manifestamente declinanti. Poche come dall' esterna violenza d' arminemuche; e dall' interna corniella de' proprii sudditi pareua: adattare' suenimenti la Casa d' Austria; così quella degli Ottomani dal fraccio starme d' un' inferma vita del Gran Signor e priuo di successione, & in concetto di sterile, dependendo; teneua occupato tutto il Mondo in disforzi sopra le conseguenze di questo emergente; ed impiegati li Bassa in premeditate consulte sopra questo soggetto! Materia in vero per se stessa non men' vaga, ch' arcana; e consequentemente degna da tramandarsi con una ristretta relatione di partidelari importantissimi, e degl' interessi verso le due Corone de' Turchi alla curiosa nouità de' Lettori; ripigliandone da alto principio il racconto.

Stato &
iari reffi
de' Turchi
e della
Porta Ot-
tomana.

Fortuna
di Sultan
Osmano.

Acmai Imperatore de' Turchi, benchè lasciasse una numerosa prole de' figlij do; o la sua morte, trà quali in età anco tenera Osmano, Amurat, & Ibrahim, che poscia successiuamente imbrandirono lo Sceuro de' gli Ottomani; prepose nondimeno al comando dell' Imperio Mustafà suo fratello in età allora di vinticinque anni: che racchiuso trà l' angustie d' una Cella, godena formamente d' una continua contemplatione. Questi esercitando con souerchio rigore il comando, e per altro incapace di reggere popoli, due mesi dopo la sua acclamatione, parte per l' altrui violenza, e parte volontariamente rinunciò alla grandezza d' un tanto Principe: restituendo se stesso alla prima vita de' gli studij della contemplatina. Osmano il Nepote, e primogenito d' Acmai fu installato nel Throno Ottomano; e non hauendo stomacco da digerire gl' insolenti deportamenti della sua militia, composta di Spahi, & Giannizzeri, che con niuna sorte di severo castigo si poteua affrenare; si dispose ad eseguire il Consiglio de' Grandi della sua Corte; ch' era d' occuparla in qualche importante spedizione di guerra, con la quale molti ne decimasse la morte: & il restante macerasse le frache, & i disagi, rendendoli più vbbidienti, e trattabili. Le scorrerie de' Cosucchi del Boristene sudditi alla Corona di Polonia, con le quali infestauano il Mar Negro in vendetta delle represaglie, che bene spesso faceuano li Tartari del Cam, altre volte Precopeni nella Polonia, inuitarono Sultan Osmano à portare contra quel Regno più tosto, che in altra parte le sue armi.

Haucn-

Hauendo dunque egli in persona accompagnato dalla più poderosa Armata, che giamai in altri tempi raddunasse sotto l'Insegna alcun Principe della sua Casa valicato il Danubio; disegnaua d'attaccare Camenitz prima Piazza della Podolia, Prouincia del Reame di Polonia. Ma al passaggio del Fiume Niester hauendo li Polachi fortificato benchè debolmente la picciola, ed ignobil Terra di Cottino, che bisognaua sforzare prima d'inoltrarsi nelle viscere della Podolia: la difesero con tanto sì osi brauamente, che tutti gli sforzi de' Turchi riuscirono inutili; non potendo mai obligare i difensori ad humiliarsi sotto il rigore delle lor armi. Poiche con tanta fiacchezza fu proseguita da' Turchi quella oppugnazione; che nè la presenza del G. Signore; nè le sue terribili minaccie; nè la morte di qualche Grande, che per imitare col suo esemplo i men generosi soldati s'era posto alla testa delle truppe nel dare l'assalto; furono capaci per imprimere ne' petti loro il coraggio, o accallararli al cimento. Questa lor debolezza cagionò, che l'assedio si protrabesse sin' alla metà del Settembre: nel qual tempo caddero in tanta abbondanza le neui in quelle Campagne, che fornirono al G. Signore di presto ad una vergognosa ritirata, dopo un Trattato di Pace stabilito con la Corona di Polonia. Dell' infelice esito di quell' impresa nella quale s'era con varij sperimenti de' Turchi fatta rilucere ne' petti loro vn' estrema dapoccagine stomacato, e pregno di sdegno l'animo del Gran Signore; giurò in quel punto d'abolire le vecchie ordinanze come effeminate, ed insolenti; e sostituire in luogo loro vna nouella militia indurata sotto vna sauera disciplina, & agguerrita nella scuola dell' ubbidienza.

Codardia
de' Turchi,

A questo effetto habendo destinato di condursi in Damasco, fece precorrere vna voce come desideraua di fare questo viaggio per sodisfare ad vna sua particolare deuotione del pellegrinaggio alla Mecca, e Medina. Ma il Musij, ch'è il Pontefice della Legge Mahomettana contrario à questo viaggio; e di già non volgarmente sdegnato contro il Gran Signore per hauere contro le Leggi dell' Imperio sposata vna sua figlia, e repudiatata nel medesimo giorno senza deflorarla, per non hauerla trouata di quella bellezza dotata, che gli veniuu rappresentato; in vendetta di tal' oltraggio diede fuori; vn Fetva, cioè vna decisione, o dichiarazione di Legge, con la quale decretaua; Non esser lecito ad vn' Imperatore O. romano d'andare alla Mecca, & abbandonare così da lungi, e per tanto tempo la Sede del suo Imperio. Sultan Osmaro sprezzato il diuieto del Musij non rallentò punto l'ardore del proposito viaggio; onde essendo di già stesi i suoi Padiglioni di là dal Bosforo Traccio fra Scudaret, e Calcedonia, chiauata altre volte Città de' Ciechi: mentre s'allestiuu alla partenza si raddunarono li Spahi, & i Giannizzari ad

una picciola Moschea, oue hauenuano assegnato il *Randeuus*; ed imi presero la risoluzione e di marciare speditamente dritto al *Serraglio* per tagliare à pezzi: li *Bassà*, & il *G. Signore*.

Reditione
d' Spau
& Gian-
nizzari.

Remon
Branza al
G. Sig. del
Capitan
Bassa.

Questi al primo susurro di questa tumultuosa marcia entrò nel suo Giardino aspettando colà il *Gran Visir*, che hauuaua con molta fretta fatto chiamare, acciò con gli altri *Visiri* procurasse di far' arborire la nascente seditione delle sue militie. Il vecchio *Kalil Bassà General del Mare*, che si troneua allora auanti il Giardino sopra la Reale accompagnato da cinquanta altre Galere per tragettare *S. A.* à preaccenati *Padiglioni*; alle prime voci di questa discordante mobitudine, presorse ogni altro appresso la persona del *G. Signore* per farli una eccellente propositione. D'imbarca si, cioè, senza alcuna dilatione sopra le dette Galere, & separandole in due squadre, con le Barche, & *Uascells*, che si trouauano nel Porto impedire, che dalle due *Mari* non entrasse cosa alcuna, e particolarmente uiueri in *Constantinopoli*. Perche come per l'ostrusione delle vene non trasmettendosi, ne comunicandosi l'alimento all' altre parti del Corpo, questorimane in breue estinto; così l'accertaua, che chiusi in questa maniera li due *Mari*, che sono le vene più principali, e comuni per le quali si trasmette l'alimento per vn popolo sì numeroso; nel giro di pochi giorni strascinerrebbe à suoi piedi col laccio al collo tutti questi sedisiosi; perche oltre la fame, li più honorati col popolo imbranpendo l'armi in suo fauore, sarebbono stati dieci contro vno.

Mustafà
acclamato
per Impe-
radore.

Ma l'imminente sua sorte lo rese sordo à così saggio consiglio; facendosi à credere, che i suoi *Visiri*, e Grandi della Porta portarebbono i contumaci all' ossequio, & alla ragione. Ma tutti quelli, ch' egli inniuaua à coloro, che già freneticauano nella rebellion erano tagliati à pezzi, e sacrificati per vittima al lor' cieco furore; e cauato *Mustafà* suo Zio, & *Prencipe* insensato d' una oscura stanza oue habitaua: lo collocarono nel *Throno*, doue gl' Imperadori *Ottomani* costumano di sedere nella Corte del *Serraglio*; al loro auuenimento all' imperio, e per farsi anche tal volta vedere alla *Andissa*. Imi riconosciuto prima, & acclamato Imperadore, lo condussero poscia ne gli alloggiamenti *Pretoriani* chiamati l' *Oda de' Giannizzari*. Ma *Sultan Ofmano* non smarrìo punto, ne stordito nel maggior bollore di si strana, e portentosa nouità, dandosi à credere di poter' acquetare il tumulto coll' opporre la sola sua presenza à contumaci; si spiccò da' *Serraglio* accompagnato dalli *Visiri*, e da tutte l' Insegne ordinarie della *Maestà Ottomana* per farsi loro incontro; mà nell' auicinarsi à questi furiosi, vidde à suoi piedi di molti colpi percossi, & ucciso il *G. Visir*, ch' egli poco auanti hauena creato in luogo d' un altro, ch' era rimasto oppresso da quella barbara seditione; e lanciandosi sopra il *G. Signore* il smontarono à vna forza sopra il più castuo *Cauallo*.

nallo, che capitasse loro in quell'istante per le mani, conducendolo alle fosse Torri, oue lo lasciarono prigione; fecero G. Visir Daust Bassà, che haueua sposata la sorella di Sultan Mustafà.

Questo nuouo G. Visir di concerto con gli altri Capi della militia, e con la Sultana Madre di Mustafà, la quale hebbe la directione di gli affari in tutto il corso di questa confusione, inuiarono la stessa sera vinti Capigij alle sette Torri per strangolare come fecero Sultan Osmano con la corda d'un' arco non senza estremo trauaglio però per l'estremata resistenza, ch'egli oppose alla loro violenza; ferendone grauemente tre o quattro. Era questo Prencipe in età di 25. anni generoso, e giusto; sotto il cui Imperio come sperauano i sudditi di respirare all'aura d'un' impareggiabile equità; così desperauano i vicini di godere della tranquillità della Pace, per effete di genso dedito all'armi.

Sultan Osmano strangolato da suoi soldati.

Dopo questa prodigiosa morte, dalla quale ne cauauano i più saggi un certo pronostico della caduta dell'Imperio Ottomano non si può già dire, che Mustafà regnasse: ma bensì quella licentiosa militia. Poiche in tutto quel tempo, ch'egli portò il titolo, & il nome d'Imperadore, si vidde ad ogni tre Mesi crearsi vn nuouo primo Visir conforme i dettami delle loro bizzarie, e capricci. Mà li Grandi, e più prudenti della Porta secondati dal Musij, che non poteua non più, che gli altri vedere continouare tal confusione; una mattina all'improuiso dopo essersi assicurati de' Capi della militia andarono à leuare dalle sue stanze, o più tosto prigione Sultan Amurat in età allora di 13. in 14. anni proclamandolo Imperadore, conforme la natura e le leggi ordinauano. E doppo hauerlo mostrato al popolo nella Corte del Serraglio sopra il medemo Throno del quale habbiamo diu'sato di sopra, il condussero cinto dalle guardie alla Moschea di Iup sn'ò delle mura di Costantinopoli in vn luogo nominato Iuanfarij, doue gl'Imperadori Ottomani vanno prendere dal Musij la Spada. Nel primo albore della gloria nascente di questo nouello Principato incominciarono gli affari à pigliare miglior piega. Il G. Visir fece subito dare parte al Conte di Cessij Ambasciatore di Francia, al Bailo Giustiniano, & à gli altri Ministri de' Principi della giusta, e vantaggiosa mutatione del Prencipe; acciò n' auisassero li loro Padroni, con assicurarli della buona dispositione, ch'era in Sua Altezza di mantenere le Capitulationi con loro; come sarebbe stato più espressamente dichiarato con le lettere; che Sua Altezza inuiarebbe loro per i primi Chians della sua Porta.

Amurat IV. fatto Imperadore.

Gli esordij dell'Imperio d'Amurat IV. di questo nome; furono assai miti, e dolci; ma à proportione, ch'egli andaua crescendo in età; il desiderio di castigare esemplarmente li sedisiosi, e vendicare la morte del fratello s'auualoraua sempre più nella sua mento; Conoscendo sin d'al-

Doma le
fu nel
sic.

lora, che la temeraria insolenza de' Pretoriani andaua egualmente à fruire tutti gl' Imperadori Ottomani. Ma di qual coraggio, e di qual prudenza non b' signaua essere corredato per un' intrapresa sì difficile, e cotanto pericoliosa, come quella di voler far passare dall' uro all' altero estremo; da una licenza sfrenata ad vna vbbidienza cieca un Corpo così formidabile come la sua militia? Per colpir dunque alla destinata meta non tralasciò diligenza, fatica, ò spesa smaginabile per hauere nelle mani della sua Giustitia, come poi hebbe, tutti li Capi de' seditiosi; e sino da gli estremi, e più oscuri angoli dell' Asia ne fece condurre in Costantinopoli alcuni, dando ricompense straordinarie à coloro, che gli prestauano tali seruigi. E per testimoniare, ch' egli non temesse punto li pericoli de' quali uenua tal volta minacciato; quando qualcheduno gli riferiuà, che li Giannizzari faceuano le loro Assemblee per ammutinarsi contro la sua autorità; e con temerario orgoglio alla sua prima uscita dal Seraglio disegnare di rinouare nella sua persona la funesta Catastrofe del frauello Osmano; comandaua egli tantosto, che si preparassero i suoi ad accompagnarlo alla Moschea, ò alla Caccia; dicendo con una franchezza; che non conosceua timori; che colà doue la sua vista potesse giungere, niuno certamente hauerebbe ardirmento d' alzare gli occhi per gnatarlo in faccia; ed in effetti riempua tutti di stordimento, e di stupore nel vederlo maneggiare vn Cavallo; lanciare la sua Zagaglia, ch' è una specie di mezza picca, ò tirare à arco con tanto vigore, e destrezza, che lo poteuano senza nota d' adulatione applaudere, e celebrare per il più destro, il più forte, il più coraggioso, ed il più bell' huomo del suo Imperio.

Recandosi à vergogna queste Prencipe, che la famosa Città di Babilonia altre volte Sede dell' Imperio de gli Assirij, che da Sultan Solimano fu conquistata col dispoglio de' Persiani, fosse stata tante volte con gran perdita di genti, denaro, e reputatione tentata in vano dall' Armate Ottomane; per ricuperarla dalle mani de' Persiani, deliberò di farne l' impresa in persona; onde doppo una terribilissima fulminazione di Cannonate, e di quattro assalti generali se ne rese padrone; hauendo nello spatio di quei quaranta giorni, che durò il pertinace conflitto dato saggio d' indefesso, coraggioso, e prudente Capitano. Ritornato dunque dall' Asia in Costantinopoli carico di Palme, e d' Allori; e veggendo, che l' Ambasciatore di Persia con troppo lento viaggio si portaua appresso la sua persona: scrisseua ihesso al suo G. V. Isir Mustafà, che si trouaua in quelle contrade, che nel fortificare, e munire Babilonia conforme i suoi ordini si gouernasse in maniera con li Governatori delle frontiere della Persia, che facesse nascere qualche Trattato di Pace, ò d' una lunga Tregua con quel Prencipe; usando in ciò quel tratto de' Prencipi sauij, che mettono da banda la grauità, e le ceremonie per arriuare à qualche fine di loro gran vantaggio.

Procen-

Procurava egli la Pace col Persiano conoscendo, che le sue armi non fossero disgiugate dallaparte di Persia: non potrebbe applicare i suoi pensieri à profittare secondo il suo estrema desiderio delle divisioni della Christianità; il cui Corpo si trouava indebolito da sì grandi, e frequenti scissure. In quel mentre, ch'egli formaua questi disegni, e pigliaua le sue misure: lasciava anche riposare la sua militia, sodisfattissima di lui nella guerra d'Asia, facendole arriuare all' orecchio di volerla condurre à rifarsi dalle passate vigi'ie, e spese fatte ò nell' Vngaria, ò nella Polonia, ò contro qualche altro Prencipe vicino. Essendosi osservato per lo passato; che come la militia Ottomana abborrisce la guerra d'Asia per essere lontana, faticosa, e ruinosa; altrettanto ambisce la guerra d'Europa, che non si fa, che in paesi più vicini, ricchi, e grassi; douo il Danubio, e molte altre fiumare agiuolmente somministrano all' Armate le necessarie provisioni.

Suoi disegni
gai volti
contra la
Christia-
nità.

Qualche tempo doppo il ritorno d' Amurat in Constantinopoli giunse vn' Internuncio di Polonia per congratularsi del suo arriuo dall' Asia con tanta gloria del suo nome. Era questi accompagnato da quarantacinque persone spesate tutte à nome publico conforme il costume della Porta. E benchè fosse riceuuto con termini assai cortesi; nondimeno gli parlarono d' Visiri vn poco fieramente, con dichiararsi di pretendere, che'l Rè raffrenasse le scorrerie de' Cosacchi del Boristene nel May Negro in vigore de' Trattati stabiliti insieme; e che si demolissero certi Forti, che chiamano Palanques; la doue egli all'incontro non abbattuto d'animo si dolse dell'incursioni de' Tartari nella Polonia; e poi alcuni giorni doppo prese cōgedo portando seco alcune lettere del G. Signore responsiue à quelle del Rè di Polonia. A nome dell' Imperatore comparue parimente di Vienna vn Barone di qualità honoreuolmente accompagnato per passare anch' egli vn' ufficio simile à quello del Polacco: mentre si staua attendendo alla Porta vn' Ambasciatore conforme portano gli vecchi Trattati con gl' Imperadori. Onde il detto Barone abbenche rincontrato fuori della Città, e spesato con ogni maggior lautezza; non fu però dal G. Visir Mustafà ritornato allora da Bagadet riceuuto come si conueniua allo splendore, e Maestà del Prencipe, che'l inuioua. Ascrissero alcuni questa freddezza per essersi egli arrogato il titolo d' Ambasciatore senza fare i soliti presenti; onde incontrò più d'vna difficoltà per essere amnesso alla prima audienza del G. Signore, chiamata dalla Porta Ottomana il Bacciamano.

Alcuni giorni ananti l'arriuo del G. Visir Mustafà occorse vn' strano, e funesto accidente alla persona di Mehemet Basfà Visir, e Caimaccan, che Caid: ita del
Gaimaccà.
gouernaua nell' assenza del G. Visir il suo Padrone, e che hauena da d' fiere scosse alla sua Pruanza; il cui racconto merita bene d'esser' innesso o in questo luogo. Era Prencipe della Moldania, che li Turchi chiamano Bogdania Lupulo; e ch' agitato dall' ambitione procuraua di dare à suo figliuolo

Il Principato di Valachia con spogliarne il Príncipe Matteo suo implacabile nemico. Coltiùo nella lontananza del G. Visir dalla Porta le pratiche di questo affare con M. Mehmet per cauarne l'approuazione, ed il fauore di S. A. Il Caimaccan per guadagnare vna grossa somma di denari, non dubitiò di farne l'apertura al G. Signore; con diuerse calunnie contro Matteo stimolandolo tanto, che ne trasse in fine il consentimento con questa condizione nondimeno; che se il negotio non si fosse eseguito senza strepiti com'egli d'aua à credere, che gli ne risponderebbe la sua testa.

Inesca dal Príncipe Matteo questa Caba'la fatta all'estermirio delle sue fortune non se ne sua: rì punto; il proprio de' coraggiosi effendo nell'aumento delle difficoltà crescere d'ardire; mà se n'appello alla punta della sua spada, perche ella decidesse la lite, e violentasse il giudice à pronuntiare in suo fauore la sentenza. Onde per fare à Lupulo un cattiuo raccoglimento; raddò dall'Vngaria, e dalla Transilvania col mezzo del Ragotzi vigorose forze: ch'accoppiate à quelle del paese l'affidarono di potere incontrare, e combattere Lupulo come fece, obligandolo alla ritirata, con perdita di molti de' suoi, e di quei Tartari in particolare, che'l Caimaccan gli haueua fatto inuiare dalla Penisola di Caffa. Matteo sul punto di montare à Cauallo per ributtare i nemici haueua spedito celeramente vno de' suoi al G. Signore per assicurarlo, che'l minimo Greco del suo Imperio, ch'andasse da parte sua à tronarlo sarebbe sempre matriscuato senza alcuna dilatione per rimettere nelle sue mani ad ogni suo cenno il Principato. Mà, che di cede: lo ad vn'amico, e si dichiarato nemico come Lupulo; non credena già, che S. A. l'hauesse acconsentito, non che comandato.

Mentre questa Lettera arriuaua al G. Signore per vna porta; da vn'altra soprauenne nell'istesso tempo vn Corriero con la nuona dello disfaccimento di Lupulo. Il che pose S. A. in tanta collera contro il Caimaccan, che l'innuò subito prigione alle sette Torri, con intentione però di saluarli la vita alle preghiere della Sultana. Ma come se gli rapportò l'inventario di più d'un Millione di piastre d'argento ritrouate ne' suoi Cassari; il G. Signore lo condannò subito alla morte dicendo; Ch'vna sì gran somma guadagnata in così poco tempo, ch'era stato Caimaccan feruiua contro di lui di certissima proua di non essere huomo da bene, e d'haueare per conseguenza meritata la morte. Fù sostituito nella carica di Caimaccan Keian Bassà sin' all'arriuo del G. Visir; e S. A. confermò Matteo nel suo Principato sopra qualche auiso, ch'egli, ed il Príncipe di Transilvania Ragotzi erano assicurati dell'assistenza della Polonia s'egli attacasse qualsiuoglia di quei Príncipi.

Fauorito
di Sultan
Amurat.

In quell'interstizio di tempo, che S. A. si trattene in Constantinopoli promise sua figliuola in età allora di 12. anni al suo Fauorito; ch'era

vn

vn giovane natiuo della Bofna, nodrito Paggio nel suo Serraglio. E come l'estremo fauore del Prenape partariffe quasi sempre de' Mostri di fortuna: venne dichiarato Selectar, cioè, primo Paggio; il cui ufficio è di portar la Spada al G. Signore; all' esclusione di tre, o quattro, ch'erano auanti di lui; cosa che non era mai in altri tempi stata praticata: e ch' occasione non leggieri doglianze, e querele nel Serraglio. Poiche la strada di primo Paggio, è d' andare Beglierbei, cioè, Governatore del Cairo, e dell' Egitto; il cui stipendio comunemente si stima ascendero à duecento mila scudi annui. Ma questo nuouo Selectar non fu già inuiato à questo governo; onde gli Eunuchi accordarono le differenze, che uenivano fra lui, ed i competitori: & il G. Signore gl' diede il titolo di Bassà, senza conseguenza; e per agg' andirlo d' auantaggio, ed eleuarlo ad vna honesta condizione, che lo mettesse in stato di poter sposare la figliuola, l' honorò della Carica di Capitano Bassà, cioè Generale del Mare; donandogli il Magnifico Palaggio d' Ibrahim Bassà situato sopra la Piazza dell' Hypodromo, oue s' effercitano ogni Venerà al corso i Canalli.

Mentre queste cose s' agitauano nel Serraglio, e ch' il G. Signore continuaua di minacciare la Christianità: procuraua ancora nell' stesso tempo con alcuni rimedij di guarire d' una specie di Scia'ica, ch' egli haueua rapportata dalla sua prima guerra di Persia allora, che recuperò Reuano, e che fece auuenenare nella sua lontananza da Costantinopoli Mustafa suo Zio. Ma i continui suoi sacrificij à Venere, e Bacco impediuano l' effetto de' rimedij; con tutto ciò haueua si lunghi interstij il suo male, che non tralasciua di montare à Cavallo, e di fare tutti gli altri esercij del Corpo. Nel giorno della Pasqua de' Turchi, che chiamano id loro Bayram verso il principio di Febrauo del 1640. trouandosi S. A. nella Moschea disse ad Selectar Bassà, che doppo le corimonie di quella mattina andrebbe à pranzo seco, come appunto fece; e volle, ch' alla medesima tauola sedesse vn Signor Persiano figliuolo dell' Emir Guanè vno de' più Grandi della Persia, che gl' haueua fatto ripigliar Reuano, & à cui faceua estremi fauori, e beneficij. Questo tale presso inuolontariamente vn segnalato sermiggio alla sua Patria nell' acostumare S. A. all' eccessiuo uso del vino, che fu porissima cagione della sua morte. Poiche in quel di siato andandosi per gradi dalli vini comuni fin' all' acqua duata, senza fermarsi nè alli Moscati di Candia, nè alle più uigoroze Maluagge, eccitandolo la sete con salami, carriuò, & agrauò in maniera S. A. lo stomaco, che'l calore nauurale non potendo digerire vn tale, e si grande mescolgio: fu affalito dalla febre, la quale in pochi giorni il teuò dal numero de' mortali, nel fiore della sua età, e nel meriggio de' suoi trionfi, e delle sue conquiste. Et come Archimede spirò sopra le sue figure; così si può dire, ch' egli morisse sopra i suoi disegni.

Morte, e
condizioni
di Sultan
Amurat.

Nel

Nel tempo della sua infermità fece chiamare à se molte volte il fratello; ma la Sultana Madre dell' uno, e dell' altro, che stette sempre, e notte, e giorno appresso il suo letto gli disse, che non era già manco ammalato di quello, ch' egli si fosse; come quella, che ragionevolmente temeva, che non lo facesse morire; hauendoli sentito più volte dire nel maggior furore, e nella colera più grande della morte de' suoi figliuoli; che quando egli morisse poco gli importerebbe, che cosa succedesse dell' Imperio Ottomano, mentre no' l' poteua lasciare à' suoi figliuoli. Hauena già fatto morire mentre si trouaua all' impresa di Babilonia due suoi fratelli Baiazzet, & Orcano, prencipi dalla natura dotati d' estrema bellezza.

Questo Amurat era, come già dissi, il più destro, il più forte, ed il più bell' huomo del suo Imperio; capacissimo di gran cose, e di somma aspettatione; d' eccellente spirito, e di così profonda prudenza ornato, che non haueua addibisogno d' altro consiglio, che del suo se non per moderare le violenti, ed impetuose risoluzioni, ch' il suo alto coraggio, e la sua colera gli suggeriuano. Amaua in estremo il pouero popolo, ed era oltre ogni credenza Prencipe giustissimo. Queste virtù erano imbrattate però da molti altri vitiy. Poiche era senza fede con qualsiuoglia; di poca Religione; sprezzatore delle leggi; del che la morte, che fece soffrire al Musij Vssaim Efendy, & altre violenze senza alcun' esempio seruono d' indubitata proua. Diede un colpo di mazza sù la testa della sua prima sorella, & l' ammazzò; perche la loro Madre rimprouerandola con qualche riprensione di certo innamoramento un poco licenzioso; ed ella rispondendo orgogliosamente con manco rispetto di quello doueua, prouocò il fratello à darle un sì crudele castigo. Fù così rigoroso nell' offeruanza de' suoi Editti; che la più bella delle sue Sultane volendo scherzar seco, e portar in sua presenza una cosa da lui proibita, rimase d' una pugnata nel seno con un' inhumanità, che merita un nouo nome, mortalmente ferita. L' auaritia non tiranneggiò punto il suo cuore, benchè si mostrasse più ne' suoi Ansenati vago d' accumular thesori per seruirsene in quelle grandi imprese, ch' egli andaua di continuo meditando. E in ciò haueua molto à pieno satollato il suo desiderio; perche conforme il calcolo de' Ministri informatissimi, lasciò doppo la sua morte nel Serraglio fra

Theforo
de' Turchi.

gioie, e danari da quaranta milioni d' oro.
Credettero alcuni, che questo Prencipe fosse un poco soggetto al mal caduco, del quale si tiene, ch' alcuni Imperadori Ottomani ne patissero; ma ascriuano à' Medici questa sua infermità à due cose molto ben capaci per imprimere in un huomo tal spauento, che per lungo tempo la natura se ne resente; con simili suenimenti. La prima d' essersi sentito stringere al collo, come anche gli altri suoi fratelli la corda d' un arco per strangolarli nel tempo, che regnaua Mustafa l' infersato; che haueua coman-

dato

dato alle suggestioni del G. Visir Daust suo Cugnato la loro morte; pretendendo il detto Daust di far regnare li figliuoli della Sultana, che haueua sposata. Magli Officiali del Serraglio come Eunuichi, Paggi, & altri: al vagito di questi Principini accorrendo; gli sottrassero dall'umminente morte. Questo fu il primo suo timore, che veramente era molto ragionevole. L'altro fu, che trouandosi nel Serraglio, ch'altre volte fu fatto fabricare dal G. Visir Cigala, cadde il fulmine di mezzo giorno sopra il letto doue riposaua, incenerendo le lenzuola, e la camiscia con anneggrirli vna coscia, senza farli peggior male. Cagionò la morte di questo Principe ne gli animi della minuta plebe, e della mezzana gente del suo Impero vn'alto dolore: viuendo sicurissimi, e lontani d'ogn'ombra d'oppressione al coperto della seuerità de' suoi Editti, e della sua Giustitia. Ma li Grandi; li Spahi, & i Giannizzari non poteuano dissimulare l'interno contento; come ben dimostrarono nella sofferenza del ciuancio, o stronzamento di quel donatino solito farsi nella successione de' nouelli Imperadori; poiche non fecero alcun tumulto, ne assemblea contro il G. Visir Mustafa sourano direttore de gli affari della Porta Ottomana.

Nella medesima hora della morte di Sultan Amurat fu l'unico suo fratello Sultan Ibrahim acc' amato Imperadore in luogo tenebroso, e mal sano, che gli seruiua di carcere più tosto; che d'habitatione; tanto più, che in quella horrida stanza era perpetuamente accompagnato da vna fissa apprensione della morte; in maniera che credeua, che coloro, che lo veniuano à salutare Imperadore si presentassero auanti di lui con vna corda d'arco per fargli sperimentare con la perdita della vita la crudeltà del fratello, che di ciò gli haueua dato più d'vna volta timore; onde si può con giusta ragione dire, che dal laccio egli se ne passasse alla Corona Imperiale; quale con le solite cerimonie le venne posto sul capo. Non volle egli alterar punto alcuna cosa, ne fare altra mutatione di persone nelle cariche della Porta, e ne' gouerni delle Prouincie. E come le Capitulationi, che hà con qualche Principe Christiano gli sono in gran stima; fece subi o assicurare li loro Ministri delle medesime intentioni, che haueua fatto Amurat. Vna delle principali cose, che questo Principe raccomandasse al G. Visir Mustafa fu di non far morire persona alcuna se non per urgentissima causa: dicendo, che suo fratello haueua sparso copia maggiore di sangue, che la ragione non voleua. Si lasciaua vedere souente à Canallo per la Città, & nel suo Caucchio à lungo del Porto, e per il Canale del Mar Negro per godere dell'aria, & della libertà, delle quali per tanti anni era rimasto priuo, e solo accompagnato da vna continua apprensione della morte, che lo rendea mal sano, e come hypocondriaco. Riluce nondimeno in questo Principe vna maestosa beltà, ma molto più vna non ordinaria bonità; con vna grande applicatione alli studi, senza quel

Sultan I.
brahim
hoggi Im-
perator
de' Tur-
chi.

quel commune difetto, che si offerua negli addottrinati nell' Alcorano d'una straordinaria auersione al Christianesimo.

Pronostichi sopra la successione all'Imperio Ottomano,

Li medici, che tennero molte consulte per darli qualche rimedio dubitarono sempre non poco della sua sterilità non tanto in riguardo delle sue indisposizioni, che per la continua apprehensione della morte, capace per se stessa ad infertilire un huomo per altro fecondo. Ed in effetti più d'un' anno dopo il suo installmento nel throno Ottomano s'agitaua souente fra i più Grandi della Porta questa questione; Chi succederebbe all'Imperio. Discorreuano alcuni, che'l Rè de piccioli Tartari Precopensi, & quelli del suo sangue erano tenuti per presantissimi heredi della Corona; ma tutti li Bassà s'accordauano nella sua esclusione; hauendo i Turchi di questi Tartari non dissimile concetto di quello, che hanno de' Cingani li Christiani. Altri, e fra questi li meglio informati diuisauano, che'l successore sarebbe qualcheduno della stirpe di Mula-Honkiar venuto dalla Prouincia di Balk Bakriana sin del tempo d'Aladino per corruzione chiamata Saladino Sultan d'Iconia. Questo Mula-Honkiar temuto da tutti per essere della razza di Vzbeke discesa dal Tamarlano, che tenena la Sede dell'Imperio à Samarkin, fu ordinato Tutore d'uno de' descendenti d'Aladino, che uinì da gli Ottomani, e scacciati d'Iconia, la loro cattiu fortuna fu anche contagiosa à quella di Mula-Honkiar, poiche gli conuenne di cedere a' vincitori con permissione però di ritirarsi ad una uita priuata; nella quale facendo professione di lettere, e di pietà institui una certa Congregazione di Deruis, come una specie di Religiosi, e di gente addottrinata nell'Alcorano. E perche egli con gran spesa manteneua le cerimonie di questa Congregazione, nodrendo molti poveri, e distribuendo molto denaro per i missionarij dell'Alcorano in varie, e remote contrade; però fu chiamato costui Mula-Honkiar, cioè Imperatore, o Rè delle genti della legge, ouero delle persone letterate. Viueua veramente con gran splendore, come anco i suoi successori, che meritaron di quando in quando d'unirsi al sangue Ottomano con strette alleanze. Li Capi de questa Casa sono stati sempre chiamati Mula-Honkiar continuando nell'istesso tenore del uiuere de' Padri, & Aui; i figlij, ed i Nepoti.

Ma ne il Rè de' Tartari, ne Mula-Honkiar sarebbero stati conforme la commune opinione de' i più intelligenti de' gli affari de' Turchi admissi alla successione della Corona, perche le persone della Legge, cioè il Musij, & li Cadij, che sono Giudici, e che a' loro pareri s'appoggia la manutenzione delle cose appartenenti (conforme la loro superstitione) al culto Diuino, di concerto con li grandi della Porta risolsero con ogni possibile segretezza in caso, che Sultan Ibrahim morisse senza figli maschi, d'elegero Imperadore qualche figliuolo delle Sultano Sorelle, o Zie d'Ibrahim, scegliendo celui, ch'apparisse sopra gli altri virtuoso, e degno dell'Imperio,

perio; poiche ve n'erano alcuni di lineamenti tanto consimili ad Amurat, & Ibraim, ch' alle volte erano stati creduti questi medesimi. E veramente se apparue come impossibile à gl'Imperadori passati l'impedire, ch' alcuni spiriti turbulenti non trauagliassero con notabili commotioni le Prouincie piu lontane del lor' Impero, come ne' tempi di Gambolat, & altri; perche non si potema anche aspettare, che contro le leggi fondamentali dell' Imperio Ottomano non si tentasse di far regnare i figly d'una Sultana?

Ma per ritornare à gli affari del Serraglio; non potendo il G. Visir soffrire il fauore, che'l G. Signore, e la Sultana dimostrauano al Selectar Mustafa: Generale del Mare, come à persona molto amabile, e destinato alle nozze della Nipote di S. A. impiegò tutti i mezzi possibili per allontanarlo dalla Corte con honorevole esilio. La picciola Sultana sua Amante, e futura Sposa non ostante la sua tenera età di 12. anni il difendeva nondimeno con un' efficacia di fauore, che non giouauano le sue arti per dare l'ultimo crollo alle sue fortune. Preualendosi dunque opportunamente il G. Visir della necessitá, che haueua il suo Padrone della sua persona; andò un giorno à supplicarlo di permetterli, che potesse ritirarsi ad una vita priuata; poiche egli non poteua in conto alcuno esercitare la sua carica con l'autoritá necessaria: stante, che'l Selectar appoggiato al fauore delle Donne del Serraglio intraprendea molti affari di notabile pregiudicio à gl'interessi dell' Imperio. E persistendo pertinacemente con ogni imaginabile artificio nel proponimento d'una vita priuata; obligò finalmente il G. Signore à dichiarare il detto Selectar, Bassà di Buda; ch'è il secondo gouerno di quell' Imperio, non preferendoseli, che quello dell' Egitto. E benchè questo honoreuole ostracismo recasse estremo cordoglio al Selectar; nondimeno la scúrreza; che se gli daua del suo maritaggio, & un così importante gouerno addolciuano l'ammarezze della lontananza, e lo fecero risoluere alla pazienza. Ma per strada se gli inuiarono le patenti, e le promissioni del gouerno della Romelia; e poco dopo di quello di Temisuar in Vngeria; à pena scarfando in quelle disauantaggiose congiunture la morte, che gli fece poi il G. Visir non molto dopo soffrire nell' istessa Piazza di Temisuar.

Rimase in questa maniera senza competitori su'l campo il G. Visir, reggendo arbitrariamente le redini d'un sì vasto Imperio come l'Ottomano; & ho gi' i continna nel medesimo credito; & autoritá con qualche fama di Ministro valoroso. Costui dalle tenebre d'una vita originaria trasse se stesso allo splendore di primo Ministro, e simoniere d'un sì gran Stato. La sua Patria fu un Vilaggio dell' Albania dal quale n' usí molto giouane per condursi à Costantinopoli; oue arriuato

procurò.

Caduta del
fauorito
Selectar.

Fortuna,
& vita del
presente
G. Visir

pracurò d'entrare nell'Oda, ò Camera de' Giannizzari, della quale ne venne allora escluso per la troppa sua fresca età; onde alcuni suoi paesani, & famigliari, l'introdussero al seruigio d'un Barbiere; nel qua' e doppo essersi fermato qualche tempo passò alla seruitù d'un Capitano de' Giannizzari, che l'invollò Soldato della sua Compagnia. E come di tempo in tempo si rinouano, & mutano le guarnigioni delle frontiere, fin nel numero di quelli destinati nell'Asia, doue Abazà Bassà, che si può dire de' più coraggiosi, e galani'huomini della Turchia possedendo molti gouerni impiegò il detto Mustafa; il quale peruenuto col tempo al grado di Soruangij, da questo posto si vidde in breue eleuato al grado di Giannizzero Agà; cioè, Generale dell'Infanteria; carica così piena di lustro, ed autorità tanto alla Porta, come nell'Armata; che Sultan Solimano diceua spesso; che se non fosse Imperadore, vorrebbe essere Giannizzero Agà. Questo Mustafa con questa carica si rese molto riguarduole, & accetto à Sultan Amurat, che in pochi giorni l'honorò della dignità di Bassà del Mare, Caimaccan, e Supremo Visir. Non testimonia già grand' odio, ò auersione alli Christiani; ma ne meno gli affettiona molto. Quando era Generale del Mare inuiuaua qualche volta a pregare il Conto di Cessij Ambasciatore di Francia, col quale coltiuaua una stretta amicitia sin quando era Giannizzero Agà, di trouarsi all' Arsenal: doue s'intrateneua seco le tre, e quattro hore del giorno per informarsi curiosamente di molte cose sopra le Carte di Geografia; non permettendosi à niun' altro l'ingresso, ch' al giouane Conte di Cessij figliuolo dell' Ambasciatore, d' eleuatissimo spirito, ed eminenti virtù, per seruire loro d' Interprete. Testimoniua Mustafa in quei congressi di riceuere non ordinario piacere, quando se gli raccontaua; come il Rè di Francia andaua spesso in persona à ricognoscere le Piazze, che voleua attaccare; ordinaua gli approcchi, le trinciere, le linee di communicatione, e li Forti, disponendo egli medesimo in battaglia l' Esercito: portando seco l' Ambasciatore à questo effetto i disegni delle Piazze assediatae. Onde egli per non scordarsi cosa alcuna faccua scriuere tutto ciò, che se gli raccontaua per rapportarlo al G. Signore; infiammandolo coll' effempio d'un tanto Rè all' imprese militari.

Ostenta qualche inclinazione alla Francia; e però hauendo pregato l' Ambasciatore di darli contezza de' buoni successi dell' armi del suo Padrone; essendo una volta andato un' Interprete à portarli la nuoua della battaglia d' Auain in Fiandra guadagnata sopra gli Spagnuoli, donò una buona mancia al Relatore.

E veramente gl' Imperadori Ottomani, e tutti li Turchi in generale fanno una gran stima dell' amicitia co' Francesi; sì per la grande apprensione nella quale hanno quell' armi, impressa negli animi loro dalla credulità di certe loro Profetie per le quali viene minacciato l' estermínio della loro

loro grandezza dell'armi di Francia; come ancor per l'utilità, che i sud-
diti dell'uno, e l'altro Prencipe col mezzo d'un grande, e continuo traf-
fico ne ricevono: Cognoscendo benissimo i Turchi, che non è la vicinà de'
confini; ne meno le considerazioni della loro possanza, che obligano la
Francia à continuerare con loro in questa buona corrispondenza; al fauo-
re della quale possono sicuramente gli Christiani visitare li sacrosanti luo-
ghi, e ritrarne a' tri vantaggiosi beneficij.

Inclinatio-
ne, & inter-
essi de'
Turchi co'
la Francia.

Con la Corona d' Spagna non continua il G. Signore alcuna corrisponden-
za: benchè quella si sia più volte con la spedizione di persone espresse, e
con altri mezzi affaticata di persuadere i Turchi ad una Consideratione;
i cui tentativi riuscirono sempre vani per le gagliarde opposizioni, che di
tempo in tempo incontrarono dal Conte di Cessij Ambascatore di Fran-
cia, secondato da a' tri Ministri de' Prencipi: interessa i in questa esclusio-
ne; giudicando, che questa pretesa amicitia fusse per riuscire molto prezio-
siale non meno à gl'interessi de' loro Padroni, che di tutta la Christianità.
Oltre di ciò sospettano sempre li Turchi, che sotto il manto di simili
Trattati si nascondi sempre da gl' Spagnuoli qualche disegno dannoso al-
le sicurtà del loro Impero; fondando questa diffidenza sopra alcuni
passati successi: e particolarmente, che nel tempo d' Amurat III. quel
Trattato d' Filippo II. con loro non partorisse altro effetto, che di renderlo
Padrone della Corona di Portogallo.

Disposi-
tione de'
Turchi
verso la
Corona d'
Spagna.

Quanto poi all' Trattati, che mantengono i Turchi con gl' Imperadori
d' Alemagna; quelli ne conoscono bene le cagioni, e però vivono con gl'
Austriaci come molti fanno nel Mondo con un amico malamente ricon-
ciliato, del quale si ritengono li beni usurpati. Non ignorando punto la
promessa, che fanno gl' Imperatori nel prendere la Corona; di non hauere
alcuna Pace con i nemici della Fede Christiana. Oltre, che le frequenti
incursioni de' confini si apriscono tanto spesso gl' animi delle parti, che per
questa cagione, e per la stretta dipendenza di Spagna, col cui consiglio fan-
no reggersi in tutte le deliberazioni importanti l' Imperadore, vivono con
una perpetua gelosia de' loro andamenti; in maniera, che ne pace, ne a-
micizia possono addimandarsi li preaccenati Trattati. Temono nondimeno
i Turchi gl' Imperadori d' Alemagna, conoscendo benissimo la possanza
dello loro forze quando gl' Elettori, & altri Prencipi, e stati dell' Imperio
cospirano insieme ad unirsi contro di loro l'armi. E però come in tur-
te le preghiere della Chiesa Cattolica la Pace de' Prencipi Christiani, è
chiesta universalmente à Dio; così li Turchi dal canto loro pregano pu-
blicamente nelle loro Moschee per la disunione della Christianità; che
sola hà dato loro le più belle, e ricche perle della loro Corona.

Interessi
de' Turchi
con l'Im-
peradore.

Con li Persiani mantengono i Turchi un' antipatia, e similità così estre-
ma, che sorpassa di molto quella, che si ravvisa tra' Francesi, e Spagnuoli,
e benchè

e benchè s'istimino, e chiamino, cambiuolemente heretici, hauendo cia-
 Differēte & interes-
 si, che ver-
 tono fra
 Turchi, e
 Persiani.
 scuno di loro un' Interprete dell' Alcorano, e della Legge di Mahometto
 opposti diametralmente d'opinioni: non e però questa la principal causa
 della loro animosità, che nacque allora, che gli Ottomani in breue spatio
 di tempa accrebbero le loro conquiste nella Nauolia, redendosi formida-
 bili a' Persiani, li quali per essersi collegati con l'Imperadore di Trabison-
 da, che diedo una sua figlia per moglie ad Vssum Cassam Rè di Persia; ca-
 gionarono, che l'odio tra queste due nationi gettasse più alte radici, pro-
 uocando in aperte rotture di guerra con vary successi hora prosperi, &
 hora contrarij. Le forze di queste duornationi sono veramente ineguali,
 perche li Persiani non sogliono mettere in Campagna più di sessanta mila
 Combattenti; la doue li Turchi eccedono il numero di cento, e cinquanta
 mila: dalla cui inegualità ne prouiene, che i più numerosi siano sempre
 padroni della Campagna. A' forze uguali li Turchi non misurano giam-
 mai le loro spade con quelle de' Persiani, i quali riescono alla proua più
 bellicosi, nobili, destri, & ingegnosi in tutte le cose; la due i Turchi non
 possedono ne le scientie, ne l'arti; rozzi, plebei, ed ignoranti. Il Conte di
 Cessij hauendo seminato per tutto l'Oriente Capuccini Francesi; quei, ch'
 erano penetrati alla Corte del Rè di Persia riferirono; che trouauano so-
 uenente persone, ch'entrauano in conferenze, e dispute col loro sopra i princi-
 pali mystery della Fede.

Più volte riflettendo io sopra la grandezza de' Turchi, che in questo
 ultimo secolo, e dopo la Battaglia di Lepanto andaua più tosto decli-
 nando in vecce di crescere, ne ricercai curiosamente la cagione al Conte di
 Cessij, che mi rispose; Che fra le cause più apparenti, si poteua dire; Che
 come la Diuina prouidezza pose nella sua prima creatione i limiti al Ma-
 gno Impero, che mai gli trascorse; così a gl'Imperij assegnasse parimente i loro pe-
 riodi; hauendo in questi ultimi tempi dato per oggetto, e per esercizio al-
 l'ambitione, e furore di Sultan Amurat la guerra di Persia, e la conqui-
 sta di Babilonia, per impedirlo d'accrescersi con più vantaggiose conquiste
 sopra li Christiani; mentre con le loro discordie gli faceuano sì bel giuoca.
 Ma oltre questa causa prima, e superiore n'allegaua la seconda, e più
 prossima, che per tutto l'Imperio Ottomano quasi tutti li Spahi, & Gian-
 nizari, con gli altri Grandi della Porta si siano dati al traffico di tutte
 le sorti di mercantia, tenendo ogn'uno le Botteghe non solo in Costanti-
 nopoli, ma in tutte l'altre Piazze di traffico. Onde nel lusso dell'e ricchez-
 ze, e nelle voluttà della Pace effeminati; abborriscono il solo nome della
 guerra: alla quale non sogliono più incaminarsi, ch'è colpi di bastone; e
 consequentemente diuengono ignoranti delle cose militari; e di tutto cio, che
 per l'auanti gli ha aggranditi. E come le delitie, e l'insolenza furono in
 gran parte cagione della caduta, e rovina dell'Imperio di Roma; così

molti

molto stimato, che queste stesse cause siano per dare il tracollo al più vasto, o formidabile Impero dell'Vniverso; com'è hoggidì quello de gli Ottomani. E però in questo tempo nella sterilità del G. Signore mal sano, e priuo di successione con grande applicatione stauano i vicini intenti, per poter profutare nello squarciamento d'un tanto Impero: la cui caduta si credea incouitabile nella supposta diuisione fra i Grandi della Perta, e bastirauano ò alla Corona, ò ad impadronirsi di qualche Prouincia di quel vasto dominio.

Ma se nell' oriente si viuena con qualche agitazione di spirito nell'imminente caducità di quel Principato, fluttuaua parimente l'Inghilterra sopra l'onde delle diuisioni civili, accioche alcun angolo dell'Europa non godesse dell'imperturbabile sereno della Pace. E veramente como la cessatione d'un moderato esercizio in un corpo conualescente il riempie di cattiuu humori, che ne producono l'infirmità, che lo conducono alla morte, così la lunga quiete all'Inghilterra parue, che cagionasse il medesimo effetto, adunando una congerie di cattiuu humori, che proruppero finalmente in guerre civili. E come alle tempeste più grandi, et alle procelle più impetuose procedono piccoli venti, ch'incressano gentilmente la superficie dell'acqua, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli alberi, così sin'al tempo del Rè Giacomo s'erano veduti nelle forme del suo gouerno leuar si in quell'Isola certi venti, che già incomincianano sin' d'allora incressar l'onde sopra la calma della Pace. Onde la nostra meteora ci obliga di rintracciarne fra le smarrite notizie di tanti anni le loro vere, benchè più remote cagioni.

Doppo, che la Casa Stuart si fu installata nel Trono d'Inghilterra ne seguì ben tosto una strana mutatione in quei popoli d'habiti non solo, e di costumi; ma d'humori, ed affetti; componendosi i sudditi p'el ordinario al genio del Principe; il desiderio di compiacerli, et imitarli hauendo più forza, che la pena, o il timore delle leggi. Perche doue li Rè Predecessori hebbero per Massima di Stato di bilanciare le potenze maggiori del Christianissimo, dando loro con le terribili forze di quel Regno il necessario contrapeso; onde il popolo allenato frà l'armi, era dianzi feroce, prodigo, libertino, e guerriero; così abhorrita in estremo dal Rè Giacomo la guerra, e risoluto di non intricar si fuori di se stesso, procurò di gestire i fundamenti d'una profonda Pace, con l'introdurre la somuosità de gli habiti, le delicatezze, e morbidezze delle tauole; e l'uso d'ogni altro piacere; in maniera, ch'adesca ti i sudditi dalla dolcezza dell'otio sotto Cielo così piacerolo, in paese cotanto ameno, e delizioso: abbandonarono affatto gli exercitij, e gli affetti dell'armi; e ne diuennero col progresso del tempo mansueti, auari, soggetti, e pacifici; e nell'abondante copia de' lussi effeminati affatto.

Questo Rè Giacomo, del quale non restò gran fama ne' posteri se non di gloria di lettere. Niuna cosa temea più, che l'alteratione della quiete; onde come con le prime azioni del suo Regno non si mostrò alieno dal veder

Dintorni
nell'Inghil
terra e Sco
tia.

Origine de
mouimen
ti d'Inghil
terra.

Discgni, &
azioni del
Rè Giaco
mo.

tranquillate in qualche maniera le cose della Fiandra, non volendo a questo fine infiammare maggiormente gli humori, con suggerire quei medesimi fomenti, che faceua la Regina Elisabetta; così andaua nutrendo nell'Ozio, & ingrassando ne' guadagni della Mercatura il suo popolo; acciò che disusato all'ardire, & all'armi, non alimentasse neanco spiriti contumaci alla sua autorità; ne ardisse col tempo di far costrasto alle sue voglie. Ma perche questa temuta alteratione del so'pra o riposo germogliar poteua da i discordanti humori delle due nationi Inglese, e Scozzese, ch' in ogni tempo con antitesi immortale si procacciavano scambievolmente de' danni; per ciò affine d'vnr quanto piu fosse possibile insieme li loro animi, volle subito intitolarsi Rè della Gran. Bretagna, comprendendo in questa maniera amendue i Regni sotto un medesimo titolo; procurando in ogn'altro modo di stabilirsi con ogni maggior sicurezza dentro la casa propria. Quindi doppi la reciproca naturalizzazione d'amendue le nationi, e doppi li scambievoli mescolamenti del sangue, s'applicò tutto à stabilire l'vnità della Religione, la cui differenza vertiua nelle sole cerimonie, alcune delle quali abbracciate superstiziosamente da gl' Inglese, erano stomachevolmente abhorrite da' popoli di Scotia. Per renderla dunque conforme in tutti due li Regni s'imaginò questo espediente. Douendo egli passar sene in Scotia per radunare quel Parlamento, & esser in coronato: fuo inferire nell'esemplare delle sue prerogative Reali, la sua confirmatione appartenena à gli Ordini del Regno, non dissimili parole. Giacomo &c. tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali Governatore Sopremo &c., secondo la forma della prerogativa Inglese; giudicando, che se venisse in quella maniera ratificata, che non gli sortirebbe difficile l'impresa di ridurre la Scotia all'uso delle cerimonie praticate in Inghilterra. Ma auudatosi dell'occulta intentione del Rè alcuni Parlamentarij, non dubitarono di fermamente impugnare la pretesa sodisfattione, come nonisà non piu ambita da' Rè predecessori, e capace insieme d'occasionare non leggieri turbulenze, e sedizioni nel popolo deditissimo alle vecchie vsanze; scusandosi in fine, che ciò non veniua da loro motiuato per contrariare i desiderij della M. S.; ma solo per mostrare le pericolose conseguenze d'un tanto affare.

Indurato il Rè nella sua resolutione con tal prudenza, e vigore andò superando di mano in mano le difficoltà, ch' alla giornata insorgeuano; ch' alla fine effettuò quanto desideraua. Vltimato il Parlamento se ne ritornò egli in Inghilterra con questo aumento di prerogativa; ma à pena giunse in Londra riseppe, come il popolo d'Edemburgo Capitale della Scotia s'era sollevato contro i Vescovi, per hauere questi incominciata una rigo-
rosa

fa riforma delle cerimonie, delle quali si dividerà qui appresso; donando prima per maggiore inseligenza di questi successi ripigliare il racconto delle cose del Rè, che hoggi di brandisce lo Sceptro della Gran Bertagna.

Questi, che Carlo Primo di questo nome si chiama, benchè nato con humori dinerfissimi dal Padre: incontrò per auventura accidenti tali nel suo gouerno, che l'obligarono à seguirare le stesse Massimo. Poichè egli s'è mantenuto in Pace; ma dalle sole violenze però della necessitá, mentre uolentieri haurebbe imbrandito l'armi se non fosse stato per non sottoporsi all'indiscretione de' sudditi. Ha dal Padre con la Corona hauuto in retaggio un' antipathia al popolo: sola ragione, che lo rese pacifico; & un' auersione grande a' Puritani; li due Poli sopra i quali s'aggirano tutti i suoi pensieri. Onde se le strepitose riuolte de' gli Stati prouengono dall'alteratione della Religione, e dall'estenuamento delle franchigie, che godono i popoli; merauiglia non sarà il rimirare hoggi di questa inostruosi monumenti della Scotia, e dell'Inghilterra originati da questi due affetti, che inquisituro: o con perpetuo moio la mente del Rè Carlo.

Disegnate
operationi
del Rè
Carlo.

In quanto all' inimicitia col popolo per conoscerne i suoi motini, egli è necessario d'adombrare qualche tratto in questo luogo dell' autoritá de' Parlamenti nell' Inghilterra; de' quali nel presente, e ne' seguenti Volumi souente ne faremo mentione. Questo Parlamento in autoritá simile alle Diets d' Alemagna, e di Polonia, & à gli Stati Generali della Francia si compone di Prelati, Baroni, e Deputati delle Città, e luoghi priuilegiati. Si distingue in due Camere; Superiore, & inferiore. Le prerogative della prima s'estendono à tirare à se da qualsiuoglia Tribunale qual si sia causa ciuile, ò criminale, benchè spedita. Annulla, ò conferma le sentenze col castigo de' Giudici colpeuoli, ò de' calunniatori in caso d'innocenza. Procède contro i più Grandi del Regno: s'hauessero suggerito al Rè permiososi consigli; ò priuandoli dalle cariche; ò castigandoli con le carceri, ò peno pecuniario. Si portò souente alla punitione de' rei conferma la debolezza; ò debolezza di qualche Rè; ò la notorieta delle colpe gli ne somministra l'ardire. Poichè se bene nel terminare i giudicij non riconosce dipendenza; nell'essequirli però è costretto di confessarla, se forse non s'usurpasse la falce nella prerogativa Regia: la quale si stende non solo à fur gratis della vita; e de' beni à condannati; ma ad approuare, & annullare quanto sia stato decretato dal Parlamento; in maniera, che senza questa autorizatione le cose tutte si stimano inualide, & insuffiscenti. Ma la Camera Inferiore essercita l'ufficio di Fiscale: accusando; e presentando i delinquenti alla Superiore; d'onde n'auuiente, che i Parlamenti non sieno da ogni sorte di persone desiderabili in qualche tempo. L'una; & l'altra poi insieme unite costituiscono le leggi; interpretano le fab-

Parlamen-
ti d'Inghil-
terra e lo-
ro, autori-
tà.

re; e le aboliscono, purchè il Rè ne dia l'assenso. La gelosia, che questa libertà Parlamentaria si estenui à tanto grande, che s'incontrano spesso l'infirmità più sotto, che'l rimedio. La cagione dell'ostinarsi nasce, perchè un caso un volta ammesso, tiene luogo di legge per gli altri; e le loro prerogative fondando non sopra privilegij scritti: ma su quello, che essendo stato fatto una volta, si pretende bauerse da giuridicamente farsi per l'auuenire. E però non può il Parlamento conseguire niuno accrescimento d'autorità, che non sia con diminutione di quella del Rè. Et con questi legami vien ristretta l'autorità Reale, che non si può oltrepassare senza alterare il concerto della directione del loro gouerno, stabilita dal corso d'immensabile tempo; e senza eccitare nello Stato reuolutionsi, e conuulsioni irremediabili.

Guglielmo il Conquistatore dal quale ne tragge l'origine questa ultima descendenza de' Rè d'Inghilterra, annullò coll' armi ogni libertà Parlamentaria; ma stituendo il Regno sotto Principi spurij, rauuinarono i popoli la quasi estinta loro autorità; e capitolarono con i loro Principi delle proprie franchigie; le quali non abusate, come seruiriano a moderare gli affetti disordinati, e capricciosi de' Rè non Giusti, riducendo quel Regno alla perfetta symmetria, d'un Stato Monarchico; così mentre per mantenerle ne procurarono l'aumento; ridussero la Realità in soggettione; e nel fuggire la tyrannide de' Rè, li condussero ad essere tyranneggiati da un'insolente Anarchia. Ma fra l'altre prerogative s'arrogò il Parlamento quella del comandare li sussidij; onde non potendosi imprendere le guerre senza danari: e questi non in altra maniera cauandosi che coll'autorità de' Parlamenti dalle Case de' particolari; perciò il Rè Carlo hoggià Regnante, per annullare con lunga prescrizione la memoria di quel rauno, all'aspetto del quale scelsa rimanea la sua autorità; mortificò, anzi soffocò sotto le ceneri d'un'apparenza pacifica quei bollori martiali, che l'insiammavano alle guerre. E in questa risoluzione fu di continuo con varie arti nodrito dal Veston Thesoriere del Regno, e di credenza Cattolico; la cui Massima fu di tener sempre lontano il suo Padrone dalle turbulenze; affine di non gettarsi forzosamente nelle braccia de' Parlamenti; per suaso à suggerirli questo consiglio da' priuati interessi; mentre, ch'addottrinato dalle passate esperienze conoscea, che i Parlamenti aspirauano sempre mai all'estirpatione de' fauoriti; il cui timore s'auualoraua nella sua Idea maggiormente in questo tempo, ch'erano composti di Puritani: nelle persecutionsi de quali naufragar potena la sua fortuna con una rigorosa inquisitione contro il suo Cattolichismo.

Sopra

Sopra la debolezza de' Rè predecessori inalzando la fabbrica della propria autorità il Parlamento, s'era parimente usurpato di concedere in vita al suo Sovrano i datti dell' entrata, & uscita: riconosciuti sempre per regaglia, e prerogativa de' Principi; non hauendo questi per altro alcun diritto di riscuotere nulla sopra li lor' popoli, senza il commune accordo del Parlamento; onde la concessione fatta al Padre, o all' antecessore essendo vitalizia, non comprendeva il figlio, o il successore; costretti questi di mendicarla dalla gratia de' Parlamentarij, con obbligo del mantenimento d'un' Armata per assicurar il commercio. La Regina Elisabetta dotata di singolar prudenza scansò questi naufragosi scogli, accommodandosi all'humore del suo popolo mediante le lusinghe, con le quali seppe sbremarne tutte quelle somuentioni, e concessioni, che maestro di desiderare.

Autorità
de' Parla-
menti in
Inghilterra.

Ma il Rè Carlo imbevuto col latte una grande auersione al Parlamento; e disgustato non poco una volta, che l'hauema radunato, lo disciolse per mortificarli; onde in concambio, la concessione del Dazio, che di già gli era stata accordata gli venne subito sospesa; dandosi a credere i popoli, che non pagando le consuete tanse i Mercanti con lo qualo sussiste, e s'alimenta la sua Corte, potessero con la violenza d'una forzosa necessità obligarlo al ranno d'un nuovo Parlamento.

Rè d'Inghilterra auerso al ranno de' Parlamentarij.

Ma in questo lor' calcolo si trouarono ingannati: perche non solo lo riscosse come gli altri suoi Predecessori; ch' anzi lo caricò di nuove imposte, arricchendole sue rendite ordinarie d'altre ottanta mila lire Sterline, che sono quattrocento, e ottanta mila Ducati. Da questo pertinace cozzamento del popolo contro la sovranità del Principe, si radice altamente nell'animo del Rè tenace per natura nelle sue prime opinioni la risoluzione di cangiare le vecchie Massime del gouerno per seguire nuove forme di sussistere senza Parlamenti; cosa, che nel concetto de' popoli si riputaua impossibile altrettanto a praticarsi; quanto il desiderio con la speranza lo dipingeva per facile. Poiche hauendoli il Rè Giacarno suo Padre alla sua morte lasciato più d'un milione, e duecento mila lire Sterline di debito: accresciuto da esso con le spedizioni di Spagna, e della Roccella di quattrocento mila altre: lo stimaua impotente ogn'uno a solleuarsi da un tanto aggrauio con altri mezzi, che con quelli del Parlamento. Perche volendo ricorrere alle leggi per obligare i popoli alli sussidij; militauano anzi queste in fauor loro; ed abbandonandosi all'armi per costringerueli con la forza, la quale consisteva ne' medesimi popoli, era da dubitarsi d'un funesto, e lacrimuole successo a' suoi disegni. E se bene quando vinoue Buckingham, e dopo la sua morte ancora fissasse tal volta il pensiero il Rè alle tenute d'Alomagna; nondimeno quando più da vicino

Suoi tentatiui.

si scandaglio questo disegno, lo trouarono pieno di precipitij, e pericoli da ogni parte; occasionandosi senza dubbio nella causa commune vn'atomutiuamento generale di quel Regno; non potendo far calare tanta gente nell'Isola, che la tenesse à freno; e le poche incapaci d' schermirsi dal suo furore.

Costante con tutto ciò il Rè nelle sue risoluzioni si persuase d'accontentare l'intento col fauore delle Leggi. Ece dunque da diuersi dotti Giuriconsulti, e da famose Academic decretare; Ch'egli poteua in riguardo del publico commodo caricare à sua voglia di nuoue imposte il popolo; e col mezzo de' suoi Ministri passando all'esegutione della sentenza, ne smunse in breue da' suoi sudditi grosse somme di contanti. In questa maniera hauendo aperta la strada all' autorità assoluta con la legale; non dubitò mentre n'erano i sudditi ancora sforditi d'auanzarsi più oltre, ed aggravarli non più di cose casuali, e sotto titolo di legge; ma d'imposte annuali perpetue in vigore di Regalia, e nominatamente sopra gli Obloni, che sono ingredienti per le birre, sopra li vini; tabacco; carboni; saponi; e simili; che tutte insieme ascenduano ad una somma considerabile; à segno, che le sue rendite di cinquecento mille lire Sterline furono accresciute al numero di ottocento mila. Pareua, che le leggi della prudenza douessero obbligare il Rè à far alto in questo punto, e contenersi fra i limiti della moderazione, contentandosi di così notabili vantaggi affine di non conuertire la benaccia in una dannosa tempesta; ricercando l'azioni importanti corrispondenti pause. Ma egli pensò à battere il ferro mentre era caldo; onde comandò una certa tassa à tutte le Case del Regno dentro, e fuori delle Città, à rata delle fortune, e titoli per mancomento dell'Armata di Mare; il cui intrattenimento portò seco di spesa annuale duecento mila lire Sterline. Ricusarono alcuni pochi lo sborso di questo denaro tenendosi attaccati alle leggi del Regno come ad vn' Asilo; difendendo la loro causa sotto la loro protezione, acciò constasse al Mondo le leggi essere violate, & essi sforzati all'obbedienza per appellarsene vn giorno al Parlamento. Ne contra questi tali più oltre si procedette, che

Negotio con leuar loro li pegni.
scabroso
delle Foreste.

Ne qui arrestandosi l'industria del Rè, nauuio parimente la quasi estinta pretesione delle Foreste; negotio sopra ogni altro difficile, & odioso; poiche presumendo, che le Foreste appartengano alla Corona come quella, che v'habbia sopra vn'incontrastabile diritto; e le Prouincie tre eccettuate essendo state per la maggior parte Foreste, ridotto paese alla coltura, & al pascolo dall'industriosa fatica de' particolari col reciderne gli alberi; n'originaua ne' Rè la pretesione sopra i terreni come d'usurpazione; e gaudii da loro per tanti secoli

come.

come possessori di mala fede. Onde ripetendone il Rè la restituzione: si veniva a spogliare di tutte le loro facoltà coloro, che le possedevano; mentre insieme co' beni stabili douevano restituire gli frutti di tanto tempo, che sembraua per commune giudicio una pena, o una pretesione quasi impossibile da praticarsi. Oltre che i sudditi la teneuano vniversalmente per ingiusta; costantemente affermando, che questa querela altre volte fosse loro mossa da altri Rè: terminandosi il litigio con lo speso di certa somma di denaro, fatto à Guglielmo il Conquestore; e che ciò non ostante ridomandate di nuouo le possessioni da Giovanni, da Arrigo III. e da due Odoardi I. e II.; con nuoua ricomposizione in danari, restassero perpetuamente sopra le Regie pretesioni. Chiedendone con tutto ciò il Rè Carlo gl' Instramenti, o le trasfazioni de' detti Rè, che se vi fossero, douerebbono ritrovarsi fra i Registri del Regno nella Torre di Londra; non hanno potuto soddisfarlo, ehe con incerta calunnia contro li Rè predecessori, che à bello studio le haueffero date in preda al fuoco. Questa lite delle Foreste non fu promossa dal Rè, che con la Prouincia d'Essex, per dubbio di non gettarle tutte nell'interesse commune in qualche scompiglio, e sollevatione; non ignorando punto l'humore del popolo Inglese, precipitoso alle seditions. La compositione in parte anche, e non con tutta questa sola Prouincia portò nell'Errario Regio più di trecento mila lire Sterline. Rimanendo dunque altre vintinoue Prouincie soggette alla medesima rigorosa censura, erano per dimmagrare le facoltà de' particolari; e per ingrassarsi quelle del Rè, se si continuaua questa inquisitione, interrotta da gli emergenti, che non molto doppo soprauennero; essendosi in questo mentre arricchito altrettanto il Rè, dell'odio publico de' suoi sudditi, quanto di denari.

L'altra nouità materia fecundissima delle presenti conuulsioni di quel Regno fu quella della Religione. Il Rè Giacomo Gran Controuersista reputò sempre i Puritani (settarij non meno nemici à Lutherani, che à Cattolici) per scismatici nel Reggimento Spirituale, e per ribelli nel Politico; onde gli perseguì à tutta oltranza, e quasi gli esterminò nella Scotia; oue restituì li Vescoui; raddrizzò gli Altari; stabilì gli organi; & introdusse altre simili cerimonie, con cancello vniversale, che se più lungo tempo fosse vissuto, che gli haurebbe annichilati. Passò questa passione insieme con la Corona per retaggio nel Rè Carlo; il quale forse non per altro tanto conuise la Cattolica Religione, che per introdurre nella Chiese de' Protestanti nemiche accerrime à quelle de' Puritani le cerimonie à quella molto più conformi; Ma quanto più li Protestanti si vestono di nuoue Constitutioni; tanto maggiormente i Puritani nella nudità del lor culto si rondo-

Alteratios
ne nella
Religio-
ne.

no pertinacemente costanti.

In questo importante disegno veniva confermata la mente del Rè da Guglielmo Land Arcivescovo di Canturberi, che s'introdusse appresso la persona del Rè col favore del già Buckingham; e che dopo la morte del Theforiere Vueston s'auanzò in maniera nella gratia di S. M., che diuenne il direttore de' consiglij del suo Padrone, e de gli affari del Regno. Questi essendo soggetto più capace per reggere Colleggi, e disciplinar Scolui, ch' al governo de' Stati; ne gli affari di maggior peso appariva mancante: mettendo bene stesso su'l tapeto negotij difficilissimi da effettuarsi, senza preuenire, e disporre co' mezzi proprij l'esecuzione. Poiche versauano per lo più i suoi impieghi intorno quei negotij, ne quali teneua noitia maggiore, come di cose spettanti alla Religione, senza riflesso, che fossero più, o meno necessarij. Secondaua nondimeno i pensieri di questo huomo per il concetto grande, che egli n'haueua il Rè di natura tenace nell'affetto verso i suoi fauoriti; per i quali può dirsi, che si troua ingolfato nelle difficoltà presenti. Essendo perciò potente nella Scotia per seita, e per opinione Caluino, che non ammette nella Chiesa, ne nel governo Politico la Monarchia; e auanzandosi ogni giorno più di credito, e di potenza; pensò l'Arcivescovo d'impedirne i progressi senza rifletter prima à gli inconuenienti, che ne potessero germogliare; e se v'erano mezzi per diuertirli.

Ma per più chiara intelligenza de' disordini, che poscia seguirono: stimo diueuole il riamandare le cose passate nella Scotia intorno le azioni concernenti la Religione. Reggeuansi le Chiese della Scotia con Sessioni, o Synodi Prouinciali, e Nationali formati dalle Classi, o Presbiterij, li quali erano composti di Seniori, o Sacerdoti delle più vicine Parocchie. Alla congrega di questi Presbiterij, ch'in ciascheduna settimana nella principale Città si celebraua, apparteneua la potestà di determinare della sentenza della scomunica; la visita delle Chiese; l'ammettere; sospendere; e deponere i Pastori, e cose simili. I Synodi poi Prouinciali a quali presedeuano i Moderatori Eletti dalla pluralità de' voti; erano due volte all'anno conuocati, per digerire quelle materie, che nelle Classi rimaneuano indecise. E perche occorreua tal volta di ventilare qualche cosa spettante allo Stato della Chiesa Scozzese in generale; si rimetteua perciò la determinazione all'autorità del Synodo Nazionale: al cui effetto da ciascun Presbiterio si faceua la scielta di certi Pastori con vn solo seniore, o deputato laico eletto da ciascuna Città del Regno, con altri Deputati delle più riguardeuoli Academie. E per la penuria di Dottori, e Pastori, essendo vietata l'erretione di nudus Presbiterij: fu decretato; ch'à simile mancamento si sup-

Relazione
delle cose
spettanti
alla Reli-
gione in
Scotia.

si supplisse con l'electione di dodeci Sopraintendenti con obligo di render conto delle loro azioni alli Synodi. Tra questi s'arrollarono alcuni Vescovi, ch'apostatarono dal Castolichismo; benchè la Dignità Episcopale non fosse appresso di loro in alcuna considerazione.

E perchè in questi Conuenti bene spesso seriamente si trattò di recuperare dalle mani de' secolari li beni di Chiesa già da loro usurpati: però i più autorevoli fra di loro per sottrarsi da questa vessazione procurarono di schermirsene coll'arte; con fare, che li Pastori parensi loro, e Clienti fossero alla Dignità Episcopale sublimati; acciò che adscati con simile honorevolezza accompagnata da conueniente provisione di rendita: lasciasero loro il restante in preda. Non approvarono lo Chiese questa provisione de' Vescovi, contro i quali ne' Synodi s'usavano continue diglienze, e querele à segno, che nel Synodo Taudunense del 1580. si passò à dichiarare la loro autorità Antichristiana usurpatione; falsamente dandosi à credere, che'l Ius dell'ordinare, e cose simile risedesse appresso i Presbyterij. Ma sostenuta, & appuntelata dal favore de' Regij Cortegiani la causa de' Vescovi; conuenne à Ministri tolerarla. Sussero poi fra'l Rè, & i Synodi Nationali non leggieri differenze per certi Conti Papanori; mentre questi con le scomuniche voleuano escluderli dalle Chiese; & il Rè istruua per la loro affollutione, e ricouimento. Contesa, che risvegliò il Rè ad offeruare con accuratezza maggiore gli andamenti de' Puritani; e che gli diede à credere, che nè la Scotia, nè egli erano giamai per viuere nell'auuenire quieti; se non allora quando dissipata quella Cyclopica vguaglianza de' gli Ecclesiastici; costituisse una forma di Politia Spirituale, dalla sua autorità più dependente. E però dalla frequenza de' Synodi destruggendosi il Vescovismo: stimò necessario di frapporre tali impedimenti, che di rado si radunassero per ristabilire i Vescovi; tutta l'autorità giudiciale de' Synodi Nationali riassumendo nella sua persona.

Il Rè vuol restituire i Vescovi in Scotia; ed il popolo gli è conuatio.

Con questo arditto tentatiuo venne à limitare il tempo alla radunanza de' Synodi Nationali; mandando sotto varij, e coloriti pretesti, alcuni in esilio, altri nelle carceri di quei Pastori, che più pertinacemente de' gli altri oppugnauano lo stabilimento dell'autorità Episcopale. E doue prima ne' Synodi Nationali quei soli godeuano la prerogatiua del suffraggio, e del votare, che dalle Classi, dalle Città, & Accademie erano legitimamente deputati; così ne' seguenti Synodi non si teme alcun conto di tale Deputazione; ordinandosi etiamso, che coloro che fossero dal Rè honorati del titolo di Vescovi, presedessero come Moderatori ne' Synodi Prouinciali; I contumaci all'Editto Regio con varie pene affitti, e sueramente castigati. E perchè in questa deliberatione non vi concorse
il con-

il consenso delle Chiese; perciò à questi Ministri à quali era incaricata col castigo l'effettuazione de' Regij Decreti si conferiva l'autorità con titolo di Commissarij del Rè nella giurisdizione Ecclesiastica, con la quale s'arrogavano la potestà d'assanotare, sospendere, e punire con le censure, e le carceri li Pastori.

E finalmente del 1610. per ordine del Rè Giacomo celebratosi in Glasgow nella Scotia un Synodo Nationale: con l'autorità armata venne ristabilita la giurisdizione Episcopale; contro la petulante Anarchia de' Ministri; Decretandosi, che per l'auuenire niuna ordinatione di Pastore fosse valida, se il Vescovo col consenso non perfettionasse, e conualidasse l'atto di tale ordinatione. Che niun Ministro si potesse deporre senza l'approuatione de' Vescouo dichiarati Presidenti di tutti li Presbiterij: transfundendosi nelle loro persone tutta quella autorità, che risedeua prima ne' Synodi Prouinciali. E perche tanto maggiormente si stabilisse l'Unione de' due Regni tanto sospirata dal Rè Giacomo; procurarono li Vescouo per cattiuarsi il suo affetto d'introdurre molte cerimonie dell'Inghilterra nelle Chiese di Scotia, affine di ridurle à poco à poco alla desiderata armonia di concordi voleri, & opinioni.

A questo fine celebrarono in Scotia nell'anno 1618. il Synodo Perthense; nel quale dal maggior numero de' voti s'ammesero cinque Articoli delle cerimonie Anglicane; cioè la genufessione nella Sacra Cena; la celebrazione d'alcuni giorni sacri oltre le Domeniche, il Battefimo priuato; la priuata amministrazione della Sacra Cena; e la Confermatione Inglese. E perche disapprovarono alcuni questi Decreti: ne nacque in breue un gran Scisma nelle Chiese, il quale sin al giorno d'hoggi non rimane estinto; prendendo nondimeno ogni di più in quella confusione, maggior' autorità, e vigore i Pseudo-Vescouo: i quali obligauano col giuramento coloro, che voleuano entrare nelle Chiese all'osservanza di quelle cinque Cerimonie Inglese; castigandosi seueramente da' Commissarij Regij gl'inubbidienti; e contumaci.

Fece poi del 1633. il Rè Carlo un viaggio in Scotia, oue alla sua presenza si tennero gli Stati Generali ne' quali tanto s'affaticò, che s'admesse da loro un' Articolo circa il vestire de' Vescouo co'l Rochetto, Cappa, Mantellina, & altro. Quei Grandi, ch'occultamente contrariavano la ratificatione di questo Decreto, e che dalla sola violenza del timore furono costretti à prestarui il consenso; formarono con l'opera di Guglielmo Haig un libretto, o supplica intorno le loro doglianze; autorizzato dalla sottoscrizione di tutti loro; raccomandandolo alla fede, e diligenza del Conte Robuffo, e del Signor di Ludon, accioche con qualche opportuna occasione lo presentassero al Rè: mostrando di muouerfi à questa risoluzione dalla sola Sinderesi, à timorso di Coscienza. Ma mo-

glio

gliò riflettendo poco dopo quei due Signori sopra questa azione; e dubitando non senza ragione di pronocarsi contra lo sdegno Reale: procrastinarono tant' oltre di rimetterlo nelle mani della Maestà Sua, ch' una copia furtivamente trascritta d' all' originale pervenne in potere de' Vescovi; i quali la tramandarono subito alla notizia del Rè; soggioggendoli, che li autori, & sottoscritti erano rei di pena Capitale. N' impetrarono per ciò un Refcrutto, per lo quale si concedeva ampla facoltà ad alcuni Deputati Regij d' inquirire, e procedere contro gli Autori, e fautori del libretto, come sedisiosi, e criminali di Lesa Maestà. Onde Guglielmo Haig si sottrasse dal meritato supplicio con la fuga; restando i suoi beni applicati al Fisco.

Sudavano in questo mentre i Vescovi à formare nuovi Canoni Ecclesiastici, & il libro della Liturgia, o delle comuni preghiere pe' l' uso della Chiesa Scozzese, simile in gran parte à riti Anglicani: il quale dalla Reggia approvato e non solo come legittimo autentificato; ch' anzi à tutti i sudditi s' ingiungeva di sottoporsi in tutti gli Articoli alla giurisdizione Episcopale, che felicemente con questi precludij caminava al sommo della potenza. Perchè come prima nel Synodo Perthense furono abrogati i Synodi Nationali; così con questo s' aboliva la rimembranza de' Synodi Provinciali, e Presbiterij, e le sessioni. Fu dato dunque alle stampe il nuovo libro della Liturgia di Scotia, e con Regio Editto comandato à tutti di riceverlo con ogni riverenza, come la sola forma del publico culto Divino; restringendo si à limitato tempo del giorno di Pascha dell' anno 1637. à tutte le Chiese d' haverne almeno due Essemplari per praticarlo. Non era molto differente questa Liturgia dall' Inglese.

Libro della Liturgia cagione de' disordini nella Scotia.

Si caminava in questo mentre nell' Inghilterra d' altro piede nella serie della Religione; poichè libera da simili turbolenze dava campo à negoziati de' medesimi Cattolici; che divisi fra di loro in due partiti; di quelli, cioè, ch' ammettevano il giuramento di fedeltà; e di quelli, che l' abjuravano; occasionarono, che'l Papa per accordare le loro differenze: inviasse del 1633. in quel Regno, il Vescovo di Chalcedonia con un Breve, contro il quale cospirarono insieme tutti i Religiosi, e Gesuiti; publicandosi nell' istesso tempo molti libri consumelosi sopra questa missione; con che obligarono il Papa d' inviare in queste parti Gregorio Panzano Dottore, e Prete dell' Oratorio per sopire affatto i contrasti, che bollivano fra' medesimi Cattolici. Consistevano le ragioni con le quali impugnavano i Brevis, e gli ordini del Papa, e sostentavano la loro contumacia in questo punto; Che vivendosi in quiete senza Vescovi nel Regno; il loro ristabilimento non fosse per servire ad altro, ch' à suscitare nuove precelle contro il Catholicissimo, & eccitare

Differenze in Inghilterra fra' medesimi Cattolici.

Ne gotia del Panzani.

più.

più fiere le persecuzioni a' professori della Cattolica Religione; perche volendo ergere un nuovo Tribunale Ecclesiastico, non vi si poteva concorrere senza cadere nel delitto di fellonia, e tradimento; essendo ciò rigorosamente vietato dalle leggi, e ordini del Regno. Tanto più, che i Vescovi non parevano tanto necessarij, passando i loro Preti ad ordinarsi fuori del Regno. Con questi speciosi pretesti copriano la loro sagacità volta ad isfugger le riforme, e le correzioni, delle quali ne tengono estremo bisogno per la loro scandalosa dissolutezza, che non ha altri oggetti oltre quelli del senso, che di poter continuar soli a governare con imperio despotico le conscienze, l'attioni, e le Case de' Cattolici; come fanno in quell'Isola specialmente li Gesuiti.

I negoziati del Panzano riuscirono su'l bel principio diversi dal fine per il quale si credeva mandato; poiche ben veduto dal Rè, e dalla Regina: e accolto con dimostrazioni d'aggradimento non ordinario scorse a fur' istanza al Rè dello stabilimento a' un Vescovo Cattolico suddito di Sua Maestà, e da nominarsi da essa; con espressa condizione di non esercitare la sua carica, che conforme gli Ordini Regij. Questa domanda benchè al Rè non piacesse punto; chiese nondimeno al Panzani, se il Papa ammetterebbe Vescovo, che tenesse per lecito il giuramento di fedeltà; o che per lo meno con la conuienza lo tollerasse. Ma rispondendo egli di non tenere sopra di ciò alcuna commissione; rimase da se stesso disciolto il Trattato. Il Panzani su'l luogo medesimo toccando con mano le difficoltà di riconciliare l'Inghilterra alla Sede Apostolica; mentre quella rifiuta di prestare la dovuta obbidienza, che con limitate condizioni; e questa si de' a credere di non poterle accordare un minimo punto per la conseguenza de' gli altri Stati. Prese per ciò dal Rè congedo con ottenere, che potesse risiedere un Nuntio del Papa appresso la Regina per la prosecutione de' Trattati, con condizione però, che non fosse Prete. Onde poco dopo fu spedito in quella Corte dal Papa Giorgio Conco di natione Scozzese, che rinunsiò a questo effetto il Canonicato di S. Gio. Laterano; Ministro in vero pratico, e sagace, e ben veduto da tutta la Corte; ma, che per essersi genato nelle braccia de' Gesuiti, niun frutto raccolse dalle sue indefesse diligenze. Poiche com' egli medesimo a' Ministri d'altri Principi confessò più volte ingenuamente; Questi Padri non ostante il loro decantato zelo, furono contrarij alla reconciliazione de' Puritani, per non perdere quel Dominio sopra i Cattolici, che di presente arbitrariamente v'effercitano.

Il Rè dunque, che con l'occasione de' Trattati con la Corona di Spagna per la dispensa del sperato Matrimonio con l'Infanta hancoua scemarò assai di quell'opposizione, e sensi contrarij al Cattolichismo, colistimata poi continuamente questa sua buona opinione dalle pie esortazioni della

Giorgio
Conco
Nuntio del
Papa in In-
ghilterra.

della Regina; tratto per l'auuenire altrettanto bene li Cattolici, quanto con feroa persecutione s'accinse all'impresa d'estermiuare nell'Inghilterra non men, che nella Scotia li Puritani. Questi accessi di sdegno contro l'Arciuescouo di Canturberi, ed il Thesoriere, creduti gli Autori de' gli traouagli; e che delle ruine del Puritanismo pretendessero di fabricare un piedistallo alla Castolica Religione; cercarono la vendetta nella diffamazione di molti libelli infami contro il lor nome. All'abolitione di questi, & al castigo de gli Autori fu eretto con decreto del Rè nell'Inghilterra il Magistrato dell'Alta Commissione à somiglianza dell'Inquisitione negli Stati Cattolici, composto di Vescouo, & altre persone Ecclesiastiche. Carminauano questi di concerto con li Vescouo di Scotia, ouo hebbero parte nella tessitura della Liturgia Scozzese ripiena di molte cerimonie della Chiesa Anglicana non dissimole dalle Romane. Col libro publicato d'ordine Regio. nella Scotia, si commisse alli Vescouo del medesimo paese di dirizzare nel medesimo Regno il tribunale dell'Alta Commissione; per necessitare le Chiese, e i sudditi ad abbracciarlo, & offeruarlo.

S'affaticarono non poco veramente i Vescouo acciò il libro fosse ricenuto da tutte le Chiese, seruendosi del braccio armato del Supremo Senato del Rè, per costringere con la violenza i renienti ad ubbidire; onde in varj luoghi col' sedizioso fomento de' Pastori, si solleuò il popolo contra i Vescouo; e ne pullularono per tutto il Regno tumulti, e disordini non volgari, chiudendosi nella loro nascita questi disordini; ma essendo composto di Puritani conuiuano molti di loro sotto pretesto di pietà, e della quiete a' Pastori; li quali presentarono al Senato una supplica per solleuare de' loro grauami; onde i Puritani ch'occultamente fauorivano la lor causa, non tardarono à mettersi apertamente in Campagna per dichiararsi interessati nelle medesime istanze, e querle: obligando il Senato à protestare publicamente, non esserli mai caduto in mente, che quella Liturgia si praticasse; ma che solamente i Pastori ne conseruassero appresso di loro due Copie per esaminarle, e darne poi il lor parere, mentre supplicassero il Rè. acciò restassero sopresse.

Trouandosi dunque i Vescouo abbandonati dal Senato al furor popolare; cercarono di guadagnare col tempo, e con la destrezza il contestato punto. Souragiungessero in tanto li Rescritti Regij sotto li 18. Ottobre, accompagnati da rigorosi Editti, che sotto pena di ribellione tutti li Pastori come feduttori della plebe s'absentassero nello spatio di poche hore dalla Città d'Edemburgo; e per castigo della solleuazione, & impeto fatto in quella Città contro il Vescouo, leuaua alla Città i Tribunali Giuridici, cioè il Senato; la Camera de' Conti; e la sessione. Questi Regij decreti publicati, che

furo-

furono; occasionarono nella Scotia una generalis commotione al furore della quale non solamente non sgombrarono da Edemburgo i Pastori secondo il Real proclama; ma da tutte le parti in gran folla vi concorsero. Resti perciò più audaci con la frequenza, e moltitudine nella disubbidienza: stabilirono, che dal numero de' Conti, e Grandi del Regno s'elegeressero quattro, & altrettanti della Nobiltà minore, con ugual numero di Deputati della Città, & di Pastori per formare un Tribunale al quale appartenesse la cognitione di questi mouimenti, e la promissione sopra le querele contro i Vescovi. Il che arrivato all'orecchi del Rè interdisse al Senato l'ingerirsi nel giudicio di simili contromerse: riserbando a se stesso l'esame, e la decisione; con publicarne anco un'Editto nel Mese di Dicembre nell'anno 1637.

Ma li Signori del nuouo Tribunale non punto smarriti per le Regie minaccie; occultamente oprarono, che'l Signor di London Visconte Ayrense in nome de' Paritiani intentasse l'attione contro i Vescovi; come feruidamente effettuò, portando contro di loro nuoue, e grandissime querele. Quelli del Magistrato, che qualificauano per Senato Regio gli risposero; sentire con grandissimo cordoglio di non poter sodisfare a' loro desiderij per l'espresso diuieto del Rè lor Signore; onde patien-tassero sin tanto, che gli ne potessero dare contezza. E in conseguenza di questa risposta gli scrissero; non in altra maniera sedar potersi i tumulti della Scotia, che con la sodisfattione a i Deputati; come da qualche d'uno de' Regij Senatori potrebbe a pieno la M.S. restare informata. Richiamò il Rè a questo effetto di Scotia il Conte di Traquarè Gran Theforiere del Regno; il quale ritornato a Sierlino doue si teneua il Senato nel Mese di Febraro del 1638. presentò un'Editto del Rè espresso delle sue intentioni fermate in questo; Che'l Libro della Liturgia non riconosceua per Autori i Vescovi, essendo di suo espresso comandamento formato da loro a beneficio de' suoi popoli; con che veniuo adiscusare & a difendere li Vescovi, e la loro causa; & ad azzuarare pe'l contrario gli oppositori; conchiudendo ne'li vltimi pericoli col perdono, assopimento delle cose passate, mentre per l'aunente si mostrassero più pronti all'ubbidienza degli Arresti Reali: Negotio, ch'infiammò maggiormente i casti humori de' mal contenti, vigilanti a tutte l'occasioni per smentrare i disordini; facendo disseminare fra'l popolo sinistri concetti delle Regie intentioni; quasi fossero indirizzate all'abbattimento de' più alti Papaueri, per mettere poi in schiavitudine il popolo. Onde da Sierlino tutti mal sodisfatti si ricondussero in Edemburgo: oue fecero nel Mese di Marzo del 38. approuare, e publicare un'altro libro contrario alla Liturgia, intitolato Harmonia Confessionum; seminandone per tutto il Regno gli Exemplari.

Nell

Nel maggior bollore di questi maneggi comparue in Inghilterra d' Alessandro Lesle Scozzese soldato d'accreditato valore ne gl'impieghi d'Armata sotto il Rè di Suecia. Questi non hauendo ricenuto da S. M. quelli honori di titoli, che ricercò, e pretendea meritare; sotto pretesto di riuedere la Patria, coll'animo pregno però di mal talento si condusse in Scotia; oue trouate le cose in non leggier commotione, stimo bene cercar nel torbido quelle Fortune, che non seppe ritrouare nella limpidezza delle sue humili supplicationi. Gli huomini nodriti fra l'armi stimano di non hauere con che meglio mal'arsi quanto con l'onde fluttuanti delle pubbliche tempeste; perche spesso colaro, pescano nel fiume dell'ambitione, profittano megl. o fra l'acque torbide, che fra le chiare.

E però il Lesle fra i mal contenti familiarmente insinuandosi rappresentaua alla Nobiltà in particolare; Che degeneraua da se stessa, e dalla generosità de suoi Antenati nel lasciar violentare le coscienze, & ergete trofei di tirannide sopra le loro franchigie, mentre la loro vbbidienza non era se non discrezione; non hauendo il Rè altro potere di nuocere alle loro sicurezze, se non quanto essi uolefeto sopportare. Che s'egli non temeu d'infringere quelle prerogative, che con soleune giuramento promesse di mantenere nell'ambrodite lo Scettro; certo, che men difficile uole sembrarebbe al Mondo la loro risoluzione d'opporli à così ingiusta violenza. Fabricarsi dalla loro sofferenza il Ponte à più ardite intraprese del Rè contro la loro libertà; ne altro meditarli horamai, se non, ch' appianate di tempo in tempo le difficoltà, possa gettare l'ultima Ancora di quel Dominio despotico, che già per tante proue si scorge preparar' egli alla Nobiltà Scozzese. Ma la sua forza non consistendo in altro, che nell'armonia della sua volontà con quella del popolo; non y'essere alcun dubbio, che discordando queite da lui, & vnite col stretto legame del comune interesse in vna causa medesima; non fossero per far tramontar subito le Regie speranze, & i perniciosi disegni de' suoi Consiglieri; nemici non occultati del publico riposo di quella Patria. Il temporagiar nondimeno ne' rimedij rendere la malitia maggiore. E però come vn ueleno è rimedio all'altro; così il pericolo non poter essere medietti, che con i pericoli; con questo uantaggio però, che i primi essendo certi, i secondi restauano in forse. Offerire egli in tanto a' suoi Concittadini la sua opera; non trouandosi picco d'ambitione maggiore, che di sacrificare se stesso al publico interesse della sua Patria. Fu significata la loro approuazione con fremiso d'allegrezza; al male imminente altro più opportuno rimedio stimando non trouarsi, che l'vniue fra di loro per resistere a' tentatiui Regij. Ma per stabilirla più possen.

Alessandro
Lesle
Reale
Capo
de' Soldati.

Sua
remon
stranza
alla
Nobiltà
Scozzese.

possente, e con nodi indissolubili, risolsero di mascherarla con la Religione; come, che con questo mantello coprendo li loro più veri disegni, tirassero in conseguenza dal canto loro il seguito del popolo, e fortificassero non poco il lor partito; poiche velatis i loro interessi davano l'arue di pubblica utilità, facevano abbonar gli huomini a sostentarli.

Oprarono dunque, che li Pastori facessero sottoscrivere à tutti una nuova professione di rito, alla Liturgia diametralmente repugnante; in maniera, che non fosse ricevuto per vero Puritano colui, il quale non hauesse sottoscritto à questo libro. Dalla quale cosa ne nacque nella Scotia la divisione fra' Confederati, e non Confederati; ubbligandosi i primi all'abjurazione di quelle cinque ceremonie del Synodo Perthense; restituendo con sentimento concorde la confessione minore di Scotia, già sin dell'anno 1580. introdotta, per sbandire affatto la Cattolica Religione, e la disciplina Ecclesiastica; sciocamente nominandola Patto Nazionale fra Dio, e la Chiesa Scozzese, alla similitudine, come diceuano di quello, che ne' primi Secoli si contrasse fra Dio, ed il popolo Israelitico; promettendosi con Sacrosanto giuramento scambievolmente contro tutti, e contro lo stesso Rè aiuto, e fauore. A questa loro vnione, o più tosto congiura, e cospirazione diedero nome di Conuenant; che fu sottoscritto dalla maggior parte de' Nobili, e dal numero migliore del popolo; formandosi de' principali tra loro un consiglio, chiamato la Tauola per la direzione de gli affari; l'Architetto principale di tutti questi maneggi essendo il Lesle. Abborrirono tutti i Cattolici di quel Regno d'arrollarsi in questo sedizioso Conuenant, come in un partito dirizzato contro l'Autorità Reale; il cui essemplio seguirono altresì molti Protestanti sudditi fedeli al lor Souerano.

Accertato il Rè di questi noui mouimenti; richiamò alla Corte tre de' principali Senatori di Scotia per restare più apieno informato delle turbulenze di quel Regno; quali rimandò poi insieme col Marchese d'Hamilton in Scotia, acciò procurassero di far disleguare quel nuuolo, che minacciava à suoi Stati una fiera tempesta, & alla sua autorità una terribil scossa. Era il Marchese Hamilton obligato grandemente à S.M. per molti segnalati beneficij ricevuti dalla gratitudine Reale; e riteneua una tale autorità appresso i popoli della Scotia, che si credeua instrumento adatto per sedare il primo bollor di quelle noue torbidezze. Giunto dunque il Marchese à Dalke ha picciolo Castello vicino ad Edemburgo in fece alto; quasi, che senza pregiudicio della dignità Reale non potesse trasferirsi ad Edemburgo per essere la Fortezza dallaouerchia vigilanza de' Confederati in certa forma stretta d'assedio. Ma ben di là procurò di persuadere i Scozzesi à rinunciare alla Confederatione fra di loro stabilita sotto nome di Conuenant; protestando nell'istesso tempo d'abborrire (per usare le proprie parole) il Papisma; e di voler differre la credenza de'

Puri-

Il Conuenant di Scotia; cospirazione contro l'Autorità del Rè.

Puritani. I Deputati de' Confederati per lo contrario con niuna ragione si vollero indurre à passarne à Dal Keta per abbeccarsi, e trattare col Marchese, dalla omi remissione n'originarono le scambievoli gelosie, e diffidenze.

Souastà ad Edemburgo Regia della Scotia vna Fortezza Reale firmata sopra la declinà d'vna rupe: sprouista però in questo tempo conforme l'ordinario delle più sicure paci di tutte le sorti di monitioni necessarie per la negligenza del Comandante. Per fornirla di tutte le cose in vna tanta urgenza fu spedita da Londra vna Naua carica delle cose più bisognose, e rapportandosi nel Palaggio Dal Keithense in vna notte la maggior parte delle prouisioni, per trasmetterle di là senza alcun sospetto nella Fortezza. Ma scoperto il disegno da' Confederati, disposero in maniera per tutti i passi le guardie, che peccò, ò nulla vi s'introdusse. E però il Marchese lascia e dà parie l'apparenze, deliberò di condursi in Edemburgo, come seguì nel Mese di Giugno del 1638., oue pressando i Confederati ad abbra, e quella loro Vnion, e che per contenere vna promessa di reciproco aiuto era al Rè sospetta, non gli fu mai possibile d'ammolire con l'olio della persuasione la loro pertinace durezza fin tanto, che per vno libero Conuento Nats: nale non trouasse il rimedio a' presenti d'sordini. Ricercuano questo Synodo per sapere, che i Puritani, e quelli del loro partito sur erando di gran lunga li bene affetti al seruigio Reale, hauerebbono consequentemente risoluto tutto ciò, che da loro si desideraua. Comparuero allorà in quella Città da sette cento Pastori incirca, ò per ostentatione del seguito del loro partito, ò per impressione i Regij di qualche timore. Ne picciolo fu il numero de' Grandi, e Nobili poco ben affetti al Rè per la reuocatione della concessione di quei beni di Chiesa già molti anni auanti fatta loro dal Rè Giacomo, e per il Decreto nouamente publicato contro la perpetuità de' gouerni delle Prouincie. A tutti questi si giunse vna turba infinita di popolari, eccitati da' Pastori, sotto pretesto di difendere il Conuenant, ed estirpare la Liturgia de' Vescou, ad vn' aperta solleuazione contro l'autorità Reale. Animati perciò i Pastori dal concorso, & assistenza di tanti parteggiani, si lasciarono portare ad altri atti di audirezza maggiore, con publicare vna scrittura per la quale si persuadenano di prouare; Che fosse lecito alle Chiese prouederse in caso di disordine da se stesse; E che la potestà di congregare i Synodi in caso, ch' il Magistrato si mostrasse negligente nel procurare il bene della Chiesa, risiedesse appresso l'istessa Chiesa.

Per sedar dunque i tumulti della Scotia, e soffocare nella culla questo Mostro di ribellione: piegò il Rè à molte sodisfussioni desiderate dal popolo. Le sue debolzze obligandolo à dissimulare tanti mancaneti de' suoi sudditi, e non à punire i loro delitti. E però il Tribunale dell' Alta Commissione instituito in presidio de' Vescou, e per l'osservanza della noua Liturgia

fu di suo ordine dato à terra, & abolito. Condescese alla pratica de' cinque Articoli del Synodo Perithense, dichiarando soggetti alla censura i Vescovi; con appronare in oltre la Confessione minore del 1580. intimando il Synodo Nazionale per le Calendis di Dicembre; & il Parlamento per li 25. del Mese di Maggio seguente, affine di ristabilire la quiete nella Scotia. Ma l'esperienza rese auerrata quella Massima; Che non meno il severo rigore, che la facile indulgenza sono scogli pericolosi à Principi; poiche resi più audaci i Scozzesi dal rallentare del Regio rigere, quasi, che fra così plenarij Indulti, e concessioni, come tra cespugli di rose stessenascostò il serpe dell'inganno; rifiutarono non solo di ricouerli; ch' anzi con prolissa scrittura data alle Stampe passarono ad una Protesta, con la quale ricercauano, che l'autorità Episcopale, e l'istesso nome di Vescovo s'estinguesse affatto; e che della nuoua Liturgia si cancellasse ogni rimembranza; fra si angusti termini restringendo la Souranità del Rè, ch'egli non più potena, di quello, ch'eglino volessero. Ne qui arrestandosi la loro temeraria arroganza, celebrarono il Conuento Glasgouese, composto di sette Conti, dieci Baroni, quaranta Nobili, e cinquanta vno Cittadini, che tutti insieme con i Ministri v'ebbero voto, e suffragio; co' quali decretarono la priuatione de' Vescovi da ogni amministrazione; indarno frapponendoui per distornarli dalla publicazione della sentenza la sua autorità il Rè col mezzo del Marchese d'Hamilton, che protestò loro di nullità; perche non hauendo più alcun risegno la sfrenata, & impunita licenza di quei popoli: formarono altri più turbulenti, & arditi Decreti contro le Regie deliberationi, e contro ogni buona regola, e disciplina; con tanta nausea de' più saui fra i loro Ministri, che rifiutarono cistantemente di sottoscriuerli; benchè contro di loro tonasse l'ira maggiore, e si fulminasse prima, & poi s'eseguisse la sentenza della degradatione.

Dubitando il Rè, che i rimedi più volenti, e più aspri non giouassero punto alla guariggiione d'un tanto male; tenì d'applicarsi cure più dolci, e più facili con la ragunanza del promesso Parlamento: non senza speranza, ch'el Corpo tutto non patisse la contagione, anzi riuscisse capace d'euacuarla da' membri, che n'erano infetti, cosa, ch' à suoi disegni fortì contrario auuenimento; poiche essenda quel Parlamento composto di sola Nobiltà, ch'era la più mal' affetta; senza Camera Bassa approuò con pienezza di voti tutte le risoluzioni del Conuenant: decretando l'espulsione de' Vescovi, e la restituzione dalle Chiese Scozzesi al puro Calvinismo. Cagionarono non poca commotione queste licentiose nouità nella mente del Rè, nel ritrouarsi in conuulsioni mortali della sua autorità; e disperando di poter' aggiustare col negotio le diserenze per hauere più volte indarno col mezzo del Hamilton fatta apertura à partiti ragionevoli; prese,

prose infine per espediente di restituire i suoi sudditi con la forza dell'armi al dovuto omaggio, e rimettere nella pristina autorità i Vescovi; la sussistenza de' quali fortificaua gagliardamente il suo partito in quel Regno. Disognaua perciò di radunare sotto li Conti d'Arondel ed Hollanda Esercito numero per terra, & apprestare in Mare una grossa Armata comandata dal Marchese Hamilton, per angustiare nell'istesso tempo da tutte le parti i ribelli. Ma alla conseguitione de' suoi fini due cose frà l'altre più principali gli mancauano; danaro, cioè, e soldati fedeli.

Arma il Re
contro i
còrumaci.

Per lo procedimento dell'uno, e l'altro si giudicò non poter si ricorrere più sicuramente, ch'al partito Cattolico, coltinuato conuinuamente da fauori della Regina, e posto in considerazione al Rè non meno dalla Maestà Sua, che dal Theforiere Vueston, che corrispondeua con altrettanta fedeltà, e diligenza verso il seruijo del suo Padrone, quanto gli permetteua la debolezza della sue forze. Fu dunque abbracciato, e gradito il partito: formandosi l'esercito di persone, e Capi Cattolici; dal corpo de' quali col mezzo del Conco Agente del Papa si caudò una contributione assai competente: ma di gran lunga inferiore alle necessità correnti. Nell'istesso tempo si procurauano con nuoue impostioni di trouar danari; ma eccettuati i seruidori del Rè tutti gli altri ricusarono di pagarle. Onde per obligarli allo sforzo col terrore, si faceua correre per il Regno una voce, che dieci mila Irlandesi Cattolici con Cavalieria Alemanna, & altre milizie stranier stauano pronti al sostentamento dell'autorità Reale. Fama, che ne diuertiuo tanto più i desiderati effetti; & irritaua maggiormente gli animi de' sudditi. Radunato dunque celeramente sotto le Reali insegne al meglio, che si puote un mediocre Esercizio, la cui directione era raccomandata al Conte d'Arondel come Marsciallo del Regno; si portò di persona il Rè à Iorch con ordine à tutti i Signori di seguirlo, conforme l'obligationi loro quando la stessa persona della Maestà Sua esce in Campagna. Molti sotto vari pretesti non vandarono; altri apertamente lo ricusarono: pretendendo, che l'obbligo non s'estenda; se non quando gli stranieri entrano nel Regno.

Alla fama de' questi apparecchi rapidamente si diedero à prepararsi alla difesa i Scozzesi; giuando non poco alla loro saluetza l'esserli intrattenuti i Regi su i limitari della Scotia, senza inoltrarsi nelle viscere di quel paese; il che daua loro guadagnata la Vittoria; non più numerosi di dieci mila essendo i consumaci, armati per la maggior parte di sole schioppete; e che per supplire al suauaggio del numero, e del valore, col vanaggio del sito s'erano benche debolmente fortificati sopra una collina predominante alla strada, che conduce ad Edemburgo. Caltinuarono anche con maggior seruore le loro corrispondenze con Francesi, & Olandesi; a quali compinua il torbido, e l'occupazioni in questi

Non sà pre-
uuleru del
suo vi: ag-
gio.

Regni. Da i primi ne cauano segretamente somme non ordinarie di denaro; e da questi altri commodi: à di comprar' armi, & altre prouisioni per la guerra. Con tutto ciò non trouandosi i Scozzesi per la velocità del Rè per anco in quello stato di difesa, che pareua necessario; aumentandosi ogni giorno più le loro difficoltà, e miserie per i continui danni, che riceuano dall' Armata di Mars, che gli priuaua coll'infestar quelle costiere del traffico; procurarono di diuertire col negotio, e coll'arte quella tempesta d'armi, ch'andaua inenitabilmente à piombare sopra le teste loro. Inuiarono à questo effetto alcuni Commissary, o Deputati loro à Iorch, i quali insinuandosi famigliarmente con la Nobiltà Inglese, seppero così bene giustificare la presa dell'armi, e l'altre loro risoluzioni come necessarie per lo mantenimento della loro Religione aduterata da' Vescoui; che sollecitauo l'orecchie de' gl' Inglese da voci così canore, & alle quali haueuano tanta propensione; si lasciarono à poco, à poco lusingare, e tirare ne' medesimi sensi. Poiche metteuano loro in consideratione; Che gran tempo fà hauendo dirizzato il Rè furiose batterie contro la Rocca della commune Religione: v'haueua in fine fatto vna tal breccia, ch'è bene si poteua gloriare di poterla con le forze Inglese portar' via di primo abordo. E però abbattuta quella parte, ch'era la più forte per il consenso, & vnione de' popoli; e debellati, & estinti i più autoreuoli, e pertinaci: s'appianaua anco ageuolmente la strada all'annichilatione delle loro prerogatiue.

Remostranze de Scozzesi alla Nobiltà d'Inghilterra.

Concorrendo dunque la Nobiltà d'Inghilterra con le facultà, e con le destre ad auualorare il partito del Rè, & à fomentare i suoi perniciosi disegni; veniuano parimente nell'istesso tempo à vibrare contro loro medesimi l'armi, e rendere inferma la loro potenza: mentre si portauano à distruggere quella Religione, ch'eglino medesimi professauano; & à combattere la causa commune, & i medesimi interessi dell'vno, e l'altro popolo; in maniera, che la Vittoria contro i Scozzesi era la perdita, e l'esterminio delle sicurezze Inglese. Poiche se il Rè in quel Regno d'onde trafse i natali non dubitaua d'intraprendere sì adita nouità: e col ferro, e col fuoco d'annientare le sue prerogatiue; qual oggetto era per frenarlo dal non tentare le medesime violenze contro l'Inghilterra allora, che con qualche fauoreuole successo contro la Scotia accresciuto di forze, d'ardire, di riputazione; tutti gli altri si farebbono trouati nello stordimento, nella debolezza, e confusione? Fresca essere la memoria di ciò, che haueua tentato nell'Inghilterra; e troppo dolorose le cicatrici per dissimulare i concerti formati sopra i suoi disegni, indirizzati à ridurre il governo Reale ad vn despoticò Imperio, sciolto da' legami delle leggi, & prerogatiue

tiue del popolo. Hauer sempre i Scozzesi riposta la principal gloria delle loro azioni nell'vbbidienza al loro Sourano : nè armarli al presente d'altro pretesto il Rè nell' imbrandire contro di loro l'armi, che d'esserli mostrati reuolenti al cangio di quelle cerimonie, che per la loro identità con le Romane lasciavano non oscuri inditij, che'l Rè meditalse à poco à poco di ridurli all'abhorrito Papismo. A' questo suo disegno risoluerè i Scozzesi per altro fidelissimi, anzi superstiziosi nell'ossequio al lor Sourano, d'opposi con tutto lo sforzo della loro potenza; con protesta però d'abbassar l'armi subito, che potranno rasserenare le loro coscienze, con viuere sicuri nella loro credenza. Librati dunque meglio questi loro pensieri da gl'Inglese, rinuenirebbono oppugnarsi per certo ingiustamente da loro vna causa così pia, e giusta; il cui trionfo porterebbe seco indiuisibilmente accompagnata la totale ruina delle loro fortune.

Tratti da' Scozzesi i primi fra la Nobiltà Inglese in lor fauore non fu difficile di portarre il Rè ad vn' accordo molto di sanantaggioso; scemando assai non solo appresso i suoi popoli; ma appresso tutte le Corti de' Principi di quel concetto, che con l'improuisa mossa delle sue armi s'hauera guadagnato; tacciandolo uniuersalmente tutti per hauer comprato da' suoi ribelli à denaro contanti un dubbioso accordo. Con la conchiusione di questo Trattato parii per Londra il Rè, lasciando Barwic presidato da debole guarnigione, con qualche alzamento di terreno all'intorno per fortificarlo conforme s'era diuisato. Fu riceuuto in Londra da quel popolo con applausi di non ordinaria acclamazione. Ma per breue tempo durò nel Rè il contento d'hauer terminate le differenze di Scotia; veggendo dall' Arciescoco di Canturberi, e dal suo Consiglio disapprovato lo stabilito accordo. Onde egli pentito del successo; ritornarono gli affari più che mai al disordine, & alla confusione. E benchè conoscessero i Scozzesi, che le cose si doueuanò ridurre al cimento dell'armi: nondimeno per dar tempo al tempo, e cauar dalle lunghezze il modo alla difesa; destinaronò alla Corte sei Commissarij per trattare ben si apparentemente co'l Rè; ma con fini però più tosto d'unirsi mediante le pratiche, che continuauano con molti Grandi, co'l Regno, che con la M. S. Il buon Prelato dell' Arciescoco à cui era riuscito facile l'ingresso nel Laberinto, non ne videua eguale l'uscita: onde di se stesso non leggiermente temendo richiamò d'Irlanda à consigli il V. Rè di quel Regno, persona à lui confidante, & al Rè pe'l medesimo rispetto grata. Questi di qualche talento negli affari di Stato hauerebbe forse trouato ripieghi d'aggiustamento; quando arrivato in tempo, che i lentius riusciano infruttuosi gli conuenne dar di mano prontamente al ferro, & al fuoco.

Gl'Inglese
confringe
no il Rè ad
vn di sanan
taggioso
accordo
con i fedeli
tiosi Scoz
zese.

V. Rè d'Ir
landa chia
mato per
rimediare
a' disordi
ni.

O ; fosse

forse à suoi particolari interessi trauiar da quel sentire , premuto dall' Archiuescouo suo promotore , benefattore ; mentre alla sola compar-
sa si vidde dichiarato Conte , & dal Rè honorato d'infiniti altri fauori,
che gli tirarono addosso l'inuidia vnuerfale; con quel diluuio di calamita-
di , che più à basso si racconteranno.

Hauena à caso il Rè intercesta vna lettera scritta dal Conuenante di Scotia alla Maestà Christianissima , per addimandarle assistenza di Capi , e di danari ; e la tenena strettamente qua data come quella , che gli douesse dare vinto il giuoco. Percioche i suoi Consiglieri si fecero à credere , che grandemente valerebbe questo termino sedizioso per eccitare contro i Scozzesi come perturbatori , e conspiratori contro lo Stato , e la Corona l'odia vnuerfale dell' Inghilterra : onde pressato della necessitá del danaro , ne sapendosi per qual via procurarne , ogni tentativo d'imposizioni sperimentato già infruttuoso ; si risoluette di chiamare un Parlamento in Inghilterra. Contrariarono alcuni d'innecchiata prudenza il parere del Consiglio , mostrando : Che in ogni tempo era da fuggirsi più che si potesse la ragunanza di questo Corpo, il quale conosciuta allora meglio con la sua vnione la sua potenza , cercaua sempre, che restasse auualata l'auttorità Reale , per inalzare tanto più la propria , & accrescere i vantaggi , e le prerogatiue dal canto suo, nel diminuire quella del Prencipe. Mà di quanto più graue pericolo ciò sarebbe stato in tali congiuntura di tempi , ne quali si vedeua tanta congerie d'humori peccanti in tutti gli ordini del paese ; e coltiuarfi vna sì stretta intelligenza fra Inglesi , e Scozzesi, che s'hauena con gran ragione à dubitare , che i Parlamentarij non comparissero pregni di mal talento , e disposti più tosto à fauorire la causa de' Scozzesi , ch'era la propria , che quella del Rè, non molto lusingandoli alla contraria risoluzione la pretesa intelligenza di quei popoli con la Francia : interpretata forse da loro , come dettame di quelle vrgenze nelle quali si ritrouauano. Per toglier dunque l'occasione à Grandi malamente inclinati verso di lui di pensare sottò ragioneuole pretesto à qualche rauuolgimento ; non douer permettersi vna tal ragunanza ; mà esser meglio di temporeggiare intanto fra i mezzi del rigore , e della dolcezza , sinche suanissero queste inclinazioni alla nouità. Queste ragioni non incontrano nell'animo del Rè la desiderata persuasione.

Congrega
il Rè il
Parlamenteo
d'Inghil
scia.

All'apertura del Parlamento vi comparue il Rè la prima volta con le solite cerimonie di Maestà ; esponendo l'operato da lui con i Scozzesi per ridurne li loro spiriti pieni d'agitazione in calma : la doue essi per lo contrario sordi à salutarì raccordi , e vie più di mal in peggio precipitando , s'erano volti à macchinare l'eccidio dello Stato con tiro d'aperta

ribel-

ribellione; implorando l'assistenza, e protezione di Principi Stranieri. Presentò loro la lettera scritta al Rè Christianissimo, da lui, come disse, intercessa; facendo nell'istesso tempo assicurare in Torre uno de' Commissarij Scozzesi, che di gran credito, e seguito nel Conuenante, l'hauua con altri due sottoscritta. Se prese fuoco la mina non fu, che con danno de' minatori; poiche essendo questo Parlamento, la Camera Bassa in particolare composta di Puritani, che caminauano di concerto secretamente con i Scozzesi: mostrarono d'applaudere più tosto, che di biasimare le azioni de' Scozzesi. E questo fu per auuentura il maggior disauantaggio, che habbia sentito la Monarchia; perche una tal cognitione, che con l'esperimento s'hebbe, rese animato ogni'uno à procurare la loro sodisfattione per ogni strada. Vedutosi dal Rè andar fallito il colpo; e che'l Parlamento applicaua il pensiero ad ogn'altra cosa, ch'è prouederli denari, de' quali si ritrouaua in grandissima urgenza; due Mesi dopò la reductione lo disciolse, meditando à nuoue intenzioni per far denari, che tutte gli suanirono.

Non dormiuano già in questo mentre i Scozzesi: ma alla nuoua della prigione del Commissario Loudon imbrandirono per la seconda volta l'armi; per lo cui mantenimento sequestrarono le Regie entrate; e coll'ecceitamento de' partitanti Inglesi ammassarono in breue vn' Armata di quindici mila Combattenti. Al Castello d'Edemburgo, che s'era tenuto qualche tempo per il Rè conuenne humiliarsi sotto il rigore della necessitù, & rendersi a' Scozzesi; com'anche tutti li Signori Cattolici, & altri partiali, che hauuano formato piccioli partiti in fauore del Principe, furono costretti à cedere con l'estermio delle private fortune. Non lasciaua il Rè anch'egli d'unire insieme quel maggior numero di gente, che poteua: dirizZando in Mare una subita Armata, con la quale ripresagliaua i Vascelli Scozzesi. Ma alle leuate della Soldatesca non si contribuua da gl'Inglesi con la prontezza di prima; sì perche molti erano infetti del contagio di quella seditione; come anco perche erano tutti stanchi della spesa già fatta, e poco sodisfatti della precedente campagna nell'essere mandati alle proprie case senza quello aggradimento Reale, che meritauano le loro fatiche, e il pronto seruisio; non hauendo loro il Rè fatto troppo buona ciera per la pace seguita di non molta sua sodisfattione. Onde e faustissimo egli di denari, si trouò in necessitù di far le leuate della Soldatesca, e condurla à spese delle Prouincie, con gran sentimento, e non minori indoglienze del popolo; seguendo de' gli ammutinamenti, e disordini nelle militia non pagate. In tanto l'Essercito Scozzese comandato dal Leslie hauua ualicato il Fiume Tueda, che separa l'uno dall'altro Regno; al cui annuncio senutosi il consiglio fu con l'agitazione di due perpleffi, ed opposti par-

Arma il
Rè, e s'ar-
mano li
Scozzesi.

siti discussa la più sana deliberatione in vn tanto emergenza?

Remostranze di quelli, che persuaduanano al Rè l'accordo.

Persuaduanano alcuni al Rè di sedare questi moti col negotio, per godere del beneficio del tempo Padre de' cangi, e capace per far suaporare quei primi bollori tanto impetuosi de' popoli, & inuecchiare li loro disegni: in maniera, che compressi quei spiriti contumaci, si desse lor tempo di ridursi alla ragione, Dannoso essere il Configlio di voler terminare le querte col cemento dell'armi; vguualmente pericoloso riuscendo la perdita, e la vittoria. Poiche con quella hazardaua il Rè la sua persona, ò per lo meno la sua autorità, sottoponendola all'indifcreta discretione del popolo col rauno del Parlamento, al quale sarebbe stato immediatamente violentato; oltre che come mentre il Corpo è sano, e gagliardo non sente nulla degli humori putridi, e corrotti sparsi in diuerse membra; ma non così tosto vien' offesa vna parte, che tutti s'adunano insieme, e vi concorrono; così auuenire ne gli Stati; insin tanto, ch'essi sono in pace alla prima turbulenza tutto quello v'è di cattiuo; di seditiolo, e di ribello si suapora, e si discuopre. E come nel Corpo humano subito, che v'è qualche parte mal affetta tutti i cattiuu humori vi concorrono; così quando vna parte dello Stato si ribella, e prende l'armi; tutti i mal contenti di quel Prencipe corrono à gara ad ingrossare quel partito. Ne la vittoria poter riuscir mai così spedita, massime, che l'inclinazioni de' popoli declinauano tutte dal partito del Rè, e de' Vescoui in maniera, che non si douesse viuere per molti anni in trauaglij, & incertezze; perche quando bene mancassero nemici nella Scotia: ne abbondarebbono nell'Inghilterra per lo commune interesse, e per la medesima causa; e quelle destre stesse, che pugnassero in fauore dell'auttorità Reale in gelosie con le prosperità, riuolgerebbero i colpi forse contro il Rè medesimo. E Dio sà con qual fede essere ne' primi cimenti per portarsi. In tutti i casi l'armare gl'Inglesi contra i ribelli Scozzesi sarebbe vn suscitare la guerra Ciuile. Essendo la Gran Bretagna vn Corpo così ripieno di cattiuu humori, ch'ogni poco di cosa il poteua alterare. E però di due strade cartiue seguitare la più sicura, e la più commoda del negotio. Far non minor pompa di prudenza taluolta co'l cedere; che co'l cozzare, massime co' popoli tenaci per natura ne' profositi; e simili a' fanciuli sdegnosi, ch'infrociscono al sibillo della verga, e si rendono trattabili alla vista d'vn pomo vermiglio. Di maggior profitto dunque co' trattati lusingarli, e dar loro qualche soddisfazione; che ridurli con la necessitá à più pazze risoluzioni.

Douen-

Deuendo il Principe più tosto diffimulare vn disordine, che ha gran seguito; che mettere in pericolo la sua autorità. E valer meglio il fidare i suoi affari alla prudenza, ch'alla fortuna; trattandosi vbligato per qualunque grande auantaggio, ch'egli habbia a seguire i pareri, che mostrano manco di pericolo; perche finalmente egli è vn grande mancamento il chiudere gli occhi alla prudenza, e sottomettersi all'indiscretione, & all'inconstanza della Fortuna. Molte cose de' Grandi essequirsi meglio col consiglio, che coll'armi, e con la mano; Più sicuramente conseruandosi la grandezza con auueduti, che con precipitosi consiglij.

Discorreuano altri in contrario. Gl'Imperij tutti del Mondo caminare sopra due piedi; sopra la ricompensa del bene, e la correzione del male. Il mancamento della remunerazione del bene non essere già così pregiudiciale in vn Stato, come l'impunità del male. Essersi dal Rè più volte porta la mano a' Scozzesi per impedire la lor caduta, e poi per rileuarli; mà sempre però indatno; perche quell'ulcere della loro ribellione era incallita à segno, che più non ammetteua sentimenti di dolore, ne rimedio di medicamenti piaceuoli; il ferro, & il fuoco solamente capaci per risanare l'infermo: veggendosi, che'l frenetico ricusa gli altri rimedij, e scaccia via i Medici. Le turbulenze della Scotia riceuere il loro monimento da altro, che dall'alteratione di poche, e leggeri cerimonie; seruirsene bene sì di manto per coprire i loro maluagi disegni, e per non riconoscere altra vbbidenza verso il loro Soraano, che quella, che venisse dettata da' loro sciocchi capricci. Falsamente arrogarsi il titolo di Religione, ò libertà coloro, che stralignando dalla loro priuata Nobiltà, e procurando la publica ruina, non hanno altra speranza, che nelle seditioni. Sugerirne proua à bastanza le tante sodisfattioni alle qualera condesceuo il Rè contro la propria dignità, che in vece d'obligarli all'ossequio gli haueua resi più contumaci. Ogni seditione, ogni ribellione finalmente esser cattiuu, e perniciosu à Regni ancor che fosse con buona, & honesta cagione. E però il Principe douer tagliare la testa à primi moti di simili mouimenti, & estinguere quel fuoco, che minaccia d'incenerire lo Stato. Il popolo non quietarsi con lusinghe. Queste feбри calde ricercare la purgatione, & il salasso. E tanto maggiormente à questa resolutione vi si trouasse vbligato il Rè, quauto, che'l castigo, ò l'impunità de' mancamenti della Scotia pottea seruire d'esempio all'Inghilterra, & all'Irlanda. Il trattate d'accordo con loro, il con-

Remon-
stranza in
contrario

il concederli ciò, che imperiosamente coll'armi in mano addimandano; porger loro occasione d'interpretare tal facilità ad vna timida, e sconigliata debolezza, animandosi tutti gli altri ad aspirare, e pretendere cose maggiori, sino à legare l'autorità Reale à proprii capricci. E come sotto dubbio non cade, che col primo fauoreuole successo fosse per gettarsi nella confusione e nello stordimento la Scotia, riducendosi al douero olsequio; Così douersi tener per fermo, che quell'Ingleſi, eh' occultamente cospirassero nella medesima seditione, non fossero per concorrere à gara ad ingrossare il partito del vincitore, affine di non percipitare con gli altri; gli altrui errori rendendoli saggi. Ne per qualche disastro pericollauano gran fatto le cose del Rè; eccitati tanto più gl'Ingleſi al loro douere dalle prosperità dell'emula natione; e prouocati altamente con lo dispreggio, che si fosse fatto del Rè loro; non vi mancando oltre li Cattolici tante altre persone fedeli, Principi esteri, e Republiche, interessati nella sussistenza dell'autorità Reale. E in qualſiuoglia caso non poterſi arriuare à stato peggiore del presente; mentre nella Scotia non riteneua di Rè altro, che'l nome. Esser per ciò tempo horamai di conuertire in generosità la pazienza; e douerſi mostrare il Rè altrettanto risoluto per l'innanti à tributare le violenze; quanto s'era mostrato sin'allora facile à tolerarle.

Tirato dallo sdegno, e dalla generosità più, che non conuenina alla qualità de' tempi il Rè; dichiaratosi Generale della sua Armata, e per suo Luogotenente il V. Rè d'Irlanda, non frapose tempo di mezzo in far' auanzare le squadre, alle sponde del fiume dirimpetto à Scozzesi: doue non così presto si presentarono per tentare, ò impedire il guado, che la maggior parte presa da panico timore, ò da occulta intelligenza co' nemici si diede in preda ad vna vergognosa fuga; quei pochi, che vollero far testa pagando con la vita la pena dell'ardire. Nel mentre, che i Scozzesi s'inoltrauano nell'Inghilterra, s'unirono alcuni Signori in Londra, one terminarono d'iniare Deputati al Rè con vna Scrittura da loro segnata, con cui mostrauano la necessità di ridurre di nuouo il Parlamento. A tale richiesta deliberò il Rè di chiamare appresso la sua persona li Pari del Regno, per risolvere col lor parere sopra questa importante dimanda; e in tanto fece istanza à Scozzesi d'arrestare i loro progressi, come eseguirono: prendendo quartiere à Newcastle, che fortificarono à propria sicurezza.

Il Parlamento d'Irlanda saputo il bisogno del Rè accorse liberato à solleuarlo con quattro sussidi; publicando di più vna dichiarazione di volerli assistere con la vita, e la robba. E con tanto feruore si mostraro ad aiutare la sua causa, ch'allestirono in pochi giorni vn' Armata di dieci mila Soldati; la quale ritardata dalla mancanza del denaro, e dal pericolo d'esser
combat-

combattuta dal popolo allo sbarco in Inghilterra; fu per miglior consiglio licenziata. La done li Scozzesi pe'l contrario acquartierati in Newcastle luogo commodo, e grasso; persentarono al Rè una supplicata cui sostanza era. (Che si restituissero loro gli Vasselli, compensasse il Rè il danno sostenuto per mancamento d'essi, si chiamasse il Parlamento in Inghilterra per istabilire l'accordo, e per castigare gli Autori della guerra, e si contentasse la M. S. di transferirsi in Scotia per ratificare il Trattato di Baruuic.

Sdegnando il Rè di capitolare co' sudditi già dichiarati ribelli, volena persequarli coll' armi; ma abbondando altrettanto in desiderio, quanto mancava di potere nel mostrarsi venienti gl' Inglese à secondarlo; fece di necessità uir u, e propose a gli Scozzesi di mandar Deputati à lorco per trattare l'accordo. Accettarono il partito della negotiatione i Scozzesi: rifiutando il luogo come sospetto, per troncarsi l' Esercizio Regio sotto il comando del V. Rè d' Irlanda poco loro amorenole; e però in vece di lorco, si conuenne in Rippon Città quindici miglia di stanza.

Al primo dunque d' Ottob. e 1640. innio il Rè al destinato congresso 16. Deputati fautori tutti del partito Scozzese, eccetto tre suoi Consiglieri per Parlamento d'Inghilterra di no uo dal Rè chiamato. ritegno, & freno degli altri. Vi comparuero parimente i Scozzesi con proposizioni però da case tanto stranaganti, e con istruzioni così ristrette, e limitate; che hane si scargena, che l' loro fine non era, che d' intrattenersi più lungamente, che potessero in Inghilterra. Stabilita fra le parti vi rimase allora una Tregua di pochi Mesi. A' capo di molte consulte condescese il Rè, in fine di restituire alla prima libertà il Commissario Scozzese, che stava custodito nella Torre di Londra. Parì egli per Scotia con promessa di viuamente impiegar l'auttorità de suoi più efficaci vffici, accio gli affari della sua Patria si riducessero à stato di quiete: affermando, che disponendosi la M. S. all' intera osservanza del Trattato di Baruuic, non disperaua egli di troncar il filo ad ogni differenza. Al Generale Kin, che haueua pe'l corso di molti anni militata sotto i stendarci di Suetia, assegnò il Rè una pensione di 500. lire sterline all' anno, regalandole di propria mano d' un ricco diamante di sei mila scudi; con disegno di valersi di questo sperimontato Capitano per metter in ordina, e disciplina migliore, la gente di guerra, manche uole di soggetto, che fruttuosamente l' assistesse. Intanto giunti i Pari del Regno si deliberò la noua conuocazione del Parlamento in Inghilterra, che sin' al giorno d' oggi continua; principiato alli tre di Nouembre del 1640. Nel primo ingresso fece il Rè una capitante Oratione: nel fermore della quale si perìo al racconto di quanto era seguito i con Scozzesi, come si può conoscere dal suo tenore.

Miei Signori.

Primo discorso del Re nel Parlamento.

LA cognitione, ch'io hò hauuto de' desiderij de' miei sudditi di Scotia, è stata la causa di quest'ultima riduzione del Parlamento, nel quale hò creduto, e sinceramente giudicai, che le cose non douessero ridurfi allo stato, che hora le vediamo; mà non è marauiglia, che gli huomini non siano così facili à credere, ch'vna sì gran seditione potesse nascere in così poco paese. Mà hora, Signori, e Gentilhuomini, essendo così vicina alla rouina l'honore, e sicurezza di questo Regno; son' risoluto di sottoporre me stesso liberamente, e chiaramente all'affetto, & amore de' miei Sudditi Inglesi, come questi Signori, ch'erano all'intorno di me à Iorch molto ben si ricordano, che colà mi dichiarai. Oltre di ciò (miei Signori) non raccontarò il mio proprio interesse, ouero, che sofferenza poteuo giustamente aspettare da voi, sin tanto, che la commune sicurezza fosse salua; ancorche bisogna, ch'io vi dica (ne me ne vergogno) che quelle spese, c'hò hauuto per ciò, le hò fatte puramente per la sicurezza, e bene di questo Regno, ancorche il successo non habbi corrisposto à miei desiderij. Per tanto desiderarò solamente, che voi consideriate la via migliore per la sicurezza di questo Regno, nel quale vi sono due parti principali considerabili. Prima discacciare gli ribelli; e secondariamente quest'altra in soddisfare le vostre giuste indoglienze, nelle quali io vi prometto di concorrere con voi, così chiaramente, e cordialmente, che tutto il Mondo potrà vedere la mia intentione esser sempre stata, e sarà di rendere questo Regno glorioso, e florido. Vi sono due sole cose, ch'io vi nominarò; la prima è dirui, che l'imposizioni del denaro, ch'ultimamente hò hauuto dalla Città di Londra, nella quale li Signori, ch'erano meco m'assistarono, mantennero sola mia Armata per due mesi, dal principio, che di questo tempo mi fù concessa. Hora Signori, e Gentilhuomini, lascio alla vostra consideratione qual dishonore, e danno mi potea succedere in caso, che per mancamento di denaro la mia Armata fosse sbandata prima, che li ribelli fossero scacciati da questo Regno? Secondariamente la sicurezza delle calamità, che'l popolo del North soffrì in quel mentre, che'il trattato si negotiaua. Et in questo io posso dire non solo quelli, ma tutto questo Regno ne soffrirà il danno. Io lascio ancora questo alla vostra consideratione per l'ordinatione di questi grandi affari, quali sete per trattare in questo tempo. Io tanto confido nel vostro amore verso di me, e che la vostra cura sia per l'honore, e saluezza di questo Regno; ch'io liberamente, e volon-

tierci

teri vi lascierò pensare doue si debba principiare solamente questo, & affine, che meglio voi possiate conoscere il stato di tutti gli affari; io hò comandato al Guarda Sigillo di darui vn breue, e libero conto di queste cose, che sono arriuate in questo mentre; con protesta, che se questo conto, non farà di sodisfatione come deue essere, io sempre, che vorrete vi darò vn perfetto, e pieno conto d'ogni particolare. Vn'altra cosa de più desidero da voi com'vno de più principali mezzi di far felice questo Parlamento, che voi per la vostra parte, com'io per la mia lasciamo da parte tutt' i sospetti l'vno verso l'altro com'io promisi a' Signori a' lorch; ne farà mio mancamento, se questo non sarà vn felice, e buon Parlamento.

Mà perche in essa gli haueua chiama' i ribelli; alterato per ciò fuor di uolo il Parlamento, conuenne a' Rè. per quietarli d'ad' sene con la seguente oratione.

Miei Signori,

IO attendo, ch' voi celeramente diate relatione alla Casa del Secondo
discorso
del Rè nel
Parlaman-
to. Commen: di questi grandi affari per li quali io vi hò chiamato qui à questo tempo; e per la confidenza, ch'io hò ri posto in essi, e come liberamente so tometto me stesso al loro amore, & affetto in questo tempo. Et à fine, che voi possiate meglio conoscere il modo di far ciò: io stesso m'esplicarò circa vna cosa, ch'io parlai l'ultimo giorno. Io vi dissi, che bisognaua cacciar fuori di questo Regno li Rib. lli; & gli è vero, conuengo chiamarli così sin tanto, che hanno vn' Armata per inuaderci; ciò non ostante io viuo sotto vn trattato con essi, & io sotto il mio gran Sigillo li chiamo sudditi, come sono in effetto; mà alla breue: il stato de miei affari è questo. Egli è vero io aspettaua quando io voleua i miei Signori grandi a' lorch per douer dare vna gratiosa risposta à tutte le vostre doglianze, perche io haueuo buona speranza col mezzo della loro prudenza, & assistenza di dar vn fine à questi negotij; mà conuengo dirui, ch' i miei sudditi di Scotia differirono tanto, che non fù possibile vltimarli là; oltre di ciò io nõ posso biasmare quei Signori, che furono à Rippon, che li trattati non fossero finiti; mà conuengo ringratiarli de' loro incomodi, & industria; & certamente essi hebbero tanto potere, quant' affettione. Io haurei sin' hora portato questi sconcerti ad vn felice periodo, ancorche hora il trattato sia trasportato da Rippon à Londra; doue io non concluderò cosa alcuna senza vostra saputa, & io non dubito, 1702
1701
1700 anco con vostra approuatione; perch' io non desidero d'haue-
fatto.

fatto questa grand' opera di nascosto, ma ben si di lasciare aperto ogni passo di questa mal intelligenza, e cause delle gran differenze nate fra mè, e miei sudditi di Scotia; e non dubito, che col mezzo della vostra assistenza li farò conoicere li loio debito, & anco col mezzo della detta vostra assistenza di farli ritornar al lor douere vogliano, ò nò.

Deputarono i Scozzesi alcuni loro Commissarij per assistere alle deliberationi; i quali furono dal Parlamento con ogni espressione di cortesia riscuotti, e trattati. Il primo negotio di questi Commissarij seguì col Rè dal quale richiesero la total approuatione di molti Decreti del Parlamento di Scotia, che senza alcun contrasto oisennero, abbenche pregiudiziali all' autorità Regia, affine d' hauere poi quell' armi fauoreuoli nelle turbolenze, che preuedeva douer quanto prima pullular nell' Inghilterra; Pensiero, che poi gli riusciano. Stimarono vniuersalmente allora gli huomini di sensato giudicio, che'l Marchese d' Hamilton douesse essere il primo bersaglio dell' inuidia de' Commissarij Inglesi, e Scozzesi, non hauendo gli vni, e gli altri nella conferenza tenuta à Rippon desiderata cosa con maggior ardore, che di vedere castigato il Marchese, come il principal Architetto, ed incentivo de' correnti disordini. Ma seppe egli con tanta astutia declinare sopra gli altri, e sopra il Rè medesimo la minacciata tempesta; che trouò appresso di loro credito à bastanza per stringere gl' Inglesi, e Scozzesi in una Lega, benchè con gran pregiudizio del Rè, e del Regno. Percioche li Commissarij Scozzesi ottenuta la Deputazione dal Rè d' altrettanti Inglesi: trattarono, e segretamente stabilirono una confederazione con obligo di tenersi armati i Scozzesi à Newcastle in difesa, e protezione del Parlamento; che gli accordò vinticinque mila lire Sterline al Mese per il loro intrattenimento.

Trouandosi perciò il Parlamento in questa guisa contro l' autorità del Rè forsemente armato: non dubitò di portarsi à quelle risoluzioni, ch' erano per vulnerare più sensibilmente l' animo della M. S. onde si vidde subito scoppiare con impeto maggiore la furiosa ambizione degl' Inglesi i quali pregni di mala volontà contro il passato governo, destinarono immediatamente tutti pensieri à stabilire nuoue riforme; à moderare l' autorità Reale; & à punire tutti li più autoreuoli Ministri: Gli Editti Parlamentarij conteneuo le topiche colpe de' favoriti; le quali in simili seditioni sogliono addursi. Ne à queste dichiarazioni tardarono di dare gli effetti esecuzione. Nelle prime conferenze sospesero al Rè l' entrata delle Dogane, ch' è la più considerabile; e posero in piede altre pratiche più perniciose, tutte in pregiudicio della Casa Reale.

Moti grandi nell' Inghilterra.

Li Delegati nelle cose spettanti alla Religione presentarono al Parlamento li nomi di diecinoue Conti, e Baroni Castolici Romani; notifican-

deli gli abusi scoperti in materia di Religione. Sottoscrissero parimente quindici mila Cittadini di Londra una supplica contro il governo Ecclesiastico, in vigore della quale furono condannati gli Canonici ecclesiastici. Accusarono in oltre il Guarda sigilli, giudicandolo traditore sopra quattro Articoli; prima per hauer già recusato di leggere una remonstranza contro il Thesoriero Vneslon, abbenche ne riscenesse l'ordine dal Parlamento, della cui dissoluzione fosse egli il principal autore. secondo per hauer sollicitato li Giudici di pronnuar legitima la tansa decretata per la fabrica de' Vascelli. terzo per hauer auantaggio il partito del Rè nella lite sopra le Foreste. e per esser stato cagione della rimonstranza, che fece la M. S. sopra lo d'scioglimento dell'ultimo Parlamento. Quando il Thesoriero vide leuarsi contra la sua persona una sifera borasca, non tardò con la fuga a mettersi a coperto, & a saluamento.

La Camera Bassa produsse le due seguenti lettere intercette; una cioè del Cavaliero Digby, e del Signor Montagu; e l'altra della Regina, indirizzate a' Cattolici del Regno per qualche souentione per il Rè ne' presenti emergenti. Le lettere erano del seguente tenore.

Egli è insufficientemente palese di già ad ogn'vno l'extraordinarie gratie, e protettioni, che siamo obligati alla M. della Regina, alla fuoreuole intercessione della quale dobbiamo ascriuere la Felice moderazione sotto la quale viuiamo, così, come noi non dubitiamo, ch'ogni occasione dell'espressione della nostra gratitudine sarà allegramente abbracciata da ogn'vno, quale col presente affare di S. M. hora ci vien'offerta. Noi habbiamo di già con nostre lettere procurato di prepararui ad vn'amoreuole assistenza di S. M. nel suo dichiarato viaggio verso il North per la sicurezza di questo Regno, & alli altri propositi, come la sua real preferza risoulerà, che così voi potete realmente dimostrare voi stessi così buoni sudditi, come Dio, e la natura l'aspetta da voi. Hora S. M. s'è gratiosamente compiacciuta di raccomandarci l'espressioni del nostro debito, e zelo verso il seruitio di S. M. cou qualche considerabil dono da i Cattolici, e per rimouere tutti li scrupoli, ch'ogni persona ben affetta possa incontrare; essa intraprende d'assicurarsi con tutti quelli, che s'impiegheranno in quest'affare da ogni inconuenienza, che possi esser dubitata da essi, & dà noi per ogni dichiarazione in questa materia. Egli apparirà ad ogn'vno quanto c'impotti nel nostro senso di sollicitare ogni vno a' desiderij di S. M. a sforzar se medesimo nella sua miglior habilita in questa propositione, mentre, che per essa noi certamente preseruaremo la sua gratia verso di noi, e daremo buoni caratter della nostra deuotione al Rè, & allo Stato della benignità del quale habbiamo ogni ragione di darne testimonio,

Lettera
del Caua.
l. Digby, e
Sign. Montagu
concer-
nente la co-
tributio-
ne.

monio, e procurate di produrre argenti per la prosecutione, & accrescimento di essa. Hora per la migliore spedizione di questo affare, ch'è la principal circostanza, che porta seco: habbiamo creduto proprio raccomandarlo alla vostra scielta di tali persone, che nella vostra opinione saranno più grate, più habili, e meglio disposte in cadauna Prouincia: non solo per sollecitare, ma per esigere tali volontarie contributioni, che la coscienza, e debito d'ogn'vno obliherà d'offerire; e noi desideriamo da voi, che ci diate notitia come sia accettata da suoi amici, quale noi non aspetriamo se non piena di buon successo, e corrispondente alla gratitudine, c'habbiamo incontrato, qui ne' contorni di Londra, per la quale s'offeriamo di pregar Dio.

VV. Montague

Ke: Dighby

Henrichetta Maria. R.

Lettera
della Regina
na per l'es-
tatione del
donaro.

NOi habbiamo così buona opinione dell' affetto e lealtà de' sudditi Cattolici di questa Maestà, che noi non dubitiamo, che sopra quest'occasione, ch'ha chiamato S. M. nelle parti del North per la difesa del suo honore, e dominio, si dimostreranno così affectionati, come l'habbiamo sempre rappresentati à S. M. Così in questo commune consentimento che si hà scoperto nella Nobiltà, Giudici, & altre genti verso il seruitio di S. M. con le proprie persone, e Stati, noi non habbiamo messo difficoltà nel promettere con la medema corrispondenza ne' suoi sudditi Cattolici, comme Cattolici; nientedimeno essi sono di già concorsi tutti à questo seruitio di S. M. conforme alle loro qualità, quand' altri del medemo grado sono stati chiamati. Perche noi crediamo, che sia auuenuto à noi, che siamo stata così interessata nel sollecitare il loro beneficio, di mostrar noi medesima hora nella persuasione delle loro gratitudini; oltre di ciò hauendo di già per altri mezzi raccomandata S. M. questo desiderio nostro di assistere, e seruire S. M. con qualche somma considerabile de denari, fedelmente, e liberamente presentata; Noi habbiamo stimato proprio (affine che questo nostro desiderio possi esser più publico, e più autorizzato) di darui commissione, e directione di distribuire copie sottoscritte di questa testificatione à quelli, che hauete incontrato in Londra col mezzo della vostra directione sopra qu'estaffare, & à tutti gli essatori d'ogni conrado. Et come noi presuniamo, che'l danaro, ch'elsigeranno nõ sarà indegno d'essere presentato da noi al Rè, così non faremo molto sensibili di esso

d'essere presentato da noi al Rè: così noi faremo molto sensibili di esso, come vn particolar rispetto verso la nostra persona; e procuraremo nella più efficace maniera, che potremo di ricompensare il merito di esso, e di rimouere ogni apprensione di pregiudizio, che qualche d'vno, che s'impiegherà nel successo di quest' affare, possa concepire. Con ciò possono essi assicurarsi per qualsuoglia inconueniente, & si confidiamo molto, che questa nostra prima raccomandatione sarà così gradita da tutti, che non solo potrà portarci particolar sodisfattione, mà ancora facilità verso i loro proprij auantaggi.

Con gran curiosità attendeua il popolo il rapporto, che doueua fare in Parlamento li Commissarij alla formazione del processo contro li Signori Digby, e Montagu, e contro la Regina; sostentandosi con la medesima sostanza, che ben chiare fossero per apparire le cospirazioni; e che quando non fosse venuto à luce il Trattato: la libertà del paese sarebbe rimasta preda dell'ambitione del Rè, e de' più fauoriti suoi Ministri. Terminata nella Camera Bassa la Relatione del processo, benchè vi fossero prove bastanti alla giustificatione delle cose introdotte; presentò nondimeno improvvisamente il Conte di Northumberland alla Superiore lettera scrittagli dal Signor di Perci suo fratello, vno delli fuggiti à Calés, nelle quali commiserando le proprie calamità gli daua parte di tutti i Trattati clandestini. Palestina in queste altri complici, e lo pregaua d'impetrare l'impunità per lui, con esibitione di svelare ogn'altra particolarità. Sopra questa nouità furono arrestati prigioniere il Baron Vismot, con due altri soggetti nell'Essercito Inglese di gran seguito. Questi lungamente costituiti, senza riguardo riuelarono le lor pratiche, della cui certezza non restaua più alcun dubbio. Doppo questa diligenza la Camera Alta destinò sei Deputati al Rè con incarico di supplicarlo, che da ogni parte risuonando le voci de' maneggi perniciosi alla libertà del Regno: restasse seruito di palesarli interamente à consolatione di sudditi, & acciò restassero diuertiti quei pericoli, che'l progresso d'una lunga indagatione sopra vn' affare tanto spinoso parorir potesse. A questa istanza rispose il Rè; Assicurarli non esserli intrapreso cosa alcuna contro le leggi del Regno, ne à pregiudicio della libertà de' popoli; che questo protestaua à Dio, & al Mondo; ne restarli altro in ciò, che riferrire. Ma il Rè non mancando à se stesso, & alla sua causa: e nell'Inghilterra molte pratiche ordiua; ed altre ne promoueuà nella Scotia, cõ speranza ne' tramagli dell'vno, e l'altro Regno d'agenolare la riuscita delle machine proposte; ma giudate anche queste da mala fortuna, e da poca cautela, furono penetrate da' Commissarij Scozzesi, ch' in Londra soggiornauano. In ciò nell'antiche scritture s'vsaua da' Parlamentarij gran diligenza per ammaestrarli

P del

del modo praticato con altre passate Regine in occorrenze simili, cioè, d'essere processate; il che accresceua i sospetti dell'intentioni del Parlamento quasi fossero volute ad obligar la Maestà della Regina à discolparsi, non senza pericolo d'altre dannose conseguenze. Ma come gl'indiziali due Signori non ricusarono di presentarsi auanti al Parlamento per giustificar le loro azioni non uscìe dalla circonferenza di procurare alle bisogne del lor Souuano qualche ristoro; così la Regina mandò vn suo Officiale alle due Camere per iscusarsi alle necessità del Rè suo Mariso procacciato hauesse vn così giusto sollieuo.

Resti più arditi ogni giorno più i Puritani dalla potenza del loro partito s'auanzarono à domandare la prohibitione del libro della Liturgia accagionato da loro per origine delle turbulenze di quel Regno; instando ancora, che si degradassero i Vescouo da ogni autorità per conformarsi di ceremonie alla Scotia; sostituendo in lor vece i Ministri scacciati, e banditi da' medesimi Vescouo. Prendeuauo buon'augurio nell'effettuazione delle concette speranze dal fastoso ingresso nella Città di Londra con strepitose voci d'acclamazioni di quella plebe di Prin Auocato, e Burton Ministro, già altre volte dall'Arcivescouo di Canturberì incarcerati, e poi mutilati del naso; e dell'orecchie, e condannati in fine ad vn perpetuo esilio; per hauer il primo scritto, e l'altro predicato contro la Maestà della Gran Bertagna, e contro il suo gouerno. Anzi il Prin con stoltida petulanza haueua dato alle stampe vn libro intitolato Histriomatrix, con cui pretendeva di prouare: Che'l ballare benchè nella persona della Regina fosse atto meretricio; e ciò in tempo, ch'ella preparaua vn sontuosissimo balletto in Corte.

Plebe di
Londra li-
centiosa.

Liberati dunque costoro nel maggior bollore delle turbulenze di quel Regno furono condotti in Londra col corteggio di cento Carozze, e seguito di cinque mila altre persone parte à cavallo, e parte à piedi frà le quali si trouauano molte Damigelle co' rami d'Alloro in mano, & alle rediere de' loro Palafreni, come in segno di Vittoria; in mezzo delle quali si vedeuano quei due briconi coronati d'Alloro. Dimostrations in vero si fauoreuole di quello inemperante popolaccio, che trasse dalla bocca del Rè questo concetto, Ch'al suo ritorno di Scotia non haueua riceuuto da suoi sudditi sì honoreuole incontro. Sempre son grandi le insanie del Volgo, e più allora, che gli arride l'aura festeggiante della Fortuna; ma insoffribili per lo più quelle della plebe di Londra, qual volta col fomento de' Parlamenti, ò de' Grandi si rende impunita la sua licenza. Con non dissimile incontro festeggiarono la stessa sera l'arriuo di Bustuic Medico: essendo tutto lo finestre di quelle strade per doue passaua illuminate da ricchi doppiieri, sonandosi auanti di lui le trombe. Presentarono i Commissarij Scozzesi al Parlamento lo stato delle spese, e de' danni patiti in quello commotioni; e perche non

pareua

pareua ragionevole, che gl' Ingleſi ne portaffero ſoli tutto l'incarco; s'offeriuano perciò di pagare una portione à ratza del lor paefe più anguſto, e men rico dell' Inghilterra. Nel qual punto acconſentirono tutti in fino con ſcambieuole ſodisfattione; accordando il Parlamento a' Scozeſi quattro milioni di lire per tutti gl' incomodi, e ſpeſe ſoſtenute dal principio di quelle turbulenze; ſenza includerſi li cento mila ſcudi già ſborſati loro ogni meſe per lo ſoſtentamento delle lor' armi, intrattenuteſi ſempre ne' quartieri d' Inuerno à Newcaſtello.

Quattro Deputati mandò al Rè il Parlamento con incarico di ſuppliarlo à voler ratificare il Decreto ſtabilito per la triennale ſua reductione. Pronocata la Maeſtà Sua da queſta ardiſta iſtanza s'alterò vniuamente, e paleſando poca diſpoſitione ad acconſentirui, rimandò li Deputati ſenza conchiuſione alcuna: effermando loro, che dentro il termine di due giorni haurebbe fatto ſapere le ſue intentioni. Queſto tanto rappreſentato da' Deputati occaſionò un'uniuerſale commoſione; con alte voci minacciando i Parliamentary più ardite riſolutioni: decretando in queſto mentre di non paſſar più oltre in altri affari ſe prima non conſeguano queſta ſodisfattione. Di tutto auuertito ſenza dilatione il Rè doppo hauer' eſaminati per molte hore i pericoli, e gli effetti rouinofi, ch'era per produrre una più lunga reſiſtenza; perſuaſo dalla neceſſità s'induſſe à compiacimenti del Parlamento. Il giorno appreſſo veſtiuofi dunque gli habiti con l' Inſegne Reali ſi conduſſe in Parlamento, doue diſſe; Che ſe bene non ignoraffe i pregiudicij, ch' à lui medefimo, a' Rè ſucceſſori ſuoi era per partorire l'obbligo di queſta triennale Parliamentaria reductione; ad ogni modo per dar prone più certe a' ſudditi della ſua ſincera volontà haueua deliberato di concorrere anco in queſto particolare nelle ſodisfattioni loro. Con che terminato il ſuo Diſcorſo fece eſtendere, e publicare l'atto della ratificatione; di cui teſtimoniate li Parliamentary le grazie maggiori comar: darono poſcia, che fuſſero quella notte conſumati fuochi di gioia, come fu eſequito con altrettanto giubilo, ed acclamatione dell'uniuerſale, quaſi, che da queſto rauno triennale fuſſe rinnata, ò riſpligliaſſe ſpirito, e vigore la lor libertà: con quanto riſentimento era ſtato concesso dalla Maeſtà Sua, alla quale non reſtando allora, che li ſoli titoli, & apparenze di Rè, viueua frà i ſentimenti dell' anguſtie maggiori. Altri decreti pregiudiciali alla Souerantà ſotto preteſto di qualche apprehenſione de' Catholicci non oſtante tutte queſte ſodisfattioni publicarono i Parliamentary. La Camera Inferiore fece iſtanza alla Superiore di far ſapere al Rè, & alla Regina, che licentiar donuſſero dal lor ſeruiſio tutti i Catholicci,

Varij Decreti, e de' liberationi del Parlamento.

ch' allora godessero cariche in Corte; e che desse la Maestà Sua perpetuo-
 esilio à quattro soggetti li più favoriti della Regina, imputati questi d'ha-
 uer l'anno passato mentre si trouaua il Rè à Iorch bisogno di denari
 procurato da Cattolici del Regno contribuzioni in suo favore. Per por-
 gere a' Parlamentarij intera sodisfattione promise la Regina, che den-
 tro vn breue termine comandarebbe la partenza dalla Corte dell' Agente
 del Pontefice Conte Rossini, quale più non potendo resistere, già s'alle-
 stina al viaggio. Alli Commissarij Scozzesi si diede poi notizia delle deli-
 berationi del Parlamento circa l'esborzare à quei popoli in risarcimento
 de' danni patiti altre migliaia di lire Sterline. Et eglino all'incontro con-
 la voce non men, che in scrittura dichiararono vna perfetta sodisfattio-
 ne à questa offerta; il che moltiplicò le voci d'appianso à quella nazione,
 smantellando le gelosie concepute da' loro fini poco sinceri, & ambizio-
 si; essendosi poco doppo per dar tempo all'aggiustamento de' gli altri inte-
 ressi prolungata la tregua ad vn' altro Mese ancora. Contro i Cattolici si
 proseguina co' l' primo ardore, pressando il Rè à licenziare l' Armata Irlan-
 dese composta di otto mila Cattolici; & ad allontanare dalla sua per-
 sona tutti quelli della medesima Religione. E' per meglio assicurarsi con-
 rigorosi diuieti da' Cattolici; decretarono, che à dieci leghe della Città di
 Londra per l'auuenire senza licenza del Parlamento non s' approssimasse-
 ro; disarmandoli tutti, con esilare dal Regno i Sacrodoti. Si oppose il
 Rè pe' l' contrario con molta animosità à la stabilita abolitione dell' Ordine
 Episcopale; dicendo d'auer conuocato il Parlamento per restituire gli af-
 fari nel loro antico stato, e non per introdurre nouità nella Religione; il
 che cagionò, che i Parlamentarij abbassero in questo particolare le vele
 delle loro temerarie pretensioni; fermandosi in questo, che si trattasse della
 loro riforma.

I Deputati di Scotia publicarono poi vn Manifesto per sincerare
 gl' Inglesti delle proprie intension, e di non essersi resi tepidi nella cau-
 sa commune doppo la consecutione de' particolari interessi; come mali-
 gnamente andauano i lor nemici decantando. Il Guardasigilli Fin, che
 s'era ricourato in Olanda, fu il bersaglio delle persecutioni de' Par-
 lamentarij; i quali per isfigare contro di lui quell' odio, che gli por-
 tauano, lo citarono à presentarsi nello spatio d'vn Mese per rendere
 contezza delle sue attioni; e nell' istesso tempo fecero arrestar prigio-
 ne il Giudice Barclay accusato d'esser suo complice. Frà tanti rigori
 de' Parlamentarij contro i Cattolici lampeggiò pure in loro qualche
 scintilla di clemenza verso la persona del Padre Giovanni Godesman
 Gesuita, trattenuto nelle carceri per contrauentione à gli Editti, che
 gli vietauano l'accesso nel regno; essendo stato semplicemente con-
 dannato.

dannato al bando à contemplatione dell' Ambasciatore di Spagna, che si costituì per causione della liberatione in concambio di sei Protestanti Ingleſi dalle carceri dell' Inquisitione in Spagna. Discordauano nondimeno li Parlamentarij nella causa de' Vesconi; volendo alcuni, che'l castigo non s'estendesse oltre i colpeuoli; altri opinando per la moderatione dell' autorità di tutte l'Ordine; passando insino ad abolirne il nome i più animosi fra' Puritani. Nomino il Rè in questo mentre alcuni Commissarij, accioche di concerto con gli Ambasciatori d'Olanda stabilissero fra' la sua Corona, e gli Stati una Lega offensua, e difensua. E per lusingare con le dolcezzi i Parlamentarij, e tirarli ad accordarli vn nuouo sussidio: formò vn Consiglio di Stato composto di quattro Conti, e tre Milordi al gusto del Parlamento; dal quale ne ritrasse in concambio vn sussidio, che con gli antecedenti montaua alla somma di sei milioni di lire Sterline.

Mentre, ch'ondeggiava trà moti sì tempestosi l'Inghilterra, e che si vedeva vicina al naufragio la tranquillità di quel Regno; festeggiava fra le Comedie, i Tornei, ed altri passatempi del Carneuale la Città di Torino; non tardando molto però questa Scena si allegra a mutarsi in altra piena di mestitia, ed horrore, per l'accidente infauſto del Conte Filippo d'Agliè Personaggio così caro, e grato à Madama Reale Christina Sorella del Rè di Francia, e Vedova di Vittorio Amadeo Duca di Savoia; che in questi tempi come Tutrice reggeua i popoli della Savoia, e del Piemonte. Il Conte Filippo dunque inuitato ad vn Festino mentre si tratteneua in quei piaceri, la notte delli 30. di Dicembre fu arrestato prigione del Rè di Francia, e condotto immediatamente nella Città della di quella Piazza; di doue lo trassero quasi subito per condurlo in Francia. Diedero l'impulso à questo Arresto varie, & abbenche non tanto graui cagioni, che tutte poste insieme però formauano una congerie di ragioni possenti per persuadere la Francia ad assicurarsi di questo Cavaliero. S'era egli già per l'auanti mostrato molto contrario alle soddisfazioni di quella Corona, particolarmente quando fluituando quei popoli nella fede verso il lor Prncipe per la grande affettione, che portano al nome del Prncipe Tomaso; instaua Madama acciò acconsentisse di ricevere una guarnigione Francese in Momigliano, Piazza capace da prescriuere le leggi alla Savoia; & in mano nemica da infestare non poco le viscere della Francia; nella quale occasione il Conte Filippo colle sue persuasioni tenne sempre costante Madama nella negatina. Seruiva anche la sua persona appresso Madama di fortissima barriera per impedire la reconciliatione fra' Cognati cotanto desiderata dalla Corte di Francia.

Ordina parimente in questi ultimi tempi il Conte qualche Monopolio contro gl'interessi della Corona; e la Regina di Francia alla nuoua della

Prigionia
del Conte
Filippo
d'Agliè.

Motui
dell'Arte-
ro del Co-
te.

sua prigionia disse ad un Ministro d'un Gran Principe d'Italia; Che'l Conte Filippo maneggiava qualche machina pregiudiziale allo Stato di concerto col Cardinale di Savoia; al quale procurava anzi, che si maritasse Madame Reale. Questi suoi obliqui deportamenti erano già molto tempo innanzi molto ben noti al Cardinale Duca di Richilieu, il quale fin quando fu l'ultima volta à Granoblie stette in pensiero d'assicurarsi della sua persona. Con tutto ciò contro il corso naturale del suo governo, volle adoprare tutti i lenitivi per guarire l'animo ulcerato del Conte; e restituirlo al suo douere. E però credendo, che'l allontanarlo da Madama fosse il rimedio più proprio, gli fece proporre l'Ambasciaria di Francia, e poi di Roma da lui costantemente rifiutate. Non mancò il Cardinale per via de' suoi più intimi, e confidenti d'auuertirlo; Che'l Rè non lo tollerebbe mai in Piemonte; affine d'obbligarlo à prender quel partito, che si desideraua dalla Corte di Francia. Disperata dunque la cura col mezzo de' rimedij si piaceuoli; si tronarono in necessità i Francesi à metter mano à i più violenti; tanto più, che desiderando allora in estremo la reconciliazione de' Cognati con Madama Reale: si dauano à credere, che mentre il Conte si trouasse appresso Madama, fosse assolutamente da tenersi per impossibile; e che però per allettare i Principi alla trattatione si volesse mostrare di dare principio da questo capo à concorrere sinceramente ad ogni loro sodisfattione; massime, che vulnerandosi indiritamente con la prigionia del Conte per i cicalecci del Volgo la riputatione di Madama; ueniua il Cardinale di Richilieu à vendicarsi in questa maniera di qualche moito piccante, che per ordinario scena cōtro di lui dalla bocca di Madame Reale.

E veramente alla nuoua di questa prigionia si commosse non poco la Duchessa per questi medesimi rispetti: e perche stimaua violata grauemente la sua auctorità; esclamando liberamente contro i Ministri del Rè suo fratello; Che in Casa d'altri, e negli Stati d'vna Sorella, e d'vna Principe Sourano indipendente da ogn'altro vsassero senza alcuno rispetto della sua auctorità quelle stesse violenze, che si farebbono effettuate in Parigi. Onde per suo espresso comandamento l'Ambasciatore di Savoia Residente alla Corte Christianissima prima dell'arriuo del Conte in Francia, disse in termini assai modesti questi stessi

Rimōstranza à nome di Madama dell'Ambasciatore i Savoia al Cardinal Duca.

concessi al Cardinale, Essere dispiaciuto à Madama, non già la prigionia del Conte; mà ben si, che fosse seguita senza sua precedente notitia; perche essendosi ella interamente posta nelle braccia di S. M., ad ogni suo cenno hauerebbe potuto fare della persona del Conte ciò, che le fosse stato di sodisfattione, senza dare adito alle speculationi de' curiosi, che da questo atto di poca confidenza poteuano

teuano andare argomentando non sincera l'unione di S.M. con Madama sua Sorella. Sentir' ella perciò con passione, ch'è di sua vantaggio del suo diritto Sourano potesse essere interpretata questa azione della Regia autorità; alla quale si come ella non pretendeva in conto alcuno opporsi, ò contraddire, così le conueniva comparire supplicante ad intercedere, che in riguardo almeno della sua ripuratione non fosse trattato il Conte come prigioniero; anzi gli fosse permesso di portarsi in Roma, con espresso giuramento di non partire da quella Corte; ò darli almeno la Città di Parigi per carcere; *Rispose il Cardinale all' Ambasciatore*, Ch'essendosi mosso il Rè à far' venire il Conte Filippo in Francia per bene degl'interessi di Madama: che per le soddisfazioni anche della medesima non si mancherebbe di ben trattarlo; e che si metterebbe in considerazione quello, ch'ella col suo mezzo rappresentaua all'arriu del P. Tomaso, che s'attendeua in breue in Corte, *come appresso diremo. Questa risposta cagionò non poca alteratione nell' Ambasciatore: quasi, che con questo aspettato arriu del Principe, uollesse accreditare la voce vanamente sparsa, ch'è sua istanza fosse arrestato prigioniero il Conte.*

Risposta
del Cardinale.

Scrisse parimente Madama di Savoia una lettera al Cardinale Barberino sopra la prigionia del Conte d'Agliè iusta piena di doglianze contro i Francesi: quasi uollesero con tal dimostrazione ritirare i suoi seruitori d'abben seruirla; e che in casa sua propria usassero simili violenze; significandoli, che haueua hauuto speranza da' Ministri della Maestà Christianissima d'ogni buon trattamento verso il medesimo Conte; spedendo il Maestro delle Poste di Torino alla Corte per dolersi col Rè del sequestro.

In questo mentre, cioè, del Mese di Gennaio venne condotto il Conte fin' à Lione dal Barone di Souuignij con le guardie del Duca dell'Ediguiera; alle quali succedero in quella condotta altre del Signor d'Alincurt, che lo custodirono sino à Rouana, e di là menato nel Bosco di Vincenna; con permissione però di spasseggiare per il Parco, mà non già d'essere visitato.

Poco mancò, che'l Duca di Vandomo alcuni giorni dopò non tenesse compagnia al Conte per la prigionia di certi trauestiti da Romiti; i quali conuinti d'attentato contro la persona del Duca Cardinale, per lo quale furono poi giustiziati: lasciarono nelle deposizioni bastevoli presuntioni alla Giustitia per procedere contro la persona del Duca, come indiziato per autore di tal reato. Al primo auiso di questa accusa, s'era condotto volando sì lo poste in Parigi il Duca di Beaufort secondo genito del Duca di Vandomo, per impetrar licenza dal Cardinale, che potesse il Padre presentarsi personalmente auanti S.M. per giustificarsi dalla presesa calunnia. E nell'istesso tempo giunse pure per il medesimo effetto in quella Città il Duca, trat-

Duca di
Vandomo
accusato
d'attentato
contro
il Cardinal
Duca.

Sua fuga
in Inghil-
terra.

tenendosi tutta la notte incognito nelle consulte con suoi amici per impetrare dal Cardinale d'esser posto à confronto con gli Ebrei. Ottenuta che hebbe la gratia s'abbandonò improvvisamente alla fuga, ricontrandosi col Duca di Beafort suo figliuolo nel Regno d'Inghilterra. E se bene cabottasse questa sua subita partenza coll'indecenza, o pericolo a quale s'esponna la riputazione d'un Principe della sua condizione nel confronto di uomini vili, ed infami; nondimeno douendo prima di condursi à Parigi, e prima ancora d'addimandarne la gratia al Rè farsi sopra più matura riflessione; perciò dal giudicio vniuersale della Corte fu condannato per reo, e per imprudente. Tre giorni dopo la sua fuga diede ordine S. M. à Madama sua Moglie di ritirarsi con tutti i suoi figli ad una Casa di Campagna nel Turonese; e di non partirsi da là senza suo espresso comando.

Negotiato
della Re-
gina Ma-
dre nella
Corte d'In-
ghilterra.

Giunto il Duca di Vandomo in Inghilterra, come incontrò qualche differenza col Duca della Valetta sui ricourato dall'esilio del Regno di Francia, per la qua' e non si visitarono ne' primi giorni; così per lo contrario fu molto ben veduto, & accarezzato dalla Regina Madre, la quale riteneua in quella Corte non poca autorità; à segno, che maneggiava allora un maritaggio trà una figlia di quelle Maestà con Guglielmo Primogenito del Principe d'Oranges Friderico Henrico. Questa Principessa era Maria de Medici Regina Madre di Luigi XIII. Rè di Francia, e di Henrichetta sorella del Rè Luigi, & moglie di Carlo Rè della Gran Bretagna; la quale profuga dal Regno di Francia per non leggieri interessi di Stato, s'era ritirata in Fiandra; quando satia di più olire soggiacere all'arroganza de' Ministri Spagnuoli in Brusselles, se ne passò fugitiua in Olanda: essendo stata riceuuta dalle Prouincie Unite in tutti i luoghi del lor' Dominio con le dimostrazioni più conspicue d'honore; e seruita poscia nel tempo del soggiorno con atti di pari rispetto dal Principe d'Oranges, che seppe molto bene in questa occasione cattiuarsi l'affetto de' tre più suoi favoriti Ministri, Fabroni, Cognens, e Monfigot.

Quindi è, che peruenuta in Inghilterra porò seco il desiderio di fare apparire alla Casa d'Oranges i suoi gradimenti Reali. Per sua dunque da Cognens fece apertura per lo matrimonio della Principessa Elisabetta Secondogenita delle Maestà della Gran Bertagna col primo nato del Principe; il quale secondo il concerto spedì nell'istesso tempo in Londra alla Corte il Signor d'Enstis in qualità di suo Genesiuomo à presentare le stesse domande. Dal Rè, e dalla Regina in particolare non fu prestato fauoreuole orecchio à tali pratiche; parendo alle Maestà loro non corrispondessero alla Grandezza Reale; e potessero pregiudicare ugualmente à stabilire l'Alleanza tanto desiderata della Principessa Maria prima figliuola, con quello del Rè di Spagna; il quale eccitato dalle propria conuenienze non lasciava allora di coltinare col mezzo della Du-
chessa

cheffe di Ceurofa questi desiderij dell'Inghilterra; dando ad intendere di non dare eguale prontezza d'apparentarsi con questa Casa. E per ciò cadute alla Regina Madre non men, ch' al Principe d'Oranges le speranze di felicitarvisi alle loro proposte; nono più si parlò di tal maneggio; e poco sodisfatto ritornò al Signor d'Estre ad Olanda, con egual mortificatione del Principe, e della Regina Madre.

S'auanzarono in tanto, (come di sopra accennammo) à segni d'aperta di subbidienza le licenze de' sudditi Scozzesi, non senza apparito sospetto, che fossero fomentate, e godessero quei popoli il fauore delle Prouincie Unite non meno, che del Principe d'Oranges medesimo; il che apparso con maggior euidenza nella permissione, che ottennero sotto tuolo di traffico di trasportare con inouamente da Amsterdam in Scotia vettonaglie, ed ogni altra monitione da guerra; ancorche con le più affettuose istanze ricercasse Sua Maestà gli Stati di sospendere à questi Vassalli suoi contumaci tale licenza. E perciò stimolato il Rè dalla temerità de' ribelli; unì poderoso Essercito portandosi alle Frontiere di quel Regno, con disegno di domar coll'armi l'orgoglio de' gl'innubedienti. Questi all'incontro preparata forte resistenza all'impressioni Reali; ne potendo riuscire così facilmente à Sua Maestà l'impresa disegnata; consigliata dal tempo si fermò à Iorch, & hebbe per bene d'abbracciare più tosto un disauantaggioso accordo, che cimentarsi alla battaglia con suoi sudditi.

Stabilita per tanto la compositione si posarono l'armi dall'una, e l'altra parte; e standisi gli Esserciti si ricondusse il Rè sollecitamente à Londra. Quiui comunicato al Consiglio suo priuato le condizioni dell'accordo, furono reputate indegne della di lui grandezza, non meno che d'essere adempite. Consigliato dunque ad ammassare nuoue truppe per ubbligare i Scozzesi con la forza al loro douere; e per hauer modo à lungamente mantener l'Essercito; si reputò necessario spediente di conuocare il Parlamento d'Inghilterra, ricercare da questi sudditi li supplimenti necessarij per la guerra. Rannato il Parlamento, ben tosto si conobbe douer riuscire infruttuoso ogni tentativo à conseguire il preteso intento, e si scuopri anzi una parziale inclinazione in tutti di conspirare ne' disegni de' Scozzesi. Agitata dunque Sua M. da molti pensieri si fermò finalmente in questo uoto di disciogliere improvvisamente à capo di trenta giorni il Parlamento, con mormorazione, e risentimento vniuersale. Da questi successi assicurati i Scozzesi della disposizione dell'Inghilterra preuenero le impressioni Reali; & entrò con potente Essercito in quel Regno costrinsero Sua Maestà di piegare à tutte le loro voglie non solo; ma di chiamare di nuouo questo Parlamento: il che eseguito si vidde S. M. circondata.

data da angustie sì gravi; che non sapena à qual consiglio appigliarsi: da tutte le parti preudendo precipity, e naufragij.

Il Principe d'Oranges all'incontro, che non stava otioso offeruando l'afflutto stato del Rè, aspettando le congiunture opportune, che potessero aprirgli favorabile l'occasione a' suoi disegni; reputò essergli rappresentata quella, che desideraua, e senza ritardo ispedì per la seconda volta in Corte il Signor d'Enflit, con incarico di proporre à S. M. non più l'accasamento della Principessa Elisabetta; ma quello di Maria prima nata, co'l suo figliuolo; offerendo in concambio d'adoperarsi con i Scozzesi acciò abbandonassero i quartieri d'Inghilterra; facendole credere, che conseguito questo punto le resterebbe facile luogo poscia di mortificare la licenza de' Parlamentarij. Le diede speranza, che gli Stati secondarebbero gl'interessi della M. S. contro gl'inubbidienti; e finalmente potrebbe prometterli dalla sua persona prone assistenze di danari. Con le medesime arti fece trattare con la Regina; e perche dalle prime informazioni giudicaua più difficile persuaderla; procurò, che questi stessi concetti le fossero instillati dal Signor di S. Germano d'intima confidenza con la M. S., come fece.

Così bilanciato da questi Principi il loro presente stato; e giudicando, che le proposizioni, & offerte dell'Oranges potessero riuscire bastanti à coprirla dalle calamità di quel tempo; deliberarono concordemente di sacrificare la figliuola alla conseruatione della lor grandezza; e senza altre repliche acconsentirono al Matrimonio sopra le speranze, ch'incontrasse gli applausi del popolo d'Inghilterra, che per i riguardi della commune Religione, & altre conuenienze, si mostra grandemente inclinato à gli Olandesi. Che l'alleanza con le Prouincie Vnste, e coll'Oranges fosse per accrescergli credito; introdurre timore ugualmente ne' Parlamentarij Sediziosi; e di riceuere finalmente in ogni caso dall'uno, e dall'altro assistenze valeuoli à restituire negli officij del primo rispetto quelli, che se n'erano allontanati.

Si condusse il Rè alli 21. di Febbraro in Parlameto, e data parte del Matrimonio della Principessa Maria al figliuolo del Principe d'Oranges con premura di dare à credere a' Parlamentarij, che li riguardi della Religione, e quelli di stabilire una Lega con le Prouincie Vnste gli hauessero suggerito i motiui più efficaci alla conchiuisione di questa pratica: ne fece dal Conte d'Arondel suo Maggior domo Maggior recitare le condizioni, con gli articoli della Lega proposta da gli Olandesi. Dell'atto di tal confidenza ne palesarono li Parlamentarij testimonij di gradimento: persuadendosi ogn'uno, che fosse per valere questa insnuatione per introdurre i medesimi Ambasciatori d'Olanda à trattare co'l Parlamento, per disporlo à rimetterli dentro il debito del rispetto verso S. M. dal quale con sì li-

Matrimonio trattato per il figlio del Principe d'Oranges con la prima nata del Rè d'Inghilterra.

Motiui della Macchia della Gran Bretagna per indurli ad acconsentire à questa alleanza.

gentiose

centiose deliberationi s'era grandemente allontanato. Gli Ambasciatori d'Olanda in tanto con sommo piacere sentirono le dichiarazioni Reali, promettendosi douer'essere valeuoli ad escludere qualunque sia impedimento all'effettuazione delle nozze; in Olanda spedendo subito un gentil'huomo co'l'ragguaglio distinto di quanto sin'allora era succeduto in questa negotiatione. A questi uffici del Rè, & alle proposte di Leghe con Olandesi, nõ disse subito positiuar risposta il Parlamento. La Camera Superiore nondimano ringratia S. M. della confidenza, la supplicò di ritardare la total conclusione dell'accasamento sin tanto, che maturamente esaminate le conuenienze delle proposte, potesse rappresentarle quel più stimassero conuenire alla grandezza sua, e nella sua Real Corona. Le proposizioni de' gli Ambasciatori d'Olanda da accettarsi tutte, o in parte del Rè conforme il suo gusto furono le seguenti. Prima Lega offensua, e defensua contro Spagna, e suoi adherenti. Secondo, Lega defensua contro tutti li nemici forastieri, o temporanea, o perpetua. Terzo, Scambieuoie promessa de non aiutare gl'inimici dell'vno, ne dell'altro. Quarto, Un' accordo di far giunta per trouar espedienti da assicurar li Paesi Bassi, e l'Inghilterra contro la forza, e pratiche de' nemici. Le ragioni poi, ch'eglino recauano in mezzo per indurre gl'Inglesi all'approuazione delle Nozze, erano. Prima, la commune Religione, non essendo necessaria alcuna dispensa del Papa, ne essendous timere, che la coscienza della Principessa fosse violentata. Secondo, l'Vtilità commune, specialmente per il sito, e forze de' nemici. Terzo, l'Vtilità priuata di S. M., e della Corona per preualersi della Lega in aiuto della sorella, e Nepoti. Niente auanzauano gli Olandesi ne' progressi di queste Leghe; anzi per l'offensua in particolare diroccarono in breue tutte le lor' speranze di felice riuscita. Al rumore di tali trattationi diametralmente opposte a' disegni, & alle speranze de' successi precedenti, restarono mortificati molto gli Ambasciatori di Spagna, & riuolsi fra i sentimenti di gran perplessità; sempre piccadendo dalle lor' speranze di stabilire vna simile colleganza coll'Inghilterra, che haueua dato il motivo alla missione in quella Corte di tanti Ministri, onde dal sentore di tali pratiche de' Parlamentari desperando affatto nelle proprie trattationi d'una buona riuscita, si risiarono in questi giorni senza niente negoziare.

Trattanto proseguì rapidamente il corso de' primi tentatiui il Parlamento; e non coteruo d'hauere spogliato il Rè di tutta l'autorità; fabricò processo contro la Regina, come diremo a suo luogo. Gli Spagnuoli per questo accasamento non testimoniarono premure di gran risentimento; il soggetto presente de' gli ody, & emulationi loro essendo la Francia, non più gl'Olandesi; come altre volte esser soleua. Alla Francia non riuscianuo d'umora soddisfazione queste nozze in ordine a' sospetti,

Come sentito questo accasamento da gli altri Principi.

che

che questo Matrimonio stringesse in maggiore confidenza le Prouincie Vnite con la Corona d'Inghilterra, il che poi non è sortito; oltre molte altre particolari convenienze di Stato. Le dispiacquero anche per essersi particolarmente stabilita la conclusione prima, che honorare la M.S. della communicatione, come si doneua à Prencipe sì congiunto di sangue con la Sposa; reputando egli, che non sia stato fatto in quella occasione quel capitale di lui, che merita la grandezza sua; e perciò non volle admettere il Signor di Beueren ispeduto dall'Oranges in qualità di suo gentilhuomo à quella Corte, con incarico di darle parte della perfezione di queste pratiche. Oltre che non reputaua degna la Casa d'Oranges d'hauere una Principessa nata di figliuola di quella Corona.

Le Prouincie Vnite non lasciarono di concepire qualche gelosia, che'l Prencipe d'Oranges Soldato suo, e di tanto credito in quel paese mostrasse ambizione sì grande d'accasare il figliuolo sì altamente; e per ciò rimirarono con occhio liuido, e di poca sodisfattione questo Matrimonio; mà non habbero tuttauia cuore di resistere a' desiderij dell'Oranges, il quale con scaltro consiglio non publicò questi maneggi a' Signori Stati, prima, che fossero ben stabiliti, & in stato di non essere attrauersati. Appariuano anche nel Prencipe Palatino le acerbità de' suoi sentimenti per questo Matrimonio: per maggiormente palesarli s'astenne poi di visitare il Prencipe, e di trouarsi ancorche inuitato à pranzo col Rè, e li Sposi il giorno delle Nozze. I sudditi medesimi del Rè restarono mortificati di vedere, che la prima figliuola di quella Corona si fosse congiunta à figliuolo di Prencipe non hà requisiti di Souranità, ed è solamente Capitano d'Armi delle Prouincie Vnite.

Ambasciatore dell'Elettore di Brandemburgo alla Corte di Polonia.

Mentre s'agituano questi trattati di Matrimonio alla Corte d'Inghilterra, giunsero in quella di Polonia à Varsouia i Deputati dell'Elettore di Brandemburgo, per dar parte à quella Maestà della morte del Padre di detto Elettore, con chiederle insieme il continuato possesso del Feudo di Prussia; al cui effetto mostrarono la plenipotenza per il giuramento solito, à prestarli in somiglianti occasioni. Molti Senatori fanoriuano le pretensioni Elettoralì: mentre alcuni altri le contrariuano, con non altro oggetto, che di far' inserire nelle nuoua Inuestitura certe conditioni, come della continuatione dell'Imposta di Pilaù, sopra la quale v'era del dibattimento grande; pretendendo l'Elettore di perpetuarla contro il consenso di quei popoli, senza restarne come di nuoua concessione inuestito. Voleuano ancora vbligare l'Elettore à presentarsi in persona alla Corte per prestare l'hommaggio. Le cui differenze come diremo à suo luogo, furono poi con scambieuoie sodisfattione delle parti ultimate.

Ambasciatori de' Catalani in Francia.

In questi termini li Deputati dell'Elettore di Brandemburgo lasciarono con la Polonia i lor Trattati; quando quelli della Catalogna introdotti

doti all'audienza della Maestà Christianissima riceuettero tutti i segni d'onoreuolezza maggiore, che sapessero desiderare; essendo stati al pari de gli Ambasciatori d'Olanda riceuuti, e trattati. Nel presentarsi auanti il Rè posero il ginocchio à terra, bacciandoli all' uso di Spagna la mano in segno di Vassallaggio; con farli istanza di voler accettare la lor Patria à prestarle il giuramento di fedeltà, già ch'è erano dati alla sua Corona i Catalani per suoi buoni, e fedeli Vassalli, e sudditi. Al segno del maggior gradimento fu riceuuta da Sua Maestà l'offerta, prendendo tempo ben sì per la risposta, ma senza alcuna dilatione comandandosi la partenza per Catalogna al Signor d'Argenson, affine di stabilire qual sinoglia trattato con quella Prouincia, etiamdi con riceuere à nome di Sua Maestà l'offerro giuramento di fedeltà: con instructione di rimettere alla Corte una piena relatione dello stato corrente di quei affari.

Il fine del Libro Primo.



DEL MERCVRIO

Ouero

HISTORIA

De' correnti tempi

DI

D. VITTORIO SIRI.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

MEntre la Corte di Francia s'intrattiene ne' spassi del Carneuale, modera il Rè l'auttorità de' Parlamenti: e co'l mezzo di Monsignor Mazzarino negotia l'aggiustamento co' Principi di Sauoia. Nell' Alemagna fratanto si coglie sproueduoda gl'Imperiali il Suedese, e poco manca che dopo la disgratia del Slang non rimanga il Bannier colto ne' lacci, da' quali non puote fuggire D. Duarre di Braganza. Il Trattato dell' Arciduchessa d'Ispruch; le nouità nella Corte di Roma; & i progressi Francesi nella Catalogna. L'Aggiustamento del Duca di Lorena per essersi humiliato a' piedi della Maestà Christianissima. I Negotiati dell' Ambasciatore di Spagna, e del Nuntio del Papa con la Republica di Venetia non fortiscono il bramato effetto. Tre Ambascierie di Portogallo; e le Nozze del giouane Principe d'Oranges. La prigionia, tenenza, e morte del V. Rè d'Irlanda in Londra, con molte altre violenze de' Parlamentarij attristano quella Corte; il cui Rè fauorisce la causa del Palatino. E mentre s'intrattiene in Milano il Principe Tomaso, s'accingono all'impresa d'Inurea i Francesi; sotto cosa con la diuersione contro Ciuasso. Le Riouoluzioni nella Francia; le pratiche de' Malcontenti, le Cabale del Cardinale Richilieu mentre tengono sospeso il Mondo, accelerano l'attacco della Piazza d'Aire, per diuertire i malori minacciati alla Francia. Nè per la morte del Bannier s'intepidisce l'ardore de' Suedesi, ch' anzi nello stringere Volfempitel si battono furiosamen-

te

te congl'Imperiali. Alla caduta d'Aire segue quella di Ginep, l'vna, e l'altra precorsa dalla battaglia di Sedano. I Progressi Catalani, le scorrerie nel Luneburghese, l'attacco di Gorlitz per i Saffoni, e di Dorsten per l'Hazfelt, e la presa di Ceua variamente lusingano l'animo de' Prencipi; mentre le turbulenze nell'Inghilterra accrescono le acerbità de' Parlamentarij contro il Rè. E se non si scopriua oportunamente in Lisbona la cospirazione d'alcuni Grandi, non molto tempo delle dilittie di vn Regno godeua il nuouo Rè. Con la perdita di Duncheri stabilisce con la Francia il suo accordo il Duca di Buglione, mentre quello di Lorena co'l dispoglio de' suoi Stati se ne va profugo per quelli de' gli altri Prencipi. E benchè l'armi Francesi scoreffeto la Fiandra, non furono però valeuoli per obligare gli Spagnuoli à disloggiare di sotto Aire; come ne meno puotero impedire il foccoso di Taragona; dal cui infelice successo tragge la sua origine la caduta dell'Arciuescouo di Bordeos dalla gratia del Duca Cardinale. Qualche disparere nasce trà il Duca di Parma, e la Duchessa di Mantoua; e fra gli Ecclesiastici, & i Regij per Cantalice.

FRà i più graui, e serij negotij mescolando la Corte di Francia in solleuo dell'animo i piaceri carneualeschi: si celebrò alli 7. di Febbrauo auanti quelle Maestà la solita cerimonia de' Prencipi chiamata nella lor lingua Fiancialles; ch'altro non è, che'l toccar lamano alla sposa, com'effettò allora il Duca d'Anguien primo nato del Prencipe di Condè con Madamigella di Bressè nepote del Duca Cardinale. Si danzò poi nel Palazzo del Cardinale il Balletto imitolato: Le prosperità dell'armi di Francia, quale riuscì in vero in ogni sua parte splendissimo, e riguardeuole; si per la qualità, e quantità de' gli habiti sontuosi della Nobiltà Francese; come per le machine, e Scene, che cinque volte variarono per conformarsi al numero de' gli Atti. La prima Scene rappresentaua la Terra ornata di Boschereccie, e l'Harmonia sostenuta da nuuole con quantità d'uccelli, che garrinano. La seconda l'Alpi coperte di nene con l'Italia sopra vna Montagna, veggendosi da lungi prima Casale, ed in vltimo la Città d'Aras. La Terza il Mare circondato da dirupij, e scogli, pieno di Galere, e Galeoni, e con tre Sirene. La Quarta era vn Cielo aperto dal quale scesero le nuoue Muse. E la Quinta fu la Terra coperta di fiori, e frutti, con la concordia assisa sopra vn Carro dorato. Cangiatosi in fine il Theatro in vna gran Sala di ricchi, e pomposi arredi adorna, sopra vn Ponte posticcio vi passò la Regina accompagnata dalle Principesse, e da' Cavalieri più principali della Corte, e postasi a sedere nel nicchio fu poco dopo leuata dal Duca d'Anguien, dando.

Spaffi Carneuale-
schi in Parigi.

andandosi principio al ballo , che durò oltre la mezza notte ; terminandosi la Festa con una delicatissima , e magnifica collazione di confiture.

Autorità
de' Parla-
menti in
Francia
moderata.

Ma meditando nel mezzo de' piaceri Carneualeschi à far sgombrar dal Cielo della Francia ogni benchè picciolo vapore , che fosse capace d'infettar la serenità di quell'aria , e turbar l'interno riposo dello Stato ; Sua Maestà per consiglio del Duca Cardinale alcune settimane doppo fece conuocare il Parlamento Generale , oue vi comparue con ogni pompa maggiore : assistita conforme al solito da' Principi del Sangue , da' Pari Laici , Gran'Ciambelano , e da' Cavalieri de gli Ordini , Segretarij di stato. Iui il Parlamento di Parigi il più cospicuo Tribunale della Francia hebbe ordine dal Rè di non ingerirsi per l'auuenire in affari di stato. Che gli Editti Regij non potessero essere disapprouati ; ma consultati , e registrati. Che fosse in arbitrio di Sua Maestà la disposizione delle cariche con quella ricompensa , che più le aggradisse ; degradando nell'istesso tempo il Presidente Barignon , li Consiglieri Scaron Salo. et altri già per l'innanti in varij luoghi rilegati. Ch'ad ogni tre Mesi douesse il Parlamento render conto al G. Cancelliere di quanto si fosse trattato con obligo di pigliar' ogn' anno il benplacito di Sua Maestà per la continuazione nell'Essercito della sua carica.

Fu riceuuta con gran sentimento di tutti gli Ordini di quel Regno la noua di questa prouisione fatta da Sua Maestà per suggestione del Cardinale ; come che venisse ad indebolire l'autorità di quei Supremi Tribunali , e renderla sprezzuole ; la doue prima con la sua sola riputazione era capace per distornare grandissimi inconuenienti , ch'alla giornata andauano nascendo in quel Regno , ch'è sempre in continuo parto di mostruose nouità. Mormorauano dunque contro la potenza , e l'intentione del Cardinale interpretandola ; che non altro oggetto si fosse proposto , che di spezzare in fine la sola barriera rimasta in Francia per fermare il corso alla violenza de' Favoriti. Essendo stata da Principi sanij posta in mezzo frà la possanza assoluta , e la libertà de' popoli : acciò seruisse di sicuro istromento per ritenere li Grandi nel lor douere ; i Favoriti nella modestia ; li popoli nell'ossequio ; e per guadagnare a' loro Principi la riputazione di Giusti nel rimettere il proprio potere alle Corte Sourani.

Motiuo ne-
gli antichi
Rè di Frà-
cia per lo
stabilimè-
to de' Par-
lamenti.

Esser necessario sapere per quali Considerationi gli Antichi Rè di Francia stabilissero li Parlamenti ; concedendo loro facultà di verificare gli Editti , dichiarazioni , e lettere patenti con permissione di porre le loro humilissime remonstranze sopra la conseguenza di ciò , che venisse loro indirizzato , per ritrarne poi l'utilità , e necessità del loro maner-
nimen-

nimento ; e per conoscere , che s'inuiavano loro le cause , & gli Arresti Regij per esser' esaminati , e non per esser semplicemente registrati , ch'è l'ufficio di Cancellere. I Parlamenti non furon' ordinati diceuan essi acciò fossero li computisti , ò tutori delle attioni del Rè ; ò perche ritenessero vna possanza superiore alla Regale ; ò seruissero di Tribuni della Plebe. come andauano diffamando i Priuati del Prencipe per renderli odiosi. Si confessauano per sudditi , e seruitori del Rè ; e riconosceuano la loro potenza totalmente dependente da quella di S. M. ; ma nell'essercitio delle loro cariche nasconderli vn grande Arcano di Stato ; cioè , che hauendo gli Antichi Rè della Francia conosciuto quello , che i più Sauij Politici , e l'Historie lasciarono scritto ; Che le Monarchie , le quali non haueuano alcun temperamento d'Aristocrazia erano di picciola durara , come quelle , che si rendeuano prima sospette , e di poi esose a' popoli , che le dauano vn cattiuo nome ; volendo perciò eglino scansarne non solo l'effetto , ma il sospetto si diedero à credere , che le leggi del loro stato , e la sommissione de' Francesi guadagnarebbero loro vn'intera disposizione sopra i beni , e le vite de' loro sudditi. Ma che bisognasse far passare questa potenza con ogni apparenza di ragione , e di giustitia. Sottoposero dunque volontariamente all'elame delle Corti sourane i loro Editti tanto per sgrauio delle proprie conscienze auanti Dio , che per quella della loro riputatione auanti gli huomini ; riservandosi sempre nondimeno d'vsare l'auttorità assoluta , come dimostrano quelle parole inserite in tutti gli Editti. *Tel est nostre bon plaisir.* Onde le dichiarazioni importanti non s'indirizzauano alle Corti Sourane per cerimonia per la quale non bisognarebbe prender la fatica di chiedere la loro opinione ; mà ben si per esserui esaminate , e per farle con l'apparenza della giustitia riceuere di buona voglia al popolo.

Ammirarono dunque sempre i maggiori Politici la singolar prouidenza de' suoi fondatori nel volere che tutte le gratie , beneficij , e ricompense dipendessero dal solo fauore de' Prencipi , affine che s'acquistasero l'affettione , e beneuolenza de' popoli ; e per lo contrario , che l'essercitio della Giustitia , e l'osserranza delle leggi del Regno fosse souranamente attribuita a' Parlamenti ; digrauando il Rè non solo dall'odio , e maleuolenza : mà esentandolo anche dall'importunità de' Grandi nelle contrarie dimande col mezzo del fauore di cose souente pregiudiciali allo Stato.

Queste erano le promissioni , che si faceuano nel Regno ; mentre il rigore
Q del

Negotia-
ti de' a
Francia cò
Principi
di Sauoia.

dell'Inuerno non permettea all' Armate il campeggiare , per assicurarlo al di dentro da ogni arbidenza del tempo, che si fossero trouate al di fuori impegnate nell' imprese militari , che per rendere più fa'ili , e fauoreuoli si procuraua d'appianar loro ogn' intoppo , e di fare , che fossero da forze sempre mai minori contrastato. A' questo fine coliuaua la Francia diuerse pratiche con varij Principi per distacciarli dal Partito Austriaco in questa guisa indebolendolo , ed vnirli in conseguenza à se stessa , per auualorare tanto più le proprie forze , & assicurarsi della felicità degli abbozzati disegni. Ma l'intelligenze più importanti si maneggiuano cò Principi di Sauoia , accioche trapportandosi dal Piemonte nello Stato di Milano la Scena della guerra ; maggiori si creassero i pericoli alla Corona di Spagna ; e più illustri , & importanti riuscissero i trionfi , e le conquiste della Francia ; la quale per la felicità delle sue armi si trouaua in stato di potere auantaggiosamente preualersi delle necessità della Casa di Sauoia , ridotta horamai à debolezza tale , ch' obbligaua il Principe Cardinale in particolare à far' apertura di qualche Trattato d'aggiustamento con quella Corona. Poiche veggendo egli nella declinatione degli affari della Casa d' Austria lo sconcerto delle proprie fortune , e di quelle della sua Casa : procurò d' arrestare col negotio almeno per breue intersitio di tempo il corso delle prosperità Francesi ; e di metterli con qualche fauoreuole Trattato al coperto dall'imminenti procelle di quell' armi vincitrici , e formidabili. Ispedì à questo effetto alla Corte di Francia l' Abate Soldati per rappresentarsi al Rè la sua buona disposizione affine di rimettersi nella sua buona gratia.

Condotto dunque verso il fine d' Ottobre del 1640. all' audienza del Cardinale offerse con accomodate parole l'aggiustamento del suo Padronè con la Francia , e con Madama Reale sua Cognata con l'infrascrutte conditioni. Che gli farebbe permissa la manutentione delle Piazze per possederle con titolo di Luogotenente del Duca di Sauoia independentemente da Madama ; con riconoscerla nel resto per Reggente , e Tutrice senza partecipar seco della Contutela in altro , che la sottoscrizione di cose principali , come Leghe , Guerre , Alienationi di Stati , e cose simili. Che Sua Maestà douesse nel termine di tre anni rimettere le Piazze del Piemonte nelle mani di Madama ; e prima ancora tutte quelle , che di tempo in tempo s' andassero ricuperando. Che Sua Maestà aumenterebbe la pensione , che già godeua il Cardinale sin' alla somma di cinquantra mila scudi all' anno , e per le decorse gli ne pagasse di presente cinquanta mila in contanti : se gli mantenessero due Galere à sua libera dispositione in Prouenza. E se il Principe Tomaso entrasse nel Trattato , si prolungasse à tre

Mch

Mesi la publicatione di esso se in caso lo rifiutasse. Et seguendo il Matrimonio, che con grande istanza chiedeva con la Nipote; in tal caso Sua Maestà gli donasse cento mila scudi di dote. *Tanto fu lontano dal Rè l'approuare simili proposizioni; ch'anzi mostrò un'abborimento grande nel sentirle pronunziare, credendole dettate di concerto con gli Spagnuoli; ò almeno, ch'una tal proposta fosse uno de' soliti artificij della Casa di Savoia. Però rispose il Rè per bocca del Cardinale Duca all' Abate Soldati.* Che in quanto alle Piazze non voleua pattuire alcun tempo per la consegna di quelle, che guardaua; ne permettere, che'l Cardinale dependentemente, ò independentemente restasse al possesso di quelle, che teneua, di Nizza, e Villa Franca in particolare. Ma che nel Piemonte si contentaua bene di lasciargliene qualche d'vna.

Benche sembrassero con le pretensioni tanto lontane, e discrepanti le parti, che non se ne potesse promettere alcun buono successo; nondimeno diede il Rè commissione, e plenaria auctorità à Monsignor Mazzarino, gratissimo allora al Rè, à tutta la Francia; & Intelligenza Morrice de' voleri del medemo Duca Cardinale di proseguire, & ultimare i Trattati; ne quali si feruidamente, e con tale segretezza vi s'impiegò, che Madama stessa, alla quale non si comunicauano, gelosa di questi maneggi de' suoi Cognati con Monsignor Mazzarino, ispedì celeramente alla Corte di Francia nel principio di Nouembre un Corriero, raccomandando al Fratello i proprij interessi. Mazzarino s'era abbozzato in questo mentre di là d'Inuicacol Principe Tomaso, il quale si mostraua apparentemente propenso all'aggiustamento con la Cognata, & à seguire i consigli della Francia; ma che la sola consideratione della propria riputatione lo diuertisse; mentre, che hauendo egli cotanto sudato per la Corona di Spagna, dalla quale n'era stato ricompensato con continui honori d'assistenza, la crederebbe al presente macchiata se l'abbandonasse con mutar partito. Non ostante le difficoltà rappresentate dal Principe s'impiegò Monsignor Mazzarino con si sagace industria, & indefessa diligenza, che formontando tutti gl'intoppi, ultimò con molta gloria del suo nome, e con applauso della Corte di Francia l'affare dell'aggiustamento stabilito col seguente Trattato sottoscritto da amendue le parti.

Il Rè hauendo sempre affectionato assai la Casa di Savoia particolarmente dopò, che Sua Maestà hà fatto parentela con essa per mezzo del Matrimonio trà Madama sua forella, & il Duca Vittorio Amedeo di fel. memoria, riceue grandissimo contento di vedere, che'l Signor Principe Tomaso riconosce quanto la diuisione, che s'è sparfa in detta Casa è pericolosa; & al contra-

Trattato fatto trà li Ministri del Rè Christianissimo, & il Sig. Principe Tomaso.

rio, quanto l'vnione la quale Sua Maestà desidera ristabilirsi sia utile, e necessaria per mantenerla, e ristorarla nel suo primo splendore, e che per ciò detto Principe desidera acquistare la buona gratia di Sua Maestà e d'vnirsi tanto con lei, che con Madama; mezzo vnico, & il più sicuro per la conseruatione della grandezza della sua Casa.

1. A' questo effetto noi sottoscritti in virtù del potere à noi concesso da Sua Maestà delli 2. di Nouembre vltimo passato; la copia del quale sarà giunta nel fine delle presenti; e noi Signori della Corte Consigliero del Rè nel suo Consiglio, e suo Ambasciatore Ordinario in Piemonte in detta quali à, & in virtù delle Lettere, che Sua Maestà ci hà scritte intorno à questo negotio promettiamo al detto Signor Principe Tomaso, che goderà con Madama la Principessa sua Consorte, e li Signori P.P. loro figliuoli la gratia, e gli effetti della Regia protezione di Sua Maestà dimorando fermi, e legati al seruitio del Rè, e negl'interessi suoi, com'anche in quelli del Signor Duca di Sauoia sotto la tutela, e reggenza di Madama secondo il trattato, che frà di loro se ne farà.

2. Che S.M. conseruerà nella Casa di Sauoia la successione alli successori Maschi del detto Signor Duca di Sauoia, e nel loro difetto, e mancanza, nella persona del Signor Principe Cardinale, e de suoi filij Maschi mentre però, che'l detto Principe Cardinale sia nel partito del Rè, & in conseguenza nella persona del detto Principe Tomaso, e de' suoi figliuoli Mascoli: obseruando la prerogatiua del grado.

Che S.M. è per procurare l'accommodamento frà Madama, & il Sig. Principe Cardinale, & il Sig. Principe Tomaso in maniera, che ne possino riceuere vna reciproca sodisfattione.

4. Che S.M. aggradirà, che'l detto Signor Principe Tomaso spedisca vn gentilhuomo in Spagna per procurare il ritorno di Madama la Principessa sua Consorte, e delli Sign. Principi figliuoli; com'anche per domandare, e sollecitare la restituzione delle Piazze occupate dalli Spagnuoli nellì Stati del detto Sig. Duca di Sauoia ratificando nel nome di S.M. le dichiarazioni, che sono state fatte dalli suoi Ministri in diuersè occasioni, e dalle lettere, che detta Maestà hà scritte à tua Santità, & alla Republica di Venetia sopra di questo soggetto: mentre, che quelle sono state occupate dalli Spagnuoli siano parimente restituite, in maniera che'l Signor Duca di Sauoia ne resti il sicuro Padrone sotto la tutela, e Reggenza di Madama: mà qualsiuoglia
risposta

1. Sposta, che il detto Gentiluomo mandi, ò riporti da Spagna & anche non riportandone alcuna; ò non ritornando per tutto il giorno 15. di Gennaro prossimo, il detto Signor Principe Tomaso andrà nel detto tempo in Francia à presentarsi al Rè conforme alla promessa, che n'hà fatto.

5. Et arriuando, che'l Rè di Spagna non consenta la restitutione di tutte le Piazze da lui occupate nelli Stati del detto Signor Duca di Savoia, ne il ritorno della detta Principessa, e delli detti Signori P. P. suoi figliuoli, in maniera, che per qualche causa, ragione, pretesto, e tale altra consideratione, che possa essere, l'effetto non ne segua per tutto il Mese di Febrato prossimo; Il detto Signor Principe Tomaso non solo resterà nel partito del Rè; mà sarà tenuto, & obligato di seruire à S. M. in Italia contra gli Spagnuoli in tale maniera, che piacerà à S. M.

6. Che'l detto Principe andando in Francia nel tempo delli 15. di Gennaro prossimo per assicurare S. M. del suo seruitio, potrà quando le parerà buono; e di consenso di S. M. che fin'adesso le concede ritornar' in Piemonte con la detta Principessa, e li suoi figliuoli, che non faranno impiegati in Francia al seruitio del Rè, farui la sua residenza nella maniera, ò con gli auantaggi, che spera meritare appresso di S. M., e conforme sarà conuenuto cò Madama.

7. Che non solo il detto Signor Principe ricuedrà da S. M. la pensione, che per il passato ha goduto; mà che noi procureremo quanto sarà possibile di farla aumentare; come anche prometteremo nel nome di S. M. al detto Signor Principe, che ritornando da Spagna Madama la Principessa sua Consorte, e gli P. P. suoi figliuoli S. M. le assegnerà settanta mila lire di pensione l'anno.

8. Che S. M. darà al detto Sig. Principe à buon conto delle sue pensioni per tutto il decimo quinto giorno di Gennaro Cento mila lire di Contanti in Piemonte, in Lione, ò tal'altro luogo, che piacerà al detto Signor Principe.

9. Che S. M. s'intermetterà potentemente per far riuscire il Matrimonio d'vno delli figliuoli del Signor Principe Tomaso con la figliuola del Signor Duca di Longauiila.

10. Che tutti gl'auantaggi, & assistenze le quali il Rè si compiacerà di concedere al Signor Principe Cardinale per il bene della Casa di Savoia, sia nella restitutione delle Piazze, ò altrimenti; s'intenderanno, & saranno anche concesse al detto Principe Tomaso.

11. Che S. M. non farà alcun trattato di pace, ne di tregua lunga col Rè di Spagna, senza comprenderui il ritorno della detta Principessa, e delli detti P. P. suoi figliuoli.

12. Che le hostilità cesseranno, e la tregua si publicherà per tre

3 Mesi

Mesi col detto Signor Principe Tomaso, che finiranno l'ultimo di Febraro prossimo conforme sarà concertato essere più espediente; e mentre, che la presente polizza, e quella del detto Sig. Principe faranno segrete per non pregiudicare, ne impedire lo ritorno della detta Signora Principessa, e delli detti Signori Principi suoi figliuoli, & anche perche il secreto è auantaggioso al medemo negotio: se non è, che'l detto Sig. Principe essendo assalito dalli Spagnuoli giudicasse à proposito, e necessario di pubblicare le sudette polizze auanti al sudetto tempo, il che si farà però col consenso del Rè, o di concerto con li Ministri di S. M.

13. Che S. M. farà parte à S. Santità, alla Republica di Venetia, & ad alcuni altri Principi d'Italia del presente trattato, quando sarà giudicato à proposito, e dell'offerte fatte all'auantaggio della Casa di Sauoia, le quali non hanno potuto esser' effettuate per il rifiuto fatto da' Spagnuoli; ciò che si farà nel tempo; e nella maniera, che sarà giudicato conuenueuole per il bene commune col detto Signor Principe Tomaso, e col Signor Principe Cardinale, caso che sia anche nel partito del Rè.

14. Che se il Rè di Spagna frà tre Mesi, che finiranno nel detto giorno ultimo di Febraro prossimo restituisce effectiuamente tutte le Piazze occupate da lui al detto Sig. Duca di Sauoia, com'è scritto nel articolo quarto di sopra: e che frà il detto tempo la detta Principessa, e li detti Signori P. P. suoi figliuoli ritornino appresso il detto Principe Tomaso. S. M. in questo caso non lo ricercherà, ne forzerà di portare l'armi contro gli Spagnuoli: con patto espresso però, che detto Signor Principe stia sempre nel partito di Sua Maestà.

15. Che se gli Spagnuoli volessero intraprendere alcuna nouità, o sorpresa al pregiudicio del detto Signor Principe, S. M. l'assisterà di tutte le sue forze senza pretendere alcuna Piazza, ne pagamento delle spese, che farà per questo effetto.

16. Che nel trattato, che si farà trà Madama, e li detti Signori Principi S. M. s'interponrà à fine, che Madama faccia il meglio trattamento, che sarà possibile à quelli li quali hanno seguito il partito del detto Signor Principe Tomaso.

17. Che S. M. ratificherà le presenti per tutto questo Mese: noi obligandosi à quanto di sopra nel nome del Rè, con patto, che'l detto Principe Tomaso eseguirà puntualmente per parte sua il contenuto in essi, e nella polizza, che n'hà fatto hoggidì in nome di S. M.; e sarà fatto duplicata delle presenti, vno de' quali resterà appresso di noi, e l'altro nelle mani del detto Sign. Principe Tomaso. Fatto in Torino li 2. di Dicembre 1640. sottoscritto.

Henrico

{ *Henrico di Lorena Conte d'Harcourt.*
Mazzarini.
 { *Della Court.*

Articolo Particolare.

Che fin'à tanto , che l'aggiustamento del Sig. Principe Tomaso con Madama sia conchiuso ; le Piazze, Terre, e luoghi, che sono nelle mani del detto Sign. Principe, & altre, che sono state da lui concesse, & rimesse alle Truppe di S.M. per lo accrescimento della loro Quartieri nell'ultima prolongatione della Tregua le resteranno, come sono di presente, e galderà le rendite di esse al profitto del Signor Duca di Savoia, benchè le Truppe del Rè vi continueranno nel loro alloggio: e si farà il possibile per soccorrere, e solleuarne li detti luoghi.

Fatto in Torino li 2. Dicembre 1640. Sottoscritto.

{ *Henrico di Lorena Conte d'Harcourt.*
 { *Mazzarini*
 { *Della Court.*

Articoli del Trattato trà il Rè Christianissimo, & il Signor Principe Tomaso di Savoia sottoscritto, & inuiato da S. A. à Sua Maestà.

Hauendo sua M. Christianissima accompagnato sempre la gloria delle sue Armi Vittoriose con la grandezza dell'animo suo s'è non meno aperta la strada col valore a i grandi acquisti, ch'è regnare ne' Cuori de' vinti con la sua Regia, & incomparabile generosità; onde sendosi ella proposto per fine principale delle sue imprese di solleuare gli oppressi, e di conseruare à ciascuno il suo; non è marauiglia, che habbia Iddio per scorta, e per seruo il tempo alle sue grandezze. Non si tosto ella hebbe in poter suo le migliori Piazze del Piemonte, che volendo far conoscere al Mondo, che non le riteneua, per auidità di Dominio; ma per mantenerle, & assicurarle al'Altezza del Signor Duca suo Nipote, e suoi legittimi successori, dichiarò incontinentè d'hauer l'istessa volonta, e ch'era pronta di restituirle ogni volta, che li Spagnuoli hauessero fatto altrettanto delle occupate da loro; & hauendo con la medesima offerta rinouata in suo nome dal Signor Principe Henrico di Lorena Conte d'Harcourt Luogotenente Generale delle sue armi in Italia; e da Monsignore Mazzarini Ambasciatore straordinario; ambidue Plenipotentarij. della M. S. e dopò ancora dal Signor Presidente della Corte Ambasciatore Ordinario della medema Maestà in Piemonte confermato il suo Real desiderio, e le offerte

Q 4 di fa-

di fauorire questa Casa, e di ridurla alla sua prima grandezza, come anche di compartire le sue gratie alli Serenissimi Principi; quindi è che'l Sig. Principe Francesco Tomaso di Savoia trouandosi particolarmente obligato à mostrarsi più che mai diuoto, e seruitore della M. S. & à desiderare l'occasioni di porre la vita, figliuoli, e le facultà proprie nel suo Real seruitio; per la presente scrittura, quale intende, che vaglia come se fosse instrumento giurato, promette in fede, e parola di Principe di passare nel partito di S. M.; come presentemente vi si dichiara passato, & obligato.

Ma perche vorrebbe il sudetto Sig. Principe corrispondere in ogni miglior modo all'obligationi, & affetto di Padre, e Marito, & à quelle di buon Principe di questa Casa, e poter dare à S. M. ogni più sicuro pegno della sua fede; desidera d'hauer tempo d'inuiare vn gentilhuomo alla Corte di Spagna per procurare la restituzione delle Piazze, & il ritorno della Signora Principessa di Carignano sua Moglie, e de' Principi suoi figliuoli, à fine di stabilire seguendo il detto ritorno quelli di essi al Real seruitio di Sua Maestà, che saranno di maggior sua soddisfazione.

Et auuenendo, che S. M. Cattolica consenta alla restituzione delle Piazze, & al ritorno della Principessa, e Principi sudetti, in modo, che la detta restituzione, & il detto ritorno seguino nel termine di tre Mesi da finir l'ultimo giorno di Febraro prossimo il detto Signor Principe non sarà obligato prender l'armi contro Spagnuoli, rimanendo però nel resto ancora in questo caso nel partito di S. M. Christianissima.

In tanto per tuto li 15. di Gennaro prossimo ritornando, ò no il Gentilhuomo, c'hauerà mandato in Spagna con qualsuoglia risposta, ò non riceuendosene alcuna: l'A. S. si renderà incontinente à riuerire S. M. in persona, & ad assicurarla più particolarmente della sua deuotione, e del desiderio, che hà di spendere la vita, & ogni sua sostanza nel Real seruitio di lei, per lo quale stimandosi più atto in Italia, che in qualsuoglia altro luogo, attesa la cognitione, che hà del Paese, e per altririspetti: spera, che la M. S. sia per impiegarlo in queste parti, done promette di seruirlo in quel modo, e conditioni, che stimerà S. M. più conuenienti, & auantaggiose alla sua Corona; quando però egli dourà prender l'armi contro Spagnuoli, passato il sudetto tempo delli tre Mesi nel quale non sia seguita la restituzione delle Piazze, & il ritorno della Sig. Principessa, e suoi figliuoli, ò che mancassero all'esecuzione d'vno di questi due punti, ne' quali Casi detto Principe vuole esser' obligato di prender l'armi contro Spagnuoli, come sopra s'è detto.

E non concorrendo il gusto di S. M. à darli alcun' impiego: il detto

detto Principe fatto, c'habbia il viaggio in Francia nel modo, e tempo suddetto possa ritornarsene in Piemonte per farvi la sua dimora, come s'aggiusterà con S.M. e Madama R. nel qual caso col titolo di seruitore di S.M. goderà le gratie, che si degnarà farli; e ricudendosi questi Stati in sicurezza, o con vna pace particolare, o in altro modo, si potrà incontinentemente douunque stimerà Sua Maestà opportuno d'impiegare la persona di detta Altezza.

Desidera S. A., che questa sua promessa particolarmente le voglia per assicurare S.M. senza maggior ritardo del riuerente, e deuotissimo affetto, che le porta; e per dare maggior luogo alla bontà di lei d'essercitare le sue gratie à fauore del Signor Principe Cardinale, e dell'Altezza sua.

In fede di che il Signor Principe Tomaso hà comandato à me Consigliero di Stato del Sig. Duca di Savoia e primo Segretario del detto Signor Principe, di formar la presente promessa, che farà dall'Altezza sudetta sottoscritta, e col suo sigillo sigillata.

Dato in Inurea li 2. Decembre 1640.

Segnata § D. Tomaso.
 2 De Pischer.

S'era obligato il Principe di mandar persona à posta in Spagna per dar vertenza à quelle Corse delle sue risoluzioni, e per chiedere la Moglie, et i figli, con la restituzione delle Piazze occupate; rimettendosi nel resto interamente alla volontà del Rè di Francia. Deliberatione trouata così generale dal Rè, dal Cardinale, e da tutta la Corte di Francia; che g'aveggiando di cortesia, mostrandosi il Rè di non volere esser vinto di magnanimità dal Principe, disse publicamente; Che se fosse venuto à Parigi (come frà pochi giorni l'attendano) e gli farebbe prouisto d'un non men comodo soggiorno di quello hauesse goduto in Spagna. E sopra questi applausi ordinò S.M., che si prouedesse immediatamente il Principe d'una grossa somma di danaro per lo destinato viaggio. Col Cardinale di Savoia non ne disperaua parimente la Francia l'accordo ogni volta, che volesse pigliare alla donatione delle Piazze nelle mani di Madama. Il Rè di Francia sopra questi negotij col Principe di Savoia discorrendo vn giorno con alcuni Ministri di Principe Italiano; disse. Ch'altro non bramaua, che di vedere il Duca di Savoia pacifico possessore de' proprij Stati. Che qual volta volessero gli Spagnuoli restituirli quello, che teneuano nella mani; egli farebbe sempre prontissimo à scaricarsi del peso di guardar ciò, che tiene per lui in custodia. Essi Duca Cardinale cadde sopra l'istesso discorso septi, o più volte alli medesimi Ministri. Che il Rè non haueua neile sue impresse altro disegno, che d'abbu-

Parole del Rè di Francia.

Di discorso del Duca Cardinale.

fare

fare la grandezza della Casa d'Austria a segno; che più per l'annunzia non potesse mettere alcuna paura à gli altri Stati come per l'innanzi: senza voler' aggrandire maggiormente la Francia; terminando le sue fatiche col solo contento di dare al suo Regno vna sicura, e gloriosa Pace.

Si viene in questo mentre con grande ansietà in Parigi attendendosi l'arrivo del Principe Tomaso; il quale conforme la parola, ch'egli n'haueua data à S. M. douena per li 15. di Gennaio mettersi in viaggio à quella volta. Monsignor Mazzarini per non lasciarlo nella lunga demora impetire d'affezione, e di buona volontà: gli offerse il comando d'vn' Armata douunque gli aggradisse fuori d'Italia. Rispondema il Principe.

Non poter' esser' vile, che nel proprio paese, doue haueua credito, pratica, & autorità, con esibitione di valersene prontamente à beneficio della sua Casa; & in altra maniera gradire di viuere ritirato più tosto doue più fosse di gusto à S. M.

Coltinuaua nell'istesso tempo il Cardinale di Sauoia la sua negotiatione con Francesi; proponendo hora il governo indipendente delle Piazze da guardarsi durante la minorità del Duca; hora di contentarsi di quello di Nizza, e Villa Franca per tre anni, ò più con l'assistenza d'vn Governatore per Madama, vnito col quale haueffe à dare gli ordini necessarij alla loro custodia; e che l'autorità de gli vni non ualesse senza il consenso de gli altri. Proposte tutte piene d'artificij per guadagnar tempo. Mentre essendosi di notte avanzate alcune compagnie di Caualleria Francese sotto Asti per introdursi nel Castello come guarnigione di Madama, conforme è concertati col Principe Tomaso; fecero istanza à D. Emanuel Frastello naturale di detto Principe d'essere ricevuto dentro il Castello. Dimanda da lui rigettata sotto pretesto, che non haueffero portato l'ordine in scritto del Principe Tomaso. S'affaticò non poco Monsignor Mazzarini per disporuelo; ma ogni sua opera, e diligenza riuscì infruttuosa.

Da questo successo n'originarono le diffidenze, e sospetti nella Corte di Francia intorno l'effettuazione delle cose stabilite: dandosi à credere, che'l Principe haueffe mutato pensiero. Auualorata questa opinione dalla novità seguita nel medesimo Castello d'Asti, oue furono introdotti gli Spagnuols; stimando l'uno, e l'altro accidente succeduto se non per ordine espresso, almeno per conniuanza del Principe, à segno, che la Corte nel principio del Mese di Gennaio flutuaua sopra il pronostico delle future deliberationi del Principe; non leggiermente dubitando della sua fede, che benche haueffe ricevuto il danare; impegnaua la parola; e s'attendesse di momento in Parigi. Non s'erano però distaccate in questo mentre le negotiationi col Cardinale di Sauoia; anzi con la vigilanza, e la presenza di Monsig. Mazzarini condottosi à questo effetto in Nizza, paruenno più, che mai rimandare le speranze d'vn totale accordo con la Casa di Sauoia.

Ma

Ma il Principe Tomaso, che non era entrato con candore, e sincerità in questi Trattati; non solo per temere dalli Spagnuoli vantaggi maggiori, & obligarli con le gelosie alle pretese sue soddisfattioni; nell'istesso tempo, ch'egli maneggiava questi negotii con Mazzarini; ne intratteneva secretamente degli altri con gli Spagnuoli. La corrispondenza con quella Corona se bene correva da diffidenza, intesa nondimeno: reciprochi interessi: tenendoli interiormente uniti, auuegna che i privati dispiacuti con qualche Ministro li tenessero esternamente divisi. Poiche no' Francesi non ostante qualsivoglia trattata non confidavano punto i Principi; ne mai dà honore s'applicarono al viaggio di Francia; non volendo mettersi nelle forze, & alla discrezione del Duca Cardinale; costrinse a se medesimi dell'offese gravi, che gli hauevano fatte; delle quali ben sapuano, che quell'animo per natura tenace nella vendetta, non se lo scordaua così di leggiero.

Dall'altro canto consideraua molto bene, che fortificauano in Spagna per ostaggi della sua fede la Magles, & i figliuoli i pogni troppo cari, e da non abbandonarsi, che per un'estrema necessità, e furiosa violenza della lo fauorevole di molte delle Austriae fortano, e lo felicità della Francia lo consigliauano d'andar schermando coll'arte, & addormentar quell'armi, ch'egli non poteua trattenere. Onde dopo lunghi raggiri, sotto mendicanti, ma non bene a bastanza giustificati pretesti non potendo più tener nascosta con la dissimulazione questo suo proponimento di continuarenell'amicizia della Casa d'Austria; scrisse due lettere del signor Tomaso al Patrimoniale Monetti, & a Monsignor Mazzarini, di cui s'è qui inserita anche la risposta, con la replica del Principe.

Il Principe Tomaso di Savoia Contuttore.

Molto Magnifico nostro Carissimo, Scrittissimo a Monsignor Mazzarini, come dalla copia, che va qui ingionta; e perche dalli termini vedrà assai chiara la nostra risoluzione non è dubbio, che si verrà ad aperta rottura; onde in tal caso ci pare, che conuerrebbe dar tempo alle persone, che sono in volta con passaporti dalle parti, di poterli ritirare senza incontro per non entrare in represaglia. Di quanto se ne concerterà ne auisarete il Signor Principe Cardinale mio Fratello, e noi ancora per esservi, & i Governatori di Cuneo, Ceua, & altri, che di tanto vi inuochiamo; e preghiamo Dio, che vi conferui.

Da Inurea 16. Febraio 1641.

E. Tomaso.

Da Pioschi.

Illo

Motini
del Princi-
pe Toma-
so per l'in-
ostanza
del Trau-
tato.

Copia di
lettera del
Principe
Tomaso al
Patrimoniale Mo-
netti.

Illustrissimo e Reuerendissimo Signore.

Copia della lettera del Prencipe Tomaso a Monfig. Mazzarini.

HOggi riceuo altre lettere dalla Sig. Principessa mia, con le quali mi dice liberamente, che con quante istanze habbia fatto à S. M. Cattolica per niuna maniera volle consentire alla sua veuuta, ne de' Prencipi miei figliuoli, che prima non preceda vna dichiarazione mia di non separarmi dal seruicio della Maestà sua. A V. S. Illustrissima come quella, che con tanta sincerità professa di trattar meco, e che mi dimostra tanto affetto lascio la consideratione del stato nel quale mi deuo trouare. Si tratta hora di smemticare me stesso, quando abbandonarsi la Moglie, & i miei figliuoli; e si tratta di dar materia al Mondo tutto di condannare la deliberatione mia ogni volta, che fosse contraria all'amore douuto al proprio sangue. Onde combattuto dal desiderio, e dall'obbligo insieme, è forza ch'io m'appigli à questo di non priuarmi di quei pegni senza i quali non potrei viuere contento; poiche la colpa non è mia, mà di chi publicò il Trattato auanti tempo contro il contenuto. Appoggio dunque questa mia viuua ragione alla somma prudenza, & al sostegno del fauore di V. S. Illustrissima, acciò che si compiacca di portarla, e defenderla doue bisogna; che tanto ne spero, e mi prometto dalla solita sua cortesia, & singolar amorozezza. Mentre per fine le prego da sua Diuina Maestà ogni desiderata felicità.

Dà Inurea li 26. Febrato 1644.

A i seruigi di V. S. Illustrissima e Reuerendissima

F. Tomaso.

Copia di lettera scritta da Monfig. Mazzarini al Prencipe Tomaso.

Mi rallegrò, che V. A. riceua presentemente nuoue cose frequentate di Spagna; mà restò con marauiglia, che non strano il non essersi da quel Rè voluto acconsentire al ritorno della Signora Principessa; poiche V. A. sempre si persuase, che seguirebbe così; e perciò si compiacque dirmi à Villaregia, che si vi era preparata; e che senza temere d'alcun male per la detta Signora, e per li Signori suoi figliuoli, hauerebbe hauuta ancora questo pretesto sperioso appresso il Mondo per giustificare maggiormente la sua dichiarazione contro Spagnuoli; e pur hora parmi di vedere effetti contrari, senza che le promesse solenni fatte da V. A. al Rè la ritenghino punto. Questo negotio parla da se; onde mi contenterò di rappresentarle solamente; che S. M. hà dichiarato assai la sua affettuosa volontà per il bene di questa Casa nell'hauer' arrestato il corso alle sue armi vittoriose dopò la presa di Torino

per

per procurarne l'vnione col mezzo d'vn buono aggiustamento nelle offerte tante volte autenticamente fatte della restituzione delle Piazze, ne gli auantaggi accordati à V.A. & in quelli, che si sono proposti al Signor Prencipe Cardinale.

Nel rimanente douea V. A. in esecuzione delli trattati sottoscritti incaminarsi in Francia alli 15. di Gennaio; mà hauendolo V. A. per li rispetti accennatimi differito; non hò, che dirui. Resta solo, ch'io sappia chiaramente qual sia presentemente la sua intentione, non potendo ben comprenderla dalla lettera refami hieri sera dal Trombetta della sua Guardia; e se hauendo l'A. V. promesso di prender dimani l'armi contra Spagnuoli mentre per tutt'hoggi non hauessero restituite le Piazze al Duca di Sauoia sotto la tutela, e reggenza di M. R. e non hauessero permesso alla Signora Prencipessa di ritornar appresso V. A. vorrà essequirlo, ò pure prenderle contro il Rè per li Spagnuoli, mentre non hanno acconsentito à veruno delli due predetti punti.

Si compiaccia li supplico, dichiararmi la sua volontà, inuiando espressamente per ciò questo mio Gentilhuomo, il quale rappresenterà ancora qualche cosa per mia parte all'A. V. à cui faccio profondissima riuerenza.

Torino li 28. Febraio 1641.

Risposta.

DAL Gentilhuomo di V. S. Illustrissima hò hauuto la sua lettera di hieri, & considerato tutti le suoi giudiciosi raccordi con particolar attentione. Non dissente assolutamente la M. Cattolica come presuppone V. S. Illustrissima, che venga la Signora Prencipessa co i Prencipi miei figliuoli, anzi lo permette con questa conditione però, ch'io non mi separi dal suo real seruitio; ne si sarebbe inchiodata la sua licenza con tal riserua, se non si fossero publicati li trattati auanti tempo, contro la propria conuentione, come già più volte hò scritto à V. S. Illustrissima; ne tampoco hà dissentito S. M. Cattolica alla restituzione delle Piazze: al contrario mandò subito li ordini necessari per detta restituzione, nella maniera che fù parimente significato à V. S. Illustrissima. Se dunque vogliono gli Spagnuoli sodisfare alle conditioni fondamentali, che furono i principali motiui, che mi obligarono à detti trattati, e si possono rihauere le Piazze occupate senza effusione di sangue: qual ragione vorrebbe, ch'io pigliassi l'armi per conseguire con poca sicurezza de successi, e con l'euidente rouina del Piemonte, quello,

quello, che si può hauere senza venir' à questi estremi? Et come priuarmi ancora per vn tempo indeterminato della Signora Principessa, e de' Principi miei figliuoli, s'io posso frà poco sperare sicuro il loro ritorno? Mi condannarebbe Iddio, & il Mondo tutto quando io concorressi ad vn'attione tanto contraria alla propria coscienza, & alli medemi Stati. V.S. Illustrissima, che con tant' amoreuolezza mostra partialità nel fauorire gl'interessi di questa Casa, non mi faccia instrumento senza cagione della totalrouina di questo Stato già per altro oppresso come si vede; e considerando il mio giusto sentimento non permetta, che la posterità m'incolpi d'hauer hauuto altri fini, che di racquistare à S. A. l'occupato, e l'racquistato conseruare con manco risigo, & aggrauio, che sarà dalle presenti congiunture permesso. Con questa, e con la precedente mia hà V. S. Illustrissima assai chiari i miei sensi: onde finisco con pregarle da Dio il colmo d'ogni desiderato contento.

Da Inurea il primo Marzo 1641.

Sopra il medesimo soggetto indirizzò il Principe la seguente à Madama. E questa scrisse il Cardinale di Savoia; che non tardò à mandarli la lettera registrata qui di sotto.

Madama,

Copia di
lettera del
Principe,
Tomaso à
Madama
di Savoia.

IO non credo già, che persona habbia trouagliato più alla conseruatione de gli Stati di S. A. ne che cerchi con maggior passione il bene, e gli auantaggi di questa Casa, di quello ch'io faccia. Io non farò mai rimprouerato, ne la mia coscienza farà aggrauata di non hauer sodisfatto in questa parte à tutto ciò, ch'io doueua. S'io dimoro nel partito di Spagna, non è per altro, che per ricuperare tanto, più facilmente, e con minori pericoli à S. A. ciò, che gli viene occupato; non potendo persuadermi d'esser più obligato all'essequitione delle cose accordate; delle quali non m'hanno offeruata la parola sopra il soggetto del Trattato. I Ministri di Francia ne rigettano la publicatione sopra V. A. R. Io non lo posso credere, benchè da tutte le parti gli auisi ne siano stati seminati nell'istesso tempo da i medesimi Francesi. V. A. R. consideri io la supplico l'auttorità, ch'ella ha in Turino ancorche le fosse accordata tutta intiera per la capitulatione; e le sicurezze, ch'io debbo prendere per la mia persona, poiche non hanno mancato di voler intraprendere sopra di me al mio ritorno di Nizza con vn'imboscata, che la guarniggione di Casale drizzò sopra il mio passaggio. Io risento li dispiaceri di V. A. R. come li mei proprij; ma il più grande sarà di non poterle testimoniare la verità delle mie affettioni,

tioni, come le protesto d'esserle interamente.

Madama Di V. A. R. •

Humillissimo & Obedientissimo Seruitore

Inurea primo di Marzo 1641.

F. Tomaso.

Signor Fratello. Non posso abbastanza marauigliarmi della mutatione di risoluzione, che hà fatto mio fratello il Principe Tomaso così contraria al beneficio dello Stato, & alla sua propria riputatione; e perche sò che le vostre sono sempre state indirizzate à questo fine, non posso credere, ch'approuiate l'attione, ch'egli hà fatta; e che'l vostro parere non sia affatto diuerso dal suo; e per che desidero sapere le vostre sopra questo soggetto, hò spedito l'Abbate della Montà perche me le rapporti, e vi spieghi le mie. Non credo già, che habbiate altre intentioni, che'l bene della vostra Casa, e questo è quello, che bisogna, ch'adesso dimostriate per l'vnione, che con voi bramo di fare, che non hanno altro scopo, che quello; che per il contrario ne farete l'intiera rouina se non v'appigliate à quanto vi farà in mia parte dal detto Abbate proposto, e molto vi rincrescerà, che'l Mondo conosca, che ne sete stato l'autore, come infallibilmente farete, se non credete a consegli che vi dò d'applicarui alla Francia, e di finire questa vnione, che sempre hò desiderate. Sono stati i partiti, che vi faccio di troppo auantaggio al certo per rifiutarli; e voi di troppa prudenza dotato per non scieglierne il bene, che vi si presenta, e scansare il vostro male. Vi prego di farui le considerationi necessarie, e di riceuere i miei sentimenti, come che scorgete chiaramente questo negotio, che vi consoglio col medemo affetto, con che vn mio proprio figliuolo nella speranza che ciò possa riuscite, e che la passione, che hò sempre hauuta per voi mi disponga, & il bene di questa Casa da cui non hò alcuno ininteresse di giunto, ch'impedisca di dirui questa verità, qual più particolarmente intenderete dall'Abbate della Montà, a cui mi rimetto, assicurandoui, che sono sinceramente, e lo farò conoscere.

Signor Fratello

Vostra Affezionatissima Sorella Christiana.

Torino il primo Marzo 1641.

Risposta.

M Adama. Hà vedute il mondo tutto le mie attioni, & il modo col quale mi son gouernato; V. A. R. e la Francia medesima
me

Copia di
lettera
scritta da
Madama
R. al Sig.
Principe
Cardina-
le.

me ne hanno diuerse volte lodato; E protesto innanzi Dio, che se credessi, che'l seruitio di S.A., della Casa, e dello Stato portasse di fare altrimenti: non vi farebbe cosa alcuna, che mi trattasse dal cambiare di strada. Ma l'assistenza, che hò hauuto dal Rè de Regi in tutto ciò, che hò fatto; e le continue preghiere acciò S. D.M. m'inspirasse il vero modo per la conseruatione di quello, che tengo per S.A. & alla Casa; oltre le opinioni di quelli, che non sono per altro appassionati, che per il bene più sicuro, m'hanno più tosto confermato nel mio parere, eh'altramente, V. A. R. deue credere, ch'essendo io il più vecchio ne' negotij di questa Casa, e più interessaro di qualunque altro deuo più sperare, & affannarmi, ch'alcuno, massimè in questa occasione, qual stimo delle migliori per il male, ò'l bene della Casa della quale dopò S.A. Io sono il primo. Io non vorrei mai desiderare male ad alcuno; mà il commune parere, è (come credo anch'io) che quegli li quali consigliano V. A. R. à metter difficoltà alle mie giuste pretenzioni faranno l'istesso fine, che la maggior parte delli altri, che la consigliarono d'impedire il mio ingresso nelli Stati di S.A. e nella Casa Paterna, e propria senza altro disegno, che di seruirla, e viuer quietamente. Ogn'vn deue conoscere quanto, Io stimo, honori, e riuerisca la Corona di Francia, & il rispetto, che porto ad vn sì grande, e sì potente Rè; nulla dime. io assicuro V. A. R. che più tosto sono stato biasmato; ch'altrimenti, inuiando l'Abbate Soldati à Parigi. Ella stessa sà, che non lo giudicò bene; Monsignor Mazzarini anco disse, che non era necessario, poiche era egli venuto col maggior potere, che possa darsi. I trattamenti, che fanno à V. A. R. cotesti Ministri come hò detto à diuersi non danno già occasione di pensare, che ne vogliano trattare meglio, che la Sorella del loro Rè; è questo vn mezzo più tosto di togliere il desiderio di seruirli, che di produrlo. Monsignor Mazzarini non deue querelarsi, che di se stesso poiche hauendo ogni sorte di potere, e venendo quà doue erauamo il Principe Tomaso, & io senza bisogno d'inuiar ad altri il potere, s'egli haueua desiderio di fare l'aggiustamento doueua proporre espedienti ragioneuoli, e non difficoltà d'vna parte, e dare dall'altra speranze immaginarie. Quanto à ciò, che V.A.R. mi significa del Principe Tomaso mio Fratello, hò visto le ragioni, ch'egli apporta nelle sue risposte, e mi paiono sì potenti, che non posso ne sò contradirli, e principalmente in quello, che dice dall'offerta, che fanno Spagnuoli di rimettere a noi le Piazze, quando, che la Francia faccia listesso di quelle, che tienne a S.A. L'Abbate della Montà dirà le altre consideratio;

esperazioni per le quali ella conoscerà, che sono, e farò sempre Autore di bene, e non di male, come già per la Dio gratia da tutto il Mondo è conosciuto, e publicato in ricompensa della sincerità delle mie intenzioni; tra quali stimo hauere à bastanza dimostrato l'ambitione, che haueuo, & hò di farmi in tutte le occasioni conoscere quello, che veramente sono.

Madama D. V. A. R.

*Humilissimo Obedientissimo & Obligatiss. Seru.
Maurizio Cardinale di Sauoia.*

Conscondosi finalmente per disperate le pratiche dell'accordo; Madama di Sauoia per far apparire al Mondo il candore delle sue intenzioni volte alla Pace, & aggrauare i Principi per autori della Calamità, che soffre con quella dura, e sanguinosa guerra il Piemonte: pubblicò il seguente Manifesto.

Christiana Sorella del Rè Christianissimo Per Gratià di Dio Duchessa di Sauoia &c. Madre, e Tutrice del Serenissimo Carlo Emanuel per Gratià di Dio Duca di Sauoia, Principe di Piemóte &c.

E' Giunto tant' oltre l'artificio de' nemici di questa Casa, che finalmente i Principi Cardinale, e Tomaso miei Cognati allettati dalle loro non meno apparenti, che fallaci speranze, dimenticatisi del bene di questi Stati, hanno deliberato di ridurre il tutto al cimento dell'armi, e di continuare con essi loro nella Guerra intrapresa, la quale (dicasi ciò, che si voglia) sarà sempre indirizzata contro S. A. mio figliuolo amatissimo, e loro Nipote; contro di Noi; e contro i beni di questi Stati, ne' quali come Principi del Sangue hanno tanto interesse. Sono pal'si gli vfficioj intraposti appresso d'essi Principi dal Rè mio Signor fratello, col mezzo del Signor Presidente della Curt suo Ambasciatore; e le non meno lunghe, che faticose negotiations in nome della M. Sua continuate con ardentissimo affetto da Monsignor Mazzarino suo Ambasciatore Straordinario in Italia, Mimitro nella cui persona confidarono sempre la gloriosa memoria del Duca Vittorio Amedeo mio Signore Consorte, e tutti i Principi di questa Casa, le qua-

*Manifesto
di Madama
di Sauoia.*

R Li

li, già erano ridotte à conditioni, non meno per essi auantaggiose che irretrattabili. Noi stessa per non commettere dalla parte nostra cosa alcuna, che potesse appagare i loro desiderij, le haueuamo accordati tutti gli articoli propostici nelle conditioni dell'aggiustamento. E ancorche le propositioni fossero sì alte; e sì lontane da ogni esemplo, che pareissero per se stesse in gran parte inadmissibili; postposto nondimeno al bene della pace ogn'altro rispetto di ciò, che à noi è douuto, si erauamo ridotta à conditioni, per le quali testauà poco meno, che diuisa, e communicata con essi loro l'autorità, e l'amministrazione della nostra Reggenza; e per intiero pegno del nostro affetto; con approuatione, e consenso del Rè mio Signor fratello, haueuamo condesceso ad assicurare il matrimonio della Principessa mia figliuola col Principe Cardinale, di che tutto faranno fede al Mondo i Capitoli dell'aggiustamento quando saranno diuulgati. Mà come tutto ciò non è stato bastante di persuaderli à quella vnione, che sola hauerebbe estinto l'incendio dell'armi Ciuili; dato il riposo à questi Popoli, horamai desolati; e conseruata nel suo vigore la Grandezza di questa Casa; così nel procinto, che più si credeuano gli aggiustamenti approssimati al suo fine, habbiamo veduto riuoltarsi ogni cosa alla rottura della Tregua, e di nuouo à prorompersi alla guerra con atti di manifesta hostilità, e più à pieno dichiaratisi con lettere scritte à noi, & all'istesso Monsignor Mazzarini, & indi per le risposte date al Conte di... & all'Abbate dello Montà inuiati da noi all'vno, & all'altro de' Sudetti Principi per dissuaderli dalla detta rottura. Che per ciò come non è stata in poter nostro il ridurli à quei sensi, i quali riceuuti in quella parte, che si doueua alla sincerità della nostra intentione, haurebbero apportato seco gli effetti del bene commune, e della quiete publica dello Stato; e che in consequenza ci conuenga, ancorche con sommo nostro dispiacere apparecchiarci à quella difesa, alla quale ci obliga il seruitio di Sua Altezza, il bene degli Stati suoi, e con essi la giusta conseruatione d'ell'autorità, e Reggenza nostra, che stabilita sopra fondamenti di giustizia indubirata, Sarà (come speriamo) fauorita da Dio, e sostenuta dall'armi vittoriose della Francia, & à questo effetto sia necessario prouedere con opportuni rimedij à quelle cose, con il mezzo delle quali si verrà ad ouuiare à mali accidenti, che sogliono apportar seco le guerre Ciuili: e di palesare come si deue à ben amati popoli di Sua Altezza con la verità del seguito la disposizione

zione della volontà nostra, la quale come ne protestiamo auanti Dio conseruaremo sempre inclinata, e piegheuole ad ogni ragioneuole aggiustamento, & insieme confermarle i soliti effetti della Regia nostra Clementia.

In virtù dunque del presente Editto di nostra certa scienza, piena possanza, & autorità suprema, col parere del nostro Consiglio, mandiamo, e Comandiamo à tutte le Città, Terre, Luoghi, tanto immediati, che mediati de gli Stati di sua Altezza di quà, e di là da' Colli, inclusi in essi il Ducato d'Aosta, il Principato d'Oneglia, Contado del Marro, e Prela. & à tutti li Magistrati, Prefetti, e Giurisdicenti in essi stabiliti, e Sedenti, & ad ogn'altro Vfficiale; Ministro, Governatore, Vassalio di qualsuoglia grado, e conditione si sia, niuno eccertuatone; e generalmente à tutti li Sudditi immèdiati, e mediati di Sua Altezza; & altri habitanti ne' suoi Stati, e Prouincie sopradette: di douere riconoscer noi sola per vera, e legittima Tutrice della Serenissima persona di Sua Altezza mio figlio amatissimo, e Reggente de' suoi Stati, come à questo carico chiamata dalle leggi diuine, & humane, e particolari dello Stato, & approuata per legittime dichiarazioni de li tre Stati, e de gli altri supremi Magistrati, e col giuramento di essi, e di tutti li Vassalli, e sudditi di questa Altezza come tale vniuersalmente riconosciuta, e di presentarci à questo effetto la douuta obedienda, proibendoli di riconosce, e li detti Principi per Tutori, e Governatori, e di riceuere i loro Ordini, ne d'alcun' Officiale tanto di giustitia che di guerra, ò altri da essi Principi dipendenti; meno di seruire nelli presenti motiui di guerra coll'armi, ò col Consiglio, ò prestare altra sorte d'aiuto tanto ad essi Principi, che à loro Collegati sotto pena della vita, confiscatione de' beni, e come turbatori della Pace publica dichiarati, come sin' hora li dichiariamo rei di lesa maestà, nelle quali s'intenderanno *ipso iure* incorsi li sopradetti Ministri, Vassalli, Vfficiali, & altri i quali seguiranno il partito de' sudetti Principi, ouero de' loro Collegati, & effectiuamente ci porteranno l'armi contro, ouero assisteranno loro con la direttione del Consiglio, ò altri aiuti diretta, & indirettamente. In oltre sotto la comminatione dell' istesse pene richiamiamo à noi tutti gli Vfficiali di questo Senato, e quelli del Senato di Nizza, & og' altro vfficiale, e Ministro di giustitia dal quale sia stata approuata la nostra Reggenza; com'anco richiamiamo tutti gli Vfficiali tanto di Finanze, che di guerra da noi, e da gli antecedenti Duchi di Sauoia costituiti, e

deputati, per rinouarci il douuto giuramento, e fare tutto ciò à che di ragione sono obligati, e che per parte nostra li verrà notificato dal Gran Cancelliere ananti il quale doueranno appresentarsi frà quindici giorni doppo la publicatione del presente Ordine quelli, i quali sono habitanti nelle Prouincie di quà da Colli; e fra giorni venti quelli, i quali habitano e si ritrouano nel Ducato d'Aosta, Contado di Nizza, Principato d'Oneglia, e Contado del Marro, e Praela: con dichiaratione, che comparendo, e sodisfacendo à questo come portano le obligationi dell'officio loro, e della fedeltà, che rispettiuamente deuono à Sua Altezza & à noi come à Tutrice di detta Altezza s'intenderanno restituiti, e reintegrati, come in tal caso, e non altrimenti li restituamo, e reintegramo nella gràtia di Sua Altezza e nostra, & alli loro honori, e beni per goderne all' auuenire, si come ne godeuano per il passato; il quale termine spirato, si procederà contro d'essi, come di così fare ne incarichiamo il Senato secondo la dispositione delle Leggi, e come si deue contro i fautori di causa apertamente ingiusta, & violatori della fede, che deuono al suo Prencipe, e del giuramento ad esso, & à Noi prestato: sotto le quali pene parimente imponiamo à tutti li Vassalli esistenti nelle Prouincie occupate da essi Prencipi, ò da loro Collegati; ò in qualunque altro modo impiegati nell' adherire, ò seruire alli detti Prencipi, ouero alli nostri inimici di presentarsi personalmente auanti noi, & alla Camera nostra de' Conti frà il termine sopradetto per fare quanto sarà loro per parte nostra comandato; eccetto se hauessero legittimo impedimento d'infirmità, ò d'impotenza, il quale doueranno frà l'istesso termine giustificare col mezzo di persona à ciò fare idonea; poiche contrafacendo s'intenderanno incorsi nelle pene come sopra stabilite, e dichiarate.

Et accioche non vi sia chi per timore delle pene tralasci di sodisfare alle proprie obligationi: dichiariamo, che tutti coloro, i quali frà il termine sopra detto verranno à renderci la douuta obediienza; continueranno nel seruitio di Sua Altezza, e nostra come si deue: s'intenderanno liberati da ogni, e qualunque pena nelle quali per le passate trasgressioni con l'hauer adherito, e seruito alli sudetti Prencipi, ò a' loro Collegati potessero esser' incorsi: dalle quali sin hora per all' hora ne facciamo loro, & à ciascun di loro abolitione piena, e gratuita, in modo, che cancellata ogni rimembranza restino sicuri come

come in parola Regia gli assicuriamo, che non saranno mai più inquietati nella persona, e beni loro.

Richiamiamo di più tutti i banditi catalogati i quali hanno per lo passato seruitio, e di presente ancora seruono alli detti Principi, & altri Potentati; a' quelli banditi ancorche fossero intitolati, e condannati per delitti graui, & enormi (purchè non sieno di lesa Maestà diuina, ò humana in primo capo) concediamo ampio, sicuro, e sermo Saluocondotto durante i presenti motiui di Guerra, e fina che per contrario ordine nostro vengà loro derogato, con contrabando di due Mesi perche s'arolino nel nostro Essercito, & effectiuamente seruino durante le present. Guerre, e si sottomettino di così fare, e di viuere da huomini da bene per rappresentarne poi à suo tempo, come gli assicuriamo di fare la total gratia, e liberatione del bando se degni se ne mostreranno con la fedeltà del loro seruitio; la qual gratia col parere de' nostri Magistrati sarà loro concessa senza pagamento di Finanze, etiamdio, che i delitti fossero accompagnati da qualità, e circostanze non totalmente gratiabili: doueranno per ciò quei banditi, i quali allegaranno di godere del beneficio del presente editto presentarsi trà il termine stabilito auanti il Senato, ouero auanti il Capitano di Giustitia Pastoris, acciò che presane la nota con le douute sottomissioni di seruir' in Guerra, e ben viuere: gli siano anco date le sicurezze opportune, le quali vogliamo, che siano eseguite senza spesa, ò costo veruno, e come la gratia che concediamo à sopradetti viene à rendere maggiormente colpeuoli coloro i quali sprezzandone il beneficio eleggeranno di continuare nel seruitio di detti Principi, ò loro Collegati; così dichiariamo, che chiunque presenterà viuo alla giustitia alcuno de sudetti banditi, i quali saranno rimasti alloro seruitio, etiamdio, che l'hauessero preso in guerra di duplicata nomina le portate dalli Ordini Ducali sopra ciò publicati.

Et acciò che sotto l'apparenza, & autorità de' Magistrati non legitimi come da noi hoggidì nõ approuati, non restino ingiurati li Popoli, e fraudato il debito della Giustitia; perciò soppressa, & estinta totalmète l'autorità del Senato di Nizza annulliamo, e casselliamo ogni, & qualũ; atto di giurisdictione, & autorità Senatoria, che all'auuenire ve uille essercitata, e fatta sotto nome di esso Senato, ancorche li detti Ordini, e prouisioni fossero per altro cõforme alla giustitia; inhihendoli sotto pena di falso, e d'vsurpara autorità di più introuetterli in render giustitia à quel Contado, e ne' luo-

ghi altre volte dipendenti da quel risolto; euocando noi per ciò, e per modo di prouisione trasferendone l'autorità in questo Senato di quà da' Monti, nel modo, e come auanti l'esecuzione del detto di Nizza restaua in questo vnita, & consolidata; & all' istesso modo dichiariamo nullo, & inualido; & irritiamo tutto ciò, che da qualsiuoglia altro Magistrato Eretto, e da erigersi nelle Prouincie occupate dalli detti Prencipi, verrà operato all' auuenire, tanto vnita, che separatamente; inhiendo a' popoli d'obedire à detti Magistrati, ne à qualsiuoglia altro ufficiale, Giudice tanto ordinario, che delegato, il quale non sia da Noi approuato, sotto pena della nullità di quanto seguirà in contrario, & altra etiamdio corporale à Noi arbitraria; dando à detti popoli facultà d'opponersi, e di resisterli, etiamdio de fatto, e per ogni modo, e via possibile; poiche così richiede il seruitio di S. A. & il debito della Giustitia.

Mandiamo per tanto, e comandiamo à tutti i Magistrati, Ministri, & Vfficiali, Prefetti, Gouvernatori, & altri à cui spetta di tener mano, acciò il presente Ordine nostro venga esequito; & al Senato di quà da' Monti interinarlo, & approuarlo secondo la sua forma, mente, e tenore, e di fare insieme procedere contro li contrauentori alle pene sopra dichiarate senza interporui dilatione alcuna; dichiarando la publicatione da farsene per voce di Grida, & affissione di copia à luoghi soliti di questa Città tanto valere, quanto se personalmente à ciascheduno fosse intimato, & alla copia stampata dal Stampatore Ducale Sinibaldo, douersi prestarfi tanta fede quanto all' istesso originale.

Dat. in Turino li 14. Marzo 1641.

Christiano

de S. Tomaso.

V. Piscina.

Non tardarono i Prencipi di rinuersare la colpa dello discioglimento de' Trattati sopra i Francesi, e Madama, con la risposta in forma di Manifesto del seguente tenore alle pretese querele di Madama.

Manic

Manifesto, & Ordine de' Serenissimi Principi di
 Savoia Tutori Legitimi dell'Altezza di
 Carlo Emanuel loro Nipote
 Duca di Savoia.

*I Principi Maurizio Cardinale, & Francesco Tomaso
 di Savoia Tutori di S. A.*

L'Evidenza delle nostre azioni può horamai constringere l'istessa calunnia à confessare la ragioneuolezza de' nostri sensi sempre inclinati al seruitio di S. A.; alla grandezza della nostra Casa; & alla conseruatione di questi Stati. Manifesto de' Principi di Savoia. Ogn'vno sa, che tutte le rouine, che sono seguite, e che possono succedere, prendono origine dalla esclusione data con termini d'ostilità ad vn primo Principe del Sangue dell' ingresso di quei paesi, ne i quali i Popoli sono obligati per ogni ragione ad amarlo, desiderarlo, riconoscerlo, e seruirlo, come il più prossimo successore nella Souranità, alla quale Dio gli hà sottoposti in questo Mondo. Dopò, che habbiamo procurato infruttuosamente di superare con vna lunga pazienza, e con tutti i mezzi più dolci le durezza, che s'opponenano ad vna pretensionetanto accompagnata dalla giustitia, tanto inseparabile dalla riputatione nostra, e tanto necessaria, per conseruare l'vnione de gli Stati, e la vera successione di questa corona, siamo stati costretti à venire l'vno da Roma, e l'altro dalla Fiandra, & implorando l'aiuto delle Corone, al seruitio delle quali già eravamo impiegati con le ragioni, che ci hà dare l'autorità Cesarea, e col fauore dell' armi del Rè Cattolico, siamo stati portati più dall'altrui volontà, che dalla nostra alle resolutioni che se sono viste. Tutto quello, ch'è seguito di dispiaceuole, è stato effetto ineuitabile di questa necessitá, nella quale pure habbiamo fatto conoscere quanto ci è stato possibile il candore della nostra intentione, poiche non si è mai praticato il rigore dell' armi, doue hà potuto operare la sola ragione; e tutto il Mondo hà visto fino à qual segno siamo gionti per seruirci de i soli nazionali in quei luoghi, ch' essendosi senza graue contrasto sottoposti alla nostra amministrazione, ci hà data occasione d'effettuar compitamente il nostro desiderio con la conseruatione della intiera loro libery

tà. Nel maggior corso delle nostre prosperità siamo stati dispo-
 stissimi, e prontissimi ad abbracciare l'aggiustamento, per la con-
 servatione del quale facendo sacrificio à Dio, & alla quiete publi-
 ca di quell' autorità, della quale eravamo in possesso con giusti
 titoli, si siamo contentati delle sicurezze di quello, che ci può ser-
 var col tempo di quel poco, che poteua sodisfare al presente in
 qualche modo alla reputatione nostra. Stupirà il Mondo, quan-
 do vedrà le facilità alle quali siamo condescesi, e conferendole
 senza passione con i titoli, co i pegni, e con le assistenze, che po-
 teuano sostenere, & accrescere il nostro Stato, accorderà facil-
 mente quel, che ci viene opposto: che le nostre pretensioni erano
 senz' esemplo, mà senz' esemplo di pari modestia. Frà le altre
 cose habbiamo procurato di moderare tutte le nostre propositio-
 ni con ogni equità, e sicurtà prima di lasciarle uscir fuori, pensan-
 do con l'esser censori de i nostri proprij interessi di douer trouar
 corrispondenza d'ageuolezza, e d'ingenuità; mà non habbiamo
 sperimentato altro ne i Ministri del partito di M. S. ch'vna somma
 applicatione ad assottigliare ogni giorno in nostro disauantaggio
 l'istesse cose già accordate, e doppo d'hauer' esclusi affatto alcuni
 capi essenziali dell' aggiustamento, ridotti molti altri al puro su-
 no dalle parole senza istanza; ristretti, ò contrapesati gl'altri con
 molte limitationi, ò conditioni ben dure vogliono poi far crede-
 re al Mondo, & esagerare con noi stessi d'hauer' aggiustato quan-
 to gli è stato proposto. E vero, che ci è stata mostrata buona di-
 spositione in quello, che spetta al Matrimonio della Signora Prin-
 cipessa nostra Nipote; ma si come non si trattaua l'aggiustamen-
 to in ordine al Matrimonio, mà il Matrimonio in ordine all' aggu-
 stamento, così non habbiamo potuto mai indurci à credere, ch'vna
 maggior vnione delle persone douesse esser presa come fonda-
 mento per deteriorare le nostre conditioni in luogo d'accrescerle.
 Ne ci può, che parer cosa strana l'intendere, che si pretendesse, che
 quest' honore douesse pregiudicarci alla riputatione nel rimanen-
 te; e ch'vna Principessa tanto qualificata di prerogative Regie,
 douesse portarci con la dote vna così rigorosa priuatione dell' aut-
 torità. Per questi, & altri graui rispetti, ch' à suo tempo saranno
 publici con la verità delle negotiationi passate, habbiamo tocca-
 to con mano, che non v'era pensiero di venire à conclusione, ch'in
 istanza potesse assicurare non solo i nostri proprij ragioneuoli in-
 teressi, mà ne anco i più importanti di S. A. che più dependono (co-
 me non si può negare) dalla libertà di quei posti, che Dio ci hà ma-
 rai-

rauigtiosamente rimelsi in custodia, e c'habbiamo sin' hora conforzati con quella fede, e retitudine, ch' à tutti è palese: E perche dall' altra parte habbiamo trouata nell' Augustissima Casa d' Austria disposizione, e resolutione non solo di stabilire la Reggenza nostra, & assicurare la Sotranità di Sua Altezza nelle Piazze, doue al presente hà presidio, ma etiamdio d' aiutarci vigorosamente per ricuperare lo occupate da' Francesi, ci siamo trouati obligati dalla coscienza, e dalla riputatione à continuare à sostenere la giustitia della nostra causa con gli effetti della protectione delle Maestà Cesarea, e Catholica, sperando col fauore di questo partito di rimettere fra breue termine le cose in ottimo stato. Nel che si come ogni suddito di Sua Altezza deue concorrere cou tutto quello, che può dependere dalla sua qualità, dal suo grado, e dal suo potere; così uolendo noi prouedere in modo, ch' alcuno non se possa far varre sotto pretesto d' ignoranza, o sotto qualunque altro titolo, con le presenti di certa nostra scienza, & autorità; come veri Tutori di Sua Altezza participato il parere del Consiglio, Comandiamo à tutti i Magistrati, & Vfficiali di giustitia, di guerra, & di finanze; che sono obligati con giuramento à Sua Altezza o suoi Serenissimi Predecessori, habitanti in qual si voglia luogo doue non s' obedisca attualmente all' amministratione nostra di douere fra il termine d' vn Mese comparire nel luogo doue saremo vno di noi per ricuere gli ordini nostri. Et in tanto prohibiamo à tutti loro, & à ciascuno d' essi l' esercizio de' loro rispettivamente carichi, & vffici sotto pena della vita, e confiscatione de' beni: dichiarando nullo ogni atto, che seguirà sotto la loro autorità prima, che habbino obedito à questo nostro comandamento.

E se bene non possiamo dubitare, che tutti quei Magistrati, e quegli Officiali, e quei Ministri, che ci hanno seruiti sino à questa hora sieno per essere in alcun tempo dissimili da' loro medesimi per timore di pene incompatibili con la ragione; Tuttavia, perche si procura con ogni artificio di machiar la loro fede; Ordiniamo perciò à tutti i sudetti Magistrati, Ministri, & Vfficiali, & in specie à quei del Senato di Nizza (eretto con somma prudenza dal Serenissimo Carlo Emanuel Nostro Signore, e Principe di gloriosa memoria, e sostenuto dall' autorità, tanto dall' Altezza sua, quanto dall' A. del Duca Vittorio Amedeo nostro fratello sin che visse) di douer continuare tanto in Corpo, quanto separatamente, senza intermissione, o circospectione alcuna ad esercitare il tutto, e per tutto l' autorità, e giurisdictione loro sotto la no-

stra

fra Reggenza, & a' Popoli di douergli riconoscere, honorare, & obbedire in tutto quello, che dipende da' loro Vfficij sotto l'istessa pena della Vita, e confiscatione de' beni in caso di contrauentione.

Dichiariamo in oltre nulli tutti i pagamenti, ò incontri, che si faranno dalla Communità, Accensatori, Economi, Tesorieri, Riceuidori, Partitanti, ò altri debitori di S. A. quando i sudetti pagamenti, ò incontri, non vengano fatti con nostro ordine, ò nelle mani de' Deputati da noi, oltre la pena di pagare vn' altra volta del proprio, che si eseguirà irremissibilmente in odio de' contrauentori.

Ordiniamo anco à tutti i Vassalli di S. A., che fra il termine sudetto d'vn Mese debbano comparire personalmente ne' luoghi doue faremo vno di noi, per seruirci nelle presenti occasioni, e per far quello à che sono tenuti, sotto pena della priuatione de' feudi in caso di contrauentione, quali sin hora, per all' hora dichiaramo decaduti, eccetto, che non habbino qualche legittimo impedimento, qual hauendo tanto essi feudatarij, quanto i Ministri, & Vfficiali soua chiamati, doueranno farcelo rappresentare da persona à cio fare idonea fra il termine sudetto.

Finalmente comandiamo à i Gouvernatori, e Comandanti nelle Piazze, Vfficiali, e Soldati, che sono di presidio, & à tutti i sudditi immediati, ò mediati di S. A. di qualunque Srato, qualità, grado, e conditione, di non douer' offeruare, ammettere, riconoscer' alcun' Editto, ordine, precetto, atto di giurisdittione, ò di autorità fatto in questi Stati in materia temporale doppo la morte dell' A. del Duca Vittorio Amedeo Nostro fratello di gloriosa memoria, ò da farsi durante la Tutela di S. A. eccetto, che i sudetti Editti, ordini, precetti, atti di giurisdittione non habbino presa; ò non prendano origine, confirmatione, ò approuatione dalla nostra autorità. Dichiarando nullo, & inualido tutto quello, che non sarà in questa conformità, volendo, & ordinando, che non si riconosca altra tutela, e Reggenza, che la nostra, la quale sola è dichiarata per vera, giusta, & indubitata dall' Imperatore Giudice competente di questa causa, alla quale sola consideratione deuono cedere tutte le altre. Conseguentemente, e con buon fondamento di giustitia, Dichiariamo Ribelli; e Rei di lesa Maestà tutti quelli, che seruiranno con l'armi, col Consiglio, ò in altro modo, ò daranno aiuto in qualunque maniera al partito contrario in pregiudicio nostro; e vogliamo, che venendo nelle forze della

della giustizia, siano trattati, e castigati come tali.

Promettiamo per lo contrario à tutti quelli, che verranno spontaneamente frà il termine sudetto à seruirci, che non riceveranno alcun castigo per le disobediienze passate; Anzi gli assicuriamo in parola di Principe, ch'oltre il reintegrarli compitamente, come facciamo sin' hora per all' hora nella buona gratia di S. A., e Nostra, ne' loro beni, & honori; gli faremo prouare ogni buono, e fauoreuole trattamento.

E perchè trouiamo, che si è giunto à segno, di prometter' in preiudicio nostro la gratia a' delinquenti, affinché possano combattere contro quei, che s'impiegano à sodisfare all' obligo della loro fedeltà; siamo costretti, per difesa de' i buoni sudditi, e dello Stato di S. A. à richiamar' ancor noi, come richiamiamo con le presenti tutti i Banditi catalogati, che seruono al partito contrario, ò fuori del nostro in qualunque luogo; a' quali tutti, & à ciascuno de' quali facciamo gl'istessi partiti, che gli sono stati fatti da M. R. nell'ordine de' 14. del corrente, mentre, che vengano à seruirci attualmente, sottomettendosi prima di così fare, e di venire da huomini da bene, la qual sottomissione doueranno fare nella Città di Nizza, ò in quella d'Inurea auanti a' i Consigli Sedenti in esso souera gl'occorrenti di guerra, a' quali ordiniamo di ricevere le sudette sottomissioni. Intendiamo anco, che se qualch' vno d'essi Banditi ne presenterà alla giustizia viuo vn' altro di quelli, ch'abusandosi di questa nostra clemenza continueranno à seruire fuori de' i nostri esserciti, ò della nostra giurisdittione: debba ricevere, e godere per mezzo nostro gl'istessi premij, che sono stati proposti da M. R. nel sudetto ordine de' 14.; e dichiariamo, che tutti gli auantaggi, & allertamenti non repugnanti al seruitio di S. A. e della giustizia, che saranno per l'auuenire proposti dal partito contrario à i Banditi sudetti in odio nostro, s'intendano in virtù delle presenti proposti loro a nome nostro, perche facciano proporzinatamente per noi, & à beneficio del seruitio nostro quel che sarebbero tenuti à fare per gl'altri per douer goder' i sudetti auantaggi.

Mandiamo per tanto, comandiamo à tutti i Magistrati, Ministri, & Vfficiali di giustizia, di guerra, e di finanze, & à chiunque sia spediente, d'osservare, e per quanto à ciascuno spetta far' inuiolabilmente osservare come sopra; ordinando, che spirato il termine sopra espresso; e venendo il caso si proceda alle confiscationi, & all'essecutione dell'altre pene contro i delinquenti; & acciò che alcuno non resti impunito per esser' occulto; promettiamo

mo a' denuntiatori la terza parte delle cose, che verranno à manifestare, pur che d'esse non hauesse il fisco alcuna precedente notizia. Dichiarando, che la publicatione del'e presenti fatta ne' luoghi confinanti con li occupati dal partito con ratio, hauerà l'istessa forza, come se fossero essequite personalmente; e ch' alla copia stampata dallo Stampato e si darà tanta fede come all' istesso originale; che così richiede il seruitio di S. A. e tale è la nostra mente. Data in Nizza li 30. Marzo 1641. Sottoscritta. Maurizio Cardinal di Sauoia, Francesco Tomaso. Vista Ferrero Presidente, d'ordine delle loro A. Serenissime. Sigillata &c.
Solaro.

Parole del
Rè di Francia.

Non trouerei così facilmente concetti à bastanza espressi dello sdegno dal quale si vidde agitata la Corte di Francia all' annuntio di sì strane metamorfosi, come quella di vedere un Prencipe mancare di parola quasi nell' istesso punto, che l'haueua data; esciamando contro il nome del Prencipe Tomaso, come d'uno di stiale. Il Rè di sua propria bocca disse ad un Ministro d'un Prencipe Grande; Che il pretesto pigliato dal Prencipe, per l'inosservanza del Trattato; cioè, che da' Francesi fosse stato prematuramente publicato, era un puro abortto del suo ingegno; soggiungendo, Che la conditione di quei Prencipi era così miserabile, che doueuanò stima li fortunati quando gli riceuerrebbe nella sua protezione; poiche Tomaso non haueua Piazze, nè autorità nel Piemont; onde poco considerabile era appresso la Francia la sua persona. Gran sentimento però dello discioglimento di questo Trattato ne riceueua il Rè, & il Duca Cardinale, benchè facessero coll' apparenze, e con la dissimulatione pompa del contrario; viuenda con non volgare inquietudine di mente, e con una grande ansietà di veder Nizza fuori delle mani del Cardinale di Sauoia; non potendo vsar di sospetto, che non fosse un giorno per depositarla nelle mani de' gli Spagnuoli, con grauè incommodo, e pregiudicio della Francia.

Parole del
Cardinal e
all' Abbate
Soldati.

L' Abbate Soldati in conseguenza di queste cose prese licenza da Sua Maestà; honora:ò nondimeno nella partenza de' regali, e d'ogni buon trattamento, senza ripa:ò alcuno di cortesia. Il Cardinal di Richelieu nel prender da lui congedo gli disse; Che ricordasse al Cardinale di Sauoia suo Padrone; che'l risoluessi gli farebbe, vt'le non solo; ma necessario; perche attaccato in Nizza ò da' gli Spagnuoli, ò da' Francesi, non capace di difendersi da se medesimo si trouarebbe in necessit' di d'untare preda ò dell' affliggere, ò di chi chiamarebbe in sua difesa. M'io sento con pace d'un tant' huomo di uersamerue; E ritorcendo ca:ò da lui la ragione, ch' apporta conchiudo; che anzi per questa stessa cagione era sicuro in Nizza al Cardinale; e man-

tre

tre ciascuna delle Corone per non gettarlo nella necessità di rimettere la Piazza nelle mani del nemico si sarebbe astenuto dal molestarlo. Il desiderio grande ne' Francesi, che'l Cardinale di Savoia abbandonasse Nizza, o la risoluzione in questo di possedere un così forte ritegno alle proprie sicurezze, e pretensioni sconcertò, anzi disciolse affatto il negozio dell'accommodamento di quei Prencipi con Madama, e la Francia. In questa maniera il medesimo Sole vidde questo accordo tra' Cognati nascere, e morire.

In discolta delle risoluzioni del Prencipe Tomaso furono publicati li due seguenti discorsi attribuiti da molti al Conte Pelegrino soggetto non men cospicuo all'Italia per la vivacità dell'Ingegno, che per l'affettione, e fedeltà verso il Prencipe Tomaso.

Doppo quattro Mesi, e più d'assedio nella Città di Torino ritrovandosi il Prencipe Tomaso ridotto all'estremità senza viueri, senza monizioni da Guerra, e senza speranza d'alcun soccorso da Ministri di S.M. Cattolica; dall'altro canto hauendo l'A. sua hauuta certa notizia del mal affetto de' Ministri di Francia verso la sua persona da molti riscontri, e particolarmente da vna instruzione di Sua Maestà Christianissima al Signor Conte d'Arcurt intercetta con altre scritte quando si fece prigione Monsignor d'Argenson, hebbe l'A. S. ragione di pensare à casi suoi. Con tutto ciò vedendosi necessitato à douer render la Piazza, e proponendoli i Francesi partiti di molto auantaggio al seruitio di S. A. s'appigliò à quelli, e pospose le sue ragioni, & i suoi proprij interessi all'utile, & al beneficio del Nipote.

Reasons
che hanno
obligato il
Signor
Prencipe
Tomaso
alli tratta-
ti cò Fran-
cesi, & à
continuar
nella pro-
tezione di
S. M. Cat-
tolica.

Nella Capitulatione si concertò, che Sua Altezza renderebbe la Piazza in mano del Signore Conte d'Arcurt per indi rimetterla à M. R.

Proposero i Ministri di Francia à Sua A. per parte del Christianissimo la restitutione delle Piazze al Duca suo Nipote sotto la Reggenza di M. R. ogni volta, e sempre che Spagnuoli hauessero fatto l'istesso; al che non acconsentendo, è ricusando di fare i Ministri di Spagna douesse dichiararsi il Prencipe Tomaso del loro partito; assicurandolo, che haurebbe riceuuto da S.M. Christianissima e da' suoi Ministri ogni maggior' auantaggio.

Gradì S. Altezza la propositione della restitutione delle Piazze benchè con condizioni pregiudiciali alle sue ragioni, e Diplomi riceuuti da S. M. Cesare; ma auanti, che impegnarsi più oltre nel Trattato si dichiarò, che voleua prima notificare a' Ministri di Spagna tal propositione della restitutione delle Piazze, assicurato, ch'essi

che essi haurebbero parimente fatto il simile; nel qual caso si dichiarerìa non vole: si discostare, ne esser contro la Corona di Spagna.

Secondo chiamò tempo di poter mandare in Spagna à fare istanza per rihauere la Signora Principessa con i figli, il che per potere più facilmente ottenere fù agguistato, che non si faria publicata tal negotiatione per non ritardare il ritorno della Signora Principessa e de' Signori P.P. suoi figli.

Con questi trattati uscì il Prencipe Tomaso di Torino; e da Inurea spedì subito al Signor Marchese di Leganes, & à gl'altri Ministri di S. M. Cattolica per fargli sapere la propositione della restitutione fattagli da' Francesi, alla quale gli pregaua di corrispondere. Spedì anche in Spagna per fare le sudette istanze.

I gelositi però gli Spagnuoli benchè sapessero le giuste ragioni, che haueua il Prencipe di lamentarsi di loro: non lasciarono di far giuditio molto diuerso da' sentimenti dell'A.S., e ch'egli fusse agguistato con Francesi, e dichiarato del lor partito: Per il che in vece di rispondere alla propositione, andò il Signor Conte di Siruella ad Inurea à proporre al Prencipe Tomaso i partiti, che gli faceua S. M. Cattolica di dargli vn'Essercito, & altri auanaggi, e particolarmente la sicurezza del ritorno della Signora Principessa, e de' Signori P.P. suoi figli; e per quante istanze li facesse fare da' suoi il Prencipe: non fù mai possibile di poter ridurre ad vna risposta finale il detto Signor Conte di Siruella; il quale si parì lasciando l'A. sua incerta di quello voleuano fare; scusandosi, che non haueua autorità; che haurebbe scritto in Spagna; e con altri simili pretesti teneuano l'animo dell'A. suo sospeso.

Finalmente doppo scorse molte settimane vedendosi il Prencipe Tomaso sollecitato da' Francesi ad vna dichiarazione; e minacciato se la ricusasse. Dall'altra parte vedendo, che gli Spagnuoli erano irresoluti, e la sua persona in vna Città d'Inurea mal fortificata. sprouista di Combattenti, e d'ogni monitione necessaria, esposta alla merci dell'armi Francesi: à rimetterli con Spagnuoli quali non erano in stato di foccorerlo. e vedendo la longhezza insopportabile loro nel deliberare, e la fretta troppo grande con la quale lo sollecitauano li Francesi con quali il pericolo era presente se non acconsentiuano al trattato, e propositione, che gli faceuano: non volendo ne anchor tempo di comunicarlo al Prencipe Cardinale suo fratello: Egli per non star più con l'animo sospeso ne risolueuere quello conueniuano al seruitio di S. A. e proprio, partì all'improuiso d'Inurea, e se n'andò

dò à Nizza, oue giunto restarono gli Spagnuoli disingannati.

Onde non credendo il Prencipe Tomaso ancor obligato al partito di Francia immediatamente risposero; la propositione della restituzione delle Piazze à S.A. sotto la Reggèza de Signori Prencipi accettarsi; il che dalle loro A.A. inteso, e considerando che quì si trattaua della conseruatione d'vne Stato à S.A. loro Nipote, e ch'essi non operauano come padroni in Capite, & haueuano vn partito più auantaggioso; così giustificate le loro attioni auanti Dio, & appresso il Mondo, deliberarono subito di mandar à dar parte a' Francesi della buona resolutione finalmente fatta dagli Spagnuoli.

Era in procinto di partire il mandato quando giunse à Nizza Monsignor Mazzarini dichiaratosi per Plenipotenziario con autorità assoluta di poter trattare, risoluere, e sopire le difficoltà, & vltimare le negotiationi, sperando con tal mezzo li Prencipi, dichiarate le buone volontà dell'vna, e dell'altra Corona di vederne vn santo aggiustamento, e finite le controuersie del Piemonte, Quando Monsig. Mazzarini in luogo di gradire la propositione degli Spagnuoli la giudicò ridicola, non credibile, & fatta solo ad istanza, e richiesta de' Prencipi; a quali tre punti furono obligati rispondere come segue.

Non essere la propositione de gli Spagnuoli ridicola; che Francesi restituissero a M.R. e li Spagnuoli à Prencipi; anzi ben'auantaggiosa; perche il Prencipe Tomaso accettò la propositione della restituzione sotto la Reggenza di M.R. pregiudicando alle ragioni, e dichiarazioni fatte dall' Imperatore per auantaggiare il seruizio del Pupillo; hauendo più riguardo al beneficio del Nipote come Tutore, ch' al proprio interesse; non si poteua capire come la Corona di Francia, che professa non solo di voler sostenere, ma auantaggiare l'A.S. della propositione fatta dagli Spagnuoli di restituire sotto la Reggenza de' Prencipi, qual propositione non si può ricusare se non dichiarano i Francesi d'hauer gli diffidenti, in qual caso ne anco l'A. A. loro hanno ragione di fidarsi di chi di loro si diffida.

Ma per facilitare questo punto della restituzione come principio fondamento di tutta la negotiatione, accenarono li Principi à Monsig. Mazzarini, che se assicurasse la propositione della restituzione à Sua Altezza si farebbero trouati temperamenti di sodisfare all'vna, & all'altra Corona.

Secondo disse Monsig. Mazzarini, che non era credibile la propositione fatta dagli Spagnuoli; al che risposero l'A. A. loro, che non haueuano maggior ragione in questo di credere più ad vna, ch' all'altra Corona, ma che hauerebbe creduto più à chi prima hauesse restituito.

to. Finalmente, che tal proposizione fusse istata procurata da' Principi, ò da' loro Ministri; si rispose, non esser vero. Che gli Spagnuoli non l'haueriano fatto prima, perche credeuauo il Principe Tomaso collegato con la Francia; ma concesso il supposto di Monsig. Mazzarini l'istorono i P. P. d'accennarli come poteuano rispondere à tal proposizione; che se la mente di S. M. Christianissima era d'effettuare quello haueuano proposto li suoi Ministri, che lui come Plenipotenziario lo doueua essequire acciò si vedesse se la proposizione de' gli Spagnuoli era inganno, ò no. Non solo disse Monsig. Mazzarini di voler'effettuare quello haueuano proposto, ma nè anco propose temperamento alcuno benchè instato da' Principi, col quale si hauesse potuto tirare auanti la negotiatione cò la Francia; anzi partì lasciando si mal sodisfatte l'A. loro, che hebbero occasione di dubitare, vedendo ch'vn Plenipotenziario haueua prima fatte proposizioni tanto vantaggiose mentre gli Spagnuoli taceuano, & hora eh'essi si dichiarauano, egli si ritiraua, e ne anco daua parole, non che fatti. Il modo col quale partì Monsig. Mazzarini senza effettuare le proposte fatte, e senza proporre temperamento col quale s'hauesse potuto proseguire la negotiatione, diede occasione a' Principi di dubitare grandemente delle sue proposizioni. Accrebbe il dubio la tardàza in riceuere risposta dal mādato in Spagna per rihauere la Principessa, e i Principi; accertadosi sempre più il Principe Tomaso, che l'hauer' i Francesi publicato il trattato contro la fede data di non palesarlo, era la causa del ritardo, come in effetto si verificò poco tempo appresso. Onde il Rè Cattolico ingeloso del trattato publicato da' Francesi, accordò il ritorno della Principessa, e de' suoi figlij; ma con promessa, che'l Principe Tomaso douesse continuare nella sua protectione, e nel suo Reale seruitio; per il che hebbe parimente occasione l'A. S. di dubitare, che i Francesi hauessero espressamente publicato il trattato per obligare il Rè di Spagna à non accordarli il ritorno della Moglie: consequentemente necessitare l'A. S. à romperla con la Spagna, & astringerlo ad vnirsi con la Francia sotto qualsiuoglia conditione.

A questi due punti d'hauer mancato alla fede di restitutione, s'aggiunge il terzo di non minor consequenza, ch'è il non hauer restituito Torino sotto il gouerno di M. R. conforme al concertato nelle Capitulationi; quali considerationi hanno obligati i Principi a d'appigliarsi à gli effetti de' Spagnuoli, e non alle parole de' Ministri Francesi, nell'animo de' quali scoperse il Principe Tomaso effetti di molto mala volontà verso la sua persona, & in particolare hauendogli Mazzarini fatta fare vn'imboscata dalla Caualleria di Casale su'l passaggio

faggio nel ritorno, che fece da Nizza. Di questo tentatiuo si hanno le fede authentiche, & fù insieme accertato da persone confidentissime, che'l disegno del Signor Card. Ricchilièu era di ritenerlo in Francia, se si risoluera d'andarui; e tanto più hebbe ragione S. A. di credere à sudetti auisi, quanto che con occasione del suo aggiustamento con la Francia hauendo mostrato d'intendere i sentimenti di detto Sign. Card. Ricchilièu circa gli interessi del Sig. Conte di Soissons, non scoperse altro, ch'vna volontà determinata di volerlo perdere. Per il che argomento il Prencipe, che se cpsi malamente voleuano trattare vn suo Cognato, che ne anche egli poteua sperare maggior sicurezza, sì per la sua persona, che per gl'interessi del Duca. Per le quali considerationi, e ragioni supracennate giudicò esser maggior seruitio del Nipote, e proprio il continuare vnitamente col Sig. Cardinale suo fratello sotto la protezione di S. M. Cattolica; che d'effettuare trattati con la Francia.

Alla quiete d'Italia, quanto alla propria conseruatione inchinano con ogni studio i Sereniss. Prencipi di Sauoia, e con tali sentimenti doppo la morte del D. Vittorio Amedeo loro fratello pregarono instantemente le S. Duchessa loro Cognata à contenersi nella neutralità frà le Corone, come quella, che vedea, e co i figliuoli Pupilli poteua honestare la negatiua alle dimande del Rè Christianissimo suo fratello; e difenderli cò ragione, e cò quelli aiuti, che le erano offerti; mà ella seguendo gli appassionati Còsigli de' Nemici del suo proprio bene, nò ricordandosi dell'essempio di Madama Violàre di Francia pur Duchessa di Sauoia, che posta nel medesimo Stato ricusò la lega con il Rè di Francia, cagionò la massa degli Spagnuoli coll'introduktion de' Fràcesi nelle Piazze del Piemonte; e cò la lega fatta con essi obligò questi Prencipi già tenuti à dietro, quando vollero priuatamente comparire ad accorrerui armati, e coll'autorità Imperiale come Tutori per assistere al Nepote, & impedire, che ne i Francesi aiutati da Madama con tutte le forze, e facultà, e con la remissione delle migliore Piazze più oltre s'auanzassero; ne gli Spagnuoli nell'occupatione dell'altre perseverassero, come fecero di Vercelli sotto pretesto di preuenire alla propria difesa i Francesi per tenerli poi in titolo d'acquisto delle proprie armi; perche framettèndoui l'assistenza d'essi Prencipi rimaneua la ragione più forte à rihauerle per il Nipote, e per la quiete d'Italia. Da ciò ne sono proceduti quei Successi, che'l Mondo vede, e che facilmente à danno della stessa Italia sarebbero stati molto diuersi se questi Prencipi non haessero usata ogni diligenza imaginabile in continuatione delle già fatte sino dal punto dell'arriuo loro nello Stato Paterno per ridurre la Cognata all'vnioue loro, alla neutralità, & al sentimento de i Prencipi

Secòdo Discorso in di sculpa de' P. P. di Sauoia.

S d'Italia

d'Italia per sicuro sostegno del Nepote, e de' suoi Stati; e per far mangiar de' pretesti l'vna, & l'altra Corona nell'auanzarsi, ò ritenersi le Piazze. Tutto però è stato indarno perche, e gli appetiti di Madama, e gl'interessi de' Consiglieri precipitarono il proprio figlio, e lo Stato, facendo più tosto cadere Torino nelle forze de' Francesi, che ricauerlo à tempo per via di ragioneuole aggiustamento dal Principe Tomaso; quale potendo più volte rihauere la Cittadella la rilasciò per non hauerla à rimettere in altrui mani; stimando meglio, che l'tutto per via d'aggiustamento rimanesse assicurato dal Nepote in mano di Madama sua Madre, e d'essi Principi suoi Tutori. Trattando poi ella (mà troppo tardi) di volersi comporre, & accettare quella facilità, che da' Cognati con grande loro suantaggio le furono prima proposte, e da lei rifiutate, non vi si trouò modo: Perloche impadronitisi i Francesi di Torino hanno negata d'acconsentire à Madama già sottomessa al Rè quelle essenziali conditioni, che con essa capitalarono i Principi, senza i quali non si poteua accettare il partito escludendosi particolarmente, che l'Sereniss. Principe Cardinale potesse starsene à Nizza; Che questi Principi hauesero quella parte, che come interessati gl'è douuta nel Consiglio, Gouerno, e deliberationi; Il che chiaramente ricusò l'Eminentiss. Ricchilieu all'Abbate Soldati mandato dallo stesso Principe Cardinale, per volerlo ridurre à conditione inferiore di quella, che godeua viuente il Padre, e'l fratello; mentre anche all'istessa Madama hanno i Ministri Francesi leuata ogni autorità in vece di rimetterli Torino, come fù capitolato; segno euidentissimo, che la mira di Francia non fù l'aggiustamento de' Principi con la Cognata; mà l'impadronirsi della volontà delle persone, e delli Stati, come già si vantò il detto Eminentiss. che ò sotto trattati, ò per accordi, ò con l'armi gli hauerebbe vn giorno nelle forze. A' questo hà contribuito Madama già molto inoltrata nel laberinto per non esserui sola: Onde non vi fù più luogo di trattato seco, come hauerebbero fatto, e farebbero di nuouo i Serenissimi suoi Cognati, quando ella volesse staccarsi da' Francesi, e da' mali Consiglieri, e ridursi all'vnione de' Principi, e beneficio del figliuolo, e de' suoi Stati, & alla quiete vniuersale. Questi Serenissimi non altrimenti, che Principi Italiani amatori della Pace, e del giusto, sentendo l'offerte, e richieste dell'vna e dell'altra Corona hanno sempre dirizzato il pensiero loro non solo ad ouirare à maggiori incendij, mà à spengere l'incominciato con la lega fatta da Madama, quando posti fra i Ministri Spagnuoli, e Francesi: abbandonati da ogni aiuto, da gli vni per obligarli alle loro pretensioni, e minacciati da gl'altri per ridurli all'vnione con essi, prestarono gli orecchi a trattati di questi per la restituzione

delle

delle Piazze; ma veduti dal Sig. Principe Tomaso gl'inganni, che se gli preparauano, quando si pretese, ch'egli andasse in Francia, e che li fecero larghe offerre di denari, quali sempre rifiutò (e lo sà Mon-
 sign. Mazzarino qual non fù bastante à persuaderlo ad accettare quello, che gli portò, quando lo arriuò à caccia) tutto che i Francesi ad altri habbino falsamente vogiferato in contrario. Ben ha-
 uerebbe giustamente potuto riceuerli, e tirarli à conto de crediti suoi particolari per questo, che gli fù accordato dal Rè Christianissimo al tempo del Matrimonio di Madama, e non mai pagato; e se i Ministri Francesi pagarono il poco denaro per certi viaggi, che premeuano si facesse in diligenza per detti trattati, così essendoli piaciuto per loro interesse; non hebbe però giamai S. A. un soldo del loro à suo profitto. Dissimulò l'A. S. d'accorgerli dell'inganni sodetti, è capitò coi medemi Francesi escluso di poterne cauare altra sicurezza; e se della sola parola offendendosi quei Ministri quando si pretendeua, che nelle promesse vi fusse l'interuento del Papa, e della Sereniss. Republica di Venetia, quasi che mai fosse stato mancato all'a Casa di Sauoia da Ministri etiamdio ancor' uuenti di Francia, mentre anco durante i medemi trattati col Sign. Principe Cardinale si sentirono dalle risposte ben diuerse del Sign. Cardinali Ricchilièu i disegni di volere il Gouérno di Nizza, (che nel suo linguaggio vuol dir Padronanza) e di ritenere le persone de' Serenissimi Principi, come si giustificò dal tentatiuo seguito, nel ritorno del Principe Tomaso di Nizza à Inurea, oue fatta verso S. Germano da Francesi usciti di Casale l'Imboscata pensarono di far prigione S. A. mentre anche pendeuano i trattati; e non s'era concluso con Spagnuoli, perche non era riuscito à Mazzarini il far passare in Francia il detto Principe; si viddero anche alterare i Capitoli di Torino con molte nouità; permesso à Madama il tentare la sorpresa del Castello d'Asti tenuto da' Sereniss. Principi in tempo della Tregua, e ch'era permesso dalle loro A. l'alloggiamento di quartiere à Francesi nelle Prouincie comandate da quelle. Vedendosi poi in vltimo luogo, che la procura fatta dal Christianissimo à suoi Ministri per detti trattati pregiudicaua talmente nella narrativa alle qualità e ragioni d'essi Principi, che questa sola, oltre altre contrauentioni essenziali nel Capitolo, che molto ben fanno i Francesi, massime il non hauer rimesso Torino à Madama, & il non voler effettuare la restitutione delle restanti Piazze, bastaua à far recedere da ogni conclusione, poiche anche usa queste parole, *Pour reduire les Princes au bon chemin*; come se fossero Vassalli, e non liberi, ò haessero commesso errore, nel venire in Casa propria à sostenere i Paterni Stati al Nipote, ne quali egli no tengono per la

successione quell'interesse, che da niuno si può negare, come pure conferma Madama nel suo ultimo Editto delli 16. Marzo 1641. fatto in continuatione dell'viurpatione della tutela, che tanto più la rende colpeuole nel negato introito à questi Sereniss. Principi, & à prouedere à quei mali gouerni, & à quei scandali, che pur troppo sono noti al Mondo, tacciuti dalla modestia d'essi Principi, tutto che le proue, che ne tengono poteffero accrescere le loro ragioni, come benissimo fanno, e confessano i Francesi stessi. E però ridotti frà tanto li Spagnuoli alla promessa della restituzione delle Piazze al Nipote fra anni cinque, ò prima se si sarà conseguita la Pace Generale, ò i Francesi rimetteranno quello, ch'occupano; altrimenti, ch'alla fine di detto tempo siano rimesse all'Imperatore sin'alla detta pace; e che in tanto siano i Gouerni politici, e della Giustitia, così le rendite lasciate à detti Principi Tutori per sostegno delli Stati, e del Nepote, tenendoui solo i Spagnuoli il Gouerno delle Armi, e di quelle, che si rihaueranno; di più siano l'Armi di detti Sig. Tutori a' quali si diano da S.M. Cattolica forze per recuperarle da Francesi; hanno stimato i medemi Tutori auantaggio del Nepote loro, e della sicurezza d'Italia l'accrettar questo partito dopò hauerlo intimato à Francesi per vedere se uolcano restituire le Piazze conforme alle promesse. Alcuna risoluzione mentre dalla M. Cattolica non temono per più rispetti l'inosservanza delle promesse, protetti essi e' l' Pupillo dalla M. Cesare, e scansare quei incontri d'incertezza, che hanno esperimentati da i Ministri di Francia, e ch'all'Italia hauerebbero data maggior occasione di doglianza vnendosi co' Francesi, che co' Spagnuoli con le conditioni capitolate per le differenti pretenzioni de gl'altri, come l'esperienza dimostra.

Veri Italiani dunque i Principi di Sauoia, e non con altro fine, che della propria conseruatione, e liberta' d'Italia hanno aspirato ad essere Francesi ò Spagnuoli; ma alla sola sicurezza della restituzione delle Piazze al Nipote, e se bene sono con questi per la sola recuperatione dello Stato, & alla difesa commune, non per ciò si dicono à gl'auanzamenti in altrui pregiudicio. Per questo saranno sempre disposti medemi Serenissimi à tutti quei remedi, che possono assicurare la quiete d'Italia.

Respirarono non poco gli Austriaci per la rottura de Trattati de' Principi di Sauoia con la Francia, e per la costante loro resolutione di continuare nella loro amicitia; perche con questa metteranno à coperto per lo meno lo Stato di Milano da ogni furor hostile; ma l'auantaggio si solleuarono poco doppo à più alte speranze con le retrogradationi Suedesi. Poiche il Ba. nier per inde-

Successi
Militari
nell'Ale-
magna.

bilire

bilire le forze Imperiali con distraberte, in diuerse, e lontane parti del Danubio, oue erano indiritzati i fini maggiori, haueua fatto inoltrare il Tubadel con molte truppe, acciò scorresse il Vesconato d'Aichstat, penetrando sin' à Norlinga per riunirsi ad ogni bisogno col Rosa, che teneua bloccata la Piazza di Maimungem, oue si risouana Gil d'As: inuiando altre partite in altre Pronincie; mentre egli tenendo à Cham il suo principale Quartiero infestaua tutto il paese sin' à Buduais, e Praga. Per renderlo dunque più confidente, e coglierlo più alla sprouista andaua il Duca di Baniera Archiueuto principale dell'oppressione, che si meditaua de' Suedesi, preparando i mezzi, e le cose necessurie al suo disegno. E per addormentarli maggiormente col dolce sopore della Pace: si procurò da Cesare, che la Dieta Imperiale inuiasse vn Trombetta al Bannier con lettera di questo tenore diretta alla Corona di Suetia.

Illustri, Generosi, Reuerendissimi, Considerabili, Magnifici amici, e Signori grandemente Honorandi. Non è stato senza disgusto grande, e singular stupore, che li nostri Deputati e Plenipotentiarij de' Signori Elettori; Principi, e Stati del Sacro Imperio Romano, che compogono questa Dieta Imperiale, habbiano inteso da diuerse parti, che si trouano persone, le quali spinte da spirito maligno, non si vergognano di voler sotto specioso pretesto persuadere, anzi costantemente imprimere nelle menti della Serenissima Regina, e de Tutori, & Administratori della Corona di Suetia, che questa Dieta Imperiale non tanto fosse stata radunata dal nostro Clementissimo Signore, e Padrone per stabilire la Pace, che per continuare la guerra; e per tanto, che Sua Maestà Cesarea, e gli Stati dell'Imperio inclinassero più alle turbulenze, ch'alla publica tranquillità. Per lo che, quantunque sia, e debba essere notorio à tutto il Mondo, sino à meno versati ne gli affari di Stato, che tutte l'attioni, conegli tanto della sudetta Maestà, che di suo Padre, e predecessore di felice memoria, sino dal Principio del loro Regno, per la Clementza, che loro è naturale, non habbino hauuto altro scopo, e che non si siano proposti altra cosa auanti gli occhi, ch' à terminare, & abolire con vn Trattato amicheuole le differenze soprauenute fra loro, e le Corone straniere, e principalmente con quella di Suetia, per leuare ogni occasione delle dissensionij, che sin' al presente hanno fatto continuare guerre così sanguinose, nelle quali v'hanno lasciata la vita tante migliaia di Christiani innocenti: habbiamo con tutto ciò giudicato conueniente d'afficurarui, che Sua Maestà Cesarea, per-

Copia di
Lettera
scritta à
gli Stati di
Suetia, da
quelli
dall'Impe-
rio adda-
nati in Re;
cisbona.

seuerava costantemente sin'al presente con tutti li Prencipi, & Elettori, & altri Stati dell'Imperio in questa Imperiale, e pacifica intentione, e che questa Dieta Imperiale non hà alcun'altro fine, anzi hà indirizzato à questo scopo accuratamente tutte le sue deliberationi, e riceuuto auidamente tutti le Confegli, che le sono stati presentati à questo fine. Questa è la ragione per la quale si veggiamo piccati da giusto dolore, trouandoci costretti in testimonio di questa verità di darne auiso tanto a'la detta Regina, ch'à tutti, e ciascuno delli Amministratori del Regno di Suetia; & assicurarli dell'intentione di Sua Maestà Christianissima, e de' presenti Stati dell'Imperio da quella conuocati. Per tanto noi ricerchiamo amicheuolmente & officiosamente voi altri Illustri, & Magnifici Signori, che vi piaccia prestare maggior fede à queste nostre proteste, ch'alle sinistre interpretationi, e persuasioni de nostri maleuoli; e di volere nella qualità, che voi tenete di principali appoggi, e membri più nobili del Reame di Suetia per l'amore, che voi portate alla Patria, e per l'obbligo, che ve n'è imposto d'indirizzare tutte le vostre attioni, e consigli à questo fine, acciò che le dissensionì sopreuenute nell'Imperio, e che di già sono continuate per molti anni con quelle guerre sanguinose, che hanno prodotte; siano composte con la vostra Regina, e Padrona. Come altresì S. M. C., e li sodetti Stati dell'Imperio sono risoluti di non trascurare cosa alcuna di tutto ciò, che potrà seruire allo stabilimento d'vna Pace publica, & adistornare le guerre sì intestine, come straniere. Persuadendoci sicuramente, che li mezzi non vi mancaranno già, per li quali si potrà arriuare col Diuino aiuto ad vna felice riuscita di questo lodeuole disegno; all'auanzamento del quale seruiranno non poco le diligenze, che voranno prendere li particolari di disporre la detta Regina, & insieme li Tutori, & Amministratori del Regno di Suetia ad vna ferma risoluzione di rientrare in bu'on' amicitia coll'Imperio Romano, e tutti i suoi membri in questa presente Dieta, senza perderne l'occasione, ne soffrire, che la libertà di trattarui della Pace, e di terminarla venga loro leuata. Sopra che noi raccomandiamo à Dio le Vostre Illustri Signorie, e desideriamo loro di buon Cuore tutte le prosperità.

A questa lettera risposero poi non molto dopo i Direttori di quel Regno con lettera dettata con questi concetti.

Noi

Noi Christiana per la Diogratia destinata Regina de Sueci, de Gothi, & de Vandali, Gran Príncipessa hereditaria di Vonlanda. Duchessa di Esthonia, e Signora di Carelia, e d'Engria.

Alli Reuerendissimi, Serenissimi, Illustrissimi; Reuerendi, Illustri, Magnifici, Generosi, e Spettabili; Elettori Principi, e Stati del Romano Imperio, Congiunti, & Amici nostri Carissimi, e da noi con sincerità, e caramente amati, la salute, il desiderio dell'Amicitia, & ogni felicità offeriamo; e preghiamo.

Reuerendissimi Serenissimi Illustrissimi, Reuerendi, Illustri, Magnifici, Generosi, e Spettabili Signori congiunti, & amici nostri Carissimi, e da noi con sincerità & affetto amati. Abbiamo questi giorni adietro riceute le lettere date nella vostra Dieta di Ratisbona sotto il dì 17. di Genaro prossimo andato, scritte da' vostri Consiglieri, & delegati, & inuiate al Serenissimo Rè di Danimarca, congiunto, amico, & vicino nostro Carissimo affine, ch'ei ne le inuiasse, com'ancora n'è venute alle mani il duplicato delle medesime fatto consignare al Signor Giouanni Banniero nostro, e del nostro Regno Consigliero, e Senatore, e Marescial di Campo Generale in Germania; e con nostro sommo contento habbiamo letto quello, che ne viene per esse significato; che sinceramente, e fuori d'ogni sospetto non sia ad altro fine stata inrimata, e conuocata cotesta vostra Dieta, che per solo deliberare de' mezzi bastevoli à togliere, & impor fine à cotesta guerra profunditrice del sangue Christiano; e restituire vna volta la concordia, vna giusta, honesta, & sincera pace all'Imperio, à i vicini, & à tutta la Christianità e ne soggiungete, che quantunque non habbiate infino ad hora trattato altro, che questo: nondimeno con molto vostro dispiciare sapere, che non mancano instigatori, che s'isozano di persuaderne, che la medesima Dieta sia stata conuocata à fine di continuare, e non terminare la guerra à cui molto più, ch'allapace inclinino l'Imperadore, e li Stati, e che questa fosse la cagione, che vi haueua spinti à scriuerne, à fine di certificare della buona dispositione dell'Imperatore, e vostra alla pace; di questa intentione, e non mai à bastanza lodato desiderio, ditte in esse lettere, che se ne vedono manifesti argomentine i Consiglieri, & atti fatti, e dati dal Serenissimo Imperatore morto, e vostro quà trasmessive; come ancora dall'hauer mandati già quattro anni in Colonia li Plenipotentiarj, ch'ancora vi si trattengo-

no, e da quel trattato, che incominciò il Rè di Danimarca destinando il Conuento in Hamburgo, ed in Lubeca, e con altri preparatiui de' quali vno fù il dare i Saluicondotti ad istanza delli Stati dell'Imperio nel modo preciso, che i nostri Deputati desiderarono, che fossero spediti; e dall'hauer dichiarati i punti principali da trattarsi, e con hauerne dato darte à i nostri Capi di guerra, & in fine dall'hauer conuacata la Dieta à fine di promover il trattato di pace; e rimouere tutti gl'impedimenti, che potessero ritardarne il corso; aggiunghesi poscia in dette lettere, che non ostante le cose, che in contrario si dicono, vi persuadete, che noi insieme co' nostri consiglieri, e Stati del Regno continueremo nella volontà, e desiderio diligente di pace (il che sempre habbiamo professato) e che non desidereremo altro se non che fra noi, e'l Regno nostro da vna parte, e'l Serenissimo Imperadore, & Imperio Romano dall'altra sia ritornata vna certa, sicura, & honesta pace alla Christianità, e quindi poile amorevolezze vostre, & voi stessi ne ricercate, e pregate, che per la parte nostra si spedischino li saluicondotti, e siano dati fuori, e mandiamo li nostri Ambasciadori con bastante plenipotenza in Hamburgo, o à Lubeca (ò se istimeremo così conuenire al trattato di Pace vniuersale) à Norimberga, ò in alcun'altra Città vicina alla vostra Dieta, e ne degniamo in fine di far dar principio, e concluder i trattati di Pace, e vi persuadete, che noi prestaremo più fede alle vostre vere assertioni, ch'alle sinistre instigationi de' maluoli; ne permetteremo, che suauisca al Regno nostro, & à noi l'occasione, e la libera facultà di trattare, e conchiuder la pace, e sperare, che l'Imperadore tirandosi auanti questo negotio di pace sia in fatti per approuare, & insieme co' Stati dell'Imperio dimostrare, che niun'altra cosa più particolarmente sia per premerli, ch'el restituire l'amicitia, e l'vso de' commercij, ond'habbiano poi da fiorire di nuouo vn buono stato. E come più ampiamente si contiene in esse vostre lettere, lequali ne sono state care, e gradite per l'attestatione, che ne fate di bramare la concordia, e ristorare la traouagliata amicitia, e corrispondenza co' stranieri, e vicini, & in particolare con noi, e col nostro Regno. E benchè non habbiamo già mai sospettato in contrario del Corpo vniuersale de' Stati dell'imperio saperlo, che molti nostri congiunti di sangue, & altri hanno sempre hauuto questa mira, e consigliata l'antica libertà dell'Imperio, e conseruare la confidente amicitia co' vicini, e stranieri Regi; con tutto questo ne siamo con noi medesimi rallegrate, che le vostre let-

tere

tere proprie n'habbiano portata questa certezza, che tale anco sia la inclinatione del Serenifs. Imperadore, e de' Stati dell'Imperio e ch'altro non si tratti in cotesa Diera, che'l trouare i mezzi salutarari d'vna honesta, sicura, e giusta pace, e tranquillità, e ch'à questo scopo solo rendano tutti i vostri consigli. Questa libera, confidente espressione, che ne fatte n'hà molto giouato à sedare le turbulenze dell'animo nostro, & à fermare quel dubbio, c'hauuamo dell'intentione del Serenifs. Imperadore, e di molti Stati dell'Imperio. Se dunque noi con pari libertà vi comunicaremo le ragioni di quella diffidenza, che n'è stato infino ad hora fissa uell'animo, e vi pregaremo ad estirpare con il prudente vostro consiglio, & opra gl'impedimenti; & in quella vece piantar quelli d'vna domestica, & giusta pace, e concordia da farsi co' vicini, e con noi; confidiamo nella vostra giusta intelligenza, che l'attribuirete à quel desiderio, c'habbiamo della quiete vniuersale. E se ne facciamo à considerar le cagioni, ch'originarono la guerra nata fra'l glorioso nostro Padre di eterna memoria, e'l Padre del moderno Cesare; e che tuttauia si v'è continuando per così lungo tempo ancora con noi, e con quei modi, e consigli siano stati promossi i trattati di pace: non potiamo credere, che coloro particolarmente, c'hanno la directione delle cose, e de' consigli della parte contraria habbiano giamai inclinati gli animi alla pace. Poiche due volte il nostro glorioso Padre senza, c'hauesse mai dattone causa fù in guerra assalito nella Prussia, fuori de' confini dell'Imperio; fù pur'anco il Mar Baltico da' Corsari infestato, e poscia preparò il Fridlanda di ponerci vn'arma possente per dominarlo contro ogn'vso antico, e disturbarne affatto il libero commercio, e già se n'era fatto dare il titolo superbo d'Armiraaglio, non sapendo nascondere quello, ch'andaua meditando. Furono in oltre oppressi, e cacciati dal patrio nido i Duchi di Michelburgo, & altri nostri congiunti di sangue; il Duca, di Pomerania innocentissimo fù ridotto in seruitù: leuatigli contro ogni ragione, e contro le reiterate promesse Imperiali i Territorij, e Porti, non ad altro fine, che di ridurre in stretta seruitù, e tenere oppressi da continui trauagli i Rè, e le Città confinanti al Baltico. Che se alcuno anco mediocrementemente instrutto delle cose del Mondo hauesse allora senza il velo della passione esaminato lo stato dell'Imperio, e rimirati i Paesi de' Principi, e degli Stati pieni di numerosi esserciti, c'hà voglia loro dauano leggi, e toglieuan la libertà vsara dell'Imperio: non hauebbe potuto non conoscere à che fine s'incaminassero questi maneggi.

Non

Non si trattaua allora per la Germania dell'antica sua libertà; ne vi era chi pensasse à componer le differenze nate con il glorioso nostro Padre, i cui interessi erano stati sprezzati, e vilipesi, e dopò ancora, che fù principiata la guerra, e che più d'vn Principe, e Stato dell'Imperio haueua adherito a ll'armi giustissime di questo Regno: non pensò punto la parte contraria con quai modi si potessero risanar le ferite, che grondauano di sangue, e come si potesse ristorare la pace co' Regi, e Stati vicini, e con essi loro tornar ad'vnire l'amicitia dell'Imperadore, e dell'Imperio: ma solo si attendeua à diuiderç li collegati: altri opprimendo: altri debilitando; & altri cacciandoli; & in questo modo farsi padrone assoluto della Germania con la rouina, ò per lo meno, estremo pericolo de' vicini; E quando, che d'altronde non si potesse hauerè di questi pensieri inditio, la sola pace di Praga il può dimostrare apertamente conoscendosi à proua, ch'ella estata la confusione, l'incendio, e'l fondamento di quelle calamità (diciamo pure il vero) c'hanno oppressa quella Germania, che soleua essere floridissima, & hanno insino ad' hora precipitati non solo tutti gli altri, ma gli stessi autori, che la composero: Che se si fossero vsati consigli più moderati, e fosse stato dato luogo alla giustitia di Dio Onnipotente, che gouerna le leggi, e tutte le cose humane à gloria del suo santo Nome, già la Germania non meno, che le vicine nationi goderebbono della pace, e della quiete. Egli è vero, che più volte si è fatta vna certa mentione di pace; e non è da dubitare, che voi non habbiate hauuto sommo pensiero, che di portarla alla Christianità; mà se ponderaremo bene i modi, che fino ad hora si sono adoperati in trattar vn negotio di tanto rilieuo; sarà facile da ritrouarsi, che non si è fatto altro, che di mantener viuosi, mà sospeso il negotio in guisa, ch'ad ogni soffio d'aura leggiera si potesse trouare de' Preludij à questo affare; si è trattato non con vno mà con molti; e con l'interuento loro non è stato possibile d'accordare insino à qui della qualità loro desiderate, e necessarie; e pure da noi, e da' nostri Confederati non si domandaua cosa, che fosse illecita, ò esorbitante, e fuori de' termini douuti per la pace vniuersale, per la dignità dell'Imperio Romano, e per la libertà de i Stati; alla diligenza vostra è toccata la lode, che si siano vna volta ispediti à vostra istanza. Queste cose, e simili altre adunque (che tutte non è nostro intento di annouerarle ma di solo accennarle) se bene saranno da voi, e con diligenza esaminare, vi toglieranno la merauiglia, se noi ricordeuoli delle cose andate, e consapeuoli di quelle, che si maneggiano per cotesta Dieta habbiamo

biamo infino ad hora hauuta occasione di diffidare, e possentissima cagione di ponderare più esattamente, e non punto trascurare le cose.

Ma lasciando questi affetti in disparte, e prestata fede alle vostre allertioni habbiamo voluto assicurarui, che niun'altra cosa ne farà più grata, & accetta, che l'sapere, che si trouino maniere bastevoli per fare vna giusta, honesta non meno, che stabile pace; e restituire n'è suoi antichi modi, e libertà l'Imperio già quasi, che perduto (Imperio, che deuono tutt i Principi, Rè, e Stati dell'Europa cercare di conseruarlo intiero, e preseruarlo da ogni seruaggio) È che i Stati dell'Imperio oppressi insieme con tutti gli altri aggrauati; & i nostri collegati siano solleuati; e che quelli, che per hauer seguite le parti nostre sono stati cacciati fuori de' loro beni siano vna volta consolati, e sodisfatti; e che finalmente si faccia vna pace vniuersale con noi, col Rè Christianissimo in Francia nostro fratello, e parente, amico, e Confederato carissimo, e con gli altri; che gradiranno di sottoporsi, e riceuere le giuste conditioni acciò che vna volta troncate, & tolte di mezzo le cagioni delle discordie, e della sconfidenza si riscaldino gli animi al calore d'vna scambieuale amicitia, ond'habbiano poi da fiorire i commercij restituti, e gli effetti redintegrati. A così buon fine adunque habbiamo riceuuti li Salui condotti communicatine per opera del Rè Dano, & da voi ispediti; gli habbiamo riceuti, dico, con questa conditione, che siano in essi accomodati alcuni errori, ò comessi dalla trascuraggine de' Cancellieri, ò per loro medesimo artificio inseritiui (non habbiamo noi veduti gli originali; ma le copie sole) e siano dal Rè di Francia approuati. Habbiamo caldamente ancora raccomandato al Rè di Danimarca la causa de' gli ordini Generali, e confederati de' paesi Bassi nostri amici, e collegati; e lo stesso facciamo hora, acciò che se essi così voranno, e che delle cose loro si habbia da trattare: niuna cosa, ò rispetto possa escludere i trattati vniuersali.

E' già lungo tempo, che habbiamo mandati in Hamburgo gli stromenti de' saluicondotti per li Plenipotentiarj, e Deputati dell'Imperatore, e degli Elettori di Magonza, e Brandemburgo, acciò che si cambijno cola con quelli dell'Imperatore; & è molto tempo ancora, che tratteniamo nella stessa Città il nostro Ambasciatore, e Cancelliere di nostra Corte il Signor Giouani Saluio che fù da noi destinato à trattare con gli altri la pace, & hà da noi, autorità di accettare tutte le occasioni giuste, che saranno offerse, e di comunicar tutte le cose, e trattati da farsi in questa materia...

materia con l'Ambasciator del Christianissimo Rè di Francia per tanto più facilmente ageuolare i trattati, e condurli à fine.

E quantunque istimaffimo, che i trattati da farsi con noi si douessero maneggiare in Hamburgo, ò in Lubecca, e quelli del Rè di Francia in Colonia, con tutto questo ne siamo lasciata persuadere dal Rè di Francia nostro collegato, che ne hà dato à conoscere, che per più ben trattare la pace vniuersale, & toglier tutti gl'impedimenti, & ostacoli: sia più commodo non solo all'Imperio, mà ai vicini Regni, e Republiche, e di più breue strada il radunarne il Conuento per quello, che doueua trattarsi in Colonia à Munster; e per quello, che s'haueua da negoziare in Lubecca, ò in Hamburgo, a Osnaprug: al che tanto più volentieri habbiamo assentito quanto, che desideriamo di dare questa pace alla Christianità: onde habbiamo cola mandati saluicondotti ne' quali non è altra mutatione, che de' luoghi solamente, acciò che si possa concludere qualche cosa colà co' nostri Ambasciatori, che risiedono in Hamburgo; il che ne persuadiamo, che non sia per dispiacere al Sereniss. Imperadore. Mandaremo ancora à primavera in Germania persone in nome nostro, e del nostro Regno diano opera ad vn tanto negotio di pace profiteuole alla Christianità; acciò che quindi, e da altre cagioni ancora potiate cognoscere voi, e chiunque altro sia per hauerui interesse, che non habbiamo in horrore cosa più, che lo spragimento del sangue Christiano; ne cosa più ne dispiace, che la ferità de' Soldati, che infetta la Germania, e per ogni altro modo, che della pace insanabile barbarie; e che desideriamo sopra ogni credenza, che s'imponga hormai fine à tanti mali, e scambievolmente ne traouagliano; e che vna volta si tranquillino gli animi ristorandosi nel cibo dell'antica beneuolenza, ed in quella amicitia, che molti secoli è stata frà nostri maggiori; e potiamo coltiuare vna scambieuale corrispondenza d'affetti, che possa ancora trasmetterli à nostri successori. E quanto à quello, ch'a noi appartiene non interponeremo impedimento, ò dimora alcuna, acciò che si faccia vna giusta, honoreuole, e sicura pace; e ben sappiamo, che la stessa volontà viue ne' nostri confederati di Germania, e non dubitiamo punto, che non habbia la medesima ancora il Rè di Francia nostro collegato. Dalla parte nostra ogni cosa sarà in pronto subito che sapremo, che siano cambiati i Saluicondotti, e sia determinato il luogo del Conuento, e'l giorno del commune assenso degli Ambasciatori nostri, de' nostri confederati residenti in Hamburgo, come di quelli dell'Imperatore; e tirandosi auanti il negotio di questa pace non si dourà
d'altra

l'altro trattare, che di restituire nel suo primo vigore l'amicizia, e il commercio libero. Così desideriamo, che vi persuadiate di questa nostra volontà con la quale desideriamo, che si estinguano questi moti; che conquassano tutta la Christianità, e si depongano le fierezze dell'armi: e fatta vna sicura, e santa pace si svelgano tutte le occasioni di nuove turbulenze, ò diuisioni d'affetti, e come noi con tutto l'animo attenderemo à questo fine; così non dubitiamo, che non siate voi per fare lo stesso nelle vostre radunanze, o Diete come, e quando ne verrà l'occasione; e Dio vi conceda tutte le felicità:

Date nella nostra Rocca di Stokholmo à 27. di Marzo 1641.

*Li Fattori, e rispettuamente Amministratori della
Sacra Real Maestà, e del Regno di Suedia.*

Per sorprendere dunque li Suedesi sparsi per tutto, e siromose contrade era necessario il fabbricare alcuni Ponti sopra i Fiumi da traggere le truppe; onde per velare il lor' vero disegno a' nemici, fecero correre vna voce gli Austriaci, che quella Rassa prouisano era destinata in seruiugio della Corte Imperiale, che di Ratisbona in breui giorni voleva ricindarsi in Vienna. Marazunata insieme rapidamente dal Piccolomini la soldatesca de' vicini Quartieri, & gettati improvvisamentei Ponti sopra il Danubio per la commodità di quelle truppe, che dalla Suedia, Aichstet, & altri luoghi doueano passare à Keleim luogo assegnato al Randow Generali; diedo la mostra per quantone pubblica la fama à dodici mila Cavalli, & otto mila fanti, senza li quattro mila Soldati conati dalle guarnigioni di Boemia, e d'Austria sotto il comando del Generale Gleem; quale nello stesso tempo dalla parte di Passau douea caricare li Suedesi.

Fattofi dunque dal Piccolomini questo repentino apparecchio di gente incominciò alli 16. di Marzo a far filare l'Armata à mezza lega da Ratisbona sopra i Ponti dirizzati su'l Danubio; marchiando tutto il giorno & la notte seguente con tal diligenza, nella quale consistea tutta la speranza della vittoria, che valicato il Fiume Rugen s'allogiò à Bannendorf, seguito dal bagaglio custodito da dieci Regimenti, e da tutta l'Artiglieria guardata dal Reggimento del Colonnello Sumis; mentre le trupe del Gleem con non minore celerità; che segretezza tratterosi al destinato posto, sorpresero su la strada di Choen qualche partito di Cavalteria Suedese, che rimase interamente di sopra.

La mossa dell'Armi Imperiali fu occulta al Bannier, sì perche era scorsa la voce, che non forsirebbero in Campagna, che su'l fine d'Aprile; come per la necessità imposta loro di traggere tre Fiumi, fra quali il Danubio.

Dauubio se volenano penetrare a' Quartieri Suedesi; che n'hauerrebbero allora hauuto qualche sentore; non adombrando punto del preparamento di tante Barche radunate per la fabrica de' Ponti, credendole destinate al diffamato viaggio della Corte Cesarea a Vienna. Vaticati dunque da gl'Imperiali i Fiumi; con tale velocità si lanciarono sopra i nemici, che se bene il Bannier nodorasse in fine qualche cosa di questa mossa, e ne premonisse i suoi Capi, & Officiali Maggiori accio si partissero rapidamente da' vicini Quartieri per giuntarsi seco; nondimeno il comando non potè essero da loro così prontamente effettuato, che quattro mila Caualli sotto il comando del General di Bataglia Schlang non restassero colti improvvisamente a Suwandorf; poiche impedito il Schlang dalla vanguardia Imperiale di passarsene al Barnier; mentre gli stava attendendo li Reggimenti de' Colonelli HoKinger, e Kinstei, tanto s'intrattenne, che corruppe con quella benchè picciola dimora l'opportunita di condursi in saluo, ricongiungersi al grosso della sua Armata. Costretto dunque di ritirarsi a Heubur lungi tre miglia da Cham, gli furono sopra senza perdita di tempo gl'Imperiali tagliandoli tutte le strade al ritorno sin all'arrivo del miglior neruo della loro Armata comandato dal Piccolomini. Tentò due volte il Schlang d'aprirsi col ferro per mezzo de' bastaglioni Imperiali la strada alla salute, ma ributtato sempre con perdita, si vidde in obbligo di racchiudersi in debole Piazza con intentione d'attendere iu i vicini soccorsi. Giunto l'Arciduca al Campo fece per vn trombetta intendere al Schlang; che se bene si trouasse dalle sue armi circonuallato senza speranza alcuna di saluezza; gli offerua nondimeno la grazia di poter liberamente andarsene, rapito a ciò dalla fama del suo gran valore. Ma rigettata dal Slang l'offerta: s'ostinò nella difesa sopra la credulità de' vicini aiuti. S'era veramente il Bannier partito da Cham, e postosi in cammino per disimpegnarlo; ma hauuta contezza poco dopo, che tutte le forze di Cesare si trouassero in quelle campagne, non tardò guari di ritirarsi verso la Boemia per mettersi in saluo.

Veggendo in tanto gl'Imperiali, che la durezza dell'ostinato Slang non poseua esser ammollita dall'offerta di sì ragionevoli conditioni, principiarono con horribile procella di cannonate a tempestare furiosamente contro le mura nemiche; nelle quali v'apersero vna breccia capace all'assalto; ma da quel terremoto d'Artigliarie non impauriti punto i difensori; procurarono anzi lo risarcimento de' diroccati ripari, al fauore delle tenebre notturne riparando con altra terra, con facinate, ed altro le ruine; dirizzando nuoue difese, erisitate. Ma gl'Imperiali con più ardore, che mai rimouata la tempesta delle loro batterie ridussero le ruine del muro a segno, che stimarono di poter con l'assalto impadronirsene affatto. Tale, e si vigorosa riuscì nondimeno la resistenza de

Rotta e
disfatta
del Gene-
ral Slang.

defensori, da altro facendo pionere una folta grandine di moschettate: che se bene spiritisi innanzi li squadroni tentassero ogni proua più coraggiosa per metter il piede, o fermarlo dentro alla muraglia battuta: furono nondimeno con qualche sangue de' più valorosi soldati, & ufficiali costretti a retrogradare, e cedere il pregio della vittoria a Suedesi. Ma pressati i defensori più vigorosamente ne' seguenti giorni; & consumata la polvere, e l'altre cose più necessarie alla difesa: ristretta tutta la speranza della loro salvezza in una folta grandine di sassi, con la quale tennero addietro per qualche tempo gli oppugnatori; finalmente alli 21. di Marzo si resero salua la vita a discrezione dell' Arciduca. Spogliati dunque di tutte l'armi, e de' più ricchi arredi: furono alli 23. condotti come in trionfo nella Città di Ratibona. Precedeuana Compagnia di Corazze, che prima 26. Stendardi di Caualleria guadagnati. Seguivano appresso tutti gli Officiali à piedi; poi 4. Capi Maggiori à cavallo; e dietro loro le Corazze piene delle lor. donne tutte piangenti, & imbauitate alla Francese. Il Slang già Capitano della Guardia del Rè di Suetia, & hora Sargente Maggior Generale, con 4. Tonnenti Colonelli; 2. Sargenti Maggiori, 26. Capitani, fra quali il Marchese di Durlach Principe dell' Imperio, & parente del Bannier, 3. Tenenti Capitani, 23. Tenenti, 26. Cornetti Alfieri, 3. Quartieri Maestri, 1800. Soldati à Cavallo ben' montati, & armati; due mila Soldati à piedi; quattro mila Caualli, e 300. seruitori di soldati; marchiauano con disposta ordinanza. La predarimase a' Soldati; ma due mila Caualli si consegnarono all' Armata di Bauiera; ed il restante alla gente Imperiale.

Trionfo
de' Crisill

All' auiso di questa rotta ondeggiò il Bannier in grandissima agitazione di pensieri; tronò nondimeno la via con la sua potenza di sulluparo tutte le difficoltà, seruendosi à proposito nella fuga del beneficio de' suoi. Questo boccone di vittoria riuscì di grandissimo gusto à gl' Imperiali per assaggiarne de' migliori, e per non ralleutare il corso della Fortuna marchiarono spedatamente verso Cham ad oggetto di menar le mani basse sopra il grosso dell' Armata Suedese: mentre verso l'istesso luogo conferme il concerto già stabilito dalla parte di Boemia s' allestiuua il Generale Glem rinforzato con le truppe dell' Conti di Broij, e Burneual per chiudere il passo al Banniero, e tagliarlo fuori. Ma già s'era egli da Cham partito, e con incredibile celerità se ne fuggiuua verso la Misnia, pigliando la strada di Kadem. L' Archiduca col Piccolomini, & il Mercy sopra questo auiso lasciata addietro la Fattoria con ordine di seguirlo appresso velocemente, con tutta la Caualleria si misero ad incalzarlo, accelerando in maniera i passi, che furono in tempo di poter' infestare la retroguardia Suedese, affinedi costringerla à far alto à Suetia; ma tro-
uando.

uanda il pasto, oue s'erano alloggiati troppo suantaggioso: all'assalto per essere coperto da Boschi, e paludi: non ardiranno per allora d'attaccarli.

Fuga del
Bannier.

Hauendo respirato non poco il Bannier con questo braue riposo: ripigliò il suo camino diritto à Zaicaù; mentre il meglio nerno della Caualleria Imperiale rapidamente si portaua al Fiume Egra per preuenirlo in quel passaggio, ch'anche gli donoua essere su l'altra rupa disputato dal Piccolomini; con disegno, che se bene gli succedesse di valicare il Fiume, nondimeno, che con l'unione del Piccolomini al Generale Gleem, che gli era alle spalle, unita insieme tutta la Caualleria Imperiale lo potesse tan' oltre trattenerlo, che si lasciasse commodità all'Infanteria d'auanzarsi. Ma il Bannier Capitano eccellente nella cognitione de' siti, e nella facilità di saperse preualere così opportunamente, e con tanta arte accomodò la sua marchia alla qualità del suo stretto, e montuoso, che potè con gran valore, e non minor fortuna schermirsi da' continui assalti de' Imperiali, che gl'infestauano le spalle, e con tagliar le strade, & attraversarle d'arbori difese da' più scelti moschettieri della sua Armata, che fecero in quella ritirata prove mirabili di valore. Poichè difesa una di quelle tagliate sin tanto, che l'esercito fosse arriuato à quel sito alle cui spalle si faceua subito la seconda tagliata; gli archibuggeri, che guardauano la prima, scarricata la grandine de' loro tiri si ricourarono celeramente in saluo al presidio, e fauore dell'altra; mentre gl'Imperiali erano necessitati d'appianare quei primi intoppi se voleuano più oltre auanzarsi. E acciò non fosse da' gl'Impedimenti retardato il suo viaggio, fece il Bannier, creppare tre grossi pezzi, & abbruggiare li carriaggi; seruendosi de' caualli per rimontare la Fanteria stanca dal lungo, e malageuole camino.

S'affaticaua il Generale Piccolomini di preuenire i Suedesi nella Koilandia, pigliando à questo fine la più corta strada d'Egra. Ma tale fu la celerità del Bannier, ch'alli 27. si trouò ad Anneberga: mentre il Piccolomini alli 26. era à Falk'nau lungi quasi duo giuste giornate, & il Gleem da l'altra parte à Lutkiz distante vinti hore in circa di camino. Trouarono nondimeno i Suedesi il guado del fiume Egra molto difficile: offendosi ingrossato la notte col liquefarsi le neui delle vicine Montagne. La loro Caualleria fu la prima à valicarlo à nuoto per mancamento di Barche, dal Comandante della Piazza di già fatto abbruggiare. E benchè seruidamente, e con ogni possibile celerità gli incalzassero gl'Imperiali. non gli arriuaron però, ch'à Presnitz, nel cui Castello v'hauera lasciato il Bannier alcuni Moschettieri Suedesi; mentre i suoi soldati inlanguiditi da sì duro, aspro, e lungo viaggio si ristorauano col riposo di poche hore. Furono subito ordinate le

sue

fecce truppe al comparir de gl' Imperiali ne' loro battaglioni in sito vantaggiosissimo, à segno, ch' a' persecutori, benchè auidsissimi di combattere, veggendo di douere superar prima Monti scozzesi, alii, e carichi di neue, gliene passò in quel punto la voglia. Rimaneua per arriuarci a' Suedesi una sola strada piena di paludi, e marazzi, le cui sponde si tronauano guernite come di sieppi d'archibuggieri Suedesi. Per centar dunque da questa parte l'attacco: spicarono i Capitani di Cesare dal Corpo della loro Armata alcune maniche di scielti, & agguerriti moschettieri, con le quali scacciarono il nemico dal Castello di Presnitz, saluandosi con la fuga nel vicino Bosco.

Da questo acquisto inranimati à speranze maggiori i Generali andauano speculando qualche passaggio per inuestire i Suedesi; i quali al numero di sei mila fanti spalleggiati da certe truppe di Caualli guardauano l'accennata strada piena di marazzi, nella cui difesa consistea l'intera speranza della propria salute. S'affaticarono i Capitani di Cesare con le più agguerrite squadre dell' Armata di fare benchè sempre indarno qualche impressione in quella parte; poichè il buio nella notte separò quel cimento d'armi assai dubbioso, al fauore del quale si sottrasse il Bannier benchè con qualche perdita dalla vista del nemico, e dal pericolo: ritirandosi à saluamento in Zuicau, oue seco si congiunse l'Armata Vaimarese; il che costrinse il Piccolomini per non obligarsi alla battaglia, di retrocedere per mettersi in posto sicuro.

Rinforzaron poco doppo l' Armata del Bannier le truppe Suedesi giunte dal Vescouato d' Alberstir, e dalla Visera insieme con quelle del Kenismarc. Ma per rinfrescare, e ristorare le sue infieouite con i disagi di sì lungo camino; le fece distribuire per li vicini Quartieri. Sursero per causa di questa ritirata de' Suedesi nõ leggieri differenze fra il Piccolomini, & il Gleen; mentre questi incaricaua l'altro per iransgressore de' comandi di Cesare, e che se fesse marchiato dritto à Cham senza trattenersi à Heuburg, che'l Bannier non gli sarebbe uscito da' lacci. Queste querele sarebbonsi terminate in vn duello, se dall' autorità dell' Imperatore non fossero state nella loro nascita estinte. L'Elettore di Banniera à cui più d'ogn' altro rincresceua lo scampo de' Suedesi, scrisse anch' egli à Cesare, che se alcuno de' suoi fesse trovato colpeuole in quella occasione il pregaua à notificarglielo, affine di darli il meritato castigo, tacitamente insinuando con questo, che l'istesso consiglio prendesse anch' egli co' suoi Capitani.

Come libero non rimase il Bannier dalla nota di negligente Capitano col non hauer molto prima preueduta, & esplorata la mossa dell' arme Imperiali, così d'eterna lode, e degna degli applausi militari fu comunemente

T
fima-

stimata la sua ritirata ; nella quale egli medesimo confessò d'esser si saluato d'una sola mezza hora ; in maniera , ch'arriuando gl'Imperiali i primi al passo di Prefsnitz non poteua irare a saluamento l'Infanteria , se il bagaglio , & il Cannone. Instaua in tanto Sassonia nel cui paese alloggiava indiscretamente il Suedese per liberarsi da hostiliti così importuni : offerendo à Cesare le necessarie assistenze delle proprie forze. Ed il Bannier , che giudicaua la sua reputazione troppe interessata , se da lui non fosse rileuata con qualche segnalata impresa ; meditaua à trarre gli esserciti in Campagna , pur troppo rincrescendogli ; Che soliti i Suedesi di ricompensare il più delle volte i danni dell'Estate con i successi dell'Inuerno , come altre volte fu detto de gl'Inglesi contro i Romani ; si tronasfero allora parimente nell'Estate , e nell'Inuerno abbattuti. Ma vn'infirmità graue cagionata da' disagi patiti nella sua ritirata il costrinse à rimanersi immobile , essendosi fatto portare da Zeitz à Mersburg ; & il giorno seguente , che fu alli 20. d'Aprile à Quedlinburg , oue riteneua il suo principal Quartiero , per meglio curarsi.

Leuate del
l'Arnheim.

Se rinuigoriua , dunque con nuoue prosperità l'Austriaco partito , sperando con le diligenti , e pronte leuate del Generale Arnheim di rendersi così forte in Campagna da poter rimettere negli estremi Angoli della Pomerania li Suedesi. Poiche questo Capitano di saldo , e profondo giudicio nelle cose di Stato disegnaua di formare con la sua Armata vn terzo partito nell'Alemagna ; procurando à questo fine una neutralità fra i Prencipi , e Stati dell'Alta , e Bassa Sassonia. Ma veggendo poi riuscire le sue leuate più numerose di quello , che da principio s'era dato à credere ; cangiò parere , e d'una Armata neutra n'andaua formando vn'altra composta delle truppe Imperiali della Slesia , delle Sassoni , e delle proprie : affine di racchiudere li Suedesi nella Pomerania , purgando le sponde dell'Elba delle loro guarnigioni. Ma tutte queste belle speranze tramontarono in vn momento con la morte di questo Generale seguita alli 28. d'Aprile , ed altrettanto compianta da suoi parteggiani , dall'Elettore medesimo in particolare ; quanto il suo consiglio , e valore erano in apprensione al partito contrario.

Spa Morre.

Morre
dell' Elet-
tor di Brä-
atburgo.

Rinuerdirono molto più le speranze Suedesi le risoluzioni , ch' à loro fauore apparivano nel giouane Elettore di Brandiburgo successi in questi giorni nello Stato , e nell' Elektorato al Padre , così stabilmente attaccato à gl'interessi della Casa d'Austria. Poiche
la

la prima azione del governo del nuouo Elettore fu di ricercare la neutralità dalla Corona di Suetia, con ordine a' suoi Capi, & Officiali di non essercitare contra di loro, che la guerra difensua; inuiando à Stetin un Trombetta per chiedere un passaporto, affine d'inuiare un suo in Suetia per dar principio à quel Tractato, del quale s'era già fatto prima non poco la morte del Conte di Schuuarzemburgo affezionato à gli Austriaci; mentre i Suedesi per cauare qualche frutto da tante lor fatiche qualche progetto. A' questi nuoni pensieri dell' Elettore contribuina non poco la morte del Conte di Schuuarzemberg direttore del suo Consiglio e d'appassionata inclinatione à gli Austriaci; nel mentre che li Suedesi per cauare qualche frutto da tante loro fatiche s'impadronirono dell'Ecclesiastico non meno che del politico gouerno nella Pomerania; obligando tutti gli Ordini di quella Prouincia à prestare nuouo giuramento di fedeltà alla Corona di Suetia à titolo di pigliarla sotto la loro protezione sino allo stabilimento d'una Pace generale.

Fu tanto repentina la riuolta del Portogallo, benchè frà varie persone di tutti gli Ordini di quel Regno si colinassero per lo spatio di cinque Mesi quelle pratiche, che con la celerità necessaria al bisogno non puote il Rè auuertire il Fratello D. Duarte di Braganza, che di già per lungo corso d'anni militaua in Germania sotto le bandiere Imperiali, acciocchè con la fuga trouasse qualche scampo alla propria salute. Poichè precorsa la voce di quella commotione all'orecchie di D. Francesco di Melo, e de gli altri Ministri di Spagna in Ratisbona, non tardarono à porgere le loro istanze alla Maestà Cesarea per l'arresto di D. Duarte: varie ragioni recando in mezzo per indurla ad acconsentire alle loro preghiere. Fluttuando non poco frà le perplessità di varie risoluzioni l'animo dell'Imperatore, v'impiegarono subito F. Diego Chirogà Cappuccino, e Confessore dell'Imperatrice acciò con argomenti tirati da Sommistri lo persuadesse à questa conuenienza di Stato. Alcuni Ministri di quella Corte liberamente dissero, che questo era un violare le leggi hospitali, e la Fede publica, non che la libertà, e le franchigie dell'Imperio; pagandosi con moneta di cambio le fatiche, & i seruizi prestati dall'Infante alla Casa d'Austria. Tutte queste, e molte altre ragioni cessero nondimeno à questa una importantissima; Che la salute de' popoli la quale consiste nella sicurezza dello Stato, era la suprema legge de' Regnanti.

Pronunziata dunque la sentenza dell'Arresto, si diedero per l'essequitione gli ordini opportuni. Onde mentre D. Duarte da Donauerdà pe'l Danubio se ne passa alla Corte in Ratisbona; all'ingressò di quella Città colto ne' lacci vien posto in una carrozza chiu-

sa d'ogni parte, e condotto in una Casa, doue fu consegnato a' Ministri di Spagna che'l rimandarono prima a' Pessa, e poi a' Graiz, per trasportarlo nel Castello di Milano, come vedremo nel seguente Tomo. Altamente si dolse D. Duarte di questa ingiuria, & imprecauo i Cieli in Testimonianza della sua innocenza reitauerua in vano questi concetti; Che se bene al presente giustamente si rammaricasse di vederli in sospetto di Principi Grandi: speraua nondimeno, che non lo potrebbero mai conuincere di quelle cose delle quali ueniua incolpato. La prigione di questo Principe valoroso nell'armi e dotato di tutte le più insigni Virtù, era di notabile beneficio alla Corona di Spagna, mentre la sicurezza, e lo stabilimento della Corona di Portogallo sul Capo del nuouo Re dipendeva in gran parte dalla sussistenza della sua salute; in maniera, che uenendo per qualche accidente a mancare, nella minorità del Regno, e nella troppo fresca età de' figliuoli si leuaua con questo Arresto a' Portughesi l'unico, e fermo sostegno per appuntellare la lor causa, e per fortificare nelle mani de' Principi della Casa di Braganza lo Scettro del nouello Regno.

Ma ne questi fauoreuoli accidenti, ne li Trattati con Brandemburgo rileuauano in maniera i loro affari, che non si risentissero non poco dell'ultima percossa; e che non si trouassero in una gran declinatione, al fauore della quale andaua ripigliando le sue pristine forze la Casa d'Austria; accallorendo i suoi dependenti, e parteggianti con viuue speranze di ristorare quanto prima le passate languidezze: e d'hauere a trionfare finalmente de' suoi nemici. Onde all'aura de' suoi felici progressi non contenta di tentar' alle sue armi migliori, e più fortunati successi, procuraua anche col negotio d'appuntellare la sua causa d'altri più vigorosi appoggi. E però l'Arciduchessa Claudia scrisse a' Cantoni Svizzeri per obligarli a sposare i medesimi interessi della Casa d'Austria, acciò pigliassero la protezione di Costanza in caso uenisse attaccata da' Francesi. Et alla Dieta di Bada comparue l'Interprete Criuelli a nome della Corona di Spagna per procurare, che vi si prendessero tutte le più fauoreuoli risoluzioni per la Casa d'Austria. Per far suentare le mine de' loro Monopolij con le contramine de' denari, ed altri adescamenti: non mancò l'Ambasciatore di Francia di trasferirsi subito personalmente in quella Città: chiedendo in oltre una leuaa di quattro mila Svizzeri.

Fu continuata la Dieta per una settimana intera con gran diuersità di pareri tra Deputati Cattolici, e Protestanti. Gli Articoli più principali consisteano nella difesa di Costanza; protezione della Borgogna Contea: & restitutione de' beni al Vescono di Basilea. Quanto al particolare di costan-

Negotiati
dell'Arci
duchessa
con i Sviz-
zeri.

Costanza ancorche si dimostrassero risoluti li Cinque Gationi Cattolici d'assistere coll'armi in ogni occorrenza alla sua difesa; pigliarono nondimeno qualche dilazione gli Heretici per risolvere; e rispondere alle lettere dell'Archiduchessa. Intorno a gli altri due punti dichiarandosi con una categorica protesta di non voler imbrandir l'armi contro la Francia; dando ben sì il passo per il loro paese à Cattolici qualvolta si portassero al soccorso. Fu posta su l'apeto da' Protestanti un'altra deliberazione di mantenere, cioè, à communis spese un'Armata volante di tre mila Combattenti alla guardia dell'Eluetia; ma contrariarono questo disegno li Cattolici; perche douendo in essa preualere il numero, e l'autorità de gli Heretici; ne concepivano qualche pericolo alle proprie scurrezze. Fra tante diuersità di contestate opinioni non si prese altro espediente, che di scrivere al Re Christianissimo sopra la neutralità della Borgogna, & reintegracione de' suoi beni del Vescouo di Basilea.

Ma come in queste parti iracallarono dall'altezza delle loro speranze i progressi de gli Spagnuoli; così stauano vigilanti per profittare de' disgusti fra la Corte di Roma, & il Maresciallo d'Etre Ambasciatore di Francia; con d'segno, che queste apprissero loro il sentiere di tirare il Papa nel loro partito contro la Maesta Christianissima Lungo, e redioso sarebbe il racconto delle querele nate fra'l Cardinale Barberino, & il Maresciallo; che per non essere prorotte à maggior sfogamento, che di priuate vendette: come leggieri, ed inuina riflessione si stimano indegne di queste Carte. Quella, che più sensibilmente haueua punto l'animo del Cardinale Barberino, fu l'assassinio, ch'egli pretese di riceuere per le bastonate date ad un suo famigliare. Poiche come l'accidente funesto di Monsieur de Roudet Cauallierizzo del Maresciallo, s'ascrinua comunemente allo sdegno del Cardinale; così niuno si trouaua, che richiamasse in dubbio, che'l risentimento fatto contro la persona di Monsieur Busciar Chierico del Concistoro, e Creatura de' Barberini non deriuasse dal detto Maresciallo; quale di spirito torbido non meditaua intorno ad altro, (non ostante l'espresso disueto del suo Padrone, à cui non compliua l'alienarsi in quelle congiunture l'animo del Papa,) che di trauagliare, e mettere nelle confusioni maggiore la Casa Barberina, e portare la Corona di Francia à spofare le sue priuate querele.

Mentre si stana in questa agitazione nella Città di Roma occorse un accidente molto fauoreuole al Maresciallo, col quale poteua giustificare, e legittimare gli antecedenti suoi diportamenti. Nuaduna egli qualche dispetto contro il Conte di Castel Villano, soggetto qualificato ed alla Nobiltà Francese, e di cui per parenti si pregiavano i Barberini. Fraheudano la loro origine questi dispareti dall'heredità d'una commodà facoltà d'un certo Giudice Criminalè di natione Francese caauca nella

Novità in
Roma.

mani al Maresciallo : sopra la quale pretendendosi creditore di buona somma vn tale ; era costui ricorso alla protezione del Conte di Castel Villano ; il quale accollendosi di souerchio nel favorire le pretenzioni di questo suo cliente , occasionò , che la causa di Civile diuentasse Criminale , per diuerse parole acris , che passarono fra di loro. Essendo dunque all' 5. di Marzo andato il Conte di Castel Villano à visitare il Conte Fiesco ; e da questi auisato , che fra poco doueua capitarui il Maresciallo ; per scansare ogni occasione di nuouo disgusti si licentiò subito dal Fiesco , facendo marchiare la carrozza per una strada angusta , affine d'assicurarsi di non incontrarlo. Poco nondimeno gli valse questa providenza , stante ch' à pochi passi se lo trouò innanzi ; veggendosi in necessità conforme il costume di quella Corte à farli fermare la sua carrozza. E però essendosi il Conte leuato in piedi col Capello in mano per fargli riuerenza ; l'Ambasciatore all' incontro senza scoprirsì , e con impeto di colera comandò al suo cochiere di toccare , e parlar di lungo. Il che sentito dal Conte alzò la voce con non dissimile comando al suo carrocciere , offeruando nel passare , che l'Ambasciatore fece qualche segno con la mano in atto minacciuole. Il Conte di cuore generoso , e che quando non era Ecclesiastico gli stava bene la spada in mano fremendo d'ira , e di sdegno voloua mandare una disfida al Maresciallo , o fare ch'vn suo picciolo figliuolo chiamasse in duello vn figlio del suo nemico ; ma raffrenato dal rispetto dovuto alla persona sacrosanta d'vn Ambasciatore , e sconsigliato da gli Amici ; digerì per allora , benchè con grande amarezza il risentimento , per reserbarlo à più opportuno tempo , protestando nondimeno , che non voloua per l'auuenire fermar se gli , o ritenerlo ; al cui effetto sarebbe caminato ben' accompagnato per assicurarsi da qualche nouo affronto. Si lasciò dunque poco dopo vedere per Roma col seguito d'vn numerofo stuolo di gente armata senza passare però innanzi la Casa dell'Ambasciatore , come questi ne dubitava : al cui fine bauena fatto in gran fretta preparare molte botti , & altro per barricare la strada. Non seguì già maggior disordine , perche il Machiaueli Capitano della guardia del Papa d'ordine di N. S. fece ritirare alla sua Casa il Conte. Con fremito terribile furiaoa l'Ambasciatore , & esclamaua , ch'era violata la dignità del suo Rè in quella della sua persona ; e non stimandosi sicuro in Roma , o seruendosi di prestissimo empicua d'armi , e di soldati il Palaggio , facendo viuè istanze al Papa , che col castigo del Conte se gli desse conueniente sodisfazione. Ma i Barberini più per assicurare la persona del Conte , che per incontrare il gusto dell'Ambasciatore gli diedero per carcere il Castello di S. Angelo ; dal quale non molti giorni dopo venne liberato , & à Viterbo relegato : pretendendosi , che non fesse incorso nella Bolla..... laquale non comprenda , che li soli Romani.

Final-

Finalmente restarono sopiti tutti questi moti di Roma con la partenza dell'Ambasciatore prescrittagli espressamente da' rigorosi comandi del Rè suo Signore; sì per compiacere al Papa, & al Barberini, che di ciò instantemente lo pregavano; come perche hauuua sempre disapprouato le azioni del suo Ministro non adequate alle sue istruzioni, & a gl'interessi della sua Corona. Poiche con gran ragione si daua à credere quella Massia, che non pregiudicio maggiore potessero riceuere nella congiunture presenti i suoi affari, che coll'inimicitia, o alienatione del Papa.

E veramente à che proposito moltiplicare le opposizioni alle sue imprese, lo quali con altrettanto felicità procedeano in tutte le parti, che quanta declinatione si rimiranano le cose della Corona di Spagna? Nella Catalogna particolarmente s'auanzauano ogni giorno più à progressi maggiori l'armi di Francia; in maniera, che la Motta Odancurti Generale di quell'armi, lasciata prima in difesa la nuova fortificazione di Mongeuiche, s'era portato più vicino al Campo Spagnuolo, obligando il Duca di Nocera ad abbandonare l'oppugnatione della Piazza d'Aysona, con introdurni cinquecento Soldati Francesi. Rinforzata poi la guarnigione di Lerida con nuoue truppe; teneua sì da vicino stretta l'Armata Castolica, che sempre più s'andaua questa indebolendo, non solo per la fuga di molti Portughesi, ma per lo sbandarsi che faceuano molti Castigliani prefati dall'un canto da' disagi; ed allettati dall'altro dalla vicinanza delle loro case.

Sloggiò di poi la Motta Odancurti dalla Città di Monte Bianco per ualicare i vicini Monti, & inoltrarsi nel paese di Tarragona; marchando con tale ordinanza, che tutta la Fanteria Francese, huomini d'arme, e Caualli leggieri del Reggimento di Boissat formauano la Vanguardia, la quale prese la strada di Cille che conduce à Valz, mentre il Signor di Serignano guidaua le truppe Catalane, & il restante della Caualleria Francese per la parte di Cabres assai meno scabrosa. Si ricongiunsero insieme tutte le truppe nella pianura, oue fu posta in battaglia l'Armata infestata dalle continue scaramucce de' Castigliani; i quali cedendo almeno al numero se non al valore, abbandonarono tutti i posti, et la stessa Piazza di Valz, nella quale v'accesero il fuoco; lasciando un buon neruo di Caualleria alle spalle per intrattenere tan'oltre i Francesi, ch'assicurassero la loro ritirata à Constantino Città meno d'una Lega distante da Tarragona, come felicemente gli successe nel mentre, che stava occupato il Signor della Motta nel riconoscere la Piazza di Valz, nella quale vi lasciò con una parte delle truppe Catalane il Depuato Militare del Principato.

Come le turbulenze di queste parti era il maggior vantaggio, che in tutta questa guerra hauesse contro la Casa d'Austria acquistato la Francia; così nel poterli ridurre la Catalogna al suo primo termine ueniua à na-

scere il maggior beneficio, che potesse conseguirsi dalla Spagna. Il cui Rè à questo effetto inuio à medesimi Catalani un trombeta per intendere da loro come riceuerebbono il nouo V. Rè, che loro preparaua à L'enna; e: ma hebbe in risposta, che la Motta Odancurt Luogoueniente Generale del Rè Christianissimo lor Signore lo riceuerebbe per terra: e l'Arcivescovo di Bordeos per Mare. Questi andaua à punto per quei Mari in busca di Vascelli, facendo ripresaglia di quanti poteua incontrare con non poco danno delle Costiere della Spagna; intercetta venendo loro la solita communicatione del traffico.

La piena di tanti disordini, e disfortunori della Fortuna nella Spagna, altroue obligarono la M. Cattolica à rallentare il fatto della sua grandezza, & ad humiliarsi al Nuncio del Papa Residente appresso la sua persona, con lasciarsi intendere: che volentieri si saria disposto ad una sospensione d'armi per due anni da proporsi dal Papa al Rè Christianissimo, con lasciare in mano a' Francesi quanto sin' allora possedevano: & à gli Olandesi la parte del Brasil già da loro occupata; purchè non vi fossero compresi ne li Catalani, ne il Duca di Braganza. Onde il Nuncio ne diede contezza à Roma, e nell'istesso tempo spedì un suo in grandiligenza al Nuncio in Francia, acciò ne facesse la propositione, e dicesse al Rè, che si contentasse d'assegnare un giorno fisso da sottoscrivere la sospensione, per spedire quello appuntato in Colonia à Monsignor Machiavelli, quale risuenerrebbe nel Cardinal Infante ogni buona dispositione, e la necessaria autorità per ratificarli: e quella firmata s'iniuerebbe subito all'Imperatore, perche similmente l'approuasse: acciò ritornando in Francia venisse parimente sottoscritta dalla M. S. Ma il Rè di Francia rispose, che non poteua abbandonare i suoi sudditi, e Vassalli: nè li Principi suoi Amici.

Grandi in vero erano gli acquisti, notabili le Vittorie, & illustri i trionfi guadagnati in tutto il corso di questa guerra sopra i suoi nemici dal Rè di Francia; de' quali auantaggi non insuperbendosene punto, anzi mediando di conuertere il tutto à propria gloria, e rendere altrettanto all'età venturose immortale, e celebre la memoria del suo gouerno, quanto terribile, e formidabile s'era mostrato a' suoi nemici, si lasciò egli facilmente persuadere ad una resolutione, che destò ne gli altrui petti la meraviglia, rinouando la rimembranza di quei antichi Secoli donitiosi, & Illustri essempli di Prepotenti, che con magnanima generosità perdonarono non solo a' prostrati, ma ridonarono loro gli Stati. Poiche non ignorando punto S. M. Generoso fine di guerra esser quello, che si fa col perdonare; nel colmo de' suoi trionfi, e nell'Apogeo delle sue felicità sepeli non solo nella tomba d'una magnanima dimenticanza gli oltraggi riceuuti dal Duca di Lorena; ch' anzi con liberalità incognita in questo Secolo d'acciaio, lo restitui nel Ducato, e negli

Trattati
d'aggiusta
mento del-
la Corona
di Francia
in Lorena.

è negli altri suoi Stati di tanta conseguenza alla grandezza, e sicurezza della sua Corona.

Il motivo di questa risoluzione fu eccitato però nel suo animo da una importante considerazione di Stato suggeritali dal prudente Consiglio del Duca Cardinale. Poiche la Francia hauendo per iscopo l'aggrandimento di se stessa nella depressione di quella Casa, che le può fare le più gagliarde opposizioni, non trascuraua in questi ultimi tempi alcun mezzo per cattiuarsi l'animo di quei Principi, la cui amicitia parentale vtile, e necessaria all'auanzamento de' suoi disegni. Si diede dunque con giusta ragione à credere, che l'oppressione del Duca di Lorena comunemente interpretata in mal'a parte, le formasse un potentissimo ostacolo in ciò non solamente; ma che fusse quella, che più d'ogn' altra cosa accreditasse la violenza, e la diuulgata ambizione di quella nazione; Onde i progressi suoi da per tutto, e particolarmente in Italia de' Principi neutrali si sero gelosamente offeruati; e di torbido occhio mirati. Di qua originò il motivo nel Cardinale Richelieu d'andar meditando all'aggiustamento dell'affare del Duca di Lorena, e di rappresentarlo al Rè; dando più volte à questo effetto la libertà al Signor di Lorenese prigioniero nella Bastiglia confidentissimo al Duca Carlo; di cui vani non solo riuscirono i negoziati, ma in fine contro la data parola fuggendosene dalla Casa del Signor di Saigny, più alla Corte Christianissima non riuerne.

Motini del Rè di Francia.

Questi, & altri sperimenti mancati si riuolse in fine il Cardinale, come à sicura Tramontana de' suoi desiderij à Madama di Cantacroy veneramente amata dal Duca al segno di prenderla per sua seconda moglie, procurando il diuortio di Nicola sua legittima consorte dell'istesso sangue, e ch'è gli haueua portato in dote il Ducato di Lorena; non essendo prima di queste nozze, che semplice Conte di Vandemonte. Ma per più chiara intelligenza di queste cose deuesi sapere; che l'Amore, che portaua il Duca Carlo alla Vedoua Contessa di Cantacroy lo precipitò nell'errore notorio al Mondo del repudio di Nicola Duchessa di Lorena, e la sua legittima sposa. Il Papa, che teneramente amava il Duca, e per le proprie condizioni, e per uscire da una Casa tanto benemerita della nostra Religione, e della Sede Apostolica procurò, che si facessero tutte le necessarie diligenze per rimetterlo nel suo douere, e ridurlo al giudicio della Chiesa: riparando allo scandalo, ch'egli haueua dato alla Christianità. Il che obligò, il Duca à ritirarsi in Brusselles, oue fece disseminare varij manifesti in giustificatione della sua Causa; à quali pienamente venne risposto dalla Duchessa, tanto intorno le pretenzioni sopra il Ducato di Lorena, che per la validità del suo Matrimonio.

Differenze del Duca di Lorena con Madama sua Moglie.

Non

Non mancava in questo mentre il Papa d'effortare con paternà carità il Duca, che deposta quella vehemente passione, che lo rendeva pertinacemente sordo, e restio à suoi saggi, e santi ricordi; volesse sottomettere se stesso alle leggi divine, ed Humane, con acconsentire ad una reale, e non finta separazione da approuarsi dall' Ordinario del luogo frà lui, e la Contessa, prima di venire alla deputazione de' Giudici per la recognitione della pretesa nullità del suo Matrimonio con la Duchessa Nicola. Ma tentata in vano dalla Corte di Roma ogni più mite persuasione per indurre il Duca alla douuta vbbidienza; si risolse finalmente l' Arcivescovo di Malines al quale era stato commesso questo affare d'intimare alla Cantacroy un Monitorio, col quale sotto pena di Scommunica le veniva interdotta la conuersatione in qualsiuozia maniera col Duca; prescrivendole quindici giorni di tempo per elegerfi un Monastero d'offeruante Clausura per la sua ritirata, e soggiorno sin tanto, che restasse la pretesa nullità delle prime Nozze indecisa.

Da questa essequitione irritato non poco il Duca, e non trouando alcun scampo à gli Editti del Pontefice mentre dimorasse in Fiandra, inclinando il Cardinale Infante dopò una seria ammonitione alla Canonica separatione prescritta dalla S. Sede; si sottrasse improvvisamente da Brusselles conducendo seco la Contessa à Zurich luogo della Lorena soggetto alla Diocesi di Treueri, con minaccie, che quando non si permettesse alla Contessa la stanza à sua electione in qualche luogo in Fiandra, che la mandarebbe nel paese de' Suizzeri, abbracciando egli quelle risoluzioni, che gli venissero suggerite dalla necessità.

Dunque per raddolcire l'animo del Duca non leggiermente infiammato di sdegno; fu inuitato poco doppo à Brusselles dal Cardinale Infante, acciò sentisse qualche temperamento, che gli proporrebbe in questo suo importante affare. Vi comparue subito, e promise di non conuersare con la Cantacroy sin' all'intera decisione della causa; ma non contenti gli Ecclesiastici d'una semplice promessa rilasciarono contro S. A. l'istesso Monitorio penale, simile à quelle, che già s'era fulminato contro la Contessa. E benchè non poco s'alterasse il Duca per questo giusto rigore della Corte di Roma; trouandosi nondimeno quasi da tutti abbandonato, porse al Papa le sue humili istanze per la deputazione de' Giudici in partibus, proponendo affine d'ufuggire le graui spese, che vi si ricercavano, che la causa si terminasse dalli Vescouo di Tul, Metz, e Verduno, uniti, ò separatamente come ordinarij in Lorena, col beneplacito però di S. Santità; rifiutando in ciò di valersi del privilegio di Principe Sovrano in essere giudicato dal Papa solamente, e non da altri; e che in quel mentre, che s'agitasse la causa manderebbe la Cantacroy nel paese de' Suizzeri à Eriburg, ò Lucerna.

Con.

Contrariaua all' incontro le propositioni del Duca la Duchessa Nicola: non volendo in conto alcuno assentire alla deputazione de' Giudici in partibus; instando, che S. Santità decidesse l'affare in Roma, come ch'ella non potesse assicurarsi nel giudicio di Vicarij Episcopali in Lorena; i Vescovi non Residenti poco curandosene; e quelli soggetti al Duca. Conosciuta dal Duca inflessibile la costanza della Duchessa, restrinse le sue dimande, che si concedesse facoltà al Nuntio del Papa più vicino alla Lorena, fisse quello di Francia, o di Colonia, o de' Svizzeri, di poter terminare solo, o con Prolati deputati unitamente la causa con sentenza inappellabile; adducendo per ragione di questa sua istanza, che non poteva attendere sì lungo tempo, come si ricercarebbe trattandosi la Causa in Roma; ma volerla quanto prima ultimare.

Queste proposte, & esibizioni del Duca non erano, che bolle parole per addormentare la parte, & il Giudice, poiche in effetti non innuaua alcuno suo Agente in Roma; ne spediva il mandato di procura allora, che conosceua toccare al Pontefice la terminatione di questo affare; tanto più, che 'l Papa s'era sempre offerto con prontezza uguale al suo zelo, & all'affetto verso la Casa di Lorena di voler venire di questa causa per via della giustizia quanto prima al fine ogni volta, che dal Duca si cominciasse con l'ubbidienza effettiva a separarsi dalla Contessa, inviandola nel paese de' Svizzeri. Nell'agitazione di queste cose opportunamente cominciarono i Francesi a coltivar l'animo della Contessa, mostrando d'applauderle al suo matrimonio col Duca, e desiderio insieme di sostentarla. Onde sbigorita ella non poco dalla comminatione dell' Ecclesiastiche Censure: persuase al Duca Carlo la riconciliatione col Rè di Francia, come unico mezzo per approdare al Porto della Bramata quiete, saluandosi da quelle Onde tempestose de' rigori della Corte Romana, che minacciavano le loro fortune di cerussimo naufragio. Gli rappresentaua etiamdio la declinatione de' gli affari della Casa d'Austria, e la poca speranza della ricuperatione del Principato sopra così traballanti fondamenti, & appoggi. Fecero queste parole vna larga breccia nell'animo del Duca per la deplorabile conditione nella quale allora si ristrouaua, poiche per la scarsezza del Soldo non sapendo con che intrattenere le sue truppe, permetteua loro di viuere licenziosamente ne' Quartieri: dalle cui insolente pronouate ad vna generale commotione per la propria indennità i popoli della Fiandra si trouavano ridotte all' estreme angosce, & il Duca venne rimpugnato più volte con aspre parole dal Cardinale Infante. Mosso dunque dalle viuue esortazioni della Contessa, ma molto più persuaso dall'urgenza de' proprij disordini, permise il Duca alla Cantacroj di far apertura del negozio con Madama d'Alen Governatrice di Nansi, e della Lorena. Il che ella intrapese così leggiadramente, persuadendo

il Duca

Contessa di Cantacroj infortunato per tirare il Duca di Lorena al partito di Francia.

il Duca à raccomandarsi al Rè, come che questa fosse la via più sicura per ricuperare i suoi Stati, e senza sangue, seguendo più tosto la migliore, e presentanea, che la speranza tarda, e lontana; che portò il Duca ad humiliarsi à piedi del Rè senz' alcun'altra conditione, che d'un libero passaporto per l'andata, e per lo ritorno, quale secretamente gli fu fatto capitare nelle mani. Compagnò dunque ne' primi giorni di Marzo auanti il Cardinale Duca vn gentiluomo spedito su le poste dal Signor d'Alier Governatore della Lorena con lettere del Duca Carlo dirette al Rè, & all'Eminenza sua, espresse della deliberatione presa di donare se stesso all'arbitrio di S. M. e di S. Eminenza: e che tra pochi giorni sarebbe stato di persona in Parigi per riuervirli. Il termine generoso del Duca fu corrisposto con altrettanta cortesia dal Rè di Francia, inuiando sino a Scianton nella Sciampagna il Conte di Giusce per riceverlo, e seruirlo. E poco appresso il Conte di Brulon Introduttore de' ministri accompagnato da gli Officiali di Corte s'incaminò à quella volta per alloggiarlo, e seruarlo in tutto il viaggio. Mentre si ritrouaua ad Espinal presentitasi la sua resolutione da gli Spagnuoli, gl'inuiarono dietro con gran celari: a D. Michele di Salamanca con offerte oltre vna buona somma di contanti di migliori Quartieri d'inverno per le truppe. Ma era impegnato, troppo oltre con la Francia per ritornar' adietro; e però gli rispose; Che la sua deuotione verso la Casa d'Austria era giustificata alle spese della riputatione sua, e delle sue fortune; Che troppo lungo tempo haueua digerito i trauaglij, quali per la feruida sua affectione al lor partito s'era ritirato addosso nello sdegno di Principi Potentissimi. Che in tanti anni le assistenze Austriache non erano state valcuoli per riacquistarli vn palmo di terreno; e si caminua non solo alla disperatione di migliori successi nell'auenire; ma era egli diuenuto ludibrio, e scherno de' Ministri Spagnuoli: da' quali si vedea totalmente abbandonato; negando non solo alle sue truppe i soliti sostentamenti, mà gli alimenti ancora, perseguitandole come nemiche. Però la violenza della necessità hauerlo portato nel partito doue i suoi interessi, già tempo fa ve lo stralcinauano. Che gl'istessi suoi nemici sarebbero costretti à confessare, che si trouate in obbligo di cercare dalla Clemenza d'vn Rè Giusto, ciò ch'egli in tanto tempo non haueua potuto ritrouare ne per la sua affectione, ne per i rileuanti seruigi prestati alla Casa d'Austria.

Trattenuto il Duca dall'Acque, e dalla graue infermità dell'Abbadessa di Romiremont sua zia non giunse à Parigi prima dell'7. di Marzo, incontrato à dua Leghe di quella Città dal Conte d'Arcurt suo parente con quantità di Carozze ripiene di Nobilna. Monsieur, il Duca Cardinale, e li Ministri de' Principi non mandarono à quel corteggio le proprie
Venne

Venne alloggiato a spese del Rè nel Palaggio del Duca di Pernone. Nel seguente giorno andò a visitare il Cardinale, che lo ricevette col Rocchetto scoperto a capo le scale, accompagnato poi nel partire sino alla Carozza. Alli dieci, giorni di Domenica se ne passò à S. Germano co' t'correggio del Duca di Ceuropa, ed altri Grandi per fare riverenza à Sua Maestà, che l'attese nella propria stanza, oue il Duca appressatosi se pose un ginocchio à terra dicendo: Che humiliava se stesso, e tutte le sue fortune alla Clemenza di Sua Maestà. L'accolse il Rè con dimostrazioni di gran tenerezza, e per tre volte procurò di farlo leuare, mà egli altamente proruppe in queste parole. Che non si farebbe leuato mai da quella positura sin tanto che Sua Maestà non gli hauesse perdonato le passate colpe. Soggiunse dunque il Rè. Ch' egli non conseruaua alcuna memoria del passato; mà solo haueua in cuore di giouarli per l'auenire. Alle quali parole si rizzò il Duca, e si coperse. Dopò prauo solo condussero à riuerire la Regina nelle sue stanze: & il Rè medesimo volle mostrargli i figliuoli. Visiò poi nel seguente giorno il Duca d'Orliens, che con eccessi di cortesia l'accolse: senza dargli però la precedenza. Terminati i complimenti si principiò à pensare alle cose importanti di Siao, che veniuano in conseguenza à questa reconciliazione.

Era stato il Duca indotto à questo viaggio dalla sola speranza di danere col fauore promessoli dal Rè giungere al sospirato fine della convalidatione del Matrimonio con la Contessa di Cantacroy, risoluto però in se stesso à non porger' orecchio ad alcun Trattato, che non l'introducesse in qualche Piazza forte del Ducato di Lorena, per guadagnare in questa maniera un buon posto per la ricuperatione del resto. E in tanto con la sodisfazione, che se gli darebbe di qualche somma di denaro, alimentare le sue truppe in maniera, che in caso si licentiasse dal Rè poco sodisfatto non ostante qualsinoglia Trattato stabilito voleua hauere intrattenuto per qualche tempo le sue genti, & occupar qualche Piazza per migliorare di conditione con la Casa d'Austria: e cavare questi beneficij da questa sua humiliatione. Sarebbe stata molto bene dirizzata la partita, se non si fesse abbatuto in un Ministro piu di lui sagace, quale penetrava nelle viscere de' suoi disegni, e sapeua voltarli le carti in mano, e farli perdere il giuoco. Poiche il Cardinale con la restitutione della Lorena credeua di far passare appresso il Mondo per innocenti l'armi della Francia, e caricare d'applausi l'intentioni del Rè, come indirizzate alla publica Pace, onde se gli aprisse in campo à maggiori imprese, nell'inconstanza, e leggierezza del Duca parimente, antivedendo da lungi, che potesse mancare all'offeruanza de' Trattati, e porgere legittimi pretesti ad un nuouo, e giusto dispoglio. E però

Fine del
Duca nel
suo viag-
gio.

Sagacità
del Duca
Cardina-
le.

con

consigliò il Rè ad auuertire il Duca di non condurre seco in Francia la Cantacroij, facendola formare ad Espinal in Lorena. E se bene si daua ad intendere al Duca di volersi impiegare l'autorità di quella Corona appresso il Papa affine di farli approuare il Matrimonio con la Contessa; principale, & quasi unico oggetto del viaggio del Duca à quella Corte; nondimeno prima del suo arriuo da' Ministri Regij era stato assecurato il Nuntio, che da S. M. non s'entrarebbe in simile affare spettante interamente à Sua Santità; e che in segno di ciò s'era fatto intendere à Sua Altezza; che auuertisse di non menare seco in Francia la Cantacroij. Ma dopo il suo arriuo in Parigi aperse il Cardinale lo scrigno delle sue vinezze, & asturie; fece un tiro di Ministro molto fedeltro. Perche sapendo da buona parte, che'l Duca s'era à contracuore portato à questo viaggio per lo solo interesse d'impegnare S. M. & autorizzare le nozze con la Contessa, come già gli era stata data intentione; manchouole di mezzi per sodusarlo, procurò con sottile artificio d'ammolturne la proposta, ch'era per farsegli; e che'l Duca da se stesso s'astenesse dal fargliene qualsiuoglia apertura. Fece dunque correre una voce; & arriuare per l'altrui becca all'orecchie del Duca; ch'el Rè uoleua viuamente pressarlo sopra l'aggiustamento, e reconciliazione con la Duchessa Nicola, per obligarlo à trattarla in qualità di sua legittima consorte. Auuiso, che straordinariamente lo perturbò, e lo pose in tal confusione, e sbigottimento, che non hauendo cosa in maggior horrore, che di tenerfeli sopra questo soggetto alcun discorso, riceuette à particolar fauore; ò come si suol dire per prouerbio, hebbe per un paio d'untoc, che'l Sign. di Saingnij Segretario di Stato alla prima visita, & apertura de' negotij gli diceffe; Che non se gli farebbe parlato in conto alcuno di Matrimonio, come materia spettante non al Rè; mà à gli Ecclesiastici, & à Roma: trattandosi seco solamente sopra l'altre pretensioni di Stato; tiberandosi i Francesi col filo d'Arriana di questa astutia da quel laberinto nel quale da se stessi rinnuilluppati ignorauano i mezzi per sortirne; e col quale solame e tirato haueuano all' Corte il Duca; il quale applicato tutto alla consequitione de' suoi desiderij procurò subito d'abboccarsi con Mon-

Abbocca
mento del
Duca co'l
Nuntio del
Papa.

signor Scotti Nuntio del Papa, come seguì nella Certosa di Parigi, oue l'infornò à lungo delle sue pretensioni: e per arrestare il corso alle fulminate Censure promesse di sottoporre tutte le sue ragioni al giuditio del Papa, ò di chi S. Santità si compiacesse di comandare. Il Nuntio pochi giorni dopo visitò S. A. essendosi concertato prima un eguale trattamento: restituendoli il Duca il complimento della visita: con le quali occasioni si negoziò sempre sopra questo soggetto del Matrimonio. Al cui effetto procurò il Nuntio di ritrouarsi con la Duchessa di Lorena: da cui hebbe parola, che rimetterebbe tutte le sue ragioni, e differenze nelle mani di S. Santità, ò

de' Giudici della Corte Romana; ma non già de' Vescovi vicini alla Lorena, come mostrava il Duca di desirare, e non dissentiva la Corte di Roma; dall'esperanza delle cose passate resa avveduta, che col costituirsi arbitri i Vescovi lontani si porgeva commodità a' Principi d'alterare la sincerità del giudicio con l'allestamento di promesse, e con altre invenzioni.

Con l'Ambasciatore d'Inghilterra benchè trattasse di vedersi il Duca, non l'effettò però, per non essersi potuto aggiustare le differenze, che versavano intorà al complimentò de' scambievoli trattamenti; mentre pretendeva l'Inglese d'esser ugualmente ricevuto, & accompagnato come il Nunzio. Il Duca non rifiutava già di darli la mano in casa propria; ma non voleva accompagnarlo sino alla Carrozza, come il Nunzio: anzi lasciarlo al capo delle Sca'e. Difficoltà, che rimasta indecisa occasionò in conseguenza, che niun' altro Ministro di Principe lo visitasse.

Molte dispizcevoli alterationi sopra la discussione de' suoi negotiati col Signor di Saigny nascevano alla giornata, in maniera, che più volte si crederono tutti affatto, e disciolti li Trattati per la renitenza del Cardinale in particolare in condescendere à dare una Piazza forte al Duca per propria sicurezza. Molti persuadevano il Rè di restituire la Lorena al Duca senza spogliarsi pe'ò del possesso delle Piazze più importanti mostrandoli, Esser' molto fallace quella speranza, che persuadendoci vn' acquisto, ci fa principiare da vna perdita. Col privarsi delle Fortezze s'abbandonava vn ritegno forte, e di grande impedimento alla leggerezza del Duca, & a' pensieri de' Potentati poco amichevoli alla Francia. Non esser credibile, ch'vn Principe, che hà fatto il suo Nouitiato d'arme negli Esserciti Aultriaci, e col latte hà succhiata l'affettione verso quella Casa: mostrandosi in questi vltimi tempi contro la Francia così accerrimo nemico; fosse giammai per far diuortio da vna passione radicata nella sua Anima, benchè procurasse di fare apparire il contrario; doppo la reintegrazione ne' suoi Stati potendo volgere di nuouo le spalle alla Francia per ricongiungersi con la Spagna. Il che succedendo se gli farebbe dato il coltello in mano per scannare i Francesi. Questo coltello esser tante buone Piazze, che costauano tanto oro, e sangue per conseruarle; e che si dauano ad vn Principe, che molto non haurebbe tardato di seruirsene contro la Francia. Il naturale de' Principi mediocri essendo di volger l'occhio non alla salute del suo benefattore, che sempre mai occultamente detestano; ma verso quello dal quale ne sperano vtilità maggiore.

Ma il Cardinale, che da lungi prevedeva dover nella Pace Generale

quero

Rimōstranza al Rè sopra la restituzione della Lorena.

Ceremonie nel giurare l'accordo col Duca di Lorena.

ouero dopo la sua morte ricadere la Lorena nelle mani del Duca, stimò bene di far per tempo questa restituzione, con la quale scemaua il numero de' Nemici della Francia; guadagnaua alla Corona alcune Terre; e col sfacciare le fortezze de' più forti ripari, ueniua à disarmare il Duca, e lasciarlo alla discrezione dell' armi Regie. Onde dopo varij dibattimenti, finalmente al 2. d' Aprile si condusse il Duca à S. Germano per riuerire S. M. che honorò di farlo disnare alla sua tavola, due piazze restando vuote fra la possatà del Rè; e quella di S. A. assisa sopra una sedia di quolle, che si piegano. E due hore doppo mezzo giorno recitati li Vesperi da gl' Elemosinarij di Sua Maestà nella Capella del Castello di S. Germano, a quali furono assistenti il Rè, la Regina, il Cardinale, il Duca di Lorena, il Cancelliere di Francia, Duca di Longauilla, di Vantador, di Montbazon, li Marescialli della Forza, e Sciatigione: si presentò all' Altare vestito pontificalmente il Vescouo di Mcò primo Elemosinario di S. M., di doue hauendo leuato il libro de' Vangelij lo portò al Rè, ch' era in ginocchi sopra il suo stratto coperto di Velluto, & hauendolo baciato, soggiunse il Vescouo; se giuraua, e prometteua à Dio sopra quei Santi Euangelij di guardare, & offeruare inuiolamente il Trattato concluso, e stabilito trà S. M. & il Duca di Lorena alli 29. Marzo 1641. Il Rè allora giurò, e promise. Con le medesime cerimonie fu del medesimo Vescouo presentato al Duca di Lorena inginocchiato sopra un cusino di veluto à man sinistra del Rè; giurando anch' egli l' offeruanza del Trattato del seguente tenore.

Trattato Stabilito trà il Cardinale Duca di Ricchelièn per il Rè di Francia, & il Duca Carlo di Lorena.

IL vero pentimento, che'l Duca Carlo di Lorena hà diuerse volte fatto testimoniare al Rè del cattiuo procedere da lui vfato da 10 ò 12. anni in quà verso S. M. L'humiliatione, ch' egli è uenuto à fare in persona in chiederle perdono di tutto ciò, che la disperatione gli hauesse potuto far dire, ò oprare in pregiudicio del rispetto, che cognosce esserle douuto; e le sicureze che dà, che nell' auenire farà inseparabile da tutti gl' interessi di questa Corona, hanno talmente toccato il cuore à S. M., ch' ella s'è volentieri lasciata portare alli sentimenti Christiani, & à mouimenti della gratia; che hà piacciuto à Dio di darli in questa occasione. Sopra questa consideratione come ella supplica la Bontà Diuina di perdonarli le sue offese; ella pone in oblio di buon cuore quelle, che le possano essere state fatte dal detto Signor Duca.

E doppo

E dopo che'l detto Signor Duca s'è obligato come fa per il presente Trattato per lui, e' suoi successori, & hauendo occasione d'essete per l'auenire, e durante il corso della guerra, e durante la pace inuolabilmente attaccato à gl'interessi di questa Corona, e di non hauer intelligenza con quelli della Casa d'Austria, & altri nemici di questo Stato; ne parimente con qual si voglia altro, che povesse voler' intorbidare la felicità, e prosperità degli affari di S. M. in particolare dopo, che'l detto Signor Duca hà rinunciato à tutti li Trattati, che potrebbe hauer stabilito in quanto, che contraueneriano al tenore del presente.

Sua Maestà consente à rimetterlo nel possesso del Ducato di Lorena, di quello di Brilleuante dalla Corona del quale ne presta al presente la fede, & omaggio al Rè; come parimente nel possesso di tutti gli altri Stati de' quali godeua per il passato, eccettuati questi, che seguono.

Prima della Contea, e Piazza di Clermont, e di tutte le loro pertinenze, e dependenze, che resteranno per sempre vniti alla Corona.

Secondo delle Piazze, Preuosture, e Terre di Stenaij, e di Iamers, che rimaneranno parimente al Rè, & à suoi Rè successori per sempre in proprietà con tutte le loro entrate, e tutti li Villaggi, e territorij, che da quelli ne dependono.

Terzo nella Città di Dun, e suoi Borghi, che resterà parimente in proprietà à sua Maestà, & à suoi successori.

Quarto della Città di Nansi, che rimarrà parimente nelle mani di S. M. in deposito solamente però durante la guerra, per esser la detta Piazza restituita al detto Signor Duca in quell' anno, che la Pace sarà conclusa; con li Villaggi, & pertinenze della detta Città di Nansi li quali resteranno nelle mani, & alla disposizione di S. M. per la commodità, e sussistenza della detta Città di Nansi fin tanto, che sarà conferuata in deposito.

E' stato stabilito, che la Piazza di Marsal verrà demolita auanti di esser restituita al detto Signor Duca, e che mai vi si potrà fare alcuna fortificazione.

Parimente s'è conuenuto, che'l commercio sarà similmente libero trà gli Stati quali restituisce il Rè al detto Signor Duca, & li luoghi, che rimangono à S. M. sia in proprietà, & in deposito solamente, che se le appartenghino, e che tutto quello, che sarà necessario per la loro sussistenza non potrà loro essere denegato dal detto Signor Duca, e suoi sudditi al prezzo corrente, che valeranno le robbe ne gli Stati del detto Signor Duca.

Di più , che'l detto Signor Duca darà libero passaggio ne' suoi Stati à tutte le truppe, che S. M. vorrà far passare , ò in Altiatia , ò in altri luoghi d'Alemagna , ouero nel Lucemburgo , ò nella Franca Contea ; e farà loro prouedere di viueri per tappe , pagandoli il Rè al corrente prezzo del paese.

E' stato in oltre conuenuto , che'l Signor Duca cong'orgerà di presente tutte le truppe , che hora si troua hauere appresso di se, come anco tutte l'altre , che potrà hauere per l'auenire à quelle del Rè , che presteranno giuramento di fedeltà à S. M. di ben , & lealmente seruirla sotto il comando del detto Signor Duca verso, e contra tutti quelli con li quali si troua al presente in guerra , in quelli luoghi, e come ella stimerà più à proposito ; e che riceueranno nell'auenire egual paga , durante il tempo della Campagna, che quelle di S. M. ; con conditione tuttauia , che non potranno hauer quartiere d'inuerno in Francia , mà solo negli Stati del detto Signor Duca, ò in paese nemico.

E' stato ancora accordato , che'l detto Signor Duca non potrà alloggiare alcuna delle dette sue truppe più appresso di Nansi di cinque leghe, mentre la detta Piazza sarà nelle mani del Rè.

Poiche S.M. restituisce il detto Signor Duca ne' suoi Stati , com'è stato di sopra stipulato , molte differenze , ch'erano da deciderli auanti la guerra per causa di diuersi luoghi gli resteranno da deciferare con la Francia ; è stato stabilito , che faranno terminate amicheuolmente più presto , che sarà possibile.

E perche doppo , che'l Rè hà conquistato la Lorena con le sue armi gran numero di sudditi di questo Ducato hanno seruito S. M. in vigore del giuramento , ch'ella hà desiderato da loro : è stato conuenuto , che'l detto Signor Duca non lo riceuerà in mala parte , ne farà loro alcun cattiuo trattamento , mà li tratterà come suoi buoni , e veri sudditi , e gli pagherà de' debiti , e delle rendite, alle quali i suoi Stati sono obligati. Cosa , che S. M. desidera così particolarmente , che senza la sicurrezza , ch'ella prende nella fede , che'l detto Signor Duca le hà dato sopra questo soggetto ; ella non haurebbe mai accordato al detto Duca quello , che per il presente Trattato gli concede.

E' stato parimente conuenuto , che'l detto Duca non potrà apportare alcuna mutatione nelle prouisioni de' beneficij , che sono stati conferiti dal Rè sin' al giorno del presente Trattato. Che quelli , che ne sono stati prouiti resteranno nel pacifico possesso, e godimento di quelli senza , che'l detto Sig. Duca dia loro alcun disturbo , ò impedimento ; ne che ne possino essere dispossessati ;
e che

e che S. M. continuerà di *prouedere* alli *beneficij* della *Città* di *Nansi* durante il tempo, che la detta *Città* rimarerà in deposito nelle sue mani senza mutare lo stabilimento di detti *beneficij*; e per gli *Officij* della *giustizia* criminale, che sono nella detta *Città* di *Nansi* resteranno alla *provisione* di S. M. accioche gli *Officiali* *proueduti* di quelli ne facciano *independentemente* le *functioni* nella detta *Città*, e suo territorio; *acconsentendo* S. M., che'l detto *Signor Duca* trasferisca il detto *Balliaggio* di *Nansi* in quel luogo, che le piacerà, per deciderui tutte le *diff. renze* solite ad essere giudicate nel detto luogo di *Nansi*, eccettuati quelli, che sono qui di sotto specificati.

E' stato anco accordato, che'l detto *Signor Duca* non potrà stabilire alcuna persona in *Nansi* per restarui in suo nome se non in caso di riceuere li *diritti* del suo dominio; nella qual carica non vi potrà impiegare ch'vn *Francesco* di *Sodisfazione* del *Rè*.

E' stato in oltre concluso, che le *confiscationi* fatte da S. M. de' beni di coloro, che portauano l'armi contra di lei saranno valide per il godimento delle *rendite* di detti beni fino al giorno del presente *Trattato*; mentre, che quelli beni de' quali sono stati *confiscati* non si *fermino* più al *seruitio* de' nemici di S. M.; nel qual caso verranno rimessi nel *possesto*, e *godimento* de' loro beni; senza nondimeno, che quelli, che n'hanno goduto in virtù de' detti doni, ne possano esser *ricercati*, ne *inquietati* in qual si voglia *forma*, e *maniera*, e per qual si voglia *imaginabile* *causa*.

Non è stato punto parlato in questo presente *trattato* delle *differenze*, che vertono fra'l detto *Signor Duca*, & la *Duchessa* *Nicola* di *Lorena* figlia del fu *Duca* *Henrico* *Iurorno* il soggetto del loro *Matrimonio*; perche la *decisione* di questo *affare* dipende puramente dal *Tribunale Ecclesiastico*, e che sua S. auanti la quale le *parti* si sono conuenute saprà far loro quella *ragione*, che la *giustizia* ricerca. In questo mentre il detto *Sig. Duca* le darà per *forma* di *pensione* cento vinti mila *lire* di *moneta* *Francese* ogni anno. Et affinche il detto *pagamento* sia *effettiuo*, è stato accordato, che la detta *somma* di *cento vinti mila* *lire* sarà *riscolta* di *quartiere* in *quartiere* sopra l'entrate di *Bar*; e in caso, che non bastassero, sopra le *Saline* di *Rosieres*, & il *Dominio* di *Nansi*; e la detta *somma* posta per *anteriorità* nelle mani di tal persona, che sarà *nominata* da S. M. per *renderla* alla detta *Duca* *Duchessa* di *Lorena*.

Questo qui di sopra è stato concluso, trà il Cardinal Duca di Ricchieuè per il Rè, & il detto Duca, il quale promette d'osservare il contenuto nel detto Trattato con tanta fedeltà, e costanza, che consente, ch'oltre quello che lascia in virtù di questo à S. M., accioche inseparabilmente resti vnito alla Corona; tutto il restante de' suoi stati, che S. M. gli restituisce, ò gli deue restituire doppo la Pace, sia deuoluto alla detta Corona se contraiene al tenore del presente Trattato in qual si voglia maniera.

Fatto à Parigi li 29. Marzo 1641. sottoscritto. Il Cardinal di Riccheliuè, e Carlo di Lorena.

Articoli segreti stabiliti trà il Cardinale duca di Riccheliuè per il Rè, & il Duca Carlo di Lorena, per hauere la medema forza che'l Trattato stabilito trà di loro nel sudetto giorno.

Ancorche non venga punto dichiarato col Trattato stabilito al giorno d'hoggi tra'l Cardinal Duca di Riccheliuè per il Rè, & il D. di Lorena, che le fortificationi della Città di Nansi resteranno demolite auanti, che le dette Città siano restituite doppo la Pace nelle mani del detto Duca; nientedimeno questo presente Articolo secreto, è stato stabilito per far fede, che sua Maestà non intende rimettere le dette Città nelle mani del detto Duca, che doppo le fortificationi ne faranno demolire. E che se bene il detto Duca habbia humilmente supplicato S. M. di volerne vsare altrimenti; il detto Signor Duca consente tuttauia al voler di S. M. per farne quello, ch'ella giudicherà più à proposito.

Percioche non v'è, che'l tempo il quale possa ristabilire interamente la confidenza, che li deportamenti del detto Duca hanno fatto perdere al Rè; è stato conuenuto, ch'all' hora, che'l detto Duca non farà più appresso di S. M. ò in qualche d'vna delle sue Armate di suo ordine; non si fermerà già à Luneuille per esser troppo vicino à Nansi; e che in qual si voglia luogo doue egli risiede del suo Stato si gouernerà in maniera, che quelli, che saranno nelle Piazze, che restano al Rè ò in proprietà, ò in deposito non habbiano alcuna occasione d'ingelosirsene.

E' stato anco conuenuto, che'l detto Signor Duca farà prouedere ogn'anno dalle sue foreste la legna necessaria per mantenimento de' fuochi di tutti li Corpi di guardia della guarnigione di Nansi per S. M.

Tutto

Tutto questo di sopra è stato stabilito trà il Cardinal Duca di Ricchelièu per il Rè , & il detto Signor Duca ; il quale promette d'osservarlo con tanta fedeltà , e costanza , che consente , ch'oltre quello , che hà lasciato co'l Trattato accordato hoggidì à S. M. per rimaner sempre mai inseparabilmente vnito alla Corona : tutto il resto de' suoi Stati , che S. M. gli restituisce , e deue restituire doppo la Pace , sia deuoluto alla Corona , se contrauiene in qualsiuoglia maniera al tenore de' presenti Articoli secreti.

Fatto à Parigi li 29. Marzo 1641.

Atto del Giuramento prestato dal Duca di Lorena per l'osservanza di questo Trattato , nella Capella del Castello di S. Germano in Laije in presenza di Sua M. Il Martedì alli 2 d' Aprile 1641.

Carlo per la Gratia di Dio Duca di Lorena , Marchese , Duca di Calabria , Bar , Gheldre , &c. Giuriamo , e promettiamo in fede , e parola di Principe , sopra li Santi Euangelij di Dio , e Canone della Messa à questo effetto da noi toccati ; che noi osserveremo , & esequiremo , faremo osservar , & essequir pienamente , realmente , e di buona fede , tutti , e ciascun punto , & Articolo , accordati , e stabiliti col Trattato concluso à Parigi li 29. Marzo prossimo passato , insieme gli Articoli secreti parimente conclusi , e stabiliti nel medesimo giorno trà il Signor Cardinal Duca di Ricchelièu , Pari di Francia in nome dell' Altissimo , & Excellentissimo , e Potentissimo Principe Luigi per la Gratia di Dio Rè di Francia , e di Nauarra , e noi : senza giamai contrauenerui direttamente , ò indirettamente ; ne permettere , che vi sia contrauenuto dal nostro canto in alcuna maniera , che sia. Così Dio ci sia in aiuto.

In testimonio di che noi habbiamo segnate queste presenti di nostra mano , e fatte segnare del nostro Sigillo.

Al qual atto di giuramento erano presenti l'Altissima , Excellentissima , e Potentissima Principessa Anna per la Gratia di Dio Regina di Francia , e di Nauarra Sposa di S. M. Il Cardinal Duca di Ricchelièu ; Il Duca di Longauilla ; il Duca di Ceurose nostro Cugino ; il Sig. Seguier Cancelliere di Francia ; li Stg. Duchi di Vsez , di Vantador , di Mombazon ; della Forza , e di Sciarthiglione Marscialli di Francia ; di Cinqmars G. Scudier ; Guttiglier Soprintendente delle Finanze , Philippo d'Vrilliere , Chauignij , Sublet , de Noiers Segretarij di Stato. Il Vescouo di Meò primo Elemosiniero

V ; di

di S. M. tenendo il libro de' Santi Euangelij, e Canone della Messa, sopra il quale noi habbiamo poste le mani ; presenti li Signori di S. Belmour, Siurij, Conte di Ligneuille, e Berup Coloneli delle nostre Truppe.

Atto della Ratificatione del Trattato fatto dal Duca di Lorena nella Città di Bar.

C Arlo per la Dio Gratia Duca di Lorena &c. Trouandosi noi al presente negli nostri Stati, ne' quali hà piacciuto al Rè di restituirci in vigore d'un Trattato fatto, e concluso à Parigi li 29. Marzo vltimo, trà Sua Maestà per il Cardinal Duca di Richelièu, hauendo sopra ciò la Plenipotenza, & noi, Facciamo sapere, c'hauendo occasione di lodarci della bontà; e generosità di Sua Maestà, che nel mezzo della prosperità delle sue armi, e de' buoni successi che Dio da tutte le parti le hà donato, s'è portato à trattarci così fauoreuolmente; la nostra intentione è di renderli tutte le testimonianze à noi possibili della recognitione, che noi n'habbiamo. In questo mentre noi habbiamo giudicato à proposito subito, che noi si siamo veduti nel nostro detto Stato, e frà i nostri buoni seruitori, & sudditi di ratificare, come con queste presenti noi accettiamo, approuiamo, e ratifichiamo il sodetto Trattato insieme con gli Articoli segreti conclusi, e stabiliti il medemo giorno trà il Cardinal Duca di Richelièu in nome della sodetta Maestà, & Noi, conforme, e in quella maniera, che habbiamo il tutto sottoscritto, e giurato. Promettendo di sopra più in fede, e parola di Principe conforme il giuramento, che noi habbiamo solennemente fatto li 2. d'Aprile vltimo, d'essequire, & offeruare inuiolabilmente il detto Trattato, & Articoli segreti conforme la loro forma, & tenore senza contrauenirui, ò permettere, che vi sia contrauenuto dalla nostra parte in qual si voglia maniera. In testimonio di che noi habbiamo &c. Bar li 21. Aprile 1641.

L'Homaggio della Duca di Bar fu riferuato ad vn' altro giorno per essere nata qualche contesa nel modo di prestarlo, poichè il Rè voleva costantemente, che'l Duca lo facesse inginocchiandosi nella forma degli altri sudditi, & il Duca insisteva sopra l'esempio de' suoi predecessori assenti dalla Corte, che per mezzo de' loro Ambasciatori pretesero sempre il contrario. S'accommodò nondimeno al volere di Sua

Sua Maestà aggravato anche oltre sopra il medesimo Stato di quattrocento mila scudi da pagarsi annualmente à *Madama di Lorena*.

Stabilito con le preaccennate conditioni l'accordo prese licenza il *Duca* da *Sua Maestà*, e dal *Cardinale*, da quali venne regalato di gioie, di buona somma di contanti, & altro; oltre i *Quartieri* nella *Sciampagna* assegnati alle sue truppe. Partì accompagnato dal *Duca di Ceurosa*, dal *Signor di Sauvigny*, & altri *Grandi* à due leghe da *Parigi* doue prese alla loro presenza la posta; ma in vece di continuare il suo viaggio, se ne ritornò nella Città, doue si trattenne per tre giorni incognito, nel qual tempo con la mediazione del *Vescovo di Lisieux* procurò d'abboccarsi con la *Duchessa* sua *Moglie* ad oggetto di persuaderla ad allontanarsi dalla *Corte*; auvicinarsi alla *Lorena*; & indurla à suo potere ad acconsentire che si facesse unitamente istanza al *Papa* acciò volesse rimediare le loro differenze alla giudicatura d'una *Congregazione de' vicini Vescovi*. Si mostrò lunga tempo renitente la *Duchessa* in ammettere il *Duca* alla sua visita; volendo esser da lui chiamata col nome di *moglie*; *Conditione* abhorrita da sua *Altezza*, che solo la nominava *Cugina*. Finalmentè col temperamento ritrovato di dire à lei *Madama*, & essa al *Duca*, *Sua Altezza*, all'efficaci preghiere del *Vescovo di Lisieux* seguì fra loro l'abboccamento ripieno dal canto della *Duchessa* di lagrime, e di rimproveri, chiamandolo ingrato, e sconosciuto, con esagerare vivamente le proprie sventure; non altro potendone ritrarre in fine il *Duca*, se non d'essere visuti insieme per dodeci anni consinus come legittimi *Sposi*, e *Coniugati*, e perciò doverli attendere da *Sua Santità* la dichiarazione della validità, ò nullità del *Matrimonio*.

Abboccamento del *Duca* con *Madama* sua *Moglie*.

Haueua promesso il *Duca* al *Nuntio* di non vedere la *Cantacroy* prima, che'l negozio da gli *Ecclesiastici* non restasse interamente ultimato. Ma dopo essersi trattenuto tre soli giorni à *Bar*, si ricondusse appresso la sua persona; il che fu manifesto principio dell'Infrattione della fede lasciata da lui con tanta solennità in *Parigi*. Ne così presto si vidde al possesso del *Duca*; che vagando per la sua mente disegni contrarij alle giurate promesse: si pose in gran diligenza à frangere l'importante, & inespugnabile *Piazza* della *Motta*. Nouità interpretata per certissimo augurio dell'inconstanza della sua fede, e delli accidenti, che poi seguirono. La principal causa della noua alienatione del *Duca* dalla *Corona di Francia*, oltre quella della leggerezza del suo spirito, fu l'indurata costanza del *Rè Christianissimo* in non volere, che la *Cantacroy* fosse da *Lorenesi* riconosciuta per *Duchessa*, ne che le giurassero fedeltà in pregiudizio della legittima *Consorte*. E però come la *Cantacroy* disgustata dal

Manca il *D.* al *Trattato*.

Causa dell'infrattione dell'accordo.

Cardinal Infante per la sua inflessibile risoluzione, ch'ella vbbidisse alla Chiesa: sopra le speranze Francesi di migliorar conditione nel mutar partito, haueua indotto il Duca al viaggio di Francia, & all'aggiustamento con quella Corona; così rinuenendo nell'animo del Rè non minori durezza, e rigore in questa sua causa Matrimoniale; volendosi, che si mostrasse ossequente à gli Ordini del Papa; ritrasse dal partito Francese il Duca, restituendolo di nuouo à quello della Casa d'Austria. Orde non tardò molto à dare manifesti segni dell'infrattione dell'accordo; persuaso anco à ciò da' suoi più intimi, e fauoriti Consiglieri, che lo stimauano troppo pregiudiciale, e suantaggioso all'interesse della sua Casa; in maniera, che prima della sua partenza da Parigi confidentemente più volte s'espresse al Nunzio; Che non poteua quel Trattato in conto alcuno sussistere. In quel modo dunque, che le piante più odorifere non producono frutto alcuno, e che le nuuole benche grandi presto suaniscono, e si riducono à niente; così questo accordo fatto, e riceuuto con tanta aspettatione tra pochi giorni si conobbe inutile. E però con giusta ragione si poteua per questo suo mancamento chiamare il Duca di Lorena; Nella Pace imprudente, e nelle Guerre infelice.

Negotiato dell'Ambasciator di Spagna con la Republica di Venetia.

Non dissimile auuenimento sortirono le pratiche dell'Ambasciatore di Spagna in Venetia per indurre la Republica al sostentamento del partito Austriaco contro la Corona di Francia. Lerappresentaua dunque. Quanto grande fosse la potenza, e la felicità di quella nazione, ch'ogni giorno più con nuouo acquisti, e vittorie si rendeuà maggiore, e gelosa à tutti gli altri Stati; E però come la Casa d'Austria hauerebbe impiegati sempre tutti gli sforzi della sua potenza, per fermare il corso di questa non più horamai crescente, mà adulta grandezza; Parimente non voler mancare di diligenza in procurare appresso quei Principi, a' quali douetiano ragioneuolmente rendersi sospette le loro vittorie, che accomunassero seco i consigli, e le forze, per resisterte in tempo; altrimenti quando s'attendesse, che fosse indebolita maggiormente, ò abbattuta affatto; indarno tentarebbero allora d'opporre vna forte sbarra alla sregolata ambitione de' Francesi; risuegliandosi dal Letargo su'l punto del morire. Tutti gli Stati ben gouernati essersi sempre opportunamente fatti incontrà alle crescenti grandezze; e la Republica Veneta in particolare hauer praticato per Massima molto profitteuole; D'equilibrare le forze de' Potentati maggiori, co'l gettarsi dalla banda più periclitante. Onde se ad esso volesse permettere, che lo Stato di Milano vnico propugnacolo di Dominio Vinetiano contro l'inuasioni de' gli Esteri, diuenisse preda di queste armi vittoriose, quali esserciti, quai Fiumi, ò

For-

Fortezze rimanerebbero in Italia per impedire i vecchi disegni di questa impetuosa nazione, in maniera, che con quella medesima facilità, e felicità, che nel tempo de' Luigi, Caroli, e Franceschi non sgorgassero sopra gli altri Stati, e non mettesero sotto il giogo della loro superba dominatione tutti gli altri Potentati? S'addormentauano forse gl' Italiani al dolce suono di quelle belle parole, che per ageuolarli la vittoria non sparagnauano punto in questa occasione i Francesi di volere, cioè, ò patteggiare frà l'Italiani, ò inuestire di tutto il Ducato vn Principe di commune sodisfattione, senza pretendere il possesso d'vn solo palmo di terreno nella Lombardia? E qual mallecuadore sicuro si daua per l'osservanza delle giurare promesse? Ahi; che non promesse; non giuramenti; non altro rispetto humano sarebbono stati legami à bastanza tenaci per tenerli in quella fede, che da loro negletta gl'impoffessaua d'vn Ducato tanto importante; per lo cui acquisto, e conseruatione prodigarono altre volte somme immense di denaro; e versarono diluuij di sangue: e poi si douea credere, che caduto con l'altrui melenfaggine così facilmente nelle loro mani, fossero per rinuntiare al fauore della Fortuna, e per acconsentire ad vn' volontario dispoglio con la medesima prontezza, e facilità? Esser pur, esser pure questi stessi Francesi, ch'altre volte per adescare i Vinitiani à subintrare à parte delle fatiche, e delle vittorie donarono loro Cremona, e la Ghiarra d'Adda; non già con fine d'aggrandirli: mà ben sì perchè seruisse loro d'esca per ingoiare tutto il loro Stato. Esempio sempre mai di funesta, e lachrimeuole memoria alla Republica, del quale si potrebbe con ragione dubitare di vederlo rinouellato in questi tempi; se non nella consideratione della sognata fatalità ne' nomi offeruata da gli antichi; almeno nel concerto di tante altre circostanze, che persuadenano l'istessa temenza. Che quando bene contro il corso naturale delle cose la moderatione haueffe qualche parte ne' cōsiglij de' Frãcesi, e gli persuadesse di contentarsi del possesso del Ducato; certo, che qñ riflettersero gli Vinitiani à gli humori, & al gouerno delle due nationi, nel loro parallelo approuarebbero più tosto la vicinanza Spagnuola, che quella de' Francesi.

Queste, & altre ragioni dell' Ambasciatore rappresentate souento con molta efficacia, non incontrauano la desiderata persuasione ne gli animi de' Vinitiani; poiche ricordenoli, che lo Spagnuolo non men continuo, che graue vicino haueua machinato non solo contro il loro Stato, ma infidiata la loro libertà; abhorriano perciò di ristorare con le proprie forze la languente loro fortuna, per non aggrandire quella forza, che con giusta ragione douea loro esser sempre sospetta. E forse era suauisa

Sentimenti de Vinitiani sopra la proposta dell' Ambasciatore.

da

da gli animi loro la recente memoria dell'arroganti minaccie del medesimo Ministro, quando sì la sola speranza di conquistar Casale si mostrò ardito di dire; che sin' alle lagune di Venetia se sarebbero portate l'armi Spagnuole, se con alcun atto haueffero mostrato di tentare il solliuo dall'imminente oppressione di quella Piazza. La doue con Francesi se bene tal volta per interesse di Stato garrìto hauesse la Republica; consideraua nondimeno, che da vn'amicizia di quasi dodici secoli n'hauena cauati notabilissimi vantaggi; obligata à quella Corona del risorgimento alla pristina grandezza, e riputatione, in maniera, che quell'armi mostravano di ritenere la virtù della Lancia d' Achille; di ferire, cioè, e sanare nell'istesso tempo. Oltre, che le prosperità della Francia soggette à tante variationi, e vacillamenti non suggeriuano que's timori, che la sola consideratione della grandezza Austriaca imprimena negli animi loro, se non per altro per la forma almeno del suo gouerno eterna, e propria per conseruare, & aggrandire maggiormente. Onde con occhio se'eno si douesse perciò rimirare la declinatione di questa pbenza. Tanto più, che non poteuano i Vinitiani imbrandir l'armi in fauore della Casa d' Austria senza impegnarsi in vna graue, e pericolosa guerra; nella quale la vittoria, e la perdita riuiscifero loro ugualmente dannose. Dunque essendosi immobile mostrata sempre la Republica nel corso di questa guerra à gl'incontri delle persuasioni di coloro, che la voleuano far uscire da quella indifferenza sperimentata à suoi interessi cotanto profituole; meno doueua poi badare à cicalacci Spagnuoli; lasciando continouare i suoi suditi in raccogliere seconda messe di frutti dolcissimi d'vna profonda Pace; per la qual tutti i popoli soggetti ad altri Principi inuidiauanò la presente loro felicità. Così discorreuano i più sensati Cittadini esperimentati nel gouerno.

Negotiato
del Nuntio
in Venetia.

Anche nel medesimo tempo Monsignor Vitelli Nuntio del Papa in Venetia nell'esagerare la necessià d'vna buona intelligenza fra i nostri Principi nelle gelosie delle vittorie Francesi, si lasciaua cadere dalla bocca qualche oscuro argomento dell'inclinatione del Papa per vna lega con la Republica Vinitiana; mostrando, che dall'Vnione de' Potentati maggiori d'Italia sarebbe rinnata la nostra tranquillità non solo; ma la Pace nel Christianesimo tutto. Onde gli Spagnuoli à questo auiso, dandosi à credere, che'l terzo partito sarebbe stato sempre fauorevole al più debole: oprarono, che'l Rè di Napoli approuasse, e lodasse appresso il Nuntio, & appresso il Residente della Republica in quella Corte questa nuoua proposta: offerendo d'entrarvi anch'egli con pagare sino ad ottocento mila Scudi l'anno. E D. Giouanni Ghisumazzero Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma, verso il fine d'Aprile tenne il medesimo linguaggio col Papa, procurando d'accollarlo in questo proponimen-

to,

to, acciò in Italia ad ogn' uno si conseruasse il suo ; supponendo , ch' entrasse nella stessa lega il suo Padrone. Il Prencipe Tomaso porgeua anch' egli le medesime istanze à S. Beatitudine per vna lega con la Republica.

Questa stessa Lega dunque progettata fra i medesimi Prencipi nell' ultimo assedio di Casale venne allora b'asimata, e derestata dagli Spagnuoli, ed' hora mutata la conditione de' tempi l' approuauano, e lodauano. Maragioni molto importanti, che forse altroue si tocavano distolsero la Republica dal porger' orecchie à simili Trattationi.

Più fortunato successo sortì il Trattato maneggiato fra il Rè di Spagna, & il Rè di Danimarca, per la commune sicurezza del commercio, e traffico fra i loro Stati à commune beneficio, e commodo de' loro sudditi; il cui tenore è il seguente.

Che tutti li vassalli, sudditi di Danimarca possino entrare à negoziare, e commerciare liberamente come di Principe amico nell' li Stati della corona di Spagna, offeruando le Leggi, e consuetudini del commercio, fuori però degli Olandesi passati à viuere ne' dominij di Danimarca.

Capitolazione stabilita tra il Rè di Spagna, e quello di Danimarca.

Si permette a' sudditi di Danimarca, che possino entrare con Vascelli non solamente di mercantia, mà anco da guerra ne' porti del Rè Cattolico à prouederli di viuere, e di quello habbino di bisogno, purchè non siano da quattro, ò sei insieme: perche all' hora sarà necessario il consenso di sua M. Cattolica.

Che i sudditi di Spagna, e di Danimarca nel traffico siano tenuti come naturali dell' vna, e dell' altra Corona.

Che i sudditi di Danimarca, che commerciaranno ne' Regni di Spagna, e si terranno in essi per causa del commercio, non siano molestati per conto di Religione, come non si molestano quelli d' Inghilterra; offeruando però l'istesso, ch'è capitolato con gli Inghesi circa il viuere senza scandalopublico.

Che le mercantie, che si porteranno da' dominij di Danimarca, e quelli di Spagna, acciò non vi sia fraude se fussero d' Olanda, ò d' altro paese nemico, venghino registrate, e ben contrasegnate, e sigillate col sigillo, e fede delle Città, e luoghi di doue verranno; perche se si trouasse in contrario, restarebbono confiscate, come di contrabando.

Si dichiara, che se bene tutta la robba, che si trouasse di contrabando restasse presa non per questo si ritirerebbono, ne si molestarebbono i sudditi di Danimarca, ne li loro Vascelli, e facultà; ma solamente la persona, e robba, che si trouassero in frode.

S' obliga il Rè di Danimarca, se ne' detti carichi, e fede de suoi luoghi per Spagna si trouassero fraude, à castigare rigorosamente i

te i delinquenti ne' loro officij, beni, e persone.

Che nè à Danimarchesi traficanti in Spagna, nè alli Spagnuoli in Danimarca sia richiesta nessuna gabella, nè grauezza più di quelle, che siano comuni à i Vassalli dell' vna, & dell'altra Corona.

Che'l Rè Cattolico per mezzo de' suoi ministri tenga la prima compra di tutte le mercantie, che i sudditi di Danimarca porteranno in Spagna; doue però s'habbia da dichiarare si leuaranno di sei giorni, e non lo facendo in questo tempo i Danimarchesi possino vendere à chi vorranno.

Acciò il Rè Cattolico sia sicuro, che le mercantie, che si caueranno da suoi Regni per Danimarca non si portino ad altri paesi de' nemici, il Rè di Danimarca capitola, che i sudditi, che caricheranno i Vascelli, in caso le portino ad altro paese prohibito: ne pagheranno al Cattolico vn datio à cinquanta per cento, e le fedi hanno da venire dentro ad vn' anno; & in Spagna s'obligaranno dinanzi alla Giustitia de' luoghi doue caricheranno.

Il Rè di Danimarca prohibirà à suoi Vassalli, e habitanti ne' suoi Regni il portare le mercantie, che caueranno da' dominij del Cattolico ad altri paesi, ch' à i sopradetti; sotto pena, che quello, che si porti sia applicato al fisco di Danimarca cauatone prima il trenta per cento, che s'hà da pagare à deputati del Cattolico, che saranno in Danimarca, e la metà di quello resti al denunciatore.

Che nessun delli due detenga i nauilij de' sudditi dell' altro ne' Porti, ò Mari per apparecchi di guerra, ne altri seruitij, in pregiudicio de' patroni: se non fusse, auisandone il Rè, del quale saranno sudditi, e che lo consenta.

Se morirà nelli Stati del Cattolico qualche Vassallo di Danimarca si stabilisse, che tutti i suoi beni si conseguino à suoi heredi, senza nessun sequestro, ne dilatione; pagato prima quello douerà il defunto.

Se si muoua qualche controuerfia ne' Regni del Cattolico, ò di Danimarca circa sequestri di nauilij, ò beni per causa di prese, ò spoglie per persona, che non sia suddito d'alcuno di loro; tal causa si rimetta nel territorio del Principe doue quel Giudice proceda contro i Vassalli, douendo stare nelle Corti d'ambidue li Residenti, ò ministri de' medemi, ch' in loro nome trattino i negotij, che si presenteranno; e saranno trattati, e stimati come quelli altri ministri de' Principi, ò secondo le lettere credentiali.

Offerendosi doglienza frà le due Corone per essersi essequita la conuentione fatta, ò per altra nouità; s'accorda, che s'offer-

s'offeruerà reciprocamente l'istesso, che s'offeruerà con l'Imperatore, e con gli altri Rè con quali si tiene amicitia, e confederatione.

Si dispone, che se occorreranno mancamenti circa la legalità de' passaporti con i quali verranno le mercantie di Danimarca, ò sopra l'esserli fabricati Vascelli Danimarchesi in paese nemico; si determinerà la lite nel luogo, e donde gratamente il Rè di Danimarca le darà sodisfattione in quello, che la ragione ricerchi.

Accid li sudditi d'ambe le Corone, che molte volte non fanno le lingue doue commerciano possino essere meglio diffesi dalla Giustitia: si permetteranno Consoli dell'vna natione nell'altra; i quali resideranno ne' Porti, e luoghi detti di Spagna, e Danimarca per maggior facilità, e sicurezza de' commercij; e ciascuna di dette Corone possa metterli, e leuarli secondo, che li negotij lo richiegono.

Se accadesse, che i successori Collegati, ò Vassalli delli sudetti Rè facessero qualche cosa contraria alla buona corrispondenza; non per questo hà da restar rotta questa capitulatione; e quello, che mancherà alli ordini di essa sia castigato.

Per essersi rappresentato da Danimarca, che siano stati grandi i disordini, che i Vascelli di Donkerken hanno commesso ne' suoi Mari, e Porti contro à suoi Vascelli; non solo s'astenghino da ogni hostilità verso i sudditi di Danimarca, mà li trattino come amici, e confederati, e diano loro assistenza doue sarà possibile. E si concerta, che li Capitani di Donkerken, e d'ogni altro luogo del Cattolico possino entrare con le loro prese ne' Porti, ò Fiumi di Danimarca, hauendoli fatte fuori d'essi, così sforzati da' temporali; come anco se fussero perseguitati da' nemici; e per refarcire i detti nauilij, e ne' detti Porti siano mantenuti, e diffesi da qualsiuoglia nemico di Spagna, come se fussero del medesimo, e richiede la reciproca collegatione.

Se succederà, che Dio non voglia alcun disgusto tra la M. Cattolica, e di Danimarca per il quale possa pericolare, ò interrompersi il commercio, e corso d'esso; in tal caso dal giorno, ch' i Vassalli dell'vna, e dell'altra Corona ne saranno fatti consapeuoli habbino sei mesi di tempo per leuare, e vendere le loro mercantie senza, che durante detto termine sia fatta nessuna stranezza, ne danno in esse, ne nelle persone.

S'obligano le due Corone à non concertare sospensione d'armi, tregue, ò pace con loro nemici senza comunicarlo all'altra, mentre vi sia tempo da farlo; e che nissuna d'esse stabilirà cosa in questa materia, che sia pregiudiciale all'altra.

Per

Per essere nelli stati del Cattolico liti pendenti di Vassalli di Danimarca : s'ordinerà dalla M. Cattolica , che si faccia Giuttitia sommaria, e in questa parte s'vdiranno le istanze de' ministri dell' vna, e dell'altra Corona, acciò la lunghezza della spedizione non ritardasse il corso del commercio, e la buona corrispondenza.

Che i Vassalli, sudditi delli altri Rè, ò Prencipi confederati con la Spagna, e Danimarca, che godono alcuni priuilegi intorno al commercio, che non si sia specificato in questa capitulatione, deponno goderli i sudditi dell'vna, e dell'altra delle due Corone come se si fossero dichiarati in questo trattato.

Per stabilimento, e sicurezza del contenuto in questa capitulatione si resta d'accordo, che'l Serenissimo Rè Christiano quarto, di Danimarca, & il Serenissimo Filippo quarto Rè di Spagna offeruaranno con buona, e sincera fede, e lo faranno offeruare da loro Vassalli, sudditi, e habitanti ne' loro Regni; e si ratificheranno con loro lettere sottoscritte di loro pugno, e sigillate con loro Sigilli; Il che resta reciprocamente accordato da noi D. Annibale Schefted Signore di Neagergauù Senatore de' Regni di Danimarca, e Noruegia, Gouvernatore della Fortezza, e distretto di Zzauaia, e Ambasciator straordinario della Maestà di Danimarca. E Don Gaspar de Gusman Conte d'Oliuares, Duca di S. Lucar maggior, Commendator maggior dell' Ordine d'Alcantara, Gran Cancelliere delle Indie, Theòriere Generale de' Regni della Corona d'Arragona, Capitano Generale di tutta la Caualleria di Spagna, Adelentado maggiore della Prouincia di Guipuscoa, Cauallerizzo, e Cameriero maggiore di S. M. Cattolica, e suo Consigliere di Stato; e in fede di ciò lo sottoscriuessimo di nostra propria mano ciascuno di noi, con conditione, & autorità del suo Rè.

In Madrid à 19. Maggio 1641.

Gaspar de Gusman.

Annibale Schefted.

*Negocio
de gli Olandesi
col Danimarca,
e riceuimēto
dell'Ambasciator
di Portogallo.*

Negotiauano parimente le Prouincie Unite col Rè di Danimarca; il quale s'era di già spedito persona espresa acciò liberasse, o restituisse quattro Vascelli Olandesi, che i suoi Officiali hauuano arrestati, come anche per sapere più chiaramente la sua intentione sopra il Datio del Sund prima di dipartire la Flotta de' Mercanti; la quale suole ogni anno nel mese d' Aprile veleggiare verso il Nord per lo Mar Baltico. Giunse in questo tempo à Marenflus l' Ambasciatore del Rè di Portogallo, di doue fece sapere à gli Stati Generali il suo arriuo; che gli mandarono à dire di passarsene à Rotterdam, perche colà se gli auisatobbe il giorno, che

che desideravano eleggesse per la sua entrata all' Haija ; one sarebbe ricuanto come Ambasciatore di Teste Coronate. Questi si chiamaua D. Tristan di Mendozza Hurtado, ch' arrivò all' Haija incontrato dal Principe Guilielmo accompagnato da quantità grande di Carozze piene di Nobilità all' nove del Mese d' Aprile ; introdotto tre giorni dopò alla sua prima audienza , nella quale presentò à gli Stati un Manifesto del suo Principe. Puse poi su'l tapeto alcune proposte. Prima. che le Prouincie Unite cedessero tutte le Città , e Fortezze , che possedessero nell' l'Indie Orientali ; offerendo in concambio il rimborso delle spese fatte tanto nel conquistarle , che nel mantenerle. Addimandò parimente, qualche soccorso di poluere, armi, monitioni , & Officiali da guerra. Gli venne risposto. Che le Piazze dell' Indie erano da loro state guadagnate , e conseruate con la foirza dell' armi; e che con questa stessa si pretendeua di mantenerle. Nel resto, che poteua il Rè di Portogallo comprare liberamente armi, poluere, & ogn' altra Prouisione in Olanda. E che volendo i loro sudditi passarsero à militare in quel Regno ; non si farebbe loro impedito.

Altri Ambasciatori pure del medesimo Rè si presentarono alla Corte di Francia incontrati ad una Lega fuori di Parigi à nome di quella Maestà dal Mareciallo di Sciattiglione , assistito dal Conte di Brulon Introduttore di simili personaggi , & accompagnati dentro la Carozza del Rè col seguito di quella della Regina , di Monsieur, del Cardinale, del P. di Cordè, & trenta altre sin' al Palazzo destinato per alloggio degli Ambasciatori straordinarij di Corona , sendo per alcuni giorni spesi alla grande. De' Ministri di Principi esteri Residenti in quella Corte niuno vi fu eccetto l' Ambasciator di Saecoir, ch' inuiasse la sua Carozza , ancorche fossero stati da gl' istessi Ambasciatori mandati ad inuitare. Furono poi con le Carozze Regie tenuti di Casa dal Duca di Ceurosa, e condotti à S. Germaino all' audienza del Rè , e della Regina , che gli accolse con dimostrazioni di grand' honore, come anche fece il Duca Cardinale.

Ambasciatore
Portugheſe in
Francia.

Altri parimente di Portogallo ne comparuero in Inghilterra, one furono rivenuti da quella Maestà com' Ambasciatori di testa Coronata, non ostante il contraſto , e le gagliarde opposizioni dell' Ambasciatore di Spagna Residente in quella Corte. Era stato per ordine del Rè fatto trattener il Ministro di Portogallo à Salsberi per consigliare circa il suo ricenimento , il quale fu deliberato con tutta di lui sodisfattione, mentre l'interesse del traffico , e de' mercanti non admetteua , che si consenesse il Rè nel rigore delle riserue, ne che si temessero le minaccie dell' Ambasciatore Spagnuolo , di non più continuare la residenza in quella Corte. Ma raffreddatosi col tempo nell' Ambasciatore Cattolico il primo sentimento di questa receptione ripigliò l' audienza del Rè , portando nella prima ben' efficaci

Ambasciatore
del medesimo
Rè in Inghilterra.

efficaci doglianze per le molestie, che riceuano li Castolici Vassalli del Rè suo padrone; supplicandolo di fare, che'l Parlamento prouedesse à questo disordine. Nel Consiglio di Stato furono poi introdotti gli Ambasciatori Portughesi con l'assistenza de' Mercanti di Londra, trattando lungamente sopra lo stabilimento del reciproco commercio, e delle corrispondenze nelle Indie particolarmente.

Arriuo del
Giouane
Prencipe
d'Oranges
in Londra.

Quasi nel medesimo tempo giunse parimente in Londra il Giouane Principe d'Oranges per celebrare la solennità delle nozze con la prima figlia di quelle Maestà. Imbarcato egli con tutta la sua Corte sopra la Naue dell' Amiraglio Martin Tromp, seguitata da altri ventidue Vascelli, dopo una cattiuu borasca nel veleggiare verso l'Inghilterra: haueua approdato in fine molto felicemente al Porto di Doure; oue giunto spedì Corriero al Rè, & à gli Ambasciatori d'Olanda per darli contezza del suo arriuo. Il Rè mandò il Conte di Linse per darli à suo nome il ben venuto, e condurlo à Londra. Sortirono da quella Città le Carozze del Rè, della Regina, del Prencipe di Vallia con molte altre piene di Conti, e Titolari per incontrarlo, & accompagnarlo in Corte; oue da gli Ambasciatori straordinarij delle Prouincie Vnite fu presentato à quelle Maestà come figliuolo adottiuo di quelle Prouincie. Con segni di Regia cortesia, e di non vo'gar affetto venne riceuuto da quelle Maestà; dalle quali licentiatosi se ne passò di lungo à far riuerenza alla Regina Madre, e poi alla Principessa Maria destinata per Sposa. Terminati i complimenti se ne passò al Palaggio del Conte d'Arondel preparato per suo alloggio; dal rimbombo dell' Artigliarie significato il suo passaggio per il Ponte sopra il Fiume Tamigi. Comparue poi in Corte con ricche gioie la Principessa, e con doni à tutta la famiglia Reale; e dopo l'uso di molte formalità reciprocamente accordate nella scrittura di Matrimonio di dimandare, cioè, la Principessa, e cose simili; si passò alla celebrazione del Sposalitio nella Cappella del Rè, egli presente con la Regina, e con gli Ambasciatori d'Olanda con tutte le consuete solennità. Con mediocre pompa però si celebrò la Domenica il Matrimonio, consumandosi quel giorno in dimostrazioni d'allegrezza per questo successo; e la sera poscia ad oggetto di rendere irreatabile l'accasamento, quanto poteua concedere la tenera età della figliuola s'unì ella per poche hore col Marito alla presenza nientedimeno di quelle Maestà, e della Corte tutta; onde non rimase luogo a' Spesi di tentare altre nouità, che quella di testimoniarsi reciprocamente con le labra la tenerezza de' propri affetti, dandosi poi à balli, e danze, che durarono tutta la notte. Volle anche il Rè banchettare il Prencipe; e tenute le nozze prese egli da S. M. congedo per ritornarsene in Olanda. E scoprendosi da quella Maestà, che questo accasamento non lo partoriva il frutto preteso,

Suo Sposalitio.

preteso, cercarono l'occasione d'interromperne gli effetti; ma non essendo la tarda penitenza opportuna all'emenda dell'errore, presero consiglio d'attendere dal tempo quel beneficio, che non potevano sperare allora in congiunture sì difficili. E però fatta istanza dal Sposo di condurre seco la Principessa ad Olanda; gli fu dal Rè, e dalla Regina negata apertamente la permissione sotto titolo di non volere, che la Principessa si discostasse dalla presenza loro sino che dell'età sua non hauesse compiuto il duodecimo anno. Con efficacissimi uffici rinouarono le loro istanze gli Ambasciatori d'Olanda per disporre il Rè a permettere alla Principessa Maria di passare in Olanda dentro il termine di sei Mesi; valendosi del mezzo della Regina Madre che credouano auttoreuole per disporre la Regina figliuola ad acconsentirui. Ma riprouando il Rè queste loro domande, staua fermo nelle risoluzioni di tenere appresso di lui per due anni ancor la figliuola. Di queste renitenze si mostrarono estremamente gelosi gli Ambasciatori, sospetando non senza ragione, che non potendo il Rè cauare da queste nozze quel frutto, che s'era persuaso, si fosse già pentito, & andasse cercando mezzi con le dilations d'impedire, o almeno ritardare gli effetti. Ne qual si uoglia premura essendo stata ualeuole di far breccia ne gli animi de' Genitori; disperato il Principino dell'intento, parì finalmente con gli Ambasciatori poco soddisfatto, e con minor speranza di possederla per l'auuenire; se l'angustia di quella M. M. non le hauesse poi violentate à mandargliela sin' in Olanda. Prima di partire presentò il Principe tutta la Corte con mediocrità più tosto, che con eccesso di magnificenza. La douo quelle Maestà all'incontro gli donarono vna ricca spada tempestata di grossi diamanti, & altre gioie pe' l'Valfento di cento settanta mila scudi. Alla Principessa lasciò sicure promesse, che terminata la campagna si ricondurrebbe in Londra per fermarui in tutta l'inuernata, con speranza poscia d'impetrare dalle Maestà loro la permissione di passar seco all'apparire della nouella stagione ad Olanda. Le turbulenze nel Regno s'erano fratzanto sempre più andate auanzando à segno, che li Parlamentarij per assaggiare qual corraggio, o potenza si trouasse nel Rè coll'attaccare la sua autorità in quella della persona del suo favorito, fecero arrestare prigioniero Tomaso Vuentuorth Conte di Strafford Cavaliero della Garatiera, e V. Prigionia del V. Rè d'Irlanda; il cui tragico successo merita bene d'essere con tutte le sue circostanze rappresentato alla curiosità de' Lettori in questo Inogo. Questi per essere il più fedele, costante, e a a e M istro appresso la persona del Rè, diuenne stimando il più sicuro bersaglio dell'odio, e del furore de' malcontenti; quali accusandolo al Parlamento di molti graui delitti; con grande lor consenso lo viddero strascinato nelle

Agitatio
ne dell'a
causa del
V. Rè.

carceri della Torre di Londra, Ne' primi giorni di questa sua castità posero i Scozzesi al Parlamento un Libretto, col quale intendevano d'aggravarlo di colpe enormi; e però sopra la discussione delle colpe opposte al suo Favorito si riscaldò non poco il Rè: altercandosi con acerbe, e pungenti parole fra le parti. Circondato dunque dalle guardie fu condotto il Conte di Strafford da cinque dell'Ordine Senatorio avanti il Parlamento per sentire l'accuse contro la sua persona, epilogate in vintotto Articoli; i principali de' quali consistevano; Che volesse introdurre nell'Inghilterra un governo tirannico. Di hauer defraudato il Rè di grosse somme di denaro. D'esser stato l'Autore della guerra tra l'Inghilterra, e la Scotia. Hauer avanzato la Religione Cattolica. E esser stato il principale Architetto della dissolutione del precedente Parlamento.

Era il Conte teneramente amato, e feruidamente protetto dal suo Padrone; e se bene molte estorsioni hauesse fatte nell'Irlanda: non per questo le sue colpe si poteuano chiamare tradimenti, o delitti di Lesa Maestà; ne condannarsi alla morte, impedendolo la legge spettante a' Pari del Regno. Durò perciò la Camera Bassa gran fatica a' riuarli colpo, che vi s'auicinassero; recando in mezzo per la maggiore di iuste, l'hauere egli voluto introdurre dieci mila Irlandesi in Inghilterra; impossura, che ne meno coll'apparenza poteuano accreditare. Lo sostenneua il partito del Rè nella Camera Alta, la quale doueua esser il Giudice non meno dell'accuse, che delle sue volose discolpe; le quali per quaranta giorni durarono con l'assistenza del Rè, e di molta gente. Di modo, che veggendosi disperata la speranza di sacrificare questa vittima desiderata dal popolo; si risolse il Segretario di Stato Vane, quale teneua col Conte interessato odio per certa Terra contentiosa, di pubblicare i Segreti del Gabinetto Reale. Poiche dopo esser stato costui per tre volte interrogato se mai hauesse inteso, che'l Conte di Strafford persuadesse S. M. ad introdurre governo tirannico; rispose nel principio di non raccordarsene: chiedendo però dilatione maggiore di tempo per metterlo à memoria: e dopo un Mese mostrò per certe note se espressamente conseruare quello à che haueua persuaso S. M.; costantemente affermando, che più vol. e reiterasse al Rè; Che poteua coll'Armata in Irlanda ridurre all'vbbidienza il Regno. Appare manifestamente l'irvalidità di questa deposizione, e la malignità del testimonio con le ragioni espresse dal Barone di Digby: la cui oratione qui inserita è piena d'artificio, mentre, che per fermare i Giudici, che non l'impedissero nella giusta discolpa del Conte; mostra nel principio d'acconsentire anch'egli, & applaudere all'accuse introdotte contro la sua persona. Ma questa

questo suo artificio non fù bastante per metterlo à coperto dallo sdegno de Par'amentarij, i quali lo dichiararono subito incapace di qualunque grado, e carica dentro, ò fuori del Regno; aggiogendoli questa ultima particola, per esser' egli poco auanti stato dichiarato dal Rè suo Ambasciator in Francia.

Signori. Noi siamo hora sopra il punto di dare (per quanto spetta à noi) la diffinitiuua sentenza di morte, ò vita sopra vn gran Ministro di Stato, e Pari di questo Regno, Tomaso Conte di Strafford. Vn nome d'odio nella presente età per le sue pratiche, & meriteuole d'esser fatto essemplio di terrore all'età ventura, per il suo castigo. Io hò hauuto l'honore d'esser' impiegato dalla Camera in questo importante negotio dalle prime hore, che fù preso in consideratione. Egli era impiego di gran confidenza (e dirò confidentemente) ch'io hò seruito la Camera in ciò con industria, conforme la mia habilità; mà con più esatta fedeltà, e segretezza.

*Discorso
del B. ron
D. g. bij nel
la Camera
infer. ore
sopra il
Processo
formato
contro il
Conte di
Strafford
V. Rè d'In-
landa.*

E come hò sin' quì sodisfatto al mio debito verso la Camera, & verso la mia Patria nel progresso di questa gran causa; così confido di fare il medesimo nell' vltimo periodo d'essa, verso Dio, e con buona conscienza. Della quale non desidero altrimenti la pace entro me stesso, ne la beneditione dell' Onnipotente Dio sopra di me, e de' miei posterì; che in quella maniera, che'l mio giuditio sopra la vita di questo huomo sarà consonante col mio cuore, e col mio perfetto intelletto, & integrità.

Io sò bene (Signori) che per alcune cose, ch'io dissi vltimamente mentre questa scrittura era in agitatione, io; hò causato qualche pregiudicio sopra di me nel trattar la causa. Et alcuni (li ringratio della franchigia) sono stati così liberali sin' à dirmi, ch'io hò hauuto torto di mostrar tanta trascuraggine nell'accusa del Conte di Strafford, contro il quale fui altre volte così pungente, e così attiuo. Signori. Io vi supplico di sospender ogni cattiuo concetto contro la mia persona sin tanto, ch'io v'habbia scoperto il mio cuore liberamente, e chiaramente in questo caso.

Certo, Signori, io rimango tuttauia nell' istessa opinione, & affetto verso il Conte di Strafford; io assolutamente lo reputo il più pericoloso Ministro, il più insopportabile à sudditi liberi, che possa trouarsi. Io stimo le sue pratiche in se stesse le più altiere, le più tiranniche, che mai alcun suddito habbia attentato.

to: e la malignità di quelle più aggrandita per le sue virtù, e doni naturali, delli quali Dio gli hà dato l'vso, mà il Diauolo l'applicazione. Et in vna parola, io lo tengo tuttauia quel Grande Apostata Politico, quale non occorre, che sperì di ricuèr perdono in questo Mondo, finche sia spedito nell'altro. Tuttauia. Signori, io vi dichiaro di non volet sottoscriuere tal Ispeditione; & giuro à Dio, che vorrei più tosto (come la mia coscienza resta informata) che mi fosse tagliata la mano. Adesso, Signori, vi spiegarò questo misterio.

Io non voglio perder tempo nel reconciliare li dispareri (in apparenza) trà me stesso, e la differenza trà quello, ch'io sono, & quello, che io fui, col mostrarui la diuersità del Prosecutore dal Giudice. Come reprehensibile sarebbe quel feruore in vn Giudice; che forse sarebbe commendabile in vn Procuratore. Noi hora siamo Giudici, e conuiene giuocare vn' altro personaggio. Nobile, & honoreuole cosa è l'esser feruido nella disquisitione della Verità; Mà quando questa è scoperta con tutti i lumi possibili, allora il nostro giudicio hà ad esser quieto, e cauto. Nella prosecutione sopra vn fondamento probabile siamo obligati solamente per la nostra industria; mà nel sententiarre habbiamo à dar conto particolare à Dio Onnipotente della rettitudine dell'animo. Nelle cause della Vita il Giudice è Maggiordomo di Dio, quanto al dispensar il sangue de' rei: e bisogna, che ne rendi stretto conto d'ogni goccia. Mà come hò detto, non voglio insister lungamente nel reconciliare quei dispareri d'apparenza.

La Verità (Signori) è questa. Se quel fondamento sopra il quale io (con gli altri quattro a' quali fù da voi commessa la consideratione del Conte di Strafford) diedi la mia opinione, che meritaua, cioè, esser' accusato di tradimento (col quale fondamento ero obligato di proseguire con ogni rigore contro di lui:) se quel fondamento (dico) rimase in tanta forza di credito appresso di me: io non sarei perplesso nella sua condannagione; mà per dirui il vero (Signori) quel fondamento della nostra accusa; quello sperone della nostra persecutione, & quello, che doueua essere la base della mia sentenza contro il Conte (come reo di tradimento) è al mio parere suanito affatto.

Questo era (Signori) il consiglio, ch'egli haueua dato al Rè
accio-

accioche impiegasse l'Essercito Hibernese per soggiogare l'Inghilterra. Et auanti, ch'io acconsentissi alla sua accusa mi fù detto, che questo sarebbe verificato, e mentre, che duraua la prosecutione, io veniuo confermato nell'istessa opinione, & accertato di ciò più di tutto dopò l'Esame preparatorio del Caualiere Vaine per le sicurezze, ch'è me diede (quel soggetto degno) il Signor Pim, che'l testificato del detto Caualiere Vaine sarebbe prouato, & secondato da alcune osseruazioni fatte nella Giunta tenuta appunto nell'istesso tempo; le quali io sempre credeuo douerebbero essere di qualche altro Consigliere, mà trouo, che non sono altro, ch'vna copia delli raccordi dell'istesso Secretario scoperti, e prodotti nel modo, che voi hauete inteso; & questi tali Frammenti disgiunti dalla parte venenosa de' discorsi. Non risoluzioni, ne conclusioni di Consulte: le sole cose, che i Segretarij deuono registrare; queste altre non seruendo ad altro, ch'ad accusare, e condurre gli huomini in pericolo. Tuttauia (Signori) questo non è quello, ch'almio parere iadebolisce l'euidenza intorno l'Armata d'Irlanda; ne meno, che tutti gli altri della Giunta habbiano giurato di non ricordarsi sopra ciò cosa imaginabile.

Ma questo (Signori,) ch'io vi diù e quello, ch'è mio giudicio distrugge affatto la sua euidenza circa l'Essercito d'Irlanda. Prima mentre io era semplice prosecutore, & obligato alla segretezza, io non doueuo scoprire alcuna debolezza della Causa, che hora come Giudice son obligato di fare. Il Signor Segretario fù esaminato tre volte con giuramento auanti gli Comissarij preparatorij. La prima volta, che fù interrogato rispose à tutte le domande, & in particolare à quella parte della Settima, che concerne l'Armata d'Irlanda. Io non posso incolparlo di ciò, mà per il resto egli domanda tempo di rammentarsene, il che gli fù concesso. Alcuni giorni doppo fù di nuouo esaminato, & allora egli giurò d'hauerli inteso dire; Che'l Rè non era stretto ad alcuna regola di gouerno. Ma essendo interrogato sopra quelle parole spettanti all'Armata Hibernese, nuouamente rispose di non saperne niente. Qui credenamo, che non hauesse altro da dire fin tanto, ch'alcune settimane doppo, hauendo il Conte di Nortemberland, e tutti gli altri Signori della Giunta negato assolutamente di non hauer mai inteso quel discorso sopra la Reduttione dell' Inghilterra con l'Armata d'Hibernia; fù giudicato conueniente d'esaminare vn'altra volta il Segretario; & allora egli giurò d'hauer inteso

parlare il Signor Conte di Strafford à S. M. in questa forma. *Voi haueate vn Armata in Irlanda la quale voi potete impiegare qui per ridurre ò qualche parola simile questo Regno.*

Non vorrei, che questo mio Discorso pregiudicasse alla riputazione del Signor Segretario, come se io l'haueffi incolpato d'auer giurato diuersamente da quello, che credeua, e sapeua. Egli è persona troppo degna per commettere vn tal mancamento. Facciamo solamenta questa illatione. Che colui, che due volte (dopò, che gli fù dato tempo di rammentarsene) giurò di non ricordarsi niente di tal proposito; poteua bene la terza volta malamente raccordarsi di qualche cosa. Et in questo negotio la differenza d'vna sola sillaba V. G. quà, per là; ò questo Regno, per quello; diuersifica il caso affatto; anzi è più probabile, che habbia parlato di quello; perche ogn'vno confessò, ch'allora fù consultato sopra la guerra di Scotia, e voi potete raccordarui; ch'vna volta esaminato disse *Impiegare là &c.*

Et così (Signori) io hò fedelmente prodotte le ragioni, che mi hanno rintuzzato il trinciante, ò fillo della mia Accia verso il Conte di Strafford. Sopra ciò io l'accusai liberamente; lo perseguitai con rigore; e se fosse stato verificato contro di lui l'haurei condannato con innocenza; la doue al presente non posso farlo senza violare ma mia coscienza. Professo di non poter rittrar alcuna notizia de' segreti pensieri d'alcuno circa il souuertire le leggi col tradimento, ò con la forza; massime non riducendosi all'atto della forza questo disegno; tutte le altre cattiuè pratiche non giungono all'eccesso del tradimento conforme il mio parere.

Io sò trouare vna Fontana più probabile, e più naturale dalla quale possono scaturire tutti gli altri suoi delitti con maggior apparenza, che da vn'attentato d'introdurre la Tirannia (con la quale metterebbe la schiaui ù la sua propria posterità così bene, come noi altri;) come di Vendetta, di Superbia, d'Auaritia, di passione, & Insolenza. Ma se fosse prouato quel discorso dell'Armata d'Irlàda hauerebbe diffuso vna complessione di tradimento sopra tutto; e farebbe stato vn laccio per legare tutti questi altri difetti inferiori (per maniera di dire) in vn fascio di tradimento. Non nego, che li suoi altri costumi non lo possino rappresentare meriteuole della morte, e forse più meriteuole d'essa, che molti Traditori; non nego, che quelli suoi costumi non meritino d'essere proclamati rei di Lesa Maestà per l'auuenire. Ma Dio mi guardi da proferire sentenza di Morte contro alcun' Huomo, ò d'estermio

contro

contro la sua innocente posterità sopra vna legge fattà à *posteriori*. Sia fatto prima il segno sopra la porta doue è la peste; & allora chi vuol' entrare muoia à suo danno.

Io sò (Signori) che nel Parlamento vi è doppia auttorità sopra la vita d'vn'huomo per via di processo. Auttorità Giudiciale, e Legale; la misura di questa è quello, ch'è legalmente giusto; la misura di quella, è quello, che la prudenza Politica stima proprio per la conseruatione del publico. Ma queste due (con vostra buona gratia) non deuono esser mescolate, e confuse nel giudicio; non bisogna rappezzare il difetto della Legalità con materia di conuenienza; ne supplire il mancamto della conuenienza Politica, con vn semplice pretesto di Giustitia Legale. Se io volessi condannare il Sig. Conte giudicialmente per tradimento; la mia coscienza non s'assicura, che'l delitto autorizzi tal sentenza. E per farlo con autorità Legale; la mia ragione consultatiua non può accordarsi à questo; Essendo io persuaso, che ne il Rè, ne li Baroni ascolteranno l'accusa; & per conseguenza il processo da noi formato causerà vna gran diuisione, e combustione nello Stato. E per tanto il mio humil parere è questo; che mettendo à parte questa accusa; se ne formi vn'altra non contro la Vita, ma tale, che possa assicurare lo Stato dall'insidie del Conte, senza pericolarlo maggiormente, con li dispareri, che sono per nascere sopra il suo castigo, che non l'hà pericolato lui con le sue pratiche.

Se questo non sarà approuato permettetemi, ch'io finisca con dire à tutti voi altri quello, ch'io hò pienamente inculcato alla mia propria coscienza in questa occasione. Ch'ogn'vno si metta la mano al petto, & seriamente consideri ciò, che noi siamo per fare. Con vn fiatto si fa Giustitia, ò Homicidio. Giustitia d'vna parte; come dall'altra Homicidio eleuato, & aggrauato con tutte le circostanze maggiori. Perche come dicono li Casisti; Che chi dorme con la sorella commette incesto; ma quello, che sposa la sorella pecca più mortalmente nell'applicar il precetto, & ordinanza di Dio al suo delitto. Parimente colui, che commette Homicidio con la spada della Giustitia indubitamente viene ad aumentare al maggior segno il suo delitto.

Essendo il pericolo così grande, & il caso così dubbio à segno, che trouo li migliori Leggetti diametralmente opposti sopra questo parere; ogn'vno netti il cuore come fa gli occhi quando hà da giudicare sopra qualche sottile soggetto. L'occhio s'egli è tinto di qualche colore; è vitiato nel discernere. Guardiamoci bene

di non giudicare con occhi sanguinosi. Ogn'vno purghi, & netti il suo Cuore da tutte le passioni (sò bene, che questo Grande, e prudente Corpo Politico non può hauerne; ma io parlo a' particolari per la debolezza, che scuopro in me stesso.) Abbandonisi ogni animosità personale, & ogni simulatione verso il popolo col mostrarsi più aspro contro di lui, perche egli è odioso ad essi. Non lasci alcuno di conseruare in vita quest' huomo per timore, che'l popolo lo senti male. Fugansi ancora simili considerationi come per esemplo; Non è d'honore dal Parlamento, ch' vn' Huomo accusato da esso di Tradimento, salui la vita.

Se alcuno per il passato sia stato esasperato contro di lui, ò se alcuno teme, che mentre quest' huomo viue, egli non possa essere sicuro; non vorrei già, che tali considerationi fossero gl' ingredienti, e compositione della sua sentenza. Di tutte queste cortelle di giudicio io scarico la mia coscienza auanti Dio il meglio, che m'è possibile. E con vna chiara, e netta coscienza mi lauo le mani del sangue di quest' huomo con questa solenne protesta; ch'el mio suffraggio, ò voto non concorre con quei, che vogliono leuar la vita al Conte di Strafford.

Risposò parimente al V. Rè il Parlamento vna nuoua dilatione di tempo, e la permissione da lui addimandata di giustificarfi per Auuocato; essendo quasi impossibile, che fosse dotato di sì felice, e pronta memoria da poter rispondere à tante accuse, e querele. Volle, che si giustificasse sommariamente, e con la propria bocca delle colpe, che gli veruano imputate; come, che ciò fosse solito di praticarsi ne' delitti di Lesa Maestà, de' quali era aggrauato. Il che fu dal Conte con tanto vigore di spirito eseguito, che tanto è lontano, che'l pericolo nel quale si ritrouaua offuscasse punto il suo giudicio: ch' anzi s'offeruò, che tutte le potenze della sua Anima erano concentrate in maniera in lui in quella occorrenza: che si presentò sempre mai alla sbarra, e più ardito, e più eloquente, che quando il Rè, e la Corte gli distribuua i suoi più cari fauori. Comparue di nuouo il Rè nel Parlamento sopra questo soggetto, doue accremente punse nel suo ragionamento i Parliamentary; li quali discordi frà di loro non puotero diffinire alcuna cosa; indarno chiedendo Sua Maestà, che si vltimasse quella Causa senza effusione di sangue. Poiche quanto più feruidamente procuraua di preseruare in vita il suo Fauorito; tanto più questo fauore seruua d'attizzamento a' Parliamentary d'indurarsi nella presa risoluzione di dargli la morte. Onde se bene francamente testimoniassero il Rè di non ritrouare in coscienza sua alcun motivo per lo quale

Intrepi
dezza del
V. Rè nel
diff. ndere
la sua in-
nocenza.

terra

le traditor della Patria donosse essere dichiarato, e condannato à morte; e perciò chiamasse Dio in testimonio, che di tutti gl' inconuenienti, che fossero per seguire, egli ne fosse innocente; nondimeno niun riflesso fuorfi à questa Real profferta non dubitarono di subornare, e muouere à seditione la plebe di Londra per violentare col timore i più fedeli, & affezionati al seruigio Reale nella Camera superiore à concorrere nella sentenza di morte; alla quale già gran tempo prima haueuano destinato il Conte. Onde la plebe di quella Città alcuni giorni doppo con petulanti bradori auanti il Parlamento in gran folla conuorsa armata esclamaua, che si facesse giustizia; altrimenti minacciaua d' eseguir la con le proprie mani: non alira dilatione, che di due giorni assegnando per la sodisfatione de suoi giusti desiderij. Dunque la Camera Alta per non attrahere contra di se l' odio della plebe infuriata piegò alla definitina & horrenda sentenza della morte contro il Conte; da alcuni de' loro Deputati non meno allegramente annuntiatagli, di quello ch' egli con intrepidezza la riceuette. Per obligare tutti i votanti à concorrere in questa funesta sentenza, presero per effedente di registrare quelli, che rifiutassero di farlo.

Il V. Rè
condanna-
to à Mor-
te.

Auertito il Rè di questa condannagione, & in stato d' autorizzarla con la sua sottoscrizione, senza la quale conforme le leggi di quel Regno non si poteva effettuare; costantemente ricusò di segnare, scuandose sopra un suo giuramento molto tempo innanzi fatto, di non sottoscriuere mai sentenza pronunciata contro la vita del Conte. Dopo questa funesta sentenza di morte risoluo sempre più il Rè à preseruare in vita il Favorito, chiamati alla sua presenza li Parlamentari tutti, liberamente protestò loro; che mai sottoscriuerebbe sentenza capitale contro quel Ministro. Questi all' incontro pieni di sdegno per l' affetto costante con cui accompagnaua il Rè le di lui fortune; con vniversale concorso di voti si ristrinsero nel vincolo d' una Confederatione sotto titolo di mantenere la loro Religione. Alla Camera Alta presentarono il Decreto da cui venne con pars prouincia abbracciato, eccettuati i Cattolici, che per questo rispetto restarono esclusi dal Parlamento con loro grane sentimento non meno, che di S. M. ancora. Il prouiato di questa Unione ch' è per l' appunto à somiglianza del Conuenuto fatto già in Scotia si diede subito alle Stampe, ed oggetto d' ammirare il popolo di Londra, e dell' altre Città à sottoscriuerlo, como seguì con tutta l' acclamazione. Sotto il rigore di tanti pericoli, e di tante minacce non s' ammolua punto la costanza Reale. E se bene con varie ragioni s' affaticasse l' Arcuescovo di rimouerlo dalla religiosa osservanza dell' accennato giuramento, rappresentandolo per inualido & insufficiente; e di sopra più, che il V. Rè medesimo con marauigliosa intrepidezza supplicasse Sua M. à

sotto.

sottoscrinervi l'Arresto del Parlamento; non vi sarebbe però mai condescesa, se dall'horrido, e spauenteuole fremito della minaccianse plebe di Londra sollevata dall'altrui suggestioni, non fosse stata per sottra si dall'imminente pericolo violentata la di lui mano alla desiderata ratificazione.

Questa nuoua portata al V. Rè non lo turbò punto, anzi con virtuosa costanza si dispose alla morte. Furono poi intorno alla sua persona raddoppiate le guardie sopra il sospetto d'una Ramberga Irlandese offeruata nel Fiume appresso la Torre, oue egli custodito si ritrouaua; guardandosi con gran diligenza tutti i Porti di Mare. Presensirono anche nel medesimo tempo li Parlamentarij, che le truppe del Rè, le quali per li moti di Scotia erano ancora in piede, doueuan portarsi in Londra alla liberatione del Conte, e sforzare il Parlamento à mutar tono, e tauolatura. Li capi della congiura cercarono scampa alla loro saluezza con la fuga. Disspiacena in estremo al Rè d'essere condesceso all'autorizzazione della finale sentenza contro il suo Favorito: ma non potendo disdirsi, scrisse una lettera alla Camera Superiore mandandola per il Principe, con la quale la pregaua di non farlo morire, ò almeno sospenderne per tre giorni la sentenza; ma nè à gratificatione del Rè, nè alle preghiere del Principe s'ammolì punto la loro durezza. Il Conte, che hebbe qualche sentore di questi contrasti, scrisse una lettera à S. M. supplicandola di lasciarlo morire; stante, che'l furore del popolo non potena esser placato con altro sacrificio.

Dunque alli 22. di Maggio giorno destinato per la rappresentatione d'atto si traggico, fu dirizzato un gran palco in una publica Piazza vicina alla Torre nomata Turil; mentre al spuntar dell'Aurora Dieci Deputati del Parlamento, cioè sei della Camera Superiore, e quattro dell'Inferiore andarono à lenarlo dalla Torre per assistere alla sua morte: e trouarono, che s'intrattenua coll' Arciuoscono d'Armach Primate d'Irlanda in discorsi di cose spiritali. Onde egli col medesimo tenore di costanza risolto à' Deputati, & à gli altri assistenti ragionò loro in questa forma.

Signori. Voi hora sete venuti per condurmi alla Morte. Io sono contento di morire, che non è più di quello, che tutti i nostri predecessori hanno fatto: & vn tributo, che doue la nostra posterità pagare à tempo conueniente; e della quale non trouandosi modo per usfuggirla, tanto manco deue esser temuta; perche quello, ch'è commune à tutti, non deue esser intollerabile, ò parer strano ad alcuno. Questo è la legge di natura, ed il tributo della carne, & rimedio di tutte le Mondane tribulationi, e cure; & al vero penitente vn perfetto passaggio alla beneditione. E v'è vna sola Morte; an-

COR-

corche siano diuerse strade à farla. La mia non è naturale; ma viou-
lenta per la legge, & Giustitia. Fù detto, che le leggi trauagliano sola-
mente le persone basse, mà che i Grandi siano capaci d'opportuiss; ciò
non si verifica in me, perche io sottopongo me stesso alla legge, e
confesso, ch'io non riceuo altro, che Giustitia; petche quello, che
politicalmente vuol bene ad vna Republica, può esser chiamato vn'
huomo Giusto; ma quello, che trauaglia solo per il suo proprio pro-
fitto, ò per qualche altro cattiuo fine, può ben esser riputato vna de-
linquente persona, ne merita dilatione al castigo, o priuilegio di per-
dono. Oltre di ciò io ingenuamente confesso con Cicerone; che la
morte del cattiuo è la sicurezza deb buono, che viue.

Niuno deue fidarsi nel fauore del suo Prencipe: nell'amicitia, &
consanguinità de' suoi pari, e molto meno nella propria prudenza, &
intelligenza; delle quali cose ingenuamente confesso d'esser vissuto
con troppa presuntione. Li Rè come sono huomini auanti Dio; così
sono Dei auanti gli huomini, & io posso dire con vn Grand' Huomo
(già altre volte in questo Regno) se m'haueffi ingegnato d'vbbi-
dire il mio Dio così fedelmente, come hò cercato d'honorare il
mio Rè fraudolentemente; farei ancora in piedi, e non calcato in
Terra. Felice, e fortunato quel Prencipe, ch'è tanto temuto per
la sua Giustitia, quanto armato per la sua bontà; perche quanto
più grandi sono li Prencipi in autorità soprà gli altri, tanto più essi
deuono in virtù formontar gli altri; e tale è il Real Sourano, ch'io
seruij vltimamente.

Quanto a' miei pari, la corrispondenza, ch'io hò hauuto con essi
durante le mie prosperità mi riuscìua molto delitiosa, e piaceuole;
& quì hò parimente trouato, ch'essi hanno commiserata la mia roui-
na; e li più generosi frà di loro, (io posso arditamente dirlo,) ancor-
che habbino detestato il fatto; hanno nondimeno commiserato la
persona delinquente; il primo nella loro lealtà; l'ultimo nella loro
charità; ingenuamente confessando, che mai alcun suddito, ò Pari
del mio grado, hebbe mai questo auiso di Consiglio, questo benefi-
cio di tempo, ouero vna più libera e legal proua di quella, ch'io hò
hauuta. Niuno de' miei predecessori hà riceuuto tanto fauore dal
mio Prencipe; tanta sofferenza dal popolo, per il quale intendo li
giudiciosi soggetti della Camera Bassa; mà non già quel Mostro di
molte teste, la moltitudine. Ma io hò offeso; sono sententiaro; e bi-
sogna hora perire per la mia souerchia fiducia, nella mia falsamen-
te creduta prudenza. Io sono stato il più ingannato; perche quello,
ch'è sauiò à se medesimo sà con gli altri mancamenti correggere le
proprie offese. Per esser veramente Sauiò bisogna essere Segreta-

rio di stessi, perche è mera pazzia il riuolare i nostri pensieri à gli stranieri. Prudenza, è la più pretiosa gemma della quale possa ornarsi la nostra Mente. La cognitione di lettere, è la più famosa cosa per la quale vn'huomo debba essere stimato. Et la verra Sapienza ci insegna d'oprar bene, non men, che parlar bene. Nella prima io hò màcato, perche la prudenza dell'huomo, e pazzia con Dio.

Quanto al sapere; egli è cosa indifferente egualmente al buono, e cattiuo; ma la più perfetta scienza è quella con la quale vn'huomo conosce se stesso. Chi seguirà questo parere, stimarà se stesso molto poco, perche egli considererà donde sia venuto, e doue gli conuenga tornare. Egli non bada à vani piaceri di questa vita, loda Dio, e procura di viuere nel suo timore; ma quello, che non conosce se stesso, è ostinato nelle sue proprie vie, inutile nella sua vita, sfortunato nella sua morte; come appunto son'io; ma la ragione per la quale son condotto ad inuestigare questa verità è tale.

Hò letto, che quello, che non conosce ciò ch'è obligato di conoscere, è vna bestia frà gli huomini. Quello, che conosce più di quello, che deue esser conosciuto, è vn'huomo trà le bestie; ma quello, che conosce tutto ciò, che può esser conosciuto è vn Dio frà gli huomini. A' questo io aspiraua molto; & in questo mi sono ingannato. *Vani: as Vanitatum, & omnia Vanitas.* Hò inteso l'esclamationi del popolo dicendo, che per causa mia li tempi sono cattiu. Prego Dio, che quando sarò morto, essi siano migliorati. Egli è più, che vero, ch'in questo tempo si vede vna grã borasca, che minaccia questo Stato. Dio per sua gratia la calmi, e già, che per mia particolar forte mi tocca d'essere à guisa di Iona gettato nel Mare; stimarò ben spesa la mia vita per pacificar l'ira di Dio, e sodisfare la malitia del Popolo. E che cosa è Eloquenza; certo più, ch'aria perfectionata cò vn' articolata, e distinta voce; mentre in essenza è vna spetial virtù di parlar poco, e bene. Ed il Silentio bene spesso è la miglior Oratione; poiche li pazzi col loro Silentio possono essere riputati Sauij. Egli hà poter di far'vna bona materia sembrar cattiu; & vna cattiuua apparir buono. Ma la mia Eloquenza m'era inutile, e simile al l'Albero di Cypresso, ch'è grande, & alto; ma interauete senza frutto.

Che cosa è Honore? se non il primo grado d'inquietudine; e l'autorità è di continuo accompagnata dall'Inuidia, ne hà alcun priuilegio contro l'Infamia. Questa è stimata la principal parte d'honore quando l'huomo arriua alla sospirata Grandezza con la cortesia, & affabilità, commiseratione, e pietà; perche con questi mezzi egli tira à se con certa spetie di violenza gli animi della moltitudine. Ma questa è stata la minima della mia applicatione, la quale ho
ra mi

ra mi fa ricordare, che quanto più grandi sono gli huomini in autorità, tanto più presto vengono aggrauati, e calunniati di qualche delitto; e li loro più deboli mancamenti sono interpretati, e tirati à delitti capitali; le più picciole macchie paiono grandi ne' panni più fini; & il più minimo difetto vien ben presto scoperto ne' più ricchi Diamanti. Ma gli Spiriti generosi, e nobili trouandosi offesi non si rammaricano tanto delle loro pene, e traugli; quanto per la derisione, e scorno de' loro nemici. Ma quanto à me ancorche possa hauerne hauuti molti in vita; spero non ritrouarne nella mia morte. Frà l'altre cose, che macchiano, e contaminano gli Spiriti Grandi nõ v'è la più odiosa dell'ambitione; la quale si troua accompagnata bene spesso dall'auaritia. Questa per conseguir il suo fine, non si cura di di violare la legge della Religione, e della Ragione per rōper le regole della modestia, & equità, cō i più prossimi legami della consanguinità, & amicitia; della quale, si come mi confesso colpeuole; così ne chieggo à Dio perdono. V'è vna Massima in Filosofia; che vn' huomo ambizioso mai può riuscir buon Consigliere del Príncipe; Il desiderio di possedere d'auantaggio è cōmune alli Signori Grandi; e l'ambitione di comandare, è in parte causa della loro rouina.

Miei Signori. Io sono hora l'infelice Presidente. Posso seruire à tutti voi altri di fortunato esempio; perche l'ambitione deuora l'oro, e beue il sangue, e s'inalza cotanto sopra le teste de gli huomini; che alla fine cadendo si rōpe il collo; per tanto è meglio di viuere in humile contento, ch' in alte cere, e trauglij; essendo più pretioso il bisogno honesto, che'l commodo infame. Poiche, che cōsia siamo noi, che puri vapori, ch' in vn sereno elemento ascendono in alto, ed in vn' instante come fumo si risoluono in niente; ouero come vn Vascello senza Piloto balzato sossopra da venti contrarij, e tempeste nel Mare. Ma il buon agricoltore stima più quelle spiche di fomento, che piegano à basso, ò s'incuruano, che quelle, che stanno dritte; perche s'assicura di ritrouare quantità maggiore di grano in quelle, ch' in queste. Tutto ciò è molto ben conosciuto, abbenche da pochi venga considerato. Il difetto di ciò bisogna hora, che supplisca mio castigo, che seruirà almeno di profitto à gli altri.

Che mi valca al presente il fauore del mio Príncipe; la Familiarietá con li miei pari; l'eloquenza della mia lingua; la forza della mia memoria; la mia dottrina; gli honori: le cariche: l'autoritá: e le mie ricchezze; (tutti doni spetiosi della natura; e della Fortuna,) che cosa m'hanno queste profittrato? Beneditioni, io lo confesso, daté da Dio all'huomo; nondimeno non tutte insieme à molti, se bene per voler di Dio, la maggior parte d'esse si ritrouino nella

mia

mia persona, delle quali se me ne fossi virtuosamente preualso, potrei ancora fiorire, la doue hora conuengo immaturo cadere. Desiderarei al presente (ma questo Dio volesse, è troppo tardo,) che Dio con la sua eterna bontà verso di me hauesse così vnita la sua internagratia, ch'io hauerei eletta la via di mezzo, non inclinando ne alla dritta, ne deuiando verso la sinistra mano; ma à guisa d'Icaro con le mie ali di cera temendo col volar troppo basso di bagnarle nell'onde, e col troppo innalzarmi vicino al Sole di liquefarle: Ed io aspirando al più alto grado, mi trouo precipitato al più infimo, diuenuto preda miserabile dell'onde. E come prima fabricai sopra la Sabbia; così hora hò poste le mie speranze sopra vn scoglio. (Gesù mio Salvatore) per li meriti soli del quale tutta la mia fiducia si restringe, ch'auuenga ciò, ch'egli voglia del mio corpo; nondimeno nel suo petto l'Anima mia sia per trouare rifugio.

in Daniel. Nembrot volle fabricar vna Torre per inalzarla sino al Cielo, e la chiamò di Babel; ma Dio la riuolse nella confusione de' Linguaggi, e dissipazione del popolo. Faraone tenne li Figliuoli d'Israel in schiauitudine; e doppo hauerli liberati, per la sua gran superbia voleva vederli destrutti. Ma Dio diede loro vn secco, e miracoloso passaggio, & à Faraone, & al suo Essercito vna sepoltura d'Acqua: Baltassare conuitò li suoi Prencipi, & soggiogati, quali fecero brindisi ne' Vasi tolti fuori del Tempio, ma la mano di Dio scrisse sopra la muraglia. *Mane, Thecel, Pharese*, quella notte prima, che fosse giorno fù spogliato del Regno, e della Vita. Così Dio lascia camminare questi huomini lungamente ne' loro proprij cacchinamenti; ma alla fine trouano la loro rouina, ed estermínio; non gli permettendo mai d'effettuare li loro desiderati proponimenti. Per tanto alcuno non presumi con la sua autorità, e Gloria nella sua grandezza; ouero habbia troppo presuntione nelle sue ricchezze. Queste cose furono scritte per nostra instruttione, delle quali quelli, che viuono possono seruirsene à proposito; ma non già quelli, che muoiono; e l'inutile prudenza pizzica della Pazzia.

Non si può trouar al Mondo vanità maggiore, che stimar il Mondo, quale non stima alcuno; e far poco conto di Dio, che stima gli huomini tutti. Ne regnar può follia maggior nell'huomo, che traugliar molto per accrescere le priuate fortune, & ingrassare il suo Corpo; mentre trà vani dilette, e piaceri manda in perditione la sua Anima. Egli è gran pazzia d'vn huomo di tentare vn cattiuo principio con speranza d'vn buon fine. E ch'vno s'approprij quello, che prima era commune à tutti, è pura indiscretione, e principio di discordia; la quale io con tutto il cuore bramo possi finire in questo mio

mio castigo. O' quata poca terra coprirà il mio corpo; e pure la mia alta mente non poteua capire nel spaciofo giro di due gran Regni. Il mio destino m'abbate; conchiudo col Salmista non indirizzando questo discorso ad alcun particolare, ma à tutti in Generale; Sin'a quando ò Giudici sarete corotti? quando vorrete risoluerui à giudicar bene; benedetti siano coloro, chenon caminano nel Còfiglio de' cattiu; ne si fermano nella strada de' peccatori; ne sedono nella Sede del disprezzatore, perche non staranno in piedi nel giudicio, ne li peccatori federanno con li Giusti.

Il Mitor di Montioje Conestabile della Torre in esequione de gli Ordini del Rè, e del Parla-mentorimesse il prigioniero nelle mani di due Serisi della Città di Londra per dare l'ultima mano all' Arresto contro di lui pronunsiato; di maniera, che trà le dieci, & undici, hore fu leuato dalla Torre per condurlo al destinato supplicio: fra l'armi de' Cittadini spallierati passandosene con quest'ordine sin' al Catafulco. Quattro numerose compagnie de Borghesi, con parte delle guardie della Torre, e del Corpo del Rè guardauano le strade, e luoghi per doue doueua passare; sì per sicurtà della effecutione; come per mettere qualche sbarra alla folla del popolo, che da tutte le parti era concorso à vedere l'ultimo atto di questa Tragedia. Caminauano auanti del Reo gli huomini del Marefiallo, seguiauano appresso i Serisi di Londra, e gli Officiali con le Allabarde; alle loro spalle veggendosi le guardie del Rè, & i custodi della Torre; dietro i quali andaua un Gentilhuomo del Conte à capo scoperto con habito scorozzoso; e questi di pochi passi precedeua il Conte ammantato d'un habito nero con un mazzello lungo sino a' piedi, seguito da molti suoi famigliari vestiti nell'istessa lugubre maniera; doppo i quali era l'Arcivescouo d' Armach con altri Ecclesiastici per consolarlo in quell'ultimo punto. Ma non ne haueua già addisbifogno il Conte, poiche ne quella prodigiosa moltitudine del popolo, che v'era accorso; ne gli apparati della morte; ne la vista del Palco furono bastanti d'incutere nel suo corraggio alcun timore; non conoscendosi in lui alcuna alteratione ne nel volto, ne ne' gesti, ò portamenti del Corpo, per la quale si potesse argomentare, ch'egli apprendesse la terribilità, e l'horrore dell'imminente morte; spirando in tutte le sue azioni intrepidezza, costanza, e franchezza d'animo. March ò sempre à piedi dalla Torre sin' al Palco con la resolutione d'un huomo indifferente, che non hauesse parte alcuna in quella azione. L'esentauono dall'ignominia di condurlo legato. Si presentaua al popolo, che haueua cattive impressioni della sua passata condotta con la testa diritta contra il suo costume; mostrando un cuore scarico d'apprensione, con rendersi puntuale, offeruatore de' complimenti, e cerimonia accostumate in un publico passaggio, saluando, ò risaltando gli assistenti, leuando, oriuuando il Cappello molte volte conforme

Costanza
del V. Rè.

forme la conditione de' spettatori, che si presentauano auanti i suoi occhi: senza, che si potesse scuoprìe in lui alcun segno di qualche torbidezza, traualgio, o di sordine del suo spirito.

Essendo montato sopra il Palco col Primate d'Irlanda, & con qualche numero di Signori, e Titolati scoperse improvvisamente il Carnesice senza impallidirsì punto, anzi con occhio fermo, & indifferente; presentandosi subito su'l margine del Palco per parlare al popolo. Ma lo strepito d'vna folla grande di genti impedenogli di farsi intendere; si ritiro di nuouo nel mezzo per dare con quella dimora commodità à gli assistenti di calmarfi, e di prestarli audienza: ragionando loro in questa guisa.

Ragionamento
del V. Rè
sul palco.

Signor Primate d'Irlanda, e tutti voi altri Signori. Io sento gran cōsolatione d'hauerui appresso la mia persona in questo punto, perche m'hauete lungamente conosciuto, & hora desidero, ch'atcoltiate quattro parole. Signori se potè tenerui qualche discorso; resterò molto obligato alla vostra cortesia. Io son qui per sottopormi alla sentenza, che s'è contro di me pronunziata; e per pagare l'ultimo debito, ch'io deuo al peccato ch'è la morte; e per risulcitare di nuouo alla Gloria eterna con la beneditione di Dio per l'amore di Giesù Christo. Vengo dūque in questo luogo per sottomettermi al giuditio del Parlamento. Io lo faccio cō tranquillità, e consolatamente. Perdono à tutti; e questo perdono non è già pronunziato esteriormente, e cō la bocca; ma di cuore. Parlo alla presenza di Dio auanti la quale mi trouo; che in me non è alcun cattiuo pensiero cōtro chi si sia. Ringratiō Dio, io lo posso dire cō verità; & la mia cōscienza mi serue di testimonio; che in tutte le mie attioni doppo, che hò hauuto l'honore di seruire à S.M. non m'è passata per la mente alcuna mala intentione, ma sempre s'è da me bramata la reciproca prosperità del Rè, e del popolo. Se la mia cattiuua sorte hà portato, che le mie attioni siano state mal interpretate; questo è vn accidente commune à tutti i mortali mentre sono in questa vita. Vn giudicio retto, e giusto si ritrouerà nell'altra. Ma qui noi siamo soggetti à gli errori, e capaci d'essere mal giudicati gli vni da gli altri.

V'è vna cosa della quale desidero espurgarmi. Molto mi persuado di poterla dire cō tanta euidenza, ch'io sia per incontrare qualche persuasione appresso la vostra carità Christiana. Hò sempre stimato, che li Parlamenti d'Inghilterra siano la più felice constitutione sotto la quale alcun Reame, ò alcuna natione possa viuere; & il vero mezzo di rendere vn Rè, & vn popolo fortunato; tãto è l'órano, ch'io giamai sia stato contrario a' Parlamenti. In quanto alla mia morte ne disgrauiò quà tutti, e prego Dio di buon cuore à perdonarli. E particolarmente io son molto allegro, e contento, che habbia

piac-

piacciuto à S. M. di giudicare, ch'io non meritaſi già vn così rigoroso, e graue caſtigo, còforme il tenore dell'eſſecutione di queſta ſentenza. Io ne ſono, replico di nuouo, molto contento, & allegro, e prego Dio di concedergli, che poſſa trouar gratia quando n'haurà più adibiſogno. Auguro à queſto Regno ogni proſperità, e felicità poſſibile; lo deſiderai in mia vita; & è quell' iſteſſo, ch'io bramo nel morire. Lo proteſto al preſente dal profondo del mio Cuore; e raccomando il medeſimo humilmente à tutti quei, che ſono quì preſenti; deſidero, che ciaſcuno metti la mano ſopra il ſuo cuore, e conſideri ſeramente ſe il principio della felicità d'vn popolo debba eſſere ſcritto con caratteri di ſangue. Temo, che voi non vi trouate in vn ſtato uolente; e prego Dio, che niuna goccia del mio ſangue gridi vendetta contro alcuno di voi nell'eſtremo giudicio.

Sig. Veſcouo d'Armachio profeſſo ſeramente d'eſſere fidele figliuolo della Chieſa d'Inghilterra. In queſta ſon nato, e nodrito; in eſſa ſono viſſuto; & hora in queſta io muoio. Dio la benedichi, e proſperi eternamente. Diffamarono alcuni, ch'io foſſi inclinato al Papiſmo; ſe queſta è vn'oppoſitione degna di riſpoſta, dirò ingenuamente, che dalla mia età di 21. anno ſin'al preſente, ch'è di 49. mai hò fluttuato, ò dubitato dentro me ſteſſo della verità di queſta Religione; ne mai alcuno è ſtato tanto ardito di ſuggerirmi il contrario, ſe bene mi ricordo. Coſì dunque eſſendo reconciliato alla gratia di Gieſù Chriſto mio Signore nel grembo del quale io ſpero frà poco d'eſſere riceuuto per godere di quella eterna Gloria, e di quella felicità, che non hà fine; deſidero con tutto il Cuore, ch'ogn' vno mi perdoni, ſe alcuno in parole, ò fatti foſſe ſtato da me offeſo, e deſidero, che tutti preghiate per l'Anima mia. E così vi dico Adio Signori; Adio à tutte le coſe di queſto Mondo. Signore fortifica la mia fede, e donami confidenza, e coſtanza ne' meriti di Gieſù Chriſto. Spero, che ſ'incontreremo tutti in Cielo à goder eternamente Dio, e per riceuere il còmpimento di tutte le felicità done ogni lagrima ſarà aſciugata da noſtri occhi, e nettato ogni cattiuo penſiero da' noſtri cuori. E così Dio benedica queſto Regno, e Gieſù habbia miſericordia dell' Anima mia.

Parole di
perſona di
Religione
contraria
alla Catto-
lica.

Depo' queſto ſuo diſcorſo diſſe l'ultimo Adio à tutti quelli, ch' erano ſu' l'Palco abbracciandoli tutti gli vni dopò gli altri: facendoli fonder tutti in lagrima nella conſideratione di sì funeſto, e deplorando ſpettacolo. Diſſe anche à ſpettatori. Signori io vorrei dire le mie orationi, e vi prego tutti di pregar Dio meco per l'anima mia, Onde il ſuo Capellano poſe il libro dell'Orationi ſopra vna ſedia innanzi la quale egli ſ'inginocchiò, e fece più d'un quarto d' hora di preghiera ultimato col Paſor noſtro. Serco in piedi chiamò preſſo lui il Cavaliero Giorgio Unauero ſuo fratello dicendogli, Fratello biſogna ci ſepariamo per ſempre, però vi prego di fare

le mie raccomandationi alla mia Moglie & alla Cognata, e di portare le mie benedittioni al mio primogenito figliuolo; e comandategli, che viua con timore di Dio; e si conserui sempre vbbidiente figliuolo della Chiesa d'Inghilterra; e si ricordi d'esser fedel suddito à S.M. ditegli ancora, che non debba nodrire alcun priuato odio, ò desiderio di vendetta contra qualsiuoglia persona in mio riguardo, e di non vsurpar mai beni di Chiesa, peche sarà la sua rouina; che lo prego contentarsi d'essere buon seruitore della sua Patria, & vn vero Giustittiero nella sua Contea; senza cercare più altri impieghi. Daté le mie benedittioni parimente alle mie figliuole Anna; & Isabella, incaricate le di temer, e seruir Dio, che le felicitarà, non iscordandosi del mio picciolo bambino, che per anco non discerne il bene dal male, nè sa parlare. Dio parli per lui, e lo benedica. Hora io hò quasi finito. Vn colpo cagionerà, che mia Moglie resti senza Marito, li miei cari figliuoli senza Padre; e li miei poveri seruitori senza Padrone; e mi separerà dal mio caro fratello, e da tutti li miei Amici. Ma Dio sia con voi, e con tutti.

Si spogliò poi del mantello, e nel leuarsi il giuppone soggiunse. Io ringratio Dio; non temo la morte; ne il mio cuore concepisce alcun timore, anzi con quella stessa quietezza d'animo mi leuo hora il giuppone, come mai per lo passato io habbia fatto nell' andare à letto. Così deposto il giuppone, e raccolti con le proprie mani li capelli in una scuffia bianca, si lasciò calare sopra le spalle la camiscia; presentandosi in questo stato su'l margine del Palco al Popolo. Poi disse: Doue è quello, che deue far quest' ufficio (cioè il Manigoldo) Chiamatelo qui; e quando costui gli fu innanzi gli chiese perdono; & il Conte replicò, Che perdonaua à lui, & ad ogn altro; allora genuflesso di nuouo presso al Ceppo, pregò Dio mentalmente, hauendo alla destra il Vescono d' Armach, & alla sinistra il Ministro, ch'orauano seco. Dopo prostrandosi su'l Palco per accomodare la testa sopra il ceppo: comandò al Boia, che vedesse stana à suo modo per dare bene il colpo; essendosi per due volte mosso affine di dirli, ch' eseguisse il suo ufficio allora, che vedrebbe, che stendesse le mani. A questo segnato non tardò guari il Manigoldo à spiccargli con vn solo colpo dal busto la testa: lenandola in alto, e mostrandola al popolo, con gridare Viua il Rè; testimoniando il Conte in tutto il corso della sua causa, & in questo ultimo punto d' horrida rimembranza, e di commiseratione anco a quella plebe inciprignita nell' odio, vn coraggio, & una tale franchezza d' animo, che mendiche d' esempi, che lo possino paraggiare si rinueriranno l' antiche, e moderne Historie.

Viene decapitato.

Di questa prodigiosa, & imperturbabile intrepidezza, e costanza del Conte si marauigliarono non solo i Spettatori; ma ammirarono anche quella di suo fratello, ch' ebbe cuore d' accompagnarlo su'l Palco; d' intrattenerlo fin al fine; d' essere spettatore dell' esecuzione; e di far menere il corpo, e la testa

in una barra coperta di duolo preparata à questo effetto per trasportarli à Iorch, e sepolirli nella tomba de' suoi Antenati; Ecco dunque il tragico fine d'un huomo di gran coraggio, & intendimēto, al quale la natura ha mēta concesso di gran doti, e la gratia del suo Rè cariche eminenti; la quale in vece di seruirli per Porto di sicurezza, e felicità; diuenne lo scoglio per far rompere, e naufragare tutte le sue fortune, e grandezze. Veggendosi per gli altrui errori, e debolezze l'oggetto d'un odio generale; & in fine una vittima publica senza, che l'indignatione de' suoi calunniatori potesse rimanere lauata, che col suo sangue; ne estinta, ché con la vita sua.

Seguendo poi rapidamente il corso delle sue violenze il Parlamento fece incarcerare molti altri soggetti de' più riguarduoli del Regno, e trā gli altri l' Arcivescovo di Canturberi, nella cui causa si caminò con insolita libertà; perche squadrate da' Parlamentarij per soggetto di poco, o niun valore né maneggi di Stato, nō haueno occasione di temere de' suoi consogli: bastando loro con la prigione di soggetto così grato, & autore uole d'auallare l'autorità reale. Ne tralasciavano di minacciare nuouo colpi à molti altri seruitori del Rè, e della Regina, cōtro quali fabricarono rigoroso processo, restando obligati à non uscire di Palazzo sino à nuouo ordine. Leuò il Parlamēto ancora al Rè l'autorità di comandare all' Armata marittima, e fece rigoroso protesto à' Capitani di riconoscere, & ubbidire altri, che'l Parlamento; con che tolta rimaneua alla M. S. la speranza di riluare le caduti sue fortune in congiuntura migliore: La Camera Bassa sotto protesto d'abolire tutti gl' abusi introdotti nel lungo Interregno de' Parlamenti nel Rèame d'Inghilterra, tanto intorno alla Religione, che nella Politia: formò un nuouo giuramento da pigliarsi da tutti i Parlamentarij la cui forma è la seguente.

Noi Cauallieri, Cittadini, e Borghesi della Casa de Commune in Parlamēto, trouando cō afflitione de' nostri cuori, che i disegni de' Sacerdoti Gesuiti, & altri adherenti alla Sede di Roma da pocotempo in qua più arditamente, e più frequentemente hanno posto in pratica, che prima di mettere in pericolo di rouina la Religione riformata stabilita nel Dominio di S.M.; trouando anco, che sono stati (& hauēdo occasione di sospettare,) che vi siano ancora durante la sessione in Parlamento di quelli, che procurano di souertere le leggi fondamentali d'Inghilterra, e d'Irlanda, & introdurre, l'esercizio d'un arbitrario, e tirannico Governò per molti perniciosi, e peruersi Cōsigli, pratiche, inuentioni, e conspirationi; e che la longa intermissione, & infelice rottura de' Parlamenti hà cauato molte illegittime tassationi; Onde li Sudditi sono stati perseguitati, & aggravati; che diuerse inuouationi, superstitioni sono state introdotte nella Chiesa, moltitudine di gente sono state forzate di abandonare li Stati di S.M. gelosie introdotte, e fomentate trà'l Rè, & li popoli. Vn Essercito di Papisti leuato in Irlanda; e due Esser-

citi introdotti nelle viscere di questo Regno, con pericolo della persona Reale di S.M. Il consumo delle entrate della Corona, e li Tesori di questo Regno; e finalmente trouando di grandi cause di gelosie (diligenze essendosi fatte, e tuttauia facendosi, perche l'Esercito Inglese habbi mala opinione di questo Parlamento, e per tal via farlo inclinare per violenza à eseguire quelli mali empij consigli;) habbiamo per questo stimato bene venire in vna dichiarazione dell'vnione de nostri affetti, e resolutione di fare l'aggiunto protesto.

Io; A.B. prometto, faccio voto, e protesto alla preséza di Dio Onnipotéte di mantenere, & difendere quanto legitimamente io podrò con la mia vita, potere, e facultà la vera Religione Riformata Protestante espressa nella Dottrina della Chiesa Anglicana còtro tutte le inuétioni Papistiche, ed innouationi Papali in questo Reame; anzi al còtrario, e còforme l'obligo della mia fedeltà intendo di mantenere, e difendere la persona del Rè, l'honore, e Stato di S.M. com'anco l'auttorità, e priuilegij del Parlaméto; li diritti legitimi, e liberta de' sudditi, e particolarmente ciascuno di quelli, che faràno questa protesta, ò giuraméto, & qualsuoglia cosa, ch'egli intrapredi nella legitima ellecutione del sopradetto. Io prometto parimente d'oppormi con'ogni mio potere, e quanto legitimamente podrò, e disforzarmi per tutte le vie, e mezzi di ridurre al castigo tutti coloro, che per forza, pratica, consiglio, cospirazione, ò in altra maniera contraueniranno ad alcuno de' punti contenuti nella presente Protesta; & prometto, che con tutti li mezzi giusti io mi sforzerò, di còseruare l'vnione, e la Pace frà li trè Regni d'Inghilterra, Scoria, & Irlanda; e che non contrauenirò punto à questa promessa, voto, e protesta, ne per speranza, ne per timore, ne per alcun'altro rispetto.

Nonna forza
ma di giuraméto da
prenderfi
da' Parla-
mentarij
Puritani.

Questa protesta fu approuata dalla Camera Alta, e riceuuta da tutti non senza mormorazione però, e scrupolo d'alcuni sopra quella clausula della promessa di mantenere la Dottrina della Chiesa Anglicana, non sapendo se largamente douesse glossarsi anco delle cerimonie, o della forma del gouerno Ecclesiastico accustomed nel Regno; ouero breuemente interpretarsi per lo solo mantenimento della dottrina di già insegnata. Questa difficoltà proposta nella Camera Bassa l'obligò à questa dichiarazione. Che questa clausula, per l'osservanza della dottrina della Chiesa Anglicana, nõ si douesse esplicare, che per la còseruatione della verità de' Dogmi còtrarij alla dottrina della Chiesa Romana, senza estenderla ne alle cerimonie, ne alla forma del gouerno già praticato dalle Chie-

se d'Inghilterra. Rappresentarono parimente al Parlamento alcune loro doglianze sopra la Liturgia, e Canoni Ecclesiastici i Puritani; come, che fossero stati aboliti molti punti importanti dell'antica Liturgia, e sostituito in luogo loro altrettanto non nelle cerimonie detrimtose al gouerno spirituale; onde il Parlamento decretò, che i nuovi Canoni sarebbon dñati, e prohibiti;

libri; l'antica forma del Servizio conservata nella sua purità; La Liturgia nuovamente composta abbrugiata per mano del Boia; e quelli Ecclesiastici, e Prelati, che ebbero qualche parte nel formarla, b' appruarla taglieggiati per emenda à proportion delle loro entrate. Li Ministri predicanti diedero alle Stampe un nuovo Simbolo della fede alterato in molte parti dall'antico; e con grande acclamazione essendo stato abbracciato aumentò le speranze, che non meno il governo politico della Monarchia Inglese, che l'Ecclesiastico ancora, potesse in quella Crisi riceuere cambiamento di conseguenza. Estremamente sensibile si mostrò il Rè, e la maggior parte de' Parlamentarij ancora per una seditiosa Scrittura fatta dare alle Stampe dalli Commissarij di Scozia, come quella, ch'accrebbeua fomite alla licenza de' popoli, e con cui ardirano di dar legge, & ingerirsi nel gouerno di quella Monarchia. Sopra questo importante emergente molte consulte furono tenute; deliberandosi in fine, che'l Rè seriamente ammonisse li Commissarij come fece. Questi all'incontro iscusata con mendicati pretesti la loro temeraria peccanza: offerirono di far palese la sincerità delle proprie intenzioni, con una nuoua dichiarazione, che si diede pure alle Stampe.

Ma sopra l'Ordine Episcopale sursero non leggieri contrasti; desiderandogli vni l'intera conservazione di questa forma di gouerno; gli altri insistendo, che fosse del tutto annullato, e ridotto alla disciplina di Scozia, per ristabilire una più ferma, & indissolubile Unione fra i due Regni. Ma si giudicaua questo improvviso passaggio dall'una all'altra estrema sì pericoloso; e che la strada di mezzo fosse la più sicura ne' correnti tempi; e che fra le due contrarie contestate opinioni si potesse trovare quello temperamento. Che li Prelati riteneffero il lor' nome, e grado sino à nuoua prouisione; mà la loro autorità si moderasse. A Capo di lunghe dispute tenutesi nella Camera Superiore sopra le medesime istanze de' popoli per la total espulsione de' Vescouii si diuenne di non acconsentire, ne d'approuare tampoco il Decreto dell'Inferiore, che restassero esclusi dal Parlamento; giustamente insospettitasi la Nobiltà, che questo tentatiuo del popolo, ciò à dire della camera Inferiore fosse accompagnato da artificiosi disegni di togliere in tempo auuenire tutta l'autorità alla Superiore, e renderli maestri interamente del gouerno; come larga testimonianza rendono le cose sin' allora seguite. Trè altre deliberazioni di molto rimarco toccanti l'Economico gouerno dello Stato maturò nell'isso tempo il Parlamento disfamantaggiasse tutte à gl'interessi, & all'Autorità Reale. La prima fu l'abolitione della Camera Stellata, ch'era un Consiglio introdotto per decreto de' Passati Parlamenti, composto de' Ministri eletti dal Rè con autorità d'arbitrariamente terminare le più importanti cause Civilis, e Criminali, ma cui hanno cauati li predecessori per occasione di condanne ducento, e

cinquanta mila scudi all'anno non meno, che l'utile di tener nel proprio douere li popoli, e li Vassalli di più eminente conditione. In secondo luogo fu lenata affatto l'Alta Commissione, Magistrato anch'egli de' Vescou, e d'altre persone Ecclesiastiche, ch'à guisa dell'Inquisitione di Spagna hauua la principal directione della Chiesa Anglicana, e di tutti gli affari da lei dipendenti, con particolar mira d'impedire i progressi dannosi alle nuove Sette, delle quali molto fertile è il paese dell'Inghilterra, e maggiormente sarà in auuenire, mentre con l'abrogatione di questo Tribunale resta aperta una larga breccia alla licenza, & à quelle perniciose conseguenze, ch'accompagnar sogliono quei Stati, doue si troua l'esercizio di molte Religioni. Per terzo si sospese ogni autorità al Consiglio di Stato, ristrettamente limitand'si alli Consiglieri l'uso delle lor cariche, che sarà per l'auuenire di semplicemente ricordare à Sua Maestà l'esercizio di beu reggersi con li Principi stranieri, per dar esecuzione alle vecchie leggi del Regno; onde non più come pe'l passato con despotica mano deliberarano li più importanti affari della Corona, cosa, che gli faccua apparire più tosto Principi liberi, che primati Ministri. Di questa diminutione d'autorità molto sensibili si mostrarono: ma non rimanendo luogo al rimedio, con perfetta dissimulatione conuenne loro d'accomodar'si alla conditione del tempo, à gl'interessi loro nullamente conseruente. Decretarono parimente, che gli Ecclesiastici non potessero per l'auuenire ingerirsi nell'importuno maneggio de' negotij di Stato, affine di non essere con fastidiose distrazioni diueriui dall'intero esercizio della loro vocatione; al cui parere si mostrò molto contraria la Camera Superiore francamente sostenendo, che potessero votare nel Parlamento.

Passarono poi li Parlamentarij à stabilire vn Decreto di grane pregiudicio all'Autorità Reale; mentre non si poteua dissoluer il Parlamento prima, che tutti i colpevoli del Regno non fossero castigati, e lo Stato riformato; poiche si veniu ad eternare il Parlamento, non mancando mai ne imposture per far nascere continuamente colpenoli; ne disordini nello Stato, che ricercassero riforme. E pure tale fu la debolezza, ò la necessua nel Rè, che non frapose alcuna difficulta in approuare il Decreto; riceuendone in concambio una grassa contributione per lo sostentamento delle sue truppe.

E perche i Realisti teneuano frà di loro segrete conuenicole, & Assemblies per mantenere l'Autorità de' Vescou; e trattener in piedi l'Armata d'Irlanda; & assistere coll'armi il Rè se maggiormente il Parlamento insolentasse; perciò i Parlamentarij per iscoprire tutti i Trattati, che si maneggiassero; ordinarono, che le lettere, che di fuori capitassero nel Regno fossero aperte; con temeraria popolaranza esibendole.

de questa lor' provisione sino alli pieghi de' Ministri de' Principi, che sopra cio passarono gravissime doglianze, convenienti alla sfacciataggine di simile azione. Quelli del Rè, e della Regina tampoco rimasero esenti da questo disvantaggio. Pubblicava la Regina la resolutione presa di passare il Mare per rimediare coll'acque de' bagni di Spaa alle pericolose sue infermità. Mà à questo viaggio veniente si mostrava il Parlamento ingelosito, che ripieno la M. S. di giusto sentimento per l'acertità de' passati, e correnti successi non portasse impressi nel cuore disegni pregiudiziali alla libertà del Regno. Nella Francia cadevano i primi sospetti; benchè l'Ambasciatore di questa Corona ivi residente non si fosse sin allora interessato in quelli affari; lasciandosi tuttavia intendere di voler sostenere con tutto l'impiego l'interesse della Regina, nodriua qualche dubbio dell'intentioni più certe della Francia. Vagava dunque per le menti de' Parlamentarij qualche gelosia, che la Maestà sua disegnasse d'introdurre armi forastiere nell'Isola per metter freno alla licenza de' popoli; la cui fama benchè d'incerto autore annualorandosi giornalmente accrebbe in maniera l'emotioni in Londra, che'l Parlamento con rigorosa inquisitione procurò di mettere in chiaro gli Autori di tali perniciosi consigli. Quattro servitori della Regina di maggior confidenza indiziati di queste colpe, presero spedatamente la fuga; uno de' quali mancatoli il cuore, o pure il modo per passare il Mare, fermato da' popoli fu condotto in Londra prigioniero con sentimento graue delle Maestà loro. Si diede ordine subito, che fissero tenuti ferrati li Porti, e diligentemente guardate le sponde della Riuiera ad oggetto d'impedire la fuga à chi fosse trovato colpeuole. Quattro Parlamentarij furono parimente spediti à Posmus, con Ordine à quel Governatore di prestar fede al Parlamento, e tenere quella gelosa Piazza sola sola di lui deuotione. Ubbidì prontamente il Governatore, onde sotto l'arbitrio del Rè non rimanesa più alcuna Piazza, ne ritirata sicura; convenendoli dipendere interamente da' compiacimenti de' suoi popoli, allontanati non poco dal debito della loro naturale vbbidienza. Nella campagna le case de' Cattolici erano mal trattate; & in Londra riceueuano pure le molestie maggiori: risoluto il Parlamento di distruggere interamente la Cattolica Religione nel Regno; il che tuttavia credeuasi non potere seguire senza grandi difficoltà; zelante molto facendosi conoscere quelli, che se ben pochi, hanno col latte beuuto i dogmi della vora Religione.

Nel colmo di tante turbolenze, e nell'applicazione maggiore de' rimedi à tante disordini, non mancava tuttavia il Rè di meditare à gli Esteri negotij, & in particolare alla restitutione de' suoi Neposi nel Patrimonio nel mirabile concerto di tante fauoreuoli congiunture; onde

Rè d'Inghilterra fauorisce col negotio la causa del Papalino.

T 4 haueua

haueua spedito in Germania alla Dieta di Ratisbona per suo Ambasciatore straordinario il Signor di Roò, affine d'impetrare la restituzione de' Palatini ne' loro stati, e dignità Elettorale. Ma perche questo affare hà stretta analogia con i Trattati della Dieta di Ratisbona; perciò nel racconto de' gli affari di quella Dieta benchè separati dal tempo, connessi nondimeno per lo medesimo fine, sene dara distinto ragugaglio; non parendomi conueniente, che da alcun'altro diuertimento fosse interrotta la narratione di quei negoziati; anzi per più chiara intelligenza de' Lettori tutta insieme con una spiegatura sola vederli coniuuata.

Ambasciatore del Rè di Danimarca in Suetia.

Altro Ambasciatore del Rè di Danimarca comparue parimente nella Corte di Suetia; presentando à Direttori di quella Corona li passaporti di Cesare per li Confederati di Francia, e Suetia. Introdotto poi alcuni giorni doppo all'audienza di quella Regina; benchè l'uso di quella Corte sia, che durante la sua minorità gli Ambasciatori al partire dalla sua audienza, che non è, che di complimenti, e cortesia, si trasferiscano immediatamente nel Senato, per spiegar' iui le loro commissioni; nondimeno questo Ambasciatore dopò il congresso con la Regina rifiutò di farlo. Nel che stimandosi non poca offesa i Direttori ricusarono anch'ogliano altresì di riceuere la sua proposta in scritto. Onde l'obbligarono à condursi personalmente nel Senato; ouo non propose però, che semplici offerte per parte del Rè suo Padrone, & il desiderio suo, & inclinazione, acciò si stabilisse vna Pace generale; al cui fine mostrò loro li Passaporti di Cesare.

Chiausdeturco al Rè di Polonia.

Ma mentre l'Ambasciatore di Danimarca si licenziaua dalla Corte di Suetia, senza riportarne, che parole cortesi, e generali, fu introdotto in Varsania alla prima audienza del Rè di Polonia vn Chiausdeturco, mandato dal G. Signore con vna sua lettera di complimenti, ma con altra del G. Visir di due istanze; la prima, cioè, che si rimettesse in libertà con la restituzione di tutti li loro beni alcuni Mercanti Greci arrestati in quel Regno, mentre di Constantinopoli se ne passauano in Moscouia, facendo fede il Visir, che'l denaro quale con loro portauano era suo, e d'altri Bassà per comprar pelli d'Animali per loro uso. E per la seconda, che richiamaessero quindici mila Cosacchi dipendenti da quel Regno da' stipendij, e seruiij del Moscouito. Non si mostrò remittente il Rè nella liberazione de' Mercanti, e de' lor beni; aggiungendo per soprabbondar in cortesia, che nell'aumentare per euitare simili incontri portassero seco quei, che passauano per Polonia passaporti ò del G. Signore, ò del Primo Visir; perche allora non solo non verrebbero tratti in arresto, ma riceuerebbero ogni buon trattamento. Si diedero parimente gli ordini opportuni a' Cosacchi per canarli dalla Moscouia, benchè cò opinione, che non fossero per-

vbbi-

ubbidire; essendo di quei, che negli anni precedenti s'erano ribellati, e dopo le volte ricourte da Polacchi, ricourati in Mosconia per sottrarsi dal meritato castigo. E perche il G. Visir nella sua lettera motiuaua, ch'occorrendo a' loro soldati di passar sene a' Confini della Polonia vi si farebbero dati gli ordini conuenienti accio non recassero a' suoi uiddi alcun disturbo; si stimò bene per cio di replicare d'essersi già comandato al Generale di portarsi a' quelle frontiere per coprirle da qualsiuoglia disordine, accennandosi in oltre, che si credeua, che non fossero i Turchi per contrauenire a' patti stabiliti fra le due Corone; insinuandosi ad arte questa Clausula nella lettera per la fama diuulgata, che da' Turchi si meditasse qualche inuasionè nell' Ungheria, col cui Prencipe coltiuaua allora la Polonia una scambieuole, e buona intelligenza; onde fra gli altri capitoli dell'accordo trà gli Ottomani, e Polacchi, essendouene uno: d'essersi amici degli amici, e nemici de' nemici, non poieua il Turco attaccare l'Ungheria senza rompere la Pace con la Polonia. Con questa risposta, e con li scelti regali si diede congedo al Chiau del Turco.

Gli affari della guerra fra le due Corone non languiuano in tanto, promessi dalle fattioni con alternanti fortune. Poiche non per anco praticabile pareua la campagna, quando i Francesi al numero di sei mila si portarono alla riscossa di Moncaluo. La cui Terra restò loro di primo abordo gli ageuolò l'oppugnatione del Castello situato sopra l'erto d'un Colle, ma soggetto alle mine, e a' fornelli; co quali trauagliarono in maniera i difensori, che gli costrinsero ad abbandonare la mezza luna alla Porta del Castello, sboccando senza alcun contrasto nel fesso. Iui lauorarono in maniera alle mine, e fornelli, che non ostante il vicino soccorso del Prencipe Tomaso, resero alli 6. di Marzo la Piazza al Visconte di Turrena; il cui Comandante accusato di mancamento fu arrestato prigione.

Progressi
de' Fran-
cesci in Pie-
monce.

Per non rallentar dunque il corso della fortuna, riuscì con l'esperienza profitenole à Francesi il tener' in cōsinua agitatione la soldatesca Spagnuola come mezzo commodo, e facile per farla in breue dissipare; molti sbandandosene, e molti da' graui patimenti di troppo lunghe marchie macerati, e resi con le infirmità inuili; perciò dopo la presa di Mocaluo gettato vn Pòre sopra la Dora, si mossero verso Montanaro luogo sul camino di Ciuasso, mostrādo di nodrire qualche disegno sopra Crescèino. E però le truppe del Rè Cattolico à quelle de' Prencipi di Savoia vnite si trassero in quelle parti per impedire li loro ritirati; accorrendo à tutti li luoghi minacciati dall'armi nemiche. Desi parimente quei di Casale à tutte l'occasioni delor uataggio formarono vn grosso di due mila fanti, e ducento Caualli per serpiedere Valèza; mà per tēpo scoperti si rituarono cō poco dāno: Veggendosi nell'istesso tēpo il Piemonte, e il Monferrato quasi ad vn tratto da' tre esserciti, senza sapere quale d'essi douesse credere esser li amico, o nemico.

Il Pren-

Il Prencipe Tomaso per prouedere alla sicurezza del Piemonte, & con premura maggiore procurare l'esecuzione delle promesse di Spagna, infinitamente portandosi alle caccie nelle Valli del Tesino si trasferì improvvisamente à Milano la notte delli cinque d'Aprile sinontando in Casa del Conte Mafferati. Il Governatore di Milano subito, che hebbe sentore dell'arriu del Prencipe, non tardò d'andarlo à riuerire per condurlo in Corte: Et essendo capitato in quella Città in tempo, che da quei Cavalieri Spagnuoli, e Milanesi si preparaua una corsa all'anello, per honorare con questa dimostratione d'ussequiosa allegrezza il giorno natalitio delli otto d'Aprile della Maestà Cattolica; volle concorrerni anche l'Altezza sua, ciò eseguendo con una disfida al Marchese di Carazzena con cinque altri Cavalieri per parte.

Mentre attendeua il Prencipe à sollazzarsi in Milano; intenti li Francesi à farli prouare sempre più dannosa la ricongiunzione sua al partito Spagnuolo; vollero tentare l'acquisto d'Inurea Piazza per il suo sito, e nelle conseguenze sue molto importante, e che sola rimaneua di fido riuero nel Piemonte al Prencipe per la guarnigione da lui dependente. Dunque i Francesi dopo essersi trattenuti per alcune settimane nel posto di San Giorgio ad otto miglia d'Inurea, facendo credere, che non nodriffero alcun disegno sopra quella Piazza nel darle tanto tempo di prouedersi, e riparare le vecchie fortificationi, à segno, che l'Mastro di Campo Verzellino Maria Visconte addormentato da tal credenza s'era portato in Milano per curarsi d'una postema; Finalmente fuori d'ogn'apparenza, & contro il commune concetto guazzata à Mon' alio la Dora, occuparono sotto la detta Piazza i posti della Collina sino à Chiauerano. D. Siluio di Sauoia Fratello naturale del Prencipe, Governatore di quella Piazza, e Prouincia spedì in diligenza à Milano à dar' contezza dell'attacco. Alli 12. d'Aprile valicò da alcune partite di Caualleria, e Fanteria Francese la Dora con beneficio d'un Ponte, presero posto dalla parte de' Cappucini verso Vercelli; e gettata qualche truppa in una Cascina de' Frati Francescani, che resta più adietro; cominciarono à bersagliare le Fortificationi esteriori, caracollando la Caualleria per quella pianura per sostenere i Fanti. Mà con pochi tiri fulminati da' ba'oardi della Città furono sforzati i Francesi ad abbandonare la Cascina, e dilungarsi da quell'attacco. La notte seguente, quella gente, che per la collina s'era difesa sino à Chiauerano si diede mano con quella del piano alloggiata diuora' Cappucini, facendo tutti insieme vn Fronte di bandiera.

Vigilante D. Siluio alla difesa ordinò una scielta de Cittadini habili all'armi; gli distinse in compagnie sotto i lor Capitani per meglio esercitarli; prouide al comparso de' viueri, & ad ogn'altra cosa necessaria per fare all'inimico una vigorosa, & ostinata resistenza. Tranagliarono alli

3. li Francesi à fortificare gli alloggiamenti alle spalle, avanzandosi l'istessa sera verso il Nausio per iscacciarne alcuni moschettieri, ò circonveneris ancora se la fortuna le permettesse: ma coperti coloro dal Cannone della Piazza, mantennero bravamente il contestato posto. S'impadronì nel giorno seguente d'alcuni posti sulla Collina il Francese, e gli fortificò à proprio vantaggio, occupando il Giardino di S. Bernardino per formarvi un Quarantiere; col grosso dell' Esercito fermandosi dietro a' Cappuccini per fronteggiare il soccorso, che per quella parte destinava il Principe di mettere nella Piazza. La stessa notte il Mastro di Campo Visconti avido di gloria, interrotta la cura del suo male si ricondusse con altri Capi in Inurea, innanziando non poco con la sua presenza i difensori ad una valorosa resistenza. Due giorni dopo incominciarono i Francesi à prevalersi del beneficio de' posti sulla Collina, da essi come da luoghi rilevanti scuoprando, & infestando molte parti della Città; ma con le sortite fortemente pugnando i Cittadini gli costrinsero à ritirarsi più à dietro. Perfessionarono però al favore delle tenebre il trauglio di Vincilocca, con fabricare una traversa alle falde del Monte Stella, con la quale chiudevano la gola d'una Valetta, che sbocca nello stagno della Città; dietro la quale dirizzarono una batteria per fulminare da quella con sei pezzi di Cannone l'opposto Torrione, e la muraglia sottoposta al giardino delle Monache di S. Michele. Ma per esser quella parte debile, & vuota, benchè abbondante di terreno, però vi fecero i difensori una rivata, ch'abbracciava il lungo della muraglia: valendosi per mancanza di fascine, delle casse, irau, botte, e d'ogn' altro più sodo materiale.

Sin' ora il governo nell' Armata Francese era stato appoggiato al Visconte di Turrena alivestimento maturo d'esperienza, di valore, e prudenza militare; quanto giovane d'anni: Quando il Conte d'Arcuri Generale dell' Armis Christianissime in Italia, riceuuto in Lione l'auiso dell'improsa d'Inurea si rese celeramente in campo; ouo trouate le cose pronte all'assalto generale per prevenire la venuta del Principe Tomaso, non hebbe ch' à dare gli Ordini accioche riuscisse felicemente. Quei di dentro, che da' preparamenti de' Francesi agomentarono il loro disegno: non furono già neghittosi nell'apprestare le cose necessarie per sostenere lo sforzo nemico; lavorandosi firmamente alla rivata; accomodandosi li fianchi del balaardo di pietra con renderli capaci da quaranta Moschettieri; aprendo ancora da quella stessa parte vna sortita nel fosso con liuellarlo on Sagro alle breccie. Ma il Conte d'Arcuri venne ben tosto alle batterie, piantandone vna'altra sopra il Monte Giuliano; & giudicate da lui praticabili per l'assalto; mandò alli 23. à quei di dentro un Tamburo à furore, chiamata. Refe da' difensori al Conte per la cortese offerta le solite grazie; risposero, che le breccie non erano capaci per incuore nella generalissima

resistè de' loro petti alcun timore; pregiudicandosi non poco al valore, & al concetto di tanti bravi Soldati, & Officials nel sperare, che fissero per mercantare la Piazza à così buona derrata, senza assaggiar prima il loro coraggio. Onde datosi dal Conte con certi fumi il concertato segno, e venutosi all' essequitione dell' assalto; fecero gli oppugnatori arditissime prove, usando ogni sforzo per salire il riccino delle breccie; mentre nell' istesso tempo fu inuestita, per disuorsire, & indebolire la resistenza de' difensori la Cittadella, e che la scaramucua del Castelletto s'era conuertita in assalto. Il Regimento di Normandia, con quello delle Guardie, e con molti Nobili venturieri doueua dare alle breccie. Quelli d' Oueragna, Maroles, & altri erano destinati alla Cittadella, & Castelletto, Don Siluio s'addossò la cura di soprintendere alla breccia della Cassera. Il Maestro di Campo dati gli ordini opportuni, s'incaricò di difendere la prima breccia. E Pietro Gonzalez doueua scorrere per tutto nell' istesso tempo per somministrare gli aiuti doue il bisogno lo ricercasse. Spintisi innanzi gli Squadroni Francesi fecero ogni più coraggiosa proua per metter' il piede, ò fermarlo dentro alla muraglia battuta; ma preualse in modo la difesa all' assalto, che cominciando gli oppugnatori à cedere, fu necessario, che sottrassero in aiuto de' primi i secondi. Arse allora un combattimento fierissimo; perciòche rinforzati quei di dextro con noui soccorsi: reintegrarono più viuamente, che mai la resistenza di già mostrata.

Valoroza
resistenza
di quel
d'Inureca.

Trouarono i Francesi, che la breccia della Cassera era troppo rapida, e troppo ben guardata da due piccioli fianchi, da' quali leuandosi la vita à i più arditissimi assaltatori, si faceua perdere insieme la speranza à gli altri di salirui sopra; ben che un' Alfierco l' insegna bianca s' auanzasse iani' oltre per innanimare gli Soldati; ch' atterrato il Capitano Crespino con altri Gentil'huomini del Terzo del Visconte, e nell' istesso tempo feriti molti altri: ondeggianano i difensori fra la resolutione della fuga, ò della resistenza, se non v' accorreua in tempo Don Siluio, che con la sua presenza riempì di coraggio i suoi, leuandolo à Francesi con scacciarli dalla breccia. L'altra breccia era maggiore riceuendo vinticinque huomini di fronte; di salita più facile; spogliata de' fianchi, se ne eccettua quello di pietra assai lontano. Si mossero i Francesi con ardore pari all' assalto; ma gli assediati sostennero egregiamente il contrasto; con improspero successo tentato da quelli il fermarui il piede. Nell' istesso tempo entrati nella strada coperta i Francesi, & appoggiate le scale ad un baluardo tentarono ogni proua per salirui sopra se bene sempre indarno; rigettati da' defensori con una grandine di sassi, & altri armi. L' assalto del Castelletto incominciato per il primo, fu l' ultimo ad essere terminato; posche quantunque abbraggiassero i Francesi la Porta della Bassa Corte, e mettesero il fuoco

fuoco nella vicina Casa; l'estinsero nondimeno i Borgognoni coll'acqua, e col vine, che tenevano di riserva; in maniera, che dopo un fiero, & obstinato conflitto di quattro hore si ritirarono gli assalitori alle loro Trincee. Di quei di dentro perirono alcuni Officiali con molti altri soldati; rimastosi ferito d'una moschettata nel braccio l'istesso D. Silvio. Ma più di trecento de' suoi pianse in quella fazione il Conte d'Arcuri; fra'l sangue ordinario riconoscendo essersene sparso ancora del Nobile. Alli ventotto si'l spuntar dell'Alba entrarono per la porta d'Aosta nella Piazza quattrocento Soldati condotti dal Baron di Prel, senza auvedersene i Francesi: anzi tale fu la negligenza delle loro sentinelle, che tutto l'altre genti destinate in rinforzo della guarnigione sarebbero state introdotta nella Piazza con la medesima felicità, senza l'errore delle guide.

Accresciuto dunque della terza parte il presidio applicarono l'animo i Comandati alle sortite per danneggiare i Francesi, intenti alle batterie contro il Castelletto, e contro la cortina à man destra; la quale per essere debile diroccò tutta al terremoto del Cannone; rimanendo immobile il terrapieno, dietro al quale si lavorò subito una ritirata. Sortendo poco dopo dalla Piazza i difensori in tempo, che quei del Campo erano andati per fische, e ch'era scarico il Cannone; con tal risoluzione si lauciarono sopra le batterie, che poco mancò, che non inchiodassero i pezzi, se non vi accorreuua rapidamente con fanteria, e Caualleria il Conte, obligandoli alla ritirata senza perdita considerabile dall'una o l'altra parte in quella fazione. Non trasalciua però l'Arcuri diligenza, ne fatica per ageuolare con le batterie quanto si potesse la rinouazione degli assalti. Ma non poteuano in somma quei di fuori tanto operare nell'offese; che quei di dentro non si prouedessero altrettanto per le difese.

Sostenueua valorosamente l'assedio D. Silvio, e procuraua con ogni resistenza più vigorosa di dar tempo alla preparazione del promesso soccorso. Ma battuta da' Francesi con furiosissime tempeste di irri da più bande la Piazza, e fatte nelle mura le desiderate breccie: rinouarono più d'una volta gli assalti. La similitudine nondimeno degli sforzi, hebbe ancora quasi sempre l'istessa conformità de' successi. Tutte le operationi de gli oppugnatori costauano loro care; perche gli Spagnuoli; e Piemontesi non mancauano di fare all'incontro ogni più virile difesa dalla lor parte; la quale non era però bastanza per inespdirre l'ardor Francese, ò ad annullare la costanza del Conte risoluto di portar' via la Piazza. E però il Principe Tomaso per liberarla da ogni pericolo: mandò à riconoscere i siti, e passi delle Colline, per portare alla Piazza da quella parte il bramato sollieuo. Discorreuano gli Autori di questo parere; Ch'alloggiandosi l'Esercito Spagnuolo nelle sopradette Colline veniuua à restare in tal distanza dalla Città, che non poteuano i Francesi porsi fra'l Campo, o la Pia-

za, senza esser' battuti dall'una, e l'altra parte. Onde à più animosi consigli aderendo sempre il Prencipe Tomaso voleva, che s'attaccasse vivamente il nemico sotto Inurea prima, che finisse di coprirsi con le fortificationi. Ma stimarono gli Spagnuoli più opportuno, più proprio, e conveniente allo Stato d'allora il non auventurar la gente, la quale per altro non era numerosa, & s'andaua continuamente scemando con la fuga; onde risolsero di sottrar da' pericoli Inurea con la diuersione: decretata contro Ciuaſso Piazza alle cose de' Francesi, e per la sicurezza di Turino molto più importante.

Con la diuersione di Ciuaſso si libera Inurea da' pericoli.

A questo effetto alli otto di Maggio tragettata la Dora giunsero alli dieci alle due hore di notte sopra questa Piazza, tentandone l'espugnatione con la scalata data in cinque parti con molta brauura; ma ischernito il tentatino col precipitio de più animosi guerrieri; si diede ad aprire le Trinciere lungo alla contrascarpa per fauorire una seconda scalata già meditata dalla parte del Pò, doue la muraglia è più bassa, & secco il fosso. Trauagliaua in tanto il Conte d'Arcuri all'oppugnatione d'Inurea aprendo noua trinciera contro il baluardo di S. Stefano; il che stimolò i difensori d'andare ad incontrare animosamente il nemico con altri trauagli: si perche si trouauano abbondanti di gente; come anche perche si faceua perdere a' Francesi molto tempo, e non poca gente innanzi di poter' accostarsi al baluardo. E per frastornare i lauori Francesi: esequirono contro di loro al fauore delle tenebre una così furiosa sortita, che rispinti i soldati, che vi si trouauano di guardia; spianarono la trauerſa, & la trinciera, ritirandosi in sicuro i Piemontesi non ostante, che fossero firmidamente da' Francesi, che v'accorsero, incalzati. Ma precorsa la voce del pericolo di Ciuaſso, la cui perdita si stimaua più dannosa, che fruttuoso l'acquisto d'Inurea; non frappose tempo di mezzo al soccorso il Conte; onde lasciato ben guardato il Ponte della Dora da duecento Cavalieri, & quattrocento fanti, co' quali custodiua la fortificatione alla testa del Ponte, e teneua occupata una Collina, che lo signoreggiua; alli quattordici di Maggio con tutto l'Esercito rapidamente si mosse à quella volta, giungendo alli 15. à vista della Piazza.

Inurea liberata dall'assedio.

Per quanta diligenza, e segretezza, ch'egli usasse nella marcia, non puote impedire, che l'Prencipe non n'hauesse il vento, per l'affettione grande di quei popoli verso il suo nome. Contenti perciò gli Spagnuoli della liberatione d'Inurea, stimarono più profitteuole alla loro sicurezza l'abbandonar Ciuaſso; che d'attendere benchè dentro le loro ben'intese fortificationi l'attacco de' Francesi. Al loro parere conformandosi il Prencipe ordinò dunque, che s'illassero le truppe per il Ponte gettato su'l Pò nell'opposta ripa, oue si trouaua già il Cannone, e il bagaglia per assicurare maggiormente la ritirata, esseguita con tanta celerità, ch' al compar-

parire delle prime truppe del Conte sotto le mura di quella Piazza: le ultime del Principe finivano di iragettare il Pò, rompendo il Ponte per non essere seguite alle spalle; da alcuni Forti eretti a capo del Ponte scaricando furiose grandine di moschetteria: sopra coloro, che più arditi de gli altri procuravano d'auanzarsi.

Con la liberatione di Cinasso s'era antecedenemente posta in salvo, & in sicurtà la Piazza d'Inurea; poiche D. Vincenzo Gonzaga con più di mille Caualli s'era portato dal Campo con ogni maggior diligenza in quella Piazza per dar poi alla coda de' Francesi, e sorprendere i più tardi. Questi non saputo l'arriuo di D. Vincenzo passarono il Ponte, & un ramo della Dora con ducento Caualli; quali scoperti da D. Vincenzo, s'auanzò egli subito con tutta la sua Caualleria per attaccarli. Scaramucciarono prima li Dragoni con gli Archibufieri Francesi: poi inoltrate si di galoppa due truppe di Corazze per inuestire gli Spagnuoli, due Squadroni di Caualleria Napolitana si spinsero innanzi per ricomarle, auanzandosi nell'istesso tempo per fianco gli Alemanni. In quel mentre Pietro Gonzalez di Spofetrecenio Moschettieri su la riva della Dora; il che scoperto da' Francesi su'l dubbio di restar circonscritti presero la carica; incalzati dalla Caualleria di D. Vincenzo, sin' da là da quel vano, oue si trouaua un'imboscata di moschetteria Francese, ch'obligò di tener briglia alla Caualleria Spagnuola. In questa fazione si desiderarono alcuni dall'una, e dall'altra parte, non disuguale essenda riuscito il danno; poco però vi mancò, che'l Visconte di Turenna non vi restasse morto, o prigione per essersi nel furor della mischia diouerchio impegnato.

Arriuato intanto il Conte d'Arconti con tutta l'Armata la distribuì in maniera per tutti i posti, che quasi d'Inurea si diedero a credere, ch'egli volesse rinouar l'assedio; onde D. Vincenzo per non lasciarsi racchiuderò in quella Piazza con tanta gente, che in due giorni v'hauerebbe consumati i viveri, e logorate l'altre cose necessarie per una lunga difesa, e per non essersi ad una ritirata pericolosa, maturamente si ricourò a Bolengo. Ma furono tantosto quei di dentro liberati da ogni apprensione d'assedio; poiche alli 17. su'l spuntar del giorno, disfatto da' Francesi il Ponte abbandonarono i posti, e quei cantorni. Libera dunque la Piazza dalle lor armi v'entrano subito molte munitioni da bocca, e da guerra, e fra l'altre un Conuoi di ottocento Moggia di farina, con la scorta della Caualleria di D. Vincenzo intradotto nella Piazza. Alli diciotto si canò nel Duomo una Messa solenne col Tedeum in rendimento di grazie di sì felice successo; da strepitose salme di moschetteria; e da militari applausi del Cannoni rimbombando l'aria di quelle allegrezze. E veramente haueuano occasione d'ostentare con simili acclamazioni l'interno contento i Principi di Sauia, e gli.

e gli Spagnuoli ; sì per le conseguenze della perdita d'una sì importante Piazza ; come anco , perche come di Fabio opposto ad Annibale dissero i Romani ; A grandissima Vittoria ascriuer si douena il non essere stati vinti dal Conte d'Arcurt solito sempre di vincere , e d'essere nell'impresa d'Italia fatale à questa natione.

Progressi
Francesi
nella Ca-
talogna.

Compensò il cattivo successo de' tentatiui Francesi nel Piemonte mà debolmente però l'acquisto di Costantina , e d'alcuni altri progressi delle medesime armi nella Catalogna. Poiche la Motta Odancurt Generale di quelle armi essendosi impadronito al primo di Maggio d'una picciola Terra alle falde de' Monti ebiamata l'Escouete : se ne passò verso il Colle di Balaquiere per tagliare a Castigliani i vini , che riscuonano da quella parte. Fu una medesima cosa il pensare , & eseguire il disegno per la volta di coloro , che guardauano il posto ; oue soggiornò il Signor della Motta fin' al terzo del Mese per dar tempo à i vini , che dal Monte Bianco doueano giungere nell'Armata. Inteso poi poco depò , che l'Arcivescovo di Bordeos era arriuato à Barcellona : prese la marcia verso la Serra insieme col Signor di Serignano , per fauorire il disegno del Signor di Boissat , ch'era d'occupare unitamente col detto Arcivescovo vn posto , col quale l'Armata di Mare potesse liberamente comunicare col loro Esercito. Nel viaggiar dunque verso Costantino s'incontrarono nella Spagnuoli , co' quali s'accese una fiera scaramuccia. Ma il Signor di Boissat tenendo diuerso camino da gli altri , sopra la spiaggia del Mare urtò in quattrocento Caualli nemici caricati da lui con tanto vigore per lo spazio d'una hora , ch'arse il conflitto ; che distesi alcuni sopra la piazza , & altri fatti prigioni , costrinse il resto di salvarsi con la fuga in Tarragona. Questo trionfo fu bagnato da molto sangue Francese : ritenandone l'istesso Signor di Boissat alcune ferite.

Con questi prosperi successi rimase padrone della Campagna il Signor della Motta ; porgendo commodità all'Arcivescovo di Bordeos di metter piedi à terra con ottocento de' suoi , & impadronirsi del Forte di Salo. S'intolerarono poscia i Catalani , & i Francesi fin' à Rau à due Leghe di Tarragona ; oue alli 9. del medesimo mese il Signor della Motta con molta cortesia accolse li Giurati , che gli presentarono le Chianie della Piazza ; intaminandosi teleuamente fra Costantino , e Tarragona affine d'insullappare in qualche combattimento la Cavalleria Spagnuola. La moltitudine de' fossi frastornò il suo disegno con porgere commodità à suoi nemici di ritirarsi senza pericolo nella pianura di Tarragona ; oue mille Caualli Spagnuoli sostennero tutto lo sforzo , & impeto de' Catalani , e Francesi ; consumandosi quella giornata in continnoe , e feruente scaramuccie ; fin tanto , che l'Arcivescovo al fauore delle tenebre

tenere fece filare dalla coda l'Armata; & alla mattina de' dodici andò ad investire Costantino, chiedendo il Comandante di rendersi. Ma mostrando quei didentro di non temere le sue minaccie; comandò al Signor di Serignano di riconoscere i più vantaggiosi posti per attaccarsi l'istesso giorno alla Piazza; come felicemente effettuo, alloggiando mille, e duecento de' più scelti de' suoi nelle case vicine alla muraglia della Città; intorno la quale lavorarono con la Zappa, facendovi vna grande apertura al prezzo di cento Soldati Francesi. Entrati dunque in qualche apprensione dell'assalto i difensori parlamentarono, uscendone il presidio con honoruoli condizioni; nel suo luogo entrando il Signor di Serignano con sei cento Soldati. Alli 16. s'accostò il Signor della Motta al Campo Cattolico, dandosi subito principio ad vna furiosa scaramuccia, nella quale molti furono dall'vna, e l'altra parte compianti; benchè costretti in fine gli Spagnuoli di ritirarsi all'ombra del lor Cannone. Et il Signor della Motta continuando ad incalzare da presso, e stringere i nemici: difficoltaua loro in maniera i foraggi, che molti Vallons, & Irlandesi se ne fuggirono nel suo Campo; dando loro vn patacone con vn passaporto da ritornarsene per la Contea di Foix al proprio paese.

Ardeua la Spagna in queste miserabili fiamme di guerra esterna, e civile; quando si principiò a scuoprire, che questo stesso fuoco andaua à poco, à poco serpendo nell'emula, e vicina Francia, per farle patire le medesime calamità, & incendij; potendosi dire con molta ragione, che la Fortuna è gemella del Mare, mentre non stanno amendue lungo tempo in calma. E come alle bonaccie più grandi seguono per ordinario fiere, & horride tempeste; E che più impetuosi scoccano i fulmini, che si generano da Cielo lungo tempo sereno; Così il nembro, che si formaua verso Sedano pareua tanto più grauido di rouinose procelle da scarricarsi nel seno della Francia; quanto, che s'era eleuato à poco à poco nelle maggiori felicità di quel Regno. E perche alla consunzione Generale di gli affari del Mondo non picciola alteratione recar poteua questo turbine di guerra, che minacciua quel Reame d'vna strana scossa, e rinnigorire insieme poteua la languente Fortuna della Casa d' Austria; mi dispenserò però à dare vna distesa relatione d'vn affare nelle sue circostanze incognito sin' hora al Volgo; & risaputo anco da pochi del medesimo Gabinetto Reale. E veramente frà gli accidenti notabili, che mi cadono sotto la penna nel periodo, che mi son proposto: questi delle differenze de' mal contenti col primo Ministro della Francia, sarà per varie sue circostanze marauiglioso; e col quale s'offre copiosa materia d'humani ammassamenti frà le sagacità d'un Ministro, à cui l'eta,

Reuolu-
zioni nella
Francia.

venture daranno meritamente il titolo d'impareggiabile, & il nome di Tiberio del nostro secolo.

Viveua nella Francia Luigi Conte di Soissons Principe del Sangue, ch'alla conspiciuità de' Natali accoppiata haueua quella d'una generosità di spirito, e d'una grandezza d'animo veramente Reale; ma che forse ne' più verdi anni suagando oltre i proprii confini parue degenerante in una alterezza, soffiogo, e superbia, che non temperata dall'affabilità desiderata, e praticata da quella ingenua natione, lo refero alla Nobiltà particolarmente non poco esoso. Ma alla cose d'una sode esperienza accompagnata da continui tra agly raffinata la di lui prudenza; diuenne nel progresso de gli anni di maniera popolare, che quella facilità, e soauità di costumi condita sempre però da certa magnanimità, gli cattiuò gli animi indifferente de' Francesi: e per la buona opinione del suo valore gli diede vn seguito non ordinario della Nobiltà.

Origine
de' disgu-
sti fra il
Cardinale
di Richi-
lieu, & il
Conte di
Soissons.

Digerina in questo stesso tempo nel suo cervello la Mole di tutta la Monarchia Armando di Pieffis Cardinale Duca di Ricchilieu; il quale contra le più impetuose scosse dell'inuidia de' Grandi meduanda sempre à tenerli saldo: e stimando gioueuole non poco alla sicurezza del Regno, che i Principi caminassero seco in buona intelligenza, gettò gli occhi sopra il Conte di Soissons per stringersi seco con qualche parentado. Poiche come di Seiano racconta Tacito; Che quello, che sopra ogn'altra cosa egli stimaua era d'essere riputato degno d'imparentarsi con Cesare; desideroso altresì il Cardinale d'assodare maggiormente la sua priuanza, e d'aggrandire col splendore d'una Regia Alleanza la sua Casa, togliendosi d'ananti le oppositioni maggiori, che potesse incontrare nel gouerno de' Principi del Sangue, con renderli anzi interessati nel proprio auanzamento; se per lo Signore de Sineterra alleua'o, e nodrito nella Casa di Soissons, e che teneua certissimi pegni della loro confidenza, & affettione proporre al Conte il Matrimonio di Madama di Combalet sua Nipote. Questa era allora Vedoua del Signor di Combalet gentil'huomo di volgari conditioni, e fortune; trascelto nondimeno fra molti altri dal Cardinale di Ricchilieu in quei tempi Vescouo di Luzon per Cognato; perche essendo parente del Contestabile Luines favorito, & primo Ministro del Rè di Francia, ristabilisse con tal parentado le Fortune della sua Casa. La proposta fatta al Conte di Soissons fu accompagnata da promesse di tal dote, che potesse uguagliare la disuguaglianza di quelle nuzze. Poiche oltre vn milione di lire Francesi, che subito se gli sborsauano: e l'heredità insieme di tutti i beni del Cardinale; se gli daua quasi certa speranza di portarlo al grado di Gran Contestabile del Regno, & anco à più alte fortune.

A quo-

A questi sì lusinghieri inuisi, e vantaggiosi partiti non crollò punto, ò si piegò la generosità del Conte; ch' anzi abborrendo un' Alleanza cotanto alle sue condizioni disuguale; e consigliandosi in ciò più tosto con la magnanimità del suo Cuore, che con la prudenza del suo animo, si lasciò traboccare à termini di così traboccante risentimento, che diede una guanciata al Signore di Sine erre, perche viuamente un giorno sopra ciò lo pressaua. E dall' impeto della colera stimolato voleua andare non impedito da gli amici alla sua Casa per caricarlo di bastonate; dicendo francamente; che non hauerebbe mai sposato l' auanzo di quel rognoso di Combales. Il Cardinale per leuare tutte le difficoltà all' esegutione di questo suo disegno, s' affacciò non poco con testimonij, & altre proue di dar' à credere al Mondo, e di persuadere in particolare il Conte; che la Combales non fusse mas stata de florata dal Marito; anzi conseruasse intatta ancora la sua Virginità. Trasse in fauore di questo suo diuolgato concetto sin gli Argomenti da un' Anna; ramma cauato dal suo nome, ch' è nella lingua Francese. Marie de Vignerot, cioè, Vierge de son mari.

Prima dell' accidente accaduto al Sine terre hauena il Cardinale per terza mano, e particolarmente col mezzo di persone religiose tentato l'animo del Conte per questo maritaggio. E perche egli all' efficaci, & urgentissime istanze di costoro replicaua sempre di non voler' ammolgliarsi; nella consideratione di Principe di Regij natali, giouano, & unico della sua Casa prendena mouuo il Cardinale d' interpretare la risposta à rifiuto, che si facesse delle nozze con la Nipote. E perciò messendo in opera la sua vecchia massima di tranagliare, cioè, con i rigori, & asprezze, e con una viuà persequutione coloro, ch' egli voleua guadagnare; non tralasciò termine alcuno indiscreto per mortificare il Conte. Questi per natura altiero, superbo, testereccio, e di gran cuore non hauendo stomaco per digerire simili affronti, non mancaua di ricompensare gli oltraggi, e vendicare l' ingiurie con le medesime armi. Ma nelle mani del Cardinale essendo la potenza, e l' autorità Reale, contro la quale non poteua lotare, stimò piu sauo consiglio il cedere, e con un viaggio in Italia declinare quel nembo impetuoso, che di momento poteua con-ro di lui scoccare. Restituito al Regno & alla Corte il Conte, perche fallace era riuscito al Cardinale di domare con i rigori la sua generosità: s' immaginò di cariuarsela con i buoni trattamenti, e con gli honori. A questo effetto gli diede nella guerra di Piccardia il comando dell' armi, della cui carica benchè riguardauole, e stimata grandemente da' modesti Principi del Sangue Reale; non professaua il Conte d'auerne alcun' obliquo al Cardinale, ma che fusti douuta alla sua qualità, & al suo merito. Non per questo si vidde liere da gli affetti furiosi, ebo di

continuo se gli dauano per l'effettuazione delle proposte Nozze. Vane riuscirono ancora l'esortazione di Madama di Soissons Madre del Conte; la quale come implacabile nemica del Principe di Condè, pareua, ch' affissionasse queste nozze per abbassare nell'essaltazione del figlio quella Casa, la cui superiore grandezza ella con occhio liuido rimiraua. Coperse con gran prudenza il Cardinale sotto le ceneri della dissimulazione il fuoco della vendetta: stimandosi nel rifiuto della Nipote, dal Conte non poco sprezzato. Poichè per natura superbo, e con presunzione, di felicitar, e bear coloro, che godessero del suo fauore; malamente digeriua di vedersi schernito, e da suoi alti disegni precipitosamente caduto; i quali non s'aggirauano intorno ad altro; ch' à portare i figliuoli della Combalot, e conseguentemente il suo sangue dopò la morte del Rè alla Corona; valendosi à questo fine del Conte di Soissons, dotato di gran coraggio, ma di poca prudenza; per instrumento da mortificare gli spiriti viuaci di Monsieur, e del Principe di Condè, quando tentassero qualche nouità in pregiudizio della sua autorità, e della sua fortuna: potendo aggirare facilmente con la sua sagacità il Conte; e venderlo anzi col proprio interesse dependente, & ossequioso alle sue voglie.

Per risarcire la riputazione del Sinecorte, e leuarlo nell' istesso tempo da' pericoli, che gli souastuano nello sdegno del Conte: lo destinò per Ambasciatore di S. M. in Inghilterra. Ho sentito à dire da molte persone di condizione che'l Sinecorte restasse giustamente castigato dal Conte del temerario suo ardire; perche arrogandosi egli molto maggior autorità appresso il suo Padrone di quella, che in simile negotio ne riteneffe; come alla prima apertura, che gli ne fece il Cardinale tan' oltre si promise di se stesso, che gli diede per fatta senza imaginabile hesitation questa Alleanza; così ne parlasse al Conte con conceiti di cosa già stabilita, e che più non potesse ritrattare, ò disaprouare, senza offendere viuamente l'animo del Cardinale. E perche subito, che fra due persone sonati de' disgusti subintra ancora ne' petti loro il sospetto, pessimo tiranno delle menti de' mortali: ch'appanna, ò sconuolge in maniera il giudicio de' gli huomini, che gli fa interpretare sinistramente tutte l'azioni, sin tanto, che gli porta ad un' aperta rottura; perciò crebbero col tempo in maniera le diffidenze, & i sospetti fra'l Conte, & il Cardinale, ch'occasionando gli vni à gli altri nuouo disgusti, proruppero finalmente in un' aperta, e suntuosa discordia.

Servi d'attizzamento à loro disegni la contestata preeminenza fra' di loro; mentre il Cardinale facèdo valere le prerogative della Porpora, ma molto più quella del fuero Reale; preteudena sopra il Conte la precedenza;

La doue

La doue egli come Prencipe del Sangue Reale di Francia tenendosi attaccato alle leggi, & à perpetui usi di quel Regno, che senza alcuna controuersia militauano in suo favore; rifiutaua non solo di cederli la mano: ma uoleua conseruare la preeminenza goduta sin' allora sopra li Cardinali; pretendendo, che la cessione del Prencipe di Condè, benchè primo del Sangue Regio doppo Monsieur, non potesse in alcun conto pregiudicare all'euidenza delle sue ragioni. Dubitando dunque il Conte dell'arti, e dell'autorità del Cardinale; principiò à coltiuare l'amicizia de' Grandi del Regno per meglio assicurarsi, & in particolare quella di Monsieur, col quale si congiunse in stretta confidenza. Questi mentre si trouaua esule dal Regno procurò con grand' arte di stabilire l'animo del Conte in quell' assuersione del maritaggio con la Nipote del Cardinale; apparentemente dandoli à credere di muouerli à questo per essersi appassionato ne' suoi interessi; ma in effetti però non meditando, ch' à proprij affari, & alle proprie sicurezze; come quella, che non senza ragione dubitaua, ch'el Cardinale tutto occupato nell'aggrandimento della sua Casa, non applicasse l'animo à portar dopo la morte del Rè con questo parentado, o il Conte, o i suoi figliuoli alla Corona sopra le sue rouine, e con l'esclusione del Prencipe di Condè, raunando contro questo i sopiti precessi, e le pretenzioni della Casa di Soiffone. Onde tanto s' adoprò il Duca, che n'effrasse finalmente dal Conte una promessa in scritto; di non acconsentire mai à queste Nozze da lui per altronauate.

Auuanzandosi dunque al maggior segno nell' animo del Conte le diffidenze, & i disgusti cospirò qualche tempo dopo con tutti li mal contenti all'estermínio delle fortune del Cardinale coll'occasione dell'assedio di Corbie; partecipando ancora in questa congiura il P. Tomaso, ch' allora si trouaua nella Fiandra al comando di quell' armi. Il loro disegno era d' ammazzare il Cardinale nel visitare, che facesse li Quartieri dell' Armata; ma mentre protestò il Conte di non voler imbrattar le mani nel sangue di Prete; e che qualched' un' altro oggettava qualche altra difficoltà; il medesimo Duca della Valletta, che s'era incaricato dell'esecuzione, palesò tutto il Trattato al Cardinale; quale n'haueua già odorato prima qualche cosa dal Signor di S. Preul, portato poi per questa cagione all' più eminenti comandi della guerra. Trouandosi dunque scoperto il Conte, e fuori di speranza di ricongiungersi al Cardinale; e sapendo, ch'el tempo non mistigaua in quell' animo lo sdegno: procurò lo scãpo alla propria salute, prima nel suo governo di Sciampagna, poi in Sedano. Ma perche si trouaua allora il Regno in graui agitazioni, e fluttuaua non poco l'autorità del Cardinale frà l'onde tempestose dell'impressioni Spagnuole nella Francia; però questi che con gran prudenza sapeua accõmandare le proprie risoluzioni alla conditione de' tempi, non istimò disascuote alla sua ripu-

Fuga del
Conte di
Soiffons,
& suo Trat-
tato col
Cardinal
Duca.

tatione, & à quella della Corona di trattare col Conte, e di piegare à molte soddisfazioni dalui bramate per impedirli, che in quelle pessime congiunture non s'abbandonasse al partito Spagnuolo. Onde sei mesi incirca dopo l'assedio di Corbie fu stabilito l'accordo frà S. M. ò per meglio dire trà il Cardinale, e il Conte, per opera del Conte di Brione figlio del Duca di Vantadore, e gran Scudiere di Monsieur, che fece à questo fine per parte del Rè molti viaggi à Sedano; i principali articoli del quale consistevano; Che'l Conte potesse godere tutti i suoi beni; Effercitare benchè assente la carica di Gran Maestro d'Hostello; tirare le pensioni de' suoi governi, senza però dargli ordini; e soggiornare per quattro anni in Sedano con espressa dichiarazione, che quando bene S. M. li comandasse in questo tempo per qualsivoglia causa di ritornare alla Corte, potesse egli senza nota di disubbidienza, e senza confiscatione, ò arresto de' suoi beni dimorarvene in quel luogo. Varie furono le difficoltà, che si frapposero allo stabilimento del Trattato; al quale per darui l'ultima mano spedì il Conte in Corte il Signor della Croisette Gentiluomo del Duca di Longaulla; mà il Cardinale in vece di rispedire al Conte di Soissons quello di Brione col medesimo Trattato sottoscritto da Sua Maestà come pareua fuisse in obbligo per hauerlo egli maneggiato, e concluso; vi mandò il Signor di Boirò suo confidente, e familiare con segrete istruzioni di far nuoua apertura come da se stesso al Conte di Soissons del Matrimonio con Madama di Combalet; pigliando i motivi dalli vantaggi, che n'haurebbe ritratti; non essendosi confidato il Cardinale di far passare quest'ufficio per il Brione, perche essendo egli Nepote del Principe di Condè, e seruitore di Monsieur, dubitaua, che non ne desse contezza à quei Principi, e ch'attrauersasse più tosto l'affare in vece d'annazarlo. E per hauer qualche pretesto da non impiegare il Conte di Brione in quest'ultimo viaggio, fece correre vna voce, ch'egli coltiuaſse qualche secreta intelligenza con Soissons, e ne riceuesse di quando in quando delle lettere, maneggiando qualche altro disegno in pregiudicio della sua autorità, onde non potesse assicurarsi della sua fede. Il Signor di Boirò ultimò bensì il Trattato dell'aggiustamento; ma alle proposte del parentado trouò nel Conte chiuse affatto l'orecchie.

Ambitione del Cardinal Duca.

Se vere sono le voci, che da' Grandi di quel Regno sono disseminate intorno questo desiderio del Cardinale; certo, che bisogna maraglinarsi molto dell'ambitione di questo Ministro; e stupire com'egli fosse inebriato in maniera in questa sua passione, che non solo ardissi di proporla per moglie al Duca d'Orliens, al che egli non volle mai condescenderui: ma d'aspirar anche nella sterilità di S. M. di portarla con le seconde nozze al Throno Reale. Onde frà gli altri stratagemmi de' quali egli si seruissè; dicono, ch'vno ne fu di fare l'anno auanti la gravidanza della Regina vi-

fiare improvvisamente dal Gran Cancelliere tutte le sue lettere, carte, e scritture con speranza di rinvenirne qualche d'una, che la convincesse d'intelligenza con quei della sua Casa, e servirsene poi per pretesto, & argomento da travagliare non meno il Rè, che l'Idolatra, che questa degna, & virtuosissima Principessa. Ma la sua innocenza galleggiando come oglio sopra l'acqua dell' altrui malignità la liberò dal minacciato naufragio; non offendosi trovata cosa alcuna di ciò, che si desiderava. E quando il Gran Cancelliere fu poi à valleggiarsi con la Regina del parto del Delfino, seppe ben' ella con modesta rampogna rimproverarli questa sua indiscreta azione: dicendoli Signor Cancelliere, voi mi fatte vna visita con termine molto differente da quello mi faceste l'anno passato.

Mà per ritornare al Conte di Soissons, fu egli ricevuto in Sedano dal Duca di Buglione Signor Sovrano di quella Piazza con tutte le dimostrazioni maggiori d'ossequio, e d'affezione; affidandolo contro ogni sorte di violenza. Questa accoglienza servì non poco ad accrescere le male soddisfazioni del Cardinale contro il Duca, che già per avanti non era nel ruolo de' suoi amici. Poiche come il Cardinale all' ingresso della sua Prianza ritrovò un gran disordine nel Regno, che si prodigavano grosse somme di danaro ogn' anno per lo mantenimento di diverse guarnigioni Ugonotte; così dopo esser stata da Sua Maestà debellata la maggior, o meglio parte delle Piazze ribelli, mostrava gli rincresceffe di continouare a pagare quella di Sedano, benchè Piazza di tanta importanza alla sicurezza del Regno; e però contro gli accordi stabiliti da Henrico il Grande, e dal presente Rè col Duca di Buglione sotto questo mendicato pretesto ricoprendo i suoi più veri disegni, non pagava quella guarnigione; affine di costare il Duca nella necessità di venderli la Piazza per formarli vna Sovranità sù la Mosa, che lo rendesse à tutti i Principi ugualmente riguardevole, per quei rispetti, che ne' seguenti Tomi si diranno.

Malamente digeriva questo aggravio il Duca concependo un'odio non volgare contra l'Autore de' suoi travagli; indurandosi viè più nel costante proponimento di non cedere à qualsivoglia condizione quella Piazza, per la quale era considerabile usandio appresso le Corone maggiori. E se bene in concambio se gli offerissero Stati, cariche, e rendite non sprezzabili; immobile si mostrò sempre tuttavìa à così possenti incanti. Mà il Cardinale, che non lasciava mezzo intentato per la conseguimento de' suoi fini si guadagnò il Visconte di Turenna fratello del Duca, acciò sotto pretesto d'alcune lenate per la Francia in quello di Liège, nel farle passare per Sedano occupasse vna Porta, e se ne impadronisse. Anuertito di ciò in tempo il Duca diede così buoni ordini, che

Disgustò
frà il Car-
dinal di
chilich, &
il Duca di
Buglione.

deluse i loro disegni; non altro profitto cauandone il Cardinale, che la discordia de' Fratelli.

Per queste cagioni viueta il Duca in una gran diffidenza del Cardinale, e si mostraua verso la sua persona poco bene intencionato. E però col ricouere nella medesima Piazza il Conte di Soissons, benchè con permissione, e saluo condotto del Rè per tempo determinato, accrebbe le maledisaffazioni nel Cardinale; il quale se bene dopò la scoperta congiura contra la sua persona sotto Corbie hauesse giurato la perdita del Conte: non ne diede però mai alcun manifesto segno, se non quando l'Arciuescouo di Rens si ricourò parimente nella stessa Piazza, nel qual tempo disse liberamente al Rè, Esser diuenuto Sedano vn'Asillo di Principi malcontenti, che non poteuano dormire, che nel mezzo della seditione; ne si credeuano in sicuro, che trà le confusioni; e ch'era rinata nella Francia vn'altra Roccella, che per buona massima di Stato non si poteua tollerare. Ma perche l'interesse dell' Arciuescouo di Rens diede grande impulso alli Trattati de' Principi ricourati in Sedano; però per ben tessere questa tela, mi conuieno di mettere in opera questo filo; col raccontare l'origine, & i moti della sua fuga, e ricouero in questa Piazza.

Origine de
disgusti fra
il Cardinal
di Richi-
liè &
l'Arciue-
scouo di
Rens:

Non volgare era l'affetto, che l'Arciuescouo di Rens figlio di Carlo Duca di Ghisa portaua alla Principessa Anna Gonzaga, figliuola di Carlo Duca di Niuers, e poi di Mantoua; non dotata già d'estrema bellezza, ma d'una gratia ben sì, ch' haueua vn' ascendente mirabile sopra l'animo di questo Principe. Questa affectione lo trasse improvvisamente di Firenze senza il consenso di suo Padre per condurlo in Francia; oue giunse spedito tantosto vn suo gentiluomo alla Corte per dar parte à quella Maestà, & al Cardinale del suo ingresso nel Regno; e supplicarli insieme di poter trasferirsi in Corte per far loro di persona riuerentia. Gli venne dal Rè permessa la licenza di portarsi à Parigi con espresso diuieto però di non andare à vederlo, e di non mettere il piede in Corte. Si fermò dunque lungo tempo in quella Città, escluso dalla Regia audienza, ma introdotto bensì à quella del Cardinale; impiegando il suo otio in seruire, & amoreggiare la Principessa con fermo proposito di sposarla. Sopra questa costante deliberatione trouandosi vn giorno in ragionamenti col Cardinale incominciò ad esagerare l'affectione, che non ordinaria portaua alla Principessa, & l'auersione grande, ch'egli haueua all'Ordine Clericale, per essere di genio tutto dedito all'armi. Che però risoluto à mutar habito, & professione supplicaua Sua Eminenza à concederli la gratia della rinuntia de' suoi beneficij ne' suoi fratelli, lasciandone una parte però alla libera dispositione di Sua Maestà, e di Sua Eminenza per gratificarne chi più loro aggradisse. A questo discorso rispose il Cardinale.

Cha

Che questa risoluzione meritava per l'importanza sua d'essere prima molto bene maturata; e però desiderare, ch'egli vi facesse sopra qualche riflessione; *Ma importunandolo l'Arcivescovo con reiterate istanze, e preghiere proruppe in queste formali parole il Cardinale, Signore pensate prima molto bene sopra questo negotio, perche voi fatte delle offerte, che noi non faceffimo. Voi godete quattrocento mila lire di questa moneta di rendita; & altri darebbero quattrocento milla moglie per hauerle; non che perderle per possedere vna moglie. Quivi gli rappresentò, che la Principessa era povera; Ch'el Duca di Ghisa suo Padre non gli haurrebbe somministrato le commodità per sostentarli, mentre contro l'espresso suo divieto s'abdicava dalla vita Ecclesiastica, con discapito sì grande di rendite per sposare vna Dama, che del tutto l'impovertiva. Era però più d'ostentazione, che di credito questo modo di parlare del Cardinale; desiderando internamente con dissimularne il contrario questo divorzio dell' Arcivescovo dallo Stato Ecclesiastico per indebolire con lo spoglio di tanti benefici vna Casa da lui come fatale al Regno in estremo abborrita; e per arricchire con tante rendite i suoi dependenti, e servitori. Non tralasciò nondimeno il Cardinale alcun concetto, o argomento efficace per arretrarlo da simile risoluzione: sicuramente potendo con tali apparenze tentare il suo animo da lui molto bene conosciuto, e squadrato.*

Non declinò punto per queste persuasioni dal suo costante proponimento l'Arcivescovo, ch' anzi viè più indurandosi nelle prese risoluzioni ne fece col mezzo d'un Frate Cappucino nuova apperitura al Cardinale, riducendo il negotio in Trattato formale; il quale nel corso di qualche tempo s'auanzò tant'oltre che la Corte tutta lo stimava per concluso, ed ultimato. Poiche s'era facilmente indotto l'Arcivescovo a lasciare una gran parte de' suoi benefici alla libera disposizione di Sua Maestà, pretendendo solo un Brenetto col quale tramettesse il Rè ne' suoi fratelli il restante delle rendite Ecclesiastiche; in maniera tale, che s'assicurasse di poter disporre di quel residuo nella sua Casa à suo beneplacito. Non si frappose alcune difficoltà dal Cardinale nella concessione del Brenetto da lui liberalmente promesso; ma pretendeva bene, ch'egli prima, e di presente facesse la rinuncia de' suddetti benefici; e poi volentieri darli il Brenetto di Sua Maestà à suo piacere.

Donendo dunque ad una promessa di futura, ed incerta esequitione precedere l'attuale demissione di tante ricchezze, entrò in qualche diffidenza l'Arcivescovo di questi tratti artificiosi del Cardinale, accresciuta d'auanaggio non molto dopo per la combinatione
che.

che gli fece, ò d'appretarsi quanto prima; ò di rinunziare l'Arcivesconato benchè per un Breue del Papa fosse dispensato, e potesse godere di quella dignità, e titolo per due anni ancora nello stato nel quale si ritrouaua. Veggendosi perciò continuamente pressato all' electione d'uno de' proposti partiti, entrò in un' estrema diffidenza di se stesso, e si trouò co' pensieri tutti confusi, ed inuillupati nel pentimento di non hauer meglio pensato al suo viaggio; onde per scampo della propria sicurezza deliberò di ritirarsi in Sedano; non comunicando ad altri questo suo disegno, ch' alla Principessa Anna, la quale l'accompagnò nella sua partenza lungi da Parigi una giornata; oue presa improvvisamente la posta si condusse celeramente s'ul principio del 1639. in quella Piazza; di doue spedì immediatamente un suo gentilhuomo al Rè, & al Cardinale per dar loro auiso; d' essersi colà ritirato per importanti interessi della sua Diocesi, sotto la quale viue benchè ribelle la Città di Sedano. Il Cardinale disse queste precise parole al gentilhuomo dell' Arcivescono; Che quando il Signor di Rens passeggiava iscapigliato sopra il Ponte di Sciarentone, che Parigi lo stimaua per vn mal Prete; e che hoggidì essendosi ricourato in Sedano, tutto il Mondo lo tenebbe in concetto di cattiuo Christiano, E dalle brusche parole passandosi à piu acerbi fatti sotto pretesto di riparare le rouinose fabbriche de' suoi beneficy, fece il Rè sequestrare tutti i suoi beni di Chiesa; sostituendo un' Economo Regio all' amministrazione delle rendite Ecclesiastiche.

Fuga dell'
Arcivesco-
uo di Rens

Rimase questo affare lungo tempo sepolto in vn profondissimo silenzio, sin tanto, che Sua M. verso il fine del 1639. dopo la presa d'Edine fece vn viaggio in Sciampagna; con la quale occasione passando il Cagliostro Corriere Ambasciatore della Republica di Venetia in quella Corte da Charlenille à Muson doue si trouaua il Rè, fu visitato per parte del Duca di Buglione, e di quei altri Principi Malcontenti, & inuitato à passare per Sedano; oue si condusse trattouo dalla curiosità di vedere vna così importante Piazza, & dal desiderio d'incontrare il gusto del Cardinale nel scoprire se desiderassero di riconciliarsi seco. Lui s'abbocò dunque con quei Principi, & in particolare coll' Arcivescono, al quale essendosi offerto in tutte l'occasioni di suo interesse, come porta l'uso della ciuiltà nel prender da lui congedo; insorpretò l' Arcivescono il complemento per esibitione d'interessarsi nelle sue pretensioni. Stimando perciò di non poter meglio appoggiare la speranza de' suoi disegni, che sopra l'autoreuole interpositione di colui, ch' al carattere di publico rappresentante di Principe si grande, e confidente alla Corona accoppiava le particolari, e degnissime doti della propria persona, con le quali oltre gli applausi vniuersali della Corte, e di tutto il Regno, s'era cattiuato

nato in maniera l'affezione, e la stima del Rè, e del Cardinale, ch'egli poteua sicuramente imprendere i più scabrosi negotij, e promettersele quelle grazie, ch'ad altri di qualsivoglia conditione sarebbero parse di disperata intrapresa.

Gli spedì dunque l'Arcivescovo alcuni mesi dopo vn suo gentilhuomo con una lettera credentiale pregando l'Ambasciatore d'intraprendere la protezione della sua persona, e della sua Casa; rimettendosi ne' particolari a ciò, ch'è suo nome n'esprimerrebbe à bocca il detto gentilhuomo. La sua esposizione versaua in dimostrare il desiderio dell'Arcivescovo di sortire di Sedano per togliere ogn'ombra di diffidenza della sua persona dallà mente di S. M., e del Cardinale; e di ricercare vn passaporto per ricondursi in Italia, supplicando in fine; Che se gli rilasciassero liberi li beni; offerendo in concambio libera altresì la rinuntia dell'Arcivescouato. Non si mostrò renitente l'Ambasciatore per obligare alla sua Republica vn Principe, & vna Casa di tanto grido, e seguito nella Francia di parlarne con espressioni tali al Cardinale, che gli promise di concederli il desiderato passaporto per lo suo ritorno in Italia. Se gli restituirrebbero tutti i suoi beni posti in sequestro; & si accetterebbe libera la rinuntia dell' Arcivescovo. Si credena dunque non più discrepando le parti, vitimato l'affare; quando poco dopo per la glossa sopra quelle parole, Di libera rinuntia dell' Arcivescouato, sursero non leggieri differenze, pretendendosi insieme dal Cardinale le Abbatie di S. Remigio, e S. Nichessa, come vnite, & incorporate all' Arcivescouato, dal quale in conto alcuno separate sussister non valessero. Queste Abbatie sono ricche di trenta mila scudi d'Entrata, ha doue l' Arcivescouato non eccede li dodeci mila; onde la sopravvenuta difficoltà sembraua di non leggier importanza; & l' Arcivescovo risoluto à non cederle n'apporaua ancora alle pretese ragioni del Cardinale la risposta; dicendo d'hauerle ritrouate separate nella sua promotione à quella Cathedral; la quale non portasse seco indiuise le Abbatie; mentre nella sua collatione non si particolarizzassero.

Paruano per se stesse ualeuoli queste controuersie à rompere il Trattato, se di più non fossero concorse altre difficoltà, & accidenti più graui, come l'inaspettato auiso della morte del Principe di Iauille suo fratello, e le viuissime istanze in contrario del Duca di Guisa suo Padre, il quale col mezzo di terza persona, non tenendo col figlio per gli preaccennati disgusti alcuna corrispondenza l'esortaua A' chiudere l'orecchio ad ogni Trattato, che portasse seco in groppa l'alienatione di tante ricchezze Ecclesiastiche, mentre goder poteua agiatamente il beneficio del tempo Padre de' cangi di Fortuna. Che di momento in momento possono mutarsi le cose de' Grandi; e particolar-

Caualliere
Corrado
Ambasciatore della
Republica di Venetia
mezzano dell'aggiustamento tra il
Cardinal Duca & il
Principe Malcon.
centi.

Remon-
franza del
Duca di
Guisa all'
Arcivescovo di
Rens.

larmente quelle della Corte di Francia soggette di loro natura à strane, subitanee, e non preuedute mutationi. Il Fauorito trouarsi auanzato in vn'età ripiena di malatie, ch'ad vn giorno all'altro incerta, e dubbiosa rendeuanò la di lui vita; mentre egli nella prima uera de' suoi verdi anni poteua à suo bell'agio attendere la riuolta della Fortuna. Ne mancare emuli al Cardinale vigilanti alla veletta di qualche contrario, ò improspero successo per la Francia; per seruirsi del caso istesso à caricare di colpe la condotta del suo gouerno. Le cose della corte non sempre sopra vn medesimo Asse girarsi; Esserui i loro periodi dell'odio, e dell'amore. Et particolarmente essersi con lunga sperienza offeruato ne' Fauoriti de Rè di Francia; Non trouarsi. ch'vn minuto frà le carezze del Rè; la condotta del suo Stato; le prodigiose ricchezze; il comando dell'armi, & vn'uncino per essere strascinato per Parigi, appeso ad vna forca, e da cento mila picche forato: La prudenza dunque, & il temporeggiamento soprafare tutte le difficoltà e seruire di sicurissimo antidoto contro i colpi di ria fortuna, non dandosi per ordinario altro rifugio, che'l tempo à così urgenti mali, com' erano i suoi. Potrebbe dunque aspettare di vedere quello, che'l tempo di mano in mano esortasse. Ottimo esser vn tal Consigliere, & infallibili i suoi vantaggi, per chi sapesse conoscergli, & praticargli. *Questi, & altri concetti portati per a' trui lingua dal Padre all'orecchie del figlio non incontrarono la persuasione, che da' suoi amici si desideraua; mentre egli imbrocciato nell'amore della Principessa haueua in questo affare il giudicio guasto, e prendeuà la ragione à contrapelo. Segui non molto dopò la morte del Duca di Guisa suo Padre nel tempo del suo compassioneuole esilio dalla Francia; auuerrandosi nella Catastrofe di questo Principe il detto di quell' antico Poeta; Che i Cieli si prendono giuoco de' Mortali. Poiche Capo nella sua giouentù d'vn partito sì grande, che in quello v'erano inuolati i due terzi del Regno; & acclamato in oltre da' voti de' Catolici per Rè di Francia; si trouò nella sua vecchiaia costretto à uinere, e morire esule dal Regno; & in poca gratia del suo Principe.*

Con l'occasione di passaro coll' Arciuescouo di Rens (che per l'aumentare nominaremo col titolo di Duca de Guisa) i soliti officij di condoglienza per la morte del Padre l' Ambasciatore della Republica di Venetia, si lasciò ad arte fiorre nel fine della lettera alcuni concetti così quali l'inuitaua ad agginstare i suoi interessi con la Francia; come, ch'allora più fauoreuoli, che per lo passato fossero le disposizioni, e le inclinazioni all'accordo. A questo inuitio non si mostrò renitente il Duca; anzi dopò gli consueti concetti di ringraziamento, con ogni più affettuoso tratto

trattor raccomandaua ne gli ultimi periodi della risposta se stesso, e la sua Casa afflitta, e desolata alla protezione della Republica di Venetia. Ne di ciò à bastanza contento, espresse con reuerato officio più apertamente le sue intentioni; pregando l' Ambasciatore à compiacersi d'interporre la sua autorità per impetrarli la grata del Rè, e del Cardinale: assicurandolo, che dal canto suo non tralascierebbe mai qualsuoglia cosa per renderse ne meriteuole; viuendo in questo mentre con grandissima ansietà di sapere i veri sentimenti di S. M. e del Cardinale intorno à i suoi interessi; quali di presente dichiaraua à S. Eccellenza restringersi à questo vnico punto; Che non sentendosi da altra passione più viuamente piccato, che da una continoua, e uehemente applicatione d'animo d'impetrare l'approuatione del Rè, e del Cardinale nel suo maritaggio con la Principessa Anna; qual volta dalla benignità loro conseguir potesse anticipatamente all'altre soddisfattioni questa da lui sospirata consolatione piegarebbe sempre nel rimanente à tutte l'altre cose, che dal canto suo potessero ageuolare l'aggiustamento. Eccitato dalle supplicheuoli, e non giuste domande del Duca l' Ambasciatore; si dispòse à farne con l'occasione della prima audienza qualche apertura al Cardinale, como poco dopò effettuò con quelle espresioni maggiori, che la di lui confidenza, & affetto verso la sua persona gli permetteuano.

Gli rappresentò dunque. Che vn Principe di sì alti natali, e della cui generosità, e valore daua al Mondo non volgari speranze non si douesse lasciare viuere neghittoso, mentre impiegato poteua essere di rilcuante seruiugio alla Francia. Il tenerlo lungi dal Regno con rischio d'alienarcelo affatto, non ad altro seruire, ch'ad ingrossare il numero, e le forze de' Malcòteri. Che nõ bisognaua perdere il Duca, per farlo guadagnare à suoi nemici; anzi esser più proficuo il perdonare à persone, che ridotte al loro douere erano grandemente utili. Il buon naturale di quel Principe rassomigliandoli alla fiamma, che s'estingue se nõ se le fomministra qualche alimèto, che intrattenghi il suo ardore, & il suo lume. Rispose il Cardinale con breuità di concetti. Che'l Signor di Guisa s'haueua volontariamente cletta la stanza di Sedano. Ch'egli con S. M. ve l'haueuano mirato sempre di mal'occhio. A questa espressione soggiunse l' Ambasciatore. Che'l Sig. di Guisa si mostraua prontissimo ad abbandonare quel luogo, e volgere altrove il piede, mentre ciò non disdicesse alla sua riputatione, & al proprio honore; mà, che come tutte le sue operationi non hebbero mai altra conferenza, che quella dell'Allianza con la Principessa Anna; così bisognaua ammantare di presente questa ritirata con l'effettua, e precedente approuatione del Matrimonio. Inclinando il Cardinale à darli qualche soddisfazione, replicò all' Ambasciatore; Che

Rimòstranza dell' Ambasciatore al Cardinale

Risposta del Cardinale.

Che à suo nome si compiacesse di scriuere al Signor di Guisa, che stimaua tanto le conditioni della sua persona, e coranto bramaua d'incontrare i suoi gusti, che ingenuamente era per dirli. Di rincrescergli grandemente la perdita, ch'egli haueua fatta del Padre; mà, che se ne racconsolaua dall'altro canto veggendola risultare in beneficio de gl'interessi suoi, e della sua Casa. Che'l Matrimonio non si disapprouaua, addosandosi egli la cura di parlarne con S. M., quasi certo, ch'authorizzerebbe col suo consenso il parentado. Mà, che per condurre questo affare nel Porto della bramata felicità, prima d'ogn' altra cosa douerebbe precedere il sortire di Sedano; al cui effetto gli offeriua ogni sicurezza per condursi in vna delle sue Case di Campagna.

Si diede particolar contezza del negoziato al Duca con esortarlo ad abbracciare si fauoreuoli innui; cauandone in risposta vn cortesissimo complimento diringratiamenti sopra il Matrimonio solamente, pregandolo in fine, Di pressare il Cardinale, acciò volesse fauorirlo d'impiegare il suo credito appresso il Papa per impetrargli la dispensa. Che in quãto à gl'interessi dell' Arciuescouato, e della rinuntia'ia de suoi beni non poteua applicarui l'animo prima d'aggiustare i suoi desiderij con la Principessa Anna; onde lo supplicauz d'adoprarli con ogni efficacia per la concessione d'vn passaporto da poter condursi in qualche luogo di Sciampagna, per vedere, & abboccarli con la detta Principessa, affine d'appianare le difficultà vertèti nell' accordo, & communicarle i suoi interessi; non volendo senza il di lei consenso stabilire alcun Trattato, ò portarsi ad altra risoluzione di momento. Che l'uscire di Sedano nelle presenti congiunture senza hauer perfezionato prima alcuna cosa del suo principale disegno gli sarebbe d'aggrauio, e di poca riputatione, ascriuendosi ciò dal Mondo à pusilanimità, e timore; terminando con questi concetti il suo discorso. Che la sua volontà si osteneua in quella della Principessa Anna; & che non uoleua in conto alcuno porger l'orecchie à qua' si uoglia Trattato senza la sua approuatione. Rispose il Cardinale a questo ufficio. Di credere, che'l Rè non farebbe alcuna difficultà nella concessione de' passaporti, con tutto ciò voler prima con vna sua lettera dargliene parte, per riceuerne gli Ordini, quali arriuati ce gli significarebbe subito. Che nel particolare della dispensa non era il Rè per impedirli; mà ben sì più tosto per fauorirli: col mezzo del suo Ambasciatore; benchè questa fosse vna sorte d'affare, che ricercaua l'opera, e la diligenza dell'istesso Signor di Guisa, con farne egli còforme doueua, e poteua le istanze al Papa; al quale si sarebbe poi fatto sapere, che vi concorreuà l'approuatione, & il consenso di S. M.

Questo

Lettera del
Duca di
Guisa all'
Ambasciatore.

Risposta
del Cardinale.

Questo ultimo negoziato seguì nel Mese di Gennaio nel 1641. in tempo, che la Corte di Francia viveua con qualche diffidenza dell'intension de' Principi, che dimorauano in Sedano; precorrendo qualche uoce in disauantaggio della loro riputatione, come ch'ordissero qualche cospiratione cōtro la sicurezza del Regno; della quale accio se n'habbia piena, e distinta relatione ritornaremo al Conte di Sciffone: il quale fece col mezzo del suo Confessor, e del suo Segretario pregare Monsignor Scotti Nuntio del Papa in quella Corte, che si compiacesse di significare à S. Santità il desiderio, che hauena della sua autoreuole interpositione per ritornare in Corte, ed essere restituito non già nella gratia di S. M. perche di quella mai non dubitò punto; mà ben si nell'amicizia del Cardinale Richelieu; non potendo nella Francia uiuer sicuro senza preceder prima la parola data al Papa, che non verrebbe offeso. Il Nuntio per non impegnar l'autorità del suo Principe, prese per ilspediente di penetrare i sensi del Cardinale innanzi di parlarne à S. M.: & à che niente si farebbe oprato mentr'è l'Eminenza sua non se ne fosse dichiarata soddisfatta. Presentatosi dunque al Cardinale gli espone quanto passaua, e che non si sarebbe mouuato à Roma cosa alcuna prima d'intendere il suo gusto. Niente altro replicò allora il Cardinale; se non che ne parlerebbe al Rè; e di là à pochi giorni s'espresse d'ordine, & à nome di S. M. con il Nuntio in questi sensi: Che'l Rè non era mai per approuare simili ricorsi de' suoi sudditi à Principi Stranieri. Che se il Conte non si fidaua della parola d'un Rè Sourano, di chi altro hauer à fidarsi? E però se desideraua passarlene alla Corte, poteua con ogni sicurezza effectuarlo, e dimorarui; dolendosi molto la M. S., che'l Conte non si fosse mosso da Sedano vna, ò due leghe à cōplir seco, quando si trouaua in quella vicinanza. Che nõdimeno se gli facesse intendere, che sopra la parola del Rè sarebbe il ben'uenuto, & visto nella Corte. Ma soprauenne accidente si graue, che pose in iscompiglio tutti i Trattati, e l'animo del Conte in vna grand'emotione di colera.

Sitronaua nel Poitù il Signor di Noiers Segretario di Stato per ordine del Cardinale colà condottosi per visitare la sua Casa di Richelieu; quãdo il Caso, ouero il buon Genio della Francia fece per quei paesi passare la Richerit Gentiluomo del Duca di Subisè, dall'Inghilterra sotto apparenza di priuati inte: essi portatosi nella Francia. Noiers, che n'ebbe subito l'auiso, sopra qualche sospetto di questo suo viaggio concetto, diede ordine, che fosse arrestato; e gli furono trouate lettere del Duca di S. b. sè, & di quello della Valetta dirette al Duca di Pernone, & al Marchese della Forza, accio con la loro autorità, & industria eccitassero à solleuamento gli Vgonoto della Ghienna; diceuasi cō intelligenza, e sòmento della Regina Madre, e con l'interpositione di Madama di Ceuosa. Il Marchese della Forza fu per l'auuisione hauuto sempre per sospetto, benchè rimettesse le lettere nelle ma-

Conte di Sciffone è vale dell'interpositione di Monsignor Scotti Nuntio del Papa per rimetterli in gratia del Cardinale.

Risposta del Cardinale al Nuntio.

Conspiratione contro la Francia scoperta.

ni

ni del Cardinale; per hauere ciò eseguito qualche tempo più tardi di quello pareua fusse in obbligo. Corse poi vna voce per la Corte, che'l Conte di Soissons fosse inuallupato in questa Cabala, che s'imputaua à Subiſſè, & Valetta; e ciò per confessione, & depositions della Richerie già arrestato, & custodito prigioniere nella Bastiglia; e che'l disegno del Conte fosse d'entrare nell'istesso tempo armato nella Sciampagna, sollevando quei popoli contro il Rè, che Pernone, Subiſſè, e Valetta si facessero sentire nella Bertagna.

Eccitato da queste voci, e discorsi l'animo generoso del Conte, & commosso altresì dall'auiso de' suoi più confidenti; che'l Rè haueua detto, Ch'egli fosse à parte di quella cospirazione, ispedì immediatamente su le poste alla Corte un suo gentilhuomo nomato Campione per portare due lettere in sua discolpa, vna à S. M. & l'altra al Cardinale. Ma per opera del Cardinale, che voleua lasciar nell'animo di S. M. radicata la diffidenza, ch'egli haueua seminata contra il Conte di Soissons, essendo precluso l'adito à Campione alla Regia audienza; egli scaltro furtiuamente frà i viuandieri si portò nella Camera doue mangiua il Rè, che nel leuarſi da tauola scoprendolo lo chiamò appresso di lui, chiedendogli, che cosa volesse; onde egli fatta prima un'humilissima riuerenza gli presentò la lettera del suo Padrone, e nell'istesso tempo dichiarando i motiui di questo suo viaggio soggiunſe. Che le voci sparſe contro il Conte erano pure calunnie de' suoi nemici; offerendosi in proua di ciò ad ogni desiderata sodisfattione.

Mà per più chiara intelligenza della risposta, che gli diede allora il Rè, deueſi ſapere. Che si pretendeva, che Buglione Soprainendente delle Finanze haueſſe fino ne' primi giorni data contezza alla Contessa Madre di Soissons delle depositions dell'arrestato gentilhuomo del Duca di Subiſſè; dalle quali veniva aggrauato il Conte del preteſo attentato nella Sciampagna di concerto conſi Duca di Pernone, & altri Malcontenti. E trouandosi in questo tempo la Contessa grauemente inferma, à segno, che disperata dauano i Medici la sua salute, non dubitauano di diffamare, che Buglione haueſſe con lei passati quelli officij, che ne pure s'era mai sognati; affine d'aggrauare Soissons di criminalità, come quelli, che hauuto molto prima sentore delle accuse, ne differiſſe sin' al presente le scuse, & le discolpe, ascrivendoli sopra questi falsi supposti quel lungo ſilenzio à tacita, ed euidente confessione di questa colpa.

Sopra il fondamento dunque di questa chimera rappresentata nondimeno al Rè per giustificata, e come vera da lui creduta, rispose S. M. à Campione. Che'l Cōte faceua bene ad iscusarsi, & acclamarſi per innocente; mà che haurebbe potuto oprare il medesimo, e passare l'istesso officio, quando Buglione accertò la Madre delle depositions contro di lui verificate dal gentilhuomo di Subiſſè, *Trapportato Campione*

Parole del
Rè à Campione.

pione dall'accecchiato dell'affezione verso il suo Padrone proruppiò, e vide
 esplicita deturba con concetti troppo arditi. Che mai si farebbe troua-
 to, che Buglione hauesse pronunziato una sola parola sopra simi-
 le foggeria alla Contessa, e ch'esso per la certezza, che teneua di
 questa verità s'offeriu di depositarne la Testa. Trovò il Re licenzioso
 la risposta di Campione; stimò nondimeno, che non conuenisse al di-
 gnità Reale rispondere con altre parole, che con quelle del silenzio, soggiun-
 se soltanto; Che si farebbe pensato, e risoluto sopra questo affare.

E perche non ignoraua punto, che si farebbe condotto subito all'au-
 dienza del Cardinale, ch'alloggiava lungi alcune Leghe; spedì perciò im-
 mediatamente un suo di Camera per preuenirlo, & auuertirlo de' di-
 scorsi tenuti con Campione; il quale con ugual celerità condotto al Ho-
 stello del Cardinale arrivò nel medesimo tempo che l'Valetto del Re; &
 presentata la lettera del Conte, l'accompagnò con una franca esposizione
 sopra la di lui innocenza. Non restate alla malignità stessa argomen-
 ti per denigrarla, non hauendo mai cercato altra gloria il suo Pa-
 drone, che nell'ubbidienza de' comandamenti di S. M. Gli rispose

Parole del
 Cardinale
 à Campione.

il Cardinale: Che gli dispiaceuano in estremo l'accuse prodotte
 contro il Conte; ma che v'erano depositions così chiare, ed esti-
 denti, che gli farebbe in proua riuscito malageuole il ributtar-
 le. E nell'istesso tempo fece chiamare alla sua presenza il Segretario Ne-
 uiers, perche in faccia Campione raccontasse l'esame, e le depositions
 del Gentiluomo di Subisè, quando fu interrogato nella Bastiglia. Onde il
 Signor di Neuiers disse, Che la Richerie haueua nella sua Confessione
 ragionato molto francamente sopra questo affare, repilogando
 per autenticare il discorso del Cardinale tutto il seguito dal gior-
 no del suo Arresto fin'à quel punto. Ma non mosso punto da queste sue
 ragioni, replicò instepidamente Campione, Ch'a' prigionieri della Ba-
 stiglia si faceua dire ciò, che si voleua; perche mai si ritrouarebbe,
 che'l suo Padrone coltiuata hauesse alcuna corrispondenza con il
 Duca di Subisè, o con quello della Valetta; ch'anzi di questo si pro-
 fessaua apertamente nemico. Eser queste calunie euidentemente ma-
 nifeste, delle quali ad ogni prezzo si farebbe giustificato il Conte.

Che l'innocenza horamai non pouea più viuere sicura dalla ma-
 lignità degli huomini. Ha uent'anni il Cardinale si animò con concetti aspru-
 z e senza accutoris s'ne punto cò soffertela; rispose cò prudenza, e mo'lo frot-
 tamente con un certo sogghigno, Ch'era seruitore del Conte, e uoleua
 etedere ogni bene della sua persona, e però l'assicurasse, che l'istello
 procurarebbe, che'l Re credesse àncora: Disse alcune altre cose del va-
 dore, e delle qualità del Conte più con ornamento di parole, che con affetto
 di cuore. Questa risposta deturba con sensi risposti, ed in d'eri se uoleste cede

Ardita ri-
 sposta di
 Campione.

far credere al Rè è bene del Conte, ò quella stessa opinione, ch'egli ne tenesse non acqueto interamente, anzi lascio più, che mai dubbio l'animo di Campione intorno le risoluzioni, che fosse per imprendere la Corte.

Il Cardinale sbrigaossi da Campione se ne passò celeramente à S. Germano per parlare al Rè; col quale hebbe un lungo discorso intorno le doglianze, & deponimenti del Conte; al quale fu risposto il suo gentiluomo con lettere in risposta alle sue: soggiungendole il Cardinale nel prendere da lui licenza, Ch'erano sodisfatti del suo Padrone, e contenti: veggendosi nelle sue lettere il cuor suo, Ma pareua doversemente significassero le risposte in scritto dettate, con ambiguità di concetti. Anzi non molto delungata dalla Corte Campione, disse pubblicamente il Cardinale, Che'l Rè per non far strepito maggiore haueua voluto per questa volta ammettere le scuse del Conte; poiche non era neanche in stato di nuocere in maniera alcuna alla Francia, benchè sapesse di certo, che haueua mancato, La lettera di S. M. era di questo tenore.

Mio Cugino. Io hò volontieri inteso Campione, che m'hà parlato molto diuersamente de gli auisi, ch'io hò hauuto d'altrove. Hò, sin'hora creduto, che'l vostro spirito si conteneria nelli termini, ch'io poteuo desiderare per l'amore di voi medesimo. Hora io ne prego Dio di tutto mio cuore, come parimente voi mi diate luogo di testimoniarui il mio affetto; & che v'habbia mio Cugino nella sua Santa Guardia.

Scritta à Versailles li 13. Dicembre 1640.

Quella del Cardinale conteneua non dissimili concetti.

Monsieur.

Il Signor di Campione hà adempita la carica, che voi gli hauete imposta. E' certo, che'l Rè hà degli auisi ben differenti da ciò, che hà esposto da vostra parte. Sarò in estremo contento, ch'il tempo faccia conoscere la sincerità delle vostre intenzioni; e che mi dia campo di testimoniarui ch'io vi sia.

Di Ruel li 13. Dicembre 1640.

Richieu.

Sentendosi il Conte non poco punto da concetti così peccanti non potè con la prudenza moderare in maniera l'eccesso del suo ardore, che di nouo non ripigliassela penna in mano per abbozzarne due lettere al Rè, & al Cardinale, espresse di qualche risentimento. Come ch'egli, che haueua mantenuta sempre la dovuta fede al suo Principe, gli promesse straordinariamente di vederla anche nella sola opinione vacillante; desiderando di giustificarsi avanti il suo Parlamento, acciò che mancando la giustificazione

*Notazione nell' incolpato succedesse contro di lui il rigore del risentimento.
La lettera indirizzata à S. M. era di questo tenore.*

Sire,

COn la lettera, che hà piaciuto à V. M. di scriuermi del 13 di questo Mese, ella m'auisa d'hauer volontieri ascoltato Campione, che le hà parlato molto differentemente da gli auisi; ch'ella hà d'altre bande. Che sin' hora hà creduto, che'l mio spirito si conteneria ne' termini, che poteua desiderare per l'amor di me medesimo; al presente, che ne pregaua Dio di tutto il suo cuore, come parimente io le dessi luogo di testimoniarmi la sua affettione. Questi sono i concetti stessi della lettera di M. V. A' quali col rispetto, ch'io le deuo, li risponderò; Che poi ch'ella hà hauuto degli auisi differenti da quelli de' quali l'assicurauo della mia intera innocenza, che le tocca di conoscerne la verità. Questo è dunque quello del quale di già l'hò supplicata, senza ricuerne risposta, e del quale di nuouo ancora la supplico, e di più, che li miei accusatori, e le mie accuse compariscano auanti il suo Parlamento. S'io mi trouo colpeuole, non v'è rigore, ch'io non desidero di soffrire. Se la mia innocenza appare, come ne sono sicurissimo, supplico V. M. che quelli, che m'accusano siano castigati auanti tutto il Mondo. Questo è vn' esempio della sua giustizia, e della sua bontà, ch'io le addimando ingenocchioni, affine, che ella conosca la mia intera fedeltà, che le donerà luogo di testimoniarmi, ciò che le piace di farmi sperare nella sua lettera; Essendo dimorato nell' intera fede in tutto verso V. M. m'è sensibile di vederla ancora nell'opinione, ch'io habbia mancato. Questo è quello, che mi fa supplicarla con tutta l'humiltà. O' possibile di volere spingere l'accusa al fine, e di voler' ascoltare Campione. S'io non hauesse interesse di far conoscere à V. M. la mia vera sincerità non le inuiarai già vna sì lunga lettera. La supplico di credermi con vna passione grandissima per la sua persona, e per suo seruigio, e con vn' intera fedeltà.

A Sedan 16. Decembre 1640.

Quella ch'era diretta al Cardinale non pareua gran fatto diuersa.

Per risponder à ciò, ch'io v'hò scritto, e fatto dire; Voi mi mandate, ch'è certo, che'l Rè ha degli auisi molto differenti da quelli, che Campion v'ha esposti da mia parte. Poiche questo è, importa molta à S. M. d'essere illuminata della verità. Questo è quello, che mi fa pregarui di volermi tanto obligare, che l'ac-

A a 2 cusa

cusa sia portata auanti il Parlamento, affine s'io fossi colpeuole, tale, appaia; se non quelli, che m'accusano aneo siano puriti. Io sono interamente sicuro della mia innocenza in questo affare, e in tutto, ch'io non temo cosa alcuna. Io pretendo parimente, che vogliate contribuire à far conoscere questa verità. Ve ne prego di nouo, e di credermi, che vi sia veriteuolmente.

A Sedan li 16. Decembre 1640.

Non passano più fra di loro alcune lettere. Il conte di Soissons, che se bene dalla Corte lontano esercitava nondimeno la sua carica di Gran Maestro della Casa Reale; diede in questi tempi alcuni ordini, che'l Rè non volle fossero posti in osservanza, con straordinario sentimento del Conseglio: il quale dandosi à credere, che v'andasse della sua riputazione, non mancò d'insistere pertinacemente accio fossero eseguiti. Finalmente doppo una lunga, & ostinata contesa conuenne al più debile cedere al più forte, con tanto suo sdegno però, che principio ad agitare nell'animo suo qualche vendetta segnalata; non seruendo simili rigori, che d'incensio allo sdegno, & all'odio, ch'egli portaua contro il Cardinale.

Questi erano le cagioni di quei moti, che si supponeuano in Sedano, e che si significauano al Duca di Guisa, accio abbandonasse quella stanza, come contagiosa alle sue fortune; rappresentandoli, Che la ritirata da quella Piazza sarebbe stata dal Mondo diuersamente interpretata da quello, ch'èi ne credeua; ch' anzi come il ricouero in quella Fortezza veniuà riputato à colpo di timore; così à franchigia, & à coraggio si farebbe ascritta la partenza; onde sopra di ciò aprisse pure liberamente i suoi sentimenti. Nel qual tempo ricouisi dal Rè gli ordini sopra gli affari del Duca di Guisa il Cardinale, gli notificò all'Ambasciatore di Venetia con questi stessi concetti, accio gli facesse arriuare alle sue orecchie.

Rimōstranza del Cardinale all'Ambasciatore sopra l'affare del Duca di Guisa.

Non v'auedete Sig. Ambasciatore; che'l Sig. di Rens si burla di S. M. di voi, e della nostra persona, mentre si ferue della vostra interposizione à proporci de' partiti per auantaggiare quelli, che hà per le mani con i nemici della Corona, & nell'istesso tempo, che col mezzo vostro mette sù'l tapeto alcune propositioni per il suo agiuftamento, e per rimetterfi nella buona gratia di S. M., tiene vn Trattato in piede con loro, che non respirano altro, che la rouina di questo Regno. Onde S. M. hà tanto in mano, che potrebbe giuftamente perderlo, & rouinarlo; ma abhorisce il suo estermínio; volle vfar Clemēza. S'egli pentito si dilungarà da gl'interessi di quei Sig. di Sedano, ne terrà per l'auenire cō loro alcun cōmercio, & nō nascoderà à S. M. cio, ch'hà ascoltato, & operato contro il suo seruitio, se gli spedirà per mano vostra vn perdono generale in scritto prima di partire.

fortire da Sedano nella più ampla forma, ch'egli saprà desiderare se gli concederà parimente facultà di condursi doue più gli piacerà. L'accasamento suo con la Principessa Anna verrà consentito, & approuato dal Rè ; che di più gli ne procurerà la dispensa col mezzo del suo Ambasciatore; e se gli presterà commodità di vederli con la Principessa Anna per risolvere sopra il resto de' suoi affari, ne quali riceuerà parimente ogni bramata sodisfattione.

Non mancò l'Ambasciatore di far porge e con ogni puntualità maggiore questi concetti al Duca; insinuandogli oltre di ciò nella lettera che gli scrisse, l'affare di molta conseguenza; come quello dal quale ne dipendesse interamente la sua fortuna, & la conseruatione delle grandezze della sua Casa; e la consolatione insieme di quella Dama, ch'egli idolatrava; supplicandolo à farui sopra maturo rifsso prima di risolvere alcuna cosa. Che questo era il tempo nel quale la prudenza doueua riflettere al timone de' suoi pensieri per obligare la generosità del suo cuore à cedere il luogo à gl'interessi, che deuno essere perpetui della sua Casa. Gli rappresentò anche l'honore, che gli faceua il Rè nella dichiarazione della stima nella quale mostraua di tenere la sua persona; trattandolo con vantageggi così grandi, nell'vsar' seco quelle indulgenze, che non volle praticare col Duca di Vandomo; & che forse non era per esercitare con altri; *alludendo con queste oscure parole al Conte di Soissons; & al Duca di Buglione. Mà con libertà, e confidenza maggiore s'aperse l'Ambasciatore con Chenuallier Segretario dell'istesso Duca, communicandogli i particolari venuti à notizia del Rè, e del Cardinale intorno la cospiratione de' Prencipi ricourati in Sedano; nominandogli le persone entrate, ed uscite à questo effetto da quella Piazza; e come D. Michele di Salamanca Segretario di Stato, e di guerra del Cardinale Infante doueua in breue capitarui: e col mezzo dell'Abbate Mercij haueuano quei Signori stabilito il lor Trattato con la Corona di Spagna. Particolari tutti suggeriti dal Cardinale all'Ambasciatore, acciò opportunamente gli rapportasse al Duca; al quale strana sembrò simile rotatione del suo segretario; ne frappose tempo di mezzo per significare mediante l'interposizione dell'Ambasciatore i suoi sentimenti al Rè, & al Cardinale, scriuendo.* Che mai si trouò in alcun tempo l'innocenza più sfacciatamente attaccata dalla calunnia com'era la sincerità delle sue attioni dalla malignità de' suoi nemici, giunti à segno di tanta petulanza di diffamarlo appresso il Rè, & il Cardinale di delitti incompatibili col candore del suo animo. Essere in ocen-
tissimo; e per conseguenza non hauer'addibifogno d'alcun p rdo-
no: essendo straordinariamente snarrito di vederli accusato al Rè, & al Cardinale di colpe non cadute nella sua imaginatione.

Rimon-
stràza del-
l'Ambas-
ciatore di
Venetia al
Duca di
Guisa.

Rimon-
stranza del
Duca di
Guisa.

Non hauere altra colpa, che quella della sua mala fortuna, che gli haueua leuata la buona gratia del Rè, e del Cardinale; e che questi erano effetti dello sdegno, e dell'inuidia di qualche persona, che'l candore, e l'innocenza delle sue attioni ce gli farebbe sempre disprezzare. Occhi loschi, che veggono ogni cosa, ò duplicata, ò di trauerfo; che con le nubi de tenebrofi loro giudicij offuscano il lustro dell' attioni più risplendenti. Procurasse pure l'Ambasciatore, che potesse impetrare la sua dispensa, ò di vedersi con la Principessa Anna; perche in questo modo saluarebbe illesa la riputatione della sua ritirata, nel dare ad intendere al Mondo, che questa sola ne fosse stata la cagione, come fù l'impulso del ricouero in quella Piazza. Et offerendoseli di condursi in vna delle sue Case di Campagna à beneplacito di S. M. comprouerà insieme maggiormente per questa via la sua innocenza; mentre si rimette liberamente nelle sue mani, e nelle forze della sua Giustitia; la sua bontà affidandolo più, che l'altrui malignità no'l permetteua. Pregandolo in fine di supplicare in suo nome il Cardinale à non dar luogo à mali vfficij, che gli veniuano fatti, perche erano persone *(con tal enimma alludeua al Conte di Soissons co'l quale tenena allora qualche disparere)* che non lo vorriano vedere per iloro interessi non solo reconciliato, ma che dubitauano, che non vnisse i suoi à quelli del Cardinale. Il desiderio in chì non gli haueua offesi in altro, che in voler' offendere il Cardinale hauendo dissestata la porta alle calunnie contro di lui publicate, & favorite dalla maleuolenza de' suoi nemici; rimettendosi nel resto à quel più, che da sua parte à bocca gli esporrebbe il suo segretario. *Questi esagerò la necessitá de' denari nella quale si trouaua il Duca; non potendo sortire di Sedano senza dar sodisfazione a' suoi creditori, trà quali il Conte di Soiffone; ne imprendere il desiderato viaggio; onde supplicaua Sua Eminenza à concedergli licenza di poser leuarne vna parte da quelli, ch' amministrauano le sue rendite.*

Mà il Cardinale come ostentaua vna gran propensione in mettere l'ultima mano à questo importante affare; così mostraua d'esser' alirrotante perplesso nell' elezione de' mezzi, che lo stradassero à queste fine. Poiche diceua non volgarmente dubitare, che alla dispensa non s'opponesse la Duchessa di Guisa sua Madre contraria al Matrimonio; Essere necessario precio d'assodar prima questo punto. In tanto hauere vn Procuratore in Roma con le facultà requisite, accioche l'Ambasciatore del Rè facendone l'apertura vi fosse chi sollicitasse, profeguisse, e terminasse il negotio; nell'istesso parere concorre il Nuntio del Papa. In quanto al ritorno insisteva constantemé-

te

te il Cardinale; che'l Signor di Rens haueua bisogno d'vna abolitione, ò perdono se non per altro, almeno per essere senza permissione del Rè sortito in Francia. *A questo vltimo si replicaua dall' Ambasciatore:* Che Sedano era sua Diocesi, onde non era andato in luogo doue canonicamente non potesse soggiornare. *Ma il Cardinale tenace nella sua opinione soggiungeua,* Ch'in ogni maniera gli abbisognaua il perdono. *Nel rimanente rifiuò di rendergli altra risposta, tanto intorno l'abboccamento, & in luogo di Casa sua, quanto circa la souentione de' denari, riserbando ad opportunità maggiore l'aprire sopra ciò i suoi sensi. Anzi peruenuto alla notizia del Cardinale, che l'Agente del Signor di Guisa raccogliua in Parigi quattro mila scudi parte ad imprestito, & altri à censo per sollieno delle presenti sue necessità gl'impedi con rigoroso disueto di somministrargli alcuna cosa.*

Hauendo in tanto il Cardinale per alcuni giorni con molta impatienza attesa la risposta del Duca di Guisa sopra l'ultima espressione, ch'ei fece all'Ambasciatore sopra i suoi interessi, veggendola di souerchio tardare erruò finalmente i suoi più reconditi pensieri; espressi con questi medesimi concetti all'Ambasciatore: Essersi afficuro o il Rè, che'l Signor di Rens haueua col Cardinal Infante stabilito, e sottoscritto vn Trattato; l'esecuzione del quale benchè per nuouo emergente possa suauisce, non restaua però, ch'egli non hauesse grauemente errato. Ne ciò si poteua richiamare in dubbio per esser' stato il detto Trattato veduto, & esaminato nella Dieta di Ratibona. Queste attioni esser tali, che lasciuaano largo campo al Rè di procedere contro di lui per via di Giustitia; spogliarlo delle rendite di Chiesa; & confiscarli in fine tutti i suoi beni. Nondimeno hauendo dato parola à Sua Eccellenza d'accordarli vn' abolitione delle cose passate, non voleua al presente reuocargliela. Anzi à nome di S. M. gli confermaua di nuouo; Che qual volta pentito de' suoi mancamenti volesse risoluersi à confessare ciò, che stando in Sedano hauesse oprato contro il suo seruigio, che tutto gli farebbe perdonato in quella migliore, e più sicura forma, ch'egli sapesse desiderare. E se hauesse qualche scrupolo di fare simile dichiarazione al presente nel luogo doue si trouaua, come che gli potesse essere di qualche pericolo: mentre impegnasse la sua fede di farlo altroue in luogo libero da tale apprehensione, se gli prouederebbe di tutte le necessarie sicurezze per condursi à Ianuille, oltre il perdono generale, e l'abolitione delle colpe passate. Che'l Rè conualida ebbe il Matrimonio; e ch'impiegarebbe la sua autorità appresso il Papa per impetrargliene la dispensa. La doue non risoluendoti con le prime risposte d'incontrare gli preacennati giustissimi desiderij di S. M. si chiuderebbero l'orecchie per l'auuenire à qualsiuoglia

Discorso
del Cardi-
nale all'
Ambascia-
tore.

Trattato, prendédosi còtro di lui le più rigoroso risoluzioni prescritte dalle leggi del Regno contro i perturbatori della publica quiete.

S'affaticò non poco l'Ambasciatore per addolcire lo sdegno del Cardinale, e temperare con ogni soauità di concessi i minacciati rigori, & quel bollore d'ira, ch'annampaua nella sua faccia, procurando di ridurre l'animo suo non poco alterato in calma acciò riceuesse nella sua gratia il Duca, e non ricusando d'incontrare il gusto del Rè in quello del Cardinale esegni con isquisita puntualità l'ufficio, scriuendo vna lettera di questi sensi medesimi al Duca. Non hauer mancato con tutto lo sforzo del suo

ufficio
dell' Ambasciator
di Venetia
col Duca
di Guisa.

spirito di placare lo sdegno del Cardinale concetto contro la sua persona sopra le supposte intelligenze, & cospirazioni sue co' nemici della Corona. Ch'egli come amico suo, & al quale bramaua ogni maggior grandezza, e fortuna, non poteua trascurar di dirli con ogni ingenuità, & candore; Che tutti questi discorsi si restringuano à due soli capi; cioè alla sua innocenza, ò alla sua colpa. Che quando non hauesse errato era suo riuerentissimo consiglio di persistere pertinacemente nella presa risoluzione, e perdere più tosto con la robba, e le grandezze la vita, che di lasciarsi indurre à dire quello, che non haueua oprato, come troppo disdiceuole alla riputatione d'huomo anche volgare, non che d'un Prencipe della sua conditione. Vna persona non douer giammai dichiararsi reo per saluare la sua vita. Mentire contro se stesso; essere vn peccato contro natura. Bisogna più tosto perire per l'altrui delitto, che per nostra viltà; & gli cattiuu non per altro desiderare la confessione de gl'innocenti, che per perderli con ingiuria maggiore; & giustificare con questo mezzo la loro violenza. Mà se dall'altro canto la necessitá de' tempi passati, & la violenza dell'altrui persecutione l'hauesse indotto à porger' orecchie à qualche propositione di Prencipe straniera; se bene ciò si terrebbe à gran peccato; essendo nondimeno peccato da Prencipe, & còmunè à quelli, che si sono veduti viuamente pressare da contraria fortuna, non sapeua se riputar si douesse per minor male il celarlo, che l'hauerlo commesso. Hauerebbe errato in simil caso per grandezza d'animo, la quale se non toglie la colpa, ne diminuisce il biasimo: l'umanità in ciascuno sottoposta à qualche sorte di fallo. Che se allora si fosse trattato di cercar scampo ad vna fortuna sconcertata; trattarsi al presente di redimerne vna perduta: dalla sua bocca assolutamente dependendo il suo Arresto. Poter ricondursi in Francia purgato d'ogni macchia, e sospetto; e poter' anche restarsene fuori agrauato di colpe, le quali perduta, che sia la prima oportunitá difficilmente si lauano. Il tardo auuedimento se apporta pètimenti, non aporata però sempre insieme li rimedij. In questa occasione il proprio interesse

resse douer farsi conoscere più forte dello sdegno. Da' suoi voleri dependere il restituire alla Corte vn gran Principe acclamato, e bramato; à se stesso donare le proprie facultà, le grandezze hereditarie della sua Casa, e la più degna Principessa, ch'egli tanto amaua, & honoraua. Gli recaua in mezzo l'ese[m]pio molro recente del Duca di Lorena Principe del suo Sangue, Grande, e Sorano, che genuflesso s'era gettato à piedi del Rè, chiedendogli perdono. E pure non era stata questa sua sommissione dal Mondo sinistramente interpretata, ò stimaua indegna della generosità, e grandezza di quel Principe. I Grandi regolandosi col Quadrante della prudenza nella misura delle loro attioni non curare certe cose volgari, che'l commune si reca à vergogna; anzi disprezzare i cicalacci di certi scimuniti, e le satyre de' Poeti, ne chiamare in consiglio la collera, l'affettione, ò lo sdegno: ma reggersi solo con la Tramontana del proprio interesse. Concludendo in fine; che ben benebilanciati tutti questi mottiui vedeua, che la prudenza, e generosità sua erano per hauere trà di loro vn fiero dibattimento; ma sperar' insieme, che quella sostenuta dalla pietà, e dalla giustitia fosse per rimanere la vincitrice: *Mentre bolliuano questi maneggi comando alla Principessa Anna con vna sua lettera il Cardinale di non dilungarsi da Niuers senza espressa licenza di S. M.*

Prima d'arriuare questo nuouo, & efficace officio dell' Ambasciatore al duca di Guisa haueua egli di già spedito con lettere di credenza il suo segretario al medemo Ambasciatore, estendendosi la lettera, & l'esposizione à questi stessi concetti; Che staua attendendo la risposta à quei punti, che già gli scrisse per vltimare l'affare, essendo risoluto di rimettere nelle mani del Rè pura, & semplicemente l'Arciuecouato, & l'Abbatia di San Remigio, mentre si compiacesse della renuntia del restante de' suoi beni in vno de' suoi fratelli, e che'l Rè gli accordasse il ritorno in Francia di Madama di Guisa sua Madre; e che in quel tempo, ch'egli attenderà lo stabilimento del Trattato possa riceuere qualche somma di denari sopra i suoi beni, ò in altra maniera. Che in quanto alle sicurezze, quando se ne cognoscesse bisognue, ricercarebbe quelle, che gli paressero necessarie, benche le attendi solamente dalla buona gratia di S. M. è del Cardinale; sicuro in coscienza di non hauere mai hauuto altro pensiero, che di rendere à S. M. con la douuta fedeltà tutti quei più humili seruigi a' quali si vedesse vbbligato, e di far conoscere à S. Eminenza in tutte le sue attioni il sentimento, che conseruerebbe eterno per la bontà, ch'essercitaua in suo fauore. E viuendo con estrema impatienza di vedere nella fine de' suoi affari quello.

sentimēt
del Duca
di Guisa
espressi cō
lettera all'
Ambascia-
tore.

quello delle sue disgratie, questo occasionaua, ch' importunasse S. Eminenza supplicandola humilmente di pressare la conchiusionne, ed ottenere in questo mentre vn passaporto per vn suo gentilhuomo da spedirsi alla Duchessa sua Madre per darle parte in qual stato si trouasse allora il negoziato.

Questi concessi pieni d'artificij, & molto diuersi dall' altre esibitioni fatte poco prima al Cardinale riceneuano il lor moto dall' alteratione delle cose seguite nel tempo di quel profondo silentio, nel quale il Duca non rispose all' espressioni del Cardinale. Poiche grande era stato il disgusto sentito dal Conte di Soissons pe' l'ordine Regio publicato nel principio di Febraro di questo anno, col quale si prohibeua sotto rigorose pene a tutti quelli della Casa del Rè di portarsi a Sedano, accio non andassero ad intercedere le cariche dal Conte, ch' egli come Gran Maestro d'Hostello haueua facoltà di dispensare; non richiamata per anco in dubbio, poiche dimoraua in quella Piazza con permissione, e licenza di S. M. Fu parimente poco dopo leuato il commercio de' viueri, e particolarmente de' Vini, e grani con Sedano: sotto pretesto di non lasciargli per di là passare nel Lucemburgo, oue mostrauano i Francesi di nodrir qualche disegno sopra Clermont; benchè non si meditasse in questi tempi, ch' all' attacco di Sedano. Ma gl'interessi particolari, e qualche dichiarazione del Principe d'Oranges distornò per allora quella tempesta d'armi preparata contro quella Piazza.

Spagnuoli
intenti à
fomentare
il torbido
nella Frà-
cia.

Haueuano le pratiche di questi Principi Malcontenti, e queste alterationi della Francia rinuerdite le speranze della Casa d' Austria, e de' Spagnuoli in particolare; i quali vigilanti sempre mai à tutte l'occasioni di loro uantaggio, sperauano di cauar' il lor profitto dal torbido di que' affari, e di rileuare le proprie fortune nelle felicità della Francia già manifestamente declinanti; per armare la Francia contro la Francia medesima, e farle sentire una guerra molto più pericolosa di quella, ch' eglino sperimentauano nelle Prouincie stesse della Spagna; doue con questa diuersione si dauano à credere di poter respirare. Faceuano molto beneriflesso, Ch' essendo quel Regno per la naturale volubilità di quei popoli come la superficie del Mare, ch' ad ogni spirar d'aura benchè leggiera s'increspa, & gonfia, poteuano commouersi li cattiuu humori che non concorreuano in vna parte alla putrefattione di quel Corpo, mancando loro esterno fomento, e calore. Che Sedano era vna delle Porte più principali della Francia per la quale poteuano commodamente inoltrarsi fin' alle mura di Parigi gli esserciti; non incontrandosi Fortezza d'importanza, ò varco di Fiume valeuole per arrestar' il lor cammino sempre mai per aperta campagna. Non mancarui, d'ogni conditione di persone abhorren-

horrenti dal presente governo, e pronte al primo auiso di prospero successo d'ingrossare il partito vittorioso. Niuno trouandosi di persone riguarduoli fuori de' parenti del Fauorito, che non desiderasse mutatione nella Corte; mà pochi senza straniera assistenza risoluti à tentarla; gli auuenimenti fondati su l'incertezze della sola Fortuna di certaper lo più, ed ineuitabile ruina. Non volgare esser il seguito del Conte di Soiffone; l'alienatione, e persequitione del Cardinale hauendogli guadagnata l'aura della Francia, oltre le proprie conditioni, come Prencipe del sangue, dotato dalla natura di straordinario coraggio, e d'vna Magnanimità, con la quale violentaua ad amarlo ogni conditione di persone. I popoli pe'l contrario infastiditi per l'intollerabil' incarco di tanti tributi, ridotti à mendicizia, detestare gli Autori della presente guerra. Prestandosi però qualche assistenza al Conte, al primo buon successo non dubitarsi punto, che la Francia non si trouasse rigettata nello stordimento, & nella confusione; onde implicata in casa propria in vna guerra Ciuile fosse per essere impotente al fomento delle straniere. Cominciarono dunque gli Spagnuoli con tutti gli spiriti à colliuare l'animo di questi Prencipi Malcontenti con offerte di vigore, assistenze, e di premij non volgari. Questi al contrario benchè progiettassero allora qualche trattato o rallentando, o auanzando la negotiatione nell'apprensione de' gli apparati della Francia: non hauuano però stabilita alcuna conchiuisione; contenti d'alimentare gli Austriaci di non dubbie speranze delle risoluzioni loro, quando venissero l'armi Francesi ad attaccarli in Sedano.

Ma per leuare vna volta questa Cifera, & sciogliere questo enigma più oscuro fin' hora di quello di Edippo è da sapersi; che tale era la confidenza del Cardinale imbroccato ne felici successi della sua prudente condotta; tan' o la costante opinione della debolezza, e sfachezza delle forze Austriache; & in sì fatto dispregio le pretese, e credute intelligenze, e cospirazioni de' Prencipi Malcontenti; che non temea, che potessero in conto alcuno nuocere alla Francia, o disturbare gli abbozzati disegni delle sue imprese. Onde come si cabalisticaua per indurre in necessità il Conte di Soiffone, & il Duca di Buglione distringere il loro Trattato con gli Spagnuoli affine di rouina: e il primo come implacabile, e pericoloso nemico, che l'obligaua à viuere con vna perpetua inquietudine d'animo, vacillante rendendo il fondamento della sua Priuanza lubrica quella potenza, ch'era appoggiata al solo fauore Reale; & ad estermine il secondo per non essersi mai lasciato rapire dall'offerta di ricchi premij alla vendita, o concambio di Sedano diuenuto l'Asilo de' Malcontenti; Così giuocandosi l'istesso gnaco col Duca di Guisa già di grosse somme di debi-

Machinatione del Cardinal-Duca.

si ag-

ti aggravato col rigoroso sequestro de' suoi beni, & in necessità ò di rimettersi alla discrezione del Cardinale, ò di stringersi in una maggior intelligenza con gli altri Principi ricorati in Sedano; si veniva con tali atti à brasinare in quella cospirazione con gli Spagnuoli, ch'immaturamente s'andava già diffamando per stabilita. Perche se bene l'Abbate Mercy, che serviva à quei Principi di Turcimano havesse fatto qualche apertura di questo affare col Duca di Buglione; non n'era però fin'hora seguito il desiderato concerto, nè per anco s'era entrato in alcun Trattato formale.

Ma il Cardinale come il Cacciatore, che godendo di vedere l'innocente fiera caduta nel vischio in luogo liberarnela, procura d'inutilpargliola d'avantaggio, non hauendo altro oggetto, che la ruina di quei Principi: odorata già qualche cosa di queste loro trattazioni si faceva à credere, ch'astaccando Sedano conseguiva felicemente il fine de' suoi disegni. Perche senza esterni aiuti erano impotenti alla resistenza, & à schermirsi dalla violenza delle forze di tutta la Francia; e ricorrendo all'assistenza della Casa d'Austria venivano à rendersi rei di lesa Maestà, e conseguentemente si giustificauano, che prima vanamente s'era loro imputato; e s'honestava insieme lo spoglio delle lor' cariche, e rendite in maniera, che non potessero per l'auuenire nuocere in alcun conto alla Francia; gettandosi col lor' infelice esempio nello sfordimento, e nel timore tutti coloro, che per l'auuenire disegnavano di macchinare qualche novità in pregiudicio della sua Priuanza. Sospingendo dunque il Conte nella ribellione oltre lo sconcerto delle sue fortune, si priuava d'una quantità di rendite, e cariche riguarduoli. Poiche era G. Mastro della Casa del Rè, Governatore della Sciampagna, e Delfinato, che gli rendevano più di centocinquanta mila lire Francesi d'entrata; & oltre i beni patrimoniali di non picciola somma: godeua, come tutti gli altri Principi del Sangue altre quaranta mila lire ogn'anno, allequali s'aggiungeuano quaranta mila altri Scudi di beneficij Ecclesiastici.

Possedeva parimente il Duca di Guisa oltre lo Stato più di quattrocento mila lire Francesi di rendita di soli beneficij di Chiesa: de' quali sarebbe stato spogliato, ogni volta che fosse entrato in qualche trattato pregiudiziale alla Corona. Si veniva ad vbligare con la forza dell'armi il Duca di Buglione à riceuere guarnigione Francese in Sedano; con che s'assicurava, e ricopriva da quella parte il Regno. Non ignorandosi dunque dal Cardinale, che'l Conte di Soissons s'era con giuramento indissolubilmente legato al Duca di Buglione, che non sarebbe mai venuto ad alcun accordo, ch'egli non vi fosse compreso, risoluto di correre seco la medesima fortuna: & ciò in concambio di gratitudine, mentre il Duca l'assicurava da ogni violenza in Sedano; però come si faceva seruire al Con-

te, che S. M. sapena, che Buglione, & Guisa hauemano fatto vn Trattato con gli Spagnuoli, onde continuando à dimorare in quella Piazza sarebbe stato non solo sospetto di partecipare in quella cospirazione, ma se ne sarebbe tenuta costantissima opinione, e ripetuto in consequenza criminale; Così si seruiva di questo istesso pretesto per attaccar Sedano: perche in vigore della promessa fatta al Duca non essendo mai par sortirne il Conte: si metteua in necessità di stringersi anch'egli col medesimo Trattato con gli Spagnuoli, e renderli consequentemente fellone. E nel medesimo tempo si faceva parimente arriuare all' orecchie del Duca di Guisa, che si separasse da tutte le associazioni col Conte, e con Buglione come infetti del Reato di lesa Maestà per lo supposto Trattato con gli Spagnuoli; perche impegnato con loro di grosse somme di denaro non poteva, ne anche da loro in conto alcuno disgiungersi; ouero se gli significaua, ch' addimandasse l'abolitione della colpa, che se gl' imputauano; perche con la sua confessione si ueniua ad aggravare per rei Buglione, & il Conte; ch' era quello, che tanto si desideraua:

Intimoriti dunque i Principi d' essere improvvisamente attaccati in Sedano dall' armi di S. M. andauano anch' ogliuo preparandosi alla difesa; auanzando le pratiche, & i Trattati con gli Spagnuoli. Nell' interstizio del qual tempo inuiò il Duca di Guisa alli dodici di Marzo il suo Segretario all' Ambasciatore di Venetia con quella lettera responsiua, ch' accennammo di sopra, ripiena d' artificio, come quella, che se bene negl' ultimi periodi conteneua concetti esibitory di tanto quelle humiliationi maggiori, che si desideraua il Cardinale, in riguardo del proseguire, & ultimo il trattato d' aggiustamento; paroua hauesse per iscopo nondimeno di romperlo affatto, mentre registraua nelle prime linee vn punto, che l' intoppaua, e lo rendea inconcludibile. Poiche l' offerta di rimettere nelle mani di S. M. l' Arciuescouato con l' Abbatia di S. Remigio, era quello stesso partito, ch' altre volte hauemmo esibito in concambio d' vn semplice passaporto per ricondarsi in Italia. Proposta della quale era scuro, che verrebbe rigettata, anzi ne meno insinuata dall' Ambasciatore al Cardinale, mentre da questi si ricercaua, che rimettesse l' Arciuescouato con tutti li benefici Ecclesiastici, libera, & assolutamente nelle mani di S. M. per ricouerne poi i suoi fratelli quella portione dalla Regia generosità, che piu lo aggradisse; e della quale ne' suoi ragionamenti, e col mezzo del suo Segretario ne hauemmo più volte data non dubbia intonctione all' Ambasciatore, benchè egli nelle sue lettere espressamente mai si dichiarasse di questi stessi sensi.

Accortosi dunque dell' artificio della lettera l' Ambasciatore, e stomacato, aliresi di questa maniera di trattare, non volle riservargli prima di ricevere una categorica risposta sopra l' officio pochi giorni innanzi significato

Artificio
del Duca
di Guisa.

*ficatogli, per parte di S. M. e del Cardinale. M'è non fece già difficoltà d'ap-
pirsi liberamente sopra il medesimo soggetto col Segretario del Duca di-*

Rimòstranza
del Cavalier Cor-
raro al Segretario
del Duca
di Guisa.

che à parlare da vero Amico, bisognaua, che dicesse, che'l suo Padrone haueua appresso di lui cattiuu Consiglieri, che se hauesse abbracciato il suo parere, tutte le cose farebbono di già aggiustate; Poiche essendo egli debile, senza denari, & appoggiato ad vn traballante partito; & dall' altro canto quello col quale contendeu: forte, e padrone d'aggrarlo à sua voglia, non poteua ragioneuolmente sperare in si fatta disuguaglianza di conseguire egli fiacco dalla parte più vigorosa, se non quello, ch' ella gli uollesse donare. Douendo hauere in questo affare le medesime considerationi di quel Filosofo, che prestato dall' Imperatore Adriano à disputar contro di lui: lo rifiutò dicendo; Che non poteua contendere contro vn Principe circondato di legion. Poiche chi urra con vn più di lui possente, non fa altro, che rompere se stesso. Doueua dunque riceuere patientemente quella portione, che'l Cardinale disegnoa di darli; altrimenti ottenendola per Trattato si farebbe non meno nella concessione, che nell' executione caminato seco con le più fine, & rigorose sottigliezze. E in tanto abbandonare la stanza di Sedano, ch' à suoi interessi non riuscua, che di grandissimo pregiudicio. Che bisognaua fuggire i pericoli; non essendo già testimonianza di poco coraggio di sortire da vna Casa impestata; Il cedere ad vna più gran forza non esser già poltroneria, mà prudenza. Coloro, che farebbero cento leghe per trouarsi in vna battaglia, ne deuono fare altrettanto per sottrarsi da vn' imminente oppressione. L' esortaua in fine di scrivere al suo Padrone; che piegasse più tosto à riceuere dalla generosità di S. M. che per concordato ciò, che gli uollesero assegnare; lasciando, cioè, alla libera dispositione del Rè l' Arciuescouato con tutti i suoi beni per attendere dalla magnanimità di S. M. quella portione per li fratelli, che le piacesse di concedere.

Rimonsenza del
medesimo
al Cardinale.

*Non mancò parimente il Cavalier Corrarò di tener di nuouo l'animo
del Cardinale per indurlo con le lusinghe à più misa, & fauoreuole dichiara-
ratione, raccordandogli. Che'l tagliare vn' Arboze alla radice, & atterrarlo non era il mezzo per raccoglierne i frutti. Seccar l'acque d'vn
fiume, e riempire il suo letto non esser quello, che fa bisogno
al nauigare. Onde il prestare con sì violenti risoluzioni quei Prin-
cipi non gli pareua addattato instrumento per ridurli all' vbidienza
del loro douere, & à seruire la Patria. M'è l' interruppe il Cardi-
nal dicendo. Di non voler' trattare alcuna cosa concernente à gl' inter-
essi del Signor di Rens, ne permettere in conto alcuno, che se gli som-*

Risposta
del Cardinale.

fornimistrassero denari: se prima egli non hauesse positiuamente risposto à quanto esso Sign. Ambasciatore gli haueua già à suo nome significato. *E più chiaramente dichiarandosi soggiunse:* D'haueere sicuriissimi rincontri d'Alemagna, Fiandra, & Olanda; che'l Signor di Rens vnito col Duca di Buglione trattasse di nuouo con gl'inimici della Corona, e ch' à questo effetto il Segretario Salamanca s'auanzaua alle frontiere del Lucemburgo. *Ma se bene questi sentimenti di S. M. è del Cardinale giungessero speditamente alla notizia del Duca; nondimeno non hauendo più risposto per essere su' i punti di suggellarli, il Trattato con gli Spagnuoli: si disciolse affatto queste pratiche d'accordo.*

Da questa forma altera di trattare; e dall'ostinata reniscenza de' suoi sudditi in vbbidire à suoi cenni prouocata S. M. comandò, che fosse bandito il commercio con Sedano, onde allora pubblicamente disse il Cardinale: D'haueere confronti sicuriissimi, che'l Conte di Soissons, & il Duca di Buglione haueuano stabilito coll'Abbate Mercij, & con altri d'entrare armati nella Sciampagna nell'istesso tempo, che'l Duca della Valetta assistito da quello di Subysse, e da gl'Inglese calarebbe in Bertagna; essendo sicuro, che questi negotij erano stati approvati dal Cardinale Infante; e che l'Arciuescouo di Rens v'haueua parte. Parole, ch'obbligarono la Contessa di Soissons à passarne insieme col Duca di Longuilla dello scuse, e doglianze col Cardinale; sì per giustificare le azioni del Conte, come per impetrare una proroga della licenza boramai spirante di stantiare in Sedano. Riserbò ad altro tempo la risposta il Cardinale sotto pretesto di ritrarne prima i sensi di S. M. per farui sopra più matura riflessione...

Rinalmente chiamati amendue vn giorno disse loro questi formalis con- Patole del Cardinale alla Contessa di Soissons, & al Duca di Longuilla.
 cetti: Che'l Rè, ed egli credeuano, che'l Conte non fosse colpeuole; benchè sapessero, che'l Duca di Buglione hauesse à confini di Sedano trattato con D. Michele di Salamanca; il che daua anza di presupporre, che'l Conte strettamente legato per debito di grata recognitione à gl'interessi del Duca ne fosse almeno colpeuole. E che quando bene non fosse; per leuar l'ombre di tutti quei sospetti, che ragioneuolmente si farebbono potuti concepire, sortisse di Sedano; con disgiungere i suoi interessi da quelli del Duca; potendosene andare à Venetia, oue più commodamente s'intrattenebbe; ò fermarsi in Nouo Castello, ò in qualche sua Casa di Campagna. Rimonstraua loro in caso hauesse errato, quanto fosse didiccuole à Principe della sua qualità lo starsi in così biasimeuole maniera congiunto con quei nemici ch'oppugnuauano la Patria, e quel Regno, al quale i suoi descendenti erano per aspirare vn giorno, se la fortuna gli portasse al caso della successione.

Che

Che per viuere bene è necessario tor' via l'occasione; & il soggetto del male non solo quanto all'effetto Reale, ma quanto anco à quello, ch'appartiene al sospetto d'onde possa nascer scandalo. Tanto più, che le sole ombre di sospettione in materia di Stato appresso i Principi bastano à rendere colpeuole la stessa innocenza. Vbbidisse dunque con dilungarsi da quella Piazza; la renitenza non seruendo, che d'argomento del sospettato male. I corpi, che sono facili à purgare; esser parimente tali à guarire; mà quando l'humore resiste alla Medicina, la guarigione riuscire anche molto difficile. Se voleua il Conte restituire se stesso alla Patria si scostasse dalla contagione; si separasse da gl'inferetti; che questo sarebbe sicuro segno di pentimento, e di fede.

La risposta
della Con-
tessa di
Soissons.

La Contessatà commessa per lo sdegno di sentire il figlio dichiarato sospetto di colpa si graui, non può contenersi di non replicare al Cardinale. Essere sì innocenti l'azioni di suo figlio frà le congiure; & i disordini, che si publicauano de' suoi amici; che come le Madriperle, che nel profondo dell'Oceano ne anco vna minima goccia di quell'acque amare riceuono, non apprendosi, cha'le celesti rugiade; così non essersi imbrattata punto la candidezza della sua innocenza frà l'immonditie dell'altrui pretese conspirazioni. Non per altro essersi suo figlio ritirato in Sedano, che per ritrouarui l'Asilo della propria sicurezza; e con non altra pretesione, che d'essercitare anche in quel luogo le sue cariche; godere delle sue rendite, & appanaggi, per attendere col rotar de' Cieli nella mutatione del tempo, quella della sua cattiuu fortuna. Non esser in età; ne in humore il Conte per essercitarsi nell'assiduità dell'ingiurie dentro la Scuola della pazienza. Voler più tosto, che la sua lontananza seruisse contro di lui di proua, che pentirsi della sua presenza. Non isfuggire per ciò il giudicio, hauendo acclamato la giustitia del Rè in quella del suo Parlamento; ne confessare la colpa con la renitenza di presentarsi in Corte; l'innocente non hauendo altro riparo contre le persecuzioni del più possente, che la lontananza. Dolendosi altamente in fine, che per lontani, e sognati sospetti, e diffidenze fosse stato sospeso al Conte l'essercitio della sua carica; *con chiedere per vltimo*; Che cosa si pretendesse dal Conte. Mentre, *soggiunse il Cardinale*, se ne stà il Conte in Sedano, e che noi non sappiamo se hà parte, o no con le pratiche tenute dal Duca di Buglione co' gl'inimici della Corona, e di S Maestà, che cosa potiamo far meno mentre egli colà dimora, che di sospendergli l'essercitio delle sue cariche, e sequestrare le pensioni, che tira dal Rè, acciò qual volta le vorrà le possa ricuperare. *Vltimando il suo discorso*

Replica
del Cardi-
nale.

discorso con questo Dilemma. O il Conte deue sortire di Sedano se non hà peccato; ouero s'è complice con Buglione volendo insieme confessarlo, all'vno, & all'altro sarà perdonato. E che pensasse molto bene, che se all'vno de' due partiti non si fosse attaccato, che quanto prima se ne sarebbe pentito; ne hauerebbe potuto altri, che se stesso incolpare per fabro delle proprie rouine; risoluca S.M. d'uscire ben tosto dalle dubbietà, e gelosie dell'incertà sua Fede.

Nel principio d'Aprile si fece dunque sapere liberamente al Conte di Soissons; Che ò si riconducesse in qualcheduna delle proprie Case in Francia; ò passasse senza dilazione à Venezia. Et alla Duchessa della Tramaglia, & alla Contessa di Soissons andate à trouare il Cardinale per distornare quei fulmini, che s'andauano fabricando alla rouina di quei Prencipi, francamente si lasciò intendere, Esser pronto il Rè à mettere in oblio tutte l'offese passate, perche egli hauua più à memoria qualche seruigio riceuto da lui, che la presente sua ingratitude. Che si concederebbe loro il perdono offerendo vna dimenticanza, & vn'assopimento delle cose passate, mentre confessassero le colpe presenti. Che l'inprudenza non iscuserrebbe punto il pentimento d'vn rifiuto co:ì pregiudiziale à i loro interelli, e fortune. Non ignorando punto il Cardinale, che in riguardo della loro generosità, & innocenza non fossero mai per lasciarsi strascinare ad vn'operazione tanto contraria al loro humore.

Parole del Cardinale alla Duchessa della Tramaglia.

Si trouarono alcuni di gran credito appresso il Conte i quali s'arrischiarono à persuadergli col cedere, & absentarsi da Sedano di dar tempo alla crescente passione del Cardinale, accioche sedato quel tumulto, che lo rapina à risoluca così nocive à suoi interelli, potesse tranquillamente col cangio del tempo mutar'opinione, e lasciar' il suo luogo alla ragione. Esser' incerte (dicenan'eglino) le cose de' mortali, e quanto più fosse esaltato d'honori il Cardinale; tanto più trouarsi in bilico. Il colpo uole douer' ceder' alla giultitia; & l'innocente alla forza del più possente. Et come la luce dissipa le tenebre, & il Sole sopra l'Orizzonte eleuandosi caccia l'oscurità della notte; così esser' per dissiparsi col beneficio del tempo dall'animo del Rè, e del Cardinale tutte le nuuole d'errori, e d'inganni, ch' i suoi nemici hauessero in quelli instillato, nell'accorstarli vn giorno col splendore della propria innocenza alla Corte di Francia. L'assitenza della Spagna in tempo, che contro di lei lotaua la Fortuna facendola in tutte la parti perdente, esser' vn'appoggio vacillante, e di certissima rouina; e le spese di quella guerra da contribuirsi dalla sola Spagna incerte, ò disperate; perche indebolira da tanti salassi, mala

Rimondezza fatta al Conte di Soissons.

geuolmen, e potrebbe somministrare i necessarij bisogni per resistere gl'impetuosi sforzi della Francia. Il fauore de' popoli, e le sperate intelligenze co' Grandi, fatale sempre mai à chi in loro confida. Oltre ch'vna guerra in simili casi biasimeuole apporta quando si perdi rouina; & se si vinca n'erger la vittoria trofei infauti, e memorie vergognose. Non essendoui dubbio immaginabile, che dalla parte del Cardinale trouandosi il Rè, non fosse per dirsi dal Mondo, che di là fosse la Corona; e di quà i suoi nemici.

Risposta
del Conte.

Ma il Conte, che sentina diuersamente da costoro proruppe irato in non dissimili concetti. Che si nutricaua la potenza del Cardinale co'l lor sangue: si ristoraua la sua autorità col lor sonno; s'auualoraua il suo credito appresso il Rè con la lor quiete, & otio; & non mai stanco d'insidiare alle loro fortune non esser per concedere alle loro sicurezze vn momento di tregua; quali meditasse continuamente di cimentare i fondamenti della propria grandezza co'l sangue de' primi Signori della Francia, imitando l'arte de' Periandri, e Tarquinij. Se i mali, che mortalmente affligono la Francia potessero sperare qualche rimedio dal tempo, che tollerarebbe di buona voglia ogn'indugio, che fosse gioueuole alla salute comune; ma poiche le cose loro erano giunte all'ultimo precipitio, trouarsi violentati di farsi incontra alle loro rouine per sostenerle. Non bisognaua aspettare, che portasse l'accetta al piede dell'albero; perche il pentirsi del male, che poi succedesse sarebbe tardi, & inutile. I pericoli generosamente affrontati perdere il vigore; e patientemente aspettati accrescerlo. Però se col mezzo de' pericoli, e sudori si voleua comprare la propria sicurezza; ò che glorioso arringo; ò che bel campo s'apriua alla loro inuitta virtù guerriera ne gl'inuitti della Casa d'Austria; e nell'vniuersale desiderio della Francia? Le violenze crescendo coll'autorità, e l'autorità auanzandosi co' fauori renderli ogni giorno più insoportabile: & offendendo non poter conseruarsi, che con noue offese, dalle quali generandosi odij, & inuidie ne' Priuati; gelosie, e farietà nel Prencipe, conuiene, che cada vn giorno il Priuato abbattuto, ò dall'vno, ò dall'altro. Et come vna ruota di già mossa venendo à riceuere nuoua impressione si volge con maggior prestezza: Così la fortuna del Cardinale riceuendo strane scosse dall'inuidia de' Grandi; dalla maleuolenza de' popoli; e dall'aggrauio, che ne sente l'autorità Reale, poter facilmente restar auallata ad ogni picciola spinta, che se le desse. All'istesso Rè riuscire horamai insoffribile la grandezza di questo suo Ministro, che deroga alla sua Souranità; e gli splendori del-

la

la cui porpora abbagliano, ed offuscano quelli del Manto Reale. Ne il tempo, ò la tolleranza hauer seruito ad altro, ch' ad innanmare à violenze maggiori colui, che la giudicaua debolezza; in maniera, che in vece di moderare la sua animosità, hauergli con le dissimulazioni facilitate i mezzi d'essercitarla più segretamente per vie più pericolose. Le affinità, e gli accordi con lui non esser sicuranze, ma reti da perderui la vita. Autore vuole testimonianza frà gli altri suggerirne l'infelice spettacolo di Pilorano; preuolendo in lui l'auidità del regnare all'amore del Nipote. Onde abbondando da tutte le parti la Francia di Malcontenti, non così tosto esser per cominciare à gridare, che tutti il seguirebbono; per vn tempo sofferendosi, & dissimulandosi le ingiurie, e l'oppressioni publiche da' particolari. Che se la vittoria poi nel primo abordo riuscisse in loro fauore, certo le lor' armi vnite à quelle de' loro confederati esser per correte liberamente il paese per ogni lato, infiammandosi d'ardire anco i più ritenuti ad alzare le Insegne à nuoue solleuationi. Ne poter mancare in lor' aiuto ad ogni loro bisogno l'armi Spagnuole, perche quello, che gli obligaua ad accorrere alla loro difesa era il proprio interesse, che gli violentaua, postergate tutte l'altre imprese ad impiegare tutti gli sforzi della loro potenza ad accendere vna guerra ciuile nella Francia, & ad annientare l'autorità, & il credito del Cardinale. Che se in altri tempi non mancarono a' Guisardi; molto meno esser per trascurare la loro protezione; essendo tanto maggiore il beneficio presente, quanto, che s'abbracciaua l'amicitia delli Spagnuoli nelle loro maggiori disgratie, e non nel tempo delle prosperità, come quelli della Lega. Douer' in fine piegare à questo ardito, e generoso consiglio persuaso loro necessario da' correnti bisogni delle loro debolezze. Il Cardinale essere risoluto all'attacco di Sedano, & all'estermio delle loro fortune. La vendetta nel di lui animo essendo come quelle Stelle, che stanno fisse intorno al Polo. E però ne gli estremi pericoli, che ricchieggono anzi risoluto, che maturo consiglio non hauer luogo i posati consigli, e l'ordinarie regole del negotio, perche la temerità sostien' allora le parti della prudenza, e s'opponne ad vn pericolo disperato con vn disperato rimedio. Ne la loro risoluzione poter' incontrare il biesimo de' Sauij, la cui opiaione fù sempre; Che la necessità autorizza simili mouimenti; La guerra essendo giusta à coloro à quali non resta speranza di salute altroue, che in quelle.

Il Cielo hauendo dunque destinato il Conte alla rovina l'indu-

rò nella pertinacia de' suoi generosi humori, rendendolo sordo alle persuasioni più saggie. Poiche risolutosi non alla pazienza, ma co' suoi vasti pensieri (consigliari plausibili, ma precipitosi) ad essere più tosto reo di mal' esequito, che cominciato, veggendo ne' preparamenti della Francia imminente l'oppressione della quale veniva minacciato dal Cardinale; in vece di cedere s'abbandonò finalmente a stabilire insieme col Duca di Guisa, e col Duca di Buglione il Trattato con gli Spagnuoli, abbracciando la loro protezione. Onde intorno alli otto d'Aprile si diede principio alle hostilità; mentre alcune carra di grano, che da certe Terre del Duca venivano condotte in Sedano furono dal Governatore di Dunschei arrestate. Poiche a tal auiso spedirono subito i Principi alcune truppe di Caualleria secondate da qualche centinaia di fanti per ricuperarli, come felicemente successe. Aumentandosi dunque ogni giorno più in quelli di Sedano le gelosie, e le diffidenze d'essere improvvisamente attaccati, accalorirono le diligenze per una vigorosa resistenza leuando in quel di Liege numerose truppe di Caualleria, & Infanteria; liberamente coltinando le corrispondenze, & intelligenze con gli Spagnuoli; i quali al numero di dieci mila comparuero sopra le frontiere della Sciampagna ne' contorni di Sedano.

Effortij
 hostili tra
 i R. gij &
 i Malcon-
 teati.

Informato il Rè di tutto quello, che passaua ne mancando di diligenza nelle cose sue, hauera al primo sussurro di questi mouimenti apprestate alcune migliaia di combattenti con ordine al Marchese di Surds di precorrere in quelle parti il Maresciallo di Sciatiglione preposto al comando dell' Esercito; con secreta instruzione di marchiare anzi agiatamente, che con diligenza; volendo ne' primi giorni più tosto sostenere, che far la guerra; per reggersi poi secondo le occasioni. Ma per più chiara intelligenza de' lettori stimo diceuole il rappresentare in questo luogo il sito, e le ragioni della Souranità della Piazza di Sedano pretese dal Duca di Buglione; già che ne' seguenti Tomi siamo di queste medesime cose per ragionare.

Descri-
 zione di
 Sedano.

La Città di Sedano è composta da sette in ottocento Case. Hà due porte; l'una dalla parte, che riguarda la Francia, & l'altra dalla banda del Lucemburgo; tutte due fortificate di due belle e gran bastioni alle due bande. In entrando dalla parte della Francia à man dritta verso le praterie hà cinque baloardi sino alla Porta di Lucemburgo; cioè quello di Mullin, di Manege, di Borbone, di Turrena, e di Nassau. Quest' ultimo principia nella Montagna; gli altri quattro sono grandissimi, guerniti d'una bellissima falsabraga, d'un fesso pieno d'acqua, d'una marauigliosa contrafcarpa; e d'un'altra fossa ancora piena d'acqua di trentasei piedi di larghezza. Auanti il Baloardo di Nassau v'è una fossa scolpita nel rocco, e dopo vn' opera à Corno riuersita; di cui il fesso è cauato pa-

rimen-

rimente nel rocco: il tutto coperto dal Corno al bastione di Molino. Il Castello è composto di quattro baloardi; due dalla banda della Città, & altrettanti verso il paese d'Ardenna. Questi sono belli, e grandi, il cui fesso tagliato parimente nel rocco hà più di cento, e cinquanta piedi di profondità. Al di sopra de' bastioni del Castello s'inalza nel corpo della Piazza un Maschio, ch'abbraccia tutto il suo recinto di circa quaranta piedi d'altezza sopra i detti bastioni. Questo comanda à tutta la Campagna, e vi si possono collocare in batteria li sessanta Cannoni, che per ordinario si tengono nel detto Castello. Vi è parimente il Corno de' Scozzesi, di cui il fesso molto grande è tagliato parimente nel rocco; & auanti di lui si vede un'altra grand'Opera. Quello, che rapisce gli occhi de' riguardanti alla meraviglia, è il gran bastione di Ferra Canallo, che sembra una Montagna, il cui fesso cauatoparimente nel rocco, è di sessantapiedi d'altezza. Auanti questo bastione si troua un Riuellino riuestito, che v'haueua fatto fabricare il Conte di Soissons, col suo fesso tagliato nel rocco; coperto dal Corno chiamato Felone, che solo si può dire una Piazza eccellente. Li mezzi bastioni sono anche molto grandi, come fosse larghe, e profonde. Onde, e per arte, e per natura può dirsi Sedano una delle migliori, e più forti Piazze d'Europa.

La Signoria di Sedano ne' temps addietro apparteneua, ed era dependente dall'Abbaria della Chiesa Metropolitana Archiepiscopale di Rens prima, che l'Arciescouo hauesse cambiato col Rè di Francia la Signoria di Mauson per quella di Vailly nel Suessonese: e l'Arciescouato di Rens era della Corona di Francia. Questa Signoria di Sedano capì nel seguente modo nella nobilissima famiglia della Marck, come dicono i Francesi; o della Marccia come si chiama in Italia. Dell'antica, ed Illustra stirpe, e famiglia de' Conti di Cleues n'uscirono i Signori della Marccia, che furono poi Padroni di Sedano, e Duchì di Buglione; gli uni, e gli altri portauano il nome della Marccia, cioè della Contea d'Allen, o della Marccia nel paese di Cleues. Da un Duca di Cleues ne venne Eberard primo della Marccia Conte d'Aremberg, che visse nell'anno 1387. ed hebbe un figlio chiamato Eberard II. il quale dalla sua Moglie Agnese unica figliuola, & herede di Giovanni Signore di Rochefort, e d'Argim, & Conte di Montagu, ne generò Giouanni primo; che sposò Agnese figlia di Roberto Conte di Vernenburg. Questo Giouanni fu il primo; che si chiamasse, & intitolasse Signor Sourano di Sedano, benchè per lo retaggio paterno si chiamasse anche Conte della Marccia, e d'Aremberg. Ultimo i suoi giorni nell'anno 1469. lasciando due figliuoli, il primo genito nomato Eberardo, che gli successe nella Contea d'Aremberg; & il secondo genito chiamato Giouanni II. al quale volle, che si deuolnessero le Signorie di Sedano, e di Giaret: Costui sposò

Sourania di Sedano quale, e come capitasse nella famiglia della Torre hoggi di Duca di Buglione.

Gionanna di Saulcey, la quale gli apportò in Dotte le due Signorie di Saulcey; e di Florençes; e gli partorì un figlio chiamato Roberto primo, il quale fu Padre di Roberto II. Maresciallo di Francia nel tempo di Francesco primo, e che sostenne valorosamente la Città di Perrona contro le forze di Carlo V. nell'anno 1528. Hebbe costui dalla figliuola del Conte di Brenne Roberto III., che parimente fu Maresciallo di Francia, e che nell'anno 1533. rimase prigione de' nemici con la presa d'Hezdino; morendino nel ritornarsene in Francia, con lasciando della sua moglie prima nata del Signor di Brezè gran Senescalco di Normandia due figliuoli, il primo Roberto IV. & il secondo chiamato Carlo Conte di Maulerrier. Di Roberto IV. e d'una figliuola di Luigi di Borbone Duca di Monperfier ne nacque Guglielmo Roberto V. il quale dopo la disfatta de' Raiti si ritirò a Geneva dove morì nell'anno 1588. essendo l'ultimo Marchese della famiglia della Marccia, che fosse Signore di Sedano; poichè non lasciò altri della sua Casa, che Madamsigella di Buglion sua Sorella, che fu sua herede sposata per opera d'Henrico IV. ad Henrico della Torre Visconte di Turrena Padre del presente Henrico Duca di Buglione, che fu Maresciallo di Francia; & il primo di questa stirpe Signor di Sedano, in vigore della dote della Moglie; la quale essendo dopo morta senza figliuoli: il sopradetto Carlo della Marccia Conte di Maulerrier suo zio s'intitolaua Signor di Sedano; Mà il Visconte di Turrena Maresciallo di Buglione, che n'hauera il possesso col fauore d'Henrico IV.; il quale come s'era adoperato per farlo sposare l'herede di Sedano, così volle sotto la sua protezione mantenerlo, e conseruarlo in questa Signoria: indusse il Conte di Maulerrier ad aggiustarsi seco, & a trasmettere nella sua persona tutti i diritti. Nell'anno 1606. Henrico IV. nodrendo qualche sospetto intorno la fedeltà del Duca di Buglione andò a Sedano, e mise nel Castello il Signor di Netancur per assicurarli di quella Piazza.

Fuga della Principessa Anna verso Sedano.

In questo mentre passando la Principessa Anna Gonzaga contro l'espresso dispieto del Rè di Francia dalli confini della Borgogna per la Sciampagna verso Sedano fu arrestata dal Visconte di Tauanes, che n'habbe qualche sentore; spedendone celeramente l'auiso al Rè. Mà il Corriero portò inconueniente Ordine, che non solo libera doue più le pareua si lasciasse andare la Principessa; mà di più, che venisse accompagnata, e seruita di Carozze, Caualli, e di tutto ciò le abbisognasse. Percioche il Cardinal Duca considerando che la sua andata in Sedano non poteua, che recare impedimenti, e nuoue difficoltà à quei Prncipi, non haueua discaro, che si portasse appresso il Duca di Guisa acciò con la sua presenza facilitasse l'esecuzione di quelle nozze, da lui di buon'occhio mirate, come quelle,

che

che portavano seco in groppa la vacanza di tanse vendite Ecclesiastiche, delle quali ne restava spogliata la Casa di Guisa. Presentita dal Duca suo Amante la venuta della Principessa fu ad incontrarla, e riceverla lungi due giornate da Sedano.

Dunque verso il fine d'Aprile si dichiarò pubblicamente il Cardinale, ed el Duca di Buglione, & il Duca di Guisa hauonano sottoscritto finalmente un Trattato con gli Spagnuoli; attendendo forse il Conte di Soissons à manifestarsi sin che fosse spirato il termine della licenza concessa dal Rè di soggiornare in Sedano. Il dichiarare manifestamente colpeuoli, Guisa, e Buglione, e dubitare del Conte s'istimò vn'artificio del Cardinale: come quelli, che disegnando di voinarli tutti insieme, volesse principiaro l'attacco dalla parte più debile per superare con poco contrasto la più forte. Quasi nel medesimo tempo non mascherando più con le dissimulazioni i lor disegni i Principi tentarono per via d'intelligenza di sorprendere la Cittadella di Charleuille col mezzo del Luogotenente di Biscaia, che n'era Governatore. Costui insintamente applicando l'animo à tali pratiche, e porgando l'orecchie à i loro trattati, seppe con vil destrezza, e sagacità maneggiarsi, che cadde dalle loro mani qualche somma di denaro, manifestando il tutto nell'istesso tempo al Cardinale.

Dichiarazione del Cardinale

Hauena parimente il Duca di Guisa senza participatione del Conte conferito con vn tal suo Gentil huomo confidente, chiamato Vanschelle il disegno, ch'auena d'inniarlo secretamente con vna lettera al Duca d'Orliens affine di tirarlo nel partito de' Principi Malcontenti. Mà costui qualche giorno prima della sua spedizione non mancò d'auuertirne il Cardinale, il quale non così presto ricenerete l'auiso della sua partenza, che fece per vn suo dar contezza à Monsieur, che Vanschelle sarebbe stato quanto prima à ritrouarlo con vna lettera dell' Arcivescovo di Rens, per indurlo ad imbrandir l'armi contro il seruigio di Sua Maestà. Però essendo questo vn'affare di tanta importanza alla Corona il pregaua di farlo arrestare dalle sue guardie con rimetterlo di lungo insieme con la lettera nelle mani di Sua Maestà. Acconsentì senza alcuna difficoltà Monsieur di mandarli subito la lettera; ricusando dall' altro canto di far cadere (com' egli disse) nelle mani del Boia questo misero, ed infelice; non sapendo, che costui fosse vna spia doppia, e che s'intendesse col Cardinale, concertandosi trà di loro, che l'haurebbe ben sì fatto arrestare dalle sue guardie, le quali fingendo di trascurarne la custodia, gli haurebbero dato campo alla fuga: rimettendosi nel resto alla diligenza de' Ministri del Cardinale. Comparue il Gen-

Prattica disegnata da' Principi Malcontenti con Monsieur scoperta.

il huomo auanti il Duca presentandogli la lettera; mà non s'era da lui dilurgato molto, che fu preso da coloro, che per ordine del Cardinale lo stauano guaitando, con non altro fine, che di meglio coprire il suo mancamento: con la libertà, e con altri premij poco dopo largamente ricompensato. A questo segno erano auanzate le cose; stando tutta la Francia sospesa dell' auuenimento.

Apprensione nella quale era entreato il Cardinale per Sedano.

Sedano dunque fortificato, & munito non solo di viueri, e munizioni, ma di braue, & agguerrite soldatesche sotto il comando di Principi valorosi, e di tanto grido nell' armi lasciaua in questo tempo il Cardinale in una grande apprensione, e trauaglio; mentra consideraua, ch' attaccato da Armate Reali poteua brauamente cozzare, e s'chernire tutti li loro sforzi; e non attaccato spingere un neruo di gente considerabile nella Francia, e farui una gagliarda, e pericolosa impressione. E veramente la cospirazione di questi Principi nel suo nascimento rimsi al Cardinale come i piccioli serpenti, de' quali se ne poteua estinguere il principio, mà diuenuti grandi s'irrendono spauentosi, ed horribili à quelli, che da principio non ne teneuano conto. Pensio dunque d'hauere tant' oltre auanzato il passo, e di non hauer forse troppo bene pigliate le sue misure nel rigettare quei Principi nella disperatione, i quali da lui non pressati non erano per portarsi à simili tentatiui; si vedeua combattuto da varij, e contrarij configly, e ondeggiare il suo animo nelle perplessità, & irresolutioni.

Vagauano per la sua mente molti importanti oggetti. Che chi non opprimeua nella sua nascita questo male poteua infettare le parti più nobili del Regno. Ch' era vna pianta uenosa la quale dalle radici non diuelta poteua germogliare frutti pestiferi, e mortali. E pure sbarbicarla non si poteua senza la conquista della Piazza di Sedano, dalla natura, e dall' arte resa di maniera forte, che per attaccarla v'abbisognaua tutto lo sforzo dell' armi Regie; e ch' oltre la difficoltà, che seco portaua vna simile impresa, si ueniua à lasciare il restante della Frontiera scoperto all'ingiurie, & esposto all' incursioni degli Spagnuoli, con euidentissimo rischio di perdere il certo per l'incerto, e che'l profitto non fosse mai per vguagliare la perdita. In estremo diffidando de gli auuenimenti della guerra; non ignorando punto, che sopra il minimo successo, che riceuasse; tutta la Francia si solleuerebbe contro il suo credito. Dall' altro canto, che Sedano libero cagionar potesse grandissimi disturbi alla Francia, spingendo per quella Porta i Principi vn neruo considerabile di gente; diuer-

tendola con qualche gagliarda impressione da qual si voglia altra abbozzata impresa fuor di se stessa. Poiche se l'armi de' Malcontenti si fossero inoltrate nell' aperte campagne della Sciampagna, oue non fortezza di Piazze, non varco di Fiume arrestar poteua il lor corso, che commodamente, & senza alcun' ostacolo non si portassero alle Porte di Parigi; in qual confusione, e stordimento non erano per vedersi le cose del Regno, & in qual vacillamento, & agitazione non era per ritrouarsi la sua autorità?

Giudicaua dunque d'vguale pericolo il concedere, & negare loro il passo; e gli auuenimenti della guerra essendo dubbiosi, & incerti in maniera, che la perdita torna bene spesso dalla banda di quelli, che gli hanno meglio consultati, & intrapresi, rifletteua molto bene, che se la fortuna al primo abordò hauesse arriuo a' loro disegni, sotto il fanalè d'vn Principe del Sangue molti vaghi di nouità, & di vendetta sarebbono concorsi ad ingrossare quel partito, non renderlo terribile alla Francia stessa; la quale gradiua di disordini con qualche cattiuo successo fosse per obligare il Rè à sbrigarfi di quel Ministro vnico oggetto delle loro violenze, e che daua loro pretesto d'isturbare le presenti felicità di quel Regno. I popoli volubili famelici sempre mai di quello, che non hanno; con nausea di ciò, che posseggono. E la Francia in particolare quanto più bisognosa di quiete, tanto men'atta à soffrirla.

Al primo buon successo essere perciò le genti per volarli a stormi. Del Fratello del Rè i timori esserne grandi sopra le cose passate, & l'amicizia col Conte: non perche fosse di cattiuo natura; ma perche giudato dall' altrui accortezze poteua seruire di pretesto alle loro ambitioni. Dalla parte anco d'Inghilterra veggeua soffiar' vn certo vento, che minacciaua il di dentro del Reame d'vna tempesta assai più pericolosa di tutte quelle, che s'erano leuate per l'adietro. Del Principe d'Oranges per la stretta affinità con Bugliero, e per l'inimicitia vecchia, che con lui haueua: i dubbij non erano leggieri; temendo anche, non senza ragione, che non fossero per ispolare l'istesso partito i Lieggesi, prouocati da gli strapazzi fatti in Parigi a' loro Deputati.

Punti difficilissimi tutti, e che chiaramente faceuano conoscere al Cardinale, che proprie fosse non erano state le misure da lui prese per uenire à fine de' precennati disegni, E che bisognaua far' il male, & la paura tutto in vn tempo; o non fare ne l'uno, ne l'altra. Perche se pure era risoluto d'adoprarè all' essermisio di quei Principi questa estrema

violenza; se bramava d'usurparsi Sedano, & rovinare i suoi nemici, meglio compiva certo a' suoi disegni servendosi dell'arti solite d'opprimerli prima, che d'accusarli, riserbando dopo il fatto quelle giustificazioni, che non gli erano mai per mancare; e che immature volle far precedere all'esecuzione. Poiche con simile azioni gli rimaneva intero il suo credito; poiche essendo coloro, che fossero per saperne il vero; & questo poco numero da non alterare in conto alcuno quell'aura, o quel concetto universale, che di lui haueva il Mondo, e che solo si propengono per iscopo nel lor governo i Principi Sauij.

Si volgeua per ciò di qua, e di là sopra l'incertitudine di questi timori; debile; irresoluto; pieno di stordimento; & circondato da tante diffidenze; non ad altro meditando, che a sminuire la materia, e'l fimento de' scandoli presenti; dubitando, che li Duebi di Vandomo, Subisse, e Valotta d'Inghilterra non si portassero nella Francia per rallumare, e fomentare con le loro aderenze, le turbolenze civili; con trouarsi trabalzato in un momento dall'Auga delle sue grandezze, al Perigo della sua caduta. Non hebbe dunque discaro di sentire, che'l Principe d'Oranges facesse promouere qualche pratica d'accordo. L'Ambasciatore Olandese, che ne portò la proposizione, e ne fece le prime aperture, cortesemente ascoltato. Per la stessa cagione li Deputati di Liegge con minor rigore trattati. Da Liegge appunto, e dall'Olanda apprendendo, che scoperta, o celatamente in consideratione almeno di Buglione fossero le maggiori assistenze per ricouere quei di Sedano. Con tutto ciò ne' dispacci intercetti del Magistrato di Liegge a' suoi Deputati nulla di sostanza trouossi; anzi lettere al Rè, al Cardinale, & a' Saigny piene di rispetto, e di somma offeruanza. Il Ceruo mal Condotta da' cani non desidera la freschezza dell'acque con tanta alteratione, con quanta applicatione mostraua il Cardinale di sentire il negoziato dell'Ambasciatore d'Olanda, che gli rassereno non poco la fronte: sollevandolo da quella afflitione d'animo dalla quale si trouò abbastato a segno di tenere per alcuni giorni chiusa la stanza sotto pretesto d'esser infermo di febre: ma in effetti acciò nella sordidezza del volto non s'argomentasse lo sbigottimento, o l'inquietudine dell'animo.

Parole del
Sopraintendente
Buglione.

E non poca materia di disturbo haueuoli suggerito l'auiso ricenuto da alcuni suoi famigliari, che'l Sopraintendente delle Finanze Buglione prima di morire diceffe a S.M. Che tutto il denaro si consumaua nella Marina, e nell'Artiglieria; e che'l Cardinale era l'Autore, e fomentatore della presente guerra, con disegno per i proprij interessi di renderla eterna, e che'egli piu non sapera come trouar danari per mantenerla: ma quando piacesse a S.M. di dare alla Francia qualche anno di Pace, come gloriosa,

C VAN-

o vantaggiosa haurebbe potuto ottenere, s' esibiva egli di metterle da parte senza sensibile grauame de' popoli un così ricco tesoro, da intraprender tutte quelle imprese maggiori, che dalla generosità del suo animo gli venissero suggerite; supplicando infine il Rè à non communicare cosa alcuna di ciò al Cardinale; perche altrimenti era sicuro di morire. Concessi, che nel Rè di natura tenace, è dedito alla quiete trouarono del credito à segno, e bencontro il suo costume non corse à riferirli al Cardinale; al quale non gli si palesò, che dopo la morte del detto Buglione; & allora gli rispose il Cardinale, Che gli rincresceua, che S. M. gli citasse vn testimonio morto. Replìcò il Rè; d' essersi astenuto di farlo, mentre viueua Buglione; perche questi gli hauesse detto, che farebbe certamente perduto.

Li negotiati de gli Ambasciatori Olandesi nella cula ritrouarono la tomba del lor' suauimento; non perchè non fossero graditi dal Rè, e dal Cardinale, quali procurarono di ricalmare le tempeste dell' indignatione di quei Prencipi; ma perche dalla parte del Duca di Buglione di cui parlaua principalmente l' Ambasciatore de gli Stati non si volle porgere orecchio alle iratationi. Doueano certo le proposte del Cardinale obligarli à fare più maturo riflesso sopra tali risoluzioni; ma l' interna ruggine, e la gloria vana di perire più tosto sotto le rouine, che d' humiliarsi al Cardinale, gli rese sordi alle persuasioni d' vn nimico, ch' amicheuolmente gli ammoniuua. Veggendo dunque il Cardinale disperato l' accordo, e ridotte le differenze alla decisione dell' armi, andaua diffamando: Che'l Conte di Soiffone, di già premonito, che li Duchè di Guisa, e Buglione erano criminali; con la sola stanza in Sedano si rendeuà colpeuole. Ech' essendosi loro offerto il perdono, ne riceuendosi alcuna risposta non pareua conueniente alla Dignità Reale, che si proponessero loro altri partiti; ne stimandosi punto le lor' forze si farebbe stato offeruando ciò, che sapeffero fare. Diede ordine in conseguenza di ciò al Maresciallo di Sciastiglione di portarsi con dieci mila soldati nel distretto di Sedano per inuigliare à gli andamenti dell' armi Spagnuole, & per accorrere alle necessarie vrgenze, con espresso dinieto però di non muouerfi se non prouocato. E benchè la dignità del Throno Reale non peruaicte nullamense a' Prencipi di render conto de' loro azioni, particolarmente contro i loro sudditi; la lor' bonità consentendo però di giustificare le cause de' mouimenti della loro volontà, accioche essendone la cognitione publica, la loro Maestà resti scarricata dalla sinistra interpretatione, che se ne potrebbe fare; volse il Rè, che si publicasse vn suo Manifesto contro i Prencipi di Sedano di questo tenore.

La forza aperta non succedendo conforme il desiderio dell' inimici

Parole del
Cardina-
le.

Manifesto
del Rè
Christia-
nissimo
contro i
Prencipi
di Sedano

miei di questo Stato per aaantaggiare le loro cose, si sono valuti della continua inclinazione d'alcuni miei sudditi per allettarli al loro partito; imaginandosi con questo mezzo di potere attrauerfare le mie; nel che preuedendo io, che saranno per spargere voci contrarie al vero, come si potessero cauare frutto grande dalla loro vnione; hò giudicato à proposito di farui sapere ciò, che si passa in questo affare, acciò essendone informati desinganniate coloro, a' quali si vorrebbe persuadere, ch'io possa essere deuiato con qualche occupatione in questo Regno da contribuire, come hò fatto fin quà al publico bene con li miei buoni amici, e confederati. Tali mali si guariscono con poco fatica quando si scuoprono à tempo; ò più tosto, è facile d'impedire, che producano qualche effetto pericoloso con le precauzioni, che vi s'apportano.

Dio, che conosce la sincerità delle mie intentioni, e che li miei disegni non hanno altro scopo, che la sua gloria, nella pace, e quiete, ch'io bramo acquistare alla Christianità, non permetterà che ne siano perturbati; e diuertiti da mouimenti domestici; e come egli ha dissipato tutti quei, che l'artificio de' miei nemici m'hà sin hora suscitati; riconosco, che la sua Diuina bontà vuole continuare verso di me la medesima gratia in ciò, che hauendomi fatto scoprire li disegni della fattione, la quale hanno voluto formare, & effettuare in questo Stato; elle m'hà somministrato i mezzi di preuenire gli effetti, acciò non possano interrompere il corso della prosperità, con la quale si compiace benedire il mio Regno.)

Ne hò hauuto lume da quelli, i quali essendo mandati in questo Regno dalli Signori di Subisse, e della Valletta per corrompere la fede d'alcuni de' miei sudditi, sono stati arrestati, & hanno dichiarato tutto ciò sapeuano delli loro pessimi disegni. Trà l'altre cose hanno detto, che li sopradetti Signori di Subisse, e della Valletta dauano ad intendere al Rè di Spagna, che poteuano far solleuare alcune delle mie Prouincie; e che trattauano con lui per fare vn sbarco nella Bertagna, nel Paese di Daunis, ò nella Riuiera di Boredò, ciò ch'è lontano da ogni apparenza di successo: la Fede de' miei sudditi in quelle Prouincie essendomi così ben nota, ch'io ne stò con l'animo quieto, e securissimo. Hanno aggiunto, che nel medesimo tempo, che si farebbe questo sbarco conforme al disegnato in Spagna sin' in quel tempo, che v'era la Duchessa di Ceurosa; vn'Armata dalle parte
di Se.

di Sedano inuaderebbe la Sciampagna sotto la guida d'alcun' altri de' miei sudditi in conseguenza delle negotiationi fatte à questo fine dall' Abbate di Mercij, il quale sotto varij finti pretesti, hà fatto diuerse andate, e venute in Allemagna, Sedano, e Bruxelles.

Questi disegni erano degni di sprezzo, e d'essere sepolti nel Silentio stante la debolezza di quelli, i quali n'erano gli Autori; e ben volentieri gli hauerai dissimulati, come hò fatto da due anni in quà l'istanze, che si sono fatte à molti Capi, & Officiali delle mie Truppe; per disordinarli; l'offerte d'abbrucciare i miei Vascelli, e la spedizione d'vna persona à Brest per trouarne li mezzi; vn' impresa sopra di Metz fatta dal Duca della Valetta, non ostante, che'l mio Cugino (già Cardinale della Valetta suo Fratello ne fosse Governatore, non hauendo più in consideratione l'interesse, e l'honore del suo proprio Sangue, che la fede, à cui la sua nascita l'astringeuà verso il suo Rè; se la continuatione di simili pratiche non m'hauesse fatto conoscere, che questo male s'irriterebbe se venisse disprezzato, e potrebbe prendere maggior forza, e vigore se s'v'fasse d'vna più lunga indulgenza contro persone, che n'hanno sempre abusato.

Non haurai mai creduto doppo hauer perdonato al mio Cugino il Conte di Soissons ciò, che tramò contro il mio seruicio nell'anno 1636. all' hora, ch'io gli haueuo confidato la condotta delle mie armi, che fosse per impegnarsi in disegni così lontani dal suo debito come sono quelli, che sono venuti poco fa alla mia notizia. Ma l'arresto fatto di diuerse persone fattiose mandate nelle mie Prouincie per leuarui gente da guerra contro il mio seruicio; adescare coloro, ch'erano arrolati nelle mie Truppe; e corrompere la fede de' miei sudditi, come anco le leuate publiche, che si vanno facendo nel Paese di Liege sotto il suo nome, e le sue commissioni, non mi lasciano alcun luogo da dubitare dell'estremità nella quale s'è in fine precipitato con gli altri dell'istessa fattione.

Le hostilità, che di loro consenso si sono esercitate contro li Corpi di guardia stabiliti sopra le mie frontiere senz' altri' ordine, che d'impedire l'uscita delle biade da questo Regno, sono argomenti senza contradittione, che si trattano come nemici di questa Corona, Mà spetialmente l'impresa, che hanno hauuto sopra la Cittadella del Monte Olimpo, della quale il concerto
fù fatto

fa fatto in Sedano, e il quale s'è tentato d' eseguire per due volte con le truppe, che sono nella detta Piazza di Sedano vnite à quelle del Rè di Spagna; ciò, ch'ogn' vno hà conosciuto sopra la frontiera della mia Prouincia di Sciampagna. & è ben verificato da lettere Originali; dall'arresto d'alcuni Prigioni, che sono stati impiegati in questo affare; e dalla depositione di quelli, che procurarono di corrompere per farla riuscire.

Le spedizioni d'vn tale nominato Vauschelle verso mio fratello il Duca d'Orleans m'hà confermato ciò, ch'io haueuo inteso circa le loro finistre intentioni; & hò hauuto grandissimo piacere in quest' incontro di riceuere nuoui segni dell' affetto, e fede del detto mio Fratello verso la mia persona. Il detto Vauschelle essendo stato arrestato mentre credeua hauer schiuato ogni pericolo, e ritornarsene in Sedano, riconosce essere stata mandato à fine di farli sapere, che'l mio Cugino il Conte di Soissons, il Duca di Guisa, & il Duca di Buglione hanno trattato con il Cardinal Infante per il Rè di Spagna; che'l detto Cardinal Infante promette loro notabili somme di danari, parte de' quali hanno già riceuto per far leuate di gente da guerra, le quali vnite al altre Truppe deuono adoperarsi contro la Francia; e che in caso il detto mio Fratello rifiuti il comando di questa Armata, il detto Conte di Soissons ne deue essere il Capo.

Il viaggio publico del Duca di Guisa à Brusselles per maggior sicurezza di questo trattato dà anch' à conoscere così chiaramente li cattiuu disegni sì di lui come de gli altri; ch'io non posso senza mancare à ciò, che deuo al mio Stato, & à me stesso differire d'auantaggio di far' consapeuole tutto il Mondo, che li detti Conte di Soissons, e Duca di Guisa, e di Buglione, essendosi dichiarati nemici di questa Corona con attioni specificate di sopra, attioni tanto più degne di biasimo, ch'elle gli vniscono à quelli, che non hanno altra mira, che la ruina di questo Regno; la mia intentione è, che siano riconosciuti per tali se nel termine d'vn mese non si pentono del loro errore, e ricorrano alla mia Clemenza.

La cura, che deuo hauere di questo Regno m'obliga à porgere questa precautione per mantenerlo ipacifico, al qual fine basta ch'io faccia conoscere alli miei sudditi, come fò con vna lettera simile alla presente il mio sentimento verso li sopradetti, e l'intentione mia verso di loro; essendo talmente sicuro della deuotione, e fede de' miei sudditi, che viuo ben certo, che questa
fatto-

fazione non farà per accrescersi, & non hauerà altre conseguenze, che quelle del castigo delli suoi autori se vi perseverassano: Ardisco medesimamente sperare dalla Gratia Diuina, alla quale riferisco tutti li buoni successi, che vò continuamente riceuendo nelli miei affari, che gl'inimici di questo Stato venendo à disingannarsi frà poco delle vane opinioni, che le sopradette persone hanno loro fatto concepire: apportheranno altrettanto di dispositione ad vna buona Pace, quanto fin'al presente se ne sono mostrati alieni. Pregando sopra di ciò Iddio, che vi habbia nella sua Guardia.

Scritto in Abeuille li 12. Giugno 1641.

Luigi

Bouthillier.

Si trauagliaua in tanto con ogni diligenza maggiore à riparare le vecchie fortificationi di Sedano, ed egerne delle nuoue, fornendo la Piazza di tutte le necessarie provisioni da bocca, e da guerra per vna lunga, & vigorosa difesa, facendo dal Paese di Liege spillare buon numero di Soldatesca per meglio guernirla. Il Generale Lamboy andaua preparando vna buon' Armata Imperiale per accorrere in lor fauore. E gli Spagnuoli, che hauemano col mezzo di D. Michele di Salamanca stabilito il Trattato co' Principi; s'andauano dalle Prouincie della Fiandra, auanzando con grande opinioni di buoni successi, e d'hauer gli à conseguire tanto vantaggiosi nella mossa presente, che fossero per iscancellare con abbondante usura di conquiste importanti nella Francia ogni memoria infelice delle passate perdite. E mendicando i Malcontenti apparenti ragioni da legittimare la loro ribellione, abbozzarono il seguente Manifesto in risposta di quello del Rè, dandolo alle stampe affine di dar' à credere; Che imbrandissero l'Armi contro il Cardinale loro acerrimo nemico, e non amico all'interesse del Rè, e della Francia; simulando di muouer si à questa resolutione in sollieno di tutti gli Ordini del Regno; poiche giudicauano necessario prestigiare coll'apparenze gli intendimenti, accioche quello, ch'eglino non erano per operare, che per proprio interesse, fosse creduto fatto per la salute publica.

Luigi

*Luigi di Borbone Conte di Soissons, Principe del
Sangue Reale di Francia.*

L'Affetto, che noi habbiamo sempre testimoniato alla persona, Le seruitio del Rè, cogiunto col zelo, & interesse, che la nostra nascita ne porge per il bene della Francia hauendoci obligati adauer'auuertenza al gouerno dello Stato, e procurarne la conseruatione; Siamo noi costretti per coscienza, e per riputatione nostra di publicar ciò, che habbiamo dopò qualche anno riconosciuto; dico vna imprudenza grande non solo, mà vn maluagissima disegno ne' conegli, & attioni del Cardinale di Richiliù.

Manifesto
per la giu-
stizia dell'
anni de
Principi
della Pace.

Quel che hà ritardate le nostre doglianze, e risentimento sin' hora, è stata la speranza d'vna mutatione, nella quale la giustitia del Rè hauesse tutta la gloria d'hauer fermata, e castigata l'audacia d'vn Ministro, che s'è impadronito dell'autorità reale. Quest' autorità s'è inoltrata sino ad vna tirannide tale, che non potendo noi evitare gli effetti dell'ordinarie sue violenze, ne più lungamente dissimulare i suoi tentatiui, senza essere inimici di noi stessi, o sospetti d'essere in qualche modo complice de suoi delitti. Fummo costretti già sono quattro Anni dopò hauer resi seruitij notabili al Rè di cercare la nostra sicurezza dentro Sedano più tosto, che far vna ritirata frà gli stranieri, per non dar occasione alcuna al Cardinale di Richiliù di farci cattiuu officij appresso il Rè, & di farci passare trà i non informati per inimici della Francia. Mà senza hauer riguardo alli protesti spesso fatti al Rè della sincerità delle nostre intentioni, il Cardinal di Richiliù hà procurato incessantemente di disperder noi, & esso impadronirsi della Città di Sedano, oue il Rè n'hauera permesso di dimorare, e doue il Signor Duca di Buglione non hà mai tentato cosa alcuna, che lo douesse priuare della protezione di S. M., che'l medesimo Cardinale gli hà fatto leuare. In seguimento di tali cattiuu trattamenti questo hauuto altrettanto il nimico del riposo nostro quanto del proprio, hà impiegata ogni inuentione del suo ingegno, ò per scacciarne, ò per sorprenderne, ò per tirarne alla Corte, doue egli haneua disegnato di farne perire.

Questo strano modo di procedere n'hà obligati ad vna naturale difesa, & à ricercar'ogni sorte di mezzi per far'intendere al Rè il cattiuo disegno del suo Consigliere, e qualmente il suo maggior studio è d'impedire, che le veriteuoli rimostranze, e giuste doglianze di coloro, ch'ei vuol opprimere, ò che parlano per il publico, non arri-
uino

nino fino à S. M. è che non hanno fin' al presente prodotto, che la carceratione, ò la rouina di quelli, che hanno palefaro la generosità loro. Noi siamo ridotti alla necessità d'impiegar' il rumore dell' Armi per far vdire la ragione, e per discoprire il pericolo, nel quale la temerità, e tradimento d'vn maluagio Ministro hanno rigettato il Rè, e'l suo Stato.

Queste considerationi n'obligano à dichiarare à tutta la Francia, à suoi buoni Amici, & Alliati, che doppo molte mature deliberationi, e risoluzioni prese col Signor Duca di Guisa, Signor Duca di Buglione, & altri Principi, Signori, & Officiali della Corona, & affectionatissimi al seruitio del Rè, & al bene del suo Regno; Noi teniamo e dichiariamo il detto Cardinale di Ricchiliè per il Maggiore, e più pericoloso nemico del Rè, e del publico.

Vedendo noi, ch'ei s'è fortificato nelle più forti Piazze della Francia; ch'ha occupato l'imboccatura de' Fiumi principali, i posti migliori, e l'Isole dell'Oceano; le Saline; e generalmente tutte le sicurezze del Regno; Che per mantenersi in queste vsurpationi ruina con le guerre esterne il resto della Francia per ridurla in vna tal fiacchezza; che non si possa sforzarlo à restituire quello, che pretesde conseruare contro la volontà del Rè, ò quello, ch'egli brama porre nelle mani di coloro, con quali egli si collega. Chi medefinamente non vede, ch'ei tenta d'accestargli alla Corona quando ne sono ritirati in dietro; ò ch'egli vuole in caso, ch'ei non possa condurre à fine questo disegno dar loro le chiau della Francia, colle quali essi potranno à lor' voglia aprire, e serrare tutte le porte del commercio, & affamare le Città grandi?

Questa mira essendo stata conosciuta da' cialcheduno nell'ultima Alleanza, ch'ei fece; la prudenza del Rè hauendone diffidato; & hauendo hauuto occasione di temere per la propria persona, e per quelle de' Signori suoi figliuoli, non hauendo arditò Monsieur di dire quello, che pensa, e che conosce; Noi soli pote-mo al presente è douemo auuertire publicamente il Mondo di questa cospiratione; e siamo obligati di opporseli per sicurezza di tutta la Casa Reale. Si può forse hauere chiara proua di questo abominabile attentato, che in quello, che pratica il Cardinale di Ricchiliè per rendere sterili gli anni migliori del Signor Duca, & Madama la Duchessa d'Orleans? ne hauendo saputo rompere il matrimonio loro lo rende inutile; e non potendo calumniare la gran bontà di Madama, egli ama meglio, che Monsieur sia in pericolo di perdere l'Anima sua; che per mezzo sua la Francia hauesse vna bella serie di Principi del sangue Reale, quali rerebbonò indietro coloro, che'l Cardinale di Ricchiliè volle auantaggiare.

Cc Noi

Noi habbiamo ben cagione di credere , che'l Cardinalè di Richelieu non solo si fortifichi contro il potere del Rè , mà ancora contro la sua giustitia , per non esser' obligato à render conto delle sue maluagie attioni , perniciosi consigli , e ladronecci delle Finanze , e sopra'l tutto dell'oppressioni di molti huomini da bene.

E' noto ad ogn' vno , che in molti affari importanti egli hà temerariamente impegnata la riputatione del Rè ; Ch' egli hà dissipato i danari della Francia : Ch'egli è stato prodigo del sangue della nobiltà , e de' soldati ; Ch'egli hà posto à taglia gli Officiali ; e ridotto il Popolo ad vn' estrema miseria per eseguire le sue passioni , e vendicare le querele , che la vanità sua hà fatte importunamente à Ministri de' Principi vicini. Questo è il fondamento principale delle guerre , che hanno afflitta l'Europa doppo tredici ò quattordici anni , senza , che l'Autore di tutti questi mali si sia proposto altro , che di conseruar si l'auttorità , che giudica non poter si mantenere per altre vie.

Questo disegno , che regola tutti i consigli , & attioni sue . l'hà portato à render sospetti di lesa Maestà tutti coloro , ch'egli hà voluto far morire , incarcerare , cacciare , e spogliare delle loro cariche per prendersele per se per disporne à fauore de' suoi parenti , che ne sono incapaci , ò per darli à quei , ch'ei vuol' impegnare à sostenere la sua tirannide.

Vede ciascheduno con estremo dispiacere , ch'egli hà rouinate le più grandi Famiglie del Regno , per non solleuar , che la propria. Si sà , ch'egli hà ridotte ad vna miseria estrema molte buone case per arricchire genti basse , e mantenere Barbari. Ch'egli hà cauato di Francia l'argento per mandarlo à spendere in Paesi lontani , e riempir' i nostri di monete false , ò di bassa lega ; Ch'egli hà riceuuto à costo molto caro delle Piazze da'Suezzesi , che non hà saputo guardare , come Filisburg : ò che conuerrà abbandonare con vergogna , ò restituire senza il rimborso come Brisac , & altre ; Ch'egli senza discretione hà speso le Finanze in Italia per acquistarsi amici , che poi hà rouinati , hauendo resa dispreggiabile la protezione che'l Rè hà dato al Duca di Sauoia , di Mantoua , di Parma , all' Elettor di Treueri , & altri Principi ; Ch'egli hà gettato molto danaro per corrompere molte persone , che sono state inutili , ò per mantenere spie , che si burlauano della sua straordinaria curiosità. Ch'egli hà fatto nella Spagna degli sforzi , che non hanno acquistato , che vergogna alla Francia ; e nei Paesi Bassi degli acquisti d'agrauio allo Stato , e che non sono d'alcuna consideratione per metter fine alla guerra , ch'egli vuol render eterna ; Ch'egli hà carico il Regno d'vn numero quasi infinito d'officiali , e hà fatto

fatto leuare tutti i principij ordinarij delle finanze, vendendo, & impegnando le rendite ordinarie, & straordinarie della Corona le dominij, & aynes à così alto prezzo, che non si possono disimpegnare senza qualche ingiustitia: Che la sua estrema ambizione non hauendo preso per limiti li confini d'vn così grande Stato, ella s'è allargata non solo in tutte le parti dell' Europa, mà hà deuorato le cole più Sante; hauendo forzato molti ordini ad eleggerlo per Generale, come Linaux, Chiaraualle, Clagny, Premonstrato, doue gl'istessi Religiosi furono posti nelle prigioni, non volendo differir' à lui le loro voci; Et per gli altri ordini, come Domenicani, Zoccolanti, Augustiniani, Carmelitani, Gesuiti, gli hà violentati con mille artificij ad elegger in Francia Vicarij Generali, accioche non communicino più à Roma con Generali loro; e così giungerà al suo fine, facendosi à poco, à poco Patriarca in Francia, e Capo della Chiesa Gallicana, così dello spirituale, come del temporale, non curandosi punto di porre la Francia al rischio d'vno Scisma; E per dirla in vna parola hà lacerato tutte le viscere della Francia, bruciando le sue proprie per carpire qualche Capello à nostri vicini, contro quali egli era in colera.

Tralasciamo di dire, che per la sua poca prouidenza tirò già cinque anni sù l'Armata straniera nella Piccardia, Sciampagna, e Ducato di di Borgogna, essendo stato cagione della desolazione di quelle tre Prouincie, quali senza la nostra cura si farebbono perdute. Ciasche d'vno sà quanto noi vi contribuimmo per conseruarla al Rè, e quanto s'affaticassimo per la ricuperatione della Città, e passo di Corbie, il consiglio d'impossessarsi della nostra persona fù la ricompensa, che'l Cardinale di Ricchilièu ne volle procurare per sì notabili seruitij.

Le Prouincie, che sono nelle viscere del Regno non sono punto meglio trattate di quelle, che sono ne' confini. S'impongono loro ogni giorno pesi insopportabili per mantenere sedeci, ò diecisette Armate composte per la maggior parte de' stranieri, li quali quando non li potremo più sostentare faranno nostri nemioi.

E potiamo ancora notare, il che è deplorabilissimo, che'l Rè non hà più Collegati, che gli possino assistere; essendo tutti, niuno eccettuato, à lui di peso, e non seruendo di presente ad altro, che per diuertire à spese della Francia con poche forze coloro, à quali per la dichiarazione della guerra fatta poco à proposito, hauemo noi data giusta cagione d'attaccarci; hauendo in modo gouernare le forze loro, & hauuto auantaggi tali in Alemagna, che gli danno il modo di ridurci ben presto alla difesa sua.

Habbiamo veduto ancora che per cominciare, e continuare

tutti questi disordini, quelli, che vi si potevano opporre, ò auertirne il Rè; ò che'l Cardinale di Richilièu s'è imaginato, che potessero raffrenare mediante qualche azione generosa l'insolenza dell'auttorità sua; Sono stati dati in mano del Boia, uscendo da quella di corrotti Commissarij; ò vero sono carcerati perche il loro coraggio, e sospetto; ouero sono impiegati nell'Armata per farueli perire in sostenimento della fortuna di colui, che se ne vuol seruire per disfarfene; ouero, che gli astringe à consumare tutte le sostanze loro affinche in Francia non resti niente di grande, che la Casa di Richilièu, la quale non era ne' primi anni del sudetto Cardinale, ch'vno de più piccioli Signori del Poitù.

L'Europa tutta hà hauuto in horrore la retentione della Regina Madre del Rè, e del trattamento, che le hà fatto per diecianni continui vn'ingrato arricchito da' suoi beneficij, & auantaggiato per mezzo della di lei diligenza. Noi taceremo l'insolente suo procedere verso la Regina, e crudeli persecuzioni contro Monsieur, che tre volte hà spinto fuori del Regno; ne per altro hà desiderato il suo ritorno, che per rompere il suo matrimonio, e per disperdere qualche d'vno de' suoi Seruitori, e trà gli altri quello, ch'egli haueua posto nell'Alleanza sua; che la fece seruire per adescamento della propria perfidia.

S'è portata la sfacciataggine sua fino à voler intraprendere sopra gli Ordini, e ragioni de' Prencipi del Sangue Reale. Hà perseguitato, e voluto disperdere tutti i Prencipi della Casa di Lorena, quali li loro seruigi di tanta consideratione, hanno stabiliti in Francia doppo tanti anni. Hà costretto il fu Duca di Ghisa ad uscir del Regno, perche non gli voleua lasciar l'Ammiragliato del Mar Mediterraneo. Ne la gran virtù di Madama sua Consorte hà potuto renderla esente da tentatiui di questo huomo dispierato. Quali artificij non hà egli praticati per spogliar de' suoi beneficij Mons. L'Arciuescouo di Rens al presente Duca di Ghisa? E con qual giustitia hà egli preso, ò usurpato la maggior parte de' beni della sua Casa? Di qual inuentioni non s'è egli seruito per disperdere il Sig. Duca di Vandemo? non essendosi già contentato d'hauerlo posto prigione nel principio del suo credito per leuarli il gouerno di Bertagna, e d'hauer fatto morire dentro vna lunga cattiuità il Gran Priore suo fratello, che con strane calunnie hà voluto ancora abbattere questa Casa per biasimare la memoria del fu Rè; e disperdere il suo sangue.

Non hauremo mai fine se noi vogliamo toccare tutte le violenze, ch'egli hà fatto sentire à particolari. Quelle, che hanno tiran-

tiraneggiato il publico, deuno essere stimate le più criminali, ne noi prendiamo l'armi, che per farle cessare.

S'è egli seruito d'ogni sorte di maniera empia, e sacrilega, per conseruarsi la sua autorità, e l'hà praticata senza vergogna, hauendo disprezzata la propria conscienza, e riputatione; Egli hà violato, & annihilato tutte le leggi, & ordinanze del Regno per rendersi sotto il precioso proesto della potenza, & assoluta volontà del Rè, à cui egli troppe cose hà celate, per rendersi dicitiranno di tutti li buoni vassalli, e sudditi della M. S. Egli hà leuato à tutte le Prouincie, e Communità l'anriche loro immunità, e franchigie, & hà cassati i contratti fatti con li Rè. Ei s'è burlato de' Priuilegij de' Prencipi, Duchj, Pari, Marescialli di Francia, & altri Officiali della Corona; gli hà fatti condannare per mezza di Commissarij, Ministri delle sue passioni. Hà riempito le prigioni di gran numero di persone innocenti, e sopra tutto di Gentil' huomini, senza far Processo alcuno contro di loro. Hà fatto batter moneta à Parigi, e si son veduti scudi con il suo Sigillo, dou'è improntata la sua effigie.

In somma noi potiamo con verità dire, c'heccettuati alcuni corrotti, che sotto la sua autorità hanno violato il Rè, & il publico, non v'è famiglia alcuna nella Francia, ch'egli non habbia afflitta, e che non possa con dispiacere rimonstrare di quà à cinquanta anni qualche segno del passaggio della sua fortuna.

Trà gli Ecclesiastici alcuni Vescouj sono stati giudicati contro le leggi dello Stato, e contro il rispetto douuto alle loro sacrate persone; alcuni altri sono stati priuati de' beneficij loro, ò costretti di priuarfene; e tutti son stati obligati, oltre le Decime ordinarie di pagar' immense somme, e vicino al terzo dell'entrate per mantenere in Mare de' Corsari d'Algieri comandati da vn' Arcivescouo; & in Terra quelli, che pigliauano le Chiese, essendo soldati d'vn Cardinale.

Il Clero tutto di Francia hà ancora grandi occasioni di dolersi; sendo stati sprezzati tutti i suoi Vescouj, & Abbari, & altri beneficiati di gran merito nelle nominationi fatte dal Cardinale di Richilieù per il Cardinalato; nõ hauendo mai proposte, che genti, fuori del Clero di Francia, e ch'erano indegni d'vna dignità, nella qual' egli non vuol hauer compagno, che non sia schiauo della sua voglia. Che sarà se s'aggiunga à tutti questi cattiuu trattamenti l'affronto crudele fatto al Clero tutto di Francia nell'ultima Assemblea all' hora ch'vn Cardinale cacciato dalla furia della sua passione, hà mandato à dire dell'ingiurie atroci à due Arcivescoui Presidenti

dell' Assemblea , & à quattro Vescouï, per haue' voluto con ogni modestia rappresentare la poca commodità de gl' Ecclesiastici della Francia, che haueuano concesso cinque milioni , e mezzo sopra le decime ordinarie: Per render più infami queste attioni, la commissione di trattare indegnamente, di minacciar rozzamente, e di cacciare vergognosamente quei Prelati, è stata data ad vn'huomo, che non era punto di qualità conuenueole, per vn' simile impiego.

La nobiltà è stata posta à taglia , & come la plebe condonata da' bassi Giudici. Contro li Priuilegij della conditione loro forzata all' Arierban. Quest'è vn' soccorso straordinario , che la nobiltà è obligata dare al Rè in occasione d' aggressione nel Regno montando tutti à Cauallo , con obligo di mantenerne ogn' vno quattro ; mà non sono obligati à vsçire dal Regno. Contro la pratica antica priuata , & esclusa da cariche, pensioni, impieghi, e beneficij, se non hà seguitato gl' interessi di colui, che prodigo del sangue di quella, l' hà tutta per inimica dell' autorità propria.

Li Presidenti , e Consiglieri Courani di Corte sono stati interdetti ; cacciati , & arrestati prigioni , quando hanno parlato per il Rè ; & per il publico, ouero si sono opposti alle nouità , che tendeano alla rouina del Regno, e che rendeano odioso il gòverno. Possiamo dire, che gli officiali di giustitia sono stati dishonorati , quando di tempo in tempo si sono spremuti come spongie per farli passare per mezzo i popoli per rubbattori , e che dopo tutto ciò si sono ritenute le mercedi loro.

Le cariche principali di giustitia , e politia sono state riempite d'huomini infami, e corrotti , che si sono mostrati Ministri più ardenti delle passioni di colui, che gli hà auuantaggiati.

Gli officiali delle Finanze , che poteuano in vna necessitá affistere il Rè sono stati rouinati mediante l' Inquisitione , e nuoue regulationi , che non hanno seruito , ch' ad arricchire il Cardinale di Ricchilieu , & alcuni affamati , che l' accostano. Sono stati gl' Officiali medesimi costretti di comprare nuoue attributioni sopra il Rè , e sopra il publico mentre se gli ne leuaua il frutto in vn subito, e nel medesimo tempo, che le guerre, e le miserie del Popolo gli priuauano della metà degl' impieghi loro , si raddoppiuaua il numero de' suoi compagni ; & il medesimo s'è fatto nelle compagnie di giustitia.

Non s'è risposto , ne sodisfatto à lamenti ; e perdite di Vedoue, pupilli , e genti da guerra ; e ne nemo alle rimoltranze delle Città, che hanno chiesto qualche alleggiamento de gli aggrauij per ricompensa di quello, che haueuano perduto.

La Città di Parigi doppo l'assistenza straordinaria date al Rè, è stata posta à taglia come l'altre, & hà veduto tassare à discrezione i proprij Cittadini sotto il sol nome di Ricchilièu. I Forastieri, che vi sono stati sempre ben trattati, e protetti: sono stati costretti di ricomprare la dimora, e libertà loro con eccessiue somme; il che hà screditato la Francia in tutt' i paesi vicini.

Le Città principali delle Prouincie, e le maritime esenti dalle taglie in ogni tempo, vi sono state sottoposte, e saranno forzate di pagarle fin che dourano durare le guerre, che vale à dire, quanto il Cardinale di Ricchilièu sussisterà nell' autorità.

Li Mercanti ancorche il commercio loro sia perso è per Mare, e per Terra, vedono il residuo delle loro merci caricate da grosse imposizioni, e gli habitatori delle Città fanno, e sentono, che'l vigesimo denaro, che si leua sù la maggior parte delle cose necessarie alla vita aumenta quasi d'vn quarto le spese, mentre, che s'è loro leuato più della metà delle loro entrate.

Il Rè hauendo dichiarato, quando la taglia, è stata imposta sopra le Città esenti, che ciò era per solleuare la Campagna, ch'era rouinata, non si considera punto, ch'ella è desolata dalli soldati Sbirti, e guardie del Sale. Il che hà cagionato, che li Villani in molte regioni siano ridotti à nudrirsi, e dormire come bestie, ammazati dalla peste, e dalla fame; ò sono costretti d'abbandonare la cultura de Campi per pigliar l'armi, ò d'hauer ricorso alla mendicità, ò di ritirarsi ne paesi stranieri: Il che porta grand'incommodità à gli Ecclesiastici, alla Nobiltà, Officiali, e buoni Cittadini, che non cauano la quarta parte dell' entrate loro.

E' lontano da ogni dubbio, che tutti questi disordini vengono dall'imprudenza, e cattiuu disegno del Cardinale di Ricchilièu, che hà intrapreso, e mantiene molte guerre per conseruarsi l'autorità hauendo così grand' apprensione, che gli manchino, ch'ogni giorno ne cerca di nuoue per ributtare la pace di là dalla sua vita, la quale non si nodrisce, che di turbulenze, e calamità pubbliche.

Per tutte queste ragioni, che sono conosciute da saggi, e si fanno sentire da' più ignoranti; Noi speriamo, che li tre Stati della Francia alzeranno le voci, e faranno le loro humilissime rimonstranze per far' intendere al Rè la verità di quel che si passa nel suo Regno, e particolarmente nel suo consiglio, nel quale vn'huomo solo doppo hauer'vsurpata la Real' autorità non si studia per mantenerlisi, che di serrare tutte le porte, e fenestre à quei lumi, che potessero rischiarare le tenebre nelle quali s'asconde.

E mentre, che habbiamo occasione di temere, che'l suo violen-

te spirito non si porti ad essercitar contro le persone nostre la crudeltà, ch'egli hà fatto sentire à tutti quelli, che hanno intrapreso di resisterti, ò di superarlo. Noi siamo costretti per salvar il Rè, e lo Stato: per auantaggiare la Pace, & ancora per salvar le vite nostre dall'oppressione: d'inuitare li Principi, & ufficiali della Corona, Signori, Gentilhuomini, Soldati, e Cittadini delle Città à prender l'armi per vn poco di tempo à fine di farle ben presto cadere di mano alli stranieri, che sono su'l punto di rouinare la Francia. Noi siamo accertati, ch'essi non desiderano punto la rouina sua per vendetta, mà con molta giustitia vna mutatione del pernicioso Consiglio, ch'intorbida tutta la Christianità, e che tratta gl'Aliati come gl'inimici, fomentando fattioni, e diuisioni frà di loro come hà fatto in Inghilterra, Scozia, e Suizzeri, e l'istesso in Olanda.

Et affinché persona alcuna non dubiti della sincerità delle nostre buone intentioni, e non ne biasma fra'l semplice Popolo perche noi si congiungiamo con Principi, a' quali la sola passione, e gl'interessi del Cardinale di Ricchilièu fanno la guerra. Noi dichiariamo, che non hauendo niente d'auanti gli occhi, che'l seruitio del Rè, e'l riposo del suo Stato siamo stati diligenti in tirare gli assicuramenti, e prendere tutte le cauzioni in tal caso necessarie, che l'Imperatore, il Rè Cattolico poseranno l'armi insieme con noi, quando congiuntamente haueremo vna honoreuole, e sicura Pace, la quale noi stimiamo, che non potrà giamai esser'ben ferma, mentre il Cardinale di Ricchilièu hauerà il credito di romperla; e mentre, che ciascheduno non hauerà quello, che gli s'appartiene.

Doppo hauer fatto questa protesta al Rè insieme con quella della nostra inuiolabile fedeltà; Noi supplichiamo humilissimamente S.M. di confiderare, che non prendiamo l'armi, che per auantaggiare la Pace, che'l Cardinale di Ricchilièu finge di desiderare; mà non vuole in effetti. Noi sentiamo in questo modo di preuenir l'estreme infelicità, che minacciano il Regno di Francia, se le guerre, che vessano ogni giorno, continuano ancora qualche anno. Non è oscuro à nostri vicini in qual Stato l'empia condotta d'vn temerario Ministro, e malizioso hà posto la Francia, e doue la ridurrebbe se ancora qualche tempo durasse il suo credito.

Non dissimuleremo ancora, che la rabbia, ch'egli hà contro di noi concepita perche noi habbiamo rifiutato di sottometterci al suo orgoglio l'habbino portato à volerci disperdere con aperte violenze, e seueri tradimenti: la difesa naturale ci permette con la giustitia di prender quei modi, che ci possono seruire per saluarci.

dall'op-

dall'oppressione, & assicurare la vita nostra, alla conseruatione della quale il publico è interessato.

Queste considerazioni ne fanno sperare, che i Principi, Officiali della Corona, Parlamenti, Nobili, Soldati, Città, e generalmente tutti coloro, che vogliono conseruare il nome di buoni, e fedeli Francesi si congiungeranno con noi, che promettiamo à tutti quelli, che ci assisteranno per il seruitio del Rè, e bene del suo Stato, che non posaremo già mai l'Armi, che non riceuano essi intiera soddisfazione per li danni, & ingiurie, che haueranno riceuto dalla violenza del Cardinale di Richilieu, e che non siano restabiliti ne' loro beni, cariche, honori, immunità, franchigie, e Priuilegij.

Dichiarimo parimente à gli Ecclesiastici, Gentilhuomini, officiali, e Comunità, che si vorranno mantenere pacificamente nel vero seruitio del Rè senza prestar soccorso alcuno, ne assistenza à coloro, che noi seruiamo per li maggiori inimici di S.M. e del publico: che ne i passaggi, che douranno dare alle nostre truppe, & à quelle degli Alliati nostri noi faremo di forte, che saranno trattati con ogni maniera d'honore, e di cortesia.

Per conelusione noi diciamo, e protestiamo, che terremo per inimici del Rè, e dello Stato tutti li partigiani del Cardinale di Richilieu, e che non rispagnaremo, ne beni, ne le persone di tutti quelli, che daranno, diretta, o indirettamente soccorso, o assistenza à coloro, che terranno mano à sostener la tirannide, che'l medesimo Cardinale esercita nella Francia. Essendo risoluti d'impiegare le nostre vite per acquistar la gloria al Rè d'hauer castigato questo maluagio Ministro, e di procurar alla Francia vna pace, che sia dureuole, e che noi giudichiamo non poter essere senza l'allontanamento di colui, che vi si opporrà sempre, perche è contraria alla sua natura, & alla sua fortuna. Fatta à Sedan li 2. Luglio 1641.

Louis de Bourbon.

Egli è un pernicioso rimedio quello il quale opera, che l'huomo è tenuto della sua salute alla malattia: e del suo riposo ad una guerra civile. Finendo di radrizzare qualche abuso introdotto dalla necessità degli affari, tranagliare lo Stato con un rimedio peggiore del male. Come chi per dissecare qualche leggiera flussione cascata sopra una gamba, o un braccio tagliasse le vene basiliche; o che per purgare una Camera da qualche cattiuo odore, mettesse il fuoco a' quattro cantoni della Casa. E se col solo dilungarsi da quella Piazza: e col distaccare le pratiche con i nemici della Corona potessero uincere sicuri, e comodi questi Prècipi; perche voler essere

Opinione
dell' Auzar
re.

trare per la breccia nella Francia, ed eccitarvi una così pericolosa divisione? E qual giusta cagione permettea loro d'armarsi contro il proprio Prencipe? Se vi era qualche imperfezione nello Stato, e giustamente anche si dolessero di qualche violenza del Ministro, toccava a loro di correggerla, ò potevano attaccare il Cardinale senza offendere l'autorità Reale? oltreche l'invidia medesima non disputandoli punto la fedeltà, e grandezza de' suoi seruigi; i suoi nemici non gl'imputauano per tutti i delitti, che'l souerchio fauore.

Vagando per la mente del Cardinale, qualche dubbio fra tanti monumenti d'armi se i Prencipi si fossero obligati, ò no ad entrare nella Francia in concambio della promessa fatta loro dal Cardinale Infante d'assicurare Sedano: lasciato il Marefsciallo di Sciattiglione alla difesa di quelle Frontiere fece per ordine di S.M. entrare il Marefsciallo della Milliare nella Fiandra per tirare colà tutto lo sforzo dell'armi nemiche, con certa speranza di portar' via al loro dispetto, qualche importante Piazza. Il disegno de' Francesi era sopra la fortissima, & importante Piazza d'Aire. Ma per diuertire tanto più gli Spagnuoli dal preuederlo fu da lui posta ogni industria per occultarlo. Con varie mosse egli fece apparire, che hauesse intenzione di voltarsi hora contro S. Omero, hora contra Bappaumes, e quando contra Bettunes, & altri luoghi. Accorsero perciò i nemici da ogni parte alla difesa di questi luoghi; onde rimasero le forze loro tanto più deboli, quanto veniuano à restare più diuise; e non potè in conseguenza Aire trouarsi proueduta nel modo, che sarebbe stato necessario per sostenere l'assedio, che le fu messo intorno. Poiche vnite insieme tutte le loro truppe non lunghi da S. Polo alli 20. di Maggio: s'auanzarono i Francesi alli 22. verso Terrouana; staccando dal corpo dell'Armata otto mila Fanti, & due mila caualli, con dodeci pezzi di Cannone, acciò traggessero in quel luogo il fiume del Lis per marchiare à dirittura verso il fosso nouo, doue credeuano d'incontrare il Conte d'Issemburgo con sei mila huomini per disputarli il passaggio in Fiandra. Ma su'l luogo stesso scoprendo, che'l numero degli Spagnuoli era molto minore, presero risoluzione d'attaccare senza alcuna dimora il Forte d'Eseran posto sopra il suditto Fosso; il quale largo poco meno di otto braccia parte dal Fiume detto Hà, che scorre presso S. Omero, e viene à finire ad un'altro Forte non più di mezzo miglio distante da Aire, chiamato la Testa di Fiandra. I soldati destinati alla custodia del Forte d'Eseran mostrarono al principio di voler brauamente difendersi; e le poche truppe Spagnuole ferme in battaglia di là dal Fosso pareuano disposte ad aspettar l'incontro. Ma questi subito, che viddero i Fanti perduti mettersi à moto per passare dalla lor banda si ritirarono à saluamento; ed il Forte si rese à discrezione. Alli 25. s'auicinaronò i Francesi ad una Lega d'Aire

Francesi inuestono coll'armi la Piazza d'Aire.

impa-

impadronendosi di un Ridotto di non poca importanza; e facendo alto diedero il segno al Conte di Ranzaù, & al Marchese di Lenoncurt rimasti a dieiro acciò s'inoltrassero col residuo delle truppe, e col bagaglio; disponendosi in tanto le cose per attaccare la Testa di Fiandra. I cui difensori vedendo marchiare l'Infanteria alla lor' volta col Cannone: posto il fuoco nelle Case abbandonarono il Forte con non poca meraviglia, & allegrezza degli aggressori; mentre che senza l'acquisto d'esso non si poteva non solo assediare la Piazza d'Aire, ma ne anche mettere il piede nella Fiandra. Il Forte Rosso, e tutti gli altri seguitarono l'esempio, e la Fortuna de' più importanti, perchè penurioso di gente il Comandante non la volle consumare alla difesa dell'esteriori fortificazioni, riserbandola al più utile, e necessario beneficio del sostentamento della Piazza.

La situazione della Città d'Aire è un poco difficile per gli approcchi, & attacchi; poichè il Fiume Lis, che la divide in due parti, & la Laghetta, che le bagna le muraglie formano un maraccio, che la circonda quasi tutta. Giace trà S. Omero, e Bettunes, e comunemente si stima una delle migliori, & più mercantili de' Paesi Bassi; sopra la conservazione della quale sicuramente riposa la Fiandra: sì per la sua fortificazione benchè irregolare, come per lo vantaggio, & importanza del sito; tre parti di quella essendo circondate da inaccessibili paludi. E Fortezza di orso baloardi, sopra qualche d'uno de' quali si veggono rileuanti cauallieri, quasi tutti coperti delle loro mezze lune al di fuori. La guarnigione non era molto numerosa, poichè vogliono, che non giungesse à due mila Soldati sotto vinti Insegne Italiane; Spagnuole, & Vallone, mà veniva abbondantemente supplito il difetto del numero d'all' eccello del valore, & particolarmente da quello de' Capi, & Officiali, trà quali più cospicuo di tutti per gli affedij di Hesdin, & d'Arras da lui sostenuti con carica di Maggiore, era il Signor di Bernut. La perdita nondimeno de' Forti seguita senza contrasto in sì breue tempo pregiudicò non poco alla manutenzione della Piazza. E questi insperati auuonimenti stabilirono le speranze de' Francesi, abbatendo quelle de' Cittadini nel vedere in poco d'hora guadagnati quei posti, che in molti giorni, con molto sudore, e sangue douevano comprarsi. Giunsero poi alli vintiquattro al Campo col resto dell' Armata, e col bagaglio il Colonello Gassione, il quale marchiando verso Bappaumes, e poi girando alla sinistra per pigliar seco il Cannone, e giuntarsi ad altre truppe: per la sua tardanza d'un giorno cagionata dalle pioggie haneno dato occasione à qualche penuria de' viveri nell' Armata.

Occupati dunque tutti i posti da' quali si potesse impedire l'ingresso de' viveri, e di soldatesche, e munizioni nella Città, alli vinticinque si dispognò la circonuallatione, formando l'assedio con tre principali Quartieri.

Il Ge-

Sito, e Fortezza della Città d'Aire.

Il Generale s'accampò dalla parte di Bettune ad un luogo detto Lambrette con le guardie de' Svizzeri, e Francesi, & con cinque Reggimenti di Fanteria, & alirettanti di Cavalleria, & due Compagnie d'huomini d'arme. Seruivano in questo Quartiero per Marescialli di Campo il Colonnello Gassione, il Marchese Coalin, & il Conte Ranzaù. Il Quartiero del Conte di Giufcia fu occupato in un luogo ch'amaio Ma lii; alloggiando le sue truppe, cioè, sei Reggimenti di Fanteria, otto di Cavalleria, e tre Compagnie d'huomini d'arme dalla parte di S. Omero oltre il fiume Lis; esercitauano la carica di Marescialli di Campo il Marchese di Lenoncavi, & il Marchese d'Aumont. Il terzo Quartiero fu à S. Quintino nella picciola Risiera della Lagbetta dalla parte di Terrouana sotto la direzione del Baron della Ferriè Seneserre, con quattro Reggimenti di Fantaria, e tre di Calleria. Alli vintisei si diede principio alla circonuallatione di otto miglia, e più di giro, col fosso largo sei braccia, & quattro di fondo. Alli vintisei il Colonnello Gassione con ottocento fanti, & seicento Caualli si presentò sotto la Terra di Lillevs, che se gli rese alla prima chiamata: lasciandouì vn buon presidio per assicurare i foraggi, & osservare i nemici da quella parte. Tratanto non stauano ottosi gli Spagnuoli, ma vigilauano molto bene per soccorrere la Piazza prima, che fosse circonuallata; con tutto ciò conoscendosi inferiori di forze non ardirono d'auuenturare in vn colpo per saluare quella Piazza la fortuna della Fiandra; contentandosi d'introdurui fartinamente qualche numero di gente, come fecero intorno la mezza notte delli vintio:to. Nel giorno seguente sortirono gli assediati senza effetto di consideratione: ricuperando il Colonnello Gassione dalle loro mani alcuni Caualli tolti a' Teleschi. Da alcuni fuggitini rispetto i Francesi lo stato della Piazza, e la dispositione de' Cittadini, e della guarnigione, & quanta munitione da bocca, e da guerra vi si trouasse. E per prouedere abbondantemente l'Armata d'ogni cosa necessaria vi fu condotto vn conuoi di cinque mila Carrette cariche di miccia, poluere, farina, e biscotto, con altre munitioni accompagnate da altre tre mila Carrette de' viuandieri, con la scorta di quattro mila fanti, & due mila Caualli sotto il comando del Signor di Villaquier, del Conte di Sciarro, e del Marchese di Geurè.

Ma la Fortuna, che bilancia i suoi auuenimenti per mostrarfi giusta benche non sia, rauuiuaua le morisicate speranze degli Austriaci nella Fiandra con i prosperi successi delle lor' armi nell' Alemagna. Poiche non contento il Piccolomini d'hauer ricacciati i Suedesi di là dal Fiume Sala meditaua à qualche passaggio commodo, non ostante, che la ripa contraria fosse molto ben custodita dal nemico. Hauerudone dunque osservata una certa Isola della quale impadronendosi se ageuolaua non poco l'ef-

Progressi
del Picco-
lomini.

fittua-

attuazione de' suoi pensieri: con alcune barchette al fauore delle tenebre vi traggono alcuni sciolti moschettieri; i quali fermandosi di quei virgulti, e de' materiali portati con loro, non perfero tempo à fortificarusi per resistere ad ogn'impeto hostile. E gettati due ponti l'uno per attaccarsi all'Isola, & l'altro per iraggettare all'opposta sponda del Fiume guardata dal nemico sotto il calore del Cannone posto nel più alto dell'Isola, & in vn certo colle, fecero sfilare molte truppe all'altra ripa, onde arse da principio terribile la mischia; mà conuenne in fine à gli Austriaci qualche lor danno di retrogradare, restandone alcuni preda dell'acqua, o del ferro nemico. Delusi dunque gl'Imperiali nelle concette speranze di valicare il fiume à Vnnsenfelt, ripigliarono la marcia à Naumburgo luogo più commoda al loro disegno; & inui passato il Piccolomini con doi mila valorosi moschettieri, secondati da molte truppe di Cavalieria fece vn'impensata impressione ne' Borghi di Morzburg, nella cui Città il General Bannier giaceua grauemente infermo. Li Suedesi benchè vigorosamente sostentassero da principio l'assalto, costretti nondimeno à cedere al numero maggiore si ricoruarono nel recinto della Piazza, lasciando in preda del nemico molte ricchezze, & qualche numero di gente. Ritirati à dietro, cha furono gl'Imperiali: volle il Bannier esser trapportato in Albersta: doue vltimo i suoi giorni alli diecinoue di Maggio, dopo vn graue decubito di otto settimane, accagionata la sua infermità da' grandisagi sofferti, nella sua ritirata dall'Alto Palatinato.

Nacque Giouanni Bannier in Suedia verso il fine dell'vltimo Secolo d'vna famiglia la cui nobiltà era al di sopra del comune de' Gentiluomini; poiche in quel Regno s'annouerano quattro gradi di Nobiltà; il primo de' Conti, il secondo de' Baroni, il terzo de' Signori, & il quarto de' Gentiluomini. La sua Infanzia fu illustrata dal accidente marauiglioso d'vna caduta da vn'alto balcone senza ricuerne alcun pregiudicio; e perche d'allora incominciò à parlare essendo interrogato de' gli assistenti colà rapiti dalla marauiglia di quel caso, perciò gli diceua souente il Rè di Suetia, ch'egli era stato miracolosamente riservato à grandi, e stupendi effetti. Non si dilettò nella sua giouentù di peregrinare per straniere contrade; non d'apprendere le lingue; ò imparar lettere; ne di passare la sua giouentù in trattenimenti di Dame; onde fustimato poi vòto della ciuiltà, e cerimonia: mà tutto si diede all'essercitio dell'armi: scui primi elementi apprese nell'Academie Militari della Polonia, e Mosconia. Sognò il Rè di Suetia in Prussia quando vi portò l'armi; onde diede di se così mirabili proue di prudenza, e valore, che monò per tutti i gradi della militia alla più alta dignità di Generalissimo, che nel Regno di Suetia è quella di Maresciallo di Campo Generale. Fece gran stima il Rè della sua testa, e della sua mano, seruendosene in tutte le più importanti occa-
sioni,

Morte, e
qualità
del Bannier

sioni, nelle quali s'è guadagnato gli applausi d'una de' più famosi Capitani del nostro Secolo; hauendo in se stesso epilagate tutte le qualità desiderate in un buon Generale; sia per ben accampare un' Armata; sia per ordinarla in battaglia; per farla marciare, o per una ritirata; perfettissimo sopra tutto nel conoscere una campagna; seruirsi del vantaggio del Siro; e rimettere un' esercizio sbarraziato. Se in alcun' altra occasione fece risplendere la sua vigilanza, destrezza, & industria; certo, che nella ritirata di Torgau, & in quella di Cham nel Palatinato rapì il Mondo à suoi applausi, La battaglia di Vuzzok, quella di Torgau, e Chemnitz sono gloriosi testimonij del suo valore, e del suo coraggio. La sua industria, e fortuna pompeggiarono sempre in campagna; non vinto giammai in alcun' incontro segnalato, benchè col nemico di forze superiore. Non fu così felice negli Assedij delle Piazze, mostrando di tenere poco conto di leuarse per andare di là à rintracciar l'occasione di qualche cimento; ne' quali s'è portato sempre con tanto vantaggio, che in diuersi incontri hà seduffato più di ottanta mila nemici, & iniuriato in Suetia sei cento Cornette, & Siccardi guadagnati sopra di loro. Era egli di forma quadrata, e tanto consimile ne' lineamenti della faccia al Rè di Suetia, che molti si sono ingannati nel prender l'uno per l'altro. E benchè la sua sanità non fosse così costante come quella del Rè; nondimeno hà mostrato d'hauere la testa così salda, & il cervello sì forte, & vigoroso, che se bene nelle buone carezze, & disordini, che seguivano ordinariamente gli vantaggi, che gli erano famigliari concedesse qualche cosa al costume de' Paesi Settentrionali, ciò non l'impedì giammai di ben' esercitare le funzioni della sua carica; trouandosi il primo à colpi, & alla testa della sue truppe in tutte le occasioni. S'è mostrato parimente incorruttibile all' offerte degli Austriaci, ed in particolare à quello, che gli vennero fatte nell'ultima Campagna dell' Alto Palatinato di crearlo, cioè Principe dell' Imperio, & Generale contro i Turchi, con appuntamenti grandi; mentre volesse abbandonare i Confederati, & indurre la Corona di Suetia ad acconsentire ad un Trattato di Pace particolare. Non fu prodigo, ne auaro; amato non meno, che temuto da' propri soldati. Fermo, e costante nelle sue intraprese, & infaticabile ne' trauglij. La sua maggior gloria è, che doppo la perdita della battaglia di Norlinga, & la Pace di Praga allora, che tutti gli Stati Protestanti hauuano abbandonato, è erano su' il punto d'abbandonare la confederazione de' Suedesi: mantenne con picciole, e discreditate forze il partito, che'l suo ardire, e la sua condotta accrebbe di giorno in giorno, facendo sminuire quello de' vittoriosi; rimettendo nell'equilibrio di prima la possanza de' gli vni, e degli altri. Nel morire lasciò ordine, che li tre Generali Maggiori della sua Armata,

Armata, cioè, Adam Pful, Carlo Gustaauo Urangel, & Arisfuri Vüembèr; comandaffero l' Armata Suedese fino all' electione di nuouo Capo da farsi dalla Corona di Suetia.

Con la morte d'vn tanto Capitano s'innanimarono à speranze maggiori gl' Imperiali : Onde plù feruidamente di prima profeguendo l' incominciare imprese fecerouli vni vn' impetuosa irruzione contra Quedlimburgo, doue oppressero cinquecento Suedesi più negligenti nel rursarsi de gli altri, con preda di mille Caualli da vettura. Ma questo danno fu con larga vsura compensato da quello, che riceuette il Colonnello Spork Imperiali; perche hauendo egli attaccato seicento Vaimaresi condotti dal Rhingraue Lodouico, doppo vn fiero, & ostinato conflitto lasciò su'l campo la maggior parte de' suoi, restando ferito à morte nondimeno il Rhingraue istesso. Non incontrarono già quel vantaggio gl' Imperiali con la morte del Bannier, che s'erano persuaso per la buona intelligenza de' Capi Suedesi. Anzi vniiti questi a i Vaimaresi comandati dal Conte di Guebrian costrinsero gl' Imperiali ad abbandonare tutti quei posti de' quali s'erano impadroniti al Fiume Sala; eccetto, che d'vn ridotto, e d'vn Forte valorosamente difesi, e sostenuti da' nemici. Poiche guardati da mille Moschettieri, che incessantemente scaricauano la grandine delle lor palle, & accampato su l'altra sponda il Piccolomini, che gli accolorina alla difesa, e che per renderla più ostinata hauua fatto leuare insie le barche in maniera, che la loro salute dependea dalle loro braccia; Quindi è, che nonandosi li Suedesi al scorporio tempestati da moschettate, e cannonate nemiche, non furono bastanti à disloggiarli: Ma à alcuni giorni doppo gl' Imperiali abbandonati quei posti presero la lor' marcia à lungo del Fiume per tentare il passaggio di Berneburg: ondeli Suedesi s'incamminarono verso Alberstati per dubbio, che gl' Imperiali non si portassero al soccorso della forte Piazza di Volsfimpel stretta d'assedio de' Luneburghesi, & Hassi. Et in questo tempo per l'appuntio il Duca di Luneburgo, e la Vedoua Lamgrauia d' Haffia, che con varij artificij nodrirono languamente di speranze gl' Imperiali, quasi volessero abbracciare il lor partito, rinouarono la Lega con la Corona di Suetia, promettendod' vnire le loro truppe alle Suedesi; com' effettuarono poco dopo ingrossando la lor' Armata di quattro mila Soldati; co' quali presidiato prima Alberstati s'auanzarono ad vna Lega de gl'imperiali. Ma alli 4. di Giugno accompagnato il Generale Piccolomini da forze considerabili, riconobbe l' Armata nemica, con scambieuoli rigide scaramucchie. Alli dodoci si presentarono i Confederati con tutta la Caualleria auanti gl' Imperiali per tirarli al cimento della battaglia; ma col non uscire dalle trincere obligarono i prouocanti ad abbandonare il posto, e passarvene ad Hesselndam per commodità maggiore de' foraggi, e viuers: e per meglio

Progressi,
& retrocessione de
gl' Imperiali.

miglio impedire il soccorso à Volfempitel.

Avanzavano in tanto li lor' approcci sotto la Piazza di Zuiccan con grave usura di sangue i Sassoni; mà dato di mano alle batterie fulminarono sì fattamente ripari, ch'abbattuta una gran parte delle mura sarebberò entrati per le brecchie dentro la Piazza, se il valore de' difensori con frequenti sortite incomodando gli oppugnatori non gli hauerò costretti di sospendere i preparati assalti. Dopò esser' stata da loro testimoniata una gran risoluzione di tenersi fin' all'ultimo, pressati, & minacciati dalle mine rasero la Piazza per il decimo ottavo giorno di Giugno al Broj, che sosteneua le parti in quell'assedio di primo Capo; sortendone il Commandante, e la guarnigione con armi, bagaglio, e stendardi conuoiati sino ad Hessendam, ove si trouaua acquarterata l'Armata Suedese. Questa rinforzata di quattro mila huomini di Luneburgo, ed' altri cinque mila tirati dall'Hassia, e da' vicini paesi, s'intratteneua in quei posti per impedire, che'l Piccolomini dalla parte della Sassonia non soccorresse Volfempitel; mentre per l'istesso effetto il Conte d'Erbestein Generale dell'Hassia con altre truppe guardaua la V. s'era per opporsi al Generale Hatzfeldt, che dalla V'esfalia marcioua al medesimo soccorso. Giunto in tanto l'Arciduca in Campo fece ritirare il bagaglio à Magdeburgo, come luogo sicuro affine d' hazardare una battaglia, quando la necessità di Volfempitel ve l'obligasse. Poiche sotto di questa Piazza continuauano ostinatamente lo blocco i Confederati; i quali allargarono le trinciere, e fortificarono meglio il Campo per renderlo inespugnabile ad ogni hostile attacco. Es innalzando nell'istesso tempo la Diga faceuano regurgitar l'acque del Fiume Oker, che scorre per la Città, oue l'acqua era già giunta all'altezza di otto piedi, nella quale misura lungamente non si sostenne; dalle frequente pioggie restando stemperato il terreno della Diga.

Assedio di
Volfempitel.

L'Armata dunque Bauara, & Imperiale per liberare la Piazza da queste calamità, e pericoli, che la poteuano obligare ad humiliarsi insino a gli assaltatori: si leuarono da Groningen alli 26. con risoluzione di combattere, e di soccorrerla à viva forza. Alla nuoua di questa marcia partirono da Nellenen i Confederati incaminandosi con non volgar diligenza sopra la Diga d'Hessendam con tutto il bagaglio, & artiglieria verso Anneberg, incalzati nel giorno seguente da gl'Imperiali con fermo proponimento di batterli quando faceßero alto. Ma eglino proseguirono il loro viaggio per ricongiungersi col restante de' Luneburgheßi, che teneuano bloccata la Piazza. All'vintotto comparnero sopra Volfempitel dall'altra parte dell'acqua gl'Imperiali nell'istesso tempo, che li Suedesi abbandonati alcuni Forti si concentrarono alla difesa della Diga, che tratteneua il rapido corso di quel Fiume; e con la quale si metteua in pericolo la Piazza. Dalla banda d'essa Diga à mandrista s'alzaua vn Forte

Reale

Reale predominante à quella pianura ; & alla sinistra si vedeva una picciola Montagna. Giunti dunque in quel luogo, e risolutosi nel Consiglio di guerra d'attaccar i nemici nelle proprie trinciere: non tardò il Generale Piccolomini con alcune truppe di Cavalleria à guardar' il Fiume, & appiccata la scaramuccia attese à specular i posti, & i Forti de' Considerati alloggiati frà il Villaggio di Leiser, e la sopradetta Montagna contigua al Dicco. Nel seguente giorno Vigilia di S. Pietro valicò il Fiume con tutto il bagaglio l' Esercito Imperiale: con la cui opportunità riconobbe il Piccolomini allora il Villaggio, risolvendosi in quel punto d'attaccare in quel posto il nemico, che vi s' andava sempre più fortificando. Ma su'l mezzo di ecco il Tubadel accompagnato da sette Regimenti Vaimarosi, e due di Luneburgo tragettar l'acqua, con disegno di gettarsi sopra il bagaglio Imperiale, e battere quel residuo d' Armata, che per anco guadato non haveffe il Fiume. Incontratosi à pochi passi nel Mersì Generale di Bauiera, che con vintitre Squadroni frà Cavalleria, e Dragoni se ne stava per l'istesso effetto da quella parte imboscato; urtò seguito da' più valorosi de' suoi nel denso de' più riservati Squadroni: da' quali ricenuto con non minor bravura, dopò un fiero, e valoroso conflitto, nel quale furono compiuti molti dall' una, e l' altra parte, gli convenne con qualche perdita cedere, e ritirarsi à coperto del Forte Reale.

Nella seguente mattina festività di S. Pietro mentre l' Arciduca disponeva l' Armata in battaglia s' avanzò il Piccolomini con li Dragoni, e Croatti, & altra Cavalleria, con quattro pezzi di Cannone per insuflire da più parti il precennato Villaggio; quale all'istante pronosticandosi da' Suedesi il nemico disegno, fu da loro con altre contigue fortificazioni abbandonato, risonrandosi all' ombra della picciola Montagna. à piedi della quale si trovarono disposti in ordinanza i battaglioni Suedesi. Stendeanfi tutto il lor corno destro verso un Bosco, che rimaneva à man manca degl' Imperiali, & il sinistro era accampato alle falde della Montagna, ove si trovavano vantaggiosamente fortificati, particolarmente verso il Bosco con un Forte Reale; dirizzate veggendosi sopra siti eminenti le loro batterie, con risoluzione d'asseder iui di piè fermò gl' Imperiali. Il che conoscendo dal Piccolomini fece subito avanzare l' Armata, la quale per l'angustia del luogo, e per l'impedimento d'un picciolo marazzo, che bisognava passare incontro non picciola difficoltà in voler presentarsi all'inimico in battaglia; oltre che l' Cannone Suedese non stava otioso, ma era così eccellentemente disposto, che faceva de' fori molto grandi ne' Squadroni Imperiali. S'era fra tanto l' Infanteria guidata da Francesco Mersì, e da D. Camillo Gonzaga inoltrata nel Bosco nel medesimo tempo, che la Cavalleria Bauara condotta da Gaspar Mersì dal corno manco si attaccò al diritto de' Conside-

D d rati;

rati; lanciandosi nell'istesso punto la Fanteria sopra il Forte Reale, & altri Ridotti eretti sul margine estremo del Bosco. Arse allora con feruor grande la mischia, cadendo di quà, e di là molta gente; uguale era la strage; & per tutto la Fortuna alternando i vantaggi, alternaua in ogni banda essandio frà speranza, e timore ugualmente i successi. Tutti gli attacchi tanto di Caualleria, quanto di Fanteria seguirono con mirabil valore d'ogni Soldato; e già quei dell'Arciduca hauerano scacciati li Suedesi dal Forte Reale, & guadagnati dodeci pezzi di Cannone; e nell'istesso tempo il Colonnello Chelin di Bauiera hauerua nel corno dritto de' Suedesi battuto anch'egli sedeci Squadroni di Caualleria con acquisto di noue Cornette, & con certissimo augurio della fourana vittoria, quando nell'Infanteria Imperiale non fosse nata qualche confusione nel riceuere per fianco l'impressione della Caualleria nemica, in maniera, che non si trouò in stato di far testa, mancandole i Squadroni di riserva, & il fauore del proprio Cannone maneggiato dal Conte di Suis, che per l'impedimento del Bosco non lo poteua far giuocare con quella facilità, che bisognaua; onde i confederati habbero tempo di respirare, e commodità ancora di rinforzare con nuoua, e fresca gente la guarnigione del Forte Reale.

Battaglia
fatto Volf.
tempitel.

Sostentaua in questo mentre con D. Annibal Gonzaga il General Piccolomini vigorosamente il Corno dritto, benchè la sua Caualleria bersagliata dal Cannone Suedese riceuesse non volgar danno; poichè senza vacillare, ne retrocedere d'un minimo passo riserrati, & in ordinanza si mantennero sempre i suoi battaglioni. Mà auisato del disordine nato nell'infanteria che si vedea horamai ondeggiante frà le risoluzioni della fuga, e della ritirata; rapidamente si trasse nel Bosco per riordinarla, ficendola secondare dalla Caualleria, col cui sostegno si riammassò in vn baleno. E dopò essersi presentata di nuouo con buon ordine all'inimico si ritirò insieme con la Caualleria; e la sera medesima, doppo hauer lasciato nel precennato Forte del Villaggio già dal nemico abbruggiato due Regimenti, & una partita di Creati; e dall'altra parte doue era vn picciolo marazzo contiguo al Villaggio vn Regimento di Dragoni, col vecchio Regimento del Piccolomini, e quello del Pompei; col resto dell'Arma: a si riconduffe ne' suoi primi Quartieri non molto lungi dalla Città.

Al spuntar del nuouo giorno li Confederati al basso della Montagna verso il Bosco si presentarono in ordinanza inuiando alcune partite di Caualleria per attizar gl'Imperiali al cimento dell'armi, con le quali obligarono il Piccolomini di far ritirare prontamente quella gente, che si trouaua nel Villaggio per non hazardarla nella disputa d'un posto di ponera

pouera conseguenza; restituendo parimente il restante della Caualleria, e de' Dragoni al Corpo dell' Armata fuori de' Quartieri disposta alla battaglia ogni volta, che i collegati si fossero auanzati; ma immobili questi ne' loro posti, anco gl' Imperiali fecero alto attendendo di momento in loro rinforzo il Sargente Generale Conte Broÿ, che dopo l'acquisto di Zuiccan marchiaua con tutte le truppe per giuntarsi con loro. Si mostrò in questa grossa fattione, o più tosto battaglia nel cimentarsi quasi tutte le forze dell' vna, & l'altra parte vn gran coraggio, e pari resolutione; Hauendo, per quanto ne diuulgò la fama perso gl' Imperiali più di 3. mila huomini; fra morti, feriti, & prigioni; la doue dal canto de' collegati non ne furono più di due mila compianti. Ma come non potero mai gl' Imperiali rompere il Dicco, nella cui conseruatione consisteva il pericolo della caduta di quella Piazza; così conseguirono però di darli mano con gli assediati, rinfrescandoli di tutte le cose necessarie; liberamente entrando nella Città, & vscandone i Capi Imperiali.

Che se gli affari degli Austriaci nell' Alemagna procedeano con prosperi successi, nella Fiandra si vedeano pel contrario ogni giorno più declinare, e camminare a manifesta rovina; perche oltre il pericolo nel quale si riduceano quelle Prouincie con la perdita della Piazza d' Aire; tutta la tempesta dell' armi Olandesi era andata a scoccare contra Gineppe picciola Città del Ducato di Gheldria, vicina alla quale è situata vn Forte, & importante Castello. Giace l'vno, & l'altro in vna Penisola formata dalla Mosa, e dal Nirs in maniera, che'l Castello siede sopra le ripe dell' vno, e l'altro Fiume, rimanendo la Città al di dentro del continente ad vna volata di Cannone. Era il Principe d'Oranges dalle con-
 Affedio di Gineppe.

stante del Signor delle Thulserie Ambasciatore straordinario della M. Christianissima appresso le Prouincie Vnite pressato à sortire in Campagna in v'gore de' vecchi, e nuouo Trattati stabiliti da loro con quella Corona; l'ultimo de' quali segui nel decorso Mese di Marzo di quest'anno del seguente tenore.

Il Rè considerando la poca inclinatione, che li nemici commu-
 Trattato fatto fra'l Rè di Frãcia, e li Signori Stati per l'anno 1641.

D d 2 Primo,

Primo. Sua Maestà assisterà durante il presente anno 1641. li detti Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi bassi con la somma d'vn milione, e ducento mila lire, la quale li detti Signori Stati impiegaranno effectiuamente per l'intrattenimento di genti da guerra straordinarie, che di già sono, e potranno essere leuare, in maniera, che la detta somma d'vn milione, e ducento mila lire non potrà esser' impiegata in alcun' altro vso. Ciò che li detti Signori Stati promettono di buona fede, e religiosamente osseruaranno à fine d'attaccare più commodamente li nemici per tutte le vie, e mezzi à loro possibili.

Secondo. S. M. farà dare per il detto danato assegnamenti, che faranno buoni, e di sodisfattione di colui, che piacerà alli detti Signori Stati autorizzare in Francia sopra questa causa per esser' effectiuamente sborsati in Parigi nel corso nell'anno presente. Il pagamento si farà in tre rate, cioè quattrocento mila lire nel punto della scambieuole ratificatione del presente trattato, quattrocento mila lire nel Mese di Giugno prossimo, e l'altre quattrocento mila lire nel Mese di Settembre seguente.

Terzo. Mentre li sudetti Signori Stati s'obbligino di porre la loro armata buona, e forte in campagna per far' vn' impresa grandemente considerabile, Sua Maestà promette dal suo canto di metter parimente vna buona, e forte armata in campagna per far' vn' impresa considerabile nel Paese Basso, ò per incomodar li nemici, più che le farà possibile.

Quarto. Li detti Signori Stati consentono, che sopra la detta somma d'vn milione, e ducento mila lire faranno prese, e riservate le pensioni de gli Vfficiali Francesi per esser pagate, e distribuite effectiuamente, e nell' istessa maniera, ch'è stato conuenuto per il trattato del 17. Giugno 1630. e per quello delli 14. Aprile 1634. e che quello al quale li sudetti Signori Stati commetteranno in Parigi per riceuere il detto milione, e ducento mila lire, sarà obligato di pigare, e prouedere la somma, alla quale montano le dette pensioni sopra l'ultimo termine del pagamento.

Quinto. Sua Maestà, e li detti Signori Stati rispettiuamente ratificaranno li presenti articoli nel termine di sei settimane, se sarà possibile.

Sesto. Questo presente trattato non pregiudicarà punto alli precedenti stabiliti frà S. M. e li detti Signori Stati, quali tutti restaranno nella lor forza, & vigore, per esser fedelmente, & religiosamente effectuati dall' vna, e l'altra parte, &c.

Si con-

Si condusse dunque nella Città di Balduch alli 7. di Giugno il Principe d'Orange; & giunta alli 18. à Grave ardinò, che si facessero varie mosse per confunder tantopiu gli Spagnuoli, e lasciarli incerti del più nero disegno, ch'egli abbracciava. Comandò poi ad alcuna parte della sua Cavalleria di traggitar la Mosa, e di bloccare la Città, e Castello di Giuseppe, come esgurano senza alcuna dimora, impadronendosi di prima abordo della Città, presidandola con cento moschettieri. Su'l spantar del buono giorno Tomaso Preston Comandante della Piazza fortificata della Fortezza con cinquecento fanti, e due piccioli pezzi per disloggiare i moschettieri; al cui avviso il Signor di Spic direttore della Cavalleria Olandese dal suo Quartiero colà rapidamente si trasse, gettando cento Carabini nella Città: col resto della gente marchando diritto contro le truppe Spagnuole, le quali non ardirono d'aspettarlo die più fermo sopra l'incertezza di poter esser tagliate fuori fra la Città, & il Forte. Nell'istesso giorno per l'appunto dalla parte del Brabant comparso à vista della Piazza il Principe, visitando senza perdita di tempo li più vantaggiosi posti per alloggiar l'Armata, & per accallore i soldati alla militare fattione diede loro le paghe. Si cominciò poi a trauagliare alla linea di circonvallazione, che dalla detta parte si stendeva sino al disotto dell'Abbatia di S. Agata, e del Villaggio d'Offel, terminando dall'una, & l'altra parte della Mosa; e col beneficio di due ponti vestiti sopra il Fiume, l'uno al disotto verso Boxmer, & l'altro al disopra della detta Abbatia rese comunicabile scambiuolmente da ogni parte il Campo; restando occupati dalli Quartieri del Conte Guglielmo di Nassau, e dal Conte di Horno tutti quei più eminenti siti col Castello Midelar, da quali si potesse incomodare l'Armata. Il Comandante hauendo resa un'imboscata di quattro cento de' suoi alla Vanguardia Olandese si portò in quella fattione con tal prudenza, e valore, che disfece interamente un Regimento Olandese conducendo molti prigioni nella Piazza. E con non minori applausi veniva comunemente decantata la providenza del medesimo Capitano mentre antiuedendo da lungi il disegno del Principe fece introdurre nel Castello tutti i grani, vineri, e foraggi, che si trouavano ne' Borghi, e luoghi circonuicini, rinforzando il presidio al numero di tre mila soldati veterani.

Ne' medesimi giorni il Conte di Fontenes con tutte le sue forze partì da Dieft per giuntarsi con le truppe del Marchese di Leide. Perfettionata alli 13. in gran parte la linea si comede principio à trauagliare con una batteria eretta al disopra della Chiesa, e del Villaggio d'Offel la Piazza; lanciandosi dentro molte bombe, e granate. Non stamano oiosi in questo mentre gli Spagnuoli, ma inuigilando à preseruare dalle nemiche minaccie quell'importante luogo: raccolto da Malines, Herentales, & altre Piazza

del Brabant tutte le truppe marchiauano sotto la directione del Marchese di Leide ad Hulst destinato per il Randeum Generale; alla cui volta parimente s'incaminauano le guarnigioni di Stefanuerti, Venlo, e Ruremonda, affine d'accamparsi frà Nimega, e l'Armata Olandese. Venite dunque insieme tutte le truppe del Liege, e di Fontenes al numero di dieci mila fanti, e quaranta Compagnie di Caualli, presero la lor' marcia verso il destinato luogo. Il che presentito dal Principe fece in un subito fortificare meglio le linee; alzare i parapetti; munire i Forti di Cannone; & gettare quantità di Ponti sopra la Mosa; & il Nis affine, che tutti i Quartieri hauessero frà di loro communicatione, e potessero vicendevolmente soccorrersi: alla testa del suo fabbricando un gran lauoro à corno; ne gli angoli delle trinciere collocando parimente alcuni piccioli pezzi con resolutione di sortire in campagna con la sua caualleria, e con parte dell'Infanteria per combattere l'inimico fuori delle trinciere. S'era la Caualleria Spagnuola in grossi squadroni auanzata sopra i Quartieri dell'Olandese di quà della Mosa, e su'l punto dell'attacco fece alto, con non altro disegno, che di gettarsi là dal Fiume nella Piazza il soccorso, mentre che di quà si tenesse à bada con continue all'armi il nemico. A questo fine alla notte delli 21. uro mila fanti spalloggiati da qualche neruo di Caualleria si presentarono al Bosco di Cleues impadronendosi de due imperfetti Ridotti, ch'occupauano due sommità predominanti alli Quartieri del Conte d'Horno. Li mantenero tutte la notte per bauere il sopradetto Quartiere assai angusto, & al coperto del Moschetto di G'nepe, affine di conseruarlo, e fortificarlo sin tanto, che'l Conte di Fontenes gl'ineuastisse dall'altra parte; e fortordere in questa maniera la Piazza. Ma non costipresso comparde il giorno, che cinque cento Francesi scelti frà gli altri à questa impresa s'instanciarono con tal impeto sopra di loro, che gli scacciarono da quei posti costringendoli alla ritirata, nella quale vi lasciarono molti de' lor' compagni, e le paludi coperte delle lor' armi.

Suentato questo loro tentatiuo si riuolsero à minare il Ponte con certe barche di fuoco, ma essendo doppio, cioè, composto d'un grande, e d'un picciolo fabricato di batelli legati insieme con catene; si fermò il Brulot (che così chiamano queste barche incendiarie) al picciol Ponte: onde scoppio senza produrre il bramato effetto. Alli 24. li Spagnuoli, che s'erano auanzati à Boxmel ad un' hora di camino dal Campo, si presentarono à uro di moschetto con noue squadroni di Caualleria sotto il Quartiere del Conte Guglielmo; dal quale riceuuti alcuni colpi di Cannone si ritirarono à Boc senza tentar per allora altra presa. Intanto il Principe ad assicurare le spalle al suo Essercito meglio la circonuallatione di doppia fossa guernita di palificate, e ridotti; auicinando le batterie in maniera

alla

alla Piazza, che insieme con le bombe, e granate danneggiavano non poco i difensori; e gli opposti ripari. A questo strepito concerto d'armonia mistare non assuefatti la moglie del Comandante hebbe permissione dal Principe d'uscire, & andarsene doue più le piacesse. Alli 25. & 26. fecero gli assediati alcune sortite, ma di pouera conseguenza. Quella de' vinti sette al numero di trecento sopra'l Quartiere de' Francesi fu segnalata pel numero di coloro, che difesero morti su'l campo. Alli 28. per impedire da quella parte a gli assediati il sortire fu dirizzata nel Quarsiere de' Francesi una batteria, aumentata alli 30. d'altri sei pezzi di Cannone per trauagliare con maggior seruore da quella parte i difensori.

Già nelle Prouincie della Fiandra cinte si vedeano d'assedio due Piazzae importanti con poca, o niuna speranza nel Cardinale Infante di preseruarne dall'imminente caduta qualched'una di loro; quando i Francesi con altra Armata, s'incaminauano per formare il terzo attacco contro la fortissima Piazza di Sedano. Poiche dopo l'esserli per qualche tempo intrattenute ne' Villaggi di Retel le trupe del Marefciallo di Sciattigione, principiarono per ordine del Rè a sfillare parte verso Muzone, e parte verso Messieres; Fermandosi i primi per qualche hora nelle praterie d'luoi sin tanto, che si risarcisse il Ponte sopra la Schirre quale perfezionato si giunirono all'ora alle truppe del Marchese di Sardi numerose di due mila fanti, & mille Cavalli; inoltrandosi alli 2. di Giugno ad una lega della Piazza di Sedano; dalla qua' e sortì subito la Cavalleria del Duca di Buglione senza essercitar contro i Regij alcun'atto hostile. Alli 4. si diede la mostra a tutta l'Armata ascendente; a nome militafo dai effusi. Nel giorno seguente giunse a Baisel lungi mezza lega da Sedano il Marefciallo con la maggior parte delle truppe passando sotto al tiro del Cannone della Piazza; dalla quale n'uscì il Principe Palatino per ottenere un Passaporto dal Marefciallo. Alli 7. s'inuiarono duecento moschettieri, due Regimenti di Fanteria, qualche trappa di Cavalleria con due pezzi di Cannone verso il Castello di Buglione non più di due leghe discosto di Sedano su quello di Liegi per riconoscerlo; ma per non pronocare con questo atto hostile i Liegesi se ne ritornarono l'istesso giorno al Campo senza affettuar' il preaccennato disegno. S'andaua sempre più auanzando l'Armata conuo Sedano coll'occupare i più importanti posti, fabricando sopra la Moja un Ponte di Barche per traggertarsi all'altra ripa. In questo mentre per assiuuari di intenzioni, e future deliberationi del P. d'Oranges, e de gli Olandesi; & per leuare al Duca di Buglione ogni speranza d'assistenza, & aiuti da quella parte; e far suauire dalla mente uniuersale de gli huomini quel concetto, che haueua gettato già alle radici, e che giouaua non poco al partito de' Malcontenti, ch'occultamente o palesemente, cioè, fossero per somministrare aiuti a Sedano; instaua con

Marchia di Sciattigione contro Sedano.

ogni più seruida efficacia l'Ambasciator di Francia acciò gli Olandesi con qualche publica dichiarazione mostrassero di disapprovare gli andamenti del detto Duca di Buglione loro spendiario. Ne ottenne però il seguente Decreto in forma di lettera diretta al Duca, con la quale il priuauano di tutte le cariche, e stipendij de' quali godeua in Olanda; il che non fu di picciolo pregiudicio à gl'interessi, & alle fortune del Duca.

Copia di
Lettera
delli Si-
gnori Stati
al Duca di
Buglione.

Monseur. Noi habbiamo lungamente dubitato delle voci, che correuano, che voi maneggiasse qualche Trattato con li nemici di questo Stato. Hora, che restiamo persuasi, che non hauete voluto intraprendere cosa alcuna contro la fede, & il giuramento de quali voi ne sette obligato senza precedentemente auuertirci, e consequentemente rimettere nelle nostre mani le cariche, che sotto questo pegno v'erano state conferite, e confidate; e nientedimeno venendo ad essere informati da tutte le parti, che non solamente voi siate entrato in lega col Rè di Spagna, ma ancora ch'è peggio, che haurete di già riceuuto de suoi denari, affine di seruirlo, e far la guerra al Rè Christianissimo, al quale habbiamo l'honore d'essere congiunti con vna strettissima Alleanza; Come queste sono cose del tutto incompatibili, d'hauere, cioè intelligenza col detto Rè di Spagna, & essere nel medesimo tempo al nostro seruitio; Noi habbiamo voluto significarui con la presente, che ciò essendo, noi non sapressimo più confidarui le dette cariche, che hora possedete nel nostro seruitio; anzi, che siamo risoluti di dispossessarue, abbenche tuttauia ben' attoniti, che con queste azioni voi habbiate voluto darci occasione d'vsarne di questa sorte ne vostri interessi. Sopra ciò pregando Dio.

E per ordine del Rè fu publicato il seguente Arresto del Parlamento.

Arresto del
la Corte di
Parlemto
contro li
Principi
Vniti à Se-
dano.

Veduto dalla Corte &c. Che hauendo piaciuto al Rè d'ordinare, che'l processo sia fatto, e compito alli Duca di Guisa, e di Buglione, & à loro complici, che si sono resi colpeuoli di delitto di Lesa Maestà, e felonìa per vn partito formato sotto il nome di Principi Vniti, e Confederati à Sedano, per la lega, & associatione contratta, e sottoscritta con li nemici della Corona; per la leuata di genti di guerra senza sua permissione; hauendo procurato di corrompere alcuni Governatori delle Piazze, e sedurre molti suoi sudditi per obligarli à prendere il loro partito. E per tanto, che tali delitti non debbono restare impuniti; poiche il riposo, e la tranquillità publica sono intorbidati, le leggi dello Stato violate, e ch'è bisogno d'apportarui li rimedij necessarij per preuenire li mali, che ne potrebbero aruitare. Ricerca il Procuratore Generale del Rè

Rè di proibersi à tutti i sudditi del Rè di qualsuoglia condicione, che siano, di seguire, e fauorire direttamente, ò indirettamente li detti Prencipi Vniti, e Confederati; hauer'accesso, intelligenza, associatione con quelli, dar loro ingresso, ritiratta, e alloggiamento ne assisterli di qualsuoglia forte, e maniera, che sia, in pena d'essere dichiarati percurbarori del publico riposo, e rei di lesa Maestà, traditori, e perfidi al loro Rè, e disertori della Patria. E che sia data commissione per informarsi della contrauentione all' Arresto, che sarà publicato per questa Città, e Borghi, affisso ne' luoghi soliti, & inuiato per gli Billiaggi &c. per esser publicato, & esequito. Il tutto considerato la detta Corte fa inhibitione, e prohibitione à tutti i sudditi del Rè di qualsuoglia condicione di seguire, e fauorire direttamente, ò indirettamente li detti Prencipi Vniti, e Confederati &c.

Fatto nel Parlamento li 5. Luglio 1641.

In tanto il Maresciallo di Sciastiglione con mille Cavalli, due mila fanti, & quattro bastarde s'incamino verso Sedano, di done ne uscì la Cavalleria à scarannucciare co' Regj, rispinta dalle truppe del Marchese di Surdi sin' al Villaggio chiamato il gran Torcy, à differenza del picciolo del medesimo nome. Questi à punto fu da due parti dalla banda della prateria inuestito da' Regj nell' istesso tempo, che'l Marchese di Surdi era intento ad impadronirsi del grande. Non staua in questo mentre otioso il Cannone della Piazza, mà oltre l'ammazzarne molti; costrinse tutti gli altri à dilungarsi da gli occupati posti. Alli uintisei parti il Maresciallo di Sciastiglione da Remilly con tre mila fanti, e mille ducento Cavalli scielti frà tutte le truppe; marchiando verso Sedano à lungo del fiume Mosa. Il Duca di Buglione antivedendo il suo disegno fece sortire la maggior parte dell' Infanteria, e radunar insieme tutti gli altri Quartieri di là dal Fiume; e egli medesimo in persona col Conte di Soissons si mise alla testa delle sue truppe dietro alle trinciere nella prateria di Torcy; il cui Villaggio attaccato da ottocento huomini, e fulminato dal cannone venne ben presto abbandonato da' difensori. Si mossero in tanto con grand' impeto quei Prencipi: e gli sostennero dall' altra parte con tal vigore quella del Maresciallo, che restò per qualche tempo dubbioso l'euemo dell' acquistare, ò del perdere quel vantaggio; mà rinforzati i Regj di nuovi aiuti obligarono li Malcontenti à ricouarsi all' ombra del proprio Cannone. Abbandonarono inttauia i vincitori il contestato Villaggio per non esser posto habile da mantenersi, e fortificarsi: riceuendo qualche danno nella ritirata dal Cannone sauragiuse in tanto in soccorso, e rinforzo de' Malcontenti il Generale

rale Lamboij coll' Armata Imperiale, per il cui arrivo innanimati i Principi à tentar la fortuna della battaglia fecero sortire dalla Piazza quasi tutte le lor truppe; le quali congiunte à quelle del Lamboij componerono per quanto ne portò la fama il numero di otto mila fanti, e di doi mila cinquecento Cavalli effettivi; li Regij essendo numerosi di nuove mila fanti, & tre mila Cavalli. Tutta l'Europa stava in suspense dell' esito; scorgendosi molto bene, che l'approssimazione di tante forze dell' una, e l'altra parte presagiava una giornata di molto sangue, & uno scoppio straordinario. E si come differenti erano l'inclinazioni; così erano i voti, & i desiderij, ciascuno interessandosi per se medesimo, e per li suoi. Nella notte precedente li sei di Luglio havendo con profondo silenzio, e con diligenza indubitabile il Conte di Soiffone fatto col beneficio d'un Ponte, e di molte barche vicino à Sedano varicare al suo essercito la Mosa, occupò quei siti, che più favorevoli gli parvero alla Vittoria. Havrebbe voluto esser il Maresciallo di Sciastiglione impedito il passaggio del Fiume, e l'ingresso nel Regno senza battaglia à nemici; sì per non aumentare la Privanza del Cardinale, e la gloria del Rè alla dubbietà della battaglia, all'inconstanza de' popoli, e della fortuna, conformandosi alle Regie istruzioni; come per ricevere i vicini rinforzi, che il Rè più prontamente gli somministrava. A questo effetto occupati alcuni vantaggiosi posti appresso Chauyense à mezza lega dal Fiume vinca in questo costante proponimento d'impedirli il passaggio, non essendosi avveduto per la negligenza delle sue sentinelle del tentativo del nemico se non al comparir dell' Aurora, quando già il Conte di Soiffone con tutta l' Armata si trovava di quà dal Fiume alloggiato alle falde d'una Collina.

Veggendo dunque di non poter senza pericolo isfuggire il cimento dell'armi; e considerando dall' altro canto d'essere in sì o vantaggioso, e la sua Artiglieria collocata in posto eminente: si risolse di disporre il suo Essercito in battaglia. S'affaticò non poco il Generale Lamboij di persuadere il Conte di Soiffone à fermarsi in Sedano per non compromettere nell' hazardo della sua persona la fortuna di quella guerra. Ma egli sendo à simili incanti tutto feroce, & ansoso d' gloria non meno, che di vendetta, replicava; Di non voler lasciare questa vergognosa memoria di se stesso ne gli Annali della Francia; che un Principe del Sangue Reale fosse stato con le mani alla cincta oroso spettatore del cimento d'armi stranere preparate in suo favore. Prima dunque di montar' à cavallo procurò di riconciliarsi con Dio; anzi nel metter' il piede in staffa, agitata da qualche rimordimento la sua coscienza: di nuovo, dicono, volesse parlare al suo Confessore. Incominciatosi il fatto d'arme arse con fervor grande la mischia per qualche tempo; ma la Cavalleria Regia dopò una gagliarda resistenza à somiglianza del piombo, che per un pezzo resiste alla

Battaglia
di Sedano.

alla vobemenza del fuoco , e poi in un momento tutto si fonda ; agitata più tosto da panico timore , che dalla forza dell' altrui impressione , abbandona-
ze vilmente l' armi à tutta briglia voltò le spalle ; e seguitandola i Caval-
li de' Malcontenti con feruido incalzo la fecero precipitare sopra l' Infanteria.
Passò l' urto , e con l' urto la confusione similmente nella battaglia.
Nondimeno i squadroni della fanteria benchè vivamente caricati da' ne-
mici si riordinarono , sostennero vigorosamente tutto il peso di quella pug-
na ; mà ritornando la propria Cavalleria ad urtarli , aprirli , e metterli
in confusione , non furono lenti i Malcontenti di prevalersi di quella fauo-
revole congiuntura , facendo contro di loro una così forte impressione , che
cominciando prima à cedere , poi à vacillare : furono finalmente del tutto
sbarragliati senza speranza alcuna di rimettersi in qualche ordinanza ;
tutta l' Armata del Re posta in scompiglio , & in fuga manifesta . Im-
mobili , e ristretti insieme mantenevano soli la riputazione , & il valore
di tutta il resto dell' Armata il Reg. mento di Ronciglione , e le due Com-
pagnie di Cavallo della Reg. na Madre , e di Monsieur ; le quali piene di
nobiltà magnanima , e coraggiosa s'ostinarono dopo la sconfitta , e la fuga
di tutto il lor' esercito nel tenersi della Vittoria ; inuolando con non mi-
nor ferocia , che condotta , in qualità di disperati più ostro , che à' huomini
forse il corno destro de' nemici , ch'era loro opposto . E tale fu il valore
delle destre di questi pochi , che posero in disordine la Cavalleria contra-
ria , rinuersandola sopra la propria fanteria con tanta confusione , e con-
sternatione di quei medesimi , ch'erano dianzi vincitori , che penetraro-
no nelle viscere del Campo nemico , dove si trouaua il Conte di Soissons . Que-
sti veduto il disordine de' suoi s'auanzò alla testa di molte delle sue trup-
pe per abordar , e rispingere i Reg. ; & esponendosi al gimento de' più
comuni pericoli , colà gettò que era più fiero il conflitto ; mà nella prima
carica colto d'un colpo di pistola nella faccia , cade in quell'istante mor-
to sul Campo . Si trouaua egli tutto armato dalla faccia in poi per ha-
uer' alza a la visiera dell' Elmo affine d'innammar i suoi , e dar per tutto
gli Ordini opportuni . E se bene molti vogliono , che restasse colpito , &
ammazzato da un Soldato della Compagnia di Monsieur ; non lascierò
per questo di riferire l' opinione d'alcuni altri , ch' affermano , ch' egli appo-
statamente venisse ferito da un soldato della propria guardia . Comunque
succedesse questo suo infortunio , non essendo così facile in quella confusio-
ne d'indagarne l' Autore ; certo è , che quelle valorose compagnie di Ca-
ualleria Francese dopò hauer disputato la vittoria sin' all' v'ltimo punto del
valore , sempre mai ostinatamente combattendo , vi rimasero tutte taglia-
te in pezzi , guadagnando la battaglia i Principi Malcontenti . De' Re-
gi , dicono , che da cinquecento ne fossero scompanti ; e che più di due mila
rimanessero prigioni ; fra quali dicei Officiali di considerabile , con perdita

in oltre del bagaglio, Cannoni, Cavalii, & altre ricchezze; la doue dal canto de' vincitori pochi fossero desiderati. In questa maniera Luigi Conte di Soissons morì armato tra schiere armate, coperto del proprio, & dell' altrui sangue, mà civile; e sarebbe con la vittoria morto glorioso, se gli auuentura di terminar la vita per niuno inuidia cagione. Non dissimile tragico fine fanno molti Soldati, che cercano il profitto, e la gloria loro danno della Patria, e sonnerfione della Pace publica, perdendosi prima fra il tormento della tempesta delle loro passioni.

Funera
vittoria
de' Mal-
contati.

Grandi furono l'allegrzze fatte per tutti li loro Stati da gli Austriaci all' annuntio di questa vittoria. Cesare ne fece in Ratisbona cantare il Te Deum con l'interuento di tutti gli Ambasciatori, eccetto che del Nuntio del Papa, essendosene questi scusato per essersi sparso sangue de' Cattolici, con grande indignatione nondimeno de' gli Austriaci, rampognandosi, che'l Nuntio del Papa in Francia non s'era già astenuto di ritrouarsi in simili cerimonie solennizzate per le vittorie, oue non s'era sparso che sangue Cattolico. Ma hebbero gli Austriaci più cagione di pentirsi, che di rallegrarsi della Vittoria; Potendosi dire, che'l Re di Francia hauesse perduta la battaglia; mà che la Casa d' Austria non l'hauesse altrimenti guadagnata. Poiche con la morte del Conte rimase con poca acqua estinto un fuoco, che minacciava d'auuampare tutta la Francia; di sorte che suani in un soffio il turbo di quell' imminente procella; à guisa per appunto di quei fuochi, che velocemente scorrono per l'aria, che subito appaiono, e si veggono estinti. Quelle nebbie, che la mattina pareuano si spesse, si pensaua di non vederne il Sole di tutto il giorno, si dileguarono in un momento, e lasciarono la Francia nella medesima chiarezza, e serenità nella quale ella era per auanti.

Sopra la Morte del Conte, e sopra l'accidente della battaglia alcuni belli ingegni composero li seguenti Disticho, & Epitaffio.

*Tumulus Ludouici Borbonij Comitiss Suesfionum cum
Carolo Borbonio collati*

Hic iacet agnatus Caroli Borbonius alter
Heres factorum, criminis atque necis,
Hispanis ambo delusi fraudibus, ambo
Victi, & Victores, cælitus ambo cadunt.
Posthac robur erit maius tibi Gallia: namque
Noxius à sano corpore sanguis abest.

Distico

Distico fatto sopra la Battaglia di Sedano.

Ad Sedanum luget victor, victusque triumphat:

Illam placet sorti causa, sed ista Deo.

Si compiacque nondimeno la bontà del Rè di Francia di scriuere alla Contessa di Soissons sopra modo afflitta dal dolore nel funesto caso del figlio una lettera di condoglianza di questo tenore.

Mia Cugina. Il dolore nel quale io mi persuado, che voi vi trouate mi fa inuiarui questo Gentilhuomo per testimoniarui da parte, ch'io ne prendo, & il dispiacere, ch'io hò del mancamento di colui, che n'è stato la causa. Benche io non lo possa piangere, vi compatisco estremamente, e son ben contento di renderuene, questa testimonianza. In questo mentre io prego Dio &c.

Lettera del
Rè alla
Contessa di
Soissons.

Permise ancora al Duca di Longauiilla di spedire vn suo gentilhuomo al Principe Tomaso in questa occasione della morte del commune Cognato. Benche con l'accidente del Conte tramontassero negli Austriaci, e Malcontenti tutte le loro speranze; nondimeno per cauare qualche frutto dalla loro vittoria si portarono all'acquisto di Doncheri luogo di volgare consideratione intorno il quale contro ogni lor' aspettatione per la bravura de' difensori vi consumarono gran tempo, e vi sparsero molto sangue; obbligando in fine quei di dentro ad humiliarsi sotto il rigore della loro forza. Ritirati poi Sciattiglione in Retel etiam da lui per Piazza d'armi andaua raccogliendo gli sbandati: co' quali, e con le truppe di Lorena del Signor di Gransè, & altri s'ingressò in maniera, che'l Lamboij per non auuenire con nuouo cimento l'acquistata reputatione si ritirò verso Sedano; dileguandosi in vn subito quel fiero temporale, che prima pareua minacciarsi quel Regno d'vn inenitabile naufragio.

Al primo auiso della rotta, e disfatta di Sciattiglione inuiò celeramente il Rè al Marefsciallo della Miliaie vn Espresso con ordine di disloggiare dall'assedio della Piazza d'Aire, e prontamente risendursi con l'Armata in Seicampagna per fare una gagliarda oppositione all'armi Imperiali, e de' Malcontenti. Ma riceuuta poi sei hore dopo la nuoua della morte del Conte di Soissons, li rispedì vn Corriero acciò continuasse nell'oppugnatione di quella Piazza; i cui difensori per impedire il lauoro delle trinciere, e degli approcchi faceuano giuocare così opparsamente il Cannone, che feriuano, & ammazzauano molti Soldati, & Officiali; con le frequenti sortite così brauamente insistendo i lauoratori, e le guardie, che recauano a' Francesi non volgar disturbo. E quanto più questi procurauano d'auanzarsi con i lauori; altrettanto gli assediati all'incontro sforzauansi di metterui impedimento. Alli 10. e 11. di Giugno li Regimenti della Marina, e di Valmans furono molto ben briglia-

Continuatione dell'oppugnatione d'Aire.

strigliati, & scemati dal cannone della Piazza, e dalle sortite di quei di dentro. Et al fauore delle tenebre delli quattuordecet fecero vn' impetuosa irruzione sopra il Regimento di Piccardia, che si trouaua allora di guardia alla testa del lauoro, sostenuto dalla Compagnia d'huomini d'arme del Conte di Guiscia; e con tal brauura l'innestirono, che doppo vna fiera scaramuessa di quattro hore si ritirarono in sicuro con perdita di dieci huomini: ricompensata à grossa usura con la morte di sessanta Francesi, di due Capitani, & d'altri officiali minori. E per non lasciar lungamente riposare li Svizzeri, passarono alla notte de sedeci sopra il lor Quartiero con vn minor valore, che fortuna ammazzandone alcuni, e ferendone molti altri senza conseguir però il principale loro intento, che venne loro impedito da alcune truppe di Caualleria Francese, corse alla contrascarpa per circonscruerli fuori della Piazza; ma per esser stata con molto ordine eseguita la ritirata, si penurono i Francesi della propria prontezza.

Ma il Signor di S. Preul Governatore d'Arras sapendo l'importanza del Forte dell'Esclusa fra Douay, e Bappaumes; come quello, che in queste ultime guerre haueua per il piu commodo, e sicuro posto dell'Artesia seruito à gli Spagnuoli di Piazza d'arme, l'andò prima à riconoscere, e poi partito d'Arras alle due hore della notte de' diciotto col suo Regimento di Caualleria, con quello di Sithers, con seicento fanti, e due pezzi d'Artiglieria marchio diruto al detto Castello situato nel mezzo d'un marazzo, per sorprenderlo. Impadronitosi dunque di primo abordo de' piu vantaggiosi posti per pressare la Piazza; il Governatore tronandosi senza Soldati da difenderla, non si fece tirar malto l'orreschie per parlamentare, e renderla con honoruoli condizioni; Ma sotto Aire alli diciotto fremersi sentiuua vna basteria de' dieci Cannoni erretta da' Francesi contro vna Torre, dalla quale soleuano quei di dentro far prouere folta grandine di palle, e di fuochi sopra quelli del Campo. Segui anche vn desorme incendio nelli Quartieri de' Svizzeri, e della Marina per opera d'alcuni, che fatti prigioni confessarono d'esser stati da quei della Piazza mandati à metter il fuoco in tutti i lor Quartieri; accio mentro fossero occupati in estinguer quelle fiamme, s'agenolassero l'acquisto de' posti. Giunse da Montreuil nel Campo alli diecinoue vn grosso Conuoto di munitioni da bocca, e da guerra, con alcuni Regimenti Svizzeri destinati alla custodia del Forte di Esandra.

St'era auanzato intanto il Generale Bic con l'Armata Spagnuola à S. Venant luogo eletto per Piazza d'arme per abbracciare quella opportunità, che gli presentasse la Fortuna di soccorrere la Piazza; al cui effetto parte con barchette, & parte à nuoto al fuor delle

delle tenebre noturne trasmesse per le paludi da cinquecento Soldati veterani nella Piazza. Ma alli vinti disloggò prendendo la marcia verso S. Omero, nel qual tempo affaticandosi il Marefciallo della Miliaie, & il Conte di Guiscia d'attaccarsi à certe Mezzalune, furono vabresamente rigettati da difensori co non poca perdita di Guastatori, Soldati & Officiali. Fulminava con tutto ciò il cannone Francese molto à proposito contro le nemiche contrabatterie, scavalcando molti pezzi, & altri rendendo inutili. Non si perdevano punto d'animo però quei di dentro; anzi mostrandolo sempre maggiore, con incessanti fatiche di giorno, e di notte riparavano il muro, doue più richiedeva il bisogno; e procedevano ad ogni altra parte, doue più souastava il pericolo. Mai Francesi con più ardore, che mai rinouata la tempesta delle loro batterie; e più ardentemente di prima ancora le operazioni loro contro la Mezzaluna, vi fecero una breccia tanto grande, che stimarono di poter con l'assalto impadronirsene affatto. Moltime cadevano dell'una, e l'altra parte; e sanguinoso, e fiero riuscì il conflitto, mentre fu guadagnata, e persa con breue intervallo di tempo. Alli vinti due l'Armata Spagnuola animata dalla presenza del Cardinale Infante marciò dritto alle trinciere per soccorrere la Piazza; Il che obligò il Marefciallo della Miliaie di volger' à quella parte il cannone, armando le linee di fanteria sostenuta dalla Caualleria; passandosi tutto quel giorno fra l'Armata in freme scaramucce. Tutta la notte seguente impiegarono li soldati Spagnuoli à fare delle fascine per riempir' il fosso, & ageuolarli l'assalto; ma auuertito il Cardinal Infante dal Comandante della Piazza, che quella parte alla quale disegnaua d'aggrapparli era la più forte, e la meglio guardata; e che le fortificazioni verso S. Omero erano più deboli; volle, che si riconcesse il guado, & il fondo dell'acqua di quelle paludi, che ritrouata più dell'ordinario grossa col taglio dell'acque del Fiume Lis fatto à questo effetto da' Francesi, non tardò à disloggiare, ripassando il Nuovo fosso con tanta celerità, ch'appena la retroguardia fu arriuata da corridori Francesi. Quasi nel medesimo tempo il Conte di Salazar, & il Visconte di Langre procurando con la diuersione qualche respiro all'assediate Piazza, s'inoltrarono con due mila Caualli nel Bolognese, scorrendo senza contrasto alcuno tutto quel paese sino su le porte di Cales, con riportarne ricchi bottini di robbe, e d'animali.

Questa impressione non sollevò punto però le necessità deg' i assediati. & Arre; poiché crucciofi, Regij di veder si ostinati nella resistenza, nemico tentauano con ogni possibile sforzo di superargli. Ma entrato alli vinti sei il Regimèto di Bresse di guardia nelle trinciere gli toccò per sua infelice sorte d'andare all'assalto della contestata Mezzaluna guadagnata, e persa più volte quasi nel medesimo punto, con perdita di dugento de' suoi fra morti, e feriti,

feriti, e con la metà meno dal canto de' nimici. Finalmente alli 27. dopo una valorosa, & ostinata contesa cade nelle mâne de' Francesi. Si ascese dopo questo acquisto ad allargare, & alzar più del terzo le trinciere sopra qualche apprensione dell' Armata Spagnuola accampata presso il Forte di Fiandra. Alla notte de' 29. portatisi i Francesi all' assalto d'vn'altra mezzaluna dopo vn'ostinato contrasto furono costretti con perdita di qualche centinaia di soldati à retrogradare. I Regimenti di Stiamagna, della Marina, di Milliarè, successivamente l'vn dopo l'altro tentarono col medesimo infelice successo l'istessa impresa. Battuano da più bande la Piazza i Frãcesi con furiosissime tempeste di iri: e se bene non mancuano gli assediati con frequenti sortite, e con ogn'altro più ardito contrasto di far resistenza; conosceasi nondimeno chiaramente, che la Piazza non potrebbe tardar lungamente à cadere, se quanto prima non venisse soccorsa. Alli 3. di Luglio sortirono quei di dentro sopra i Quartieri con tanto valore, che fugate le guardie abbruggiarono vn Ponte gettato da' Francesi sopra una certa acqua fra le mezzalune, e la contrascarpa del fesso della Piazza con strage de' difensori; ricardando per due giorni il lor lauoro. Successo poi di guardia alla notte delli 8. il Regimento di Bretagna fu molto bene strigliato dal Cannone della Piazza; poiche oltre gli officiali vi morsero più di ottanta soldati. Alli 12. uscirono di nouo gli assediati sopra i Quartieri, e scacciate le guardie misero il fuoco al Ponte nuouamente riparato. Il rumore, che si leuò nel Campo fu grande, accorrendo in quella parte i soldati de' vicini Quartieri; onde arse allora vna fiora, e terribile scaramuccia, nella quale per lo disorder, che fu grãde molti Officiali Frãcesi vi rilenuarono delle ferite, & molti soldati anche vi lasciarono la vita. Il presidio in numero de' ducento moschettieri sostenuti da cinquantà Canalli alli 13. sortì fuori per predare certi Montoni, che pascolauano vicino a' Quartieri del Signor di Guiscia, il che felicemente gli venne fatto. Nell'istesso giorno fu rinfrescata l' Armata d'vn nouo conuoi di millo, e ducento Carrette cariche per la maggior parte di vino sotto la direzione del Marchese di Gears, che habbe la cura di far loro la scorta con quattro Regimenti di Fanteria, e due di Cavalteria. Alli 15. scielti trenta soldati da ogni corpo di fanteria del Quartiere Generale per attaccare insieme col Regimento di Ponte Castello la mezza Luna tanto contestata: dopo che la mina hebbe fatto ragione nel breccia si portarono con gran brauura all' assalto, sostenute con non minor valore da' difensori; i quali astaccati, e dispersi in varie parti cessero alla fine la vittoria bagnata dal sangue degli oppugnatori.

Tutti gli altri giorni s'impiegarono à trauagliare con fornelli, mine, zappe, & assalti alla conquista dell'altre mezzalune, nelle cui imprese persero non poca gente i Francesi, oltre quelli, che dal cannone, e dalle frequenti sortite del presidio rimaneuano estinti. Desideraua il Cardinal Infante

tentar

partir con la diuersione nel Bolognese, ò in altra parte più occorri-
 da della Francia il soccorso dell' assediata Piazza, ma il timore di non
 auuenturare infruttuosamente in un sol colpo la Fortuna di tutta la Fran-
 dra; e le reiterate istanze di quei popoli, e di Lilla in particolare
 lo distornarono da questo disegno; incaminandosi da S. Omero verso le
 nemiche trincee con fermo proponimento, unito che fosse col Lam-
 boy di sforzarle, ò rompere qualche Quartiere per partir nella
 Piazza commodamente il soccorso; innanimati i suoi soldati all'im-
 presa dal fomite della fresca vittoria di Sedano. Di notte poi entrarono
 à nuoto dentro la Piazza ducento soldati. Questo suo pensiero an-
 ueduto molto bene da' Francesi occasionò ne' Generali d'accallorire
 le lor diligente per far cadere la Piazza prima dell' arrivo, e
 unione de' Imperiali. Aggiunte dunque alla vintissima le mine d'ap-
 presso alle batterie di lontano contro il Gran bastione dalla parte del-
 l'attacco del Conte di Guiscia: vi si fece in breue tal' apertura, che an-
 dati all' assalto vi si alloggiarono l'istessa sera benchè con qualche
 perdita. Si diede poi il fuoco nel giorno seguente ad un' altra mina
 con sì fauoreuole successò, che poteuano vinti huomini entrar di fron-
 te per la breccia; ma perche i difensori essendosi ritirati dietro al Bastio-
 ne gettauano molti fuochi, e faceuan pionere da alto sopra di loro
 una folta grandine di moschettate, non ardirono perciò d'alloggiar-
 uisi, riserbando d'effettuarlo col fauore della notte. Dopo l'effetto
 di queste mine furono dalla Milliare inuiati il Colonnello Gassion, &
 il Signor d'Egueberre à gli assediati per inuitarli all' resa; il che fu senza
 alcun frutto; ostinati questi à non voler porger' orecchie à qualsiuoglia
 propositione. Il che obligò i Francesi à tranagliare intorno ad un
 fornello sotto i terrapieni della Piazza; ma prima d'efeguir questo
 disegno disposero tutta l'Armata in battaglia, sciegliendo quattro
 mila huomini al destinato assalto. Il Fornello non ingannò punto le
 concette speranze, mà scoperte le fortificationi troppo forti alzate
 dietro al bastione: dubitarono di non poterle sforzare senza la mina;
 onde à più opportuno tempo riserbarono l'assalto; lavorandosi in questo
 mentre à due oltre mine. Auuertiti dunque gli assediati, che questa
 doveuano giuocare alla mattina de' vintisei: stimarono di maggior lor
 beneficio, e della Fiandra di preuenire il male coll' accordo, chie-
 dendo di parlamentare; al cui fine consegnarono sei Ostaggi. Dopo
 qualche difficoltà, e contrasto nato nella formula delle Capitulationi;
 finalmente, alli vintisei furono aggiustati di comune consenso le
 seguenti Capitoli.

Articoli accordati alli Signori Ecclesiastici, Nobili, Magistrati, Corpi, e Comunità della Città, e Terra del Balliaggio della Città d'Aire dal Sign. della Milliare Gran Maestro dell' Artigliaria, Marefciallo di Francia, General' dell' Armata del Rè nel Paese Basso.

CHe tutte le offese, & arti di hostilità commessi auanti, e doppo l'assedio saranno interamente scordati; & perdonati fuora quello, che riguarda li Francesi, & i fuggitiui.

Secondo. Che la libertà di coscienza non sarà permessa nella detta Città, e ville del Balliaggio di quella; anzi la Fede Cattolica, Apostolica Romana sola mantenuta, e conseruata. Et il Rè sarà supplicato di non vi stabilire alcun Governatore, Officiale, o Soldato d'altra Religione.

Terzo. Che tutti li Borghesi di detta Città presenti, o absentati, & altri iui ricourati, & habitanti di qual si voglia qualità, e conditione, Ecclesiastici, o altri Officiali di S. M. Cattolica, potranno dimorare nella detta Città per lo spatio d'un Mese, senza esser ricercati, ne inquietati, mentre viuiuo con ogni modestia, & fedeltà. E spirato il Mese hauranno vn'anno per deliberare de' loro beni immobili. Et in fine di detto Mese potranno vendere, e trasportare i loro mobili, come più loro aggradirà.

Quarto. Per quelli, che resteranno nella detta Città, la proprietà, & vsufrutto loro vien concesso prestando giuramento di fedeltà di tutti i loro beni, per disporne, trasportarli, donarli, venderli, alienarli, cambiarli, & impegnarli come piacerà loro; ouero farli riceuere, & amministrare da quelle persone che voranno. E venendo a morire fuora, o dentro a detta Città senza hauer fatto testamento, o altra dispositione simile; e in questo caso li beni seguiranno quelli, che saranno loro heredi, o vero i più prossimi parenti; mentre, che li detti heredi, o parenti siano nel seruigio, & obediienza di Sua Maestà Christianissima.

Quinto. Che à gli Ecclesiastici Borghesi, & habitanti della detta Città, che sono absentati; & che dimorano altroue sarà concessa libertà di ritornare nella detta Città con le mogli, figlij, e bestie dentro tre Mesi.

Sesto. Che quelli, ch'al presente sono nella detta Città, ne potranno sortire per negoziare i loro affari, e disporre de' loro beni, tanto in Fiandra, ch'altroue nel spatio di tre Mesi con passaporto

Porto del Gouvernatore.

Settimo. Che li detti Borghefi, & abitanti della detta Città, Ville, e Balliaggio faranno efenti dalla gabella del Sale; e per l'altre impositions faranno trattati come tutti gli altri sudditi del Rè; e non farà imposta alcuna grauezza, che con la conuocazione, e consenso, & radunanza degli Stati d'Artois conforme a' loro priuilegij.

Ottauo. Che alli beni, & mobili de Paefani absenti da quelli posti in sicuro nella detta Città non farà fatto alcun torto, mentre che li detti Paefani ritornino, ò ripetino li detti beni nello spatio di tre Mesi.

Nono. Che farà permesso à tutte le persone delle dette Città, Villaggi, e Balliaggio stando sotto l'obediencia di S. Maestà Christianissima di poter laouare, e coltiuare, e seminare le Terre, che loro appartengono, ò che tengono per loro impedimento di disporre come piacerà loro.

Decimo. Che li Nobili, & altri, che posseggono Feudi nella detta Città, e Balliaggio faranno efenti dal Ban, & Arriereban conforme i loro antichi Priuilegij.

Vndecimo. Che li detti Borghefi, & abitanti hauendo prestato giuramento di fedeltà non potranno essere inuiati fuori della Città per fare Colonie.

Duodecimo. Che'l Preuosto, Decano, Canonici, e Capitolo, come tutte l'altre persone indifferentemente tanto Ecclesiastici, che Religiosi, con li loro sostituti, Beneficiarij, Regolari, ò Secolari, Pastori, Collegij de Preti della Compagnia, li Monasteri, Hospedali, come anco tutte le persone di qualsiuoglia stato, conditione, dignità, qualità, ordine, ò funtione che sia, senza eccettuarne alcuno, parimente quelli del di Francia proueduti tanto auanti, che doppo questa presente guerra da S. Maestà Cattolica, ò suoi predecessori per diritto di guerra, ò in altra maniera dimoreranno, e faranno mantenuti nel pacifico possesso di tutti li loro stati, diritti, rendite, dignità, priuilegij, franchigie, libertà, essentioni, Signorie, giurisdittioni, collationi di prebende, beneficij, officij, funzioni, ed amministrazioni, e qualsiuoglia vso, senza eccezione, e come tutti le hanno godute per auanti, & fin' al presente tenute, possedute, & usate, senza ch' à persona venga fatta oppositione, danno, ò ostacolo in quelli; del tutto prestandone giuramento di fedeltà.

Decimoterzo. Sarà pronisto alla Prelatura dell'Abbadie nella maniera accostumata.

Ec 2 Deci;

Decimo quarto. Che'l Prenoſto della Chieſa Collegiale di San Pietro abſente dalla detta Città haurà vn'anno per deliberare ſopra il ſuo ritorno, ſenza che durante queſto tempo venga proceduto alla detta Preuoſtura, e che ritornando preſti il giuramento di fedeltà.

Decimoquinto. Che tutti li Priuilegij tanto generali, che particolari de' quali godono i detti Borghesi faranno loro mantenuti, & oſſeruati, e ne goderanno nell' auuenire come pe'l paſſato.

Decimoſeſto. Che tutte le perſone indifferentemente di qual ſi ſia qualità, e conditione, Officiali del Rè, e Magiſtrati della detta Città con i loro ſoſtituti faranno conſeruati nelli loro ſtati, & officij con gli ſteſſi diritti, Priuilegij, emolumenti, & eſentioni de quali hanno ſempre goduto, e godono al preſente.

Decimoſettimo. Che li Corpi, e Comunità de Meſtie ridella detta Città, e Confraternità faranno mantenuti, e conſeruati ne loro antichi priuilegij.

Decimo ottauo. Che le rendite douute per gli Stati dell' Arceſia della detta Città, & fortificationi faranno conſeruati alli proprietarij, e per il pagamento di quelle, & altre date accreſciute durante la preſente guerra, le impoſitioni, & altri mezzi faranno continuati per ſouuenire al loro pagamento.

Decimonono. Tutte le rendite fatte, e contratte tanto auanti, che durante queſto aſſedio ſotto nome di S.M. Cattolica fin'al preſente faranno pagate, de dominij della detta Città d'Aire, ſenza che quelli che ſi ſono intrigati, ò obligati in nome di S.M. Cattolica ne poſſano eſſere in alcuna maniera ricercati.

Vigeſimo. Che li Riſcuotitori dell' entrate del Rè, e Camerlenghi della detta Città non potranno eſſere inquietati, ne inquieti per i denari del loro maneggio, & amministratione per qualſi voglia cauſa, ne li loro conti ſoggetti ad alcuna giuſtione tanto per gli Officiali di S.M. che per li Deputati ordinarij, & Magiſtrati della Città & riſcuotitore delle dette entrate rimane indenne dell' obligationi paſſate in nome ſuo; e di quelle delle quali è reſiduario à conto dell' impoſitioni ſarà compenſato con quei beni che hà à ſuo conto del centeſimo.

Vigeſimo primo. Che li detti habitanti faranno reſtituiti ne' loro beni, caſo che foſſero loro ſtati conſiſcati durante la guerra, come parimente li paefani con le loro famiglie, beſtiami, & vtentili da lauoro potranno ritornar con quelli.

Vigeſimoſecondo. Che tutte le rendite douute tanto delli Signori

guori particolari , che altri hypotecata ò non sopra qualsivoglia bene , faranno conseruare nel loro essere , & vigore , come parimente tutte l'altre de Borghesi , e Mercanti.

Vigesimoterzo. Che tutti li Stati , che sono stati infeudati da S. M. Cattolica, & altri Principi , resteranno alli proprietarij , pagandone l'homaggio in caso di morte , & i diritti Signorili in caso di vendita conforme le conuentioni nelle lettere d'infeudatione.

Vigesimoquarto. Che la Tauola de prestiti , gioie , e mobili iui impegnati faranno presi nella protezione del Rè , e mantenuti con li priuilegij , e prerogatiue accordate nelle loro institutioni, e dopo senza alcuna inuouatione degli antichi titoli , e sarà la Tauola mamenuta senza alcuna intermissione.

Vigesimoquinto. Tutti i conti, scritture, & altro appartenenti alla detta Città dimoreranno ne' loro Archiuji.

Vigesimosesto. Che li beni degli Ecclesiastici, Borghesi, & habitanti , tanto di quelli che vi restaranno , che di quelli , che partiranno , non potranno in alcuna maniera essere visitati ; e faranno loro date cinquanta Carra per portar seco ciò , che voranno , eccetto munitione da guerra , ò da bocca ; & potranno rinuiare de' battelli dentro vn Mese per caricare i loro mobili.

Vigesimosettimo. Che gli Soldati si contenteranno dell'alloggio, & de gli utensilij , come si vsa in Francia.

Fatta nel Campo auanti Airè li 16. Luglio 1641.

Articoli , e Condizioni accordate dal Signor della Milliare General dell'armi del Rè Christianissimo nel Paese Basso alli Signori di Bernouitte Governatore della Città d'Airè ; & Dellipontij Mastro di Campo.

1. **C**he'l Governatore Mastro di Campo ; Dellipontij Mastro di Campo riformato ; & altri Officiali , e Soldati compresi li Cappellani delle Compagnie , & Commissario delle munitioni da guerra , e de viveri ; e tutti quelli che sono al seruitio, & al soldo di S. M. Cattolica di qualsivoglia natione , eccetto li Francesi , & fuggitiui vsciranno domani sabbato vintiseffi di questo Mese alle otto hore di mattina vire salui con le loro armi , e bagaglio , trombe sonanti ; tamburo battente . Insegne spiegate , michia accesa da due capt , bella in bocca , il tutto nell'istessa forma come vsano di marchiar' alla guerra , per andar' à Sant'Omero , ò in altro luogo doue haurà passaggio per andar' in Fiandra verso Castell.

Secondo. Che conduranno seco due pezzi di Cannone , & vn Mortaro , e farà loro proueduto di Caualli per condurli insieme con le munizioni per li detti cannoni.

Terzo. Che gli farà data scorta di trecento Caualli Francesi naturali per condurli per il più dritto camino sin à tanto , che siano in sicurtà arriuati alli sopradetti luoghi.

Quarto. Che niun Officiale , & Soldato potrà esser' arrestato, ne meno il suo bagaglio per debici di qual si uoglia sorte.

Quinto. Che saranno proueduti alla guarnigione cento , e cinquanta Carra , e tutte le barche , che saranno nella detta Città , per trasportar tanto gli animalati , che i feriti , & il bagaglio, quale non sarà uisitato , e sarà dato loro scorta per condurre le barche sino à San Venant ; e in caso, che restasse qualche mobile nella detta Città, la detta Guarnigione lo potrà ritornar' à caricare nelle barche, ò carri, con la sua scorta come è stato praticato ad Arras, con conditione, che l' detto Signor Governatore prometterà , che non uiscirà ne si diffiperà alcuna munitione da guerra , ò da bocca, e non sarà alcun soldato Francese , ò fuggitiuo nascosto nelli detti bagagli.

Sesto. Che tutti li feriti , & infermi , che non potranno uiscire resteranno negli Hospedali sino che siano perfettamente guariti ; e saranno in questo mentre nodriti , e curati alle spese di S. Maestà Christianissima, e sarà loro dato saluo condotto per ritornare sotto le loro bandiere.

Settimo. Che non si potrà repigliare , ne ripetere alcun bestiamè, Cavallo, ne altro bottino fatto tanto auanti , che durante l'assedio , e resterà in potere di coloro , che l'hauranno preso , ò comprato.

Ottauo. Che tutti li sudditi , che hanno beni nell' Artesia hauranno termine vn' anno per poterli vendere , & alienar à loro profitto ; e se qualche d' vno di loro uolesse lasciare qualche mobile nella detta Città , hauranno trè Mesi di tempo per venderle , ò ritirarle.

Nono. Che niun Soldato dell' Armata , non potrà entrare nella Città , ch' all' hora , che la guarnigione ne uiscirà. Mediante le quali cose questa sera saranno messe nelle mani di quelli noi commetteremo li due bastioni attaccati con le loro fortificationi , e doppo l' uiscita delle dette genti da guerra saranno lasciati sei ostaggi per la sicurezza della Scorta ; che doppo il suo ritorno saranno rimandati di buona fede à Sant' Omero.

Fatto nel Campo sotto Aire li 26. Luglio 1641.

Non

Non si vidde mai altroue così bene maneggiata l'Artiglieria, come in questo assedio; combatendo anche i difensori sin' alle ultime lor trinciere; e disputando ogni palmo di terreno con molta brauura, e valore; per le cui magnanime prone meriteuoli sono d'eterna fama, e lode. Questi veramente può dirsi un' assedio dall'ostinazione delle parti valorosamente contestato con tutti i mezzi, che la forza, & l'ingegno possa suggerire; non v'essendopiede di terra al di fuori, che non sia stato delle giornate intiere disputato; necessitati i Francesi prima d'accostarsi alli Bastioni d'espugnare cinque mezzelune, l'una dopò l'altra, dieci trauerse, e tre contrascarpe.

Il giorno festino della conquista per i Francesi di questa importante Piazza comunemente si pronosticaua, che douesse essere la Vigilia della Vittoria degli Olandesi di quella di Gineppe; mentre, che disperando del soccorso ogni giorno più gli assediati si vedeano pe'l contrario profatti in maniera da' lauori mine, fornelli, e batterie del Principe, che horamai si trouauano ridotti in stato d'humiliarsi bene presto sotto il rigore di quella possente forza. Alli 6. di Luglio haueua fatto il Principe gettare un Ponte su'l Fiume dirimpetto all'attacco de' Francesi per passare all'opposto Riuellino; ma appena fu drizzato il Ponte, ch'aperse da gli assediati alcune chiauoghe il refero con la crescenza, e tumore dell'acque inutile, portando via con la loro rapidetza le fascine delle quali era composto. Onde alli sette ne fabricarono un altro di grosse tauole, accio restesse alla violenza di quell'Elemento; restando egli nondimanco da' fuochi artificiatii inuiati con la corrente dall'acqua incenerito. Fu erretta dunque da quella parte una nuoua batteria per impedire a quei della Piazza le frequenti sortite con le quali infestauano il Campo; e porgere in quella maniera commodità a suoi di passare sicuramente sotto il fauore del proprio Cannone. Nè prima delli tredici poté il contestato Riuellino occuparsi dal Signore d'Alta rina col prezzo di non poco sangue de' suoi Soldati. Haueua auanzati i suoi approchi il Conte Guglielmo a segno, che non più discosti di mezza picca dalle contrarie fortificationi si rimirauano. E sopra il guadagnato Riuellino alzandosi una batteria col cui beneficio interrotta rimase la communicatione del Forte con l'opera del Gran Corno; ne vennero alla fine scacciati affatto i difensori; i quali benchè ritentassero alli diecinoue di mezo giorno la recuperatione, dopo qualche contrasto si viddero tuttauia obligati alla ritirata. Il buio della notte seguente fauori poi il loro coraggio, con l'espulsione degli Olandesi riseruando ad alloggiarli. Quiui dunque ardeuano più che in altra parte i contrasti; e quiui era ridotta la mole maggiore dell'oppugnatione. Attendeuo il Principe con somma diligenza a farsi innanza con le trincere, e con gli altri lauori, che sogliono usarsi nelle più feruide oppu-

E e 4 gnationi

gnazioni. *Mostrandosi all'incontro da gli assediati ogni più virile disposizione alla resistenza. Contro le batterie di fuori dirizzavano le controbatterie di dentro; alle mine opponcuano le contramine; da ogni lato si riparavano; e perdato un riparo ne forgeua un altro, in modo, ch'è gli Olandesi à palmo, à palmo bisognaua d'auanzarsi.*

Onde per la perdita di tanta gente, per lo consumo di tant'oro spendendosi quasi ogni giorno trenta mila fiorini, e per il redio di sì lungo assedio contro una Piazza d'angusto recinto imperuersauano contro la riputazione del Principe le penne, e le lingue d'Olanda; lacerando con pasquinato, e mordaci parole la sua fede, e la sua condotta. Alli 26. il Signor d'Alburquerque riceuuto ordine dal Principe di dar dalla parte della Mofa, donde la breccia era capace di quindici huomini di fronte, l'assalto alla Piazza, scielti quattro mila huomini di tutta l'Armata con buona ordinanza gli presentò alla breccia. Questi con tutto lo sforzo del lor valore procurarono di fermarsi dentro il piede; ma sostenuti prima, e poi rispinti da gli assediati, conuenne loro retrocedere, pagando la morte di cento, e vincimta de gli assediati con grossa usura di sette cento di loro. Ma replicati irruentissimi s'impadronirono alla fine gli Olandesi della breccia; nella quale vi s'alloggiarono; il che obligò quei di dentro à parlamentare; stabilendosi alli 27. le Capitolazioni della resa nella seguente forma.

Articolati accordati dal Prencipe d'Oranges al Signor di Preston Governatore della Fortezza di Ginep.

1. **C**He'l Governatore con tutti gli Officiali da guerra; & soldati di qualsiuoglia qualità, e conditione, che possono essere senza eccettuar niuno; medesimamente li fuggitiui vsciranno dalla detta Fortezza senza alcun disturbo, impedimento, ò arresto sotto qual si sia pretesto, con armi, e bagaglie, tamburro battente, l'insigne spiegate, miccia accesa dalli due Capi, balla in bocca, nell'istesso ordine, e nella medesima forma, come sono costumati di marciare, e tutti li loro beni, & vite salue, fino alla Città di Venedo.

2. L'istesso si praticarà verso tutte le persone Ecclesiastiche, che vsciranno con li loro ornamenti di Chiesa, e bagaglio.

Terzo. Che dall'una, e l'altra parte resteranno due ostaggi non solamente sino al giorno dell' vscita, che seguirà Lunedì prossimo decimone di questo Mese alla mattina; ma anco sin'à tanto, che'l detto Governatore, Officiali, & gente da guerra con li loro beni siano arriuati nella detta Città di Venedo per fermare loro di saluo condotto.

Quarto.

Quarto. Che gli sarà dato delle barche fino al numero di venti, & cento carra per condurre li feriti, infermi, & bagaglio. Quelli che voranno trasportare li loro mobili nella Città di Genepo potranno fare, e ripigliarli, e trasportarli altrove durante il termine di tre Mesi con la stessa franchigia. Come anco li feriti potranno fermarsi nella detta Città senza intraprenderui alcuna cosa contro il seruitio dello Stato, per farsi curare, e gouernare fino che siano guariti, & all' hora con passaporto del Gouvernatore della detta Fortezza si potranno condurre alla loro guarnigione. Li Morti sotterrati si potranno trasportar'altrove, che vorranno senza alcun impedimento.

Quinto. Li Mercanti, Botteghieri, & altri di qualsuoglia qualità, e conditione potranno parimente partire con le loro merci, e ritirarsi al detto Venlo; & giunti, che vi saranno, se hanno bisogno d'vna abolitione la potranno dimandare.

Sesto. Il maggior Domo dell'Artiglieria si ritirerà à Venlo con gli altri Officiali di guerra. E s'egli hà bisogno di transferirsi à Brusselles per causa di liquidare i suoi conti, potrà domandare vn passaporto da S. A. à questo effetto. Mà li Capi de Connoi, & licenze hauranno da far capo alli Signori del Consiglio di Stato per hauer la franchigia di poter fermarsi nella pianura.

Settimo. Tutti li prigioni senza distintione, ne limitatione di tempo faranno posti in libertà senza pagar ranzone, mà solamente le spese.

Ottauo. Il Gouvernatore condurrà seco due pezzi di cannone di dodici lire di bata con vn mortaro, e sei tonne di poluere, e di balle.

Nono. Il Canone e l'altre munitioni da guerra, viueri, e provisioni spettanti al Rè di Spagna di qualsuoglia sorte faranno consegnate senza alcuna immaginabil fraude à quelli Officiali, che S. A. inuierà à questo effetto nella detta fortezza. Per la sicurezza delle Barche & Carri resteranno, quì due Ostaggi sin'à tanto, che li due altri sedetti siano di ritorno con le loro barche, & carri, & all' hora li due, che si saranno fermati quì, faranno rimandati nella detta Città di Venlo con ogni sicurezza.

Fatta nel Campo ad Offel li 27. Luglio 1641.

Sottirano dalla Piazza alli vintinoue i difensori; e se bene per gli articoli dell' accordo non douessero i Vincitori, somministrar loro, che cento carra; nondimeno supplicando per altri cento, liberalmente vènero loro concessi, uscendo al numero di mille huomini armati, & intorno à trecento feriti; accizano il profedio dalla morte al numero di sesso in ottocento. Con questi

Or-

Ordine sortirono dunque fuori. Marchiauano prima cento e nonanta carria di Bagaglio, dietro a quali seguiva il Cannone, cioè due pezzi di comune fabrica di sedeci libre di bala, & un pezzo dell'inuentione di Mansfelt con tutto il loro traino. Comparue appresso la fanteria in numero di otto in novecento huomini in ordinanza con tamburro battente, portando ciascuno un fusile, e in mezzo li stendardi, dietro i Fanci effendo il Governatore a Cavallo circondato da tutti i suoi Officiali, che nel passar' auanti il Prencipe accompagnato dal figlio, dal Conte di Solms, dal Signor di Brederode, & altri mise piede a terra; con l'istessa cortege dimostrazione corrisposto da S. A., e da tutta la Sua Corte, e seguito; continuando dopò i complimenti il lor' viaggio con la scorta fino a Venlo. Questo assedio riuscì di molto dispendio, e graue alle Prouincie Vnite, che vi lasciarono in oltre un buon numero di valorosi Capitani, & Officiali; riportandone dall'altro canto i difensori, & in particolare il Preston lor Comandante una somma gloria, celebrata dagli applausi de' medesimi nemici. Non mancò il Prencipe di far riparar subito le rovine delle mura, & dell'altre fortificationi intorno la Piazza: rileuando le mezze lune, e gli bastioni abattuti dalle mine; furono anche atterrati i Forti; appianate le trincere, e demolite le linee; e per renderla inespugnabile ordinò si fabricasse una forte muraglia dalla parte della Mosà: raccomandandola alla fede, e vigilanza del Signor di Steenhuisen Colonello di Fanteria.

Che se gli affari della Corona di Spagna con tante perdite di Piazze peggiorauano nella Fiandra: certo, che nella Spagna stessa non migliorauano punto, caminando con i soliti improspere successi. Poiche partito da Narbona il Prencipe di Code alli due di Giugno per far la rassegna delle sue truppe, & inoltrarsi poi nelle viscere della Contea di Rossiglione, la cui difesa era raccomandata al valore del Marchese di Moritara accompagnato da mille trecento Caualli; & da cinque mila fanzi; spinse nel seguente giorno con un Campo volante il Visconte d'Arpagion dentro il nemico paese. Questi rapidamente si trasse a riconoscere il passaggio del Fiume, che passa a Perpignano: auanzandosi con un buon neruo di Cannalleria verso l'istessa Piazza, la quale diede subito all'arme, sortendone trecento Caualli, & mille Moschettieri, ch'al coperto d'un argine marchiano contro i Francesi poco mancò, che non gli sorprendessero. Arse allora fra i Caualli dell'una, e l'altra parte fiera la scaramuccia, nel furor della quale s'andarono ritirando a poco, a poco gli Spagnuoli appresso la propria fanteria nascosta fra cespugli, e fossi; ch'al comparire della Cannalleria Francese uscì dall'imbofcata, scaricando improvvisamente una folta grandine di moschettate sopra di loro. A questo inciute, e brusco saluto non corrispose, che con voltar briglia la Cavalleria Francese; in-

calzata

Progressi
Francesi
nel Rossi-
glione.

alzata feruidamente dagli Spagnuoli sino al bordo del Fiume, quale bisognaua a gli uni, & a gli altri alla spillata traggere. Allora il Signor d'Argencurt Mareciallo di Campo prendendo il disordine, che questo disfilamento potrebbe occasionare nella vicinanza, & incalzo del nemico, si risolse di ricacciarlo, e caricarlo prima d'impegnarsi al varco del Fiume. Il che effettuò felicemente con due, o tre Caraccolli co' quali ritirandosi li Spagnuoli a Perpignano, i Francesi commodamente si ricongiunsero al grosso della lor' Armata, che haueua fatto alto a Toreilles. Valicarono senza alcuna opposizione alli cinque il Fiume presentandosi sotto la Piazza di Caneto; la quale rifiutò alla prima chiamata di rendersi; ma battuto dal cannone dopo vna conueniente breccia, mentre si preparaua l'assalto l'abbandonarono i defensori ricorrendosi nel Castello; intorno il quale si diede principio alli sei a lavorare le mine; dalle quali inuimoriti quei di dentro capitolarono la resa salue le vite.

Si spinse nell'istesso tempo il Visconte d'Arpagion con un buon neruo di gente sotto Argeliers Città nella sua vicinanza a Coliure molto importante: come quella, che circonscriue ogni comunicazione del Porto di Roses al Rossiglione. Saputosi dunque da lui, che gli habitanti s'erano resi padroni del luogo con l'espulsione della miglior parte della guarnigione, il resto hauendo procurato alla propria saluetza lo scampo nelle Chiese; si mosse celeramente a quella volta, & introdotto senza alcun contrasto da gli habitanti medesimi nella Piazza, dono a trenta Napolitani rimasti da quell'insolite naufragio liberalmente la vita. Riceuano gli Spagnuoli incomodo non minore dalle scorrerie della turba contadinesca de' Catalani; i quali come pratici del paese insidiavano alli Conuoi, & alle disperse soldatesche; leuando a gli Spagnuoli in questi giorni particolarmente un grosso Conuoio, che da Coliure si concedeva a Perpignano con la morte della scorta, e de' Carrattieri. Cinsero poi d'assedio i Francesi alli sedeci la Città d'Elna fra Perpignano, e Coliure alla cui custodia si ritrouauano mille Italiani. Questa è la più antica Città, & la Capitale del Rossiglione; diuisa in Alta, e Bassa; l'una e l'altra con buona fossa, e muraglia guernita di molte Torri. Gli habitanti per testimoniare la loro risoluzione al difendersi, ne cacciarono via le bocche inutili; raccomandando la direzione di tutte l'armi al Marchese della Rena Mastro di Campo di Napolitani, che con le compagnie del Tutauilla, e di Modena si mise in posto di vender caro quell'acquisto a gli assalitori; Questi in numero di sei mila fanti, & ottocento Caualli inuestirono brauamente la Piazza occupando i posti più importanti. Il Visconte d'Arpagion prese il suo Quartiero dalla Parte della Città Alta; Espenan il suo dalla banda della Bassa; mentre il Signor d'Argencurt & il Conte di Tonnerre inuigilauano all'impedimento di quei soccorsi, che dal canto di Perpignano fossero po-

enti entrare nella Piazza. Si venne ben tosto alle batterie, e fattone seguire una con impeto grande, si mossero poi i Francesi con ardor pari all'assalto, ma gli assediati sostennero egregiamente il contrasto. Dirizzate poi le Artigliere contro la Porta della Città Bassa, e bombardandone il contiguo baluardo, dopo un valoroso contrasto il presero finalmente alli vintifesi occupando la Terra; con la commodità delle cui case agevolmente si condussero nel fesso dell'Alta dandosi subito principio al lavoro delle mine. Pressatidunque da questo, e dalle batterie i defensori, insintamente trattarono di parlamentare, chiedendo di poter mandare a D. Flores d'Avila in Perpignano alcuno de' suoi per rappresentarli lo stato della Piazza. Il che se bene venne loro cortesemente permesso, ruppero nondimeno il Trattato, e la tregua sotto pretesto dell'esorbitanza dell'e condizioni per l'accordo. Ma dubitando poi di non passar tutti per il filo delle spade nemiche, partirono alli vintifette la resa con honoreuoli condizioni, mentre nello spazio di tre giorni non fossero soccorsi.

Alli 4. di Luglio il Principe di Condè separò le sue truppe in due parti per inuiare tre mila fanti, & quattrocento Caualli in rinforzo del Signor della Motta sotto Tarragona; destinando il resto a dare il guasto alla campagna del Rossiglione. Hauena il Signor della Motta contro il parere dell'Archieuescono di Bordeos pressato in maniera gli Spagnuoli stringendoli d'appresso da tutte le parti, che se bene numerosi fossero di dieci mila combattenti, s'erano volontariamente però ritirati sotto le mura di Tarragona con disegno d'impegnare per tutta quella Campagna due Armate Francesi l'una di Terra, e l'altra di Mare nel tentativo di quella impresa, senza hazardar cosa alcuna: anzi guadagnar' in quella sturruatione della Spagna il beneficio del tempo. Dunque il Signor della Motta con consiglio contrario a quelli, che per ordinario assediavano Piazzae, li quali impediscono per quanto possono di lasciarui entrare i soccorsi, hauendo obligato gli Spagnuoli a gettarsi parte in Tarragona, e parte a ritirarsi, e rincontrarsi di fuora al coperto del Cannone della Piazza affine d'affamarli tanto più presto; continuaua molto escattamente le sue diligenze, acciò che gli Spagnuoli non sortissero da quei limiti, che loro hauena coll'armi prescritti. Alli 9. di Luglio da un fuggitivo Vallone accertato il Signor della Motta, che gli assediati per il giorno seguente con ottocento Caualli, & due mila fanti meditauano una furiosa irruzione sopra i suoi Quartieri per occupare con un notabil sforzo qualche posto, ch'aprisse loro la communicatione al Mare d'onde sperauano i più certi soccorsi; perciò per preuenirli diede ordine al Signor di Serignano, che sotto pretesto di dare una mostra secreta alle truppe, le tenesse pronte per incaminarle al Villaggio di Tamaric ad una curta lega di Tarragona, oue i nemici doueano fare la più gagliarda impressione. Partì dunque Serignano con cinquento

Progetti
Francesi
nella Ca-
talogna.

conto Canalli, e mille Moschettieri ad occupare il sudetto Villaggio, lasciando una parte delle sue truppe imboscata nelle vicine montagne. Ma avvertito poco dopo il Signor della Moita dalle proprie sentinelle, che gli Spagnuoli marchiauano in più grosso numero di quello s'era dato a credere; si mise egli medesimo alla testa di tutto il resto della sua Fanteria, e Caualleria eccettuati quelli, che gli parvero necessarij alla guardia delle trinciere, rapidamente accorrendo in quella parte. Giunto al posto guardato dal Signor di Serignano, s'auanzo per un picciolo Valone, ordinando le sue genti in battaglia a lungo d'una montagna molto comoda per iscoprire la marcia de' nemici dalle due parti della Città. Comparue non molto dopo un gran Conuoio di foraggieri, li quali non così presto s'auuidero dell'imboscata de' Francesi, che velocemente si trasfero ad occupare un'eminenza fauoreuole alla loro sicurezza; & ingrossati quasi nel medesimo tempo da alcuni Squadroni volanti usciti di Tarragona caricarono quei primi de' Francesi, che più animosi degli altri s'erano auanzati. Ma mentre il Signor della Moita comanda a Serignano, che con due Regimenti di Canalli, & cinquecento Moschettieri procuri d'isfacciarli da quell'eminenza; due altri Squadroni lasciati da gli Spagnuoli di riserva per fauorire in caso di bisogno la loro ritirata essendo si troppo auanti impegnati, furono da' Francesi caricati con tal vigore, che rimasero interamente disfatti con perdita di più di cento Muli. Il dispiacere di questa perdita seguita a vista della Città, & il desiderio d'assicurare la ritirata al restante delle lor' truppe obligo gli Spagnuoli a sortire in Campagna con tutta l'Armata disposta in battaglia sopra una vicina eminenza al tiro di Moschetto dalle lor' trincere. Ciò veduto dal Signor della Moita, non tardò molto a distribuire le sue truppe in distinti Squadroni: inniando Serignano sopra la sinistra delli battaglioni di Sciòbergh, e d'Anguien, acciò da due parti innessissero i nemici, che furono molto bene battuti da questo corno, & incalzati sin dentro le viscere de' loro Quartieri. Immobile nondimeno alla man destra si manteneuano, e disputauano la vittoria con tal valore, che già erano su' il punto d'impadronirsi d'un'altra eminenza a loro disegni di non picciol uantaggio; se il Signor della Moita non distaccaua subito dal corpo della sua Armata tre Regimenti di Fanteria Francese, vno de' Catalani, e tre compagnie de' Canalli, co' quali obligo il nemico a retrocedere, & ad abbandonare il posto. Ma gli Spagnuoli risoluti di guadagnare la contestata eminenza fecero auanzare una parte del Regimento del Conte Duca sostenuta da gli Indomiti d'arme chiamati Cruzados, per le Croci, che portano sopra gli habiti; i quali brauamente innessirono i Francesi, da' quali con non minor valore riceuuti prima, e poi ributtati; cessero finalmente con gran perdita di gente il posto, e la Vittoria. Vogliono alcuni,

che

che la morte di cento Francesi in questa fattione venisse ricompensata con seicento de' nemici rimasti su'l campo, & di quattrocento prigionieri.

Ristretti dunque, e circonscritti per tutto i viveri, & i Foraggi all' Armata Spagnuola sotto Tarragona, incominciana a sentire i duri morsi dell'arrabbiata fame. Ma il Principe di Bottero lor Generale con grande auuedutezza, e parsimonia andaua comparrendo le vestonaglie, à ciascuu soldato assegnando per giorno due oncie di riso, e tre di carne di Cauallo. Per liberare la Città, e l'esercito da queste angustie s'auanzò il Marchese di Leganes Generale dell' Armata Spagnuola a quelle frontiere con pensiero d' hazardar tutto per fare in un tanto bisogno l'ultimo sforzo: ma trouato il passaggio di Balaguer per lo quale uoleua entrare fortificato in maniera, e guardato da quei della Motta, ch'era presso, che impassibile il tentatiuo; giudicò più espediente al Real seruiugio di ritirarsi con le sue truppe numerose di sei mila fanti, & due mila Caualli.

Già si trouauano dalla fame ridotti all' estreme angustie gli Spagnuoli, e disperato il soccorso di terra: una sola speranza di salute rimaneua loro per la via del Mare. Onde con palpitamento di cuore, con voti, & attention grande stauano curiosamente guardando da quella parte se comparirua la tanto desiderata Armata Nauale. Quando improvvisamente alli 4. di Luglio scoprirono un numeroso stuolo delle loro Galere, alla cui presenza rincorandosi tutti entrarono anche subito in certa speranza di sollieuo. Alle due hore di Sole il Duca di Ferrandina General delle Galere al numero di quarant'una conoscendo l'importanza della conseruatione della Città di Tarragona, e di quelle truppe, e la necessità d'un presto soccorso risolse di passare con le sole Galere in mezzo à Galeoni, & Vasselli grossi dell' Armata Francese. Al cui effetto volteggiando il Duca con le sue squadre verso il Contramiaglio di Francia della parte verso Levante: offeruò fra la squadra dell' Ammiraglio, e del Viceamiraglio de' nemici un' apertura assai capace per scorrere sin' al Molo. Non ostante dunque l'euidenza d'un tanto pericolo con generoso ardire volle egli il primo con la Reale aprire, e mostrare all' altre Galere la strada, passando à tiro di moschetto di dodici grossi Vasselli, i quali scaricando tutto il lor cannone, e moschetteria con quantità di fuochi artificiali, sembraua à riguardanti, che pioesse un diluuio di fuoco, & una folta grandine di palle sopra quelle Galere. Al cui horrido aspetto impaurite viminoue Galere dell' Armata Spagnuola non ardirono inoltrarsi sino al Molo. Quell' altre, che intrepidamente scorsero auanti trouarono gli arbori rotti, fradassate l'antenna, le carme, e le soldatesche morte in gran parte, ò ferite, & i corpi de' Vasselli molto maltrattati. La sola galera chiamata S. Filippo rimase preda de' Francesi. Delle undici altre entrate nel Porto, otto ve ne furono cariche di basti-

bellissimi. In tanto l'Ammiraglio di Francia con la sua squadra essendosi accostato al Molo incominciò a fulminare contro le undici Galere con tal tempesta di cannonate, che non scaricati interamente sul Molo i viueri, conuenne loro per non perdersi affatto dar de' remi in acqua, e riprirsi la strada per mezzo de' Vascelli Francesi al ritorno. Si videro saluate nel ripassare da una sì fiera tempesta di tri, di pietre, e fuochi artificiali, che mai in altri tempi sopra quel liquido elemento apparue il più horrido, terribile, e funesto spettacolo; descritto da gli Spagnuoli per una notte d'Inferno. Niuno si trouò sopra quelle Galere, che non restasse coperto di pietre, scheggie, e poluere, cagionata dal nemico cannone. Onde benchè d'un tanto numero di Galere niuna rimanesse gettata al fondo, rimasero nondimeno tutte sì mal trattate, che pensarono lungo tempo per risarcirle, e rimetterle in stato da poter seruirseno. Inuiarono i Francesi per ordine dell'Arcivescovo di Bordeaux cinque Brulotti per incenerire le Galere, le quali si sottrassero con grand'arte dall'imminente pericolo. Haueno scaricato nondimeno le undici Galere sopra il Molo la maggior parte de' viueri con qualche numero di Soldati per assicurarli; benchè il P. di Botero con le sue truppe seruisse loro da sua scorta. Ma perche con i viueri entrarono in Tarragona molti altri soldati, dalle Galere a nuoto, o con i batelli condottisi a terra; perciò aggranarono più tosto la Piazza costoro di quello, che la solleuassero i viueri sbarcati dall'Armata. Onde alcune settimane dopo si fece più che mai sentire fiera la fame a segno, che principiarono a nodrirsi di cani, gatti, e Cavalli, riducendosi in pericolo molta più gente del primo. Non altro frutto hauendo dal suo ardimento raccolto l'Armata Spagnuola, che quello della rouina d'una gran parte delle sue Galere, oltre più di cinquecento dal ferro, dall'acqua, o dal fuoco miserabilmente estinti.

Questi cattivi successi nelle Prouincie della Fiandra, e Spagna per la Casa d' Austria erano ricompensati tuttavia da altri buoni, e favoreuoli nell'Allemagna. Poichè il General Piccolomini veggendo li Confederati nell'oppugnatione di Volsfeld ostinati, e che non era possibile con la violenza dell'armi di distorli da quell'impresa; medisò a questo effetto una diversione nel paese d'Alberstun, & altri posseduti da Suedesi; si per ricuere commodamente la prouincia da Magdeburg, come per lenarla a nemici, e di la mandare grosse partite di Soldati a deuastare il distretto di Luneburgo. Principio dunque con tal pensiero alli 6. di Luglio a marciare verso quella parte seguitato da Collegati, che l'arriuarono a Krochendam, con far nell'istesso tempo auanzare quattro mila Hassi per coprire lo Stato del Duca di Luneburgo. Screttero per tre giorni con zioni l'Armata a fronte; bersagliandosi col cannone scambievolmente li loro.

Scorterie
del Picco-
lomini nel
Lunebur-
ge.

li lor' squadroni. Ma la difficoltà de' viueri; le scorrerie, & il guasto dato da gl' Imperiali al Luneburghefe obligarono li Collegati à lasciare con poche truppe bloccato Volsimpitel per coprire con tutta l'Armata il paese amico. Fluttuauano nondimeno sopra l'esecuzione di questo parere: dubitando, che gl' Imperiali impronissamente non si portassero al soccorso di quella Piazza; onde al primo auiso del rinforzo di cinque mila huomini riceuuto dal nemico giudicando, che fosse per tentare la fortuna del soccorso, se ne ritornarono nelle lor' vecchie trinciere, e fortificazioni. per atrauerfare i suoi disegni, non senza speranza, che bene presto fosse per cader la Piazza nelle lor' mani per causa della moltitudine delle malitie fra gli habitanti, e presidarij cagionate dalla putrefazione di quelle acque, che col reflusso del Fiume rimaneuano nelle caue, e luoghi bassi. E per assicurarsi, che non venisse da gl' Imperiali lacerata la Diga, si posero à lauorarui intorno un gran Forte, che la guardaua; allargando il fosso delle sue trincere sino à dodeci piedi, & alzandolo d'un terzapieno d'altri otto piedi.

Corlitz at-
tacca to da
Sassoni.

I Sassoni confederati à gl' Imperiali sotto la direzione del General Goltz inuestirono in questo mentre la Piazza di Gorlitz principale della Lusaria; il cui Comandante Vanke conoscendo d'hauer à soffrir l'assedio non si contentò d'abbruggiare solamente i Borghi, ma volle incenerire le case vicine per fare una spatioza, e libera spianata; lasciando nondimeno in piedi una sola Casa ne' Borghi da lui minata à tempo per far volar' in aria coloro, ch'al suo credere vi sarebbero entrati dentro. Prese dunque il fuoco nel decretato tempo la mina, e vi corse graue pericolo il Goltz, ch'al primo suo arrivo v'haucaua preso alloggia-mento; essendosi à pena la sua persona posta in saluo mentre la sua argenteria, & il bagaglio rimasero preda delle fiamme. L'Electore di Sassonia con Franc. Alberto di Lauemburgo accompagnato da tutta la Corte, e da molte altre truppe si condusse in campo per accelerare con la sua presenza la dedizione di quella Piazza; il cui Comandante opposto si viuua, e coraggiosa resistenza à gli Assalitori, che del lor sangue fece imporporar quei Campi; spargendolo fra i più Nobili Adrian di Rotemburg, e Giorgio di Langat Colonnelli d'accreditato valore. Incommodati i Sassoni dalla Torre di Neusthum col cannone ben presto la rouinarono affatto; trauagliando nell'istesso tempo à romper' il Ponte sopra il Fiume Nisa, & à preparare gli approchi contro le mura.

Il Conte Hazfelt Generale Imperiale trauagliaua anch'egli insieme col Duca di Vnchelen alle sue nuoue leuate, formando verso Ham- un corpo d'Armata assai riguardeuole per incomodare le sponde della Ditha, e farua una si forte impressione, ch'obligasse gl' Hassi, à mutar di-
retta, e ritirarsi in Suedesi; e ricornare alle proprie case. Rinforzato
percio

perciò vltimamente con le vicine guarnigioni Spagnuole fese soggetto delle sue armi la Città di Dorsten Piazza forte nella V'esia; e con due approcci l'vno di quà, e l'altro di là dal fiume Lippa procurò d'accorstarli alla contrascarpa. Il Comandante si difendeva tuttavia con tal bravura, che per molti giorni impedì à gl' Imperiali di dirizzar alcuna bastiglia; e con le frequenti, e ben intese sortite tagliando à pezzi i Guastatori, & i Soldati frastornaua il corso de' loro lauori. Liuellò anche alcuni pezzi d'Artiglieria sopra vna delle più forti Torri della Città per meglio infistar' il Campo nemico. Tutte queste molestie, e disturbii non oprauano però, che'l Conte rallentasse punto del suo ardore, della sua diligenza nell'auanzare i lauori; anzi gettati tre ponti sù la Lippa maniti alle teste d'alcune mezz' lune attendeua speditamente alla fabrica di molti forti, e Ridotti, & alla linea di communicatione, con vna gran quantità di fascine procurando di riempir' il fesso della Piazza per ageuolarli gli affalti. E rinfrescato continuamente di nouelli rinforzi, che se gli somministravano per il Reno da paesi amici, non dubitaua d' hazardare, e consumare qualche numero di gente nell' auanzamento degli approchi; gettando nell' istesso tempo nella Città con vn gran mortaro granate di cento e sessanta libbre di peso. Hauenoano Ordine li Generali Hazfelt, & Vuebelen dall' Elestore di Colonia d'espugnar quella Piazza à qual si fesse prezzo per essere la più importante di tutto il Circolo della V'esalia. Ma li Coloneli Geis, & Roiz preposti ad vna guarnigione di due mila bravi Soldati disputauano contro di loro sì viuamente ogni palmo di terreno che ben si auuidero, che quell' acquisto era per costar loro molto caro. Quest' impresa non era interamente approuata da gli Austriaci, ch' anzi desiderauano che l' Hazfelt se ne leuasse, & accorresse in altre parti di maggior bisogno. All' 9. di Luglio gli Hassi del presidio di Calcar disfecero vn Conuuoio, che dalla Città d'Essen si cōduceua al Capo. Mà l' Hazfelt cōtinuando le sue diligence fulminaua in maniera con le batterie il Forte eretto all'guardia del Ponte de' Cittadini, che furono costretti questi d'abbandonarlo. La doue per lo contrario quei di dentro obligarono gl' Imperiali à restringere dentro la circonuallatione la propria Caualleria in sostamento, e presidio della Fanteria dalle furiose sortite battuta bene spesso, e danneggiata. S'impadronirono in breue ciò non ostante gl' Imperiali d'vn' altra mezza luna, il cui possesso non gli costò, che la morte di ducento Soldati; e nella notte seguente dalla parte verso la Lippa n' occuparono vn' altra non conservata però, che per l'altra mattina.

Alternaua con affetti di timore, e di speranza da tutte le parti la Fortuna i successi; perche si come si rinuigoriuano le speranze de gli Austriaci nella Germania; così s'indebolisauano quelle di mantener lungamente al loro partito cō tanti disfauori della Fortuna nel Piemonte i Principi di Savoia;

Ff come

Dorsten
inuestito
dall' Hazj
felt.

Tentativi
Francesi
nel Stato
di Milano
& lor pro-
gressi nel
Piemonte.

come quelli, che manifestamente caminavano alla rovina nel voler pertinacemente secondare la fazione Spagnuola languente in questi tempi di forza, & in discredito grande appresso tutto il Mondo. E veramente non mancarono di diligenza i Francesi nelle cose loro: anzi con replicati tentativi procuravano d'accreditar sempre più le loro armi. A questo effetto la guarnigione di Casale ingrossata di due mila fanti, & sei cento Canalli paesani tentò di sorprendere dalla parte del Borgo di là dal Tanaro la Città d'Alessandria. E se alla Fanteria dalla crescenza, e gonfiamento importuno dell'acque per le continuate piogge di molti giorni non fosse stato impedito il passaggio; ò se le truppe del Conte d'Arcuri, che marciavano da Chieri haueffero usata maggior diligenza nel viaggio; non è improbabile, che n'haueffero accappato l'intento. Suanita dunque questa impresa applicarono subito l'animo à quella di Ceva Piazza situata in una estromità del Piemonte vicina alla fice del Tanaro nell'imboccatura delle Langhe non molto lunghi dal Vado, e Noli, doue si fanno per l'ordinario gli sbarchi delle soldatesche, che di Spagna, Napoli, e Sicilia si trasmettono nel Milanese. Questa Città comanda ad una larga stesa di paese ricco, abbondante, e molto popolato, dal quale il Cardinale di Savoia ne tiraua non solo la miglior parte delle milizie per scorrere i contorni; mà anche la sussistenza, & quell'alimento col quale mantiene le sue truppe, nelle quali spendeuà quasi duecento mila Scudi. Oltre queste considerazioni, certo, che quella d'allargare i Quartieri Francesi non poco incomodati dalla lunga dimora di tante armi in una Prouincia angusta come il Piemonte desolata già per le sue riuolte più della metà non fu picciolo attrezzaamento al Conte per muouerlo ad imprendere questo assedio. Si troua questo luogo disuso in Città, e Cittadella. La Terra è ricca, ben popolata, cinta di mura vecchie, & incapaci di resistere ad una forte impressione. Il Castello, è regolarmente fortificato di baluardi, e mezza luna situato sopra vn'alta, e diritta collina, che lo rēde come inaccessibile da tutte le parti, senza essere comandato in alcun luogo; il che cagiona, che la difesa essendo tanto comoda non vi si intrattenghi più di quattrocento Soldati di guarnigione. Il solo difetto di questa Piazza consiste nel suo terreno alle mine troppo soggetto. Essendosi dunque portato il Conte d'Arcuri alli 5. di Luglio vicino ad Alba diede ordine al Marchese Villa, & al Marchese di Pianezza d'attaccar questa Fortezza subito, che si fossero della Città impadroniti. S'auanzò alli sei à questo effetto con la Cavalleria il Villa; e di primo abordo senza alcun contrasto s'impadronì della Città. Il Marchese di Pianezza ritardò più di due giorni oltre il concerto per le cattive strade à condursi in Campo cò le Armi glorie; le quali non tantosto furono portate, che il Villa li mise in opera, da due parti formando gli attacchi. Quindi s'occupò egli tutto al lauoro delle

mine.

mino nelle quali consisteva l'intera speranza d'una presta vittoria. La prima giuocò alli quattordici con sì buona riuscita, che con gran vigore l'infanteria di Madama si portò all' affalto, egregiamente sostentato da' difensori; il che fece risolvere il Marchese di Pianezza ad alloggiare i suoi Soldati nella broccia. Il P. Tomaso, e per propria inclinazione, & all'istanze del Cardinale suo fratello, e per i comuni interessi andava meditando à mezzi di soccorrere la Cittadella; ma egli conoscendosi impotente al tentativo, ricorse per aiuti al nuovo Governatore di Milano Conte di Siruella, al quale inuò per questo effetto il Conte della Trinità per rappresentarli li pregiudizij, che ne venivano dalla perdita di Ceuca. Ma per la lontananza, e difficoltà del soccorso, e per godersi internamente di lasciar ridurre in angustie maggiori il Cardinale; non mostrò d'accalorirsi punto il Governatore alla conservazione di quella Piazza. Non dimeno il Principe Tomaso accompagnato dal Marchese di Carazzena, e da qualche numero di fanteria, e Cavalleria si condusse verso quelle parti per scorrere sino à Torino; e tirare in questa maniera fuor' de' Quartieri il Conte d'Arcurt; poiche con quelli dava non picciolo fomento all'espugnatione di Ceuca à segno, che'l Marchese di Bagnasco con li paesani, & altre truppe collectisse del Cardinale di Savoia non poteua infestare ne anco il Campo Francese sotto Ceuca. Affedio, e presa di Ceuca. Ma veggendosi i difensori della Cittadella su l'orlo della propria rovina ne' preparamenti d'altre mine, e di rinouati appocchi, & affalti; entrarono in tal sbigottimento, che non lasciarono alcun luogo alla lunga aspettatione d'incerti soccorsi: ma trattarono la loro capitulatione stabilita alli quindecim con uferire da circa trecento, e quaranta Soldati. Trouarono nella Cittadella i Vincitori molti ricchi bottini in deposito come in sicuro Asilo da' paesani. Con l'acquisto di questa Piazza occuparono i Francesi le Terre del Mondou, e di Coru, & altre; fornendo alle lor' truppe commodi, e grossi Quartieri.

Non quietauano in questo mentre i cattusi humori dell' Inghilterra, ma sempre più pericolosamente s'andauano aumentando con le peruerse intentioni de' Puritani volte ad ingrandire, e ristabilire maggiormente la loro licentiosa autorità, e la lor' setta sopra la rovina della Reale, e del Catholicismo. Si uedeua perciò ondeggiare per ogni parte quel Regno di sommi pericoli; le fazioni, e l'occulto intelligenza de' Scozzesi, & Inglefi mal affecti gareggiando in lacerarlo. Ne da' Parlamenti si lasciava più honorarai al Re, di Regio altro, che l'apparezza; essendo costretto ad usar le preghiere molto più, che'l comando; e quelle anche che per lo più infruttuosamente. Decretarono li Parlamentarij che le guarrigioni di Barwic, e d'altre Piazze limitrofi alla Scotia fossero licentiate; e che per l'auuenire non s'intrepredesse alcuna guerra contro qual siuoglia Stato senza il comune consenso dell' vno, e l'altro Regno; e quale de' due senza l'altroi saputa im-

Ff 2 pugnasse

pugnasse l'armi, chiamando in suo sostegno l'assistenza de gli esteri fosse lecito all'altro senza infrazione de' patti di ridurlo al suo dovere. Godessero intanto li Scozzesi i medesimi Privilegi della navigazione, e commercio, che hauevano gl'Inglese. Stabilirono quattro Subsidij ne quali si compresero à rata delle lor facultà quelli, che possedevano beni spettanti à Colleggi; tutti d'accordo in licenziare, e sbandare l'Armata: al cui effetto somministrarono i necessarij denari per le paghe douute alle militiae. Il Signor Pim direttore delle proposizioni, e consulte nella Camera Inferiore fece risolvere, e presentare li seguenti articoli alla Superiore per deliberarne di commune concerto.

Capitoli
proposti
dal Referè
dario della
Camera In-
feriore per
esser con-
fermatid al
Parlamèto
d'Inghil-
terra.

Il Primo Capitolo concerne il sbandamento de gl'Esserciti sotto l'infraferitti articoli, che

Primo: secondo il primo Ordine delle due Camere in cinque Regimenti siano sbandati.

Secondo. Che li Signori Commissarij di Scotia faranno ammoniti di ritirar parte del loro Essercito.

Terzo. Saranno le Signorie loro ricercate d'vnirsi con noi in vna supplica da farsi à S. M., accioche si compiaccia di dichiarare la sua volontà circa il sbandamento delli cinque Regimenti, al qual effetto è già fatta la prouisione del denaro douendosi fare il simile circa il restante dell' Essercito quando il denaro sia all' Ordine.

Quarto. Che debba la M. S. ordinare, ch'è se qualsuoglia persona ardirà di disubidire in ciò, e spreggiare l'autorità sua si debba castigare con la pena de disubbidienti.

Quinto. Che'l Generale habbia d'andare alla sua carica dell' Essercito, e partire à quell' effetto Sabbatho prossimo, e così il Generale dell' Artiglieria.

Il Secondo Capitolo appartiene al Viaggio di Sua M. in Scotia, contenendo che Sua M. sia contenta differir per qualche tempo conueniente il suo Viaggio in Scotia, accioche li detti Esserciti possino prima esser sbandati; e contenendo anco parte de' negotij più importanti, spettanti alla pace del Regno pendenti in Parlamento, che siano spediti auanti la sua partenza, per le seguenti ragioni.

Primo. Per la sicurezza delle persone di S. M.

Secondo. Per ouuiar alle gelosie delli Sudditi.

Terzo. Per torre la speranza alle persone mal' affette, che potessero hauer qualche disegno sopra l'Essercito per disturbar la pace del Regno.

Quarto. Per il grand' auantaggio, che ne farà per succedere à gl'af-

à gl'affari del Rè, e la sodisfazione de' suoi Popoli.

Quinto. Accioche alcune parti già messe nella Camera Inferiore del Parlamento, altre già portate nella Camera Inferiore, e certi fatti di questa Camera possano riceuer la sua Real approvazione auanti, ch'egli si parta per Scotia, e così hauer tempo di passar la parte del Dario detto Tonnage, à beneficio di Sua Maestà per mantenimento della Dignità Regia, e stabilimento dell'entrata di S. M. all'vtilità maggiore di suo seruitio il Rè si compiaccia di differir per qualche tempo il suo Viaggio in Scotia.

Il Terzo Capitolo tocca il Consiglio di S. M. e Ministri di Stato in due articoli.

1. Per rimuouer dal Consiglio i Consiglieri sospetti d'hauer
2. consigliato contro Religione, e libertà: e d'ammettere in luogo di queste persone di qualità non sospette.

Il Quarto Capitolo tratta della famiglia della Regina in varij articoli.

Prima. Che Sua Maestà si compiaccia col auiso del suo Parlamento di persuader' alla Regina di riceuer nella sua famiglia negli officij che vacano persone fidate così de' Signori, come d'altri.

Secondo. Che niun Gesuita, ò d'altr' ordine di Paese, che sia Francese ò Italiano, &c. non possa esser riceuuto nella famiglia della Regina, ne tanpoco nessuno Prete originario de' Dominij delle M. M. loro; egli farà parimente prohibito il capitare nella Corte.

Terzo. Che'l Monasterio de' Capuccini del Palazzo Sommerset Rabbia da disciogliersi, & essi mandarfi fuori del Regno, assegnando per questi tre articoli le seguenti cause.

Primo. Il pericolo publico, e scandolo di questo Regno, e la pace di esso.

Secondo. La cattiva congiura di certi pessimi congiurati palefatti nelle due lettere publicamente lette.

Terzo. Vn'altra lettera particolare del Padre Filippo Confessore della Regina, medesimamente letta, che da Preti Gesuiti, e detto Monasterio venga ordinariamente trasportata fuori quantita grande d'oro.

Il Quarto articolo, che per molti rispetti le due Camere s'uniscano per ottener dal Rè, che la M. S. si contenti, che nella sua assenza alcuni Signori, & altre persone qualificate con guardia competente siano ordinati per star' appresso la persona della Regina per ouuiar' alli disegni de' Papisti, & altre persone mal affette, e prohibir'ogni sorte di radunanza.

Il Quinto Capitolo tocca l'educazione de' figliuoli del Rè, acciò che sia commessa à persone di cognoscimento, e ben affette alla Religione, e libertà, particolarmente della persona del Prencipe.

Il Capitolo Sesto concerne quelli, che potranno venir nel Regno con titoli di Nuntio del Papa, che sarà dichiarato, se qualsiuoglia persona entrerà in questo Reame con instruzione del Papa di Roma sarà detta perfoda trattata, come traditore, e colpeuole di Lesa Maestà, ne potrà esser tenuta sotto la protezione del Rè, della Giustitia.

Il Capitolo settimo concerne la sicurtà, e pace del Regno.

1. L'articolo primo tocca la prouisione de' Gouvernatori, e Luogotenenti delle Prouincie.

2. L'articolo secondo tocca le munitioni di guerra, armi &c. il modo di regolare, & ordinare le militie del Regno, così nell' esercitarle, come nel giuramento, che sarà stabilito con legge autentica per la sicurtà publica nelle presenti pericolose occorrenze.

3. L'altro terzo tocca la guardia, e riparationi delle Fortezze, e Porti del Reame, di che vna lista sarà presentata al Parlamento per ordinare.

4. L'altro quarto tocca lo stabilimento dell'armare Naui, e denaro da esser destinato à quell' vso.

L'Ottauo Capitolo, che S. M. Sarà seruita di dar' Ordine al suo Consiglio de' Iurisperiti d'auuifar' al modo di far' vn perdono Generale in così ampla forma che possa assicurare li Sudditi della Maestà Sua.

Il Capitolo nono; che li Signori della Camera alta eleggeranno alcuni del loro Corpo, a' quali si possono di tempo, in tempo giunger con numero proportionato quelli della Camera Inferiore per trattare insieme del Beneficio commune secondo l'occasioni.

Il Decimo Capitolo, Che Sua Maestà sarà supplicata, d'andar molto riseruata in chiamar li Papisti alla Corte; e contro quelli, ch'ardiranno di venire senz' essere chiamati: le leggi seranno scueramente osseruate, e le Dame Inglesi refraganti saranno mandate fuori di Corte. Che Sua Maestà si compiaccia di consentire, che le persone più turbulenti, e li Papisti di qualsiuoglia conditione siano ristretti nella maniera più conueniente alla Salute del Regno, e che non farà distribuita pensione di nessuna sorte alli refragatori come cosa molto pericolosa allo Stato &c.

Alli 15. di Luglio si condusse il Rè in Parlamento per autorizzare l'asta

Fatto d'abolitione della Camera Stellata, e dell' Alta Commissione; e dopo hauer anche in questa parte compiacciuto all' istanza de' popoli con la sola mira di secondare le loro intentioni, e rimuouere questi à nouelle alterationi, propoſe con accomodato diſcorſo ; Che hauendo pienamente concorſo nelle loro ſodisfattioni deſideraua riceuere egli ancora qualche testimonianza di corriſpondenza da gli animi de' sudditi. *Soggiunſe*, che frà gli affari, che più gli premeſſero, quello di rimettere li Principi Palatini ne' proprij Stati era il più fiſſo dell' intentioni ſue, amando quei Principi come proprij figlij ; per ciò rappresentaua loro lo ſtato deplorabile di quella Caſa, e la poca ſperanza di trouar ragione da gli Auſtriaci co'l mezo dell' Ambaſciatore à queſto effetto ſpedito alla Corte Ceſarea. Efficacemente dunque ricercare, che ſi diſponeſſero di vigorosamente aſſiſtere à queſta cauſa, nella quale per debito di Sangue, e di riputatione tanto intereſſata ſi troua l' Inghilterra. Che co'l conſiglio, & impulſo del Rè di Danimarca hauendo il Palatino addimandato, che nella Dieta di Ratibona voleſſe fauorire la giuſtitia della ſua cauſa, s'era laſciato indurre à ſpedirui vn ſuo Ambaſciatore. Dall' eſperienza tuttauia delle coſe paſſate dubitar douea, che queſto vfficio riuſciſſe infruttuoſo; il che preueduto altreſi dal Nipote il pregaua al preſente per maggior giuſtificatione delle ſue attioni à publicar' ſopra di ciò vn ſuo Maniſeſto che letto nel Parlamento era dettato con queſti medeſimi concetti.

Affinche le operationi del noſtro caro Padre Rè Giacomo di benedetta memoria, e le noſtre proprie attioni doppo la ſua morte nella cauſa della noſtra cara, & vnica ſorella, Cognato, Nepoti, Elettori, e Principi Palatini del Reno non poſſino eſſer mai ſcordate, ò preteſe incognite, nelle quali noi habbiamo non meno ſtudiato, & affaticato che per la pace della Chriſtianità; e l'abortimento dell' effuſione del ſangue innocente ricercando la reſtitione, & reſtabilimento dell' Elettoral Caſa Palatina ne' ſuoi antichi diritti, dignità, e poſſeſſi nell' Imperio, fuori del quale ſono ſtati con violente forza d' armi, & altre attioni ſcacciati, e banditi contro le antiche leggi, & conſtitutioni del medemo Imperio ; Noi habbiamo giudicato proprio per giuſtificatione dell' honor noſtro di commemorare, e publicare à tutto il Mondo Chriſtiano vna ſommaſſa relatione delle noſtre attioni, & operationi paſſate, e le noſtre preſenti reſolutioni nella medema cauſa.

Egl' è notorio à tutti i Principi, e Stati d' Europa, e particolarmente à quelli, che hanno hauuto qualche intereſſe, ò relatione

Maniſeſto
del Rè
d' Inghil-
terra con-
cernente la
cauſa del
Palatino.

negli affari publici di Germania; cioè, che così noi, come nostro Padre habbiamo sofferto nel corso di vinti anni passati in diuerse Ambasciarie, trattati & altre negotiationi con nostro gran dispendio, e carico, sì col defonto Imperatore Ferdinando, come col Rè di Spagna, & altri Principi, e Stati dell' Imperio, impiegando con tutti amicheuoli, e trattabili mezzi, per procurare la restitutione e restabilimento della nostra cara Sorella, Cognato, e Nepote, nei loro antichi diritti, e possessi, come l'vnica, e possibil strada, per stabilire vna buona, e ferma pace nell' Imperio, e consequentemente con tutti i Principi interessati, senza di che, egl'è impossibile sperar', ò aspettar' vna buona, durabile, & honesta pacificatione di questi turbini, che anno di già resi quasi consummati, & inuiluppati tutti i Principi della Christianità in vna sanguinosissima, e destruttiva Guerra.

E per vna chiara dimostratione delle nostre sincere intentioni, non solo le nostre pie inclinationi, e cure della publica pace, ci hanno indotti d'ommetter' diuerse occasioni, colle quali poteuamo colla forza, che Dio ci hà data nelle mani, preuenire le oppressioni, che habbiamo tralasciate, inuitati da diuerse promesse, assicuranze, e lettere responsiue dell' vltimo Imperatore, e Rè di Spagna, come d'altri vsurpatori dell' heredità della Casa Palatina-Elettoriale, ch'essi voleuano in riguardo alle nostre resolutioni ascoltar', & inclinare ad vna giusta, & honesta pace, col mezzo della restitutione dei Stati, e dignità della nostra Cara sorella, e Nepoti; dalle quali promesse siamo stati persuasi, non solo di trascurare il nostro proprio, e publico interesse, e differire d'impiegar le nostre armi in vna causa così giusta; mà ancora habbiamo procurato, appresso nostro Padre colla nostra autorità, di richiamar, e sbandar le forze del Conte di Mansfelt fuori del Palatinato, & euitare diuerse crudeltà, e cessatione dell' hostilità, ouero difesa, solo per preparare la strada ad vn' amicabil compositione in conformità delle speranze, e promesse à questo fine dateci; e particolarmente habbiamo causato la sicurezza, e deposito dalcune Piazze forti nelle mani dell' vltima Infanta di Spagna, sopra reciproche assicurazioni d'vna pacificatione, ò restitutione.

Ma qual effetto habbino prodotto questi nostri pacifici, e Christiani impieghi, e come tutte le nostre pie negotiationi siano state, ò differite, ò abusate da essi, e col progresso del tempo radicate, e stabilite le vsurpationi della Casa Palatina, e schernita

la

la nostra pacifica, e piera, resta così palese dalla continuata oppressione della predetta nostra Sorella, e Nepoti, che noi siamo forzati di protestare, che in niuna cosa sia stato proceduto conforme a' nostri desiderij, e speranze, anzi portati ad vna resolutione di disperare di poter mai ottenerlo per via della giustitia, trattati, ouero amicitia, ch'è quello, ch'è stato tante volte promesso, & aspettato dalli amatori della pace Christiana.

Nondimeno noi habbiamo riceuuto auiso dal Rè di Danimarca nostro caro Zio, che finalmente per la sua mediatione, & interpositione, il presente Imperatore, e Duca di Basiera siano condescesi ad vn trattato da esser tenuto alla Dieta di Ratisbona à sei Maggio prossimo per rauuiare, e ristabilire le controuersie della Casa Palatina, come vna preparatione, e stradamento ad vna pace Generale per tutto l'Imperio, e ch'egli con alcuni degli Elettori è accettato per mediatore della predetta causa, & habbi riceuuto forti, e pregnanti assicuranze d'vna miglior inclinatione, e dispositione, verso il restabilimento della famiglia Elettoriale ne' loro diritti e dignità; & è che à questo fine, habbino procurato conueniente saluocondotto dall' Imperatore per nostro Nepote, e suoi fratelli di potere andare in persona, ouero mandare i loro Deputati à questa Dieta, al tempo, e luogo appuntato con tutte l'altre clausole, e requisiti per loro sicurezza, andando, stando, e ritornando di là, e quiui trattare la giustitia delle loro proprie cause. In seguimento di che, egli hà instituiti, & espediti suoi Ambasciadori, per assistere in persona, ouero per suoi Deputati à medemi trattati di pace; e desiderando egli, che noi lo compiaciamo di mandare vn nostro Ambasciadore qualificato, & instrutto al medemo proposito di procurar vna buona, e stabile pace coll' Imperio conforme l'intentione de' Prencipi Elettori à lui significata con loro lettere, desiderando per ciò d'esser assistito da noi nella presente Assemblea.

Al qual fine il Prencipe nostro Nepote hauendo risoluto col nostro parere, & auviso di mandare suoi Deputati conforme l'inuito, e speranze intimate di dover aspettare vna buona riuscita per vna amicabile via di trattato, e compositione.

Noi ancora habbiamo stimato proprio di non mancar ad vn così buon disegno conferente al nostro proprio, & a' desiderij di tanti Prencipi, & à qualche speranza di miglior frutto di quello, che sin qui tutti li nostri impieghi habbino prodotto; habbiamo risoluto di fare quest' vltima proua per la via di trattati, e di mandare nostri Ambasciadori all' Imperatore, & altri Prencipi nella medesima Dieta radunati; & à questo proposito li habbiamo dato piena facoltà,

facoltà, & instruzione di contribuire tutta la nostra autorità nel procurar lo stabilimento d'vna buona, e benedetta pace, col stabilimento, e restitutione de i possessi, e dignità della predetta nostra cara Sorella, Nepoti, & Elettoral famiglia, senza la qual non può esserui alcuna pace sicura, & honesta; per ciò desideriamo, & eccitiamo tutti li altri Rè, Principi, e Stati nostri amici collegati, e confederati, che saranno presenti alla medesima Dieta, ouero vi haueranno li loro Ambasciatori, ò Deputati, che voglino assistere la giustitia d'vna così buona cosa, & ad vna così gran benedictione, come il ristoramento della pace allo Stato quasi desolato della Germania.

Ma perche noi potremmo hauer giusta causa di dubitare in riguardo di tante esperienze de nostri nominati impieghi, che l'esito, e frutto di questa vnione non sia per corrispondere alla nostra giusta aspettazione, ma più tosto, che possi produrre effetto contrario in pregiudicio della giustitia, e diritti de sudetti nostri Nepoti, e lor famiglia (che Dio non voglia;) noi siamo perciò forzati di protestare contro tutti gli atti, sentenze, conclusioni, e determinazioni di qualsiuoglia sorte, che saranno, ò possino esser fatte, ò dichiarate, sì in confirmatione dell'oppressione, & usurpatione passata, ouero qualsiuoglia additione contro di essi in auuenire come inualida, e di niun potere, & effetto.

Nel qual caso essendo contrario a' nostri desiderij, & aspettatione; Noi in oltre protestiamo, e dichiariamo, che noi non abbandonaremo ne il nostro proprio, ne il publico interesse, ne meno la causa, diritti, e giuste pretensioni della nostra cara Sorella, Nepoti, & altri Principi, o Stati interessati nelle loro oppressioni, ma che noi vsaremo, & impiegheremo tutta quella forza, che Dio ci ha data, e le nostre armi coll' aiuto, & assistenza di tutti li nostri Collegati, & amici, per vendicar' il nostro proprio honore, la publica quiete, & reprimere l'ingiurie, usurpationi, & oppressioni della detta nostra Carissima, Sorella, Nepoti, e la loro Serenissima Casa.

E perciò come noi profesiamo d'vsare ogni douere, & potere per promouere vna felice, e desiderata pace, per la consolatione dell'afflitto Imperio; Così noi chiamiamo l'Onnipotente Iddio scrutatore de' Cuori di tutti li Principi, e tutto il Mondo spettatore delle nostre giuste attioni, che noi saremo innocenti; auanti Iddio, & il Mondo, di tutto il male, che possa seguire: se queste nostre vittime speranze saranno differite, ouero abusate.

Con gradimento furono udite l'istanza Regia, destinandosi Commissarij

ri per esaminar' i modi più facili con che potesse promouere allora l'Inghilterra gl'interessi di quella Casa. L'inclinazione vniuersale di approuana nondimeno interamente di poveri fatto il peso di maggiori impegni prima, che con solidi fundamenti non fusse perfettamente stabilito vn' assicurato riposo al Regno. Onde quel più, che potesse far' allora l'Inghilterra fu la publicatione del Manifesto dopò hauerne prima ricercato, & ottenuto il consenso, e l'approuazione dal Parlamento di Scotia. L'Ambasciatore di Francia nondimeno hauena ordine di persuadere à vigorose deliberazioni; ma non era bastante à riscaldare il freddo de' Parlamentarij. Questa dichiarazione sotto nome del Rè data dal Parlamento in vantaggio del P. Palatino douendo comparire à fronte dell'inimico disarmato: poco, o niun frutto era per apportare allo stato presente di quella Casa. Il solo oggetto di questa minaccia miraua ad incalorire gli uffici dell'Ambasciatore Inglese alla Corte Cesarea, con proponimento di non passar più oltre; e però manifestò l'arsuficia, niuna breccia si vedea fusse per fare ne gli animi de' gl'interessati: ben certi, che le turbulenti congiunture del Regno escludenano tutto quello, che potesse accrescerli impegno à nuovi pesi. Fu dunque letto il Regio Manifesto in amendue li Parlatamenti.

Librati ben bene i moti di publicarlo destinare alcuni loro Deputati al Rè i Parlamentarij per significarli, che caminando insieme di concerto la causa del Palatino, & il commun interesse, & affetto del Regno approuaua il Parlamento le intenzioni di S. M. supplicandola d'indirizzare il medesimo manifesto al Parlamento di Scotia per riceuere parimente il consenso di quel Regno. Non tralasciava intanto la Camera Bassa di ligèza imaginabile per riuouar danari da sodisfare, e sbandare l'Armata; e perche i sussidij già decretati non si poteuano esigere con la necessaria prontezza, tassaua in cento cinquanta mila lire. Si erline li Partitanti & in ducento mila i Mercanti Forastieri. E perche anche questa somma non pareua bastante all'intero pagamento delle milizie, le quali diuenute licentiose non spirauano, che minaccie, contumacia, & insolenze: prouidde perciò il Parlamento con vn suo Arresto, che ciascuno portasse alla Zecca parte delle sue argenterie, con cautelarli per la Fine dell'anno del rimborso, pagando in tanto l'interessi dell'Argento occupante però alla lega.

All'esattione del Taglione si diede principio: viuamente premendosi all'ammassamento del denaro, ad oggetto di sbrigarli quanto più topo fusse possibile dall'Armata Scozzese; le più segrete iniezioni di cui non penetrando con certezza teneuano in grande apprensione il Parlamento sempre più ingebuffo dalle risolue instanze, che faceuano al Rè di condursi à quel Regno sotto protesto d'assistere al Parlamento. Al' Armata di loro fedeltà il Generale Conte d'Olando condanaro, & incarico d'impiegare

tutta

tutta l'industria acciò seguisse la riforma de' cinque Regimenti più sospetti, e disporre i Scozzesi à sbandarne altrettanti, ò pure d'abbandonare Newcastle, e ritirare le loro truppe trenta miglia più dentro li confini di Scotia. Risuarono, e ratificarono per darli maggior vigore d'osservanza il decreto del Parlamento triennale con incarico al Guardasigillo ommettendone il Rè la conuocatione di chiamarlo da se modesto; e questo non lo facendo si delegaua l'autorità à dieci Baroni: & in mancamento dell'uno, e de gli altri restaua dal Parlamento concessa la facoltà alli Seriffi della Città, e Prouincie di comandare, l'electione de' Deputati; onde legati con tante catene questa legge conuerrà questo Rè, e li successori, quando la Spada non ne scioglia il nodo, puntualmente osservarla con diminutione dell'autorità Rèale non meno, che con altrettanto pericolo de' Ministri, che non si manterranno dentro il dritto sentiero delle leggi del Regno. Con replicati uffici andaua il Parlamento sollecitando la M. S. acciò permettesse l'esecutione della sentenza contro vn Sacerdote condannato à morire. E che le leggi stanziate nel tempo della Regina Elisabetta contro Cattolici restassero interamente osservate; e che più per l'auuenire non tollerasse la residenza del Ministro del Pontefice appresso la Regina. A tutto conuenne la M. S. piegare per usargli il pericolo de' scandali maggiori, che nella negatiua ben vicini eran temuti. Si speraua nondimeno, che consegnato pro interim il Sacerdote sotto l'arbitrio del Parlamento fossero per mostrarsi verso di lui, e delli Cattolici ancora meno insorabibili li Parliamentarij. Nella Regina abbandonaua le speranze, che con l'interposizione de' suoi uffici seani, le venisse conceduta la sodisfattione di mantenere la prima corrispondenza con la Corte di Roma.

Si agitò di nouo la controuersa materia de' Vesconi, hauendo deliberato la Camera Bassa, che nell'auuenire non si permettesse à questo Ordine sessione, ò voto deliberatiuo ne' Parlamenti; alche non volle acconsentire la Camera Alta non ostante li rimonstranze, e proteste in contrario, & il decreto da quella difeso, che fossero d'ogni autorità spogliati. Partirona di Londra per Scotia il Conte di Dumfermeling, Mslord, London, & il Barone di Ricarton per portar' alla Patria gli articoli dell'accordo, e la ristione delle due unioni: materia plausibile à Parliamentarij, e Puritani; acciòche fossero ratificati in quel Parlamento. Si presentò anche il Mslord Cottinton auanti la Camera Alta per isfurgarsi dalle accuse d'intelligenza con gli Spagnuoli, e che suggerisse loro gli aiuti di qualche importante affare di Stato. Accordarono le Camere di comune concerto alla Regina Madre dieci mila lire Sterline per il suo Viaggio à Colonia. E la Bassa formò vn Decreto, che per l'auuenire li beni temporali già spettanti à Vesconi s'intendessero incorporati alla Corona; Che li Capitoli, prebende, cure, & altri beneficij, ch'erano prima della
nomi-

nomina de' Vesconi dependessero in futuro dalla Regia disposizione, annientando à poco à poco l'autorità Episcopale. Fu intercessa poi una lettera del Padre Filippo Confessore della Regina per la quale il Parlamento il fece chiamare; rifiutando egli d'ubbidire senza ordine del Rè. Ma persuaso da gli amici si presentò finalmente alli venticinque, licenziato da loro dopò qualche inquisitione; Alli 27. del medesimo Mese di Luglio fu nuouamente il Padre dal Parlamento citato, e da quei Comitij, che hanno la soprintendenza delle cose spettanti alla Religione trattenuto. Il rimandarono tuttavia anche questa volta alla Corte non senza dispiacere di coloro, che lo voleuano bandire dal Regno. E la Regina essendosi dichiarata, ch' ella anteporrebe sempre la propria coscienza all' affetto, & interesse del Rè suo Marito, e de' figliuoli, qual volta si tentasse escludere dal Regno il suo Confessore: parue che per allora l'animo alterato de' Puritani non poco si ricalmasse. Non rimasta però del tutto contenta la Regina fece significare al Parlamento la sua risoluzione di condursi all' acque di Spa: sotto pretesto di qualche indisposizione vaga d'uscire dal Regno; ma sopra questa sue instanze presentò al Rè la Camera Bessa la seguente Scrittura per frastornarle questo suo viaggio.

Prima. V'è gran soggetto di dubitare, che li Papisti habbino qualche disegno sopra l'occasione del viaggio di Sua Maestà, per cioche la Camera è stata informata, ch' alcuni di quelli hanno venduto le loro Terre fino ad vna buona somma, e hanno vso altri mezzi per trouar denari contanti. Secondo s'è offeruato, che li medesimi hanno ammassata molto diligentemente gran quantità d'oro. Terzo è notorio, ch' vn numero straordinario di Papisti, e de' più qualificati hà passato il Mare, & è vscito d'Inghilterra.

Ragione della Camera inferiore per arrestare l'andata della Regina in Olanda.

Seconda. Il gran numero d'Inglefi fuggitiui, li quali per li loro vltimi disegni, e pratiche sono riconosciuti pieni di malitia contro lo Stato, ricercherebbono senza dubbio ogni forte d'opportunità, per hauere accesso appresso S.M. per suggerirle tali cattiuu configli, che potessero traouagliare, & intorbidare il riposo del Reame, nel quale à quest' hora v'è maggior pericolo; percioche le cose non sono ancora intieramente stabilite, e che sopra lo sbandamento dell' Armate vi sarabbono da tutte le parti numero di soldati dispersi, & altre persone proprie ad esseguir tumulti, e seditioni, principalmente nel tempo del viaggio del Rè in Scotia.

Terza. Che la Camera è stata informata, che vi sia di già gran quantità di gioie, argentarie, e denari preparati à fine

ne d'esser trasportati con la Regina, non solamente à proportione di ciò, che può ricercare l'occasione presente, ma molto d'auantaggio; e che diuersi Papisti, & altri sotto la coperta dell'Equipaggio di S. M. farebbero per trasportare gran ricchezze di là dal Mare, il che impouerirebbe non solo il Reame; ma potrebbe essere impiegato à fomentare qualche pernicioso attentato per trouagliare la pace publica.

Quarta. Che ciò sarebbe gran dishonore allo Stato, se S. M. non fosse accompagnata, e proueduta conuenuevolmente alla sua dignità; e volendo prouederla sarebbe vn graue incarico in questi tempi necessitosi, & occasione d'altre publiche impositioni à trattarla realmente, conforme conuiene à S. M. & al honore del Rè, e del Regno.

Quinta. Tanto più, che'l Caualiere Theodoro Mayneme n'hà fatto intendere, che la principal causa della Malatia di Sua Maestà procedea da qualche disgusto d'animo. onde la Camera Inferiore hà giudicato à proposito di dichiarare, che se alcuna cosa, che sia in potere del Parlamento può dar contento alla detta Maestà: sono sì interamente interessati nella sua sanità, tanto per lo rispetto del Rè, che per quello della sua stessa persona, che saranno pronti ad auanzare le sue sodisfattioni al pari della publica, per la quale sono obligati con tutte le loro forze.

Sesta. Che la Camera Inferiore credeua, che sarebbe vergognoso à questa Nazione se in vn tempo sì importuno uscisse dal Reame per cagione di qualche dispiacere, ò disgusto, che v'hauesse riceuuto, ch'è la cosa per la quale noi trouagliaremo con tutti i mezzi conuenueuoli di leuare, e preuenire tutte le occasioni che potessero trouagliare S. M.: in tal maniera, che nell'aumento de' contenti, ch'ella riceuerà incontri anco quello della sua sanità, ch'à noi sarà di grandissima gioia, e consolatione, come al resto de' buoni sudditi del Rè.

Con lettere di proprio pugno il Cardinale d'Richilieu dissuase la Regina dall'applicare il pensiero al viaggio di Francia: rimonstrandole, che il Rè Christianissimo non fosse per approuare tal deliberatione. Poca sodisfattione di questo auuiso mostrò la Regina, accagionando il Cardinale, per i priuati interessi autore del consiglio; onde principiò ad applicar il pensiero al viaggio d'Olanda.

Imperuersauano ogni dì più nella persecutione de' Cattolici, e nel procurare ogni danno alla Religione i Puritani; altro non vllulando le tragiche Sceno di quel Regno, che vn perpetuo irremissibile furore con-

tro i Cattolici. Contro li Sacerdoti ardeua specialmente la persecuzione più fiera: e trionfando li Puritanti de' loro supplicij, e di vedere fradica- to interamente il lor ministero comprendeuasi, che non haueuano altro fi- ne se non d' estinguere affatto ogni reliquia della Religione Cattolica. On- de à tal segno di temeraria petulanza s'auanzò l'insolenza in alcuni del- la Camera Bassa, ch' all' 19. di Luglio proposero, ch' à tutti li Gesuiti, e Sa- cerdoti ancora, che si trouauano nell' Inghilterra fossero tagliati i genitali. Ed era l'osservanza di questo Decreto con altrettanto seruuore proseguita da alcuni; con quanta derisione ueniua nauicata dagli altri. Essero all' 28. vna lettera del Rè di Spagna espressiua al Rè d' Inghilterra delle sue vive istanze per aruolare sotto le sue Insegne le truppe d' Irlanda. Ma l' Ambasciator di Francia per deludere, e render vana questa domanda, ricercò il Rè della leuata d' alcuni Regimenti Inglesi; in maniera, che nel- l'istesso punto con certa dichiarazioni del Parlamento tramontarono le loro speranze.

La disposizione del Rè al viaggio di Scotia s'andaua sempre più alta- mente nella sua mente radicanò, con prefigere il Quindicesimo d' Ago- sto per il giorno della vossa. A tal deliberatione non applaudeua il Parlamento oltre modo geloso, che i motiui della sua partenza non co- prissero disegni di consequenza pregiudiciali à gl'interessi proprij, già che con despotica mano soprainuendua al gouerno della Monarchia intera- mente. Non cessauano in tanto le diligenze de' Parlamentarij per met- tere in chiaro le pratiche tenute da' loro Sourani à pregiudicio della li- bertà publica. A questo effetto constituirono di nuouo il Colonnello Ge- rin, & altri: dopò la depositione de' quali furono aperte le lettere an- danti, e venenti di Francia, Fiandra, & Olanda; con ordini reitera- ti à Porti del Mare per impedire l'uscita del Regno a qualuoglia per- sona. Il Conte Rossetti Ministro del Papa alla Regina si trouò in questi giorni di Luglio in graui angustie con pericolo di lui non meno, che di veder si in quel Regno nella persona sua ignominiosi successi alla nostra Religione. Mala sollecita diligenza, e l'efficace, & autoreuole interpo- sitione dell' Ambasciatore Giustiniano per la Republica di Venetia à quel- la Corona, in ordine al pietoso zelo della sua Patria verso la Romana Chiesa, con risoluta mano costantemente defendendolo il sottrasse dall' im- minente naufragio, trouando modo di farlo etiamò honoreuolmente par- tire con soddisfazione non meno di lui, del Rè, e della Regina, ch' applau- so ben grande al valore dell' Ambasciatore, & al meruo della sua Repu- blica. Rinouate in questo mentre l'istanze della Camera Bassa alla Superiore per la riforma de' cinque Regimenti accennati, piegò finalmente alla volontà di lei, spedendasi Commissarij à loro acciò ne seguisse l'esecuzione senza.

senza maggior ritardo. Qualche dubbio tuttavia, che non acconsentisse l'Armata di vedersi indebolita se non otteneua alcune soddisfazioni, che con gran premura addimandaua, teneua i Parlamentari in grande apprensione. L'accordo de' Scozzesi restaua sempre mai in termine di vicina perfezione, ne altro dilungaua la publicatione de gli articoli, che'l prouedimento di denari, che in virtù del Trattato doueua loro essere sborsato da gl' Inglefi.

Ambasciatori,
& affari in
Suetia.

Comparuero quasi in questo medesimo tempo nella Regina di Suetia li Colonelli Mortagni, e Roguan Deputati dell' Armata Suedese alla Regina, e Direttori del Regno per porgere i comuni voti delle milizie, & Officiali per la sostituzione del Torstenson al Generalato di quell'armi vacante per la morte del Bannier; restando con molta lor contezza ne' loro desiderij soddisfatti. Gli Ambasciatori dell' Elettore di Brandemburgo instauano anch'eglino appresso la Direccionem per l'auanzamento del Trattato di Pace, presentando à questo effetto le lettere de gli Stati dell' Imperio radunati à Ratisbona dirette alla Corona. Il principal affare, che haueua dato l'impulso à questa Legatione, era il desiderio nell' Elettore di stabilire la Neutralità con i Suedesi, che poi gli venne accordata.

S'intratteneua l' Ambasciatore Straordinario di Portogallo in quella Corte per dare ultima mano all' abbozzato Trattato di Confederatione fra le due Corone. Onde tutto contento della sua negotiatione, e della buona accoglienza riceuuta indifferentemente dal publico, e da' priuati sopra quattro Vascelli s'imbarcò à Gouemburg per Lisbona. Con lui spedirono li Direttori di Suetia vn' espresso al Rè di Portogallo per la ratificatione del Trattato, e della Lega già stabilita.

Congiura
scoperta
in Lisbo-
na.

Ma poco mancò, ch' un sol colpo non funestasse il Regno di Portogallo; & nell' Oriente non incontrasse l' Occaso il nuouo Regno per la conspiratione di molti Grandi contro la persona di Don Giouanni. Molti delle prime case di Portogallo, anzi i suoi più stretti parenti erano non solo inuillupati, ma i principali Architetti di questa Caballa.

Primo Motore, & fabro di questa machinatione fu D. Sebastiano de Mattos Arcivescovo di Braga, ch' alla risuolta del Portogallo s'era mostrato così contrario, e che come appassionatissima creatura del Conte Duca dal cui fauore riconosceua l' esaltatione dell' humile sua fortuna, altro non meditauea, che di dare il tracollo alla nuoua grandezza di Braganza, e di far risorgere in quelle Prouincie la dominatione Castigliana, con la quale professaua interessata corrispondenza. Fece egli capo co'l Marchese di Villa Reale, nel quale ritrovò
pronta

pronta la disposizione, e per la nascita della nonella serviva, e per inalzare sopra l'altre rovine a grandezza maggiori le proprie fortune. Col Duca di Camine suo figliuolo coltivar voleva le medesime pratiche l'Arcivescovo; ma vi s'oppose il Padre condire, ch'era sotto la sua divestizione, e ubbidienza, e che da' suoi tenni dependerebbono sempre le di lui risoluzioni. Onze d'alcuni giorni avanti solamente, se gli spiegò l'ordinanza di tutta quella tela. Ma col Conte d'Armanar suo Nepote non incontrò Don Sebastiano alcuna difficoltà per tirarlo ne' propri sentimenti, ne quali con orfero di mano in mano alle persone di condizione inferiore, persuase dalla speranza de' premij, dal tedio delle cose presenti, dalla brama di cose nuove, e da altri più forti incentivi. Coltivavano costoro occultamente le lor' intelligenze con la Corte Cattolica, da cui ricevevano per messe d'assistenza, e sovvento per tagliar' à pezzi il Rè con la Moglie, e i Figliuoli, publicandosi allora, che in questo massacro rinuituppato v'ha-essero ancora l'Infante D. Duarte, a' qua' e si doveua leuare la vita nella prigione, ad oggetto di ricuperare con minori difficoltà il perduto Regno, e togliere da' Portughesi coll' annichilamento della Casa di Braganza li somiti à nuovi disegni, e le speranze ad altre Rivolte. Si doveua all' 3. di Luglio eseguire il trattamento, quando opportunamente non fosse stato svelto al Rè da un suo Seruore molto faltro, e sagace, di cui si serviva in fare molti viaggi in Castiglia, per ispirare gli andamenti de' suoi nemici. Questi essendosi abbattuto casualmente in un Hosteria in un Boemo, che portava le lettere de' Cospiratori, strinse seco una gran confidenza, e famigliarità con la quale gli cavò di bocca alcune parole, che lo fecero sospettare di quello, ch'era in effetti; onde dopò haverlo imbriacato, ad un quarto di Lega dall' Hosteria gli diede a' ome pugnale, levandoli tutte le lettere, e scritture, quali consegnò spedatamente al suo Padrone. Il svelamento della cospirazione arrivòno alcuni alla sagacità del Conte di Vimiosa Don Alfonso di Portugallo Fratello Maggiore della Provincia d'elli Alentegeo. Di ciò, che spogliato dal Rè di questa carica se ne mostrasse gravemente offeso; onde dandosi à credere l'Arcivescovo di Braga, che nell'animo di colui pregio di ségno facilmente si potesse imprimere lo stimolo della vendetta, gli fece qualche apertura dell'arretato, da lui ben tosto comunicato al Rè, il quale già per alcune misteriose parole uscite dalla bocca dell'Arcivescovo, e per altri indij, e sospetti in grande apprensione di qualche Cabala contro la sua persona, animasse il Conte di Vimiosa à continuare con grand' arte le prime apparenze delle sue acerbità, affine di saperne l'intero. E ch'egli come disposto si mostrava al cimento; così infinitamente ne lineamentis del volto, e ne' suoi discorsi face d'averla dubbia, e il turbamento suo nell'eseguire per non vederne

gente, ne altri apparecchi per intraprenderla sicuramente; ne scoprisse alla fine i complici, e l'orditura, e n'auisasse senza dilazione il suo Padrone. Vogliano altri, che questa mina s'uentasse per opera del Duca di Medina Sidonia Cognato del Rè di Portogallo; raccontata da alcuni diuersamente ancora: Tanto poco son certe le cose de' Grandi.

Scoperta dal Rè questa congiura diede per tutto così buoni ordini, che quasi tutti gli cospiratori furono con gran destrezza arrestati prigioni. L'ordine osservato nell'esecuzione fu tale. Pubblicò il Rè di voler uscire per la Città, onde confirmò il solito di quella Corte, significato co'l stridor delle trombe, e de' tamburi alla Nobiltà il desiderio Reale, prontamente concorse a servirlo. Giunti alla destinata hora in Corte i Gentiluomini prima di sortire dal Palaggio si lasciò intendere il Rè di voler tenere il Consiglio di Stato, nel quale frà gl' altri v'intervenivano i congiurati, Radunati tutti nella Camera, mandò il Rè a chiamare i colpevoli l'uno dopo l'altro; in maniera che senza auuedersene alcuno, ne che si sapesse trà di loro la commune disgratia, si trouarono arrestati. Per assicurarsi meglio delle loro persone sotto pretesto di far rassegna Generale de' soldati, e de' Borghesi, tenne il Rè armate, e pronte in suo favore le uilittie. In quell'istesso tempo, che nel Palazzo Reale s'effettuaua contro i Fidalghi l'Arresto; la Giustizia ordinaria s'assicuraua de complici, in maniera, che senza alcun strepito, o disordine tutti i congiurati caddero ne' lacci, ne quali inciampò parimente Don Francesco di Castro Inquisitore Generale: criminale non per consenso, ma per silenzio osservato in non comunicare al Principe sì perniciosi disegni; onde il popolo diceua, che la sua colpa era colpa da bestia. Doueua Lorenzo Pides entrare con cento huomini nell'appartamento della Regina per farui man bassa; come quelli, ch'essendo pagatore de' denari del Rè, teneua appresso di lui le chiavi della prima porta del Palazzo. E nell'Armata Nauale, che stava sù le ancore à Belesno v'erano parimente appostate persone per metter' il fuoco in ciascuno Vascello. Ne' quattro cantoni della Città di Lisbona s'era anche diuisata d'accender' il fuoco, affinche correndoui il popolo, e distratto dalla cura del Palazzo potessero senza contrasto effettuare li loro disegni. Benche per lusingar la Plebe, e renderla men resistente à loro voleri si promedesse, che l'Arcivescovo di Braga sortisse dalla Chiesa con un Crocefisso in mano, gridando Viua la legge di Christo, e muoia quella di Moisè. Si pubblicò vn Regio Editto col quale s'offeriuà gratis, e perdono à chiunque nello spatio di quattro giorni spontaneamente confessasse nelle sue circostanze il delitto; oltre il qual tempo si sarebbero riputati per conuinti di reato di Lesa Maestà in primo capo. Non è possibile esprimerse lo sdegno, ed il furore, ch'arse allora contro i Ce-

spi-

spiratori del popolo; volendo ogn'uno esser il Boia di così scelerato disegno. Vltimato dunque contro di loro il processo si stabilì il 29. d'Agosto per il giorno fatale dell' esecuzione della sentenza di morte contro di loro pronunciata. Nella precedente notte le guardie condussero il Marchese di Villa Real, il Duca di Camine suo figlio, estretti Alliatì del Rè; il Conte d' Armamar, & D. Agostino Manuele nella Casa di Diego Duarte contigua alla Piazza Lofia, oue si trouaua rizzato il Palco al quale s' andaua per una galeria. Conteneua il Palco due ordini di scaglioni, sopra il più eminente de' quali u'erano due sedis per il Marchese di Villa Reale, e per il Duca suo figlio: sopra il più humile scaglione si uedena collocata la terza Sedia per il Conte d' Armamar, & al piano del Palco vn' altra per D. Agostino Manuele. La mattina seguente verso le dodeci hore quattro Giudici della Corte accompagnati da altri Officiali di Giustitia uisitarono questo funesto apparato per uedere se ogni cosa si trouasse all' ordine. Comparue doppo alla presenza d'vn' innumerabile moltitudine di popolo il Marchese con vn bastone in mano, & il mantello sopra le spalle; al primo passo, che fece su'l Palco nel sortire dalla galeria ponendosi ingnocchioni; e recitaua, che hebbe alcune sue orationi tenne vn lungo discorso al popolo; il cui ristretto non fu altro, ch'vn' indoglienza sopra l' infelice sua morte. Addimandò egli a' spettatori se vi fosse punto di perdono, e di misericordia per la sua persona; e gridando il popolo, muoia, muoia, il Marchese; replicò egli; Così esclamarono li Giudici contro Christo. Il Carnesce allora incominciò ad alta uoce à dire. Il Rè nostro Signore uolle, che si faccia giustitia; e che D. Luigi già Marchese di Villa Real habbia la testa tagliata come traditore à Sua Maestà, a' principali del Reame, & a tutto il popolo; e che per questo delitto restino i suoi beni applicati al Fisco; e la sua memoria bandita del Mondo: onde desideraua sapere se il popolo se ne contentaua. Tutta quella turba si sentì allora a fremere, & ad acclamare giustitia. Cessate quelle strepitose uoci si risuolò il Carnesce verso il Marchese, e gli legò le gambe, e le braccia à quelle della sua carega, oue già s'era posto à sedere. Poi in vece di troncarli la testa per di dietro glie la fece piegare sopra la Sedia fabricata per questo effetto, e postasi la mano sopra il fronte con vn coltello gli segò la gola, coprendo il suo corpo d'vn gran manto di seta nera. Nell' istessa forma si presentò su'l Palco il Duca di Camine accompagnato come il Marchese da' suoi domestici. Vn secondo grido si leuò allora dal Boia come il primo, cangiando solo il nome. In passando costui auanti la Carega del Padre si pose auanti di lui ingnocchioni, ribaciandoli più di cento volte i piedi con mouere à pietà, e commiseratione gli spettatori; occasionando con questa azione in tutti vn commune giudicio, che gli addimandasse perdono come Autore della sua disgratia; per

Esequio
ne conerò
i colpo
li.

suffraggio della cui Anima ricercò il popolo, che dicesse un Pater nostro. E postosi poi sopra la sua Sedia vi ricevette il medesimo supplicio. Volena la moltitudine, che si tagliasse loro come traditore per di dietro il collo; alche non acconsenti punto il Rè per essere appresso di loro troppo ignominiosa questa specie di morte. Comparve poi il Conte d'Armamar col seguito d'un solo Cameriere; e poco dopo D. Agostino Manuel giustiziati nell' istessa maniera. Pietro Baezza, & Antonio Correa Official Maggiore della Segretaria, & altri furono impiccati alle forche disposte a canti del Palco; i cui cadaveri squartati, & appesi alle porte, e strade di Lisbona seruirono gran tempo d'infelice spettacolo, e terrore à quei popoli. L' Arcivescovo di Braga, e molti altri Ecclesiastici strettamente sin' al giorno d'oggi si custodiscono nelle prigioni. Il Rè per la morte del Marchese di Villa Reale, & del Duca suo figlio portò per quattro hore il scorruccio.

Erano già alcune settimane prima arriuati in quella Corte gli Ambasciatori de' Catalani per rallegrarsi col Rè dell' installamento nel suo antico Throno Reale. Il Rè diede loro la prima volta pubblica vdienza con farli coprira, e sedere, e poi accompagnare sin' al Palazzo preparato per lor' alloggio dalla Nobilia; che lo circondaua. Oltre il spesarli con Regia magnificenza, volle che desinassero alla sua tauola, e restassero seruiti come la propria persona; & essendo uno di loro caduto indisp. so, il Rè per tre volte l'honorò della sua visita, al cui esempio conformandosi i Grandi del Regno, niuno vi fu, che in quella occasione non frequentasse la sua Casa.

Quasi nel medesimo tempo sopravvenne vn' Ambasciatore d'Olanda sopra due Vascelli carichi di munizioni da guerra, e d'arme per armare mille huomini à Cavallo, & due mila fanti; trattato anch' egli con pari, anzi maggiori honori.

A quelle medesime spiagge si lasciò vedere alli 6. d'Agosto con l'Armata Francesc. il Marchese di Breze, incontrato da più di mille Carauelle piene di Nobilia per riceverlo, seruirlo, e regalarlo insieme da molti rinfreschi. Alli 10. il Rè gl' inuidò vna Galeota con gli Officiali della sua Corte, e dodeci Suzzzeri della sua guardia per leuarlo; condotto dallo sbarco fino in Corte frà vna innumerabile moltitudine di popolo, ch' andaua strepitosamente acclamando il nome del Rè di Francia. Dopo i soliti complimenti volle il Marchese ritornarsene l' istessa sera all' Armata.

Quasi in questi medesimi giorni vltimaua la sua Ambascieria di quasi dodeci anni per la Maestà Cattolica appresso la Republica di Venetia il Conte della Rocca: soggetto pieno d'ogni eruditione, deditissimo alla lettura di buoni Autori, molto intendente de gli affari di sta. o. e particolarmente instrutto di quelli di Venetia, oue in tutto il corso di sì lungo tempo in congiunture molto difficili prestò rileuantissimi seruigi al

sua Prorogazione; & alla Casa d' Austria. Alla sua carica fu sostituito il Marchese della Fuente, che si trovava alla Corte di Vienna: Personaggio, ch' alla nobiltà de' Natali, allo splendore d'una Regia Magnificenza, all'ornamento di tutte le Virtù più singolari ha accoppiato quella d'una Scauità di costumi per la quale con straordinaria impazienza rendeva desiderabile il suo arrivo in Venezia. S'allestiva parimente alla partenza per Francia il Signor d'Houssay Ambasciatore della Maestà Christianissima alla medesima Repubblica, lasciando in queste parti un' illustre fama di Ministro di supremo valore, e ch' avesse pochi, che lo potessero parreggiare in una maravigliosa espressione in scritto, e nel parlare; nell'una, e nell'altra sentito più volte con ammirazione universale, e con applausi d'eloquente, & ornatissimo Oratore. Questi per haver studiato sempre d'intrattenere una buona, e scambievolmente intelligente fra questi Principi si guadagnò in maniera l'affetto della Repubblica, che meritò d'essere nella sua partenza con speciale prerogativa d'honore singolarizzato. In suo luogo era stato destinato dal Rè di Francia il Signor d'Hanoaux suo Consigliere di Stato, & uno de' suoi Presidenti nel Parlamento di Normandia, molto stimato per la fama del suo valore, e dell'altre sue nobilissime qualità, e favorito particolarmente da quella Maestà per haver nelle Rimele di quella Provincia mostrato verso il suo Principe, ella Corona un costante essequio, & una fedeltà inviolabile. Dalla Corte pur di Francia s'era spicato di ritorno alla Patria il Signor Angelo Corrao dopo haver ultimata la sua Legatione ordinaria in nome della Repubblica di Venezia appresso la Maestà Christianissima, ch' innamorato delle Virtù singolari, che si veggono risplendere in questo Cavaliero, in testimonianza dell'affezione, e della stima nella quale l'hauera, con lettera di proprio pugno affettuosamente pregò la Repubblica à voler dispensare sopra il rigore delle sue prudentissime leggi, e per metterle una proroga, per ritenere appresso di se per qualche tempo ancora la sua persona, come facilmente ottenno. Il Cardinale di Ricchilieu anch'egli hauendolo conosciuta nella pratica de' politici maneggi d'acuto ingegno, prevido ne' consigli, fornito di destrezza, e prudenza per risolvere i dubbj, e suggerire i temperamenti nelle difficoltà vertenti in ardui, e rilevanti affari: bene spesso nelle più gravi consulto, nella condotta de' suoi più importanti interessi ricercava il suo parere, ne sdegnava la di lui direzione, onde teneramente l'amava, e singolarmente stimava la sua prudenza. E in tutta il corso dell'Ambasciera facendosi conoscere ben atto à disporre gli animi, e raggiare l'opinioni, trasformandosi qual nuovo Camaleonte de' gli homini in ogni natura secondo l'occasione; s'era

comprato l'amore, e l'agra, vniuersale della Corte, e della Francia.

Partenza,
& ingresso
di varij
Ambascia-
tori in Co-
stantino-
pola.

Ma già che siamo sopra il soggetto delle Ambasciatricie potremo in questo luogo registrare la successiva partenza da Costantinopoli con qualche interpollamento però di tempo di tre Ambasciatori stimati tre delle più valorose, e prudenti teste d'Europa. Il primo fu il Conte di Cessij, e hauqua per vintidue anni cent'anni esser stata. la carica di publico Rappresentante della Maestà Christianissima appresso il G. Signore; nella quale fra tanti hor lieti hor funesti accidenti seppe con tal destrezza reggersi, e maneggiare gli affari del suo Principo, che non solo gli condusse tutti felicemente al bramato fine; ma anche impiegato in difficili, & importantissimi negotij d'altri Principi in riguardo del comune beneficio del Christianesimo, porta seco hoggi di gloriosissimo attestato di tutti i Potentati Christiani, che gli hanno reso in recognitione dell'or donata gratitudine. Ma quello, che per tutto l'Oriente ha somministrato lo stupore, e lasciato in quella Corte scolpita eternamente la memoria del suo nome, è stata quella mirabile prudenza con la quale si cattiuo in maniera gli animi de' Bassi, e Grandi della Porta; che non v'è fauola di Romanzo, che nell'esprimere l'Idèa d'un perfetto Ambasciatore, e Ministro di Stato il faccia meglio dell'Historia vera di questo gran Personaggio.

L'altro fu Pietro Foscarini Bailo straordinario della Republica di Venetia; il quale con questa vltima Legazione piena di splendore, rannuò negli animi de' Grandi della Porta l'affettione; e ta stima, ch'egli pochi anni prima s'era con tanto applauso del suo nome guadagnata nel primo Bailato; essendo egli per la lunga esperienza acquistata in sì alta, mirabile scuola di valore, e prudenza come il Senato Venetiano, uno de' più chiari, & risplendenti lumi, ch'orni hoggi di il Cielo della Venetia Republica.

L'ultimo, che partisse dalla Porta fu Aluise Comarini Cameriere, eletto al presente dalla Republica per suo Plenipotenziario al Conuènto della Pace Generale; il quale hauendo per lungo corso d'anni illustrato se stesso di quel notissimo merito, abogn'uno sa con gl'impieghi sostenuti di tante Ambasciatricie, nelle quali s'è portato vguualmente con eminentia di tal valore, che ne risuona l'Europa tutta l'Eccel del gloriosissimo suo nome ha costretto l'Inuidia stessa à confessare un non uoglio per grande, & importante, che sia non poterla esser ammesso, ch'egli felicemente non maneggiasse. Ne Ministro alcuna testimonianza giammai maggior giudicio, e coraggio in affare del Mondo come fece questo degno Senatore nel pericolosissimo emergente della Valonia, stante l'humore del G. Signore, ch'alora regnaua.

Un Internuntio di Russia mentre questi partivano giunse in Costantinopoli.

no poli per racconfermare le promesse, & scusare le scorrerie de' Vngari nel Territorio di Buda. Le guardie de' Gianizzeri lo custodirono, & osservarono dal primo giorno fin all'ultimo della sua partenza. Ne con dissimili trattamenti venne riscattato l'Ambasciatore di Persia, banche il suo viaggio non fosse, che per la ratificazione della Pace; intorno il cui affare vi fù del dibattimento grande, mentre pretendevano i Turchi, che'l Rè di Persia pagasse ogn' anno vna quantità di Seta per forma di tributo; la doue pertinacemente contendeva l'Ambasciatore di non volerla dare, che per forma di regaglia, e donatino; come finalmente egli ottenne: Condotto poi al baciamento conforme l'antico costume di quella Porta presentò al G. Signore dodici Cavalli Persiani, sessanta Camelis, e ducento vesti; cinquanta delle quali tessute con oro, & argento, & l'altre di seta; oltre le vesti v'erano dieciocto Tapeti, vintotto vesti di Martori Zibellini, trecento vncie d' Ambra, altrettante di Muschio, e qualche spada, & arco alla Persiana. Questo ricco presente, ch' eccedeva il valore di sessanta mila scudi non fu bastante per fare, che i Turchi vallengessero punto del solito rigore nel custodirlo con tutti i suoi domestici in Casa. S'attribuiva comunemente questo barbaro trattamento; perche si volesse vendicare l'aprezze usate da' Persiani ad vn Chiaus di Sultan Morat. L'introdussero all' audienza del congedo alli 25. d' Agosto, e gli diedero per il Rè di Persia tre cavalli con vn' arnese di quindici mila scudi; partendo da Constantinopoli alcuni giorni dopo alla volta di Persia con li Capitoli della stabilita Pace, ugualmente desiderata da ambedue questi gran Potentati.

Altro accordo seguì parimente non molto dopò fra il Rè di Francia, & il Duca di Buglione; il quale per mettersi al coperto della tempesta di quell' armi, che dopò la presa di Doncheri minacciava di piombare sopra Sedano; non si fece molto pregare à fare col Rè il suo Trattato. Poiche il Maresciallo di Sciastiglione essendosi con le truppe Regie accampato su la Mosà fra Flize, & Auolles ad vna lega, e mezza da Mezieres, intese il Rè, che personalmente alli 29. d' Agosto si condusse all' Armata; la quale fatta da lui marchiare sin' al Fiume Bar: la separò in due Brigade affine, ch' vna iragettasse dalla parte del Paese d' Ardenna la Mosà; mentre l'altra facesse alio dalla banda di Francia. E come la direzione di quella era appoggiata al valore del Sciastiglione; così la condotta dell'altra fu raccomandata al Maresciallo di Bresse, che prese nella Marchia la destra mano. Giunta à tira di Cannone della Piazza di Doncheri l' Armata fu senza dilazione di tempo disposta in battaglia; mentre Sua Maestà accompagnata da gli altri Officiali volle in persona riconoscere li posti più vantaggiosi per gli attacchi. Si venne in vn bale-

no ad aprir trincera; erger le batterie; e fulminar la Piazza, nelle cui mura fatta ragione uol breccia, mentre si preparaua l'assalto, comparue vn Trombettia del Colonnello Rouar Liegese capo del presidio per chiedere di parlamentare. Accordata con poco honore uol condittioni la resa della Piazza, tr'uscirono li Soldati con michia effinta, armi basse, e senza cannone. In questa maniera Duncheri unica conquista, e trofeo delle fatiche, e vittorie de' Malcontenti; benchè fortificata dopo la sua presa s'humiliò quasi senza contrasto all' armi di Francia.

Dipò questo acquisto proponendosi i Vincitori per oggetto delle loro gloriose l'impresa di Sedano: già marchianano à quella volta, quando il Duca di Buglione posto in equilibrio li dubbiosi euenti dall' armi; la prosperità, e reputatione del Rè; le sue vittorie; la debolezza degli Spagnuoli; la total ruina delle sue fortune in mano di qualche disgratia; e l'impossibilità di rimettersi fuori di questa occasione vantaggiosamente per i suoi interessi nella buona gratia del suo Padrone; si risolse d'entrare in qualche accordo stabilito in breue con la neutralità della Piazza di Sedano, col perdono del Duca, e di tutti quelli del suo seguito, e con la restitutione del bagaglio, bandiere, e prigioni fatti nella battaglia di Sedano. Si condusse in persona il Duca accompagnato da vn buon numero d'Officiali da guerra con vn tal fatto militare à rimerire, & ad humiliarsi à Sua Maestà in Duncheri; ch'egli il Vincitore non il Vinto sembraua. E veramente dal primo esordio sin' all'ultima Scena di questa sua Catastrofe, si portò il Duca con tanta prudenza, e così magnanimo coraggio, ch'èl Cardinale di Richilien hebbe à dire; che tolto, che questa attione era imbrattata d'infedeltà, e di disubbidienza l'hauerrebbe per altro anteposta à tutte l'impreses del Spinola.

Sbrigatosi dunque il Rè con la sola mostra delle sue armi dal Duca di Buglione, che con l'importante Piazza di Sedano gli recaua non poca noia; applicò l'animo con l'istessa violenza dell' armi à restituire il Duca di Lorena all'osservanza dell'accordo. E veramente contro questo Principe non si sarebbe altrimenti più fatta la guerra, quando egli si fosse voluto difendere dalla forza formidabile della Francia, con la costante esequitione della Pace; mentre non poteua schermirsi con l'armi. Mà grauisimando le conditioni, che se gl'impoverì coll'accordo di Parigi, promotò contro di lui le forze Regie; le quali sotto la directione del Conte di Grancei inuestirono intorno la metà d'Agosto la Città di Bar Capo del Ducato del medesimo nome. Sourapresi, & inhabili alla difesa gli habitanti, testimoniarono prontamente la loro obbidienza, & affettione, spalancando à Francesi le porte della Piazza. Quindi il Conte

Progressi
Francesi
nella Lo-
rena.

sen

con cinque mila Fanti, e mille Caualli, & quattro pezzi d'artiglieria si spinse sotto l'altre Terre, e particolarmente contro la Piazza di S. Michele; la quale imitando l'esempio di Barpreuonne con la deditione l'innuito: trouando altresì non men le Porte, che i cuori degli habitanti di Lignij, e di Gondecur aperte a lor voleri. Qualche resistenza offesò la Terra di Noucastello, aspettando alcune poche volate di Cannon prima di rendersi. Mirecur, e Trenel non si mostrauano retinenti alla compositione. Al comando poi delle truppe proposto dal Rè il Signor d'Hallier; poche Terre, e Castelli vi furono, che non riceuessero le leggi Francesi. Espinal volse aspettare nondimeno, che la minaginocasse; e quando ne vidde l'effetto, seguì l'esempio degli altri luoghi.

Attendena in tanto il Duca Carlo in vece di soccorrere i suoi ad opprimere gli amici, con rapine, sacchi, & incendij; poiche rifiutato dalla Città di Douaï alle sue truppe il passo, si diede ad incenerire i conuicini Villaggi. Ma tutte queste ripresaglie, e ladronexzi indegni di lunga rimembranza, de' uansi seppellire in vn' alto silentio, e volgere la penna a descrivere una delle più necessarie, prudenti, e coraggiose imprese, ch' intraprendesse mai la Corona di Spagna; laquale nella declinatione maggiore de' suoi affari, & nell'ondeggiamento de' popoli della Fiandra in partecolare con la perdita d'Aire, si risolse animosamente a cimentarne la recuperatione al dispetto delle forze della Francia; per ristorare con questa impresa la languente riputatione delle sue armi, innanimando i popoli ad ostinarsi nella douuta fedeltà verso il lor' Prencipe, e nella difesa della propria Patria.

Spagnuoli
cbligano i
Francesi à
dislogiare
di sotto
d'Aise.

Essendosi dunque ingrossato il Campo Spagnuolo il giorno dopo la resa d'Aire à Francesi di sei mila Fanti, e mille mila Caualli del Generale Lamboij, applicò l'animo il Cardinale Infante à far dislogiare i nemici, contrassediandoli ne' loro posti. A questo effetto dal corpo delle sue truppe ne smemorò tre mila Soldati veterani, cioè sotto il comando del Conte di Salazar inuestissero rapidamente la Piazza di Lillers, la quale con tanta risoluzione venne attaccata, che non ostante i nuouo ripari fabricati da' Francesi, e che fosse guardata da tre cento Fanti, & cinquanta Caualli, si rese senza molto contrasto à gli assalitori. Fu gran perdita per i Francesi questa prima, portando seco vn' infelice augurio dell' altre imprese. Di là passando i Vittoriosi fra Douaï, e Cambraï ricuperarono in breue à viuua forza il forte dell'Escusa guernito di trecento Swizzeri, che v' rimasero tagliati à pezzi, rompendo in oltre vn' Conuoglio dal Signor di S. Preul destinato per lo sostentamento del medesimo Forte. Lillers, & l'Escusa si prouidero subito delle cose necessarie al loro mantenimento; ergendosi nuouo Forti Reali à Terrouana, e S. Omero, per impedire all' Ar-

mata

mata Francesi la condotta de' viueri, & obligarla con la fame à disloggiare. Alli 5. d' Agosto l' Armata Spagnuola, & Alemanna, marchiarono à questo fine diritto alla Testa delle trincere Francesi, accampandosi nel seruore delle scaramuccie trà il Villaggio d' Herlij, e Liestre. Al li sei gettati prima molti ponti sopra la Laghetta fra Liestre, & Estree Bianco, fecero li Generali sfilare in faccia de' Francesi le lor' truppe per occupare una certa eminenzza commoda à lor disegni; ma essendo uniti da tutti i Quarsieri i Francesi in ordinata battaglia per disputarli il posto, si ritirarono dopo una carica al tragetto della Laghetta, continuandosi fra le squadre dell' vno, e l' altro esserciuo le scaramuccie di pouera, ò niuna conseguenza. Al spuntar dell' Alba del settimo giorno disposta in ordinanza l' Armata Cattolica andò ad accamparsi su' l' margine del Fiume Lis fra Terrouana, e Cogiac; lasciando con questo poco di respiro commoda à Francesi di demolire, & appianare in parte le linee; il che saputo da gli Spagnuoli gli obligò alla mattina dell' otto di ricondursi ne' primi posti della Laghetta con far' auanzare i proprij Croati, sostenuti da due mila Corazze: a fine d' occupare la montagna vicina al Molino del Lambro.

Questo disegno molto ben conosciuto dal Marefciallo della Miliarè il lasciauua trà le agitazioni di molti perpleffi partiti, mentre gli era impossibile di metter la sua Armata in battaglia se prima non disloggiana da quella eminenzza l' inimica. S'incaminò dunque speditamente à quella volta accompagnato dal suo Regimento, da quello del Cardinale, de' Svizzeri, Sciampagna, e Marina, con ordine al resto delle truppe di secondarlo all' acquisto di quel posto; che ceduto senza contrasto da gli Spagnuoli, gli porse commoda di collocarui dodeci pezzi di Cannone, co' quali bersagliando le truppe contrarie le costrinse ad abbandonare la saggitta pianura, & à ripassare la Laghetta dietro alla quale si ordinarono in battaglia. La loro infanteria era nel mezzo sopra due linee con due battaglioni auanzati qualche trecento passi à diritta, & à sinistra; il tutto però dietro ad una strada alta chiamata Cauchia sopra la quale collocarono trentadue pezzi d' Artiglieria. La Cavalleria occupaua le ali; poiche li Croati con la Spagnuola stauano alla destra distributi parimente in due colonne, formando un grandissimo fronte con molta moschetteria alloggiata dietro le siepe del Villaggio per sostentarla. Quella del Lambro strouaua alla man manca disposta altresì in ordinanza. Le due Armate dunque non in maggior distanza di mille, e duecento passi si bersagliauano scambienolmente col Cannone, intrattenendosi di continuo in feruide scaramuccie, nelle quali vi lasciarono qualche numero di gente i Francesi.

Ma

Ma preconsentendo il Maresciallo della Mollare il disvantaggio del proprio posto; & il pericolo di poter essere strascinato al cimento della battaglia; oltre la penuria de' viveri, e foraggi, che si faceua sentire ogni giorno più nel Campo con i posti d'ogni intorno occupati dal nemico; si dispose all'aristata sotto il fauore della notte. Hauendo dunque alli 9. d' Agosto fatto di via dal Lie tragguare con le truppe il bagaglio, & il Cannon, se mosse spedatamente à guadagnare il passo di Terrouana per dubbio di non essere preuenuto dalla diligenza de' nemici, hauendo prima lasciato le linee appianate, & aperte in diuersi luoghi; e proueduta la Piazza di tre mila braui soldati sotto il gouerno del Signor d' Egueberre; se bene con debile prouisione di munizioni da guerra, e da bocca, e de' medicamenti: in particolare. Necessitati dunque i Francesi all'aristata, sostenneranno gli Spagnuoli al possesso de' medesimi posti per stringere la Piazza d' Aire d' assedio; à gara concorrendo le Prouincie della Fiandra à contribuire guarnitori per rifare, e perfectionare la circondatione. Si vidde subito aprirsi le trincere, disporse le batterie, e prepararsi tutto ciò, che poteua dar vantaggio all'acquisto della Piazza. Benchè si disegnasse ne' primi giorni di guadagnarla à uina forza; nondimeno fuasi poi ristesso al numero, e brauura della guarnigione fu deliberato, che l'appugnatione si facesse con regolati progressi in modo, che guadagnandosi prima con la pala, & zappa l'esteriori fortificationi à Aire rias-
 sediato da
 gli Spagnuoli:
 si venisse à domare i difensori con la fame, per conseruare con ogni riguardo i soldati, & isfuggire la temerità de' troppo immaturi assalti.

Tentarono ne' primi giorni i Francesi di vietouagliare con un conuoi di seicento carrette cariche di varia munitione da bocca, e da guerra la Piazza; onde nel contrastare gli Spagnuoli questo lor' disegno arse fin le parti fora, e sanguinosa la scaramuccia; costretti alla fine à Francesi di cedere, e ritirarsi con perdita di mille frà morti, e prigioni. S'era il Maresciallo della Mollare trincerato à Terrouana per attendere in quello appartato posto à nouelli rinforzi dalla Francia; e ritentar poi con l'assalto, o con la diuersione de' soccorsi gli assediati. Ma il General Bec per contrariare questi suoi disegni campaggiua non lungi da suoi quarters con un buon neruo di gente; mentre gli Stati del Comado della Fiandra per accallorire gli Spagnuoli all' impresa, inuiarono al Cardinal Infante un donauino di duecento mila frudi. Non cessauano in tanto i difensori di traugiare con valorose sortite quei di fuori; in una delle quali si portarono con tal brauura, che ne distesero morti sul campo da quatrecento. Aggiuifera anche tutti quei lauori alla Piazza, che poteuano più rinuigiarne la difesa. Tentarono Capi dell' Armata Francese d' in-
 ire.

trodurre nella Piazza cinquecento Canalli, ciascuno de quali portava un sacco di poluere; ma scoperti à tempo dal Lambart furono costretti al ritorno piu che di galoppo. Alli uinci si vidde perfezionata la circonwallatione, & erette tre batterie per fulminare gli opposti ripari; la doue quei di dentro per lo contrariaper la penuria di poluere teneuano osioso il dar' Cannone, riserbandolo nelle piu urgenti necessità de gli assalti, e de nemici appochi. E perche non tardò guari à farsi sentire dentro la Piazza la restia de' viueri, si lasciò dunque perire il Comandante à quell'ultimo, & Empirico rimedio dell' assediato fortezza, di viver, cioè, al taglio con l'espulsione dello genti inutili: onde radunati da lui i Cittadini in Piazza, gli disarmò, e gli costrinse ad uscire della Città.

Disperato il Marefciallo della Milliarò di poter trasmettere nella Piazza il bramato soccorso, applicò il pensiero à solleuarla dall' inuincibile caduta con la diuersione; con risoluzione di voltarli doue l'occasione à nuoue prosperità l' inuitasse; onde come il Marefciallo di Bressè hauua à questo effetto medemo inuestito Lens; così egli fece oggetto delle sue armi la Bassa, luoghi amendue benchè per lo sito, e per qualche fortificazione di qualche importanza, che s'humiliarono ben tosto à gli assaltieri. Con questi acquisti s'inoltrarono nel Contado di Fiandra scorrendo tutto quel ricco, e delizioso paese, da à dieci leghe d'ogni intorno un horribile, e feroce guasto con ueda di prettosibottini. Faceua un miserabile spettacolo il vederli tali, e tante delizie, e commodità della Pace rimaner consumate sì fieramente in un punto dall' infano furor, e hostilità della guerra. impiegarono poi dopo l'incenerimento di trentadue Villaggi à fortificar meglio la Bassa, acciò seruisse loro di ritirata, e di comodità per concertarsi nel Contado di Fiandra. Costante dall' altro canto il Cardinal Infante nell' oppugnatione d' Aire, e desideroso altresì di metter à coperto la Fiandra dall'ominaccio, e da' rigori dell' armi Francesi, andaua con ogni maggior diligenza riamaendo quel numero piu grande di soldatesche, che gli permettesse la penuria del denaro. A' questo effetto scrisse egli una lettera al Duca di Lorena, acciò uoltesse uirre le sue truppe à quelle del Rè Cattolico. Ma il Duca arditamente rispose: Che'l Rè di Francia gli hauua fatto l'istesso comandamento nell' occasione dell' impresa di Sedano, e che non hauendo egli vbbidito a' cenni d' un sì gran Rè, non danesse però parerli strano mentre non corrispondea a' desiderij di S. A., tanto piu, che tutte le Città, e popoli della Fiandra il trattauano come nemico. Attese dunque il Duca ad intrattenere le sue truppe allo spese molto rigorose de gli amici.

Come respirauano i popoli della Fiandra, e gli Austriaci con la vicina speranza della ricuperatione d' Aire; così nella Catalogna si riuery diuano

Scorriere
de' France-
si nella
Fiandra.

diuano le speranze Spagnuale à più fortunati successi per lo rinnettouagliamento della Piazza di Tarragona, seguito alli 20. d' Agosto alle 10. hore della mattina col mezzo d' vna possente Flotta composta di settanta Vele; la quale mentre fronteggiava, & intratteneua l' Armata Francese sopra rapresa quasi su l' Ancore; diede commodità al Duca di Maqueda di gettar nel Molo vna gran quantità di Bregantini carichi di viveri. Inuestirono poi gli Spagnuoli l' Armata Francese con vna furiosissima tempesta di Cannonate, necessitandola di ritirarsi per scampo della propria salute molto mal trattata, e con perdita di tre Vascelli ne' Porti della Prouenza; lasciando libero il Mare non che'l soccorso di Tarragona alla nemica Armata. Perseueraua ciò non ostante il Signor della Moita col suo esercito ne' soliti posti per attendere qualche buona opportunità di far bene i fatti suoi; ma due giorni dopo preconscondo il pericelo al quale stauano esposti i suoi Quartieri con qualche furiosa irruzione di quei di dentro, stimò meglio il consiglio il ritirarsi ne' suoi vecchi posti di Vals, & Costantino, abbandonando affatto le speranze di quell' impresa.

Tarragona
loccorcia
per via di
Marc.

L' Arciuescouo di Bordeos, che con l' Armata s'era ricoutrato in Prouenza, con la propria imprudenza si prouocò contro la Regia indignatione; poiche scioccamente millantando la sua condotta, haueua prima con lettere assicurata la Corte di Francia, che frastormarebbe nõ solo al nemico ogni soccorso, che rimasse di dare alla Piazza: ma quando ardì di cimentarsi seco, che lo disfarebbe interamente; onde sopra queste sue relationi addormentandosi i Regij Ministri trascurarono di rinforzarlo con nuouo soccorsi. Ne mancò anche dopo il rinnettouagliamento di Tarragona, e dopo la sua ritirata con tanto danno, & incomodo dell' Armata occultare, o mascherare il fatto; dando à credere alla Corte d' hauer' impedito il soccorso, e disfatta l' Armata Spagnuola; mouendo contro se stesso nell' istesso tempo à riso, & à sdegno tutta la Francia, con lasciar libero il campo à suoi nemici di dar l' ultima spenta alla sua Fortuna per farla precipitosamente cadere da quell' eminenza di fauore appresso il Cardinale, alla quale con industriosa fatica s'era portato. Poche per guadagnarli l' affezione del Cardinale s'era proposto per Massima principale, e per unico scopo di tutte le sue operationi di mostrare vna total dependenza da lui: e dal solo suo fauore riconoscere l' auanzamento delle proprie grandezze, senza mendicarle ne meno con l' ossequio, ò confidenza de' più stretti parenti dell' E. S. Acquistandosi con queste arti la gratia d' vn solo, con l' odio di tutti. Quindi è, che'l Cardinale il lasciò ingerire nell' economico gouerno della sua Casa con notabile aumento delle sue entrate; non solo perch' egli con isquisita diligenza s' affaticaua d' auantaggiarle; mà perche impiegaua le proprie facultà nella riparatione, ò nuoua costruzione di magnifiche fabbriche: e nell' apprestamento di ricchi arredi. Veggendo dunque il Card. d' baner

Disgratia
dell' Arci-
uescouo di
Bordeos &
sua origi-
na.

ritro-

ritrovato un' *Economo diligente non solo, e fedele, ma di tanto vantag-*
gio per le cose sue; si mosse ad affezionarlo in maniera tale, ch'egli era il
Director sovano della sua casa. Raddoppiandosi in lui tanto maggior-
mente la confidenza, e l'amore; quanto ch'è l' Rè, il quale stimava più di
quello, ch'egli amava: il Cardinale, non simpatizzava con l'humore dell'
Arcivescovo; anzi nauseava lo di lui servili adulazioni; onde si diede à
credere il Cardinale, che quest' huomo solo fosse indipendentemente da
ogn' altro dalla sua autorità dependente. Notò dunque al Cardinale l'hu-
more assai leggiero dell' Arcivescovo sotto altri pretesti occultando i suoi
veri disegni, studiosamente il mandò nella Ghiena à Bordeaux acciò pro-
vocando con qualche indiscretezza la feruida natura del Duca di Perno-
ne à qualche risentimento: gli suggerisse pretesti, & occasioni di poter
vendicarsi del Duca, già nel suo animo destinato alla rovina. Gli sortì
felicemente il pensiero; perche caricato l' Arcivescovo di buone bastona-
zed al Duca, hebbe largo campo il Cardinale di mortificarlo à suo piace-
re. Se nel ritorno dunque in Corte con questo nuovo merito l' Arcivescovo,
inalzato subito ad un' autorità superiore anche à quella de' più intimi
parenti del Cardinale, che perciò in estremo l'odiamano; non mancando
di renderli tutti i più cattivi ufficij appresso Sua Eminenza, rappresentan-
dole, che l'auversione grande del Rè à questo huomo poteva recar non
volgar pregiudicio alle sue fortune; onde fesse santo consiglio con qual-
che honorato impiego di levarglielo d'auanti gli occhi. Non sarebbono
stato queste persuasioni à bastanza efficaci per condurre il Cardinale ad
allontanarlo dalla sua persona; mentre la vana ambizione di qualche ri-
guardevole comando nell' Arcivescovo non hauesse dato l'impulso alla
sua partenza. Poiche dislestandosi egli non poco delle cose di Mare per
la peritia, che n'haueua acquistata nella residenza al suo Vescovato di
Mailluè situato alla spiaggia del Mare: propose l'armare, & il man-
tenere vna potente Armata sopra la consideratione degli auvantaggi
grandi, che n'erano per ridondare alla Corona. Secondarono, e fauori-
rono le sue istanze tutti i suoi nemici per rilegarlo con honoreuole Ostra-
cismo in parti remote dalla Corte; & il Signor di Noyers Segretario di
Stato in particolare conoscendo, ch' alla scoperta non si poteva opprime-
re, honorandolo sempre di molte lodi procurò, che fosse destinato al co-
mando dell' Armate Nauali per levargli sotto pretesto d'honore le for-
ze. Non haueua già l' Arcivescovo l'esperienza, o la prudenza d'Ulisse
per guardarsi dalle Sirene della Corte. Nondimeno quella sua prima spe-
dizione in Ponente piena di prosperità l'auanzò maggiormente nella sti-
ma, & nell'affezione del Cardinale; che interessandosi nelle sue fortune
s'affaticò di rimetterlo parimente nella buona gratia di S. M.; rappre-
sentando questo Ministro per necessario. Ma l'ambizione non fermando-
si mai,

si mai, *simpattizzando con la natura del Cocodrillo, che mentre viue, continuamente va aumentando: tutto fustoso l'Arcivescouo per quella impresa, e pieno di vanità si diede à credere, che Theatro più nobile alle sue Glorie fosse per riuscire il Mare di Leuante nel quale rendendosi famoso ageuolmente potesse guadagnare il Capello Cardinalicio, al quale con tutti i voti anhelaua.*

Persuase dunque il Cardinale, che vantaggi molto maggiori, e conquiste molto più importanti fosse dall'impresa nel Leuante per ritrarne la Francia; onde concorrendo tutti nel suo parere tragettò egli del 1636. l'Armata dell'Oceano nel Mediterraneo con disegno di ricuperar l'Isola di Santa Margherita, e di Santo Honorato; ò di potarsi ad altra più nobile impresa. Il titolo di Generale si diede al Conte d'Arcurt; ma tutta l'autorità all'Arcivescouo, à segno, che se bene egli non vi risenesse, che la qualità di Presidente del Consiglio, haueua nondimeno la direzione di tutte le cose sino à fare le spese alla Corte, & alla persona del Conte; che in altro non s'ingeriuà, che di presentarsi nell'occasione del combattere al posto di Generale. E' per natura affabile, & piaceuole ne' discorsi l'Arcivescouo; spiritoso; pien di coraggio; fecondissimo di partiti; & intelligente degli affari del Mondo; le cui virtù se non fossero state imbrattate da vna certa natural propensione in lui di far male à tutti, & d'ingannar ogni vno, l'hauerebbono reso caro à tutti gli ordini di quell'Armata; la doue ben presto si prouocò contra l'odio, e lo sdegno di tutti i Capi in particolare; poiche con le lor' dolci, & allestatrici maniere non s'erano potuto guadagnare la di lui affettione. Le persone doppie non addomesticandosi mai non più, che l'ipipistrello per essere force, & uccello. Scriveua egli alla Corte, che l'Re non doueua fidarsi del Conte d'Arcurt, perche era della Casa di Lorena; e che i suoi andamenti non gli pareuano troppo legittimi, machinando qualche graue pregiudicio alla Corona. Il che risaputo dal Conte diuenne suo implacabile nemico. Irritò à segno l'ira del Maresciallo di Viti nel dire publicamente, che non affettionaua il seruigio Reale; che questi gli diede con vna canna d'India, che per ordinario portaua in mano alcune bastonate. Ma l'odio, e gli strapazzi di questi Signori gli seruauano mirabilmente ad auanzarsi sempre più nella gratia del Cardinale; stimandolo il solo huomo in tutta la Francia da lui assolutamente dependente.

Venne poi impiegato del 1638. in vn'altra spedizione di Ponente per insidiare alla Flotta; e benchè non gli succedesse il disegno: ritornò in Francia nondimeno con qualche applauso per la quantità de' Vascelli presi, ò abbruggiati. Vago di ricondursi nel Mare di Leuante pose su'l tapeto nel Consiglio l'impresa del Finale. Lo compiacque il Cardinale adoperandosi in maniera, che sotto la sua direzione si raccomandò di nuovo
l'Ar-

l'Armata ; & i suoi nemici nella spedizione della puenne procurando di precipitarlo con honorarlo ; aiutarono à farli dare da' Re il sovrano comando per Mare ; e per terra con occulta speranza , ch' egli fosse nell' esercitarlo per rompere con tutti , & in particolare col Conte d' Ales Governatore della Prouenza. Addimandò per la proposta morosa otto mila fanti , e mille Cavalli , che gli furono liberalmente concessi ; Ma malinandò il precipitò delle sue fortune i suoi nemici col mezzo dell' infelicità di questi nuova spedizione , giudicarono espediente di non somministrarli per terra decretate forze ; e per le marittime imprese d' inimicarli tutti i Capitani , & Officiali. A questo effetto venne dal Signor di Noyer guadagnato il Bagly Furbino preposto al comando delle Galere. Riccuntò dall' Arcivescovo due Regimenti degli otto , che haueua già ricercati , s'incaminò con questi verso la Prouenza , o se daua sovraneamente gli ordini senza parteciparli al Conte d' Ales Governatore , che per questo strapazzo divenne in breue suo acerrimo nemico. Noyers intanto fece gli altri Regimenti de' suoi al Borden da Lione passare in Italia ; e in vece di questi numerosi , e pieni di gente forbita , ne inuio all' Arcivescovo a' tri in numero duplica o , n. à casi scemi , ch' à pena ciascun di loro formaua due Compagnie. Ne passò ben' gli delle doglianze Cardinal' e rappresentando l' impossibilità d' eseguire con quelle sole forze l' accennata impresa Chiamato dunque Noyers , & rampognato con brusche parole , perche non hauesse inuiao conforme l' espresso suo ordine in rinforzo dell' Arcivescovo li Regimenti ; seppè egli con grand' arte ficio cusa'si , con dare à credere , che quelli Regimenti fosse o sta' tra'messi da Lione in Piemonte sì per la vicinanza , come per l' orgenza grande del Conte d' Arcurtiell' Assedio di Torino ; mà c'haueua ben presto abbondantemente supplito à questo , in vece di quattro Regimenti rispeditone otto all' Arcivescovo , come gli farebbe toccare con mano da gli ordini in scritto , e dalle bollette de' gli all' oggi de' Prouenza's ; (per i. a. à quello effetto dal loro Governatore.) Mà che l' Arcivescovo esse' d' si addossa orn' far dello maggiore delle sue forze , a idaua hora p' etessendouarie scuse per sfrazzarsene.

Creduto d' inuenir il Cardinal' alle ragioni di Noyers most' o qualche risentimento contro l' Arcivescovo comandandoli , che spediamente s' accingesse alla di lui proposta morosa. Era anche stato praticato dal Signor di Noyers il Signor di Queux Commissario de' uinieri , e del denaro sopra l' Armata ; onde v' si auente mostrandosi costui creatura dell' Arcivescovo colui a una stretta corrispondenza con i suoi nemici : alle loro perquisizioni non facendo quelle provisioni , ch' erano necessarie per moltiplicare mille d' f. l. à. Dunque orn' tutti i Capitani nemici con debole provisione di genti , munizioni , e denari s' imbarcò sopra l' Armata l' Arcivescovo

scono con disegno di tentar l'acquisto del Finale, o qualche altra impresa. Ma ben tosto conobbe nella debolezza delle sue forze l'impossibilità dell'esecuzione de' proposti disegni; onde prese in lui il consiglio di sorprendere Caieta, o fare qualche sbarco nelle costiere del Regno di Napoli. Il Bagliù Furbino, che con varij artifizij haueua impedito l'abordo, e la conquista di qualche numero di Vascelli nemici, s'oppose parimente al tentativo della sorpresa di Caieta, e dello sbarco nel Regno di Napoli. Anzi disegnano l'Arcivescovo di fabricare una fortezza nel Golfo delle Spetie in un' Isoletta vicina, & a dirimpetto di Porto Venere per infestare la navigazione degli Spagnuoli, e metter' in soggezione l'istesso Porto, o impadronir sene un giorno per scorrere dal Ligustico Mare sin' all' Adriatico: si trouò improvvisamente abbandonato dal Bagliù Furbino, che con la squadra delle Galere velleggiò verso Antibo sotto pretesto di mancanza de' viveri. E colà giunto formò una scrittura sottoscritta da tutti i Capitani delle Galere, con la quale aggravando di cattiva condotta il governo dell'Arcivescovo, voleua prouare al Cardinale; che se fosse stato abbracciato il suo consiglio, che si farebbero prese le Galere di Spagna, che portauano allora genti, e bastimenti al Vado per lo Stato di Milano. Concorse il Queux ad approuare col suo voto la medesima Scrittura; e l'Arcivescovo, che n' hebbe qualche sentore per confutarla, e dimostrare l'evidenza di quella calunnia n' abbozzò un'altra di contrario tenore sottoscritta nondimeno da pochi Capitani de' Vascelli, sotto varij pretesti essendosi absentati gli altri per lusingare il genio del Segretario Nojers, che con tal arte procuraua d'indebolire la giustificatione della sua innocenza. Deliberò dunque di ricondursi alla Corte per ispurgarsi dall'opposte calunnie; ma ciò presentato dal Signor di Nojers: prima, ch'egli si mettesse in viaggio gli mandò un ordine del Rè di disarmare, & rinforzare solamente dodeci de' suoi Vascelli per un' impresa deliberata da S. M. nella Costiere della Catalogna. E perche li Bagliù Furbino era andato in Corte à deporre contro la sua persona, ubbidito e' hebbe perciò à' comandi Regij s'incaminò alla medesima volta riceuendo per istrada un ordine espresso del Rè di ritornare all'Armata per l'urgenza estrema, che s'haueua di lui nella Catalogna. E nondimeno dubitando i suoi nemici, che non fosse così facilmente per ubbidire: replicarono con altri Corrieri, e con più strette commissioni l'istesso ordine; promettendoli tutto ciò, ch'egli sapesse desiderare, acciò conducendosi appresso il Cardinale non iscuoprissi li loro artifizij. Vbidì egli alle seconde istanze lasciandosi però liberamente intendere, che mai sarebbe rimontato sopra l'Armata se non priuauano delle loro cariche il Queux, & il Bagliù Furbino, con facultà di sostituire chi più gli piacesse in luogo loro. Gli spedirono dunque la necessaria autorità per leuare il Bagliù Furbino, al quale si diede ordine di portarsi à Malta. Ma per il Signor

H b della

della Valetta al quale egli voleua dare il gouerno, & il comando delle Galere, se gli fece intendere, che come non v'era persona nel Regno, che più di lui potesse degnamente essercitare quell'impiego per la sua grand'esperienza, valore, e peritia militare; così, che non sarebbe stato tiro di prudenza il confidare un tanto comando in quelle congiunture de' sospetti, e traualgij, ch'allora s'hauenuano per il Duca di Pernane, & il Duca della Valetta Padre, e fratello di detto Cavaliero. Intanto il Cardinale di Liono all'istanti preghiere de' nemici dell'Arcivescouo fu à trouarlo per disporlo à voler seruirsi di nuouo del Bagli Furbino; onde se bene per due volte lo ristabilisse, e poi il sospendesse dalla carica, differendo assai nondimeno all'autorità del fratello di colui, che priuaua nella Francia; il rimesse alla fine nel medesimo posto.

Piatinano frà di loro i Capi nella scielta dell'intrapresa. Proponena Bordeos quella di Roset, ò di Coliure per affammare, e stringere il Contado di Rossiglione. La Motta Odancurt creatura di Noyers col commune sentimento de' Catalani oggestaua quella della Città di Tarragona; come quella, che più difficile dell'altre, e che per condurla à fine vi si ricchie-deua l'assistenza d'una grossa Armata Nauale, ch'impedisse gli viueri; po-tena mirabilmente seruire à iracollare le Fortune dell'Arcivescouo; mentre egli debole; & inferiore per ogni rispetto la sua Armata à quella dell'è Spagnuoli sarebbe stato costretto à soccombere, & à perderui la repu-tatione. Prenalsa dunque questa opinione; cinse il Signor della Motta d'assedio la Città di Tarragona, e la tenne in maniera bloccata, che con-uerità scrisse in Corte, che reso impossibile per terra il soccorso, era su'l pun-to di cader la Piazza, mentre il Signor di Bordeos impedisse i soccorsi per Mare. L'Arcivescouo portatosi à quella impresa con le Galere, e con pochi Vascelli fu molto fortunato nel principio per la ripresaglia di varie barche, e Vascelli cariche di grani, & altre prauisioni destinate nella Contea di Rossiglione; onde insuperbito per la felicità di questo successo scrisse per tutto millantandosi, ch'hauerebbe impedito non solo il soccorso; ma disfatta ancora l'Armata nemica. Presentata poi l'occasione del cimento, benche sbaricasse vna tempesta Cannonate sopra le Galere di Spagna; non puote però impedire il rinuetouagliamento di Tarragona; benche egli scriuesse per tutto con i soliti suoi concetti pieni di vanità d'hauer affondato cinque Galere, l'altre dissipate, e frastornato il soccorso di Tarragona. La Motta Odancurt, il Bagli Furbino, & gli altri Capi diedero alla Corte del suc-cesso destinto raguaglio diametralmente contrario all'auiso dell'Arcivescouo, che ne venne perciò aseramente ripreso, e mortificato dal Rè, e dal Cardi-nale. E mentre, ch'egli con le solite sue Rodomontade accertaua la Corte, che quantunque inferiore di Vascelli hauerebbe combattuto, & impedito il secondo soccorso; se bene poscia con estremo valore con pochi Va-
scelli

folli si cimentasse contro la poderosa Armata di Spagna, e che per due giorni continoui s'andasse sempre ritirando, e combattendo; cesse nondimeno il dominio del Mare al Vincitore: non che gli permettesse contro le sue decantate iattanze, di vettouagliare, e soccorrere Tarragona. Tutti i Capi delle Galere, & de' Vascelli giunti à Tolone s'ammutinaron contro di lui, rifiutando di riconoscerlo per Generale, & d'ubbidirlo; spedendo subito in Corse per darle contezza del successo, con aggrauarlo d'imperitia, & ignoranza nelle cose di Mare; e che testoreccio, e capriccioso, non badava à providi, e prudenti raccordi, & consiglij de' Capi sperimentati, & inuechiati nel mestiere Marinaresco. Le cui accuse fomentate si può dire dalle voci uniformi di tutta la Corte fecero breccia nell'animo del Rè, e del Cardinale, che gli comandarono subito di ritirarsi à Carpentras, spogliandolo della Carica; e con risoluzione, ultimato che fesse il processo, di seueramente castigarlo. In questa maniera per colpa propria precipiò ben presto l'Arcivescovo dall'eminenza del fauore, che s'haueua guadagnato con azioni anche seruirli appresso il Cardinale; dando comodità à suoi nemici di trionfare della sua caduta, e delle sue disgrazie. Auerrandosi il detto di colui; Che le cose della Corte non sempre sopra un medesimo, & immobile Asse s'aggirano; trouandoui i lor' periodi l'odio, e l'amore. Non sarà forse senza profito l'hauer intrecciata qui la narratione di queste gare Cortegianesche à prima vista disprezzabili; ma dalle quali possono spesso cauarsi notabilissimi ammaestramenti.

Nacque quasi in questo medesimo tempo qualche disconcio frà la Duchessa di Mantoua, & il Duca di Parma con l'occasione del passaggio di questo per quei Stati verso Venetia; la cui origine, e successo chiaramente raccogliendosi dalle scritture publicate allora dalle Corti di questi Principi, cò leuano la fatica di tesserne qui il racconto. Aggiungendosi solamente, ch'alle pretensioni comuni con gli altri Principi intorno il titolo d'Altezza per il Fratello ne riteneua vna particolare il Duca di Parma, con quello di Mantoua: perche nel suo viaggio di Francia pregato dal Duca Carlo di diuertire dal suo camino à bello studio per honorare le Principesse sue figlie del titolo d'Altezza, com'egli appunto fece; con ragione ne pretendeva il concambio nella persona del Principe suo Fratello più prossimo alla Souranità dello Stato che le Romine. E sopra la scrittura di Mantoua senij un giorno à discorrere un Ministro d'un gran Principe, che l'esempio de gl'inequali trattamenti passati frà i Duchi di Mantoua, e di Parma era insufficiente; le preeminenze de' Principi non librandosi sempre con un medesimo, & inalterabile tenore; soggette anch'eglino come l'altre cose del Mondo alle vicende, & alle mutationi. Trattauano altre volte li Governatori dello Stato di Milano con titolo d'Altezza li Duchi di Sauoia, e quei di Mantoua d'Eccellenza. Et il già Duca Emanuel Filiberto daua dell'Eccellenza

Disparert
frà la Du-
chessa di
Mantoua,
& il Duca
di Parma.

alli Duchi di Mantoua, riceuendo da loro l'Altezza. Le scritte, che si publicarono allora sono le seguenti.

Relazione di quello, che seguì nel passare, che fece l'Altezza di Parma per i Stati di Mantoua col Serenissimo Signor Principe Francesco Maria.

Mando la Signora Principessa di Mantoua à Parma il Signor Panizza per inuitare S. A. à lasciar si seruire per gli Stati di Mantoua nel viaggio, che S. A. Serenissima era per fare verso Venetia. S. A. riceuè il complimento con sentimento di molte gratie, che rendeuà alla Signora Principessa di questa sua cortesia pregandola poi in fine di farle questo fauore à lasciarlo andare con la sua libertà; e facendò noue istanze il Signor Panizza, S. A. le rispose; che desideraua in ogni modo d'esser fauorito in questa maniera, e già che la Signora Principessa haueua fatto l'anno passato al Signor Principe Francesco Maria suo fratello questo medesimo fauore quando lo lasciarono passare per Mantoua nel ritorno, ch'egli fece da Venetia senza farli dir cosa alcuna. S. A., che non era manco seruitore alla Signora Principessa di quello, che fosse il Signor Principe suo fratello, speraua hora l'istesso: esagerando q' à la premura, che haueua di passar' in questa guisa, e l'obbligo particolare, che n'hauerebbe hauuto alla Signora Principezza. A questo il Signor Panizza rispose; che già, che S. A. voleua esser così tratta si contentasse si fosse trouato vn Gentilhuomo a' confini, che gli hauetia baciato le mani per parte della Signora Principessa, e Signor Duca di Mantoua; e così si restò in quello, dicendo, che S. A. farebbe passato Sabbatho mattina per i Stati del Signor Duca; e quì si licentiò il Signor Panizza, e se ne ritornò à Mantoua.

Questo fù il Giouedì sera, & il Sabbatho mattina in compagnia del Signor Principe suo fratello, e di cinque, ò sei altri salì in Carozza per fare il suo viaggio per terra. Alli confini di Mantoua non trouò nissuno, onde si credette, che la Signora Principessa haueua voluto secondare il desiderio di Sua A. e darli in questo modo gusto conforme s'era stato d'accordo col Panizza; ma quando fù Sua A. Serenissima à Borgoforte, oue si passò il Pò si viddero due compagnie di Fanteria di militia ditese lungo il Pò, & vna pure di Carabini di militia, quali non fecero altro, se non informarsi da quelli, ch'erano in Carozza se il Signor Duca di Parma vi si trouaua, dicendo d'hauer' ordine di seruirlo. Fù loro risposto, che Sua A. veniuà per il Pò, e che non era altrimenti in quella Carozza; e così si passò il Pò, e Sua A. seguìtò verso Mantoua il suo viaggio; ma essendo stati accertati i Carabini, che S. A. era in quella Carozza cominciarono in varie truppe à galoppare dietro alla Carozza, il che veduto da S. A. si fermò, e fece dire all'officialè, ch'assolutamente S. A. non v'era, e che lasciasse andare quei Cavalieri per i fatti loro; ch'altrimente torneria in dietro; s'appagò di questo.

sto con molta ciuiltrà l'officiale, e così si tiro innanzi verso Mantoua, e quando fù due miglia discosto s'incontrò in vna Compagnia di Gappelletti, che veniua per seruire S. A. d'ordine della Signora Principessa.

Qui S. A. si fermò di nuouo, & hauendo veduto dalle loro bande Turchine, ch'erano truppe della Serenissima Republica chiamò il Capitano, con termine di molta cortesia: lo pregò fermarsi dicendoli, che in questo viaggio non voleua esser conosciuto, e ch'essendo in possesso di questa libertà appresso la Serenissima Republica s'assicuraua anco, che gli suoi officiali gli hauerebbero vsato il medesimo termine. In questo punto sopraggiunse à Cauallo il Marchese di Gazzoldo Capitano della Guardia del Signor Duca di Mantoua il quale fece noue istanze di lasciarsi seruire. S. A. se ne scusò parimente dicendo, che questo era contro il concertato; ne volendo per questo cedere il Marchese, S. A. disse, ch'assolutamente se non si fermaua torneria indietro, & in fatti già haueua comandato al carrozziere, che tornasse in dietro, il che obligò il Marchese, e gli altri di fermarsi, e così se ne andò sino à Mantoua, doue incontrò il Signor Duca di Mantoua con la sua guardia, e sei, ò otto carrozze, con le quali era venuto per incontrare, e seruire Sua Altezza.

Qui subito si smontò di carrozza, e al complimento del Signor Duca di Mantoua Sua Altezza rispose con parole affettuosissime esagerando quell'affetto che trà il Signor Duca Carlo e lui era passato, e la viuua resolutione, che haueua Sua Altezza di continuarlo nella sua persona, della quale sarebbe stato sempre seruitore, e buon amico; poi le appresentò il Signor Prencipe suo fratello dicendo che Sua Altezza non le faria stato men' seruitore di quello, ch'egli gli era; all' hora il Duccino si voltò verso il Signor Prencipe dicendoli, lo bacio le mani à Vostra Eccellenza, e l'assicuro &c. all' hora sua Altezza s'accostò al Signor Prencipe, e gli disse di rendergliela; onde il Signor Prencipe non lasciò finire il Duccino ma l'interruppe, ch'egli era Seruitore di Sua Eccellenza; e perche parue à sua Altezza ch'el Prencipe parlasse, vn poco piano gli disse ad alta voce, dite forte; e il Signor Prencipe alzando chiaramente la voce disse al Signor Duca di Mantoua. Io viuuo à Vostra Eccellenza seruitore di particolare affetto, e l'assicuro, che hauerò sempre ambitione di farglielo conoscere in ogni occasione.

Qui si fornì questo complimento, & all' hora sua Altezza pregò con ogni imaginabil premura il Signor Duca di Mantoua di lasciarlo andare per i fatti suoi, e con quella libertà, ch'egli speraua di

godere ne' suoi Stati. Il Ducchino non disse altro se non, che Sua Altezza era padrone; ma il Signor Marchese Arrigoni suo Aio prese la parola, e disse, che ciò non si poteua fare, e che'l Signor Duca haueua da seruire sua Altezza con condurlo à Palazzo, perche tale era l'ordine, ch'egli haueua dalla Serenissima Principessa. Sua Altezza gli rese di ciò molte gratie, e di nuouo lo tornò à pregare con viuissime istanze di lasciarlo andare per i fatti suoi, e che gli bastaua d'hauer veduta la persona del Signor Duca, e d'hauer cominciato seco vn'amicitia di cento anni.

Era all' hora nel più fiso meriggio, e tutti erano in mezzo alla strada, oua piombaua vn Sole ardentissimo. Sua Altezza vedendo, che la lunghezza di questi complimenti era pericolosa alla salute d'ogn'vno, e particolarmente à quella del Ducchino, fece nuoue, e più viue istanze d'andar per i fatti suoi, ma ne anco con queste puote superare la durezza del Marchese Arrigoni, al quale però sua Altezza essagerò il danno, e ch'egli n'haueria à render conto à Dio, à suoi sudditi, & à tutti gli altri Principi ancora, e che però la fornissero vna volta col lasciarlo liberamente andare; e per maggiormente farli risoluere Sua Altezza disse, ch'angor'egli pariuà, e che sapeua bene che gli haueriano vfata ogni cortesia, ma che li ringratiaua come se l'hauesse riceuute.

Ne per questo si rese il Marchese Arrigoni, ma disse, che in tutti i modi sua Altezza haueua da lasciarsi seruire perche haueuano ordini precisi dalla Signora Principessa di così fare. Trouò sua Altezza molto strano questo procedere: ne volendo, che per l'indiscretione dell'Aio il Ducchino hauesse da partire già che se li vedeua infiammato il viso, con molta tenerezza lo prese per la mano, e lo portò di peso sotto l'ombra d'vn' Arboe poco discosto, e disse altramente già, che gli altri non voleuano hauer discretione la voleua hauer sua Altezza; e poi voltatosi al Ducchino li disse Signor Duca, Vostra Altezza vfi della sua autorità con farmi fauore di lasciarmi andare per i fatti miei. L'Arrigoni replicò di nuouo, che haueua ordine espresso dalla Signora Principessa, e che in tutti i modi doueua seruirlo. All'horr sua Altezza rispose, che si dauano bene gli Officiali, ma non la discretione; e vedendo poi finalmente, che non si poteua spuntare cosa alcuna disse come ridendo, che già che haueuano quest'ordine preciso hauerebbono potuto mandare dalla Principessa se si contentaua, che sua Altezza passasse. Il Marchese trouò buono questo partito, e così mandò vno dalla Signora Principessa à questo effetto; e in tanto stette sua Altezza con il Ducchino con tutti gli altri sotto l'albero, aspettando.

tando la licenza d'andare, la quale si contese di nuouo; In questo mentre non valse à Sua Altezza essagerare l'esempio del Signor Principe suo fratello, al quale fù pur fatto l'anno passato questo fauore di lasciarlo passare per Mantoua senz' alcuna cerimonia: ne il chiamare il Signor Panizza, che S. Altezza vidde frà gli altri, è dirli su'l viso, che non era già ciò quello, che haueuano concertato insieme, che Sua Altezza sarebbe lasciata libera in quello transitò, & che non haueria hauuto altro incontro, che d'vn Gentiluomo ne i Confini; poiche ne' confini non trouò nessuno, equì trouaua il Signor Duca di Mantoua, ch'era tutto alla rouerscia dell'aggiustato con esso lui, & che se Sua Altezza hauesse ciò saputo haueria fatta altra strada. A ciò non seppe altro, che dite il Signor Panizza, se non che sua Altezza non li disse di voler passare per Mantoua. A che replicò S. Altezza, che ne ancor lui gliel'haueua chiesto, ma che però gli haueua detto, che Sabbatho mattina sarebbe passato per gli Stati del Sign. Duca di Mantoua, e che sempre haueua creduto, che Mantoua fosse negli Stati del Signor Duca. Voltò all' hora il Signor Marchese Arrigoni al Signor Principe Francesco Maria lo pregò di voler disporre Sua A. di lasciarsi condurre in Corte à Mantoua, al che rispose il Signor Principe, ch'egli non poteua se non esser con Sua A. à pregar S. E. di lasciarli andare ambidue con la loro libertà. Dopo questo non lasciò Sua A. d'addurre l'esempio del Signor Duca Carlo quando trauersò gli Stati di Parma, e Piacenza per passare in Monferrato, e che S. A. lo fermò per appunto nella maniera, che volle il Signor Duca; ne gli usò Sua A. per le Città alcun complimento perche così mostrò di desiderare, e solo conforme al concertato si viddero fuori di Piacenza in vn hosteria; e quando il Sign. Duca ritornò poi da Casale trauersò pure gli Stati di Sua A. senza, che S. A. lo vedesse, ne lo facesse vedere d'alcuno, perche volle così il Signor Duca, che seco fosse all' hora trattato; ma ne anche questo esempio valse punto appresso il Signor Marchese Arrigoni, quale replicò à S. A. che non faria già così ella se il Signor Duca di Mantoua andasse hora à Parma; all' hora S. A. gli disse, che egli s'ingannaua, e che se il Signor Duca di Mantoua venisse à Parma non solo non li faria nessuno incontro, ma che se S. A. fosse alla finestra se ne leuaria per non vederlo, quando però hauesse così mostrato di desiderare il Signor Duca di Mantoua.

E perche questa fù vna contesa di più d'vn hora grossa, e ancor non comparua chi era ito dalla Signora Principessa. S. A. disse altamente, Signori io sono stato in tante parti del Mondo, e mai m'è stata usata vna scortesia si fatta, e voltatosi poi al Signor Marchese

Arrigoni li disse, che'l Signor Duca di Mantoua haueua à ricordarsene di quà à vinti anni; e seguitando disse, veramente io haueuo sentito à dire gran cose della gentilezza, e dello spirito del Signor Duca di Mantoua, mà ne hò trouato anco più; & particolarmente resto ammirato della discretione con la quale si vede, ch'egli mi lascierà partire; cosa che non è in questi altri.

Con questi simili discorsi si passò il tempo, quando finalmente comparue il Sign. Marchese Ridolfi da Gazzoldo: Maggiordomo della Signora Principessa di Mantoua; e subito, che S. A. lo vidde gli disse se egli veniuà à portare la sua liberatione, mà egli cominciò per parte della Signora Principessa à fare nuoue istanze da vn canto, & il Signor Marchese Arrigoni dall' altro dicendo, che S. A. venisse almeno à rinfrecarsi vn poco à Palazzo, che ciò non noceria punto alla diligenza del suo viaggio; All' hora S. A. rispose, che'l maggior fauore, che gli potriano fare sarebbe di lasciarlo andare per i fatti suoi; e che i Principi s'obligano con la confidenza, e non con vna pagnotta, e vn candito; Pure persisteuan li due Marchesi nelle loro istanze; quando S. A. disse assolutamente, che non voleua andarui, e ch'aspettauà, che lo mandassero à pigliare con li sbirri, e condurlo legato in Mantoua. E qui cominciò à fare vn complimento al Duchino per licentiarli, & andarsene via, quando il Signor Marchese Ridolfo, disse à S. A. Mà V. A. non volle venire à vedere la Signora Principessa? S. A. gli rispose, che non n'haueua vn pensiero al Mondo, e solo lo pregò d'assicurare la Signora Principessa, che S. A. gli era seruitore, & allhora il Signor Principe Francesco Maria pregò parimente il Signor Marchese Ridolfi d'assicurare per sua parte la Signora Principessa, che baciaua le mani à Sua Eccellenza, e che gli era seruitore.

Ciò fatto S. A. si voltò al Signor Duca di Mantoua, & abbracciatolo, e baciato con molta dimostratione, & affetto l'assicurò, che gli era seruitore, e ch'è suo tempo egli se n'accorgeria; e così se n'andarono tutti tre alla Carozza di Sua Altezza, e salito poi Sua Altezza col Signor Principe prima, che si mouesse la Carozza disse al Signor Duca di Mantoua seruitore à Vostra Altezza, & il Signor Principe Francesco Maria salutandolo parimente gli disse ad alta voce baccio le mani à Vostra Eccellenza, e così partirono entrando Sua Altezza, con la sua Carozza in Mantoua, & uscendone per la parte del Porto, oue fuora uscendo mutò le Carozze, e tirò verso Verona.

Scrittura
publicata
da' Man-
uani.

A Ncorche molti giorni sono si vedesse il racconto, ò relatione fatta diuulgare dal Sig. Duca di Parma di quanto seguì nel

nel suo passare per questi Stati, e Città: mi è però sommamente stata cara la copia che V. S. me ne hà mandata, per il confronto della prima, onde le ne rendo molte gratie. Voglio però dirle, ancorche detta relatione non sij del tutto sincera, che chiaramente si conosce, non esserui altro fine di mezzo, che di far'vedere, come il Sign. Prencipe Francesco Maria hà voluto trattare del pari col Serenissimo Sig. Duca mio Signore, col darli dell'Eccellenza; mà se il medemo Sign. Prencipe, & il Serenissimo Sig. Duca suo fratello si rammentassero delle scritture, che deuono hauere in Casa seguite, si può dire ne' nostri tempi hauerebbero conosciuto, quanto sconueneuole fosse il trattare in tal maniera; viuendo per gloria di questa Serenissima Casa trà l'infinita scritture, ch'attestano la sua grandezza vna Capitulatione fermata dal Signor Duca di Parma, colla quale si stabilì contratto d'accasare il Serenissimo Signor Prencipe Vincenzo di Mantoua, (che fu poi primo Duca di questo nome) con vna figliuola dell'Eccellentissimo Sig. Duca di Parma Zio del moderno Signor Duca, e Prencipe; e pure in quei tempi fiorina il nome de Farnesi per l'heroiche attioni d'Alessandro ne' Paesi Bassi. Hauerebbe bene la Serenissima Signora Duchessa hauuto campo largo di far comparire scritti, che haueriano fatto conoscere l'inconuenienza, in che cadettero que' Prencipi, e nell'occasione di quel congresso, oue si viddero col Serenissimo Signor Duca, si trouauano Caualiere così sensati, che li haueriano fatti rauuedere de suoi errori. Mà considerate le disuguaglianze, che sono trà la Casa Gonzaga, e quella di Parma, per le ragioni ad ogn' vno note fù prudentemente stimato, che si lasciasse giudicare al Mondo, quale sia stata l'attione di quei Prencipi. Hò voluto così alla sfuggita toccare questo punto, accioche V. S. e gli altri credano, che anco sotto questo Cielo si trouerebbero persone, che in ogni maniera giustificheriano le ragioni del Serenissimo Padrone, e sua Casa; mà parlando per essi e le historie antiche, e le memorie degli huomini viuenti, sarebbe tempo gettato, l'affaticarsi sopra questo soggetto &c.

Turbana in questa maniera la Fortuna il riposo di tutta Europa, eccetto, che della più gran parte de gli Stati d'Italia, alla cui felicità forse ella in questo tempo liuidamente inuidiando pareua, che non debili, & ignobili esordij tentasse di sconuolgerla. E benchè queste differenze si terminassero senza effusione di sangue in vn amicheuole compositione: e che nobile, e splendida esser debba la materia intorno à cui v'è fantasticando l'historico; nondimeno perche le più funeste, ed illustri guerre traggon la loro origine da oscuri, & ignobili principij, e che noi si siamo propo-

Rumori
frà confi-
nati della
Chicia, e
del Regno
di Napoli.

si

fi di registrare solamente in questi fogli i successi d'un anno; perciò non dourarsi stimar' al decoro dell' Historia di s'isiconole l'intrecciamento della narratione di quei rumori, che frà i Confinanti dello Stato Ecclesiastico, e del Regno di Napoli in questi tempi occorsero.

Alle Frontiere del dominio della Chiesa su'l margine de' confini del Regno di Napoli giace un Castello del Duca di Parma Chiamato Cantalico, che per esser luogo di confine serue di ricetto, e nido a' banditi, & altre genti di mal affare. Rubbarono costoro à Cittadini di Poggio Bastone Castello del distretto di Rieti Città soggetta al Papa alcuni Porci con altro bestiaime. Prouocati dall' ingiuria, e dal danno alla vendetta & al risarcimento i Poggiani fecero ripresaglia d'altristanto, e d'auantaggio sopra i Cantaliciani; & infiammandosi sempre più le parti ne scambievoli danni, all' 8. di Giugno mentre andauano alla rassegna, che in Rieti daua alle Milizie il Collaterale Capponi li Poggiani si trouarono improvvisamente assaliti da Cantaliciani su la publica strada di Capo d'Acqua situato come si pretende nello Stato Ecclesiastico; non ne ricorrendo però fuor' della paura altro pregiudicio, che l'arresto, e prigionia di quel tale, che si presupponeua per Autore della ripresaglia de' Porci, il quale fu condotto à Cantalico. Arriuato di ciò l'auiso all' orecchie di Monsignor Otto buono Governator di Rieti diede Ordine, che si trattenessero subito tutti li Cantaliciani, che per ventura si trouassero in quella Città. Comandò anche à Tittaferretti, e Scuchiasaro Capi di gente facinorosa, e scelerata, intrattenuti per vna nuoua Massima da mantenere la quiete dello Stato della Chiesa, insieme con altri banditi dal Cardinale Barberini, di condursi à Cantalico, e liberar' il prigionio; ò d'arrestarne qualche d'un' altro in concambio. Per secondare questa lor' intrapresa fece, che i Corsi, e le milizie del paese si portassero à quella frontiera. Non tardarono già Tittaferretti, e Scuchiasaro d'effettuare il lor disegno; arrestando quattro Cantaliciani, due de' quali erano banditi dallo Stato Ecclesiastico. Ne di ciò à bastanza contenti incenerirono alcuni Casali di certi loro particolari nemici; & occupati i posti intorno il Castello il tennero per otto giorni continuouo bloccato, e stretto d'un l'argo assedio scaramucciandosi sempre frà le parti; poiche i banditi spalleggati si trouauano dalle milizie del Papa. Trasmessa in questo mentre dal Governatore la Relatione di questi disordini à Roma, venne dal Cardinale Barberini approuata non solo la presa risoluzione, mà ordinato ancora, che si continuassero le hostilità sin' all' intiera liberatione del Poggiano, al cui effetto s'inniarono subito à Rieti alcun pezzi di Cannoni, moschetti, & altre munizioni da guerra, con ordine alle milizie di Terni, Narni, Ascoli, e Spoletti sotto la direzione del Maurelli Commissario Generale della Cavalleria d'incaminarsi à quella volta. Poiche veg-

gendosi

gendosi allora più che mai languide l'armi di Spagna, & su' l'declino maggiore la loro riputatione, non dubitavano di proseguire viuamente i Barberini quelle querele, che in altri tempi si farebbono per la lor leggerezza dissimulate.

A queste mosse Romane ingelositi i Regij, che sotto l'apparenza de' rumori de' Confinanti non si mascherasse qualche più alto disegno, ingrossarono subito li battaglioni con farli auanzare à quelle Frontiere. Ma benchè si stimassero non poco offesi: in questa debolezza de' loro affari nondimeno pauentando, che questa picciola famiglia potesse auampar anche in quelle parti un gran fuoco, volero prudentemente con la dissimulatione estinguerla nella sua nascita, comandando a' Cantaliciani di rimettere in libertà il Poggiano. E soprauenuti poco dopo in quelle parti l'Auditore Regio D. Pietro d'Amore, & il Consigliere Fernando Magnoz V. Rè d'Abbruzzo si mise in piede col Governator di Rieti il trattato d'aggiustamento; e dopo qualche commercio di lettere, e d'Ambasciate si stabilì alla fine; che si ritrassero le militiae Regie per obligare gli Ecclesiastici al medesimo; & hauendo con una sua lettera promesso il detto V. Rè d'Abbruzzo, che gli Cantaliciani, & altri Regnicoli si sarebbero per l'auuenire astenuti dal turbare lo Stato del Papa; l'istessa promessa nella medesima forma venne fatta dal Governatore di Rieti. E perche in queste risse era rimasto prigione Pasquino di Cascia suddito del Papa; liberato perciò costui dal V. Rè di Napoli, s'indussero anche gli Ecclesiastici à gratiare li quattro Cantaliciani carcerati in Rieti. Così questo strepitoso rumore di guerra, che molti pensauano douesse generare qualche funesto auuenimento in quelle parti si terminò senz'effusione di sangue, senz'a sudore, e poluere; dileguandosi nel medesimo tempo, che s'andaua fermando quel fiero temporale, che minacciua di qualche tempesta d'armi quelle Prouincie.

Così si fossero tranquilate le torbidezze, e li disordini nell'Inghilterra, li quali s'andauano anzi più tosto rinnigorendo, mentre il Rè con esaudire le richieste de' Parlamentarij altro non opraua, che dar loro animo di domandare con insolenza maggiore quello, che sapeuano non essere di buon cuore per concedere; affine di minorare tanto più l'autorità Regia, e d'annientare in quel Regno il Catholicismo. Vietarono dunque il portarsi per l'auuenire la Croce al Battisterio; & d'opoli l'inchinarsi in segno di riuerenzia al nome di Gesù, o d'alzarsi in piedi nel recitarsi in Gloria, o l'Euangelio. Decretarono parimente, che la tauola della Communione fosse dall'Oriente trasportata all'Occaso; e che tutte le sculture, pitture, e simulacri della B.V. s'abolissero da tutte le Capelle, e Tempj; regolando le cerimonie della Religione, e la lor credenza à capriccj, & interessi loro. Qualsiuoglia giuro, e passatempo nel giorno

Disordini
nell' In
ghiltesco.

di Domenica venne sotto rigorosa pene proibito; proponendosi nella Camera Inferiore, che si leuassero dal libro che comunemente usano li Protestanti quelle parole *Quorum remiseritis*, &c. come importune alla loro riforma.

Pertinacemente si contendeua intanto frà li *Parlamentarij* sopra la Protesta, ò giuramento ordinato già per alcun tempo innanzi nella Camera Inferiore, mentre animosamente insisteva questo, che tutti auuegnache Tito' ait ne fossero obligati all'osservanza; & in caso di contraventione s'escludessero questi dal Parlamento; & contro li Cattolici senza altra forma di processo si procedesse come contro rei conuinti alla condannagione. Si recava ad affronto la Camera Bassa, che questa sua proposizione come indegna venisse rigettata dalla Camera alta. Onde deliberò di protestare contro di lei con minaccie d'astenersi dal Parlamento. Si passò finalmente alle conferenze, nelle quali con gran animosità piatiuano le Camere; insistendo la Bassa, che si stampasse tutto quello, ch'ella per seruigio del Regno haueua oprato; testimoniando con molta risoluzione di voler sostenere al prezzo delle loro vite quella scrittura, ch'era feruidamente impugnata da' Signori della Camera Alta. E perche si dauano à credere che, i Pseudonestoui facessero il contrasto maggiore; rinouarono contro di loro il processo condannandone tredici di seditione.

S'andaua in tanto allestendo il Rè al viaggio di Scotia à solo oggetto di gratificarsi i popoli di quel Regno, per renderfeli fauoreuoli, e prenderli poi di quelle forze à domare i contumaci Inglesi. Questa inclinazione del Rè per le medesime considerazioni recava non legger' apprensione a' *Parlamentarij*, quali per tutte le vie s'affaticarono d'interrompere l'esecuzione di questo suo disegno. Ma costante il Rè nella risoluzione del stabilito viaggio si dichiarò francamente nel Parlamento; Che niuna cosa era capace per distornare la sua partenza. Ne furono ualeuoli per diuertirlo da tal proposito le replicate istanze delle due Camere; e benchè la Bassa lo supplicasse di fermarsi almeno per quindici giorni; & à voler nominare un Custode del Regno con autorità di ratificare nella sua assenza tutti gli atti del Parlamento: non acconsentì loro, ch'una dilazione di due giorni, con l'electione di sette *Commissarij*, cioè il Guardasigillo, il Sigillo Priuato, il Marchese d'Harisford, il Conte di Lindsay, il Conte di Bath, il Conte di Dorset, & il Conte d'Essex, à quali conferì limitata autorità. Si portaua volentieri in quelle parti il Rè per dar principio alle sessioni di quel Parlamento, da cui confidaua di cauare profitti di conseguenza à sollieno delle fortune sue distrutte. Volle seguirne la Corte il Principe Palatino con disegno d'essitare i Scorzoli à fauorabilità deliberazioni à gl'interessi suoi. Sua Maestà mostrò di gradire l'assistenza
sua

sua per non lasciar forse in Londra nella sua assenza un Principe tanto congiunto di sangue alla Casa Reale, & atto ad aumentare le perturbazioni dall'animo della Maestà Sua. Indi intorno la metà d'Agosto partì di Londra su le poste verso il Regno di Scotia in compagnia del P. Elettore, del Duca di Lenox, del Duca di Richemond, e del Marchese Hamilton; e per Nouo Castello, oue tutta l'Armata Scozzese si trouaua in posto di molta sommissione spallierata, se ne passò ad Edemburgo: ricevuto con tutte le testimonianze più cospicue d'acclamazione, e d'applauso. Strascinarono le picche per terra i Soldati, portando il Moschetto sotto il braccio, e la spada nuda con la punta risolta contro i proprij petti per ostentare al Rè la lor' prontezza in sottomettersi alle sue voglie. Ne il General Leslie tralasciò alcuna azione per far' apparire à Sua Maestà la di lui perfetta deuotione, non senza gelosia del Generale Inglese Conte d'Olanda. Si condusse poi il Rè nel Parlamento oue fece una bella, e captiuante Oratione, eccitando in tutti vna la speranza d'un perfetto accordo.

Signori e Gentilhuomini.

MAi niſſuna cosa m'è tanto dispiacciuta, che queste sfortunate differenze ultimamente successe f:à me, e li miei sud:iti;e non hò mai desiderato cosa alcuna maggiormente, che di vedere questo giorno, nel quale spero non solamente d'acquetare queste infelici dissensionì, mà ancora direttamente conoscer questo mio natiuo paese, e d'esser similmente conosciuto da esso. Non occorre dirui (stimando che la più gran parte di voi altri lo sappia sufficientemente) quali difficoltà hò dissimulate, e superate per poter' essere con voi all' hora presente; dirò solamente questo, che se l'amor mio verso questo mio natiuo paese non mi fosse stato moriuo più principale d'ogn' altro d'intraprender questo viaggio; altri rispetti poteuano facilmente porgermi pretesti di fare con l'impiego d'un Commissario ciò, ch'adesso adempisco in propria persona. Considerato questo non posso dubitare di non incontrare tal reale testimonianza del vostro affetto, al mantenimento della regia potenza, da me posseduta da cento, & otto discendenze, in quà, e la quale hauete tante volte professato di voler mantenere, à ciò obligati dal national vostro giuramento, che non crederò le mie fatiche mal' impiegate. Finalmente in poche parole dirò il fine della mia venuta essere d'adempire quanto hò promesso,

Parole del Rè della Gran Bretagna pronunziate nel Parlamento di Scotia.

&

& insieme quietar quelle diff:nsioni, che frà voi sono, ò fariano per succedere, e ciò intendo di fare non superficialmente, mà pienamente, e francamente, imperciò v'assicuro, ch'io non posso fare cosa nissuna con maggior hilarità, che dar general sodisfazione al mio popolo; Per tanto non disegnano di rendermiui caro con le parole (non essendo veramente ciò il mio costume) desidero di stabilire nel primo luogo la risoluzione, e le giuste libertadi di coresto mio natiuo paese, pria di procedere à nissun' altro atto.

Risposò la Tueda in questo mentre l'Essercito Scozzese sbandandosi la maggior parte, con ritenere il Parlamento quattro mila huomini solamente alla guardia della Città. Usaua il Rè straordinarie diligenze per terminare con comune sodisfazione gli affari di quel Regno; assistendo di continuo personalmente nel Parlamento per la speditione de gli emergenti, che nasceuano alla giornata; accomodandosi all'uso delle preghiere, e prediche del paese per captiuarsi l'affezione del popolo. Haueua il Parlamento Inglese inuiato in Scotia certi suoi Commissarij per assistere alle negotiazioni in quelle parti, che gelosamente ueniua da loro rimirate. Questi dunque per ricondurre il Rè in Inghilterra di concerto con alcuni altri non consauuoli del lor' vero disegno presero opportunamente l'occasione di far disseminare per Edemburgo, che vi fosse qualche orditura per far morire alcuni Grandi nel Regio Palazzo. Infintamente dando credenza à questa diuulgata fama il Marchese Hamilton comparue auanti il Rè per raggiuagliarlo della suelata congiura. Ma il Rè gli rispose, che non potena farsi à credere, ch' alcuno nel suo Palazzo hauesse ardimento d'inraprendere simile cospirazione; nondimeno (soggiunse) Superabundans cautela non nocet dando gli ordini conuenienti per impedire ogni disordine. Usci in quell'istessa notte dal Palazzo Reale il Marchese; e scorrendo per la Città ne fece auuertito il Lesle, e gli altri Grandi, ritirandosi la mattina per tempo ad un suo Castello lungi sedeci, miglia, oue attese à riamassar molta soldatesca. Sparsa di questa nouità la fama per Edemburgo; quasi tutti i Nobili rapidamente si trassero in Corte appresso la persona di S. M. la quale con ricca comitiva di Cavalieri si condusse in Parlamento per trouar rimedio à tutti quei emergenti, che fussero potuti nascere. Haueua già il Parlamento con le sue diligenze precorse le istanze, & i desiderij del Rè col chiudere le Porte della Città, e disporre per tutto le guardie sotto la directione del Lesle; il quale fattosi incontro al Rè al suo ingresso nel Parlamento gli disse: Che non s'interpretaua in buona parte, che S. M. con tanta gente armata entrasse in Parlamento. Il che l'obligò à licentiar la Corte, e condursi so o in quel luogo, oue con grande energia esagerata l'ingratitude del Marchese l'accagionò per il principale Architetto delle turbulen-

Congiura
diffamata
in Scotia.

ze della Scotia, e per machinatore della presente impostura; pregandole camere di richiamarlo in Edemburgo; & in caso d'inubbidienza proclamarlo per traditore. Ma ricalmata dalle preghiere degli amici del Marchese la tempesta dello sdegno Reale; Non gli fu difficile d'ottenere un salvo condotto, e di presentarsi di nuovo in Corte. Si diede principio poi à fare rigorosa inquisitione de' congiurati, essendo sopra lontani, & ambigue congetture arrestati prigionieri il Conte di Crasford, il Baron Car, & Stuarti Sargente maggiore; che ben presto per la lor innocenza furono restituiti alla pristina libertà. Gl'inimici del Rè giunsero à segno di sì temeraria sfacciataggine, che lo diffamarono per Autore della pretesa conspiratione; e li Deputati Inglesi per renderlo più esoso, & odioso all'Inghilterra scrissero al Signor Pim frà i Parlamentarij della Camera Bassa il più animoso contro l'autorità Reale, che s'era scoperta un'horribile, & esecranda congiura contro i Grandi della Scotia; tacitamente insinuandone il Rè per Architetto.

Ma tutto questo gran mouimento d'Emburgo, non fu ch'un panico timore, ouero una Cabala dell'Hamilton, trouandosi col tempo interamente vano, e prodotto dal solo sospetto, che la sijnderesi del proprio mancamento gli suggeriuua. Ne da altro trasse la sua vera origine la fama di questa sognata conspiratione, che dall'occasione d'un serio banchetto di moti Gentiluomini, quali caldi dal vino dopò alcuni brindisi fatti alla salute di S. M. proruppero in dire, ch'era necessario d'assicurarli della persona del Marchese come traditore al suo Prencipe naturale. Queste parole arriuateli all'orecchio il turbarono non poco; onde entrato in non leggier' apprensione di se stesso alla suggestione de' Deputati Inglesi partì improvvisamente di Corte, ritirandosi ad un suo Castello, di là instando il Rè, & il Parlamento à formarne il processo; il che eseguito apparue subito la vanità di quei timori, e che quei discorsi erano stati casuali; rimanendo il tutto in un profondissimo silenzio sepolto. Fu restituito il Marchese in corte con molto gusto di Sua Maestà, benchè agitato da' rimorsi della propria conscienza se ne ritornasse come fuggituo in Scotia, doue anche al presente si trattiene con l'odio de' più fedeli seruatori della Maestà Sua; E veramente quanto pareua da ogni verosimilitudine lontano il credere, che'l Rè spogliato di guardie, in paese armato, e per la fresca memoria de' tentatiu d'arme insospettito, volesse intraprendere contro la vntà de' più principali di quel Regno; massime hauendo perdonato non solo al Marchese, mà riceuutolo in gratia, con segni di supremo fuuore; frà i più poveri della Nobiltà Scozzese trascelto, e portato in meno di dicci anni alle maggiori ricchezze, & alle più eminenti cariche della Corona.

Scrisse

Scrisse in questi tempi il Rè al Parlamento d'Inghilterra di trovarsi impegnato di parola col Rè di Spagna per la concessione di quattro mila Irlandesi, pregandolo d'approuare co'l suo consenso questa leuata. Ma la Camera Bassa apertamente contradisse questo suo desiderio; e benchè di nuouo replicasse di contentarsi della permissione di due mila: rigettò sempre pertinacemente il Parlamento le sue istanze. Il Rè che come habbiamo detto di sopra non per altro s'era condotto in Scotia, che per compiacere quella natione affine d'impegnarla à rimetterlo in Inghilterra nel posto della prima autorità; veggendo riuscir fallaci i suoi disegni, e languire più che mai frà dure, & irremediabili angustie le sue speranze, diede gli ordini opportuni per la sua partenza; tutto in se stesso mal contento di non hauer aggiustate à suo modo quelle differenze; benchè per inuitar quei popoli alle sue soddisfattioni accordasse loro tanti, e tali vantaggi, che remaneua horamai spogliato affatto di tutta la Real possanza, e de' beni.

Differenze frà il Rè, & il Parlamento d'Inghilterra.

Sursero anche in questi tempi non leggieri dispareri frà S. M. & il Parlamento Inglese intorno gli Officiali di Stato, che terminarono poi in vn'amichevole accordo: col quale la nominatione era del Rè, e la scelta apparteneua al Parlamento senza obligo di specificare l'eccezioni de' rifiutati; e in caso della morte d'alcun di loro nell'interstizio del Parlamento triennale s'intendessero vacanti li luoghi sin' al futuro prossimo Parlamento. Rattificò anche il Rè tutte le constitutioni, e gli atti Parlamentary. Ritrouandosi il Barone di Montreuers primogenito del Conte d'Arondel nella Camera Alta in leggendo vna scrittura l'interruppe il Conte di Pemburch Gran Ciambelano del Rè discendogli, che veniva letta da lui diuersamente dal contenuto. Gli rispose l'altro con vna mentita prouocando il Ciambelano, che portaua nelle mani vna bacchetta à darli due colpi sopra la testa; ma vendicossene ben presto il Montreuers lanciando nella testa del Ciambelano vn Calamaro. Il Parlamento per acquietars, e sopire le lor querele fece condurre l'uno, e l'altro nella Torre spogliando il Conte di Pemburch della carica di Gran Ciambelano per ornarne il Conte d'Essex frà i Parlamentary di molta autorità, e seguito.

I principali Mercanti di Londra intenti ad accumulare ricchezze porsero vna supplica al Parlamento acciò si formasse vna poderosa Armata per nauigare nell'Africa, e nell'America in questi tempi, che le forze del Rè di Spagna erano languide, & impotenti; rimostrandeli, che questa spedizione si potesse intraprendere comodamente, e con gran profitto per l'Inghilterra: la quale si sarebbe resa, e con l'Armata, e con le nuoue conquiste anche à più lontani suoi nemici formidabile. Approuata la proposta dal Parlamento si passò all'Electo-

l'elezione d'alcuni Commissarij per la consulta de' mezzzi opportuni all'effettuazione d'un così importante disegno. Hauena comandato al General Conte d'Olanda il Parlamento doppo lo discioglimento dell'effercito Scozzese di sbandar anch' egli l'Armata Inglese dando principio dall'infanteria ; onde per la sua renitenza in ubbidire poco mancò di non incorrere nello sdegno , e nel castigo del Parlamento ; se con vna sua lettera di gran sommissione insieme con altre giustificationi di lui recate in mezzo non si sottraua dal soprastante pericolo ; à proportione poi del denaro , che venne somministrato licenziando le truppe. Andauano i Puritani inuentando nuoue calunnie contro i Cattolici per accendere contro loro più fiera la persecutione ; onde il Signor Pim Architetto delle più maligne , e graui imposture , sinse d'hauer riceuuto alla Porta del Parlamento vna lettera con vna pezza impestata ; la sostanza de' concetti essendo , che se questo non fosse spedito , si rinuenirebbe il modo di far morire con pugnali , e pistole lui , e tutta la razza de' Puritani. Diede anco ordine il Parlamento al Marchese d'Hartfort di prender la tutela del Principe , e di non permettere à qualsiuoglia Cattolico d'appressarlo ; vietando etiandio alla Regina sua Madre di poterli parlare , ch'alla presenza del Tutore.

Da Londra si partì in questo tempo la Regina Madre del Rè di Francia , per gli accidenti , che sursero fra Sua Maestà , & il Parlamento ; il quale in ordine à segreti officij del Duca Cardinale, desiderò di vederla fuori di quel Regno , doue l'aria tampoco giouaua alla sua salute. Se ne passò ella in Colonia , perche gli Spagnuoli in riguardo à passati disgusti non vollero accettarla ne' loro Stati ; ne permetterle il passaggio tampoco , con tutto , che'l Rè d'Inghilterra facesse con loro mediante la spedizione d'un suo Gentilhuomo le più viuue , & efficaci istanze. Inclinaua di fermar' il piede in Olanda ; ma sopra le considerazioni de' disgusti, che n'hauerebbe riceuuto il detto Cardinale; e per gl'interessi di Stato di quelle Prouincie , che non acconsentiuano , ch'ella soggiornasse nel lor dominio , si dispose di condursi in Colonia.

Ma prima di metter' il piede nell' Alemagna vi giunse l'Ambasciator del Rè di Danimarca per gl'interessi del Palatino ; non essendo inuolato di lungo all'audienza di Cesare assistente alla Dieta di Ratisbona , perche nelle lettere credentials non si conteneua il titolo di Maestà , mà quello di Dignità Cesarea ; forse perche l'istesso hauesse usato col suo Rè la Dieta Imperiale. Per l'istesso affare del Palatino soprauenne alcune settimane doppo il Signor Rod' Ambasciatore del Rè d'Inghilterra ; e se bene quando venne rispedito in Germania per maneggiare la restituzione della Casa Palatina , de-

Regina
Madre
dall'Inghil
terra parte
per Cole
nia.

Ambascia
tore alla
Dieta di
Ratisbo
na.

siderasse il Rè come habbiamo detto di sopra, che per dar maggior efficacia, e vigore alle trattazioni di questo Ministro facesse il Parlamento una dichiarazione à fauore degl'interessi del Nipote, e ne procurasse l'approuatione, & il consenso del Regno di Scotia, il tutto col medesimo oggetto; ma non già con risoluzione, ò concetto, che le sue minaccie si riducessero alla pratica; ò la missione dell' Ambasciatore fosse per partorir' alcuno buon frutto, come apunto è successo; Non ritrouandosi allora, com'è anche di presente in stato l'Inghilterra di sottoporsi al cimento di nuoui impegni, e trauagli; inhabile per le sue infermità à diuersioni, ò attacchi con aperta guerra. Onde non dourà parer strano se siano cadute senza effetto quelle minaccie del Rè, e del Parlamento contro gli Austriaci. Desideraua bene il Rè con lontano, e premeditato disegno, che l'Inghilterra, e la Scotia s'inferuorassero nell'impresa di Germania; non tanto per installare nell' Elettorado il Nipote; quanto perche questa guerra esterna seruisse di cauterio à mali humori, ch'infettuano la fedeltà, e l'ubbidienza de' suoi popoli, portandoli à freneticare nelle ribellioni.

Diede dunque principia alle negotiazioni l'Ambasciator Inglese, mà con debile speranza di riceuerne la bramata soddisfazione. Communicati perciò col mezzo degli Ambasciatori di Sassonia scambievolmente i poteri da' Ministri del Duca di Bauiera, e del Palatino si misero sul tapeto le proposizioni; domandando quei del Palatino l'Alto, e Basso Palatinato; tutti li frutti raccolti; la Dignità Elettorale; gli Archiuu, e scritture di quella Casa; e in somma tutto, con solo oggetto forse d'impetrarne una parte. Vniti parimente à gli Ambasciatori d'Inghilterra quei di Danimarca instauano per la liberatione del Principe Palatino Roberto. L'Elettore di Bauiera con una lunga lettera di suo pugno, e col mezzo d'una lunga audienza pigliata da' suoi Ambasciatori pregaua nell'istesso tempo la Maestà Cesarea prima della sua partenza per Vienna di terminar questo importante affare. Capitarono anche le lettere del Rè di Danimarca con li desiderati Titoli di M. Cesarea, lequali leuarono ogni difficoltà per esser' introdotto all'audienza il suo Ambasciatore.

Notifico parimente la Maestà Sua col mezzo del Conte Curt V. Cancelliere dell'Imperio à Ministri d'Inghilterra, Danimarca, degli Elettori, e del Palatino destinati tutti per il Trattato particolare del Palatinato, che si sarebbe gradita la conchiuisione di qualche cosa di buono nella sodetta materia prima delli 15. d'Ottobre, oltre il qual tempo ueniua la Maestà Sua da riuelanti affari ne' suoi Stati Patrimoniali richiamata à Vienna; done in ogni caso si poteua anco trasmettere la sodetta Trattazione. Le risposte degli Ambasciatori furono rimessine a' voleri

a' voleri & ordini de' lor Padroni. Quelli d'Inghilterra, e di Danimarco ebbero viderla dal Colleggio Elettorale passando graui indoglienze sopra l'affettata lunghezza, che s'apportaua al Trattato frà la Casa Palatina, & il Duca di Bauiera; rimostrandoli d'hauer grande interesse, che fosse cominciato alla presenza di Sua Maestà Cesarea per formar da questo primo esordio un certo pronostico dal futuro auuenimento, e delle speranze, che poteuano promettersi; per sapere se douessero poi con tanto loro incommodo trasferirsi in Vienna, come si desideraua. Le quali ragioni dal Colleggio approvate furono anche rappresentate alla M. S. Al medesimo Colleggio presentarono li Deputati del Palatino vna Scrittura, quasi in forma di Manifesto, con la quale pretendeano di mostrare, che tutto il male della Germania originasse dalla proscrittione del lor Prencipe; interpellando la lor mediazione per l'Amnistia incondizionata, & Generale; affine di comprenderui la Casa Palatina.

Un'altra scrittura di pari tenore diede in Dieta l'Ambasciator Inglese.

Si publicò in questo tempo la stabilita biennale neutralità frà la Corona di Suetia, & l'Elettore di Brandeburgo; in virtù della quale demolita la Piazza di Vuerben si trouarono in stato li Suedesi di preuauerli d'altri otto mila huomini impiegati prima alla difesa della Pomerania.

Il bollore di questi maneggi Politici di Pace non distornaua i pensieri de' Prencipi dalla guerra, anzi alli 4. d'Agosto partito da Oscherebel coll' Armata, e col Cannone l'Arciduca; marchìò nel paese di Luneburgo diretto ad Osteruic presidiato da ducento Soldati Luneburghesi, & Haffsi; i quali dopo essersi tenuti per tre giorni si resero à passi. Sbrigati da questa impresa gl'Imperiali si gettarono sopra Oremburg Città sperante al Vesconato d'Alberstar, doue ritrouarono cento, e cinquanta Suedesi, che s'iritarono in un Forte Castello sotto del quale perferronate le mine, e tempestate da tre batterie le mura, preuennero li Difensori con volontaria dedizione il preparato assalto. S'impadronirono anche d'altri ignobili Castelli per allargare i lor Quartieri, & intrattenere pe'l futuro Inverno nel paese nemico le proprie truppe: con occulto, e lontano disegno di stringer la Città d'Erfurt. Non trascurauano però il lor principal disegno volto alla liberatione di Volfempitel, al cui effetto da concucini luoghi, e grani, & altre biade andauano congregando insieme con qual numero maggiore di truppe, che potessero raccogliere sotto l'insegne. A questa impresa s'incaminauano nondimeno lentamente; perche la cresciuta dell'acqua, che regurgitaua nella Città benchè incomodasse non poco i terrazzini obligatoli ad abbandonare le stanze più humili, per

Progressi
dell' armi
Cesaree.

alloggiare nelle più alte, non opraua il desiderato effetto dando comodità a gli Amici di tentare, & non precipitar' il soccorso. Si manteneuano instanzia li Collegati ne' lor posti vantaggiosi alla guardia del Dicco fabbricato trà Volsempitel, e Bransuic; quando li Croati Imperiali incontrarisi in settecento Caualli Suedesi del Chenismarch menarono sopra di questi così bene le mani, che gli dissiparono; tagliandone in pezzi la maggior parte, con bottino di trecento Caualli infellari con le pistole. Perseuerauano amendue le parti ostinatamente ne' proposti disegni; gli uni di guadagnar, e gli altri di conseruarsi Volsempitel; riuuerdendosi ne' Collegati sempre più le speranze con l'alzamento, e fortificazione della Diga, benché non mancassero alla propria causa i Cittadini; ch' anzi infiammati coll' esempio dell' inuitta virtù del Signor di Rauschemberg lor Comandante si risolsero di tenerli sin' all' estremo. Riceueuano anche alla giornata qualche sollieuo da' Croati Imperiali per la prouianza, che di quando in quando somministrauano alla Città. Alli 16. dell' istesso Mese si rese à discrezione nelle mani degl' Imperiali Leuenburgh doppo una rozza batteria, restandoui prigione il giovane Conte d' Olach, che n' era il Comandante. Presentiiosi dall' Arciduca, ch' attendeuanò nel Campo un grosso Conuio i Collegati: Comandò al Conte Borri Sargente Generale di Battaglia, e Capo d'accreditato valore d'andare con mille Caualli, & duecento moschettieri ad incontrarlo per disfarlo. Ma essendosi inuogliato il Conte di Colniè Cameriere dell' Arciduca di trouarsi à questa fattione, cadde casualmente in una parrita di cento Caualli Suedesi de' quali rimase prigione; & interrogato come si suole: forse per imprimere negli animi loro lo spauento, disse, che'l Conte Borri si trouaua in Campagna con cinque mila Caualli per combattere il medesimo Conuio. Sopra questa relatione risolsero li Collegati di combattere alla notte de' 23. il Conte. Gli Vaimaresi sotto la direzione del Conte Otto di Nassau presero la man dritta verso Hessendam; mentre alla sinistra uerso Clopenstas s'incaminauano li Suedesi; leuando loro la scambienole communicatione delle forze una Montagna, & un Bosco. Toccò la sorte à Vaimaresi d'incontrarsi negl' Imperiali. Non haueua creduto il Borri d'hauer' in faccia si presto i nemici; Onde non ueniuanò le sue truppe preparate ò menar le mani, in maniera, che se bene il lor Capo intrepidamente inuestisse le prime file, e facesse ogni più valorosa proua; non contrastarono quanto bisognaua la vittoria: mà ben presto languendo in essi il primo impeto cominciarono à disordinarsi, e poi à raccomandare alla velocità de' lor Caualli la propria salute. Il Conte impegnato con troppo feruore nella mischia non potendo retrocedere: con un drappello di valorosi Soldati s'aperse

Fattione
sua gl'Im
periali, &
Vaimaresi.

frat

fratt più denso de' nemici con la spada la strada, ricorrandosi alla Piazza d'arme don'erano li ducento suoi maschettieri col favore de' quali si ricondusse in salvo. Più di cinque cento Imperiali, oltre molti Colonnelli, & Officiali furono per quanto ne divulgo la fama in quella fazione desiderati; comprando la vittoria i Collegati, con la morte di ducento Gregarij; oltre la perdita del Colonnello Muller, e del Conte Oso di Nansau Capitani di chiaro grido nelle guerre d'Altemagna.

Perseuerava parimente nell'assedio di Gortitz l'Elettore di Sassonia con tal fiuore, ch'egli medesimo dispose i pezzi in batteria co' quali furiosamente fulminava gli opposti ripari; gettando nell'istesso tempo dentro la Piazza, bombe, granate, & altri fuochi artificiaii, benchè senza effetto di consideratione. Alli 24. di Settembre fece giuocare una gran mina, e doppo una ragionevole breccia corsi i suoi Soldati velocemente all'assalto si portarono con mirabile bravura; ma con pari valore sostenuti, e ributtati da quei di dentro, si ritirarono nelle trincee con perdita di quattro cento Soldati. Con frequenti sortite vincenducilmente cominciarono à molestarsi, in una delle quali quei di dentro si valorosamente si adoprarono, che ricacciato le guardie abbruggiarono il Ponte gettato da' Sassoni sopra il Fiume Nou. Ma il Comandante veggendo tutte le fortificazioni esteriori perse, & la miglior parte delle mura abbattute, con le mine grande per persorir l'ultima lor ruina; mandò un Trombetta all'Elettore per parlamentare; al cui effetto s'inviarono nella Piazza per ostaggi il Quarrier Maestro del Regimento dell'Arnheim, & un altro Capitano. Stabilita alli 28. di Settembre la Capitulatione della resa per li 3. d'Octobre, ne sortirono li soldati con armi, e bagaglio; senza che venisse loro offeruato l'accordo. Perche volendo un Rittmattre Sassone fia à Prassidiarij arrestare un fuggitivo paesano, venne d'un archibuggiato colpito à morte, senza potersene saper l'Autore. Gli Elettoral, dunque accagionandone il Signor Vanke già Comandante della Piazza, menarono le mani basse sopra la guarnigione al numero di mille, senza potersene con la fuga saluare, che ducento fra quali il Governatore travestito da paesano. Tre giorni doppo la resa entro nella Piazza l'Elettore per farvi riparare le ruine; fortificarla meglio; e munirla d'una forte guarnigione.

Toleravano patientemente li Collegati la perdita di questa Piazza con la speranza di ristorar bene presto questo danno con l'acquisto di Volsperiet; intorno al quale travagliavano à lor potere per venir quanto prima à capo di quella impresa. Ma tramontarono di là à pochi giorni questo lor speranze; mentre ch'accorgendosi di non poter no ved feco, nè coll'acqua domare l'indurata vitina

Assedio di
Gortitz, &
acquisto
fatto da'
Sassoni.

de' difensori; & che per la penuria de' viuori, e sforaggi pareua imminente la rovina della lor' Armata; li Suedesi senza capo, e non pagati; gli Officiali Vaimaresi in emulatione con i Suedesi; Li Luneburghesi irresolusi fra l'aggiustamento con Cesare; e la perseveranza nel primo partito; e li Francesi desiderosi, che i Vaimaresi si portassero per una diuersione nella Vestfalia; tutti di comune concerto abbandonarono l'assedio, e l'impresa.

Affiduo di
Volfempi-
uel abande
88.

Dopo hauer dunque lacerata in più parti la Diga; presero alcuni la marcia verso l'Elba; & altri verso la Visera, benchè il corpo maggiore successse alto à Zell per trattener gl'Imperiali, e coprire Hildesheim, & Hamouer dalle lor' armi.

Mosso da questo disgratie il Duca Augusto di Luneburgo interpellò l'Arciduca per l'aggiustamento suo con Cesare; chiedendoli con sue lettere, che mandasse secretamente qualcheduno de' suoi Officiali Maggiori à Bransuic, o Luneburgo per istabilire il Trattato. Non tardi l'Arciduca di spedire ne' luoghi desiderati il General Vahal, & il Dottore Koltfchimid suo Cancottiere; il che penetrato da' Suedesi, e Vaimaresi non lungi da Bransuic dirizzarono loro un imboscata; che scoperta per tempo lasciò loro comodità di ricondursi in saluo con la fuga. Questo accidente occasionò una gran diffidenza fra i Collegati, rimproverando di perfidia, e traditori i Luneburghesi; i quali mentre consultauano insieme della maniera di prouedere alla propria salute, già che si trouavano arrestati li loro Capi Maggiori, si videro circondati improvvisamente da' Collegati, che gli obligarono con nuouo giuramento à non abbandonarli. S'era intanto da Bransuic condotto appresso l'Archiduca il Duca di Luneburgo per negoziare il suo aggiustamento con Cesare. Fu da Sua Altezza con ogni formosa magnificenza banchettato trouandosi alla prima tauola tutti li Generali, & alla seconda li Colonnelli, & altri Cavalieri grandi: beuendosi allegramente alla sanità di Cesare in un bchiere d'Argenta del Piccolomini lauorato à foggia di Caualla. S'auidero ben presto gli Austriaci, che queste trattazioni erano artificiosamente introdotte dal Duca di Luneburgo per addormentarli; e dal sospetto venendosene in pochi giorni all'euidenza si disciolsè la pratica. Onde alli 24. di Settembre distoggiò l'Essercito Cesareo da Sollera, per fronteggiare il Suedese alloggiato à Burgdorf ad una Lega; e mezza da Hildesheim; trouandosi le iruppe di Luneburgo, & Haffia à Zell, e le Vaimaresi à Vuernikhsfenda non grandi interualli fra di loro separate, per soccorrerli scambienolmente in un bisogno. Si radunarono poi tutte insieme à Zell, per ricouerui il giuramento di fedeltà obligatorio per una reciproca difesa sin' all'ultima goccia del sangue; di là pigliando la marcia verso Stainbruch per impedire la congiuntione dell'Hazfils all'Armata Imperiale: poché s'era per assata impadronito il Conte del Gran Forte auanti Dor-

fin.

Ben sù la Lippa con mandar' à fil di spada ducento soldati, che lo custodivano, con prigione di molti altri, & acquisto d'alcuni pezzi. Voltatosi poi à seccare il fesso con diuertir l'acqua per un'altro Canale; ordinò le batterie, e fece gli approcchi preparando l'assalto Generale. Dal sicuro rapporto, che sotto alle mura giacevano le mine già pregne, & apparecchiate à partorir la rovina, & l'uccisione uniuersale, si lasciò persuadere il Comandante à parlamentare, & à trattare di qualche composizione, che gli venne accordata, sortendone alli 20. di Settembre il Colonello Hepp con seicento soldati, conuozati insieme col lor bagaglio sino à Lipstad. Rimasero con l'acquisto di questa Piazza franchi da ogni contribuzione li Vescouati di Munster, & Paderborn; & il Generale Hazfeldt essendosi anche impadronito delle Città di Duderstat, & Gleichenheim nel paese di Eisfeld, in esequitione de gli ordini Cesarei s'incamminaua à gran giornate per giontarsi all'Arciduca.

Dorsten
presso dal
General
Hazfeldt

Queste contentezze de gli Austriaci per la prosperità delle lor' armi nell'Alemagna sarebbero loro riuscite molto più saporite, e grate, quando non fossero state amareggiate da' disfauori della fortuna nel Piemonte; oxe l'armi Francesi auanzandosi ogni giorno più in credito, e reputatione rendevano alla sicurtà dello Stato di Milano troppo gelosa la lor' vicinanza. Poiche dopo la presa di Ceuu, e di Mondouu s'era proposto il Conte d'Arcurt per il più importante, e glorioso oggetto delle sue armi l'impresa di Cuneo; col cui acquisto guadagnaua tutto il di dietro del Piemonte sin' al Mare, & assicuraua la communicatione della Prouenza, e Genouesato col Piemonte. La Piazza si trouaua guarnita d'un presidio di più di mille, e quattrocento bravi soldati sotto il Comando del Tenente Colonello Cataneeo Capitano di stimato valore; altrettanto provveduta di viucri, quanto s'proueduta di munizioni da guerra. Insuò dunque il Conte d'Arcurt con due mille, e cinquecento huomini il Marschese Villa acciò occupasse i posti più principali. Alli 24. di Luglio traggessara la Stura, si portò il giorno seguente sotto Cuneo, impadronendosi del posto della Madonna, della Torre, del Borgo uecchio, & altri; giungendo alli 30. in faccia della Piazza il Conte d'Arcurt col restante delle truppe, stimandosi, ch'ascendessero in tutto al numero di sei mila fanti, e due mila Caualli. Il Signor della Rocca Cerniere co' i Regimenti di guardia, e d'Onuergha fu destinato à riconoscer la Piazza dalla banda del Fiume Gez nell'istesso tempo, che'l Signor di Sciariglione con li Regimenti di Normandia, & Nereftan esercitaua la medesima funzione dalla parte della Stura; dandosi principio sol fauor delle tenebre al lauoro della circonuallatione; oltre'l sarpeggiamento ordinario delle trincere, alzandosi spessi Ridotti, e Forti per assicurare tanto più la sua difesa: formandosi un'approcchio contro una gran opera àorno posta à di-

All'Edif. di
Cuneo per
i Francesi.

rispetto del bastione dell'Ormo. Il Regimento di Normandia aperti dal canto suo la riniera s'auanzano per attaccarsi al bastione di Carel. Da questa parte sortirono al primo d'Agosto gli assediati con Caualleria, e fanteria, appiccandosi fra le pelli fiera la scaramuccia; nella quale fra gli altri vi lasciò la vita il Cavaliere Cora, soldato di grido, e direttore di quella fazione. Il Lavoro degli attacchi s'andaua continouando sempre non ostante il Cannone, e la moschettaria, ch'incessantemente sopra i Francesi si scaricaua. Alli 18. essendosi portato il Conte di Plessis Pralin con i suoi approcchi su la contrascarpa del fosso procurò di prendersi alloggiamiento, e di formarsi una Piazza d'Armi affine di tagliarla, & sboccar nel fosso; ma gli assediati hauendo alla testa da questo alloggiamiento dato fuoco ad vn barile di poluere, da quella vampa s'ourapresi i Francesi nell'apprensione, che fesse per giuocar la mina abbandonarono il posto: occupato nell'istesso tempo da gli assediati. Ma il Signor della Moretta accorrendoui col suo Regimento s'obbenno da quello di Plessis Pralin gli ricacciò con la spada in mano dopo vn valoroso contrasto dentro la Piazza; molti Officiali, & soldati dall'una, e l'altra parte compianti; fra quali il Signor della Moretta di due moschettate mortalmente colpito. All'attacco del Conte d'Arcure si traugiava con pari ardore, e fortuna; hauendo li Svizzeri alla notte dell'19. tagliata la palificata; non ostante la tempesta della Moschettaria nemica dalla quale molti ne rimasero oppressi, con tanto ardore facouari le fortificazioni qui di dentro, che più d'una volta ritardarono a Francesi la continuazione de' lauori. Anzi veggendo auanzare alli 21. una galleria contro il Corno per rouinarlo con la zappa; la fecero con una mina volar in aria, ammazzando alcuni Officiali, e soldati che la guardauano. Ma rifaccita per il giorno seguente la galleria si dirizzò una batteria all'attacco del Conte Plessis Pralin in faccia del bastione della Madonna dell'Ormo; traugiando sino alli 28. al taglio della contrascarpa; mentre il Conte d'Arcure dal suo canto fatta giuocar la mina agouò al Regimento d'Ouergna l'acquisto della mezza luna. Con tutto ciò per essere di giorno; e per trovarsi i Francesi scoperti alla grandina della moschettaria, che dalla cortina piombauano sopra di loro: venne ben presto abbandonata; consentendosi per allora d'alloggiare in posto vicino per rimettere la galleria, e lauorare vn'altra mina intorno la quale consumarono tutta il rimanente del Mese d'Agosto per essersi abbassati in vn terreno cantino, e di così horribile fetore; che bisognaua da mezza hora in mezza hora cambiare i minatori. Perfectionata per l'ultimo del Mese la mina, e preparate in conseguenza l'altre cose per dare vn assalto alla mezza luna, & al Corno, comandò il Conte d'Arcure, che ad vn'ora di notte giuocasse l'una

una delle mine, il cui effetto ignorarò; Francesi all'attacco della torre
za Luna: della quale dopo un'ostinato, & sanguinoso conflitto s'impa-
drironero. Non tentarono la modesta impresa contro il Corda; non
stimandosi d'un assalto capace la breccia; onde per il primo di Settem-
bre riordinate le cose necessarie per l'attacco finse il Conte di voler por-
tar' via con la scalata un altro posto, affine d'attrahere à quella parte il
meglior neruo della difesa, perche giuocando nell'istesso punto la mina,
più debole vistomasse la resistenza in quel luogo ove erano indirizzati i
suoi veri disegni. Al pensiero corrispose la felicità del successo; perche
se ben volassero non men gli assaliti, che gli assalitori alla breccia; non-
dimeno questi così bruscamente caricarono i difensori, che gli obligarono
à ceder loro il posto nel quale vi prefero subito alloggiamento. Nel me-
desimo tempo il Conte di Plessis Pralin col Reggimento di Normandia
spaccò il fesso...

S'era gestato in Campagna in questo mentre con otto mila fanti, &
quattro mila Cavalieri il P. Tomaso per soccorrere la Piazza; ma per la di-
stanza del paese; per le molte acque, e fiumi da varcarsi; e per tronar-
si i passi più principali occupati da' Francesi; e pronta altresì l'opposizio-
ne del Marchese Villa con due mila Cavalieri, e mille fanti: giudicando
difficilissimo per non dire impossibile il soccorso, procurò con la diversione
di sottrarla dall'imminente caduta. Datutti i Quartieri a questo effetto
hauena richiamato al Randeuus Generale le sue truppe, ma mentre quel-
lo di San Giorgio composto di quindici Compagnie di Cavalieri s'apparec-
chiava d'incaminarsi à quella volta; si vide improvvisamente emestito
dalle genti del Marchese Villa; e se bene si mettesse in posto di difender-
si; vi lasciò tuttavia col bagaglio più di cento de' suoi soldati morti oltre
li prigionieri. Questo accidente non impedì però, che tutto l'altre truppe
del Principe non s'unissero insieme per innoltrarsi nelle viscere del Pre-
monte; minacciando hor una, hor l'altra Piazza per obligar il Villa ad
abbandonare la Campagna nel distribuire le sue truppe alla lor custodia.

Quindi il Principe con quattro mila Cavalieri, & due mila fanti ritro-
nandosi à Raconis da doue ingelosiusa nell'istesso tempo Carmagnola, Savi-
gliana, e Fosano, rapidamente si lanciò sopra Cherasco; e fatto mer-
ter piede à terra à parte della sua Cavalleria al fauore delle tenebre,
tenso con furiosissimo assalto la Piazza dalla parte della pianura: ar-
raccandosi alle palificate di tre bastioni, che cuoprono la vecchia ma-
raglia della Città. Soppero con gran brauura i difensori, e ben-
che facessero mirabili proue di valore, non poterono nondimeno vi-
targli, che non tagliasse le palificate, e che non s'appressasse alli ba-
stioni di facile accesso per esser fabricati di terra, e di fascine. Ap-
poggiate dunque da' Sauvardi alle mura, le Scale replicarono per qua-

Direc-
ne del ter-
cipe To-
mato.

tre volte animosamente il tentativo di salirvi sopra, ma ributtati con pari bravura da' difensori convenne loro di retrocedere nel frunzar dell'Alba, lasciando il fesso pieno di morti. Una parte delle sue truppe si ritirò a Brà a due miglia di Cherasco; accampandosi il resto fuori del tiro di Cannone intorno la Piazza per impedirle ogni soccorso. Il Conte d'Arcaxe ausafato del pericolo comandò prontamente a trecento fanti, & cento, e vinti Cavalieri d'entrarvi dentro; e come infruttuoso riuscì il lor tentativo; così con gran felicità vi s'introdussero trecento Presidiarj d'Alba, e Fossano.

Affalto contro Cherasco.

Dunque alli 24. d'Agosto dopo haver impiegato tutte le sue diligenze per corrompere la fedeltà de' Cittadini si dispose il Principe con un nuovo rinforzo di Piemontesi di replicare il tentativo con certa speranza di Vittoria per essere la Piazza di gran recinto, e comoda à gli attacchi. Antivedendo il Governatore, che'l buio della notte sarebbe stato favorevole al nemico per l'attacco del Vallone, fece metter il fuoco in alcune Casse da quella parte, acciò illuminassero col Vallone la circumvicina pianura. L'affalto fu molto più generale, e più feroce del primo, durando dal principio della notte sino all'apparir dell'Alba. Forarono la muraglia in sei parti; e benchè quei luoghi per dove bisognava passare per arrivare à queste braccia pareffero inaccessibili, vi si condussero nientedimeno carichi di picconi, e di scale. Alli tre bastioni della parte opposta alla pianura di Bene, disfatta prima la palificata già riparata appoggiarono le scale, procurando di montare sopra'l bastione di San Giacomo, e sopra la spalla del bastione della Madonna, attaccandosi all'uno, & all'altro con tanta risoluzione, che per cinque volte vi salirono sopra; onde per iscacciarneli mirabili prove d'ardimento fecero i difensori; non tali però, che fossero stati capaci d'impedire l'ingresso nella Città à gli assalitori, quando non fossero stati secondati da Carabini Francesi, ch' a questo effetto misero piedi à terra; & à buoni colpi di picche, e di spade ne rigestarono i nemici, precipitandoli nel fesso. Non di pari avvenimento hebbe l'affalto al bastione di San Giacomo inuestito con tal bravura, e coraggio da' Savoiaridi, e Spagnuoli, che penetrarono sin' al Castello; di dove à colpi di Cannone, e Fuciletto vennero rispinti. Non disperarono per questo della vittoria gli assalitori: Ma con i picconi fatta qualche breccia nella muraglia fra'l detto Castello, e la Porta di San Martino, s'inoltrarono per quella sin' alla Piazza. Qui crebbe la mischia in maniera, che non poteva essere ne' più ostinata, ne più sanguinosa. Al triplicato lor furioso attacco, triplicata fu parimente con gran bravura l'opposizione; onde caduti dall'altre lor speranze si ritirarono alla fine à salvamento. Una picciola tenaglia animosamente inuestita venne anche valorosamente difesa.

fig. Grande parimente apparue lo sforzo navico alla Porta Cesarea, benchè reso infruttuoso dalla virtù de' Cittadini; giouando non poco alla salute loro la difficoltà del condursi per la Vallone. Dopo un fiero, & ostinato conflitto di quasi otto hore, col spuntar del giorno scopertosi il numero degli estinti nella fossa, la poca speranza di prospero successo; si venne a raffreddare negli assalitori quel primo furore, risoluendosi alla ritirata al numero di quattro cento manco di quelli si fossero trovati al primo attacco.

Si diuiso dopò questo infelice successo fra il Principe, & il Governatore di Milano intorno ad altra diuersione; destinandosi D. Giovanni Vaquez Coronado Maestro di Campo Generale coll' Infanteria, e D. Vincenzo Gonzaga con la Cavalleria all' impresa di Rosignano: Castello d' angusto, ma forte recinto, e per la sua vicinità a Casale molto importante. Con cinque cento Caualli, fu inniata D. Pietro Musica a riconosce i posti, con istruzione anche di tentar la sorpresa se la giudicasse riuscibile. Questi scoperte c' hebbe le buone fortificationi erette intorno la Piazza senza voler impegnarsi in alcuna maniera in quella impresa si conueno di ritornarsene al grosso dell' Esercito carico di prede, e bottini fatti nel scovriere, e saccheggiare tutto il vicino paese. Sinuiara a gran passi sotto quella Piazza l' Armata Spagnuola: ma inteso per strada che da Casale fosse stata quella guarnigione rintuzzata fece alto, e spediuue da Capi la relatione al Governatore di Milano, riceuete ordine di portarsi all' espugnatione di Moncalmo, per impadronirsi di quel posto, che teneua Asti, & altre Piazze in gelosia, & in soggettione. E perche denastauano tutto il paese per doue passauano: perciò protestò al Conte Governatore il Generale Arcurt d' essere per prendere di così barbara violenza à tempo, e luogo segnalata vendetta se non moderata, quando prima con la su autorità gli eccessi, che le sue truppe commetteuano in un paese amico della Francia.

Si difendeuano intanto con gran valore quelli di Cuneo: poiche lauorata da loro una mina dal bastione sino alla batteria Francese, la fecero giuocare alli 3. di Settembre: benchè non corrispondesse l' effetto alle consette speranze. Non abbattui nondimeno punto di coraggio, la stessa sera diedero il fuoco ad vn' altra, in maniera, che sortiti nel fesso furiosamente si lanciarono sopra le batterie per inchiodare il Cannone. Il cui disegno andò lor fallito per la valorosa resistenza di coloro, che guardauano la trinciara: i quali si fortemente gl' incontrarono, ed incalzarono con la spada in mano, che ne distesero molti morti su' l' Campo. Dopo questa fattione giouarono, i Francesi la lor galeria al bastione non ostaua se la filta gragnola di palle di moschetto, che piouena sopra di loro: ma sortiti fuori i difensori rintuzzarono in maniera il nemico ardire, che dif-

fatto

fuora la galeria rimoversono anche le mine ; & i fornelli preparati a darvi loro. Alto cinque comandò il Conte ; che si dirizasse una batteria sopra il ciglione del fosso ; con far laurorare un'altra mina per attaccarsi al bastione dell'Ormo , mentre il Signor di Plessis Pralin perfezionando la sua galeria contro il bastione della Madonna , attendeva a camare una gran mina. In questo stato tronandosi l'oppugnatione inuid l'Arcove ad Comandante della Piazza un Trombetta per imitarlo alla compositione ; ma hauendo egli risposto di voler prima di parlamentare attendere l'effetto della mina ; vi fu posto fuoco alle cinque hore delli 8. di Settembre , rimoversando quindici in venti piedi di muraglia. Essendo nondimeno il bastione terrapienato di battinissimo terreno pieno di sassi , rimase di difficilissimo accesso la breccia. Non si tralasciò per questo d'inniare alcune truppe di soldati all'assalto ; i quali tronando maggior facilità nella resistenza , che non s'erano augurati , non ostante la moschettaria de' fianchi del bastione , e della cortina vi salirono , & vi s'alloggiarono sopra , benchè costasse questo acquisto molto sangue a Francesi per la morte d'alcuni , e per le ferite di molti , fra quali il Sarotti Cittadino Vinitiano , & Aiutante di Campo , che vi reledò una moschettata nella costia. Impiegarono i Francesi tutta la seguente giornata in forisficar quell'alloggiamento , attaccando nell'istesso tempo i minatori alla breccia , per facilitarne con i fornelli l'assalto già preparato , affine di salire sopra l'eminenza del bastione. Rizzarono anche una batteria di tre Cannoni su la contrascarpa del fosso per tagliar le difese strettolosamente fabricate da quei di dentro dietro la breccia. Difesse in questa maniera per un secondo assalto le cose , benchè si trouassero in stato i difensori di sostenerlo , hauendo a questo effetto tagliato il di dietro del bastione , con un fosso largo , e profondo , & con altri rispari fasti con gran giudicio ; considerando nondimeno , che dopo la difesa di questa breccia non gli sopravanzauano soldati da opporre al tentatino già destinato del nemico contro il bastione dell'Ormo ; e che le mine , e li fornelli , che vi si laurorauano minacciavano d'inevitabil ruina la Piazza , si risolse di parlamentare.

Refa di Moncaluo. Stringevano in tanto gli Spagnuoli Moncaluo , la cui Terra dopo essersi tenuta per tre giorni si rese a patti ; restando il Castello viuamente pressato dalle batterie , mine , e fornelli. Mà il Prencipe Tomaso vigilante a tutte l'occasioni di suo profitto hauendo saputo , che per metter in Campagna il maggior numero di soldatesca hauena il Marchese Villa indeboliti li Presidi delle Piazze , & in particolare quello di Cimassa : rapidamente si scagliò sopra questo luogo molto importante con mille Cavalli , e tre mille fanti per impadronirsene. Occupati dunque prima tutti i posti per tener quell'acquisto con un assalto generale

inviò un suo al Governatore di Milano per rappresentarli l'opportunità, e le conseguenze di quell'impresa; chiedendoli qualche rinforzo di gente con particolar' istanza d'abbandonar per allora il tentativo di Moncaluo non tanto necessario, ne in conto alcuno da mettersi in parallelo con l'acquisto di Cusasso. Sopra questa istanza si condusse personalmente sotto Moncaluo il Governatore; & in treuate le cose di quell'assedio accomodate à segno, che douevano in quel giorno giuocare due mine, come à punto seguì con sì prospero successo, che'l nemico fu forzato di ricourarsi nel Mascbio del Castello. Inuid dunque al Principe il Marchese Serra per rappresentarli in qual disposizione si trouassero i progressi di quell'assedio, & accertarlo, che incontinentemente, che si fesse sbrigato da quell'impresa, che hauena già nelle mani sarebbe andato in persona à seruirlo. Non poca alteratione prese il Principe di questa risposta; & all'auiso della Capitolatione di Cuneo non tardò molto à ritirarsi in Veruua.

Poiche dal Sig. d'Amboise, e da altri deputati per il Generale Arcurt ascoltare le proposizioni di quei della Piazza: dopo varie contese si stabilirono alla fine li Capitoli della resa alli 12. di Settembre per li 15. dell'istesso Mese: in virtù delle quali inuid in Cuneo il suo Segretario il Conte per farli approuare dal Governatore, Sindaco, e Deputati della Città; dalla quale uscì gli Osta; gi v'entrarono quei de' Francesi. Li seguenti tre giorni sino al Quindecesimo stabilìo per fatale di quella Piazza s'impiegarono à custodire tutti i posti sopra qualche auise, che'l Principe Tomaso disegnasse di fare qualche gran sforzo per soccorrerla.

Rese di
Cuneo.

Al destinato giorno consegnarono i Cittadini una delle Porte della Piazza al Regimento delle Guardie, sortendone poi il Presidio al numero di quattrocento fanti, e duceno Caualli. Il Conte v'introdusse seicento fanti, e trecento Caualli di presidio sotto il comando del Colonnello Sali Marefiallo di Campo: riceuuto poi egli da quei Cittadini come trionfante, che gli presentarono nel suo ingresso le Chiauì della Città; accompagnando quella solenne funzione con vn'elegante Oratione di questo tenore.

Oratione
fatta dal
Sindico
della Cit-
tà di Cu-
neo nell'
Ingresso
dell' Eccel-
lentissimo
Sign. Conte
d'Arcurt
Generale
di S. M.
Christia-
nissima
dell' armi
in Italia.

Appresento Signore nelle mani di Vostra Eccellenza le chiauì di questa Città, e con le chiauì la deuotione all'Armi gloriosissime di S. M., l'vbbidienza à Carlo Emmanuele nostro natural Signore, la riuerenza, e fedeltà al Sourano Reggimento di Madama Reale nostra Signora. Abbiamo sin' hora fatta resistenza, & opposte coraggiosamente le Porte, & i Petti nostri alle vostre armi, non già per odio alcuno contro la natione Frãcese, à cui siamo, come di vicinanza di confini, così di simpatia d'affetto congiuntissimi; ne per mancamento di riuerenza, ò deuotione à Madama Reale, à cui sempre habbiamo desiderati vnitiissimi li Principi della Casa: Ma

ben

ben sì per l'opinione , che habbiamo hauuta dell'equità , e ragionevolezza del nostro partito. Hora però , poiche è piaciuto al Cielo di diffinir questa causa, e dichiarar la sentenza col fuoco; ec- ci pronti ad eseguir la con il sangue, e stabilirla per sempre inappellabilmente senza richiamo alcuno con essatissima osseruanza; ne dubitiamo punto della Clemenza , e benignità dell' Armi vostre, che sono Armi di pietà non di rigore. Assicurandoui, che senza questa certezza , ancorche fussero abbattuti li Bastioni di Terra; fariano sempre stati saldi, ed insuperabili i Baluardi de nostri petti: E prima si faria vista estinta la Città, che superata. Questa è la mina, c'hà fatta la Breccia ne nostri cuori: Questa è la batteria, c'hà smantellate le mura del nostro valore: Questa le machine, ed ordini , che ci hanno tolto dalle indifferenze. Entrate dunque, ò Signore, col vostro fortissimo Essercito delle vostre glorie: trionfate delle mura, c'hauete espugnate, mà più de' cuori c'hauete vinto: gloriateui che fete quell'vno, che trà quei grandi Eroï della Francia con Annibal Longauiilla doppo il corso di cinquecento anni mettete il piede prima vittorioso in questa Piazza. Era riserbata à voi solo questa vittoria, & à noi questo honore d'esser' vinti da vno de' più famosi Campioni , che spiegano hoggidi bandiera nell' Europa. Publicarassi per il Mondo, che Cunio è vinto; mà publicarassi, ch'è vinto da vn nuouo Alessandro della Francia il Grande Henrico di Lorena; e questo à noi basta per giustificare il nostro valore, & honestare la nostra perdita. Ben che se deuo dire liberamente il vero, ne vincitor voi fete, nè vinti noi; anzi vincitori noi siamo, e vinto voi. Poiche hoggi noi con la perdita nostra guadagnamo la Sourana Regenza di Madama Reale, sotto la protectione del più gran Rè , che porti Corona in Capo, giuntaui l'assistenza d'vn guerriero, che trà i primi ad altri non cede, che cinga spada al fianco. E voi con la vittoria vostra perdetes voi medesimo ne nostri Cuori, ne quali perpetuamente viuerete imprigionato. Che se pur volete hauer' vinto, vinto habbate: Mà sijnno delle vostre vittorie Campidoglio gli animi nostri; Sia la pompa de vostri trionfi la pace, e la Clemenza, si che intrecciandoui al Campo con i gloriosi allori pacifici Oliui, meritate l'applauso egualmente di Gioue in pace, e di Martè in guerra.

In questa maniera questa Città pulcella, ch' andaua fastosa d'hauer sostenuto quattro assedi Realis si rese ad Quinto per la buona condotta, & vigilanza d'vn Generale; al cui estremo valore poche imprese si rendono impossibili. Nel tempo, che parlamentaua la Piazza, presenò vn' Officiale al Conte d'Arcure vn Quasernario delle Centurie di Nostradamo,

di

di cui la cattiva Poesia, e la Frase non migliore pareua, ch' alludesse à quest' impresa; onde à lui essendosi confermato l' effetto, merita bene d' esser in questo luogo registrato.

Alli Vinti di Vergine vno più di Quaranta,
 Città. che d'esser Vergine in van si vanta.
 Da vn Marte, che di Nansì tien la sua origine,
 Di rendersi à lui farà contenta.

Sopra di che è da notarfi, che alli 12. di Settembre giorno della Capitulatione correua il 20. grado di Vergine. E questa Piazza trarò di rendersi non solo nell' anno 1641. ma 41. giorno di pò essersi aperta trincerata; rimettendosi nelle mani de' Francesi sotto il segno della Vergine per una breccia fatta al bastione della Vergine, al quale si diede l' assalto nel giorno della Vergine. S'impadronirono dunque i Francesi d' una delle migliori, e più famose Piazze d' Italia, e delle più ricche del Piemonte; con la quale apriuano alle lor' armi il passo più comodo, e sicuro per la Provenza al Piemonte, e Genouesato, e mettenano à coperto tutte le Piazze del Piemonte. Lasciati gli ordini opportuni per lo risarcimento delle fortificationi, e per altre provisioni della Piazza; fece auanzar l' Armata il Conte sino à Sental, donde partì alla mattina de' 16. per trouarsi l' altra sera à San Damiano, doue attendeuà la fanteria per portarsi eeleramente al soccorso di Moncaluo. A questa effetto non ostante la pioggia partì alli 19. con l' Esercicio, ordinato da lui in battaglia ad un miglio, e mezzo d' Asti, oue si trouaua l' Armata Spagnuola, la qual rifiuto di descendere al cimento dell' armi, benchè prouocata con varie scaramucie. Lui hebbe la nuoua della resa del Castello di Moncaluo, che l' obligò à volgere altroue à più profitteuoli imprese le sue armi. Onde per non logorar nella lunghezza d' un penoso, & incommodo viaggio le sue truppe, e per liberar la Collina del Pò sino à Veruua affine di rendere m' en' impedita la communicatione à Casale del Piemonte, occupò gl' ignobili Castelli di Montalto, Moncuc, Sioice, & altri; facendo varcare sopra vn ponte di baselli il Pò alle sue truppe per ristorarle ne' morbidi Quartieri del Canese. Si condusse poi ne gli vltimi giorni di Settembre à Torino il Conte per riuerir Madama Reale, e rimettere nelle mani del Duca di Sauoia conforme gli ordini ricenuti dalla Corte Christianissima la Piazza di Cuneo; d'olla quale generosamente se ne spogliaua il Rè, benchè tanto importante à suoi affari per restituire il Nepote in tutti i suoi Stati. Attione da tutto il Mondo trouata così generosa, che trasse anche dalle lingue più malediche, & incallite nelle detractioni contro Francesi, lodi, & applausi della lor sincerità, e giustitia; poiche esempj di pari generosità nel maggior bollore delle guerre rinuenendosi, che possino far' equipollenza à questo.

Con

Progressi
dell' Armi
Francesi nel
l' Arago-
nefc.

Con le medefime prosperità caminava no gli affari della Francia nella Catalogna, doue il Signor della Motta riannaffare le fue truppe, hauendo prima lasciato il Signor di Serignano ne' suoi posti di Vals, e Costantino per guardia del circoncucino paese, s'era egli col resto incaminato nell' Aragonese verso Nuson, e Fragnes per sorprendere qualche Quartiero Spagnuolo. Partito dunque alli 16. di Settembre con mille Caualli, & mille, e cinquecento fanti da Lerida, oue hauena soffocato nella sua nascita qualche fattione a fauore de' Castigliani, & assicurata la Piazza per il Principato; inoltratosi per molte leghe nell' Aragonese ricercò la Città di Tamarith di rendersi. Il calore, & il fomento, che porgeua a quei Cittadini la vicinanza de' Castigliani gl' indurò alla difesa; il che obligò il Signor della Motta di puntare contro le mura il Cannone, col quale fatta ragioneuole breccia si portarono così feruidamente all' assalto i suoi soldati, che v' entrarono dentro per forza, ponendo la Terra à sacco. Contento il Motta d'auer riconoscuto il paese se ne ritornò à Lerida per ricondursi, ne' suoi vecchi Quartieri in tempo per l'appunto, che quei di Tarragona datisi à credere, che finita fusse la marcia de' Francesi verso l' Aragonese hauenuano differito qualche giorno à sortire; mà accertati in breue del vero, in numero di seicento fanti, e cento, e vinti Caualli s'incaminarono per disfarc qualche nemico Quartiero; del cui disegno preauuertito il Motta marchio son straordinaria diligenza tutta la notte con parte della Caualleria, imboscando dietro una Collina, & d'una grand' acqua, per tagliar à Spagnuoli la strada al ritorno, se molto si dilungassero da Tarragona. Non mancarono quelli di sortire; ne questi fu lento à circonscrinerli fuora; ma la Caualleria Spagnuola procurò subito con la fuga alla propria salute lo scampo, lasciando de' lor compagni molti morti, e feriti. E per colmare i cuori di quei Cittadini di dolore troncò la morte lo stame vitale ne gli ultimi giorni di Settembre in Tarragona al Principe di Betero, Conteftabil Colonna, Generale dell'armi Cattoliche in quelle Prouincie.

Difatti
dell' armi
Cattoliche
nel Porto-
gallo.

Sentina parimente nell' altra estremità della Spagna qualche pregiudizio, e dispiacere per l'infelicità in quelle parti delle fue armi il Rè Cattolico; per le quali s'andaua ogni giorno piu stabilendo meglio nelle mani lo Scestro di Portogallo il Duca di Braganza. Poiche sortiti di Badajoz in gran numero li Castigliani per attaccare la Città d'Oliuenza distante quattro leghe sopra il medesimo Fiume di Guadiana, che separa la Castiglia dal Portogallo: ne precorse la fama à Don Alfonso di Melo General dell'armi Portughesi, il quale con estrema diligenza s'allestina con le sue truppe per soccorrere la Piazza; quando per corriere espresso riseppe, che li Castigliani erano stati così ben riceuuti, che con gran perdita s'erano ritirati. Stimolati dalla vergogna à nuouo tentatio, minacciavano di ritornare all' attacco; ilche obligò D. Alfonso à partirsi da Eluas con

otto mila fanti, e mille cinquecento Caualli per accorrere in tor' solieno, marciando tutta la notte sin' al ponte di Guadiana: oue intese, che desperando i nemici dell'impresa, s'erano ritirati à Badajoz. Non tanto D. Alfonso con le truppe di Portogallo retrocesse; che per la terza volta tentarono la sorpresa d'Oliuenza li Castigliani; ma ributtati piu tosto per il proprio disordine, che dal valore nemico gli assaliteri con qualche perdita di gente se ne ritornarono a' lor' Quartieri.

Intenso il Rè di Portogallo à preseruare i suoi Stati dall'impressioni nemiche tomando alli Capitani, & Officiali Francesti, & Olandesi di tenerli pronti per marchiare speditamente ad ogni suo cenno à quella volta. Alli 27. di Settembre alle spiagge di Lisbona approdò vna Flotta di dodiciotto Vascelli d'Angola ricca di molto merci, e specialmente de Zuccari; due giorni dopò capitandone vn'altra del Rio di Gennero carica d'altre Mercantie di grandissimo valente: apportando altrestanto profitto al Portogallo; quanto danno recauano alla Castiglia. Si diedo poi principio à coniare vna nouua moneta d'oro, e d'argento con la Croce di Portogallo improntata da vna parte, e dall'altra l'armi del Rè con i Gigly per segno della stretta vnione, & antica alianza delle due Corone.

Sopra la voce comunemente sparsa senza saperse l'origine, ch'el Duca di Medina Sidonia coltuasse secreta intelligenza col Rè di Portogallo suo Cognato, e che s'interessasse nell'aggrandimento della sua Casa credettero molti, che'l Rè di Spagna si lamentasse vn giorno col Conte Daca; che la Casa Gusman'gli fosse fatale: Onde il Conte, ch'è dell'istessa famiglia inniase prontamente al Duca di Medina Sidonia di condursi senza alcuna dilatione in Corte. E ch'egli vbbiente a' cenni Reali; giunto in Madrid venisse consigliato d'espurgarsi con publica Scrittura dell'imposture di secreta intelligenza con Braganza contro la sua riputazione diffamate. Altri furono d'opinione, che conoscendosi il Duca colpeuole di qualche osculta corrispondenza con Braganza, e d'essere sospetto per questo la sua fede alla Corte: spontaneamente ne publicasse il seguente Cartello di disfida per meglio sincerare il Mondo delle sue intension. E che la souerchia tardanza dell'Armata Nauale de' Paesi Bassi inspicarsi da' porti dell'Olanda per presentarsi alle spiagge dell'Andaluzza affine d'accallorire, e sostentare quella rinolta conforme le continue & urgentissime istanze di D. Tristan de Mendoza Ambasciatore del Rè di Portogallo, fosse la vera, & occulea cagione del ritubamento nel Duca, e ch'usasse tutte l'apparenze per coprire i suoi disegni alla Corte Cattolica, dando fuori l'accennata disfida formata da Gabriele della Roy, Il Cartello col quale si prouocaua al Duello il Rè di Portogallo era dettato con questi medesimi concetti.

Kk

Don

Don Gasparo Alonso Perez Guzmano il Buono, Duca della Città di Medina Sidonea, Marchese, e Conte, Signore della Città di S. Lucar di Barrameda Capitano Generale del Mare Oceano, delle Spiagge dell' Andaluizia, e dell' Effercito di Portogallo, Gentiluomo della Camera di Sua Maestà, che Nostro Signore conferui.

Dico, che, siccome è manifesto al Mondo il tradimento di Giouanni di Biaganza, che fù Duca, così voglio anche sia notoria la sua detestabile intentione, con la quale hà voluto macchiare la fedelissima Ca'sa Guzmanana, che per tanti andati secoli s'è conseruata, e si conseruarà inuiolabile nell'vbbidienza del suo Rè, e Signore, accreditata da tanto sangue sparso in ogni tempo, per non mancare alla douuta lealtà. Polciache questo Tiranno hà insinuato ne gli animi de' Principi stranieri, e di quei Portoghesi, che suuandosi dal dritto camino gli adheriscono, sì per dar credito alla sua sceleraggine, e per animarli à suo fauore, come per mettere me (mà sempre in vano) in diffidenza col mio Rè, che Dio lo conferui, ch'io seguia il suo partito, e ciò à fine, di fondare in questa voce, e sparso veleno, la sua conseruazione, atresochè, se hauesse potuto conseguire, che S. Maestà hauesse dubitato della mia fede, gli sarebbe mancata vna così grande oppositione, com'è la mia. E doppo le misteriosi artifizii delle sue perfide scritte sparse per Castiglia, mi fece acclamare Liberatore dell' Andaluizia, con far fare luminarie, e publiche allegrezze: E pure con tali dimostrazioni da se stesso si faceua Reo della sua falsitate, poiche, se lo (cosa che mai poteua essere) hauesse seguito il suo partito, era tale il negotio, che tutta l'importanza d'esso consisteva nel silenzio. Si serui per base della sua ingaoneuole machina della missione d'un Frate inuiato pietosamente dall'Addunanza di Ayamonte in Castro Marino, per saluar la vita ad vn' huomo, che per sospetto d'essere Spia, era stato condannato à morte, qual Religioso fù condotto prigione à Lisbona. Con tal occasione l'astuto Tiranno, per maggiormente accreditare il suo pensiero, con simulate apparenze diuulgò alcune lettere false, per le quali mostraua d'hauer meco corrispondenza, e diede fuori voce, che, se fossero comparse Armate straniere ne i Porti di queste Spiagge, Io gli haueui dato ricetto; E questo non ad altro fine, se non perche venisse

nissero ad aiutarlo. Piaceffe à Dio, che vi fossero giunte, che il Mondo altrettanto haurebbe conosciuti, nella strage de suoi Nauigli, gli effetti della mia lealtà, quanto gli haurà sperimentati ne gli ordini, che vi lasciai; se ciò si fosse attentato. Questo è quello, (che doppo il punto principale è, che sua moglie sia del mio sangue, qual, come corrotto desiderio, che sia versato, e disperfo) che mi hà posto in obligatione, di mostrarmi vero riconoscore alla Maestà del mio Rè, e Signore, per la costante sodisfattione, che hà hauuto della mia lealtà, & à darla intieramente al Mondo, se ne dubitò.

E però disido Giouanni di Braganza; che fù Duca, come mancato di fede, e traditore à Dio, & al suo Rè, à singular battaglia; corpo à corpo, con Padrino, ò senza, lasciando ciò à sua elettione, com'anco la qualità dell'armi, vicino à i Confini, in Valenza d'Alcantara, douelo aspetterò 80. giorni, quali cominciarono il primo d'Ottobre, e finiranno alli 19. di Dicembre di quest'anno: Egli vltimi 20. mi ritrouerò in quel luogo, e sito in persona. Et nel giorno d'essi, che lui m'assegnerà l'aspetterò: Con che il Tiranno haurà tempo di saperlo, com'anco li Regni d'Europa, e tutto il Mondo. Et egli assicurerà dentro il medesimo Regno di Portogallo, à compiacimento de i Cauallieri, che colà manderò con mie lettere credentiali vna Lega di Portogallo, che lo altresì assicurerò quelli, che lui inuierà, vn'altra Lega da Castiglia per intiera, & indubitabile sua sodisfattione. Doue gli farò conoscere l'infame attione, che hà vsata.

E caso, che non compisca con l'obligatione di hijodalgo di sangue; Per finirla vna volta con questo fantasma, per quelle vie, che mi restano, s'egli non hà ardimento di venir à combattere. E per mostrar d'essere quello, che io sia, e che sempre sono stati li miei verso il suo Rè; al contrario de gli suoi Traditori; sin d'adesso, con licenza di S.M., ch'Iddio lo conserui, prometto la mia Città di S. Lucar di Barrameda, Sede Principale de i Duchi di Medina Sidonia, à chi lo ammazzerà.

E prostrato alli Reali piedi di Sua Maestà, la supplico à non occuparmi in quest'occasione nel comandar Armi, per la temperanza, e prudenza, che in molte occorrenze richiede tal mestiere, ma in quella vece mi permetta, che vadi à seruirlo in persona con mille Caualli miei, accioche potendo all'hora addoperarmi solo col mio honorato coraggio, Io m'impieghi, non solamente per la recuperatione di Portogallo, e castigo di questo Ribelle, mà possi con la propria persona; e le mie truppe condur con esse alli suoi Reali pie-

di quest' huomo morto , ò prigioniero , se non viene à combatter meco corpo à corpo ; E per non tralasciare cosa alcuna , che possi essere attentata da mio zelo , Prometto à qualsiuoglia Governatore , Alcayde , ò Capo , che consegnerà alcuna Piazza della Corona di Portogallo à quella di Castiglia , che sua Maestà giudichi essere importante per il suo seruitio , oltre le mercedi , che la S. M. farà seruita di fargli darle , Io le farò dare vno de migliori luoghi del mio Stato . Professando d'esser sempre poco sodisfatto di qualsisia dimostratione , che possi fare , supposto , che tutto quello , che hò , tutto lo deuo à Sua Maestà , & à suoi gloriosi Progenitori .

Cesura fatta sopra il Cartello.

Offeruarano alcuni in questa disfida molti mancamenti di giudicio frà quali ; che'l medesimo scritto prouocasse vn Principe per le vie dell' honore ; & il minacciasse di superchiaria . Che prometti per una Lega dentro Castiglia , dou' egli non è padrone , mà il Rè di Spagna di cui è Vassallo ogni sicurezza per l'abbatimento . Lontano parimente fosse dal verisimile , che'l Rè di Spagna permettesse , ch' un' assassino venisse ricampensato della Città di S. Lucar principale dell' Andaluza all' esclusione d' un Duca , ch' egli hauerebbe cotanto affectionato nella demonstratione di così susseruato affetto , quale era l' abbandonare le proprie fortune per quelle del suo Padrone . Ne fosse credibile , ciò , che vanamente andaua decantando de' fuochi d' allegrezza per tutto il Portogallo sopra vna tal menzogna . Oltre che Braganza come riuerito , e riconosciuto per Rè da' suoi popoli nõ solo ma da tanti Precipi esteri era proscolto da ogni obligatione di battersi con un suddito d' un altro Principe . Ne minore parcaua l' impertinenza di quella orgogliosa iattanza , ch' egli hauesse imbrattato il suo sangue nel darli per moglie vna sua sorella installata nel throno Reale . Ridicolo altresì , & inutili si giudicauano le Rodomontade di volere à piedi del Rè di Spagna strascinar' il suo concorrente ; & à pazzia ascriveuano l' offerta di spogliarsi delle sue più belle rendite per arricchirne un' assassino à lui incognito . Scuoprìua in fine questo Cartello la diffidenza , ch' il Rè di Spagna haueua del Duca ; nel rifiuto , che questi faceua del Comando delle sue truppe .

Principessa di Carignano tenuta la fuga.

Trauagliaua la Corte di Spagna non meno la sospetta fede di questo Duca , che li manifesti tentatiui di fuga della Principessa di Carignano moglie del Principe Tomaso con i suoi figliuoli . Poiche di spiriti più che virili dotata questa Dama non poteua patientare di vedersi trattata non come parente , mà prigioniera . Onde hauuta più volte intentione di douer' essere ricondotta in Italia ; se le prescrisse finalmente il principio d' Ottobre per la bramata partenza . Ma ne gli ultimi giorni di Settembre il Rè di Spagna le inuio quattro Consiglieri di Stato , per rappresen-
iata

ire all'Altezza Sua, che non poteua incontrare per allora le sue soddisfattioni: perche le otto Galere destinate à questo seruigio conueniuua per forza necessaria impiegarle per le bisogne del Contado de Rossiglione: onde Sua Maestà si sarebbe recato à singolar piacere, ch' ella si fosse compiaciuta di concorrere à questa opera di tanto interesse alla sua Corona; assicurandola, che poi sarebbe stata conforme il suo desiderio seruita. Non volle alle preghere Reali porgere alcun' orecchio la Principessa; replicando, ch' anche à lei importauana i proprij interessi; e che pur una volta uoleua sapere se fosse libera, ò Prigioniera; risoluta alla partenza senza le Galere conforme gli ordini del P. Tomaso. In esecuzione di questo suo pensiero all' 2. d' Ottobre preparate quattro Carozze di Campagna, e le mule da canalcare per la famiglia, già principiaua à scendere le Scale; quando sopraggiunse il Marchese Malpese uno de' Maggiordomi della Maestà Sua con molti Soldati, & Alguazili: i quali la priuarono di tutte le Mule, & di tre Carozze, conducendole via, senza offeruarre la quarta Carozza: Sopra la quale montata S. A. con i suoi figliuoli, & quattro damigelle non molto dopo partì improvvisamente da Madrid, seguitata da tutta la sua Corte parte à Cavallo, & parte à piedi. Per uenne nell' istesso giorno in Aranda luogo distante quattro ioghe. Arriuata all' orecchie del Conte Duca la nuoua dell' improvvisa partenza della Principessa si mise dietro volando à seguirla; mà perche ella accortamente non haueua pigliata la strada ordinaria, non la trouò per quel giorno, se bene si arriuata da altri Signori, che per ordine del Rè la tracciavano, onde hebbe tempo il Conte Duca di condursi oue si ritrouaua; supplicandola al ritorno in Madrid con quelle medesime ragioni rappresentate già da quattro Consiglieri: le quali non incontrarono in lei la desiderata persuasione. Anzi altamente parlò al Conte Duca d' offendosi seco de' riceuuti mali trattamenti, replicando le medesime cose dette prima à Consiglieri; e che haueua fatto giuramenti tali, che non poteua, ne uoleua reuocarli. Soggiunse in fine il Conte Duca, ch' ella doueua almeno prima di ricondursi in Italia riuerire le lor Maestà per non impressionare il Mondo con simil fuga di qualche sinistro concetto della Corte di Spagna. E se bene costantemente rifiutasse di ritornar à dietro se non vi fusse portata morta; nondimeno dopo una lunga contesa si lasciò pur persuadere di passar sene al Retiro la sera di S. Francesco per riuerire le Maestà loro, e pot' ritornarsene subito in Aranda. Con questo concerto partì il Conte Duca supplicando il Rè d' attendere la Principessa per lo destinato giorno. Onde S. M. con la Regina, & la Principessa, dopo esser stata alla deuotione di S. Francesco se n' andò al Retiro, oue fino alle otto hore di notte stette aspettando S. A. Mà perche la

Regina in quella sera non godeua d'una intiera salute , perciò accompagnata dal Rè se ne ritornò al Palazzo. Era andato in questo mentre il Conte Duca ad incontrare la Principessa ; la quale perche non era partita d'Aranda la trouò in una costante resolutione di proseguire il suo viaggio. Ma le vine esortazioni del Vescouo di Nizza, e del Conte Masserati finalmente a piegare alle preghiere Reali ; & à ricondursi nella sua prima stanza di Madrid.

Funerali
fatti al Ba-
nier.

Mentre bolluano questi dispareri nella Regia di Spagna , s'attendea in quella di Suetia a' funerali del Generale Barnier con quella pompa maggiore , che si costuma in quelle parti. March auano dunque prima due Regimenti di Fanteria , e poi vn grandissimo numero di Ministri, Dottori, e Scolari; dietro a' quali si portauano le bandiere, e Cornette, che'l morto haueua in diuerse volte mandato à presentare alla Regina di Suetia. Seguivano li Caualli condotti da Gentiluomini , e le sedeci Arme, ch' usano di portare ne' mortori delle persone Nobili di piu razze, cioè otto della parte del Padre, & altrettante della Madre. Il Corpo del Defunto posto in una cassa di Stagno alternamente veniva sopra le Spalle di quaranta Colonnelli , & ufficiali da guerra portata. Dopo di loro compariva solo Gustavo Bannier suo unico figliuolo in età di dieci anni , e poi li due fratelli del Morto, frà quali il Margraue di Baden suo Cognato , seguendo appresso vna gran turba di Nepoti, Cugini, e parenti. La Contessa di Baden, e Durlach vedona del Defunto andaua dietro di loro accompagnata dalle figlie, e sorelle. Poi si vedea la Regina di Suetia; auanti la quale marciavano i suoi vintiquattro Gentiluomini ordinarij , e dietro di lei lo Principe, e Dame della Corte , seguitate dal Senato , e dalla Nobiltà del Regno. Deposito in Chiesa il Corpo cioè in lode del Morto vn' elegante oratione il Dottor Giouanni Mattias ; dopo la quale spararono per due volte non solo i Regimenti , ma li Cannoni de' Vascelli , e Castelli. Vltimate le cerimonie se ne calò la Regina nella Casa del Morto , doue le venne con tutti gli assistenti fatto vn sontuoso festino ; scacciando la malinconia di quel funesto , e lugubre spettacolo , con l'allegrezza di nuoua , e contraria Scena.

Tutti i pensieri della Corte si riuolsero poi à sostentare nella Germania con nuoui rinforzi di gente la riputatione dell' armi Suedesi ; destinandosi in quelle parti molti Regimenti nell' stesso tempo , che i Turchi preparauano le lor' Armi contro Assac , ch' era l'unico luogo in tutto l'Imperio Ottomano , che potesse far' auerare , che la Pace di quel Principe con tutti i vicini non fosse generale. E perche il G.^o Duca di Mosconi mostraua con sue lettere al G. Signore , che la sorpresa di questa Piazza non era seguita di suo consenso , benchè frà quelli , che l'occur-

parona

parono vi si tronassero mo' suoi Sudditi , per essere il maggior numero di Cosacchi da lui non dipendenti ; si prese perciò deliberatione d'attaccarla destinandosi Piaty Agà Luogotenente dell' Arsenalo per Capo di quell' impresa. Giace questa Città all' imboccatura del Tanai ; affoggetta dalli Ottomani allora , che sopra i Genovesi conquistarono le Piazze marittime della Taurica Chersonese : frà le quali s' annovera Caffa , altre volte Theodosia celebre nel tempo , che fioriva la Repubblica d' Aibene ; e che con i suoi portos soccorrendeva le forze di Mithridate più formidabili a' Romani. Questa Taurica Chersonese , hoggi di uien posseduta dalli Rè de' piccioli Tartari Precopensi , chiamati dalli medesimi Tartari del Krim, soliti di scorrere la Polonia. La Piazza d' Assac benchè mediocrementè fortificata , è posta dalla natura in sito importantissimo ; mentre che le principali commodità , che calano dalle Paludi Meotide , o Mare del Tanai in Costantinopoli , sono tenute in soggezione , e passano esse impeditè da' possessori di questo luogo ; come sarebbe, pesce, sale, miolo, butiro, cere, & altre importanti Mercantie. Si trouauano alla difesa di questa Piazza mille e quattrocento huomini , & ottocento femine allora , ch' al Capitano Bassà, o Generale del Mare con quarantasei Galere, & altri legni minori venne ad inuestirla nell' istesso tempo , che l' Esercito per terra composto di quaranta in cinquantamila Tartari , & di otto in dieci mila Circassi , e di trenta mila Turchi fece la direzione d' Husin Dely Bassà di Filistrie s' appressaua alle mura dall' altra parte. Le Galere, e Fuste non poterò auicinarsi alla Città per causa del basso fondo più d' otto miglia : Onde fu costretto il Generale di scarricarlo di quella gente , & unirla all' Esercito di Terra, attaccando con furiosi assalti la Piazza. S' opposero nondimano con tanta brauura quei di dentro à gli assaltatori, rimuzzando in maniera il lor' ardire, che nel solo attacco della prima muraglia delle tre delle qua' è circondata , ne scemarono il numero di cinque in seimila. I Cosacchi d' An merta , che v' erano alla difesa cagionarono con le mine un gran danno , e spauento ne' Turchi ; poiche con una sola ne fecero volare una volta due mila maria. La Canallèria penuriosa di foraggi instaua appresso il Generale di potersene procacciare con le scorrerie nel paese del G. Duca di Moscouia ; il che non le venne permesso, per non prouocare , & obligar quel Principe al sostentamento non solo di quella Piazza, ma à danni maggiori. E perche l' astender , che faceua il Ministèr del G. Signore in Kollatia la uenuta del Cam , e la risedenza d' un suo alla Porta rendena sospetta nella lunghezza di quell' impresa al Bassà l' intentione della Porta : si risolsè perciò di rimouare le diligenze per portar via quanto prima la Piazza. Onde replicati più ferocemente di prima gli assalti , tentarono d' impadronirsene li Turchi : mà con le mine , & col va-

Impresa
de' Turchi
contro Af-
lac.

Valorosa
resistenza
de Cosac-
chi.

lore delle proprie destre si difendevano con gran strage de' nemici Cosacchi. Furono così frequenti gli assalti, ch' alli Turchi venne à mancare la polvere, costretti perciò d'astenersi dalle hostilità, e di riposarsi per lo spazio di dieci settimane intere, dando con questa res-
 lassazione commodità à quei di dentro di respirare, e ristorarsi dalla continue vigilie, e fatiche. Procurò benchè indarno in questo insor-
 fitio di tempo il Basà di guadagnar la Piazza per trattato, iniziando à tal effetto à quei di dentro Mehemet Agà, & Romano per parte sua, & in nome del Cam, Zerom Agà, accio con l'allettamento di van-
 rie promesse d'alti premij, e con la presente oblazione di dodeci mila On-
 gari d'oro procurassero d'ammollire la durezza della pertinace loro ri-
 soluzione. I Cosacchi gli trassero per tre giorni nella Piazza; ri-
 mandandoli senza altra risposta. Giunse pur nella fine in Campo Ku-
 tascua Agà Mehemet con sei barche veloci da quaranta remi l'una,
 cariche di poluere, e munizioni; mentre Assim Agà arrinava nel-
 l'istesso tempo con le vortogaglie in Ochzschoua. Onde ripigliarono
 lo smarrito coraggio: e le languenti speranze si rinuerdirono ne' Tur-
 chi; risolvendosi più che mai all'acquisto d'Assac. Con la batteria, e con
 le mine fatta conveniente breccia all'assalto nella murà s'impadronirono
 li Giannizzeri dopo un valoroso, & ostinato conflitto d'un Bastione
 principale detto Zopracole, con quattordici pezzi d'artiglieria, che v'e-
 rano sopra: ma dalla parte dove si trouavano accampati i Tartari non in-
 contrandosi nella larghezza del Fiume alcun' ostacolo per introdurre nel-
 la Piazza cento Cosacchi, fecero con questo rinforzo gli assediati una sì
 furiosa irruzione sopra i Turchi, che ricuperarono non solo Zopracole, ma
 con gran strage gli obbligarono ad allontanarsi per tre miglia de' locu-
 pati posti. In questa fauione furono desiderati sette mila Turchi, trecento
 Moldaui, & duecento Valacchi.

Si portarono sempre con tal brauura, e con sì ostremato valore i
 Cosacchi; che inutili nella horribil strage delle proprie truppe gli op-
 pugnatore: più non ardiuano d'andare à gli assalti; ò lo faceuano con
 tal perplessità, e sbigortimento, che bene pareua, che non altro fa-
 cessero, che con le lor vergogne, e perdite, honorar, ed illustra-
 re la memoria di quei difensori, e di quell'ignobil tuogo. Protratten-
 dosi dunque più del douere l'impresa, si cominciò in breue à farsi sentire
 nel Campo la fame; pagandosi quindici Ongari vn Bue, tre vn' Agnello, e
 per una misura d'orzo non sufficiente per vn Cavallo si daua vn Tallero;
 onde ne nacquero ben presto i disagi, e con questi le militari, cagionate
 anche dalle pioggie, da' venti, & dal rigore della Stagione. A tante
 disgrazie s'aggiunsero le discordie de' Capi, che rendeano per dispera-

in horamai l'impresa. Rappresentarono li Bassà queste difficoltà al G. Kafir, con ricercarlo di nouelle fouentioni di denaro, genti, e munizioni. Ma egli fece alle loro reiterato istanze una risposta molto succinta, e simile à quel superbo Viglietto, che'l Rè di Spagna inuio al Marchese Spinola durante l'assedio di Bredà, doue non erano, che queste tre essensial parole; cioè Marchese pigliate Bredà; mandando loro ordine d'accordarsi frà di loro, e di prendere Assac, ò che gli leuerebbe la Testa. A queste minaccie infiammandosi maggiormente nell'oppagnatione i Generali, impiegarono tutti gli sforzi della lor' possanza per superare la resistenza di quei di dentro; ma lorando in vano contra tante difficoltà, che contrariavano li loro desiderij: abbandonarono affatto le speranze di quella impresa disloggando alli due di Ottobre da quei posti, con rimandar le truppe ne Quartieri d'Inverno.

Risposta
del G. Vi-
sic.

La ualorosa resistenza de gli assediati imprese un stupore vniuersale nella mente de gli huomini; come ch'una così piccola, e debale Piazza non foscorsa, e poco lontana da Constantinopoli in riguardo dell'altre estremità di quel vasto Imperio potesse sostenere, e schernire le forze d'un Principe sì formidabile, e renderle macchiate d'una tanta vergogna. Vogliono molti, che'l Bassà del Mare vi perdesse quattro mila Giarizzari; che'l Bassà di Filistrie vi lasciasse tremila Spahy, con altri otto mila de' più scelti, & bravi soldati, senza il numero de' Vu'acchi, e Moldani, & altre nationi. Sbandate le reliquie di quell'Essercito, sene passò à Koflania il Bassà di Filistrie per incaminarsi à Besleie. Per tre giorni continui fu il Bassà magnificamente al lor' costume trattato dal Cam nel proprio Castello; scortato poi nella partenza da mille cinquecento scelti soldati pe'l dubbio di qualche insulto de' Confacchi. In cinque giornate si condusse il Bassà à Kielbor, oue soggiornò dodici di intieri per aspettare, che si ricatmassero i Venti, che gl'impedivano il suo viaggio verso Orzaboua. Auistato in queste mentre della morte del Cam, ne rispedì celeramente la nauua à Constantinopoli. Non fu senza sospetto, che quella morte venisse procurata col ueleno; pigliandosene gli argomenti dalla stretta amicitia coltivata con lui dal Bassà, affine di poter più facilmente spurgarsi da quelle colpe, delle quali uentua per l'infelice impresa d'Asac aggravato; rinuersando sopra il Morro tutti i mancamenti. Il G. Signore in luogo del Morro Cam sostituì vn tale Mehemet Vnirà Cugino del Defunto. Si trouaua costui custodiro in Iambal appresso Andrinopoli, doue S. A. tiene in uisera tutti i Principi di questa Casa. Li sessanta Caiubi, ch'accompagnarono le Galere nella lor partenza per Asac, ripassero smobili à Caffa per penuria d'huomini, che gli vogassero.

Asac libe-
zato dall'
Assedio.

Instana

Instaura in questo mentre il Signor delle Thullierie Ambasciatore della M. Christianissima appressò le Provincie Unite, ch' applicassero le lor' armi contro qualche importante Piazza per diuertire gli Spagnuoli d' Aire; e procurare con questo sollieuo il soccorso à quella Città. Ma il disegno de gli Olandesi essendo di mostrar piu tosto alla Fiandra la guerra, che fargliela; perche combattendo eglino contro li Spagnuoli: l'utile, e la gloria delle vittorie no; ridondasse in beneficio de' Francesi, la cui potenza da loro era in questi tempi gelosamente guardata; diedero ordine all' Infanteria d'imbarcarsi, & alla Cavalleria di passar sene à Bergompson, non già per inuestire alcuna Piazza; ma coll' intrattenere l' Esercizio in campagna tener occupate vna parte delle forze Spagnuole. Comparue dunque improvvisamente il Principe d' Oranges con tutte le truppe nel Contado di Fiandra alle Filippine; doue sbarcata la gente la condusse sotto il nome che chiamò Sasso di Gante. Ma preuenuto dalla vigilanza del Conte di Fontaines, che con seito mila fanti, e quaranta Compagnie di Caualli alcune hore prima era giunto in quel luogo, suauirono i suoi disegni; con qualche perdita costretto alla ritirata verso Bergompson, senza tentar piu altra nouità in quella Campagna.

Mossa degli Olandesi nella Fiandra.

Questa impressione de gli Olandesi di esser sfortunata riuscita indurò gli animi de' Spagnuoli nella costante prima loro resolutione di portar via con quell' assedio la Piazza d' Aire al dispetto delle minaccie Olandesi, e delle diuertioni de' Francesi nel Contado di Fiandra. Haueuano tentato questi d' impadronirsi della Città d' Armentiers tre leghe distante da Lilla; quando dalla gente del Lamboij, che v'era di presidio piu volte ributtati, applicarono l'animo all' imprese di Bappaumes Piazza non men forte, che importante, & inaccessibile per la penuria d'acqua, che non men lungi di sei miglia mendicar conuiensi.

E fabricata di sei Boloardi ugualmente fortificati; & stimata delle migliori dell' Arlesio; con la quale s'indubiana non solo la conquista; & il possesso d' Arras, ma si necessitaua la frontiera tutta della Piccardia à tenerse armata non coperta à bastanza dall' altre Piazze quadagnate nell' Arlesio. Accertati dunque i Francesi, che gli Spagnuoli per manenersi sotto Aire, e campeggiare contro il Maresciallo della Milliarè ue contorni di Lilla haueuano indebolite tutte le guarnigioni delle Piazze, e specialmente quella di Bappaumes; rapidamente si trassero sotto questa Fortezza, con speranza di trionfarsene in breue per la debolezza del presidio. Piantate di primo abordo le batterie sopra la contrescarpa del fosso, auanzarono per non ricouer contrasto gli approcci nel fosso con sì prodigiosa diligenza; ch' attaccatisi alli Baloardi vi laurarono sotto due gran mine; l'una delle quali ginocò così fauoreuolmente per gli assalitori,

Acquisto di Bappaumes per i Francesi.

tori, che ne dirocco la muraglia. Pronta l'altra per operare l'istesso effetto; e scoprirsi difensori della sua rovina; obligò il Comandante a parlamentare, & a render la Piazza alli 18. di Settembre, none giorni, cioè, dopo l'attacco. Di questa vittoria si rallegrarono non poco i Francesi coll'hauer in così breue intervallo di tempo senza sangue guadagnata una Piazza di tanta conseguenza, stimando ben' impiegate le fatiche di tutta quella Campagna in questo solo acquisto, & à bastanza ricompensata la perdita d' Arr. Veniva in vigore del Capitolato di Bappaumes conuoiata la guarnigione Spagnuola dalla Caualleria Francese fino à Douay; one per la gran distanza del luogo impossibile à giungeru quel giorno, fu costretto di fermarsi la notte all' Esclusa, proseguendo nella seguente mattina senza il detto Conuoi, ma con un solo Trombetta per propria sicurezza l'incominciato viaggio. Quando ad un quarto di Lega improvvisamente sopraffatto de seicento Caualli Francesi guidati dal Signor di San Preul Governatore d' Arras, benchè s' affatticasse il Trombetta di preseruarla da ogni violenza, rimase la maggior parte tagliati in pezzi; conducendo in Arras il Comandante, & altri ufficiali, con trecento Soldati, e tutto il bagaglio. All' auiso di questo scelerato misfatto commissa strossariamente la giusta monze della M. Christianissima, comandò subito al Maresciallo della Milliare di prouedermi con severo, & esemplar castigo. Condotto questi ceteramente in Arras alli 24. di Settembre fece chiudere tutte le porte; & appressatosi al detto Signor di San Preul, confidarlo pubblicamente per perfido, traditore, e violatore della pubblica fede, il fece arresta: e in nome del Rè, e condurlo dal Preuosto di Campagna con tre Compagnie di Caualli nella Cittadella d' Amiens; sostituendo a' suo gouerno d' Arras il Signor della Torre già Generale in Mantoua, e poi Comandante in Casale. Restitui parimente col Comandante tutti i prigionieri alla primiera libertà; facendo lor consegnare tutte le robbe. D' altra seguento lettera del Rè al Fratello si può trare argomemo della giustissima sua indignatione.

Guarnigione di Bappaumes tagliata in pezzi.

Retentione del Signor di S. Preul.

Mio Fratello. La presente è per darui parte del dispiacere, che sento d'esser stato costretto di far' arrestare il Signor di S. Preul. E' lungo tempo, che haueuo sentito le doglianze de' mancamenti che la sua violenza, e la sua auaritia gli faceuano commettere in pregiudicio del mio seruitio, e del desiderio de' popoli al gouerno de' quali ho l'haueuo preposto. Ma lasciandomi luogo di rimaner sodisfatto del suo coraggio, e della sua vigilanza in tormentar l'inimico, mi lusingano volonrieri nella speranza concetta che fosse per temprare in maniera il suo humore, che rimarrei sodisfatto delle sue azioni. Viendo con questa buona dispositione verso la sua persona; l'intrapresa, ch' egli ha fatto senza mia saputa di tagiar in pezzi la guar-

guarnigione vscità di Bappaume, della quale vna parte è rimasta sopra il campo, m'ha così sensibilmente piccato, che per la reputazione di questo inconueniente non hò potuto di meno di non deporlo dal suo gouerno, e farlo condurre nella Città della d'Amiens. Il suo mancamento è altrettanto più graue, che'l Governatore di Bappaume, e la sua guarnigione, nel tempo medesimo, ch'egli gli attaccò erano condotti da vn Trombetta della mia Armata, il quale si presentò auanti di lui per auertirlo. Non saprei di bastanza farui conoscere come questo affare mi sia stato sensibile. Voi lo giudicaterete da ciò, ch'io haueua fatto per S. Preul, e dalle diligenze, che voi sapete, ch'io hò sempre vfate per rendere le mie parole, e quelle che son date da mia parte, inuiolabili. Il che gl'istessi miei nemici non saprebbero richiamar' in dubbio, veggendo il castigo, che riceuerà la pazza temerità del detto S. Preul.

Non impiego già il Cardinale di Richelieu lo sforzo della sua autorità appresso il Re per saluare al Signor Preul la vita, come ogni vno in Francia si daua a credere; non consapeuoli dell'interna ruggine, che contro di lui nodriva occultamente il Cardinale. Poiche come il S. Preul s'era acquistata la gratia del Cardinale col scoprirli la cospirazione de' Principi sotto Corbie, che gli era stata confidata dal Signor di Santibar; così veggendo ne' rumori di Sedano il partito loro molto formidabile con certa opinione della riuolta della fortuna per il Priuato: esapendo essere estremamente odiato dal Conte, perciò col mutar casacca speraua di mantenere in quel posto ominentemente le sue fortune; chiedendo al Conte di Soissons perdono, con promessa di rimettere Arras nelle sue mani alla prima nuoua di qualche buon successo. Questa pratica penetrata all'orecchie del Cardinale, gli fece tramutar l'amore in odio, destinandolo sin' d'allora con la prima occasione alla morte. Ne poco contribuirono alla sua caduta la gelosia di lui conceita dal Cardinale per Madama di Schone; & le sue licentiose parole contro la condotta del Maresciallo della Millare: accaggonandolo publicamente per Autore dell'imminente perdita a' Aire, e per ignorante nel mestiere dell'armi. Onde questo suo misfatto suggerendoli abbondante moriuo per lo castigo; lascio, che la giustizia facesse le sue parti. Vltimato dunque il processo, e condannato ad essere decapitato; fu poi contro di lui eseguita la sentenza nella Piazza d'Amiens alli 9. di Nouembre; ostentando in quell'ultimo punto vna gran sostanza, & vn pentimento grande de' suoi mancamenti; in maniera, che come tutta la sua vita fu di vero, e coraggioso Soldato; così la sua morte apparue di perfetto Christiano.

Ma per imitare la Madre Natura, che ci violenta à distornar gli occhi da' funesti, e lugubri spettacoli, credo sarà saggio consiglio di più non intrat-

intrattenerfi in questi lacrimuoli, e tristi racconti, ma passarfene più tosto à quelli delle feste, & allegrezza della Corte di Polonia per l'arrivo dell' Elettore di Brandeburgo. Questo Principe alli 15. d'Ottobre volle far la sua solenne entrata in Varsovia, incontrato da tutti li Senatori, e dal Rè medesimo, accompagnato dal Principe Casimiro suo Fratello. Tanto che, che l'Elettore scoperse il Rè, mise piedi à terra; di là à pochi passi honorandolo il Rè con la medesima serimonia; rimontando poi tutti insieme à cavallo. ~~Anima~~ solo il Rè dopo li quattro Marescialli del Regno; seguivano appresso l'Elettore, il Principe Casimiro, che volle forzatamente darli la mano, benchè egli la rifiutasse sempre sin tanto, che li quattro Marescialli furono da parte di S. M. à pregarlo di riceverla. Condotto à Iusdonna Pataggio destinato per suo alloggio, se ne ritornò il Rè in Castello. Le cerimonie, offeruate nel concedere à questo Principe l'Inuestitura del Feudo di Prussia, unico oggetto di questo suo viaggio, non furono diuerse dalle passate usate in pari occasioni. Poichè alli 17. dell'istesso Mese inaiò auanti di lui l'Elettore sei principali Cavalieri della sua Corte, presentandosi egli auanti il Rè vestito de gli habiti Reali. Allora il Signor Pietro Berkman postosi in genocchioni recitò un' elegante Orazione Latina: alla quale rispostò, che hebbe il G. Cancelliere del Regno; l'Oratore con gli altri cinque, che l'accompagnauano si ritirarono in dietro spalle, tenendo di continuo la fucchia volta verso l' Rè, sì perche si farebbe stimato facendosi il contrario per atto d'inciviltà; com' anche perche verrebbe in quelle parti interpretato à cattiuo augurio. L'Elettore postosi allora auanti il Rè in genocchioni riceuette dal G. Cancelliere il giuramento di fedeltà, dopo il quale ricondotto nel Castello venne con magnifico festino allegramente fino à notte intrattenuato; di là à pochi giorni ben soddisfatto de' cortesì, e Reali trattamenti partendo verso i suoi Stati. Terminarono parimente i Polacchi la loro Dieta con reciproca soddisfazione di tutte le condizioni di persone; essendosi stabilite le cose concernenti alle bisogne del Regno non meno, ch' al desiderio di S. M. Concessero liberamente al P. Carlo senza il rigore di quelle condizioni, che prima se gli voleuano prescrivere il Vesconato di Plossa. Al Principe Casimiro donarono due Capitaneati l'uno in Polonia, l'altro in Lithuania, con gratificare quella Maestà d'una grossa somma di denari per pagare i contratti debiti ascendenti alla somma di quattro mill'anni.

Ma non già con la medesima scambievole soddisfazione delle parti s'ultimò in Alemagna la Dieta Imperiale celebrata in Ratisbona; de cui negotiati non s'è dato auanti distinto raguglio perche questa narratione non conueniu, che da alcun' altro dinerimento fosse interrogata: ma doueua iusta insieme con una spiegatura sola vederfi continuata. Quelle Maestà

Elettore
di brande-
burgo in
Polonia,

me

me di stato dunque che da principio abbracciarono i Principi della Casa d' Austria volti co' pensieri a formare una delle Maggiori Monarchie dell' Vniuerso, non inuechiando, o estinguendosi punto con la lor caducità, o morte erano anco in questi tempi posse su' l' tapeto per consultare nella declinatione de' loro affari del rimedio non solo; ma de' mezzi di metterlo in opera; fra' quali uno ne fu, come il più opportuno d' una stretta unione d' intelligenze, disegni, e forze della Germania con la Spagna. Congiunti dunque, e più, che mai strettamente legati con la Corona di Spagna vedeano gli Austriaci di Germania; onde l' Imperio era governato dall' medesimi Ministri; retto con i medesimi fini, e Consiglio; a questo unio-
 Principio, continua-
 . fine.

no indirizzando tutte le lor operazioni senza riflesso a quella gelosia, che ne potessero concepire i Principi della Germania per la loro libertà a' duri scogli di questa tenace unione manifestamente periclitante. I Principi Cattolici, che da principio s' erano uniti con questa Casa per conservazione della propria Religione auuedutisi col progresso del tempo, che si miraua sotto pretesto di pietà a' fini contrarij alla propria sicurezza, entrarono in qualche apprensione del lor' precipitio, e rovina ogni giorno più tanto maggiormente, quanto più prosperassero l' armi Francesti, & Suedesi nell' Alemagna; ponendosi auanti gli occhi, vinca qualsiuoglia, la perdita ineuitabile della cara libertà di Germania.

Li Protestanti trouandosi fra l' incute, & il martello s' appigliano alli partiti, ch' alla giornata loro si presentano innanzi. Et tutti generalmente si Cattolici, come Protestanti, mossi dal commune timore s' adopraron tanto, ch' alla fine nel principio del 40. radunarono un Conuento Elettorale in Norimberga per ouviare a' soprastanti pericoli, e mettere la Pace nell' Imperio. Cesare, & il Rè di Spagna ingelositi procurarono subito il discioglimento di questa Dieta con esortazioni, e promesse, e allora con rigori, e minaccie. Ne potendo con queste arti conseguire il lor' interno si risolsero alla radunanza d' una Dieta Imperiale in Ratisbona intimata da Cesare nel Mese di Marzo del 1640. per lo Mese di Luglio prossimo venturo, scriuendo lettera circolare a' tutti gli Stati con la quale dichiaraua di voler trouarsi colà in persona; proponendo da trattarsi li medesimi capitoli ruminati prima da gli Elettori, quali si riduceuano a questi tre Capi. Il primo di trouar' il modo per far la Pace nell' Imperio, accioche i suoi membri con questa guerra distratti si riunissero al lor Capo. Secondo. Mancheuoli di modi per la Pace inuestigassero quelli di continouar la guerra. Terzo. Si douesse trattare della Giustizia nell' Imperio, con la riforma de gli abusi intorno ad essa. Questa lettera circolare fu trasmessa a' ciascun Stato di quelli però volsuano v' interuenessero.

Rinunci felicemente l' impresa a' gli Austriaci, disciogliendosi la Dieta Elettorale con la continuatione dell' Imperiale, nella quale vi si maneggiarono
 sempre

sempre i mezzi per la Pace, nell'istesso tempo, che fruidamente si professuua la guerra; temporeggiando, destreggiando, e negoziando con arte affine di risaltar gli sdegni, e raddolcire gli spiriti de varij disgusti amareggiati per guadagnar tempo Vnico, e principal oggetto della Casa d'Austria fra le infelicità di questa per lei disauantaggiosa guerra. Quando s'auicinò il Bannier alle mura di Ratibona con molto ardore si diedero à negoziare l'Amnistia Generale, vnico mezzo della Pace in Germania; si tennero diuersi congressi, stimandosi conchiusa il negotio; restaua solo di publicarla. La ritirata del Bannier sospesel'effetto; raffredò li consigli, innestandosi nel fine la clausola dell'effetto sepsensiuo per far terminare tante trattazioni, e negotiazioni in vn Bel Niente. Credendo Cesare d'hauer ristabilito il tutto conforme l'interesse suo proprio, e della Corona di Spagna licentiò gli Stati, vlnuandola Dieta, con hauer prima estratto da detti Stati ducento, e quaranta Mesate di contributione; senza l'estorsioni Corollarie ascendenti à maggior somma. Questo è in quanto al generale dell'origine, progresso, fine, e disegni della Die'a Imperiale: poiche intorno quelle cose più notabili, che di mano in mano seguirono, deuesti sapere, che Cesare partì da Vienna, nel Mese di Maggio 1640. per Ratibona, oue giunse al principio di Giugno. Spedi immediatamente diuersi Personaggi al Rè di Danimarca, & à gli Elettori per tanto più allestargli à comparire personalmente in Dieta. Ma perche le guerre, la scarsità del denaro, e l'hauerli à sospetto, & in esolo il disegno di questa radunanza, impedirono à molti il condurnisi in persona, & ad altri ritardò la missione de' loro Deputati; perciò alli 13. di Settembre 1640. fù Sua Maestà in persona con la solita sua caualcata, e corteggio nella publica Casa della Città di Ratibona; & iui parlando egli stesso in publico à tutti gli Stati, volle far' allora apertura della Dieta. Alla Maestà Sua rispose in nome de' Stati il Marchese di Baden, che solo de' Principi Secolari v'interueniuua personalmente. In diuersi tempi si misero su'l tapeto li tre preaccennati punti con molte diuisioni, & subdiuisioni; e molti adminicoli; sottilmente ventilandosi, e con grand'animosità contestandosi le precedenza particolari; delle quali minute tutte, lungo, e tedioso ne sarebbe il racconto. Li Deputati di Luneburgo, & Haffia presero non solo publica audienza; ma lasciarono in Dieta una Scrittura del seguente tenore.

Che li Principi Federico, Augusto, e Giorgio Duca di Branfuic s'erano risolti sopra vn semplice passaporto di far incaminare i loro Agenti alla Dieta benchè hauessero potuto pretendere altri trattamenti. & più solenne inuito conforme lo stile dell'Imperio.

Che dopo li complimenti, e l'auspicazioni per la buona riuscita di questa Dieta haneuano ordi ne di testimoniare il contento, che haue-

Propo-
sitione de'
Deputati
di Bräfuic
à gli Stati
del Impe-
rio à Ratibona.

haueuano li loro padroni di vedere vna Dieta Imperiale doppo 27. anni; sperando, che saluerebbe l'Alemagna ridotta in angonia, tanto più, che haueuano introdotto il Trattato di Pace, e spediti li Passaporti per li Confederati. Che la Casa di Bransuic era stata sempre fissà in questo; non hauendo cosa più à cuore, che quella del Trattato di Pace, che si doueua fare con le Corone straniere con l'interuento de' Principi, e Stati dell'Imperio, niuno de' quali non potrebbe esser' escluso, senza nouità nello Stato.

Che i loro Padroni non credeuano già, che la guerra fosse il mezzo da saluare l'Alemagna, atteso che questo è vn rimedio peggior del male; mà ben si che li Trattati amicheuoli le potrebbero restituire l'antico splendore. Che la sperienza di 22. Anni haueua mostrato l'instabilità della Fortuna dell'armi; e ch'era vn' imaginatione illusoria di terminarle con le vittorie. Che ve n'era al presente minor speranza, che pe'l passato, doppo, ch'al fine d'vn sì lungo tempo l'Alemagna haueua sempre perso, e gli stranieri guadagnato alle spese dell'Imperio. Che le Porte del Mar-Baltico sono perse; e l'imbocature del Reno, e del Meno nell'altrui mani; li mezzi della guerra dissipati; le contributioni intollerabili; li popoli in disperatione; le reliquie, residui dell'Imperio pieni di miserie; in maniera, che la proua della forza sarebbe inutile contro gli stranieri.

Che bisogna seruirsi del tempo, e fare vna Pace finale auanti, che tutto l'Imperio se ne vada in pezzi, e che sia troppo tardi il rimediariui. Che queste tardanza haueua doppo l'anno 1620. cagionato perdite irreparabili, & interessati gli stranieri, e rese più difficultose le negotiationsi.

Che per arriuare à queste Pace li Duchi di Bransuic non haueuano trouato espediente più vtile di quello d'vn' Amnistia Generale, e non limitata per tutto l'Imperio, conforme le remonstranze del Rè di Danimarca. Che con questo mezzo le gelosie (che sono adescamenti per gli stranieri) cessarebbero, la strada s'appianerebbe alla commune tranquillità; che non bisogna persuadere alli Principi, e Stati d'arrischiare senza speranza di guadagno, e di far la guerra per mantenere l'esclusione del terzo, e del quarto. Che sarebbe impossibile di decidere tutto ciò, che sarebbe stato imbrogliato, e fatto contra le Constitutioni dell'Imperio nel corso di 22. Anni, essendo meglio d'assoprire il tutto con vn' obliuione vniuersale sopra gli esempj passati, e di pigliar tutto quello, ch'è accaduto per vn castigo della mano di Dio, il quale castiga con questo mezzo li peccati di tutta l'Alemagna.

Che poi che l'amnistia sola non guarirà già gli affari, bisognerebbe

rebbe considerare le cagioni della commune diffidenza, e gelosia e instabile, ciò ch'è stato fatto contro le Constitutioni dell'Imperio. Che le loro A.A. non allegauano già qui li loro particolari interessi intorno le Città di Volfempitel, & Helseim, le pretensioni de gli heredi del Tillij, ne li fomèti sopra le differenze della Città di Branfuc. Il loro principal fine essendo, ch'ogni rispetto fosse portato all'Imperatore come al Capo; e che gli Stati godessero li loro priuilegij conforme la Bolla-d'oro, e la publica Pace. In maniera, che la sodetta Maestà possa rimanere appresso l'Imperio, e l'Imperio appresso di lei, e li Cattolici, e Protestanti mantenersi vualmente come pe'l passaro.

Sentir' estremo dispiacete, che loro buone intentioni, non habino potuto impedire l'affronto, che hanno loro fatto in questa vltima radunanza di tutti gli Stati, anzi ottenuto solamente vn semplice passaporto per venir' al luogo dell'Assemblea, non ostante, che li Principi, e Stati partecipino *de Iure Constitutionum, deque rebus ad Communita pertinentibus; non precario, sed ipsis Imperij legibus fundamentatibus, & iure proprio*. Ch'vna simile missione darebbe occasione alli stranieri di non stimare le sue conclusioni, che come particolari conuentioni, e non per Acti dell'Imperio, si spedisse perciò vna conuentione formale non solamente di loro, e della Landgrauia; ma anco de gli altri Stati, che non sono stati per anco chiamati; ammettendoli alle publiche sessioni; Che si riempisca il Colleggio, si stabilisca l'Amnistia Generale, e si rimedij alli grauami dell'Imperio, ch'all' hora, e non prima le loro A.A. coopereranno fedelmente tutto &c.

Cesare, & la Dieta comandarono à questi Deputati di sfrattare da Raibona nel termine di due settimane.

L'Elettore di Treuiri protestò con atto publico nella Notuitura Apostolica, non solo per non pregiudicarsi nelle sue ragioni circa il voto, e Sessione Elettorale, delle quali non essendo spogliato pretendeva in questa Dieta di valersene; ma anche per la pretesa protezione del Rè Cattolico come Duca di Lucemburgo sopra lo Stato di Treuiri, notificando la protesta à Sua Maestà Cesarea, à gli Stati dell'Imperio, & al Governatore di Borgogna Ministro del Cattolico. Nel punto della rata delle contributioni vi seguì del dibattimento grande; mentre da' Deputati de' Principi dell'Imperio pretendeva il Colleggio Elettorale, che si caminasse seco in questo di concerto; con promessa, che S. M. si comporterebbe con maggior moderatione verso quei Stati, i quali in riguardo della loro conditione, & delle loro rouine non fossero atti à pagare 120. Mesi di contributione; onde dopò, che'l Senato de' Principi hebbe acconsentito alla

lor domanda; e che fu dalla parte à' Deputati de' gli altri Stati di quor
 la lor' approvatione; quei delle Città Franche concorsero ad accordare
 sessanta Mesi di contributione, parte semplicemente, & parte condizio-
 natamente alla ratificatione de' loro superiori. E pressati di contribuir-
 ne maggior somma, se ne scusarono sopra l'inalidità delle Procure;
 con protesta, che quella promessa moderazione era per recare à tutte le
 parti varie difficoltà; à Sua Maestà molti disturbi; & à gli Stati dispen-
 diose sollecitazioni. E benchè nel punto della militia tanto sospirato da
 tutti non desse la Maestà Sua l'aspettata soddisfazione; pressata nondimo-
 no da vivissime istanze inclinò, ch' à queste quattro Città Ratibona,
 Hailbrun, Lindau, & Suinsurt si restringesse à moderato numero quello
 delle loro guarnigioni. Del rileggerfi à' Deputati li Decreti Dietanti v' of-
 servarono molti punti degni di censura. Con tutte ciò conchiudendosi
 nell'ultimo Capo della Giustitia, si risolsero affatto li tre punti proposti da
 S. M. all'apertura di quella Dieta; cioè della Pace interna nell' Imperio
 con l' Amnistia non però praticabile per allora. Quello della guerra con
 le contributioni; mà da difficile esattione; quello della Giustitia; che si
 rimesse ad un' altra Dieta. Volle dunque Cesare non ostante le molte, &
 forti contraddizioni, che si pubblicasse l' Amnistia; à cui Capitoli sono i se-
 guenti.

Articoli
 del l'Am-
 nistia di
 Ratisbo-
 na.

Primo. Tutti quelli à quali l' Imperatore hà per gratia, & special
 clemenza perdonato senza riserva d' alcuna conditione; e gli hà la-
 scciati rientrare nel possesso de' loro beni saranno compresi in questa
 Amnistia Generale.

Secondo. Tutti quelli, che sono stati esclusi dal Trattato di Pace
 concluso à Praga, e sono restati sino al presente senza essere restitui-
 ti ne' loro beni, venendo ad accommodarsi con la douuta sommis-
 sione, in generale, ò in particolare otterranno perdono generale dal-
 l' Imperatore, e saranno rimessi nel possesso de' lor beni, e Stati, tan-
 to in materia Politica, che Ecclesiastica, e di tutto ciò, che da questi
 ne dipende; sia che li detti beni siano allodiali, ò Feudali; come an-
 co nelle lor dignità, e Stati con tutti i lor diritti, e cariche attive, e
 passive; in quella maniera, che sono gli altri Stati compresi nel de-
 to accordo della Pace di Praga.

Terzo. A' tutti quelli, che deouono essere restituiti, ma che si lamen-
 tano ancora di qualche inefsecutione, & aggrauio saranno restituiti
 li Paesi, sudditi, beni, e diritti, Ecclesiastici, e Temporali che loro ap-
 parteneuano innanzi l' esclusione fatta nel Recesso, ò Aggiunta della
 Pace di Praga, e riceuerāo senza alcun' interesse tutto ciò, che in vis-
 tù di quella loro poteua competere, & appartenere, in quella forma
 come se non fossero stati esclusi dal detto Recesso; e goderanno di
 tutto

tutto quello, ch'è stato risoluto, & ordinato nella detta Pace, come se sin d'allora vi fossero stati inclusi, con obligo però dal lor canto di restituire parimente a' Cattolici tutto quello al quale l'accordo della detta pace di Praga gli obliga.

Quarto. Da questa Amnistia Generale sono nominatamente esclusi, prima li Regni, & Paesi hereditarij di S. M. Cesarea, gli Stati, e sudditi di quella, con tutti li loro beni, e Terre, eccettuati quelli, che posseggono Feudi in Boemia, e sono connumerati frà gli Stati dell'Imperio. Come anco tutti quelli, che sono stati al seruitio dell'Elettore di Sassonia, & gli Stati della Confessione Augustana, che sono rimasti seco sin' alla conclusione della Pace di Praga; nella quale tutto quello, ch'è stato stabilito, resterà nella sua forza, e vigore, senza ricuere della detta Amnistia alcuna alteratione, e pregiudicio al presente, ne in futuro.

Quinto. Il negotio del Palatinato, e tutto quello, che da lui ne dipende, tanto in riguardo delle cose, che delle persone, è rimesso à Trattato particolare, che se ne deue fare.

Sesto. Tutti i grauati, lamenti, ò pretensioni tanto generali dell'Imperio, che d'altri Stati, che non hanno la lor' origine dall' esclusione dell' Amnistia, ma da qualche altra occasione, non vi saranno compresi, ma trattati separatamente fuor di quella.

Settimo. La restitutione assoluta venendo fatta in virtù di questa Amnistia Generale à quelli; che in conseguenza di quella dovranno restituire qualche beni, che habeano acquistato con titolo oneroso, come in pagamento, ò per hypoteca di ciò, che loro sarebbe dovuto, & altri simili titoli, in virtù de' quali habbano goduto sin'allora il possesso, li diritti, & azioni, ch'eglino ne riteneuano per l'iananzi, saranno loro riseruati; come anco l'azione d'eccectione, che loro s'accresce con la restitutione, e cessione, che faranno de' detti beni; li quali in questo mentre saranno restituiti; senza che per causa della detta cessione possano essere più lungo tempo da quelli ritenuti; ma quelli, che gli restituiranno facendone la cessione, non saranno obligati di restituire alcun frutto raccolto, ò da raccogliersi; sia che habbino posseduto li detti beni con titolo oneroso, ò lucratiuo.

Ottauo. Tutti i danni, e spese fatte durante queste guerre nell'Alemagna insieme le emende pecuniarie pagate, resteranno estinte, ne se ne farà alcuna inquisitione. Non saranno parimente fatte esigere le emende pecuniarie non pagate, benchè elle fossero state assegnate, o anco promesse.

Nono. Quelli, che saranno riceuuti à godere di questa Amnistia

Generale, e restituirli ne' loro beni non potranno pretendere alcun diritto sopra libbri, & Terre appartenenti à gli Stati quali durante questa guerra di Alemagna hanno occupati con l'armi, e che con questa occasione fossero loro stati ceduti per forza dentro, ò fuori dell'Imperio; ma ciascuno resterà col suo, come auanti la guerra, conforme il Trattato della detta pace di Praga, al quale non s'intende di pregiudicare, ne à quello che hanno prencipiato per metter fine à gli agrauij dell'Imperio,

Decimo. La restituzione dichiarata con questo Editto in riguardo de' beni Ecclesiastici si dourà far contare dal duodecimo giorno di Nouembre del 1627. & per rispetto de' beni Temporalì, da contare dall'anno 1630. ch'è il tempo nel quale li Suedesi sono entrati nell'Imperio.

Vndecimo. Tutto quello, ch'è stato accordato dalla detta Amnistia, & ordinato sopra il fatto della detta restituzione fortirà il suo effetto allora, che la riunione, & congiunzione di tutti gli Stati dell'Imperio con l'Imperatore si farà toralmente fatta conforme alle Constitutioni dell'Imperio, della Pace, della Religione, & della Politia, & in esecuzione de gli ordini. Come essendo lo scopo della detta Amnistia Generale, ch'allora, questo presente Editto sia registrato con gli altri Trattati, & accordi dell'Imperio.

Duodecimo. Finalmente faranno ne' fodetti casi di riunione, e di congiunzione da S. M. Cesare commessi, & ordinati in ciascun Circolo dell'Imperio, alcuni de' Stati per eseguire questo Editto senza alcuna eccezione di ciò, che potrebbe essere allegato contro la detta restituzione &c.

Venne alli 27. di Settembre affissa alle porte delle Chiese di Ratisbona con superflua successione de' curiosi di molti portentosi sogni nel Sole, & nel Cielo in quel medesimo punto.

Contro l'Amnistia il Vescouo d'Augusta Prencipe dell'Imperio d'ordine del Nuntio del Papa publicamente, & à perpetua memoria protestò negli atti dell'Imperio da ogni pregiudicio, che per quella ridondar potesse alla Ecclesiastica Retirione, & allo Stato Ecclesiastico; in conformità di quello fece già nella Pace di Religione nel 1555. al tempo di Carlo V. il Cardinale Odone. La protesta del Nuntio era di questo tenore.

Nel nome del Nostro Signor Giesù Christo Amen. L'anno della Natiuità del Nostro Signor Giesù Christo 1641. il dì 18. d'Aprile inditione 9. l'anno 18. de Pontificato di Nostro Signor Urbano Papa, per prouidenza diuina Ottauo di questo nome, & quinto dell'Imperatore Ferdinando III. di questo nome.

L'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor, Signor Gaspar Mattheo

LIBRO SECONDO. 527

thico Arcivescouo d'Athene Nunzio Apostolico e costituito personalmente nel monasterio di San Francelco de' minori Conuentuali tra le mura di Ratisbona Città Imperiale in presenza di me notaro infra scritto sottoscrisse la protestatione, ouero contradittione, e subito fù col suo sigillo segnata; il tenor della quale, segue à parola per parola, cioè.

Sacra Cesarea Real Maestà.

Essendo stato concluso nelle presenti Imperiali radunanze ordinate dalla Maestà Vostra Cesarea nella Città di Ratisbona sopra l'Anniltia conforme è il tenore, che segue, ò altro &c. & essendo stati dalli heretici mandati fuori diuersi aggrauij come essi li dimandano, & questi essendo contro li Decreti Cartolici, e Generali de' Santi Padri; & contro le Constitutioni de' Sommi Pontefici; Perciò lo Gasparo Arcivescouo d'Athene, e Nunzio della Santità di Nostro Signore Papa Urbano Ottauo, & della Santa Sede Apostolica à nome della Santità Sua, e della Santa Sede Apostolica, si come richiede la sollecitudine del pastorale officio, prego, ricerco, & esorto che Vostra Maestà Cesareà, come Cartolico Prencipe, Auocato, & Defensore Generale della Catholica Chiesa Romana seguitando l'esempio de' suoi antecessori, & la pietà della Maestà Vostra ricerca, che difenda la essentione, & integrità della Religione Catholica, & che li luoghi pij, & persone Ecclesiastiche non patiscino alcun danno, ne permetta, ò acconsentisca; che si faccia cosa à cid contraria; altrimenti con ogni miglior modo à nome dell'istessa Santità, & Sede Apostolica repugno, & resisto, e professo di sempre resistere, & repugnare come son certo che l'istessa Santità, & Sede Apostolica resisterà, & repugnerà &c.

Dato in Ratisbona li 18. Aprile 1641.

In loco del sigillo —

Humilissimo Seruo

Caspar Arcivescouo d'Athene Nunzio Apostolico.

Attenor del Concluso.

DOppo vna matura deliberatione, & consulto s'è concluso, che si debba trattare il punto dell'Amnistia in quelli termini, ne quali si è disposto nella Pace di Praga, in tal modo però, che la regola iui contenuta resti nel suo vigore, & che solo si leui l'eccettuazione annessa, & il particolar recesso, (come che sin hora sij stato il principale ostacolo della Pace, & della publicatranquillità, & impedimento della interna quiete, & congiunzione;) pero presuposte, & reseruate quelle cose, che parte sono esposte nella pace di Praga, & parte fondate nelle Constitutioni dell'Imperio, & nella ragion comune.

Mà essendo parso expediente, per facilitar questa consulta non solamente trattar generalmente questo punto dell'Amnistia, ma anco diuiderlo in certi membri distinti, & all'hora sopra queste ordinatamente deliberare; la onde sono state instituite sopra questi quattro punti le consulte, che seguono.

Primo, da qual tempo debba principiare l'Amnistia.

Secondo. Che stato, e persona si debba comprendere sotto l'Amnistia.

Terzo. Quali beni, ragioni, & attioni si debbano escludere dall'Amnistia & quali debbano riseruarfi.

Quarto. Quali cautele, & conditioni debbano apporsi.

• In quanto al primo membro ricordandosi noi esser stato stabilito espressamente nella pace di Praga, che si debba introdur. e. & confermare la Plenaria Amnistia di tutte quelle cose le quali accadertero doppo quest' vltima guerra dall'anno 1630. nell'Imperio Romano, doppo che'l Rè di Suetia venne nelle Terre dell'Imperio; è parso, che si sij determinato, che quella dispositione habbia luogo anco al presente.

Parimente circa il secondo membro, che si debba in tutto leuare questo particolar recesso opposto à quello della pace di Praga; & anco si debba humilmente supplicare la Sacra Maestà Cesarea, acciò li Stati dell'Imperio compressi nel detto particolar recesso sijno resignati in Amnistia, e che li stati aggiunti alli altri Stati mai fossero esclusi, mà fossero tutti eguali in questo modo, che quelli ancora, li quali militarono dall'anno 1630. & deuono per ragione dell'vltima guerra esser' inclusi nell'Amnistia, non debbano esser molestati per la militia passata. E per consequenza tutti li altri Stati, ò Membri del Romano Imperio tanto reconciliati, quanto non reconciliati; mà ancota aggrauari insieme con li suoi Configliari,

figlieri, serui, sudditi, li quali hanno seruito, ò seruono alla contraria parte tanto in guerra quanto in pace, li dimandino con qualsivoglia nome partecipare tutti li commodi, ò incomodi della pace.

La onde in conformità del precedente concluso è parso esser ispediente intorno al terzo membro di pregar humilmente la stessa Sacra Maestà Cesarca, che siano restituiti li proprij beni tanto nell'Ecclesiastico, quanto nel secolare, & tutto ciò, che da quelli dipende allodiali, & feudali, & parimente tutti li honori, dignità, e Stati con tutte le loro ragioni, attioni, carichi così attiuui; come passiuui à tutti li contenuti nel recesso particolare, & alli irconciliati, & reconciliati riccuendoli prima nell'Amnistia, & pace, & alli Stati dell'Imperio sin'hora aggrauati, & à tutti li loro Consiglieri, serui, & sudditi, li quali ò li seruirono, ò seruono così in guerra, quanto in pace, & per consequenza alli altri Stati compresi nella pace, si come tutti li loro consiglieri, serui, & sudditi, e questo conforme al modo prouisto nella pace di Praga, si che anco in questo caso possino godere del recesso della pace di Praga non altrimenti, che se fossero mai stati esclusi dalla detta pace, mà come insieme con gli altri Stati sin dal principio fossero stati accettati in Amnistia. Li danni però, ò spese causate dalla guerra in tutto questo tempo frà tanto decorso, nel qual non vengono computate le penne pecuniarie (le quali però si uo essetiuamente state pagate, ò altrimenti dare escludendo quelle, che solo sono state promesse, ò in qualch'altro modo assegnate) come li frutti, ò raccolti, ò da raccogliersi conforme alla dispositione della pace di Praga siano remessi, & leuati.

Circa al quarto, & ultimo membro è stato considerato, e concluso, che tutto ciò, che s'è trattato, concertato, e concluso nel punto dell'Amnistia, si debba intendere con questo presupposto, che indi segua, e s'ottenga la interna vnione così ardentemente bramata; e però, che l'effettuare le dette cose resti sospeso. Primo sinche la detta pace, & quiete interna nell'Imperio habbia sortito il suo effetto. Secondo sin che tutti quelli, che trattano appreso de nostri nemici sijnno tornati à noi. Terzo sinche tutti li Stati dell'Imperio trà di loro si faranno concordati sopra la comune congiuntione & scambieuoale assistenza sotto il Capo Supremo, & tutte queste cose sijnno prima seguite, Ultimamente per maggior chiarezza della consecutione dell'Amnistia, habbiamo considerato le cose che seguono.

Primo, che la restitutione de' Stati, che s'hà da fare sij reciproca.

ca, e però seguita, che sarà la congiunzione, à ciascuna parte sijnò restituirsi, & consignati. Secondo che si publichi l'Amnistia in quel modo, e forma, la quale fù offeruata circa al recesso di Praga ciò, che per editto publico da publicarsi con l'auttorità di Cesare con la estintione del termine senza pena però di preclusionone. Terzo, che la restituzione di quelli Stati, li quali sono ammessi nell'Amnistia sij essequita conforme all'ordine della Cesarea Maestà per certi commessarij, e senza admettere eccettuazioni, che riguardino la restituzione, & ciò per vietare quelle dissensionij, e contrarietà, delle quali si teme.

Questa protestatione, contradittione, ò nominiamola in qual siuoglia altro modo fù data à me Notaro infra scritto, piegata in mezzo fogliò di carta dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Nuncio così scritta à parola per parola, & sottoscritta, & sigillata dal detto Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Nuncio, il quale mi comandò, che douessi consegnarla al Signor Fabio Matheo Chierico Romano fratello dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Nuncio, acciò esso la consegnasse nelle mani proprie della Maestà Cesarea.

Stante la predetta richiesta, ò comando dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Nuntio Apostolico, lo Notaro con li testimonij infra scritti ricercati con giuramento specialmente per quest'atto andassimo insieme all'Aula Cesarea. & nell'angolo auanti la priuata Capella, nella quale Sua Maestà Cesarea è solita ascoltare la messa, subito, che l'istessa Maestà Cesarea trà l'ottaua, & nona hora auanti al mezzo giorno voleua entrare nella Capella il Signor Fabio Matheo li presentò, & diede nelle proprie mani della Sua Maestà Cesarea la protestatione, ò contradittione in quel modo, che habbiamo scritto, sottoscritta, & segnata alla mia presenza, & de testimonij,

Questo essequito io Notaro, & infra scritti testimonij sotto il detto giuramento tornassimo dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Nuncio, dal quale di nuouo ricercato fui & pregato, che come publica persona facessi vno, ò più instrumenti in autentica forma di tutte le sopradette cose; e perciò hò voluto satisfare à questa giustissima dimanda di mia propria mano con questo Instrumento scritto in quattro fogli, & sottoscritto, segnato col publico segno del Notariato, & col solito sigillo, acciò li sia data ogni fede. Queste cose tutte furono fatte nel giorno, luogo, & hora come quà di sopra habbiamo memorato.

- Ridissero, e scriffero molti contro questa Amnistia per mostrare, che

che non fosse Generale, come portava nel suo frontispicio; & ciò per l'esclusione delle cose seguenti, non restituire già nello stato di prima avanti la guerra. Prima, cioè, le cose giudicare secondo gli affari composti fra le parti per qualche transazione. Terzo li diritti, & azioni non dipendenti punto dalla guerra. Quarto li beni posseduti con titolo oneroso. Quinto quelli, che ne sono stati levati per forma di pena. Sesto li Beni Ecclesiastici ripigliati sopra i Protestanti per via di giustizia. Settimo le Terre hereditarie di Cesare. Ottavo l'affare del Palatinato, e ciò, che da quello ne dipende rimesso ad altra Assemblea. Nono li Diritti, & azioni del morto Duca Bernardo di Vaimar. Decimo le Forze intorno le quali si regolava secondo la disposizione del Trattato di Praga. Undecimo le ammende, o il danaro pagato per forma di pena da non esser repetito. Duodecimo li frutti da non restituirsi da quelli, che hanno posseduto li beni occupati nel corso di questa guerra. Decimoterzo le cose poste in deposito da restituirsi. Decimoquarto le reintegrationsi da farsi con autorità Imperiale.

Giudicio
Critico so-
pra l'Amni-
stia.

Discorrevano altri; non prenderli già meraviglia se la Dieta di Ratisbona continouando l'intrapreso disegno della disunione de' Rè, Principi, e Stati Confederati contro la Casa d' Austria per la libertà Germanica non impiegasse à sua contemplatione tutte le sue risoluzioni, che per far sussistere l'armi nell' Imperio. Che però quest' Amnistia non haueua sortito l'effetto tanto sospirato da' suoi partegiani, cioè, che con la speranza in qualche d'uno di rientrare nel possesso de' suoi beni fosse per nascere fra di loro la disunione; perche considerata ne' propri termini si fosse trouata inutile affatto, e non men sospetta di quel Perdono Generale publicato l'anno 1570. in Fiandra; chiamato Inganna gaioffo. E ciò prima, perche l'Amnistia non deue hauer luogo, nè esser eseguita se non allora, che tutti i Principi dell' Imperio, e li Malcontenti così bene come gli altri non si saranno separati non solo dalla Confederatione stabilita fra loro, e con gli esteri; ma che haueranno accoppiate tutte le lor' forze all' Imperiali per l'esclusione dell' armi straniere dall' Alemagna; successo da non prometterli così presto. Parimente tutte quelle belle promesse non essendo fatte come porta il secondo Articolo, ch' à quelli, che veranno ad accommodarsi con la douuta sommissione; fosse da dubitare, che le condizioni di questo accommodamento dependendo intieramente dal Consiglio Secreto dell' Imperatore, non si rendessero non più accettabili, che l'altre promesse fatte sin' al giorno presente. In secondo luogo per non essere Generale; stante, che li Principi d' Haffia, di Lunenburgo, di Bada, della Casa Palatina, e molti altri Stati dell' Imperio nè restino totalmente esclusi, con sì debole speranza dell' aggiustamento del Palatinato, ch' il quinto Articolo il rimette ad un Trattato particolare, dopo hauer fatto inutilmente andare, & intrattenerli per questa sola causa gli Amba-

M m scia-

sciatori delle Corone, e d' altri Principi à Ratisbona ; dando bene con questo ad intendere, che ciò non fosse, che per guadagnar tempo. Terzo perche non fosse stabilita con i liberi suffragi dell' Imperio, mà solo dalli parteggianti della Casa d' Austria ; scorgendosi da' trattaamenti fatti à Deputati d' Haffia, e Luneburgo mentre, che nel tempo, che ne venne fatta la proposizione, & quattro giorni auanti la publicatione, prodotte da loro le proprie remonstranze, e proteste, in vece di rendere lor' ragione, come si costumaua nell' Assemblee libere ; se n' offese in sì fatta guisa l' Imperatore, che nell' istesso giorno volle s' annullassero li loro passaporti sotto pretesto di qualche inualidità, della quale non s' erano per auanti auueduti. E nel giorno seguente il Signor di Soldner Secretario di Stato portò loro un mandato Imperiale di partire prontamente da Ratisbona ; non ostante le ragioni rocate in mezzo da molti, che sopra l' esperienza delle cose passate sostentauano, non potersi prendere in una Dieta Imperiale le risoluzioni senza il parere di tutti gli Stati, non che arrogarsi di scacciarli. Quarto; Che l' Amnistia fosse non solamente inutile, ma pregiudiziale ancora alla Pace di Praga, non ostante le proteste in contrario ; poiche con la clausola sospensua dell' effetto ; tutti gli usurpatori, e cattiuu possessori de' beni occupati, ò donati durante la guerra, uenivano non solamente tollerati, mà mantenuti, & autorizzati nelle loro detentioni.

In fine, che questa Amnistia non concedesse in effetti, che quello, che di già si possedeva, come chiaramente si scuopre per il primo Articolo; nodrendo solo di vane speranze, come nel terzo Articolo ; mentre non u' era apparenza, che coloro i quali sono stati delusi con le promesse della Pace di Praga donessero per l' auuenire essere più fauoreuolmente trattati in riguardo di questa Amnistia ; la quale altro non pareua, ch' una nuoua salsa fatta alla Pace di Praga, della quale il tempo haueuadone fatto conoscere i pernitiosi effetti ; non potesse nè meno sperare, che la Salsa riuscisse di più grato sapore della uiuanda. Queste erano le principali obiezioni, che si faceuano da huomini di sensato giudicio à questa Amnistia ; dopo la publicatione della quale si proseguì auanti nel Decreto stabilito nel Mese d' Ottobre ; il cui contenuto intorno quello, che riguarda la Pace era ; Che l' Imperatore, e gli Stati per facilitare la Pace giudicauano espediente di concedere i passaporti alle Case di Bransuic, & Haffia, per poter comparire anch' egliu à trattare le bisogne dell' Imperio. E perche li propositi partiti dalli Deputati delle dette Case sono stuu contrari à simile deliberazione : haueuano risoluto S. M., e gli Stati de' mezzi co' quali si potesse ridurre l' Imperio alla Pace per lo meno interna ; concorrendo tutti nella publicatione dell' Amnistia Generale la quale non fosse posta perq' in offeruanza prima dell' iniera ricongiunzione del Capo alle membra. Che S. M. haueua dato in proposito de' passaporti, & altre cose.

cofe preliminari intorno a' Trattati di Pace frà le Corone tutta quella soddisfazione, che s'era desiderata, acconsentendo in particolare che in vece della Città di Colonia, & Hamburgo, si nominassero per li luoghi della trattatione le Città di Munstero, & Osnaburg nella Vefalia. Si lasciò alla libera disposizione del Colleggio Elettorale, e de' gli altri Prencipi la missione de' loro Deputati al Conuento della Pace Generale, per poter comunicare con i Commissarij Cesarei tanto le cose concernenti al beneficio dell' Imperio, quanto al loro interesse. Per l' affare del Palatino, all' autoreuole interposizione delle Maesta del Rè d' Inghilterra, e di Danimarca si condescese d' accordare, che quello, che s' aggiustasse frà le parti interessate hauesse l' istessa forza, e vigore, come se fosse compreso nel Recesso Imperiale. Sopra gl' interessi di questa Casa, e per la liberatione del P. Roberto presentò a' Cesare l' Ambasciatore di Danimarca la seguente scrittura.

E' noto à tutto il Mondo di qual maniera il Potentissimo Prencipe Christiano quarto Rè di Danimarca, di Noruegia, de Vandali, e de' Gothi, nostro Signore si sia sempre impiegato nella continuatione di questa guerra d' Alemagna affine di poter stabilire la Pace nell' Imperio Romano, e leuarne tutti gli Ostacoli. Per questo effetto desideraua con passione, che si rimettesse sopra il tapeto il Congresso d' vna Pace Generale, che già fù cominciato lungo tempo fa. Che haurebbe senza dubbio reccato il riposo tanto sospirato, rimediando per tèpo all' oppressioni, che hanno occasionata questa guerra. Ma poiche S. M. non ostante tutte le sue diligenze, non hà potuto conseguire vn sì buon fine veggendo, che non si parla più di questo Trattato, e che l' armi straniere sono state fomentate nell' Imperio dalle discordie soprauenute trà il Capo, e le sue membra, le quali hanno fatto nascere tutte le presenti miserie; Ella n' hà imposto di dirui persistèdo sempre in quel lodeuole disegno, ch' ella s' è proposta di frammetterli per lo ristabilimento d' vna buona Pace; Chè la principal controuersia, che cagiona tutte le diuisioni dell' Imperio essendo quella del Palatinato; esser necessarissimmo di cominciare da questo affare senza il quale non si potrà giammai sperare vna Pace costane; e l' Imperio farebbe con questo mezzo liberato per lo meno dalle guerre intestine, doppo le quali restarebbero vltimate l' altre differenze per stabilirvi vn riposo vniuersale. La qual propositione Sua M. n' hà comandati di far' all' apertura di questo giorno di Dieta all' Imperatore, & à tutti gli Elettori, Prencipi, e Stati che qui son radunati. Ella ci hà parimente imposto di dirui, che s' è grandemente rallegrata di quello, che hà piacciuto al detto Imperatore d' ordinare; che questo affare fosse quanto prima posto in

Propositioni fatte dalli Ambasciatori del Rè di Danimarca nella Dieta di Ratisbona.

deliberatione, affinché il Trattato ne sia qui proposto in sua presenza per vedere se sarà possibile di venirne al fine con sodisfattione di tutte le parti interessate per la mediatione del Rè di Danimarca, e del Collegio Elettorale. Al cui effetto Sua Maestà Cesarea viene humilmente supplicata d'apportarui tutta la Clemenza, che le sarà possibile per impedire, che questo punto, chehà di già causato nell'Imperio più di vinti anni di guerra, non produca mali maggiori. Il detto Rè di Danimarca nostro Padrone haurebbe ben desiderato, che questa cosa si fosse fatta dentro il tempo determinato; ma la lettera d'auiso de gli Elettori, e li Salui condotti dell'Imperatore per tutti quelli, che sono interessati nell' affare del Palatinato essendo arriuati troppo tardi, non hà potuto auuertirli per tempo, anzi nè meno riceuerne la risposta: il che hà impedito noi di venir parimente nel termine prefisso. Cosa che l'Imperatore iscuserà tanto più volentieri, come che questa tardanza non è proceduta per mancamento del detto Rè di Danimarca; ma dalla souerchia carestia del tempo. Sua Maestà di Danimarca preuede bene le gran difficoltà, che si incontreranno in questo affare tanto per causa della sua consequenza, che per il numero di quelli, che v'hanno interesse; il che l'haurebbe potuto far risolvere à non ingerirsene punto, come che non ne possa riceuere, che del dispiacere. Ma il desiderio, che hà di vedere l'Imperio nella tranquillità, e la risoluzione dell'Imperatore gli hanno fatto talmente sormontare tutte queste difficoltà, che non s'è già contentata solamente di sollecitare questo affare, ma s'è risoluta di trauagliarui ella medesima potentemente. E benchè paia, che l'Imperatore sia vno de più interessati; ne spera tuttavia, ch'essendone egli il Capo, & in consequenza obligato di continuar l'affettione, che hà sempre testimoniata all'Imperio Romano sua Patria; Sia per impiegare tutte le diligenze per la comune salute, & hauer pietà della Casa Palatina calcata in vn sì grande infortunio più tosto per l'iniquità de' tempi, che per suo mancamento; e che si seruirà di tutti li mezzi più piaceuoli per terminare questa differenza, doppo che la forza v'è stata impiegata con gran danno di tutto il Corpo dell'Imperio; affinché questa pericolosa cicatrice essendo guarita, si parli in consequenza de' Trattati Generali. Questa è la causa per la quale il Rè nostro Padrone raccomanda potentemente questo affare all'Imperatore; il quale lo prega, che in caso vi si trouasse qualche difficoltà; ò troppo non superabili da' mediatori,

diatori, vi voglia rimediare con sua gran autorità per venire il più presto al fine. Noi habbiamo similmente ordine espresso di consultare humilmente S.M. Cesare in tutti questi rincontri. Il Rè di Danimarca è parimente risoluto d'impiegare tutte le sue cure, e diligenze acciò che nel trattare la Pace dell'Imperio, le sue membra si mantenghino sempre nel rispetto dovuto all'Imperatore. Della qual cosa n'hà imposto d'assicurarvi, ch'egli approva l'interposizione del Colleggio Elettorale. Come anco di pregare l'Imperatore, che'l Conte Palatino Roberto, che si troua di suo ordine attestato, sia rimesso in libertà, affinché habbia facoltà di trattare con gli altri suoi fratelli alli Trattati del Palatinato; mentre, che li Trattati, che si farebbono fatti con vn prigionere non sarebbono stimati validi.

La Pace di Religione stabilita nel 1555, e racconfermata nel 1566. venne in questa Dieta ratificata. Il punto de' grauari si rimesse ad un'altra Dieta straordinaria de' Deputati d' amendue le Religioni. Promisso Cesare d'interporre i suoi officij appresso il Rè Cattolico, & il Cardinale Infante, accio disloggiassero le guarnigioni spagnuole dall' Arcivescovoato di Treuiri: sostituendoui le Imperiali.

In quanto al secondo punto della continuatione della guerra si riferirono li conclusi fatti nella Dieta per due anni di contribuzione, cioè, per il 40., & 41. di centovinti mesate per ciascuno, secondo la forma della *Matricola Romana*; che valerebbe in tutto trenta milioni di Fiorini, se l'Imperio si trouasse nella pristina sua floridezza; Riseruandosi però a Stati rouinati, o ad grauari con eccessiui assegnamenti nell' accennata *Matricola* il ricorso alla Maestà Cesarea per una giusta moderatione. Si diede ordine, che gli Eserciti Cesarei si conseruassero intieri sin alla ricuperatione della Pace, e che si riempissero, e rinforzassero li Regimenti indeboliti, o per contagiose malattie, o nelle spationi Militari, o per altri accidenti. Si publicarono una quantita d'articoli spettanti alla disciplina militare, con rigoroso comando alli Generali di farli puntualmente eseguire, e porre in osservanza; castigando senza rispetto gli trasgressori, con particolare pronisione sopra li Capi di Guerra di rendere per auanture il dovuto ossequio a' Principi dell'Imperio. Con rigoroso disueto comandandosi a tutti gli Stati, a sudditi di non prestare alcun sussidio a' nemici dell'Imperio, sia con gente, permissiue di leuate, armi, denari, munitioni, viveri, o somiglianti cose. S'annullarono tutte le neutralità pretese di qualsiuoglia Stato dell'Imperio; vietandosi generalmentio per auenire simili tractationi; eccetto in caso, che S. M. per il comune bene, o per grauissime ragioni permettesse a' qualched' vno il godere della neutralità.

In quanto al terzo punto della Giustitia, non essendosi per vary impedimenti potuto risolvere conforme il bisogno, si riservò questa consulta del ristoramento de' due supremi Tribunali dell' Imperio, cioè, del Consiglio Aulico, e della Camera di Spira ad un'altra Dieta de' Deputati ordinarij datenersi à Spira, ò Francfort nel prossimo Mese di Maggio del 1642. Formarono in questo mentre un'istruzione, ò Memoriale prouisionale di varij punti da offeruarsi, ò riformare nell' uno, & l' altro Tribunale sino à nuove ordinationi nella Dieta. E S. M. C. specialmente offerse di ridurre li detti punti nel Consiglio Aulico all' intera offeruanza, e di fare abbozzare dauanti la Dieta da' Deputati una compita istruzione per lo detto Consiglio, frapponendou la Cautela, che li deputati non potessero concludere cosa alcuna nelle materie concernenti insieme con la Giustitia, etiamdio la Religione: obligandosi interporre la sua autorità appresso il Rè Catolico, & il Cardinale Infante per lo rimedio de' grauami stabiliti dal Parlamento del Ducato di Braganza sopra gli Stati vicini della Vestfalia, con ripresaglie, & altri attentati sotto pretesto d' una Bolla Aurea concessa già à' Duchì di Brabante dall' Imperatore Carlo IV. Nel fine del Recesso si fece mentione de' tre nuovi Principi di Zollerem, Echemperg, & Bokouitz, intorno la loro pretensione d' una sessione, ò voto nel banco de' Principi, dichiarando di voler conceder loro per la prossima Dieta la sessione, con conditione però di rendersene in questo mentre capaci col l' adempimento de' requisiti riservati dalla parte degli altri Principi. Nel l' Epilogo della Dieta questi requisiti non s' esprimeuano, ma si dichiarauano bensì in una resolutione separata data alli detti Principi; come sarebbe d' acquistar beni all' Imperio immediatamente soggetti; d' accordarsi con i Circoli, ne' quali saranno situati li beni della contributione, la quale habbino à pagare ne' correnti bisogni dell' Imperio; di contentarsi di cedere la precedenza in tutte le occasioni à Principi delle Case antiche, non estante, ch' eglino vi trouassero in persona, e questi solamente per li lor Deputati; il che con altri non s' era sin allora praticato: mentre li Principi personalmente presenti godono della preeminenza sopra gli Deputati di tutti gli altri Principi, eccetto Elestorali, Archiducali, Austriaci, e dell' Arcivescovo di Salisburgo.

Epilogo
Dietae
clarato.

Questo Recesso, ò Epilogo non rimase patimente senza la sua censura. Prima perche parlasse de' soli Elestori, esclusi gli altri Principi. Secondo perche della conferma della Pace di Religione stabilita nell' anno 1555. facesse mentione. Terzo, che pressaua l' alienamento de' grauami. Quarto che metti la necessita de' Trattati del Palatino. Quinto, che persuadi i Deputati alla Pace con nemici. Quindi è che sopra queste mormorationi si nuò parere: stabilendosi prima di non escludere i Principi nel principio, ne meno nel fine de' detti Conuenti; anzi essendo uqualmente con gli

Elest.

Elettori intervenuti à tutti i Trattati, & all'istessa conchiusiono sottoscrissi; ugualmente ancora douersi includere. Secondo, che la stabilita Pace di Religione nel 1555. si raconfermasse al presente nell'istessa forma offermata nel 1566. passandosi sotto silenzio contro il desiderio di molti la Pace di Praga. Terzo s'espero li grauami per il giorno della futura deputatione, per quelli che riguardano la Religione: Obligandole parti alla nomina d'un numero pari di persone. Quarto de' Trattati del Palatino in questo Recesso poterfene far menzione ristrettina alle persone. Quinto à qualsiuoglia Stato dell'Imperio lasciarono in libertà di spedire Deputati alla trattatione di Pace. Sesto, che de' danni contratti in questa guerra se permesse di firmarne processo, sospendendone solamense l'esequatione. Alli 10. d'Otobre cantato prima il Te Deum nella Cathedrali se condusse l'Imperatore nella Sala della residenza Episcopale, oue si vedono eretto il Throno Imperiale con altri sedili per li Deputati Elettorali, e de' Prencipi dell'Imperio dentro lo steccato; & iui con l'intieruento de' sedenti impose fine alla Dieta: il V. Cancelliere dell'Elettor di Magonza leggendo ad alta voce il Recesso, o Epilogo della resolutione d'essa sopra li tre preaccennati punti: della Pace: di proseguire la guerra; e dell'amministrazione della Giustitia. S. M. medesima si compiacque di parlare pubblicamente à gli Stati, rimostrando loro l'ansietà, che haueua per la Pace: con le diligenze da lei applicaueui per bene dell'Imperio; & il desiderio suo, che le cose decretate per lo gouerno della militia, seruissero di mezzo per la consequitione di questo fine coranto sospirato da tutti; e l'ottima sua dispositione perche la Giustitia venisse nell'Imperio à ciascuno rettamente amministrata. Il Segretario delli Stati in nome de' medesimi rispose alla M. S. con rendimenti di gratie per gl'incomodi da lei presi per il bene comune della Germania; offerendo in concambio la volonta de' medesimi; con augurarle in fine ogni felicità. Di tempo in tempo secondo il bisogno s'auò facendo ciascuna di queste operationi: che noi qui tutte insieme habbiamo raccontate; il che s'è fatto per metterle tanto più sotto gli occhi, e ridurle tanto meglio ancora sotto l'Inteligenza.

Proseguì dunque Cesare l'incominciato viaggio verso Vienna, visitato à Straubing dall'Elettore di Baviera, ch' iui s'era à bello studio condotto. E se bene la M. S. si fesse prima lasciata intendere di non volere smontare di barca; trouandosi nondimeno l'Elettrice alquanto indisposta mise insieme con l'Imperatrice piede à terra per visitarla; ma l'istessa sera volte ritornare à dormire in barca, nella quale tenuto prima il Consiglio di Stato, e di guerra, e poi desinato insieme con l'Elettore; s'incamminarono tutti per diuersi Strade à lor viaggi. Publicarono in questo tempo alcuni belli ingegni una scrittura sopra l'intentioni più recondite del Duca di Baviera del seguente tenore.

M m 4 Esame

Esame degli Interessi del Duca di Baviera.

Molti troppo sottili, e lincei pensano, che'l Duca di Baviera aspiri all'Imperio: Cosa contraria al suo genio atto più ad accumulare da suo Padre di Famiglia, che ad acquistarc da Magnanimo Principe, alla conditione de' tempi presenti, & alla sua età più habile a date ad altri l'Imperio, che d'ambirlo per se, ò per i suoi figliuoli troppo fanciulli; contentandosi egli d'essere, com'egli è in effetto, Aio dell'Imperatore.

Non tendono i tuoi disegni a diroccar la Casa d'Austria mentre il distruggerla non seguirebbe se non con l'interito del medesimo distruggitore; Ma à pizzicarla, & à Jearle quello, che staria bene a lui per vguagliare in grandezza li proprij alli Stati Austriaci, quali si trovano migliorati cò diuerse Terre, e giurisdizioni già dismembrate dalla Baviera. Qnd'è cosa difficile, che vn huomo si liberi dalla cupidità di ricuperare il suo, ò di resarcire almeno il dano.

Hauendo questo Précipe per la lunghezza del Regnare ridotti li suoi Prouinciali sotto vna dominatione assoluta, e per l'innata frugalità, oltre l'estintione de' debiti Camerali accumulati molti con tanti, o almeno acquistatane la fama: sopraggiante le innondationi delle guerre di Germania, preuedute da lui assai per tempo si preuale accortissimamente dell'occasione; si fece egli prima Capo, e Cassiere della Lega Cattolica: e poi sù l'vltimo periodo degli Stati Austriaci impiegò con tanto auantaggio il suo Capitale, e quello de' Collegati, ch'egli fondò vn credito di tredici milioni, assicurati, e coperti da qualsiuoglia pericolo, & inuestiti in maniera, che horamai pare, che la pace, e la guerra di tutta la Germania glienè habbi dounto fare la sicurtà.

Acquistò poi la dignità Elettorale, non piccolo stométo di profittare dalle necessitá comuni col possessò dell'Austria Superiore, e degli Stati Palatini da lui goduti ambidue molt'anni, con la frugalità come li proprij, e forse con maggiore essendo alieni.

Taccio l'arbitrio della gran parte dell'armi dell'Imperio; la disposizione libera delli Quartieri; la participatione di tutte le Vittorie Cesaree; & altre cose simili, mai sterili à chi le sà coltiuare.

Ben è vero, che'l temporale dell'armi Suedesi afflisse non poco la sua fortuna, però assai presto vsci egli de' trauagli, e ne liberò parimente le sue Prouincie; si che hoggid'egli è Padrone de' suoi, arbitro degli Stati vicini; e bilácia i suoi interessi in modo tale, che ne anco li più accorti penetrano li suoi veri fini. Gli vni ha edolo in còcetto d'estrema malitia, Gli altri di sincerissima bontà. Essédo però cosa certa, che mai vn huomo sà essere ò tutto buono, ò tutto cariuo.

Pur

Per probabile cosa è, ch'egli medesimo, sottile fra la confidenza delle cose presenti, e fra l'aspettativa delle future, vorrebbe esser spettatore della favola, se non lo muovesse la sua età, e quella de' suoi figliuoli à pensar all'epilogo per stabilire qualche fermo partito. E senza dubbio il più sicuro per lui sarebbe con la perdita d'una parte conservar il tutto, e forse più volte così nell'animo còchiude; e risolve; mà all'essecutione poi sopraggiunge la parsimonia ordinaria accompagnata da naturale presunzione di tutti gli huomini, per vecchi che siano, che sù la speranza di lunga vita, e di condizioni migliori del tempo, si promettono di poter saluare l'un, e l'altro. Indi è, che reuoca in se medesimo la predetta risoluzione la quale tiene sospesa, e consequentemente la fortuna publica, che in gran parte egli hà ridotta alla sua dipendenza, & à seguirare i suoi moti.

Vede potenti in Germania li Suedesi, potenti li Francesi: conosce che l'Imperio è fatto impotente di scuotere il giogo delle nationi straniere, e che tuttauia restano aperte le piaghe delle discordie interne; anzi che hora sono confusi insieme di tal maniera questi due mali, che non riceuono separato rimedio: Onde, benchè desidera la pace per il bene della sua successione, fomenta tuttauia la guerra, temendo, ch'al prezzo della pace farebbono li primi ad esser condannati li suoi interessi.

Contento è, saluati i suoi milioni di cedere il Palatinato, mà vuole esser sicuro, ch'è suoi figliuoli non si rifaccino li conti. Però sollecita più caldamente la pace separata, e particolare co i Francesi, per hauergli con tal beneficio obligati alla tutela de' detti figliuoli. Bruttando di più, che come senfali di questo gran regno delle cose di Germania, habbino la loro mercede per patto, non per violenza, temendo l'essempio del Duca di Sassonia, che senza pagare la senfaria, aggiuntò li suoi affari, e ne pagò il centuplicato alli Suedesi. Indi è, ch'egli vorrebbe, che i Francesi sodisfatti d'una pace à lor proposito diuenissero di senfali più presto mantenitori, che distruggitori delli suoi acquisti, e capitali. Maligno forse è il giudicio, ch'egli procurasse la perdita di Brisacco; Mà riflettendo sopra il seguito dopoi, probabile cosa è ch'egli concorresse alla Canonizzazione di Vaimar, per vederli in possesso li Francesi più tosto, ch'ogn'altro, d' vecchio, d' nuouo Padrone. Così l'esclusiua del Palatino, e sua retentione in Francia, fù d' suo consenso, d' almeno di suo gusto. E questo forse è vno delli più veri, & intrinsecchi spiriti delli suoi concetti.

Se la potenza de' Suedesi, e de' Protestanti in Germania, e di chiunque con loro si fusse per collegare, riuscirà à tanto, ch'egli sia costretto

coffretto à cedere il Palatinato, salui li sono li tredici milioni sotto l'ombra de' Francesi, perche è certo, che li Protestanti più tosto, che di romperla con Francia, e di cimentarsi con la mole di quel dominato formidabile hoggidì in particolare à tutti li suoi vicini volentieri sopporteranno, che per l'estinzione di quei milioni la Casa d'Austria non solo perda l'Alfaria, mà il confine anco di Bauiera: accioche dalle spoglie Austriache, e non dalle loro proprie resti sodisfatto colui, che gli Austriaci medesimi stimano essere sribondo di quello d'altri.

Se poi acquisterà à suo fauore come li successi di fortuna li pronosticano la potenza Francese, spera con il terrore di quella, e con la sua autorità ch'egli hà appresso alcuni Ecclesiastici, e Stati Cattolici di mettere in opera vna pace tale, che i Francesi liberi dall'armi di Germania, anzi arbitri dell'Imperio possino voltare tanto più vigorosamente le loro forze à total estinzione della Monarchia di Spagna, obligati per tal aiuto, e beneficio à mantenere à Bauiera ò il Palatinato, ò i suoi milioni.

La potenza Austriaca non gli dà più horamai nissun timore. Gli accidenti di Portogallo, e di Catalogna, e li traugli d'Italia discreditano appresso di lui il bene, & il male, ch'egli portia dalla Corona di Spagna temere, e riceuere.

In Germania giubila, ch'egli può far l'Aio à sua posta, e che hà ridotto in necessità il gouerno Austriaco à dependere da lui inguifa tale, che tutti li suoi seruitij gli sono à contanti ricompensati. E questo è vn altro fondaco oue vtilissimamente traffica, augmentando li bisogni della Casa Austriaca per collocar' il suo valente con maggior auuantaggio. Non hà rossore di preualersi di questa stranaganza, di vsufruttuare, quando è ricercato di soccorso; mentre non solo come Idolo vuol'esser adorato, ma indorato ancora.

Per questa violentata riuerenza, e rispetto gli è permesso di godere, come proprie molte parti dell'Imperio, tutto pretesto del sostenimento del suo essercito, col quale cuopre, conserua, & arricchisce la Bauiera; & insieme suena la circonuincinanza per far' à poco à poco venale per necessità quello, ch'ini ambisce di possedere, ne ha da temere competitore.

Già per lo spatio di più di tre anni continua egli il Proconsolato della Suenia, che tanto gl'importa, che non li può far' esente della sua giurisdirtione anco la minima pertinenza delli Quartieri, li quali però non vengono da lui difesi dall'inuasioni nemiche benchè voglia parere di farlo; frà tanto procura d'abbassarli così fattamente,

tamente, che habbino per gratia d'essere accettati sotto il suo Dominio.

Vede che l'Corpo dell'Imperio è preda del più potente, e perciò accostandosi alla fortuna di quello via l'industria di pescare nel torbido; e venduta l'Alfatia a' Francesi, spera che nella Suetia gliene farà pagata parte del prezzo. Con tal fine possedendo egli il frutto, e la sostanza de' quartieri da' quali si douerebbero Sostentare le fortezze presidiate dalla gente Cesarea, è causa che queste si riducono in estrema necessita per farle finalmente cadere in mano sua, in gualta d'astuto Medico, che fa li fatti suoi allora quando altri sono impotenti à fare i proprij.

Con questa prudenza s'allarga non solo nella Suetia, ma nella medesima Austria, oue buona parte delle migliori, è più sicure entrate gli sono oppignorate. A' talche quella Prouincia languisce sotto le imposte fatte di Bauiera; e moltiplicandosi di giorno in giorno il ueleno de' interessi delle spese, dell'vsure, se gli va preparando un bel pretesto sotto specie di pagamento, di fare un di la subbastione, la quale da' Principi di tal cupidità non suol esser essequita, se non con total rapimento di quello, che senza nouo litigio spartire non si può.

Il fine dunque di questo elame degl'interessi del Duca di Bauiera sia, che lasciando ad altri fare da Cesare, egli fa da Imperatore fin che può; e f'ar tanto spera di stabilire talmente le cose sue; che non habbia poi à temere ne amici offesi, ne nemici aperti.

Giunse la M. C. in Vienna alli. 13. habendo nel passare per Linz doue serrouana prigione, restituito alla pristina liberta il Principe Roberto Palatino, poco dopo si trasferì anch'egli alla Corte Cesarea. Inuitato un giorno questo Principe da S. M. alla Caccia, acciò non ne seguisse qualche inconueniente, si fece sapere al Duca di Lorena, & al Padi Neuburgo, che per quel giorno si contentassero di non ritrouarvisi, com'era costume loro. Il primo non replicò cosa alcuna in contrario; ma il secndo perche s'era dichiarato il Palatino di non uolergli cedere su à trouare la M. S. supplicandola di non permettere, ch'egli buon Cattolico, Primogenito della sua Casa, Cugino, e fedel seruitore di S. M. fosse postposto ad uno di contraria Religione. Secondogenito, figlio di ribelle, prosritto, e senza Stati. Il che obligò la M. S. ad ordinare che restassero amendue a Casa; andando ella alla Caccia senza seguiri di Principi. Gli Ambasciatori de' gli Elettori, che si trouauano in Vienna per lo Trattato del Palatinato, presentarono à Cesare una scrittura con la quale pretendeano, che li Principi dell'Imperio, mentre si trouassero alla presenza di S. M. insieme con essi loro non douessero coprirsi quan-
da

do essi stauano scoperti ; per esser ciò occorso col Principe di Neuburgo una mattina alla tavola di S.M., essendosi egli coperto, mentre li Deputati hauuano il Capello in mano.

Delle trattazioni seguite in Vienna circa l'affare del Palatinato ne daremo nel seguente Tomo distinta notizia, mentre per hora confusamente basta di riferire; Che la Casa d' Austria co'l pretesto, che'l Trattato da concludersi sopra questa materia ricercaua per necessità l'approuazione del Rè d' Inghilterra, e del Parlamento di quel Regno, uenina conseguentemente à dichiarare, che fosse inconcludibile, ne si potesse maneggiare durante lo Scisma d' Inghilterra. Questa risposta in apparenza piena d' Equità conteneua un' arcano, cioè, che mentre il fuoco della guerra ciuile anderà serpendo per quell' Isola, la Casa d' Austria, e gli altri Principi interressati in questa querela liberi dal timore di quell' armi, non si cureramo mai di rimettere su'l tapeto questa negoziazione, essendo sempre à tempo, quando sarà ritalmata quella tempesta c' hoggidi agita l' Inghilterra, ad altre nuouo alimento di speranza, & à mostrarsi pronti alla bramata soddisfazione di quel Rè; godendo frattanto il beneficio del tempo, col quale non diffidano di riportarne successi sì fauoreuoli; che l' unione dell' Inghilterra à gli altri suoi nemici non possa dar loro alcuna apprensione, non che obligarli al dispoglio dell' occupate Prouincie.

Regina
Madre in
Colonia.

Da Dusseldorf se n' era passata poco auanti in Colonia la Regina Madre con seguito di ducento persone; riceuuta dal Senato con applausi, & honori grandissimi; hauendole mandato le milizie della Città incontro, col sparro del Cannone, & altri segni d' allegrezza. Vscirono dalla Città molti Signori à Cavallo, & in Carozza per riuerirla, e seruirla sin' alle sue stanze. Il Senato la mando l' istessa sera à regalare di diuersi rinfrescamenti. Et il giorno seguente furono à uistarla li Plenipotentiarj Cesarei; il Nuntio del Papa, il Principe Decano; & il Capo del Senato con esibitione di seruirla in tutto quello essa si degnasse di comandare. Ma l' allegrezze di questi popoli nell' hauere in Casa loro una sì gran Principeffa erano funestate dalle scorrerie de' gli Hassi sopra il lor paese. Questi depredato prima l' Elettorato tentarono benchè in vano la sorpresa d' Ham, impadronendosi nondimeno delle Terre di Xanten, Soestbeck, & Alpen nel distretto di Giuliero. Ma dal Colonnello Eppe presso Colonia uarcatosi il Reno con buon neruo di gente si sorprese vicino à Barch molte Compagnie di Caualleria Hassa comandate dal Governatore di Calcar col dissipamento della maggior parte, e preda di ducento Cavalli.

Armano parimente nella Germania il Rè di Danimarca; le cui truppe arriuato à Rendsburg luogo destinato al Randenus Generale, non eccedeano il numero di tre mila Dani, altrettanto Noruegy; con alcune al-

tre milizie del Ducato d'Holftein. Inviò il Rè all' Arciduca Leopoldo un suo Consigliero per assicurarlo, che'l suo armamento non hauesse per oggetto il minimo pregiudicio della Casa d'Austria; ma la sola sicurezza del suo Regno, e degli Stati, che possedea in Alemagna; e veramente non hauena in questo preparamento d'armi il Rè altro oggetto, che di rendersi considerabile alle due parti; e la sua mezzanità più autoreuole coll'imprimere qualche gelosia in colui, che si mostrasse ribelle alla Pace; mostrando d'hauer in piede forze ualeuoli per far traboccare la bilancia da quella parte, alla quale egli s'accostasse in questa ardente guerra.

Recaua in vero à glì Spagnuoli, minor disturbo il geloso armamento del Rè di Danimarca di quello si facesse l'incertezza, & il dubbio del successo dell' Assedio d'Aire, intrapreso con tanto pericolo; proseguito con graui dispendij, e pregiudicij per i popoli della Fiandra; il cui esito eraua seco importantissime conseguenze. L'incertezza di questa impresa dipendea in gran parte dalla coraggiosa risoluzione de' difensori, e dall'auanzarsi di souerchio rigorosa la stagione del Verno contraria al Camppeggiare; e dall'infirmità, ch'infestauano le soldatesche. Oltre che vigilianti à tutte l'occasioni del soccorso i Francesi procurauano di ridurre nelle medesime angustie de' gli assediati gli assediati, con occupare i passi per doue si trasmetteuano i viveri al Campo; scorrendo liberamente sino in le porte d'Armentiers, e di Lilla. Anzi la loro Cavalleria gettata sopra il Quartiero de' Croati al Borgo di Falempin il scemò di mille di quella natione con acquisto del bagaglio. Il Comandante d'Aire, ch'era il Signor d'Egueberre veggendo venir meno alla giornata i viveri; per consumare in qualche maniera auanti la resa della Piazza tutta la poluere, e l'altre munizioni da guerra; non lasciaua otioso il Cannone, bencha con poco incommodo di quei, ch'erano alla custodia delle linee; dalle pioggie bensì, dal freddo, e da' disagi, macerati, e leuati di vita. Eransi molto prima cominciate à sentire in Aire le strettezze del viuere; e dimentando ogni di maggiori, uenina anche à rappresentarsi ogni di maggiormente auanti gli occhi della Città l'horrore della fame, & l'inevitabile necessità di cedere al nemico. E già si trouauano più di mille per i soli disagi infermi, senza sollieuo alcuno di medicamenti, ò rinfreschi. Indurato nondimeno il Comandante in una magnanima risoluzione di tenersi sin all'estremo: inanimata i suoi con la speranza di vicino soccorso alla costanza; distribuendo fra di loro un poco di biscotto, e dell'acqua; la doue quei di fuori essendosi aperte le strade alli Comoi con la ritirata dell'Armata Francese ad un luogo fra Hesdin, e Berburg per sentir da quella parte qualche diuersione; abbondauano anco delle cose superflue.

Aire stretta-
mente
assediato
da li Spa-
gnuoli.

Alli

Alli 12. d'Ottobre spedì il Comandante d' Aire à D. Francesco di Me-
 lo un Trombetta, ricercandolo di potere inuiare un suo alla M. Christia-
 nissima per rappresentarle lo stato della Piazza, e sapere la sua mente in-
 torno la Capitulatione della resa. Ma venne rimandato il Trombetta con
 questa risposta; che la forma de' Capitoli prescriuer da lui, e non da altri
 si doueua. Campeggiava nondimeno verso il Bolognese l' Armata Fran-
 cese di quindici mila Combattenti; mentre un altro grosso si trouaua alla
 Bassa per tentare da qualche parte la diuersione. Fu arrestata nel Cam-
 po Spagnuolo una Spia Francese, la quale essendosi intrattenuta diuersi
 giorni nella circonuallatione, andaua successiuamente raguagliando i suoi
 dello stato dell' Esercito Spagnuolo; portando seco una lettera chiusa arti-
 ficiosamente nel bastone diretta al Comandante; la cui sostanza era, ch' al-
 li 19. si sarebbe dato l' assalto alle trinciere colla corrispondenza d' alcuni
 di coloro, ch' erano destinati alla difesa delle linee. E per saluare la vita,
 dicono, che riuelasse al Generale Bec una miccia accesa à tempo nel maga-
 zeno delle munizioni da guerra, acciò al fanore di quel disordine s' attac-
 cassettero alle trinciere le truppe Francesi, che si trouauano nel Bolognese per
 rompere con l' assistenza de' gli assediati qualche Quartieri. Scemauansi al-
 la giornata le truppe Spagnuole per le infirmità cagionate da pasimenti, se
 bene si procuraua con nuouì rinforzi di ristorarle; risoluo il Cardinale
 Infante di portar via à qualsiuoglia prezzo, e rischio la Piazza. La do-
 ue li Francesi disperando horamai del soccorso . e conseruatione sua: ri-
 uolsero ad altre imprese in altre Prouincie l' armi; procurando nel Piemon-
 te in particolare d' allargare à più potere con nuoue conquiste i Quartieri;
 onde oltre la presa della Terra di S. Stefano, e d' altri luoghi ne' consorni di
 Nizza s' impadronirono qualche tēpo-doppo del Forte Castello di Ranella.

Il fine del Libro Secondo.



EL

DEL MERCVRIO

Ouero

HISTORIA

De' correnti tempi

DI

D. VITTORIO SIRI.

LIBRO TERZO.

S O M M A R I O.

SI narra in questo Libro l'origine della contesa promossa da' Barberini al Duca di Parma. Le Massime, & inclinazioni di Papa Urbano VIII., e del Cardinale Francesco Barberino. Il viaggio del Duca à Caprarolo, e poi à Roma, con gli accidenti occorsi durante la sua dimora in quella Città che diedero poi il principal moto alle turbulenze d'Italia; e per li quali si partì per Lombardia mal sodisfatto. Il resentimento meditato dal Cardinale Nepote co'l pretesto di Tratte di Grani, e de' Monri. Gli atti giudiciarij de' Ducali. Le prouisioni del Papa, e la guerra contro lo Stato di Castro. Sostenta Parma co'l negotio la sua causa al cui effetto spedisce à Venetia il Conte Ferdinando Scotti. Sue esposizioni, e risposte del Senato. Vfficij del Cardinale Bichi in nome del Rè Christianissimo à solliueo del Duca. Comparfa in Roma del Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia, e suoi negotiati. Interposizione di molti Prencipi appresso il Papa per il Duca di Parma. Nouità de' Barberini nel fortificare le ripe del Pò ingelosisse la Repubblica di Venetia, che spedisce per munire il Polesine varij Ingegneri, trà di loro nell'elezione del sito discordanti. Arriuo in Roma del Vescouo di Lamego, con le scritture publicate sopra il suo riceuimento. Varie fattioni nella Catalogna, e nella Germania. Morre, e Funerali al Cardinale Infante nella Fiandra, doue Aire si rende à gli Spagnuoli. Oppugnatione d'Ohenuil per gli Imperiali. Trattati del Prencipe di Monaco co' Francesi, e sua resolutione in gettarsi nelle braccia di quel Rè; co'l suo Manifesto, lettere, e risposte. Nuova promotione de' Cardinali. Disegni di Barberino; apparecchi del Duca

Duca di Parma, e manifesto delle sue ragioni, con le risposte. Fazioni trà Portugheſi, e Catalani, con la Tregua publicata in Liſbona trà quel Rè, e le Prouincie Vnite. Succelſi nella Catalogna & altre patri; la riuolta de gl'Irlandefi, e le torbidezze nella Scoria, & Inghilterra terminano cò'l Libro l'ultimo periodo dell'anno 1641.

Origine
delle dif-
ferenze fra
il Papa &
il Duca di
Parma.



Vnque fra gli anguſti Campi del Piemonte riſtretta ſi miraua la guerra, godendo fratanto nella generale combuſtionè d'Europa tutti gli altri Stati, e Principi Italiani, vna tranquilla, e ſicura Pace: non inſorbidata, che dal ſolo timore dell'incerto auuenimento di quell'armi, ch'andauano ſerpeggiando ſu le lor' frontiere; quando improuiſamente ſi viddero ſpalancarſi in Roma

le porte del Tempio di Giano, & aprirſi nouella Scena d'horrido, e funeſto apparato militare; imbrandendo il ferro di Marte coloro, ch'à gli altri Prencipi preſentauano prima il Caduceo di Mercurio. Della cui ſtrana metamorfoſi grauida di diſordini, e rouine, acciò meglio ſe n'apprendino le cagioni, adombraremo con breui tratti la natura, e l'inclinazione di coloro, che dal Cielo vengono prepoſti hoggidi al gouerno di Roma. Poiche al parere del Prencipe de' Politiſci dalla cognitione dell'indole loro, ſi potrà giudicare dell'operationi, che douranno raccontarſi. E come il più gran deſiderio d'vno de' maggiori huomini dell'antichità era, che non gli ſcappafſe parola di bocca, che poteſſe offendere perſona, e, che non ſeruiſſe, ch'à quello, ch'egli voleua dire; Coſi nel rappreſentare per minute le intentioni, & i motiui, non che i ſucceſſi di queſto moto d'armi, che hà perturbato il riſoſo d'Italia; iomi ſento obligato di porgere i medefimi voti al Cielo, acciò condux queſta opera al deſiderato fine in maniera, che ſenza maſcherar punto la verità, arditamente io poſſa ſenza offeſa d'alcuno tramandarla con ogni candore alla notizia de' poſteri.

Su l'ali del proprio merito s'era portato all'eminenza del Pontificato Maffeo Barberino hoggidi Urbano VIII., da' voti publici di tutta la Corte, e da' communi applauſi de gli huomini letterati acclamato per la profonda cognitione d'ogni ſorte di dottrina; pe'l grandiffimo concetto appreſſo ogni vno di matura prudenza; di ſublime intendimento, e di mirabile deſtrezza ne' graui & importanti negotij non meno, che per integrità, & innocenza di coſtumi meriteuole non ſolo di quella ſuprema Dignità; ma che molto opportunamente in tempi così torbidi, e che ſi preſagiuano ſecondi di funeſte turbulenze foſſe ſtato dato dal Cielo a moderare gli arbitrij de popoli, e Principi Chriſtiani. Poiche come in queſto particolarmente mancheuole ſi ſcuopre il gouerno della

Corre

Corte Romana; ò perche rozzi entrando alcuni a' comando del Mondo hanno necessitate d'addottrinarsi con gli errori, che dà loro medesimi ne' primi anni; ò perche per lo più vengono sublimati a quel Principato per via, che vi portano nel primo esordio spirititi, e concetti di privato sproporzionatissimi a quel corpo Politico diversamente organizzato; e che quando poi nel corso di qualche anno si sono imbeuuti delle Massime di Prencipe, si trouano auanzati in una età, che renda men vigorose le loro forze, e risoluzioni; Così dal comune concetto degli huomini di sentito giudicio stimato il presente Pontefice sin quando era Cardinale, che hauesse pochi pari nell' intelligenza del gouerno; e che fosse instrutto d'una perfetta notizia de' gl' interessi de' Prencipi: Quindi è, che in quel passaggio ad altezza così subitame si diede à credere ogni vno, che non fosse per patire alcuna vertigine la sua testa, ne recarli noui atate nell' animo suo la mole de' negotij, che non sapesse con le vere arti prudentemente reggerli, e sortire da questo intricato labirinto d' affari col filo dell' honore.

Corrispose egli adeguatamente à sì degno presagio, ed haurebbe senz' alcun dubbio toccata la meta del più glorioso Pontificato di quanti s'auesse rimembranza alcuna; se felicemente infelice nella lunghezza del comando non si fossero suellate anco à gli occhi più caliginosi corte sue Massime, e concetti, quali con tant' arte sia da privato per lungo corso d'anni tenne nascoste, e con le quali deluse sonente la condotta de' più sagaci Prencipi, e Ministri: Lasciando ne gli ultimi periodi del suo Principato con una memoria funesta, ed infelice, contaminata la primiera illustre fama del suo mirabile gouerno. Poiche accreditandosi egli appresso tutti per ingenio, sincero, e d' un candore d' animo lontano da ogni dissimulazione: ostentato artificiosamente con profluuio di parole, e con abbondanza d' eruditi discorsi, co' quali sembra in accoppiabile quel profondo silenzio de' più cupi pensieri in maniera, che non si vegga sfamillarne qualche scintilla, che recchi lume ad indagarne l' arcano; poterò suo gran profitto adoprare simili talenti, senza sentirne quei pregiudicij, che indiusibilmente gli accompagnauo. Dunque come dalla sympathia del genio con li Francesi, e da' fauori riceuuti da quella Corona argomentarono molti in lui una certa propensione à gli auantaggi, & interessi di quella natione; così seppe con tanta prudenza dissimulare con gli Spagnuoli, & insingerli alle cose loro inclinato: non solamente nell' occulta dimanda della licenza chiesta alla M. Cattolica di poter trasmettere i suoi effetti in Napoli, quasi nodrissi occulto disegno d'interessarsi con quella Corona, mà anco ne' suoi eruditi componimenti, co' quali daua non oscuro inditio della stima, e della sua buona opinione verso la Casa d' Austria; che come non gli hebbe posituamente fauoreuoli nel Conclauo: così ne scansò parimente l' esclusione formale. Col medesimo tenore di gouerno regolando le proprie operationi, assunto che fu al Principato, non si lasciò giamai rapire al dolce suono di lusinghiere

promesse d' altri premij; ne squassare dall' altrui minaccie, ò rigori in maniera, che i Francesi quali si prometteuano tanto della di lui affezione, non si trouassero scherniti nelle loro vaste, & immaginate speranze, e che gli Spagnuoli nè con gli allestamenti, nè con l'asprezze giunger potessero al punto di guadagnarlo al lor partito. A questo stesso fine cospirauano le contrarietà dell' inclinazioni, & affetti ne' Nepoti ad arie nodrite & magnificate per accreditarsi appresso il Mondo di spiriti indifferenti. Poiche nel mirabil concerto delle fauoreuoli congiunture delle discordie trà le Corone Maggiori, e dell' indebolimento della Casa d' Austria in particolare, indipendente da ogn' altro, e solo da se stesso dependente il Papa si diede a credere di potere souranamente disporre de' gli affari de' Principi Christiani, & à sua voglia aggirare i Potentati più grandi, nell' aprensione di non hauerlo contrario costretti, tutti à soffrire qualche rigido trattamento, & à patientare la repulsa alle loro ambite soddisfattioni.

Preconoscendo dunque, che in questo torbido d' Europa potena più, che qualsiuoglia altro de' suoi predecessori co' l' mostrarfi Padre comune di tutti senza interessarsi nell' altrui querele, attendendo con una gratia uguale, e con un sauo temperamento à conseruare in Italia, ò almeno nello Stato Ecclesiastico la quiete, e la pace, rendere gloriosa, e plausibile la memoria del suo Pontificato; e sapendo egli eccellentemente preualersi delle congiunture per auanzare nell' altrui discordie i proprij interessi: quindi (come pubblicarono alcuni, il cui parere senza comprobarlo riferisco) che soprauenne le diffidenze prima, poi l' occulte, e palesi rotture fra i Potentati Maggiori del Christianesimo: benchè con magnifica apparenza di spedizioni di Nuntij, e Legati procurasse di comporle; ed aggiustarle non le fossero però internamente discare: inaninando la Francia con la sua freddezza, e con altri raggiri alla continuatione di così bene incominciata impresa. In questo senso almeno vennero le di lui azioni sinistramente interpretate da' gli Austriaci, che per questa cagione il diffamarono poi per principale Architetto delle proprie calamità, e rouine; senza guadagnarsi punto l' affezione dell' a Francia per la costante ripulsa data sempre mai alle sue urgentissime istanze.

Questa stessa sua Massima con sottigliezza veramente Fiorentina vogliono alcuni, ch' egli usasse ne' proprij affari con altri Principi, co' quali non abborrissi di nodrire qualche controuersia, e differenza; sì perche in occasione d' aperta rottura spiegar potesse un vago apparato di vary, e forti pretesti per meglio giustificare la sua causa, e mettere il torto dalla parte contraria; come anco, perche condescendendo egli in fine alla soddisfazione di quelle cose lungo tempo prima con grande animosità dibattute; tanto maggiore n' apprendessero il fauore dell' impetratione. Non diuersamente da' Principi si gouernaua egli negli affari de' priuati, perche successo ad un Pontificato nel quale per la prodigalità più tosto,

cha

che liberalità delle concessioni s'era annullato il preggio, e la stima delle grazie; e abbandonò all'altro estremo per restituirle il primiero lustro, e decoro. Tanto duro, e tenace fino in quelle cose, che con liberalità da suoi predecessori vennero dispensate, che ne meno volle concedere all'Imperatrice, & alla Regina di Francia certe Indulgenze da loro con straordinaria premura elemosinate. E se bene ammolisse talvolta questa sua durezza con gratiare qualcheduno: si languiva nondimeno fra le noiose dilazioni, e gli stenti in guisa tale, ch'un Cardinale di gran senno, e sua Creatura è solito di dire, Che'l Papa è liberale, ma non gratiofo. Et il Cardinale Caietano di felice raccordatione prorompeua spesso in simile concetto; Che fatto in capo dell'anno il calcolo delle grazie concesse al Cardinale Sacchetti confidente alla Casa Barberina, e di quelle, ch'erano destribuite à lui stimato per diffidente, niun diuario vi si rinuenirebbe.

Con queste sue regole di governo poco grato in questi ultimi tempi à Principi, & à Privati era tuttavia tributato d'applausi, e di lode da gli huomini Savi per questa sua indifferenza: con la quale manteneua se stesso, e gli altri Stati d'Italia in quiete, e pace. Poiche se bene fra i pensieri suoi volti al solo oggetto del beneficio comune nè lampeggiasse talvolta qualcheduno dell'essaltatione de' Nepoti, e della sua Casa; ristrettigli nondimeno fra i limiti della moderatione, e dell'onestà; nè suagando oltre i confini dell'essere privato quantunque opulente, sembravano nel parallelo di tanti altri esempj d'eccesso assai tollerabili, e meriteuoli secondo il corso dell'humana fragilità di scusa, e di compatimento. Ne picciola era la lode, ch'egli s'era giustamente comprata nell'occasione della deuolutione alla Camera Apostolica del Feudo d'Urbino; benchè non vi siano mancati Principi Grands, che l'habbiano attribuita à fiacchezza di spirito, & à timore di non lasciare dopo la sua morte alla sua Casa con quello Stato un retagio di controuerse, e di spareri con i Principi vicini, anzi con la Chiesa stessa. Auualorata poscia questa opinione dalle violenti risoluzioni prese contra il Duca di Parma, e dall'hauere mostrato sempre souerchia tenerezza verso il suo sangue: Poiche quantunque nel lungo corso di 20. anni di Pontificato siano colate ricchezze immense nella sua Casa; nondimeno ne mai si sono vedute le voglie de' Nepoti satole, ch'anzi divenuti hidropici li loro appetiti nell'abbandonanza maggiore dell'oro, anbelano à tutti i Beneficy vacanti: poco curando di lasciare le loro creature mendiche, purchè attraggano tutte le ricchezze della Chiesa ne' privati Erarij, eccitando con questa auaritia contro di loro l'odio vniuersale. Niuna cosa in vero scernendo piu la publica benolezza ne gli Stati, che tirano all'Aristocratico, che'l vederli il Principe dimenicato degli altri fare à suoi troppo abbondante parte de' gli honori, e de' commo-

di. Meditando dunque i Nepoti con più alti pensieri all'effaltatione della loro Casa per inaltarla sopra la conditione de gli huomini priuati, e per soddisfare a proprij appetiti, e insieme non disgustare il Zio contrario à quell'aggradimento, che si douesse fabricare ò con gli Stati della Chiesa, ò con la dependenza dalle Corone: s'imaginarono di potere per via di transatione, di comprar, ò d'altro impossessarfi del Ducato di Castro, e de gli altri Stati del Duca di Parma nella vicinanza di Roma. Non diedero però di questi loro pensieri alcun segno mentre vigorosa si mantiene la possanza Spagnuola, dalla quale prouedeuano ne' suoi interessi i contrasti maggiori; ma soprauenuta poi la rottura frà quella Corona, & il Duca; fu spedito nel Campo sotto Valenza vn Nuntio; si publicarono ancora alcuni Monitorij apparentemente per mettere Parma, e Piacenza à coperto dall'armi Spagnuole; ma con lontano, e premeditato disegno però in ogni euento sopra il Ducato di Castro. In questo medesimo senso venne glossata l'effibitione facta al Duca esauiso allora di denari prodigati nella prima guerra, di grosse somme di contanti sopra questo stesso Ducato; la cui offerta hauendolo posto in vna non volgar diffidenza de' disegni de' Barberini, il fece ancor prorompere in questa generosa risposta; Che col Cannone, e non col Danaro conueniuua spogliarlo di quei Stati. Ma più chiara, & euidente proua di queste loro insentioni nè trasse il Duca dalla captiosa negotiatione del Conte di Garpegna spedito da Roma in Lombardia coll' apparenza di comporre le differenze di quell' Aliezza con gli Spagnuoli, quali di già comincianano à traugiare la Città di Piacenza. Poiche se bene esortasse da vna parte il Duca à far dinortio dall' amicitia de' Francesi, & à stabilire il suo Trattato d'accordo con gli Spagnuoli: nondimeno non mancava dall'altra parte con efficaci istanze d'importunare il Marchese di Leganes Governatore di Milano alla diuisione dello Stato del Duca, non ritenere gli Spagnuoli il Piacentino, & i Barberini il Parmegiano; alla cui pratica non porse orecchio lo Spagnuolo per trouarsi tutto applicato allora col pensiero all'espulsione de' Francesi dalla Valtellina, al cui oggetto desideraua anzi di tranquillare, & assicurare le spalle. E nell'istesso tempo il Conte di non dubbie speranze alimentaua il Cardinale Trivulzio innamorato in quella portione del Piacentino oltre il Pò limitrofo à Codogno suo Fecudo: Che li Barberini fauorirebbero le sue pretensioni per impegnarlo à promouere le preaccennate pratiche della diuisione. E quasi nouello Protheo variando ad ogni momento faccia le sue negotiationi, senza poterfi discernere quando parlasse à nome de' Barberini, e quando di proprio capriccio, obligò il Duca à farli dire, che per fortificarli meglio la memoria sarebbe da lui ascoltato in presenza di Monsiù di S. Polo, e del Segretario Gaufrido. Corse fra' l'Volgo in quei tempi vna voce, benchè falsa, ch'anza

il

Il Rè Cattolico procurasse con varj partiti d'allettare la Casa Barberina al dispoglio del Duca di Parma, & alla diuisione del suo Stato; fomentata ad arripere in edesimi Spagnuoli per tenere in ufficio il Papa qualuolta dispogliato dalla repulsa sotto pretesto della difesa d'un suo Feudo, contro di loro vibrar volesse l'armi; e per imprimere ancora tal spaurimento nell'animo del Duca, che l'obligasse all'accordo, & à distaccarsi da' Francesi. Ma quello, ch'è di maggior riflesso, si procuraua etiamdio nell'istesso tempo, che Stefano Doria creditore del Duca di cento mila Scudi, cedesse, e trasmettesse ne' Barberini in concambio d'altre soddisfazioni questo suo credito, affine d'aggravare il Ducato di Castro di somme cotanto eccessive di debiti, che per forzosa necessità venisse à cadere nelle lor' mani. Pareua tuttauia, che coll' interstizio di qualche tempo fossero suaniti dallamente de' Barberini questi pensieri; quando gli emergenti seguiti appresso de' disgusti, e dell'altre risoluzioni contro il Duca di Parma, non già premeditate innanzi, mà puramente casuali hanno fatto à credere, che siano stati valenoli per rauuinare li lor' vecchi, & abortiui disegni; e per aprire fauoreuolmente il campo al Zio ad isfuggare quei bollori martiali da' quali strouò inquietato non poco ne' primi anni del suo gouerno. Poiche non potendo tenere nascosti allora sotto le ceneri della dissimulatione quei spiriti volti alle turbulenze, & alle guerre per le necessarie preuentioni, & apparecchi, che gli conueniua di fare, nell'armare, & assicurare prima se stesso, & il suo Stato auanti d'infestare quello de' gli altri, impiegò tutte le sue diligenze in fondere vna quantità grande di cannoni; in apprestare vna forbitta armeria; & in fabbricare alle Frontiere nuoue Fortezze, riparando le vecchie: affine di capere il suo Stato, e provedersi d'armi, danari, e d'ogn'altra cosa necessaria per abbracciare poi quelle più fauoreuoli occasioni all'incaminamento de' suoi disegni, che la Fortuna gli presentasse auanti. E confidato non meno nella robustezza della complessione, che nella perizia de' moti, & influssi del Cielo, si diede fermamente à credere, che fossero le cose in questa generale confusione per girar contabile vicenda, che nel lungo corso di tempo potesse sicuramente attendere qualche fauoreuole diretiona per l'aggrandimento de' Nepoti, senza fare alcuna breccia alla sua riputatione, & allo Stato Ecclesiastico. Mà penuriosi quei tempi di congiunture opportune; & ammortita in parte con gli anni quella ferocia di spiriti, che lo lasciava alle strepitose risoluzioni, pareua, che volesse ultimare il Principato col solo contento d'un grandissimo cumulo d'oro portato nella sua Casa, procurando sopra ogni'altra cosa d'allungare à più potere la vita, con usfuggire tutti quei negotij, che portassero seco in grappa disgusti, e traualgio di mente; ò col parlar molto, & ascoltare poco gettandosi di braccio; ò con rimetterli alle consulte.

In questo particolare egregiamente fornito dal Cardinal Francesco Barberino, il quale per l'interesse della propria grandezza non intorno ad altro meditando, che à chiudere tutte le strade per le quali potessero giungere all'orecchie del Zio negotij scabrosi, come atti à darel'ultimo crollo à quella età cadente: procura di non lasciarlo mai impressionare d'alcun' affare nel suo essere naturale. Con questa diligenza da lui usata sotto pretesto di publico zelo, come frastornò souente quelle violenti resolutioni alle quali si sarebbe portato per auentura l'animo coraggioso del Papa se gli fossero stati rappresentati gli affari nel proprio essere; così per natura timido, diffidente, non affatto sperimentato ne gli affari di Stato essendo il Cardinale, benchè con presunzione d'aggravar tutti con i suoi artificij, quindi nè sono originarie, e nè prouengono quelle irresolutioni, materia fecundissima di tanti disordini, e male soddisfattioni ne' Principi, e Ministri. Poiche come per l'integrità de costumi, e per la sua esemplarià non v'è applauso, nè Encomio, che non meriti il Cardinale; così diffidando di tutti à segno, che ne meno co' suoi più intimi, e confidenti, forse com'infetti dal contagioso ueleno della partialità, procede con candore, & ingenuità; è dall'altro canto non hauendo stomaco da digerire da se stesso la mole di così importanti negotij; quindi viene, che'l suo spirito imbarazzato dalla diuersità degli affari si ritroui sempre irresoluto; onde errando sempre per non errare, procura con sensi riposati, & oscuri à quali possa da e varie interpretazioni di risolvere tutti i negotij: peniuto per lo più di quello, che hà fatto, come, che meglio si potesse fare; con ordine reiterato à suoi Ministri di non impegnarsi: in maniera, che quando si tiene per ultimato vn negotio da quelli, che trattano seco; si trouano allora con gli effetti alla conclusione più che mai lontani. E veramente frà i colori dell'altre sue virtù spiccar si vede così palpabilmente l'ombra di questa vitiosa perplessità, che bene spesso alla prima apertura de negotij, pare habbia pescata la torpedine, e che rimanga come à suono di magici carmi istupidito à segno, che senza articular voce, non che pronunciar parola in risposta de gli uffici, fissa immobile lo sguardo ne' traucelli della stanza. E se tal volta alcun Ministro l'hà pressato in quella estasi mostruosa di qualche risposta; s'è uditto ad esclamare con dolorosi accenti, che se gli usaua violenza; come auuenne frà gli altri al Duca di Crequi, che stomacato vn giorno di sì scandalosa emozione, c'hauena dato l'allarme all'anticamera, si dichiarò di non volere per l'auenire trattar seco, se non alla presenza di testimoni. E con altro ministro di Principe Italiano entrò in tale scandoscenza di colera alle reiterate istanze di risposta; che gettò via la beretta: gridando, che ueniva violentato. Da questa cagione dunque si presume, che sia originata la maggior parte de' disgusti, e disordini succeduti nel presente governo. Ne poco si crede habbia contribuito alla maleuolenza vniversale al nome del Cardinale Barberino una certa sua naturale antipathia

passia alla generosa Virtù della Beneficenza, con la quale contro l'ordinaria pratica de' Principi Sauij, che per conseruarsi in Maestà, ed obligarsi l'amore de' popoli, riseruaio a se stessi le Gratie, come la più potente calamità per rapire li cuori degli huomini; e per esimersi dall'odio, rilasciano quelle della Giustitia a' Ministri, e Magistrati, hà procurato, che'l Papa limitasse la sua autorità, trasmettendola per non far Gratie in altri Tribunali. Questa sua auersione adeguatamente espresse il Cardinale di Bagno allora, ch'instauo da altro Personaggio ad interporre le sue autoreuoli preghiere appresso Barberino per disporlo alla promotione di vinti, e più Capelli in quel tempo vacanti, rispose, ch'era vn' impresa di disperata riuscita, essendo impossibile, che'l Cardinale Barberino si fosse portato à simile risoluzione, stante che gli conuerebbe di fare vinti seruigi. Alcuni per nascita, Variche, & impieghi di non picciola autorità, & amoreuoli della Casa Barberina, ad altre cagioni attribuiscono li preaccennati disordini. Diccono dunque; che'l Cardinale sia talmente innamorato del Papa, che per non lasciarli hauere una cattiuua notte sacrificarebbe tutte le sue fortune, e se stesso al publico sdegno, & all'odio de' Grandi. Non volendo dunque, che gli arrivino all'orecchie cose dispiaueuoli; quindi è, che antivedendo egli de' Ministri de' Principi poter rappresentarsi al Papa certi affari, che attesa la sua natura, altamente, e non senza gran sentimento in lui s'imprimerbbono: s'adossa sopra di lui l'incumbenza di suggerirli destramente al Zio, appresso del quale non essendoli di lui più intimi seruitori, creature sue confidenti: non può ne meno vsarli per istromenti da farli spuntare: ne volendo egli immediatamente diuisarne seco, accioche non gli stimasse per interessi, o affetti de' suoi Nepoti: si vede in necessità d'attendere l'opportunita delle congiunture più proprie per disporlo à poco, à poco al Papa, e fare, ch'egli casualmente, e come da se stesso sia il primo à promouerne sopra quelle materie il discorso. Ne ad altro fine vsare il Cardinale questo lodeuole artificio, se non perche quando fosse egli il primo à farne l'apertura; non potesse vn giorno il Papa pentito della concessione rimprouerarli; Che i suoi Nepoti per i proprij interessi l'hauessero violentato à risoluzioni contrarie alla sua dignità, & alla sua riputatione. Ma li Ministri de' Principi attediati da queste affettate dilazioni, e mortificati di non potere a' loro Padroni dar parte ogn'ordinario di qualche cosa di lor gusto, e dello stabilimento de' promossi negotiati; veggendosi solamente bitarsi di sterili speranze: si sdegnano alla fine, e portano i Principi di cui son Ministri à sposare le proprie passioni, & à vendicare le priuate, e mal giustificate ingiurie. E che ciò sia il vero, e che'l Cardinale per l'estrema affezione verso il Zio procuri d'aggrauare se stesso di tutti li dispiaueri per alleggerirne quello; presumano di demonstrarlo coll'esempio di tanti Ministri licenziaresi dal Papa, e non dal Cardinale Barberino. Con questo loro discorso s'affaticano di trasferire la colpa di tanti disordini dalla sola per-

sona del Cardinale, in tanti, e diuersi Personaggi, e Ministri de' Principi; rimanendo costoro d'accordo con gli altri, che qualsivoglia altro, o Prelato, o Cavaliere per non incorrere nell'indignatione de' Nepoti; non arderebbe di rappresentare al Zio li successi, e gli affari nel loro essere naturale.

Comunque si sia, questo è certo, che la comune opinione de gli huomini costantemente afferma: l'irresoluzione nel Cardinale, e la cecità delle vere circostanze de' negotij nel Papa, essere i due Poli sopra de' quali, s'è andata girando la machina di tutti gl'inconuenienti del presente governo della Corte Romana. Ma come il corso delle Stelle è contrario a quello del Mondo; così l'opinione di quei Ministri, che con accurata osservatione presumono d'indagare i più reconditi pensieri de' Principi, è molto diuersa in ciò dalla volgare; mentre francamente sostengono, che'l Papa sia instrutto di tutti gli affari, e che ad arte, e di concerto col Nipote si fomenta il comune concetto di questa disuulgata ignoranza, ad oggetto d'aggirare à lor' voleri anco l'auueduetze de' più scaltro Ministri, e di sormontare tutte le difficoltà, & intappi, che s'attraversassero nella condotta de' lor' interessi al bramato fine. E che l'attività naturale, e la generosità nel Cardinale Antonio siano state nel Fratello il più efficace incentivo per tenerlo lontano dal governo. Benchè non poco v'abbiano contribuito alcuni naturali difetti nell'uno, e nell'altro; mentre vogliono tutti, che'l Nepote sia vendicativo, dispettoso, & inflessibile nelle sue opinioni; e che'l Zio come Principe d'altissimo sapere, hauendo una gran persuasione di se stesso, non si serui mai dell'altrui consiglio, tenace per questa cagione altresì ne' suoi concetti, in maniera, che quanto egli è più tardo nelle risoluzioni, tanto più costante essendo nel proponimento già fatto, sia difficile il rimouerlo fin tanto, che non habbia vinta la sua opinione: alle suggestioni, & inclinatione naturale del Nipote attribuedosi da alcuni nondimeno come à principal causa quella costanza nelle prese deliberationi, che per altro stimano titubante.

Non prenderà dunque gran meraviglia alcuno, che tanti oltre si siano auanzati i disparei, e le differenze de' Barberini col Duca di Parma, occasionate dal Viaggio, che questi intraprese ne gli ultimi mesi del 1639. per la seconda volta verso Caprarola: affine di ristabilire la condotta del Ducato di Castro ne' fratelli Siri; i quali per esser' auuliti da prezzo nella deuotiosa messe i grani, in cui consistono le rendite principali di quello Stato, insistevano per lo disfalco d'alcune decime di migliaia di scudi. Remittente à questa loro soddisfazione il Duca vacillauano quella nello sborso dell'affitto, e nella perseveranza di quella locazione, coprendo questo cangio col manto dell'inosservanza dal canto del Duca di Parma di molti Capitoli spettanti alle consegne.

Ma il Duca per non lasciar' annortire vn negotio di tanto suo vantaggio, col quale erano aumentate di quaranta mila scudi annui le sue rendite: Si credette obligato di condursi personalmente in quelle parti;

oue.

one eseguita, dal canto suo tutto quello al quale era tenuto; superò anchor con la sua presenza la difficoltà, che vi frapponena l'vn de' Fratelli di stimarsi proscolto dall' offeruanza del primo instrumento, con fare riobligare amendue con nuoua scrittura; in concambio della cui sodisfazione fu posta à conto certa somma di danaro douuta a' Siri dal Duca.

Hauena già S. A. sin' quando aberdò ne' primi giorni di Caprarola spedito à Roma il Marchese di Soragna acciò per suo nome baciassè i piedi al Papa, e seco passasse vn complimento pieno d'ossequio, e di rinuerenza. E spose dunque il Marchese; Che il Duca subito giunto ne' suoi Stati di Caprarola gli hauena comandato di venire in suo nome à baciare i piedi à Sua S., che forse sarebbe venuto anch'egli in persona prima di partire à sodisfare à questo obligo: Hauena in tanto ordine da lui di douere assicurare la S. Sua della sua deuotione, & offeruanza, che portaua alla Santa Chiesa, & alla persona di N. S.; i cui meriti erano così cospicui, ch'egli n'era stato sempre ammiratore. Il Papa mostrò di gradire al sommo il complimento, e gli rispose; D'hauere com grandissimo gusto inteso l'arriuo del Sig. Duca, parendogli vn hora mille anni di poterlo vedere, e che la sua Casa era immemorabilmente Serua della Casa Farnese, e che dal tempo della felice memoria di Paolo III. in quà, le persone della Casa Barberina (quali egli allora annouerò) successiuamente haueuano seruito i Farnesi; ricordandosi specialmente dell' obligationi, ch'egli doueua al Cardinale Odoardo per hauer cooperato alla sua asunzione al Pontificato. Allora dal Cardinale di Bagno, e da altri fu motiuato al Cavaliero Carandino il gusto, e la sodisfazione, che n'haurebbe ricenuto N. S. e la Casa Barberina, se S. A. si fuisse compiacciuta di cōdurfi in Roma. Poiche li Barberini ricenendo per affronto, che'l Duca Vassallo della Chiesa si fuisse per due volte portato alle porte di Roma senza riuerire il Papa, per dubbio, che ciò s'interpretasse da altri à disprezzo, che di loro si facesse, e per qualche altro più importante disegno, non mancarono co' mezzo di varij Personaggi di far' arriuare all' orecchie del Duca questi lor' desiderij. E vi è più allora ne moltiplicarono l'istanze, quando presentirono, ch' ultimato l'affare della locazione s'allestiuà al ritorno in Lombardia. A questi lusinghieri inuizi non altro feceua rispondero il Duca, se non; D'efferti condotto à Caprarola per peunati interessi, i quali da lui aggiuntati, il lasciauano in libertà di restituire se stesso a' suoi Stati di Lombardia; Ch'egli, e li suoi seruitori si trouauano spronisti delle cose necessarie per vn simile viaggio non prima cadutoli nell' animo. Oltre che con libera confidenza corrispondente alla lor' cortesia era per dirli, Che conoscendosi egli di natura ingenua, e poco accommodata alle simulazioni della Corte Romana, con ragione arbitrar poteua, che questo atto d'ossequio per altro da lui stimato douerfi.

douerfi à Nostro Sign. non fosse per altri rispetti per occasione qualche disgusto ne' scambievoli trattamenti, & in altre sodisfazioni. Vago dunque di conferuare quella buona corrispondenza, che passaua trà la sua Casa, e la Barberina, voleua anco dilungarsi à suo potere da tutti quelli emergenti capaci d'alterarla. Nondimeno per incontrare il lor gusto non era per mancare à tal conuenienza, qual volta piegassero ad incontrare pienamente le sue sodisfazioni.

E perche con la risposta à questo officio espressa gli venne la lor' prontezza, e pienezza d'affetto à compiacerlo ne' suoi giusti desiderij, soggiunse di nouo il Duca; Che molto bene conosceua la natura de' solita di promettere assai, & attender poco. Desiderando dunque d'obligarlo à comparire in Roma gli pregaua à non farli sperare se non quel tanto, che credessero di potere, e di voler esequire; perche conscio à se stesso della sua natura pronta a' risentimenti: non si farebbe passata in simile caso senza scambievoli disgusti. Fecero replicare li Barberini, che di ciò eran per darli anticipatamente qual suo voglia capara. Incontrò prontamente la congiuntura il Duca, chiedendo la permissione della reductione del Monte Farnese; & il Cardinale Barberino s'addossò volentieri la cura di farne segnare à S.S. il Memoriaro, come poi fece. Ne à così fa ioreuoli inuiti piegaua il Duca al viaggio di Roma, se l'efficaci persuasioni d'alcuni Personaggi non ve l'hauessero finalmente indotto; dichiarandosi, che si sarebbe portato incognito à piedi del Papa, con protesta però più volte da lui reiterata: di desiderare, che si lenassero tutte l'occasioni de' disgusti, che potessero sorgere da' reciprochi trattamenti con D. Tadeo in particolare: sopra la cui pretensione essendosi lungamente dibattuto in vano per la costante risoluzione nel Duca di non honorarlo mai della mano; si conuenne in una promessa fatta à S. A., che in tutto il tempo della sua dimora in Roma non vi si farebbe ritrovato il Principe Prefetto, che così si nomina D. Tadeo fratello del Cardinale Barberino. E prima di spiccarsi da Caprarolla volle il Duca essere inuitato in Roma dal Papa con un Breue, ch'espresseamente gli mandò per Monsignor Fausto Poli suo Maggiordomo, il quale con le Carozze di Palazzo fu à seruirlo in questo viaggio. Ad un Casale chiamato Ogliata riseppe il Duca, che D. Tadeo non era uscito di Roma conforme il concertato; ma dissimulandolo, volle continuar l'incominciato camino, e giunto à Monte Cavallo senza dimora fu introdotto nella Camera del Papa acciò gli baciassero i piedi.

Gli accide-
ti seguiti
in Roma.

Non è possibile d'esprimersi l'affetto co'l quale venne riceuuto ne' primi giorni dal Papa; e come si guadagnasse di primo abordo la di lui affezione. Poiche dotato il Duca d'un' ingegno pronto, e vigoroso: d'una eleganza mirabile: di profonda memoria; e d'una non volgare notizia delle lettere humane, seppe us' complimenti, e ne' primi tratti preualersi

così

così a proposito, & eccellentemente de' concetti innestati nelle composizioni date alle stampe dal Papa; che passando da questi à recitarne i versi, e l'Orde in iore; & à gli encomij a lor' donuti, che'l Papa sollecitato in una parte di tanto prurito nell' udir questo prencipe fatto Panegirista delle sue Opere, liquefacendosi tutto per tenerezza d'affetto non capiva in se stesso pe'l giubilo, e contento, che non sentiuo. Ad arrenne sempre mai il Duca su'l tauolino aperto, & esposta alla publica curiosità di quelli, ch' andauano à visitarlo il Libro composto dal Papa; il quale per questa cagione non tardò molto di significare à varie persone l'affetto, e la stima, ch' egli faceua del Duca. Poicho frà gli altri, interrogato vn giorno il Padre Vitelesco Generale de' Gesuiti se per anco si fosse abboccato co'l Duca, & inteso di no', soggiunse il Papa; che non mancasse di vederlo, perche conoscerebbe vn Prencipe di talenti grandi, e d'non ordinario valore. Proruppe non altrimenti non dissimili concetti. Di non esser se mai non solo trà Prencipi, ma nè frà le persone priuate abbatuto in alcun illustrato di doti più singolari, e che gli desse ne' discorsi sodisfattione maggiore. La doue il Duca di non altro encomio honorar solea il Papa; se non c'hauere veramente del Prencipe.

Con i medesimi sentimenti di stima, e di rispetto, fu ne' primi giorni riceuuto da' Cardinali Nepoti: di buon' occhio particolarmente veduto dal Cardina' Barberino per l'intentione, che gli diede il Duca; di non diuisare d'alcun' affare co'l Papa. Il che venne da lui fino alla sua partenza religiosamente offeruato, passando seco l'hore intiere in ragionamenti allegri, o in discorsi atti à diuertire più tosto, ch' à far' applicar l'animo à negotij. Sursero poi co'l progresso del tempo alcuni disgusti trà il Duca & il Cardinale Barberino, che trassero la lor' origine dall' apertura fatta al Duca della visita di D. Anna, già qualche tempo auanti. Sin quando lo condussero la prima uolta à bacciare li piedi à N. S. procurò Monsignor Fausto Poli tutto inferuorato nel successo di questa visita, di condurre S. A. alla Casa di D. Anna, onde gli disse di credere, che S. A. la farebbe alla Francese, con andar di lungo à vedere le Dame. Ma il Duca, che come dissi, sapeua non esser' uscito di Roma D. Tadeo, gli rispose, che per farla appunto alla Francese era necessario comparire tutto lindo, e polito, e non in quella forma, nella quale allora si trouaua. Sopra questo ponto vi fu del' dibattimento grande; poiche à coloro, che lo uoleuano persuadere alla visita di D. Anna rispondeua, che come à Dama non ricusarebbe di renderle quello honore, mà non come à Profetessa; perche in questo caso ricercaua, che D. Tadeo si trouasse al smontar di Carozza per seruirlo in simile occasione, altrimenti rifiutaua di complimentar D. Anna in Casa di colui, che co'l starsene ritirato pareua, che gli negasse di render quelli honori, ch' erano donuti ad vn Prencipe della sua conditione. Non si sarebbe mostrato renitente D. Tadeo in ricuere il Duca in Casa sua, quando fosse condesceso questi in darli

darli la mano in Casa propria, apportando frà gli altri esempj quello del Duca Ranutio col Duca di Fiano in suo favore. Nel corso di questo negotiato regolò in maniera le sue risposte il Duca, che più volte lasciò viuissime speranze d'acconsentire alla visita di D. Anna: la quale famelica di questo honore fece inuitare le principali Dame Romane perche l'assistessero in simile occasione; e non essendo poi comparso il Duca, tanto più se ne stimarono li Barberini offesi, e burlati. Diuulgò in quei tempi costantemente la fama, che da' Barberini al Duca fesse fatta qualche apertura di parentado; ma perche scorse il Duca con la risposta ad alcuni concetti espressiui d'un auersione grande à queste nozze, niuno hauesse poi l'ardire per l'auuenire di fargliene sopra ciò alcun motto. Ma dalle diligenze da me usate per ricuarciarne il vero, e da quello, che me n'hà discorso il Duca medesimo, scuopro questa voce falsa, e bugiarda. Ben'è vero, che sin quando viuua D. Carlo Fratello del Papa fu ricercato e Farnese per un suo figliuolo in moglie la sorella del Duca di Parma. Nientedimeno dicono i Barberini, che da questo rifiuto non ne originasse mai frà di loro alcun disgusto, per essere allora il Duca minore; il gouerno nelle mani della Madre; e la Principessa non per anco in età nubile. Regolandosi dunque con queste stesse misure, e il medesimo tenore osservando i Barberini; andauano anch'egli nell'affare del Cardinalato per il Principe Francesco Maria suo Fratello, e interno il preso accompagnamento de' Cardinali Nepoti nella sua partenza, alimentando il D. di maggiori, e di minori speranze, conforme mostraua egli d'abbracciare, o d'abborrire le sodisfazioni da loro ambite. Anzi essendosi vna notte portato il Segretario Gauffrido con l'Ambasciatore di Francia al Palaggio del Cardinale di Bagno per queste trattazioni, e pregando il Cardinale amendue à persuadere il Duca alla visita di D. Anna, perche ne riceuerebbe in concambio il Capello per il Principe suo fratello, la cui Dignità era di tanta importanza à gl'interessi della Casa Farnese; e interrogato allora dal Gauffrido, se fesse sicuro quello, ch'assermaua S. E.; pigliando egli la coperta frà le mani, rispose, ch'era tanto certo, quanto, ch'hauesse nelle mani quella coltre. Onde soggiunse subito il Gauffrido; Dunque vole l'E. V. impegnar la sua fede, che questo punto della visita della Prefetessa accordato sia S. A. per ricouere infallibilmente la gratia del Cardinalato per il Principe suo Fratello? Ma scòssando destramente questo pericoloso scoglio il Cardinale, e diuertendo ad altri ragionamenti, si partirono amendue con la medesima opinione: Che li Barberini con le solite arti procurassero d'estorquere dal Duca gli ambiti honori, senza renderli quelli, ch'egli desideraua.

Pullulauano in tanto frà le parti varie occasioni di disgusti, e diffidenze. Condottosi vn giorno il Duca al Palazzo del Cardinale Antonio osservò con dissimulare d'esserne auueduto; Ch' il Cardinale era partito prima, che la Carezza s'auuiasse. Non tardò molto à rendergliene la pariglia

glia coll'occasione d'accompagnare alla Carozza il detto Cardinale, poiche quando fu sotto il portico; mentre il Cardinale s'incammina alla Carozza a pochi passi discosta per salirvi sopra, il Duca gli volò le spalle, ritornandosi alle sue stanze; & il Cardinale non essendo sene accorto, seguì l'ordinario complimentò di pregar Sua Altezza a partire, & a non incomodarli, conriso di quelli, ch' erano presenti, e con sua gran confusione, e rossore quando se n'auvide. Auidamente haueua desiderato parimente il Cardinale Barberino di comprare due Castelli del Marche Pallauicino, che nella transazione delle sue ragioni sopra lo Stato Pallauicino nel Duca gli furono dati, e cautelati con certe condizioni, come di deuolutione alla Camera Ducale in mancanza di linea masculina, di delitto in primo Capo, le quali voleua fissero rinunziare dal Duca in concambio d'una buona somma di denaro, intorno la quale non furono d'accordo.

Queste cose erano tuttauia di leggier momento in riguardo del dispiacere, che tormentaua l'animo del Duca per le varie difficoltà, che se gli frappo reuano nel ricercato accompagnamento; intorno al quale, come l'altamente auano i Barberini di qua' che speranza; così vogliano moltis, che i Fiorentini occultamēte vi facessero i contrasti maggiori per veder tanto più sensibile il diuorio fra gli irratamēti usati al G. Duca, & a quello di Parma. Basta, che li Barberini preteffendo vna ad vn'altra difficoltà ordinano le dilazioni in maniera, che abborrendo di sodisfarlo, non vollero mai promettere d'accompagnarlo, qual volta andasse a visitarli, & ad habitare le stanze di San Pietro. Credena il Duca, che tutta la renitenza originasse dalla sola persona del Cardinale Barberino; benché vi repugnasse maggiormente il Cardinale Antonio; e questa sua credēza veniuu auualzata da Marefciallo d'Etrea, per l'inimicitia col Cardinale Barberino, e per gl'interessi della Corona, in non suggerir materia a gli Spagnuoli di prendersi giuoco de' Francesi tra le discordie d'un Principe cotanto benemerito della Francia, e d'un Cardin. presuntiuo pro'ettore della medesima Corona; come anco perche disbiandosi il Duca di gustato del Cardinale Barberino non voleuano pōsserli l'opposizione, che gli faceua il Cardinale Antonio, per non chiudere col risentimento, che n'haurebbe fatto tutte le strade alla reconciliatore con la Casa Barberina. Lampeggiar nondimeno taluolta faceua il Cardinale Barberino qualche scintilla d'otima disposizione verso le sodisfazioni del Duca; onde poco auanti si licentiasse dal Papa, Monsignor Bichi mezzano di questo affare inuid vn' B'glietto al Marefciallo significandoli, che'l tutto si farebbe aggiustato, mentre hauesse vn poco di pazienza il Duca. Il Cardinale medesimo disse, e scrisse ad alcuni suoi confidenti, e Ministri come s'era disposto alla fine tanto nel Cardinalato per il Principe, quanto per l'accompagnamento di rimandare S. A. sodisfatta in Lombardia, se con l'immaturo sua pazienza, e hauesse il tutto stranolto. Che tale poi ve-

Vincendeuoli disgnati fra'l Duca, e li Barberini.

ramente

ramente fosse la sua disposizione: non lice, che per incerte congesture argomentarlo. Attediato il Duca da sì noiose dilazioni, e da altri per persuaso alire sò à non porger orecchio a' lusinghieri artificio de' Barberini, già applicaua l'animo ad vna improvisa partenza; aumentandosi alla giornata le acerbità dell'animo suo per i continui rapporti, che gli veniuano suggeriti delle sinistra intenzioni del Cardinale, e specialmente, ch'egli procurasse la interruzione della Gratia accordatali dal Papa per l'erezione del nouo Monte.

Questi amari disgusti indigestibili allo stomaco del Duca riceuano aumento maggiore dalle suggestioni, e da' piccanti discorsi di diuersi Personaggi parenti, o dependenti del Duca, e poco amoreuoli alla Casa Barberina. Poiche per sconcertare le Fortune di quella Casa, benchè con qualche discepito degl'interessi del Duca, non mancauano d'aggiungere, come si dice legna all'incendio nascente: ne tralasciauano argomento alcuno per eccitare quell'animo generosamente feroce à risentimenti.

Gl'inculcauano souente; Che i Barberini s'erano à quel segno d'infossibile arroganza anco verso i Principi maggiori auanzati; perche ritrouati in alcuni Potentati d'Italia, e ne' Cardinali de' Medici, e Sauiua animi cedenti, e molli, s'erano impunemente portati allo strappazzo d'ogn'altro. E sopra il modello dell'altrui biasimeuole modestia più tosto, che fiacchezza pigliando le misure de' proprij trattamenti; sprezzauano horamai anche le Corone maggiori. Ma per altro essendo di spiriti vili, & abietti, qtuualvolta s'abbattessero in Principe corredato di coraggio, e valore; codardamente abbassarebbono le vele della loro temeraria presuntione; perdendosi affatto frà la confusione, & il timore. Non poteuano ferir e l'animo del Duca in parte più sensitiua, e di maggior impressione. L'oglio de' loro vaghi discorsi nò seruua ad altro, ch'ad infiammare d'auuàggio la pietra della sua vèlita; onde essè; do già disposto, s'è ageuole, che col fomite di queste parole cōcepisse l'incētio.

Risolto perciò alla partenza volle lasciar prima in Roma come nel più cospicuo Theatro del Mondo le testimonianze dello sprezzo nel quale hauesse le Fortune de' Barberini; e che non essendoli il miele di quell'Api grato; nò ne temesse parimente gli aculei. Comandò dunque à tutti li Cavalieri della sua Corte di cingersi le spade, e cōdotosi nell'appartamento del Palazzo Pontificio destinato per suo albergo, venne Monsignor Fausto Poli cōforme il solito à seruirlo all'udienza del Papa. Si fermauano i suoi Corteggiani l'altre volte nell'appartamento senza più oltre accompagnarlo: ma col cenno della mano significando loro d'è seguirlo; rimase di questa ardua nouità s'oua preso, e tutto confuso il Poli, e volèua spiccarsi dal Duca, e precorrerlo ad auuertirne il Papa; ma egli, che lo teneua per la mano fingendo di non accorgersi del suo disegno, l'andaua intrattenendo in vna ragionamēti senza mai abbandonarlo fin che nò giunse nella Camera del Papa, oue arriuato die de luogo il Poli: fermandosi nelle contigue stanze i Cavalieri. Al comparir del Duca proruppe il

Papa

Papa tutto allegro, e giouiale in queste parole, Buona giornata habbiamo Sign. Duca, e miglior assai di quella di hieri. Si Padre Santo, ripigliò il Duca, e per me molto fauoreuole hauēdo riceuuto lettere dalla Signora Duchessa nostra Cōsorte di particolari importāti, & interessi tali, che ci chiamano frettolosamente in Lombardia. Ripigliò il Papa. Ma V. A. ci haueua pur' dettò di voler venire à stantiare con noi per qualche giorno in San Pietro prima di partire? Soggiunse il Duca: che anch'egli haueua sempre hauuto questo desiderio, mà stante l'vrgēza dell'improuisa sua partenza, nō poteua riceuere l'honore della S. S. Replicò allora il Papa; Se n'haueua di questa sua parrenza fatto alcun motto al Cardinale Barberinò? Gli risposò il Duca; Che prima di parlarne alla S. S. hauerrebbe stimato d'offēder molto quell'ossequio, che verso la sua persona professaua, se l'hauesse cōmunicato ad altri. Soggiunse di nuouo il Papa nō consapeuole de' disgusti, che frà di loro vertuano; Che tutti quelli della sua Casa farebbono stati seruitori della Serenissima Casa di S. A., e che frà gli altri il Cardinale Barberino lo seruirebbe. Veduto allora il Duca darli sì largo capo del Papa esagerò prima le obligationi giã li, che professaua alla S. S., la quale hauesse hauuto la bōrà d'esprimerli più volte non solo i seruigi, e la protezione, che i suoi Maggioi haueuano in ogni tempo riceuuta dalla Casa Farnese; ma anco quelle cose, che'l Cardinale Odoardo Farnese oprò per la sua stessa persona allora quādo hebbe fortuna di segnalarsi nella di lui promozione al Pontificato. Onde partina di Roma il più obligato, & honorato Prencipe di quanti fossero stati à baciare i piedi alla S. S. per la quale volōtieri, e prontamente egli; & i suoi figliuoli spargerebbero sempre il sangue. Ch'era stato molto perplesso se douesse significarle li disgusti riceuuti dal Cardinale Barberino; tuttauia vedendo, che la S. S. gli ne daua sì largo campo, non voleua occultarli; Che veramente il Signor Cardinale Barberino in questo tempo, che s'era trattenuto in Roma l'haueua trattato tanto male, che non sarebbe mai stato suo Amico, e ch'egli s'era affaticato sempre per chiudere la strada à tutte le gratie, e fauori, che dalla S. S. hauesse potuto riceuere. Il Papa, che non haueua mai presentito alcuna cosa delle a. c. birà, che vertuano frà il Duca, & i suoi Nepoti sourapreso da vn discorso, che rō sarebbe mai caduto nella sua imaginatione, mētre s'adaua à credere d'auer stabilita vna ferma, & indissolubile amoreuolezza, e cōsidenza frà di loro: si conturbò tutto, apparendo cbiaramente nella faccia l'interro turbamento. Gli disse dunque, Veramente il Cardinale Barberino è vn poco Stritico, ma V. A. mi creda, ch'egli non hà mala volontà; replicò il Duca, D'esser stato longo tempo sospeso intorno questo; ma riflettendo poi, che dal più grã Rè della Christianità sino al più basso facchino di Roma, tutti cōcordemēte si chiamauano maltrattati, e disgustati del Cardinale

Barbe-

Il seguito
nel pren-
der il Du-
ca licenza
dal Papa.

Barberino, non poteua di meno di non credere ch'egli fosse vn mal huomo. *Accompagnò allora con le lagrime la risposta il Papa, dicendogli; Signor Duca, Vostra Altezza faccia vna gratia almeno al Papa. Non palefi questo suo dispiacere. Ma soggiunse il Duca; Padre Santo non siamo più à tempo; il Cardinale Barberino hà messo queste cose in cento bocche, e se ne fanno le Piazzate per Roma, onde non posso tacere. Qui il Papa s'ammutolì, grondandoli da gli occhi le lagrime. Allora il Duca gli disse; Che preucedea in tanto molto bene, che'l Cardinale Barberino non haurebbe mancato di suggerire à S. Santità finistre relationi della sua persona, rendendoli tutti i più cattiuu vfficij; non ignorando punto com'egli haureua sin di quell' hora impedito pure molti effetti della sua benignità, però riuerentemente supplicarla di riserbare sempre aperta l'altra orecchia alle sue giustificationi. Promise il Papa d'essere sempre e per vederlo, e per accarezza lo con paterno affetto; Si gettò subito in genocchioni à suoi piedi il Duca per risuere la sua benedizione. L'abbracciò il Papa, e gliè la diede amplissima per lui, e per tutta la sua famiglia. Senza punto dissimulare l'interno turbamento, nel ritorno per l'istesso palazzo Pontificio andaua fortemente borbottando il Duca. Che'l Papa era vn Buonissimo Prencipe, ma il Cardinale Barberino era vn mal huomo.*

Ritornato al suo Palazzo il Duca ispedì vn suo al Cardinal Caietano per significarli il desiderio, c'hauera di parlare con lui; Onde subito, che lo vidde gli diede particolar contezza del seguito, con gran contento del Cardinale per essere acerbissimo nemico i allora alla Casa Barberina. Venne poi il Duca regalato dal Papa d'un Corpo Santo, e d'alcun' altre Sante Reliquie, & altre deuotioni; la mattina seguente per tempo se n'andò in S. Pietro à porgere i suoi voti al Cielo, uscendo di lungo di Roma oue rimase il Marchese Cauriana per compire in suo nome col Sacro Collegio: fuorchè col Cardinale Barberino; la cui eccezione venne anco espressamente incaricata, benchè malamente vbbidita, al suo Residente Alfonso Carrandini.

Parte di
Roma il
Duca aper-
tamente
nemico
del Cardi-
nale Bar-
berino.

Queste picciole fauille di priuati disgusti, accefero poscia quel gran fuoco, che minaccia d'incenerire l'Italia. Come i gran turbini, e le procelle, si formano da vapori, e dall'esalationi inuisibili; così i gran disordini procedono da cagioni bene spesso leggerissime, e di niuno momento. Poiche auidamente fu dal Cardinale Barberino incontrata l'occasione di sattare l'odio priuato coll'apparenza del zelo della Giustitia. Queste passioni del Cardinale s'accefero negli animi di quelli della sua Casa: nè tardarono molto à prorompere da ogni parte in altissime fiamme di turbulente. E se si stimauano offesi, doueua da loro l'ingiuria seppelirsi nella tomba d'una magnanima dimenticanza, non allenarsi, e solleuarsi all'aria publica della vendetta. Perche l'ire ne' governi danno se suscitano per mancamento di necessarie dissimulationi irrimediabili romine.

Si

Si tronarono sin d'allora alcuni Cavalieri d'innocchiana prodezza, i quali annuedendo i mali prima, che fossero nati, dall'offerfi partito il Duca apertamente difonstato del Cardinale Barberino dopo hauerlo con parole di sprezzo nel licenziarsi del Papa grauemente offeso, ne pronosticarono quei disordini, che poi son seguiti; particolarizzando infino, che Castro la pagarrebbe. E prima di condursi l'A.S. da Caprarola in Roma s'espresse confidencemete da alcuni Cavalieri il Residente Carandini, che volèdo il Duca partir sodisfatto, e glorioso era necessario, che facesse queste due cose; Di non addimadare niente, e di fermarsi poco; altrimenti preuedeva di gr'auitate. Onde se bene per le firme, con le quali negoziarono seco, promocato si vedesse il Duca à qualche risentimento; hanrebbero tutauia desiderata costoro la sua partenza di Roma senza apparezza di disgusti, o d'animo nemichenole, ricuoprendo, cioè, il fuoco della vendetta sotto le ceneri della dissimulazione, per farlo sarò più impetuosamente scoppiare allora, che'l sostegno del Pontificato fosse roto alla casa Barberina, quando, si fosse tronata in stato di ricenere più tosto, che di fare dell'offese. Perche se bene hauessero sin' allora più d'ora' asfrinto digerito da altri Präcipi i Barberini per nò lasciare impegnar' il Papa in qualche querela, nella quale cò la souercbia applicatione dell'animo, e cò i disgusti pericolar potesse la sua salute; nòdimeno simili ingiurie risvegliato i più sonachicci; accallorano i più aghiacciati, e trasformarono i più codardi in coraggiosi, portandoli ad estreme, e violenti risoluzioni. Ma il Duca, che per si lungo corso di tempo s'era veduto nodrire di vane, capriose speranze, dandosi à credere, che i Barberini si prendessero piacere di burlarlo: e da altri altresì persuaso à vèdicar l'ingiurie; stimò inutile, & imprudente la dissimulazione. e necessario il risentimento. E tale forse era il corso delle calamità presenti d'Europa, che non bastaua humano consiglio à preseruarne l'Italia, & ad impedire, che non dimentasse il Theatro d'una nuova Tragedia.

Il Cardinale Barberino, che credema troppo sensibilmente piagata la sua reputazione, essendo di genio, che l'offese non inuecchiano nella sua memoria; non tardò molto à mettere in opera l'Aculeo delle sue Api, per pungere al viso, chi l'haueua offeso. Ne mancandoli Ministri delle sue passioni, fu suggerito à Siri di sottrarsi da quella locazione da loro per altro non molto desiderata; praticandosi varij artifizij per fare fullire li Depositarij del Monte Farnese. Ma perche l'estinzione, e pagamento de' Monti, e le tratte de' Grani del Ducato di Castro sono le più belle apparenze, che habbiano seruito di maschera a' risentimenti de' Barberini contro il Duca; per ciò per recare lume maggiore all'intelligenza de' seguiti emergenti, n' adombreremo con breui tratti in questo la loro origine.

Ranuzio Farnese Duca di Parma, Padre del Regnante Duca Odoardo, venne nell'anno 1600. da Clemète VIII. gratiato dell'indulto d'ergere un Monte, il cui Capitale fosse di ducento mila scudi, sopra terre tenute del Duca-

Principio
de' risentimenti nel
Cardinale;
Barberino.

Origine
de' Monti,
e tratte da
Grani.

La di Castro in maniera che ciascuno luogo di detto Monte fosse di prezzo di cento scudi, e ne fruttasse cinque all'anno. Con un motto proprio del 1605. accumulando Clemente favori, a favori: concesse al Duca la fondazione d'un nuovo Monte di 7150. luoghi, il cui Capitale ascendeva a 715 mila scudi, col frutto di cinque, e mezzo per cento; costituendosi la sua dote di 54432. scudi, la quale eccedendo la somma di scudi 39325. de gli annui frutti da sborsarsi a Montisti: s'obligò il Duca per cautelare maggiormente il pagamento alla Deputazione d'un Depositario, affine di pagare in man sua li detti 54. mila scudi, che dalle rendite di Castro, e Ronciglione si douevano estrarre per sodisfar' i Montisti. Nell'anno poi 1632. il presente Pontefice, spedì un Cbirografu per proroga dell' estinzione di detto Monte nel corso di dodeci anni; aggregandovi altri 600. luoghi della medesima natura; quali furono nel 1634. aumentati d'altri mille luoghi, con condizione però, che l'estinzione del Monte seguisse tre anni dopo la totale interinazione del Monte Farnese. con li 600. luoghi. Nel 1640 trouandosi poi il Duca a Caprarola, come di sopra acenammo, fu gratiato della facoltà d'ergere un nuovo Monte di 12. mila luoghi a ragione di quattro, e mezzo per cento; con obligo d'abolirne il vecchio. In vigore di questo nuovo Indulto vendette il Duca da noue mila luoghi di questo nouello Monte a Girolama Martelli, e Giovanni Grilli a ragione di scudi cento; e' otto per luogo, con condizione d'estinguere il vecchio, dichiarando li amendue Depositarij. a contracore del Cardinale Barberino, che favoriva li Siri.

Hauena già S. A. prima di questa noua erettione affittato lo Stato di Castro, e Ronciglione per 97. mila scudi alli Siri, co' quali non rimase d'accorda per la Depositaria; assegnando questo affitto per pagamento de frutti douuti a Montisti, che non ascendevano però a questa somma; ma il sopra più si disse restasse allora nella borsa de' Siri, quali si pretendevano creditori del Duca per la Depositaria del vecchio Monte. Dal Grilli, e Martelli furono sin alla fine di Dicembre del 1640. sodisfatti de' loro frutti i Montisti; faccndo nell'istesso tpo varie estrattioni del Monte vecchio, senza ultimare però d'estinguerlo. Ma perche si rendeano non poco difficili, e resty a pagamenti, vi lasciarono non poco credito; Diffamandosi, ch' i Barberini ne fussero i principali Architetti nell'occulta disseminacione di vary concessi per discreditare i Depositarij. E che di ciò non à bastanza contenti facessero col mezzo del Thesoriere incarcerare Giovanni Grilli sotto pretesto, ch'egli rimettesse denari in Genoua per farui un cumulo d'oro; e coglier sela poi in pregiudicio del Monte Farnese, e della Camera; essendo anche Depositario del Monte della Fede, de' Cavalieri de' Santi Pietro, e Paulo, e' affittuario in compagnia d'altri della Thesoreria del Parrimonio. Non lasciarono parimento, di fare una vna persecutione a Girolama Martelli, non ostante, ch'egli hauesse ottenuto dal Thesoriere un no. grauetur Civile, e Criminale.

minale. Doppo le cui disgratie interpretate da' Ducali per machine dirizzate da' Barberini ad oggetto di fare qualche notabile breccia a gl'interessi del Duca, non fu deputato altro Depositario; ne soddisfatti li frutti del bimestre di Nouembre, e Decembre del 1640.

Passarono qualche indoglienza i Ministri sopra il pregiudicio, che ne riceuano appresso gli Agenti del Duca; i quali replicauano, che citassero i Siri debitori di 97. mila scudi annui per la locatione di Castro, già destinati alla soddisfazione de' Monti, ch' allora in tutto non eccedeuano la somma di 55. mila scudi, in maniera che commodamente poteuano contentare i Creditori; tãto piú, che'l Duca non haueua di quell' affitto riuato un soldo. E perche si procuraua d'imbrogliare à piú potere gli affari del Duca; s' azzuano inuestigando ancora i mezzi per far renuntiare da' Siri la Locatione. Onde macheuoli questi d'apparèti pretesti per esimersi da tale obligatione: insussistenti stimandosi quella della pretesa inosserranza d'alcuni Capitoli intorno la reale consegna; nõ lasciarono i Barberini di prouedere loro d'opportuni sussidij. Poiche nel Mese di Febraro 1641. interdissero a' Corrieri, & altri passaggieri l'uso della strada da Monte Rossi a Ronciiglione; ordinando, che per l'auuenire si praticasse quella di Mòre Rossi alle Capanne abbruggiate, passando da Sutri a Capranica, terre immediatamete soggette alla Camera Apostolica. E nel seguente Mese di Marzo con rigoroso diuieto impedirono a' Siri l'estractione de' Grani da Castro, e Mòre alto; annullando quei ampij Priuilegi, concessi da' precedenti Pontefici alli Duchi di Parma per estrahere i Grani à qualsiuoglia parte nõ infedele, o nemica alla Chiesa. E perche sin' al principio d'Aprile dalle Galere del Papa arrestato uenue un Vascello carico di formenti, come robba di contrabando, e condotto à Ciuità Vecchia; esclamando i Ducali, ch' era stato caricato prima dell'Editto, e rencaatione delle Tratte; perciò i Barberini, che faceuano nascere nuoue occasioni, e pretesti per trauagliare il Duca à segno di strascinarlo à quatsche strano risentimento, col quale potessero giustificare appresso il Mondo li lor' occulti disegni; inuiarono un Commissario, & un Notaio à Castro per formarne processo, ultimato da loro cõ l'esame di molti testimoni; senz'e, che da' Ministri di quell' A. si desse loro alcuna molestia; o si facesse alcun contrasto: nel qual caso stauano preparati 70. Corsi a' confini, e leste le militie del Patrimonio. Con questa inuocatione pretesero i Siri di restare profciati da' legami della Locatione; perche se bene la mutatione della strada fusse danno estimabile, nè si negasse da' Ducali di risarcirlo col diffalco; nõ militaua però la medesima ragione delle tratte, nelle quali oltre al danno, perche riceuendole dalla Camera conueniua pagarle, vi si trouaua anche l'incertezza dell'ottenerlo, dependendo il rifiuto, o la concessione dal capriccio de' Camerali; e questa dubbietta, pericolosissima rendeuà l'incertezza de' grani, che da' gli affittuarij si faceua; e nella quale consisteuà la miglior

parte dell'utile di quella locazione, sorrendosi rischio tal volta di la nega-
tina in voce di guadagnare, di rimettermi all'ingrosso. Trovandosi senza i soliti
frutti i Ministri; & che da Ducali non s'usavano, che diligente & straordinaria
contro i Siri, pertinaci in non voler pagare cosa alcuna per le preaccennate ra-
gioni; incominciarono il loro giudicio contro il Duca, citandolo per la so-
disfazione, benché molti degli interessati rifiutassero di concorrervi. Con-
testata dunque la lite nel Mese di Luglio del 1641. venderono li Siri all'
Annona di Roma 17. mila Rubby di Grano di quello, che haveuano a Ca-
stro per lo prezzo di 81. mila scudi; e degli effetti di quell' affitto, essendo e-
golino stessi li Depositarj dell' Annona: fu costante opinione, che subito fat-
to il partito, girassero la partita a credito loro, & in debito dell' Annona.

Non frapposero tempo di mezzo i Ministri dell' Annona ad inuiare a Ca-
stro per prender la consegna del grano, e condurlo in Roma; ma i Ducali
conoscendo, che la loro tolleranza non seruiua, ch' ad aumentare l' animosità
di coloro, che la giudicauano fiacchezza; ricusarono di lasciare loro leuare
il grano, mentre non si consegnasse al Duca il prezzo: o non soddisfacessero
con quella i Ministri. E perche i Camerali vollero usare la violenza, e la
forza; incontrarono resistenza maggiore di quella s'erano dati a credere; e
li Siri opportunamente valendosi di questa congiuntura, ricondussero fuori
dello Stato tutto il bestiami: pretendendo senza altra dichiarazione di Giu-
dice la locazione ultimata per quelle medesime ragioni, per le quali, s'im-
possibilitaua al Duca il mantenimento di ciò, che nell' istrumento s'era loro
obligato. Diffamarono tuttauia i Siri d'hauer fatto constare a Barberina
estragiudicialmente però, che da loro si fosse soddisfatto al Duca per l' affitto
decorso biennale: nel quale furono affittuarij: e che non essendoli in contro
alcuno debitori, giustamente potessero appropriarsi il prezzo del grano. Dif-
simulaua questi strapazzi il Duca con gran sofferenza, e con ammirazione
vniuersale di tutti: essendo tanto più portentosa in lui, quanto più contraria
alla costituzione del suo temperamento; volendo leuare tutte le occasioni,
e tutti i pretesti de' quali si potessero seruire i suoi nemici.

Ma dubitando con gran ragione i suoi Ministri, che i Camerali fossero per
ritornare armati a leuare il grano: e chiaramente riconoscendosi dal Duca,
che tutte queste Cabale erano scopertamente indirizzate a spogliarlo del Du-
cato di Castro; per impedir dunque l' esegutione de' lor perniciosi disegni: deli-
berò alla fine d'opporre la forza alla forza, doue inuolida sebraua la ragio-
ne; inuiado per gli ultimi giorni di Luglio qualche numero di soldatesca
in quello Stato insieme con le provisioni di miccia, piombo, e moschetti; fa-
cendo alzare certe mezze lune, fortini, & un Forte Reale intorno Castro,
la cui custodia era raccomandata al Signor Delfino Angeliere Monferrino,
soldato di credito valore. Non incontro gran fatica il Cardinale in per-
suadere al Papa, che'l disegno del Duca non fosse altro, che di sprezzo, e rebel-
lione;

lione; essendo ordinariamente tutti gli huomini incautamente facili a scriver nella credenza di quelle cose, che ci sono come senza artifizio da nostri domestici souente rappresentate. Diede dunque ordine il Papa all' Auditore della Camera di publicare un Monitorio nel Mese d' Agosto contro il Duca; accioche sotto pena di ribellione, e scomunicata l'obbligasse alla demolitione delle nuove fortificationi, & allo sbandamento della soldatesca ammassata benchè in piccolo numero in quello Stato. Non vi fu alcuno, che non lo stimasse per un scoppio della vendetta del Cardinale Barberino. Poiche se il Papa da molti altri Prencipi, senza alcuna comparatione più graueamente offeso non haueua curato di vibrare contro di loro l'armi del risentimento, non senza qualche diminutione della sua autorità; e ciò non per altro, se non perche il Nepote, ò non gli lasciaua penetrare le cose nel loro essere naturale; ò perche per altra via arrinate all' orecchie del Re talmente le adulteraua, che leuaua loro quella acredine, che poteua eccitarlo a violenti resolutioni, così ulcerato lo Spirito del Cardinale dall' offesa ricevuta dal Duca, e da' continui rapporti, che gli veniuano fatti delle minaccie, e de' strappazzi, che con libera lingua di lui faceua; e nulla di più dolce riueniendo, che l' pensiero della vendetta, dandosi a credere senza contrasti, e senza disturbi la vittoria d' un Stato su le porte di Roma; suggerua al Papa queste nouità, e resolutioni del Duca, dando loro quel colore peggiore di ribellione, e di disprezzo.

Vestite dunque queste relationi delle passioni del Cardinale apparivano a gli occhi del Papa molto difformi dal naturale; non altrimenti, ch' i raggi del Sole, i quali paiono rossi, se passano per un vetro del medesimo colore. Onde alli 26. del medesimo Mese in sequitione del Breue si passò a decretare il Monitorio contro il Duca, prescriuendoli trenta giorni di tempo per l' intera osservanza delle cose ingiunteli. Da nuno più si richiamaua in dubbio, che questi atti giudiciarij non portassero seco in groppa i Militari, col seguito di tutti quei più funesti auuenimenti, di quanti mai vullero tragiche Scene: Poiche conforme al corso naturale delle cose, alle tempeste più grandi, & alle procelle più impetuose procedono prima piccioli venti, ch' increpano gentilmente la superficie dell' acque, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli Alberi. Ne ad auuerrare questo pronostico tardo molto l' eueno. Poiche facendosi a credere i Barberini, che'l Duca non fosse per ubbidire al Monitorio nell' interstizio del tempo prescritto all' obsequio; vollero preparare le cose necessarie per usare la forza. Varie patenti distribuirono per una leuata di mila fanti, & cinquecento Caualli, inuiando le truppe alla Città di Viterbo destinata per Piazza d' armi; one parimente mandarono dodici Cannoni, & due Colubrine, con altre Carra di Munitioni. Generalissimo dell' Esercito fu dichiarato D. Tadeo, & Mastro di Campo Generale il Signor Luigi Mattei, nell' Academie militari di Germania lungamente addottrinato. Per Luogotenente Generale della Caualleria si nominò Cornelio Maluasia. Pendete questo termine li

Montisti adducendoci l'Auditor della Camera, fecero tutte le citazioni necessarie per proseguire, & ultimare il giudicio civile de' pagamenti.

L'Ambasciatore del G. Duca passò col Papa efficacy officij in fauore del Duca di Parma; instando il Papa dichiararsi; ma egli replicaua; Che baltanza haueua nel Monitorio dichiarata la sua volontà. Che'l Duca dunque esequisse prima ciò, che in esso s'ordinaua; e che poi egli esponesse quello, che uoleua. All'Ambasciatore parue, che con queste parole il Papa non suelasse a bastanza i suoi sentimenti, onde replicò; Che non trattando, non si poteua discorrere. Soggiunse il Papa, Che gli pareua di discorrere, e non poco concludere.

Il V. Rè di Napoli, e tanti altri Ministri de' Principi supplicauano il Papa d'una proroga. Ma a tutti rispondendo altieramente diceua; Che non s'addurrebbero esempi, nè con Mantoua, ne con altri, che da Principi s'vsasse mai tanta Longanimità, quanto egli n'vsaua con Parma. Et il Cardinale Barberino scriuendo nell'istesso tempo a' suoi Ministri significaua loro; Che le risposte date da N. S. a' Potentati erano conformi a quello si deue al decoro, & dignità del Sommo Pontefice, e della Santa Sede.

Feruidamente per l'aspeppimento delle promosse querele s'adoperano i Ministri del Rè Carolico; nè tralasciavano argomonto alcuno che non fossero ualeuole per disporre l'animo del Papa, e del Cardinale Barberino ad un buon accordo. Anzi si efficaci alla proua riuscirono i loro uffici, che dicono i Parmegiani, che'l Nunzio del Papa Residente in Napoli assicurasse con un Biglietto il V. Rè, che dall'armi Ecclesiastiche non s'auerebbe Castro; e pretendono i medesimi, c'happressò il Duca se ne conferri ancora l'Originale. Niuna di queste cose, e di molte altre sopra questa materia di Castro affermarei; mà non hò voluto tacere, ciò che m'è stato communicato da Ministri, e Principi Grandi.

Concorreuano da tutte le parti ad accerbo l'affollate truppe, che formauano già un buon neruo di gente; le quali ingrossandosi uè più alla giornata lasciavano in qualche agitazione di pensieri gli Stati confinanti, e tutti quelli, che poteuano temere di vederle adoperate contro di loro. Poiche così debolmente giustificauano i Barberini il monimento di quell'armi; e le promissioni sembrauano tanto superiori, e trascendenti la publicata impresa; che molti della minuta plebe non solo, ma Ministri, e Principi grandi a' quali non erano occulti li vecchi disegni del Papa, e le ruminante intelligenze co' Francesi; stimauano le differenze col Duca seruire solo d'apparenze per cogliere più sponisti quei Stati, contro i quali erano indirizzate quell'armi, di concerto forse col Duca, & co' Francesi. Onde il V. Rè di Napoli per addare in cautela, come sciglieno fare i Ministri Sani; tra uagliaua in giuornire di soldate schole frontiere del Regno. Ma tanti segni apparuerò poco doppo, che fossero destinate contro il Ducato di Castro precisamente: che non rimase più luogo a dubitarne. Poiche il Barone Mattei Governatore dell'armi di Ci

nisa

una Vecchia, e Sopraintendente delle soldatesche, che s'innamora alla Piazza d'arme, deluso dall'arti d'un Soldato Tedesco à lui molto ben notto in Germania, qual professaua di condurlo à trattare con lui, che gli darebbe nelle mani la Terra di Montalto: si lascia guidare per di strada in certe macchie, onde auuedendosi del tradimento, sceso con di coloro si disdesopra un veloce Cauallo alla fuga, con la quale si ricondusse in salvo colpito d'un archibuggiata in una coscia.

Il Duca di Parma intanto abbandonate tutte l'altre Terre, restrinse la difesa di tutto il Ducato nella difesa di Castro. E nell'istesso tempo per rispondere ancorbenche indarno nel suo giudiciale con gli atti, e forme ordinarie, fece presentare alli 23. di Settembre dal Tenente Federigo Bergonzo Gentiluomo Parmeggiano all'Auditore della Camera in man propria mentre uicina per Roma in Carozza una sua protesta, nella quale ricusaua i Fratelli Barberini come notoriamente suoi nemici. A questa presentazione oltre il Notaro Camia, ch'era in disparte, vi strinarono per testimoni due Fratelli di Casa Baiarda Parmigiani, & altri proueduti tutti ne luoghi opportuni di veloci Caualli per ricouarsi in salvo con la fuga, come effettuarono molto felicemente. Scrisse una lettera à D. Paolo Sforza il Duca, nella quale si doleua, che per odio, e rancore particolare del Card. Barberino se gli facesse una così palpabile ingiustizia. E questa lettera, dicono che capitasse nelle mani del Cardinale con qualche pregiudicio, e pericolo di D. Paolo. Ispedi parimente alle Corti de' Principi alcuni suoi Ministri, fra gli altri à Venetia il Dottore Labbadino, ch' in altri tempi v'era dimorato per Resideme: & à Firenze il Spazzino suo Consigliere, personaggio, ch'alla singolare cognizione di tutte le sorti d'eruditione accoppiava quella d'una lunga esperienza, e d'una profonda intelligenza de gli affari di Stato; acciò rappresentassero à questi Principi l'ingiusta violenza, che contro di lui machinauano i Barberini. Ne mancò di passare i medesimi uffici; & usare le medesime diligenze nella Corte di Francia.

Desidero il G. Duca d'essingore questa fiamma, che s'appiccicaua su i confini del suo Stato; come non tralasciò mezzo alcuno per fare impedire, o disleguare affatto quei primi bollori di vendetta, e disdegno ne Barberini; così al medesimo oggetto hanuò destinato à Parma il Marchese Guistardini per irouare qualche temperamento, col quale di comune sodisfattione coporre si potessero quelle differenze, e per informarsi meglio su'l luogo delle premissi fatte dal Cognato per la difesa di Castro. Si mostraua poco sodisfatto il Duca de' Fiorentini come quelli, che ser di alle sue persuaioni hanuano costantemente negato di porgerli alcun sollieuo, o darli qualsiuoglia benchè occulta assistenza. Poiche se bene con reiterate istanze tentasse di estrarre qualche num. di soldatesca dalla Toscana in rinforzo della guarnigione di Castro, proponendo loro d'infintamente sbandare le proprie milizie, per affoldarne parte, e come da lui di Lombardia per Mare inniata in

Atti giudiciali fatti dal Duca.

quelle parti, trasferirla poi nelle Piazze del Ducato; nondimeno per non offendere con simile dichiarazione l'animo del Papa, per dubbio di non provocarlo a qualche risentimento in tempo, ch'egli si trouava armato, o la Toscana disarmata, non vollero mai acconsentire alle sue dimande. Anzi furono tanto puntuali offeruatori di quella neutralità, che professauano: che nè meno gli permisero di cauare di Siena col suo denaro miccia, piombo, & altre munizioni necessarie per prouederne Castro, per timore di non mettersi mal à proposito in qualche pericoloso impegno; E quando si risolsero in fine di concederli le munizioni giunsero tanto tardi a Piugliano che di già era inuestita coll'armi la Città di Castro. Onde poco autoreuoli appresso il Duca riusciano alla proua gli uffici del Cognato portati cò efficacia dal Marchese, il quale mentre diuisando un giorno col Duca de' mezzi più uolentieri all'assopimento di quella querela si serue per argomento della rettamente di N. S. e della buona disposizione de' Barberini lontana da ogni novità, ecco giungere inaspettatamente la nuoua dell'impressione dell'armi Ecclesiastiche nel Ducato di Castro. Poiche ingrossato oltre il bisogno l'Esercito Pontificio, sorti in Campagna auanti il termine prescritto al Duca per la presèsa humiliazione: affine di non lasciarli tempo da prouedere ad una vigorosa resistenza, che gl'indubbiasse la vittoria.

Sentimen-
to uniuersale
sopra
questi mo-
di di Ca-
stro.

Scandalosa non men, che graue universalmente sembrò à Principi medesimi, non che alla minuta plebe giudice imperito de' gli affari del Mondo questo inopinato mouimento d'armi; antivedendosi molto bene le perniziose conseguenze, che da ciò sarebbono ridondate all'Italia; onde con voci libere nelle pubbliche Piazze anche gli huomini più sensati, dal dolore cagionato in loro dalla precognoscenza di questi mali, erano violentemente rapiti à prorompere in simili concetti: Che'l Papa il quale haueua mostrato d'affaticarsi tanto per comporre le differenze di grauissimi interessi fra Principi Christiani, non dubitaua hoggi di fatto tutto dissimile da se medesimo, di gettare nel mezzo dell'Italia la face della guerra, con pericolo d'intenerirla tutta. Che quello, ch'era obligato di professarsi per Autore della Pace diuentaua Architetto, e machinatoro principale delle guerre. E pure il suo ufficio, e debito era di procurare, & conseruare la tranquillità publica. E certo dato, e non concesso, che tutte quelle ragioni, ch'andaua pretesse ne' suoi Monitorij contro il Duca fossero giustificate dal vero; presumena forse egli, che fra le Corone maggiori, e fra quei Stati, cò quali haueua mostrato di procurare l'accordo, con ceca mente, e con insano furore solamente si contendesse, e che non vertissero fra di loro differenze incomparabilmente più graui, e più importanti di quelle, ch'egli pretesseua contro il Duca di Parma? E se ciò non ostante tentaua appresso quei Principi lo sopimento delle loro querelle, com'ardiuu poi egli precipitare adesso nell'istesso, anzi in peggiore errore; in vece d'imitarli col proprio esempio più efficace assai delle sole parole, all'accordo? Che in tutti i casi le considerationi particolari non douena-

non mai prendere alle generali per il bene commune della Christianità. Il Sommo Pontefice essere anco Sommo tra gli huomini; senza emulazione, senza odio, e scarico d'ogni passione. Questa essere l'opinione, che del debito del Spagnolo Pastore fu comunemente ricenuta nel Genilismo Stefano. Ma la Chiesa, ch'è nodrita coll'arti della Pace, coll'istesse donere conseruarsi fra Prencipi Christiani. Poiche come Principe Secolare non douena mai impegnarsi il Papa in una querela, che venendo à commouere tutti i putridi humori de' Stati vicini, potesse occasionare alli stranieri qualche apertura funoreuole all'incaminamento de' loro vecchi disegni sopra l'Italia; essendo che disserrata la Porta à gli inconuenienti per questo uino: restarebbe sempre sbarrata per li molti altri, ch'erano inenuitabilmente per seguirli appressò. E non hauendo il Christianesimo instrumento piu adeguato per scuolgere il Mondo, che la Testa d'un Pontefice d'humore inquieto: al quale s'addaterebbe bene l'impresa di quel Duca di Borgogna, marcata d'un fucile fra due tronconi, come che fosse in suo potere di fare un grande incendio di guerra ad ogni sua voglia; douena perciò tanto maggiormente il Papa in questa generale combustione d'Europa: e per le considerationi di Principe il primo d'Italia; e per quelle dell'obbligo della sua carica, condonnare qualche cosa al publico riposo, & addolcure più tosto con i lenitiui l'animo del Duca; che d'inasprirlo con quelle piu rigorose dimostraticni, che non si farebbono forse nè anco usate verso un priuato. Ma di colpe piu gravi ueniuanò aggrauati i Nepoti, & in particolare il Cardinale Barberino, il quale remonierò dello Stato non douesse anteporre al publico interesse le passioni priuate. Ch'essendo egli il Ministro per le mani passauano tutte le facende del Pontificato, enorme fosse il suo errore d'impegnare l'autorità del Papa in uendicare l'ingiurie sue proprie, per non confondere le cose publiche con le priuate; & accendere per leggieri cagioni una fiamma, che non era forse per estinguerfi senza gran sangue. E tanto piu si trouasse obligato à desistere queste pericolose nauità, quanto, che da queste non era per rimanere alla sua Casa altro di certo, che l'infamia d'hauere ingiustamente tolta all'Italia la quiete, & indubitata la sua libertà, aprendo con questa discordia il sentiere à gli stranieri di scorrerla, e soggiogarla. Aggiungeuano, che forse era prescritta da' Cieli questa commotione, acciò vi trouasse in quella il suo periodo la prodigiosa felicità di questa Casa; essendo che come la Luna s'eclissa allora quando ella è piena; così la Fortuna, che tanto ha felicitati i Barberini fusse per oscurarsi in quel punto, che credessero hauerle dato il tondo, e la pienezza. Le piu grandi eminenze essendo confinanti sempre à precipitij: e le felicità essendo simili al Palaggio incantato di Menippo; doppo hauer veduto molte Camere, e mobili Magnifici, si trouaua l'huomo assiso sopra il letame.

Ma

Impressio-
ne de' gli
Ecclesiasti-
ci nel
Ducato di
Castro.

Ma mentre questi scioperati s'intrattengono con vane parole librando le risoluzioni de' Prencipi, bauenuo accelerato le promissioni in maniera gli Ecclesiastici per l'uscita in Campagna, che alli 27. di Settembre prontamente l'eseguirono. Sortì la mattina per tempo dalla Città in Viterbo Cornelio Maluasta con un Squadrone di nouecento Caualli facendo ordinatamente filare le compagnie di Leua; dietro le quali marchiauano dodici Carra di barrilli di poluere, dieci di miccio, vinti di pale, badili, vanghe, e Zappe, con otto pestardi, bombe, e granate; essendo stato prima per via del Mare condotto a Toscanella il Cannone. Dentro la Città in Luogo capacissimo nell'istesso tempo venne distribuita in cinque battaglioni l'Infanteria; marchiando coll'istesso tenore di disposizione sino a Toscanella dieci miglia distante, oueriposo quella sera l'Essercito; nel giorno seguente de' vintiotto facendo la prima impressione nel Ducato, con presentarsi sotto la Terra, e Rocca di Montalto; le quali guardate da soli cinquanta Soldati impotenti alla difesa, le abbandonarono al comparire de' nemici. Indi si mossero ad inuestire il Ponte dell' Abbadia commesso alla custodia di quaranta Soldati; i quali dopo hauere aspettata qualche volta di Cannone; con la fuga lasciato in abbandono il posto si ricourarono a Castro: Mentre l'Essercito Pontificio attendeua ad impartronirsi delle Terre, e luoghi del Ducato per attaccare poi la stessa Città di Castro: nella cui difesa riponeuano tutte le loro speranze i Ducali; fu affisso in Roma alli 30. di Settembre un secondo Monitorio dell'istesso tenore del primo con la prescrizione d'un nuouo termine di quindici giorni, qual pure come gli altri sistimo difettoso; mentre che prima di principiare li detti quindici giorni spogliarono il Duca di Montalto, e del piano dell' Abbadia; e prima parimente, che finisse il medesimo termine di quindici giorni, la Città di Castro feruidamente attaccata cadette in lor' potere; per la qual causa si pretese poi dal Duca di mostrare l'invalidità del reato comminatoagli in quel Monitorio. Alli 6. d'Ottobre s' approssimarono i Papalini alle fortificazioni esteriori di Castro; la cui Città è situata sopra un scoglio di Tufo, con poggi all'intorno anzi superiori, ch' uguali; con lo Stato del G. Duca, e del Re di Spagna alle spalle; à man manca essendogli la Contea di Pitigliano; & alla destra la Maremma di Montalto; e in faccia Farnese, Canino, e lo Stato della Chiesa susseguente. Delle due braccia d'essa Prouincia, e Città escono due Porte: una superiore innanzi: l'altra inferiore più adietro nella forma rappresentata per l'appunto dall'indice, & pollice diti della mano sinistra distesi, ma distanti. Nel piano, ch'è sopra l'arco, & per fianco della Porta dell'Indice verso il Pollice giace un'eminenza sopra la quale il Duca Pierluigi incominciò, ma non perfettionò la fabrica d'un Castello. A questo hauena dato il Duca in tanta angustia di tempo qualche aiuto di fortificazione, riducendolo in difesa, con
fissima-

diffinati; terrapieni, come quello, che riguarda le strade, che conducono a Castro; essendoui parimente un gran Toralzo di forma circolare, che domina la Campagna de' circostanti poggi, e la tiene spazzata con tre grossi pezzi. Alla difesa della sudetta Porta superiore v' haueuano eretto un Forte esteriore, che la nascondeua affatto dalla vista, non che la coprissi da' colpi, al quale si congiungeua un Bastione col mezzo d'una gressa, e forte trauata ripien di terra, e sassine. Il medesimo Castello guarda dall'altra parte la seconda Porta del Pollice, fabricata nell'istessa maniera della superiore, con Ponte leuatoio, & Corpo di guardia. Fuori della Città si vede la Strada principale nominata la Caua grande, per essere scuro il linello del piano, cauata nel Tuso dalla sommità de' poggi, in forma anzi di profondo fosso, che di strada. In questa al tiro di Mescherò della Piazza imboccano tre altre strade, che vengono da Farrese, Montalto, & altri luoghi. Iui era stato nouamente fabricato un Forte con tre pezzi sopra, liuellati alle tre replicate strade. Nel poggio Superiore se ne vedeuua un' altro per difesa di quella della Caua, essendo tutte l'altre strade verso lo Stato della Chiesa, fuori quella di Pitigliano, tagliate con fossi, e precipitij. Ricoue dal sito notabile beneficio la difesa di Castro; perche i Colli da' quali è circondato, non ammettono tra di loro alcuna communicatione: in maniera, ch'ageuolmente verrebbe interciso a' Quartieri nemici lo scambieuoie soccorso. Non rimanendo dunque al Generale Mattei per l'intero possesso del Ducato, che'l solo acquisto della Metropoli, si presentò con tutte le truppe alla Caua senza incontrare alcuna oppositione; & alli 8. d'Otto bre disposte tutte le cose per l'attacco de' Forti, con medesima facilità se ne rese padrone.

Ne' giorni seguenti hauendo finito d'occupare tutte le fortificationi esteriori, arrese à laurare gli approcchi; dirizzandò alcune batterie per bombardarne le mura. Ma abbattuti d'animo i disinfiori pattuireno la resa; il vigore delle forze non corrispondendo punto ne' Soldati di fortuna al feruore del disegno. Debole in vero era la guarnigione, impotente à resistere à nemici di fuori, non che valeuole per contrastare nel medesimo tempo con i Cittadini inuititi non meno dal terrore dell'armi, che da' fulmini dell'Ecclesiastiche Censure. L'Angelieri Comandante della Piazza confuso anch'egli nell'uniuersale stordimento, e confusione, mandò à trattare col Generale Mattei della capitolatione della resa, accordata per li 13. d'Otto bre.

Primò. Vcirà il Signor Delfino Angelieri Sargente maggiore d'un Reggimento pagato in Piacenza per S. A. S. Governatore di Castro Domenica mattina 13. d'Otto bre 1641. con tutta la sua gente di fortuna, assistito dalla guardia di Sua Santità, come richiede la sua qualità, con tutti li Signori, Capitani, & ufficiali di

Acquisto di Castro, e di tutto'l Ducato: fatto da gli Ecclesiastici.

Capitoli accordati: nella resa di Castro tra il Sig. Delfino Angelieri Governatore di

for-

quella Piazza per il Signor Duca di Parma, & il Sig. Marchese Don Luigi Mattei di Campo Generale dell' Esercito di S. S.

fortuna, salute vite, honore, armi, bagaglie, con tamburi battenti, insegne Spiegare, palle in bocca, miccio acceso, per potarsi al più vicino luogo del Serenissimo Gran Duca à drittura però, sempre per la Strada più breue, cioè dal Pianetto alla Corgnaletta, & indi à Pitigliano, somministrandogli il Signor Marchese Luigi Mattei di Campo Generale per Sua Santità li Carriaggi necessarij si per li ammalati e feriti, come per le bagaglie, e sempre con la Scorta necessaria.

Secondo. Alli Soldati ammalati, e feriti, che non potranno uscire li farà fatto buon trattamento, sino alla loro recuperata Salute, e poi se li darà licenza con la douuta scorta di trasferirsi oue loro più piacerà.

Terzo. Si farà inuentario delle munizioni sì da guerra, come de' viuieri, Cannoni, & ogni altra forte d'istrumento necessario alle fortificationi, e difesa: il che tutto restarà nella Città; e si farà questo Inuentario per seruitio, e scarico di Sua A. S.

Quarto. Alla Città, Cittadini; & habitanti tanto Christiani quanto Hebrei farà salua la vita, robba, & honore. Eperche il Signor Sargente maggiore Odoardo Varelli, hora assente per Seruitio di S. A. S. & il Signor Capitan Leonardo Cordelli sono Cittadini, ma hanno anco li beni il primo à Montalto, & altroue, il secondo alle Grotte, & altroue; sia però lecito à ciascheduno di loro di potere andare liberamente à godere li loro beni ouunque sijno.

Quinto. Sortiranno pure tutti li Signori Capitani delle milizie dello Stato tanto Sudditi di S. A. quanto con tutti gli altri officiali, e soldati con le loro armi, e bagaglie, e ritorneranno alle loro case à godere li loro beni senza molestia alcuna.

Sesto. Si darà tempo sino à Domenica 13. Ottobre al sudetto Signor Angelieti Gouvernatore, Signori, Capirani di fortuna, e loro luoghi soldatesca, come anco à quelli di militia di sortire dalla Città, ad effetto di preparare le loro bagaglie, & aggiutare altri interessi, & in tanto niuna delle parti farà atto alcuno d'hostilità verso l'altra, restando ogn'vno à loro Posti senza auuanzarsi con le loro persone, conche la Domenica sudetta si consegnerà la Città al Signor Marchese Mattei, e trà tanto si terranno gli ostaggi d'ambè le parti.

Settimo. Che sarà Lecito al Signor Capitano Oratio Mantuani Luogotenente Colonello in Castro di poter habitare con sicurezza nella Città, se li piace, ouero d'andare à Farnese, ò doue li piacerà con tutti li suoi Mobili, e scorta necessaria.

Otrauo.

Ottavo. Ch'alla Città, e stato di Castro siano offeruati, e mantenuti tutti li suoi Priuilegij, e Consuetudini, che hanno fin hora goduto, e godono di presente senza alcuna alteratione.

Nono. Che'l Caporale Giouanni Orfei, che si trouò comandare al Ponte dell'Abbadia sia posto in libertà, e possa andare à godere li suoi beni à Montalto, ò doue li piacerà.

Decimo. Li sudetti Capitoli verranno offeruati di punto in punto senza replica dell'vna, e dell'altra parte, fermati dal detto Marchese Mattei con il sigillo delle sue armi, come anco dal Signor Angelieri Governadore. De' presenti Capitoli se ne faranno tre Copie. L'vna restarà al Signor Marchese Mattei, l'altra al Signor Angelieri, e l'altra al Magistrato, e Città di Castro.

Vndecimo. Per condurre li sudetti ammalati, e feriti, e persone di qualità à Patigliano darà il Signor Marchese Mattei sudetto vinti Caualli di sella, e dieci da balto. Accordati li presenti Capitoli questo dì 12. d' Ottobre 1641.

Vsci la guarnigione al numero di ducento, e cinquāta, passando per mezzo l' essercito Pontificio: e nel presentare le Chiani della Piazza, protestò pubblicamente l' Angelieri; di non render quella Piazza per viltà d'animo; ma per souerchio sbigottimēto de' suoi soldati, iquali atterriti dalla precipitosa perdita de' Fortini, & altre fortificationi hauenuo recusato di contrastar più oltre la vittoria alle forze del Papa, gettandosi per viltà sin dalle mura. Questo frenetico accordo cōtro la promessa, di tenerse alcune settimane, che due giorni auati all' attacco della Piazza hauenuo fatto al D. il Comandate, non mē, che l' immatura mossa dell' armi Pontificie cōtro il tenore del Monitorio, tenuarono affatto la speranza al D. di Parma di potere somministrarli alcun soccorso. Al cui effetto s' hauenuo già per le Montagne della Toscana fatto precorrere dal Cōte Palmia, con qualche numero di soldatesca; con disegno fra pochi giorni d'incaminarsi à quella volta per la stessa strada col restante delle sue truppe. L' Angelieri arrestato su i Monti del Parmeggiano fu condotto prigione nel Castello di Piacenza in pena de' supposti mancamenti.

Si perse dunque vn Ducato senza darsi vn colpo di spada; essendo quei non interrotti progressi nati non tanto dal buon ordine & dal valore delle truppe Ecclesiastiche, che facilitati dalla debolezza, dal timore, e da disordini de' Ducali: non essendosi illustrato alcun attacco da fazione riguarduole. Ridotto à fine con spedizione sì felice l' impresa, non si potrebbe con energia di parole bastenouolmente esprimere l' allegrezza, che no sentirono il Papa, & i Barberini. E doue sturruauano prima questi nella perplessità della guerra sopra il dubbio della salute del Papa; così cō la vittoria ueggendolo si può dire ringiuenito, e ristabilito ne' magnanimi pensieri d' imprese militari, si gonfiarono gli animi loro di nuoue speranze, & s' inanimarono alla prosecutione di progressi più grandi; imbenendosi di concetti

smi-

smisurati del valore delle proprie truppe; della potenza delle loro forze; e della felicità della lor Casa. Denorando dunque col desiderio, e col'opinione intraprese maggiori; già destinauano nella Lombardia gli Eserciti: dandosi à credere con la conquista di Castro d'hauer posto nello Sfondimento; e nel terrore tutti i Principi Christiani à segno, che per l'auuenire non ardisse alcuno di contrariare le lor' voglie, & d'opporli a' loro disegni.

Ma mentre l'armi eran diuenute arbitri delle differenze fra'l Papa, & il Duca di Parma, meditaua questi anche col negotio nel medesimo tempo di sostenere viuamente il merito della sua Causa; onde con varij officij in diuerse Corti procuraua d'interessare i Principi, quanto piu fosse possibile nella sua protezione. Si dauano vniuersalmente da tutte buone speranze, alle quali non corrispondeuano però in conto alcuno gli effetti. Ma le pratiche maggiori eran da lui riuolte come à sicura Tramontana per riceuerne benigni influssi d'assistenza, & sollieuo vers la Republica di Venetia; come quella, che per la sua potenza, e per la fama inueterata del suo prudentissimo gouerno riguardeuole in ogni tempo appresso tutti i Principi, nelle congiunture presenti delle discordie tra le Corone maggiori particolarmente pareua per se stessa capace à moderare l'animosità de' Barberini, e restituire gli affari d'Italia alla quiete, e tranquillità di prima. Essendosi dunque da lui licenziato il Conte Ferdinando Scotti per condursi per priuati negotij in Venetia, si diede con giusta ragione à credere quell' A. di. non potere piu vantaggiosamente appoggiare ad altri i suoi interessi, ch' alla condotta di questo Cavaliere; ch' alla cospicuità de' Natali; alla soauità de' costumi d'un ascendente marauiglioso sopra gli animi de' gli huomini; & alla profonda intelligenza de' gli affari di Stato accoppiata haueua la confidenza di quella Serenissima Republica, non solo per un lungo seruijio personale; ma per quello non interrotto per molti secoli de' suoi Antenati in cariche sempre mai riguardeuoli, illustrate da un perpetuo splendore di releuanti seruij non meno, che d'un' incorruttibile fede. Volle accompagnarlo dunque d'una sua instructione, accioche con l'occasione di riuerire il Principe, gl' insinuasse lo stato de' proprij affari. Grande oltre ogni credenza era il peso, che s'addossaua sopra le spalle del Conte; e lontana troppo ogni speranza di felice riuscita. Poiche immobile in una neutralità, che le recaua tanti vantaggi, e benefitij la Republica; sembraua quasi impossibile di poter farla uscire da questa indifferenza, per sumentare gli humori d'un Principe, che per l'intrapresa contro lo Stato di Milano militaua contro di lui la presunzione di qualche torbidezza. E massime pronocar douendosi al Papa, Principe riguardeuole non meno per la suprema potenza spirituale,

S'aiuta il
Duca col
negotio.

Importan-
za, & qua-
lità dell'
affare.

che

che per le forze temporali, è rischio d'accendere un nuovo fuoco di guerra, al calore del quale auanzassero con pregiudizii di tutta Italia li loro progressi, e conquiste gli Esteri. Oltre che poco, o nulla alla Republica, & all'Italia importaua l'unione del Ducato di Castro alla Chiesa; nè per la qualità delle rendite, e del sito, o per altre conseguenze gran fatto considerabile: onde poco lodeuole, proficua, e sicura fosse quella dichiarazione, che l'imbarazzasse in una contesa: doue con la perdita auuenturasse molto, con la vittoria niente guadagnasse; e con la continuatione in quella querela ponesse in hazardo la comune salute d'Italia. Nondimeno per hauere poscia il Conte con l'attiuza della sua prudenza guidato in maniera i negoziati, che terminarono in una Lega di molti Principi Italiani, della quale siamo particolarmente per trattare nel seguente Tomo; perciò accuratamente, e con ogni puntualità maggiore descriueremo il corso di tutto questa importante affare; degno veramente d'occupare un huomo di gran valore.

Circa li 10. d'Ottobre introdotto dunque in Collegio il Conte per passare i douuti ossequij con la Republica, soggiumse dopo i conceiti di complimentamento. D'hauere à rappresentare parimente à Sua Serenità alcuni particolari di confidenza, comunicatili dall'Altezza di Parma; la quale non haueua voluto comandarli questo viaggio come seruitore vbligato alla Republica: ma à questo accalloritolo più tosto per fare con maggior cautela, e confidenza arriuare all'orecchie sue i proprij sentimenti. Onde haueua egli auidamente incontrata l'occasione l'vbbidire à S. A., con certa speranza, che fosse anche per incontrare in ciò il gusto della Republica; presentando nell'istesso tempo la lettera credenziale, accompagnata da vn' esposizione di non dissimili conceiti.

Detto al Lampo s'è immediatamente vdito lo scoppio dell'armi Pontificie contro le Terre del Ducato di Castro, che per essere aperte, & nude d'ogni difesa, marauiglia non è, che'l conquistarle, & il minacciarle sia itata vna medesima cosa. Si sono indirizzate poi contro Castro; dal cui successo dipende la conseruatione, o la perdita di quei Strati. Piazza, che per la qualità del sito, e per qualche nouo riparo fatto in tanta angustia di tempo potrebbe dare à nemici de l'intrattenimento per qualche settimana non solo, ma forse per qualche Mese. Nondimeno debole essendo il presidio per l'incapacità della Piazza, e non solite l'orecchie di quei habitanti quantunque fedeli al concerto d'armonia militare, e da' disagi non meno, che dalle ferite, e dalle stragi scemandosi alla giornata il numero de' difensori, & infiacchendosi sempre più la resistenza, l'armi oltre di.

Esposizione
ne del Conte
Ferdinando
Scritti in
Collegio.

di ciò essendo giornaliero ; & gli euenti della guerra più che ogn' altra azione de' mortali incerti , e soggetti alla Fortuna , & al caso , chi può accertare , che fuori del comune pensiero non tenga anch'egli l'infelice esempio dell' altre Terre ? Nel qual caso , qual o'chio sì caliginoso gli affari del Mondo rinuenir potrà , che chiaramente non scorga , che la caduta di quel Ducato nelle mani del Papa non sia per tirare dietro di se vn seguito inenutabile d'numerabili disordini , & emergenti ? ò nel tentatiuo della recuperatione , non patientandone di certo il Duca lo spoglio ; ò nel feruore del conseruarlo , e di proseguire la vittoria il Papa. Poiche come sin' hora è stato questi sepolto in vn profondo letargo di quiete , e di pace frà le continue agitationsi di torbidi pensieri per la sola diffidenza del successo ; così inanimato oltre modo dalla presente felicità delle sue armi , e solleuato il suo spinito à speranze maggiori ; potrebbe trapportare nella Lombardia gli Esserciti per tentare l'intera oppressione di quel Principi , ch' egli desidera lasciare dopò la sua morte impotente alla vendetta contro la sua Casa. Ouero con intrattenere sù le gengiue dello Stato di Modona vn buon neruo di gente in atto minacciuole d'inoltrarsi à danni di Parma ; con le sole gelosie far consummare l'vno , & l'altro Principi ; recare non poco disturbo all'animo di V. Serenità : e sconuolgere contro il comune interesse la comune sicurezza , è tranquillità d'Italia. Vulgato è il Prouerbio : Che in mangiando s'excita l'appetito : si risueglia la fame. Vn buon colpo inuita il braccio à replicarne vn' altro. Questo picciolo boccone di vittoria è capace per accallorire il Papa à quei tentatiui , che per l'innanzi non hebbe forse ardire d'eruttare fuori del suo petto. Il che quando succedesse qualsiuoglia Principi d'Italia nelle congiunture presenti temer in qualche parte douerebbe , se non la potenza per se stessa non isprezzabile nella portentosa massa d'accumulate ricchezze : la prodigiosa felicità almeno d'vna Casa , che pare s'habbia retributaria la Fortuna. E quando anche contro tutte l'apparenze sospendessero i Vincitori all' arpione della moderazione l'armi , e si contentassero dell' acquisto del Ducato di Castro , si douerebbe pure in simile caso far qualche riflesso all' aggrandimento della potenza temporale del Papa resa gelosa indifferentemente à tutti i Potentati Italiani. Poiche giunta non picciola , & inferiore non forse à quella del Ducato d'Vrbino con questo Stato si farebbe alla grandezza della Chiesa : se alle sue rendite di quasi ducento mila ducati senza alcuno dispendio

di di guarnigioni d'altro, se all'Importanza del sito s'haurà
 mai riguardo. E con che occhio geloso rimirar si deua l'a-
 uamento di questa potenza; saggio ammaestramento suggeris-
 se; e in quione già pochi anni sono de' Feudi di Ferrara, e d'Urbino;
 i quali come douerebbono seruire alla Chiesa d'ornamento, e di
 sicurezza; così vagliono à fomentare tauolra i perniciosi disegni
 di qualcheduno. A' questi mali imminenti all'Italia non diffidare
 Sua Altezza di poter porgere qualche sollieuo col soccorso, che
 medita di dare à Castro; risoluto di portar le sue armi in quelle
 parti con non altro oggetto, che di rintuzzare l'audacia de' Bar-
 berini, e constringerli alla Pace; non senza speranza di prospero
 successo, fondata non meno nell'euidenza delle sue ragioni, che
 nell'ottima cognitione, che tiene del vigore di quelle armi, che
 sin ne secoli migliori furono prouerbiate; e l'insania d'ella Mili-
 tia. Ben'era il yero, che per soccorrere Castro haueua addibito
 l'Altezza Sua d'essere soccorsa di qualche numero di gente,
 e di danaro dalla solita benignità, e munificenza di sì generosa
 Republica; che protettrice sempre mai degli oppressi; e Ma-
 dre affettuosa de' Principi Italiani in particolare, s'era mostra-
 ta in tutti i tempi, così appassionatamente interessata nelle loro
 querele; che in sollieuo delle loro cadenti fortune non haueua
 dubitato punto contro le Corone Maggiori d'imbrandire l'armi:
 con non altro oggetto, che della manutenzione della libertà, e
 quiete d'Italia. Questa stessa fauoreuole assistenza prometterli
 dalla generosità della Republica il Duca di Parma; la quale con
 tutti i voti implora, affine d'allontanarsi da tutte quelle oc-
 casioni, che'l potessero violentare à gettarsi fra le braccia di
 chi lo potrebbe vigorosamente aiutare; per non fare auam-
 pare l'Italia tutta d'yn nuouo fuoco di guerra. Essendo l'Al-
 tezza Sua per altro dispostissima ad abbracciare i Consigli di
 Pace; benchè habbia tentato indarno con sofferenza implica-
 bile, e con humiliissime remonstnanze d'indurar il Papa; il
 quale sedotto dalle false suggestioni del Cardinale Barberi-
 ni, staua pertinace sù i rigori, che'l Duca di Parma
 vbbidisse; che poi si sarebbe applicato l'aumento ad ascoltar-
 lo. Dalla conditione de' mali; ch'egli haueua esposti veni-
 re in consequenza la giustitia di quelle istanze, ch'ei face-
 ua per euitarli; facendosi à credere, che considerata prima
 ben bene la conditione de' gli emergenti, ch'anno per segui-
 re fossero per conoscere, quanto grande fosse eraudio l'aquila de
 suoi prieghi.

Fu con non minore applauso, ch' attenzione letta nel Senato, l' esposizione del Conte; ma ogni ragione in così fatta materia ritrouaua ne' Senatori gli animi troppo duri, e troppe sorde l' orecchie; si per le preaccennate considerazioni; come perche non erano informati del merito della Causa, che si contestaua, della quale alcune settimane doppo uennero illuminati col Manifesto del Duca dato alle stampe, il cui ristretto si registrerà insieme con le risposte negli ultimi fogly del presente Volume.

Risposta
della Re-
publica.

Fu dunque dettata con sensi communi, e generali la risposta, comunicata al Conte con questi concetti. Che non poteua il Duca di Parma partecipare i suoi sentimenti a' Prencipe, che più affettionasse gl'interessi suoi della Republica; ne ualeuasi di mezzo più adeguato della persona del Conte Ferdinando, per gli antichi pegni, che tiene della publica beneuolenza. Onde la parte, che haueua voluto il Duca farle dare de' correnti disturbi nel Ducato di Castro, recaua à gli animi loro altrettanto dispiacere; quanto era l'aggradimento di questo ufficio, accompagnato dal desiderio del sollieuo della Casa Farnese; Per la quale di già con ogni maggiore efficacia erano state portate alla Corte di Roma, & altroue le loro istanze à mira del suo desiderio, e della comune tranquillità d'Italia, dall'armi per lunga serie d'anni trauagliata non poco. A' questi due fini si farebbono indirizzati tutti li loro pensieri; mentre le risoluzioni de gli altri Prencipi Italiani, non meno, che degli Esteri interessati, che molto tardare non poteuano, farebbero giunte opportune per cambiare faccia all'affare, sopra il quale inuigliarebbe sempte come vn Argo la Republica: come quella, à cui la preseruazione di questa Prouincia, de' suoi Prencipi, & della Casa di Parma in particolare fù sempre in ogni tempo à cuore al pari delle cose medesime; sicuri, che'l Signor Duca farebbe non minor pompa d'vna sòda prudenza, che d'vn'estremato valore, con incaminare frà le tempestose onde delle presenti agitationi per le vie più caute, e sicure questo affare nel Porto del suo vero interesse; Non douendo mai i Prencipi commettere à gli esiti incerti della violenza quello, che può con frutto certo far loro conseguire la moderatione.

Segui non molto doppo come habbiamo raccontato di sopra la deditione di Castro, e la perdita di quel Ducato con stupore uniuersale di tutti, che dalle mosse, & apparati de' Ducali, e dalle prouisioni, che s'andauano speditamente decantando essersi fatte intorno quella Piazza, s'era impressionato il Mondo, che douesse fare vn'ostinata difesa: impedita in uero dal panico timore, che souraprese gli habitanti.

Deside-

Desiderarono alcuni nel Gran Duca qualche risoluzione al sostentamento di quella Piazza, che fortificata da gli Ecclesiastici pregiudicaua non poco alla sicurezza in quella parte della Toscana. Ma egli, ò stimando forse più prudente il consiglio di non fare proprie l'altrui querelle; e di non tirare come una ventosa l'altrui male nel suo Stato; ò qualche occulto disegno preualendo al suo interesse; ouero che la felicità dell'impresa non lasciasse luogo alle risoluzioni se ne stette immobile nella sua neutralità; riservando con grossa usura ad altri tempi, mà non isfuggendo però quei pregiudicij, che soffre in quella perdita il suo Stato. Hà detto però il Gran Duca ad alcun Ministri de' Principi; che non s'era portato il soccorso di Castro, perche il Duca di Parma l'hauena più volte assicurato, che senza, ch'egli si mouesse hauerebbe soccorso quella Piazza.

Ragioni della Neutralità del Grà Duca.

Nel principio di Nouembre era da Parma ritornato in Venetia il Conte Ferdinando, che si presentò di nuouo in Colleggio, oue data contezza della resa di Castro, e dell'ultimo Monitorio fulminato contro il Duca acciò personalmente comparisse in Roma; e ringraziata la Republica de gli ufficij interposti in fauore del Duca appresso il Papa; se ne passò à dire. Esserli pure auerrato il pronostico da lui fatto a' giorni à dietro del passaggio dell' armi Ponteficie nella Lombardia dopò la conquista di Castro. Verificarsi dunque non meno, che i Barberini nodriuanò sin' d'allora disegni maggiori, che di mortificare Sua Altezza, e di vibrare contra di lui l'armi, come chiaramente il dimostrauano i militari apparecchi; il fortificarsi le ripe del Pò; il radunare Barconi, & l'ergere nuoui Forti nel Polesine. Poiche qual costì sciocco negli affari del Mondo era per darsi à credere, come studiavano di fare i Barberini per addormentare i confinanti, e vicini; che la fabrica d'alcuni Forti su'l Ferrarese fosse indirizzata à coprire quattro, ò cinque piccioli Villaggi dalle sognate sorprese del Duca di Parma, per tante, e tante miglia lontano, coll' impedimento di molti Fiumi, e Fortezze; Eh che non più col velame delle differenze con Parma nasconder si poteuano li veri disegni della Corte di Roma, volti à machinare qualche gran colpo contro ogn'altro, che contro Parma. E quando anche questi preparamenti mirassero contro quell' Altezza non poteuano assicurarsi però quei Stati, che gli erano vicini: ne quei Principi, co' quali non passaua intera confidenza. Tante Barche su'l Pò; l'armare le sponde di questo Fiume; la costituzione de' Forti, & l'apprestamento d'vna grossa catena, essere segni pur troppo evidenti delle loro cattive intenzioni indrizzate à chiudere, & ad aprire il varco del Pò à loro piacere, e per tragettare sicuramente su'l lido del Polesine li loro Esserciti. E chi sà, forse con non altro fine,

Disposizione del Conte Ferdinando Scorti.

che con la Fortezza di Sabioneta per aggio della dichiarazione de' Barberini al partito Spagnuolo per la parte di Casale Maggiore, e con la corrispondenza della Principessa di Mantoua, à voler di quella Corona non mai discordante, darli manco' co' Spagnuoli, e tagliar fuori lo Stato della Republica, e della Toscana. Douersi dunque tener l'occhio molto ben fisso sopra gli andamenti del Papa, certi in ogni euento, che'l Duca di Parma correrebbe sempre con loro la medesima Fortuna. Vna picciola piaga negletta al principio, tralignare col tempo in vna Cancrena. Di tutte le cose i nascimenti essere deboli, e teneri; bisogna hauere per tanto gli occhi aperti à continuamenti; percioche li come allora nella sua picciolezza non se ne discuoire altrimenti il pericolo; quando poi egli è cresciuto, non se ne scuopre più il rimedio. Potrebbe dunque in questo mentre la Republica sopra di lei addossare l'affare dell'aggiustamento; come quello, che si poteua dire suo proprio interesse; mentre, che con la negotiatione si farebbono suelati i più occulti misterij di queste mosse Romane.

Repliche
del Doge.

Rispose il Principe, ch' in questi tempi è Francesco Erizzo comunemente stimato vn' Oracolo di Politica Prudenza da tutti gli Ambasciatori, e Ministri in particolare, che per affari sono capitati, o riseduti in Venezia, da quali souent' l'ho sentito celebrare con encomij di suprema lode. Che de' traunglij del Sign. Duca di Parma n'haueua quei sentimenti la Republica, che possono scaturire da vn cuore così affettuosamente legato a' suoi interessi: bastantemente espressi nell'efficacia di quelli officij, ch'ella haueua passati à suo fauore nella Corte di Roma, & altroue; à quali parimente non mancherebbe di nuouo conforme le congiunture; benchè stimasse, che non fosse riuscito, ch' à gran vantaggio de' suoi interessi, che Toscana gli accompagnasse con le sue istanze. Soggiunse il Conte. Che si desideraua, che la Republica sola hauesse tutto l'honore dell'aggiustamento; Vaga S. A. di professare tutte le sue obligationi all' autoreuole interposizione della Sereniss. Republica. Tanto più, che quella di Toscana nõ sarebbe riuscita per auentura di tanta efficacia per l'alianza con Parma, e per i proprij interessi: per li quali i suoi officij farebbono stati creduti quei medesimi del D. di Parma: Il quale mai si mostrerebbe renitente all'aggiustamento in riguardo particolarmente de' presenti moti di S. Seren. ogni volta però, che la trattatione passasse per le mani della Republ.; sicuro in questo caso per la certa notitia, che hà il Sig. D. della giustitia, e rettitudine della Republ. e per l'affetto, che in ogni tempo hà portato alla sua Casa, & alla sua persona in particolare; che i suoi interessi non possono cõ vantaggi maggiori restare

ap.

appoggiati ad altri, ch'alla Republica: oltre, ch'essendo così vicina potrebbe con la celerità necessaria all'emergente rimediare à pregiudicij, e sconcerti, che possono nascere dall'angusto termine prefisso nell'ultimo Monitorio spirante alli 12. del corrente. Rimeritendosi nondimeno in ciò, come in ogn'altra cosa a' saggi, & prudentissimi Consigli di Sua Serenità.

Replìcò il Doge. Che più efficace sarebbe infallibilmente riuscita l'interposizione di molti Principi. *Ma il Conte sostentaua.* Che questo affare era così proprio della Republica per la grandezza sua molto ben nota alla Corte di Roma; che non haueua bisogno d'essere appuntellato coll'istanze di qualsiuoglia altro. Che i suoi officij promossi dal solo immobile, ed eterno proponimento della quiete d'Italia, come sinceri, e disinteressati hauerebbono trouato nell'animo del Papa ogni buona disposizione, & ogni maggior luogo d'intera credenza.

Tutte le industrie del suo viuace ingegno, tutte le fatiche, e diligenze del Conte non s'aggirauano intorno ad altro Polo, che ad impegnare in qualche maniera la Republica, all'assistenza, e sollieno del Duca. Il maggior incoppo, ch'incontrasse il suo desiderio era il concetto radicato nella mente de' primi Senatori, che'l Duca non aprisse bastevolmente la strada alla Republica per intraprenderne il maneggio: mentre non esprimoua li particolari, sopra i quali fabricare si potesse la trattazione; nè meno dichiarasse sino à quali partiui fosse per condescendere; e se si douesse addimandare la proroga del Monitorio già spirante in nome del Duca, ò pure in altra forma. Replìcando solamente il Conte cupo, & profondo nel promouere questa negotiazione.

Che toccaua al Papa di ricercare quali fossero le pretensioni del Duca; quali le sodisfattioni, ch'egli desideraua, perche allora poi gli risponderrebbe; procurando in tanto le necessarie commissioni, ogni qual volta però piegasse prima la Republica ad abbracciare il maneggio di questo affare, potendo bene darsi à credere, che'l Duca non ricercasse Consiglio da vna così Sauia Republica, che per abbracciarlo.

Ad à il Senato dopo hauere maturamente librata l'esposizione del Conte, s'espressè nella risposta con questi sentimenti; Che viuamente s'era intesa la caduta di Castro, la fulminatione dell'ultimo Monitorio, & gli altri accidenti pregiudiciali à gl'interessi del Duca; al quale angurauano con vna stabile quiete ogni vero bene. Non altro bramando, che di preferuare questa Prouincia pur troppo fatta bersaglio de gli Esteri da' turbini più fieri di guerra, con

Risposta
del Sena-
to.

diffiparne anche quei vapori di torbidèzza habili à generarli; accioche libera da quelle afflittioni, che in qualche parte la vessauano, potesse risplendere di quella tranquillità alla quale aspirano i Prencipi Sauuij. Hauere con gran gusto intesa la buona disposizione del Duca all'aggiustamento al quale confidano, che la propria prudenza sia per incammarlo per le vie più proprie; affine di preferuare in essenza gl'interessi della sua Casa; tanto più che quel rispetto, che si rende alla dignità del Pontefice non iscema punto il decoro del Principato, e che sin hora non haueuano tralasciato d'impiegare li loro officij à beneficio del Duca, e che per renderli più vigorosi haueuano risoluto di spedirne Corriero espresso à Roma; notificandole le testimonianze portare da parte del Duca, della sua propensione ad vn' accordo proprio, & conueniente; per replicare più viuamente l'istanze acciò se gli desse tempo; non si profeguiffe ne gli atti giudiciali, e si suspendessero l'esecutione del Monitorio. Che se più apertamente haueffero penetrate l'intentioni, & i desiderij del Duca, e di quei altri, che potessero forse haue' intrapreso di trattate per caminare unitamente di concerto: Che gli officij sarebbero riusciti di maggior' efficacia, & più gioueuoli: *A questa risposta di tanta pienezza d'effetto corrispose in parte il Conte con i douuti ringraziamenti; soggiungendo, Di non diffidar' punto, che l'Altezza Sua non fosse per usare tutti quei termini di rispetto verso il Pontefice come Vicario di Christo conuenienti alla sua pjetà, & antica deuotione verso la Santa Sede. Che non sapeua gli altri Trattati; ma ben sì, che l' Duca desideraua, che Sua Serenità fosse in questo affare il principale, e gli altri gli accessorij.*

Versaua per la mente di molti Senatori vn sospetto molto verisimile, e che haueua già gestate altre radici; cioè, che gli officij del Duca verso la Republica non fossero, ch'apparenti; come quello, che fondasse le speranze maggiori dell'aggiustamento nell'interposizione d'altri Prencipi, & in particolare della Corona di Francia; il che rendeuap più tepide le loro risoluzioni. Per sgombrare dunque dagli animi loro queste diffidenze di notabile pregiudicio a gl'interessi del Duca, s'inculcaua sovente dal Conte l'espressione del desidero nell'Altezza Sua, ch'egli non fossero i principali mediat'ri, come vicini, e sopra ogn' altro disinteressati; e nelle presenti congiunture dell'impegnamento delle Corone Maggiori, più autoreuoli, e possensi di quelle medesime, per l'apprensione grande, che dispiacendo il Papa nel parlare risentitamente, e con vigore non lo violentassero à gestarsi nelle braccia della contraria parte.

Per fare dileguare dalle menti loro questi sospetti, che'l Duca più da altri,

altri, che dall' autorità della Republica volesse dependere: diedo come il Conte de' negoziati del Marchese Guicciardini in Parma; e come il Maresciallo d' Etrè d' ordine del Rè di Francia hauena communicato all' A. S., che la missione del Marchese di Fontanè suo Ambasciatore era accelerata in' sollecito degl' interessi del Duca, con ordine al Cardinale Bichi in questo mentre d' adoperarsi seruidamente per l'istesso effetto appresso il Papa. Onde supplicaua Sua Serenità ad interporre anch' ella i suoi offitij acciò che di commune concerto, & con tali scambievoli istanze si scoprisse quali fossero le pretensioni del Papa contro il Duca; il quale nuouamente risiteraua le sue proteste; Di non essere mai per qualsiuoglia violenza per discostarsi dall' ossequio douuto alla S. Sede, & a S. Beatitudine.

Era ne' primi giorni del Mese di Nouembre giunto in Roma con le solite comitive de' corteggj, & incontrò il Marchese di Fontanè, già molto tempo prima dalla M. Christianissima fra molti altri degni, e qualificati soggetti trascelto in luogo del Maresciallo d' Etrè per suo Ambasciatore ordinario in quella Corte; con certa speranza fondata su la speranza di quella prodigiosa stemma, della qua' e nell' Ambasciaria d' Inghilterra hauena fatto pomposa mostra, ch' egli fosse per corrispondere à così honoreuole electione, e sostenere una tanta aspettatione. Poiche di genio tutto contrario alla seruidanatura del suo Antecessore, e conseguentemente più accomodato al desiderio della Corte Romana, lasciaua una viuissima speranza in tutti, ch' egli fosse per ultimare felicemente tutti quei più importanti affari, che gli venissero appoggiati. Con grande ansietà di tutta Roma era stato atteso il suo arriuo per la sospirata promotione de' Cardinali, della quale n' haueuano data non oscura intentione alla Francia i Barberini subito, che fosse giunto l' Ambasciatore. Benche il Maresciallo Ministro d' inuechiata prudenza, sagace, e pratico degl' humori, & interessi di quella Corte se n' ridesse; e rimonstrasse souente alla Corte di Francia, non per la missione dell' Ambasciatore, mà per i proprij interessi esser il Papa per far la promotione: in maniera che procrastinandosi ancora per lungo tempo la spedizione di quella Legatione, fosse per sentirsi in breue la creatione de' Cardinali. Oltre l'istanza dunque della promotione due importanti affari fra gli altri erano stati raccomandati al Marchese. Il primo dell' ammissione del Vescono di Lamego come Ambasciatore affine di restabilire lo Scetiro in mano con questa cospicua, & autoreuole acclamatione al nouo Rè di Portogallo. Il secondo dell' aggiustamento delle differenze col Duca di Parma. In questo come con gran moderatione, e freddezza, e con qualche rimproccio della Corte di Francia in non rispondere adeguatamente a piccanti discorsi del Papa, e de' Barberini procedette l' Ambasciatore; così con altrettanto fermore intraprese la negotiatione per lo ricouimento del Vescono di Lamego. Il puntuale racconto con tutte le loro circostanze

Arriuo del Marchese di Fontanè in Roma, & suoi negoziati.

L'ambidue questi affari si vedrà nel seguente Tomo, quando tratteremo de' negoziati del Signore di Lione; mentre per l'intelligenza delle cose presenti basterà di darne in questo luogo qualche sbozzo.

Hauendo il Rè di Portogallo destinato à Roma il Vescouo di Lamego in qualità di suo Ambasciatore per prestare à Sua Santità l'ubbidienza sogliale; per quei interessi noti ad ogn'uno intorpose la Maestà Christianissima sopra ciò tutti gli uffizij possibili, acciò vi fosse come tale ricevuto, e trattato dal Papa; il quale sotto diuersi pretesti rifiutò d'ammetterlo como Ambasciatore. Honestaua egli la negatiua con varie ragioni; e per godere del beneficio del tempo, & auuantaggiare in queste congiunture le preiensionì, e Ius della Sede Apostolica, diceua di non poter ricouere il Vescouo come Ambasciatore, se il Rè di Portogallo non annullaua prima un' antica legge del paese, per la quale si vietua à gli Ecclesiastici l'hereditare beni stabili; volendo, ch'egli facesse restituire quei beni, che la pietà de' popoli haueua in diuersi tempi lasciati alla Chiesa, e che la Maestà Cattolica poco tempo auanti della riuolta del Portogallo in virtù di detta legge haueua impedito à gli Ecclesiastici di godere. Si lamentaua parimente il Papa, che'l Rè di Portogallo teneffe nelle prigioni l'Arcivescouo di Braga, l'Inquisitore Maggiore, & altre persone di Chiesa, autori principali della cospirazione ordita contro la sua persona. Tutte queste ragioni non seruivano, che di pretesto, e maschera per coprire le risoluzioni già stabilite di non ricouere il Vescouo come Ambasciatore, per le forti, e gagliarde opposizioni de' gli Spagnuoli; poiche non volle mai promettere il Papa di condescendere all'efficaci istanze della Maestà Christianissima, qual volta si remedisse alli precennati disordini, & incontrasse la sua sodisfazione. Per la restitutione di Castro, & altri beni al duca di Parma impiegò più volte in nome del Rè i suoi uffizij, e le sue diligenze l'Ambasciatore; rappresentando al Papa, che'l Duca era sotto la protezione di Sua Maestà, con protesta souente da lui reiterata, che non lo poteua in alcuna maniera abbandonare. Ma il Papa replicaua sempre; Che'l Duca era testereccio, e ribelle; che perfeueua nelle dimostrazioni d'una peruersa intentione contro la Santa Sede, in vece di prendere la strada Maestra dell'ubbidienza, trauiando per obliqui, e riuilupati sentieri dell'altrui interpositione, alla quale non era egli mai per piegare; ricercando dal Duca medesimo, & non da altri le douute humiliationi. Inflessibile dunque nelle sue rigorose risoluzioni haueua già fatto publicare alli 21. d'Ottobre dall'Auditore della Camera contro il Duca un Monitorio sopra il Regno: citandolo à comparire personalmente in Roma nel termine di pochi giorni per difendersi, & ispurgar si da quelle colpe che gli veniuano apposte nel sudetto Monitorio, sotto pena della scomunica, e delitto di Lesa Maestà, con priuatione de'

muti

tutti i beni, e Feudi; E per correggere qualche errore, e difetto scorso nel medesimo monitorio sotto vaga apparenza di maggior Indulgenza diedi fuori un altro Monitorio con preffiggerli un nuovo benchè ristretto termine per comparire personalmente con determinato numero di persone in Roma; per sicurezza sua, & de gli altri permettendo loro di portar a vini da fuoco, eccetto le pistole; la cui eccezione porse occasione di ridere a molti, i quali non sapevano trouare la legge, ch'è Prencipi Sourani viciasse il portar Pistolle. Non picciola alteratione occasione vniversalmente ne gli animi di tutti i Prencipi questa rigorosa dimostratione de' Barberini contro il Duca di Parma; anisuedendosi molto bene le pernitiöse, e funeste consequenze, che da questa n'erano per originare.

Quasi tutti i Potentati del Christianesimo col mezzo de' loro Ministri interposero li lor' officij per ammolire la durezza del Papa, & andurlo a nuove proroghe, e dilaticci; supplicandolo d'ammettere l'Ambasciatore, che'l Duca stabiliso haueua all'istanze di questi Prencipi di mandare a piedi di Sua Sanità per fare in suo nome le conuenienti humiliationi. Interposi-
tione di
tutti i
Prencipi
per Parma. Eruidamente in questo s'affaticò l'Ambasciatore di Francia per disporre il Papa alla proroga, & à rescuere dal Duca per mezzo d'un suo Rappresentante le desiderate soddisfattioni.

Ma sardo à tutte le sue preghiere, e ragioni esclamaua: Che dalla persona stessa del Duca voleua esigere le humiliationi; nè introdurre questo pernitiösio esemplo, ch'vn suo suddito trattasse del pari col suo Sourano; e pretendesse col altrui interpositione parlare seco di compositione, & d'accordo; ricercando da lui immediatamente senza alcuna conditione l'vbbidienza, e l'ossequio. Che lo prendeuà gran marauiglia come'l Rè di Francia con gli altrui sudditi verso il loro Sourano pretendesse, che s'v-fassero quelle forme, ch'egli non haueua voluto praticare con Guisa, Memoransi, Lorena, & altri; e che non si raccordasse della risposta, ch'egli haueua fatto dare al suo Nuntio; quando volle aprir bocca di rimettere nella sua buona gratia il Conte di Soiffone.

Adope: ossi in questo negotio caldamente la Republica di Venetia per far quietare il Pontefice, mouendola à ciò il desiderio non solo della salute del Duca di Parma, al quale soprastaua graue irraglio, & pericolo; ma anco il dubbio, che non se occitasse in tempo importunissimo qualche importante moto di guerra in Italia. Onde non haueua tardato di spedire espressamente un Corriero al suo Residente in Roma, accio passasse sopra il medesimo soggetto ogni più efficace istanza. Questi introdotto dunque all'audienza del Papa, e su'l bel principio ringraziandolo della prontezza

Negotiato
del Segre-
tario della
Republica
con le rif.
poste del
Papa.

in essere ammesso alla sua presenza; Gli rappresentò con energia di concerti i graui pericoli ne' quali s'andaua con questo mouimento à precipitare l'Italia, i quali non dandosi loro alcun presto, e potente rimedio, crescerebbero tanto, che indarno sarebbe poi ogni fatica, ogni industria, ogni spesa, per prouedere all'imminente rouina. Conuenirsi ad huomo Italiano, & à quello principalmente, ch'era riposto in quel sommo grado di dignità, & dotato di tanta prudenza, dallo stato presente delle cose pieno di molti trauaglij prouedere i principij d'altri maggiori mali, & pericoli, che soprastauano, e dare loro tale rimedio, quale conueniuasi all'importanza della cosa, e quale congliaua ancora il tempo, che si douesse usare. Non ricorrere il Sauiò Chirurgo all'incisione di qualche parte abbenche dolorifera, quando antiuedeua sì copiosa la flussione de gli humori cattiuu, che ne potesse irremediabilmente restare offesa la salute di tutto il Corpo. *Si disse poi à pieno sopra la buona intentione della Republica in questo affare*; & di venire à queste trattationi. *Qui l'interruppe il Papa, dicendo*, Che ciò si potrebbe ammettere trà Principi, e Principi; ma non trà superiori, e sudditi; *interrogandolo*, che gli suggerisse gli esempi di quello, che in somiglianti casi pratica la Republica. *Il Secretario si scusò con dire di non hauere così sottilmente ponderato quello, ch'importi la parola Trattatione*; *soggiungendo immediatamente*; Che la Republica si moueua per il solo zelo del commune bene. *Il Papa ripigliò allora*, Che si vedesse vn poco quello, che fanno con li loro sudditi gli altri Principi; e ciò che hà usato il Rè di Francia con la Casa di Guisa, Momoransi, e col Duca di Lorena medesimo, che non è suddito. Ch'egli s'era astenuto sempre dall'ingerirsi in simili affari de' Sudditi d'altri Principi, & della Republica in particolare, e che in quello della Lucietta potendo fare la causa, s'era veduto con qual circospezione vi fosse proceduto. Che col Duca di Parma s'erano usati tutti i termini di monitione, & altri atti giudiciarij; la doue Paolo III. in breuissimo tempo spogliò i Colonnese. *Seggiunse il Secretario*, Che Sua Santità usando della solita benignità, e prudenza poteua condonare qualche cosa alla comune tranquillità d'Italia, e procurare di preferuarla da tutti i disordini. *Allora rispose il Papa*, *Vx homini illi per quem scandalum venit*, Ch'all'Imperatore medesimo, alli Ministri del Rè Cattolico, al Gran Duca, & al Duca di Modena s'era negato l'vdirsi si Trattato della dilatione, e, che per l'interessè de' vicini, si suol dire, che quando bruggia vna Casa il Vicino accorre con acqua, & altri rimedij per leuare l'incendio; *alludendo, che bisognaua accorrere da quella parte donde*

de era originato il fuoco; dandosi à credere, che fosse dalla banda del Duca. E che prudentemente si uoleua risposto il suo Nuncio al Doge; Che vi uoleua altro, che parole. Che si permette al Padre di priuare ancora della legitima il Figlio per l'ingratitude; nella quale era precipitato il Duca colla Santa Sede di cui è Feudatario, & à cui deue tutto. Disdire ad vn Vassallo della Chiesa il trattare la causa sua, ò con troppo alterezza, ò almeno con fouerchia diffidenza, ò della giustitia, ò della Clemenza d'vn Papa. Che staua in cammino per Bologna Don Tadeo quale si regolarebbe con ogni maturità, & circospezione in questi frangenti.

Quasi la medesima ant-fona fu intonata dal Cardinale Barberino; che di più volle mandare al Segretario la risposta in scritto di questo tenore. Che per quello hà scritto vniformemente Monsignor Nuncio di Venetia pare, che la Republica sia restata capace delle ragioni, disapprouando le azioni del Duca di Parma, il quale perseuerando nella contumacia hà aggrauato le sue colpe, riducendo la sua Causa in peggior stato; e senza mostrare segni effectiui d'obbedienza, pare, che miri à ridurre Nostre Signore ad accettare, e riceuere da lui le condizioni, le quali non riceuono li Principi da' sudditi. Che Nostro Signore Loda il zelo della Republica nell'attenzione alla quiete publica, che à tutti è parente quanto sia stata procurata, e di presente ancora si procuri da Nostro Signore; il quale in questo negotio di Parma hà espresse le sue sincere intentioni con ogni confidenza alla Republica, la cui prudenza benissimo considera, ch'ogni accidente, per non dire disordine, che potesse nascere procederà dal non ridursi il Duca al suo douer; & che la colpa farà di lui, dal quale Nostro Signore non può lasciare d'esigere con tutti li modi possibili tutti gli atti effectiui, che deue il Feudatario alla Santa Sede.

Risposta in scritto data dal Papa alla Republica.

Risolutissimi dunque i Barberini alla retentione del Ducato di Castro con simili risposte mortificauano i desiderij de' Principi più Grandi del Christianesimo; e nodrendosi di più alte speranze meditauano ancora all'intera oppressione della Casa Farnese, onde non rallentauano punto della pristina seuerità, e vigore. Anzi il Cardinale scrisse al Nuntio. Che rappresentasse in Colleggio il fauore grande fatto dal Papa alla Republica, per essersi usato modo straordinario nel dare per questa volta vdienza al Segretario, e che non bisognaua, che passasse in esempio.

Si dolse ancor col Segretario, & con altri Ministri de' Principi. De' preparamenti militari, che faceua il Duca dando segno più tosto di voler continuare nel suo proposito fin quì dimostrato, che di ridursi

dursi all'obbedienza di Nostro Signore. Che i ragionamenti hautti sopra questo negotio, non erano, che parole. Che haueua Sua Altezza rimosso il Procuratore, che teneua in Roma mentre trattaua di mandare Ambasciatore. Che Nostro Signore non ammetteua il termine d'interpositione con i suoi sudditi. Che Sua Altezza era il Reo, e doueua giustificarsi: frà tanto si tirerebbe innanzi con i termini di giustitia, quali pareuano tanto più necessarii quanto, che si daua ad intendere Sua Altezza d'hauere ragione.

Riceuuta dunque di Roma questa risposta, la Republica la fece notificare in termini più soauis al Conte Scotti. Che gli officij della Republica haueuano trouato il Papa già precedentemente dichiarato con chi gli nè haueua passato efficace istanza d'essere costantemente risoluto al rifiuto del richiesto termine, & ad admettere coll' altrui mezzo alcuna sodisfattione; esigendola direttamente, & immediatamente dal Duca, del quale haueua anco fatto qualche indoglienza per la reuocatione di certe procure, ch'erano in Roma, & de' replicati apprestamenti d'armi. E che in fine il Papa s'era lasciato intendere, che gli dispiaceua di non poter parlar diuersamente alla Republica di quello haueua fatto con altri sopra il medesimo interesse,

Mostro non poca alteratione à questa risposta il Conte; non potendo nascondere il turbamento interno per le parole acris, che gli uscirono di bocca. Cedasi pur al vero, & parlisi, di quegli co' termini proprij nelle materie. Non più velate d'ambagi, nè mascherate di coloriti pretesti si presenteranno sopra questa gran Scena del Mondo le vere intentioni del Papa; chiara, & euidentemente scorgendosi in lui vn rigore insolito d'vsarsi a' Principi, mentre fa così poca apertura d'accordo ad vna Republica Grande, e possente. Sfodrasse vn poco le sue pretensioni il Papa dichiarando quali fossero le colpe del Duca, per le quali si pretendeua pertinacemente, che vn Principe della sua conditione comparisse personalmente in Roma: e si rimettesse liberamente alla sua discretione non altrimenti, che se fosse vn vil plebeio. Che con rettorico aggrandimento adulterasse pure la Corte Romana le parole, e l'attioni del Duca dando loro quell'essere, che più le piacesse: portandole al segno d'eccesso maggiore; che mentre non si cangiasse alla natura delle cose il nome, non si sarebbe mai potuto chiamar disprezzo il non haueere l'Altezza Sua pagato vn debito al quale à bello studio era stato reso impotente: nè attribuirsi ad inespiabile delitto il tentatiuo di ributtare la forza con la forza, oue non haueua luogo la ragione, per conseruare à se stesso, & alla sua Casa quei stati, che da' suoi

An-

Esposizio-
ne del Co-
nte Ferdin-
ando
Scotti.

Antenati gli eran stati lasciati in retaggio. Nel registro di tutto ciò se gli potesse opporre da suoi nemici non si rinuenirebbe però alcun atto hostile, ò alcuna inuasionè intentata contro la Sede Apostolica, & il Sourano Pontefice. Hauèua egli inuasò forse, scorsò, & depredato lo Stato della Chiesa? S'era impadronito di Piazze, & ostinatamente ne difendèua con la violenza dell' armi il possesso? Che quando anche fosse caduto in simili errori, potrebbe coll'esempio di molti altri Prencipi della sua conditione essere ammessa in Roma la sua sommissione col mezzo di qualche suo Ambasciatore.

Ma corra la lingua doue la spinge il debito. Le priuate passioni sono stare l'anima di questa diuina. Tutta la colpa del Duca di Parma si restringe nell' oppositione fatta all' ingorde voglie de' Barberini, & all' immoderato desiderio in costoro di vendicare qualche risentimento, e qualche parola di sprezzo uscita dalla bocca dell' A.Sua. Fascinati costoro dalla potenza, e stimando la loro fortuna non bisogneuole d'alcuno, e durcuole per vna eternità; si rendono hormai troppo superbi nell' abusa di quell' autorità, che loro permette il Zio. Il desiderio della vendetta gli trasporta fuori del sentiere della ragione. Procurino pure à lor' potere d'adombrare con farsi nomi li loro veri disegni; ch'appresso gli huomini di sensato giudicio non gli riuscirà punto; perche è difficile il nascondere il fuoco d'vn mal affetto sotto le ceneri dell' Ippocrisia, essendo così violente nell' operare, che quanto meglio si racchiude, tanto più impetuoso prorompe. Come il Mare quanto più si mostra candido nella innocente apparenza delle sue spume; tanto più è cruccioso nell' orgoglio ondeggiante delle tempeste; Paimente quanto più tranquillo, & innocente sembra nelle belle, e miti parole di Pace il Cardinale Barberino; tanto più cuoce occultamente nel petto il bollore dello sdegno, e della vendetta; per euaporarlo più impetuosamente con le hostilità di quella guerra, ch'ei và meditando. Con l'auantaggio, che hà d'essere sempre attaccato all' orecchie del Zio lo sorprende per far dichiarare innocenti li calumniatori; e condannare come criminali gl'innocenti. Vendica dunque non quelle del Papa, ma le priuate inimicitie, & con termini sì impropri; che viene à dare all' arma à tutti i Prencipi, mentre spogliando per soli debiti Ciuili de' suoi Stati il Duca di Parma, e con vilipendio sì grande schernisce la qualità di Prencipe: viene ad attaccare nell' istesso tempo la Souranità di tutti i Potentati interessati nella reparatione. Hauendo dunque indarno il Duca porto delle preghiere tributo di sommissione il più desiderabile, che possa da vn Sourano esigere il più Gran Prencipe del Mondo;

sup-

supplicare al presente Sua Serenità per la continuazione de' suoi prudentissimi consiglij, implorando in tanto emergente la sua autoreuole protezione, con somministrargli qualche aiuto di gente per la difesa di Parma; & per metterla à coperto con l'assistenza delle sue armi da' fulmini dello sdegno Barberino; potendo con giusta ragione ripetere il concetto de' gli Ambasciatori di Capoua à Romani. Se voi mostrate solamente di volerlo aiutare, io non credo, che vi bisognerà muouere altra guerra. In quanto poi al particolare delle procure non saper egli cosa alcuna, nè credere così facilmente à quello, che si va con malediche voci buciando per Roma.

*Il corso di tutti questi importanti affari deuo con maturo riflesso librar-
si dal giudicioso Lettore; poiche mentre anderà offeruando, come insensibilmente terminarono tutti i negoziati in Considerationi prima, & poi in un' aperta rottura di guerra, e che ne penetrerà i motiui, i fini, & i più occulti disegni; verrà insieme ad illustrare la sua mente di notabili documenti humani, & ad acquistare un habito di politica prudenza.*

Errore de
Barberini
cagionato
dalla felicità.

Dal Ferre Ariete di così efficaci ragioni percossa l'inspugnabile Rocca della Veneta Costanza non crollaua punto, non che minacciasse di diroccare; immobile mantenendosi nella sua Pace, e neutralità. Benche poco dopo, machine più robuste per farla piegare contro vi dirizzassero i medesimi Barberini, i quali insuperbiti col felice acquisto di Castro, e diuenuti delle proprie forze troppo confidenti sprezzauano horamai tutte l'altre potenze d'Italia. Tanto è vero, che rare volte sia concesso à gl'huomini la prudenza, e la buona fortuna insieme. Solis pe' l'ordinario l'inaspettate felicità, à mutar gli animi anco più moderati de' gli huomini in insolenza. Poiche sotto pretesto di guardare lo Stato della Chiesa dalle minacce del Duca meditando alla sua intera oppressione; numerose leuati di soldatesche ordinauano per ogni parte, inuiando con Don Tadeo tutti gli Officiali da guerra, e le Truppe in Lombardia. E dandosi à credere con tanti apparecchi militari d'hauer seminato il timore ne' petti di tutti i Principi; con grandissimo errore non dubitarono di disegnare & incominciare il lauoro d'alcuni Forti su'l Po à Figarolo, & Melara. In vece dunque di sminuire la materia delle gelosie, e diffidenze, con lusingar' anzi la Republica di Venetia in particolare; si lasciarono portare con tanti apprestamenti, e con i Forti su'l Polesine à risvegliarla dal letargo, e struzzicarla à risentimenti: violentandola alla fine alla protezione del Duca di Parma. L'acerbità dell' odio, che si nodriua fra i Barberini, e Parma riuscì alla pronacasi grane, ch' alla Republica ancora conuenne da questo stoffo esserne tocca, non essendole giouato per liberarla niuna sua arte, & studio, co'l quale hauueua cercato ne' trauagli, & pericoli de' gli altri conseruarsi

non.

neutrata fra Principi, & mantenere con tutti l'amicizia, & la Pace.

Varia, e discordi erano le sentenze de' primi Senatori intorno questo portentose nouità da gli Ecclesiastici. Discorreuano alcuni; Che tutte le preacennate prouisioni non poteuano hauere per oggetto la difesa dello Stato Ecclesiastico con metterlo à coperto dall'armi Parmeggiane. Ma come in tutto il corso del presente Pontificato s'era mostrato sempre vn mal animo contrò la Republica; hora coll'espulsione del Console Veneto da Ancona; hora col spezzamento d'Eloggi; & hora con le contese de' confini, & altre cose; cosi fosse ragioneuolmente da dubitarsi, che col pretesto di Pasma non si machinasse qualche impressione nel Polesine, ò altro più graue pregiudicio alla sicurezza dello Stato Vinitiano. Et à qual altro fine poteua essere diretta la fabrica de' Forti, che per imbrigliare con quelli il Polesine; assicurare il passaggio del Pd; & lasciare vna sicura ritirata alle loro truppe, qual volta s'inoltrassero all'inuisione del Padouano, & Veronese? Che quando anche la Corte Romana non coltiuasse sì perniciosi disegni: fosse tiro di prudenza l'opporli à primi tentatiui di simili nouità, e frastornare per tempo l'infrattione di quelle Capitulationi già stabilite co' Duchi di Ferrara, & autorizzate da' Pontefici; per le quali di quà del Pd era vietata l'erectione di nuoui Forti, & altre fortificationi; Che se per lunga serie d'anni non si mostrò mai ardimento ad alcun Pontefice, benchè con l'animo pregno di mal talento contro la Republica d'intentare simili nouità; per quale ragione douersi permettere al Papa di prendere hoggidi questo vantaggio, e d'offendere impunemente la Republica? Vna generosa resolutione douersi à più sicuri, ma più humili pensieri anteporre. Niuo timore hauer mai superata la fortezza dell'animo de' Vinitiani, in modo, che per souerchio desiderio di quiete tralasciassero alcuna occasione di giusta, & gloriosa guerra. Però esser passato con sì chiaro, e nobile grido il nome della loro Republica all'esterne, e più lontane nationi: & allora massimamente hauer fiorito per vna lode singolare, quando ella poteua parere estinta, trionfando in cotal modo della Fortuna vincitrice. E per conseruare la propria dignità, e riputatione, non hauer mai dubitato con magnanima vendetta di farsi incontra gli oltraggi de' Potentati Maggiori dell'Vniuerso. Sicuro dunque, vtile, e glorioso partito fosse d'obligare la Corte di Roma con la forza quanto prima alla Demolitione. Doue la moderatione non è gioueuole, essendo necessario l'ardire; Con l'amara medicina euacuarli l'amare bilioso humore.

Varij pareri sopra Forti fabricati dal Papa sù'l Polesine.

Altri

Altri benchè giudicassero mancare più tosto il tempo commoda, che la giusta cagione del risentimento per suadevano il dissimulare per allora l'ingiuria. Che i Forti non erano di sì pericolosa, e graue conseguenza, che douesse imbarazzarsi la Republica in vna guerra grauida di rouine, per lo profitto, & vantaggio, che in si-mile discordia eran per ritrarne gli esteri. Ne gli affari di questa sorte, che bisognaua caminare, e non correre, scender à bell'agio, e non si gettar da alto à basso; la precipitatione essendo vna spiaggia tutta coperta delle rouine de' naufragi, che si son fatti nelle grandi occasioni. Trouarsi il Papa ne' sobborghi della Morre, il che assicuraua la Republica, che non potesse effettuare i suoi pensieri; & per la lunghezza, & difficoltà dell'impresa ne meno meditare ad offendere la Republica, la quale con la solita prudenza temporeggiando poteua fare col negotio senza rischio alcuno dileguare questo temporale. Che quando anche s'hauessero certi argomenti delle sinistre intentioni de' Barberini; con le solite, & necessarie precauzioni si potrebbero impedire, che non parrorissero alcuno pregiudicio allo Stato; quale con la fabrica d'alcuni Forti opposti à quelli, che fabricaua il Papa si metteua da' minacciati fulmini à coperto; E preparare in questo mentre l'armi per abbracciare poi opportunamente quei consigli, che suggerisse l'occasione. La doue nell'imprendere immaturamente la guerra altro non si faceua, che dar materia à veri trauagli, & pericoli per assicurarsi da vani sospetti; & accelerare quel male, che si cercaua di fuggire.

Frà le agitations di questi due perplessi partiti si spedirono gl'ingegneri per la scelta de' siti migliori, oue si douessero rizzare i Forti; ma questi non erano men' discordi d'opinioni frà di loro di quello fosse stato il Senato intorno questa deliberatione. Discorreuano alcuni; ch'essendo il Polesine per lo spazio di quaranta miglia in circa lungo al Fiume Pò, senza alcuna difesa esposto all'impressione de' gli Ecclesiastici con hauere da ogni parte ugualmente aperti i suoi ingressi; pareua, ch'ogni regola di buon governo consigliasse il farui qualche fortificatione per non essere soggetti all'altrui capriccio: anzi in stato di ribustare la forza con la forza. Il sito suo dunque da ogni canto aperto, & esposto alle Terre del Papa come adesso contigue con la padronanza del Pò mediante i Forti nuouamente eretti ricercasse più d'un Forte per coprire sì lunga stesa di paese. Alla sicurtà del Veronese, & Polesine giudicauano questi necessarij, tre posti; l'uno alla Polifella per essere un posto più de' gli altri avanzato, e confinante al Pò, & la chiauè de' Canali, che scorrono in Terra ferma, e col quale s'intercetta quella communicatione, che per altro gode.

*Dinerte o-
pinione de
gl' Inge-
gnieri del-
la Repu-
blica.*

goderebbero le Terre, che di quà dal Pò possiede il Papa. Il secondo la disegnavano à Castello Guglielmo ò contorni d'esso, per assicurare interamente il Canale Bianco; impedire à nemici d'impadronirsene; coprire Rovigo, Londenaro, & altri luoghi in quella parti considerabili; contanco acciò servisse di briglia à Figarolo, & alla Stollata, già dal Papa fortificati. Dicevano poi che l' terzo non potrebbe essere meglio situato, che dalla parte de Castegnara per assicurare l' Adige; farsi padroni dell' acque, & far testa à Melara.

Altri affermavano, ch' al publico servizio bastasse un solo discordando fra di loro intorno il Sito. Gl' auantaggi, che si dauano da alcuni al Forte della Polifella erano; che assicuraua il taglio del Pò; che rendendosene padrone l' inimico riceneua notabile beneficio; mentre per il Canale Bianco condurre poteua tutte le sue prouisioni nel cuore della Prouincia. Ch' al fauore del detto Forte s' acquistaua un certo predominio sopra il Pò, si veniuà à mettere à coperto le Fuste, & Barche armate, quali con ogni sicurrezza vi poteuano condurre anco per il Canale d' Adria. Che con questo si teneua in soggezione il passaggio del Fiume; e facilitaua una diuersione. Quelli, che contrariuano la fabrica del Forte in questo sito, e credeuano fosse meglio dirizzarne uno à fronte del Forte di Melara in quel ristretto, che guarda non meno il Veronese, che'l Polesine rispondeuano alle sopradette ragioni; che per guadagnare li precennati vantaggi non era prudente consiglio lasciare in questo mentre il Veronese, Padouano, Polesine sottoposto all' inuasionè di chi col Forte di Melara, & con Figarolo era di già alloggiato nel paese col possesso di posti, che riguardauano molte, & lontane parti. Che bisogna co' rimedy accorrere alla parte più inferma, e pericolante; & ch' ol presente ci preme più del futuro. E che sarebbe mancamento di giudicio di cercare rimedy per chi non hà più vita; irragioneuole il soffrire volontariamente una moschettata con speranza di trouarsi la sua Sannità. E però gli auantaggi, che prometteua il Forte alla Polifella douer ceder al male presente; dal quale interamente liberaua il Forte fabricato à fronte di Melara. Che le Fuste, & Barche armate gettate nel Canale Bianco in quella parte doue scorre nell' alueo della fossa, somministravano tutti gli auantaggi attribuiti al Forte della Polifella. Poiche un numero di Barche in quel luogo rendea il taglio del Pò sicuro; impediua al nemico l' occupatione del Posto, e la nauigatione; conseruaua la padronanza del Fiume; teneua in maggior gelosia i Ferraresi; tanto più, che le dette Barche si poteuano coprire da ogni pericolo con Ridotti fabricati alla loro testa con catene, & palificate mouibili. Recaua in oltre più notabile beneficio

il lauoro d'un Forte à dirimpetto di quello di Melara ; perche impegnate tutte le forze nemiche, ch'altrove non poteuano fare alcuna diuerfione ; seruirono di correttiuo al lor' ueleno, & di riparo al loro difegno. Ne poteuano auanzarsi più oltre i nemici se non uoleuano contro le regole della militia lasciare questa barriera frà le sue armi auanzate, & la loro ritirata.

Sostentauano altri con più sodo giuditio: essere di maggior beneficio alla Republica, che'l Polesino restasse in quello stato, che s'è trouato per centinaia d'anni, senza nuoue fortificationi, mentre il Papa non ritenesse di quà da Pò alcun Forte; che possedendone, ò fabricandone un solo il Papa, n'ergette per tutti i cantoni, & per ogni angolo la Republica; essendo che qualsiuoglia Forte, che per la sicurezza del Polesino, ò Veronese fabricasse la Republica ogni volta, che di quà del Pò uè ne fosse un solo per la Chiesa, non la liberarebbe mai dal timore, ò da' pregiudicij sottoponendosi à dispendij grandi per lo mantenimento delle guarnigioni. La doue qual volta demolisse li nuoui Forti il Papa, & che la Republica non hanesse su'l Polesino altre fortificationi; libera rimarebbe da ogni gelosia; & ad ogni suo piacere si reddarebbe padrona delle ripe del Pò, il cui possesso difficilmente le verrebbe contrastato dagli Ecclesiastici.

Mentre bolliuano questi maneggi, e che la Republica staua perplessa à qual risoluzione douesse piegare; Comparue in Colleggio il Nuncio del Papa per leuare da gli animi adombrati de' Senatori ogni sospettione dell'intentione del Papa; addolcire la loro giustissima colera, & impedire ogni risoluzione di pregiudicio à gl'interessi del Papa; rimonstrando la differenza, che v'era frà Forti, & Fortificationi, & che à queste haueuano dato principio à lauorare gli Ecclesiastici per coprire il Polesino del Ferrarese dà vna subita irruzione del Duca di Parma, che in poche hore con barconi à seconda del Pò poteua senza contrasto effettuare. A questo stesso scopo essere indizzate le prouisioni destinate à Bologna, e Ferrara per coprire il paese dalle sue armi: poiche pubblicamente minacciaua di voler farui à primo tempo vna gagliarda impressione. Non si farebbono già addormentati i Vinitiani sopra le belle parole del Nuncio, se à quelle non haueffero corrisposto immediatamente i fatti; poiche dall'alteratione occasionata nella Republica con queste nouità risvegliati i Barberini, & entrati in non leggiera apprensione, che fosse per abbracciare qualche generosa, & ardita resolutione; per acquietarla dunque, leuarle ogni gelosia fecero cessare il lauoro; lasciando alla pioggia, & all'ingurie del Cielo la cura dell'intera demolitione di quello inalzamento di terreno; distoguardosi da se stesso quel turbine, che
minac-

minacciana in breue di scoppiare sopra gli Autori delle novità, e delle turbulenze.

L'istesso Nuntio Ministro di gran valore, e di somma prudenza, e vigilanza hauendo fatto diuorsio da ogn' altro interesse per isposare quei de' suoi Padroni, non tralasciava argomento alcuno per giustificare le loro azioni; ingegnosamente studiando nelle sue opposizioni d'appropriare al Duca i danni, ch'egli poteua cagionarsi da se medesimo; aggravandolo per Autore di tutti i presenti movimenti, quali tocasse a lui di riparare: soggiungendo tal volta; Che'l Papa sapeua ancora il modo di trattare con li disperati. Viueua tuttauia geloso il Cardinale, ch'impegnandosi, & riscaldandosi à poco à poco nella negotiatione di Parma la Republica, non imbarazzasse anco alla fine in suo favore col'armi. Onde abborrendo in estremo, ch'ella s'impegnasse nella Trattazione, si guardaua à suo potere nelle risposte di non farle apertura maggiore, & che non gli uscisse parola per la quale s'attaccasse per la interposizione. Rescriueua conseguentemente al Nuntio; di camminare molto cauto nel parlare in colleggio, vsando forme tali nelle sue esposizioni, che piene d'oscurità, e d'equiuochi non le potessero pigliare nè per impegno di gratia, che N. S. volesse fare al Duca, nè per esclusione, & molto meno per principio d'attacco di negotiatione per mezzo de' terzi; dicendo, che'l Duca come Feudatario doueua da se stesso ricorrere, rispondere alle citationi, & in somma ricuere le leggi dal Pontefice suo Sourano.

S'era portato in questo mentre di nuouo in Colleggio il Conte Ferdinando per dare parte alla Republica; Che gli officij del Marchese di Fontanè erano stati i medesimi fatti da Sua Serenità per mezzo del suo Residente al Papa; dalle cui risposte si poteua chiaramente argomentare qual fosse il liuore de' Barberini, mentre non solo si negaua à sì autoreuoli, & giuste intercessioni la proroga; ma faceuano affiggere nell' istesso tempo vn nuouo Monitorio citando Sua Altezza à comparire in persona nello spatio di pochi giorni; e questo angusto termine se le concedeuà non già per vsar seco alcuna indulgenza; ma per correggere alcuni errori dell' Auditore della Camera, che rendeuano nulli li precedenti atti giudicarij. Che S. A. non ignoraua punto gli vsi della Chiesa, e gli esempj con altri Principi Feudatarij della Chiesa, & particolarmente de' Duchi di Ferrara riceuuti in gratia, & admessi alle douute humiliationsi co'l mezzo de' loro Ambasciatori; onde questo insolito rigore, che seco si voleua praticare l'accertaua de' cattiuu digegni de' suoi nemici, obligando ad armarsi per non cadere nelle loro mani. Nondimeno frà le più viuue persecutioni, che contro la sua

*Espositio-
ne d. l. Co-
te Ferdin-
nando
Scotti.*

persona s'intentauano; non rallentaua punto quel feruore , e pronta disposizione alli ossequij douuti à S. Santità ; auzi perseverando in secondare i prudentissimi raccordi di S. Serenità haueua risoluto di spedire vn suo Ambasciatore à Roma per maggiore dimostratione del suo riuerentissimo, & humile ossequio verso la S. Sede, & dell'euidenza delle sue ragioni. Supplicare in tanto la Serenità S. d'ordinare al suo Residente, che replicasse le publiche istanze per l'admission di detto Ambasciatore , & per qualche proroga di tempo, al cui effetto era il Marchese di Fontane per accompagnare i suoi autoreuoli offitij ; Che'l Signor Duca di Modena con l'occasione d'inuiare à Roma per certi suoi interessi il Marchese Montecucoli hauerrebbe passato col Papa per gl'interessi di Parma efficacissime istanze, non senza speranza, che questi termini ossequiosi fossero per fare raccordare à S. B. la qualità , che tienc di Padre comune, e di Pastore ; e contentarsi delle conuenienti soddisfattioni, alle quali non mancherebbe mai l'Altezza Sua; la quale angustiata in questo importante affare non poteua non usare verso la Serenissima Republica quella confidenza, che si prometteua del suo benignissimo affetto, supplicandola di qualche somma di danaro. *Rispose il Senato*; Ch' applaudeua à questa risoluzione del Duca, come comprobatiua delle dichiarazioni fatte prima del rispetto, che professaua alla Santità S.; esortandolo al auanzarsi sempre maggiormente in quei rispetti, & ossequij verso la S. Sede; poiche non derogauano punto al grado, e conditione del Principato; e che in tanto non haurebbono tralasciato di portare viuamente li loro vffitij in Roma, & altroue; le congiunture presenti obligandoli ad andare riseruati in quelle dispendiose profusioni, che li sarebbero desiderate.

Risposta
del Senato.

Sopra l'unanime parere de' suoi Theologhi diede parimente la Republica un ordine à tutti li Rettori del suo Dominio d'inuigilare con straordinaria accuratezza, acciò in niun luogo si praticasse, o si publicasse una certa Bolla già alcuni Mesi auanti ne' soliti luoghi di Roma fatta affiggere dal Papa sol titolo; Constitutio super præseruatione Iurium Sedis Apostolicæ; come quella che sotto pretesto del mantenimento dell' Immunità Ecclesiastica vulnerasse in molti capi i suoi diritti, e zappasse i principali fondamenti della sicurezza dello Stato, e della Souranità de' Principi. La Francia anch' essa fra gli altri Stati Cattolici accerrima propugnatrice delle proprie franchigie, e de' priuilegij della Chiesa Gallicana, con rigorose pene à gl' Ecclesiastici del Regno ne vietò la publicatione, o l'osservanza; dando fuori il Parlamento di Parigi sopra di ciò il seguente Arresto.

Questo

Questo giorno: sopra quello, che 'l Procurator Generale del Rè ha rimonstrato alla Camera delle Vacationi; ch'egli viene auisato, ch'vna Bolla intitolata, Constitutio super præseruatione Iurium Sedis Apostolicæ &c. alli 5. di Giugno fosse publicata in Roma, per la quale si dia nuoua forza, e vigore à quell'altra, che si chiama In Cæna Domini, contro la quale si sono fatte continue indoglienze per essere pregiudiciale à tutti in Principi Sourani, e per souuertire le leggi, e gli ordini del Regno, annullando i Priuilegij, prerogatiue, e preminenze della Corona; & abolendo le libertà della Chiesa Gallicana: e sotto pretesto di conseruare li diritti della S. Sede intraprendendo sopra il temporale de' Rè. Per tanto perche forse potrebbe essere inuiata in Francia, e gli Arciuescoui, e Vescouì la potrebbero riceuere, e publicare senza attenderne gli ordini del Rè, onde ne rimarebbe violata la sua autorità; ricercando, che vi sia rimediato, e la materia posta in consulta; La detta Camera ha ordinato, & ordina che si debba comandare à Bagliui, e Senescialli, ò loro Luogotenenti, e Sostituti in quei luoghi doue si troua Sede Episcopale, ò Archiepiscopale d'inquirire diligentemente, se gli Arciuescoui, Vescouì, ò loro Vicarij habbino riceuto la detta Bolla, e da chi sia stata loro inuiata; sopra di che ne formeranno vn processo Verbale, rimettendolo nelle mani del Cancelliere della Corte insieme con la detta Bolla, ò Copie, quali viste e riconosciute si procederà contro di loro conforme il rigore dell'ordinanze. Vietandosi in questo mentre à tutti gli Arciuescoui, Vescouì, e loro Vicarij, & à qualsiuoglia altro di publicarla sotto pena d'esser dichiarati ribelli al Rè, e rei di Lesa Maestà. Ingiungendo à Sostituti del detto Procuratore Generale di fare con ogni maggior diligenza essequire il presente Arresto e di certificarne la Corte &c.

Pretendena la Corte di Roma al preueduto diuieto, & all'altre insorgenti difficoltà, con varie clausole inserite nella stessa Bolla d'hauer apportato l'opportuno rimedio; mentre il principal suo fine era di leuare ogni presunzione di tacito consenso, e che'l Papa ò per difetto di scienza, ò per sfuggire inconuenienti maggiori, se non reclamaua, non per questo acconsentiva; onde per dignità delle S. Sede hauesse firmato questa Costituzione acciò à tutto il Mondo constasse, che'l suo silenzio non approua per valido quello, che pretendea inualido; ne per stabile ciò, che fosse senza fondamento. Ma ò replicauano à questa ragione i Principi; che con le medesime armi del non uso, ò del contrario uso, con le quali s'erano sempre opposti, & annientauano i Decreti della Corte Romana destruttiui della loro autorità;

eneruauano parimente tutto quello di vigore, e di forza ritenena la presente Bolla, in quale non più di quell'altre legar potrebbe le lor' conscienze.

In nome del Rè di Francia trauagliaua parimente il Cardinale Bichi per arrestar non solo il rapido corso di molte violenti resolutioni, che s'andauano meditando contra il Duca di Parma; ma di persuadere ancor il Papa alla restitutione di Castro; bene spesso inculcando; Che Sua Santità hauea mortificato, e castigato il Duca di Parma con farlo rauuedere quanto malamente prendesse le sue misure nel presumere di poter difenderù dall'armi della Chiesa. Che coll'hauere in meno d'vn Mese raccolte sotto l'Insegne quindeci mila fanti, & due mila, e cinquecento Caualli, tutta l'Europa, non che l'Italia s'era auueduta quanto grandi, e formidabili fossero le forze del Papa, e con quanta ragione le douessero rispettare, e temere. E nello spatio di quattro giorni essendosi impadronito con rara felicità di tutto il Ducato, e della Città di Castro in particolare, per le nuoue fortificationi in concetto d'inespugnabile: haueua conciliato al suo glorioso nome vna fama immortale, e all'armi Ecclesiastiche vna riputatione così grande, che riuosciuano horamai à tutti i Prencipi Italiani di spauento. Le attioni grandi ricercar tuttauia per natura loro corrispondenti pause. E quella Gloria, e riputatione, ch'egli, e la Sede Apostolica s'era in questo cimento guadagnata doueuasi mettere à coperto, ò aumentarfi più tosto con atto li Magnanimo, e generoso, quale sarebbe stato dal Mondo tutto interpretato il suo nella restitutione di Castro; mostrando di non hauer hauuto altro scopo in quella impresa, che l'humiliatione d'vn suo suddito, & il paterno castigo d'vn figlio, per obligarlo al douuto rauuedimento. Altrimente con ragione dubitar si poteua, di non perdere con più dure, e lunghe renitenze quelli vantaggi acquistati sin'ora, con non volgar pericolo, e discapito di riputatione, nel vederfi costretto dalla violenza dell'armi à far quello, à che gli vfficioj autoreuoli d'vn sì gran Rè, & le interpositioni di tanti Principi non erano stati valeuoli. Poiche quella stessa gloria, ch'egli s'era guadagnato nell'intrapresa di Castro; quella stessa pompa fatta della potenza della Chiesa; e la felicità di quell'euento, sarebbono stati il più forte incentiuonè Prencipi Italiani ad vna Lega, & Vnione per mortificarla, & abbassarla; mossi ò dall'interesse, ò dal sospetto, e timore comune. Perche quando non gli persuadesse ad vna Confederatione il riflesso dell'incorporatione alla Chiesa del Ducato di Castro, come acquisto, & aumento di non molto momento allo Srato Ecclesiastico; certo, che per le conseguenze dell'esempio, e per legate à Pontefici

Negotiati
del Cardinale
Bichi
à fauore
del Duca
di Parma,
e del Ves-
couo di
Lamego.

fici questa facilità d'imprender contro i Principi Italiani le guerre si farebbono prima con qualche vincolo d'vnione legati insieme, e poi non haurebbono tardato ad impugnar l'armi. Nè il Gran Duca alla fine era per tollerare la depreffione de' proprij Nepoti; ne il Duca di Modena più esposto a' colpi, & allo sdegno de' Pontefici per rimirare di buon' occhio il castigo del Cognato. Etrouandosi in amendue, non meno che in altri Principi per varij disgusti gli animi vlcerati, e pronti a' risentimenti, con ragione dubitar si poteua, che di già non principassero à coltiuare trà di loro qualche pratica d'vnione ad oggetto d'impugnar l'armi, con pericolo manifesto d'vna totale iouersione dello Stato Ecclesiastico, e d'vna combustione generalc dell' Italia, in maniera, ch' à grande vsura si pagasse la retentione per pochi Mesi di quel Ducato, A' questi rispetti aggiungerli l'interpositione, e gli efficaci vfficij della M. Christianissima, la quale come senza gran discapito di reputatione abandonar non poteua vn Principe raccomandato alla sua protettione; così per il riuerente, e filiale ossequio professato sempre alla Santità Sua le compariua auanti per mezzo suo supplicante ad intercedere per il Duca acciò venisse restituito ne' suoi Stati: Maritando dunque la Santità Sua la Gloria delle sue armi con la Magnanimità del suo Cuore poteua esaudire l'humili preghiere di tutto il Christianesimo, & dare con la restituzione di Castro il riposo all' Italia, & al suo Nome gli applausi proportionati à così Magnanima, & heroica attione.

Ma il Papa giudicando il Duca di Parma per se stesso impotente alla ricuperatione di Castro, e gli altri Principi immobili al di lui sollisno: si per non essere giunta alla grandezza della Chiesa, che gli potesse ingelosire, comm' anco pe' l' commune timore, che gli esteri non cauassero da questo torbido con pericolo di tutta Italia il proprio profitto; s' ancorò à questa costante resolutione di ritener Castro; del cui Stato s'erano innamorati li Barberini. Tanto è vero, che rare volte discorre bene la varietà de' casi chi non è stato mai ingannato dalla Fortuna. Non essendo per l'ordinario concesso à gli huomini la prudenza, e la buona fortuna insieme. S'ingannò dunque nel suo giudicio il Papa, e dopo i funesti accidenti della presente guerra più volte publicamente ridisse, che s'era auuerato il pronostico del Cardinale Bichi.

Più fortunato successo hebbe la negotiatione del medesimo Cardinale per l'admissione in Roma del Vescovo di Lamego. Poiche all' auiso del suo sbarco à Ciuità Vecchia tutto conturbato il Papa, e frà le perplessità di varij pensieri determinato alla fine costantemente nella

di lui esclusione, sopraggiunse opportunamente il Cardinale Bichi, il quale per l'esecuzione de gli ordini della Corte Christianissima attendendo le congiunture proprie; alle querule doglianze sprezzo i gelami del suo silenzio, e con la solita sua incomparabile destrezza, soggiunse a dolorosi accenti dell' animo perturbato del Papa; Che persistendo la Santità Sua nel primo proponimento di prohibire a Lamego l'ingresso nella Città, conueniu di munire d'vn forte, e numeroso corpo di guardia quel Palazzo, ch'egli fuori delle mura si fosse eletto per sua habitatione, affine di prouedere alla sicurezza della vita di quel Prelato, nella cui preferuatione era interessata la dignità della Santa Sede, e di S. B. Scorgetti pur troppo, che Don Gioianni per anco non sapeua far da Rè; e che nuouo in simile mestiere, in vece di spedire alle Corti d'altri Prencipi per conciliarli amici, & appuntelare con nuoui appoggi la sua nascente grandezza; in vece d'impiegare i denari in munire le frontiere, riparare le fortezze, ergerne delle nuoue; drizzar' in Mare poderose Armate, e fare tutti gli altri apparecchi di gente, armi, e munitioni; consumaua i thesori, e logoraua il tempo in spedire a' piedi della Santità Sua Ambasciarie. E pure quando si fosse applicato tutto all'apparenze, e vanità: douea prima di spedirne l'Ambasciatore ricercare da S. Santità il consenso. Da questa sua simplicità trarsene nondimeno euidente argomento della sua pietà, e dabenaggine, e riceuerne non meno la Sede Apostolica non volgar beneficio, come quello, che postergati tanti altri importanti riflessi, tutti i suoi pensieri destinasse in rendere quel tributo d'ossequio, e di riuerenza, che si doueua al Sommo Pontefice; e che gli auspicii del nuouo Regno volesse nobilitare con atti di Religione; rendendo vn' illustre attestato al Mondo, dalla Romana Sede dipendere lo stabilimento de' Scettri. Onde per questi rispetti, e per liberarsi la Santità Sua da quelle eccessiue spese, e da quei pregiudicij imminenti fra l'insidie de' Spagnuoli, nel lasciar' esposta la vita del Vescouo in vna Casa di Campagna, nella cui conseruatione era interessata la Sede Apostolica: credeua, che pe'l minore di tutti gl'inconuenienti si douesse riceuere in Roma.

Passò egli questo officio efficace, insintamente disaprouando la venuta del Vescouo di Lamego, benchè i Francesi fossero quelli, che con urgentissime istanze la procurassero, e l'accellerassero: dandosi à credere, che'l Papa non potrebbe di meno di non riceuerlo; la doue pe'l contrario chiedendone la permissione, era negotio, ò disperato, ò lungo.

A que-

A queste ragioni si rasserò subito la fascia del Papa, e s'indusse nell'istesso punto ad acconsentire, ch'egli se ne venisse à Roma. Giunse in tanto in Roma l'auiso dello sbarco à Cività Vecchia del Vescovo di Lamego con tutto il suo traino; gran numero di Portughesi, Catalani, e Francesi, colà rapidamente si trasse, per riuervirlo, e condurlo sin dentro la Città, armati però tutti di pistoni, & altre arme da fuoco per servirli di sicura scorta, hauendo comandato il Cardinale Antonio col medesimo oggetto quaranta soldati à Cavallo per battere la strada per dubbio di qualche sorpresa de gli Spagnuoli, che s'erano millantati prima del suo arrivo di voler farli ricenere qualche notabile affronto. Accompagnato dunque da quantità grande di gente armata, su' l tardi delli 20. di Novembre, senza alcuna cerimonia andò à smontare al Palazzo dell' Ambasciatore di Francia, ch'è riceuette alla Porta, honorandolo sempre della mano dritta; e condottolo al suo appartamento, doue riposato prima qualche tempo col Deputato di Catalogna, & altri: fu poi à cenare col l'Ambasciatore di Francia. Tutti li Cardinali, & altri Personaggi qualificati, sudditi, o parteggiani della Corona di Spagna tennero sopra la venuta di questo Vescovo una lunga consulta; e doue prima l'Ambasciatore di Spagna non andava per certi disgusti all' audienza del Cardinale Barberino; e che s'era pubblicamente dichiarato, che quando Lamego entrasse in Roma con Corteggio trascendente la condizione di Vescovo egli abbandonarebbe subito la Corte; con suo veramente di singular prudenza oprò tutto al contrario, essendosi il giorno seguente portato all' audienza del Cardinale; col quale passando molte indoglianze gli rappresentò in conseguenza al riceuimento del Vescovo come Ambasciatore;

Arriuo del
Vescovo di
Lamego in
Roma.

i disordini, che ne sarebbero nati; le ragioni per le quali non douesse essere in questa qualità riconosciuto dalla Corte Romana; frà questi suoi belli discorsi mescolando tal volta le minaccie, e le proteste de' risentimenti, ch' in simile caso n'era

per fare la Casa d' Austria. Varie scritte dall' una, & l'altra parte sopra questo riceuimento del Vescovo si publicarono allora: delle quali n'ho trascelse le più curiose, per registrarle in questo luogo.

Chè

Che l'Eccellentissimo Signor Don Michiele di Portogallo Vescovo di Lamego Ambasciadore del Sereniss. Sig. D. Gio. IV. Rè di Portogallo mandato alla Santità di N. S. Urbano VIII. deue dalla Santità Sua riceuersi come Ambasciadore Regio.

I Castigliani, li quali hanno suscitato la presente questione mantengono, che l'Eccellentiss. Sig. Vescouo di Lamego, non deue essere riceuuto da N. S. come Ambasciadore Regio. I Portughesi all'incontro affermano, che si deua riceuere. Defendono i primi la loro propositione, e con minaccie, e con ragioni apparenti. Questi poi confermano la loro istanza con vere ragioni, e con le forze delle leggi. Di costoro volendo io difendere la parte, stimo primieramente douersi precludere vna certa via di mezzo, per la quale hanno giudicato alcuni douersi caminare per sodisfare ad ambe le parti.

Dicono questi Mediatori, che Sua Santità deue riceuere Monsignore di Lamego, non come Ambasciadore Regio, ma ben sì con altro nome, e sotto altro colore; come faria. Per venire *Ad Amina Apostolorum*. Stimano per questa ragione, che deuanò rimaner contenti i Portughesi. Perche vna volta ch'è ammesso il detto Ambasciadore, benche non come Ambasciadore Regio; potrà subito con Sua Santità à nome del Rè trattare i negotij del Regno; Il che è la somma, e la sostanza della sua Ambasciaria.

Dall'altra parte stimano, che deua piacere alli Castigliani, perche in questo modo vengano ad impetrare tutto quello, che domandauano. Cioè, che l'Ambasciator del Rè di Portogallo non sia riceuuto come Ambasciator Regio: Per non parere che Sua Santità con tal riceuuta di Ministro, approui la Ribellione del Regno, dal Rè di Castiglia, e l'acclamatione del Serenissimo Rè D. Giouanni IV.

Precludasi totalmente questa mezza via, non mutandosi la stabilita volontà di Monsignor Vescouo. il quale non consentirà mai d'essere in questo modo riceuuto. Percioche più volontieri torria d'essere escluso contro sua voglia, che ammesso in tal maniera di proprio consenso. Non stimando egli cosa più difonoreuole e più infauusta à se medesimo, nè più importuna e suantaggiosa à i commodi, ed à gli affari del Regno, che l'essere escluso da i piedi di Sua Santità riceuuto con altro titolo che d'Ambasciadore. Dopo che con
tanti

tanti pericoli, è sì lunga peregrinatione, hà intrapreso vn viaggio così lungo, e difficultoso per baciare à nome del suo Rè i santissimi piedi di S.B. sperando dalla sua clemenza, e Paternità ogni buon esito della sua legatione.

Chiusa dunque questa pernicioso via di mezo, si deue disputar de gli estremi. Cioè, se l'Eccellentissimo Signor Vescouo come Ambasciator Regio si deua ammettere, ò escludere. Et

Per conuincere, che deue essere ammesso si deuono presupporre tre cose.

Primo; Che il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. si troua in possessione del Regno di Portogallo acclamato à gli xj. coronato à xv. di Decembre dell'anno passato 1640. e di nuouo salutato Rè nelle Corti del Regno a' xxvij. di Genaro dell'anno presente 1641. E che questa possessione è non solamente naturale perche ritiene il Regno e lo gouerna: ma ancora iuridica perche l'hà dalle Corti e Stati del Regno, alli qualis'appartiene conoscere à chi di ragione spetta darli la possessione del Regno. Tutte queste cose perche in ogni parte sono note, publiche ed indubitate, non hanno bisogno d'altra proua. Massime, che vi concorre la commune approuatione di tutti i Rè dell'Europa, i quali hanno riceuto gli Ambasciatori del detto Rè, con quelle dimostrationi, honori, e prerogatiue, con le quali sono soliti di riceuere gli Ambasciatori de gli altri Rè. Così hanno fatto il Christianissimo di Francia, il Rè d'Inghilterra, e di Danimarca, e i Stati d'Olanda.

Secondo. Si deue presupporre; che il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. nell'acquistare la possessione del Regno, non commise vna manifesta ingiustitia, ò ribellione contro il Rè Filippo IV. Presuppongo solamente questo, perche (benche giustissimamente hà preso il Regno, come per tanti manifesti stampati euidentemente s'hà dimostrata) questo sola basta per paouare il mio intento. Dimostro il presupposto in questo modo. E cosa notissima nell'Europa appresso tutti, ancorche mediocrementè dotti, (nè può star sopita la più celebre questione di secolo tanto agitata sopra le ragioni d'vn Regno così Opulente) che si consultorno intorno alla successione del Regno di Portogallo i più dotti huomini, & le più celebri Vniuersità dell'Europa, e che quasi tutti decisero la questione à fauore di D. Caterina contro il Rè Filippo II. Così in scritti firmati di propria mano, come in libri mandati alle stampe. Di questo parere furono non solo i Portughesi, ma anco i Francesi, e gli Italiani. E benchè alcuni di costoro allegorno à fauore del Serenissimo Rannuccio contra la Sereniss. D. Caterina, nondimeno la preposero sempre al Rè

Rè Filippo. Egl' istessi Spagnuoli (i quali per adulare al loro Rè pronunciarono à suo fauore) furono dalla verità costretti à confessare, che l'opinione, la quale perche trà i Collateralì ammette la representatione fauorua à D. Caterina, fosse trà i Dottori la più commune.

Stante in questo modo le cose sudette, così dimostro il mio presupponendo. Colui solamente commette vna manifesta ingiustitia, e rebellion in perpetrare qualche facinorosa cosa, il quale con nessuna ragione probabile può celare l'ingiustitia del suo fatto. Ma il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. hauendo con probabilissima ragione di successione pigliato la possessione del Regno à lui spettante, segue, che *etiam in casu negato* potria celar l'ingiustitia. Dunque non commise vna manifesta ribellione, il che era il nostro presupposito. La maggiore, e la minore sono chiare sì dalle cose sudette, come da i termini propri. La conseguenza si proua dalla forma, ed i Castigliani son costretti concederla; perche non possono con altra ragione prouare che il Rè Filippo Secondo in pigliar la possessione di Portogallo non commise vna manifesta ingiustitia. Perche ne meno lui pigliò la possessione di quel Regno con ragione euidentissima, etiam secondo la sentenza de' suoi Dottori, come s'è detto.

Dirai Primo. Quando il Rè Filippo Secondo inuase il Regno di Portogallo, ed occupò la possessione di quello con l'armi; Donna Caterina non si trouaua in possessione. Ma hora hauendolo occupato D. Giouanni IV. si trouaua nella possessione il Rè Filippo IV. E questa possessione era durata per lo spatio di sessanta anni.

Si risponde à questo, che ancorche il Regno non era in possessione di D. Caterina, non per questo era vacante; ma era posseduto da D. Antonio, il quale era stato acclamato e coronato Rè dal Popolo sotto pretesto che fosse figliuolo legitimo ò almeno legitimato dell'Infante D. Ludouico fratello del Rè Enrico.

Nè contradite, che D. Antonio non si trouaua in possessione del Regno per lo spatio di sessanta anni, come era il Rè Filippo IV. ma di pochi mesi. Perche quella lunghissima possessione de' Rè Cattolici, perche fù violenta, come presa à forza d'arme e conseruata con li presidij de' soldati: e di più perche fù attentata mentre pendea la lite, auanti che s'ortenesse la sentenza, era vitiosa; e secondo le leggi più presto noceua, che giouaua loro. Ma la possessione di D. Antonio, ancorche breuissima, mancò del vizio della violenza. Imperò che fù pura volendo, e consentendoui il Popolo, e senza arme: e però doueua esser preposta à quella longiuis. de' Castigliani.

Dirai

Dirai Secondo. Il Rè Filippo Secondo il Cattolico, non prestò il giuramento di fedeltà à Don Antonio, ò à Donna Caterina. Ma il Serenissimo Don Gioanni IV. e suo Padre D. Theodosio lo prestaro bene à i Regi Cattolici. Questa oppositione, (oltre che non libera dall'ingiustitia l'inuasion del Regno fatta dalli Rè Cattolici) è inferma. Perche quel giuramento fù estorto per forza, ed ingiustamente. Per forza, perche per paura della morte, e perdita dello Stato. Ingiustamente, perche mentre pendeua la lite sopra la ragione delle parti, non poteuano i Rè Cattolici effigere tal giuramento, come in effetto hanno essatto da i Serenissimi Duchi.

Mà la ragione perche mentre pendeua la lite non poteuano giustamente effigere tal giuramento, è tale. Accioche alcuno possi effigere il giuramento di fedeltà, è necessario, che se ancora non si troua in possessione del Regno, almeno che la possa pigliare giustamente. Onde si come pendendo la lite il Regno ingiustamente si inuade: così ancora ingiustamente si esige il giuramento, auanti che si ottenga la sentenza in fauore dal giudice competente. Mà i Rè Cattolici non ottennero mai questa sentenza: e quella che vsurpato fù euidentemente nulla per trè Capi.

Primo. Perche fù ottenuta doppo che il Regno era stato occupato con l'arme, onde era mancata ne' giudici l'auttorità di poter liberamente giudicare.

Secòdo. Perche fù pronüciata nõ in Portogallo, ma fuori del Territorio della sua giuriditione, cioè in Aiamonte Città di Castiglia.

Terzo. Perche non fù pronüciata da tutti, ne dalla maggior parte de' Giudici, e Governatori come era necessario. Dunque essendo stato il giuramento estorto *per vim, & metum cadentem in virum constantem*, nißuna ragione in virtù di quello, *etiam secundario*, poteua acquistarsi alli Rè Cattolici. Perche per mezzo dell'ingiustitia non s'acquista nißuna ragione, *vt cum Couarr. de pact. p. 2. §. 3. nu. 2. vers. 4. colligunt communiter DD. in c. debitores, de iure iur. ibi, si uero de ipsorum solutione.*

Quarto. Si deue presupporre, che il N. S. Urbano VIII. non vuole hora (qual che si sia la causa di ciò) vestirsi della persona di Giudice sopra le ragioni del Regno, e possessione di esso. Altrimente doueriano le parti apparecchiarsi al giudicio ciuile. Ilche non si fa, ne deue farsi.

Presupposte le sudette cose. Che Monsignor Eccellentissimo Vecouo di Lamego deua essere riceuuto come Ambasciator Regio da S. B. si proua in trè modi. Primo dalla ragione. Secondo dall'in-

l'inconueniente, che non riceuendosi ne segreteria. Terzo da gli esempi di casi simili.

Dalla ragione. Il Serenissimo Rè Don Giouanni IV. è in possessione naturale, e giuridica del Regno di Portogallo, come è chiaro dal primo presupposto. Dunque fin' à tanto, che non sia rimosso dalla detta possessione, come tale deue essere sostenuto, e reputato, e come tali deuono essere riceuti i suoi Ambasciatori. E questo intendiamo esser sostenuto, e reputato per Rè. Vale la conseguenza. Tanto più, che anche il ladro deue esser mantenuto nella possessione della cosa rubbata, sin tanto che per sentenza d'vn Giudice competente non ne viene spogliato, *c. in lueris, de restit. spoliat. l. 1. §. qui à me, ff. de vi, & vi armata.*

E benche queste Dottrine siano cõmunemente limitate da' Giuristi, e Theologi, si che non procedano ne' ladroni manifesti, nondimeno tutti insieme, senza leuarne alcuno, così intendono quelle, che le stendono à tutti coloro, i quali con alcuna apparente ragione possono celare i loro furti. Onde non può ne meno dubitarsi, che quelle leggi non procedano nel presente caso, nel quale il Serenissimo Rè Giouanni IV. hà presa la possessione d'vn Regno non alieno, mà douuto à lui. Il che se non manifestamente, almeno con probabili ragioni può prouarsi, come dimostrano i manifesti date alle Stampe, e come ancora si conosce dal secondo supposto. Dunque il terzo argomento hà ancora maggior forza rispetto à Sua Santità posto che in questo negotio non voglia (come si disse nel terzo supposto) vestirsi la persona del giudice.

Si proua secondariamente dall' inconueniente. Se il predetto Ambasciatore, non è riceuto come Ambasciatore Regio dal Papa, ne meno il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. riceuerà nel suo Regno il suo Nuncio Apostólico. Ne per questo si vede, che sua Santità possi lamentarsi di Sua Maestà. Perche l' Ambasciator Regio, ed il Nuntio Apostólico *correlatiuè se habent*. Di più non s'è ancora inteso nel Mondo, che il Nuncio del Papa come tale sia da alcun Rè riceuto nel proprio Regno; che prima il suo Ambasciatore non sia come Legato Regio riceuto in Roma dal Sommo Pontefice.

E quanto faria graue l'inconueniente se il Nuntio del Papa non fosse (che Dio nol voglia) riceuto in Portogallo? E chi non teme, che quindi possono nascere tutti quelli infortunij, che nati da minore occasione ne' fioritissimi Regni, e bene affetti alla Sede Apostolica ci recano le lagrime sù gli occhi? Ma le nostre lagrime non sono più

più sufficienti ad estinguere gl'incendij, che tali disordini hanno scaturato in più luoghi.

Trà l'altre cose, chi non vede, che ad vn Rè, ed vn Regno tanto bene affetti verso sua Santità, ed inclinatissimi alla sua obedientia, e benemeriti della Chiesa, si darà occasione di diminuir la riuerenzza verso la Santa Sede Apostolica, se in cosa di tanto momento, e nel mezzo dell' impeto, col quale dalla fuga del Giogo de Castigliani nouamente scosso, e da loro più che angui odiosi, si portano à crearsi vn nuouo Rè del sangue di Portogallo, e come naturale à conferuarlo; si vede però ritardare da colui, dal qual come da commun Parente si prometteuano gli aiuti? Mentre che vedono, che l'Ambasciator mandato à lui dal loro Rè viene ributtato alla presenza di tutto il Mondo, il quale hà gli occhi intenti d'ogni loco in Sua Santità, acciò ne veda l'esito.

E tanto più mal volentieri soffriranno i Portughesi questa Repulsa d'vno Ambasciatore della stirpe Regia, à lui, al Rè, ed al Regno ignominiosa, quanto più attentamente considerando il caso, non possono trouar nessuna ragione, la quale spinga Sua Santità à questa repulsa. Se non che voglia gratificarsi il Rè di Castiglia nemico loro mortale, cosa che à quel popolo non può rappresentarsi più difficile d'esser sofferta.

Vna delle due cause, che muouono Sua Santità à questa repulsa possono essere: ò che non voglia parere di fauorire la rebellione de' Portughesi al Rè di Castiglia, e col riceuere l'Ambasciatore approuarla. O perche si disconuenga all'auttorità, e reputatione d'vn Pontefice lasciarsi muouere contra il costume de Papi à riceuere l'Ambasciatore d'vn Rè acclamato da vn repentino moto, ed incostante leggierezza d'vn Popolo, il quale con la medesima facilità domani non farà più Rè, subito cioè, che si raffreddarà quel primo calore del Popolo, ed inconsiderato impeto, che di sua natura facilmente suanisce, e con più facilità sarà ripresso con l'armi da gli esserciti d'vn potentissimo Rè Cattolico. Ma nessuna di queste cause può essere à Sua Santità ragioneuole à dar questa repulsa, e compiacere al Re di Castiglia.

La minore hà due parti. Si proua quanto alla prima. Il giudice non ha giusta causa di non mantenere il ladro, che non è manifesto nella possessione della cosa rubbata. E però Sua Santità non deue temere, che riceuendo l'Ambasciatore del Serenissim. D. Giouanni IV. paia di consentire alla defertione de' Lusitani, od acclamatione di lui. Essendo che lui non è rebelle, ne ladro manifesto, come s'è mostrato nel secondo presupposto. E perciò deue mantenerlo in possessione.

Si

Si mostra di più la minore quanto alla seconda parte, prouando, che l'acclamazione del Serenissimo Rè D. Giouanni IV. e la sua Coronatione, e possessione, e la defettione del Regno di Portogallo dal Rè di Castiglia, come stabilita con saldissimi fondamenti, douerà con la gratia di Dio esser perpetua, e stabile. Si fonda, questa proua, Primo, nelle firmissime ragioni, che il Serenissimo Giouanni IV. hà nel Regno in riguardo di D. Caterina. Dappoi nella sentenza giuridicamente pronunciata sopra le dette ragioni dalli Stati, e Corti del Regno senza nissuna violenza, ò paura. E finalmente nello concorduole consenso de' Popoli, e del Regno tutto, il quale in questo tempo non può hauerli sospetto d'inconstanza; perche senza dubbio alcuno perseverarà nel proposto. Prima, per la fresca esperiènza de' preteriti mali, che gli proueniuanò dalla Tirannia, se nõ de' Rè Cattolici, almeno de' loro ministri. Secondo, per la paura del male, che gli sourasta; se di nuouo tornano sotto la tirannia sudetta. Terzo, per l'odio de' Castigliani. Quarto, per l'amore della propria libertà. Quinto, per l'essentione de' gli insopportabili tributi. E finalmente per la beneuolenza, clementia, prudenza, e giustitia di vn Rè, non già Castigliano, ma Portughefe; quali si pertuadono essere state dato à quel Regno per particolare prouidenza di Dio, come v'ha comprobato cotàti manifestifs. e miracolosi inditij.

Ed al contrario, le forze del Re di Castiglia son così indebolite dalla guerra per tanti anni fatta: dalle inuasioni de' potentissimi nemici nella Germania, in Fiandra, in Italia, in Spagna, dalla perdita di tante fortezze, e Città, e dell'intero Principato di Catalogna, e dell'ampijssimo Regno di Portogallo, e da gli euenti infautti in ogni luogo, effausto l'erario; e quel ch'è peggio dalla paura de' sopradetti mali conceputa, che dalla Castiglia non può temer la Lusitania. Massime, che tutti i luoghi circa i confini del Regno di Castiglia si trouano firmissimamente muniti, ed armati; molti migliaia di soldati stipendiati. Descritti diatti all'armi da 250. mil. vn' Armata maritima di quaranta Galeoni, ed armate navi. Arme, Arteglierie, poluere, vettouaglie, animo, valore, e Capi di guerra.

Non vedo dunque causa per la quale Sua Santità non deua degnarsi di riceuer l'Ambasciatore del Rè di Portogallo. Peròche è cosa indegna della sua Maestà, e della sua prudenza il dirsi, che non vuole riceuer vn' Ambasciatore d'vn Rè perche sia vacillante, e non fermo nello stato, e che si tema, che deua punto mancare.

Sono alcuni, che stimando di sciorre il nodo delle difficoltà rispondono, che Sua Santità non cura adesso, che il suo Nuncio sia riceuuto in Portogallo; non intendendo ella di rinouar cosa alcuna
circa

circa il presente stato delle cose, sin tanto che la possessione del Regno non si stabilisca saldamente nella persona del Serenissimo Gioianni IV. e che il Rè di Castiglia tralasci le doglianze. Ma che basta à S. B. che in quel Regno si ritenga il suo Collettore, ò Vice-collettore, come è al presente per moderar le cose Ecclesiastiche.

Questa risposta (oltre ché non incontra, nè risolve tutti gli inconuenienti; lasciandosi ancora occasione di diminuire la riuerentia verso la S.S. Apostolica, e l'amore verso S.S.) manca di fondamento. E chi non vede che il Rè di Portogallo, non deue, nè può consentire nel pregiudicio del suo Regno, e nelle sue ingiurie? E che però non soffrirà mai che nel suo Regno vi stia alcun ministro Papale; se non quello che si conuiene ad vn Rè, quale è solamente il Nuntio?

Nè pare, che si deue, ò si possa per ciò riprendere di S.M. che voglia, che s'offerui il costume Regio, e quell'uso che sermano, ed hanno per sempre offeruato i Sommi Pontefici con tutti, non solamente Regi, ma ancora Principi, e Republiche? Perche faria cosa troppo dura volere costringerlo à riceuere il Collettore, ò Vicecollettore con tanto suo pregiudicio. Non si deue qui tralasciare vn'altro più pernicioso inconueniente, che seguiria dalla esclusione del predetto Ambasciatore. Cioè che sarebbero per vacare in quel Regno molti, e molti anni i Vescouadi, e che necessariamente i Diocesani hauerebbono da tollerare tutti quelli incomodi, che col testimonio dell'esperienza sogliono sostenersi ne' tempi delle Sedi vacanti, li quali nelle Chiese oltramarine, e massime nell' Indie sogliono per ordinario esser più graui.

Tralascio qui molte altre considerationi, & altre cose necessarie ad acquietare le coscienze de' fedeli, a conseruar l'integrità della fede: à propagare per i Regni dell'India la Religione Christiana; con grandissimo dettimento dell'anime, le quali necessariamente mancheranno del remedio salutare, le quali cose tutte, S. Santità à cui incombe la conseruatione de' fedeli, e la conuersione de' Infedeli, è tenuto euitarle per ogni via.

S'adducano hora gli essempli, e prouisi per Terzo. che l'Eccellentissimo Ambasciatore deue riceuerli da N. S., o sia il Primo. D. Filippo II. Rè di Castiglia prese il Regno di Portogallo, con non più ferme ragioni, che l'hà preso hora D. Gioianni IV. e subitamente mandò à Greg. XIII. vn' Ambasciatore, il quale trattasse con S.S. in nome suo come Rè di Portogallo; e de' negotij di quel Regno. E nondimeno il detto Pontefice senza alcuna dimora riceuè il detto Ambasciatore come mandato dal Rè di Portogallo, ratificò le nominationi, e presentationi de' Vescouai fatte dal medesimo Rè,

e finalmēte riconobbe la M. Sua in ogni cosa per Rè di Portogallo. Vn'essempio simile persuade, che se la Santità Sua vorrà seguire i vestigi de' suoi predecessori, come sempre hà fatto, necessariamente si deue degnare di riceuere l'Ambasciatore del Serentissimo Rè Giouanni IV. come Ambasciatore Regio. Perché nel medesimo modo, che il medesimo D. Giouani IV. escluso dal Regno Filippo IV. ne prese la possessione: così Filippo II. escluso Don Antonio, quando inuase il Regno. E se in questo si troua differenza alcuna, questa sarà, che Filippo, prese il Regno per forza de' suoi potenti eserciti, e delle sue armi; mà il Serenissimo D. Giouani IV. lo riceuè dal libero consentimento ed amore de' Popoli. Ma questa differēza non solo non osta, ma fa à fauore della Maestà di Portogallo, non diminuendo, mà accrescendo, e corroborando la sua giustitia.

Vn'altra differenza potria venire in pensiero ad alcuno: Cioè che la potenza del Rè Don Filippo IV. non si ritrouò in D. Antonio, il quale escluso dal Regno, fù costretto mendicare da i Rè onde potesse sostentar la vita. Ma questa differenza, (sia detto senza ingiuria della S. Sede Apostolica) non si può tirare alla causa presente. Essendo che à lei appartiene misurare le ragioni' delle parti, dal momento della mera legge, e ragione, non dalla potenza. Acciòche in questo modo possi eternamente imitare l'integrità di colui, di cui egli è Vicario, il quale non riguarda le persone, mà i meriti de' gli huomini.

Manco rifugio trouerà, chi vorrà ricorrere ad alcuna maggior ragione, che hauesse hauuto il Cattolico Rè Filippo II. in escluder dal Regno D. Antonio, che non habbia al presente il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. ad escludere il Cattolico Rè Filippo IV. Si perche questo è falsissimo, e come tale si nega. Si perche ciò potria seruir solo quando si litigasse ciuilmente. Ma il santissimo Signor Nostro Urbano VIII. ammettendo questa ragione faria in ciò più presto il Giudice, che il commune Padre, à cui spetta riceuere benignamente gli Ambasciatori, che in nome del loro Rè vengono alla Santità Sua si ricorresse per la sentenza come à Giudice, ikhe humilmente à prostrarsi à suoi santi piedi. E non escudere, come se non si fa.

Nè meno per non riceuersi questo Ambasciatore si possono fingere alcuni demeriti nella persona del Rè Don Giouanni IV. Perché non sù in lui cosa più innata, ed inueterata che l'ubbidienza verso la Santa Chiesa, ed il Santissimo Papa Urbano VIII. si che non volle prima pigliare il possesso del Regno, che non si leuasse l'interdetto Apostolico, e non promessa ogni bona sodisfattioue.

Tutti

Tutti i beni à gli Ecclesiastici leuati fece subitamente restituire. Rimette tutte le cause auocate dal Tribunale Ecclesiastico, in vn Giudice Ecclesiastico. Commandò che tutti gli Ecclesiastici fossero giudicati dal Vicecollettore senza ricorso al Giudice della violenza secolare. Le quali cose tutte altrimenti passauano il tempo auanti, non senza grandissimo pregiudizio della giuriditione Ecclesiastica.

Mi pare di aggiungere qui vn'altro pensiero, cioè, che ancora che il S. S. N. Urbano VIII. dolesse come Giudice conoscere la causa trà questi due Rè sopra le ragioni nella successione di Portogallo insin tanto, che pronuncierà la sentenza deue mantenere il Rè Don Giouanni IV. nella sua giusta possessione del Regno nella quale si troua, e riconoscerlo come Rè, e trattare come Regio il suo Ambasciatore; come suole fare con gli altri. Il che dimostra chiaramente le ragioni, e leggi sopra allegate.

Vn'altro effempio si può addurre del Regno di Napoli. Hauendo Ferdinando il Cattolico, escluso dalla possessione di Napoli il Rè di Francia, Giulio II. di bo. me. Pont. Massimo, (non ostante che il Rè di Francia si querelasse seco d'essere stato ingiustamente spogliato del Regno) riceuè ambi gli Ambasciatori di quelle Corone, che nel giorno di S. Pietro gli offerirono due chinee. Comandando al Cardinal Camerlengo, che con li Chierici di Camera insieme douessero riceuere le chinee d'entrambi gli Ambasciatori, con il resto del censo à nome suo, e della Sede Apostolica; perche Sua Santità non pote riceuer mediante il tumulto, che s'era suscitato nella sala di S. Pietro. *Paris de Gras. in suo Diario in annot. 29. Iun. ann. 1505.*

Hor se Giulio II. riceuè l'Ambasciatore di Ferdin. il Cattolico, come Ambasciatore del Rè di Napoli, non ostanti le querele del Rè di Francia; perche S. S. N. Urbano IV. se vorrà seguitare i suoi vestigij non si degnerà di riceuere l'Ambasciatore del Serenissimo Rè D. Giouanni IV. come Ambasciator Regio? Certo ch'io non vi vedo alcuna ragione. Perche quella, che s'apporta della Ribellione è cosa friuola, come vedtremo di sopra. E con tutto ciò nõ vedo in che possa ostare questa ribellione, che i Castigliani dicono d'hauer commesso il Serenissimo Rè D. Giouanni IV. che non sia riceuuto il suo Ambasciatore come Regio? se l'ingiustitia che si diceua dal Rè di Francia, che hauea commesso Ferdinando il Cattolico, non ostò, che non fosse riceuuto il suo Ambasciatore come Ambasciatore del Rè di Napoli? Però che il Pontefice è tenuto d'impedire non meno le Ribellioni, che Ingiustitie de' Regni?

Non hò potuto facilmente hauere alle mani altri Dianj per co-

R. & ... noscere

noſcete in caſi ſimili che ſi deue fare Ma le coſe dette paiono ſufficientiſſime: acciò che ſe il S. S. N. Vrbano VIII. non vorrà appar-
tarſi dal coſtume de' ſuoi Predeceſſori (come ſiamo ſicuri che non
ſe n'appartera) ſi degnerà di riceuere l'Eccellentiſſimo S'gnor Mi-
chele di Portogallo Veſcouo di Lamego Ambaſciatore del Sere-
niſſimo Giouanni IV. Rè di Portogallo, e ſuo Nipote , come ſuole
riceuere gli Ambaſciatori de gl'altri Rè , mentre viene à baciarli i
Santiſſimi piedi. Delche inſtantemente la pregano il Rè, il Regno,
e l'Ambaſciatore, ſudetto.

*Ultima allegatione Giuridicopolitica, nella quale ſi praua, che
Monſig. Veſcouo di Lamego deue da Sua Santità rice-
uerſi come Ambaſciatore della Maetà di D Gio-
uanni IV. nouo Rè di Portogallo.*

L'Uſo della forza, doue poi l'opera non approfitta, ſuole ſtimar-
ſi vanità. Contraſtano li Miniſtri del Rè Caſtolico in Roma
il riceuimento del Veſcouo di Lamego Ambaſciatore del nouo
Rè di Portogallo, come ſe nel non riceuerſi, conſiſteſſe la ricupe-
ratione del Regno.

In Inghilterra fecero i medefimi ſforzi, ma da quel Prencipe, e
ſuo Parlamento fù il nouo Rè approuato per legitimo ſucceſſo-
re, e Signore di quel Regno ammettendo li ſuoi Ambaſciatori.

Gli accidenti di Portogallo , ancorche naturali , conſiderata
nondimeno la maniera come ſono occorſi, hanno del fatale.

Ciò lo dimoſtrano tanti vaticinij per innanzi annunciatì, e par-
ticularmente le parole del medefimo Gieſù Chriſto Noſtro Re-
dentore, e del ſuo Miniſtro, riferite da D. Alfonſo primo Rè nella
ſua depoſitione Giurata. Ne dà inditio la ſtrauaganza del Caſo,
mai più occorſo al Mondo: Che vn Regno intero habbia fatto
paſſaggio da un Signore ad vn'altro mediante la violenza, ſenza
precedenti ſtraggi, e rouine. La guerra di Catalogna ſi può crede-
re non eſſer proceduta ſenza diſpoſitione di cauſe ſuperiori.

Ma quello, che ſingularmente dichiara eſſer queſto ſucceſſo fa-
tale ſi è, che la potenza formidabile di Spagna nel corſo d'vn'anno
già finito (ò ſtò per mancanza di denari, ò di genij, ò pure di conſi-
glio, ò di tutte queſte coſe inſieme) non habbia potuto non dirò
formare molti eſſerciti, mà per dir così, non accoppiare pochi ſol-
dati, per tentare la ricuperatione d'vn picciol Regno, da ogni par-
te circondato dalli potentì, e vaſti Stati di quel Monarca.

In Roma la giustitia deue hauer luogo più che in altra parte, si per la vera Religione, che vi si professa, come perche il Prencipe chen'è capo, prudentissimo, sapientissimo, e giustissimo, e la Corte tutta ripiena di soggetti eminenti, ed in signi.

Le ragioni, che li Popoli di Portogallo hanno hauuto per essimerli dal gouerno de' Rè Cattolici, e restituir quella Corona à D. Giouanni IV. per lo Ius, che haueua sotto Itate diuulgate in vna scrittura impressa in Parigi intitolata Stabilimento delle Corti delli tre Stati.

Le medesime ragioni quì solo s'accenneranno per rinfrescar la memoria, essendo quelle il fondamento, sopra di che si deue appoggiare questo discorso.

Dopò la morte del Rè Cardinale D. Enrico figlio del Rè Emanuelle sei concorsero alla pretensione di quella Corona.

Primo. La Regina di Francia fù esclusa come non descendente dal detto Rè D. Emanuelle. Secondo, D. Antonio Prior del Crato come naturale fù dichiarato incapace. Terzo, il Duca di Sauoia nato di Beatrice sorella minore dell'Imperatrice Isabella, cedè il campo à più propinqui.

Il Prencipe di Parma figlio di Maria primogenita d'Odoardo restò à dietro per ostargli la rappresentatione, che solo s'ammette ne' descendenti nel primo grado, e venir escluse le femine, accasate fuori del Regno. Della pretensione della Sede Apostolica non si fece caso alcuno.

Esclusi tutti li sudetti si restrinse la pretensione trà Filippo I. figlio d'Isabella Imperatrice, e Caterina figlia dell'Infante Odoardo, accasata col Duca di Braganza.

Filippo hauendo richiesto Pier Barbosa Dottor celebre in quei tēpi, accid scriuesse per la Mascolinità, quello rispose, che nõ haueua ragioni nella pretensione della Corona in cōcorso di Caterina.

Filippo fondaua la sua pretensione in esser maschio, e di maggiore età, benchè disceso da femina.

Caterino per il voto de' Dottori di Coimbra deue esser preferita à Filipo per le leggi del Regno: confirmate da Innocentio I V., che rendono capaci le femine di succedere in quei Stati, ed escludono quelle che s'accostano con Prencipi stranieri.

Caterina in oltre douena esser preferita à Filippo per il beneficio della rappresentatione, per la quale ella teneua prerogatiua di Maschio per esser figlia d'Odoardo, e detto modo di succedere per via di rappresentatione in primo grado è in offeruanza ne' Regni di Portogallo, e però ella escludeua Filippo come figlio di

Rr 3 femi-

femina. Con qual fondamento nel congresso che essa Caterina hebbe con Filippo, vogliono che dicesse. Se Odoardo mio Padre fosse viuo V. M. come entrerebbe quà? E che Filippo rispondesse, Vaya vaya entrando in altro discorso.

Caterina era agnata del Rè Cardinale, Filippo era cognato, e nell'heredità indiuisibili non rileua dire, la femina non potendo conseruar l'agnatione non può escludere il Cognato. Perche nel caso di Portogallo l'agnato si preferisce al cognato, perche l'Institutore nulla fatta mentione de gli agnati volse disporre del suo per vna persona del sangue conforme la successione ab intestato.

Si preferisce il maschio in pari con la femina, quando si tratta trà figlie, e figli di maschio, come Agnati trà loro, ouero quando il maschio descende dal primo feudatario.

Caterina precedeuà à Filippo anco per ragione di miglior linea per il testamento di Giouani Primo. Ella descendeuà da Odoardo figlio maschio d'Emanuel, e formaua la terza linea, e non poteua entrare la successione di Filippo come figlio d'Isabella, se prima non mancauano affatto tutti della linea d'Odoardo.

In tutte le ragioni di Caterina è succeduto D. Giouanni I V. suo, Nipote nuouo Rè.

Non ostanti questi fondamenti s'intende, che li Ministri di Castiglia per impedir il riceuimento del Vescouo di Lamego Ambasciatore faccino l'infrastrate opposizioni.

Prima. Che il Duca di Braganza come Tiranno, ed vsurpator d'vn Regno posseduto sessanta anni dalli Rè Cattolici, deue essere escluso da ogni dimostratione, che possa dichiarare la sua approuatione.

Seconda. Che detto Duca essendo spergiuro, e ribelle non deono essere ammessi gli Ambasciatori di esso.

Terza. Che essendo questo caso esemplare, e di pregiudizio a' Rè Cattolici, il Pontefice con l'espulsione di detto Ambasciatore deue dar documenti ad altri di non tentare simili rebellioni, altrimenti riceuendosi protestano di partirsi da Roma.

Li sodetti motiui paiono grandi in apparenza, mà non riescon ta li in istanza.

Alla prima si risponde, che il nuouo Rè non può chiamarsi vsurpatore, o Tiranno, perche habet lus in Re, come nipote di D. Caterina, anzi à contrario arguendo, si dice che essendoseli offerto molte opportunità, di riporsi in capo quella Corona, ed'hauendole trascurate, come è noto, merita per quest'atto anzi nome di morderato Signore. Et al Presente egli non si è impossessato di quel

Regno

Regno con la forza, ò con la fraude, ma lo hà hauuto, ò per dir meglio l'è stato consignato dal commune consenso, e giuditio delle tre Stati del Regno, come conoscitori, che à lui solo spettaua la Signoria d'esso per le ragioni sudette.

Alla Secunda. Al nuouo Rè non può darli taccia di spergiuro, perche ò non giurò, ò se giurò, hauerà ottenuta l'assoluzione del giuramento, che in ogni Tribunale si concede ad effectum agendi.

Et il giuramento del Duca D. Theodosio suo Padre fù fatto, *obmetum*; essendo, che se ricusaua di giurare, li sarebbe costata la testa con la distruzione di tutti della sua descendenza. E tanto meno potersi far caso di detto giuramento, quanto che il medesimo Duca Don Theodosio prima di giurare si protestò, che con esso non intendeua di pregiudicare in alcun modo nè à sè, nè alli suoi descendenti nelle sue euidentissime ragioni. Anzi si dice, che morto ordindò di esser sepolito con la Corona Ducale, forsi presago ch'egli douea esser l'ultimo Duca, e che al figlio doueua cingere, & ornar la chioma la Corona Reale.

Si tiene ben per il contrario non hauer potuto suffragare alli Rè Cattolici l'approuationi Apostoliche, ò il possesso di sessanta anni. Anzi douersi supporre che Filippo I I. procurasse l'approuatione di Gregorio I I I. per cohonestare, e dar apparente titolo al suo possesso, sapendo in conscienza, che Doana Caterina lo preualeua de Ragioni nella successione di quel Regno.

Si risponde alla terza, che il Pontefice potrebbe dare essemplio in pregiudicio de' Castigliani, quando Sua Santità, fosse il primo à riceuere con publiche dimostrazioni gl'Ambasciatori del nuouo Rè, ma non essersi in questi termini, essendo che già quasi tutti i Potentari d'Europa, cioè Francia, Inghilterra, Danimarca, Olanda, & altri non solo habbino riceuuto li suoi Ambasciatori: mà restituendo li l'ambascia: e l'habbino canonizzato per il giusto, e legitimo Signore di quel Regno, e del medesimo modo si tienne che faranno anco l'istessi adherenti di Castiglia, ogni volta che mandi loro li suoi Ambasciatori, massime non hauendo l'essemplio del Pontefice in contrario.

Con le sudette ragioni restano buttati à terra tutti i fundamenti gettati da ministri Cattolici rimangono in piede la conuenienza, e necessità che v'è di riceuere il Velcouo di Lamtego come Ambasciatore Regio.

La Sede Apostolica in simili casi sempre vsò d'attendere l'ultimo stato, & in ogni tempo fù solita di riconoscer per legitimo Patrone quello, che si ritrouaua in possesso.

Papa Alessandro Terzo confermò il titolo Reale à Don Alfonso primo Rè di Portogallo, che era stato eletto da Popoli, ancorche contradicesse il Rè di Leone per sue pretenzioni. *Ciaccon. Eduard. nun. de Leon.*

Bonifacio Ottauo nelle differenze trà Carlo Rè di Vngaria figlio di Carlo Martello, e Roberto suo Zio giudicò col consiglio del sacro Collegio douer succeder Roberto solo, perche si trouaua in possesso del Regno di Napoli.

Gregorio X, confermò nell'Imperio Ridolfo non ostante le contradictioni del Rè Don Alfonso il Sauio, non per altra cagione, che per star egli in possesso, & esser Principe naturale d'Alemagna, *Ciaccon.*

Pio Secondo, opponendosi Renato, riccuè gl'Ambasciatori d'Alfonso d'Aragona che possedeua il Regno di Napoli, dando per risposta quelle sensate parole, le quali si potrebbono in questi tempi anco uisare con altri, *Vos Regno corruistis, & tandiu carebitis, donec uires adsint, quibus hostes possitis eicere. Commen. Pij 2. lib. 2.*

Il medesimo Pontefice Pio II. riccuè gl'Ambasciatori di Matthias Rè d'Vngaria; non ostante le risentite queerele di Federico Terzo Imperatore, il quale da medesimi Vngari era stato eletto prima Rè, & haueua accettato il Regno; Referendosi ne gj'Annali del medesimo Pontefice, *Pontifex, causa cognita iniustam esse querelam dixit, quando Sedis Adostolicae nox esset, eum Regem appellare, quingnum teneret. Commen. Pij 2. lib. 2.*

Paolo Terzo confermò Carlo Quinto nel possesso di Milano, non ostante le doglienze del Rè Francesco, il quale ne era stato inuestito da Massimigliano Imperatore, & haueua comprato quello Stato, con proprij denari. *Ciaccon.*

Gregorio XIII. ammesse gl'Ambasciatori di Stefano Batoro eletto Rè di Polonia, con tutto che Enrico Terzo Rè di Francia pretendesse di ritenere quella Corona, e non l'hauesse mai renunziata. *Spond. anno 1576.*

Ma l'esempio, che s'applica, e stringe più d'ogn'altro è quello del Cattolico Rè Filippo Secondo, il quale, inuiando, come Rè di Portogallo Ambasciatori à Gregorio XIII. per le spedizioni di quel Regno: detto Pontefice li riccuè, non perche li costasse che egli hauesse più Ius de gl'altri pretendenti di quella Corona, mà solo perche n'era in possesso.

E pero con l'esempio di tanti casi seguiti, e praticati da' successori di San Pietro con li maggiori Principi della Christianità, pare che per rigore di giustitia non si dua trattare con modi differenti

ferenti il nouo Rè di Portogallo Don Giouanni Quarto, che al presente si troua in assoluto, & attual possesso di quel Regno. Oltre che con tanto miglior titolo lo gode, quanto che non con la forza l'hà occupato; mà l'è stato consegnato dall'applauso d'e Popoli, mediaute le sue notissime ragioni.

Et il riceuimento di detto Ambasciatore non può apportar pregiudizio alcuno alli Rè Cattolici, perche quì non si deue decidere, ò sententiare à chi de Iure spetti quel Regno, mà solo vogliono, e desiderano prestar quegli' Atti d'obedièza, che tutti li Principi della Christianità, son soliti di dare al Vicario di Christo, & alla santa Sede, della quale il Rè Don Giouanni Quarto si professa obedièntissimo figlio. Nel qual atto non viene à comunicare il Pontefice al nouo Rè maggior Ius di quello, che tiene, nè à confirmarlo, ò assicurarlo maggiormente nel possesso del Regno.

Che però à dispositione de Rè Cattolici starà sempre d'vsar la ragione, & anco la forza (se potranno) per la ricuperatione di detto Regno, & valersi di nouo del consiglio di Marcantonio Borghese Padre di Paolo V. san. mem. dato à Filippo II d'accompagnar le sue ragioni, sopra le quali haueua scritto con ventimila fanti, e quattro mila Cauali.

Considerano alcuni per superflua sodisfatione de Castigliani, che si potessè vsare il temperamento di riceuer l'Ambasciatore sudetto, con la riserua delle ragioni à fauor de' Castigliani, mà forse questo partito non sarà accettato da Portughesi, che per tanti casi esemplari pretendono esser riceuti liberamente.

Questo si praticò in tempo di Giulio Secondo nelle differenze trà il Rè di Francia, e Fernando d'Aragona, riceuendo la vigilia di San Pietro li tributi da vno, e dall'altro con proteste reciproche per non pregiudicare il Ius di quelli.

E Clemente Ottauo ammise gl'Ambasciatori di Enrico IV. Rè di Francia, e di Nauarra con la riserua delle ragioni del Rè Cattolico in quanto alla Nauarra.

Le sodette ragioni, si come conuincono, così douerebbono bastare per romper tante durezze; mà s'offeriscono in oltre diuerse conuenienze, da ben ponderarsi.

Che si deue hauere riguardo di non disgustare il nouo Rè, ch'è per inclinatione religiosissimo, e che hà dati prima, e dopò d'esser stato assunto al Regno tanti segni della sua pietà, e deuotione verso la santa Sede.

Riferendosi che non vuole esser incoronato, se prima non
fenti ..

sentì esser stato leuato l'interdetto posto in Lisbona dal Collettore Apostolico : oltre l'hauer commandato che si precedesse contra gl'instigatori, e promotori dell'espulsione di quello, senza tanti altri decreti esemplari, con li quali hà prouisto all' Immunità Ecclesiastica.

Che non deuono esser scordati i gran meriti de gli antichi Rè di Portogallo, de quali il Rè D.Giouanni IV. è vero descendente, essendo, che furono i primi che introdussero, e portorno la Santa Fede n'e Paesi de gl' Infedeli, cioè nell'Indie Orientali, Brasil, Angola, Capouerde, San Tomaso, & in tutte l'Isole dell'Oceano, e li primi, che ripressero dentro li termini dell'Africa da quella parte la potenza de' Saraceni con inespugnabili fortezze. Oltre l'hauer vsato in varij tempi anco infinite dimostrazioni di liberalità alla Santa Sede : perche seguite le conquiste sudette dell' India; il Rè Emanuele inuidà S. Pietro tutte le primitie, cioè Oro, Perle, Diamanti, Rubini, Profumi, Droghe, Elefanti, Renoceronti, e mill'altre cose pretiose, e peregrine. Donò di più qual pretiosissimo seruitio all'Altare di S. Pietro, cioè Pallioto, Piuiale, Pianeta, Tonicelle, & altro, tutte coperte di Perle, & altre gemme, senz'altri infiniti Regali fatti in diuersi tempi per le Tiare de Sommi Pontefici di grossissime Perle, e pietre pretiose, le quali dimostrazioni non si legge che alcun'altro Rè habbia fatto alla Sede Apostolica in occasione delle loro nuoue conquiste.

Che si deue hauer particolar consideratione anco al merito di quel Popolo osequentissimo sempre alli Sommi Pontefici, potendosi credere che restarebbe grandemente sconcolato, per non dire offeso, se l'Ambasciatore del loro Rè, venisse escluso da quelli honori, demonstrationi, & cerimonie, che si costumano comunicare à tutti. E si considererà vnitamente la natura de Portughesi, che apprendono l'offese, più d'ogn'altra natione, e particolarmente doue si tocca l'honore del loro Rè, del quale sono suisceratissimi.

Oltre di cio, che non è douere che li Castigliani si possino vantare di poter disporre, come più loro piace delle chiauì di S. Pietro, e siano arbitri de Pontefici.

Che sarebbe vn farsi presumer troppo, se ottenessero, che il Pontefice chiudesse le braccia solo à chi loro pare mentre è debito di quello tenerle aperte ad ogn'vno.

Conuenir al Sommo Pontefice hauer diuisa la Christianità in molti Rè, e potentati, nõ solo per la grandezza, e lo splendore, ed vtile, che arreca alla Corte Romana la multiplicità de gli Ambasciatori : ma auco per maggior venerazione, e sicurezza de medesimi

Som-

Sommi Pontefisi, che mentre vno solo è il Monarca, e non hà chi lo bilanci, ben spesso i Pontefici non sono riueriti come conuiene.

Che sapendo il Pontefice deuotissimo le chiare ragioni del nuouo Rè riceuerà benignamente li suoi Ambasciatori per far gratia, ancorche si pretenda per giustitia.

Argomentarli il poco *Ius de Castigliani* dal non publicare al Mondo alcuna scrittura à loro fauore, e dall'altra parte procurare di supprimere quelle, che escono à fauore del nuouo Rè, e quelli che preliunono hauerle fatte.

Li Pontefici ne i tempi andati hauer riceuuti con infinite demonstrationi d'ffetto li Persiani, Etiopi, & altri Infideli, solo per affettarli alla vera Religione, Esser più necessari far cid con Cattolici per confirmarli, e cattiuarli maggiormente.

Farsi tante diligenze, e spese per rimetter la santa Fede n'ell'Inghilterra, & altroue, esser molto più necessario il mantenerla doue è; & anco considerare, che Portogallo è il più remoto Regno della Christianità, massime in riflessione dell'Indie Orientali, le quali, come membri più lontani d il capo, hanno bisogno di maggior calore.

Che si trouano molte Chiese di quel Regno vacanti, nè si può proveder quelle de loro Pastori, se non s'ultima il negotio dall'Ambasciatore.

Che fin che Sua Santità non riceue detto Ambasciatore consequentemente non puol inuiare in quel Regno li suoi Ministri Apostolici. Che questo punto può dar causa ad infiniti pregiuditij, e danni. Perche non facendo riflessione à gl'vtili, che da quel Regno caua la Dataria, e la Secretaria de Bicui per infinite speditioni, e gratie, che vi si dispiacciano, nè delle rendite della Callettoria, & Bolla della Crociata, con tutto che ascendino tutte insieme 500. milla scudi l'Anno, potrebbono quei Popoli introdurre, ò pretendere (massime che tengono longhissimi Priuileggi antichi da Sommi Pontefici circa queste materie) di non voler ricorrere piu à Roma per le speditioni di dette gratie, e così rilassarli à poco à poco nell'obedienza che hanno sempre professata con tanto zelo alla santa Sede Apostolica, essendo pur troppo vero che da minori principij siano cagionate più volte rouine, e perdite sempre lacrimabili.

Il che tanto più può temersi s'è vero, che il Vescouo di Lamego (caso siripugni di riceuerlo) porti Instruptione di visitar, e render obediencia à Santi Apostoli, e subito tornar in Portogallo. Inditio chiaro che quei Popoli stanno sul punto, e che sta per bastarli d'ha-

uer

uer fatto dal canto loro quanto conueniuua per esser in ogni tempo, e per tutto quello, che potesse succedere scufati appresso Dio, & il Mondo.

*Se il Regno di Portogallo habbia auttorità di destinar
Ambasciadori a' Principi stranieri.*

Hebbero anticamente i Portughesi il proprio Rè, appresso il quale risiedeua la Maestà, e la somma dell'Imperio, non riconoscendo egli alcun Principe superiore. Mancando la linea Reale, e chiamato al Governo del Regno l'inuittissimo Filippo Secondo Rè delle Spagne, e fù la sua successione; come vera, e legitima approuata da' medesimi Grandi di Portogallo, ed in ogni luogo riceuuta da ciascun Principe. Rimasero per ciò esclusi tutti gli altri, che aspirauano alla Corona di quel Regno; e nominatamente i Duchi di Parma, e di Braganza, l'ultimo de' quali tenta hora di farsi Rè.

A Filippo Secondo contradisse Antonio bastardo, munito da gli agiuti de' Francesi, e finalmente disfatto, e vinto in giusta guerra dal potentissimo Rè.

Nel trattato della costui successione rispose il Rè delle Spagne al Papa, che egli non l'haueria vbbidito quando hauesse legittimato Antonio. *Conest. Hist. occupat. Port.* Perciòche l'esclusione de' Naturali ne' Regni s'estende tanto, che nè meno vn Principe assoluto, e supremo può rendere habile il suo bastardo alla successione in pregiudizio del legitimo herede.

Anzi nel secolo superiore s'esperimentò cid in D. Cesare d'Este, al quale il matrimonio seguito fra i suoi genitori non fù di giouamento à renderlo capace del Ducato di Ferrara *contra la dottrina di Gregorio lib. 7. de Rep. cap. 8. num. 12. & seqq. Sarnient. 1. qu. Illustr. cap. 6.*

Ed in questo modo fù la somma Maestà del Regno di Portogallo trasferita ne' Philippi Rè di Spagna, Primo, Secondo, & Terzo, di Portogallo.

Quale hora il Duca di Braganza, senza contrasto, anzi col fauore de' Popoli, spregiando la religione del giuramento, ed il rispetto del suo Principe naturale confederandosi con heretici, ed infedeli, dando a' sudditi la libertà di conscienza, trucidati i Grandi del Regno; non solamente tenta di violare; ma ancora

se

se Patriouise come propria ragione. E trà l'altre sue strauaganti chimere, crede d'hauere autorità di mandare Ambasciadori a' Principi stranieri. Ilche è cosa vana. Perché non è in lui la somma dell' Impero legitimamente; anzi è ribelle ed inuasore del Regno.

Ambasciadori sono propriamente coloro, i quali vengono destinare da' Principi, che hanno vna somma Maestà, ed vn' assoluta potestà. Ma il Duca di Braganza sendo Vassallo del Rè Cattolico, e dichiarato escluso dalla successione del Regno, non può mandare, nè deouono gli altri Principi ricouere i suoi Ambasciadori. *Besold. de leg. c. 3.*

Dalla quale ragione chiaramente si vede che i Ribelli, come è il detto Duca, è tutto il Regno non hanno potestà di mandare Ambasciadori. Come ne' ladroni, e negli altri, i quali non hanno potestà di mouer guerra si pratica. *Albert. Gemil. de leg. lib. 2. c. 7. § 199.*

E questi tali Ambasciadori, se pure godono il nome d'Ambasciadori (ilche non si deue concedere) almeno non godono de' priuilegi de' Legati. Per questa causa il Rè di Spagna fece morire il Conte di Montigni Ambasciadore degli Olandesi. *Difson. in Specul. Tragic. fol. 104.* E si querelò grauemente appressò la Regina d'Inghilterra, perché trattaua come Ambasciatore l'Agente de' Stati.

Che il Duca di Braganza sia apertamente Ribelle costa non solamente dalla sua contumacia: ma ancora dalla destinatione degli averti Ambasciadori. Perché è sospetto di ribellione quel Vassallo, il quale hauendo il suo Principe superiore, tratta di cose publiche, o si collega con Principe straniero.

Ma se questo Ambasciadore è mandato a nome del Regno, tanto meno si deue ricouere; perché è vn Regno ribelle, e tutta la Maestà, cioè tutte le Ragioni, e leggi, così di pace, come di guerra trasferi nel Rè di Spagna. *Come concordemente dicono i Dottori.* Però che hauendo Portogallo soggettatosi al Rè Cattolico; non può hora costituire vna nuoua Republica, nè trattar le cose che spettano al Rè; ne meno eleggere per loro Capo il Duca di Braganza, ed honorarlo con titolo di Rè, in pregiudizio della vera successione del Cattolico: il quale è ragioneuolmente Rè di Portogallo, concorrendoui tanto più l'approuatione del sommo Pontençe Romano: non ostanti qualsuoglia sforzi di ribelli, e di huomini scelerati.

Con-

Conchiudo dunque, che l'asserto Ambasciadore non deue essere riceuto, nè à nome del Duca di Braganza, nè meno a nome del Regno. Anzi, ad essemplio de' popoli rebellanti al suo Príncipe, deue esser seueramente castigato. Altrimente chi lo riceue; non solo pare d'approuare vna detestabile ribellione, ma ancora di promouerla, e ratificarla.

Queste poche righe, ò Lettore, scrissè à penna corrente vn virtuoso; accid tu non restassi del tutto disinformato. Nel rimanente hauerai quanto prima vna formale risposta à tutto quello, che adducono i ministri di Portogallo.

A SVA SANTITÀ.

*Per D. Gioanni Chiumazero, e Carrillo Ambasciadore
di Sua Maestà Cattolica contro la pretensione
del Vescouo di Lamego.*

Beatissimo Padre.

IN diuerse Audienze hò proposto alla Santità Vostra le ragioni di giustitia publica, e Cattolica conuersienza, quali concorrono per ripellere l'ingiusta pretensione, che tiene il Duca di Braganza, che Vostra Beatitudine ammetta Ambasciator suo in questa Curia. E' perche vanno diuise in tre memoriali, per causa d'essersi publicati in differente tempo alcuni scritti, à quali si è data sodisfattione; Mi è parso ridurre tutta la materia à questo memoriale, per maggiore, e più facile intelligenza di essa, e che Vostra Santità conosca con minor fatica la vanità, & incertezza delle allegationi contrarie.

Scrittura à
fauore del-
le ragioni
del Rè Cat-
tolico.

La successione del Regno di Portogallo si disputò in vita del Rè Don Enrigo per lungo spatio di tempo. Si scrissero sopra il Dritto delle parti, informationi, quali passarono in libri, e di essi poi si sono stampati alcuni. Non fù bastate l'armore grande, che portò à sua Nipote D. Caterina, sì per la consanguinità, come per la continua, e domestica familiarità, in che viltè col suo fratello Don Odoardo, à fare, che dichiarasse in fauor di essa, benche gli ne faeße molte, instançe in vita, e nel tempo della morte,

morte, riconoscendo la debolezza del Dritto, col quale pretendeua. Si prese la risoluzione, doppo morto Enrigo, e nella forma, che conuenne. Si giustificò l'ingresso, essendosi citate, & vdi-tepicinamente le parti. La Plebe di Lisbona, agitata dall'armi di Don Antonio, e quei, che l'adheriuano, obligorno à ch'abbandonassero quella Città, e se n'andassero in Ayamonte trè delli cinque Governatori; Argomento chiaro, che non inclinauano ad altra giustitia, di quella di Sua Maestà Cattolica, sopra la quale pronuntiarono à suo fauore in Castromarino, Terra di Portogallo. Gio. Tello vn'altro delli Governatori rimase nella Città, come quello, che facea le parti di Don Antonio. L'Arciuescouo di Lisbona con la sicurezza della sua Dignità si mantenne nella sua Chiesa, benchè non faceua assistenza al Bastardo. Giurò il Regno radunato in Corti al suo vero Rè, hauendolo prima ammesso, & essendosi consultati in differenti sessioni i patti dell'ammisione, & ingresso, e doppo al suo Figlio, e Nipote. Sono trascorsi sessant'anni di possessione pacifica. Non si permette refricare quel giuditio, nè contro particolari si daria luogo à tal dimanda, senza riuocare lo spoglio, con legitima restituzione al primo stato del possesso.

Questo ci libera dall' obligatione d'inculcare Dritti antichi. Basti dire, per rimouere la falsa impressione di quei, che si trouaranno senza notitia, ò libri, che gli la impongono, e per confusione di quei, che per emulatione, ò malignità parlano contro la giustitia, mossi da quei, che desiderano, che, sendo morto Don Enrigo, concorsero alla successione Nipoti del Rè D. Emmanuele. Douendosi stimare l'habilità delle persone al tempo, nel quale si discrisce l'heredità, e ritrouandosi la Maestà di Filippo II. con prerogatiua di Maschio, e di maggior età; Niuno può dubitare la prelatione di esso à D. Catterina, essendo femina, e minore: Nella maniera, che, se condessero figlio, e figlia di Don Emmanuele, si preferirebbe il figlio, benchè fosse minore della sorella. E così si ritrouò Filippo II. il maschio più propinquo all'ultimo possessore.

Priuata di Dritto proprio D. Catterina passò à quello di Rappresentante: Et in questa Comedia miglior parte farebbe Rannuccio Farnese, come figliuolo di Maria, sorella maggiore di D. Catterina, la linea della quale doueua esser preferita in tutte le persone di essa, senza limitatione, essendo, come è, perpetua, & indinidus la successione del Regno. Talche à D. Catterina più tosto

toſto le oſtaua la ſteſſa Rappreſentatione, con la quale voleua agiutarſi, & anco alli ſuoi Auocati. Perche, per fondare queſto finto Ius di ſuccedere, ſi viddero obligati à dare in vno ſpropoſito sì grande, quanto affermare, che, diferendofi le Primogeniture di Portogallo per Dritto di ſangue, la ſucceſſione del Regno, che è il Capo delle Primogeniture, non ſi diferiſce, ſe non per titolo hereditario, eſſendo euidente, che, chi ſuccede nel Regno, ſuccede per il luogo, e grado, che gli dà il ſangue, ſenza dipendere da institutione, ò accettatione d'heredità, nè ſoggiacere à diſheredatione. Eſcluſo queſto fondamento per notariamente falſo, gl'iteſſi Auocati delli Rappreſentanti conſeſſano il vero, e naturale Dritto della Maeſtà Cattolica, conforme alla verità, & alieno da ogni finzione. Concorrendo nella ſua perſona con la qualità di maſchio l'idoneità per gouernar quel Regno, & inſieme il Ius di Reuerſione, come à ſuo diretto Signore, per eſſerſi dato in feudo dal Rè Don Alfonſo VI. con titolo di Conte di Portogallo à Don Enrigo Conte di Loraringia in Dote con D. Terceſa ſua figliuola baſtarda, e doppo il Regno dell'Algarue da D. Alfonſo il Sauio à D. Alfonſo III. in dote con D. Beatrice ſua figliuola baſtarda.

Conforme à queſto con l'ingreſſo della Maeſtà di Filippo II., nè hebbe che perdere di Dritto D. Catterina, per eſſer finto, e tale, quale era, la precedeua in eſſo Rannuccio, nè meno di fatto, perche, quando S.M. non hauereſſe potuto occupare il Regno entrerebbe in eſſo D. Antonio, nel cui fauore ſi moſtrauano tutti, e non farebbe il primo baſtardo, che ſuccedereſſe in eſcluſione delli legittimi. L'iteſſo farebbe ſucceſſo, ſe, quando ritornò Don Antonio noue anni doppo, & entrò in Liſbona, con l'aiſiſtenza dell'armi di Francia, & Olanda, l'hauereſſe ammefſo il Regno. Ambedue volte reſtarebbe eſcluſa D. Catterina per il Baſtardo. Et eſſendofi impiegate l'armi di Sua Maeſtà in eſcluderlo alche fù obligata dalla violenza, & in diſeſa naturale del ſuo Dritto rimafe con la nuoua ſaldezza d'hauerlo conquiſtato contro l'illegittimo uſurpatore, e quel Ius, che fingono i contrarij minorato, per non hauerlo potuto diſfendere, nè mantenere contro l'intruſo.

Queſta ſucceſſione tanto qualificata nella ſoſtanza, e nel modo, aſſiſtita con poſſeſſione pacifica di ſeſſant'anni, giurata per il Duca moderno, e per il ſuo Padre, & Auo, & alle tre Maeſtà di Filippo Secondo, Terzo, e Quarto, ſi turba hoggi con manifeſto crime di Leſa Maeſtà, e con le circonſtanze più graui, che
ponno

nonno imaginarsi, sì per rispetto del tempo, in che si fece la solleuatione, ritrouandoli la Monarchia di Spagna diuertita in tante parti, per gli Heretici, Ribelli, e suoi Confederati, come per le particolari obligationi, nelle quali si conosceua il Duca alli fauori di S.M. giamai concessi alli suoi Antenati, & alla confidenza d'auerli confidato le sue armi.

Il modo dell'vsurpatione fù con violenza d'armi, uccidendo i Congiurati, con non mai vista atrocità, vn Ministro di Stato Portoghese, quale assisteuua alla Signora Prencipessa: E discorrendo per la Città con spade nude, solleuando il Popolo, & obligando ogn'vno alla complicità, ò conuiuenza del suo tradimento, rimanendo con questo non solamente vsurpati li Dritti Reali, ma violentati i Vassalli: come il comprouano i Signori Titolati, e Cauallieri illustri, che se ne sono passati da quel Regno in Castiglia. Quei, che patiscono ne lle carceri, senza differenza di Stati, nè rispetto alli più insigni Prelati: E quei, che hanno lasciata la vita ne' Palchi, con infinito dolore della Nobiltà, e della Plebe, e distruzione di nobilissime famiglie, oltre à molte altre persone honoratissime, nelle quali si è data effecutione all'istesso rigore.

Gli altri, che non hanno potuto abandonar il Regno, alcuni l'intentorno, altri si mostrarono per il loro Rè naturale, sin tanto, che gli bisognò cedere alla necessità, per non perdere, e vite, e robe. E per preseruazione irrefragabile di Dritto, è necessario intendere l'istesso dissentimento di tutti gli altri, eccettuando solamente quelli, che entrano nel numero de Congiurati, ò di persone senza dipendenza d'obligationi, e facultà, quali pretendono campare col campeggiare, e fabricar la loro fortuna sopra le violenze, e rapine contro li Compatrioti.

E questo per due ragioni euidenti, l'vna fondata nell'interesse, che perdono con questa mutatione, e l'altra per il grauissimo danno, nel quale incorrono. Desiderarono anticamente i Portoghesi hauere li Rè di solo Portogallo, ma doppo, che si sono vniti alla Corona di Spagna, riconoscono li grandi augmenti, che hanno acquistati con questa incorporatione. Non hanno perduto per, essa niente di quel, che possedeuano, perche tutte le rendite Secolari, & Ecclesiastiche, Governi, Prelature, Comende, Pensioni, e Tribunali si possedono, e gouernano per loro stessi, come nell'antico. La Casa Reale, e la Capella di Portogallo si conseruano hoggi nell'istesse famiglie, e persone, che prima haueuano quei Officij. E quando S. M. vada in quel Regno, non seruono per detti Officij li Signori di Castiglia: E ritenendo tutti detti emolumenti, si trouano

S f senza

senza la grauezza di mantenere vn Rè con tutta la sua Corte de figli, parenti, e famigliari, quali, oltre i tributati, che per questo effetto si douerebbero imporre, gli leuarebbero ancora gli Officij, Comende, & altre gratie, ch'hoggi si dispensano trà i più benemeriti.

A' questo vantaggio gli si sono accresciute le grandi, e continue gratie, che hanno fatte le Maestà Cattoliche alli Signori di quel Regno, seruendosene di molti di essi ne gli officij della Casa Reale, nelli governi Politici, e Militari, Vice Reami, Ambasciarie, & altre moltissime cariche, come è pur noto, & alleuando in Palazzo le figlie de essi, accomodandole con grandi Dori. In modo, che ottengono più in vn'anno da Spagna, che in cento potrebbero sperare da Portogallo per la tenuità di quel Dominio.

L'istesso Duca hà riceuuti maggiori fauori, e gratie dalla liberal mano di Sua Maestà, che niuno de suoi Antecessori. In tanto grado, che, hauendo il Rè Don Gioanni II. confiscato trà gli altri beni à D. Ferdinando Duca di Braganza la Villa di Guimaraens per delitto di tradimento, & ordinato nel suo testamento, che non si restituissero detti Beni. Il Rè Don Emanuele gli restituì à i figlioli di detto Duca, ritrouandosi con obligatione d'esserli Cognato, ma ritornò nel Patrimonio Reale Guimaraens. Questa gratia, quale non fece à quel Duca il suo Cognato, gli l'hà fatta la Maestà Cattolica al Duca moderno, il quale per retributione gli usurpa il Regno.

Al Vescouo di Lamego nominò S.M. per la Chiesa, che tiene: Et al Conte di Bimioso suo Padre gli si restituirono i Beni, & il titolo, quali furono confiscati à D. Francesco fratello maggiore di suo Padre, per hauer seguitato le parti di D. Antonio, come anco D. Emanuele, & il Vescouo della Guarda suoi Zij. Così si pagano con straordinarij Delitti gratie straordinarie.

Di questa qualità, e numero sono stati i fauori, che hanno riceuuti i Signori di Portogallo dalla Real magnificenza di Sua Maestà, e suoi Antecessori, doppo, che s'vnirno alla Corona di Spagna. Chi puol dunque credere, che vogliono perdere questi augumenti, & il vassallaggio di sì gran Monarca, perchè sia Rè vn'vguale, e Conuassallo suo? Essendo questa la persona, quale più hanno odiata, e con chi pochissimi hanno praticato per la sua alterigia.

La causa del pregiuditio è più vrgente, & include tutti, per comprouare la violenza, che patiscono. Hanno la memoria ancor fresca, che pochi anni sono godeuano in pace le robbe, mogli, e figli, e che hoggi il tutto serue alla rapina, violenza, e furore de Congiu-

rati

rati, della Militia interna, & esterna, che si è condotta d'Olandesi, & Vgonorti, alla quale si aggregarà quella, che douerà entrare per la ricuperatione. E questa, e quella si hà da sostentare con i frutti del Paese, che sono molto pochi, e con la robba de' Naturali, che è anco tenue, conche vitono in estrema afflittione, e disperatione, vedendo perdere il tutto apertamente per l'ambitione d'vn intruso, il cui Governo, quando potesse esser pacifico, nè gli sarebbe d'honore, ne di profitto.

Tutto questo tende acciò V. Santità intenda, che nè nel Vesco-uo, nè in quello, che lo manda, non si rappresenta Regno, nè Portogallo, se non vn violente detentatore à dispetto, e pregiudicio di tutti gli Stati, & il suo Mandatario. Vn Duca ingrato à molte gratie riceute dal suo Prencipe. Vn Vassallo, che hà giurato fedeltà al suo Rè, & hauendola rotta contro le leggi Diuine, & humane, manda vn Prelato partecipe dell' istesso Crime, senz'altro bisogno, nè fine, se non di che V. Beatitudine benedichi questa Ribellione, e con ammetterlo, approui il fatto, e lasci nell' vltimo abbandona-mento, e disperatione quel Regno fedele, vedendo canonizzata vna vsurpatione, ch' hà da consumare, e distruggere le vite, le robbe, e la Religione di quella Prouincia, e delli Dominij, che dipendono dalla sua Corona.

Per mouere il pietoso zelo della Santità Vostra, e persuadere il suo soprahumano intelletto alla rigorosa dimostratione, che richiede vn sì enorme Caso: bastaria la semplice relatione, che portano le gazzette, senza bisogno d'altra Rappresentatione, ò Motiui. Ma perche si allegano alcuni in controrio senza fondamento, che fossista, nè applicatione, che s'approprij, sarà necessario per soddisfare alli Spettanti, proporre qualcheduna delle cose seguite delle molte, che Vostra Santità già tiene notitia.

Con la potestà, che da niuno verrà negata, tione Vostra Beatitudine per prouedere à questo caso, concorre anco l'obligatione d'essercitarla, imponendo condegna pena à sì gran Delitto, & applicando rimedio competente alli perniciosi effetti, quali produrrà l'impunità di esso. Tanto v'è deuata la pretensione d'essere ammesso, & honorato il delinquente.

Il giuramento fatto dal Duca, e suoi Antecessori, è noto per le Corti, e l'histoire, che lo riferiscono, & in specie delli tre Duchj come primi nello Stato militare. E niuno lo prestò con più dichiarata volontà, del Duca di Braganza, e D. Carterina: Perche, vedendo quanto poco poteuano sperare dalla loro giustitia, e che il Re-

gno non faceva conto di essi; Offerirono alla Maestà di Filippo II. cederle i suoi Dritti, chiedendole gli facesse alcuna gratia. Questo ultimo gli promise. Della cessione (rispose) non haueua bisogno hauendo Dritto proprio, quale assicuraua la sua giustitia.

Nell'istesso giuramento restò compreso il Vescouo, ouero in quello fatto dal braccio Ecclesiastico, se pure era entrato in esso, benchè specialmente non hauesse giurato in nessuno, perche, essendo impossibile, che tutti giurino, restano nondimeno compresi nella Stati, che gli includono, e rappresentamo, obligandoli il vassallaggio, scienza, & approbatione generale del giuramento promissorio di fedeltà, non solo per li presenti, ma per li nascituri. Nel modo, che il Principe resta obligato ad adempire dalla sua parte in fauore degli vni, e de gli altri.

Chi rompe il giuramento, nega la douata obediencia al suo Rè: Rimane Reo di spergiurio, e si oppone alla Dottrina Profetica, & Apostolica; della quale si fa mentione in Hieremia cap. 29. num. 7. Baruch. c. 1. Nell' Epistola Canonica di S. Pietro 1. c. 2. Di S. Paolo ad Rom. c. 13. & ad Timotheum 1. cap. 2. Doue si comanda alli Sudditi, obediscono à suoi Signori, benchè siano discoli, e che preghino per essi. E li Rè di quez tempi, quando questa dottrina si predicò, e stabilì per li primi Padri della Chiesa, furon Nabucdonosor, il Rè Baldassare, li duoi Herodi, Agrippa Primo, e Secondo, e gli Imperatori Claudio, e Nerone.

Nel Concilio Mildense celebrato à tempo di Sergio II. Papa, si comanda anathematizare quelli, che *contra Regiam Dignitatem dolose, callide, ac perniciosè sazure comprobati fuerint, nisi dignissimè satisfecerint.* E si ordina alli Prelati della Chiesa, *ut honor, & potestas Regie incommulsa permaneat, totis viribus decertare, & adiuuare procurent.*

Nelli Concilij Tolerani IV., e V. e nel VI., nel quale interuennero li Vescoui di Lisbona, Coymbta, e Braga, si dispone: *Nullo, Regis vita stante, spe in alium acquiescat: Si machinamenta uoluerit detegere, pessimo plectatur anathemate.*

Nel Concilio conuocato in Francia da Marino Legato di Agapito II. ad istanza di Lodouico IV. contro Vgone Conte, si riferisce quel, che segue. *Inclitus Rex Ludouicus ad praesentiam Sereniss. Regis Orthonis, totusque Sanctiss. Concilij unanimiter, factis lacrymosi conquestus protulit querimoniam; viz. Quod Regia priuaretur potestate à quodam Principe Vgone nominato, quondamque sibi subiecto: Cuius anxietati, & multimoda reclamationi condolentes, in unis spiritus coadunati Sanctissimum Patres, eius-*

eiusmodi super hac re sententiam protulere. Nullus deinceps Regiam Dignitatem presumat populari, seu aliqua perfidia macula sibi fallaciter exhibere. Decernimus enim, Toletani Concilij iudicium excequendo, Vgonem Regis Ludouici Regni inuasorem, & raptorem excommunicacionis gladio ferendum, nisi forsè tempore statuto, ad Synodale Concilium veniat, & à tam nefaria proteruitate, satisfaciendo, resipiscat.

Nella quintadecima sessione del Concilio Constantiense, con occasione d'hauer fatto vccider il Duca di Borgogna à Ludou. Duca d'Orliens figlio di Carlo V. Rè di Francia, si dilato propositione seguente. *Quilibet Tyrannus potest, & debet licite, & meritorie occidi per quemcumque Vassallum suum, vel Subditum, etiam per clancularias insidias, & subiles blandicias, vel adulationes, non obstante quocumque prestato iuramento, seu confederatione factis cum eo, non expectata sententia, vel mandato Iudicis cuiuscumque.* E si condannò per heretica, e scandalosa nelle parole seguenti. *Aduersus hunc errorem satagens hac Sancta Synodus exurgere, & ipsum funditus tollere, declarat, & diffinit, huiusmodi doctrinam erroneam esse in fide, & in moribus, ipsamque tanquam hereticam, scandalosam. & ad fraudes, deceptiones, mendacia, proditones, perisuria vias damnum reprobatur, & condemnat. Declarat insuper, decernit, & diffinit, quod pertinaciter Doctrinam hanc perniciosissimam asserentes sunt heretici, & tanquam tales iuxta Canonicas sanctiones puniendi.*

A' manifesto pericolo rimartebbero esposte le vite delli Principi, Rè, Imperatori, Pontefici, e poca sicurezza hauerebbero i loro Imperij, se alli Sudditi si permettesse il conoscimento, & essecutione in deporte à suoi Signori, e succedendo qualsiuoglia di questi casi, non si armassero tutti come in causa commune, ad essercitare gli vltimi rigori nello spirituale, e temporale, contro i perpetratori di delitto sì detestabile, e che tanto si oppongono alla publica pace, e tranquillità de Vassalli.

Questa obligatione diuina, & humana, che milita à fauore di qualsiuoglia Principe, benchè discoloro, cresce incomparabilmente nell'obediencia douuta alli Principi Christiani, la cui conseruatione importa tanto alla Religione Cattolica: E di qualsiuoglia eccesso, che in questa parte si commetterà, tocca à *S. Beatitudine* priuatiua, e necessariamente il conoscimento, e castigo spirituale per ragione dello spergiuro, e del peccato.

E benchè in obligatione sì notoria soprabonda qualunque altro argomento. Perche alcuni chiedono segni nelli esempi, mouer.

doli più quello si fece, di quello deue farli; Mi concederà Vostra Beatitudine licenza di proporre qualche poco del molto, che riferiscono le historie, seruendomi solamente di quello fecero li Santi Pontefici in virtù della potestà direttua, che hanno sopra i Principi temporali, e della coattua, in caso d'inobedienza, alla giusta direzione.

Innocenzo Primo scomunicò l'Imperatore Arcadio, & Eudofia Augusta, come anco tutti quei, che consentirno nell'essilio di S. Giovanni Chrisostomo, e non l'assoluerre, sin tanto, che fecero penitenza: Eccede poi à questo crime il presente, come quello, doue entra la Ribellione, e Spergiuo, senza, che ci bisogni aggregare le carcerationi, e mal trattamenti di tanti Prelati.

Leone IX. solsecitò con persona delegata da lui il Rè d'Vngheria alla pace con Enrico Rè di Francia, e per non hauerla ammessa, lo scomunicò. Hoggi si ritroua rotta la pace, e l'obedienza Reale con innumerabili danni nel temporale, e spirituale, e si pretende approuatione con la Ambascieria.

Papa Stefano IX. mandò Legato Apostolico contro li Principi, e Comunità del Regno di Francia, e di Borgogna, comandandoli obedissero à Lodouico IV. figlio di Carlo il Semplice, facendoli anco intendere procederebbe à scomunicarli, e con questo rimedio li Ribelli si ridussero.

Gregorio VII. scomunicò Niceforo vsurpatore dell'Imperio, con la sola notorietà del fatto, & assistì all'Imperatore Michele, ancora con sussidij temporali.

Innocenzo III. procedette contro il Rè di Francia, ad istanza di quel d'Inghilterra, per hauerli rotta la pace, che haueuano ambi giurata, e toccare (come dice) alla Potestà Pontificia la cognitione del peccato, principalmente, quando si contrauiene alla pace, benchè la causa si controuerta trà Rè, perche la legge diuina non ammette accettazione di persone, & il dissimulare la discordia, farebbe fomentarla.

L'istesso Innocentio scomunicò Ottone Quarto Imperatore, e Io priuò dell'Imperio, per hauer fatta inuasionè nel Regno di Napoli, & occupate alcune Terre al Rè Federico Secondo.

L'istesso Pontefice consigliò, e comandò al Rè Don Pietro Secondo d'Aragona, che riprouasse la moneta fabricata da suo Padre, e la riducesse al suo antico, e vero valore. Et al Duca Andrea Secondo genito di Bela Terzo Rè d'Vngheria, comandò anche adempisse il voto, ch'haueua promesso per suo Padre, d'andare con essercito in Gierusalemme, sotto pena di scomunica, e d'esser priuato dell'heredità.

redirà. Di differente qualità, e conseguenza delli sopradetti sono i Delitti del nostro Caso.

Honorio III. obligò il Rè d'Vngheria à riuocare l'alienationi fatte da esso in pregiudicio della sua Corona, non ostante hauerle confermate con giuramento: Et adesso chi spoglia della Corona il suo Signore con occisioni, e violenze, vuole approuatione delle sue attioni.

Molte cause hebbe di giusto risentimento Gregorio Nono contro l'Imperatore Federigo: E senza attenderle, hauendogli occupato il suo figliuolo Enrigo il Regno di Napoli, lo scomunicò, come notorio vsurpatore, non ostante il Dritto di successione legitima, che haueua alli Stati del Padre, & esser già eletto Re de Romani.

Per causa del mal gouerno, e souerchio rigore del Rè D. Alonso il Sauio si separarono dalla sua obediienza alcuni Grandi, e Città del Regno, e la diedero all' Infante D. Sancio suo figliuolo, quale per sentenza del Padre, era stato dechiarato immediato successore alla Corona, e giurato dalli Regni. Bisognò, che ammettesse il gouerno, per ouviare à gl'inconuenienti, che potrebbero nascere da questi mouimenti, e non mettere à rischio il Dritto di succedere, per quel, che potea pretendere D. Alonso de la Cerda suo nipote, agiurato da Filippo suo Zio Rè di Francia. E non ostante hauer operato, sforzato dall'instanza, e ben publico, e che mentre il Padre visse, non permise lo chiamassero Rè, per hauer l'Infante solamente acconsentito all' inobediienza de grandi, lo scomunicò Martino I V. e messe l'interdetto in tutte le Città, e luoghi, che gli adherriano.

L'istesso Pontifice pronuntio sentenza di scomunica, e priuatione de i Regni d'Aragona, e Valenza, e messe l'interdetto in essi contro il Rè D. Pietro, per hauer occupato il Regno di Sicilia, non ostante, che hauesse Dritto alla successione, per essersi accasato con Constanza figlia di Manfredò, & esser stato chiamato da i Naturali, doppo hauer discacciato i Francesi, per l'insolenza, con che gli dominauano. Dal che si vede, quanto lontano si mantenesse questo Santo Pontefice d'ammettere Ambasciatori, quando procedette tanto rigorosamente contro le persone principali, e quei, che gli adherriano: essendo sì differenti quei Casi dal nostro, tanto per la legitimatione delle cause, e persone, quanto rispetto della violenza, con la quale si fece questa vltima vsurpatione.

Nicolò IV. mandò gli Arciuiscoui di Monreale, e Rauenna per Legati della Sede Apostolica al Rè D. Alonso III. d'Aragona, ammonendolo mettesse subato in libertà Carlo figlio Primogenito

del Rè di Sicilia, quale haueua fatto prigione in guerra ingiusta; e non dasse agiuti à suo fratello D. Iacomo, e quelli, che haueuano occupata l'Isola di Sicilia, e comparisse trà sei mesi in Roma, per stare à quello, che se gli ordinasse, perche non obedendo, si procederebbe contro di lui per le armi spiritali, e temporali, come il richiedeua la qualità del negotio.

Adolfo Imperatore fù deposto dall' Imperio, e eletto in suo luogo Alberto Duca d' Austria: e benchè lo rieleffero, morto, che fù Adolfo, non volse Bonifacio Ottauo confermare l' electione, nè lascia, si vincere dalle istanze, che gli furono fatte, per riprouare con questa seuera dimostrazione la violenza, che si presumeua essere interuenuta nella depositione: Perche mai costumò la Chiesa riconoscere per Imperatori, nè Rè, quei, che per fellonia, ò vsurpatione s'introdussero nelli Dominij. E quel, che non approuarebbe questa Santa Sede nelli suoi Ribelli, di qualsiuoglia dignità si fossero, non deue approuarlo in quei, che sono Ribelli à loro Prencipi.

Essendosi ribellato in Castiglia l' Infante Don Alonso, e molti Signori, che gli adheriuano, contro il Rè D. Enrigo Quarto suo fratello, la Santità di Paolo II. mandò per suo Legato Antonio Vennerio. Vescouo di Lione, il quale gli comandò si riducessero all' obediienza del lor Rè, sotto pena di scomunica. E benchè i Ribelli l'ingiuriassero molto, e volessero mettergli le mani adosso: Non per questo desistè S. Santità in mandare secondo Legato, che gli scomunicò. Mandarono loro Ambasciatori à Roma, ma non gli si diede Audienza, nè ingresso nella Città, sin tanto, che fecero giuramento di non dar titolo di Rè al detto Infante, & in Concistoro gli reprimè con parole molto graui, minacciandoli, che procederebbe contro i seditiosi rigorosamente, se non si emendauano, e che quando per trascuraggine non fossero castigati da gli huomini, douerebbero attendere la vendetta della mano di Dio: E concluse, dicendo, che quel Prencipe giouine sarebbe castigato per peccati altrui, con morte anticipata, come succedette. In questa maniera si procedette contro vn fratello, e successore d'vn Rè non ben visto da i Vassalli, e non senza causa, benchè niuna puol qualificare il tradimento.

Pur è noto il rigore, con che procedettero Urbano IV. contro Manfredò Tiranno di Sicilia, Innocenzo VII. & Alessandro V. contro Ladislao Rè di Napoli, e Martino V. contro Braccio da Montone.

Il Gran Dottore della Chiesa S. Ambrogio scomunicò Massimo per tiranno dell' Imperio, senza attendere, che haueua affinità con
Theo.

Theodosio: esser descendente del gran Constantino, & hauerlo acclamato per Imperatore l'Essercito, doppo d'hauer ammazzato Gratio, dal qual si trouaua offeso, & esser Valentiniano per la sua tenera età inhabile al gouerno. Non volse il Santo communicare con li Vescoui, che adheriuano à Massimo: Alla cui diligenza, e santò zelo (dice Baronio) deue la Chiesa haner rintuzzato l'impero, efurore di questo vsurpatore, quale veniuà à deuatàre la Chiesa à fuoco, & à sangue.

Con l'istessa libertà riprendè il Santo all'Imperatore Theodosio la crudeltà, che si era vfata con li Cittadini di Theffalonica, e vietò la communicatione con Eugenio vsurpatore dell'Imperio.

E non hà dato V. B. pochi esempi nella dimostrazione, con la quale hà castigare inobedienze, senza lasciar d'adoprar ambi coltelli, nè perdonare molti innocenti, per castigare pochi rei, come anco il farebbe V. B. nel caso presente, se la Chiesa hauesse posseduto il Regno di Portogallo per 60. anni, con gl'istessi titoli, che n'hà S. M. Cattolica, e gli si ribellasse vn Vassallo. Che ne direbbe V. B. se altro Príncipe autorizasse l'attione, ammettendo Ambasciator del Ribelle, & facendo sopra questo punto Congregationi? E per quanto maggior crime del principale riputerebbe V. Santità l'ardire di pretendere, che fosse riceuuto tale Ambasciatore in questa Curia? E per questo effetto allegasse, che, ritrouandosi possessore, deue esser ammesso: Che V. Beatitudine è Padre commune, e che dourebbe ammettere il Turco, se venisse alla Chiesa: Che non si poteua prouedere in altro modo alle cause Ecclesiastiche, nè conseruargli il Collettore: Che, essendo propria, & originale in V. Beatitudine l'obligatione di Pontefice, quale detta il ricouer tutti, senza attendere à Politiche, non può V. Santità escluderlo, come Príncipe temporale, perche farebbe mancare allo spirituale per il Terreno. Quanto giustamente irritarebbe à V. B. lo sproposito, & insolenza di simile allegatione?

Nell'istesso caso ci ritrouiamo. Vna stessa è l'ingiustitia, perche le persone non la possono variare. Quello, che V. Beatitudine giudicerebbe in causa propria per detestabile, e degno d'anathematizarsi per censure, e castigarli con l'armi, non lo riputerà per degno d'honori in causa d'altri, principalmente toccando questa ad vn Rè Cattolico, difensore della Chiesa, quale si troua tanto interessata nella conseruatione, & augumento di esso: Perche non si permette vn peso, e misura per il riceuere, & vn'altro peso, e misura per il dare. *Pondus enim, & pondus, Mensura, & Mensura, utrumque abominabile est apud Deum.* E così spero, che V. Beatitudine per il suo gran zelo.

zelo, e come Vicario di quel Signore, *qui dilexit iustitiam, & odinit iniquitatem*, (e percid' vnto) non solo escluderà la pretensione d'honori in sì attoce, e qualificato delitto, mà decretarà pene condegne nella punitiõne di esso.

In tanto numero de casi, in che procederò i Santi Pontefici contro Ribelli, mai si messe in disputa, se si ammetterebbero in questa Curia i loro Ambasciatori, perche nè essi hebbero ardire di fare vn sì manifesto aggrauio à questa Santa Sede in darsi à credere si ammetterebbe simile proposiõne, perseverando nella loro malitia, nè le effecutiue dimostratiõni de i Pontefici gli diedero luogo à poter sperare honori, quando si fulminauano contro di essi scomuniche, e così nel caso presente non deue esser la disputa sopra l'Ambasciata, mà il castigo senza disputa.

Tuto il sodetto riguarda all'obligatione, che tiene Vostra Santità, considerando il fatto in se stesso, e senza attendere ad altre circostanze di non minore qualità, à che non puole V. Beatitudine negare l'effecutione del suo Pastorale Officio.

Considero in primo luogo il pregiudicio irreparabile, & vniuersale, che si apportarebbe alla Religione Cattolica, impedendogli con questa diuersiõne l'vnica difesa, che tiene in Sua Maestà contro le continue inuasiõni, che 'hà patte tanti anni sono, e di presente patisce da tutti gli Eretici d'Europa, e suoi Collegati, co' quali fanno anco vnione gl' Infedeli. Dal che risulterà, che l'heresia inondi la maggior parte di quel, che è rimasto nel Christianesimo, e riuertisce la Sede Apostolica, nella cui difesa tiene V. Beatitudine la prima obligatione.

Secondo, l'alteratione, à che soggiacerebbero tutte le conquiste di quel Regno nell'Africa, nel Brasil, Indie Orientali, e molte Isole di quella Corona, quali priuate dell'ordinario soccorso, quando tanto bisogno n'hanno dello straordinario, che gli si fa per la Corona di Castiglia ricaderebbero in man d'Heretici, impedendo la propagatione del Vangelo, che si continuaua con gloria d'ambe Corone, e distruggendo quella primitiua Chiesa, irrigata con tanto sangue de Martiri, illustrata con la dottrina de soggetti insigni in scienza, & in santità, quali con immensi trauagli di Mare, e Terra dedicarono la loro vita à questo Ministerio Apostolico.

Terzo, il manifesto pericolo, à che restarà esposta la Religione in Portogallo. Il primo passo, che si è dato contro di essa è la confederatione fatta con i Ribelli d'Olanda per la scrittura rogata in Haya alli 12. Giugno dell'anno passato, per la quale gli si concede esercizio libero, e publico della loro Religione ne i luoghi di Portogal-

togallo, doue rifiederanno gli Ambasciatori, ò Residenti loro: E nelli Porti, doue gli si permettono Consoli della propria Natione. Vniſcono le armi à commune difeſa, & offeſa contro li Porti, e Nauigationi di Spagna, & in eſſecutione di queſto vſcirno ambe Armate a ſperare la Flotta nel Capo di S. Vincenzo, e furno diſfatte dal Duca di Città Reale.

Già hà cominciato ad entrare la Militia eſterna d'Olandeſi, Lutherani, Vgonotti, con la quale è neceſſario ſi contaminì quel Regno, e che gl'Hebrei, quali per timore de caſtighi ſe n'erano trasferiti in Amiterdam, & altre Sinagoghe non ſolo ſiano riceuuti, mà anco pregati per gli intereſſi de ſoccorſi. Minori erano i biſogni del Rè Don Gioanni Secondo di Portogallo, quando hauendo diſcacciato da ſuoi Regni il Rè Cattolico tutti gli Hebrei, che ſi dice arriuauano à ottocento mila, riceuette nel ſuo Regno tutti quelli, che iui ſi recouerono, con farli pagare otto ſcudi d'oro per vno. Chi adeſſo ſi vale d'Heretici, e valerà de Mori, più facilmente ammetterà gl'originarij del Regno: E quelli, che per paura delle Inquiſitioni ſi aſtenuano proromperanno adeſſo con doppia forza per la libertà, che haueranno. per riſpetto de biſogni communi, e per la communicatione d'Heretici, e della licenza militare.

Queſta perdita farà maggiore nell'Indie dell'Oriente, & Occidente, doue confinando communicarono con Olandeſi, e farà maggiore la libertà de gli Hebrei, e Mercanti, quanto minore farà la forza, che vi farà per raffrenarli, perche con tutto che era tanto grande l'attentione di S.M. Cattolica, e vigilanza de ſuoi Miniſtri, ſi fatigaua molto, e molto incontenere l'inſolenza de molti Portogheſi, che trafficano in quelle parti, & arriuò à talè eſtremo nella parte del Braſil, che hauendo i Padri della Compagnia di Gieſù fatto grandi conuerſioni nel Paraguay, riducendo in Popoli, & al tratto ciuile, e politico quegl'Indij, che vagauano ſenza hauere certo Domicilio, gli veniuano incontro i Portogheſi con l'armi, e li pigliauano, ſeruendoli di eſſi, come di Schiani, ò vendendoli per lauorare ne gl'ingegni di zuccaro. Arriuaua, doi anni ſono, (ſecondo le Relationi) il numero de gl'Indij, che ſono morti, e rimatti prigione in queſti contraſti, à ſettanta milla. Con che ſi diſtruggeua tutto il piantato, & edificato, facendo odioſe le conuerſioni, e publicando ſi vſaua di eſſe, come di Reti, per peſcare quella gente ſincera. Queſto obligò à ſupplicare la Santità Voſtra l'anno paſſato reſtaſſe ſeruita erigere in Veſcouo il Vicario, che riſiede nella Città di S. Sebaſtiano del Rio Ianeiro, acciò potef-

potesse con l'auttorità Episcopale, e giurisdittione d'Inquisitore procedere contro i Dèlinquenti, e castigarli.

Lascio alla prudente consideratione della Santità Vostra con quanta facilità risorgerà l'Hebraismo per mezzo de i professori oculti, & inció mal inclinati. Il che sarà cagionato dal traffico de i nuou Giudaizanti, & Heretici, che hanno da entrare nel Regno con la superiorità, e titolo di Difensori. Quanto sarà necessario d'accontentire nelle loro cerimonie, e Riti per la necessitá in che si trouano, e per i danari, con i quali soccorretanno gli Hebrei: Quanta infinità d'anime si perderà dentro del Regno, e fuor di esso, nell'Indie Orientali, & Occidentali, Isole, e Terra ferma, che in tutte le parti del Mondo dipendono, in quanto alla Fede, dalle assistenze di S. M., e diuertite con guerra ciuile, è forza soggiaccino al pericolo di venire in mano de gli Heretici; Che si perdano, che s'interrompa, e rende impossibile la propagatione del Vangelo.

Questa è causa, che tocca in primo luogo alla Santità Vostra, & interpella incessantemente gl'officij della sua Pastorale sollecitudine. Quella Fede, che con tanta purità hanno conseruata per spatio di sessanta anni le trè Maestà Cattoliche, stá vicina à perdersi nell'vsurpato Regno, e nell'adiacente. Quei, che erano vniti à Cattolici, hoggi li guardano come nemici, e fanno lega insieme con quelli, che sono nemici di Dio, e di questa Santa Sede. L'vnico mezzo per estirpar questo cancro, prima, che diffonda le sue radici, è. Restituire le cose allo stato antico, interponendo mezzi proportionati à questo fine, quali saranno esortationi, precetti, e censure, aiutandole in quanto sia possibile con gl'effetti del coltello materiale, conuocando li Principi Christiani, come in causa della Fede, e riprendendo con rigorosa dimostratione quelli, che si opporranno. Non si confà con il rigore della pena l'honore dell'Ambasciaria.

In terzo luogo rappresento à Vostra Beatitudine l'obligatione d'opporli alla violenza, che si è esercitata contro l'Inquisitore maggiore, & altri Prelati insigni, carcerandoli, solo perche si mantenuano fedeli Vassalli al loro Rè, & obseruatori del giuramento d'obediencia, che li prestarono. Non fù già maggiore l'eccesso d'Enrico Terzo Rè di Francia nel carcerare il Cardinal di Borbone, nè minore la causa, che lo mosse à ciò fare, e subito, che n'ebbe notizia la Santità di Sisto Quinto decretò contro di esso sentenza di scomunica in Concistoro publico alli cinque Maggio 1589. e frà dieci giorni, doppo publicato il Monitioio, non lo riponesse nella sua pristina libertà, e frà vn meçe facisse constare per publico instru-

mento

mento d'haner obedito. Questo si fece con vn Rè legitimo di Francia: Hoggi vn' intruso pretende con indebiti honori l'approuatione di vn sì gran sacrilegio, & insieme de gli altri Delitti.

Non puole, Padre Santo, non apportarmi molta ammiratione l'inegualità d'azioni nell' vno, e l'altro Collettore. Il primo in vna causa d'interesse ciuile, e piccolo, nella sola differenza, cioè che niun Conuento acquisti beni stabili in specie, mà il prezzo di essi, essendoui nel caso legge fondamentale, publicata per beneficio publico, offeruata, e chiesta l'adempimento di essa dallo Stato Ecclesiastico Secolare, si fulminano censure, senza ammetter ricorso alla Santità Vostra. Il secondo vede in prigione i Prelati Maggiori del Regno, e non solo non s'communica, mà ne meno ne dà parte à Vostra Santità, la quale, se hauesse questa notizia, non gl'haurebbe permesso il suo gran zelo di non passare alla maggiore indignatione, e pena, poiche non tralascia di farlo in cause di tanto minore gravità, & importanza.

Quando il Collettore tace, & ogn' vno fa il muto, non posso lasciare di rappresentare alla Pietà di Vostra Beatitudine in vna causa sì publica, e della Chiesa, e come Ministro di S. Maestà, per il cui amore patiscono questi Prelati, l'afflictione, in che si troueranno, assenti dalle loro Chiese, posti in prigione, priuari del commercio, abbandonati da seruitori, parenti, & amici per timore delle violenze, che si esercitano. Vedono perderli l'entrate per sequestrationi, e mala amministrazione. Si vedono ancora priuari d'ogni difesa, e senz' altro refugio, di quello di Vostra Beatitudine. Cheramarico, & afflictione sentiranno, se, quando sperano da questa Santa Sede la loro liberatione, e disgrauio di tanti patimenti, e molestie, gli fosse riferito, che quelli, che tanto li perseguitano, e maltrattano, sono ritenuti in questa Corte con Corona, e passeggiano per la Città in Carro triumphale assisi, correggiati, honorati, e con fasto, & applauso grande rimeriti. Vostra Santità si degni supplire quello, che per la tenuità del mio sapere non dico in questa parte, e procedere per sua benignità all'indennità di questi Prelati, quali patiscono nella salute, honore, e vita, con generale compassione di quel Regno, e scandalo de gli altri.

A queste obligationi succede la quarta per la difesa, che deue Vostra Santità, come Principe sì grande, e comme Capo della Chiesa, alle Vedoue, Orfani, persone miserabili, alla Nobiltà di quel Regno, & alli Cittadini di esso, quali tutti si trouano in manifesta oppressione, come si è prouato, & atto in pericolo di perdere quel, chiamano, e quello, che sono. Ad che solamente puol esser

com-

competente rimedio la dichiarazione di Vostra Santità, e li mezzi, quali puol vsare in vigore della disciplina Ecclesiastica.

L'ultima, e forse non minore obligatione, è fondata nelli Meriti di Sua Maestà Cattolica, e suoi gloriosi Antenati verso questa Santa Sede, e quanto conuiene per l'essaltatione di essa conseruare questo braccio destro, quale la difenda. La professione della fede costante, e pura in vna Monarchia tanto dilatata in tutte le parti del Mondo, merita la prima estimatione, per sodisfare alla giustitia, prouedere al buono essemplio, e prouocare gli altri ad imitatione così gloriosa.

Ne i suoi Dominij non si permette altra Religione della Cattolica, nè altro Culto, che al vero Iddio. Grandi interessi, e facultà si sono perse nelle espulsionì fatte da gli Hebrei, e Morefchi, quali non hanno censurato poco i Politici, mà li Rè di Spagna Cattolici nelli fatti, come nel nome non vogliono Vassallo, quale in professione, ò in Cerimonie si opponga punto alla Legge Euangelica, nè alli Sacramenti della Chiesa Romana. Quello, che puol acquistar Sua Maestà, se non deue acquistarlo anco la Chiesa, lo repudia, e quello, che vince, sono anco vittorie per questa Santa Sede. Non lo muoue ambitione d'acquistar terreno, lasciando viue le radici dell' heresia, e libertà nel credere, se insieme non acquista à Dio le volontà. Continuamente consuma i suoi tesori nella Propagatione del Vangelo, mandando i Missionarij per tutto il Mondo, suppeditando abondantemente, e pagando la scorta, di che hanno bisogno, per la predicatione. Essendo tanto grandi i Bisogni presenti, non si desiste da questo Ministerio, e per la conseruatione de luoghi Santi, vi sono in Genoua, e Messina quaranta mila scudi.

Non si è macchiata mai la purità della sua Fede con adherenze, e confederationi d'Heretici, Turchi, Mori, nè si è resa mai inhabile per questi mezzi, & interessi mondani di poter seruire alla Chiesa, senza distintione de Casi, e Cause contro tutti i nemici di essa. Se il Rè di Suetia viene à deuastare la Chiesa d'Alemagna, le armi Cattoliche escono alla difesa: se il Turco s'auuicina con armata all' Europa, Sua Maestà è il primo ad offerirsi, & armarsi in favore de Principi Christiani: se si formano Leghe Cattoliche, Sua Maestà contribuisce con genti, e con sussidij, benchè sia in Regni nemici.

Chi pretenderà scagliare questa ferma Colonna, e farla crollare, metterà à molti rischi l'edificio, & appoggio della Chiesa, essendo, come sono, reciprocamente vniti gli argumanti, e la dimi-
nutio;

nuzione: Vostra Santità è principale debitore, & interessato in nome della Chiesa di queste partite, e deue sodisfare con molta puntualità ogni sorte di gratie, soccorsi, e dimostrazioni per animare alla continuatione, & agiutare la possibilità di chi s'impiega tanto volontieri in beneficio del Christianesimo, e della Sede Apostolica.

E perche à nissuno obligano tanto, quanto à Vostra Beatitudine per la sua grandezza, le leggi di gratitudine, e buona corrispondenza, con nissuno si deuno viare tanto, quanto con la Maestà Cattolica per li Dominij, che essa possiede in questa Prouincia, con sì manifesto beneficio della pace, & interessa d'Italia; quale e ben noto quanto habbia patito in tutti i secoli passati con guerre euili, & esterne, e con la vicinanza d'altri Principi, il cui pesante governo per intollerabile hanno allontanato da questi confini. Nota è pure la tranquillità, che hà goduta Italia con la compagnia di sì amabili, quanto risplendenti Rè, restituendo la pace à spese proprie, e senza ritenzione, ò ricompensa quelle volte, che si è mossa guerra per interessi de particolari, ò ambitioni esterne. La liberalità, con che hanno dispensato di quel, che possedeuano, e delle Rendite Ecclesiastiche, e Secolari, non solo d'Italia, mà anco di Spagna, trà li Principi, persone illustri, e di ogni sorte di stato. E douuta à tanto antica, e benefica compagnia tutta l'urbanità, e buona gratia di V. Beatitudine, quando ben fosse la Causa indifferente, e si contenesse con tutto il resto del Christianesimo; Quanto più con vn Vassallo Ribelle, quale non viene à farsi assoluere dal Delitto, mà à santificarlo, facendolo di Corona?

Contro vna verità sì notoria, tutto quello, che si allega è vna mera vanità. E benche appresso Vostre Beatitudine non vi sia bisogno di risposta, per hauere molti congerito materia per questa allegatione, & arbitrare tutti à suo modo nel Caso: e forza conuincere l'intelletto, o mala volontà de gli vni, e dar luce à gli altri, acciò non si lascino trasportare dalle apparenze contra la vera esistenza delle cose.

Specioso titolo pare ad alcuni quello dell' obediencia, dalla quale, dicono, non deue scacciare la Chiesa quello, che viene ad offerirla. Mà chi non attenderà alla superficie del Carattere, che è quel, che uccide, mà allo spirito, doue stà la vita, come anco la vera intelligenza, trouarà velata con vn pretesto falso vna pretesione ingiulta.

L'obediencia, che si dà in forma publica, la prestò Sua M. per la sua Reale persona, e per tutti i suoi Regni, e Dominij, e trà es-
si

si per quello, che nuouamente manda, e viene à Vostra Santità che è vn Ribelle. Chi diede questa obediènza, e chi la riceuette, viuono, e Dio gli faccia viuere molti anni. Non vi è bisogno di reiterare questo atto, e così non deue qualificarsi quest'azione per la causa, che si allega, mà per l'intento, al quale s'indirizza, che è ottenere approuatione del Delitto, e fare la Chiesa partecipe, nel modo, che nè puol essere, della Ribellione. Preiuntione degna di seuerissimo castigo, e di sentire da Vostra Santità quello, che à simili persone dirà Iddio (secondo il Salmista) *Existimasti inique, quod ero tui similis. Arguam te, & statnam contra faciem tuam.* Vostra Santità gli metta inanzi la sua faccia, che è di Vassallo, e lascerà suelata la maschera, che per rappresentatione hà preso di Rè.

Entro à rispondere ad vn motiuo, del quale non farei conto, se non l'hauessi inteso in bocca d'alcuni: Dicono, che se il Turco venisse à conuertirsi, non lo scacciarebbe Vostra Santità, benchè non restituisse l'vsurpato: Non viene già Turco colui, che viene ad esser Christiano. Per la porta entra, chi, lasciando i suoi errori, si mostra penitente. Apportarebbe alla Religione Cattolica l'acquisto della maggior parte dell'Asia: Sarebbe vno sproposito impedire vn sì gran bene, con imporli la restitutione, quando li spogliati non sono più viui, e per secoli si sono posseduti quei Dominij acquistati per guerre, benchè ingiuste, mà trà Principi, & hauendo concordato diuerse volte con essi con tregue, e paci.

L'vsurpatore però non entra per la porta, non vien pentito, nè à lasciare il suo peccato, mà impenitente, e quel, che eccede ogni ponderatione, à fare autorizare la colpa nel Tribunale supremo della Chiesa, e cauarnetitoli d'honore, & approuatione: Simula venire à questa Santa Sede, quando ne gli effetti più si scosta da essa per l'vnione con gli Heretici, & altri di questa Compagnia: Violentando la fedeltà de Portoghesi, & obligandoli alla communicatione d'Olandesi, Vgonotti, e Caluinisti, con pericolo della Religione Cattolica in tutto il dipendente da quella Corona: Vien spergiuro, inobediente, contumace, primo Autore dello spoglio, non da Principe contro Principe, mà da Vassallo à Rè; In vna tanto fresca solleuatione, quando si tratta della ricuperatione, e condegno castigo, qual somiglianza puol considerarsi da Caso à Caso, essendo totalmente opposti?

Nè nelli Canoni, nè nelli esempi sudetti trouo il riparo, che si fa, di che, scacciandosi il Vescouo, si scostarebbe dalla Chiesa

la il Regno di Portogallo: Se questa paura non è vana, hanno errato tutti li Pontefici, che hanno scomunicato, e proceduto contro gl'Imperatori, Rè, e Prencipi, senza attendere, che si potrebbe separare, insieme con li suoi Dominij da questa Santa Sede, nè temere, che inuadessero Italia, come il preuiddero molte volte, & anco il patriono: Del che ne sono piene l'istorie, & in quella di Portogallo si legge stette quel Regno interdetto dodici anni per Alessandro Quarto, e suoi Successori, per non volere il Rè Don Alonso ritornare al suo primiero matrimonio con la Contessa Matilda.

Il Ius diuino non permette si possi fare vn peccato, per leggiro, che si sia, benchè per esso si viciino grandissimi mali, ò conseguiscono beni temporali, ò spirituali: E niuna cosa sarebbe di tanto scandalo, quanto il mancare alla giustitia di quello, che dimanda il giusto, per scusare il danno, che si vuol presumere cagionerà il Reo. Caminarebbe à briglia sciolta le violenza, se non temesse il castigo. Si vedrebbe ben presto la Chiesa abbandonata, e senza autorità, se il minacciate con la scisma, e sepeararsi da essa fosse il mezzo meritorio, e di ottener gratia, e la ferma obediencia de Cattolici li cagionasse il riceuere ingiustitie, e disfauori: Nissuno ricorrerebbe à questo Tribunale, se si dasse in esso il male per bene, & il bene per il male, e sarebbe necessario, che gli aggrauati amministrassero da se la giustitia, come meglio potessero, in virtù della difesa naturale, se negasse quella il Giudice, à cui per ragione tocca amministrarla.

Il certo è, che, essendo questo timore passiuo, & ingiusto, al quale non deue starfi, è anco improbabile il caso d'effettuarfi il male, che si minaccia, non solo per esser molto fondata la Religione, e pietà nel Regno di Portogallo, ma anco niuna cosa potrebbe tanto breuemente rouinare questo vsurpatore, quanto qualsiuoglia inditio, che dasse d'inobediencia contro questa Santa Sede: Perche quei pochi Ecclesiastici, che per proprio capriccio gli adheriscono, farebbero i primi à perseguitarlo, essendo ineuitabile la loro desolatione, mentre necessariamente douerebbero seruire le loro Rendite di spoglio à i Secolari, se s'introducesse scisma: In peggior stato di quel, che senza fondamento si teme, si troua hoggi quella Corona, perche, credendosi i naturali, che si portauano a seruare nell' istessa purità di fide, se n'andrà questa finiuendo finche si perda affatto, con le collegationi, e communicationi d'Hebrei, Heretici, & Olandesi.

Aggiungono poi, che, hauendo relateone la Collettoria all'Am-

T c

all'Ambasciata, non puol star l'vno senza l'altro, nè prouederli alle Chiese, e Cause Ecclesiastiche: Questo è vn volere non solo competere con la Santità Vostra, mà anco dar forma all'essecutione delle materie spirituali, e voler con minaccie, e timori ottenere vn'ingiustitia in pregiudicio publico di quel Regno, della Maestà Cattolica, e di questa Santa Sede: Questo timore sarebbe giusto, se l'aggrauio si facesse ad vn Rè delle Spagne, vero Signore di quel Regno, nel cui fauore, e della Chiesa milita quanto si è rappresentato nella prima parte di questo memoriale. Mà in vn'intruso con violenza de gl'istessi Sudditi, possessore amouibile, e che quando fosse pacifico, sarebbe anche di ben poca importanza, stando in vn'angolo del Mondo, per le materie vniuersali di esso, e per la difesa, e conuenienza tanto spirituale, quanto temporale della Chiesa, e suoi Dominij: E vna minaccia presuntuosa, e senza fondamento.

Per prouedere alle cose Ecclesiastiche non vi è bisogno d'altro, che di continuare nella forma, che si è fatto sin'hora, e castigare l'inobedienza, se vi farà, col coltello spirituale. Che con la prima scomunica si solleuaranno contro di esso quelli, che per se stessi non ardiscono, & haurà fine con maggior breuità quella violenza, quale v'è consumando il Regno, e la Religione. Questa forma hauranno offeruata Alessandro Quarto, e suoi Successori nelli dodici anni, che tennero interdetto quel Regno, e l'istessa offeruerebbe Vostra Beatitudine, se la Chiesa fosse spogliata della possessione di Portogallo. L'esito, che darebbe Vostra Santità à questo Caso, se la Causa fosse propria, deue anco dare, essendo di S. M., poiche con l'istessa giustificatione concorre anco la conuenienza della Religione Cattolica.

La clausula (*sine praiudicio*) con la quale è parso ad alcuno poterua impiastrarli questo negotio, non meriterebbe risposta, mà ritrouandomi debitore à quei, che sono più, & à quei, che meno, non posso eccettuar niuno. La protestatione contraria all'atto, non rileua, & il Ius la tiene per viciosa: Chi non puol far altro pregiudicio di sentire, ò ammettere, ciò facendo, non gli resta altro da saluare. Il peccato, che si commette con l'approuatione, e li danni, che da essa si cagionano, non li preserua, nè scancelli il *sine praiudicio*: Sarebbe l'istesso di dire ad vno: Te ne menti, saluo l'honore: O dandogli vna gran coltellata, crederli di soddisfare à chi l'hà riceuuta, e rimaner libero il percussore con il *sine praiudicio*.

Questa clausula si è fatta per le Cause contentiose, e non pregiu-

giudicare alla proprietà per il decreto, nel quale si dà la possessione, precedendo cognitione di causa, & si conserua il possessore legitimo. Ilche tutto manca nel caso presente, perche nè la causa è giuditiale, nè il possessore legitimo, mà vsurpatore violento, & à chi gli dà audienza, non li resta altro bene, ne male da fare, & preferuare. I danni, che ne procederebbono, non solo sono temporali (benche bastaria questo motiuo in tanta differenza di persone, e di cause) mà anco spirituali, per assere l'obligatione, che in primo grado spetta à Vostra Santità di far giustitia alli Principi; obligare alla Pace, & offeruanza del giuramento; prouedere alla difesa de Vassalli oppressi; all'immunità de gli Ecclesiastici, che si trouano carcerati; alla conseruatione di quel Regno, e che da quello dipende nel temporale, spirituale, & impedire la guerra tanto sanguinolenta, che dourà continuarsi alla ricuperatione, con gran diminutione del Christianesimo, & aumento de gli Heretici. Al che tutto si pregiudicaria con questa ammissione.

Gli essempi, che si adducono per questa parte, dimostrano notoriamente la differenza, che vi è da caso à caso, e comprouano quell'istesso, che vogliono con essi impugnare. Succedette nel Regno di Castiglia la Regina D. Berenguela, sorella minore di D. Bianca, Madre di S. Luigi Rè di Francia, continuando il Dominio del Padre, non per vsurpatione, nè con violenza de Vassalli, nè spogliando la sorella, la qualle riconoscendosi inhabile à poter gouernare per rispetto della precisa residenza, che doueua fare in Francia; non trattò di difendere con l'armi le sue ragioni. Non doueua poi escludere Honorio Terzo gli Ambasciatori del Rè Don Ferdinando il Santo, quale pacificamente possedeua per la rinuncia fattagli doppo dalla Madre, nè mouerli, mentre le parti erano d'accordo, anzi più tosto, quando essi l'hauessero moſta, doueua cooperare, che si diuisesse il gouerno de duoi Regni tanto grandi, quali per la distanza non poteuano vn solo Capo gouernarsi, mà perderſi ambidui. Quali similitudine tiene questo caso con vna vsurpatione di Vassallo à Rè possessore di 60. anni, violentando il Regno, e cagionando li danni temporali, e spirituali già riferiti?

Quello di Gregorio Decimo col Rè Don Alonso il Sauio è in tutto differente dal nostro caso, tanto per la qualità delle persone, quanto per hauer hauuti contro di se Don Alfonso la maggior Parte de gli Elettori nell'electione di Riccardo quale fù giurato, e

possedette molti anni, senza, che D. Alonso potesse andare in Alemagna, nè assister all'Imperio per varij accidenti, che turbarono i suoi Regni, sin tanto, che fù deposto dal gouerno. Dopo la morte di Riccardo fù eletto costantemente Ridolfo: E riconoscendo la debolezza delle sue ragioni Don Alonso, le resignò in arbitrio di Gregorio Decimo, quale prima gli haueua offerro le decime Ecclesiastiche per la guerra contro Mori: *Modo ab inani obtinendis Imperij ambitione, speque animum auerteret, externa impetia appetendo, Ecclesia pacem pulcherrime stantem turbare iniquum videri (verba sunt Ioannis Mariana lib. 13. cap. 22.)* e soggiunge, che, mediante detta risegna: *Pontifex nil ultra moratus, Rodulphi electionem (nam eatenus in Alphonsi gratiam distulerat) in publico conuentu ratam habuit.*

Doue deue notarsi in primo luogo, che non si confermò l'electione di Ridolfo, perche possedeua, mà per il Dritto notorio, con che entrò à possedere e non per violèza, nè spogliando i possessori. Secondo che non ostante esser il caso senza controuerfia, & impossibile potesse Don Alonso andare in Alemagna, nondimeno il Santo Pontefice portò tanto rispetto ad vn Rè di Castiglia, che non volso confermare l'electione, sin tanto, che desistè, e doppo concessegli, in riguardo di questo, le suddette Decime: Terzo il motiuo particolare, che hebbe in procurare, non si turbasse la pace della Chiesa, come si turbarà nel caso presente, con manifesto pericolo di perdersi molta parte della Christianità, con la confederatione, e conduttione de' Heretici in Portogallo; e nell'Indie di quel Regno, come anco in quelle di Spagna per causa della diuersione.

Le guerre di D. Enrico con il Rè D. Pietro suo fratello furono per lungo tempo, e con varij successi. Le crudeltà di questo furono causa di quelle: Tenendolo assediato in Montiel Don Enrico, tentò D. Pietro abbandonare quella Piazza, con speranza di salvarsi, & hauendo incontrato Don Enrico, fù da esso ammazzato nel mese di Marzo 1369. Rimase con questo atto pacifico possessore del Regno. L'anno 1372. gli mandò Gregorio II. per suo Legato il Cardinale di Porto per comporre le differenze, che haueua con il Rè d'Arragona, Nauarra, e Portogallo: Non sò qual argomento possa cauarsi per prouare l'intento de contrarij, perchè il Rè Don Pietro era morto già trè anni prima. La causa di mandare il Legato solo riguardaua la persona di D. Enrico per la controuerfia con detto Rè: Quando pure di Don Pietro vi fosse successione

legi-

legittima, niſſuno vi ſi opponeua, nè era parte nel Legato, accioche à lui foſſe mandato. Che hà dunque da far queſto con approuare la ribbellione d'vn Vaſſallo contro il ſuo Rè, riceuendo l'Ambaſciatore, che manda?

L'eſſempio d'Vrbano VI. quando ſi poteſſe applicare, ſi puol rifiutare per ſoſpetto, perche in Caſtiglia non lo riconoſceuano per Pontefice, ſe non à Clemente, quale riſiedeua in Auignone, hauendoſi prima tenuta vna Congregatione delle perſone più dotte del Regno in tutte le profeſſioni, nella quale ſi riſolueruè douerſegli dare l'obediènza, & in Portogallo obediuano ad Vrba-

no. Oltre à queſto il fatto è molto diſſimile, perche il Maſtro d'Auis non haueua giurato al Rè Don Giouanni di Caſtiglia, nè haueua poſſeduto pacificamente il Regno, perche, ſe bene alcuni l'haueuano ammefſo, ſempre vi fù guerra, & hauendo meſſo l'afſedio à Liſbona, gli biſognò ritirarli. E così l'occupatione fù al tempo di ſuccedere: Si allegaua ancora non eſſer legittima la Regina D. Beatrice, per eſſer ſtata ſpoſata prima D. Leonora ſua Madre con altro Caualliere, al quale gli haueua leuata il Rè D. Ferdinando, e che il Rè Don Gioanni non haueuano oſſeruato i patti ſtabiliti con il Rè ſuo Socero, e grandi del Regno, cioè, che non entrerebbe nel gouerno, ſin tanto, che haueſſe figlio da detta D. Beatrice, & adulto.

Di Pio Secondo ſi riferiſcono duoi caſi. Il primo trà il Rè Don Alonſo d'Arragona, e Renato: Mà era vn Rè, quale non doueua con giuramento, fedeltà, nè obediènza al ſuo contrario: Non entrò per vſurpatione, mà con il titolo d'hauerlo adottato la Regina Gioanna, corroborato con la confirmatione, & inueſtitura di Papa Eugenio, eſcludendo Renato, per uon hauor adempito le conditioni promeſſe, & eſſer contrauenuto al giuramento.

Si vagliono delle parole di Pio II., come ſe non doueſſero interpretarſi per le circonſtanze del caſo, nel quale furuo pronunciate, & è tanto diſſerente dal noſtro: Mà come la verità concorda con ſe ſteſſa, fanno al mio propoſito, e non patiſcono equiuocatione, eſtrate fedelmente dall'originale: *Vos Regno iam pridem caruiſtis* (dice il Teſto) *& tandem carebitis, donec vires adſint, quibus hoſtem, nobis indulgentibus, poſſitis eijere.*

L'autore del memoriale tralaſciò il iam pridem, riconoſcendo quanto ſi oppone alla ſua anticipata pretenſione, e fo aduertenza in queſta parola, che, non oſtante foſſero le ragioni tanto manifeſte, non ſi affrettò il Pontefice dichiarare contro Renato,

e non molto tempo doppo, che era decaduto dalla possessione: E pretendesi hora vn accelerata dichiarazione contro sì gran Monarca, e possessore pacifico di 60. anni à fauore d'vn Vassallo Ribelle in vna vsurpatione di pochi mesi, quale con l'istessa violenza, che si diede principio, haurà fine. Quando adducesse in suo fauore altri 60. anni di possesso continuato, benchè non meglio- rasse di ragioni, haurebbe la supplica alcuna apparenza.

E non deuono tralasciarsi quelle parole. *Audiuisti eum* (al Legato di Renato) *sapè numero Pius, & multa promittentem interrogauisti, possetne Renatus Piccininum Ecclesie ceruicibus imminentem, armis expellere? Quod eum negaret. Et quid ergo est, inquit, quod expectemus ab eo, si Nobis percutitur, opem nullam valet afferre? Nobis in Regno necessarius est, qui & sua possit, & nostra tueri.*

Consideratione degna d'vn Pontefice sì Santo, sì dotto, e sì accorto. Non è buon cambio vn Ribelle di Portogallo per vn Rè delle Spagne, d'ambe Sicilie, Duca di Milano, quale per il suo potere, e per la sua Religione, e per la vicinanza è habile, disposto, e pronto à seruire, e difendere questa Santa Sede. E solamente chi la porrà in oblio, non farà la giusta stima di questo braccio destro, e di quanto importa conseruarlo senza diminutione.

Il secondo caso fù trà Federico Terzo Imperatore, e Matthias Rè d'Vngheria figliuolo del valoroso Gioanni d'Vniades, quale haueua gouernato quel Regno, e difeso contro il Turco, come anco seruito molto alla Chiesa. Non era già Vassallo dell'Imperatore, non lo spogliò del Regno, che possedeua, fù eletto da gli Vngari, giurato, & ammesso. Che hà da fare questo effempio per approvare vn Vassallo vsurpatore, & intruso? Riconosce la Chiesa per Rè quelli, che hanno Regno, non quelli, che senza titolo, e per felonìa l'occupano, benchè habbino in altri Dominij Dignità di Prencipi, e siano souerani, come si vede per gli effempi di questo memoriale.

Potriasi tralasciare di referire l'effempio di Sisto Quarto, e suoi Successori, per non recare in memoria l'incontinenza di D. Gioanna Infanta di Portogallo, e l'illegitimità di D. Gioanna sua figliuola, quale si manifestaua nel Nome, perche non hebbe altro della Beltranexa, per dare ad intendere, chi era il Padre. Basti dire, che il Rè confessò pubblicamente non esser sua figliuola, e riuocò il giuramento di fedeltà, che haueua fatto darle dal Regno, stimando anco bene si giurasse per Prencipe di Spagna suo fratello Don Alonso, per morte del quale fù giurata la Regina D. Isabella sua sorella, e col consenso dell'istesso Rè, il Cardinale Antonio Venc-
rio,

rio Legato del Papa rilasciò il giuramento di fedeltà, che haueano fatto i Grandi alla Beltranexa. Con questa giustificazione furono riceuuti in Roma gli Ambasciatori de i Rè Cattolici, e con questo fondamento si pretende ammetta V.B. quello, che manda l'intruso.

Si dice, che Giulio II. riceuè il riconoscimento per il feudo del Regno di Napoli, non solo dal Rè Cattolico, mà anco dal Rè di Francia. Le differenze però da vn caso all'altro sono molte, perche l'offerta era di duoi Rè, e nel primo acquisto del Regno di Napoli, nel quale entrarono à diuisione, e per conquista recente. Non di Rè vnico, legitimo con vn Vassallo vsurpatore. La seconda, perche non si era data l'ineustitura insolidum à niuno, e trà tanto, per le ragioni della Diuisione, ogn'vno haueua Dritto per offerire, & il Papa per riceuere; Mà doppo, che hebbe fine la guerra, e si diede l'ineustitura al Rè Cattolico, non fù riceuuto da altri il feudo, e quando vi fù intruso, si anathematizò. Nel nostro caso l'ingresso nel Regno di Portogallo fù per titolo insolidum, e di legitima succcissione, al quale è poi succeduta vna possessione pacifica di 60. anni. L'vsurparo è delinquere, e qualsiuoglia attione di Vostra Santità farebbe approuare la Ribellione in causa non dipendente dalla sua Inueustitura.

Le notorie ragioni dell'Imperatore Carlo Quinto contro il Rè Francesco allo Stato di Milano, non hebbero bisogno della confirmatione di Paolo Terzo. Occupò quel Ducato per proprio, per legitimamente conquistato, e confiscato, per la pace d'Italia, per liberare li Milanesi dalla violenza, quale patiuano con lo straniero, e mal tolerato giogo, per l'immunità di questa Santa Sede, e conseruatione delle prouisioni Ecclesiastiche. Il che tutto si era perduto con la nuoua Compagnia, che fù tale, che obligò tutti à scacciarla.

Il caso di Gregorio XIII. fù meno al proposito de gli altri, perche se si riguarda alla prima elettione fatta da Polacchi per morte di Sigismondo nella persona del Duca d'Angiù chiamata poi Enrigo III. Si trouarà, che hauendolo eletto come Principe non alligato al Gouerno d'altro Principato, acciò potesse gouernarli, risedendo in Polonia, subito succeduta la morte di Carlo IX. suo fratello, se ne ritornò in Francia furtiuamente, hauendo assicurato i Polacchi, che non gli abbandonarebbe mai, mà preferendo giustamente il Regno proprio, & hereditario all'auuentito, & elettiuo, se ne ritornò ad esso. Con questa attione suanì la ragione, che haueua per l'elettione, e non può dirsi, che il Regno vsurpasse

l'alieno, ò lo priuasse di quello, che era proprio, mà che lui stesso lo lasciasse, rendosi inhabile per la distanza di poterli gouernare, e difendere contro Prencipi confinanti, con i quali hanno ordinaria guerra, essendo questo il fine à che l'eleissero, perche per assente haurebbero più tosto eletto il suo fratello Rè di Francia. Si che potè giustamente, e doue il Pontefice riconoscere il nuouamente eletto.

La seconda elettione fù di Anna sorella di Sigismondo loro ultimo Rè, con patto, che si accalasse con Stefano Baroto Prencipe di Transiluania. Ambiduoï adempirono, & entrarono in possesso. All'Imperatore Massimiliano, quale hebbe alcuni voti, gli fù fatta istanza, accio entrasse in Polonia, al che non volle acconsentire per non mettere à sì gran rischio la sua autorità. In questo mentre scrisse il nuouo Rè à Gregorio XIII., offerendogli la sua persona, & il Regno, quale dubitando nella risoluzione di rispondergli, temendo di non offendere l'Imperatore. Dice l'historia, che con la morte di detto Rè vscì di dubio, e gli scrisse. Dal chè più tosto si puol cauare argomento del rispetto, con che deue attendersi la Dignità, e grandezza delli Prencipi, ango in vn caso tanto chiaro, quanto il sudetto.

Si riferisce pure dell'istesso Pontefice d'hauer riceuuto l'Ambasciatore mandatoli dalla Maestà di Filippo II., quando entrò nella successione di Portogallo, mà fù douuto ad vn Rè sì grande. Non occupò quel Regno, spogliando alcuno, mà difendendosi contro l'ingiuste armi del Bastardo, anzi più presto si puol dire, che si portò in questa successione con tanta gran modestia, che fù da molti notata, perche, hauendo Ius di parente più propinquo al Rè D. Sebastiano del Cardinale D. Enrigo, lo lasciò possedere, mettendo in contingenza la sua ragione, se morisse prima di suo figliuolo, rimanendo viuo D. Enrigo. *Philippus tamen (dice Odoardo Nunnez Lusitano cap. 17.) ne Auunculi senectutem contristaret, & in dubio iure fundare suam Causam videretur, qui successionem indubitatum post Enrici excessum habebat, non modo quietè illum regnare passus est, sed nullum officij genus in eum pratermisit.*

Trà tanto fece esaminare la sua giustitia dall' Vniuersità de suoi Regni, e da i primi Professori dell'vna, e l'altra legge, interuenendo nelle dispute dottissimi Teologi, & obligato dal lor consiglio, e parere, dedusse le sue ragioni inanzi al Rè D. Enrigo, e le proseguì nella forma sudetta, fù giurato dal Regno, in esclusione de Contracorrenti, e con condizioni di molta riputatione, & vtilità di quella Corona. Che hà da fare l'Ambasciaria à Gregorio XIII. con quella,

la, che pretende hoggi vn Vassallo, violento possessore contro il suo Rè, doppo 60. anni con la prelatione, e solennità, che si è detta al principio?

Meno forza hà l'Ambasciaria, che si allega di Antonio di Borbone Duca di Vandoma primo Principe del Sangue, Padre D. Enrico I V. poi Rè, e Nipote di D. Giovanni d'Albret, e D. Caterina Rè di Nauarra, con che si distingue la differenza delle persone, e del loro stato. In quanto alla caua, lui non vsurpò la Corona al Rè Don Filippo II., nel cui tempo mandò l'ambasciata, anzi era escluso da essa, per hauerla occupata al suo Auo il Rè Cattolico, come à scismatico, in virtù della Bolla di Giulio II. Laonde non faceua pregiudicio veruno al possessore pacifico di tanti anni con intitolarsi Rè, nè con ammettere il suo Ambasciatore, approuaua il Pontefice alcuna Ribellione, ò vsurpatione ingiusta, perche è molto differente la ragione trà il violento possessore, e lo spogliato.

In questo caso potrebbe hauer luogo la Clausula sine preiudicio, per esser prouenuto dalla Sede Apostolica il titolo dell'acquisto, e farsi ad essa il ricorso per rinocarlo: E se bene non gli daua nulla in sostanza il Pontefice, col dargli audienza, non volle neanco, che per quella cerimonia s'intendesse pregiudicare al terzo, & all'autorità della Sede Apostolica.

Oltre che, quando non si attendesse la qualità della persona, faceua in fauore di esso Antonio, che si suol sempre alli spogliati conseruare l'honorico del trattamento, come ancor hoggi lo ritiene il Rè di Francia suo Nipote, e detto Duca era pur Nipote legitimo del Rè di Nauarra.

Potea ancora conseruare questo titolo, atteso, che possedea alcuna parte del Regno di Nauarra. Ritrouauasi ancora Governatore della Francia per la minore età di Carlo Nonno: e quello, il quale mandò per suo Ambasciatore, fù il Vescouo di Clominges Vassallo del Rè di Francia, e non di Filippo II. Ilche tutto manca in questo caso, e niisuno potrà allegarsi di Vassallo à Rè, nel quale sia stata data audienza in questa forma all'vsurpatore, nè nell'istesso anno della Ribellione, nè in molti altri sollequenti.

E molto dissimile l'argomento d'hauer ammesso Sisto V. gli Ambasciatori della Lega Cattolica di Francia, essendo Ribelli a loro Rè quelli, che la componeuano, perche chi è fedele à Iddio, non puole in quell'istesso atto chiamarsi Ribelle al Rè. Perche à Dio è douuta la prima fedeltà, come Rè dei Rè, e per cui regnano. Quelli, che si scostano dalla sua fede, ò perseguitano quelli, che la mantengono, perdono il titolo di Rè: Et hauendo procurato, e difeso

difeso i Santi Pontefici la Lega Cattolica in quel Regno, non puol argomentarsi in essa delitto di tradimento, mà molto merito appresso Iddio.

Si vogliono ancora valere dell'esempio de Ribelli di Fiandra, gli Ambasciatori de quali si ammettono in Turchia però dagli Heretici, e lor Confederati: non in Roma, non nell'Imperio, non da i Principi Christiani, benchè l'vsurpatione conseruata per lungo spatio di tempo, doppo molte guerre, e tregue gli porga alcun pretesto a pretendere questo honore, mà non al Vassallo, che hor hora si è ribellato, con le circostanze di sopra riferite.

Vltimamente si allega essersi ammesse in Olanda, Inghilterra, e da altri Principi di questa Compagnia le persona mandate dal Ribelle, mà non da verun Principe Christiano: Et è troppo gran presuntione, e temerario ardire quando V. B. vuol esser informata de Motiui, & Esempi Ecclesiastici proponergli quelli d'Heretici, volendo, che operi la Santità Vostra immediatamente, come han fatto essi, astenendosi da ciò tutti gli altri: Sarebbe felicissima giornata per gli Heretici l'vdirè, che V. B. secondaua il loro esempio, e per questo fauoriua la Ribellione de Sudditi contro loro Signori, che è il fine da essi sommamente desiderato.

Questo memoriale si è prolungato, e diffuso in varie materie, per lodisfare alli Scritti di molti autori, con i quali hanno procurato oscurare la chiarezza. del Sole, mediante vani fondamenti dettati dal primo interesse, dall'odio, dall'emulatione, e dalla peruersa politica, qual tal volta suole coprire passioni di carne con apparenza di pace, e spiritual conuenienza, promettendosi fini vani, & incerti da antecedenti peruersi, da mezzi ingiusti, e dannosi. Sarebbe bastante appresso la Santità Vostra la sincera relatione del fatto in vna materia tanto chiara.

Quando bene fosse indifferente, si dourebbero bilanciare gl'inconuenienti, per assicurare l'electione de Minori. Nel non riceuerfi il Vescouo, nè si perde, nè si arrischia cosa verana. La Visita, che si affetta ad limina Apostolorum, gli si puol condonare, ò supplire, come à gli altri. Viene, hauendo rotto il giuramento di fedeltà, che fece al suo legitimo Signore, e da chi hà riceuuti tanti honori. Lo manda chi rimane nell'istessa colpa. Quel, che hà da dire, potrà per terze persone pienamente complire, che non gli sono mancate, nè mancaranno, e per l'istesso mezzo potrà hauer la risposta. Il voler dare ad intendere, che, ammettendolo V. B. approua attoni reprobate, è vn offendere molto il suo santo zelo, e giustificatione, e la pace, e quiete di questa Corte, nella quale sono in-

compa-

LIBRO TERZO. 651

compatibili humori tanto contrarij, e peccaminosi, nè la Pietà di Vostra Beatitudine permetterà, che restino sconfolati quelli, che con tanta buona corrispondenza, e beneficio publico si sono conseruati in essa, obligandoli ad abbandonare questa Città, per ouuiare alle irritationi. & occasioni, in che ineuitabilmente si metteranno quelli, che, oltre esser traditori, ne fanno ostentatione con insolenza d'attioni, e di parole, à che si stenderanno con maggior ardire, e presuntione, hauendo vn Capo, che gli dia animo.

Vostra Santità restarà seruita considerate il tutto, e prouedere con matura deliberatione alla giustitia della Cauza, al bene vniuersale dal Christianesimo, all'afflittione di quei, che ingiustamente patiscono, alla pace, e quiete di questa Republica &c.

ALLA SANTITÀ

D'VRBANO VIII. N. S.

*Per Pantaleone Rodrighes Paceco del Consiglio
del Rè di Portogallo.*

Santissimo Padre, e Beatissimo Signore:

Sotto li Sacri Piedi di V. Beatitudine supplicheuolemente s'inchina questo breue discorso, per manifestare all'Vniuerso Mondo le ragioni notorie, con che felicemente regna nella Monarchia Portoghese il Rè DON GIOVANNI IV. di questo nome, e quanto giustamente il suo Ambasciatore, Don Michel di Portugal Vescouo di Lamego, pretende di rendere la solita vbidienza, come costumano le Coroue, alla Santa Sede, e d'ottenere da V. Beatitudine la Benedittione Apostolica. Le Dimostrationi di questo discorso non solamente sodisfanno li Scrittori antichi, che hebbero presuntione di giustificare la Cattolica Maestà di Don Filippo II. nella occupatione di quella Monarchia; ma ancora onninamente conuincono li moderni, quali moltiplicarono li titoli dell'occupatione, e le cause per conseruarla, e di nuouo sollicitano per la recuperatione l'autorità delle Chiaui di San Pietro,

Prima.

Prima Dimostrazione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, come vero discendente dal Rè Don Alfonso Primo.

E Notorio che il Rè DON GIOVANNI IV. per li suoi Aui paterni Don Giouanni Primo Duca VI. di Braganza, e la Signora Donna Caterina hà la sua origine, per dritta linea, del Rè Don Alfonso Primo, & è certissimo, che fra li Principi, che hoggidì sono, è deriuano da quel Padre commune loro, esso vnicamente prr linea masculina descende, per il che è capace la sua persona del lus della successione, per acquistar la sua heredità.

Alcuni finsero nella persona del Rè Don Alfonso Primo ritrouarfi incapacità per la quale non poteua transferire miglior lus nel Rè DON GIOVANNI, di quello, che esso n'haucua: poiche eglino, senza modestia, proferiscono: che fù Tifandro ribellandosi col Regno, dell'vbedienza del supremo Padrone Don Alfonso VI. Imperator di Spagna chiamato, denegandoli il Tributo & omaggio, e sprezzando il titolo particular di Conte con il quale à suo padre Henrico fù conceduto Portogallo in dote della moglie Donna Teresa.

Referuandolo hora quanto contro i maleuoli scrittori si poteua raccontare, per difesa d'vn tanto gran Principe, dell'Oracolo Celeste, con li cui fauori solleuato fù al Regio Trono: e quanto forse vn di fia, nel sacro Concistoro à maggior gloria sua si spiegherà, s'auuerta che in nessun luogo si ritrouò l'originale di quel Contratto dotale, ne historiografo veruno referisce la copia: come sicuramente risolue l'erudito Brandam.

Mà quando l'vno, ò l'altro si dimostrassi, e chiaramente constasssi della volontà di D. Alfonso VI. aucota dell'auttorità sua dubitat si poteua, conciossiache Portogallo in ogni seculo si gouernò come supremo, condecorato sempre con titolo di Regno: molti Rè innanzi la venuta di Christo racconta Britto: molti altri Brandam, e Caramuel dappoiche nella declinatione del Romano Imperio li Prencipi Settentionali occuporno quella parte di Spagna, e doppo che li Cattolici dalla tirannia delli Saraceni il liberarono. Ne cosa più bramò Portogallo, che di godere il titolo di Corona separata, ciò si verifica, oltre le memorie antiche, dal contratto matrimoniale fatto all' hora, che Don Giouanni Primo Rè di Castiglia pigliò per sua moglie Donna Beatrice figlia di Don Ferdinando

do Rè di Portogallo; similmente quando Donna Giouanna chiamata volgarmente, la Eccellente Signora, figlia di Don Henrigo Quarto s'accasò con Don Alfonso V. Rè di Portogallo; & altra volta nello sponsalio di Donna Isabella primogenita delli Rè Cattolici con il Rè D. Emanuel, e finalmente al tempo, che Don Filippo II. occupò la Corona. Onde come detto Alfonso Sesto non potesse sminuire l'auttorità del Regno, secondo l'opinione delli Dottori, che referisce l'Arciuescouo di Lisbona Don Roderigo de Cugna, si de fatto priuò Portogallo della sua preeminenza reale, senza dubbio commesse violenza, e spogliò, come confessa Caramuel con queste parole. *Di Leone, e Castiglia separa Alfonso Portogallo lo spoglia del titolo di Regno, e gli dà quello di Contado* Perciò conseguentemente, e con giustissimo titolo di restitutione l'esercito Portoghese anni di hauer guadagnata quella memorabile vittoria, nel Campo d'Ourique acclamò per il Rè il suo Capitano Don Alfonso, e doppo nel Parlamento publico celebrato in Lamego l'anno 1143. ratificò l'acclamatione, & il medesimo Principe per questa ragione legitimamente trasmisce, con il nome Reale il Sceptro nelli suoi descendenti. E da all'ora in quà i Rè di Portogallo con quelli di Castiglia, e di Leone, come Principi supremi fecero patti, celebrarono matrimoni, scambievolmente misero, riceuertero, con equal prerogatiua, li suoi Ambasciatori.

Per le quali attioni, quando fosse necessaria denuncia di qualche pretesione, con che l'essentione suol acquistarsi s'intende esser fatta: come tengono il Padre Suarez, e Flamminio. Di questa assoluta essentione, & independenza nel temporale sono testimoni Ferretto, Parladoro, Zualllos, Garcia, Grassallijs, Suarcz, Nauarro, Cabedo, Freitas, l'Arciuescouo Don Rodrigo da Cugna.

Seconda Dimostrazione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente, regna in Portogallo come vero descendente dal Rè D. Giouanni Primo di felice memoria.

In questa genologia ad'ogn'vno è manifesto essere il Rè DON GIOVANNI IV. come da Don Alfonso Primo vnico descendente da Don Giouanni Primo, per linea masculina frà l'altri Principi dell'Europa, perche senza dubbio è capace della sua successione.

Quelli

Quelli ch'ingiuriarono il Rè Don Alfonso, non furono più cortesi con Don Giovanni, riprouando il Parlamento celebrato in Coimbra l'anno 1422. doue morto il Rè Don Ferdinando suo fratello, esso fù eletto Rè sotto pretesto, che tal elettione non si douea fare, se non vacante il Regno; il che all' hora mal si poteua affermare, mentre rimasa era Donna Beatrice vnica figlia del Rè Don Ferdinando, accasata con Don Giovanni Primò Rè di Castiglia, il quale, per vario legame di parentela era similmente congiunto con il defonto Rè. Viueuano ancora l' Infanti Don Giovanni Don Dionisio figliuoli legittimi del Rè Don Pietro, e Donna Agnese di Castro. Pur Donna Costanza moglie di Don Giovanni Duca di Lincastre, pronepote del Rè di Portogallo Doñ Alfonso IV. Per lo che da essi con poca riuerenza, vien chiamato non Rè, ma difensore, e capo di ribelli, e li suoi descendenti successori del medesimo vizio, e mala fede.

Quanto poco fondamento habbiano queste ragioni scorgerà chi con attentione l'anderà esaminando. Poiche Don Giovanni Rè di Castiglia perduto hauea l'attione, che per sua persona, e della moglie teneua alla successione del Regno, in pena d'hauer contrauenuto alle clausule del contratto matrimoniale, confirmate con il suo giuramento, in virtù delle quali non poteua subito ottenere la Corona dopo la morte del Suocero, e restaua libero il gouerno appressoli Portoghesi mentre, che di quel matrimonio nascesse figlio maschio, & arriuasce all'età capace, e degna dell' Imperio, il che non volendo aspettare, più volte tentò con l'armi di sopprimere il Regno, finche nella battaglia d'Algiubarrotta fù vinto, e messo in fuga. Oltre ciò reso si era indegno non solamente di tal successione, ma ancora della possessione del proprio Regno paterno; per adorare l'Antipapa il Cardinale Ruberto, negando l'vbidienza al vero Pontefice VRBANO VI. per la quale enormità fù dichiarato dalla Santa Sede scismatico heretico: come afferma con vn suo Breue Apostolico Bonifacio IX. copiato nella Chronica Portoghesa del Rè Don Giovanni Primo. Dunque di poca sostanza era hauer con il defonto Rè moltiplificate ragioni di parentado.

Non v'è bisogno di ricorrere all'illegittimità di Donna Beatrice procreata da matrimonio, che gli istessi suoi Padri sapeuano chiaramente esser nullo, mentre di fatto il Rè Don Ferdinando pigliò per moglie la Regina Donna Leonora, viuendo ancora il suo marito Giovanni Lorenzo da Cugna, come uegl' annali di quel secolo

secolo si ritroua. Meno fà il caso ricorrere ad vn'altra inhabilità della medema Regina sopra di che volgarmente si discorrea, benchè la credessero assai giustificata quelli, che à suo esempio stimarono ragioneuole di negar la Corona paterna à Donna Giouanna figliuola legittima di Don Henrico IV. e di Donna Giouanna sua moglie per trasferirla nella Regina Cattolica Donna Isabella.

Ne la gemina prole del Re Don Pietro, e di Donna Agnese inualidaua l'elctione, mentre questi Infanti erano illegittimi ancora. E benchè l'affetto ardente del Rè Don Pietro souente supplicato hauossi dalla Santa Sede Apostolica dispensa sopra l'impedimento di consanguineità, che trà d'esso, e di Donna Agnese v'era, mai gli fù conceduta nella vita del Padre Don Alfonso I V. che instantemente ciò contradiceua per mezzo di Don Gonzalo Arcivescouo all'hora di Braga; ne doppò la sua morte, come si proua dal Breue Apostolico d'Innocentio VI. tradotto dall'Historiografo nella medema Chronica. Il tutto refecì bene, quel gran Barone, mai à bastanza lodato, Giouanni das Regras, nel Parlamento delli trè Stati del Regno legittimamente congregato nella Città di Coimbra.

Ne Donna Costanza Duchessa di Lincastre faceua ostacolo; concediamo, che essa fusse figlia di Don Pietro Rè di Castiglia, e di Leone, nepote della Regina Donna Maria, e pronepote del Rè di Portogallo Don Alfonso IV. nulla di meno si deue stimar ridicolo con seruargli questa attione per il Regno stramiero, & vna, & altra volta priuar questa infelice Principessa del proprio patrimonio, concedendo il Regno, che à Don Pietro legittimamente apparteneua à Don Henrico II. bastardo, e fratricida; & vitimamente troncadeli ogni speranza di succedere nelle capitulationi seguite trà Don Giouanni Primo Rè di Castiglia, e Giouanni Duca di Lincastre, il quale come marito di Donna Costanza haueua lus, qual si fusse, d'impugnare detta elctione, cosa che mai gli passò per la mente, anzi di più all'electo Rè diede per moglie sua figliuola Donna Filippa, e per vna sua lettera copiata nella detta Chronica protestò, che egli del Regno di Portogallo niente ci pensaua. Dunque che cosa c'è perche hora si ne pensi? Doppo così moltiplicate successioni, che in virtù, e valore di tal'elctione per il corso di tant'anni nella nobilissima Prole del Rè Don Giouanni, hanno sempre sortito il suo effetto. Il che è sufficiente per indurre valore, come ci insegnano li Dottori, & il Cardinale Mantica, con Menocchio.

Terza

Terza Dimostrazione.

IL RÈ DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, come vero discendente dal RÈ Don EMANUEL.

Nessuno dubita, che il RÈ DON GIOVANNI IV. mediante il suo proavo l'infante Don Odoardo deriva del RÈ Don Emanuele sendo pronepote del RÈ Don Henrico fratello di detto Infante, e nepote della Signora Donna Caterina per il figlio il Duca di Braganza Don Teodosio suo Padre. Dunque se ad essa Principessa apparteneua il Regno, bisogna necessariamente, che appartenga al Nepote, secondo la regola del Iureconsulto Pomponio. Che la Signora Donna Caterina fusse legittima-successora del Regno è più che manifesto.

Dopo la morte fatale del RÈ Don Sebastiano gli successe suo Zio Don Henrico Cardinale di S. R. C. Figlio del RÈ Don Emanuele, del quale rimasero due nepoti figli di suoi fratelli: il Cattolico RÈ Don Filippo II. figlio dell'Augusta Imperatrice Donna Isabella, e la Signora Donna Caterina figlia dell'Infante D. Odoardo, questa, e quello nepoti legittimi del RÈ Don Emanuel, & ambedue stauano in grado eguale, in riguardo dell'ultimo possessore, nella prerogatiua del sesto solamente vinceua il RÈ Don Filippo la Signora Donna Caterina, e nell'altre qualità ella gli faceua vantaggio, come si vedrà dalle ragioni seguenti.

Prima. Per il Ius della representatione, che nella successione delli Regni s'ammette secondo la commune opinione delli Dottori (quale non v'essendo espressa dispositione Canonica, ò Ciuile si deue osseruare come legge in quel Regno, conforme la sua ordinatione) fondandola essi in quel principio, che li Regni si ottengono iure hereditatio, comproua Caramuel, e più diffusamente l'Allegationi del Ius della successione della medema Signora Donna Caterina.

Questa commune opinione volse seguitare il RÈ Don Alfonso Primo nel Parlamento di Lamego, oue nella prima vocatione di herede dopo la morte del figlio, chiamò il nepote, & l'altri descendenti. Quantunque pretenda qualchuno ritorcere quella legge del Parlamento, valendosi della seconda clausula, per ragione della quale, morto il primogenito in vita del Padre si dà luogo al secondogenito, e così all'altri. Mà ciò si deue intendere in caso, che il primogenito manchi senza descendenti, di maniera che la clausula susseguente confermi, non già deroghi l'antecedente,

dente, secondo il Iurifconsulto Vlpiano, & Aluarado, ne altrimenti il Legislatore incontinenti correggesse se stesso contro la regola del Ius ciuile, & opinioni dell'Alciato.

Abbracciarono similmente questo esempio il Rè Don Giovanni Primo del suo testamento, & il Rè Don Alfonso V. nel parlamento celebrato in Lisbona l'anno 1476. chiamando ambedue il figlio primogenito al Regno, e la sua descendenza, escludendo onninamente li figli seconi geniti, come ancor osservarono nella disposizione della loro ultima volontà l'Imperatore Carlo V. & il Rè Don Filippo I. confermandosi con le leggi delle Partite in virtù della quale representatione riferisce Garibay, che li Rè Cattolici ottennero il Regno di Nauarra.

Onde si come l'Infante Don Odoardo concorrendo con la Signora Imperatrice Donna Isabella, ò con suo figlio il Rè Don Filippo preferiu l'vno, & l'altro, così in virtù della representatione gli douea essere anteposta la Signora Donna Caterina.

Opponeua agli la debolezza del sesso, che cede al mascolino sempre, & insieme l'Ordinatione di Portogallo, che frà i transfuersali non ammette la representatione. Mà però in Spagna le femine giamai furono escluse dalla successione delli Regni, come con vari esempi si proua nelle dette Allegationi. Anzi di più, si bisogna, nella representatione del Padre si comprende la qualità virile per li fondamenti delle medesime Allegationi. Nè osta, che l'Ordinatione non ammetta espressamente la representatione frà li transfuersali, basta che espressamente non la rifiute, e lasci questo caso indeciso, nel quale tubentra, secondo la medema Ordinatione, la disposizione del Ius commune delli Romani, doue senza concorrere il fratello dell'ultimo possessore con li nepoti, s'ammette la representatione trà li fratelli, e figli d'essi fratelli, come ordina l'Imperatore Iustiniiano, & è commune opinione de Dottori, che riferiscono Salzedo, Castillo, e Paponio, e nelle medeme Allegationi si discorre largamente, così in conseguenza si douea ammettere trà il Rè Don Filippo, e la Signora Donna Caterina, come trà figli di due fratelli: cioè l'Infante Don Odoardo, e la Signora Imperatrice Donna Isabella.

Seconda. Nella prerogatiua di miglior linea: e per sua dichiarazione si deue presupporre, che ciasch'vno delli descendent-
ci dal Rè Don Alfonso Primo, Don Giovanni Primo, e da Don

Alfonso V. chiamato distributiuamente costituì la sua particolare, e diuersa linea, come fa qualsiuoglia figlio dell'ultimo possessore, e tengono per conclusione riceuuta dalli Dottori Salzedo Castillo, e Menocchio.

Conforme la regola di questa legale filosofia, vno, & altro figlio del Rè Don Emanuele costituì la sua linea particolare. Il Primogenito, che fù il Rè Don Giouanni III. la prima, questa essendo estinta in suo nepote il Rè Don Sebastiano succederebbe la seconda dell'Infante Don Luigi se suo figlio il Signor Don Antonio nato fusse di legitimo matrimonio, per ciò in suo mancamento si ricorse alla terza del Cardinale D. Henrico, che finì breuemente, & all'horaretta via si douea far passaggio alla linea masculina dell'Infante D. Odoardo, ch'indubitatamente precedeua la femmina costituita dalla Sig. Imperatrice Donna Isabella, già effettiuamente prececuta dal Rè Don Henrico suo fratello benchè più giouene. Per il che secondo questa prerogatiua la Signora Donna Caterina precedeua al Rè D. Filippo, mentre nella maniera che la persona dell'Infante Don Odoardo era ben voluta dal Rè Don Emanuel, per congettura legale, i suoi descendentì si stimauano ben voluti, come dice Castillo, & estinta la linea, per esemplo, del primogenito, non solamente il secondogenito s'ammette, mà tutti quelli, che da esso deriuano, per dottrina del Dottore Molina, e del Padre Molina con Bologneto. E come sarebbe graue scandalo, abbandonata la prima linea del Rè Don Giouanni, e del Rè Don Henrico, passar di salto all'ultima dell'Infante Don Odoardo, od' alla femmina della Sig. Imperatrice D. Isabella, così similmente, senza la di lui concorrenza, non si poteua dalla linea del Rè Don Henrico deuenire al Rè Don Filippo dalla linea della Sig. Imperatrice, sprezzata la Sign. Donna Caterina dalla linea dell'Infante Don Odoardo. Doppoli Dottori che ciò notano, adduce varij esempij Ceter, e Peregrino elegantemente con queste parole. *In tal modo sia privilegiata la linea del primogenito in infinito sopra la linea del secondogenito, e quella del secondogenito in infinito sopra la linea del terzogenito, o la linea del terzogenito sopra la quarta, che non si dia luogo alla successione di quelli, che staranno in linea posteriore, benchè siano di maggiore età, ed' in grado piu vicino, mentre si ritrovino in linea migliore alcuni altri capaci del Regno.*

Di nuouo gli si opponeua la debolezza del sesso, ma però con che ragione con qual giustitia? Conciosiache la femina di miglior linea escludere il maschio dell'inferiore, etiamdio in quel caso doue il

te il maschio deue precedere alla femina, come risoluono comunemente i Dottori Molina, Gutierrez, Fusario, e Menocchio con queste parole. *Quando dal statuto vien ordinato che i maschi escludano le femine, s'intende de maschi descendenti da maschi, non però de maschi descendenti da femine.*

Si puol soggiungere di più, che sotto il nome de maschi si includono le femine, che deriuano da maschi Gregorio Lopes, Mierrez, e Menochio, Dunque perche al Rè Cattolico D. Filippo deriuando dall'Augusta Imperatrice D. Isabella giouò la qualità virile, e per che alla Signora Donna Caterina nuocerà la debolezza del sesso, se procedeuà dall' Infante Don Odoardo?

Terza. Per esser naturale del Regno, poiche la Sig. D. Caterina era Portoghese vera, nata in Portogallo da padri Portoghesi, giunta in matrimonio con vn Principe Portoghese, parlaua Portoghese, & haueua il suo domicilio in Portogallo. Et il Rè Don Filippo era forestiero totalmente, nato in Castiglia da Padri Fiamenghi, e Spagnuoli, pigliato hauea per moglie vna Principessa Tedescha, ignoraua la lingua Portoghese, e fuor di Portogallo teneua la sua Corte, e domicilio. Nulla poi gli giouaua l'esser Portoghese sua madre l'Augusta Imperatrice, che per accasarsi con Principe forestiero l'Imperatore Carlo V. perduta hauea la famiglia delli Rè Portoghesi, e si riputaua come aliena, essendo che la donna, è fine della famiglia paterna; ciò proua Fusario e Menochio; e solamente gode dell' famiglia del marito, come dicono Hondedeo, e Menochio. Adunque la Signora Imperatrice non poteua comunicare à suo figlio la qualità, di naturale del Regno, che lei non teneua, secondo la regola del Ius Canonico. Differente ragion' poi concorreua nella Signora Donna Caterina come accasata come D. Giouanni Primo Duca VI. di Braganza Principe della medesima famiglia Regia per diuerse linee, dal Rè Don Giouanni Primo, retta via descendente, nepote legittimo del Duca Don Gilime già all' hora dal Rè Don Emanuel destinato successore al Regno, e non v'è dubbio, che in questo caso conseruasse ogni prerogatiua paterna, come attestentono Fusario, Casante, Aponte, e Menocchio.

Con vn discorso copioso (tempo fa) intendarò l'Ambasciatori del Cattolico Rè D. Filippo IV. persuadere VOSTRA SANTITÀ quanto si deua stimar questa qualità di esser naturale del Regno, rimembrandogli la benedizione che il Signore I D D I O promesso hauea al popolo suo nel Deuteronomio con queste parole. *Della sua propria nazione, e delli suoi fratelli I D D I O Signore*

Vu 2

suo fufistore il Profeta. E la maledittione al medemo popolo minacciata appreffo Geromia in questa maniera. Ecco, ch'io condurrò sopra di voi, gente di lontano, la cui lingua non intenderete. E quella di Baruc. Condusse poi sopra d'effi gente di lontano, gente scellerata, di lingua forastiera. Facendo anche menzione del precetto, che si douea offeruare nel elettectione del Rè nel Deuteronomio, del numero di suoi fratelli costituirai Rè, non potrai far Rè huomo di gente straniera che non sia tuo fratello. Cioè paesano tuo, e della tua natione. Narzando infieme le graui incommodità, che risultano alla Republica del gouerno forastiero.

Il Concilio Toletano VI. ordinò, che quel precetto diuino dato al popolo s'offeruasse anche in Spagna con queste parole. *Nessun huomo di natione straniera si promoua al folio del Regno. Tanto che se la successione Regale diuenisse ad vna femina per legge dal Rè Pelaiò promulgata, douea esser costretta ad accasarsi con Principe naturale, come referisce Molina. Il che seguitò similmente il Rè D. Alfonso Primo nel Parlamento di Lamego di questa maniera. Non piglierà marito se non di Portogallo, & accasandosi con Principe straniero non sia Regina, perche non vogliamo, ch'il nostro Regno vada fuori dalli Portogalesi.*

Alcuni dicono che sia derogata la legge di quel Parlamento per non essere in vso, mà inettamente poiche bisognaua succedere altrimenti in qualsiuoglia altro caso, oue fusse contraddittione, secondo Rolando, & Egidio, però mai si praticò il contrario, anzi vna sola volta, ch'in Portogallo apparteneua la successione del Regno à Donna Beatrice vnica figliuola del Rè Don Ferdinando sposata con Principe straniero D. Giouanni I. Rè di Castiglia, tante clausule, e conditioni tante furono messe nel contratto dotale, come se nouamente gli si concedessi il Regno, & essa Principessa non fusse vniuersale herede della Corona di suoi Antenati; e finalmente per non offeruare il promesso fù priuata dal Scettro in esecuzione della legge. Il che mai sarebbe accaduto, se D. Beatrice accasandosi fuori di Portogallo liberamente potessi doppo la morte del Padre succedergli Regina; poiche la regola del Ius Civile detta. *Che non si grana quel che non s'honora.* Dunque chiaro rimane, che quella legge hoggidì, e sempre fù nella sua ferma offeruanza. Molt'altre qualità si lasciano da banda, cioè d'espresa Vocatione di Transmissione, d'Agnatione, per le quali confessano dottissimi Scrittori, che la Signora Donna Caterina precedea al Rè Don Filippo.

Quarta.

Quarta Dimostrazione.

IL RE DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, per esser da tutto il Regno acclamato, e nel Parlamento generale dichiarato per Rè legittimo.

E Principio indubitato in iure, che della pretensione frà molti della famiglia, nella successione d'un Regno doppo la morte del Rè ultimo possessore, l'istesso Regno priuatiuamente sia giudice competente, prouano questa conclusione Adamo, & altri che si riferiscono nella Dimostrazione Sesta.

Onde il Regno di Portogallo, morto che fù D. Henrico senza discenderza volte essercitare questa facultà giuridica, e dichiarare il legittimo Rè, e per ciò fare mandò al Cattolico D. Filippo II. che già cominciua di fulminare armato, Don Gasparo del Casal Vecouo di Coimbra, & Emanuel de Mello, pregargli instantemente, che volesse astenersi dal militar' apparato, & acconsentire, che la causa per maggior tranquillità della Republica si decidesse conforme la dispositione de iure. Non tralasciò in questa occasione di far' il suo paterno officio la S. di GREGORIO XIII. che per il Cardinale Riario, come si racconta, gli persuase il medemo. Mà il Rè D. Filippo Principe Cattolico, Prudente, Ricchissimo d'alcuni mal consigliato, impaciente d'ogni dimora, sprezzandole preghiere del Regno, e la persuasione del Pontefice, con propria autorità, per forza, & forza armata salì al Regio Solio, con fremito però, e contradittione del Regno, che si querelaua d'essere spoliato dal suo dritto, e con lamento della Sig. D. Caterina, ch'humilmente supplicaua il diuino soccorso, che pur à fauore del suo nepote hora otténe. Dunque essendo il Regno di Portogallo spogliato dal Rè D. Filippo del lus competente, ch'haueua per dichiarare il successore di D. Henrico (spogliatore si dice conforme Menochio quello, che con violenza occupa qualche possessione) legittimamente subito, con l'occasione, gli s'offerse, restituì se stesso nella facultà antica, & in virtù d'essa dichiarò il Rè D. GIOVANNI, come successore vniuersale della Sig. D. Caterina per suo legittimo Rè, acclamandolo nella Città di Lisbona Metropoli della Monarchia, al primo di Decembre 1640. E nelli giorni seguenti in tutte l'altre Città, terre, e villaggi, senza contradittione veruna, ricuperando le fortezze di militia forestiera presidiate, senza spargimento pur d'vna goccia di sangue (caso nelli passati secoli mai accaduto) dandogli il giuramento d'homaggio, il riuerirono doppo come Rè con le solite ceremonie alli 15. del medemo mese, confermandolo vltimamente

Vu ; con

con lo stabilimento , che per scritto fu fatto nel Parlamento celebrato in quella Città sotto li 28. di Gennato 1641. difendendo hora con l'armi questa sì generosa resolutione con successi tanto felici, che si puole sperare, dilaterà, per conquista, i suoi confini, oltre quelli dell'antica Lusitania.

Se per giustificare il Lus del Rè Don Filippo II. si preualle certo scrittore dalla oppositione che le sue arme fecero al Sign. Don Antonio , quando entrò in quel Regno con l'assistenza d'alcune persone particolari d'Inghilterra, sendo vn Principe pouero, e perseguitato, con maggior ragione si puol di presente giustificare quello del Rè DON GIOVANNI, che ha liberato la Patria d'vn tanto Potente Principe, come la Maestà del Rè Filippo I V.

Non fa ostacolo la dottrina del Dottor Socino che non ammette simil' restitutione, se non incontinente, ma incontinente si dice essere fatto quello, che si fa, secondo il retto arbitrio, quando commodamente si puole, come decide il Iuriconsulto Vlpiano, e notano Mascardo, Alzeuedo, & Sponte. Similmente non fa ostacolo dire, che il Regno haueua obbligo di pretendere questa restitutione in giuditio, mentre era impossibile poter procurarla con li termini giudiciali, per la gran potenza di tanto auuersario, & in questo caso gl'era lecito, certo modo, d'autorità propria esser giudice nella sua medesima causa, conforme dispongono l'Imperatori Valente, Theodosio, & Arcadio, e dichiara la Glosa con li Dottori che referisce l'Arciuefcouo Don Rodrigo da Cugna, doppo Paolo Castrense. Nè anche si puol dire, che la violenza commessa dal Rè D. Filippo II. nell'occupatione del Regno, fusse dalli Portughesi tacitamente renunciata, per la nuoua conuentione celebrata nel Parlamento, che seguì; perche questo solamente hauerebbe luogo, quando la causa della violenza interuenuta nell'occupatione del Regno fusse cessata al celebrarsi la nuoua conuentione, come qualcuno à fauore delle Prouincie vnite d'Olanda considerò, poiche esse si sciolsero à principio dal potere del Rè Filippo, e doppo nel contratto della tregua l'anno 1609. ottennero prima esser dichiarata per giusta, e legitima la loro libertà, come referisce l'Eminentissimo Cardinale Bentiuoglio. Quando però la causa della violenza è continuata, come in Portogallo, doue sempre li Rè Cattolici hebbero l'armi in mano, & oppressa la libertà de i Portughesi, non si dà luogo alla tacita renunciatione per li fundamenti, che nella nona Dimostrazione si proponnanno.

Conceduto, ch' il Rè Cattolico Don Filippo I I. per dichiaratio-
ne

ne del Regno occupato l'hauesse legitimamente, nulla dimeno con molta giustitia il Rè DON GIOVANNI fù acclamato, e dichiarato adesso. Poiche è certo che la translatione di potestà fatta dalli Popolli nelli Rè, della quale ragiona il Iurifconsulto Vlpiano, include vna tacita conditione; cioè, che li Rè deuan governarli con giustitia, di maniera che il contratto rimase reciprocamente obligatorio, come confessa li memoriale, che dalla parte contraria fù presentato à VOSTRA SANT. con queste parole, *Nel modo, ch'il Principe resta obligato adempire dalla sua parte in fauore degli vni, e degl' altri.* E mancando i Rè dal canto loro, l'obligatione de Popoli s'estingue, poiche come dicono gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiliano, *Non si deue guardar fede à chi non l'offerna.* Pronano questa conclusione Serafino, e Pacciano. Onde li Rè sono in obligatione d'offeruar' à ciascuno la fede promessa. Padilla, e Gabiel ciò insegnano. E similmente d'adempire il contratto con il suddiro, come notano li Dottori, e Menchaca con Peres confermano. Dunque prouandosi, che il Rè Don Filippo, e li suoi successori doppo l'occupatione del Regno mancarono all'obligo loro, consequentemente li Portoghesi restarono disobligati. Mà si de fatto, li Ré Cattolici hanno mancato, ò non facendosi paragone del stato antico del Regno governato dalli suoi Principi naturali, con l'ultimo nel poter di forastieri, facilmente si dimostrerà.

Nel felice tempo delli suoi Rè abondante d'ogni bene fioriuua Portogallo, terminaua il suo Impero la doue nasce, la doue more il Sole, onde le ricchezze del Regno erano accresciute con il continuo traffico delle merci, e con egual zelo dell'anime, la propagatione della fede si dilataua; collegato con tutti li Principi di Europa godeua vna dolcissima pace, scambievolmente portate le mercantie arricchuano del pari li Portoghesi, e gl'amici. Celsò tutto questo con vna lamenteuole transformatione doppo l'vnione sua con Castiglia, l'Eratio del Rè, l'entrate del Regno si sminuuiano, multiplicauansi li tributi, e si ritardauano i soccorsi; Lasciato Portogallo in abbandono era depredato, per li peccati altrui, da suoi antichi confederati; Con lagrime ingemeuano i miseri, mà non v'era chi gl'esaudisse, violauansi le leggi, sprezzauasi la Religione del giuramento con affettate apparenze, era ogni cosa venale, à segno, che non s'ammetteua memoriale per remunerazione di seruigi, senza offerta di danaro, nella distributione delle Gratie si procedeuà disegualmente, denegando con auaritia al benemerito quello, ch' ad altro indegno con prodigialità si

concedeuà, nel tutto si dimostraua quanto aborriano Portogallo, leuando le preeminenze alli suoi Capitani, & alli suoi tribunali le precedenti; escludendo delle tregue, che celebrauano le sue Conquiste, vsurpando per la Corona di Castiglia le Piazze ch'apparteneuano à quella di Portogallo, contro la diuisione ordinata da Alessandro Sesto. Con la Casa di Braganza si dissimulaua nel publico, facendole donazione fantastica del Ducato di Guimaraes, che Don Theodosio primo diede in dote di sua sorella la Signora Donna Isabella all'Infante Don Odoardo con conditione (doppo adempita) che mancando i figli di nuouo s'incorporasse nella medema Casa doue dismembrato era, e nel secreto si machinaua la sua total rouina, seguitando il consiglio, che alcuni Politici diedero al Rè Don Filippo II. della cui copia (ritrouata nella segretaria del Conte Palatino, quando fù spogliato, tradotta hora nelli manifesti stampati in Lisbona, l'anno 1641, e 1642.) le parole sono queste. *Con li Duca di Braganza si dissimuli erattandoli con ogni dimostrazione di beneuolenza, e deppo con leuargli la vita sia spiantata, la loro successione.* Di modo che più ragioneuolmente doler si poteuano i Portoghesi di questo cambio, che quel Poeta si dimostrò sentito à nome di Roma, quando fù oppressa per Gildas nel dominio di Cartagine, e con variare vna sola lettera repetere quelli suoi versi.

*Ohime di Lysio doue il valor, e quanto.
Della Cistà la potestà cadete:
In qual'ombra venimmo à poco à poco.*

Lecitamente poi li Portoghesi alla difesa del Ius naturale premeffagli ricorrendo, potero ricercare Rè, quale facilmente trouarono nella generosa Casa di Braganza, dalla prouidenza incomparabile d'IDDIO conseruato, chiamato dall'Antenati, dall'Oracoli promesso, e desiderato dalli Suoi. Adesso poi con maggior ragione Braganza, che sin' hora si vantaua Madre commune di tutti li Principi dell'Europa, gloriosa cantarà,

Deriuano dal nostro sangue i Regi.

Quinta Dimostrazione.

IL RE' DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, per esser promesso dall'Oracoli, e molto tempo desiderato dalli suoi.

Si racconta per verissimo, come Alfonso Primo Rè di Portoghesi, essendo in procinto di dar la battaglia, nel Campo, d'Ouirique, con-

contro innumerabili moltitudini d'Infedeli sù il mezzo corso della notte, vn Romito conspicuo per santità di vita, precursore della prossima apparitione del Signore GIESV CHRISTO, gli si presentò, fauellandoli in così fatta maniera. *Sei amato da DIO, poiche sopra di te hà messo gl'occhi della sua misericordia, e doppo te sopra la tua descendenza insino la decimasesta generatione, nella quale s'attenuerà la prole, mà in quella attenuata esso riguarderà, e vedrà.*

Comprouò subito il successo quanto credito al Romito dar si douesse. Poiche apparì dall'Oriente alla destra, al Pijssimo Principe (merauiglie dirò) il Segno della CROCE, più del Sol lucente, e l'effigie del SALVATORE iui affisa, e coronata d'intorno con vn candidissimo essercito d'Angeli: oue molte cose della futura propagatione del Regno dalla diuina bocca riceuete, e lasciò scritti in vn memoriale custodito dalli Monaci di Cister in Alcobaza, la cui autorità per antica tradizione, e testimonianza dell'Historici Portoghesi si conferma, e delli stranieri di Nauarro (se è lecito chiamarlo così) e di Caramuel.

Computandosi bene le generationi del Rè Don Alfonso, resterà manifesto à tutti, come questa Profetia predicaua la moderna restitutione del Rè Don GIOVANNI. Si nella prima generatione il medemo Rè Don Alfonso s'includa, nel Rè Don Sebastiano li ritrouerà la descendenza attenuata; e se dal suo figlio Rè D. Sancio cominci la prima, chi negherà esser attenuatissima nel Rè Don Henrico? Dunque ò già nel Rè Don Sebastiano, ò nel Rè Don Henrico sia la prole del Rè Don Alfonso attenuata, solamente nella restitutione del Rè DON GIOVANNI, si troua che il Signore IDDIO riguardò, e vidde, e costituì il nuouo fondamento per fermezza perpetua dell'Impero Portoghesi.

La promessa di questa Profetia tanto costante lasciato hauea la speranza delli Portoghesi, che per la confessione del suo adempimento volentieri, se bisognasse il proprio sangue spenderebbero. Vi fù vn eccellente Predicatore, quale mentre il popolo della Città di Goa veneraua nell'immagine di CHRISTO gl'occhi ad esso aperti, intrepidaméte esclamò; essere arriuato il compimento della promessa diuina. Se è lecito riferire altre cose inferiori, ogn'vno vdi in Euora Leonora Carmelitana, che descriueua puntualmente il Rè Portoghesi che doueua venire, ogn'vno hà letto l'inculti versi di quel Poeta, che tãto tẽpo in dietro il nome del Rè D. GIOVANNI, e l'anno della sua restitutione chiarissimaméte dichiarò, ancora Gerolamo Vecchiette parlando di quest'età dice, *Suscitauò vn Rè della*

Spa-

Spagna, e riuoltandosi al Rè soggiunge: *E' tu ò Potentissimo Principe anzi del secolo destrinato, e desiderato da tutte le nationi.*

Similmente si deue far mentione di quello, che nella Chronicha delli Frati Minori si scriue, che S. Francesco predetto hauea esser perpetua separatione della Corone di Portogallo, e Castiglia, e d'vn'altra Profetia di San F. Egidio dell'ordine de Predicatori, che così segue: *Portogallo priuato dalli suoi Rè per gran tratto ingemerà: ma essendosi I D D I O propitio sarai restaurato quando meno il penserai, l'Affrica si debellarà, caderà l'Imperio Ottomano, s'acquisterà la Terra Santa, rinouerassi il secolo d'O: o, sarà pace da per tutto: felici coloro, che ciò vedranno.* Molte altre cose si tralasciano. Si guardino dunque quelli, che contradicono al Rè DON GIOVANNI, et etmano il poter Diuino ricordeuole di quanto bene, ò mals'adopra.

Sesta Dimostratione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante la sentenza, che li Governatori di quel Regno à fauore del Rè Don Filippo promulgarono.

Publicò il Rè Don Henrico al punto estremo della vita li Governatori, ch'haueua eletti in vna scrittura segreta, conseruata dal Magistrato di Lisbona, accid che eglino terminassero la causa della successione, se doppo la di lui morte fusse rimasa indecisa; alcuni d'essi impauriti dal Popolo Portoghese, ch'all' hora tumultuaua, seguitando il partito più potente del Rè Don Filippo abbandonata la patria, in Castiglia se ne fuggirono, doue nella Terra d'Aiamonte, formato Tribunale, hebbero ardire di promulgare certa sentenza à fauore del Rè Cattolico, come racconta Don Agostino Manoel. Mà quanto la loro temerità fusse inetra manifestano l'Historici del medemo Rè, ò non ricordandosi della sentenza, ò facendo nessun conto d'essa; con ragione veramente, poiche li Governatori in tutto contro il Ius, e senza il suo ordine procedettero.

Primo. Perche non haueuano giurisdittione, appartenendo l'autorità di dichiarare il Rè, doppo la morte del Rè D. Henrico al Regno, ò dalli Governatori deputati dal Parlamento generale, per il che fù nullo il processo, secondo la dispositione dell'Imperatore Alessandro, e dell'ordinatione di Portogallo. Oltre che della nominatione del Rè Don Henrico, li scrittori stranieri se ne ridono; come ch'elso ignorasse, che la Regia potestà insieme con la vita spirà, mentre il creare li Governatori in quella maniera altro non era, che voler dominare più in là della morte, Conestaggio, e Bezzoldo.

Secon-

Secondo, Perche non tutti i Governatori deputati dal Rè Don Henrico promulgarono questa sentenza, contro la Regola delli Sommi Pontefici Alessandro, & Innocentio, e dottrina delli Dottori.

Terzo. Perche fuori del territorio fù promulgata contro la dichiarazione del Iuriconsulto Paolo.

Quarto. Perche fù à fauore di chi non ritrouò in giuditio, ne da essi Governatori richiesta haueua cosa giudicialmente contro la disposizione dall'Imperatore Alessandro, e dell'ordinatione di Portogallo oltre le comuni annotationi delli Dottori.

Onde finalmente il Ius, che competeua alla Sig. Donna Caterina, & al Rè DON GIOVANNI suo successore, per la promulgatione di quella chiamata sentenza, non s'intende essergli leuato.

Settima Dimostrazione.

IL RE DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante l'esser occupato il medemo Rè dal Rè Don Filippo II.

Si scriue comunemente, ch'il Rè Don Filippo occupò con l'arme il Regno di Portogallo, sotto pretesto, che li Theologi, e Iuriconsulti, particolarmente della Scuola d'Alcala, gli haueuano consigliato, che come Principe supremo non era in obbligo di stare al giuditio del Rè Don Henrico, che l'hauea mandato à citare, come fece testimonianza Gabriello de Layas, Segretario di Sua Maestà Cattolica, all'Ambasciatore Ordinario di Portogallo Ferdinando de Silua; e che sicuro nella coscienza poteua sopprender Portogallo, come di patto sopprese.

Fallì il consiglio in questo, perche il Rè D. Filippo non era Principe supremo di Portogallo, oue la causa si doueua ben decidere, ne anche quelli, che contendeano, & aspirauano alla Corona, essendogli nella ricchezza, e potenza inferiori il riconosceuano per tale. Per il che era obligato d'attendere la sentenza del Regno giudice priuatiuamente competente. Ingiustamente però tanto, e si Cattolico Rè fù persuaso di sprezzare la bilancia della Iustitia, ch'ad ogn'vno distribuiscè quello ch'è suo, per preualersi della violenza della spada.

Ne il medesimo Rè (con riuerenza sua) poteua in buona coscienza riceuere simil consiglio, poiche chiaramente intendeua, che numero assai maggiore di Dottori affermauano il contrario, referisce Caramuel quelli dell'Accademia di Coimbra, & Aguirre quelli di Bolo-

Bologna, di Padoua, e Perugia. Si possono similmente raccontare frà di questi, altri che scrissero à fauore della Christianissima Regina di Francia, ò per il Signor Dom Antonio, ò d'Emanuel Duca di Sauoia, e per Ranuccio Principe di Parma, quali tutti vniformemente diedero meglio luogo, ch'al Rè Don Filippo alla Signora Donna Caterina, e coloto solamente, che trattauano del proprio interesse affermarono il contrario, come Zeuallos scriue.

Quello ch'è più & opera del Ciel si crede il Padre Gabriello Vasquez della medema Accademia d'Alcala, il Primario, tutta l'attione del Rè D. Filippo (tacendo però il nome) di questo modo riprouò. *Se fusse controuersia di qualche supremo Regno, della cui successione si trattasse, io penso, che tutti i litiganti, ò siano Principi supremi, ò d'un supremo, & altro non supremo deue stare al giuditio del Regno: intendendo sotto nome di Regno, quelli, che doppo la morte del Principe, per electione delle Città, hanno autorità di gouernare, e così fatto nella nostra Spagna vedemo, al tempo di San VINCENZO, d'ell'Ordine Dominicano, nel Regno d'Aragona, mentre tutti li pretendenti, e litiganti furono costretti di stare al giuditio del Regno. E doppo soggiunse: Similmente deue intender si esser all'hora il Ius d'un Rè contro l'altro litigioso, e degno ch'in giuditio, e non con l'arme si decida, quando siano d'un e altra parte, nel medemo iure promabili le ragioni dell' Iurisprudenti. Quest' opinione del P. Vasquez venerarono alcuni Doctori Spagnuoli di grande autorità, come sono Turriano, Castro, Palao, Salzis, Giovanni Sanchez, Villalobos, Montefino, Thomasso Sanchez, frà Antonio Perez, Bonaccina, Valenza, Becano, e Lorca.*

Essendo poi l'occupatione del Rè Don Filippo ingiuriosa al Regno, & alla Signora Donna Caterina, non puol seruir d'ostacolo, accioche non acclamasse, e dichiarasse il medesimo Regno per suo legitimo Rè, il Rè DON GIOVANNI successore della Signora Donna Caterina. Anzi si ciò fatto hauesse à forza d'arme, che merauiglia? S'è lecito scacciare con forza la forza, respingere con la spada la spada, il piede con il piede, e con la lancia la lancia, come testifica Lapo, & il tentato di fatto, di fatto si puol reponere, come autentica il Cardinale Lancilloto, Mascardo, e particolarmente Suarez con Castro Paladè Filliucio & Azor. insegnandoci tutti in caso, che non essendo ancora decisa la lite per sentenza, s'vno intentasse d'occupar' il Regno, e d'escludere l'altro, in ciò gli faceua ingiuria, la quale poreua giustamente scacciare, e con questo titolo di giusta guerra occupare tutt'il Regno.

Ottava Dimostrazione.

IL Rè DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante la possessione delli Cattolici Rè per spazio di sessanta anni.

Argomenta Caramuel à fauore di D. Alfonso VI. chiamato Imperatore di Spagna, contra il Rè di Portogallo Don Alfonso I. che per giustificare l'occupatione d'un Regno non si concede prescrizione. Dunque della medema maniera à fauore del Rè Don Filippo IV. contro il Rè DON GIOVANNI IV. non ha uerà luogo la prescrizione.

Ma auenga che s'ammettesse la prescrizione nelli Regni, sarebbe immemorabile solamente, ò di cent'anni almeno, come dall'opinioni de gli Iuriconsulti adduce il medemo Caramuel; Ma se doppo l'occupatione del Rè Don Filippo II. seguita l'anno 1581. ancor non è finito il corso di cento, adunque il possesso di sessanta anni delli Cattolici Rè non fauno ostacolo al Rè DON GIOVANNI IV.

Oltre che nelli Regni si succede della medema maniera, che nelli beni vincolati alla primogenitura. Onde come la prescrizione di quarant'anni, che in quelli beni s'ammette, s'intenda solamente in pregiudizio del possessore, non già del successore per dottrina dell'insigne Barbosa, e d'Antonio Gomez, tante prescrittioni saranno necessarie, quante sono le successioni, & vna non si stenderebbe all'altra, per il medemo Barbosa, e Caruaglio. E come poi sia manifesto, ch'il Cattolico Rè Don Filippo II. hebbe il possesso di Portogallo per diciotto anni, Don Filippo III. per ventidue e mezzo, e Don Filippo IV. per diecinoue, con ragione consequentemente si dice, ch'il tempo di sessant'anni completo insieme per li Cattolici Rè non pregiudica al Rè DON GIOVANNI.

E benchè nelle successioni delli Regi vi fusse luogo alla prescrizione, non douea però ammettersi à fauore del Rè Cattolico, poiche non volendo il Rè Don Filippo II. che la causa si decidessi conforme li termini giudiciali, rimasto era possessore di mala fede per documento di Giasone seguitato da Susdo, e per consequenza del modo che la medema Maestà in nessun tempo poteua prescrivere per la Regola del Ius Canonico. Così per li suoi successori cid non poteuano fare, vedasi Menochio, e Surdo, & il Decreto dell'Imperatori Ascadio, & Honorio, e Filippo.

Vlti,

Ultimamente perche la violenza dell'arme, con che Don Filippo II. occupò il Regno l'hauca reso imprescrittibile, come dice Palatio, e risposero li Iuriconsulti Venuleio, e Paolo, ad esempio della cosa furtiua, quale per il vitio del furto diuenta imprescrittibile, per legge dell'Imperatore Giustiniano, e dottrina di Cozas, e Rinello.

Nona Dimostrazione.

IL RE DON GIOVANNI IV. giustissimamente regna in Portogallo, non ostante il giuramento prestato alli Cattolici Rè.

Questo giuramento esser' estorto per timore cadente in vn'huomo costante chi dubitarà mai? Quando il Cattolico Rè per mare, e per terra dominaua tutto Portogallo, e s'il Rè DON GIOVANNI all' hora recusasse di darlo, senz' altro hauerebbe insieme con lo Stato persa la vita; & in questo caso il giuramento non induce obligatione, come proua il Pontefice Gregorio III. con queste parole. *Spogliato delle tue cose, e sforzato di giurare di non repetere quello t'è leuato.* E doppo. *Nessun vincolo di giuramento sopra di ciò si puol costringere.* Ilche similmente ordina l'Imperatore Giustiniano.

Si corrobora questa resolutione di vantaggio perche il giuramento piglia la natura, e qualità dell'atto al quale è aggiunto, come dal Decreto dell'istesso Imperatore Giustiniano si deduce; là onde come l'obbligo che il Rè DON GIOVANNI fece alla Maestà Cattolica fusse stato nullo, per causa del timore, conforme l'opinion più sicura che Sanchez adduce; così ancora restò il giuramento aggiuntogli senza vigore alcuno. Ne leua la violenza dire ch'il Rè DON GIOVANNI non diede il giuramento nel Parlamento primo da Filippo I radunato in Thomar l'anno 1581. frà lo strepito dell'arme, mà nell'ultimo in Lisbona l'anno 1619. doue interuenne già pacificamente il Rè Don Filippo III. Poiche si risponde, che durando la causa del timore, si crede che l'istesso timore vi sia sempre, doppo Bartolo si veda Cabreròs.

Aggiogese la lesione enormissima nella priuatione di quella si opulente Corona, che certamente resulterebbe al Rè DON GIOVANNI, se per obligatione del giuramento resistesse all'acclamatione delli Portoghesi, & alla dichiarazione del Parlamento, al che era sufficiente liberarlo dal spergiurio, perche interuenendo la lesione enormissima, si presume anche il dolo, come dispongono
l'im.

Imperatori Seuero, & Antonino, & offeruano Cama, Valasco, e Celso Bargaglio. E per l'interuentione di quello cessa nel giurante l'obbligo d'adempire, come dispongono le Constitutioni delli Sommi Pontefici Bonifatio VIII. & Innocentio III., e risoluono li Dottori referiti da Antonio del Rio, e Celso Bargaglio.

Concedasi che questo giuramento da principio fusse giusto, e lecito, & il Rè DON GIOVANNI obligato all'offeruazione d'esso: per due capi doppo rimase del tutto liberato.

Primo. Soprauenendo di tutto il Regno, l'acclamatione vniforme, e la dichiarazione del Parlamento, la quale innanzi si desideraua, e così per la soprauenientia del nuouo Ius, ò almeno per la dichiarazione dell'antico, restò liberato, per autorità del Sommo Pontefice Alessandro III. e resolutione di Sanchez, e Molina.

Secondo. Perche il Rè Cattolico non offeruò in molte cose il giuramento, che diede, come si notò nella Dimostrazione quarta & in questi termini subentra la Regola del Sommo Pontefice Gregorio III. in queste parole. *Ne in à colui, benche la promessa sua aan giuramento, od' obligatione di fede, interposta condicione si corroborasse, in nessuna maniera sei astretto, se consta, che esse non adempi l'obligatione.* E dal Sommo Pontefice Innocentio III. che dice così. *Il giuramento non obliga colui, che l'hà pigliato, mentre quello al quale fu dato, sprezza d'adempire il promesso.* Et il medesimo prouano Sanchez, Suarez, e Castro Palao.

Vltimamente chi potrà negare nel presente Stato, esser grande inconueniente il dire, che sono i Portughesi obligati al Rè D. Filippo in virtù del giuramento prestatogli d'essi all'hora, ch'era Rè di Portogallo, hoggi che in quel Regno non possiede ne pur delle muraglie vn merlo? Vengono qui elegantemente le parole, come che Giulio Cesare introduce Curio parlando alli soldati, ch'hauuano militato sotto il comando di Domicio, quale cita in questo proposito Hugo Grotio, e sono le seguenti. *Chi veramente vi potrà obligare con il giuramento, mentre esso senza l'insegna, e priuato dell'Imperioe venuto in potestà altrui?* Dunque indubitabile rimane la giustitia con che il Rè DON GIOVANNI regna in Portogallo, per esser descendente dalli antichi Rè, desiderato dalli suoi, & vltimamente abbracciato, non ostante il tempo nel quale il suo Ius dormiua, ne il giuramento, che per ingiuria fù costretto di dare.

Decima.

Decima Dimostrazione.

IL RE DON GIOVANNI IV. giustissimamente hà mandato alla Romana Curia per rendere à VOSTRA BEATITVDINE l'vbedienza, il suo Ambasciatore Don Michele de Portugal Vescouo di Lamego, che non si dubita esser' da VOSTRA BEATITVDINE riceuto Regiamente.

E fuori di controuerfia, ch'ad' ogni sourano Principe compete la facultà di mandar' Ambasciatori, di maniera, che li Predatori, ò Tiranni, che non siano soggetti à qualche Imperio, habbino etiamdio il Ius dell'Ambasciaria. Perciò Alessandro, e Cesare riceuettero i Legati di quelli, come dall'Annali Romani testifica Germonio, e Bezoldo. E se questa dottrina non è vera, con che titolo furono riceuti nella Coite di Madrid, e Bruselles li Ambasciatori delle Prouincie vnite d'Olanda? Onde come il Regno di Portogallo non riconosca nessun nel temporale, si prouò nella Dimostrazione Prima, & il Rè DON GIOVANNI sia legitimo suo Rè, come chiaro sin' hora s'è dimostrato, rimane fuori di dubio esser' giustissimamente da Sua Maestà mandato à V. BEATITVDINE il suo Ambasciatore.

Vien segnato ancor di più con la macchia di rebellione, e spergiuro, per la quale con Alber. Gentil affermano alcuni esser priuo dell'auttorità dell'Ambascieria, ma senza fondamento ragionevole. Perche la rebellione all' hora sarebbe commessa, quando il Rè DON GIOVANNI facesse cosa tanto ingiusta, che con nessuna ragione, ò Ius prouabile si potesse coprire, ò colonestare. Ma non farà alcuno che giudichi così, mentre il Rè DON GIOVANNI procedette tanto conforme alle leggi, che par' sin' dal principio nulla habbia fatto positiuamente: Non oppose, è ben vero, ostacolo alla Diuina gratia, la restitutione del suo Ius, offertagli, non la rifiutò, non contradisse, l'vniforme acclamazione della Republica, ne ricusò del parlamento la dichiarazione. Forsi meno legale si portò il Rè Don Filippo I. nell'occupatione di Portogallo, quando contradicendo il Regno, senza sperare la sentenza gli affalò introducendoui vn' essercito scelto, intornian-do con vna armata ben apparecchiata il mare, e le fortezze con presidio di soldati forastieri. E chi mai impose al Rè Don Filippo macchia, ò hebbe ardimento di dubbitare del Ius dell'Ambasciaria?

Ben si all' hora sarebbe comesso spergiurio, quando le circostantie

stante prenotate nella Dimostrazione Nona, non interuenissero. Sopponiamo però, per maggior abbondanza il Rè DON GIOVANNI esser veramente spergiuro, e che farebbe? Mentre il spergiuro si esclude solamente dall'audienza giudiziale, e non da tutte, mà in quella causa priuata, doue come se il spergiuro, come dicono Sanchez, e Thesauro. Onde poi come il Ius dell'Ambasciaria appartenga meramente ad atto estragiudiziale, & il Rè Don Giovanni non pretenda hora propor nessuna attione contro la Cattolica Maestà, ma di rendere volontariamente alla Santa Sede Apostolica quell'vbedienza, che denegandola farebbe costretto dalla medesima Santa Sede a darla, e che se dall'Infedeli, Sestarii, ò da tutti li spergiuri del Mondo offerta fusse, s'accetterebbe giocondissimamente, secondo quello, che si ritroua scritto, *Non scacciarò fuora, quel, che à me si viene*, Intempestiuo è poi nella causa del riceuimento dell'Ambasciata d'vbedienza disputare la questione di spergiuro.

Instano ancora, perche in questo riceuimento, ben che VOSTRA BEATITVDINE nulla del Ius del Regno giudizialmente decida, con tutto ciò, come gl'occhi di tutta la Republica Christiana riguardino in VOSTRA SANITA', notabile pregiudicio reca alla Corona Cattolica, poiche vien riconosciuta (quantunque estragiudizialmente) la Regia dignità nel Rè Don Giovanni, il qual'essempio i Principi Christiani poscia, ò volessero, ò nò, erano obligati d'ammettere, conciosia certo ch'ogn'attione della Santa Sede, è regola, & institutione loro. Ma simil pregiudicio verrebbe com'accessorio, & in conseguenza quanto basta, perche non se n'attenda, secondo il Iurisconsulto Vlpiano altrimenti VOSTRA SANITA' s'absterebbe d'ogni attione, che comoda non fusse alla Maestà Cattolica, il che farebbe indegno proferirsi del comun, & vniuersal Padre, appresso il quale non v'è differenza di persone, e del Vicario di quel Signore IDDIO, che per riceuer tutti hebbe le sue Sacrosante braccia distese in Croce. Ne già l'essempio sarà così pernicioso, poiche tutti quei Principi Christiani, alli quali il Rè DON GIOVANNI mandò li suoi Ambasciatori, gli riceuettero alla solita vsanza Regia, non che con insolita magnificenza; in Francia, in Inghilterra, Sueria Danimarca, Olanda, e Catalogna.

Concediamo di più douersi attendere il pregiudicio della Corona Cattolica, e ch'il Rè DON GIOVANNI non habbia

nel Regno titolo vero di proprietà, poiche di questo non s'inferisce esser priuo del lus dell'Ambasciaria, e che il suo Ambasciatore non si deua ammettere, com'Ambasciatore di Corona, mentre il Rè DON GIOVANNI stà in plenaria possessione del Regno essercitando tutte le funzioni Reali, e godendo d'ogni frutto della sua possessione liberamente: e per tanto questa parte non deue essergli denegata per dottrina di Gernonio.

Oltre che al Cattolico Rè Don Filippo si poteua rispondere, quello che racconta il medemo Pio Secondo hauer detto al Vescono di Marsiglia Ambasciatore del Rè Renato d'Angiò (quando si trattaua di dar l'ineustitura del Regno di Napoli à Ferdinando figlio illegitimo d'Alfonso) con queste parole. *Vo habete perso il Regno, e starete senza, sin tanto, ch'abbiate forze di scacciare il nemico.*

Conforme à questa prattica la Santà Sede, sempre fù solita nel riceuimento d'Ambasciatori, d'attender solamente all'attuale possessione, come l'istesso Pio Secondo fà testimonianza: mentre in Siena riceuendo l'Ambasciatori di Matthia Rè d'Vngheria satisfecce alle querelle di quelli dell'Imperator Federico Terzo con le parole seguenti. *Il Pontefice conosciuto questo, dichiarò ingiusta la querela, mentre era costume della Sede Apostolica di chiamare Rè quello, ch'el Regno possedena.* Simiglianti sono quell'altre, conch'il Papa Zacharia concedette, che Pipino creato fù Rè di Francia, come referisce Baronio di quella forma. *Esser meglio, dice, chiamar Rè quello appresso il quale la somma potestà consiste.* La testimonianza del Pontefice Pio Secondo, e del Cardinal Baronio confermano varij esempij domestici, e forastieri.

L'Ambasciatori di Don Alfonso Primo Rè di Portogallo furono riceuuti, contradicendogli il Rè di Leone, che diceua esser sua la proprietà.

L'Ambasciatori di Don Giouanni Primo Rè di Portogallo con simil titolo contradicente il Rè di Castiglia.

L'Ambasciatore d'Henrico Secondo Rè di Castiglia intruso, e fraticida, contradicendo Donna Constanza figlia legitima, & herede del Rè Don Pietro vltimo possessore.

L'Ambasciatori delli Rè Cattolici Ferdinando, & Isabella, contradicente Donna Giouanna figliola legitima, & herede d'Henrico I V. vltimo possessore.

L'Ambasciatori del medemo Rè Don Ferdinando, mandati per tutto

tutto il regno di Napoli, contradicente Lodouico XII. Rè d'vna parte di quel Regno.

L'Ambasciatori di Desiderio possessore del Regno de Longobardi, contradicente Aystaulfo legitimo Rè.

L'Ambasciatori di Manfredò Rè di Sicilia figlio illegitimo di Ferdinando Secondo contradicente Coradino figliuolo legitimo.

L'Ambasciatori di Lodouico Rè d'Vngharia, contradicente Giouanna figlia legitima, & herede di Carlo Secondo vltimo possessore.

L'Ambasciatori di Carlo Ottauo occupatore del Regno di Napoli, contradicente Ferdinando Secondo herede delli Rè legittimi.

L'Ambasciatori di Stefano Battari Rè di Polonia, contradicente il legitimo Rè Henrico Terzo.

Poco importa siano questi essempli censurati, per mancargli la circostanza di vassallaggio, che li possessori non deuanò alli Rè, che furono da essi esclusi; poich' ancor con quella circostanza si ritrouauano molt' altri nelle historie antiche, e moderne. Vassallo era Palleologo dell' Imperatore Theodosio, e signoreggiando l'Imperio, come tutore del figlio, gli diede morte violenta, e nondimeno furono ammessi i suoi Ambasciatori da Gregorio Decimo come dicono Platina, e Ciacconella vita di quel Pontefice.

Del medemo modo furono riceuuti l'Ambasciatori delle Republiche delli Suizzeri vassalli della casa d'Austria, e quelli di Pisa, e di Genoua, secondo il Guicciardino. Quello è più, e di maggior consideratione l'Ambasciatori di Principi delli cui Stati la Sede Apostolica ne pretendeua il dominio furono d'essa riceuuti; cioè il Duca di Mantoua, di Modona, e Reggio, e quelli similmente delle Republiche di Genoua, di Luca; doppo il Biondo, Diacono, e Baronio ciò auuerte Turtigiano.

Con qual'artificio si potrà nascondere il termine sempre vsato dalla Sede Apostolica nell' inuestitura del Regno di Napoli, concedendola tal volta alli Aragonesi, hora alli Francesi, & hora alli Spagnuoli? Hauendo riguardo sempre à chi si ritrouaua in possesso del Regno, di tal maniera, che quando i Francesi, e Spagnuoli il possedettero insieme, conforme alla diuisione del lor dominio, diede ad ambedue l'inuestitura il Pontefice Alessandro VI. Scacciati doppo dalli Spagnuoli i Francesi la concedette Giulio II.

interamente al Rè Cattolico Don Ferdinando, come fa testimonianza il Guicciardino.

Vndecima Dimostrazione.

L'Ambasciatore del Rè DON GIOVANNI deue esser ricevuto da VOSTRA SANTITA' come quelli dell' altre Corone, non ostante gli effempij addutti in contrario.

A fin che non sia ricevuto dalla Santa Sede Apostolica l'Ambasciatore del Rè DON GIOVANNI s'adduce l'esempio di Giacomo possessore del Regno di Cipro, li cui Ambasciatori mandò via Pio II. senza honorargli, non già per mancanza del titolo di proprietà, ma si bene per l'abomineuole & esecrando giuramento che fece à Mahometo Imperatore delli Turchi, e Soldano del Cairo, come dalli scritti del medesimo Pontefice espressamente consta in queste parole *I Legati di Rhodi, Baroni di prode, ci hanno referto, affermando esser certissimo, che Giacomo così giurasse al Soldano del Cairo, per il che rimandassimo i suoi Ambasciatori molto ripresi, e senza fargli honore.*

Altri esempj si propongono ancora doue i Gloriosi Pontefici Predecessori della SANTITA' VOSTRA non solamente esclusero alcuni Ambasciatori, ma ferirono con censure quei Principi dalli quali furono mandati alla Romana Curia, e con raccontar questi casi sollicitano hora contro il Rè Don Giouanni simili rigore, come s'il voler render' humilmente la douuta obediienza à VOSTRA SANTITA' sia colpa d'Apostasia. Ma però gl'esempj che referiscono sono pieni di molt' eccezioni, perche, ò vero quei nouelli Principi erano per qualche accidente nemici di quei Pontefici, e della Chiesa: ò vero disturbatori della pace vniuersale: ò vero ciò seguì per qualche scandalo notabile occorso nell'occupatione, e tutti si fondano nel delitto di fellonia, e disobediienza alli Principi legittimi commesso da quelli, che non haueano dritto, con che coonestare i loro intenti, per lo che la Santa Sede contro d'essi sfoderaua la Spada sua. Però nel caso di che si ragiona il Rè D. GIOVANNI non è nemico di V. BEATITVDINE ò della Santa Romana Chiesa, anzi deuotamente ossequioso bacia i Sacri Piedi di VOSTRA SANTITA' riconoscendola Vicario di CHRISTO, e vero Successore di S. PIETRO, e la medesima Chiesa per Madre sua riuerisce, lontano d'hauer contesa veruna con la S. VOSTRA per ragione del dominio temporale della Chiesa. Similmente
non

non è conturbatore della pace vniuersale, mentre di nuouo la stabilì con molti Principi, ch'aucuano guerra contro li suoi Regni, e Signorie.

Lo scandolo che diede nella sua restituzione, fù acconsentire alla voluntaria acclamazione delli Popoli, celebrata senza bagnarsi il ferro nel sangue de suoi Auuersarij, come si notò nella Dimostrazione quarta. Il Ius poi con che non solamente coonestà, mà notoriamente giustifica la sua restituzione, rimane pienamente dimostrato in questo discorso, e quando à favor suo non vi fùsse altra giustificatione, bastaua quella di voler la Signora Donna Caterina sua Aua acconsentire per dichiarazione della sua giustitia, ò già alla sentenza del Regno, ò alla concordia della Santa Sede, ò pur delli giudici arbitri al laudo, mezzi termini doue si riducono tutte l'opinioni delli Dottori; quando all'incontro il Rè Don Filippo, come potente, regolando la sua ragione dalla propria volontà, calpestatì questi termini giuditiali, violentemente impose, con lo strepito dell'armi, silenzio alle leggi. Sarebbe per tanto giusto dimandare à coloro, che souente chiamanc Don Filippo Secondo Rè legitimo di Portogallo, e DON GIOVANNI IV. tiranno, e ribello, che vantaggio maggiore hebbe il Castigliano per farsi vbedire come Rè, di quel che hora ne hà il Portoghesè?

Duodecima Dimostrazione.

L'Ambasciatore del Rè DON GIOVANNI deue esser riceuuto da VOSTRA SANTITÀ' come l'altri Ambasciatori delle Corone, non ostante tutte le ragioni contrarie.

Di nessun fondamento sono altre ragioni, che à VOSTRA SANTITÀ' si propogòno, mentre dicono, che separato Portogallo dalla Corona di Castiglia non continuerà, come si conuiene, la guerra contro gl'Infedeli, hauendo l'esperientia di tant'anni notoriamente dimostrato quanto Paele, e gloria si hanno acquistatol'arme Portoghesè, nell'Asie Africe, e nell'America, come dinotano le honoreuole parole da Pio V. al Rè Don Sebastiano, inuitandolo à collegarsi contro il Gran Turco S. lim II. scritte di questa maniera. *Percho se questa azione grande farà potremme fondare speranza di buon successo alla Republica Christiana, nel tuo potere è valore inclito delli tuoi; quali veramente essercitatissimi nella guerra contro li Turchi, intendiamo, ch'all'apparecchio commune apporieranno molto giouamento.*

Xx 3 E di

E' di minor confeguenza , che manchino hora per causa della medema separatione i foccorsi necessarij che la Corona di Castiglia mandaua alle conquiste di Portogallo, che per il modo, e qualità con che si espediuano pareua più tosto vn concorrere al danno col nemico, ch'al solleuamento di Vassalli, come dimostrarono l'effetti, poiche attenuandosi la Corona di questo Regno con le contributioni, che daua per le guerre, che non gli apparteneuano, dell'Italia, di Francia, Alemagna, Inghilterra, e di Fiandra, e per mancamento de foccorsi opportuni della Corona Castigliana perdette le Città, fortezze, e comertio che guadagnato hauea con tanta spesa di fangue Portoghese, e quando fossero stati pronti al bisogno, non è assai meglio goder' vnjuersal pace con tutte l'altre nationi, come horagodono i Portoghesi, che necessitar di suoi foccorsi?

Nuoua calunnia impongono al Rè DON GIOVANNI IV. per hauer stabilita la tregua, con le Prouincie vnite, inobedienti alla Romana Chiesa, esagerando grandemente permettergli in Portogallo libero esercizio della Religione. Similmente lo incolpano, di che inuita così fauori à ritornarsi alla Patria li Portoghesi Giudaizanti, ch'habitano nelli stati di Principi forastieri.

Per quello che tocca allo stabilimento della tregua, imitò il Rè DON GIOVANNI l'esempio del Rè Don Filippo III. che pur la contrattò con le medeme Prouincie, ma con tale differenza, che quelli furono per lo spatio di dodici anni, come referisce l'Eminentissimo Cardinale Bentiuoglio, e queste hora sono stabilite per dieci, nel capitolo primo del trattato della tregua, celebrato in Haya del Conte del mese di Giugno 1641. E nel consentirgli l'esercizio della Religione, similmente si conformò con il medemo Rè Don Filippo III. che lo permesse libero à quelli Stati durante il tempo delli dodici anni, come di presente ciò concede all'Inglefi la Maestà di Don Filippo IV. nelle capitulationi della pace, seguita trà d'essi, & il medemo sogliono praticare con tutti li Settarij la Maestà Cæsarea, e Christianissima. Ma per maggior giustificatione, e sicurezza della conscienza sua il Rè DON GIOVANNI nella lettera patente d'approuatione, e rattificatione di detto trattato fece sotto li 18. di Nauembre 1641. La dichiarazione seguente: Con tale dichiarazione, che per più certa, e pronta effecutione di quello contenuto nell'articolo 26. di detto trattato, intorno all'esercizio della Religione, che professano gli habitanti, e sudditi di dette Prouincie vnite, per esser materia, doue non arriva la suprema giurisdittione Regia secolare, di che io vso, mandarò
fior:

ricorrere al modo S. Padre Urbano Papa VIII. accioche con il suo consenso, & approuatione si stabilisca, e confermi. E fra tanto faranno i sudditi, e naturali di dette Prouincie vnite, in tutti le miei Regni, Stati, o Sign. trattati con ogni fauore, e beneuolenza di tal modo, che per la detta causa di conscienza, e Religione non gli si dia molestia, ne inquietudine veruna, com'essi non diano scandalo.

Sopra il particolare delli Portoghesi Giudaizanti loro medesimi fatto vdi per testimonio, che costumano più assai lamentarsi della ferocità del castigo datogli in Portogallo, che vantarsi dell' eccesso di fauore, molti però possono hora promettersi dal Rè DON GIOVANNI Per principe loro naturale, e per la sua benignità, benchè non sia obligato per patto, o conuentione com'ha fatto Sua Maestà Cattolica, per giustificatione dal che è conueniuole presentare alla SANTITA' VOSTRA in questo Discorso la copia d'vna lettera che certa persona scrisse dalla Corte di Madrid alli 6. de Gemmaro 1641. e solamente si tacerà quello che Sua Maestà Cattolica voleua dalli Portoghesi in ricompensa di tanti fauori. il tenore della quale seguita così:

Hora Sig. mi rallegro con V. S. del negotio generale, quale del tutto è già finito fabricato dell' materia seguente, e benchè non siamo in tempo di dar auuili si permettano però questi comme publici, e generali. Il Sig. D. Pietro Pacco Inquisitore della Suprema, e Consigliero Reale, hebbe ordine di S. M. che Dio guardi, per chiamar gli huomini di Negotio, e dirli, come S. M. haueua concertato con la gente della Natione, ch'habita in questi Regni, & altrone per conseruar questi, e ridurre quelli altri che si ritrouano nelle parti del Settentrione, e di Leuante accio se ne vengano in questa Corona, al li quali commanda fussero fatti i fauori dichiarati qui.

Chè non sia Editto di gratia, es'ammettano quelli, che verranno à riconciliarsi in qual siuoglia tempo.

Che siano hauuti per spontanei, e confitenti quelli, che sono fuori di questi Regni, benchè habbiano testificationi, e gli sia stata fatta la causa, e siano chiamati per Editti.

Che venendo riconciliati per autorità di Prelato competente, e dimostrando la fede non si possa procedere contro di loro.

Che quelli, che viuono in questi Regni siano ammessi, come spontanei, e confitenti, benchè habbiano testificationi.

Che non si confiscaranno i beni di quelli, che saranno riconciliati, e che non rimanghino infami.

Che non siano relassi quelli, che verranno à riconciliarsi, seguita' lo in questo, e qual siuoglia altro negotio, le più fauoreuole opinioni.

Che le statuti si limitino, e non s'vsi di singolarità, e che nell'informazioni, che si faranno per le Croci, e Religioni, non si dimandi il sangue, doue deriuano, ma solamente si sono stati penitentiati, e questo in generale, à tutte le persone di questi Regni.

Che si confiscino i beni alli condannati per il Santo Officio, e che Sua Maestà faccia gratia alli loro heredi infino il decimo grado conforme la legge della Partira, che c'è nella settena legge.

Che non si dia tormento, ne vi sia relasso per diminutione.

Che nissuna persona di qualche qualità, ò conditione che sia perda li beni immobili, ch' hà in questi Regni, ne le polizze di cambio, ne la fabrica delli nauigli ancorche sia per li casi di lesa Maestà diuina, o humana.

Questo è quello che passa, la gente resta contentissima, in Francia, & Olanda i parenti frà di se s'hanno dato auuiso, acciò si mettano in ordine per venirse con le loro case. Il tutto fù stabilito con consenso delli due Commissarij, che Sua Maestà, che Dio guardi, hà nominato per far quest'aggiustamento, e s'è veduto nel Consiglio di Stato, d'ordine di detto Signore. Il Padre Salazar, & il Sign. Don Pietro Paceco sono di buon animo. Finisce qui la lettera sopra questo particolare.

Calunniano etiandio il Rè D. GIOVANNI, perche hà messo in semplice custodia alcuni Ecclesiastici, quali doppo d'hauer gli dato il giuramento d'homaggio, conspirauano contro la sua Real persona, come s'in ciò fare fusse violata l'immunità Ecclesiastica, ò s'vsurpassè la giurisdictione Apostolica, essendo che in molti casi è permesso alli Ministri secolari di carcerare le persone Ecclesiastiche, e non remangono scomunicati ancor quelli che danno la morte alli Ecclesiastici seditiosi, e perturbatori della pace publica, conforme il Decreto da Clemente Terzo simenticandosi essi di molti Ecclesiastici, quali per leggieri inditij furono violentemente vccisi in Portogallo, nel primo tempo di Filippo Secondo à segno tale, che l'Arciuescouo di Lisbona Don Giorgio d'Almeida fece assoluere il Tago, con le ceremonie, e riti dalla Chiesa ordinati, acciò rendesse fruttuosa la fatica delli pescatori, come con effetto successe, che si lamentauano d'esser scomunicato quel fiume, mentre in cambio di pesce riportauano le reti cadaueri di Preti, e Religiosi.

Oltre che il Rè DON GIOVANNI è pronto per rimettere la causa, subito che da VOSTRA SANTITA' siano nominati i giudici Apostolici, come à nome di Sua Maestà fù già significato alla SANTITA' VOSTRA.

Per

Per riprouare ogni cosa accusano li Ministri di V.SANTITA' perche con censure hanno proceduto contro di quelli che scandalosamente, senza simil essemplio, ardirono, mentre colà regnaua la Maestà Cattolica, di scacciare fuor di Portogallo con mani violentemente sacrileghe à Monsig. Alessandro Castracani, Vescouo di Nicastro, Collettore Apostolico, con facultà di Nuntio in quel Regno per controuerse occorse intorno la giurisdittione, che i Serenissimi Rè Portoghesi componeuano con il mezzo suaue dell' accordo, e si duogliono adesso delli medesimi Ministri Apostolici perche non fulminano contro la persona del Rè DON GIOVANNI, per causa della custodia delli Ecclesiastici colpeuoli, come se delitto fosse leuar l'arme delle mani à coloro, che vogliono priuarci della vita.

Vltimamente minacciano partirsi da questa Curia i Vassalli di S. M. Cattolica, e che saranno scacciati fuori delli suoi Regni tutti Ministri Apostolici. Ma dal Rè Don Filippo Quarto non si puol presumere minor deuotione, verso questa Santa Sede di quella di suo Auo, il Cattolico Rè D. Filippo II. quale benche fatto hauesse simil protesta à Clemente Ottauo quando trattaua d'assoluere il Rè di Francia Henrico IV. non però gli fù data effecutione, e s'al' hora, che Pio IV. sententiò sopra la causa di precedenza à fauore della Maestà Christianissima, d'ordine del medemo Rè Cattolico, il suo Ambasciatore se ne partì da Roma, il rimandò subito, come riferisce l' historia di Giovanni Battista Adriani. Quando poi la Maestà Cattolica denegasse (il che non permetta Iddio) la vbedienza alla Santa Sede Apostolica, non deue VOSTRA SANTITA' per ciò lasciar di riceuere adesso il Rè DON GIOVANNI, ad essemplio d'vn' altro VRBANO, che nell' andati secoli ammesse vn' altro Rè D. Giouanni essendo defobediente all' hora quello di Castiglia alla Romana Chiesa.

Quello però che richiede esibitione di singular gratitudine, è ch'eglino supplicano ancora la SANTITA' VOSTRA si dimostri benigna verso il Regno di Portogallo, compatendo i suoi disastri, sono in questa supplica pur troppo conformi Portoghesi, e Castigliani, discordano poi nelli mezzi, che propongono per il rimedio, poiche i Castigliani sollecitano il rigor delle censure, accid sia scomunicato il Rè ch'essi fingono opprimere i vassalli con tirannica violenza, & esser da tutti odiatissimo, i Portoghesi all'incontro bramosi di questa gratia, instano che la SANTITA' VOSTRA gli conceda la benedittione Apostolica, come à Principe da loro volontariamente riuerito, & amato con le maggiori, e più

più notoriè dimostrazioni d'affetto , che nell' historie antiche , & moderne legger si puol.

Ecco BEATISSIMO PADRE , e SANTISSIMO SIGNORE il Rè di Portogallo, soldato di S. Chiesa, Ecco il Regno di Portogallo, puro nella Fede, amato per la Religione, e veramente Apostolico: Si degni dunque V. SANTITA' di abbracciare con pietà paterna il Rè, & il Regno hauendo anche riguardo alli meriti dei Progenitori di quella M. quali più ricondussero pecorelle alla greggia del Signore, ch'vnitamente tutti l'altri Principi dell' Europa.

E con l'accrescimento di quest'azione vn Ponteficato sì glorioso, & il nome del GRANDE VRBANO restarà non che riuerito, più memorabile alla presente, & all' età futura.

Non tralasciava argomento alcuno l'Ambasciatore di Francia per indurre il Papa ad approuare nel Vescouo di Lamego la qualità d'Ambasciatore; ma egli con grand' arte alimentandolo hora di speranze, & hora rimbrandoli con varie ragioni le graui, & importanti difficoltà, che gl'impediuauo di potere conforme il suo desiderio incontraro le soddisfazioni della Maestà Christianissima: daua chiaramente à diuedere, che con grandissima prudenza temporeggiava in questo affare per non alterare, così si notabile offesagli animi degli Spagnuoli à rischio di violentarli à risoluzioni pregiudiciali alla Corte di Roma, alla dignità della Santa Sede, & alla sicurezza della sua Casa.

Alterationi d'Italia proficue à Francia, & nocive alla Spagua.

Non s'era parimente scordato l'Ambasciatore dell'affare del Duca di Parma, per lo quale traugiava non poco per ricattare lo sdegno del Papa, & de' Barberini. Ma costante il Papa in non voler concedere alcuna proroga, quanto alla tela giudiciaria replicaua; Che'l Duca di Parma, & auanti la finale sentenza, & dopo haueua bisogno di gratia; raccordandosi in tanto di non esser Sourano, & di douer riconoscere i Tribunali, ne' quali risiede l'auttorità della S. Sede. Buon giuoco faceuano questi dispareri del Papa col D. di Parma, & queste nuoue alterationi dell'Italia alla Corona di Francia, cauandone alstretanto profitto, quanto era il pregiudicio, che ne sentiuua la Corona di Spagua; mentre questa col l'armare del Pontefice, e del Duca, per Regola di buon governo non potendo, nè douendo addormentarsi sopra l'apparenze; era costretta di tenersi armata nel Regno di Napoli; & d'impiegare senza alcun profitto alla difesa di quello Stato quei danari, e quella gente, che più utilmente si sarebbe adoprata in altre parti, e particolarmente nella Catalogna; doue col fomento de' Francesi prendeuua sempre più maggiore vigore l'innubbidienza di quei popoli, & col progresso dell' armi contumaci conueniuua viuere con timore di qualche riuolta degli Aragonesi, & d'una strana scossa à tutta la Spagua.

Pre-

Preconoscendo questi vantaggi i Francesi accolorivano con nuovi rinforzi à nuove conquiste, e progressi in quelle parti il Signor della Motta: il quale vigitante à tutte l'occasioni di profitto, con le truppe partì da Monte Bianco verso Balaquiers per assicurare Almenas Piazza Frontiera della Catalogna dalle minacce Castigliane. In Reus lasciò il Signor di Terrail con quattro Reggimenti di Fanteria, & uno di Cavalli à guardia della pianura; com'anco perche non suagassero per quei contorni quel del Presidio di Tarragona: Ma alli 2. di Novembre essendosi trouati gli Spagnuoli al desissimo Randeum in Tamarish, di là s'incamminarono all'attacco d'Almenas: sotto la qual Piazza giunsero alli quattro. Questa Città assai lunga, & ben fortificata giace alla radice del Monte, & ha un assai forte Castello, incomodato però da una vicina montagna, che lo comanda. Al nauare d'una fitta nebbia sorpresero la Città i Castigliani, ricorrandosi nel Castello gli abitanti: contra del quale dirizzata in un haleno una batteria di quattro pezzi incominciarono à fulminarlo, danneggiandolo anche con le granate, & con le bombe. Risaputo dal Motta il pericolo del Castello presa la marcia con tanta fretta à quella volta, che la seguente mattina si trouò per serapo à mezza Lega dal Campo nauica; accertando il Comandante del pronto soccorso. Non tardarono gli Spagnuoli à riconoscerlo; ma egli marchiando per la Montagna al di sopra della, quale si stende una pianura aperta dalla banda d'Almenas, tiraua dritto contro la nemica Armata, obligandola con questa animosa risoluzione à leuar le bauerie per opporre à Francesi, & metter sin ordinanza di battaglia. Consistevano le truppe Spagnuole conforme la comune credenza in due mila, e cinquecento Cavalli, & trè mila fanti: la doue quelle de' Francesi non eccedeuano, mille Cavalli, & due mila otto cento Fanti; con frequenti scaramucce vincendouolmente molestandosi intutto quel giorno. Su'l spuntar dell'Aurora si presentarono l'una, & l'altra Armata in battaglia; ma la Motta per non hazardare con parte delle forze tutta la Fortuna de' Catalani, risolsè d'ottenere i suoi fini del soccorso della Piazza, con piu sicuri mezzi, ritirandosi piu adietro ad Algarie, oue à pena giunse, ch'el Comandante del Castello di nazione Catalano gli fece protestare, che senza un pronto soccorso la Piazza si sarebbe resa alla piu lunga per il seguente giorno. Ond'egli conoscendo la conseguenza del luogo, si dispòse di conseruarla alla deuotione del Principe; Comandando al Signor d'Amboise con cento Corazze, e con tutte le Trombette, e Tamburri dell'essercito di marciare per l'alto della Montagna, e di caricare tutti coloro, ch' incontrasse per accreditare il concetto, che in quella parte si trouasse tutta l'Armata. Il buio della notte occultando à gli Spagnuoli il suo vero disegno; fauorìua parimente la sua marcia à lungo d'un picciolo Finne con cinquecento Cavalli in maniera

che

Progressi
Francesi
nella Ca-
talogna.

che si trovò sopra la Piazza senz' auadersene i nemici . Per diuertir
 gli Spagnuoli quanto più fosse possibile dalla difesa di quella parte , ch'ei
 intendeva d'attaccare , diede ordine à quelli , che caminavano per la
 Montagna, che nel medesimo tempo contra l'opposto Quartiere si mouesse-
 ro, e toccassero fintamente una caldissima allarma : affinche da' difensori
 s'abbandonasse tanto più facilmente quella parte contra la quale era
 inc'zzato l' assalto. Corrispose al pensiero felicissimo l'euento; e, erando
 i Francesi nella Città , e dandosi di mano con quei del Castello, in manie-
 ra, che gli Spagnuoli abbandonarono affatto la speranza di quella impresa,
 ritirandosi nell' Arragonese.

Successi
 nell' Ale-
 magna fra
 l'Armata
 nemiche.

Continuace la Fortuna a' d' segni degli Austriaci pareua, che si pren-
 desse giuoco di loro, co' l' scheruire tutti li loro tentatiui; poiche anche
 nella Germania furono costretti à ritirarsi dall' assedio di Ghetting, ò Got-
 tinguen Città di molta importanza, & di grandissimo interesse al Du-
 ca di Luneburgo, per essere un posto de più considerabili del suo Stato.
 Guadagnata dal Piccolomini la Città di Cimbeck nel paese di Brunsvic in
 due assalti; e con quell'eresosi padrone delli Castelli di Spilemberg, &
 Erichsburg, com'anco della Città di Norteim, haueua agenzolato alle sue
 armi l'attacco della Piazza di Gottinguen. Alla cui conseruatione in-
 uigilando i Collegati, destinarono il Colonello Rosa con mille Corraze, &
 cinquecento Dragoni distribuiti in vinti squadroni in suo soccorso. Con
 tanto coraggio, e con sì prudente condotta sodisfece egli al comune desi-
 derio de' suoi, che in faccia de gl' Imperiali gettò nella Piazza cinque-
 cento soldati con buona prouisione de' viveri, e munitioni; assicurando-
 la per qualche tempo dalle nemiche minaccie. A' così sensibile afforito
 prouocati alla vendetta gl' Imperiali, con tanto furore si misero à cari-
 car il Rosa nell'aristata, ch'egli fu costretto di ricourarsi prontamente
 in Minden sù la V'sera con perdita di cento, e sessanta CoraZZe, cento e
 cinquanta Dragoni, otto Sargenti Maggiori, & diciassette Capitani. Questo
 soccorso de' Collegati non era stato valenole di liberare interamente dal
 pericolo la Piazza, essendosi sempre più rapprociati gl' Imperiali; ma
 dall' ingiurie del Cielo, non meno, che dalle frequenti, & valorose sortite
 de' difensori incomodati non poco, con niuna, ò debile speranza di felice
 successo per essere guardata da cento, e cinquanta soldati di Fortuna
 quattro mila Cittadini, & duamila Villani, tutta gente scielta, & risolu-
 ta di tener si sin' all'ultimo spirito; si lasciarono persuadere alla ritirata à
 Muthausen intorno la metà del Mese di Dicembre; nel qual tempo tutte
 l'Armate mediuano al riposo, & al ristoro ne' Quartieri d'Innerno.
 Ma l' Arciduca prima di lasciare la Campagna procuraua d'ultimarla
 gloriosamente coll'acquisto della Città d'Erfurt, onde con tre Esserciti,
 cioè, il suo il Bauaro, & quello deli' Hatzfels, volle farne di passaggio col
 fuoco

fuoco il tentativo; ma premesso per cammino, che tutte le forze de' Collegati si volgevano verso Halberstadt; ne fece di quella Impresa abortire totalmente il pensiero: contentandosi della presa del Castello di Mansfeld, che con la corrispondenza con la guarnigione d'Erfurt insisteva i coniozni, e teneva sotto contribuzione una parte della Frangonia.

Si separarono poi gli Vaimaresi da gli Hassi, e Suedesi per l'arrivo del Generale Torstenson con considerabile rinforzo di genti, e munizioni in campo affine di sollevare il paese amico; andare a rinfrescarsi ne' Quartieri migliori, & rinvigorire in maniera le loro truppe, che potessero prestare a primo tempo qualche buon servizio al Rè di Francia, & alla Lega. Varcata dunque la Visera tirarono verso il Reno per alloggiare nel paese di Berghes, e tentare qualche impresa contro Colonia. Onde per coprire questo Elettorato comandò Cesare all' Hazfeld di seguirarli; separandosi in questa maniera le forze Imperiali, conforme bauavano dimisato fra loro i Collegati. Il Duca Frank Alberto Direttore dell' Armi di Cesare nella Slesia mostrando anch' egli di tirare verso la Città di Glossen, deluse la prudenza del General Smalhans; il quale sopra questa credenza inuiandosi à quella volta diede comodità al Duca d'effettuare il suo disegno sopra Peuinthen, passo fortificato da' Suedesi: col quale tenevano in contribuzione il Ducato di Glogau, & parte della Slesia, impadronendosi egli di primo abordo, con preda di molte munizioni da bocca, & da guerra. Alli 21. di Dicembre il Principe di Stadian Gran Maestro de' Themonici, e Commissario Generale dell' Armata Imperiale, nell' accompagnare l' Arciduca Leopoldo in Chiesa caduto apopleitico, rese sì le sette hore di notte l' Anima al suo Creatore.

Suntuosi, & magnifici funerali si preparauano parimente nella Fiandra per l'esquie del Principe Don Ferdinando Cardinale Infante fratello del Rè Cattolico Governatore, & Capitano Generale in Fiandra. Questi il giorno di San Carlo aggravato più del solito dal suo male con poca speranza di miglioramento, volle, che'l suo Elemosinario Maggiore gli somministrasse il Santissimo Viatico, quale ricevuto da lui con somma deuotione parue, che lo sollevasse assai, essendosi anche riposato nella notte seguente per lo spazio di cinque hore. Ne' giorni seguenti afflitto da diuersi parossismi di febre accompagnati dal solito catarro, con vehemenza di dolori, venne per consiglio de' Medici Spagnuoli contro il parere de' Fiamenghi diuerse volte salassato, onde con l'emaquatione di molto sangue s'indebolì in maniera, che destituito di forze, & senza appetito, prolungò sino al no-
uo di Novembre il suo passaggio all'altra vita. Dopo la sua morte aperto

Morte, &
funerali
del Cardi-
nale In-
fante.

il Te-

il Testamento risponnarono, che haueua lasciato dodici mila Messe per pregare per la salute della sua Anima; supplicando la Maesta del Re suo fratello per la continuatione delle pensioni a' suoi seruitori. Alla prima voce della sua morte tutte le botteghe di Brusselles sino alli 15. del Mese si tennero racchiuse. Imbalsamato il Corpo fu l'istessa sera esposto nella Capella del Palazzo sotto un Baldachino d'oro alla vista del popolo; dalla parte destra della sua testa tenendo sopra un cuscino di veluto il Capello Cardinalitio, & piu à basso sopra un'altro cuscino la Corona di Prencipe; & à piedi un Elmo dorato; dell' altra parte veggendosi il bastone del Generalato. Alli quattordeci collocato sotto il medesimo tabernacolo coperto di nero, dopo la Messa cantata dall' Arcivescouo di Malines con l'assistenza d'altri Prelati venne alla fine deposto dietro all'altare sin tanto, che venghi trasportato nella Chiesa di Toledo, luogo destinato per la sua sepoltura. Queste cerimonie vennero honorate dalla continua assistenza di tutti li Signori del paese, Ministri, e Cauallieri; poiche oltre la curiosita solita d'atrabere in simili pompe numero grande di gente da tutte le parti: era questo Prencipe per le sue degne qualita, e virtu vniuersalmente non che amato, ma idolatrato da' popoli. Esecutori Testamentarij nominò il Conte Duca, Il Marchese d'Orano, l'Arcivescouo di Malines, D. Francesco di Melo, Il Marchese di Velada, & altri. Nell'istesso giorno della sua Morte presentò il Segretario Salamanca al Consiglio di Stato lo spaccio Regio, col quale raccomandaua il Rè il governo di quelle Prouincie pro Interim all' Arcivescouo di Malines, D. Francesco di Melo, Marchese di Velada, Conte di Fontaines, D. Andrea Canselmo, & Presidente Rose; da' quali si prestò immediatamente il giuramento di fedeltà. Le affettuose, e luttuose dimostrazioni, che per la perdita del Cardinale Infante, si faceuano da' Fiamenghi tanto in publico, quanto nelle Chiese, trascendono ogni credenza; essendo accompagnate dal strepitoso suono delle Campane di tutte le Parocchie per tre hore del giorno durante sei settimane. Li medesimi sensi di Cordoglio appariuano negli habiti, & sembianti di tutti i Ministri Regij, officiali da Guerra & Consiglij.

Non diuertiuano però punto questi lugubri spettacoli, e questi dolori gli animi de' Ministri dall' applicatione degli affari di Stato. Poiche communicata dal Rè Cattolico al Consiglio la necessita nella quale strouaua di Soldatesche in Spagna, per munire le Frontiere della Catalogna, & Portogallo, offrassero da ciascuna Compagnia di Fantaria, & Caualleria tanto Spagnuola, come Italiana ne' contorni d'Anversa otto soldati, per formarne certe compagnie; ma penetrandosi da costoro d'essere

Essere destinati in Spagna si sbandarono per la maggior parte; il che obligò i Regij Ministri ad un straordinario rigore: poiché faceuano legare gli huomini sopra i Carri, e strascinarli fino à Duncherchen all'imbarco per Spagna. Ne gli ultimi giorni di Nouembre congregati nel Publico Palazzo di Brusselles gli Stati di quella Prouincia, il Cancelliere di Bragante fece in nome de' sei Governatori Generali con lungo discorso la proposizione, & domanda d'una volontaria contributione di contanti, oltre i sussidij ordinarij in seruisio della futura prossima Campagna; insinuandosi nell'istesso tempo la medesima richiesta all'altre Prouincie della Fian-

Prouisioni
per Spa-
gna, e Fi-
dra.

Ne' primi giorni di Decembre con ammiratione, e scandalo di tutti si senti publicare per quelle Prouincie il Matrimonio del Duca di Guisa con la Vedoua Contessa di Boffi di Casa Grimberga contratto già qualche settimana prima secretamente, con estrema, & sensibile mortificatione di tutti Guisardi, e specialmente della Duchessa d'Orliens, Principessa di Filsburg, Duchessa di Ceurosa, e del Duca d'Elbus; il quale hauendo il giorno medesimo rampognato il Duca di Guisa, con parole di gran risentimento; questi il mandò à disfidare fuori della Città à duello; verso done essendosi ambedue incaminati, all'istante del battersi; furono per ordine de' Governatori, che'l risceperò impediti, & arrestati. L'istesso maritaggio ueniua comunemente biasimato non solo da' medesimi parenti di Guisa; ma anco da' Principali Signori della Corte, in riguardo non tanto delle condizioni della Contessa, Vedoua, & pouera, ma pe'l ripudio della Principessa Anna Gonzaga; per la quale prima impazzendo d'Amore haueua hazardate tutte le sue grandezze; fortune, e se le era legato con promessa di Matrimonio. Era già stata assegnata dal Rè di Spagna al Duca vn'annua pensione di sessanta milla scudi; la quale gli venne subito per queste nozze sequestrata senza participatione sua, ò de' suoi Ministri, interdetta, e sospesa. La parente parimente della Maestà Cesarea di Generale dell'armi comandata da' Lamboy, per la medesima indignatione gli fu trattenuta dalla Duchessa di Ceurosa; Ma egli inflessibile ne' suoi concetti non più si mosse per le doglianze de' parenti; per lo sentimento degli amici; per le mormorations del popolo; e per le considerationi della propria riputatione lacerata dalle lingue di tutte le conditioni di persone; di quello hauesse fatto remonstranze del Padre, quando per li deliry d'amore con la Principessa Anna se ne fuggì con tanto discapito delle grandezze della sua Casa in Sedano.

All'annuncio della morte del Cardinale Infante, entrò in qualche speranza

ranza il Rè di Francia, che potesse succedere qualche rauoglimento nella Fiandra, che gli aprisse libero il Campo al soccorso, & alla liberatione della Piazza d' Ayrè dall' assedio de gli Spagnuoli. A questo effetto si condusse in persona à quelle frontiere per accallorire con la sua presenza, quei cattiuu humori, che già si trouaſſero disposti à prorompere in qualche sedizioso, e funesto rauoglimento. Ma niuna alteratione sentendosi in quelle Prouincie, e continuandosi da gli Spagnuoli col medesimo feruore di prima in quella impresa; si trouaua horamai agouizante per rendere l'ultima spirito la Piazza. Aspettauano tuttauia dal rigore della stagione più uosa del solito il beneficio del soccorso, la quale caminando al uerno faceua lor credere, che gli Spagnuoli difficilmente hauerebbono potuto, e soffrir il disagio, tolerarne l'asprezza. Ma impatiente d'ogni indugio la fame uolento gli assediati ad accelerare la deditione, con quelle stesse conditioni accordate nel mese di Luglio quando caddo in potere de' Francesi; uscendone alli 7. di Decembre verso le otto hore di mattina la guarnigione in numero di trè mila con armi, bagaglio, bandiere spiegate, tamburri battenti miccio accese, balle in bocca, & con due pezzi di Cannone insieme con li officiali, & Comandante della Piazza: conuoiati tutti sin' ad Esdino. Faceuano una uista sommamente compassionuola, poiche tutti erano sì macerati dalla fame per hauerne patito l'ultime, e le più fiere necessitè, che hauenuo l'effigie di cadaueri più tosto, che di huomini, onde molti spirarono per strada. Per souenire ad l'ultime necessitè della natura mangiarono sin le coreggie dell'armature, le scarpe, & altre robe di cuoio; non che i Cani, i Gatti i Sorci, & altri più Sozzi, e stomachuoli animali. Anzi uisferiscono alcuni, che nell'estrema sofferenza della fame si uendesse il Cane quindici fiorini, otto il Gatto, & trenta soldi Olandesi il topo. Prima di partire diede alli Spagnuoli il Comandante ostaggi, e sufficiente cautione, tanto per cautelare la restitutione del Conuoio, Carri, & Caualli; quanto per l'intera esecutione delle Capitulationi. Due giorni prima mise in potere del Conte di Fonsaldagna Generale dall' Artiglieria del Rè Cattolico tutte le munitioni da bocca, & da guerra rimase nella Piazza. Nell'istesso giorno della resa consegnò à Spagnuoli parimente una Porta della Città. Ossernarono questo ordine nella partenza. Marchianano prima tutti i Carri con gli ammalati, e bagaglio; dietro quali erano molti Sauoiardi con alcune sgorbe su le spalle. Compariuano poi i Suzzari, & Francesi con bandiere spiegate solennemente armati, & in ordinanza come se fortissero à dare una battaglia; dietro de' quali si conduceuano li due pezzi di Cannone: l'uno coll'arme di Spagna; l'altro con i Gigli di Francia tirati ciascuno di loro da uenti uo Caualli. Indi si uedeua il Signor d'Egueberre Comandante della Piazza,

Città d' Ayrè parla-
menta & si
rende a'
Spagnuo-
li.

za, cinto d'ogni lato da gli officiali, & dalle guardie, che nel passare auanti del General Bec, & altri Officiali maggiori dell' Armata Spagnuola rese loro il dovuto ossequio, & honore, à cui corrisposero con altrettanta cortesia. Grandi erano gli applausi, e gli encomij, che da' nemici medesimi si dauano al valore, e prudenza del Comandante; ne minori le lodi di fortezza attribuite alla tolleranza, e brauura de' suoi soldati. L'istesso giorno entrarono nella Piazza gli Spagnuoli, e la prouiddero delle cose necessarie per una lunga difesa; impiegandosi poi tutta l' Armata alla demolitione delle linee, & ad appianare i Forti.

Non riuscì già à gli Austriaci così fauoreuole, e felice l'oppugnazione da loro intentata contro la Piazza d' Hohenuil fatto la direzione del Generale Spaar soldato d'accreditato valore. Questi da principio giunto à mille, e cinquecento passi della Piazza si diede à tranargliarla con alcune batterie, & con le bombe in particolare; delle quali n' haueua fabricato alcune di nuoua, e mirabile inuentione: e veggendo in quella distanza di non profittar molto s' approssimò à cinquecento passi della Fortezza, oue dirizzò un' altra batteria per restar meglio coperto dal Cannone della Piazza situata su' l' Monte, che giuccaua incessantemente, con non poco danno de' suoi soldati. Frequentaua parimente le sortite il Comandante per frastornare gli appocchi; in una delle quali arse sì fiera la mischia, che più di ducenta fra l' una, & l'altra parte furono compianti su' l' Campo. Le batterie fulminauano in tanto furiosamente le Case, e particolarmente contro quella del Governatore. Ma non era punto inferiore la vigilanza, che faceuano similmente apparire gli assediati dal canto loro; poichè con la grandine de' moschetti, e con la tempesta maggiore dell' Artiglierie; e spesso con fuochi artificijati rendeuano sanguinosissime le operationi de' gl' Imperiali in ciascuna parte. Questi sinistri successi faceuano raffreddare ne gli oppugnatori la speranza della vittoria, tanto più, che fra i capi maggiori cioè, il Conte Spaar, Annibal d' Ems, Conte Fuccaro, & altri era sostenuta la discordia; e che le iruppe scemaуano alla giornata in maniera, che non eccedeуano in questo tempo il numero di tre mille, e cinquecento soldati. La Città di Costanza, & il Tirolo somministrauano i viveri al Capo, e l' altre cose necessarie. Si ritirarono anche qualche passo adietro gl' Imperiali, perche gli appocchi troppo auanzati erano grandemente incomodati del Cannone, e dalle furiose irruptioni de' gli assediati; onde in vece d' auanzar i lauori contro la Piazza, eran costretti d'impiegare il tempo, e la fatica in fare le barricate, e Fortini per impedire à quei di dentro le sortite, chiudere alla Piazza i soccorsi; con ferma risoluzione, e speranza di guadagnarla con le mine. Per riempire li Reggimenti scemati per le fughe de' soldati riceueуano souente le addimandate Reclute; e perche il Cannone, e le Bombe per la souerchia distanza non oprauano il desiderato effetto, procurò il Spaar d'impadronirsi d' un' eminente predominante alla Terra, ma ne-

Oppugnazione d' Hohenuil tentata indarno da gli Austriaci.

essitato nel voler scendere la Montagna à passare per un luogo angusto; in furono le sue truppe molto ben salutate dalle granate, & altri fuochi artificiatî; caricare poi alla fine da gli assediati con la spada alla mano, à segno di retrocedere con qualche perdita di gente. Alli 12. di Novembre risentarono con nuovo sforzo d'impadronirsi della medesima Montagna; ma combattuti non men da' fuochi nemici, che dal suanaggio del sito se ne ritornarono alle loro trincere. Lavorauano non ostante queste disgratie a gli approchi gl' Imperiali, dirizzando una batteria tanuoauanti, che à difensori non la poteuano col Cannone offendere; il che gli obligò al numero di trecento di sortire portandosi con tanta ferocia all'assalto, che dopò un' ostinato, e fiero combattimento s'impadronirono della batteria; il cui posto al fauore delle tenebre venne recuperato, e di più vigorosa difesa rinforzato da gl' Imperiali. Alli 22. il Comandante tenè una nuoua irruzione sopra il Campo con preda di vinti Caualli. Mà più fruttuosamente alli 27. sortì dalla Piazza per l'acquisto di due Mortari, e di molti prigioni. Inutile pronatosi dunque dal Generale Spaar il rigore dell'arma per far piegare il Comandante ad aprirli le Porte della Piazza; si riuolse al negotio, offerendoli con la gratia di Cesare ogni più vantaggioso partito. Il Vuiderholde, che così si nomaua il Comandante gli rispose, che non era mai per rallentare un punto della sua costanza in quella difesa. Ondò alli 8. di Dicembre ordinò il Spaar, che si leuasse il Cannone dal Forte Banaro per ricondarlo à Zell; oue alli 14. gionse parimente tutto il militare apparato: poiche conoscendo contro quel fortissimo luogo particolarmente nella rigida stagion del uerno non poter fruttuosamente oprar' alcuna cosa; anzi nello sbandamento de' suoi soldati indebolirsi in maniera la sua Armata, ch'ogni poca dilazione l'esponèua al rischio di qualche affronto, & hazardo: si dispose ne' gli ultimi giorni di Dicembre d'abbandonare affatto quell'impresa. Col resto della gente così fretolosamente seguì il Spaar dietro il bagaglio, che non solo le fortificazioni sotto Stauffen non affatto distruse, ma le lasciò con qualche numero di munizioni da bocca, & da guerra in preda de' gli assediati, che rimasero liberi da ogni apprehensione, & molto contenti della propria brauura, e costanza, ostentata nella difesa.

Particche
del Prencipe
di Monaco
con
Renacci.

Questo calamitoso auuenimento dell'oppugnatione d'Hobenuil non attristaua tanto gli Austriaci, quanto gli mortificaua l'improvisa riuolta del Prencipe di Monaco; il cui generoso ardimiento potendo seruire d'esempio à gli altri Stati soggetti alla Corona di Spagna pareua, che presagisse insieme à così replicate percosse della sua grandezza inuitabile la caduta. Di questo portentoso accidente conuene à maggior' intelligenza de' curiosi ripeterne da alto l'origine. Piatiuano sin' nell'anno 1636. nel Consiglio di guerra frà di loro li Capi dell'Armata Francese; mentre progettauano alcuni l'intrapresa dell'Isola de' Santi Hon-

rate.

nato, e Margherita; & altri quella della Fortezza di Monaco; alla quale parimente erano stimolati dalle usue esortazioni del Duca di Savoia, con offerta dell'assistenza delle sue forze; con occulta, & non dubbia speranza d'aggiungere quella pezza al suo Stato; o di liberarsi almeno da quella apprensione, che quella Piazza nel cuore della sua costa di mare gli occasionava. Sopra questa ambiguità di pareri inuiarono il Signor della Valletta a riconoscere il sito della Piazza, come felicemente eseguì per via di terra dalla parte di Torbia piccolo Castelletto del Duca di Savoia. La guarnigione Spagnuola, che s'annidde del disegno forì dalla Piazza per farlo prigione, scaricando sopra di lui una grandine di moschettate senza colpirlo. L'Arcivescovo di Bordeos lo prese in sua compagnia per fare con la Galera Pernone dalla parte di Mare le medesime diligenze. Preconosciuti dal Prencipe di Monaco i pensieri de' Francesi; mandò occultamente all'Armata il Signor di Carbone Gentilhuomo Prouenzale, e che si vanta di trar la sua discendenza dal ceppo de' Grimaldi, della cui stirpe è il Prencipe; acciò iscusasse appresso l'Arcivescovo di Bordeos, & il Conte d'Arcuri la salua dell'archibugiate fatte sopra i suoi, non essendo egli Padrone della Piazza, ma ben sì gli Spagnuoli, ch'assolutamente vi comandauano; onde antiuendendo il loro disegno d'attaccarla gli supplicaua astenersi da somigliante impresa; perche in questo caso si trouarebbe in necessità d'abbandonare interamente à gli Spagnuoli la Piazza; quali non assicurandosi della sua fede ne lo cacciarebbono fuora, con spogliarlo anche di quella vana ombra di Principato, che vi riteneua. Là doue à più benigne congiunture risorbando l'impresa, e lasciandolo nello stato nel quale di presente si trouaua, potena secondare più fauoremolente i lor' pensieri, portando egli i Giglij scolpiti nel cuore, ne altro sospirando, che di veder quel giorno nel quale si trouasse libero dal durissimo, e tirannico giogo della dominacion Spagnuola. I Capi dell'Armata, che dall'esplorazione prima fatta del Sito, e qualità della Fortezza, erano stati tutti d'accordo di non tentarla, stante la difficoltà dell'Impresa, oltre l'ordine, che poco dopporicenero dal Rè di recuperare l'Isola: mostrarono di gradire la buona volontà del Prencipe, e di sospendere in gràtia sua per allora l'esecuzione di quell'impresa; accallorendolo nella buona disposizione, & affezione verso la Francia, con promessa d'ogni più vigorosa assistenza, & d'ogni fauoreuole trattamento; volgendo in tanto altroue a più profitteuole impresa quell'armi destinate contro Monaco, per dar parte in questo mentre à S. M. delle buone intenzioni del Prencipe. L'istesso Signor di Carbone s'addossò egli la cura di far vn viaggio alla Corte in nome del Prencipe per rappresentar al Rè le medesime cose; onde ferni di Turcimano, e di princi-pale istrumento alla conchiuisione di questo affare, più volte essendo an-

dato, e ritornato da Monaco in Francia nel corso di tutto questo tempo, quale si coltì la pratica di questo cangio.

Alla fine fu di commune concerto stabilito, che'l Conte d' Ales Governatore della Prouenza innuiarebbe alcuni Vascelli carichi di soldatesche, e munizioni per il giorno di S. Martino à Monaco, affine di secondare l'intrapresa del Prencipe dell'espulsione della guarnigione Spagnuola; comè anco perche si troiasse pronto il soccorso, qual volta ritentassero la ricuperatione. Gli apparecchi ordinari à Marsiglia non s'eseguirono con tanta segretezza, che non si subodorassero dal Cardinale di Sauoia; onde sopra qualche altro più certo inditio intorno la machinatione del Prencipe, insospettito di quello, ch' in effetti si maneziua, nè diede contezza al Governatore di Milano, il quale rescrisse al Capo del Presidio Spagnuolo, d'inuigilare molto bene all'azioni del Prencipe, & alla custodia della Piazza, poiche per il giorno di S. Martino si preparauano molti Vascelli in Marsiglia, e Tolone per sorprendarla. Mà ò che la soperchia, & insolita diligenza del Capo adombrasse in qualche maniera il Prencipe; ò che veramente non hauesse le cose pronte all'esegutione; ispedi celeramente un suo al Conte d' Ales per pregarlo di reuocar l'ordine, & arrestar i Vascelli per impiegarli più opportunamente qualche giorno doppo. E la fortuna, che in tutto il corso del Regno del Rè Luigi non s'è discompagnata mai delle sue intraprese, fauori à pieno il pensiero del Prencipe, & il concerto col Conte; poiche i Venti medesimi impedirono in quel giorno à Vascelli il veleggiare. Il Capo, ch'era stato vigilantissimo osservatore in tutto quel dì dell'azioni del Prencipe; & di tutto ciò, ch'apparua sopra il Mare non corrisponendo alcun segno, & apparenza à gl'inditij, & à concetti sospetti; gli repuso per chimero, ò per calunnie ordite contro l'innocenza del Prencipe. Onde rescrisse al Governatore, come haueua usato tutte l'imaginabili diligenze in indagare la verità, col confronto de gli amisi riuocati, e che gli firmaua manifeste imposture machinate conero il Prencipe; instaura, ch'apparendone altro più sodo rincontro ad ogni minimo cenno di Sua Eccellenza hauerebbe posto ne' ceppi il Prencipe, & il Figlio, con mandarli nel Castello di Milano. Fu intercetta la lettera, e rimessa nelle mani del Prencipe; il quale veggendosi scoperto, e in manifesta diffidenza de gli Spagnuoli, non altro scampo trouò alla sua salute, che una generosa, e coraggiosa preuentione; La felice Fortuna della Francia, e la disastrosa per la Casa d' Austria innanimodolo à cangiar partito, & à mutar casacca. Molto fauorito dalla Fortuna fu il successo di questa rinolta di Monaco, poiche essendo snarrata, e persa l'ultima lettera recenuta dal Signor di Carbone, dentro della quale se n'è conteneua un'altra

tra

era del Conte d'Alés per le quali chiaramente spiegata si v'è data la ceta del machinato disegno, e l'orditura dell'effettuatione, cadere molto opportunamente nelle mani d'un servitore fedele al Prencipe à cui furono immediatamente consegnate; la dove se fossero pervenute in mano di persona sospetta, tutte le circostanze di quella Trattazione si farebbero svelate, e con l'estermio della Casa Prencipe impedita l'esecuzione. Si imaginò dunque all'effettuatione dell'impresa un stratagemma ingegnoso; poiche molti de' suoi sudditi di Mentone e Roccabruna più facinorosi, ma più armigeri de' gli altri vagando per i circonvicini luoghi con offese, & iacurarle de' suoi popoli, inviò la sbiraria tutta ad arrestarli prigioni sotto pretesto di castigarli, & di nettare il Paese. Sotto questo colore introdusse con molta dissimulazione molti de' suoi Vassalli nella Piazza, e acciò che il numero non desse qualche sospetto, alcuni di loro ne fece condurre legati, come rei destinati alla morte; ad altri fece dare subito la corda, & à tutti formare il Processo, e perche scorronano già più di tre Mesi, che la guarnigione Spagnuola non al solito numerosa per haber voluto con parte di questa rinforzare la Piazza di Nizza, era creditrice delle paghe, quali con perstante insolenza chiedean al Prencipe; egli sentendosi sopra la sua impotenza, con ostentazione di compassione, e di procedere nell'istesso tempo alle necessità de' soldati, mentre non era in stato di soddisfare con lo sborso effettivo del denaro, stante che Roccabruna, che egli haueua promessi, nel bisogno gli mancava; decretò, che per la consolazione, & in castigo della contumacia di quei di Roccabruna potessero andare ad alloggiare in quella Terra à discrezione. Più melodioso fuono all'orecchie de' Spagnuoli non poteva arriuare di questo; onde non frapposero tempo di mezzo in numero di sessanta à prendere il loro alloggio nelle case di quei Terraizani, con lasciar indebolita molto la guarnigione di Monaco. Sibilmano all'orecchie del Governatore di Milano, & d'altri Ministri continue voci de' perniciosi disegni del Prencipe: ma fascinati gli Spagnuoli da fatale incredulità in cosa di tanta importanza, ne trascurauano i preferuati rimedij.

Quella stessa notte precedente alli 18. di Novembre fatale, & decisua delle fortune del Prencipe, inviò egli à cena feco i Capi, & soldati Spagnuoli rimasti in Monaco, instantemente acciò godeffero anch'egli no della sua generosità, mentre i compagni sollazzauano in Roccabruna; ma in effetti per alloppiarli nel vino, e renderli inutili, omen diligenti, e vigorosi alla resistenza. Poi nel più alto, o profondo silenzio della notte, scarcerati tutti i prigioni da alcuni consapeuoli del suo disegno, vennero ricondotti nelle sue stanze alla sua presenza. Inui mostrata loro la Causa della lor' prigionia, non per castigo d'alcun misfatto; ma per premalersi delle lor destre in seruire l'acerbissimo giu-

go Spagnuolo; e per rimettere il lor Prencipe naturale nel suo Stato, esortò tutti a secundarlo in una sì gloriosa intrapresa, & ad imitare il suo esempio, poiche la prima vittima da consacrarsi quella notte alla loro libertà, & del loro Prencipe caderebbe suenata dalla sua mano. E perche s'accertassero, che per la sua persona, per quella del Figlio, e de' suoi sudditi non v'era altra Ancora di salute, che quella di questo generoso attentato; mostrò loro le lettere intercette minaccieuoli di ceppi, e manate. E trouandoli tutti pronti, & inferuorati nell'esecuzione dell'impresa: distribui fra di loro quell'armi, che già teneua preparate a questo effetto. Affegno al Marchese suo figlio giouanetto di magnanimo ardire trenta huomini ben armati; a Girolamo Rei vinti altri: tratteneudone appresso la sua persona cinquanta, con instruzione secreta a cento, e festanta altri suoi sudditi di trouarsi pronti alle Porte della Città in quella stessa notte per introdurli dentro in suo rinforzo. Il Marchese col suo drapello di gente si lanciò improvvisamente sopra il Corpo di Guardia Spagnuolo del Castello, al posto di Seraualle con sì animosa risoluzione portandosi all'attacco, che con la morte di tre Spagnuoli; & col terrore seminato ne gli altri si rese padrone del Posto. Girolamo Rei con la sua brigata sorprese con molta facilità il corpo di guardia del Palazzo, & il Quartiere vicino; mentre il Prencipe nell'istesso tempo con i suoi inuasi il principal corpo di guardia. Due incontro si durò, & ostinata la resistenza, che per due volte replicando il tentauio, altrettante volte ne venne ributtato. Ma egli per innanimare i suoi si mise alla testa con la spada in mana, risoluto di guadagnare il Posto, o di morire. E doppo un Conflitto di quattro hore conuenne a Spagnuoli con perdita d'alcuni Compagni, & ufficiali di cedere all'inimico la Vittoria. Proue mirabili di valore in questa Zuffa mostrò il Capitan Cliente capo della guarnigione, benchè oppresso dalla moltitudine de' nemici, & da replicati assalti addimandasse alla fine la vita. Occupati dunque tutti li preaccennati posti non tardò il Prencipe ad introdurre nel Castello cento, e sessanta huomini scelti alla sua guardia; spedendo immediatamente un suo al Signore di Carbone per comparteciparli il successo; al quale non ostante la confusione inseparabile da simili accidenti, scrisse una lunga lettera, chiedendoli il promesso soccorso. Per il seguente giorno con la stessa diligenza gl'iuuò alcuni soldati del presidio d'Antibo il Signor di Carbone; quali entrarono molto opportunamente la mattina delli diecinoue in Monaco. Poscia che il Cardinale di Savoia hauendo risaputo non più dall'incertezza di publico sussurro, ma dalle voci più veridadiere il netto di questa ardità intrapresa, ignorando però l'ingresso delle soldatesche Francesi, ispedì celeramente certi suoi Gentilhuomini al Prencipe per disporlo, a non riceuere nella Piazza Francesi, con offerta.

Principe
di Monaco,
scaccia
la guarni-
gione Spa-
gnuola, &
introduce
la France-
se dentro
la Piazza.

ferra in tal caso d'un'intera assistenza. Rispose il Prencipe; come prematuramente hauena disposto di rimettere se stesso, e la Piazza in potere della Maestà Christianissima, e che però trouandosi di presente à bastanza forte per effettuarlo; volena secondare l'antica sua inclinazione, Nel pronuntiar queste parole si leno dal Collo il Tosone di Spagna, dandolo insieme con la libertà al Capitan Caliente, come al più qaalificato della truppa; acciò lo rimettesse nelle mani del Gouvernatore di Milano, à cui scrisse una lettera di questo tenore.

Illustrissimo Signore,

Son stato quanto hò potuto diuoto seruitore del Rè Cattolico, ben lo sà V.S. Illustrissima; non mi permette la qualità de' passati trattamenti continuar' in così evidenti pericoli, e poco aggrauamento; e solo permetterà, che mi souenga della poca corrispondenza de' Ministri quando dourò sincerar la risoluzione, c'hò fatta di licentiar quel Presidio, che da V.S. Illustrissima era totalmente lasciato à mie spese, in tempo che mi erano tolte tutte l'entrate. Se potessi distinguer la Piazza di Monaco da gli honori riceuuti da S.M. spererei, che in riguardo de' miei passati andamenti mi si lasciariano gli effetti della generosità Regia. Mà s'io mi ritoglio quel ch'è mio; ben è ragione, che restituisca à S.M. quel, ch'è suo. L'ordine del Tosone ricuei per legame della mia seruitù in sola ricompensa d'hauersele consegnata questa Piazza; hora, che dura necessità la rompe, rimando la Colonna, perche possa impiegarsi in ornar, ò legar chi serua à S.M. con più fortuna, ma non con più fedeltà di quel, che g' à feci io. Resti V.S. Illustrissima seruita di fargliela peruenite, ch'io per fine le bacio le mani. Di Monaco il 18. di Nouembre 1641.

Copia di lettera scritta dal Prencipe di Monaco al Conte di Simela Governator di Milano in occasione di rimandarle la Colonna dell'ordine del Tosone.

Restitui parimente alla condizione di prima tutti i prigioni, con indubitabile cortesia trattando tutti coloro, ch'eran rimasti feriti in questa occasione. Scrisse parimente una lettera al Prencipe di Valdi Tarro suo stretto parente, che per essere espressiva de' motiui di questo cangio, & delle condizioni con le quali s'era posto sotto la protezione della M. Christianissima, la registraremo in questo luogo.

Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. mio Osseruandissimo.

Ben hauena V.E. accordato con i Ministri di Spagna circa questo Presidio; ma si male erano le promesse adempite, e te obli-

Copia di lettera scritta dal Sign. Prencipe di Monaco al

Signor Pre-
cipe di
Valditaro
suo zio.

gationi, che è notorio al Mondo; Che doppo havermi gli Spagnuoli priuati d'ogni cartata di Napoli, Milano, e Spagna, e ridotto a nulla questo Diritto, mi lasciarono li soldati alle spalle senza vn soldo; si che io m'era impegnato, e le Comunità de miei sudditi spellare; E se bene la mia Casa era Hosteria ad ogni Personaggio Spagnuolo, & io non tralasciaua cosa possibile in loro seruitio ad ogni occorrenza, ch'era ridotto a dichiarata schiavitudine.

Alcuni miei Amici deplorando il mio misero stato m'hanno più volte persuaso à liberarmi da sì estrema soggettione, mà io ho voluto sostenere il fatto di V.E. sin che hò potuto. Ultimamente vendendomi ridotto al verde con pericolo d'ammutiuamento alla mia persona senza poter sodisfare le giuste domande de' soldati, poco assistito nelli bisogni, e mentre era più viuo il pericolo manco aggrauato, e strapazzato, senza cortesia, e senza risposta, dal Signor Conte di Siruela sminuito il Presidio in faccia del nemico, e mal sicuro dentro, e fuori: fui astretto à dare qualche audienza a' Partiti di Francia con intentione di valermi di tal negotiatione per distogliere quell'Armi dall'oppressione violenta alla quale forsi aspirauano; mà alcuni officiali Spagnuoli, che si ritrouauano à Nizza hauuone qualche confuso sentore ardirono venirmi à fare sopralfatti in casa, dar ordini scritti al Presidio, procurar d'introdur nuova gente, e finalmente andare il capo loro à Milano per riferire di sicuro ciò. Il che se hauesse conferito meco gli hauerei fatto conoscere esser bisogno di quelli modi, e tratti de quali si vagliono à giorni nostri altri Principi maggiori di me.

Queste dimostrazioni, & il vedere la diffidenza del Presidio, le diligenze straordinarie, corredi, & apparecchi, m'astrinsero ad effettuare da douero, e prontamente quello, che andauo pertrattando con artificio per mia sicurezza: si che hauendo destramente introdotto in mia casa con varij pretesti, alcuni pochi de miei sudditi di Mentone, e Roccabruna, & hauendo vniti i miei seruitori in vn sol luogo: approuata da loro con inaudita allegrezza la mia proposta mi diedi ad essequirla, assaltando io il corpo di Guardia maggiore con la Spada in mano; mio figlio il Posto di Sarraualle, & vn mio seruitore la Porta del Paluggio, & se bene li Spagnuoli stauano auertiti con l'armi pronte, & il Quartiere aperto con micchi accesi, e noi fossimo inferiori di numero, e di qualità d'armi; ad ogni modo fauorendo Dio la Giustitia della mia intentione s'impadronimmo de' Posti, uccidendo alcuni pertinaci

percinaci in voler resistere, perdonando à chi si rimettesse; & introdotti molti altri miei sudditi di Mentone, che stauano di fuori in agguato con quei di Monaco, che benchè non auuertiti furono preuissimi; In poco d'hora restai nel mio primo stato Padrone di tutta la Piazza, e mi valse in questo della libertà nella quale mi lascio V.E. nell'accordo col Conte di Fuentes, di non esser' obligato in maggior età à mantenere la Capitulatione.

Fu miracoloso l'esito non essendo pur stato ucciso alcuno de' nostri, & molti pochi feriti. Nè do parte à V.E. e la supplico, che come Padre mi perdoni se per tal mezzo sono stato necessitato assicurare la mia persona, e Città, e spero ottenere, che mi compatirà: poiche può ben conoscere quali fossero li miei imminenti pericoli continuando nel primiero modo; Deggio però soggiungerle, che mentre mi trouaua intal stato, non hò mancato à me stesso, mà hò procurato il mio vantaggio con la Corona di Francia, con la quale hò fatto li patti infra scritti in sostanza.

Mi ricue Sua Maestà nella sua Protezione. Guarderà la Piazza col Giuramento à me, & à miei heredi, e successori.

Sono io assoluto Governatore col Braccio Regio del Presidio, che farà di cinquecento Soldati in quattro Compagnie, & lo manterrà come faceuano gli Spagnuoli, e meglio pagati.

Haurò vn Luogotenente, che solo comandia in mia assenza, & hora farà il Signor di Carbone.

Haurò dodici trattenuti, e Piazze da disporre à mio modo, dieciotto Bombardieri con vn Capo, e tutti gli officiali, Medico, Barbiero, Capellano, & altri simili de miei, & à mia disposizione.

Mi darà subito vn Ducato col Titolo di Duca, e Pari di Francia, e con altri due Titoli di Marchese, e Conte.

Porrò in mia vita dar' il titolo di Duca à mio Figlio, o pure di Marchese à mia elezione; Con tali titoli saranno annessi tanti Feudi, che ascendino à scudi vinticinque mila d'annua entrata feudale la maggior parte in Prouenza, e tutto il resto in Francia.

Mi pagheranno prontamente in Marsiglia scudi vinticinque mila per aggiunto di Costa.

Mi daranno gli Ordini di Santo Spirito, e San Michele, e così à mio figlio subito, che haurà l'età.

All'istesso mio figlio daranno vna pensione di scudi tre mila in sua vita, & vna compagnia d'huomini d'Arme, che foglio-

no.

no dare à Principi ; che vale scudi trà mila d'entrata.

Rinuneraranno bene tutti quelli, che mi hanno fedelmente seruito in quest'occasione.

Mi manteranno tutti li Diritti, ragioni, souranità, libertà per Mare, e per Terra, e tutti li Privileggi, che hebbero li miei Antenati prima, che adherissero a Spagna.

Per il mio Diritto, & à mia dispositione terranno d'ordinario in questo Porto due, ò più Galere, e m'impiegheranno in grado condeciente alla mia qualità e così anco à mio figlio.

Questa è la sostanza benche con assai maggior'ampiezza, e circostanze di non poca consideratione. Se la mia poca forte cò Spagnuoli non mi hà favorito, mi consolerò, che almeno non sono così infelice con Francesi, anzi mi stimerò ridotto in Porto di quiere.

Se V. E. si degnarà darmi segni d'approuar questo fatto, ò almeno di compatirmi, e continuare di tenermi in luogo di figlio, farò tutto il resto sempre-obedientissimo a' suoi comandi. Nella Marchese mia nuora in tanto si scuopre qualche segno di Grauidanza. Faccio à V. E. riuerenza anche per parte de Marchesi miei Figli, e me le raccordo per fine in gratia. Monaco 22. Nouembre 1641.

Hò mandato per il Signor Capitano Caliente il Tolone al Conte di Siruela, e gli hò scritto vna lettera per il verso. Il mio Manifesto in Stampa vscirà presto per tutto il Mondo, &c.

Auvertiro il Co: d' Ales del seguito di Monaco prontamente preparò molte barche di bischotti, grani, mobili, & altre provisioni per munitionarue la Piazza. E sopra il dubbio ragioneuolmente concetto, ch' alla fama di questo accidente qualche nemica Galera non s'opponesse alla trasmissione del soccorso, comandò à molti Vascelli da guerra di scortar le barche, le quali con quattrocento, e sessanta Soldati felicemente approdaronò al desiderato Porto. E nell'istesso giorno arriuarono trè Galere del Rè dopò il riuettonagliamento, le quali non seruirono, ch' à pigliar possesse del Porto, e salutare il Principe. Il Cardinal Triunltio sperando nella negotiatione più fauoreuole fortuna del Cardinale di Savoia, inuiò ad offerire settanta mila scudi al Principe in nome del Rè di Spagna con altre più Magnifiche esibitioni ; ma valicatosi già da lui il Rubicone à sprezzo tutti li loro inuiti ; sopra le Galere Francesi passandosene ad Antibio per riuerire il Conte d' Ales, col quale pransò alli vintifere : ritornandosene per il giorno seguente in Monaco. Publicò egli poco dopò in giustificatione delle sue azioni il seguente Manifesto.

Hono-

Honorio Secondo Per gratia di Dio Principe di Monaco.

HAuendo noi tolto da questa nostra Fortezza di Monaco il Presidio de' Spagnuoli. conosciamo esser ragioneuole sottoponer al dispassionato giudicio del Mondo la cognitione della giustitia, e della precisa necessit  di tal risoluzione; accid comparando nell'vniuersal teatro l'attione se ne sappia la vera causa, e conosca ogn'vno, che c  la fermezza di questo scoglio la base sempre salda della nostra cottaanza non si scotte per difetto d'instabilit , ne vacilla a' p   rinforzati turbini di ruinoso occasioni; ma sempre stabile in se stessa all'ora solo riscuote il giogo di mole soprastante, quando la vede d'chiaratamente insopportabile, & ingiusta.

Saria ben sicuro centro ad ogni circonferenza di discorsi la sottoscrizione dell'onnipotente mano di Dio, che con prosperi anzi miraculosi successi, h  promossa, e condotta la nostra determinatione al destinato porto; m  non per tanto deggiamo lasciar di rappresentarne il vero, se non per altro almeno per sodisfar con questa publica professione al debito di chi per sincera volont  riporta dopo li premij de' suoi giusti fini rendimento di gratie dall'eterna Clemenza.

Si confeder  Monsignor l'Arciuescouo Agostino Grimaldo di Monaco   nome, e come Tutore d'Honorato Primo Principe di Monaco suo Nipote, e nostro Auo paterno con l'Imperatore Carlo V. e per le capitulationi di Burges di 7. Giugno 1524. stabilì la natia libert , e antica souerania di nostra casa con l'espressione; che in Monaco li Soldati fussero scelti di natione, e qualit , ch'  Principi semplicemente sodisfaccessero, e da loro fussero eletti, arrollati, introdotti, e liberamente gouernati, stimando egli che questo fusse l'vnico mezzo per non auuenturare, o struzzicar   contrarij effetti la buona fede.

Cessarono   poco,   poco l'altre mercedi, e restarono le promesse vuote d'adempimenti in tempo di Carlo II. nostro Zio, e di Hercole Primo nostro Padre di felice memoria, ambi Principi di Monaco; Per  la falta era nelle concorrenze esterne, onde il mancamento di conuenuri, e pattuiti agiuti non pot  cagionar mutatione contro la fermezza della loro deuotione verso quella Corona.

Ma nonstanto la morte di detto nostro Padre (che sij in gloria) e la nostra infantia infestata da turbulenze civili apersero l'adito   nuoue speranze, ch'auanzaudosi li disegni sopra il vantageggio dell'occasione, procurarono li Ministri di Spagna introdur Presidio della

della lor' nazione in questa Piazza per ridur' li termini della semplice confederazione, e protezione à stabilimento della nostra total soggettione.

Il Prencipe di Valdiratto nostro Zio materno, & ageuolmente di lor consenso dichiarato nostro Tutore preuide il pericolo, e prouidde nel capitolare col Conte di Fuentes Gouvernatore di Milano à 26. Febraio 1605. per appoggio della nostra libertà, e sovrantà: che douessero gli Vfficiali del Presidio nell' ingresso alla loro carica giurare di guardarla Fortezza per noi, e nostri successori, & heredi con altre conuentioni, che furono approuate dal Rè Cattolico à 21. Nouembre 1607. dopò circa trè anni, ch' era stat' introdotta in Monaco la Soldat. sca.

Hor chi fù, che sin d'allora non facesse certo pronostico anzi non concludesse di necessità, che questo nuouo modo di dar al Rè il nostro senza alcuna mercede fusse per riportarne la total depreffione di nostra Casa per sola mercede? Chi non comparì la nostra caduta Signoria? che tutta in poter de' Spagnuoli, ò conueniua, che frà le vane apparenze th'lica illanguidisce; ò priua d' assenza in vn semplice nome terminasse; ò suelate le simulationi sbalzasse, e dirupasse dal più alto luogo di questa falso.

Fini l'età pupillare, cello la tutela del detto Prencipe nostro Zio, alcanzassimo con fatica di poterli retirar da Milano, & al primo arriuo in queste parti trouassimo apparati gli vniuersali discorsi; non vendicato con giusto rigore per disegni Spagnuoli il parricidio commesso contro la persona di nostro padre; non sodistatione alcuna, ò moderatione nel Luogotenente; benche fusse stata concertata, e stabilita; Non giuramento all' ingresso de' nuouo officiali. Non libera elezione, ò variatione de' gl' istessi nostri Seruitori, Ministri, & Vfficiali Pol:ici; Non seuerità di Giustitia nel punir li delitti Militari; Non rispetto non che vbbidienza alla nostra autorità; Non confidenza con chili nostri proprij affari comunicar ci conueniua; ma sospetto in tutto i Spagnuoli d' ogni nostro andamento (benche schietto;) Vigilante incessabili sopra ogni nostro pensiero non ch' attione (benche viuissimo ad vschio aperto;) dubij non mai quieti, come non mai fondati d' ogni nostra risolutione (benche con altri, che con loro non praticissimo;) Imposture de' consensi di nostre nozze) benche di contraria volontà spontaneamente auisatigli haueffimo;) chiamati à Milano con incarceramenti, e vani pretesti; (bêche in ogni luogo fufissimo da loro circondati dal principio dell' Aurora sin' alla mezza notte;) Calunie quando mille occasioni di lodarci à tutti porgettimo; & in somma tutto diffi-

diffidenza, tutt'inchieste, tutto chimere tali, c'hauerebbono potuto macchiar la nostra innocenza se non d'altro, almeno di poco talento in non saper conseguir il douuto accreditameto, se la nostra sofferenza singolar dono della diuina bontà, e gli estremi nostri sforzi in superar quelli primi intoppi con prontezza maggior di quella d'ogn'vno di essi nel preuenir il Real seruitio, e le loro priuate inesplicabili sodisfattioni, con poner la nostra vita, Casa, & Azenda, e li nostri luoghi, e sudditi frà loro, anzi in loro mani, e dispositione; cò la n'ete sempre attenta, & inteta à promouer' in queste parti ogni lor'auantaggio: auttori, consultori, fautori, & effecutori d'ogni impresa à loro vt'le; riccuidori, rifugio, e sicuri porti à qualunque retro ne' loro casi fortuiti; prouisori de' viueri, munitioni, peltrecchi ne' loro bisogni con grauissimi interessi nostri, e de' nostri popoli; vellette, sentinelle, esploiatori in ogni lor pericolo, argine ad ogni impeto; primo & vltimo posto in Italia per hospedar' à grà costo li passaggi de' loro personaggi, e per il più anche di gète comune poco grata, e men discreta; Lincei per scoprir ogni contraria machina; talpe in non mirar, ò còsiderar li còtinui nostri minuspretij; sodisfatta la loro auidità; assicurata la simulata paura; còuinti per temerarij li motiui d'effettati sospetti; tolt'ogni sognata apparenza di gelosie di Stato con la maggior finezza, che somministra possa leal prudenza in appretti còsi seueramente pericolosi, non hauessero confusi li loro disegni, conuinte le male volontà, e lasciato luogo più tosto à douerli inuidiare, che calunniare la purità della nostra deuotione.

Così la Diuina pietà più, che l'intendimeto humano, e la nostra ottima dispositione serrarono ogni venuta, per la quale in rigorosi disegni contro la persona nostra si potesse incalzare.

Confidorno finalmente il Rè, e li Ministri toccando à mano la nostra sincerità, mà non per tanto la gradirono, ò rimunerarono. Fà sempre il tutto senza mercede; che s'occupat' haueuano la Piazza senza premio al disbaratto, già non si doueua sperare, che volessero poi emendar' il danno, dal quale risultava loro sì certo il commodo del possesso senza aggradimento, e senz'approuazione; bastò, e preuiale loro la sicurezza del predominio, che sopra l'anostri inclinazione stabilir' haueuano senz'altro pensiero delle giuste leggi d'osservanza de' patti nõ che di gratitudine. S'offerissimo più volte à seruirli attualmète, e la nostra inhabilità nõ fù degna d'impiego bêche nõ maggior della nostra nascita: mercè che subintrò in loro quasi cò natural affetto il far si poco còro di ciò, che incorrabilmente deteneuano, che già come di Liggio Vassallo, anzi di suddito, ò d'obligato schiavo solo i pretesi obsequij, còtributtioni, e seruitù, & ogni nostra dimo-

dimostrazione, riceuendo quasi douuto tributo dalla nostra poca forte, attendeuanò, pretendeuano, procurauano, che da noi stessi miseramente si consummassimo, & annichilassimo, quando in leuare numero di Soldati, quando in viaggi dispendiosi per idolatrare il loro fasto, quando in soccorre le loro armate, quando in munir le loro prede, quando in proueder di grani, e cose simili le loro Squadre, che anche fuori di questa Piazza militauano, quando in mantener spie, quando in traghettar Corrieri, quando in ricettar, e spesar Ministri, che con disegni à noi ricourauano.

Ma Dio buono, che altra corrispondenza si ritrouaua per tanta soggettione? Forſi l'ampaio della protezione? nõ, che qualunque occasione con Principi cõfinanti rappresentataci fù sempre, e corsa à nostro costo in distrigarla, à nostro rischio in sostentarla, & essi solo secondo i loro fini, voleuano la souerantà sopra le nostre risoluzioni anche cõtra il nostro proprio interesse. Forſi l'utile dell'Azerda? molto meno, che già sono molti anni, che si tratteneuano tutte l'entrate Feudali, tutti li reliquati de' nostri Predecessori; il soldo della Compagnia d'huomini d'arme di nostro Figlio nel Regno di Napoli, permettendo, che fustimo perturbati anche fuori dell'appuntato Tribunale dà ingiuste pretese priuate; e se qualche cosa si è riscosso della pensione assignataci per mero debito di giustizia, è stato necessario confessarne la riceuta per intero, e rilasciare le due terze parti per manubij de' principali Ministri, e nel Stato di Milano, quelli beni allodiali, che immuni acquistati haueuimo, non solo sono stati fatti Taliabili contro patuiti priuilegij, ma anche caricati contro il rescritto di naturalità, come effetti popolari de' Forastieri, anzi vltimamente grauari di tutte le Elette, taglie, e pesi, che da trent'anni in qua sono decorſi, non solo in tempo del nostro possesso, mà anche de' nostri autori, si che ci hanno ridotti à lasciarli per derelitti, e smenticarseli affatto. Dell' Encomenda di Benfaiam in Spagna il solo titolo, & carico spettaua à nostro figlio, e l'entrate al Rè; e per le guerre con l'inuita Maestà del Rè Christianissimo schiuando i Francesi questo Porto restaua diminuto, e quasi abolito il nostro dritto; si che parte da loro stessi alla scoperta, parte causatiua, & indirettamente à loro contemplatione restauano miseramente d'ogni nostr' entrata spogliati.

Forſi accrescimenti d'honoreuoli dimostrazioni? Ah che tanto importaua alla mordacità dell'inuidia, ò alla premura del Spagnuolo suffiego il pauoneggiarsi nelle continenze, che stimauano la scarsità de' nostri titoli trofeo della loro fortuna, e chetato alla loro gloria si scemasse, quanto le nostre qualità potessero parere approua-

prouate da la loro. Tale in Casa nostra frà le nostre mense ci tratta-ua d'vn tenore, ch'appena partito variaua registro; e tale per non arrossir in cambiarci il titolo indebitamente, ne ci corrispondeua nella cura, del suo gouerno, ne pure à nostre lettere rispondeua con grandissimo detrimento del publico seruitio.

Tollerauimo (tutto'l Mondo l'ha visto) pertinacemente quest'intollerabili disaggi, se non ci hauessero l'istessi Ministri al fine ridot- t'all'ultimo de gli estremi; imperoche non hauendo risguardo, che nulla più ci lassauano del proprio, remisero totalmente à nostro ca- rico la cura di pagare, foccorrere di vitto, e denari tutt'il presidio, & vfficiali Spagnuoli; cessando contra ogni ordine, rescritto, e pat- to di proueder' essi pur vn soldo, e principalmente tutto quest'an- no; era già la nostra borsa esauita inhabile al mantenimento di no- stra casa, e ridottisi al verde astringessimo per qualche mese la Com- munità de' nostri popoli ad impiegar' in tali diurni foccorsi ciò di che doueuan valersi per sostener le precise comuni occorrenze; già non restaua più altro rifuggio per sostentar più oltre simil carico.

Dal che due pericoli ineuitabili preuedeuimo douer risultare, ò che noi di breue fossimo stretti à douersene poueramente dalla nostra Piazza fuggire, abbandonando all'ingordiglia de' Soldati quelli pochi vrensili, che poteuano la loro auidità allettare, e dar sollieuo alla loro necessità; ò di veder' vn giorno mers' in opra quel- le minaccie, che con vn cartello esposto in publico nel Corpo di guarda maggiore, vomitò vn'animo indiauolato l'anno 1639. Car- tello, che con dettame disperato dopò hauer prorotto in calornie battendo fiero focile di seditione sù la pietra del presentaneo bi- sogno procuraua di suscitar fiamme d'ammotinatione, & eccitar il presidio à solleuationi, allettandolo à rapine de' miseri nostri auanzi.

Contro l'autor del quale, e suoi fautori, fù di sì singular preroga- tiua il merito dell'origne, che per esser Spagnuoli non conuenne farsi morire secondo il dettame della ragion ciuile, e politica, & il voto de' nostri Ministri; Premendo così poco l'assicurar la vita nostra, & la conseruatione di tutti al Governatore di Milano, che stimò meglio lasciar quasi impunita l'atrocità dell'Escesso, che condannar vn patriotto per reprimergli altri con l'esempio.

Et acciò non restassimo con miglior prouidenza assicurati de- gl'esterni mouimèti: di quello, ch'à gl'interni, e ciuili pericoli s'inui- gilaua, & acciò andassero di pari di dentro, e di fuori li disquidi, mentre la vicinanza delle Prouincie erano ripiene dell' armi vitto- riose del Rè Christianissimo, per effetto di sicura protezione per- mette-

metteuano, ò che scemassero le monitioni da guerra, ò le vettouaglie, ò le genti, fin' à che vltimamente trassero fuori più d'vna terza parte de' Soldati Spagnuoli: per inuiarli nel Contado di Nizza; Quelli Soldati, che se ben della loro natione, erano da molti anni per le nostre diligenze in questa Piazza stentatamente assentati, quado più erano nella Fortezza necessarij à vista de' Potētissimi auersarij, con dichiarazione troppo espresa di debolezza, e con strauagante Politica estratti da' loro posti più poteuano confonder l'animo nostro, considerando qual soccorso doueuimo sperare in occasione di combattere da chi per gran sforzo à nostri vicini così ben souenuia, e più tosto allettar' à gloriosa impresa l'armi Francesi vedendosi sì scoperto il fianco, & inhabili à sostentar longa difesa; ch'esser' aggiunta rileuante con squadra sì poco numerosa à che teneua forse bisogno di formati esserciti per l'ua assistenza.

Confessiamo, che mentr'erimo in sì misero stato ridotti fù da nostri amici tentato l'vltimo sforzo per farci risoluere à riscuoterli da tante calamità; ma giuriamo al cospetto del Mondo, e confidiamo esser creduti, ch'all' infinite istanze per prima circa di questo fattoci fùssimo sempre stabili, e fermi, rispondendo à tutti con vniforme tenore di voler più tosto morire, che mutarci; ne mai permettestimo, che intiero periodo di tali motini all' orecchie ci peruenisse, ma quando si ritrouassimo in tal apprettata ineuitabili necessitā condescendessimo à mirar il nostro stato per nō esser più pertinaci in causarci la propria rouina, con costanza senza fondamento di quello, che i Ministri Spagnuoli fùssero prodighi in darci continue occasioni per douerci perdere senza ragione.

Trapellò qualche confuso inditio de gli vfficij, che con noi si passauano al sospetoso intendimento di quei Spagnoli, che più vicini si trouauano: e credendo facilmente, che potesse di leggier attentarsi cidà che dauano tant' incentiui, senza creder alla passata pratica à sì picciol barlume di vacillante inditio non curandosi d'apurar la verità del fatto, ne passando alcun termine di conuenienza con noi, che forsi haueressimo li loro dubij spianati, e sincerate le nostre azioni disseminarono, fomentarono, e nutrirono semi di tant' odio contro di noi, che d'improuiso si ritrouassimo assediati scopertamente; à nostre proprie spese, da nostri confederati, in Casa nostra. Quali raggiri iu vn subiro; quali strauaganze, quali durezza si pararono auanti: Giontarono li Soldati per introdurli in Monaco; e volse la Diuina pietā, che penetrasimo li loro motiui, e si accertassimo de' loro fini; si che visti gl'imminenti pericoli parendoci difficileuole il lasciarli preuenire da' loro apparecchi, che pendeuano dal

dal momento , astretti à risoluerci senza mutar altri consigli risoluti ad espor più tosto mille vite generosamente con la spada alla mano , che lasciarci necessitare à sincerar con parole , senza precedente proposta la nostra intentione , ò vederfi fatti innanzi li Tribunali di coloro, che sì poco zelosi della salute nostra s'eran con fatti dichiarati ; Consultato il rimedio con solo Dio deliberassimo tentar di riporci in quel stato nel quale siamo nati, come habbiamo felicemente conseguito con l'opra de nostri ben amati, e fedelissimi sudditi, e seruitori, a' quali la nostra depressione pareua deplorabile.

Pochi dunque in numero da principio , & con quaiuà d'armi inferiori militando sotto la giustitia di S. D. M. impadronitici col minor danno possibile de' corpi di Guardia , impiegando solo la forza contro la pertinacia , di chi temerariamente resistea habbiamo scacciato , ò più tosto licenziato quel presidio de Spagnuoli, che obliato da chi doueua sostenerlo era à noi peso insopportabile per mantenerlo, inutile per difenderci , nociuo alla nostra sicurezza, pernicioso alla Piazza , e che ad altro per la sua debolezza non era valeuole , che ad eccitar con l'opportunita' l'armi giustissime di Francia , ò à deprimerci con loro , ò à liberarci da quella soggettione , per la quale la Real Clemenza di quella M. Christianissima ci haueua longamente compassionati.

In tal modo disingannati della protectione di Spagna , dopò la nostra distractione si retiriamo dalla total rouina per non restar sul fine , ò da' Spagnuoli oppressi , ò d'irragioneuol pertinacia ripresi, ò da straniere inuasioni sorpresi.

E se bene ci sarebbe per tante ragioni stato lecito di mancare (quando promesso haueffimo) à chi così alla scoperta in tutto ci mancaua, non però siamo in termini di questa discolpa.

Perche furono introdotti li Spagnuoli in questa Piazza nella nostra pueritia , e per conseguenza senza il concorso della nostra volontà ; e fù espressamente riseruato , che se l'accordo fatto col Principe di Val di Tarro nostro Zio non ci piacesse , potessimo finita la tutela trattarne la reformatione.

Fragil manto per coprir l'enorme lesion nostra , inutil rimedio per riparar il grauame ; come poteua piacerci , che la nostra libertà, e fouranità , con la nostra Fortezza dopò il corso di più di sette cento anni al disbaratto, senza alcun prezzo si alienasse; ò come poteuimo richiamarsene s'erauamo del tutto nelle loro forze ridotti. Spirò il tempo della Tutela nel quale noi non sapeuamo se fossimo à Monaco , ò pure à Milano , tanto erauamo guardati, e circondati sempre con importuni legami di questa soggettione Spa-

Z z gnuola

gnuola. Non protestassimo in contrario, perche non poteuimo, ne mai prestassimo il consenso, perche non doueuimo.

Sofferse, & hauerebbe per auentura la nostra inclinatione abhorrendo le nouità potuto ancor soffrire gli aggrauij più lungamente, se dopò tanti precipicij non si fossimo ritrouati condotti all' estremo porto per douer dichiarar con fatti, e per forza, ciò che haueuimo à forzatragnato ma non digerito. Hauendo per ciò finalmente da noi stessi ricuperato il nostro natural esser, la libertà, la souranità, la Piazza: iutto in voto alla protezione del Rè Christianissimo riportiamo. All' inuitta M. S. con ferma risoluzione nostra, e del nostro Vnigenito Figlio spontaneamente l'esser nostro dedichiamo, offeriamo, e consecriamo, sicuri d'essere dalla sua Clemenza riceuuti, e protetti; anzi di godere tali honori di sue gratie, che nella qualità di esse legga il Mondo. vere testificationi della sincerità delle nostre azioni, che già le mercedi, che da si giusta mano deriuano non può lasciar luogo di temere, & credere, che in mani volubili s'impieghino. Si creda all' appello d' infallibil diffinitore il vero carattere della nostra professione, il caratto della riputatione, il grado della fedeltà, la fermezza della nostra lealtà, la giustizia delle risoluzioni, la necessità dell' essequito, e la purità di questa conchiusiono, che ben siamo sicuri, che alcuno dispassionato non resterà ambiguo sotto l' approuatione di sì glorioso Monarca; vnica, e somma gloria del nostro Secolo,

Data in Monaco li 18. di Nouembre 1641.

Honorato Prencipe di Monaco.

Loco X del Sigillo.

D'Ordine di S. E. Brigati.

Questo acquisto rallegrò altrettanto li paraggiani di Francia, quanto irritasse quelli di Spagna; poiche oltraggiua non poco la sicurezza dello Stato di Milano; incomodaua à Spagnuoli la navigazione; e riduceua col pericolo di Nizza in necessità i Prencipi di Savoia di gettarsi nelle braccia della Francia; la cui Frontiera si stēdeua nò poco, & s'assicuraua per Marsa; imbrigliando li vicini Porti. Poche Monaco è vn Principato tra Nizza, & Genoua situato sopra la sponda del Medueraneo; nel quale ha vn Porto assai capace, e comodo alla navigazione di Spagna in Italia. E composto di Città, & Castello fabricato sopra vn erto, & eminente Colle, bagnato alle falde dall' onde del Mare, co' l' predominio, che tiene del Porto,
Città.

Città, e paese, inaccessibile per ogni parte, che per un luogo. La Città non tiene comunicazione alcuna con questo supercilioso Castello, se non col mezzo d'una linguetta di Terra, sterile, e tortuosa di sette in otto piedi di larghezza. Il Rè di Francia, & il Cardinale suo primo Ministro, per assicurare la Piazza da ogni molestia, e liberare il Principe dalla giusta apprensione della gelosa vicinanza della Republica di Genova, quale per i proprij interessi si potesse impegnare in favore de' Spagnuoli intranagliarla, scrissero à quella Republica lettere del seguente tenore.

Alli nostri Carissimi, e Buoni Amici il Duce, Governatori, e Consiglieri della Città, e Republica di Genova

Carissimi, e buoni Amici. Già v'hauranno fatto sapere da nostra parte, come le nostre Armi trouandosi in luogo vicino alle vostre Terre, noi ne sentiamo contento, perche ciò porgerà facilmente occasione di farui più souente, e più particolarmente conoscere la nostra buona volontà verso di voi. Così noi ci promettiamo, che voi corrisponderete con tutte le testimonianze, quali aspettiamo dalla vostra affettione, & offeruanza verso questa Corona; e sotto tale confidenza noi v'inuitiamo à trattate con nostro Cugino il Principe di Monaco, che al presente stà sotto la nostra protezione, con la medema vnione, intelligenza, che hauete fatto per il passato; cosa, che ci farà particolarissimamente à piacere, perche gl'interessi di lui tanto ci sono à cuore. come li nostri proprij. Pregando Dio, che vi habbia Carissimi, e buoni Amici nella sua Santa guardia. Scritta à San Germano in Aya à 14. Dicembre 1641.

Louis

Bouttignier.

Con questa lettera voleva quella Maestà dar' ad intendere alla Republica, che era sottola proetti ne della sua Corona à il Principe, onde non si potesse offendere la Piazza senza procacare al risentimento, & alla vendetta la Francia. Scrissero anche al Principe medesimo a tutte lettere il Rè di Francia, & il Cardinale di Richelieu di questi se si.

A mio Cugino il Principe di Monaco.

Mio Cugino. Hò hauuto grandissimo contento d'intendere con quanto valore, e generosità voi hauete essequito il vostro disegno, liberando la vostra Piazza dall'ingiusta dominatione

Zz 2 de

Copia di Lettera del Rè di Francia alla Republica di Genova.

Copia di Lettera scritta dal Rè di Francia al Principe di Monaco.

de Spagnuoli, e come Dio vi hà fauorito in questa attione. Mà io non posso à bastanza farui conoscere quanto habbia aggradito la confidenza, che voi hauete hauuta nella mia protectione, riceuendoui le mie Armi; e tanto più m'assicuro, che quella ve la conseruaranno contro tutti gli sforzi de nemici, quanto ch'esse sono sotto il vostro Commando, del quale non fo meno stima, che de vostri coraggi, l'vno, e l'altro essendosi ben fatti conoscere in questa occasione, nella quale il Marchese vostro figlio non hà dato minor proua del suo. Siate sicuri, che tutto ciò, ch'apparterrà à tutti due, mi farà da qui innanzi nella medesima consideratione, che li miei proprij interessi, e che voi potete aspettare non solamente gli effetti delle cose, che io vi hò promesso, mà ogni sorte di testimonianza della vera stima, che io fo della vostra persona, e della buona volontà, che hò verso di voi. Pregando Dio, che vi habbia (mio Cugino) nella sua Santa, e degna gratia.

Scritta in San Germano d'Aya à 14. Decembre 1641.

Louis.

Boutiglior.

Al Signor Prencipe di Monaco,

Signore,

Copia di
Lettera
scritta dal
Cardinal
di Richi-
lieu al Prè-
cipe di
Monaco.

COME io non saprei à bastanza lodare la sincerità, e la franchezza con la quale V. E. hà trattato col Rè, così non posso testificarle fin'à qual segno sia giunto il contento di S.M. è la soddisfazione, ch'ella hà del vostro procedere; nel mio particolare ne riceuo tanto più gusto, quanto, che di continuo hò assicurata S.M. circa l'affettione vostra al bene del suo Stato. Noi aspettiamo con impatienza il Signor di Carbone, per effettuare tutte le cose, che vi sono state promesse, nel che vi piego à credere, ch'io vi pongo tanto più volentieri la mano, quanto che mi sento vn'inclinatione particolare per vostro appagamento, e per gli auantaggi della vostra Casa, la quale seruirò con tutta la diligenza, che voi potete desiderare da vna persona, che vi stima, e ch'è veramente, e sempre. A Ruello 12. Decembre 1641.

Vostro Affezionatissimo Seruatore

Il Cardinale di Richelieu.

I più

I più curiosi sosteneuano, che Nostradamo di nascita Prouenzale hauesse predetta, & promessa nel quarto Quadernario dell'ottaua Centuria questa conquista alla Francia; il cui primo verso dice.

Dentro Monaco il Gallo sarà riceuuto.

L'emergente di Monaco ogni giorno più riuscua amaro à gli Spagnuoli, riflettendo molto bene, che si tiraua adietro vna conseguenza generale de' maggiori pregiudicij, & suantaggi à gli affari della loro Corona in Italia, & per il nuouo libero passo, che con l'acquisto di Cuneo s'hauuano aperto à Francesi dalla Prouenza nel Piemonte, e perche oltre il restare Nizza priua de' soccorsi di terra, veniuà à rimanere col predetto accidente di Monaco ad angustissimi termini ridotta di quelli per mare; non uolgermente temendosi, che nell'estremità nella quale si ritrouaua il Cardinale di Savoia, costretto di vedere in breue la Piazza nelle mani de Francesi, ò consegnarla à presidio Spagnuolo: non fosse per aggiustarsi l'A. S. con Madama, & auer bene per conseguenza nell'accomodamento il Principe Tomaso. Onde per mantenerlo in fede, gli spedirono il Conte della Riusera, ricercando le Galere al G. Duca per trasportarui da' Finale le soldatesche. E stringendo sempre più nell'istesso tempo l'urgenza di ben diuisare nella mala influenza corrente per la loro Corona sopra la futura Campagna, affine di munire almeno bastantemente le Piazze del Piemonte, che tenenano nelle mani, onde potessero seruire d'antemurale alla difesa dello Stato di Milano; s'andaua fissamente uentilando da gli Spagnuoli il rimedio di ritrouar genii, e danari, tanto più necessarij, quanto, che i Grisoni esacerbatisi già, & creditori di tre paghe, minacciavano di chiuder i passi, se non uenivano ben presto interamente sodisfatti. Ma dalle continue doglianze de' Principi di Savoia; e dalle scritture, ch'andauano attorno de' trattamenti che riceuano da' Spagnuoli, si presagina già da' più prudenti il lor pacillamente nella continuatione di quel partito, e la loro disposizione à mutar diuisa; le cause delle loro Querelle si contenendosi in gran parte nella seguente scrittura.

Molto Illustre Signor.

IN risposta della sua delli 14. del passato, che con vna del Signor Risposta fatta da Lorenzo Cuzza di Biella Delegato al Causo di Vercelli Regio Commissario delegato Carlo Castiglione scritta da Vercelli m'è stata resa, & insieme riferite le minaccie del Signor Governator di Vercelli di voler far ritenere i sudditi di Sua Altezza, che in quella Città capiteranno se i suoi Ministri molesteranno le Terre di quella Prouincia per la consecutione de' redditi di detta Altezza sono in obbligo di dir à Vostra Signoria, che li Signori Ministri di Sua M. C. indebitamente pretendono d'essentare la Com-

Zz ; muni-

munità di Formiana, & altre da quei carichi, che dalli Serenissimi nostri Principi per mezzo de' suoi Ministri gli vengono dimandati, come douuti à S. A. Sà V. S. benissimo, che'l Signor Marchese di Leganes auanti, che mettesse l'assedio sotto la Città di Vercelli giustificò col suo manifesto la mossa dell'armi di S. M. C. da lui rette, e condotte, e fece palese alli sudditi, e naturali del Piemonte, ch'egli non moueua a' danni del Serenissimo di Sauoia ancor pupillo, ma siben per discacciar' i Francesi da queste Prouincie, e liberarli in tal maniera dalla loro oppressione. Protestò, che non intendea d'acquistar à S. M. C. le Piazze, e posti, che hauerebbe con l'armi Regie occupato; e veramente sarebbe stato impierà barbara, & vn'ingiustitia troppo esecrabile, se contro lo Stato d'vn Duca ancor infante, & nell'età dell'Innocenza costituito, che non gli permettea di voler'offendere si fosse con l'vsurpatione hostilmente incrudelito; troppo si farebbero sfreggiati i freggi, e gloriosi titoli di Protettore de' Principi oppressi, dalla Corona di Spagna per longa serie d'anni acquistati, se con le sue armi fosse spogliato vn Principe stretto suo parente d'età pupillo, & per gl'infiniti meriti de' suoi antenati di quella Corona grandemente bene merito. La Giustitia delle sudette proteste fatte dal Signor Marchese fù quella, che fauorì à compimento il suo disegno, che senza d'essa non gli sarebbe riuscita l'occupatione di Vercelli. Quella fù, che trattenne i nostri Serenissimi Principi l'vno in Roma, & l'altro in Fiandra, oue con l'armi, e con le negotiationi erano alli seruitij della Maestà Cesarea, e Cattolica viuamente impiegati, che se hauessero creduti gli effetti contrarij alle promesse del Signor Marchese come Ministro Regio, e falsi i giusti pretesti nelle sue proteste contenuti non farebbero stati otiosi attendendo i danni del loro Nipote; nel Signor Principe Tomaso sarebbe rimasto alla liberatione di S. Omero in Fiandra, e saluarli quella Prouincia, se hauesse creduto, che nel medesimo tempo i Spagnuoli per dura ricompensa hauessero voluto vsurpare Vercelli; i popoli medesimi hauerebbero impedito al Signor Marchese l'effecutione del suo disegno se dalle sue apparenti ragioni non fossero stati trattenuiti; Questa è verità così chiara, che chi la contendesse darebbe inditio voler negare anco il Sole. Hora se così è, che la mossa dell'armi fosse contro Francesi à fauore di S. A., s'è così tosto cangiato il titolo di protectione in altro poco conueniente, con qual ragione ponno i Ministri Regij impedir la scossa de' redditi di Sua A. nel di lei paese, se si sono professati di difenderla dalli Francesi, e proteggerla nella pupillare età, perche col toglierli il suo

gra.

grauemente l'offendono. Ma se pure detti Ministri vogliono ritenerne i redditi della Città di Vercelli, e delle Terre più circonuicine, che furono astrette contro le proteste di detto manifesto, à forza di rigorosi trattamenti à prestar nelle mani loro il giuramento di fedeltà verso S. Maestà Cattolica sin tanto, che da quella riceuino il comandamento di rimettergli (cosa che certamente sperano i Serenissimi nostri Principi da quella M., che si fa debito tutto ciò, ch'è di giustizia) qual apparenza di ragione permette a' Ministri d'vsurpare la galdita di quelle Terre, che mai per l'adietro hanno giuriditionato di mandarui ad alloggiare à discretionone, e con grauissime contributioni impouerirle? S. A. auanti, che li Serenissimi Principi uenessero nello Stato godeua sotto la Regenza di Madama R. i redditi delle sudette Terre, & li Signori Spagnuoli non gli dauano disturbo alcuno non ostante, che Madama come Francesca di nascita, sorella di quel Rè, e con esso all'offesa loro collegata gli fosse non solo sospetta, mà inimica; & adesso, che i detti Serenissimi Principi sotto gli auspicij della M. C., e Cattolica sono uenuti à reggere essi la Tutela del Duca, i Signori Ministri Spagnuoli in luogo di migliorar la conditione del Pupillo, la vanno con questo molto deteriorando, e sotto il titolo d'Amicitia quando à punto douerebbono seueramente essercitarla gli occupano quelle Terre, e quei redditi, che in qualità d'inimici nõ han preteso, ne pretesero sotto la reggenza di Madama da essi loro riprouata, meno causarono questi pregiudicij à S. A., mà li causano adesso sotto la Tutela dei Serenissimi Principi da loro, & difesa, & protetta. Questo è ben'vn'esprimere vna differente volontà di trattarli come Amici facendole peggio di ciò che habbino fatto à M. R. mentre l'hauueano per inimica; ricompeua in vero, e da loro meriti, e dalla comune aspettatione lontanissima. Han pure i nostri Principi reso inespugnabile, & impenetrabile lo Stato di Milaño col Antemurale, che delle più forte Piazze del Piemonte gli han fatto; sono continue le gran fatiche, ch'occupano il Serenissimo Principe Tomaso non minori in seruitio del Re, che del Duca suo Nepote; Infiniti i pericoli a' quali espone ordinariamente la sua persona per il commune beneficio; grandi i partiti de' Francesi rifiutati dalle loro A. A.; e saranno premiati con la priuatione delle Terre, & de' proprij redditi del pupillo, & che venga impouerito da quelli, che anzi douerebbero difenderlo; come che li Spagnuoli adesso, & di fatto, & di nome si professano amici di S. A., & che come Auxiliarij de nostri Serenissimi douerebbero verso detta A. vestirli del medesimo affetto loro, & con l'opere, e con

l'armi, e col consiglio difenderli il suo Patrimonio più danno gli apportino di ciò, c'habbino fatto mentre gli erano Amici di proteste solamente. Questo sì, ch'è vn dar esempio à nemici disprezzare la Tutela, e tegeenza de' nostri Serenissimi, & la Protezione della Maestà Cesarea, & Cattolica: sotto le quali militano, quando si considera, che'l Serenissimo Principe abbandonò la protezione di Francia in Roma, abbracciò gl'interessi di Casa d'Austria, aprì le porte del Piemonte all'armi Cattoliche, & che'l Serenissimo Principe Tomaso hà sì valorosamente militato per Spagna, intrapreso, & proseguito singolarissime imprese mosso dalla deuotione, che professa alla Maestà Cattolica, rinouando ne' Pacsi Bassi le Glorie immortali del Duca Emanuele Filiberto suo Auo, che fù degno come riferisce il Tonso Milanese nella sua vita d'vdire dal Gran Rè Filippo di quel tempo, essendo andato il Duca à baciarle le mani, Che da lui meritauano d'esser bacciate le mani del Duca, non che di tollerare, che'l Duca le baciasse le sue, poiche quelle con l'Imprese di Fiandra gli haueuano sostenuto la Corona, e'l Regno, non si può che stupire, che gesti così gloriosi sijnò ricompensati con effetti così contrarij; concedo, che'l Serenissimo Principe Tomaso, & il Signor Don Maurizio possino hauer leuato à compiacenza, & à persuasione di Vostra Signoria la contributione altra volta pretesa da Formiana, mà rispondo, che quello, che procede dalla cortesia di Sua Altezza non deue tirarsi in obligatione, & consequenza; & come hà dell'ingiusto il negare le cose douute: così S. A. intenderà sempre, che le Comunità contribuischino al Duca pupillo, e non alli Ministri Regij, essendo le contributioni, ch'egli chiama le douute, e non altre, e se bene habbi permesso la ragion di quella d'occupare quella Piazza sotto il pretesto di scacciare i Francesi da questa Prouincia, non hà fatto però lecito di danneggiare S. A. come benissimo chiarisce il Manifesto suddetto; & veramente la ragione, che competiua per causa di Guerra nella Piazza per la sicurezza dello Stato di Milano mentre era tenuta da' Francesi non deue militare nelle Terre aperte della Prouincia, & ne' redditi d'essa non hauendo di comune i Baloardi cosa alcuna con i poveri Tugurij della Campagna, il Presidio con li paesani, che habitano le Foreste: il gouerno della Piazza con la giurisdictione delle Terre aperte; i redditi della Prouincia con la difesa del Forte. Vercelli capitulò per la resa della Piazza, e non della Prouincia, e stante le proteste del Sign. Marchese di Leganes della restitutione si fecero gl'inuentarij dell'Artigliaria, e munizioni: nè vale la ragione, che debba giuriditionare il Signor Governator

tor di Vercelli tutta la Prouincia, e tutto quello, che comanda-
na il Marchese di Dogliani per sua Altezza: perche non sono
le Terre della Prouincia membri attinenti, ne sottoposti, meno
aggiunti alla Città, essendosi più volte rimessa, & aggiunta la più
parte di esse Terre secondo, che più comodo tornaua à S. Altezza.
Se dunque i Ministri Spagnuoli non hanno altro titolo, che quello
della forza, per cui non gli è permessa di ragione la giurisdittio-
ne, e galdita delle Terre della Prouincia conuiene necessariamen-
te conchiudere, che i pregiuditiij da loro causati à Sua Altezza
siano violenti occupationi delli Ministri, c'habbino per fine il
solo pensiero di ritenere, & auanzarsi con la forza à quello, che
non si può di giustitia. Ilche non è accaduto da Francesi nelle
guerre passate quando occuparono Pinarolo, che mai s'appropri-
arono alcun reddito benchè minimo d di quella Città, d della
Prouincia non ostante che fossero nemici, & per esser Sua Altez-
za vnita con l'Arme di S.M. C., e che non facessero guerra contro
vn pupillo: e più tosto trattarono d'accomprarli; meno gli occu-
pano hora lasciandoli godere à Madama Regia, & i Spagnuoli
con gran sprezzo se li prendono dal Vercellese, & altri luoghi mi-
nacciando i Comissarij, che vanno per parte di Sua Altezza, & or-
dinando, che contro di loro sia data Campana à Martello; mo-
uendo i sudditi Naturali dell'Altezza Sua à commettere atti d'In-
fedeltà, che cagionano pessimo effetto al seruitio comune di Sua
Maestà, e di S.A. ne gli animi de' Popoli, i quali da questo non pos-
sono imprimerli, che i Serenissimi Prencipi sijno per hauer assisten-
za, mentre nell'istesso tempo se gli nega il proprio, che pure spen-
dono per comun seruitio; dicendosi perciò che i Ministri Regij
habbin• à guisa di Edera abbracciati i nostri Serenissimi per di-
struggerli sotto pretesto di reggerli. Vedono pure che'l Serenissi-
mo Prencipe Tomaso hà alienate molte Terre, e redditi del suo
proprio appanaggio per la causa comune, e ciò non ostante gli ne-
gano quei redditi, che gli appartengono come Tutore. Legga
V.S. Henrico Dauila nelle sue Historie oue parla de i Ministri di
S.M.C. allora che quella Corona dominò Parigi, & la maggior
parte della Francia: dice che col scarfeggiare l'entrate, e redditi
non fudi furono forzati à far uscita di sì bel Regno. Vostra Signo-
ria come suddito di Sua Altezza deue non impiegargli à soste-
nere i pregiuditiij, mà ben le ragioni del suo Prencipe, rimo-
strando à quei Signori qual scandalo sia per apportar questo ap-
presso tutti i Prencipi d'Italia, & rappresentare i disordini, che
possono nascere; mentre di quelle Terre Sua Altezza ristretta
per.

per difetto d'aiuti hà bisogno d'alloggiarli la sua gente, & di curarne il douuto per parte del sostenimento di quella; & se la Comunità di Formiana, & altre verranno molestate di grauezze da quei Ministri senza l'auttorità, & ordini de Serenissimi Principi, che pure è conuenuto si prendino, & si offerui nell'introito loro nello Stato, stimo che faranno l'Altezze loro astrette ricorrere da Sua Maestà Cesarea, & dalla Maestà Cattolica, perche troppo graue è il torto, ch'à loro, come à Tutori, & al Duca pupillo loro Nipote vien fatto, & gli huomini di Formiana, & d'altre Comunità si riconosceranno à suo tempo dell'errore, che fanno in ricorrere in pregiudizio de' suoi Principi Naturali alli Stranieri; Questo è quanto posso dir' à Vostra Signoria, & al detto Signor Commissario Castiglione a' quali farà questa comune, mentre non hauendo ordine in contrario da Sua Altezza, ò de Signori suoi Ministri continuerò gli atti contro la detta Comunità, & le bacio le mani.

Da Biella il primo Settembre 1641.

, Di V.S. Molto Illustrè

Seruitore Affettionatissimo

Lorenzo Cuzza.

Promotione de' nuovi Cardinali.

Il Pontefice s'era frà tanto disposto à sodisfare molte sue creature languenti nella lunga speranza del Capello: ad incontrare il desiderio della Corte; & pregare alla fine non meno alle feruide instanze di molti Principi, che ad assicurare le fortune della sua Casa con la dipendenza d'un sì gran numero di creature; alli 16. di Dicembre creando dodici Cardinali; cioè Francesco Maria Machiavelli Fiorentino, Patriarca Constantinopolitano, e Vescovo di Ferrara. Ascanio Filomarino Napoletano, Arcivescovo di Napoli. Maro' Antonio Bragadino Patricio Veneto, Vescovo di Vicenza; Ottauiano Raggio Genouese Auditor Generale della Camera. Pier Donato Cefis Romano Thesurier Generale. Girolamo Verospi Romano Auditor di Rora; Frà Vincenzo Maculano da Firenzola sul Piacentino Frate di San Domenico, & Maestro del Sacro Palazzo. Francesco Peretti Romano per la Maestà Cattolica. Giulio Gabrieli Romano Decano della Camera Apostolica. Giulio Mazzarini Romano Referendario d'entrambe le signature, per la Maestà Christianissima.

Il Prem.

Il Principe Rinaldo Estense fratello dell' Attozza di Modena à nome della M. Cesarea. Fu riserbato in petto il decimo: erzo con gran sentimento del Rè di Polonia, che pretendeva la promozione di Monsignor Visconti; e con vrgentissime istanze la pressaua. Dopo questa promozione Sua Santità profese il Patriarcato di Costantinopoli per Monsignor Panziroli Auditor di Roma Eletto Nuntio in Spagna, sotto apparenza di condoglienza per la morte del Cardinale Infante, e de gli affari di Portogallo. Con vnuersale contento, & applauso fu sentita questa nuoua elezione de porporati: stimandosi, che per molto tempo non si fosse incontrato in un tal numero di soggetti meriteuoli, e di comune sodisfazione al Mondo. Vogliono alcuni, che non per altro si lungamente si languisse nell' aspettazione della desiderata prouisione de' Cardinali, per la remenza de' Nepoti all' elezione d' alcune creature desiderate dal Zio; e per l' auersione di questo ad alcune altre fauorite da' Nepoti. Onde alla fine si desistesse alla promozione di queste non reprobate da gli vni, ne approvate inuermamente dall' altro. Et che'l Cardinale Antonio appresso la Corte si guadagnasse, non poca stima, & applauso nell' ostentazione d' vna viuua pretesione, & d' un pronto fauore verso le sue creature.

Nodriua in tanto il Cardinale Barberino nella profondità dell' animo suo altissimi pensieri: e dalla debolezza dell' altrui forze rinnuouandosi sempre più i suoi pensieri, e le speranze dell' impresa, che meditaua contra Parma: con varij artificij procuraua d' addormentare quei Principi, ch' al rimbombo dell' armi Ecclesiastiche contro Castro resi vigilanti allo proprio sicurozze, non erano so' se per permettere al Papa, che col dispoglio di quei Stati del Duca su le Porte di Roma, e di non picciolo momento aggiungeffe quelli di Lombardia di tanta conseguenza, & importanza à tutti i Principi d' Italia. Publicaua dunque il Cardinale, & à tutti indifferente mente prometteua, che l' armi della Chiesa non haurebbono altro oggetto, che di metter' à coperto lo Stato Ecclesiastico dalle minacciate incursioni del Duca di Parma, benchè si fosse desiderato d' obligarlo ad humiliarsi, & à disarmare, per non lasciar consummare la Chiesa con le spese uguali à quelle della guerra frà gl' incerti sospetti di qualche impressione dell' armi Parmegiane. Ma le ingurie minori, essendo per l' ordinario da' Grandi sostenute con le Maggiori; per coglier s'proueduto il Duca, e simentarne quella impresa à primo tempo, quando tutti gli altri Principi si fossero addormentati sopra queste lusinghieri, & allestatrici parole delle sue vane promesse; nell' stesso tempo, che daua non oscura intentione il Cardinale di non essere per turbare la quiete d' Italia con nuouo moto d' armi nella Lombardia: s' assoldauano molte Compagnie di Caualleria, si daua la mostra in Roma ad altre soldatesche; s' allestiuano, e riordinauano per tutte le Prorincie le milizie di Lena, si spingeano di continuo i Reggimenti,

Difegnde' Barberini.

tutieri.

indieri alla volta di Bologna, e Ferrara, e in fine tutte le provisioni, & apparecchi per qualche gran impresa destinavanfi alle Frontiere del Modonese.

Ma il Duca, che per varij sperimenti adeguatamente conosciuta la natura de' Barberini, e che non ignorava punto tutte quelle pratiche d'accordo, e tutti gli apparecchi essere indirizzati alla sua intera oppressione, e che per ricuperare il Ducato di Castro, e vendicare gli oltraggi non v'era altra strada, che quella dell'armi si diede sollecitamente a distribuire varie paenti per raccorre levate di Cavallevia in particolare, concorrendo per la buona opinione, che volava per tutto della sua generosità, e valore li Soldati, e Capitani da tutte le parti per servirlo in questa importante occasione: nella quale sotto i di lui auspizj si promettevano ricche prede, e fortune maggiori. E se bene tutte le sue diligenze fossero occupate in apparecchi minacciuoli più tosto di qualche forte impressione gli altri Stati, che volti ad assicurare i proprij: nondimeno come Principe prudente meditando alla varietà de' Casi & all'incertezza delle guerre, non trascurava n'ell'istesso tempo di fortificare la Città di Parma, e di riparare con nuovi Baloardi la parte più debole, e meno resistente alla furia de' nemici assalti: E per tenere ogni dubietà dalla bocca de' suoi sudditi, & ogni cattiva opinione ne' stranieri intorno la giustizia della sua causa, col Sole delle sue vive ragioni dileguar

facendo quelle nebbie di sinistri concetti sparse delle sue azioni per il Mondo con i Monistorij di Roma: fece presentare nell'ultimo periodo di questo anno a tutti i Principi una Relatione della querela promossa da' Barberini contro di lui, giustificando in quella le proprie operationi. Ma per essere troppo voluminoso il libro: n'habbiamo

moriseccate l'allegazioni, formandone un Epilogo per soddisfare alla curiosità di quei Lettori, nelle cui mani non fosse per annoverata capitato il sodetto Manifesto.

LIBRO TERZO. 717
VERA E SINCERA
RELATIONE

Delle Ragioni del Duca di Parma

*Contra la presente occupazione del Ducato
di Castro.*

Sono notial Mondo i disgusti, che riceuè il Duca di Parma in Roma da Cardinali fratelli Barberini, quali atriuarono fino à termino di negare di rendere ad esso Duca quelli honori, che gli altri Nepoti de Papi haueuano mai sempre resi à i Principi Predecessori del presente Duca. Onde egli al licentiar-si dà Nostro Signor doppo rese gli humilissime grazie de fauori riceuuti dalli Santità Sua, fu forzato toccarli qualche cosa di detti disgusti, e supplicare Sua Beatitudine di serbargli sempre vn'orecchio, già che preuedea, che non haurebbono perduta occasione di calunniarlo; gliè lo promise il Papa, e così partì di Roma il Duca. Doppo qualche tempo vedendo i Barberini, che per far male al Duca era necessario, prima d'ogni altra cosa togli l'adito appresso Nostro Signore, impedirono che il Segretario Montguido mandato espressamente dal Duca à Roma fosse sentito da Sua Santità, facendogli dire dal Mastro di Camera di Sua Beatitudine, che non voleua fare ambasciata per lui: Onde chiuso al Duca ogni adito, accid non potesse far penetrare le sue giuste querele à Sua Beatitudine, si diedero subito per ogni verso à procacciare la di lui rouina. E però il Cardinale Antonio, come Camerlengo, fece publicare vn bando, per il quale d'ordine, com'egli asseriua, di Nostro Signor toglieua al Duca le tratte de' grani ne' suoi Stati di Castro, benchè se gli deuano liberissime per le sue Inuestiture, e che ne sia in possesso dal giorno, che ne fù la sua Casa inuestita. E poi furono subornati i Siri affittuarij del Duca, nello Stato di Castro di nonantafette mila scudi di monera Romana, in modo, che negarono di sborsare vn sol baioco di detto affitto. Onde dal ritardarsi perciò alcuni pagamenti de frutti de Monti del Duca, hanno presa occasione di far citare esso Duca, in virtù d'vna pretesa commissione, à fine di astringerlo ad estinguere detti Monti, benchè egli non sia obligato, come si mostrei: à:
e che

e che gli stessi Creditori ricusino d'esser pagati del Capitale, come è noto à tutta Roma.

Ne contenti di questo diedero ordine alle Militie dello Stato Ecclesiastico di star pronte per inuadere quello di Castro, & à questo effetto fecero nello stesso tempo gran massa d'armi, di monitioni, e di Soldati in Viterbo, che è appunto nel mezzo di detto Stato. Questi moti militari de Barberini, insieme con la conoscenza, ch'haueua il Duca della brama, che già molto tempo haueuano di quel paese, e la notitia d'alcuni loro trattati, l'obbligarono à crescere il Presidio della sua Città di Castro, per conseruarla alla sua Casa, sotto però sempre l'obediienza della Santa Sede, e questo tanto più, quanto che hauendo egli nella sua Inuestitura obligo di guardarla, poteua dubitare, che i fratelli Barberini vi facessero entrare all'improuiso cento Banditi, de quali già molto tempo ne haueuino ammassata vna gran quantità ne contorni, e sino in Roma, e di là pigliassero pretesto d'insinuare à Nostro Signore, che si procedesse contro il Duca, come quello, che non hauesse adempito i suoi oblighi. A questo augumento di Presidio, benchè fatto altre volte in questo medesimo Pontificato, s'attaccarono i Barberini, & ad alcune palate di terra, che mosse l'Angeliere Governatore della Piazza, e però fero publicare dall'Auditor della Camera vn tal Monitorio affisso sotto li venticinque d'Agosto, nel quale togliendo al Duca, senza ne anche esprimer causa, ogni priuilegio anche per contratto, e per inuestitura Concistoriale, lo minacciavano, se non leuaua i suoi Presidij, e non smanteleua le fortificationi, di scomuniche, e di perdita d'ogni suo Stato, & hauere. Volle il Duca ricorrere il N. S., accò gli fosse fatta giustitia, mà trouando chiuso ogn'adito à suoi Ministri di poterli parlare, & hauendo negato di pigliar memoriale per la signatura tanto i Prelati di quella, quanto il Cardinale Prefetto, gli conuenne per preseruare le sue ragioni far presentare all'Auditor della Camera vna sua Protesta, nella quale ricusaua sospetti i Cardinali fratelli Barberini, come notoriamente suoi Némici, & in conseguenza detto Auditore, e gli altri Ministri di N. S., come quelli, che dipendono da loro, e temono la somma, e notoria potenza loro, essendo che in mano de trè fratelli stanno la Giustitia, la Camera, e l'Armi, e Fortezze dello Stato Ecclesiastico: fù questa ricusatione insieme con vn Memoriale diretto à N. S. presentata in mano propria di detto Auditore alli vintitrè di Settembre per vn speciale Procuratore del Duca, come consta dal Registro, & esame di Testimonij; Il frutto, che operò questo

di Settembre
per rogito di Notario

questogiuridico rimedio dichiarato inuiolabile da i Sacri Canoni fu, che i Barberini spinsero alli vintiotto detto le Truppe ammassate nello Stato di Castro per spóssellarne il Duca, come è seguito, essendo, doppò hauer preso tutto il paese, entrati in Castro alli quattordici d'Ottobre; e così furono fatte queste violenze, mentre pendeva vn nuouo termine di quindici giorni, concesso d'ordine di N. S. dall'Auditore della Camera per vn Monitorio affisso alli trenta di Settembre, da i quali tutti Monitorij s'appellò il Duca. E perche gli era pur' chiuso ogn'adito à N. S. & à Roma, e maggiormente doppò in sopradetta ricufatione, fece alli 13. d'Ottobre affiggere in Bologna in quattro luoghi publici vna scrittura autentica, (come consta per effame di Testimonij,) nella quale erano le sue nuoue proteste, inherenti anco alle prime, & alla detta ricufatione. Mà non contenti ancora i Barberini per maggiormente precipitare il Duca, hanno fatto publicare dall'Auditore della Camera vn Monitorio, nel quale egli chiama il Duca à presentarsi personalmente innanzi al suo Tribunale per difendersi, dice egli da gli errori commessi, e c.ò. sotto pena di rebellione, e di perdita di tutti i Stati, e beni. E perche s'auuidero, che detto Monitorio era di niun' valore, sotto specie di concedere maggior' sicurezza al Duca, fecero publicare vn' Breue di N. S. medesimo, nel quale gli concedeva, che per sua guardia potesse condurre seco cinquant'huomini, pure che non portassero pistole, mà in effetto fù per farli confermare il sodetto dell'Auditore della Camera.

Arriuò in questo mentre à Roma il Marchese di Fontenay Ambasciatore di Sua Maestà Christianissima, e per mezzo di lui fece il Duca rappresentare à Sua Santità il suo ossequio verso la di lui persona, e l'inuiolabile sua fede alla Santa Sede, e di più la fece supplicare di gradire, ch'egli mandasse à suoi piedi vn' Ambasciatore espresso per rapresentare tutto il suddetto alla Santità Sua, & anche le ragioni, ch'esso Duca haueua. Mà è così impresso N. S. dalle continue relationi de fratelli Barberini, che non è stato possibile, che l'abbia voluto permettere, anzi per quanti officii habbia passati detto Marchese à nome del suo Rè, e quasi tutti i Ministri de gli altri Principi della Christianità, non è stato possibile d'ottenere ne anco, che si polla trattare sopra questo negotio.

Parte prima, nella quale si tratta dell'editto pubblicato d'ordine del Cardinale Antonio Barberino, col quale si vietano le tratte de grani al Duca di Castro.

DOuendo io riferire le ragioni del Duca circa le tratte de grani del Ducato di Castro è necessario, che permetti alcune cose per maggior' informazione del fatto.

Primieramente è da sapersi, che l'antenati del Duca possedeuano anticamente molte terre, alcune de quali erano anco allodiali ne' paesi circonuicini alla Città di Castro, e singolarmente haueuano per titolo di feudo ottenuto dalla Sede Apostolica la Terra di Montalto, insieme con la facultà d'estrarre da quella Terra tutti li grani liberamente à qualonque luogo, e per mare, e per terra, e le parole della Bolla di Paolo Terzo fatta à fauore del Duca Pier' Luigi sono queste. *Con la presente concediamo piena facultà d'estrarre frumenti, & altri grani dal luogo di Montalto, & altri suoi Castelli, terre, e luoghi, ch'egli tiene, e dallsi loro distretti, e territory liberamente, e senza pagamento di dacio, o pedaggio alcuno, e condurli à qualonque luogo così per mare, come per terra.*

Così dice la Bolla del feudo da Papa Paolo Terzo di Santa Memoria spedita nell'anno 1535.

La Città di Castro in questo tempo era della Sede Apostolica, & il Duca Pier' Luigi Farnese possedeua la Città di Frascati; E perche fù stimato molt'utile alla Camera Apostolica, ch'il Duca cedesse Frascati alla Camera medema, & in cambio hauesse la Città di Castro, però nell'ann. 1537. ne seguì la permuta formale, con la cessione fatta dalli Chierici di Camera al Duca sodetto per titolo pero di feudo, di tutte quante le ragioni, che ci haueua la Camera, insieme con la giurisdittione, e singolarmente ci sono queste parole *Mero, e misto Imperio, e potestà del gladio, e totale giurisdittione &c. senza riservare alcuna ragione, & azione alla Camera &c.*

Fù poi confermato questo contratto dal Papa con vna sua Bolla Concistoriale nell'istesso anno 1537. Il che seguito stimò bene S. S. di ridurre tutte quelle terre, che possedeua il Duca Pier' Luigi, com' in vn' corpo solo, e costituirne, come fece, vn' Ducato, che si nominasse il Ducato di Castro. Era grande l'autorità, e giurisdittione, che detto Duca Pier' Luigi haueua nelle Terre di quel Ducato; Imperoche citeneua molte terre, quali erano omninamente allodiali, & antico patrimonio della sua Fameglia, ne riconosceuano quanto
alla

alla giurisdittione temporale il Papa, ne altro superiore (come si dice chiaramente nella Bolla del Ducato) e quest' erano le seguenti espresse con nomi usati in quel tempo, Capo di Monte, Vifenzo di tesco, Pignena, Mozano, Pianzano, Arlena, e Ciuitella. In oltre il detto Duca ci haueua molt'altre terre, quali teneua in virtù de contratti seguiti, come s'è detto, con la Camera, per titolo di feudo; Volendo nondimeno la Santità di Papa Paolo Terzo accre'cere l'auttorità del detto Duca Pier' Luigi, si compiacque d'ergere in Ducato quelli luoghi, e spiegare più chiaramente per leuare ogni dubbio, qual fosse l'auttorità, e giurisdittione di detto Duca; Però dopò hauer' confermato le facultà già concesse frà qual'è la concessione delle tratte de grani) soggiunse queste parole.

Habbiamo con altre nostre lettere concesso, e dato perpetuamente al detto Pier' Luigi giomine, & Ottauio, e suoi Primogeniti nel modo infra scritto, & inuestiti li medesimi del detto Ducato col pieno dominio temporale, e la suprema, e tota' e potestà anco del mero, e misto Imperio, e qualonque potestà chiamata del g'adio, e giurisdittione vniuersale, e l'essercitio di tutte queste cose, & habbiamo fatto, costituiti, creati, e deputati li detti Pier' Luigi, & Ottauio, e suoi Primogeniti Signori, e Padroni delle dette Città di Castro, e Nepi, e delli Castell, e Terre, & luoghi predetti in perpetuo, ordinando, che in auuenire le dette Città, Terre, e luoghi, con suoi Territory, e distretti fossero incorporate nel detto Ducato, e che detto Pier' Luigi, Ottauio, e suoi Primogeniti fossero Duchi di detto Ducato, e per tali fossero stimati, nominati, hauuti, e reputati dattutti, e così li medesimi come tutti gl'altri à cui peruenisse questo Ducato godessero, usassero, & essercitassero le ragioni in segne Ducali. honori, libertà, fauori, prerogatiue, e preheminenze vniuersale, e dignità, possanza, giurisdittione, auttorità, concessione, e qualonque grado di supremo mero, e misto imperio, & tutte, e ciaschedune facultà, anco d'imponere nuoue Gabbelle, ponti, transiti, e passi; Gabbelle, Dacio, e di battere anco moneta così d'oro, come d'argento, & anco qual si voglia altra ragione necessaria chiamata regale, e qual si voglia giurisdittione, & altre auttorità, facultà, potestà, ballie, & altre prerogatiue, preheminenze, grazie, priuilegi, libertà, fauori, indulgi, immunità, essentioni delle quali altri Duchi, & Ducati benchè grandi, e grandissimi così Ponteficij, come Imperiali di ragione, ò consuetudine, ò priuilegio, ò in qual si voglia altro modo, e forma, si seruiano, godeuano, ò in qual si voglia modo essercitauano, ò potessero godere, seruirsi, & essercitare in qualonque modo nell' auuenire.

Comandando alli diletti Figlioli, Priori, & altri Officiali delle Città di Castro, e Nepes, & à tutte le Communità, vniuersità, e habitatori di detti Castelli, Terre, e luoghi, & à tutti gl'altri a quali spettarà, che obbediscano al detto Pier Luigi, Ottauio, e Primogeniti descendenti, come loro veri padroni in tutto, e per tutto com' hanno obbedito, e doueano obbedire all'altri Romani Pontefici, & anco a noi, auanti la nostra assontione.

Di più per maggior fermezza di questa concessione dichiarò nullo, & inualido tutto ciò, ch'anco per li Sommi Pontefici fosse fatto in pregiuditio di detta concessione.

E tutto ciò, che in contrario sarà fatto da qualongue persona, & anco per li Sommi Pontefici, che saranno per tempo con qual si voglia autorità; dichiariamo, che sia di niuno valore.

In oltre comanda à tutti li Cardinali Camerlenghi, e Chierici di Camera presenti, e futuri, sotto pena di scomunica maggiore, inhabilità, e priuatione de beni temporali, & Ecclesiastici, che l'offeruino, e la facciano offeruare da altri inuiolabilmente, e le parole sono queste, *Habbiamo comandato alli diletti figliuoli Guido Ascanio Cardina'le, chiamato di Santa Fiora nostro Camerlengho, e li suoi successori del detto officio, & alli Presidenti, e Chierici di Camera, che sono di presente, e saranno per tempo, che offeruino inuiolabilmente ciascuna delle predette cose, sotto pena della scomunica maggiore, e altre sentenze, & pene ecclesiastiche, e priuatione, così de beni temporali, come de beneficij ecclesiastici, che facciano offeruare li medesimi da altre persone, sotto simili pene.*

Di quando s'è detto n'appaiono doi Bolle l'vna non Concistoriale spedita nell'anno 1537. mese d'Ottobre, e l'altra Concistoriale nel mese di Dicembre del medesimo anno.

Secondo non si deue lasciare quello, ch'appartiene alla significazione di quel Ius chiamato delle tratte di grani, il quale dinota doi cose l'vna è quell'emolumento del Dacio, ò diritto, che si caua dal Padrone d'vna Città, ò Terra, quando si fa l'estrazione pel grano, da quel luogo, e si trasporta ad vn'altro forastiero; la seconda è quel Ius, che compete à chi è Padrone d'vn Stato di concedere, ò negare l'estrazione di detto grano, còforme à lui pare, mentre vede, che ò ci è bisogno del grano per seruitio de suoi Sudditi, ouero ci è qualche quantità di soprauanzo. Donque questo Ius considerato e nell'vno, e nell'altro modo spetta indubitatamente per ragione comune al Duca di Castro, perche come tale hà giurisdittione, e tutti li Regali di questo Stato, e specialmente tutte le Gabelle, e diritti, che competeuano alla Sede Apostolica, anzi gli è di più còces-

fa

a la facultà d'imponere noue Dacij, ch'è vna delle maggiori autorità, che possa hauere vn' Principe; Et è così verò, che le Gabelle, e Dacij, che si riscuotono per l'uscita, ò transito de grani, & altre robe spettano al Padrone, ch'è inuestito, con la translatione de Regali, con tutto che non s'esprimessero l'emolumenti de' Dacij, e Gabelle, che dicono molti Dottori esser quasi pazzia il dubitare.

Si poi considera il Ius delle tratte nell'altra significatione in quanto, che suppone l'autorità di vietare, e prohibire l'estrazione, e trasportatione del grano, questa senza dubbio stà inseparabilmente congiunta con la giurisdictione, & Imperio, ch'è il Padrone d'un Stato, quale ne sia stato inuestito da vn Principe supremo con le ragioni dell' Imperio, e così dicono in questo termine segnalati Dottori.

Terzo si deue presupporre, che da Papa Pio Quarto di santa memoria nell'anno 1565. fù fatta vna Constitutione, ch'è rigistrata nel Bollario tomo 2. fol. 153. nella quale dopo hauere spiegato il disordine, che nasceua dall' estrarsi dallo Stato Ecclesiastico li grani, perliche patiuano li Sudditi della Chiesa per la penuria, di moto proprio, e con la pienezza della potestà Apostolica riuocò tutte le licenze, e facultà concesse d'estrarre grani da tutte le Prouincie, Città, Terre, e luoghi sottoposti al Dominio Ecclesiastico mediamente, ò immediatamente, con tutto che le dette facultà fossero concesse à Cardinali, ò Duchi, prohibendo à tutte le dette persone l'estrarre dalle dette Città, e Terre li grani sotto pena della sua disgratia, confiscatione de beni, e perdita de feudi. Eccettuò vn solo caso, quando le dette licenze fossero state concesse per causa onerosa, cioè mediante il pagamento de danari, con che però douessero verificare queste loro concessioni inanzi il Cardinale Camerlengo.

Pio Quinto confermò la medesima Bolla di Pio Quarto inferendola di parola in parola nella sua propria Constitutione, qual è nel Bollario tomo 2. fol. 315.

Stando queste Constitutioni Pontificie cominciorno à pretendere li Ministri della Camera Apostolica d'astringere il già Duca Rannuncio all' offeruanza circa li suoi grani di Castro; Onde per leuare ogni controuersia la Santità di Papa Clemente Ottauo nell'anno 1599. commesse questo negotio al Cardinale S. Marcello, che prima era stato Commissario della Camera, & al Cardinale Cesis, che prima fù Tesoriero generale, & in oltre ci aggiunse Tibetio Cerasio, ch'era all' hora Tesoriero generale della Camera cò interuento dell' Auuocato Fiscale, & del Commissario della Camera, accioche essa-

minassero questo negotio estragiudicialmente; come così hauendo diligentissimamente esaminata la causa rifertero à S. Santità d'accordo, che per le sudette Bolle di Paolo Terzo, e massime quella del Perreione del Ducato compereua liberamente la ragione delle dette trette al Duca, e che di ragione non li poteua essere impedita, ne dalla Camera Apostolica, ne d'alcun'altro; Però Sua Santità di moto proprio pronunciò la sua sentenza nella seguente forma.

E perche parue bene al Duca di far' registrare, & admettere questa sentenza nell'atti della Camera Apostolica (cò tutto che iò fosse tenuto, per essere stato derogato à quella Bolla, ch'oblga alla registratione) nel mese di Febraro (segguente) fù presentato il Breue in piena Camera, & essendo stato deputato Giudice speciale la Santità di N.S. Papa Urbano Otrauo, ch'al' hora era Chierico di Camera fù à relatione di sua Santità do, ò essere stato citato il Commissario della Camera ad messo, e registrato il detto Breue.

E perche dopò detto Breue nõ cessauano li Ministri della Camera Apostolica di muouere qualche controuersia al Duca; Però vscì nell'anno 1602. vn Chirograffo di sua Santità, che fù poi registrato nell'instromento di conuentioni seguite frà il Duca, e la detta Camera, nel qual' instromento pur' anco è nominata la Santità di N.S. come vno de' Signori Chierici di Camera.

La detta conuentione non si può negare, che non sia con vantaggio grande della Camera Apostolica, perche detto Duca resta obligato di dare li suoi grani alla Camera, e così li viene leuata la libertà di poterli far trasportare in Lombardia, doue potria tauolta essercene bisogno per li suoi Stati. In oltre viene conuenuto il prezzo corrente in alcuno de' sei luoghi espressi, che puè e può venire il caso, che vaglia il grano assai più in altro luogo, che in quelli.

Con tutto ciò parue al Duca di condescendere à quella conuentione per mostrare à Sua Santità il desiderio d'incontrare ogni gusto della Santità sua.

Hora già che con li detti trè premeffi hò ageuolato la strada à questo discorso, potrà entrare francamete nella particolare discussione se sia valido, & efficace l'editto, ch'il Cardinale Antonio come Camerlengo di Santa Chiesa fece esporre in publico alli mesi passati, co'l quale vietaua specificamente alli Sudditi dello Stato di Castro, & anco al Duca l'extratione de' grani dal detto suo Stato.

E certo è degno di molta cõsideratione quest' editto per esser nouo, perche nello spatio di cõt'anni, e più si sono bẽ viste molte Bolle de' Pontefici, che vietauano l'extratione de' grani, anco da luoghi mediati dello Stato Eccles. ma non s'è mai visto alcuna Bolla ch'habbia espresso

espresso specificamente lo stato di Castro; Anzi non ostanti le Bolle di Pio Quarto, e Quinto, che vietano l'estrazione dalli Stati della Chiesa, mediati, o immediati, li Duca di Castro, hanno sempre goduro il Ius delle loro tratte de grani, e di più come s'è detto hanno riportato sentenza non dalli Chierici della Camera, ne dalla Rota, mà dal medesimo Sommo Pontefice Clemente Ottauo, che di giustitia non se gli poteua togliere quel Ius, c'haueruano, come s'è detto; Anzi fa fede il Sommo Pontefice del lungo, e continuato vso di dette tratte, non ostanti le contraddittioni alcuna volta fatteli da Ministri della Camera.

Donque è conueniente, che s'essaminibene quest' editto quanto à tutte le sue parti, che sono tre.

Il primo punto è, che il detto Cardinale entra in questo negotio come Giudice anco ordinario contro il Duca, dicendo (per l'autorità del nostro officio del Camerlengato) & in fine dell' editto minaccia pene, e castighi à chi contrauenirà.

Il secondo è, ch'egli dice di farlo anco d'ordine di N.S. con queste parole (*d'ordine espresso di Sua Santità datoci à bocca*) & in questa parte fa l'officio come di testimonio, facendo fede della commessione di Sua Beatitudine.

Il terzo è mentre allega per fondamento dell'editto diuerse Constitutioni de Sommi Pontefici, e singolarmente quello di Paolo V. e di N.S. Papa Urbano VIII.

Hora quanto al primo punto, ch'appartiene all'ingerirsi, che si fa al Cardinale in questo negotio come giudice, si dice, che sarebbe stato più conueniente, che il Cardinale si fosse astenuto dall'ingerirsi in questa causa contro il Duca, poiche essendo nota à tutto il Mondo l'inimicitia, che passa fra loro, poteua il Cardinale considerare, che detto Duca si sarebbe seruito di quel remedio della ricusatione, che viene concesso da Sacri Canonici, e di che si seruirono anco huomini di grandissima santità.

Questo medesimo per rispetto di quello, che s'è detto del Concilio prouinciale è certo, ch'anco vn Cardinale con tutto che sia Delegato dal Papa, ò che sia Legato à latere può essere ricusato rispetto per legitima causa, come ben proua il Cardinale Parisio, ch'allega molti altri.

Quanto poi al secondo punto, mentre il Cardinale Antonio fa fede esserli stato dato quest'ordine da N.S. si dico, che come li Sacri Canonici non admettono il Cardinale in giudice, quand'è sospetto, così per la medesima ragione non approuano il suo testimonio, quando è pregiudiciale à quello, di cui è nemico.

Et è tanto vero, che ne anco s'admette il testimonio d'un inimico nelle cause privilegiate, come di lesa Maestà divina, & humana.

Anzi questo ha luogo, contro che il Principe ordinasse in contrario, perche quest' eccezione prouiene dalla ragione della natura, che non si può leuare dal Principe.

Mà quando anco cessasse la causa dell'inimicitia, ad ogni modo non si crede all'esserzione del Cardinale quando è di gran' pregiudicio. Com' anco non se gli crede, quando quello, contro cui è fatta l'esserzione del Cardinale non è in stato di poterli certificare della mente del Sommo Pontefice, come considerano appunto li Dottori. Et à quest' anco s'aggiunge, ch'all' hora solo se li può, credere quand' afferma cosa verisimile, come ben considera la Rota nell' allegata decisione.

Mà in questo caso ci manca il primo requisito di poterli hauere il ricorso à N. S. per certificarsi della Sua Santissima mente, perche come s'è detto nella narratiua del fatto sono stati, e di presente sono ancora chiusi al Duca tutti l'aditi à sua Santità; In oltre non è punto verisimile la testimonianza del Cardinale Antonio, perche non è solito de' Sommi Pontefici di determinare cosa così pregiudiciali à terzi, senza sentire la parte.

Laonde è commune l'opinione de' Dottori, che non si possa determinare cosa veruna senza citare la parte interessata, perche altrimenti s'intenderebbe leuata la difesa, la qual è concessa per ragione di natura.

Quindi è, che li Dottori apertamente dicono, che la sentenza data anco dal Sommo Pontefice, & Imperatore senza citare la parte è di niuno momento.

Aggiungono, che non si può mai credere, ch'il Principe si sia mosso per giusta causa à fare alcuna determinazione, quando ha trascurato la citazione della parte.

E certo non è verisimile, che N. S. qual è di così santa mente, habbia voluto leuare al Duca il lus delle tratte, ch'è di tanta importanza, senza sentire le sue ragioni; Imperoche non si crede, che ma il Principe voglia se non quello, ch'è giusto.

Et questo è tanto vero, che si presume più presto falso un rescritto del Principe, ch'egli habbia voluto ingiustamente pregiudicare alle ragioni del terzo.

Mà si dice di più, che quando fosse anco vero, che Sua Santità habbesse comandato al Cardinale Camerlingo, che vietasse al Duca l'estrazione de' grani dello Stato di Castro, si farebbe inteso quest' ordine, che lo facesse con un' istruzione ordinaria, il quale cioè haue-

haueffe forza di citazione per la clausula giustificattua, ch'è solita di metterfi, in virtù della quale fosse concesso tempo al detto Duca di potere dedurre le sue ragioni, quando si sentiffè aggrauato, già che simili monitorij senza la detta clausula sono ritenuti inualidi.

E pure non è mai verisimile, ch'il Papa voglia leuare la citazione.

Et è da notare ciò, che dicono Papa Innocenzo Quarto, & il dottissimo Nauara, Che sono tanto nulli simili monitorij, che parimente diuene inualida, e di niuno momento la sentenza di scomunicata data contro li transgressori del medemo monitorio; Anzi sapendo il Cardinale Antonio, che non era proceduta alcuna cognitione di causa, doueua significarlo à S. Santità, e sospendere in tanto l'essecutione dell'ordine della Santità Sua. E per queste parole, quali esprimono la moderatione d'animo conueneuole ad vn' Pontefice, dicono li Dottori, che quando si tratta di preiudicare ad vn' terzo non vldito, si deue aspettare la seconda iustione del Papa, con informarlo in tanto dello stato della causa, come così dice Baldo seguitato d'altri. Fà inuettiuua contro quei Prelati, che non ardiscono di replicare al Papa con informarlo bene della verità, & in tanto soprafedere nell'essecuzione, e parla anco in caso, che l'ordine del Papa sia mandato di moto proprio.

Mà ch'occorre disputare di questo, già che li Sommi Pontefici per la gran rettitudine della loro intentione, hanno preparato l'antidoto per preseruare ciascuno dalli pregiudicij, che li potrebbero nascere dalli Decreti, ch'escano tal volta da loro, ò per importunità, ò per falsa suggestione, ò inaduertéza cagionata dall'infinita mole de negocij, c'hanno per il gouerno della Christianità. Ci sono però le regole della Cancellaria, o singolarmente quelle di N.S.

Hora non è dubbio, che tutte le regole della Cancellaria sono fondate nel difetto dell'intentione del Papa, che per sicurezza della sua coscienza, & altre degne cause dichiara inualide tutte le spedizioni, per le quali viene (senza offeruare i termini della giustitia) leuata la ragione acquistata ad' altri, ò cagionato qualch' effetto lontano dall'equità; E per trattare solo della regola, che fa à mio proposito, cioè quella chiamata [*de iure quasi non tollendo*] dico, che hà luogo non solo nelle cause benefiziali, mà anco nelli negozi feudali, e profani.

In oltre hà luogo la medesima regola, ò ch'il Ius procedi dal Ius commune, ò da priuilegio, ouero da contratto, anzi basta, che ci sia qual si voglia minimo pregiudicio, com' hà dichiarato la Rota più volte.

Ne basta vna semplice derogatione è quella regola, perche ef-

scendo fondata nel difetto dell' intentione del Papa, è necessario, che la derogatione sia chiara, specifica, & indiuidua, che così appunto ha sempre tenuto la Rota Romana.

E benchè si dia vna limitatione, à questa regola, quando il Papa ha conosciuto il pregiudicio, e nondimeno lo vuol fare alle ragioni del terzo, con tutto ciò questa limitatione non si può applicare al caso nostro, perchè il Cardinale Antonio non fonda il suo editto in che N. S. con l'ordine datoli, habbia voluto far vna nuoua legge per il Duca di Castro, mà che gli ha dato il detto ordine, in consequenza delle Constitutioni Ponteficie, e massime di Paolo Quinto, e di Sua Santità medesima iui enunziate, e per offeruanza loro, come si caua dalle prime parole dell' editto.

Quando dunque Sua Santità hauesse dato quell' ordine, non farebbe stato con animo di far' nuouo pregiudicio al Duca di Castro, mà più tosto con supposto suggerito à Sua Santità contro il vero, ch' il detto Duca fosse compreso nelle Bolle precedenti.

S' applica dunque benissimo la regola [*de non tollendo iure quasi*] mentre non si vede altra intentione di Sua Santità se non che si faccia la giustitia, e che s' offeruino le Bolle precedenti, il che è assai diuerso da dire, che il Duca, qual (come prouarò) non è compreso in quelle Bolle, venghi hora in virtù di quest' ordine specifico pubblicato dal Cardinale Antonio priuato del Ius delle sue tratte, senz' essere vditò, ne citato.

Si conchiuderà dunque in questo punto, che niente nuoce al Duca l' asserzione del detto Cardinale circa l' ordine specifico datogli dal Papa.

Quanto al terzo punto delle Constitutioni di Paolo Quinto, & di N. S. io potrei sbigattire con molta facilità, perchè queste Bolle non hanno in sostanza clausule più efficaci di quello di Pio Quarto, e Pio Quinto riferite da me di sopra, che pur farono fatte di moto proprio, e con la pienezza della potestà Apostolica, e parlauano de' luoghi sottoposti immediata, ò mediatamente alla Santa Sede, e nondimeno Clemente Ottauo di santa memoria con sua sentenza data con tanta consideratione dichiarò, come s' è detto di sopra, ch' il Duca di Castro non era obligato ad offeruanza di dette Constitutioni, e che di giustitia non poteua essere impedito nelle sue tratte; Se io allegassi qualche autorità di Dottore, di Senato, ò Rota forse si trouaria, ch' impugnasse la causa del Duca, mà mentre questo negotio è stato deffinito con matura cognitione da vn Sommo Pontefice, lascio il giuditio à chi è più saggio di me, se conuenghi alla dignità della Sede Apostolica di traouagliare il Duca di Castro.

Castro in questo particolare, mentre hà così chiara ragione.

Ma perche la curiosità di chi legge questo discorso potrebbe inoltrarsi al desiderio d'intendere alcuna delle ragioni, che puotero muovere quel Sommo Pontefice à fare quella determinatione, le quali seruiranno anco per risposta chiara, & euidente alle dette moderne Constitutioni; Però considero, che Papa Clemente puotè pigliare per fondamèto della sua risoluzione, d'il difetto della volontà di quei Sommi Pontefici, che fecero quelle Constitutioni, d'il difetto della potestà, ouero l'vno, e l'altro insieme; Comunque sia, sarà sempre chiara la giustizia della causa del Duca; E se deuo dire il mio senso, mi persuado, che Sua Santità firmouesse, e per l'vno, e per l'altro difetto cioè della volontà, e potestà insieme.

Si proua la conclusione quanto al difetto della volontà, perche la Bolla di Pio Quarto parla de luoghi sottoposti alla Chiesa mediatamente, d' immediatamente, ma come Sua Santità ha diuerse sorti di Vassalli, alcuni minori, quali se bene sono di Famiglie nobilissime, & antiche, & hanno anco feudi di consideratione, non però hanno li Regali, e le ragioni dell' Imperio, ne facultà d'importare noue gabelle, d' battere monete; Altri sono poi che hanno le ragioni dell' Imperio anco supremo, con facultà di battere monete, di far noue leggi, importare noui vertigali, & altre cose maggiori. Questa differenza (oltre ch'è notoria à tutti) la scriue in particolare il Farinaccio huomo versato nella Corte, e che per tanti anni fù Procuratore Fiscale di tutto lo Stato Ecclesiastico, e dice, che li Feudatarij minori sono li Signori Baroni Romani.

Nelli Principi Feudatarij della Sede Apostolica dell' ordine maggiore si troua il Duca di Parma, anco come Duca di Castro, non solo rispetto alla qualità dello Stato; Ma quello, che più importa per la soprana autorità, ch'egli hà in quel Stato, cò le ragioni dell' Imperio, e con l'essere vguagliato per Decreto del Papa à tutti li Duchi, anco massimi inuestiti, d' inuestirsi da Santa Chiesa, d' dalla Maestà Cesareo, come si proua dalle parole dell' Inuestitura del Ducato, che furono riportate di sopra nel principio di quest' informatione.

Da questa grand' autorità concessa al Duca di Castro, che non è inferiore à quella, c'haessero già li Duchi di Ferrara, & Vibino, ne à quella del detto Duca, come Duca di Parma, ne risulta, che l'istesso si deue dire del Ducato di Castro, che si dice di questi Feudi maggiori, chiamati con altro nome Regali, ne quali non hanno luogo le Costituzioni Ponteficie, che spesse volte si publicano, facendosi in esse mentione de luoghi soggetti mediatamente, d' immediatan ète alla Chiesa, che tal appunto fù il senso del Cardinale Serafino in vn suo voto.

E la

È la ragione è euidente, perche quella parola (*subiecta*) come può significare vna soggezione più efficace, qual'è quella delli Baroni, che non hanno le ragioni dell' Imperio, & anco vna soggettione assai più debole, qual'è quella c'hanno li Stati inuestiti à Potentati, con la concessione di tutti li Regali, e frà quali vi è il Duca di Castro, si deuono intendere le Bolle nella prima significazione, qual'è la più potente, & efficace.

Ci s'aggiunge l'altra ragione, perche quando ad vn Barone stà concesso vn Stato in Feudo senza la totale translazione de Regali, e facultà di far leggi, e l'essercitio del supremo Imperio, all' hora non ci è alcuna contraditione, ch' il Principe supremo faccia leggi, e Constitutioni, quali si debbano osseruare in quel Stato; Ma quando per virtù dell' Inuestitura tutto l'essercitio anco del supremo dominio in quei luoghi è trasferito dal Papa, ò Imperatore, nel Principe, implica contraditione il dire, che possano essi Padroni supremi, anco dopò quell' infeudatione, far leggi, quali habbiano forza d'obligare li Sudditi di quel Stato.

Si conferma con vna propositione, la qual è certissima, che la concessione de Regali fatta per titolo di feudo ad vn Principe, e con le ragioni dell' Imperio, s' intende, che sia stata fatta [*prinazino*] con priuarsene omninamente quello, che fa la concessione, che per questa ragione dicono li Dottori comunemente, che li Principi inuestiti, con le prerogatiue così segnalate, quali sono quelle del Duca di Castro, benchè riconoschino il Papa, ò Imperatore ad' effetto di prestarli li seruigi, che deuono li Vassalli à suoi Signori, nondimeno non possono essere turbati nella libera giurisdictione del loro Stato, nel quale hanno tutta quella giurisdictione temporale, che hà il Papa, ò l'Imperatore nel suo dominio.

Questa conclusione si proua anco euidentissimamente, perche l'errezione del Ducato di Castro, contiene vna clausula riferita di sopra à parola per parola, in virtù della quale tutte le concessioni, facultà, e prerogatiue concesse, e da concedersi ad altri Feudatarij della Chiesa, e dell' Imperio s'hanno come inserite nella detta Inuestitura di Castro; Onde serue à questo proposito la clausula posta nell' Inuestitura di Parma, e Piacenza, la qual è questa. *Concede il moro, e misso Imperio, e la potestà della giustitia Criminale ne Cittadini, & altri del territorio, si che questi non riconoschino più la Sede, e Camera Apostolica, mà il Duca Pier' Luigi, e suoi successori in luogo della medesima Camera.*

Se dunque è vero, com' è verissimo, che l'obligo d'osseruare vna legge dipende dal riconoscere il Suddito come superiore, quello che
fa la

La legge, si deue anco concludere, che gl'huomini dello Stato di Castro non siano tenuti ad obedire alle Constitutioni Pontificie, che spettano à questa materia temporale, già che per le parole, poco sà riferite hanno, in detti negotij Secolari da riconoscere il Duca Castro, e non la Sede Apostolica.

Ma ch'occorre, ch'io dichi più altro in questa materia. Si sà pure, che tante Costituzioni publicate in Roma, che parlano de luoghi mediata, ò immediatamente sottoposti alla Chiesa, mai sono itate ne riceute, ne offeruare nelli feudi maggiori, come Ferrara, Urbino, Parma, & Stato di Castro, che però sempre hanno hauuto il libero vso delle tratte, e d'ogni altra ragione regale; Onde non è marauiglia, che la Santità di Clemente VIII. sapendo, che l'Inuestitura del Ducato di Castro, non è manco piena di qual si sia' altra, anzi forse concede più qualificate prerogatiue, giudicasse che la Costituzione di Pio IV. & V. con tutto che parlassero delli luoghi sottoposti mediatamente alla Chiesa, nondimeno non comprendessero il Ducato di Castro, per le sopra allegate ragioni.

Quando mi persuadessi, che li Ministri della Camera Apostolica consentissero à questo punto del difetto dell'intentione di quei Sommi Pontefici, non haurei bisogno d'entrare in altra discussione, rispetto alle Bolle di Paolo V. edì N.S. perche circa l'espressione de luoghi sottoposti alla Chiesa, da quali si vieta l'estrazione, non ci sono nelle Bolle di Paolo Quinto, e di N.S. parole più efficaci, ma le medesime. Onde la stessa ragione toglie anco l'obietto di queste più noue Constitutioni.

Ma quando non s'appaghino li Ministri della Camera Apostolica della detta ragione, che pure si caua dal difetto dell'intentione del Pontefice, è necessario per spiegare il fondamento della sentenza di Papa Clemente Ottauo, che s'habbia ricorso al difetto della potestà, ò considerato solo per se, ò ueramente co'l difetto della volontà, già che l'huomo giusto, e prudente non uole, se non quello, che può fare licitamente.

Parerà forse scabroso in questo principio, ch'io voglia mettere in dubbio la potestà del Sommo Pontefice circa la reuocazione del Ius delle tratte, che compete al Duca di Parma, come Duca di Castro; Ma non parmi di poter errare sotto la scorta della sentenza di Clemente Ottauo da me considerata nel modo, che hò detto.

Qui conuiene prima, ch'io dichiarì la mia intentione, la quale non è di tirà mai di reuocare in dubbio la suprema autorità Apostolica, che tiene il Sommo Pontefice sopra tutti li Christiani nelle cose spirituali, non solo dico la diretta, ma etiam di quella, che da

Teo-

Theologi viene chiamata indiretta nelle cose temporali in quanto, che sono ordinate allo spirituale.

Mà come io infinitamente riuersco il trono del Sommo Pontefice non solo come Papa, ma anco come gran Principe temporale, e dopò vi honoro quel grado eminente, che tengono tutti li Principi Christiani nel gouerno del loro Stato, così non penso di dire della loro potestà, se non quel medesimo, che s'afferma del Sommo Monarca, e Rè de Rè, ch'è Dio Benedetto, del quale pure si dice, che con tutto che sia onnipotente, nondimeno non può fare cosa ingiusta; Ne si crede, che questa conclusione ripugni alla sua onnipotenza, perche il far' male, come ben' dice S. Tomaso non è altro, ch'essere mancheuole nell'attione; Onde Baldo seguitato d'altri Dottori dice che non deue offenderli il Principe, quando gli viene detto, che non gli è lecito in alcun' caso valersi della pienezza della potestà, perche non deue desiderare maggior potestà dell'istesso Dio, il quale non può fare cosa, che sia ingiusta.

A questo proposito fa benissimo quello, che pur' scriue il gloriosissimo S. Bernardo ad' Eugenio Papa nel lib. 5. Se dunque da me si dirà, ch'il Principe è obligato all'osservanza della promessa, e che non può contrauenire di giustitia, non crederò di porgere occasione di disgusto, perche l'istesso Dio Benedetto, quale non fù mai debitore all'huomo di cos' alcuna, se gli è fatto nondimeno debitore con la sua promessa, essendosegli specialmente obligato à dar la gloria, come mercede constituiragli per l'osservanza de diuini precetti, e così disse apunto S. Agostino. Et è verità definita nel Sacro Concilio di Trento, e si cana dalle parole dell'Apostolo *Dio è fedele, e non può negare se stesso.*

Hora presupponendo, ch'il Duca di Parma tenghi lo Stato di Castro, e singolarmente la Città medesima, & la Terra di Montalto, come Feudatario della Sede Apostolica, con quell'autorità, e prerogatiue, che sono espresse nell'investitura Concistoriale del Ducato, è necessario di considerare bene, ch'il contrauenire alli patti de contratti feudali, non è materia, nella quale il Principe habbia libera la sua autorità; Imperoche si troua ben' scritto, ch'il Principe è sopra le leggi, con tutto che sia degno di lui il confessarsi soggetto. Ma non si troua già scritto, ch'il Principe supremo non sia obligato all'osservanza de suoi patti, già che anco Dio vuol' essere obligato; come s'è detto, & alli Principi (quali in Terra partecipano la potestà di Dio, conuiene quel detto del Salmo *essernarò quelle cose, che vengono dalla mia bocca*, così discorono graui Dottori, che parlano anco del Sommo Pontefice.

Onde

Onde tutti li Dottori fermano questa conclusione, ch'il Principe non può violare il contratto, c'hà fatto con il suo Suddito, e che questo repugna alla ragione della natura.

A quest' osservanza inuiolabile è tenuto non solo quel Principe, c'hà promesso, ma anco il suo successore, quando il contratto è stato fatto sotto nome della dignità; Così appunto disse San Gregorio Papa, & è registrato ne Sacri canoni.

Secondariamente si dice, che questo punto è più indubitato, quando non si tratta d'vna semplice promessa fatta dal Principe, ma d'vn contratto formale, con che si sia trasferito il dominio nel Suddito; Imperoche, essendo stati li dominij introdotti per ragione delle genti, non può vn' Principe supremo spogliarne anco vn' suo Suddito, con la pienezza della sua Potestà.

Et questo è anco vero, con tutto che lo facesse per via di legge generale.

Ne li Dottori fanno differenza, che li contratti siano, ò di quelli trouati dal Ius delle gèti, cioè compra, vendita, e permuta, & simili; ouero di quelli, che sono stati trouati dal Ius ciuile, ouero còsuetudine de Popoli, bastàdo, ch'in qualche modo sia trāsferito il dominio.

In oltre non fanno differenza alcuna, ò che il dominio sia diretto, ò vile, perche niuno di questi si può leuare dal Principe anco con la pienezza della sua potestà.

Mà à tutte queste conclusioni s'aggiunge l'ultima, qual'è indubitata appresso li Dottori, cioè che più d'ogni altro contratto sia inuiolabile quello del feudo, il quale non solo è contratto nominato. Ma ci deue anco abondare la buona fede. Imperoche questo contratto contiene vna strettissima obligatione dell'vno, e l'altro contraente: Deue il Vassallo la fedeltà al suo Signore, e seruirlo anco tal' volta con grandissimo dispendio, ne' casi che sono disposti dalle leggi feudali. Mà anco il Padrone è obligato verso il Vassallo, anzi non restà egli meno priuato del dominio diretto, se tratta male il Vassallo, di quello, che resti priuato il Vassallo, in caso, che non offerui la fedeltà promessa al suo Signore. Non è dunque marauiglia, che questo contratto feudale, qual'obliga vicendeuolmète vna parte, e l'altra, habbia anco la sua propria naturale, che non possa il Vassallo esser priuato del feudo in tutto, ò in parte, se uò in caso, ch'egli transgredisca quello, che deue, in virtù del giuramèto della fedeltà, ò còmetti alcuna di quelle colpe, che si chiamano feudali, per le quali sia imposta la pena della priuatione del feudo, così stà disposto nelle leggi de feudi, & è approuato dalla comune opin. de Dottori.

L'istesso dicono li Dottori, anco quand' il Padrone tenta di lenare
non

non tutto il feudo, ma vna parte sola, come alcuno Dacio, ò parte della giurisdittione; Imperoche vale l'argomento dal tutto alla parte.

Nè li sopranominati Dottori fanno differenza alcuna frà li Principi, ò che siano minori, ò maggiori, quali sono il Papa, & Imperatori, con tutto che si vagliano della pienezza della loro potestà.

E se bene come dissi di sopra nelle cose spettanti al mero dominio temporale del Papa, non ci è differenza alcuna frà lui, & altri Principi supremi, nondimeno seruirà al proposito il dire, che questo senso medesimo della potestà Pontificia in materia de contratti feudali hanno hauuto anco quei Dottori di grandissimo valore, che per ragione della loro dignità erano più tenuti d'ogni altro à sublimare l'autorità Pontificia, cioè li Cardinali Alessandrino, e Zabarella, e dopò loro il Cardinale Parisio, & vltimamente il Cardinale Tosco, che tutti sono concordi in dire, che sia grandissima differenza frà le cose beneficali, e le temporali. Nelle prime il Papa hà la pienezza della potestà, in queste poi temporali, e massime di feudo non hà se non quell' autorità, che tiene l'Imperatore nel suo dominio temporale, sì che non può priuare il Vassallo della sua ragione, senza causa come s'è detto.

A questi s'aggiunge l'autorità del Cardinale Turrecramata, che fu non solo Canonista, ma Teologo Eminentiss. della sacra Religione di S. Domenico, il quale pure admette la detta differenza.

Doppò soggiunge il medesimo Cardinale, ch'il Papa può leuare senza peccato le Prelature à Prelati, quando le concede ad vn' migliore, & allega la causa, perche li Prelati non sono veri padroni de titoli, e de beni della Chiesa, ma rispetto alli Principi laici dice queste parole, *Il contrario si deue affermare de Principi Laici, quali sono veri padroni di quello che hanno, ne si può leuare la cosa sua ad alcuno; Onde ne il feudo si può leuare al Vassallo, e molto meno quello ch'alcuno hà da miuna persona, senza sua colpa.*

In oltre la Rota medema di Rota discorrendo pure in vna causa chiamata *Clusina posse*, della potestà del Papa in materia feudale dice queste parole *Noi trassiamo d'un contratto feudale, nel quale il Principe, (e parla del Papa) non hà l'autorità larga, e poi in vn' altro luogo soggiunge queste parole, il Papa nelle cose beneficali hà la pienezza dell'autorità, ma questo non si può dire ne contratti feudali, ne quali non è solito senza causa di pregiudicare al Ius acquistato dal Vassallo. Et allega il Cardinale Parisio, il quale più chiaramente dice, che non è solito, ne può leuare il dominio acquistato ad' altri per suo contratto.*

In

Inoltre la Rota medesima in vn'altra causa discorrendo pure della dispositione del Papa dice queste parole. *La ragione acquistata per contratto promissiva dal Jus delle genti, e però non si può levar dal Principe.*

Fù questo medesimo il senso di Papa Innocentio I V. Il qual dice ch'il Papa non può con la pienezza della sua potestà pregiudicare al Jus acquistato ad' alcuno. Questa medesima opinione d'Innocenzo seguono infiniti altri Dottori, che pur parlano del Papa.

Anzi il Cardinale Bellamera che fù il maggior Canonista de suoi tempi proua, che quando il Principe manda anco la seconda iussione, o commissione à qualche Ministro, per la quale viene leuato senza legitima causa il dominio, che compete ad'alcuno per titolo di qualche contratto, non si deue manco esseguire questo secondo comando.

Ne quì parmi di dover' tralasciare ciò che scriue il dottissimo Cardinale Zabarella in certo caso di contratto censuale fatto col Papa: Dice il Cardinale, che non poteua quello, c'haueua il dominio vile esserne priuato senza causa, massime quand' il contratto era oneroso, e soggiunge che da quest' attione del Sommo Pontefice ne nascerebbe il scandalo de Cattolici, e turbatione dello Stato della Chiesa.

A questa Dottrina del Cardinale Zabarella si può accoppiare ciò, che scriue il dottissimo Cardinale Bellamera, che viene seguito in tutto, e per tutto dal Cardinale Alessandrino: trattando dunque questi Dottori la questione, se in ogni caso si debba obedire alli precetti del Sommo Pontefice, e d'altri Principi, che non riconoscono Superiori, e dalle cui sentenze non può appellarsi, dicono particolarmente, che quando il precetto è tale, che si potrebbe anco esseguire senza peccato, mà è però ingiusto in quanto che leua il Jus, che compete per ragione delle genti, e perciò suppose il peccato per parte di chi comanda, all' hora non ci è obligo d'obedire.

Può credere ciascuno (perche tal inuero è stato il mio senso) che da me siano state citate molte di quest' autorità, non per bisogno, che habbia il Duca di ricorrere al difetto della potestà, già che per tante ragioni toccate di sopra, s'applica benissimo la consideratione del difetto dell' intentione di N.S. dalla cui santissima mente si stima alieno vn' così graue pregiudicio fattoli dal Cardinale Antonio; con l'hauer leuato al Duca il Jus delle tratte de grani.

Da

Da quanto s'è detto può cauarsi argomento per conchiuder, che hauendo il Duca di Parma per titolo di feudo quei luoghi dello Stato di Castro con tutti li redditi, & diritti, giurisdittioni, e finalmente tutte le ragioni dell'Imperio; meritamente Papa Clemente Ottauo giudicò che le Constitutioni di Pio I V. e Pio V. con tutto che parlassero de luoghi mediatamente sottoposti alla Chiesa, non leuassero la ragione delle tratte al Duca, per non admettere vn così grand'inconueniente, che quei Santi Pontefici hauessero voluto, senza colpa del Duca di Castro, violare il contratto feudale, leuandoli due ragioni in vn' medesi no tempo, cioè la giurisdittione, e mero Imperio sopra suoi Sudditi, in virtù de' quali può secondo l'occorrenze leuare, e concedere l'estrazione de grani: & anco quel Dacio, ò Gabella, che pure si riscuote dal detto Duca, quando d'li Sudditi s'estrano li grani fuori di quel Stato.

Ma se pure m'è lecito di dire il mio senso intorno alla mente di Clemente Ottauo, dirò che Sua Santità si mosse à proferire quella sentenza, non perche ci concorresse la consideratione dell'vno, ò l'altro delli duoi difetti, mà perche conobbe, che vnitamente ci concorrea l'vno, e l'altro.

Parlano quei Sommi Pontefici delle facultà concesse dalla Sede Apostolica d'estrarre grani dallo Stato della Chiesa, le quali tutte si reuocano omninamente, e si viete l'estrazione, la quale si faceua in virtù di quella facultà, che si presupponeuano concesse à chi per altro non haueua questo lus di ragione commune, mà solo in virtù delle dette facultà; Mà questo non si poteua applicare al Duca di Parma, il quale oltre la facultà speciale (che si poteua dire anco superflua) haueua quella, che gli compete di ragione commune, perche essendo fatto Principe di quel Stato di Castro, con la translatione delle ragioni dell'Imperio, stà surrogato in luogo della Sede Apostolica, in modo tale, che si come in quello Stato fa leggi, e Constitutioni à suo piacere, riscuote i diritti, & iui hà ogn'altro essercitio di supremo dominio, così la facultà di concedere, ò vietare l'estrazione di grani, e riscuotere il diritto, quando s'estrano, gli compete per ragione commune già che le sue leggi anco in quel Stato si dimandano propriamente lus Ciuile, come ben' dicono li già allegati Dottori.

Da questo fondamento ne nasce vn'altro, & è che li Sommi Pontefici nelle dette loro Constitutioni parlauano di quella facultà d'estrarre grani, che semplicemente erano state concesse ad'altri, mà non già di quelle, ch'altri haueuano in virtù del lus commune, che però in dette Constitutioni non ci si troua alcuna parola, che si possa
rife-

risferire à questa sorte di facultà che pur haueua bisogno di special' espressione.

E come quella facultà delle tratte veniu in consequenza necessaria della giurisdittione anco suprema concessa al Duca di Castro, così non si può intendere, che sia reuocata, se non si suppone anco come necessario antecedente, che sia leuata, e derogata in parte la medema giurisdittione, e che venghi violato il contratto del feudo, e pure in dette Bolle non si tratta mai di queste facultà consecutiuè per dir' così della medesima giurisdittione. Qui si può applicare ciò, che dicono li Dittori, ch'vna cosa può essere vietata per se stessa, la quale nondimeno si concede, si permette, e si conserva in consequenza d'vna vniuersale, e maggior autorità, che virtualmente comprendi anco quella particolare, e minore.

Se dunque ci pare di dire, che la Santità di Clemente Ottauo si mouesse a determinare, che quelle Constitutioni di Pio IV. e V. non comprendessero lo Stato di Castro per le ragioni allegate di sopra, ò per altre, che si possano considerare da chi l'intende meglio di me, sarà molto facile il sciogliere anco ogni dubbio, che può nascere circa le Constitutioni di Paolo Quinto, e della Santità di N. S. posciache hanno luogo le medeme ragioni considerate di sopra in risposta delle Constitutioni di Pio IV. e V.

E s'alcuno mi dicesse, che questi Sommi Pontefici hanno potuto per causa di publica vtilità, qual' era di prouedere, che la Città di Roma fosse abondante di grani, moderare le facultà del Duca di Castro circa l'estrazione de grani, & vsare in questo la pienezza della lora potenza; Potrei diffondermi molto in confutare quest' obbiettionè, mà bastami il dire, che se la sentenza di Papa Clemente Ottauo stà fondata nel difetto della potestà, per certo non approuò Sua Beatitudine quest' obbiettionè.

Anzi se quando, Clem. VIII. sententiò à fauore del Duca di Castro, come s'è detto, poteua essere qualche dubbio nella causa di detto Duca (il che mai si concede) certo è necessario il dire che dopò che sono seguite nell'anno 1602. le Conuentioni riferte di sopra frà il Duca Ranuccio, e li Ministri della Camera Apostol. circa l'obbligo di vendere li grani per seruitio di Roma in caso di bisogno, e quando ne sia fatta la richiesta al detto Duca, sia cessata ogni causa di publica vtilità, per la quale li Sommi Pontefici Paolo V. e la S. di N. S. habbiano potuto mouersi à voler' comprendere nelle loro Constitutioni lo Stato di Castro; Imperoche questi Sommi Pontefici nelle loro Constitutioni dicono mouersi per publica vtilità delli sudditi dello Stato Ecclesiastico, accioche non periscano di fame,

le parole del proemio di Papa V. sono queste, *per liberare la Città di Roma, e tutto lo Stato Ecclesiastico dalla Carestia. da cui già per lungo tempo s'è grauemente afflittò.* Et in quella della Santità di N. S. ci sono queste parole *acciò che si conferus in questa nostra Città, e Stato Ecclesiastico l'abondanza de grani &c.*

Essendo dunque già prouisto per le dette Conuentioni, che li grani di Castro stiano per seruitio di Roma, quando li Ministri della Camera Apostolica gli vogliono, cessa quella ragione di publica vtilità, in che stanno fondate quelle Constitutioni reuocatorie, delle facultà d'estrarre grani; Ne quì m'è necessario d'allegare autorità de Dottori, che dicono, che cessando la ragione finale, cessa anco la legge, perche sono pur troppo notorie; & è regola ben' cento volte canonizzata dalla Rota.

Mà ch'occorre far tanto fondamento massime nella Constitutione della S. di Papa Urbano VIII. già ch'appunto Sua Beatitudine pensando prudentissimamente, come si può credere, ch'alcuni atti di suprema giurisdittione poteuano competere à qualche persona per titolo d'inestitura, ò consuetudine immemorabile nel paragrafo [*postremo omnia, & quacunque,*] lascia nel suo vigore le facultà, che competono per Inuestitura, ò immemorabile consuetudine; e se bene comanda, che non giouino, se non sono prima giustificate in Camera citato il Commissario della Camera, nondimeno foggionge la limitatione con queste parole *fuori che nelli casi permessi dalla ragione* Hora chi non vede, che questa facultà delle tratte, e delli casi permessi al Ducadi Castro dalla ragione, mentre oltre il titolo dell'inestitura del Ducato, hà la sentenza di Clemente Ottauo, che appunto dichiara, *Che l'estrazione gli compet liberamente, e licitamente senz'altra eccectione, & impedimento.*

In oltre si può dire, che non era necessaria quella giustificatione in Camera, perche già era stata conosciuta questa facultà del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, anzi dalla Santità di N. S. quando'era Chierico di Camera, e di più era stata confermata con le conuentioni, seguite circa l'estrazione de grani, e tutte queste cose constauano per l'atti della medema Camera.

E è degno di consideratione, ch'in questo medesimo punto d'Inuestitura, e consuetudine immemorabile Sua Santità non ricerca manco, che si faccia l'indicatione in Camera in caso, che già vna volta fossero stare giustificate.

Parmi dunque, che si possa concludere, che la Constitutione medesima di N. S. decidi espresamente, & in indiuiduo il caso e fauore del Duca di Parma, come Duca di Castro.

Potrà

Potrà però ciascuno à suo piacere bilanciare lo stato di questo negozio, e mettere da vna parte l'Inuestitura concistoriale concessa per il Ducato di Castro, nella quale stà la pena della Scommunica alli Cardinali Camerlèghi, che tentassero di violare la giurisdittione, e diritti di quel Ducato, insieme con vn'altra sentenza, e decreto di Papa Clemente Ottauo, il quale pure impone alli medesimi Cardinali il precetto dell'obediienza, e dall'altra parte far' riflessione all'edito publicato dal Cardinale Antonio fatto à posta, (si può dire,) per pregiudicare al Duca di parma senz'vdirlo prima, e citarlo, in effecutione, com'egli dice, di Bolle Pontificie, quali però non s'applicano al caso nostro, e poi considerato tutto questo, faccia il giudicio, che li pare.

Seconda parte, nella quale si tratta della lite mossa contra il Duca dal Comissario della Camera Apostolica per l'estintione de Monti.

Temo che lo scoprimento della verità, possa caggionarmi qualche odio, perche inuero si tratta di manifestare al Mondo il più strano concerto delli nemici del Duca di Parma, che si possa mai concepire nella mente, per mettere in scompiglio tutti li suoi interessi.

Il già Ducà Ranuccio ottenne nell'anno 1600. da Papa Clemente VIII. la facultà di fondare vn Monte di capitale di ducento mila scudi sopra certe sue tenute dette del Piano della Badia, si che li luoghi di detto Monte fossero di prezzo di cento scudi, e ne fruttassero cinque, ogn'anno; Nel moto proprio del Papa ci sono particolarmente le seguenti parole. *Concediamo al detto Duca Rannuccio facultà assoluta, e libera di poter vendere, cedere, alienare, e trasferire il detto Monte cō tutte le sue ragioni, e priuileggi à qualonque persona per quel prezzo, patti, e conditioni, che trouarà, & à lui pareranno, & per adesso come per all'hora confermiamo, & approuiamo con l'autorità Apostolica tutti li patti, e conuentioni, & instrumenti, ch'egli farà. Sia anco lecto al detto Duca di redimere, & estinguere il detto Monte ogni volta quando li parerà, dopò che faranno passati otto anni, e non prima in vna, o più volte.*

Fece poi il Duca Ranuccio vendita del detto Monte al Signor Gio. Francesco Aldobrandino, e nell'instrumento ci è l'assegnamento speciale dell' entrata delle tenute del Piano della Badia, cō l'obbligo delli Conduttori à pagare detti danari in mano del Depositario cletto; e ci fu vn' patto particolare di questo tenore. *Et in ogni*

caso di difetto, & inosservanza delle cose contenute in detto moto proprio, e delle cose promesse, & infrascritte, o alcuna di loro hà concesso alli detti Montisti, e loro Collegio, che durante il detto Monte possano ogni volta quando sarà bisogno di propria autorità, e senza licenza di Giudice legalmente apprendere il possesso reale di detti beni, & continuare in esso, & affittare detti beni, con quel fitto, che troueranno, & da simili contratti, o altri (purchè non ne segua l'alienatione de' detti beni) canare la somma de' danari assegnata di sopra, e di fare la quietanza de' danari esatti, e cedere le ragioni, & azioni à chi sarà bisogno, e disporre in qualunque altro modo liberamente del possesso, o frutti di detti beni per adempimento, & osservanza delle predette cose.

Per quanto s'è detto circa questo Monte si prouano doi verità.

L'vna, che non è in questo Monte prefisso tempo alcuno a redimerlo; Ma che la redentione dipendeua dalla libera volontà del Duca Ranuccio, e successori.

L'altra è ch'in caso d'inosservanza delle cose contenute nel moto proprio del Papa, & altre promesse fatte à beneficio de' Montisti, possono essi prendere il possesso de' beni obligati per cauare il frutto annuo de' suoi luoghi de' Monti dalli frutti di detti beni, ma non possono già venire ad alcuna alienatione de' medesimi beni.

Nell'anno 1605. Papa Clem. VIII. con suo moto proprio concesse al detto Duca Ranuccio l'errettione d'un altro Monte di sette mila, e cento cinquanta luoghi, il cui capital'era di settecento quindici milla feudi, & il frutto era in ragione di cinque, e mezzo per cento, e fù constituita la sua dote di cinquantaquattro milla, e quattrocento trenta doi scudi; E perche questa dote era di vantaggio oltre li frutti annui da pagarsi à Montisti, quali costituivano solo la somma di scudi trantanoue milla trecento venticinque, fù conuenuto come segue, *E per maggior sicurtà del detto Monte sia obligato il Duca Ranuccio deputare un' Depositario in Roma Banchiero publico idoneo di fede, e di facoltà, e di far' pagare in mano sua li detti cinquantaquattro milla scudi da canarsi dalli redditi dello Stato di Castro, e di Ronciglione, il qual Depositario sia tenuto parimente con li detti frutti, e rediti a pagare alli Montisti li frutti donatigli, cioè in fine d'ogni doi mesi alla rata; & obligar' se stesso auco in forma di Camera à pagare alli detti Montisti, e quello che ci sarà di più procurarà di moltiplicarlo per lo spazio di sett' anni, & anco per quel tempo di più, che parerà al detto Duca, e s'esprimerà nell'istrumento della vendita di detto Monte, e passati li detti sett' anni, & altro tempo di più, purchè non eccedi li dodici anni, sarà tenuto di couertire li detti danari in redimere li luoghi particolari del medesimo Monte, Et in difetto d'osservanza delle cose promesse, & altre*

con-

contenute in questo nostro moto proprio, e che si divanno nell'istrumento della vendita di detto Monte da celebrarsi per il detto Duca à favore de Montisfi, sia lecito alli medesimi Montisfi, e ereditori, e loro Collegio di poter' pretendere l'attual possesso delle Terre, e Castelli, e de poter' affittare detti beni, e deponere in altro modo del possesso, e frutti di detti beni, come di cosa propria.

Nel medesimo moto proprio ci è la facultà concessa al Duca di redimere detto Monte, con queste parole. *Sia lecito al detto Duca, e suoi heredi, e successori di redimere, & estinguere detto Monte ogni volta quando li piacerà dopò, che sarà passato il tempo di detto di sopra, e non prima in vna, ò più volte per l'istesso prezzo di cento scudi di moneta per, qual si voglia luogo, ò veramente col prezzo, modo, forma, patti, e condizioni da stabilirsi trà l'istesso Duca, Depositario, e Montisfi.*

E in conformità di questo moto proprio seguì poi l'istrumento dell'assegno della dote, e fù eletto Tiberio Ceulo Depositario.

Nell'anno 1632. a dì 17. Luglio la Santità di N. S. Papa Urbano Ottauo spedì vn Chirografo, nel quale si contiene la proroga ad estinguere il sudetto Monte Farnese per dodeci anni, e di più la concessione d'vn' aggiunta di seicento luoghi al medesimo Monte, quali siano dellanatura de primi; Noi referiremo le parole formali di quella parte, che spetta alla proroga sudetta, e sono le seguenti.

E perche detto Inuestimento, e multiplico non è stato mai fatto, è perciò ricorso da noi Odoardo Farnese moderno Duca di Parma, supplicando, che gli vogliamo far' gratia di prorogarlo detta estinzione per altri dodici anni, & in oltre aggiungere per suo servizio al detto Monte altri luoghi seicento sopra l'entrata delli Casali di Terra vergata, Acquaiua, Pino, & Isola, per potersi valere del prezzo d'essi per alcuni suoi bisogni, e volendo noi fargli gratia, & favore particolare, habbiamo risoluto compiacerlo nel modo però, che di sotto si dirà. Per tanto hauendo per espresso, e specificato in questo il tenore della Cedola del moto proprio dell'erretione del detto Monte, e dell'istrumento stipulato in esecuzione d'essa con ogn'altra cosa quanto si voglia necessaria ad esprimersi, di nostra certa scionza, e pienezza della nostra potestà, proroghiamo, & estendiamo l'estinzione decorsa, e maturata fin' hora, e per l'inuestimento, che non hà fatto, non possa, ne debba essere molestato, ne meno astretto à farla, ne dalli Montisfi del detto Monte, no dal Commissario della nostra Camera, ne da altri sotto qual si voglia pretesto, e solore, liberandolo perciò noi d'adesso dall'obbligo, e peso di detta estinzione per il detto tempo passato.

Nell'anno 1634. a dì 11. Genaro S.S. si compiacque con vn simile

Bbb 3 Chiro-

Chirografo d'aggiungere al Monte Farnese altri mille luoghi, quali siano dell'istessa natura de primi, e che l'estintione si faccia fra tre anni dopò che sarà fatta la total'estintione del detto Monte Farnese, e dell'aggiunta delli seicento luoghi già concessa come di sopra.

In oltre la Santità di N. S. nell'anno passato 1640. concessa al Duca la facultà d'ergere sopra li medesimi beni del Ducato di Castro vn'altro Monte Farnese di luoghi 11917. al quattro, e mezzo per cento, & il capital'è d'vn' miglione, e ducento nouant'vn' milla, e settecento scudi, li quali doueuan seruire per estintione delli Monti precedenti, ch'erano à maggior interesse, come s'è detto.

In questo moto proprio stà specialmente disposto, ch'al Depositario d'eleggerli per Duca si paghino con l'entrate del Ducato di Castro scudi cinquant'otto milla, e cento ventisei, e mezzo per pagare li frutti alli Montisti, e dieci milla altri di più, quali si debbanò mettere à multiplico per certo tempo, e poi conuertirsi nell'estintione del Monte nello spatio di dodeci anni; In oltre ci stà nel medesimo moto proprio la facultà concessa al Duca di poter redimere il detto Monte, quando li parerà passati sette anni.

In conformità dunque del moto proprio di N. S. fù fondato il nouo Monte sudetto con li medesimi patti del Monte Farnese di prima errettione; onde ci sono formalmente quelle parole, che si sono anco riportate di sopra à numero terzo quando s'è parlato del Monte Farnese di prima errettione.

Deputò il Duca di Parma Depositarij delli suddetti Monti Girolamo Martelli, e Giouanni Grilli Banchieri Romani à quali promesse l' Duca di far pagare ogn' anno delli suoi effetti del Ducato di Castro scudi sessant'otto milla, e cento ventisei, e mezzo, e questi per rispetto della somma di dieci milla scudi, seruiuano per far'l multiplico, & à suo tempo l'estintione, come s'è detto, & il resto era destinato per il pagamento delli Montisti, e come più diffusamete si contiene nell'instromenti rogati dalli Notari della Camera Apostolica.

Accioche fosse sicuro il Duca, che li pagamenti da farsi alli detti Depositarij seguissero puntualmente, assegnò loro Alessandro, e Giobattista Sirri Banchieri in Roma suoi assittuarij nello Stato di Castro di nouanta, e tanti milla scudi di moneta Romana ogn' anno.

Mentre le cose si trouauano in questo stato, & il Duca credeua, ch'il tutto douesse caminare con buona sodisfattione de Montisti, quali haueuano l'assegnamento sicuro, anzi auantaggioso, come s'è detto, ecco che gli nemici del medesimo Duca s'applicano ad inuentare vn' modo, con che distruggano tutti li suoi interessi, e gli facciano vendere all'incanto il Ducato di Castro.

Dal

Dal Cardinale Antonio si leuano le tratte de grani al Duca con vn' editto speciale, come s'è detto nella prima parte.

Li Sirri affittuarij dello Stato, che già erano anco stati subornati à non pagare al Duca l'affitto, subito seguire queste nouità, circa le tratte, ricusarono anco più apertamente di pagare ne in tutto, ne in parte l'affitto, che douena seruire per sodisfare li Montisti.

Di quì si prend' occasione d'esternare tutti l'interessi del Duca; Imperoche sotto il dì 18. Luglio 1641. vien spedita vna citatione al Duca d'ordine del Card. Antonio, Congregatione de Monti, e de Baroni, come asserti delegati da N.S. con l'inserta d'vn allegata commissione di S.S., nella qual'essendosi esposto per parte del Commissario della Camera e de Montisti, ch'il Duca da molto tempo in quà non haueua Depositario di detto Monte del Piano della Badia, Farnese di prima, e seconda erettione, che pagasse alli Montisti, e che non haueua osseruato ciò, ch'era contenuto ne' moti propri concessi per l'erretione di detti Monti, e che singolarmente era passato il tempo prescritto nel moto proprio del Monte Farnese di prima errettione ad estinguerlo, si faceua istanza à S.S. per la commissione della causa come così si pretende, che fosse fatta anco con reicere l'appellatione, e ricorso, e con la derogatione delle ferie.

Senza precedere alcuna citatione legitima sotto li 4. Settembre per quanto s'è inteso fù fatto dal Cardinale Antonio ad' istanza del Commissario della Camera il primo Decreto, co'l quale si concessè contro'l Duca il mandato effecutiuo per la somma di quattrocento milla scudi per l'estintione d'vna parte del Monte Farnese di prima erettione.

E perche nel Mese d'Ottobre susseguente venne qualch' auuiso al Duca, ch'erano seguiti altri atti in suo pregiudicio nella causa dell'estintione de Monti, mandò ordine à certa persona in Roma, che procurasse di leuare la copia di quell'atti, mà gl'è stata negata.

Con tutto ciò s'è hauuto notizia imperfecta, che circa il dì 22. ò 23. del Mese di Settembre fù mandata al Palazzo del Duca in Roma vn'asserta citatione, nella quale erano citati Ranuccio Monguido com' asserto Agente del Duca, e Francesco Mangelli, come procuratore, che douessero comparire il dì 24. del detto mese à mostrare, ch'il Duca habbia adèpito tutti li particolari contenuti nelli moti proprij concessi per li detti Monti, & addizioni, & instrumenti celebrati successiuamente; Altrimente non mostrando il detto adèpimento, che còparissero ad' vdire il Decreto per la relaxatione del mandato effecutiuo per tutti li Capitali di detti Monti, allegandosi nell' asserta citatione, ch'il tutto si promoue ad istanza del Com-

missario della Camera Apostol. anco in virtù della Bolla chiamata de Baroni, che fu fatta nell' anno 1596. da Papa Clemente VIII.

Ciò che sia seguito dopo questa citatione non si può sapere dal Duca, perche non hà potuto hauere copia di quei atti; Mà se dalla pessima dispositione de suoi nemici si deue far' argomento del successo, può credere, che sarà seguito'l peggio, che possa mai immaginarsi.

Qui è necessario, ch'io rappresenti duoi cose degne d'essere sapute, l'vna è, che sotto il dì 12. Luglio del presente anno 1641. Alessandrio, e Gio. Battista Sirri affittuarij del Duca vendettero alla Camera Apostol. sedici milla ottocento trenta quattro rubbia di formento dello Stato di Castro in ragione di quattro scudi, & ottanta baiocchi per rubbio, e questo prezzo fa la somma di scudi ottanta milla ottocento trè, e baiocchi vinti.

L'altro particolare degno di notitia è, che conoscendo pure li nemici del Duca, che questa causa dell'estintione de Monti sudetti haueua troppo brutta apparenza, mentre si moueua ad istanza del Commissario della Camera Apostolica, con tutto che la Camera non ci habbia vn minimo interesse proprio, e che perciò sarebbe stato bene di riportare dalli Montisti il consenso, & anco l'istanza per l'estintione di detti Monti, dopo hauer fatto passare officij anco violenti con li detti Montisti, fecero vnire 'l loro Collegio nel palazzo della Cancellaria, & essendosi proposto il negotio, non fù possibile per quant' officij fossero stati fatti con loro, che volessero assentire all'estintione de Monti, anzi si protestarono in contrario, e bisognò per il bisbiglio, che subito ne nacque, aprire le porte, onde immediatamente si disciolse la Congregatione. E certo è verisimile, che tale sia la loro intentione, perche fanno benissimo, che l'assegnamento è sicuro, e che ne anco di presente haurebbero vna minima difficoltà in essere pagati, se non fossero sturbati l'asegni dalli nemici del Duca; li quali hanno voluto fare vedere all'occhi del Mondo quanto grande sia l'odio, che portano al Duca, & il sommo della loro autorità, di che si seruono in recarli ogni pregiudicio.

Mi persuado, che li lettori di questa mia informatione da questo, c'hò detto, e che stà fondato nelle scritture medesime, già hanno potuto formare concetto dell' ingiustitia notoria di questa causa d'estintione de Monti, & anco della nullità di tutto ciò, ch'è seguito sin' hora; Con tutto ciò risoluo di ridurre à certi capi alcune delle molte ragioni, c'hà il Duca di Parma in questa causa.

Primieramente tutto questo motiuo d'obligare il Duca all'estintione de Monti; s'è fatto ad istanza del Commissario della Camera

mera in virtù dell' allegata Bolla di Clemente Ottauo, qual è la quarant' vna nel Bollario tomo 3. fol. 55. Mà s'auerre, che la detta Bolla parla delli Monti, quali erano stati erretti fino all' hora, che fù nell'anno 1596.

Da queste parole, quali sono ristrette alli monti, ch'erano erretti in quel tempo, si caua che quella Costituzione non si può riferire alli Monti del Duca, che furono erretti di poi.

Secondo si dice, ch' il Papa in detta Costituzione parla de monti, nella cui fondatione stà il patto d'estinguerli si à certo tempo, come mostrano le parole riferite di sopra, & altre anco. *Chi non hauidà fatto l'estintione nel tempo prescritto nella fondatione delli stessi Monti.*

Onde non ci è pur' vn' imaginabile pretesto di pretendere quest' estintione del Monte del Piano dell' Abbadia di capitale di ducento milla scudi, perche nella sua fondatione non ci è prescritto tempo alcuno à redimerlo, & estinguerlo, mà ben ci è la facultà, che compete al Duca per redimerlo, quando li fosse parso.

Terzo si deue considerate, che la detta Costituzione di Clemente Ottauo parla delli Baroni di Roma, e le parole sono. *Alcuni Baroni, e Signori sudditi nostri, e della Santa Chiesa Romana.*

Però non si può mai interpretare, ch'abbia luogo nel Duca di Parma il quale considerato anco solo come Duca di Castro, hà maggiore autorità, e giurisdittione, che non hanno gli Baroni, anzi hà le ragioni dell' Imperio nel suo Stato di Castro, & è vguagliato alli Principi Massimi, come difusamente s'è detto nella prima parte doue si sono riportate le proprie parole dell' Inuestitura del Ducato, e iui anco s'è mostrato, che simile Bolle non comprendono la sua persona, e si sono allegate autrosità di Dottori, che parlano assai chiaramente.

Quarto si deue considerate, che nella detta Costituzione di Clemente Ottauo si dà la facultà al Commissario della Camera d'ingerirsi nell' astringere li Baroni à fare sodisfare i suoi creditori per causa di censi, e Monti con trè supposti.

Il primo è, che li medemi creditori siano comparssi innanzi à quella Congregatione, & habbiamo presentati loro mandati esscutiui, e fatt' istanza per la sodisfattione, così prouano quelle parole *habbiamo esibiti li loro mandati esscutiui.*

L'altro supposto è, che tutta la massa, che farà il Commissario della Camera in pigliare il possesso de beni de Baroni si faccia à comodo, & vtilità de creditori de Baroni, come prouano le parole della medema Bolla *à comodo però, & vtilità di detti creditori.*

Il terzo supposto è circa l'estintione de Monti, ch'ella si faccia.

è quan-

ò quando sarà passato il tempo prescritto per l'estintione, ouero in caso, che li Baroni non habbiano sodisfatto al debito per li frutti decorfi, ouero non habbiano adempito li parti conuenuti nelle foundationi di detti Monti, quali però habbiano il tempo prescritto per la redentione. Hora si dice, che in questo caso cessano tutti li detti supposti.

Li primi duoi senz' altro non ci concorrono già che li medemi Montisti, del cui comodo, & vtilità si tratta; si sono protestati di non acconsentire all' estintione, dal che si conosce la mala volontà di chi promoue questa causa per l'estintione.

Il terzo supposto cessa onninamente, perche il Duca hà fatto gl' assegni buoni, e reali per il pagamento de Montisti, se bene li sono stati distrutti da chi non hà hauuto altro pensiero, che di mandare in rouina tutti li suoi interessi, come s'è detto. Mà con tutti li disturbi, che li sono stati dati, è pur' anco vero, che la Camera Apostolica hà in mano'l formento dello Stato di Castro, ch' è obligato alli Montisti, ouero il prezzo, che (leuandosi anco per modo di calcolo il prezzo di doi milla rubbi di formento, che si pretende non sia peruenuto alla Camera, il che però si nega) e scudi settant' vn milla ducento trè, e baiocchi venti, che bastauano per sodisfare alli Montisti, anco di vantaggio; Onde non si vidde mai cosa più monstruosa di questa, mentre si molesta dal Commessario della Camera'l Duca per l'estintione de Monti, come che non habbia pagato li frutti alli Montisti, e pure quest' obligo di pagare li detti Montisti toccaua alla Camera, come quella c'haueua il grano dello Stato di Castro, hipotecato à loro fauore.

Che se li Ministri della Camera dicessero, ch' essendo forse la medesima Camera creditrice delli Sirri, vogliono tenere quel grano à conto de suoi crediti, per certo questo non farebbe altro, ch' vn souuertite tutte le dispositioni delle leggi, e delli patti, e delli monti proprij delli Sommi Pontefici, c'hanno concesso l'erretione de Monti. Imperoche stà specialmente disposto, ch' in tutte le locazioni, ò altre dispositioni de beni assegnati per la dote de Monti ci s'intendi questo patto, che li Conduttori siano obligati à pagare li frutti, e pensioni à beneficio de Montisti, e che questi siano anteriori ad' ogn' altro, sopra il possesso, e frutti delli medesimi beni, oltre che questo medesimo effetto risulta à fauore del Duca, il qual' è sempre anteriore ad' ogn' altro sopra li frutti cauati dalli suoi beni affittati.

Ne hà luogo l'altro titolo preteso per l'estintione, come che sia passato'l tempo prescritto à farla, perche quanto al primo Monte detto

detto del Piano dell'Abbadia non ci è determinato tempo alcuno, come s'è detto di sopra.

Per rispetto poi del Monte Farnese di prima erretione, già si sono riferite le parole del Chirografo di N. S. il quale fin' dell'anno 1632. prorogò il tempo per dodici anni; E quanto all'aggiunta di mille luoghi fatta col Chirografo di N. Sign. spedito l'anno 1634. a dì 11. di Gennaio ci è il tempo di tre anni dopò li detti dodici.

Come anco per rispetto del Monte Farnese di seconda erretione, quale fù fatta nell'anno passato 1640. stà prescritto l tempo da Sua Santità di dodici anni, e già non n'è scorsò se non vno.

Ne si può dire, ch'il Duca non habbia adempito quello, c'haueua promesso circa la deputatione del Depositorio de Monti suddetti, perche appare tutto'l contrario dall'instromento medesimo rogato da Bartolomeo Brunorio Notaro della Camera Apostolica a dì 19. Gennaio 1640. nel quale'l Duca deputò Girolamo Martelli, e Giouanni Grillo Banchieri Romani. Di più appare dalli medesimi atti della Camera, che già sono stati estinti doi milla, e settecento cinquanta luoghi del Monte Farnese di prima erretione.

Quinto si dice, che tutto'l processo fatto contro'l Duca per l'estintione di detti Monti ad istanza del Commissario della Camera è notoriamente nullo, & inualido, perche è stato citato Francesco Mangiello come procuratore del Duca, e pure non hà mandato alcuno; L'asserta citatione per il dì 24. di Settembre, nel quale fù forse relasciato'l mandato effecutiuo, per l'estintione de Monti, fù effeguita in Roma nel Palazzo del Duca doppo che già era partito Ranuccio Monguido suo Segretario, e per parte d'l medesimo Duca già erano stati ricusati sospetti li Cardinali Barberini, & altri Ministri dependenti daloro, & era stato anco allegato il luogo non sicuro, per le cause notorie, di che si discorrerà più diffusamente nella terza parte, & iui si mostrerà, che tutti questi processi sono nulli, & inualidi per le ragioni, che s'apportaranno.

Per vltimo non si lascerà di dire, che se doppo l'asserta concessione di detti mandati effecutiui, si promouerà dal Commessario della Camera, che si mettino all'incanto li Beni del Ducato di Castro assegnati per dote di detti Monti, e forse anco altri beni del Duca in conformità della detta Bolla di Clemente Ottauo; Questa farà vna delle più ingiuste pretenzioni, che si possano mai proponere; Imperoche nella fondatione del Monte Farnese di prima

ma erettione ci è il patto riportato di sopra à num. 3. il qual dice, ch'in caso d'inosservanza delle cose promesse, sia lecito alli Montisti, ò al loro collegio di potere prendere il possesso di detti beni, e quelli affittare, e sodisfarsi co'l possesso, e frutti di detti beni, e le parole particolari sono queste contenute nel moto proprio, *di potere prendere il possesso delli detti beni, & affittarli, & del detto possesso, e frutti disponerne come di cosa propria ad effetto di conseguire l'adempimento della promessa.*

Dal tenore di queste parole si conosce chiaramente, ch'il Duca Ranuccio, qual sapeua, ch'il suo Stato di Castro valeua assaissimo di più di quello ch'importauano li Capitali di detti Monti, non volle consentire d'obbligarlo in modo, che si potesse venire alla vendita per rispetto de' capitali, già che li redditi del detto Stato eccedeuano di gran longa li frutti douuti alli Montisti, si che si poteua pagare li frutti annui, & anco mettere insieme ogn'anno vna somma considerabile di danari, che potesse seruire à suo tempo per fare l'estintione. Onde in questo proprio caso, che non fossero osseruate le cose promesse, ci è la cautione speciale de Montisti, quali prouidero à se medesimi con la facoltà di poter' tenere'l possesso di detti beni, e disporre delli frutti per il detto adimplemento, ne in tutto quel moto proprio di Clemente Ottauo, ne nell'instromento, che sù celebrato successiuamente si troua che ci sia patto alcuno, che si possa riferire all'estintione. Con le medesime parole stà fondato'l Monte vltimo eretto in virtù del moto proprio di N. S. ne ci è alcuna minima alteratione.

Dalla detta prouisione speciale, che hanno fatto li Montisti à se stessi in caso, che non fossero osseruate le cose contenute, nelli moti proprij, ne risulta, che questa prouisione faccia cessare, onninamente la prouisione della legge, cioè quella, che dipende dalla Constitutione di Clemente Ottauo; E certo, che quest'è vna prouisione legale fatta specialmente à fauore di chi è creditore de Baroni; onde è indubitato, ch'ella cessa per la prouisione speciale, che li Creditori hanno fatto à se stessi, con vn' patto particolare in caso, che non fossero osseruate le cose promesse, & è limitato al possesso, e godimento de beni, & alla disposizione de frutti. Però ne viene esclusa l'alienatione della proprietá, quando si pretendesse di farla per l'estintione de Monti; Il che anco si proua, perche nel Capitolo doue ci è l'obligatione Camerale, quella si vede limitata alla sicurezza delli luoghi de Monti, & al pagamento de frutti, ne mai si parla dell'estintione del Monte.

Parte

*Parte terza, nella quale si tratta del Monitorio fatto al
Duca di Parma per causa della munitione della
Città di Castro, & altri Luoghi.*

Essendo già state spiegate nella narratiua del fatto, che precede à questa Relatione, lo seguito circa le munitioni dello Stato di Castro, & il tenore di trè monitorij spediti già contro'l Duca di Castro, deuo accingermi hora alla manifestatiome delle ragioni del Duca, premettendo però doi cose in fatto.

L'vna è, che possedendo il Duca Pier' Luigi Farnese la Città di Frascato, fù giudicato gran seruitio della sede Apostolica, ch'egli ne facesse la cessione alla Camera, e che ne riceuesse in cambio, per titolo di feudo, la Città di Castro, com' appunto seguì in virtù anco d'vna Bolla Concistoriale nell' anno 1536. e così la detta Città di Castro fù concessa al detto già Duca Pier' Luigi, con questa conditione, che si douessero rifar e le fortificationi, e custodire con diligenza per il pericolo, che ci farebbe, quando alcuno nemico della Sede Apostolica se n'impadronisse, le parole formali sono queste. *Benche il sito della Città di Castro sia forte per natura, nientedimeno, è senza Rocca, e senza muri, bastioni, & altre fortificationi, e mancandoli li Soldati necessarij si può facilmente occupare, e ci è anco dubbio, che se gli nemici della S. Apostolica, ò altri per insidie, ò in altro modo l'occupassero, e ci mettessero Soldati si potrebbe ricuperare difficilissimamente, e però sia spediante di prouedere d'alcuna persona, che sia non meno di valore, che potente di facoltà, & habile à custodire, conseruare, e difendere prontamente la detta Città d'ogni occupatione, e souenire alla necessit' di tutto il popolo, alle quali cose non essendo alcuno vguualmente atto com' il Sign. Pier Luigi Farnese Confaloniero, e Capitano generale di S.C., il quale tiene diuerse altre Terre, e luoghi vicini anco in Feudo dalla Chiesa Romana, il quale per la vicinità del suo Stato più comodamente prouederà à queste necessit', e tenerà à freno gl'huomini scelerati, e conseruarà pacificamente la detta Città di Castro sotto la diuotione della S. Apostol. con la solita, & antica fede, e diuotione, che hà sempre mostrata la sua Famiglia, &c.*

Fù patimente al medesimo Duca Pier Luigi concessa dalla Camera Apostolica la Terra di Montalto in feudo nell' anno 1535. e ci sono nell' Inuestitura specialmente queste parole. *Che il Signor Pier' Luigi sia obligato à scacciare li Corsi dal detto Castello di Montalto, & à suo potere difenderlo insieme col suo territorio dall' insulti, violenze, e depredationi delli medesimi Corsi, Corsari, & infedeli.*

Di più si deue supporre in fatto., come nell' Inuestitura del Ducato.

cato di Castro si concedono al Duca Pier' Luigi, e suoi successori tutte le facoltà, e prerogative, c'hauuano all' hora, & potessero hauere in auenire tutti li Principi, à quali fossero concesse Inuestiture, ò dalla S. Apost. ò dall' Imperio, com' appare dalle parole dell' Inuestitura del Ducato riportate di sopra nel principio della prima parte à num. 3. Quindi ne viene la conseguenza, che tutte le facoltà, che furono poi concesse alli Duchi d' Urbino s'intendono communicate al Duca di Castro; E perche nell' Inuestitura d' Urbino sono specialmente queste parole, *Che possa munire, e fortificare le Città, Terre, Castelli, e luoghi del Ducato senza ricercare da noi, ò dalli Sommi Pontefici, che saranno per tempo, alcuna licenza.* Si deue conchiudere, che la medesima facoltà s'intendi concessa al Duca di Parma per lo Stato di Castro, se ben' anco questo medesimo effetto resulta dall' essere nella detta erretione del Ducato vguagliato il Duca di Castro à tutti li Principi anco massimi dell' Imperio, quali pure è cosa certa, c'hanno sempre fortificato le loro Città, e luoghi come gli è piaciuto.

Premessi questi punti in fatto vengo alle considerationi sopra li Monitorij, e le distinguo in quattro articoli.

Il primo sarà circa la causa, nella quale si fondano li precetti fatti al Duca di Castro, di disarmare i suoi luoghi, e demolire le fortificationi.

Il secondo sarà circa la qualità delli medesimi precetti fatti al Duca per detta occasione.

Il terzo articolo sarà circa la pena della scomunica.

Nel quarto articolo si tratterà breuemente della pena di rebellion, che pur s'esprime nel medesimo Monitorio, nel quale stà inferito vn' allegato Breue di N. S.

Articolo Primo.

NEl primo Monitorio spedito da Monsign. Auditore della Camera nel mese d'Agosto, in cui stà registrato vn' asserto Breue di N. S. si dice, ch'il Duca di Castro hà fortificato, e fortifica alcuni suoi luoghi dello Stato di Castro, e fa altre nouità non permesse alli Feudatarij di S. Chiesa; Onde si fa precetto al medesimo Duca, che debba demolire le fortificationi fatte, e licenziare li Soldati.

Hora contro questo Monitorio s'opponne primieramente l' difetto dell' intentione della S.S. il quale si caua da molte parti; Mà prima, che lo spieghiamo, è necessario di portare alcune conclusioni, ch'appartengono all' eccezione del detto difetto dell' Intentione.

Si

Si deue dunque presupporre per certo, che si come contro le disposizioni Ponteficie, quali si concedono ad istanza delle parti, hà luogo l'eccezione chiamata dell'obreptione, quando s'è narrato'l falso, e della surretione, quando s'è tacciuto il vero, che se fosse stato espresso, haurebbe forse reso più difficile'l Papa à concedere quello, c'hà concesso, e quest' eccezioni rendono per l'ordinario'l rescritto di niun' valore cosi quando'l Papa mosso da qualch'informazione datagli estragudicialmente dispone, e comanda alcuna cosa di moto proprio, e senza che gliene sia fatta istanza da veruno, hanno li Sacri Canonici, (che nelle loro decisioni procedono con tanta giustitia, ed equità) proueduto d'opportuno rimedio, caso che l'informazione data al Papa sia lontana dal vero; Onde se bene in questo caso non può opponerfi l'eccezione chiamata dell'obreptione, e surretione, e nondimeno lecito d'opponere'l difetto dell'intentione del Papa, con questo supposto, che non volendo la Santità Sua se non'l giusto, non habbia haunto intentione di comandare quella cosa, di che si tratta; come lontana dal dritto della giustitia, & in questo caso la medesima dispositione, e di niun' momento (*ipso iure*) questo è assioma indubitato nella Rota.

Et è tanto vero, che se'l Papa ordinasse anco, che non si potesse opporre del difetto dell'intentione nulladimeno si può fare, com'è hà pure determinato l'istessa Rota.

Questo difetto dell'intentione hà luogo, quando consta per proua estrinseca, che'l Papa è stato mal informato, ouero quando ciò apparisce dalla sua medesima dispositione, come cosi appunto l'hà considerato la Rota.

Mà quando si tratta di leuare il *Ius* acquistato ad alcuno, all'hora è più euidente la forza dell'eccezione del difetto dell'intentione del Papa già che anco per la regola di Cancellaria di N. S. riportata di sopra nella prima parte à num. 40 stà disposto, che niuno comandamento di N. S. anco di suo moto proprio leui il *Ius* acquistato, perche dichiara, ch'il tutto s'habbia come seguito per false suggestioni; Onde à questo proposito si sono apportate nella detta prima parte à num. 40. e seguenti molte conclusioni per prouare di quanto gran momento sia quella regola per preferuare'l *Ius* di ciascuno, à cui senza prima vdire le sue ragioni, venghi fatto qualche pregiudicio; Onde si sà di certo, che quand' il Papa anco in materie beneficiali (ne quali si dice, che hà l'auttorità libera) dispone qualche cosa pregiudiciale alle ragioni d'alcuno, sempre ci mette la derogatione speciale à quella regola *de iure quasi non tollendo*, e questo medesimo molto più si dourebbe osseruare quando potesse;

tesse, e volesse leuare, la ragione, che compete ad alcuno, per causa di contratto feudale.

Hora con la scorta di dette conclusioni posso facilmente incaminarmi alla proua; che ne quell' allegato Breue di N. S. ne'l monitorio in vigore d'esso seguito obligaffero il Duca à cosa alcuna per essere li difetti loro notorij, e palpabili.

Primieramente s'auuerte, ch'in questo primo Breue, non s'esprime, che il detto Duca fortificasse lo Stato di Castro per alcuno fine cattiuo, mà solo s'impugna l'attione considerata materialmente per stessa, e le parole sono queste. *Hauendo'l Duca di Castro Feudatario della S. Apostolica introdotto nella Città di Castro, e sua Rocca, e Terra di Montalto, & altri Luoghi del Ducato di Castro, oltre il solito Soldati anco frastieri, & hauendoli munito d'armi, e munizioni da guerra, senza chiamare, & ottenere licenza da noi, e facendo il medesimo di presente, & habbia fatto altre nouità non permesse al Feudatario.*

Si deue considerare per mio parere quella clausula, ch'è posta in fine, e dice, *c' habbia fatto altre nouità non permesse al Feudatario* la qual mostra che N. Sign. hà voluto vietare al Duca di Castro con nouo precetto, quello, ch'è stato presupposto à S. Beatitudine, che non potesse di ragione farsi dal detto Duca; Onde se noi mostreremo, ch'il Duca non hà fatto se non quello, che poteua, farà falso il supposto, nel quale stà fondata la disposizione di N. S.

Diciamo dunque, che'l Duca di Castro hà potuto fortificare quei luoghi, considerandosi quello, che dispone 'l Ius commune, perche può ciascuno anco per assicurare 'l suo Stato da nemici, e per accrescimento della sua dignità, fortificare, e munire le sue Rocche, e Castelli, con tutto che per moltissimo tempo siano stati rouinosi, e che per questa noua reparatione altri ne concepiscono timore, pur che non lo faccia principalmente per ingiuria, & ad emulatione d'alcuno; così allegando molti Sacri Canoni, proua 'l dottissimo Abbate Panormitano seguitato d'altri, e l'istesso si dice per rispetto di poter fabricare noue fortezze a sua propria difesa.

Ne in caso dubbio si deue presumere, ch'vn' atto di fortificatione, che di sua natura tende alla difesa propria, sia fatto ad emulatione, & ingiuria d'altri, che questo sarebbe vn'interpretare l'atto in se stesso buono in mala parte contro 'l precetto diuino, così pure dicono graui Dottori, che parlano anco in questi termini.

Che l'animo del Duca di Parma sia stato sincero, e per difesa del suo Stato si proua per quello, ch'è stato detto, e singolarmente dal far' riflessione, che detto Duca non haueua mandato di Lombardia, che ducento sessanta Soldati, e trecento moschetti, & tutte l'altre

l'altre munizioni erano di cose, che non ce ne può mai essere di vantaggio nelle Fortezze, cioè piombo, e miccia, l'altri Soldati erano del Paese. Questo si dice per mera verità autenticata con le parole formali dell'Auditore di Camera nel suo ultimo Monitorio, e sono queste *hauendo fatto condurre dalla Città di Parma nelle Città di Castro, e sua Rocca, & in altri Luoghi di quel Stato trecento moschetti, e grandissima quantità di piombo, così lauorato, come non lauorato per molte migliaia di libre, & anco mandato numero considerabile di Soldati, quali erano circa duecento sessanta, e però questi forastieri, hauendoli fatto introdurre, &c.*

Veggasi dunque, come per così poco numero si Soldati si sia fatta tanta commotione contro'l Duca.

Se l'attione d'esso Duca fosse stata indifferente si doueua per anco intenderè in buona parte più presto, ch'in cattiuu, per schiuare il delitto. Mà in questo caso vna mera attione, che si vede dirizzata alla propria difesa, s'interpreta in mala parte, come che'l Duca lo facesse in sprezzo della dignità di N.S.

Secondariamente si proua la facoltà, ch'hauèua'l Duca di munire quei Luoghi, per esserne infeudato co'l mero, e misto Imperio, il qual comprende anco cose maggiori di queste, come parlando pure d'vn Feudatario dalla S. Chiesa conchiude Baldo seguitato d'altri, e dice di più ch'egli non è compreso nelle Constitutioni Pontificie, che vietassero l'edificazione d'vna Fortezza.

Terzo ci s'aggiunge la pienezza d'ogn'auttorità, e giurisdictione trasferita insieme con le ragioni dell'Imperio nel Duca di Castro, e come si comprende chiaramente dalle parole dell'Inuestitura del Ducato riferite di sopra nella prima parte. Onde può munitore il suo Stato di Soldati, e di gente, come possono far altri Principi Sourani.

E se bene questa sola translatione delle ragioni dell'Imperio sij bastevole, per leuare ogni difficoltà, nondimeno concorre anco in questo caso la specifica licenza, che ne ha'l Duca per la communicatione delle facoltà contenute nell'Inuestitura d'Vrbino, come s'è detto di sopra ne premissi.

Ultimamente si dice, che non solo il detto Duca ha la facoltà di fortificare'l suo Stato di Castro, mà di più ci ha l'obbligo, il quale risulta dalla natura generale de' feudi (essendo obligato'l Vassallo di conservare'l Stato inuestito à tutto sup potere, altrimenti incorre nelle pene feudali.) Et anco dall'obligatione speciali riferite di sopra contenute nell'infeudatione di Castro, e di Montalto. Et è degno di consideratione, che con tutto che la Città di Castro fosse

ne confini dello Stato Ecclesiastico, che però si dice nell'Inuestitura, *Essendo la Città di Castro negli ultimi confini della prouincia del Patrimonio, & quasi separata del resto dello Stato della Chiesa.*

Nondimeno fù concessa al Duca Pier'Luigi con la conditione di riparare la fortezza, e custodirla, il che toglie ogni difficoltà, che si potria fare per essere alli confini. Mentre dunque S.A. hà fortificato, e munito quei luoghi, hà fatto vn'atto di giustitia in osservare li patti. Mà di più anco hà fatto vn'atto d'obbedienza, perche apunto vi sono diuerse Constitutioni Pontificie, e massime quella di Gregor. XIII. registrata nel Bollario fol 442. che fulmina pene contro li Feudatarij, che non osservano li patti, e conditioni delle loro infeudationi. Onde pare strano, che sia stato sotto più graui pene precettato il Duca di Parma, che non adempisca quello à ch'è tenuto in conformità della sua obligatione, che fù fatta per conseruare quei luoghi sotto l'obbedienza di Santa Chiesa, e come'l Duca s'è sempre dichiarato di voler fare.

Ne mi si faccia quì l'opposizione che il detto Duca non solo habbia fortificato, e munito li Luoghi dello Stato di Castro, mà che ci habbia anco introdotto Soldati, perche risponderò, che vane, e perniciose sarebbero le fortificationi, quando non ci fossero Soldati à bastanza, che le custodissero, come à questo proposito dice Marc'Antonio Natta Giuriseconsulto.

Si dice di più, che'l Duca di Castro non hà la facultà, ò il patto proprio di fortificare quei luoghi, mà assolutamente di difenderli, e conseruarli dalli nemici, come si proua dalle parole riportate di sopra, e questo è assai più, che l'obbligo di fortificarli; Onde com'alla difesa concorrono, e li Soldati, e le fortificationi de luoghi, e la prouisione delle munitiõni da guerra, così detto Duca pensò d'adempire meglio la sua obligatione in fare quello, che fece.

Né si dica the se'l Duca non l'hauera fatto per il passato, non doueua manco curarsi di farlo di presente, bastandoli'l presidio ordinario; onde per accennare quest'eccesso del numero de Soldati ci sono quelle parole nell'asserti monitorij *oliva il presidio ordinario* perche à questa obiectione rispondo.

Primieramente, ch'essendo'l Duca di Castro inuestito con l'vso plenario del dominio supremo, e delle ragioni dell'Imperio senza eccettuarne alcuna, come mostrano le parole proprie dell'Inuestitura del Ducato riportate nel principio della prima parte, hà potuto nel suo Stato accresce e'l presidio de soldati, e farci quelle fortificationi, che gli sono parse, per l'autorità, e ragioni allegate di sopra, e come per lo passato hà accresciuto'l presidio, quando

hà

hà stimato bene, e singolarmente lo fece nell'anno 1635. & 36. così è parso strano al Duca, che con il voler obligarlo a licètiare li Soldati, e demolire le fortificationi, si venghi in consequenza à violarli quell'auttorità, che hà in virtù de contratti feudali, e dell'erretione del Ducato. Però hauendo creduto'l Duca, ch'in quest' ordini ci sia'l difetto dell'intentione di N. Sig. e che s'applici la Regola di Cancellaria di N. S. *de non tollendo iure quasito* stimò bene di protestarsi per mezzo di suo procuratore speciale inanzi l'Auditore della Camera asserito delegato da N. S., che voleua dedurre le sue ragioni, quando hauesse hauuto Giudice confidente, e come si dirà più pienamente nel secondo articolo di questa medesima parte.

Questa ragione, che dipende dalla sua libera volontà toglie l'obietto. Secondariamente si dice di più, che'l Duca, quale nell'Inuestitura di Castro, e Montalto hà singolarmente l'obbligo di muniti, e conseruarli da Corsari, nemici di S. C., & altri come prouano le clausule riferite di sopra à num. primo, e secondo hà hauuto ogni ragione di farlo, con qualche più applicatione, che nell'anni passati, perche essendosi effacerbati maggiormente contro di lui l'animi de Cardinali Barberini, hà hauuto giusta occasione di temere, che se mai per disgratia fosse accaduta qualch'inuasionè negli luoghi dello Stato di Castro, subito li medesimi Cardinali hauessero fatto fulminare Monitorij, contro di lui per farlo dichiarare decaduto dalli feudi di Castro, e Montalto, con pretendere, ch'egli non hauesse osseruato li patti dell' Inuestiture in conformità anco della Bolla di Greg. XIII. non hauendo fortificato, e munito à bastanza quei luoghi, e di qui si vede la sincerità, e giusta intentione del Duca, il quale non hà fatto fortificare le altre terre dello Stato di Castro, che sono di rendite di gran lunga maggiori, che non sono le terre, doue sono state fatte le fortificationi, mà la Città medesima di Castro, e Montalto, perche nell'Inuestiture di questi doi luoghi, ci è specificatamente non solo la facultà, mà anco l'obligatione, l'istesso hà fatto anco al piano dell'Abbadia, per essere luogo in mezzo alli detti, e necessario alla loro conseruatione.

Terzo s'aggiunge in corroboratione delle cose già dette, ch'essendo peso del Duca'l conseruare, e custodire quei luoghi per suo seruitio, e de suoi descendenti, e sotto l'obbedienza della Santa Sede Apostolica, ch'è il fine principale di quella conuentione, al Duca stà anco'l deliberare circa li mezzi per conseruarli, perche à chi si concede'l fine, si concedono anco li mezzi, ò vtili, ò necessarij per il medesimo fine.

Se bene tutto ciò, che s'è detto è vero, e che per difesa del Du-

ca basta'l dire, ch'egli per l'auttorità, che hà in quel Stato, hà potuto deliberare quello, che gl'è piaciuto circa dette fortificazioni, nondimeno per la somma riuerenza, c'hà sempre portato à Sua Beatitudine haueua anco risoluto di parteciparli alcune cause particolari, che l'haueuano mosso à questa resolutione, mà non hà potuto haue' fortuna di farlo, per essersi stata chiusa la strada di poter far penetrare cosa alcuna à Sua Santità, come s'è detto nella introduzione di questa scrittura.

Quì per maggior chiarezza delle ragioni del Duca si deue considerare, che l'attione di fortificare, è custodire quei luoghi può dipendere in parte dall'obligo, & in parte dalla mera volontà del medesimo Duca, e per esprimere'l tutto con termini legali, può considerarsi quell'attione, ò com'obligatoria, ò come facultatiua.

E' obligatoria rispetto alla Chiesa, perche sendosi obligati l'antenati del Duca verso la Sede Apostolica à munire, e custodire quei luoghi, mentre adempisce questa obligatione, fa vn'atto di giustitia: Mà di più fa vn'atto d'obbedienza per rispetto delle Bolle, che hò detto esserci in questa materia.

In oltre'l medesimo atto di fortificare, e custodire quei luoghi è atto facultatiuo, se si considera rispetto alla sola persona del Duca, il quale per conseruarsi'l suo dominio vtile, e possesso può fortificare quei luoghi, e munirli de Soldati; se poi li pareste di lasciarli in pericolo (mentre la Chiesa li rimettesse l'obligatione) potrebbe astenersene, & in questo caso il fortificare, e munire quei luoghi sarebbe vn'atto indifferente.

Mà è anco vero, che questa assoluta liberta non si può considerare nella persona del Duca, essend' obligato di conseruare quei luoghi per li suoi figliuoli, e descendenti, ch'a lui sono sostituiti nell' Inuestitura del Ducato, & in altre dispositioni de suoi maggiori. Onde mentre fa alcuni atti indirizzati al medesimo fine, non si può negare, che non siano atti di giustitia adempiendo l'obligatione, ch'è verso li suoi figliuoli, e descendenti.

Se dunque alcuno mi dicesse, che'l Duca hà fatto prudentemente da principio ad accrescere'l presidio per assicurarsi maggiormente dalla molestia, che gli sarebbe forse stata data dalla Camera Apostolica, quando quei luoghi fossero stati assaliti da qualche nemico, mà che riceuto l'ordine co'l primo Monitorio di disarmare, e demolire quelle fortificationi, cessaua questa causa, perche haurebbe potuto difendersi, con dire, che non ci hauesse colpa, haueudo obbedito all'ordine di Sua Santità.

Risponderci facilissimamente, che se il fortificare quei luoghi fosse vn'

Vn' atto di merò comodo alla Sede Apostolica, haurebbe potuto N. S. sottrarre il Duca dal dubbio da quella molestia. Ma perche l'atto di fortificare è facultatiuo rispetto alla sua persona trattandosi di conferuare il suo, e di più è atto di giustitia rispetto à suoi descendenti, quindi è che bisogna concludere, che come l'atto di munire, e fortificare quei luoghi fù buono da principio, così non hà lasciato d'essere tale anco dopò'l Monitorio, perche trattandosi del pregiudicio del Duca, e de suoi descendenti in caso, che fossero stati quei luoghi assaliti, non hà commesso'l Duca atto veruno d'irreuerenza verso S. Santità mentre hà allegato, che non se gli doueua violare'l contratto feudale, & hà richiesto Giudici confidenti. Anzi hà fondato'l suo motiuo nella medesima Constitutione di N. S. dico la sua Regola di Cancellaria riportata di sopra nella prima parte à num. 40 per la quale la commessione di Sua Santità inuiata à Monsig. Auditore della Camera era dichiarata di niuno momento, in quanto che gli toglieua il Ius, ch'egli haueua per li contratti feudali, ne à quella Regola ci era alcuna derogatione.

A questo proposito fa la conclusione assai nota, qual'è che quando nasce controuersia frà il Padrone del diretto dominio, e quello dell'utile circa'l modo di custodire, e conferuare la cosa inuestita, sempre si preferisse il rispetto del Padrone dell'utile.

Se dunque era lecito al Duca'l tenere in quei luoghi vn' presidio, di essi per qual causa non hà potuto accrescerlo? se hà'l Duca'l meno autorità nello Stato di Castro di quello, c'habbiano altri Principi maggiori, c'hanno le ragioni dell'Imperio, si concede, che non lo possa fare: Ma se la sua autorità è vguale à quella d'ogn'altro Poterato d'Italia, come s'è prouato di sopra con le parole della medesima Inuestitura del Ducato, senza alcuna eccettione, per qual causa si vuol restringete la sua facultà ad vn presidio ordinario, si che non possa accrescerlo, quando gli pare? Cerro questo non è altro, ch'espernere quei Stati all'inuasion de suoi nemici, à quali è sempre più facile d'impadronirsi d'vn luogo, quando fanno, che non ci può essere, se non vn'certo determinato numero de Soldati.

E perche mi persuado, che dopò l'espeditione del primo Monitorio, si facesse poi in Roma maggior riflessione à questo negotio, e si considerasse, che non caminaua bene la causa, mentre che si trattaua di punire'l Duca per vna cosa, che non solo non gl'era vietata, ma in se stessa era buona, e lodeuole, si procurò, ch'uscisse'l secondo asferto Breue di Sua Santità di 20. Settembre passato, nel quale Sua Santità dice d'hauer' inteso, che quelle fortificationi s'erano finite, e si faceuano per impedire l'essecutione di mandati essecutiu

da concedersi contro detto Duca à fauore de Montessi per l'estintione de Monti, e così con l'ingiustitia del fine, che si presuppone, c'habbia hauuto il Duca, si pretende di far'apparire illecita la cosa, che per se stessa era buona, e lodeuole.

Hora nella narratiua del fatto è stata così bene leuata quest'opposizione, che poco altro mi resta, che dire.

Solo ricordarò, che qui si tratta d'vna cosa, che consiste nell'animo del Duca, di cui è vero scrutatore il solo Dio, e se bene con le congetture taluolta si vada discorrendo dell'animo d'alcuno, nondimeno per l'ordinario si crede all'assertione di lui, massime col giuramento. Ma in questo caso come può mai cadere nel pensiero d'alcuno, che il detto Duca risoluesse d'opporli con ducento sessanta Soldati mandati di Lombardia, (che così dice l'Auditore della Camera in vn' suo Monitorio) alle forze del Papa, Hora è così strano questo pensiero suggerito alla Santità Sua, che non può se non recare marauiglia à tutto'l mondo, come sotto pretesto d'vna sognata futura opposizione alla giustitia si tratti di leuare, e si sia leuata il Stato di vn' Principe.

Mà perche nel detto secondo allegato Monitorio ci stà, inserto vn' altro asserto Breue di N.S. nel quale si dice che il Duca con mutare li suoi luoghi di Castro hà fatto cosa, che gl'era vietata per le Constitutioni Egidiane, e nel terzo Monitorio dell'Auditore della Camera si fa mentione di certa Constitutione di Sisto Quinto, è necessario d'essaminare quelle Constitutioni.

E per cominciare da quella di Sisto V. auuerto, che non si fa mentione nel detto Monitorio, qual Bolla sia questa di Sisto V. Però principalmente tratterò di quella, che pare habbia qualche conformità con le Constitutioni Egidiane, e fù publicata nell'anno 1588. nella quale si dispone, che li Baroni dello Stato Ecclesiastico non possono nelle loro terre mettere insieme gente armata, e Caualcare anco c'ol pretesto di difendere'l possesso già da loro acquistato di fatto, e per qual si voglia altro rispetto sotto grauissime pene, e parla anco de luoghi sottoposti mediata, ò immediatamente alla Chiesa.

Quanto dunque alla detta Bolla si dice primieramente, ch' à quella s'applicano le considerationi già fatte da me nella prima parte, quãd' hò trattato delle Bolle di Pio Quarto, e V. in materia delle tratte, & hò prouato in conformità del senso di Papa Clemente Quarto, che quelle Bolle non haueuano luogo nello Stato di Castro, già che non si verifica propriamente quella qualità della mediata soggettione, essendo che il Duca di Parma, come Duca di Castro, hà quelle prerogatiue maggiori, che possa hauere alcuno Principe nel suo Stato, &c

to, & è vguagliato à Principi massimi, e della Chiesa, e dell'Imperio; Onde fa molto à questo proposito il Voto del Cardinale Serafino, Che pure parlando di questa Bolla disse, che non haueua luogo ne feudi maggiori, ne' quali concorre diuersa ragione, il che viene anco corroborato dalla differenza, che fanno apunto in questo genere li Dottori, frà li Feudatarij maggiori, e minori, quando si tratta di mouer' l'armi.

Secondariamente si dice, che nella medesima Bolla ci è la limitatione delli luoghi, che sono nelle maremme, perche questi hanno bisogno di più diligente custodia rispetto à corsari, e tali sono i luoghi fortificati dal Duca, anzi nel Contratto di Montalto si parla anco di questo specialmente per diffenderli da Corsari, & altri.

Terzo dico, che (circonscritta anco questa limitatione posta nella Bolla medesima) il caso del Duca non è compreso in modo alcuno nella regola proibitiua della detta Costituzione di Sisto Quinto, la quale in niuna sua parte vieta l'vnire gente armata, per difendere il possesso, che non sia per anco stato perduto, ma solo vieta le conuenticole, & vnione d'huomini armati, che si facessero per acquistare possesso di cosa non prima posseduta, ò per ricuperare possesso già perduto, ouero per difendere il possesso, che si fosse acquistato di fatto, ò per violenza; Onde quando si tratta di difendere vn' possesso di cosa già tenuta pacificamente, e della quale non è mai stato priuato d'alcuno non s'incorre nella pena di quella Bolla, come lo scriue per indubitato il Farinaccio, che pure era tanto pratico nella Corte di Roma con queste parole, *Che la predetta Bolla non proibisce chiamare Soldati à difesa del possesso, dal quale non sei stato cacciato.* Di nouo il medesimo Farinaccio nell'istesso luogo soggiunge quest'altre parole, *Perche non vieta la Bolla l'vnire huomini armati per mantenere il possesso, dal quale uno non è mai stato scacciato se non in caso, ch'egli hauesse ricuperato, ò acquistato quel possesso per forza, come sono chiare le parole di detta Bolla.* E soggiunge di più, che non hà luogo, quando consta, che l'vnione dell'huomini armati è stata fatta à buon fine, & il Farinaccio nell'allegato luogo dichiara meglio quello, c'haueua scritto altroue, & si remitte anco à certo consiglio stampato frà gl'altri suoi, in fine del quale stà notato, che in conformità di quel consulto seguì la determinatione della Santità di Papa Clemente Ottauo. Qui stimo esser' superfluo di riferire le ragioni considerate nel detto consulto, che fù presentato à Papa Clemente Ottauo le quali prouauano, che quella Bolla era correctoria, & odiosa, e che per tanto si doueua intendere strettissimamente, già che in essa si erano molte cose che repugnauano al Ius della natura, e che

per tanto haueua luogo solo ne casi, ne quali si congregano Soldati, ò per prendere possesso, che non s'haueua prima, ò per stabilirsi l'usurpato, ouero per qualche controuersia de confini nata frà Baroni, & vniuersità.

In nitno di questi casi si troua'l Duca, perche, co'l armare, e munire i sui luoghi, non hà preteso assalire li luoghi alieni, ne l'hà fatto per controuersia alcuna, c'haueffe con suoi vicini per causa de confini, ma per quelli rispetti, che sono stati espressi nella narratiua; e quãdo ben l'haueffe fatto senza alcuna causa di timore presentaneo, ma solo per tenere li suoi luoghi ben' muniti in conformità dell' obbligo, c'hà in virtù de contratti seguiti con la Sede Apostolica, anzi delle Bolle, che obligano li Feudatarij all' adempimento delle condizioni de loro feudi, chi dirà mai, che questo caso sia compreso nella Bolla di Sisto Quinto, la qual parla di cõuenticole, & vnioni illecite d'huomini armati? *ouero fur illecite, ò tumultuose raccolte d'huomini.* Per certo l'eseguire li patti posti nell' inuestiture, e l'obbedire alle Bolle Pontificie non è cosa illecita, ma giustissima, e lodeuole, e degna più rosto di premio, che di pena.

Quarto, & vltimo si dice, che se non fossero bastenoli le dette ragioni per sciogliere ogni dubbio, (il che però non si crede) si potrebbe anco soggiögere ciò, che s'è detto nella prima parte, circa le Bolle di Pio Quarto, e Quinto, ch'essendo seguita questa Bolla doppo l'erretione del Ducato non può hauer' preiudicato alle ragioni del Duca, perche tale è la natura del feudo, che sia inuiolabile, anco per parte del Padrone, mentre il Vassallo persevera nella sua douuta fedeltà. Et in conformità di questo s'è considerato, che tale fuanco'l senso di Papa Clemente Ottauo nel particolare delle tratte. Veggasi ciò, ch'è stato detto di sopra nella prima parte à num. 46. e seguenti.

Sin'hora dunque ci pare d'hauer mostrato, che quella Bolla di Sisto V. che parla d'Essercito, e Caualcate non può manco per pensiero applicarsi al caso nostro,

Restami hora di parlare delle Cõstituzioni Egidiane già che in esse si fa, principalissimo fondamento, e qui parmi bene premettere le parole formali che si contengono nell'assetto secondo breue di N. S. spedito sotto il dì 20. Settembre passato, accioche mi sia più ageuole la strada per far' conoscere il difetto dell'intentione di S. Santità; Le parole dunque sono queste cioè, *Che il Duca era incorso nelle pene imposte alli Feudatarij di S. Chiesa, specialmente dalle Cõstituzioni Egidiane confermate da Papa Paolo Terzo di felice memoria nell' anno 1557. & estese a tutto il temporale dominio della Chiesa.*

Quando io vidi allegata la confirmatione di Paolo Terzo delle
Con-

Constitutioni Egidiane, come seguita nell'anno 1537. formai questo concetto, che fosse stato insinuato dalli Ministri della Camera Apostolica à N. S. che questa Constitutione di Paolo Terzo fosse seguita in detto anno 1537. già che essendo fatta l'Inuestitura Concofforiale del Ducato di Castro, circa il fine di detto anno 1537. pareva forse alli detti Ministri, che questa Constitutione anteriore all'erretione del Ducato, ponesse, come si dice, il coltello alla radice d'ogni difficoltà, e che cessasse l'opposizione, quale ragioneuolmente si fa contro le Constitutioni Pontificie, che sono seguite doppo l'erretione del Ducato; Mà quando poi hò visto la detta confirmatione di Paolo Terzo registrata nel Bollario à tomo primo fol. 640. & anco nel principio del volume delle Constitutioni Egidiane, & hò tronato ch'ella fù fatta dell'anno 1538. e così circa sette mesi doppo l'erretione del Ducato mi sono stupito, come sia mai seguito quest'errore, che, però manifesta chiaramente il difetto dell'intentione di Sua Santità, e la mala volontà di coloro, c'hanno suggerito à Sua Santità cosa tanto falsa, perche si può credere, che se S. Santità hauesse saputo questa verità di fatto, non haurebbe stimato colpeuole l'Duca per non hauere transgredito alcuna legge, c'hauesse luogo nel suo Stato, che fù infeudato à suoi Antenati prima di detta Constitutione.

Ne si può dire, che la Constitutione di Paolo Terzo confirmatoria dell'Egidiane fosse fatta anco per li luoghi infeudati prima, e sottoposti mediatamente alla Chiesa, perche (oltre quello, eh'è stato detto di sopra nella prima parte à nu. 44. e seguenti circa questa mediata suggestione) si nega assolutamente, che Paolo Terzo habbia voluto estendere le dette Constitutioni Egidiane, anco alli luoghi sottoposti mediatamente alla Chiesa, essendo che vi sono parole, che significano chiaramente l'contrario; Onde questa è vna delle più canonizzate conclusioni in Rota, che l'Egidiane Constitutioni non habbiano forza di legge, se non ne luoghi sottoposti immediatamente alla Chiesa, si che ne anco s'offeruano nelle Terre de Baroni di Roma, e di ciò ne fa fede Monsig. Robusterio, che fù Auditore di Rota.

Anzi la stessa Rota in vna causa di Parma giudicò, che le Constitutioni Egidiane non offeruassero ne anco nella detta Città, ed tutto che la sua infeudatione sia seguita doppo la detta confirmatione di Paolo Terzo, presupponendo la Rota, che si debba còsiderare il tempo, nel quale occorre il caso, di che si tratta, si che non si debbano offeruare le Constitutioni Egidiane, se all' hora quel luogo non è sottoposto immediatamente alla Chiesa. Onde tanto più efficace è l'argomento, che le dette Constitutioni non habbiano luogo sotto detto Du-

ca per

ca. per rispetto dello Stato di Castro, già che l'infedeltà di quel Stato si verifica in doi tempi, cioè quando fù fatta l'estensione di Paolo Terzo, & nel tempo presente, in ch'è occorsa questa controuersia.

Mà quand'anco l'Egidiane haueffero luogo nello Stato di Castro (il che si nega) mi persuado, ch'il pensiero sia stato d'allegarle in quei luoghi, che pure sono notati nel Bollario alla medesima Constitutione di Paolo Terzo, e sono il *Cap. 15. lib. 1. & 42. lib. 4.* Mà ne nell'vno ne nell'altro capitolo ci è cosa, che possi fare vna minima difficoltà, Imperoche nel cap. 15. lib. 1. ci è registrata vna Bolla di Papa Gioanni.

Hora si deue considerare il principio di questa constitutione, qual parla di quelli, che si fanno ragione di propria autorità contro altri, e poi si conchiude il periodo, con quelle altre parole, *Ma ciascuno debba proseguire le sue ragioni innanzi Giudice competente.* Onde si vede, che sempre hà continuato'l Papa nel medesimo caso di quelli, che fanno mosse d'armi per occupare quel d'altri di propria autorità. Giudichi hora ciascuno, se questo sia'l caso del Duca di Castro, il quale non hà vnito gente, ne munito i suoi luoghi per offendere alcuno, mà per difendere il suo, & anco per eseguire la sua obligatione, come s'è detto.

Nel cap. 41. e seguente del lib. 4. delle Constitutioni Egidiane stà replicata con le medesime parole la stessa prohibitione, che non può mai applicarsi à chi stà dentro alli confini del proprio suo paese.

S'aggiunge, che le Constitutioni Egidiane eccettuano'l caso, quando l'vnione dell'huomini armati fosse fatta con l'auttorità del Rettore della Prouincia; Hora è certo, ch'il Duca di Castro hà in quel Ducato non solo l'auttorità del Rettore della Prouincia, mà del Papa medesimo, in cui luogo è surrogato rispetto alla giurisdittione temporale, come chiaramente mostrano le parole dell'Inuestitura del Ducato riferte nel principio della prima parte.

Stando dunque tutto ciò, che s'è detto sin' hora, viene in conseguenza prouata la conclusionione, qual'è, che come cade à terra'l supposto fatto nel primo, e secondo Breue, che'l Duca non potesse munire li suoi Luoghi dello Stato di Castro per esserli vietato (già che s'è prouato anco col fatto medesimo tutto'l contrario) così entra benissimo'l difetto dell'intentione di Sua Beatitudine'l quale come s'è detto di sopra à num. 4. e seguenti rende di niun'valore la dispositione.

Questo medesimo si corrobora con la Regola di Cancellaria Apostolica *de iure questio non tollendo,* della quale s'è trattato di sopra nella prima parte à num. 41. e seguenti, pesche hauendo per

to'l Duca fare ciò, c'hà fatto, e per il Ius commune, e per le facultà c'hà in virtù dell'Inuestitura del Ducato, entra la disposizione della medesima Regola, la quale dice, che sia di niuno momento l'ordine del Papa, quando ci sia'l pregiudicio delle ragioni acquistate ad'alcuno, con tutto che fosse di moto proprio, e di certa scienza. A questa regola non è stato derogato specialmente, & in indiuiduo, come pure era necessario, quando Sua Santità hauesse voluto fare questa ordinatione contro il Duca (il che non si crede,) come così habbiamo prouato largamente nella prima parte, mentre si trattò dell'estruzione de'grani.

Ne qui voglio dissimulare l'obietto, che si potrebbe fare, & è, che se bene Sua Santità non hà derogato alla regola di Cancellaria (*de iure quesito non tollendo*.) habbia nondimeno fatto cosa equiualente, perche hà derogato alle facultà, che hà il Duca per le sue Inuestiture di difendere quei luoghi, e così pare, che s'applichà a questo caso la limitatione alla Regola (*de iure quesito*) quando cioè l'atto di sua natura è preiudiciale alle ragioni di qualch'vno, e di questa limitatione si trattò anco di sopra nella prima parte à nu. 43. e seguenti.

Mà è facilissima la risposta, perche ne' medesimi Breui, ne quali sono queste derogationi, ci è anco'l proemio espresso della causa finale di Sua Santità, & è, che'l Duca faccia cose, che non gli sono permesse di ragione, e specialmente e per le Constitutioni Egidiane. Questo proemio presuppone la mente di N. S. di vietare al Duca con nouo precetto, quello, che gl'era già prohibito. La derogatione poi à quelle facultà, ch'l Duca hà di fare le dette munitioni, suppone tutto'l contrario, cioè ch'il Duca habbia la ragione, e facultà di farle, mà che la Santità Sua voglia leuarle. Implica dunque contraddittione, ch'il Papa vieti vna cosa, perche non competi al Duca di ragione, ouero che gli vieti ciò, che può fare per le sue facultà, mà che non vuole, che lo faccia più. Mentre dunque si scorge questa contraddittione, si deue conchiudere, che s'attendi la principale dispositione, che dipende dalle parole del proemio, già che questo è conforme alla Regola di Cancellaria, à cui non è espressamente derogato, e la causa, e ragione finale del disponente, che si manifesta nel detto proemio, è quella, che regola tutta la dispositione, e serue per leuare tutta l'ambiguità. E la natura delle clausule derogatorie è questa, di non alterare la principale dispositione, mà di contenersi nell'limiti della medesima. Mà quando fosse dubbioso questo Breue per la detta contraddittione'l Duca haurebbe hauuto giusta causa di non effeguire, se prima non era ben'informato N. S. delle sue ragioni.

At.

Articolo secondo.

HORA conforme all'ordine prescrittommi di sopra deuo ponderare la qualità delli precetti, che sono stati fatti al Duca, e sono.

Il primo fù fatto da Monsig. Auditore della Camera in virtù d'vn primo allegato Breue di N.S. nel quale comand'al Duca, che rouini le fortificationi de luoghi, e dia licenza alli Soldati introdotti.

Il secondo asserto Monitorio contiene'l medesimo con vn nouo termine di quindici giorni. mà ci è di più l'espressione della causa, perche Sua Santità dubita, ch'il tutto si sia fatto dal Duca per impedire l'esecuzione da farsi à fauore de Montisti.

Il terzo contiene, che'l Duca si debba presentare personalmente à difenderfi, & espurgarsi per la causa criminale sudetta.

Prima d'entrare in queste discussioni darmi bene di premettere doi conclusioni. L'vna è, che questa non è materia, nella quale ci possa essere scrupolo, che venghi riuocata in dubbio l'assistenza dello Spirito Santo, c'ha'l Sommo Pontefice nel gouerno della sua Chiesa, dalla quale ne nasce, ch'egli non può errare, perche questo hà luogo nella determinatione delle cose della Santa Fede, & anco come dice'l Cardinale Bellarmino, nelli precetti spettanti à costumi, che da lui si prescriuono à tutta la Chiesa, e li quali consistono, nelle cose necessarie alla salute, ouero nella dichiarazione di quelle, che per se stesse sono buone, ò cattiuè.

Mà questo negotio, di che si tratta è di diuersa natura, perche il giudicio di N.S. si fa circa vna causa particolare del Duca di Parma, e si moue S. Santità per informationi humane, ch'apunto ne Breui ci è quella clausula solita, (*Vt accepimus*) Hora non è infallibile'l giudicio del Papa, quando si fa circa vna causa particolare, ò ciuile, ò criminale, ch'ella sia; Onde lo stesso Cardinale Bellarmino nel citato luogo soggiunge *che non è absurdo, ch'il Papa faccia errore nelli precetti, e giudicij particolari.* Ma prima di lui lo disse chiaramente S. Tomaso.

Mà meglio anco spiega questa verità S. Antonino Arciuescouo di Firenze nella sua somma.

La seconda conclusione è che l'huomo, à cui è fatto precetto particolare dal Papa, che lasci'l possesso d'vna cosa sua propria, di cui hà'l dominio indubitato può (senza però mai far'atto alcuno, che mostri sprezzo dell'autorità di Sua Beatitudine) astenersi dall'obedià questo precetto come lontano dal giusto.

Così prouano tutti quelli, che furono allegati da me nella prima parte

parte à nu. 51. e molti seguenti; quando si trattò delle ragioni feudali, che non poteuano esser leuate dal Papa. E anco generalmente approuata questa conclusione da quelli, che parlano non solo dell'atto mero negatiuo di non obbedire, mà anco dell'atto positivo della resistenza lecita, quando dal Papa s'valse violenza, purchè la difesa si facesse co'l debito modo, così doppo Caietano Vittoria Coarr.

Si sottoscriuono à questo parere doi Dottori, c'hanno commentato la Bolla in Cæna Domini, e sono Bartolomeo Vgolino, e Leonardo Duardo.

Et in termini propri d'un Vassallo del Papa sono state allegate di sopra nella prima parte à nu. 81. e seguenti l'autorità delli Cardinali Alessandrino Bellamera, Parisio, Turecramata, e Zabarella.

L'istesso dicono molti altri Dottori allegati, e seguitati dal Menochio.

A quest'Autori si può aggiungere quello, che dice Gio: Gersono Cancell'ero Parigiuo huomò tanto lodato dal Cardinale Bellarmiano nel libro (*de scriptoribus ecclesiasticis.*)

Le parole formali di questo gran Dottore si referiranno nel seguente articolo della scomunica.

Di questa seconda conclusione non hò bisogno di seruirmi per giustificare l'attioni del Duca di Parma, perche non ci è necessità di ricorrere al difetto dalla potestà di N. S. bastando al Duca in questo caso la consideratione del difetto della volontà, che s'è prouato di sopra con ragioni efficaci, per quanto credo.

E certo se al Duca non fosse stato chiuso l'adito à N. S. potena sperare, che da Sua Santità doppo, c'hauesse vditò le sue ragioni, li farebbero stati leuati questi aggrauì.

Premesse queste doi conclusioni si dice, che'l Duca non si può stimare per verità transgressore del primo precetto fattoli in virtù del primo Breue, di demolire le fortificationi, e licentiar li soldati, perche stando'l difetto dell'intentione di Sua Santità già prouato, era'l precetto come vn' corpo senz'anima, posciache l'intentione, di chi fa la legge, ò'l precetto hà ragione di forma, e la cosa comandata si considera, come materia; E quindi è chi non obbedisce à questi precetti, ne quali stà il difetto dell'intentione, non si può stimare irreuerente verso'l Papa, ò altro Superiore.

Et tanto meno hà mai potuto persuadersi'l Duca, che dalla deliberata mente di sua Santità uscisse quest'ordine, mentre la Santità Sua sà benissimo, che non arriua l'autorità d'un Principe à leuare le ragioni ad vn suo Vassallo senza causa, come s'è proua-

to pienamente nella prima parte ne' luoghi già citati.

Quàto poi al secódo Monitorio, che contiene lo stesso con l'affegnatione d'un nuouo termine di quindici giorni, non può hauer' più forza del primo: Anzi ci concorre di più, che non si può dire, che ci habbia contrauenuto, perche prima di cominciare li quindici giorni gl'è stato leuato Montalto, & il Piano dell'Abbadia, e durando'l termine medesimo gl'è stata leuata la Città di Castro; có tutto anco, ch'l termine fosse tanto breue, che non poteua essere di più. Non è dóque trasgressore del precetto quello, à chi prima, che sia passato il termine, soprauiene l'impossibilità d'adempire ancho che volesse.

Citca'l terzo Monitorio, nel quale viene precettato sotto pena di scomunica, e di ribellione'l Duca à constituirsi in Roma per espurgarsi delli delitti delle sue transgressioni, dico, ch'era molto conueniente, che l'Auditore della Camera s'astenesse da vn simile precetto, già che più volte era stata fatta la recusatione di lui, e l'allegatione del luogo non sicuro à trattare questa causa, anco con giuramento speciale del Duca, & era stata in'erposta l'appellatione nel modo, che si dirà diffusamente nel teizo articolo di questa parte, quando si tratterà della scomunica. Onde niun' conto si deue fare di questa citatione come attentata, per essere commessa da Giudice, la cui giurisdittione stà sospesa per la detta recusatione, & appellatione, come s'è detto.

E' così odioso alli Sacri Canonici, e leggi ciuili questo modo di citare personalmente vno, che non hà sicuro il luogo per essere iui dominanti li suoi maleuoli, che non è tenuto manco di comparire ad allegare quest'eccezione, massime quand'è notoria, com'in questo caso, onde la citatione fatta à luogo non sicuro è come se non fosse fatta.

Mà di più quando l'eccezione del luogo non sicuro fosse anco turbida, e ch'il citato non fosse cóparso, ne hanesse prouato la perrescenza, ad ogni modo può appellarsi dalla sentenza di scomunica, e subito senza far'altra proua, deue esser' assoluto à cautela come dispone Innocentio IV. nel Concilio celebrato in Lione di Fràcia.

E perche quest'eccezione del luogo non sicuro s'appoggia all'equità naturale, la qual insegna, che deue sempre essere libero l'adito al giudice per riceuere il compimento di giustitia; Però è commune conchiusionone, che quand'anco non fosse sicuro il luogo per causa di nemicitie caggionate per colpa della persona citata, nondimeno la citatione farebbe di niuno momento, ne più ne meno, come se l'inimicitia fosse nata senza sua colpa.

Questo si dice per maggior' corroboratione delle ragioni del Duca,

Duca, il quale è in caso più chiaro, perche l'inimicitia con fratelli Barberini non è cagionata per sua colpa, com'è stato spiegato nell'introduzione della presente relatione.

S'aggiunge, che se bene non era necessario al Duca, di prouare l'inimicitia per essere notoria à tutto il Mondo, nondimeno per cautela maggiore l'hà prouat'anco à bastanza co'l giuramento prestato da suo Procuratore speciale, qual giuramento è di gran forza in questa materia, come dispone Papa Bonifaccio Ottauo ne Sacri Canonj, & hà deciso spesso la Sacra Rota.

In oltre l'allegatione del luogo non sicuro hà vn'altro priuilegio, che quand'anco ci fosse nella commessione la clausula *Appellatione remota*, non per questo s'intenderebbe reietta l'appellatione, che s'interponesse per non essere stato assegnato luogo idoneo, e sicuro, così determinò Innocentio Terzo ne sacri, canonj.

Il dottissimo Cardinale Bellamera, che prima fù anco Auditore di Rota esaminò vn caso di certo comandamento fatto dal Papa n. dcxv. ad vn' Vescouo sotto pena di scomunica, che douesse seguitare personalmente in certo viaggio la persona di sua Santità: Allegaua il Vescouo, che era alquanto infermo, ma principalmente, che non era tenuto ad obbedire per le graui inimicitie, ch'hancua, e conchiude, che non era obligato ad obbedire al precetto del Papa, perche ripugnaua al ius della natura, ch'insegna il douere conseruare il proprio indiuiduo.

Quest' opinione del Cardinale Bellamera, seguitato anco dal Cardinale Tosco, & d'altri allegati di sopra à nu. 55, fa conoscere, con quanta giusta ragione ricusi'l Duca di trasferirsi à Roma, lasciando, che tutto'l Mondo giudichi, s'egli facesse bene à mettersi in potere de nemici così acerbi, quali sono li fratelli Barberini, & se per il contrario fosse stimato pazzo facendolo.

Et à questo proposito seruono le parole notabili di Papa Clemente V. nel Concilio Viennense con le quali s'esprime l'invalidità d'vna citatione fatta dall'Imperatore al Rè di Sicilia ad vn' luogo non sicuro, e della sententia successiuamente seguita.

Questa conclusione si proua anco con la Dottrina di quei Teologi, che trattano la questione, quando il timore della vita escusi l'huomo dall'osseruanza delle leggi humane, & siano ciuili, & siano Ecclesiastiche. Anzi non mancano che dicono, che niuno precetto anco sotto pena della scomunica può obligare, quando la cosa non solo è impossibile, ma difficilissima. Così appunto dice l'Autore dell'assorismi di coscienza nel lib. espurgato dal Padre Maestro del Sacro Palazzo.

Già.

Già s'è protestato'l Duca anco con giuramento di non ricusare di transferirsi à Roma per altro, che per il giusto sospetto, c'hà di quel luogo trouandosi iui li suoi nemici, c'hanno l'armi, la giustizia, e l'entrate della Sede Apostolica nelle loro mani.

Ne qui si dica, che quest' autorità non hanno luogo, quand'vno è citato à Roma, come ch' iui pare, che ci sia qualche maggior sicurezza, per la rettitudine di quei Tribunali.

Perche quando in Roma ci è'l rispetto dell'inimicitia di chi hà la somma autorità nello Stato Ecclesiastico appresso N. S., si deue dir' l medesimo, & è da notarfi, ch'il Cardinale Bellamera allegato di sopra parlaua d'vn precetto fatto ad vn Vescouo, che seguitalse la persona, e la Corte del Papa medesimo, che pure pareua, che non ci potesse essere tanto pericolo, e nondimeno conchiude, che non era tenuto ad obbedire. E se bene è superfluo 'l prouare, che non ci è differenza trà Roma, & altri luoghi, quando ci concorre la medesima causa, nondimeno non mancano autorità di segnalati Dottori, che lo dicono ne medesimi termini di Roma.

E benche l'Auditore della Camera habbia concesso nel suo Monitorio saluo condotto al Duca, accioche non possa essere molestato per altro delitto, c'hauesse commesso, nondimeno si dice, ch'essendo'l Duca consapevole à se stesso di non hauer' mai commesso delitto, per il quale habbia potuto con ragione perdere la gratia di S. Beatitudine, hà poco bisogno di questo saluo condotto, il qual l'assicurerebbe in ogni caso solo dalla molestia, che potesse hauere per delitti, mà non già dalla giusta sospicione c'hà del luogo, e de' fratelli Barberini suoi nemici, quali hanno tant' autorità nello Stato Ecclesiastico, e questa sospicione è stata più volte replicata in scritto, e così apunto dichiarono li Dottori.

E se bene li promotori di questa causa criminale hanno procurato per quanto s'è inteso, (benche non si sapia di) che N. S. concedi con vn' suo breue la sicurezza al Duca, con affermare in esso, che non sarà offeso, nondimeno si risponde.

Primieramente che questo non leua la diffidenza, c'hà'l Duca del luogo per rispetto, della trattatione della causa, perche essendo iui dominanti li suoi nemici, sà di non poter' conseguire giustizia, con tutto che si creda, che l'intentione di N. S. sia Santa, e giusta, perche douendo passare'l negotio per mezzo di Ministri, c'hauranno sempre ogni dipendenza da Nepoti di S. Santità, come quelli ch'administrono la politica, la giustizia, l'armi, e l'entrate dello Stato Ecclesiastico, è sicuro, che le cose non passeranno per i debiti termini. E mi persuado, che co'l senso del Duca s'accorderà'l

giu-

giudicio di tutto'l Mondo, come ben'informato di questa verità. Et in questi termini pure di salui condotti concessi da Principi, che non leuino la sospicione, che s'hà per rispetto della cognitione della causa, così dicono comunement'li Dottori.

Quì mi gioua di replicare le parole di S. Gio: Crisostomo riferite di sopra nella prima parte num. 12. *Che non era così pazzo, che volesse hauere come Giudici, quelli, che fossero suoi manifesti nemici.*

È certo non credo, che sarà alcuno in questo mondo, che facendo riflessione alla nemicitia grauissima, e publica, che passa frà detti Fratelli, e'l Duca, non si stupisca, comme si sia mai preteso di saldare questa difficoltà della perrorescenza con far' comparire vn'asserito Breue di N. S. nel quale'l Duca sia com'affidato, sapendosi molto bene, che non sarebbe sicura la persona del Duca da detti suoi nemici, quali soprastanno all'armi, alla giustitia, & à tutte le cose: Et in ogni caso s'accordano tutti li Dottori in dire, ch'il saluo condotto non leui l'eccezione del luogo non sicura.

Ne perche dal Duca sono recusati li Tribunali dello Stato Ecclesiastico per la maleuolenza delli Cardinali Nepoti, la qual'è notoria à tutti li Principi della Christianità, & à tutto il mondo si può sospettare, che'l Duca lo faccia per sfuggire il giudicio di N. S. essendosi sempre dichiarato pronto di manifestare la candidezza delle sue azioni, quando Sua Santità restarà seruita di deputare Giudici non dissidenti, e tanto ha' fatto'l Duca più volte rappresentate alla Santità Sua col mezzo de Ministri, di quasi tutti li Principi della Christianità. E come l'auttorità spirituale di Sua Beatitudine arriva in tutti li paesi della Christianità, così sarebbe atto di grandissima clemenza, e giustitia della Santità S., se si compiacesse di deputare Giudici confidenti fuori del Dominio temporale di S. Chiesa, nel quale hanno tutta l'auttorità i Barberini, perche così cessarrebbe quella giusta causa, che di' presente viene allegata dal Duca, e così appunto consideraronoin caso simile l'Alciato, & altri Dottori.

Per ripigliare dunque in poche parole quello che s'è detto in questo secondo articolo, circa li precetti fatti al Duca di Castro, si dice, che come notoriamente inualidi, & iniusti non hanno potuto obligare'l Duca all'osservanza.

Anzi non si può stimare irreuerente'l Duca verso N. S. già ch'appariscono chiaramente li difetti della sua intentione rileuati di sopra, non donendosi mai presumere, che S. Santità voglia se non quello, ch'è giusto.

Articolo Terzo.

SEGUE conform' all' ordine prescrittommi di sopra la discussione del terzo articolo, nel quale deuo trattare della pena della scomunica imposta al Duca in caso che non hauesse adempito l'ordine dato di demolire le fortificationi, e licentiarli li Soldati, & anco in caso, che personalmente non si constituischi in Roma.

Considerando io in vno stesso tempo tre cose, cioè la qualità di questa pena, la non sussistenza d' alcuna causa, che possi essere basteuole per la scomunica, e la somma rettitudine di N. S. tanto maggiormente mi conformo nel primo parere, che nell' allegati Breui di S. Santità sia l' notorio difetto della sua intentione, e com' apparirà chiaramente da quello, che dirò.

La scomunica, per cominciare di quà, è vna pena tanto grande nella Chiesa di Dio, che come ben dicono S. Tomaso, S. Bonauentura, & altri non si deue imporre, che per il peccato mortale, che non si possa correggere in altra maniera, polciach'è grandissimo pregiudicio di chi è escluso dalla Comunione de Fedeli, e dalli suffraggi della Chiesa militante.

Però quando vno in coscienza sua conosce di non hauer peccato mortalmente, può anco formarla coscienza, di non essere incorso nella pena della scomunica.

Questo medesimo, che dice S. Antonino è approuato d' infiniti altri Teologi, e Canonisti, quali parlano anco della scomunica, che prouiene dalla sentenza di Giudice, e sono citati dal dotissimo Saito.

Hora stabilito questo fondamento diciamo, che la pena della scomunica è accessoria al precetto, il quale è stato fatto in virtù d' asserti Breui di N. S. Ma come s'è mostrato, che li medesimi Breui, hanno l' difetto dell' intentione, così è inuolida la scomunica, che piglia l' vigore dalla medesima commessione.

Anzi quand'è fatto vn precetto d' adempire alcuna cosa dentro certo spazio di tempo, sotto pena di scomunica d' incorrerli ipso facto, non s' incorre questa pena non solo quando è chiaro il difetto dell' intentione del Papa, mà quand' anco ci è solo il dubbio, come ben dice l' Abbate Panormitano seguitato dal Decio, che furono anco allegati di sopra ad altro proposito. E certo non pare, ch' alcuno possa mai negare con buona ragione, ch' il Duca non hauesse occasione di dubitare della mente di Sua Santità, mentre dalle parole medesime, dell' allegati suoi Breui si scoprono circa la fortificatione de luoghi dello Stato di Castro li falsi supposti fatti alla Santità Sua, quali si sono spiegati di sopra.

Ne

Ne due parer' farano, che si dica esser inualida la scomunica per difetto dell'intentione del Papa, mētre ch' à molti parerà, ch' ad' vna simile sentenza non venghi l'Auditori della Camera senza saputa di S. Santità; Imperochè quando si parla dell'intentione del Papa s'intende di quell'intentione, ch' è susseguente alla piena informatione del fatto, & alla cognitione della causa, e non già da quella, che prouiene da vna cognitione confusa, e fallace suggerita da persone nemiche; Può dunque hauere Sua Santità vn'intentione sopra vn falso presupposto, che consiste in fatto, & vn'altra in tutto contraria, supposto, che sapesse, ch' il fatto fosse al rouerscio di quello, ch' alla Santità Sua è stato malamente suggerito. Questa seconda intentione è quella, che regola l'attioni del Papa, & per non andare pescando di lontano la proua di questa dichiarazione mi basterà d'allegare le regole di Cancellaria di N.S. e singolarmente quella (*da non tollendo inu. questum.*)

Quando dunque si parla del difetto dell'intentione del Papa s'intende non di quell'intentione ch' apparisce estrinsecamēte nelle sue commessioni, & è fondata molte volte sopra false suggestioni, mà di quella santa, e retta intentione, con laquale 'l Papa non vuole se non 'l giusto, ne intende mai leuare le ragioni ad' alcuno, le quali se hauesse saputo, non haurebbe dato quell'ordine, ò commessione, & in questo caso 'l non sapere 'l Papa il fatto, è causa di quella commessione, che però viene chiamato difetto di noticia antecedente all'opera, e quest' appunto cagiona, che la medesima opera è inuolontaria, come proua San Tomaso seguitato d'altri.

Essendosi dunque mostrato di sopra il difetto dell'intentione di Sua Santità, per tanti capi, ne risulta, che per le commessioni, che hà dato all'Auditor della Camera, accioche conoschi la causa dell'incorso delle pene, non hà mai voluto leuare le ragioni al Duca, le quali si sono dedotte di sopra diffusamente.

Secondariamente si dice, ch' essendosi prouata di sopra à nu. 4. e seguenti ch' il fortificare, e munire li luoghi dello Stato di Castro era atto non solo non vietato mà per se stesso buono, & di giustizia, per certo non può esser' valida la scomunica, che venghi fulminata per il detto atto, & all' hora si potrà dire appunto, che contenghi errore intollerabile, come stà dichiarato da Innocentio IV. nel Concilio generale di Lione registrato ne Sacri Canoni.

E con vna medesima voce s'accordano tutti li Teologi, e Canonisti in dire, che quando la sentenza di scomunica contiene errore intollerabile come s'è detto, non obliga per essere di niuno valore.

Ese bene per mostrare l'ingiustitia dell'attione del Duca, hanno

procurato li promotori di questa causa d'imputarlo, e ch'abbia fornito li suoi luoghi per opporsi all'esecuzione, che si doueua fare contro di lui à fauore de' Montisti, nondimeno questo è stato confutato pienamente nel precedente articolo; Mà quand'anco fosse vero, tant'è lontano, che questo conualidi la scomunica, che più tosto è causa di maggior nullità; Imperoche quando l'azione in se stessa è buona, e lodeuole, com'appunto era quella di munire, e fortificare li luoghi, come s'è prouato, se ben'anco quella fosse deformata da un fine illecito, che consiste nell'animo, e non è venuto in atto formale estrinseco in quel caso, come la Chiesa non giudica di cose occulte, che consistono nell'animo di chi opera, così non ci concorre materia capace di scomunica, la quale nõ può appoggiarsi all'opera, perche in se stessa è buona, meno può fondarsi nell'intentione, perche Dio solo n'è'l Giudice, così concludono'l Nauarra, Suarez, & altri Theologi che si fondano principalmente in alcuni Sacri Canonì.

Ne qui si può lasciar di dirsi, che dalle stesse parole, che li promotori della causa hanno fatt'esprimere nelli Breui, e Monitorij dell'Anditore di Camera, si caua, ch'è molto stentata questa loro congettura, e ch'abbia'l Duca fatto quelle munizioni de' luoghi, & introdotto quei pochi Soldati per opporsi all'esecuzione.

Chi non vede dunque, che s'è voluto specolare l'interno del Duca in cosa tanto dubbiosa, mentre egli hà potut'hauere, com'hà hauuto in effetto altri motiui per fortificare quelli tre luoghi dello Stato di Castro? E basta il dire, che la fortificatione non era tale, che potesse recare questo sospetto, e che s'erano lasciati senz'alcuna fortificatione tant'altre Terre dello Stato di Castro, il cui valore, e rendite eccedono di gran lunga li Capitali de' Monti, e li frutti douuti à Montisti, e solamente hà fortificato quei luoghi, che per la facoltà, & obbligo delle sue Inuestiture doueua munire.

Ecco dunque come sopra fondamento tanto debole, e fallace della speculatione dell'interno del Duca s'è fabricato questa mole d'un processo di lesa Maestà, e di rebellione, con tutto che l'atto di sua natura hà potuto farsi per altre cause, come s'è detto di sopra.

Terzo la nullità d'ogn'asserta sentenza, in cui si dichiara il Duca incorso in scomunica, si proua manifestamente con duoi supposti, che sono indubitati.

Il primo è, che non si può venire à simile dichiarazione, se nõ precede la citatione, e conseguentemente nõ hà il reo libera facoltà di fare le sue difese, come così si proua per le parole di Clemente Quinto nel Sacro Concilio Vienntense, & è opinione così approuata da
Dotto-

Dottori che il Theologo autore della Afforismi de casi di conscienza propone la conclusione com'indubitata.

Il secondo supposto è, che tanto sia il non citare vno à luogo non sicuro, com'è non citarlo in modo alcuno, ne frà questi doi casi li Sacri Canoni, e leggi ciuili fanno alcuna differenza, come si prouò di sopra à num. 50. e seguenti, & è assai chiara in questo genere la dispositione del Sacro Concilio Viennense, il quale co'l supposto, che fosse stato citato il Rè di Sicilia à luogo, doue non potesse trasferirsi senza pericolo, dice queste parole, che pur'anco ad'altro proposito sono state considerate di sopra, *Meritana dunque forse nome di sentenza, quella, ch'è stata proferita da Giudice, innanzi al quale non poteua trasferirsi il Rè per essero notoriamente luogo non sicuro, contro il detto Rè absente, e non citato, e per consequenza non difeso, e senza maturo giudicio, mà precipitosamente, & specialmente per vn' delitto così graue.*

Da questi doi supposti ne nasce dunque la conclusione, che non essendo seguita la citatione legitima del Duca, per essere stato citato à luogo notoriamente non sicuro, come s'è prouato largamente di sopra à num. 50. e seguenti sarà nulla ogni sentenza, con che si dichiara, ch'egli sia incorto nella scomunica, ò altra pena.

La quarta ragione principale, che manifesta nulla, & inualida la sentenza, quando venghi proferita dall'Auditore della Camera contro'l Duca, & in essa dichiararsi, ch'egli sia incorto nella scomunica, & altre pene, è quella medesima, ch'è tanto vulgata ne Sacri Canoni, & appresso li Dottori Canonisti, e Teologi, quando è data la sentenza doppo essersi legitimamente appellato dal processo, & in questo s'accordono li Teologi, e Canonisti, e frà questi molti Santi, e singolarmente S. Bonauentura, S. Tomaso, e S. Antonio seguitati dall'altri, e ci sono anco molti Canoni.

L'istesso che si dice dell'appellatione hà luogo, quando la sentenza è data dal Giudice, doppo ch'egli è stato legitimamente recusato sospetto, posciache la recusatione opera l'istesso effetto, che fa la legitima appellatione, come così parlando pure di scomunica, conchiudono li Teologi, e Canonisti.

Hora nel caso nostro ci concorre l'vno è l'altro suffraggio giuridico, cioè quello della recusatione, e dell'appellatione; Imperoche l'ordine dello seguito è stato questo.

Doppo'l primo asserito Monitorio mandato al Duca dall'Auditore della Camera, nel quale staua prescrito vn' mese à demolire le fortificationi, è licentiarli Soldati, 'l Duca durando il medesimo termine, e così sotto il dì 23. di Sett. 1641. per suo legitimo, e speciale procuratore fece porgere in mano propria al detto Auditore del-

la Camera vna scrittura, con l'inserto mandato speciale, in cui'l Duca allegò la malauoglienza, e nemicitia de Nepoti di N. S. la qual'era notoria à tutto'l Mondo, essendo già seguiti anco atti publici espressiui della detta nemicitia pur' notorij, e ch'essi per vendetta, seruendosi della somma autorità, che haueuano sopra tutti li Ministri dello Stato Ecclesiastico, andauano pescando tutte l'occasioni, per farli pregiudicij notabili, & che li medesimi haueuano anco procurato, che fosse chiuso l'adito al Segretario del Duca, accioche non potesse in nome dell'istesso rappreentare à N.S. li suoi aggrauj, hauendolo fatto escludere dall'audienza di Sua Santità, per poter poi arriuare à suoi fini senz' intoppo veruno: Allegò di più che tutti li Ministri della Sede Apostolica haueuano tale dipendenza dalli medesimi Cardinali quali desiderauano di dar' ogni gusto, sapendo che da essi poteua venire la sua depressione, ò auanzamento; Però recusò sospetti li detti Cardinali, & il detto Auditore della Camera, & altri Ministri di S. Santità, & fece registrare nella medesima scrittura vn' memoriale à N.S. facendo istanza al medesimo Auditore, che lo comunicasse alla Santità Sua già ch' à lui non era stato permesso di farlo per mezzo del suo Ministro. Confermò questa sospicione co'l suo proprio giuramento, e co'l medesimo assermò, che la Città di Roma non era luogo sicuro, ne per la trattatione della causa, ne per le persone; Ma accioche anco non venisse stimato, che si facesse la recusatione per la debolezza delle sue ragioni, si registrò nella medesima scrittura vn' informazione delle sue ragioni, protestando però di non farlo, accioche ci douesse giudicare da quelli, che già erano ricusati sospetti.

Fù fatto rogito della presentatione di questa scrittura da Andrea Camia Notaro Apostolico con l'interuento de' testimoni, e tutti questi poi hanno deposto'l medesimo, essaminati nel foro Ecclesiastico.

E perche'l Duca hebbe giusta occasione di temere, ch'al suo Ministro, ch'era in Roma fosse vsata qualche violenza, in vendetta della recusatione, che si douea fare gli fù comandato, che si partisse da quella Città come fece.

E se bene l'Auditore della Camera ostante questa legitima recusatione fatta, per causa notoria à tutto'l mondo, douea soprafedere, e manifestare, per debito dell' officio suo, à S. Santità la detta recusatione, nondimeno spedì contro'l Duca sotto il dì 24 di Settembre vn' altro asserto Monitorio, quale si presuppone, che fosse affisso a dì 30. del medesimo Mese nella Città di Roma.

Però volendo 'l Duca seruirsi de' suoi rimedij giuridici a dì 11.

Otto.

Ottobre 1641. fece vna publica protesta della nullità di tutto quello, che si faceua contro di lui, e specialmente dell'asserto secondo Monitorio dell'Auditore della Camera, stando che dopo la detta recusatione il tutto era attentato, & inualido.

In oltre interpose la forma l'appellatione à S. Santità da tutti questi aggrauì, e d'ogni futuro processo, che l'Auditore della Camera facesse contro di lui, e perche li erano chiusi tutti li aditi à S. Santità, & c'intraua'l giusto timore, quando hauesse mandato à Roma alcuno per appellarsi per essere verisimilmente effacerbari contro di se maggiormente l'animi delli doi Cardinali, massime dopo la detta recusatione, interpose la detta appellatione (*Coram honestis personis*) seruendosi di quel rimedio, che li vien' concesso da Sacri Canoni.

Di questa proresta, & appellatione n'appare l'Instrumento rogato per Carlo Francesco Rondani Notaro della Camera Ducale sotto il detto dì 11. Ottobre.

E perche nella medesima protesta, & appellatione si diceua, che'l Duca haurebbe procurato di farla affiggere in luoghi publici dello Stato Ecclesiastico, accioche in qualche modo venesse à notitia dell'Auditore della Camera, perche douesse soprafedere nel suo processo, però in conformità di questo fece'l Duca affiggere le copie autentiche di detto Instrumento, con le lettere della legalità in quattro luoghi della Città di Bologna, e n'appare rogito publico.

Di più essendosi vociferato, che il detto Auditore habbia fatto affiggere in Roma vn' altro Monitorio, nel quale viene chiamato'l Duca sotto grauissime pene à comparire inanzi à lui, e difendersi dall'imputationi. Però'l Duca medesimo hà replicato per rogito publico fatto dal detto Notaro Carlo Francesco Rondani sotto il dì 6. di Nouembre 1641. la protesta della nullità, e l'appellatione pure (*Coram honestis personis.*)

Tutti li detti Instrumenti si trouano nella Cancellaria della Camera Ducale di Parma, e si lasciano vedere à chi vuole, accioche s'habbia notitia della verità del fatto.

Da quanto s'è detto sin'hora si conosce chiaramente, che, se ciascuno delli detti doi remedij, cioè appellatione, e recusatione è balteuole per rendere inualida la declaratoria delle Censure, come s'è prouato di sopra con le doi conclusioni, molto più'l medesimo si deue affermare in questo caso per concorrerui l'vno, e l'altro rimedio dell'appellatione, e recusatione.

La recusatione è stimata ne' Sacri Canoni il più efficace rimedio, che possa mai allegarsi, come s'è prouato di sopra nella prima parte.

te à num. 12. e seguenti, & hà specialmente questa virtù d'annichilare ogni processo, che sia fatto doppo, massime quand'è stata interposta l'appellatione caso, ch'il Giudice volesse, non ostante la recusatione, procedere nella causa com'in questo caso.

Anzi quando la recusatione è stata fatta per causa d'inimicitia notoria di chi sia di somma autorità in vno Stato non è dubbio, che la sentenza è nulla, con tutt'anco che non fosse interposta l'appellatione.

È anco verissimo, che come non è'l più giusto sospetto, che quello, che s'hà d'un nemico, così non si troua recusatione più fauorita dalli Sacri Canonici di quella, che si propone per causa di inimicitia.

In oltre è bastevole per ricusare vn'Giudice, ch'egli sia familiare, o confederato con l'inimico. Hora molto più si deue dir in questo caso dell'Auditor della Camera, che non può non dipendere dalla somma autorità de Cardinali Nepoti di N. S. per gli rispetti, che sono palesi à tutto'l Mondo, come pur in simile caso è stato considerato da Dottori allegati di sopra à num. 65. e seguenti.

È certo è così notoria l'inimicitia espressa nella narratiua del fatto, che bastaua l'allegatione senz'alcun'altra proua, e massime, che ci fù anco il giuramento del Duca.

Ne qui lasciarò d'auuertire, che tanto più doueua astenersi l'Auditor della Camera dal proseguire'l processo doppo la reiterata recusatione, poeua che nell'allegati Breui non ci è la clausula (*Recusatione remota*) che quando ci fosse anco stata, dubitano li Dottori, che non sia d'alcun valore, perche la recusatione stà fondata nel ius della natura, come dissi di sopra nella prima parte à num. 12. e seguenti con l'autorità de Sacri Canonici, e lo dicono l'Abbate con altri. Et in ogni caso s'accordano in questo, che s'intendi reietta solo la recusatione ingiusta, e friuola, e non mai quella, che prouiene da causa d'inimicitia massime quand'è notoria come in questo caso. Ond'è assai chiaro, che clausula (*appellatione remota*) non vieta la recusatione del Giudice sospetto, come stà disposto espressamente ne Sacri Canonici.

La medesima clausula (*appellatione remota*) si riferisce solo all'appellatione, ch'è friuola, e non mai esclude quella ch'è legitima.

È specialmente non è mai reietta l'appellatione, che viene interposta da chi è chiamato à luogo, doue non può trasferirsi senza pericolo com'in questo caso, e già di sopra à num. 54. e seguenti s'è allegato il Canone, che lo dice chiarissimamente.

Stà dunque per ogni parte stabilito questo secondo fondamento della nullità euidente d'ogni sentenza, che forse sia per pronun-

nunciarsi dall'Auditore della Camera, già che legitimamente è stato recusato sospetto, e dal medesimo è anco stato appellato, come s'è detto di sopra.

Ne può recare alcuna difficoltà, che l'appellatione dal futuro processo sia stata interposta (*Coram honestis personis*) perche ci era certissima, e giustissima causa di temere, che dopò presentata la prima scrittura di reculatione in mano dell'Auditore della Camera (il che si stimò necessario di fare con gran cautela, perche la medesima scrittura conteneua anco la reculatione delli Card. Barberini, c'hanno tanta autorità nel gouerno dello Stato Ecclesiastico) fosse auuenuto qualche strana disgratia a chi si fosse trasferito à Roma per replicare la medesima recusatione, & appellarsi dal futuro processo. Onde meritamente 'l Duca doppo hauer' per instrumento publico giurato della perorescenza, interposè la sua appellatione innanzi à persone honeste, come pur appare dal rogito publico, che si fece affiggere in quattro luoghi publici della Città di Bologna. non volendo 'l Duca lasciar' strada alcuna a se possibile, per farla passare alla notizia dell'Auditore come s'è detto.

E' indubitata questa conclusione, che quando per giusto timore non può hauerli l'accesso al Giudice per appellarsi, e dalli Sacri Canoni permesso questo modo d'appellarsi innanzi ad'honeste persone, che pur produce 'l medesimo effetto, che se si fosse appellato innanzi 'l Giudice medesimo, così appunto determinò Papa Greg. Nono nella sua Constitutione registrata ne Sacri Canoni.

Et è tanto fauoreuole il caso della periorescenza, che il dottissimo Cardinale Alessandrino seguitato d'altri dice che se bene questa fosse caggionata per colpi del medesimo appellante, nondimeno farebbe anco valida la stessa appellatione.

Quindi poi n'auuiene, che tutto ciò, che si fa doppo quest'appellatione, è attentato, quando 'l Giudice ò hà hauuto notizia dell'appellatione, ouero nel notificargliela entra la medesima difficoltà della perorescenza, che nell'appellarsi, e nel nostro caso ci concorre l'vna, e l'altra causa, perche si sà di certo, che l'Auditore di Camera hà hauuto notizia dell'appellatione, la qual è anco in conseguenza della reculatione, e protesta, che gli era stata presentata in mano propria come s'è detto.

In oltre è notorio 'l pericolo che correrebbero chiunque andasse alla Città di Roma, doue li fratelli Barberini hanno tant' autorità, e doue da tanto tempo in quà tengono vna quantità di banditi, trattenuti, e pagati da loro, per replicare la reculatione fatta delle

per

persone loro, e di quelli, c'hanno vna dipendenza immutabile dal loro comando, fra' quelli vi è specialmente l'Auditore della Camera.

Da quanto s'è detto sin'hora si crede, che sia prouata la nullità & inualidità della scomunica per quattro cause, la prima per essere di niuno valore le commessioni di Sua Santità per il difetto dell'intentione mostrato pienamente di sopra.

La seconda è, perche la sentenza di scomunica, che deue hauere per fondamento 'l peccato mortale esterno, si fonda in questo caso sopra vn'atto esterno, ch'in se è giusto.

La terza è, perche non è preceduta la legitima citatione del Duca, qual'è citato a luogo non sicuro.

La quarta perche stando la recusatione, & appellatione è inualida ogni sentenza, che si dia contro'l Duca.

Hora s'aggiunge la quinta, che pur'è euidentissima; Imperoche si tratta di scomunicare'l Duca di Castro, per doi cause, l'vna perche non compare personalmente in Roma ad espurgarsi, l'altra perche non hà obbedito à N.S. con demolire le fortificationi, e licentiar li Soldati nel tempo prescritto.

Quanto alla prima causa, si lascia, che ciascuno, qual'habbia animo indifferente in questo negocio, giudichi, se stando la necessità, e grand' inimicitia di tre' Nepoti di N.S., quali hanno tutta l'autorità, che vogliono nello Stato Ecclesiastico, sia tenuto'l Duca à mettersi si può dire in Casa loro. Onde non si crede mai, che ci possa esser'alcuno, che stiri essere tenuto'l Duca ad vbbidire à questo precetto. Però si può vedere quello, che s'è detto diffusamente di sopra nel secondo articolo di questa parte.

Quanto alla seconda causa s'auerte, che si tratta principalmente di procedere contro'l Duca in virtù del secondo allegato Monitorio, in cui stà registrato vn'asserto Breue di N.S. procurato, come già si disse, dalli promotori di questa causa, per saldare li difetti del primo. Hora qui è necessario di sapere, che fù spedito'l Breue adì 20. di Settembre, & affisso adì 30. del medesimo mese; Ma prima dell'affissione fù leuata al Duca la Terra di Montalto, e Piano dell'Abbadia, & adì 6. d'Ottobre dice l'Auditore della Camera nel suo Monitorio, che l'essercito Ecclesiastico s'inuò verso la Città di Castro, & all'espugnatione di certi fortini, & adì 14. del medesimo mese fù occupata dall'essercito Ecclesiastico la Città di Castro; Non può dunque stimarsi'l Duca incorso nella scomunica per non hauer' demolito le fortificationi di Castro, e licentiat li soldati, perche prima di spirare 'l termine gli soprauene l'impossi-

fibilità. Questo già s'è prouato di sopra à num. 48. e seguenti. Mà hora nel punto proprio della scomunica è notabile l'opinione del Lessio.

Come dunque può giustamente scomunicarsi 'l Duca in virtù di quel asserto Monitorio secondo già che prima di spirare quel termine, s'è ridotto 'l Duca in stato impossibile di fare quello, che si conteneua nel Monitorio; Onde da questo precipitoso modo di procedere, si può argomentare l'odio acerbissimo, che viene portato al Duca, non potendo manco li suoi nemici contenersi in apparenza dal mostrarlo, come pur' hanno fatto in questa occasione.

E perche già ci pare in tutte le parti di questo nostro discorso d'hauer' mostrato, ch'ogni sentenza, qual venghi proferita contro 'l Duca sarà ingiusta per tante ragioni euidenti, che si sono dette, & in questo articolo ci pare anco d'hauere prouato, che non solo sarà ingiusta detta sentenza, ma anco nulla, & inualida, è conueniente ch'ispieghiamo l'effetti di questa nullità, & ingiustitia per quello, che tocca alla detta scomunica.

Proponeremo dunque alcune conclusioni; la prima è, che la sentenza di scomunica, quale sia nulla & inualida non è d'alcunq vigore, ne nel foro della coscienza, ne nel foro esterno, onde non è tenuto lo scomunicato a sciuar la conuersatione de fedelti, ne questi sono obligati ad astenersene. Questa è conclusione indubitata per la dispositione de Sacri Canoni così intesi comunemente, e da Sacri Teologi, e Canonisti, & è stato determinato più volte dalla Rota. E la ragione è chiara perche non merita il nome di sentenza di scomunica quella, ch'è nulla, & inualida.

Secondo si dice, che chi conoscendo la nullità della scomunica fulminata contro di se risolve di non offeruarla, è tenuto per la gran stima, che deue far'ogni Christiano dell'auttorità della Chiesa, procurare di leuare 'l scandalo, accioche tutti conoscano, ch'egli non sprezza l'auttorità Ecclesiastica, ma non offerua quella scomunica, per essere nulla, & inualida.

Questa medesima conclusione è approuata comunemente dell'altri.

La terza conclusione è, che quando si tratta di sentenza, la quale non sia nulla, ma ingiusta, com'è quando vno fosse per le proue fatte nel processo informatiuo condannato, come colpeuole, benchè in verità fosse innocente, il che occorre molte volte, all'hora parendo duro alli Sacri Teologi, e Canonisti, che chi è veramente innocente, habbia da sostenere vna pena così graue qual'è la scomunica, fanno doi conclusioni.

La

La prima è, che questo tale, come non è scomunicato inganzi al Tribunale di Dio, per non hauere commesso colpa mortale, così non è priuo delli comuni suffragi di Santa Chiesa la quale come pia madre non si crede, che voglia nuocere in questa maniera à suoi figliuoli innocenti.

La seconda conclusione è quella, che propone Papa Adriano Sesto nel libro de suoi quodlibeti, che fù stampato mentr'egli pure sedeuà nella Catedra Apostolica.

Con quest'intentione si sono palesate le cause, che sono assai chiare, e mostrano la nullità, & ingiustitia d'ogni censura, che sia fulminata contro'l Duca, accioche non ci sia alcuno, che prend'occasione di scandalo. Co'l medesimo fine il Duca hà tentato tutte le strade possibili (benche in vano) perche fossero inteso le sue ragioni, e potesse mostrare la sua innocenza; Onde ne segue, che quand'anco la Censura fusse valida (il che si nega) solo per il capo dell'ingiustitia, stando la detta conchiuisione, non obligarebbe, leuato che sia'l scandalo, qual' hora si può credere, che cessi per la publicatione di queste ragioni, che sono tant'euidenti. Anzi se fossimo in caso, nel quale non fosse indubitata l'ingiustitia (come par'è indubitata in questo fatto) mà ci fossero solo ragioni manifestamente più probabili per l'ingiustitia, che per la giustitia, la scomunica non obligarebbe, come ben' disse il Suarez leguitato da altri.

Qui non perderò molto tempo in rispondere a quella vulgata conchiuisione *la sentenza di scomunica ò giusta, ò ingiusta si deue temere.* Imperoche non s'intende, quando la sentenza non solo è ingiusta, mà anco nulla, com'habbiamo prouato di sopra, com'anco non procede quando l'ingiustitia non è dubbiosa, mà notoria, e ci concorrono le circostanze ben'auerite d'Adriano Papa, e d'altri citati di sopra.

A questi Dottori si può aggiungere l'auttorità di Giouanni Gersono Cancelliero Parigino, il quale spiegando, come si debba intendere quella conclusione, che la sentenza ingiusta di scomunica si deue temere, dice particolarmente, che non si deue stimare, quando contiene errore intollerabile.

Mà meglio forse, e più gratiosamente d'ogn'altro spiegò quella sentenza'l Serafico Cardinale San Bonauentura.

Il che si conforma à quello che dice Sant'Agostino, & è registrato ne Sacri Canonì. *Io certo non sarò temerario in dire, che se alcuno fedele sarà scomunicato ingiustamente nuocerà più presto à quello, che fulmina questa scomunica, che à quello, che patisce quest'ingiuria.*

Finalmente restarsi d'auuertire, che le conclusioni, quali si sono pro-

proposte circa la nullità, & ingiustitia della scomunica hanno luogo, ò sia sentenza data da vn Giudice ordinario, ouero sia data da vn Giudice delegato dal Papa, anzi ci sono molto più Canonici allegati di sopra, che parlano in questa materia de delegati dal Papa, che delli Vescouo, & altri Giudici ordinari.

E se bene s'intende, che questa causa sia trattata da Monsignore Auditore della Camera, come Delegato dal Papa, e però si creda, che forse la S. Sua, qual hà commesso all'Auditore, che faccia la giustizia (per mostrare l'animo suo indifferente) non sia per preferire alcuna sentenza in questa causa, ne confirmare quella, che sarà data dall'Auditore della Camera, nondimeno quando per il gagliardo impulso delli Nepoti, che suggerissero alla S. Sua qualche motiuo apparente, facesse in contrario, s'auerte, che ne più, ne meno ci caderebbero quasi tutte le considerationi dette di sopra, quali hanno fondamento ne sacri Canonici, e sono dalli Theologi, e Canonisti applicare particolarmente alle sentenze del Sommo Pontefice.

E per ritoccare breuemente alcune delle cose dette di sopra, crediamo, che non si possa dubitare, che mai sia tolta la facultà d'opponere il difetto dell'intentione del Papa, benchè si tratti di decreto, precetto, ò sentenza di Sua Santità, Imperoche quest'eccezione oltre l'essere tanto conforme al lume della natura, & ad infiniti Canonici già allegati, stà fondati nella medesima legge della Santità di N. S. cioè nella regola, *de iure quæsitò non tollendo*, riportata di sopra à num. 74.

Quindi ne nasce la conclusione, che come per li precetti fatti da Sua Santità al Duca di demolire le sue fortificationi fatte nello Stato di Castro, gli veniuu leuato il lus, che gli competeua *de iure gentium* per li contratti feudali, così per non affermare vna cosa tanto sconueneuole, che N. S. l'abbia voluto spogliare di questa ragione senza cognitione di causa, si deue conchiudere, ch'ogni decreto, ò sentenza, che si proferisca da S. Santità senza vdire, e conoscere le ragioni del Duca (quale non è in Stato d'allegarle per la notoria nemicitia de Nepoti di Sua Santità) sia inualida per il difetto della sua Santissima intentione.

Questa ragione è tanto più efficace, quanto che tutto il processo fatto dall'Auditore della Camera è nullo & inualido, per esser seguito doppò la recusatione, & appellatione interposta, come s'è detto diffusamente di sopra, e pure è verisimile, che N. S. se fosse stato informato delle dette cose, haurebbe voluto, che la causa fosse conosciuta *ex integro*, & in luogo sicuro. Onde li Dottori di

cono,

cono, che per questo fondamento del difetto dell'intentione del Papa è di niun'efficacia la censura fulminata dal medesimo.

Le dette conclusioni si prouano anco più chiaramente per quello che dicono li Dottori in termine della confirmatione Apostolica che quando il Sommo Pontefice conferma vna sentenza data da vn'Giudice doppò, che era recusato sospetto, ò appellato da lui, nel qual caso era nulla, & attentata, la detta confirmatione con tutto che sia fatta di certa scienza, non toglie la nullità di quella sentenza, e processo, quando non viene premessa da S.S. la citatione della persona interessata, e la cognitione della causa.

In questo caso si troua il Duca, perche, essendo stato citato ad vn luogo notoriamente non sicuro è il medesimo come se non fosse stato citato; Onde gl'è stato chiuso ogn'adito per fare le sue difese, e come pienamente s'è prouato di sopra à num.50. e molti seguenti, & anco à nu.82. e seguenti.

In oltre ciò, che si disse di sopra à nu.77. e seguenti, rispetto à quello, che si pretendeua di scomunicare il Duca per l'atto interno della sua intentione, conuiene anco alla censura publicata dal Papa, perche la Chiesa tutta, di cui è capo il Romano Pontefice non giudica di cose occulte, come dicono l'allegati Dottori à nu.98. e si proua chiaramente con le parole di Papa Innocenzo Terzo *à noi è concesso di giudicare solamente delle cose manifeste.*

Fù considerato parimente di sopra à nu.98. §. quanto alla seconda causa, ch'il secondo allegato Breue di N.S. e Monitorio susseguente circa il demolire le fortificationi, e licenziare li Soldati, non puote obligare il Duca, perche in quel tempo gl'era stata leuata la possibilità d'obbedire, essendoli stato tolto lo Stato di Castro, prima che spirasse il termine prescritto. Hora chi non sà, che l'impossibilità eicusa dalla transgressione del precetto, e dall'incorso del peccato mortale, ch'è il fondamento della scomunica maggiore? ne in questo si fa differenza ò che sia precetto ò legge del Papa, ò d'altro inferiore, come ben dicono tutti li Dottori allegati di sopra à num.68. e seguenti, & è generale in ogni legge humana ò ciuile, ò Ecclesiastica, ch'ella debba essere possibile ad offeruarsi, altrimenti non obliga, come proua il Suarez & allega quello, che dice Sant' Agostino anco delle leggi di Dio con queste parole, *Si crede fermissimamente, che Dio giusto, e buono non habbia potuto comandare cose impossibili.*

Il capo dell'inobedienza, che si pretende per non essersi il Duca presentato in Roma, fù leuato di sopra à num.49. e molti seguenti, còmostrare, che non era tenuto, e furono allegati Dottori, qua-

Si parlano in termine del precetto fatto dal Sommo Pontefice. Anzi in questo particolare si considera il difetto della sua intentione, non essendo verisimile, ch' il Papa voglia, ò habbia mai voluto scommunicare, ò condonare ad' alcuna pena vno, come che non obbedischi, quando hà giusto impedimento, qual è quello del Duca. Da questo ne viene, che non hauendo potuto il Duca hauer' ne giudice non sospetto, ne luogo sicuro alla sua persona, ò suoi Procuratori, ne far' alcuna difesa, ogni sentenza, che sia data contro di lui anco da Sua Santità haurà in stessa il defetto della nullità, e questo sarà insanabile, perche resta violato il Ius della natura, e delle genti, mentre in vna causa, nella quale si tratta d'addossare al Duca le grauissime pene di scomunica, e priuatione de feudi, e confiscatione de beni per titolo di rebellione, non solo non sono state vditate sue difese, ma anzi gli è sempre stato chiuso ogn' adito, come s'è detto è così appunto dicono li Dottori parlando delle sentenze di censure, & altre pene date dal Romano Pontefice, & Imperatore, & affermano che nelle cause massime criminali, che si trattano per via di giustitia non si può tralasciare la citatione, quando indi ne nasce in conseguenza, che sia leuata la difesa al Reo. Ne qui mi si faccia oppositione, che non è stata tralasciata la citatione del Duca, qual haurebbe potuto difendersi s'haueffe voluto, perche già di sopra à numero 50. e seguenti, & anco al num. 83. s'è pronato, che non essendo sicuro il luogo, doue il Duca è stato citato à comparire, è l'istesso come se non fosse stato citato. Quindi poine viene, che gli sia stata leuata la difesa, che gli è concessa dal Ius della natura. Onde s'applicano benissimo à questo caso le parole di Clemente Quinto nel Concilio Viennense.

Anzi è conclusionè approuata dalla Rota la quale dice queste parole, trattando d'vn' moto proprio del Papa, co'l quale pareua, che fosse stato leuato il possesso ad' vno, l'haueua, *Non hà potuto farlo senza citatione ne questa hà potuto leuare per essere introdotta dal Ius diuino, e naturale.*

Si può ben credere, che questa così notabil' oppressione sia senza saputa di N. S. che però anco in questo caso s'applica il difetto della sua intentione.

Qui non lasciarò di dire per vltimo, ch' il medesimo difetto dell' intentione mi toglie la necessitá di ricorrere alle conchiusioni pronate di sopra, le quali sono, che quando il Sommo Pontefice contrauenendo al dettame del Ius gentium, vuole co'l terrore delle pene spirituali spogliare senza causa vn Principe del suo Stato, se gli può resistere senza incorrere in censura, come dissero li duoi Com-

men-

mentatori della *Bolla in Cena Domini*. E prima d'essi il *doctissimo* Gersono allegato di sopra à num. 112.

Onde quattro Cardinali di somma dottrina, cioè Bellamera, Alessandrino, Fiorentino, e Caietano, à quali s'aggiunge il Suarez citati pure di sopra nella prima parte à nu. 82. e seguenti, & in questa terza parte à nu. 41. e seguenti, già come s'è detto prouano essere lecito di resistere al Sommo Pontefice in detto caso, e con questo concordano altri Dottori. Ma il Duca non crederà mai di fare resistenza alla deliberata mente di N. S. perche viue sicurissimo, che la Santità Sua non vuole se non il giusto, e non solo il Duca medesimo, mà il Mondo tutto conosce, ch'ogni suo disturbo prouiene da false, e sinistre informazioni date à N. S. da suoi maleuoli.

E perche dalla mala volontà delli promotori di questa causa non si può aspettare altro, se non ch'essi procurino, che doppo la scomunica, indi à qualche tempo siano aggravate le censure, e forse s'anco s'arriui à quella dell'interdetto generale dello Stato del Duca, parmi bene d'auuertire, che le conclusioni proposte di sopra seruono anco per intendere, che forza, habbia d'obligare quest'interdetto, quando s'arriui anco à questa pena; Anzi perche l'interdetto generale è vna pena, che viene solo imposta al Padrone della Città, che si suppone delinquente, ma etiamdio à tutti l'habitanti nel suo Stato, e così anco à quelli, che sono innocenti; Quindi è, che per sapere ciò, che si ricerca alla sentenza dell'interdetto, basterà l' riferire le parole formali d'un ben' dotto Theologo dico'l Laimano seguitato d'altri.

Però quando la scomunica principale è nulla, per non esserci materia di peccato mortale, e parimente inualido l'interdetto. E se bene di sopra hò trattato specialmente della scomunica inualida, per essere quella la maggior pena dell'altre, nondimeno li Teologi, e Canonisti citati da me parlano generalmente della censura, la quale, come genere, comprende sotto di se frà l'altre sue specie la scomunica, e l'interdetto.

El'istesso dicono altri Canonisti e Teologi. Il che proua, ch'appunto quest'asserita sentenza dell'interdetto, perde il suo vigore, per l'appellatione interposta prima, che sia data la sentenza, com'è stato fatto in questo caso per essere stato recusato l'Auditor della Camera, & appellato dal processo ch'egli faceua.

Per quanto s'è prouato sin' hora circa l'inualidità di detta sentenza di scomunica, & interdetto, quando venghi proferita dall'Auditor della Camera, ne viene anco in conseguenza, che li Ceduloni della medesima scomunica, & interdetto, quando s'affiggano, si po-

si potranno leuare, e lacerare, purché si faccia conforme al senso del Nauarro. Et iui allega diuerse ragioni; che si riducono à quella principale; che le Censure publicate erano inualide, perché non haueua quello, da cui fù proferita la sentenza, giurisdictione in quella causa. Questo s'applica al caso nostro, perché doppo esser stato recusato sospetto l'Auditore nella Camera, & appellato dal futuro processo, s'intende in quel punto reuocata la sua giurisdictione, e che non sia più Giudice, mà s'habbia come persona priuata in quella causa; O id'inquesto caso se gli può anco resistere di fatto, còme così disse Innocenzo Quarto Papa, seguito d'altri.

Articolo Quarto.

ERa minacciata al Duca nelli primi allegati Monitorij la pena della rebellione, se non distruggeua le fortificationi, e licentiua li Soldati, e nell'ultimo Monitorio è di nuouo intimata la medesima, se non compare personalmente in Roma ad espurgarsi dalle trasgressioni, c'hà fatto.

Hora per far'conoscere, s'al Duca di Parma conuiene questo titolo di ribelle dirò, che se egli hà fatto lega, ò confederatione con nemici della Sede Apostolica, ò se hà negato d'essere Vassallo della Chiesa, si tratti come rebelle. Mà la verità è, che'l Duca hà solo munito i suoi luogi, conforme alla facoltà, & obbligo, ché tiene, anzi con giurata protesta presentata in mano dell'Auditore della Camera, s'è dichiarato d'hauer munito quei luoghi, solo per conseruarli sotto la deuotione di Santa Chiesa. Et in oltre li Soldati introdotti in quelle parti, e le munitioni da guerra non erano in numero, e quantità tale, che potessero dar'ombra, che il Duca hauesse maggiori pensieri, che della propria difesa, e però non v'è pretesto, ne attacco anche imaginario di rebellione: e tanto più, ch'essendo notorij nemici del Duca li Nepoti di S.S., per l'odio grande, ch'egli hanno mostrato (quand'anco ad essi il Duca hauessero pensato d'opporli in quanto, che si mouessero con priuata auctorità per soddisfare alla loro propria passione) non porta seco la conseguenza, ch'il Duca habbia mai hauuto animo hostile, e nemico alla Sede Apostolica, & à S.S., qual hà sempre riuerito, e riuerisce come suo Signore. Quest'è il senso commune de Dottori, quando parlano di quelli, che s'oppongono alli Ministri del Principe, non per sottrarsi dall'obbedienza del medesimo Principe, mà per difenderli da loro, che come nemici, per odio particolare, cercano d'opprimerli.

E e Et

È in vero sono notabili le parole d'un Dottore insigne, che scrivendo dell'inimicitia, ch' il già Duca d' Urbino hebbe co' l' Nepote di Papa Leone X. da cui fu priuato del Stato.

Sò, che questo nome di rebelle, tal' volta s' estende con più larga interpretatione anco à quello, ch' è contumace in obbedire alli comandamenti del suo Principe. Mà sò poi anco, che quest' assertione viene dichiarata in più modi da Dottori.

Primieramente che non habbia luogo, quand' il precetto fatto dal Principe fosse materialmente ingiusto, e ditemo noi alieno, per conseguenza, dalla verisimile intentione di N. S. Già di sopra s' è prouato, ch' il Duca si troua in questo caso.

Secondariamente dicono li medesimi Dottori singolarmente circa' l' precetto di presentarsi personalmente sotto pena di ribellione, che non può mai vno stimarsi rebelle, quando non si presenta mentre ha sospetto il luogo doue è chiamato. Come può mai essere più sospetta la Città di Roma al Duca, di quello ch' è, mentre iui sono dominanti li suoi nemici?

Terzo aggiungono, che, per saluarsi dalla pena di ribellione, basta, che vno habbia hauuto qualche causa giusta in apparenza, qual possa verisimilmente escusarlo dal dolo, e dallo sprezzo del Principe.

Mà chi non dirà stando le ragioni dedotte in questo discorso che il Duca ha potuto fare giuridicamente quello, ch' ha fatto?

Quarto dicono anco li Dottori, che non si può considerare l' inobedienza punibile, quando fosse stato fatto il precetto del Padrone diretto al Feudatario, senza precedere la cognitione di causa.

Questo s' applica al caso nostro, perche dall' Auditore della Camera gli fu mandato' l' Monitorio prima che douesse disarmare li suoi luoghi, senza clausula giustificatiua, e senza darli luogo à dedurre de sue ragioni quali ha anco specialmente di poter fortificare, e munire i suoi luoghi dello Stato di Castro, e le medesime fanno anco conoscere' l' notorio difetto dell' intentione di N. S.

Mà finalmente concluderò questa scrittura con dire, ch' i nemici del Duca sono sino a' riuati à termine di far priuare li figliuoli, descendenti, & agnati della successione de' feudi, con derogare alle loro substitutioni contenute nelli contratti fatti con la Camera Apostolica, & con i Papi, & nelle Inuestiture concistoriali, quali parlano anco in caso preciso di delitto di lesa Maestà, e tanto basti.

*Discorso ultimo sopra l'asserta sentenza, che si dice essere
stata pronunciata contro'l Duca da Monsignor
Auditore della Camera.*

DOPPO essersi compilata fino à questo segno la difesa delle ragioni del Duca, s'è hauuto notizia, ma impetfetta, che da Monsignor Teodoro moderno Auditore della Camera sia stata pronunciata, o per dir meglio precipitata la sentenza, nella quale è dichiarato, ch'il Duca sia incorso nelle pene già comminategli di ribellione, confiscatione de' suoi beni, & anco della scomunica, con la riserva di soggiacere li suoi luoghi all'interdetto Ecclesiastico.

Orà potranno tutti li Principi, anzi il Mondo tutto, in leggere la medesima sentenza, formare'l concetto, che si deve d'vii simile giudizio.

Si vede fulminato il Duca di Parma per hauer' montato, e fortificato i suoi luoghi dello Stato di Castro, come che habbia fatto cosa non lecita ad' vn Feudatario della Chiesa, e pure s'è mostrato di sopra nel primo articolo di questa terza parte, che egli haueua non solo la facoltà di farlo, ma l'obbligo.

Si presuppone, ch'habbia contrauenuto alle Constitutioni Egiziane confermate da Papa Paolo III. nell'anno 1537. e pure non è vero'l tempo di quella confirmatione; ne meno, che quelle Constitutioni, che parlano di non radunare soldati si possano applicare ne allo Stato di Castro, ne al caso presente, come pur si dice' articolo s'è prouato chiarissimamente.

Per le stesse ragioni mostra, che non è la disposizione di che si tratta vna delle dette Constitutioni, che vietò l'edificare fortificationi, posciache oltre'l non hauer luogo nelle Terre soggette mediatamente alla S. Sede come s'è prouato, non può mai addattarsi à quelle Città, e Terre, che furono concesse à comita pienezza d'ogni potestà, ouero con la facoltà d'obbligo particolare di murarle, e difenderle, come nel caso del Duca.

Sopra il Duca per vn atto interno, cioè l'habbia fortificato i suoi luoghi per resistere alla futura esecutione de' fatti contro di lui per li Monti, e s'appartano doi proue, l'vna della suma publica, e l'altra è vna vehemente pronuntione, che così appunto dicono le parole della sentenza. *Come si dice publicamente, e la per secula et per grandissima prescrizione*

Ma quant' alla suma publica s'è vna cosa verissima, et è collata

Ecc 2 deciso

deciso in vn' generale Concilio registrato ne' sacri Canonj , che la fama non è pienamente provata non è d'alcuno momento . b. quando ha origine da persone nemiche : per certo si può credere , ch'auendo il Duca nemici li Nepoti di N.S. quali hanno somma autorità nello Stato Ecclesiastico, d'essi d' suoi adherenti habbia hauuto origine questa fama, la quale di più ricerca tante circostanze , che come è mai, d'iradoci concorrono , così è stimato per l'ordinario il più fallace indizio che si troui.

Che poi il Duca habbia fortificato, e muniti tre luoghi del suo Stato di Castro per opposi, alla futura effecutione, è sogno fatto da chi è andato pescando tutte l'occasioni per rovinarlo, posciache per quelle fortificationi non conseguua, ne poteua conseguire in fine di vietare l'effecutione de' mandati da concedersi a favore de' Montisti, restandorant' altri betti non fortificati nel Ducato di Castro nel distretto di Roma. Et anchora in Roma medesima, il cui valore era basteuole per estinguere molti Monti della qualità di quelli, di che si tratta di presente.

Onde il giudicare, che il Duca, ch'è la facultà, & obliigo di Benimunire quei luoghi, per conseruarli à se stesso, & alla sua famiglia, sotto la deuotione della S. Sede Apostolica, l'habbia fatto per vn' fine illecito, cioè per opposi ad'vna futura effecutione, e per sprezzo di S. Santità, non è altro ch'vn sognoato preteso per leuarli lo Stato.

S'ingrandisce finalmente la contumacia del Duca per non essersi presentato personalmente in Roma. E pur è così notorio, ch'il luogo non era sicuro, ch'il Mondo l'haurebbe stimato come pazzo, se ci fosse andato.

Sopra così deboli fondamenti s'appoggia questa causa, il cui fine è stato di leuare al Duca il suo Ducato di Castro, e di condannarlo ad altre pene.

Ne qui lasciarò di dire, che dal leggerli la medesima sentenza apparirà anco il modo precipitoso osservato dal nouo Auditore della Camera Imperoche dice, che sotto il dì 19. di Dicembre passato gli è stata data da N.S. la facultà opportuna circa questa causa, nella quale si è escappine, che sia già stato fatto vn voluminoso processo. E pure sotto il dì 13. di Genaro, e così nello spazio di vint'vn giorno il nouo Giudice ha pronunziata la sentenza.

E se bene la nullità di questa assera sentenza è per tanti capi così euidente, che non haoua bisogno il Duca di far' altro per preseruare le sue ragioni, nondimeno sotto il dì 19. di Genaro dell'orienti misono (sic) maggior cautela, ha solennemente, e

per publico instrumento detto di nullità, & appellato da questa pronuntia, e dalla comminatione del futuro interdetto innanzi à persone honeste. E nel medesimo tempo hà anco appellato da tutti li decreti fatti in pregiudizio suo dal Cardinale Antonio nella pretesa causa dell'estinzione de Monti, con proteste di voler proseguire la detta nullità, & appellatione, quando Sua Santità haurà benignamente rimosso l'impedimenti, che hà il Duca di presente, per il potente predominio de suoi nemici. Tutto ciò appare nell'istrumento publico rogato per il detto Notaro Rondani.

Qui è degno d'auuertirsi, che l'asserita senza è vna dichiarazione, che il Duca sia incorso nelle censure, & altre pene, per hauer contrauenuto alli sodetti precetti fattigli, sotto le dette pene d'incorrersi ipso facto. Però essendo questa sentenza, che dichiara l'incorso nelle pene in conseguenza dell'altra dichiarazione, ch'il Duca sia stato transgressore de detti precetti, quali l'obligassero all'osservanza: così si concede dalli Sacri Canoni il rimedio dell'appellatione, e nullità, co'l quale è permesso al Duca innanzi ad' altro Giudice di confutare tutti l'indici dedotti contro di se nell'asserito processo, e di prouare la sua innocenza, e che non hà fatto cosa, che non gli fosse permessa, e che possa denotare vn' minimo sprezzo dell'autorità di Sua Beatitudine. Così appunto dicono intermine della sentenza, che dichiara l'incorso delle censure, & altre pene, tutti li Dottori, e ci concorre il senso della Rota. Anzi quest'appellatione hà la forza suspensua dell'effetto della scomunica, che però alcuno delli Dottori allegati, e singolarmente il Vescouo d'Isernia nel luogo citato tratta, che si deuono rimouere li Cedoloni, che fossero stati affissi.

Mà si deue anco notare singolarmente rispetto all'interdetto Ecclesiastico, ch'essendo comminato solo nell'asserita sentenza, l'appellatione interposta innanzi la pronuntia del medesimo interdeto, porta seco l'effetto suspensiuo, e per conseguenza la nullità di quella pronuntia, quando poi segua, che così appuato in termine dell'interdetto disse Sant'Antonino, e l'istesso si prouò diffusamente di sopra delle censure in generale à num. 84. e seguenti, e dell'interdetto à num. 127. e seguenti, e questo medesimo fù il senso del Nauarro nel citato luogo doue spiegando l'effetto dell'appellatione interposta innanzi la fulminatione dell'interdetto dice, *ch'ella conchiude che la reggrauatione, e l'interdetto Ecclesiastico posto doppo l'appellatione siano di niuno momento.*

E perche sono manifesti l'aggrauai per quello, che s'è detto, ne

Ecc 3 vicn

vien anco la conchiuſione, che ſiano vere tutte le coſe premeſſe, ſe bene foſſe anco ſtara fatta la delegatione della cauſa all' Auditore della Camera, con la clauſula *Appellatione remota*, perche non s'intende mai, ſe non dell'appellatione friuola, non di quella, ch'è interpoſta per cauſa legitima, ne quando l'appellante fù citato à luogo, che non gli era ſicuro, come in queſto caſo, e coſi appunto determinò Innocenzo Terzo ne Sacri Canoni.

Hora douendo io mettere fine à queſto diſcorſo ſolo pregarò i benigni Lettori, che ſi compiacciano di credere, ch'io non hò hauuto altro fine in queſta mia fatica, che di rappreſentare la ſchietta verità; Onde non potrò mai riceuere maggior guſto, che quando ſaprò, ch'eſſi ſiano ſtati curioſi in voler vedere con l'occhi proprij l'Autori allegati da me, perche coſi s'accertaranno, ch'io non hò hauuto altro penſiero, come hò detto, che di proporre quelle verità, che ſono inſegnate dalla Santa Madre Chieſa Apoſtolica, Catolica, e Romana, & da i Santi Padri, da Teologi, & da Dottori più principali.

*I libri benche cagionano li loro effetti col tempo, e ſiano per conſe-
guenza men ſtrepitofi di quelli dell'armi, non laſciano però co'l ſeminare l'o-
pinioni nel Mondo, e coll'imprimere buoni, ò rei i conceſti de' Regnanti di
produrre marauigliofi effetti, à quali giungere non può la forza degli ef-
ferciti. Di queſta verità euidente prouan'è ſtato il Maniſteſto del Duca.
Poiche ſe bene i ſudditi di queſto Prencipe non respirano, ch'vna religioſa
oſſeruanza, vna ardentiffima affectione, & inuiolabile fedeltà verſo la
Caſa Farnefe; nondimeno in queſte diſſerenze con Roma riſuonando per
tutto le vice, che ſi doueua attaccare col Papa; nome di tanta Maeſtà, e
riuerenza appreſſo di loro: e dubitando, ch'al tuono de' Ponteficy Monito-
rij dietro non ſeguiffe lo ſcoppio delle Cenſure Eccleſiaſtiche, armi à tutti i
Cattolici coſi formidabili; titubauano non poco al principio nella fede, e
ſeruigio verſo il lor' Prencipe naturale. Ma ſeminati per tutto queſti Ma-
niſteſti, & impreſſionandoſi ogn'uno dell'euidenza delle ſue ragioni facil-
mente credettero, che la conteſa promeſſa dal Papa al Duca altro non
foſſe, ch'vna priuata inimicitia de' Barberini per opprimere la Caſa Farne-
ſe, onde raſſerena e in quel punto le loro conſcienze, raſſodati li loro animi
nella douuta fede, s'infiamarono nella diſeſa d'vna sì giuſta cauſa, riſol-
uendoſi tutti gli ordini, e conditioni di perſone à ſagrificare lietamente ſe
ſteſſi nello ſoſtenamento della dignità, e delle Fortune del lor Prencipe.
Doppo qualche interſtizio di tempo dalle ſtampe di Roma uſcirono vario
riſpoſte al Maniſteſto di Parma, la più ſoda delle quali ſecondo il guſto v-
niuerſale ſi regiſtra qui appreſſo.*

Ri-

Risposta in forma di Lettera al Libro del Serenissimo Duca di Parma.

Illustrissimo Signor, e Patron mio Colendissimo.

PErche V. S. Illustrissima richiede con tanta istanza, anzi come dice per giustizia, che io risponda alla sua Lettera, ed in particolare ad alcune difficoltà, che ritroua nel libro del Signor Duca di Parma, le quali per non esser V. S. informata, la tengono sospesa. Io lo farò con breuità, perche nella risposta, che da altri riceuerò alla distesa resterà più sodisfatta.

In quanto alli disgusti riceuti dal Duca per gli honori negati da gl' Eminentissimi Signori Cardinali Barberini stati soliti come dice l'Autore concedersi à Principi suoi Predecessori: il negotio seguì di sua partenza in questa maniera.

Il Duca si lasciò intendere, che desideraua d'esser' accompagnata dal Sig. Cardinal Barberino nel partire. Il Signor Cardinale rispose, che gli haueria consentito, mà che fusse à licentiarli à Palazzo conforme il solito di tutti i gran Principi, & vltimamente del G. Duca, che si licentiò da Sua Eminenza, e dal Palazzo Pontificio, non dal suo si partì ne in altra forma si era mai costumato.

Il Duca Odoardo fù dal Papa, e ringraziatolo, soggiunse di non si poter lodare del Sig. Cardinale Barberino. Dal Papagli fù breuemente risposto, che conosca l'affetto di Sua Eminenza verso di lui; Licentiatosi da Sua Beatitudine senza far motto al Signore Cardinale, se ne andò al suo Palazzo, douendo se voleua esser'accompagnato da Sua Eminenza rimanere nelle stanze del Vaticano, e licentiarli parimente da Sua Eminenza, come è v'sanza de' Principi; la mattina finalmente si partì senza far' altro, quest' è il fatto de' gli honori negati.

Qui fù istanza V. S. Illustrissima di sapere in qual maniera fossero trattati i Principi Predecessori del Signor Duca di Parma nel partire di Roma.

Prima di rispondere voglio, che ella supponga, che se il Sig. Duca Odoardo nella forma dell' entrare in Roma hebbe ogni sodisfazione, essendo seguita nella maniera, ch'era con Sua Altezza concertata in Caprarola, il simile dico di tutti gli altri honori nel dimorare, che fece in Roma.

Al questo rispondo, che nè il Duca Ottauio, nè il Duca Alef-

Ecc 4 san.

fandro furono mai accompagnati da Cardinali Regnanti, come è noto, resta solo dunque, che il Duca Ranuccio, quale per il Parentado hebbe, come si dice qualche prerogativa maggiore; ma la verità è, che egli mai fu accompagnato, ne anco dal Regnante Cardinale Aldobrandino suo Parente, nel partir da Roma, come è cosa certissima; e si legge distintamente nella relazione de gl'honori fatti à detto Serenissimo in quel tempo dal Palazzo; & in questa maniera cade la basa, e rouina il total fondamento dell'inimicitie non essendo altrimenti vero, ch'è Principi predecessori del Duca Odoardo siano stati soliti farsi gli honori suddetti; Si che ogn'vno vede quanto grand'errore habbi preso l'Autore, oltre quando fusse anche vero, dicono, ch'il Duca Odoardo era tenuto prima conforme il costume de gl'altri gran Principi licentiarli da S. Eminenza.

Aggiungo di più in quanto à dette inimicitie esser certo, che far gratie, e beneficij ad vno, non è segno d'essersi inimico, ed è argomento del quale si ferul il Signor Duca Ranuccio contro il Conte Scotto, come riferisce il Bellonio, à cui l'Autore tanto crede.

Hauendo dunque per istanza delli Signori Cardinali Barberini il Duca Odoardo ottenuto dal Papa nel negotio de' Monti sopra ducento mila scudi in dono, oltre altri honori grandi, e palese à tutta la Corte, non era argomento d'essersi li Signori Cardinali Barberini inimici, e non esprimendo egli altra causa d'inimicitie, come vuole Polibio, che s'esprima nel muouer guerra, e gli Dottori, che si prouino le cause dell'inimicitie concludentemente, come si può veder' appresso gli Giurisperiti citati dal Farinaccio in questo proposito: si crede, che l'Autore l'habbia finte, e lo mostra con euidenza, mentre vi chiama ancora à parte il Signor Cardinale Antonio, del quale il Duca nel partire si mostrò iodisfatto con mandarlo à riuerire per vn suo Gentil'huomo, ed arriuato à Parma seguitò con lettere per molti mesi à dimostrare particolare affectione, ed obligatione à S. Eminenza.

Si che l'Autore essendo obligato à credere al suo Principe, che testifica l'obligationi, e l'amicitia co'l Signore Cardinale Antonio, viene stimato di niuna fede in questo, come in molte altre cose, che si vedranno appresso da V. S. Illustrissima.

Mi domanda se poteuano essere dal Pontefice riuocati al Duca gli priuileggi delle Tratte, e se veramente gl'erano stati concessi con titolo oneroso?

In questo punto non posso far altro, che riferire l'origine, e fondamento di tutti gli Priuileggi di Sua Altezza acciò ch'ella à se stessa possa sodisfare.

Eugenio IV. per stipendij doueuu undeci mila Fiorini à Ranuccio Farnese, e per questo debito gl' infeudò Montalto, e doppo due anni gli concessè le Tratte; da che si vede non esser quelle Tratte proprietà del Feudo.

Motto Eugenio, Nicolò V. Successore rendè d'accordo à Ranuccio il denaro douuto, e ricuperò alla Santa Sede Montalto. Doppo molti anni gratiosamente Paolo III. infeudò Mont' alto im Pier Luigi Farnese, e poco doppo erigge di questi, e molti altri Castelli per l'acquisto della Città di Castro vn Ducato con titolo di Ducato di Castro concedendo à parte gli Priuileggi delle Tratte, come nella Bolla si leggono.

Quindi ella vegga se vi è titolo oneroso parlandosi sempre de' Priuileggi, e gratie, le quali sono di natura sua reuocabili massime nel regale delle Tratte il più grande, e più arduo, che sia.

S'aggiunge, che Papa Urbano VIII. le hà rinocate, come appunto fecero Giulio III. e Pio IV., e Pio V., Gregorio XIII., Sisto V., Clemente VIII. prima del parentado 1593. e finalmente Paolo V. E nelli libri Camerali s'hanno le suppliche fatte dalli Duchi di Castro alli Pontefici, e le concessioni d'anno in anno di pugno delli medesimi Pontefici, come ve ne sono in particolare di Girolima Orsina Governatrice di Castro Madre d'Ottauo.

A Giulio III. ed' Ottauo à Pio V. e Gregorio XIII. oltre à quelle di Sisto V. ad Alessandro, e di Clemente prima del parentado fatte à Ranuccio: donde si caua se il Duca di Castro fusse nominatamente compreso in dette rinocazioni, hauendo in particolare il Duca Ottauo fatta registrare in Camera vna facultà d'estrarre in vita ottenuta da Pio V., che poi da Gregorio XIII. per noui emergenti gli fù rinocata d'anno in anno conceduta, come si può vedere di pugno di detto Pontefice; e la ragione di tale reuocazione fù, per esser tutti gli detti Priuileggi gratuiti, essendosi fatto il sborso da Papa Nicolò V. come apparisce.

Vostra Signoria Illustrissima mi dice di non hauer' hanuta comodità di veder tutta la Bolla dell' erettione del Ducato di Castro, la quale per esser l'ultima è necessario, che sia declaratoria di parte, e della volontà di Paolo III. in concedere ampiamente facultà d'extrahere liberamente per tutto il mondo, essendo ciò cosa molto

molto importante per la qualità. Desidera dunque ch'io vi riferisca le parole per potesle da se intendere.

Rispondo, che la Bolla dell' Elettione del Ducato di Castro, e declaratoria dell' altra, che hebbe nell' infeudatione di Mont' alto, che poi annullò, essendo quella solo in quarta generatione; le parole dunque nelle quali esprime il Papa la facoltà d'estrarre, e che dichiarano, quanto s'estenda, sono queste.

Dopo d'hauere parlato il Papa del dominio diretto, che alla Santa Sede Apostolica sopra Castro riseruaua, soggiunge. *Nec non tamcirca granorum, sive framentorum totius Status infra scripti extractionem, & facultatem illam ad quacunque etiam prefata Romana Ecclesie & nobis immediatè, vel mediatè subiecta conducendi, quam diuersas alias facultates, exemptiones, & indulgentias concessimus.*

Da qui dunque vedrà, che oltre la facoltà che vi era di estrarre di loco in loco del suo Stato, la quale era necessaria; l'amplia con la particola *Etiam* à tutti li luoghi soggetti alla Santa Sede mediana, ed immediatamente; Ma non più; e questa è la declaratoria dell' altra. Vi pose la restrittiu, perche vedeua, che la gratia non era durabile per esser troppo dannosa allo Stato vicino di Roma.

E trà l'altre questa è stata vna delle principalissime ragioni, che hà mosso, e li Predecessori di Urbano, e l'istesso Santissimo Pontefice Urbano VIII. di riuocare le Tratte per il danno grauissimo, che ne riceue lo Stato Ecclesiastico, al bene del quale il Pontefice è tenuto di prouedere, massimamente perche dalli Ministri del Duca armati di notte si conduceuano con pretesto de' priuileggi in Castro ed in Montalto, ed in altri Castelli di detto Ducato, li grani dello Stato Ecclesiastico circonuicino, con gran danno della Camera, e dello Stato, vendendoli poi à forastieri, che veniuano per mare, come più volte sono stati ritrouati, non gli bastando il danno, che recauano con estrarre li grani del Ducato di Castro, se non vi aggiungeuano ancora questo di spogliare il rimanente del Patrimonio.

Finalmente non pareua conueniente, che da Sua Santità fosse permesso, che dallo Stato Ecclesiastico il Duca senza alcun titolo oneroso con tanto pregiudizio de' sudditi ritraesse tanto denaro, che da Sua Altezza à persuasione de' ministri forastieri si consumaua con tanto danno, e suo, e dell' Italia, non in beneficio de' suoi Vassalli, ò in sodisfare li Creditori Montisti; Ma in tener' acceso vn continuo fuoco di guerre in Italia.

Per

Per la qual ragione poi l'Autore del Libro non habbi voluto citare le parole riferite poco innanzi dell'ultima Bolla concernenti l'estinzione del Priuileggio d'estrarre, mà più tosto le parole della prima Bolla dell'infuedatione di Montalto, annullata da Paolo III. e cassà, Io mi rimetto al giudicio, che V.S. Illustriss. ne farà, e nella medesima maniera giudicà de' ministei, i quali al Pontefice Clem. VIII. le parole di quella Bolla, e non di questa riferirono.

E qui restera sciolto vn' altro dubbio di quel Contratto fatto dopò la Bolla di Clemente l'anno 1599. quale dall'Autore viene chiamato oneroso non essendo altrimenti tale, e la ragione è perche vedendo il Duca Ranuccio, che non poteua durare con ragione Priuilegio, e gratia così ampia, quale haueua riceuuto nella dichiarazione di Clemente, perche non gli fosse tolta tutta la gratia, si contentò di scemarne parte per mantenere il rimanente: cioè di poter estrarre quando lo Stato Ecclesiastico non fosse di quei grani bisognoso; E si vede, che in quella gratia hauuta da Clemente non era dureuole, perche dopò vn' anno dalla speditione della Bolla, viuente l'istesso Pontefice Clemente gli fù interrotta la Tratta, e mossa lite, come l'istesso Autore questo secondo confessa; E se bene nel Contratto si racconta, che il Duca habbia facultà d'estrarre per tutto il Mondo, eccettuandosi solamente gl'Infedeli, e nemici della Santa Sede, nientedimeno non gli giouanisce, perche ne il Contratto ò Chirografo, ne la Bolla di Clemente VIII. aggiungono cosa alcuna alli Priuileggi di Paolo; ma solo si dichiara che gli competono li Priuileggi d'estrarre conceduti dal medesimo Pontefice, & essendo nella Bolla di Paolo ristretti al solo Stato soggetto alla Santa Sede, nell'istessa maniera si deuono intendere nelle parole del Contratto.

Di quello d'Eugenio IV. à bastanza si è detto, però altro non agiongono.

Ed auerta, che mai nella Bolla di Clemente vi è, che per esser' il Duca compreso nelle riuocazioni; habbia da essere espressamente nominato, così nelle prime riuocazioni de' Pontefici detti di sopra furono compresi li Duchi di Castro, e si conobbero d'esser' compresi, e lo accettarono, come habbiamo accennato con le solite riuocazioni generali senz' esser nominati de Verbo ad Verbum, come si può vedere, che dopò hanno hauuto altri Priuileggi di essere essenti da tali reuocazioni generali.

A questo proposito V.S. Illustrissima, dice, ch'io faccia riflessione alla lunga diceria, che fà l'Autore del Libro in prouare, che il Ducato di Castro sia feudo Alto, e Nobile, e che se gli debba il regale

gale delle Tratte come hà Parma, ed haueua Urbino ed altri simili feudi .

A questo breuemente rispondo d'hauer scorso il tutto, e doue dice, che Clemente VIII. si mosse à dichiarare, ch'al Duca comperuano, ed erano douuti gli Priuileggi d'estrarre, perche stimò, che fusse feudo nobile questo Ducato, mi pare, che l'istesso Clemente, anzi il Duca Ranuccio diàno all'Autore poco meno, ch'vna mentita; perche se li hauessero stimato feudo Alto, e tale, che di ragione se gli douesse il regale delle Tratte assoluto, come vuole l'Autore, & amplissimo, nè Clemente doppo la dichiarazione, che fece con la Bolla gli haueria leuato parte di quel regale, che per ogni giustitia dice, ch'era del Duca di Castro per esser contro ogni donere, il che si fece quando fù ordinato, che da Castro non si potesse estrarre in tempi, ne' quali lo Stato Ecclesiastico fusse de'grani bisognoso, nè il Duca Ranuccio haueria mai acconsentito, che à se fusse tale regale diminuito. Perche se il feudo era tale, qual dice l'Autore, ò tutto indiuisibilmente il regale era douuto, ò niuna parte, e se era così chiara, come nel libro s'asserisce, che fusse feudo tanto nobile, e che per giustitia se gli douessero tali Regali, come alli Ducati d'Urbino, Parma, &c. non si può addurre per iscusà, che alla moderatione del Priuileggio consentisse Ranuccio per tema delle liti, ò sentenze reuocatorie di nououo, essendo cosa chiara, che contro la giustitia non si danno da Pontefice sentenze, ed in conseguenza cessaua ogni occasione di timore.

Perche dunque il Duca sapeua, ch'il Ducato di Castro non era feudo nobile, e che mai da niun Pontefice fù per tal tenuto per le riuocazioni di tanti Papi sopra citati, perciò si contentò, che si moderasse la gratia per non perderla totalmente; e se da Clemente doppo la sua Bolla se gli potè leuar parte del Priuileggio nella forma accennata, e doppo essersi veduta la natura di questo feudo, perche da gl'altri Pontefici non gli potè essere il medesimo priuilegio totalmente leuato, come auanti, e doppo Clemente VIII. habbiamo detto.

Ne le parole che adduce l'Autore *del mera, e misto Imperio del poter baster moneta, e porre gabelle* hanno mai fatto alcuna forza appresso tanti, e dottissimi, ed ortimi Pontefici citati di sopra, perche considerate tutte queste parole, niuentedimeno riuocò, e pose generalmete e particolarmente le Tratte alli Duchi di Castro ancora nominatamente, come in particolare fece Gregorio XIII.

Oltre di questo ritrouandosi, nello Stato Ecclesiastico poco lontano dal Ducato di Castro feudatarij, i quali nelle loro Inuestiture hanno

hanno le medesime parole del mero, e misto imperiodi poter batter moneta, porre gabelle, con la potestà del gladio, anzi clausole più auvantaggiose, come in particolare si può vedere nell'Inuestitura, che ha l'Ecclesiasticis. Casa Orsina di Ceruetri, e dell'Anguillara, per tacere altri feudatarij non solo nello Stato immediatamente Ecclesiastico, ma nello stesso stato del Sig. Duca di Parma; nondimeno non hanno mai hauuto il regale delle Tratte, ne per le sole parole citate gli sono stati riconosciuti gli feudi per Nobili, ed Alti.

A queste cose aggiungo, che più volte dall'Auditore Generale della Camera Apostolica, sono stati mandati Commissarij da Roma nello Stato di Castro à far' effecutioni, e ciò con somma quiete, come in particolare à Ronciglione, Montalto, Canino, ed altri luoghi, e questo senza dubio è argomento per prouare, che lo Stato di Castro non è feudo Nobile, ma simile all' altri Ducati Romani, essendo dall' Auditore della Camera Apostolica, nella maniera trattato, che li feudi minori.

Mi dimanda qual fosse il sentimento di Paolo III. in questa Inuestitura, e se dalla Bolla dell'Erectione del D. di Castro si caui, che non fosse feudo alto, ma simile alli feudi de' Prencipi, e Duchi Romani.

V. S. Illustris. lega l'infrastrate parole della Bolla, e da se stessa conosca l'intentione del Pontefice Paolo, quale dice in questa Inuestitura del Ducato di Castro.

Nos igitur prout Nicolaus in Ursinorum, Martinus V. in Columnensium, ac etiam pia me. Bonifacius VIII. in Caietana familia pro illarum exaltatione, &c. Decenter silborum vestigiis inhaerendo similitur summo Domino nostra prouidere volentes, &c.

Volendo adunque Paolo dichiarare quali, e quanto grandi voleva, che fossero li Duchi di Castro, lo dichiara con l'esempio di questi Pontefici nelle loro famiglie, massime con quella particola *similitur* à similitudine della grandezza delle quali voleva, che fosse la sua.

Ne si scioglie il dubbio con dire, che Paolo III. habbi riferiti li Pontefici, Nicolò Martino, e Bonifacio per cagione d'esempio, e similitudine di motivo; mà non già per mettere alla sua Casa il termine della grandezza, che hanno le sudette famiglie, potendola alzare sopra di quelle, con far' il feudo nobile, e migliorare la conditione.

Perche si risponde, che non mancavano à Paolo III. esempi de' Pontefici anche più freschi, i quali haueuano date Inuestiture nobili, e feudi alti come in particolare Sisto IV. à quelli della Rovere, e per lasciare gl'altri Greg. XI. à gli Estensi di Ferrara. Adunque se hauesse hauuta intentione di creare Pier Luigi feudatario nobile è credibile, che hauesse addotto l'esempio di questi Pontefici, che

che hanno dati feudi Nobilità suoi, e per Feudatarij nobili sono stati riconosciuti, e non di quelli, che per feudatarij minori, e non vguaglià quelli di Urbino, e Ferrara sono stati stimati.

E poco, ò nulla rilieuaao le parole citate del mero, e misto impero, come hanno li Duchi grandi, e massimi, perche come habbiamo detto, li hanno purimente le sodette famiglie, oltre altre, come l'Excellentissima Casa Cesarina nell'Inuestitura di Ciuità nuoua, essendo queite solo formalé honorate, come chiamano, per le quali non le hauendo Paolo III. riconosciuti per Feudatarij nobili, ne anche è credibile, che riconoscesse per feudo nobile il detto Ducato, massime facendo particolar dispositione, e dichiarazione di questo feudo, in cosa, che poteua esser' odiosa, come l'essere maggiore dell' altri Romani; A lunque si deue dire, che Paolo haueria addotto l'esempio de' Papi, che inuestirono i suoi di Ducati nobili, come d'Urbino, e Ferrara, e nond. Ducati inferiori, come quelli dell'Orsini, Colonnese, e Caietani.

L'altro Dubbio di V.S. Illustrissima è se nello Stato di Castro vi siano Castelli liberi, e che non riconoschino per Superiore, ne il Papa, ne l'Imperatore, e che solamente siano allodiali di Casa Farnese.

A questo si risponde esser stato mal' informato l'Autore mentre ciò hà supposto; perche ritrouandosi nell' Archiuio Pontificio infeudationi, ed atti giurisdittionali de' Pontefici sopra tutti, e ciascheduno de' Castelli di S. Altezza nello Stato di Castro, si conclude, che tutti deuono riconoscere il Pontefice per Superiore, e supremo Signore in temporale; lascio la dichiarazione, e nominatione espressa di Bonifacio VIII. d'alcuni Castelli, che sono appunto quelli, che l'Autore chiama liberi, ed allodiali de' Farnesi, nella quale si vede manifestamente l'errore suo, appartenendo essi alla Santa Sede, che se l'Autore ritroua appresso di qualcheduno, che Bisenzio Capo di monte, e molti altri non riconoschino il Papa per Principe Supremo in temporale è necessario di nuouo dire, che sia mal informato per non hauer visto le scritture autentiche dell' Archiuio Apostolico, come parimente occorre à Paolo III., perche si ritrouano come diceuo infeudationi, ed atti giurisdittionali de' Pontefici sopra tutti, e ciascheduno di questi luoghi da lui chiamati affatto liberi. Di Capo di monte, e d'altri, oltre quello, che si ritroua in molte Bolle de' Pontefici, si vede chiaramente in vn Priuileggio, ò dichiarazione di Bonifacio VIII. alla Città d'Orueto spedita l'anno 1296. e della Terra di Bisenzio chiamata pur libera, habbiamo, che questa con il Castello Bisenzio, che daua il nome all'Isola Bisentina,

gina, fù rouinata per sentenza d'Urbano IV. in pena di vn delitto commesso da Giacomo Bisentio Signore di detti luoghi; il tutto apparisce in vn registro dell'Archiuo del Vaticano con l'istessa sentenza di Urbano IV., anzi Bonifacio VIII. in vna sua dichiarazione, ò priuilegio chiamato l'Isola, che prima era detta Bisantina *Isola Urbana*, essendosi li nome mutato per la rouina di quel Castello Bisentio comandata dal detto Urbino IV. E per maggior proua di ciò si ritroue vna facoltà di Gio. 22. Pontefice spedita in Auignone l'anno 1318. di poter trasferire alla Terra di Marta le Pietre del Castello di Bisentio rouinato ad effetto di fabricare in essa Terra di Marta la Rocca, ò Castello, che hora si vede. Per non esser lungo lasciarò di riferire il contenuto d'altre scritte, assicurandola pero, quando comandi di mandarli quanto saprà in questo negotio desiderare per cognitione della verità.

Vn'altra dimanda mi fa, (come dice) per sua curiosità, ed è, come sia probabile, che d'alcun Castello confinante del Patrimonio di S. Pietro, s'habbia Inuestitura Imperiale, e li Pontefici parimente pretendino, che sia del dominio temporale della Santa Sede?

Deue in ciò V. S. Illustrissima auuertire, che non è merauiglia se forse vi siano tali Inuestiture. Perche quando in Italia vennero gl'Imperatori si ritrouarono alcuni Baroni malcontenti d'esser tenuti in freno dalla vicinanza del Pontefice loro supremo Principe in temporale; onde alli medesimi Imperatori domandarono l'Inuestitura per viuere con più libertà; così auuenne alli tempi d'Ottone IV. Federico II., Ludouico il Bauaro, ed Henrico VII. quali ne furono anco da Pontefici per queste Inuestiture (communicati), e di queste si conseruano autentichi originali; così quelle Inuestiture non pregiudicarono punto alle ragioni della Santa Sede.

Al quesito, che mi fa della Città di Castro se veramente Pier Luigi Farnese la ricenese per cambio fatto con Frascati.

Io le dirò la cosa come nelle scritte autentiche si ritroua. L'Anno 1511. Giulio II. diede in feudo à Marcantonio Colonna, e Lucretia delle Rouete sua Nipote, e ne figli, e descendenti di medesimi la Città di Frascati. Nell'anno poi 1557. à 2. di Marzo Pier Luigi Farnese da Lucretia della Rouete comprò le ragioni, che ella sopra Frascati hauea, e doppo cinque giorni, queste ragioni Pier Luigi vendè alla Santa Sede ticeuendone per cambio la Città di Castro. Non molto doppo Lucretia della Rouete senza lasciar figli, ò altri descendenti, se ne morì. Onde alla Santa Sede Frascati con le sue ragioni senz'altro si diuolueua per mancanza di descendenti di Lucretia.

Viene

Viene hora V. S. Illustris, con la Bolla di Clemente VIII. alla quale dice, che gli pare difficile il rispondere, mentre à fauore del li Duca di Castro tanto chiaramente parla; il simile dice nel Chirografo di Clemente, ed il contratto fatto trà la Camera Apostolica, ed il Duca Ranuccio. Ma mi perdoni; perche appresso le persone informate, veggio, che non vi troua difficoltà ne anco leggiera; Perche la Bolla di Clemente sempre parla de' Priuileggi, ma gratuiti, e concessioni fatte gratiosamente dalli Pontefici, quali come hò detto sono sempre per loro natura reuocabili dal Supremo Principe; ne mai vi si trouerà titolo oneroso: l'istesso dico del Chirografo e del Contratto con la Camera, il quale benchè moderi la gratia della Bolla istessa; nondimeno, ed il Contratto, ed il Chirografo, e la Bolla sempre hanno per fondamento il Priuileggio gratuito, non hauendo la Santa Sede per le sudette concessioni delle Tratte riceuuto cosa alcuna, ò eguale, ò minore in contraccambio per essersi da Nicolò V. sborsato il debito à Signori Farnesi dellj vndici milla fiorini.

Supposte queste cose desidera di sapere, se fusse veramente al Segretario Monguido da' Sig. Cardinali Barberini chiufo l'adito appresso Sua Beatitudine, acciò delle ragioni di Sua Altezza, non potesse esser informato?

Rispondo dunque, che due mesi prima, che nascesse alcuna controuersia, ò s'introducesse ne' Tribunali giudicio alcuno contro il Duca, prima, che si parlasse d'estinzione de' Monti, ò disdetta per l'essecuzione del non estrarre; Ranuccio Monguido l'anno 1641. alli 25. di Gennaro fece dimandare al Mastro di Camera l'Audienza di Sua Beatitudine, per il Venerdì, ò Sabato, e non apparendo il Monguidi, che Segretario dell'Abbadini destinato Residente del Duca di Parma in Roma, gli fù risposto, che in quei giorni destinati per l'Audienza de' Abasciatori, e Residenti de' Principi non se gli potea dar' audienza, se gli era solamente Segretario; ma se era Residente, che potea venire. Hauuta questa risposta il Monguido non fece più altra istanza.

Di più è d'auuertire, che mai al Carandino, ò à Monsignor Giunti Residente di Sua Altezza fù negata l'Audienza di Sua Beatitudine, con tutto che il Duca hauesse vietato alli medesimi andare dal Cardinale Barberini Regnante, anzi essendo da gran Ministri suggerito à Sua Beatitudine, che per la sudetta ragione era conueniente, e giusto interromper parimente à Residenti del Duca l'audienza, ed era senso di qualche Ambasciatore, e di tutta la Corte: nondimeno il Sig. Cardinal Barberino, come è noto fece in-

stanza

stanza efficace appresso Sua Beatitudine , che volesse lasciare venire maniera di primali Residenti, ed in fatti l'ottenne, come gli medesimi ne ponno far testimonianza.

Nel mese di Marzo fù poi dal Sig. Cardinale Camerlengo pubblicato vn Editto sotto le pene contenute nelle Bolle delle reuocationi.

Con questa occasione rispondo ad vn'altro dubbio, che ella fà, se al Sign. Cardinale Antonio era il Duca obligato à credere, dicendosi nell'Editto, che ciò egli faceua in virtù del *Vina vocis oraculo*, che haueua da Nostro Signore, non mostrando la commissione della sua delegazione, che pare, come dicono gli Dottori richiederfi.

A questo come dico rispondo, che ed il Duca, ed i Ministri erano tenuti di credere al Sign. Cardinal Camerlengo, ancorche non mostrasse le Patenti della sua Commissione, benchè fusse in danno del Duca; la ragione è delli stessi Dottori da lui citati, come si puol vedere appresso al Menochio al conf. 100. e dal Farinaccio, i quali vogliono, che quando il Cardinale Delegato si ritroua nel medesimo luogo, oue stà il Supremo Prencipe non habbia bisogno di mostrar Patente della Commissione, ma che se gli debba credere; perche in tal caso si suppone la verità della Commissione sia notoria, non essendo credibile, che in faccia del Prencipe voglia il Cardinale Delegato mentire; potendo la parte facilmente per tanti mezzi, che vi sono, chiarirsi della verità. E gli Testi addotti dall'Autore, come spiegano gli Dottori, s'intendono del Delegato, quando non è presente al Prencipe, ma lontano.

Desidera di sapere per qual cagione fusse intimata al Duca l'estintione de Monti, hauendo egli assignati maggiori frutti, ed entrate del debito, ch'haueua con li Montisti?

Sappia dunque V. S. Illustris. che nell'ann. 1641. nel mese di Luglio doppo l'iterate istanze de' Montisti d'esser pagati delli loro frutti, Monsig. Commissario Generale citò il Duca, acciò si pagassero gli frutti decorfi, e si estinguesse la sorte principale de' Monti; le ragioni furono perche non si pagauano già molto tempo era li Creditori; e non si seruauano le condizioni dell'Erettione con assignare li douuti assicuramenti; furono più volte citati gli Procuratori del Duca, acciò fussero sodisfatti gli Montisti da Sua Altezza, ed essi stettero sempre renitenti, significando, che à Signori Siri Conduttori dello Stato ciò apparteneua; furono essortati à citare li Siri promettendogli il Commissario, che à S. A. haueria fatto ragione; ma non vollero à ciò consentire li Ministri del Duca, e la ragione di questo dicono, che sia, perche il Duca era più tosto debitore à Siri, hauendo già in mano due annate intiere anticipate, per esser li Siri creditori del D. di cento ottanta mila Scudi, e più.

Onde non poteua contro di loro agitare essendo nell'Istromento della locatione conuenuto, che li Signori si pagassero con li frutti, che riceueuano dall'affitto dello Stato.

In tanto seguitando l'istanze de' Montisti d'esser sodisfatti, e citandosi gli Ministri del Duca, ne rispondendo, rimaneuano delusi li poueri Creditori, luoghi Pij, Vedoue, e Pupilli, ed intaccata la fede publica. Anzi il Duca fece chiedere di più alli Siri vn'altra gran somma de denari à conto de' frutti da riceuersi. Così dopò vna Congregatione de' primi Prelati sopra questo negotio, fù intimata l'estintione de' Monti per non offeruarsi le condizioni dell'erectione, ne veder speranza al douer esser sodisfatti gli Creditori.

In questo tempo in luogo di prodursi le ragioni in giuditio, ò sopra l'intimazione dell'estintione de' Monti, ò sopra la riuocazione delle Tratte, fù dal Duca à suoi Ministri riuocata ogni facoltà di procura. Quì seguita di dimandare per qual cagione non fusse citato il Duca nella riuocazione delle Tratte, come fù nell'Intimazione dell'estintione de' Monti, massime essendosi vna volta conosciuta la sua causa auanti il Pontefice Clemente VIII.

Sir risponde, che per sentenza commune de' Dottori, quando la riuocazione è fatta per modo di legge vniuersale non vi siabisogno di Citazione. Di più se bene era conosciuta la causa, con era però fondata in titolo oneroso. Giudichi V. S. Illustriss. in oltre come fusse bene pronunciato da Clem. VI. II. nella Bolla dicendosi, che competeuano, & erano donuti gli Priuileggi d'Engenio IV. à gli Duchi di Castro: e pure da Nicolò V. era estinto il debito, e restituito il feudo alla Camera cessando insieme con quelli li Priuileggi delle Tratte. Bisogna dunque dire, che Clemente non fusse in questa causa della verità informato.

All'altra domanda, che fa se sia vero, che vn Ministro di S. A. portasse vn Memoriale al Cardin. Sacchetti Prefetto della Signatura di Giustitia, e che da lui fosse ricusato. A questo rispondo esser verissimo, ma la ragione esser stata non il timore del Signor Cardinale Barberino; ma perche non apparteneua al suo Tribunale, non potendo detto Cardinale por mano nelle Commissioni. che si segnano manu Sanctissimi, e che ad altro Tribunale appartengono.

E la riuocazione fatta da S. A. à suoi Procuratori non si stima, che procedesse dal non esser quelli sicuri in Roma, ma più tosto da altro dettame, essendo dimostrato fin'hora il Mangello Procuratore, che haueua la facoltà, e procura non solamente attiva, ma anche passua in Roma, e senza alcun pericolo hauendo fatte tante proteste al Commissario Generale nell'inuentariare le robbe del Palazzo Ducale.

Inti-

Intimata l'estinzione de' Monti temendosi dell'esecuzione ad istanza de' Creditori sopra lo Stato di Castro obligato per li loro frutti, il D. al fine di Luglio, oltre altri luoghi di Castro, oue soleuano stare di guardia 6. ò 7. soldati rinforzò Castro stesso con gran numero di soldatesca à piedi, ed à Cavallo, e paesana e forastiera venuta per mare: il presidio arriuando alli 15. d'Agosto ad esser' al numero sopra 1200. soldati in Castro, ed insieme v'alzarono Terrapieni, mezzelune, e fortini, si mandarono moschetti miccio, e piombo in gran copia oltre le vetrouaglie; Per Governatore di queste armi vi fù mandato da S.A. Delfino Angeliere Monferrino, publicandosi con Editto, che si portassero in Castro tutti i grani.

Vedendosi questi preparamenti, il Papa diede ordine a' 5. d'Agosto in scritto sub Annulo Piscatoris all' Auditore Generale della Reuerenda Camera, che publicasse vn Monitorio sotto pena di ribellione, e scomunica, acciò demolisse le fortificationi, e licentiasse la soldatesca nuoua; e fù poi publicato alli 26. del medesimo. Fù il Duca aspettato vn mese, acciò se hauena ragioni le deducesse in giuditio, e disarmando obedisse al suo supremo Principe, ma però il Duca non fece comparire alcuno, e seguì ad accrescere l'armi.

Mi domanda V.S. Illustriss. S'al Duca fosse fatta vna Proroga di quindici giorni; e se fù vero, perche dunque l'Armata del Papa nell'istesso tempo in luogo di aspettare, che spirasse il termine concesso, andar' ad assaltar' il Ducato?

Dirà la ragione. Questo fù perche in detta Proroga il Papa hauena posta vna clausola, con la quale dichiaraua di farla *sine preiudicio delle ragioni acquistate*, per li delitti prima commessi, e disubbidienza di S.A. e bisognando di poter procedere, come se questa Proroga non fusse conceduta. Si che il Pontefice si dichiarò di non legarsi con quella le mani, ma di potere volendo proseguire l'esecuzione della Giustitia come prima, massime, che al Duca in luogo d'obedire, si si sollecitauano le genti, e le fortificationi.

Mi domanda in oltre, che Banditi erano quelli de' quali parla l'Autore, e s'era credibile, che potesse da loro per la brama (che dice) hauessero li Signori Cardinali Barberini di quello Stato, esser la Città di Castro occupata.

In questo l'Autore del Libro come imprudente da Persone intendenti è stato molto ripreso; la ragione è per essere euidentemente falso, che gl' Eminentissimi Barberini habbino hauuto mai pensiero d'vsurparsi quello Stato. Prima perche non era la strada di togliere à Sua Altezza, lo Stato di Castro d'impetrar dal Papa

il beneficio delli ducento milla Scudi , per sgrauare il Duca dalli debiti , perche oltre lo Stato d'Vrbino furono supplicati da Gran Monarchi à riceuer' altro Stato d'Altezza in Italia , essendogli senza loro incommodo offerto; e viuono hoggi gran Prencipi, e si conferuano in scritto offerte autentiche , che testificano questa verità , il tutto però fù da gl'Eminentissimi Barberini recusato. Tanto erano detti Signori lontani dall' vsurparsi lo Stato di Castro.

Delli cento Banditi raccolti dal Cardinale Barberini , rispondo asseuerantemente esser cid totalmente falso ; & acciò , che vegga , che niuna cosa le voglio tener celata, sappia , che essendo occorse non sò che differenze nelli confini di Rieti , e del Regno frà paesani verso Cantalice : accommodate, che furono, si ritrouorono in que' confini della Chiesa dieci Banditi del Regno di Napoli , ma non già dallo Stato Ecclesiastico. Hora questi ad istanza di quel V. R. furono comandati dal Gouvernatore di Rieti, che di là si ritirassero per non dar' occasione d'offendere alcuno di Cantalice, con li quali haueuano inimicitia, e per non cagionare nuouo disturbi. Quest' è la nuda verità.

Così parimente si rende degno di riprensione nel voler tacciare la potenza delli tre fratelli Barberini con dire , che vno sia Vice Cancelliere, l'altro Camerlengo, e' l' terzo Generale dell' armi di Santa Chiesa; prima perche il Mondo vede, che questi Prencipi non si sono abusati della loro potenza. In oltre perche in questa maniera molto più viene à toccare la fel. memoria di Paolo III. e suoi Nipoti : essendo stato Alessandro Farnese V. Cancelliere, Ascanio Sforza Nipote del Papa Camerlengo, Ranuccio Farnese Sommo Senitientiere , Pier Luigi Farnese , e Confaloniere, e Generale di anta Chiesa , ed al medesimo fù dato in feudo, oltre à quello di Castro, il Ducato di Parma, e Piacenza, Città possedute dalla Chiesa; non hauendo all' incontro li Signori Cardinali Barberini voluto riceuere feudi come nelle circostanze passate poteuano, ma ben si ingrandito il dominio temporale della Santa Sede con volerne priuar se stessi.

Dice V. S. Illustris. che hà difficoltà nella mossa d'armi del Papa sopra lo Stato di Castro stante il Priuileggio del Duca contenuto nella Bolla di Clemente VIII. nell' Eretrione del Monte Farnese, ch'è di poter li Montisti prender' il possesso reale di detti beni, e cauarne per se stessi li frutti, quando non fossero pagati dal Duca, ma non già venire ad alcuna alienatione come pareua, che si facesse coll' andarui vn' armata.

Rispon-

Rispondo, che li Montisti doppo d'hauer citati li Ministri Duca-
li, e non vedere speranza alcuna d'essere pagati, ne di poter pren-
dere il possesso de' frutti, perche il Duca li haueua affittati a' Siri
Creditori d'altra gran somma di denaro, e di più perche staua ar-
mato, ed impediua l'andare à detto possesso, facendo parimente
retirare le raccolte in Castro munito di nuouo soldatesca, ricorse-
ro al Papa per ottenere Giustitia. Onde l'Armata si fece non per
alienar' il fondo, ma per indurre Sua Altezza à sodisfare all'obbligo,
che haueua alli Montisti. E con l'armare, che fece prima il Duca,
e col non obedire, essendogli comandato, che disarmasse, e con la
resistenza fatta all'Armata del Papa, che andaua à prender' il possesso
solo à nome de' Montisti, fece S. Altezza la causa più graue, aggiun-
gendoui il crime di lesa Maestà.

Ne è vero, come lo racconta l'Autore il romore de' Montisti.
Perche la difficultà loro consisteuà in questo, che voleuano ricu-
perare intiero il loro Capitale, e non diminuito, volendo il Duca
estinguere. Anzi li detti Creditori fecero grandissima istanza,
che si estinguesse il Monte per rihauere la sorte principale, veden-
do per se ogni speranza di riceuere li frutti, ed in proua di questa
verità si conferuano li loro Memoriali.

Ne può addurre per iscuola di non pagare li Montisti l'esserli le-
uate le tratte à Sua Altezza. Perche hauendo di sopra mostrato la
Giustitia con la quale si sono leuate appartenendo al supremo Pren-
cipe, non hà di che dolersi, se non pretendesse forse l'Autore, che il
Principe fosse obligato à pagare li debiti del Vassallo con l'entrate
delle Regali del medesimo Principe supremo.

Vn'altra domanda dice di volermi fare ad istanza però d'al-
cuni Signori, che à pieno desiderano d'esser' in questo negotio so-
disfatti; Ed è qual causa habbi mosso hora, e non prima il Ponte-
fice Urbano V I I I. ad ordinare, che si eseguissero rigorosamente
le Bolle delle riuocationi delle Tratte nello Stato di Castro con
l'Editto dell'Eminentissimo Sign. Cardinale Camerlengo di Santa
Chiesa.

In risposta di questo dico prima, ch'il Sommo Pontefice Urba-
no V I I I. hà hauuti l'istessi motiui, ch'ebbero Giulio III Pio IV.
Pio V. Gregorio XIII. ed altri Pontefici quando le Bolle delle ri-
uocationi fecero eseguire.

Perche hauendo il Serenissimo Signor Duca di Parma goduto
senza titolo oneroso per qualche tempo il beneficio d'estrarre con
gran scommodo della Camera Apostolica, giudicò Sua Beatitu-
dine, ch'egli douesse di quello contentarsi, senza più aggravate la

Camera Apostolica, e lo Stato Ecclesiastico al bene, ed vtile di cui è tenuto il Sommo Pontefice di prouedere.

Secondariamente dico, che in queste circostanze di tempi si è eseguito l'ordine di Nostro Signore con l'Editto, perche hora più che mai i Ministri di Sua Altezza (parendogli forse poco il danno, che recauano alla Camera con estrarre dallo Stato di Castro, qual'era certo considerabile) arditamente comperauano dalli sudditi della Prouincia del Patrimonio grani in gran copia, e sotto pretesto di Priuileggi di Sua Altezza con gente armata, e di notte lo conduceuano in Montalto, ed in altre Terre Ducali confinanti con la detta Prouincia, e questi grani à stranieri, che veniuano per mare li vendeuano con notabilissimo danno della Camera Apostolica, e dello Stato Ecclesiastico. E tutto cio giuridicamente è manifesto per essersi ritrouati, e presi alcuni nel delitto. Aggiunga di più, che hauendo obligo il Signor Duca per il contratto fatto con la Camera à tempo di Papa Clemente d'offerire li grani à detta Camera, e chiedere licenza d'extraerli, quando ella non ne fosse bisognosa, ed hauendo fino quest' vltimi anni offeruato questo costume, e sodisfatto all'obligo. Hora li Ministri disprezzata la legge, e sommissione debita senza offerire, senza chiedere licenza, e senza alcun riguardo alla Camera Apostolica, si extraeuano fuori dallo Stato Ecclesiastico, non volendo riconoscere superiorità d'alcuno.

Terzo finalmente rispondo, che hora si è eseguito il sudetto ordine, perche Sua Beatitudine col parere de gl'Eminentissimi Signori Cardinali giudicò, che hauerebbe aggrauata la sua coscienza, col permettere, che dalli Regali, che apparteano alla Camera Apostolica Sua Altezza ritraesse tanto denaro, il quale vendeua, che il detto Signor Duca à persuasione di Consiglierò forastiere consumaua, non già in vtilità de' suoi Vassalli, parimente Vassalli di Santa Chiesa, ò in sodisfare alli Creditori Montisti; Ma ben sì in affaticarsi di tener' acceso vn continuo fuoco di guerra, nel quale se, e l'Italia inutilmente consumaua con disgusto, e dolore delli Prencipi, e Republiche dell' istessa Italia, e senza sodisfatione di quei Gran Prencipi da quali tali nouità e perturbationi douesse approuare, & aggradire il Consigliere accennato con altre vane speranze à Sua Altezza falsamente prometteua. Così con leuare hora con tanta Giustitia quanto habbiamo di sopra mostrati le Tratte, che doppo alle dette rinuocationi per niun titolo erano douute al Signor Duca, venne Sua Beatitudine à sottrarre materia alli machinati incendij di guerre, ch'erano di nuouo

uo per distruggere i poueri Vassalli, con danno notabile dell'altre Prouincie d'Italia.

Vn' altra difficultà mi propone V. S. Illustriss. ed è, che hauendo il Duca facoltà da Paolo III. di fortificare la Città di Castro, per qual causa da Sua Beatitudine gli sia stata impedita.

A questo si risponde, che Paolo III. come si vede nella concessione di questa facoltà ordinò alli Duchi di Castro, che in seruitio della Santa Sede tenessero sicure quelle frontiere; ma non già in danno della medesima Santa Sede Apostolica, ne si troua mai Autore, che dica, ch'il feudatario habbi facoltà d'armare contra il Principe proprio e supremo Signore, ò vero che il Principe possa spogliarsi della fedeltà del Vallallo. La facoltà di Paolo III. fù di armare contro le nemici, non contro il Pontifice naturale Signore del Duca di Parma.

Alle proposte fatte per ordine del Duca vna a' 23. di Settembre auanti al auditore Generale della Camera, e l'altra dopò in Bologna; Rispondo, che la prima fù vna finzione simile all'altre, che si sono conuinte nell'Autore, e cio per testimonio deposto dall'Eminentiss. Cardinale Raggi all' hora Auditore della Camera, ma sia pur questa vera, come quella, che fu in Bologna assisa; si risponde che per tanti Monitorij, à quali il Duca haueua disubedito, e citationi, alle quali non s'era risposto, essendo S.A. contumace, erano le proteste stimate di niun valore: perche come dicono li Dottori *Contumax non appellat*. Lasciamo da parte la falsità, che habbiamo mostrato nell'inimicitie, le quali doueuano esser dal Duca prouate, come affermano gli medesimi Dottori, e pure non furono anche le ragioni spiegate.

Bellon.
Farrinacc.
Menoch.

Soggiunge V. S. Illustriss. come si sapeua, che la Gente del Duca fusse raccolta per opporsi à Sua Beatitudine, e non sapendosi come poteua il Duca esser communicato, perche la Chiesa (come si dice) *non iudicatis de occultis?*

Respondo, ch'intorno la Città di Castro, non hauendo il Duca Odoardo Principi nemici, non il Gran Duca, non li Spagnuoli essendo le cose quietissime, fù inditio chiarissimo d'emulatione, e ribellione verso il suo supremo Principe, come insegnano gl'istessi Dottori, che l'Autore del Libro in questo negotio cita; perche subito intimata l'estintione de' Monti, vedendosi la risoluzione del Papa di voler' esseguir la Giustitia ad istanza de' Creditori Montisti; armò il Duca la Città di Castro, chiamò gente ad effetto d'impedire detta effecutione. Aggiunga che molti Soldati, ed officiali del Duca essaminati giuridicamente auanti l'assedio di

Castro, e dopò depongono l'ordine, che da Sua Altezza hebbero d'opporli alle forze, ed Esercito della Santa Sede.

Dice di più, che desidera sapere, se delle sudette risoluzioni di riuocare al Duca le Tratte, d'intimargli l'estinazione de' Monti, di formare l'Esercito, d'andare sopra lo Stato di Castro era S. Beatitudine consapevole, ò pure se gli siano state tenute celate?

Si risponde, che l'esser ciò dall' Autore del libro affermato, hà cagionato gran marauiglia, mostrando di non curarsi della sua riputatione, potendo facilmente di falsità, e menzogna esser conuinto; Perche contro di se hà numerosissime Congregazioni di Prelati, e di Cardinali tenute auanti Sua Beatitudine sopra tutte, e ciascuna delle sudette risoluzioni; lo conuincono tutti li Regij Ambasciatori. che nell' Audienze hauute dal Papa, hanno da Sua Beatitudine vdite le ragioni, che contro Sua Altezza haueua, e le risoluzioni insieme di voler' esseguire la giustitia contro il medesimo Duca per li punti di sopra riferiti.

Lo conuincono di nuouo gl'Eminentissimi Signori Cardinali, quali radunati dauanti al Papa dopò studiate ed esaminiate con maturità le ragioni del Duca, e della Santa Sede, dissero al Papa tutti senza eccettuarne vno, ch' il delitto di lesa Maestà, e ribellione del Duca di Parma era manifesto, e che haueua Sua Beatitudine obligo di mouer l'Armata nello Stato di Castro, e punire la ribellione; Così lo conuince l'Eccellentissimo Sign. Marchese Luigi Mattei dichiarato dal Papa Mastro di Campo Generale soldato di gran valore, ed esperienza, al quale prima di mandarlo all' Esercito S. Beatitudine diede con la beneditione la sicurrezza della prossima Vittoria. E veramente si crede la Maestà Diuina assista al Pontefice Urbano VIII., perche nella Vigilia di S. Michele Arcangelo celebre per la Coronatione del medesimo Pontefice fù l'istesso cominciar l'impresa, ed ottenere la vittoria. Ed in oltre dentro l'Ottaua de gli Angioli, che S. B. hà eletti per suoi Auuocati, e Protettori ridusse lo Stato di Castro con la Città alla sua obediencia con somma felicità, e ripuratione della Santa Sede.

Finisce V. S. Illustrissima li suoi dubij con dimandarmi, perche dopò, che dal Papa fù preso lo Stato di Castro, volle, che fusse il Duca Odoardo scomunicato?

Si risponde, perche essendosi dall' Auditore della Camera citato il Duca à comparire personalmente in Roma per scolparsi, e defenderli dalli delitti di sopra narrati, e di più all'hauer fatto resistenza in Montalto nel Ponte dell' Abbadia, e sotto Castro all' Armi del Pontefice suo Signore, con combatterle in alcuni di questi
luo-

luoghi, e non essendo comparso nel termine prefisso, fu perciò dichiarato conforme gli Sacri Canonî scomunicato, e condannato in pena del delitto di lesa Maestà, e priuatione di feudi, come nella sentenza si legge.

Con queste risposte intenderà per qual ragione S. B. non hà voluto permettere, che dal Duca gli fossero mandati Ambasciatori, come fu offerto; perche dicono, ch'vn Vassallo conuinto come Reo di lesa Maestà, come è il Duca, non deue trattare d'Ambasciatori: essendo differente cosa negoziare per mezzo d'Ambasciatori, e dare sodisfattione in giudicio, il che richiede, ed intende il Pontefice Urbano, il quale veramente, come è manifesto, non è da Nepoti ne da altri gouernato, ma per se stesso pienamente gouerna, e regge la Christi nità.

Mi dice V. S. Illustris. nel fine della lettera, che voleua al principio far vn quesito, ma che non le bastò l'animo, per essere arcano troppo grande. Hora per vedere di non poter' esser sodisfatto, ne dal libro, ne dalla risposta, se non le viene spiegato, si risolue di farlo, ed è, che desidera sapere quali veramente fossero li disgusti del S. Duca di Parma. Perche questi delli honori negati, che dice l'Autore è stimato vn pretesto, ed vn velo per ricuoprire la vera causa. Ed dice V. S. che appresso cotesti gran Senatori è opinione ferma, che il Duca molto prima, che si pensasse alla partenza si prendesse disgusto col Sig. Card Barberino, essendo da Roma scritto fin dall' hora, ch'era disgustato, e che con S. B. più non trattata, dal che si vede, che qualche altra maggiore causa bisogna, che sia proceduta che dissesto di mere ceremonie, e complimenti, massime doppo così grandi, e sostantiali sodisfattioni hauute in Roma. A questo io dico, che maggiore è la mia difficoltà in rispondere della sua in domandare. Nondimeno mi stringe tanto, che lo dirò, ma in maniera, ch'ella voglia più intendere di quello ch'io scriuerò, & hò piacere, che la cosa non sia tanto arcana, che fin' all' hora non fosse da molti penetrata, e questo maggiormente appagarà V. S. Illustris.

Il Signor Duca di Parma essendo di natura inclinato alla guerra, come si è veduto, venne à Roma con speranze grandi, credendo anche di poterle persuadere al Pontefice. E venendosi in Roma in maggior gratia appresso il Palazzo tutto di quello, che prima si fùsse imaginato, molto più crebbero le speranze, massime con le persuasioni del Marescial d'Ette, che giorno, e notte hora nel Palazzo Ducale, hora ne' giardini di Trastevere, ed horti Palatini gli staua al fianco mostrando l'acquisto de Stati, e la gloria, che S. A. hauerebbe riportato, col muouere S. Santità à noui pensieri, nè
esser

essei cosa difficile per la natura generosa di Sua Beatitudine l'effortò però à guardarsi più, che poteua dal Signor Cardinale Barberino.

Il Signor Duca hebbe à suoi disegni, e speranze durissimi incontri: ritrouando il Papa immobile, e lontanissimo dal perturbare l'Italia, e se stesso per qualunque motiuo di speranza grande. E persuasò il Duca dal Marscial d'Ètrè, che il Sign. Cardinale Barberino era la rouina delle speranze, ed ingrandimenti suoi, tenendo il Papa lontano da pensieri turbidi, tutto lo sdegno riuerscìò sopra il Signor Cardinale Barberino, cominciando à poco à poco ad allontanarsi da Sua Eminenza, e poi mostrandosi totalmente alienato.

Questo è quanto così in fretta posso scriuere per sodisfare alle dimande di V. S. Illustrissima alla quale tanto deuo, se altro desidera, farò pronto à seruirlo, e le bacio le mani.

Negotiato
del Mar-
chese Mò-
recucoli
per Parma.

*Al Duca di Modena benchè complisse per i proprij interessi questo torbido d'Italia affine di ritrouarui la giustitia delle sue preconsioni, quali non haueua mai per l'adietro, non ostante tante fatiche, e diligenze potuto ritrouare nella limpidezza delle sue ragioni; nondimeno al publico comodo d'Italia, al beneficio del Cognato posponendo il proprio interesse, non hauea tardato a' primi eccitamenti de' medesimi Barberini d'interporli per un buono aggiustamento, inuiando al Papa per suo Ambasciatore il Marchese Montecucoli suo Maggiore. Questi ne primi giorni accolto da' Barberini con dimostrazioni di gran cortesia diede principio alle sue negotiationsi, nelle quali come con gran arte esteriormente apparir faceuano l'aggradimento loro di questa interposizione, e la stima, che faceuano del Duca, & una pronta volontà, e disposizione di gratificarlo nelle sue preconsioni, ad oggetto d'addormentarlo, e di guadagnarlo in lor fauore per la necessitá, che haueuano della sua amicitia tanto nell'assicurare la conquista di Castro, che nel portare l'armi alle mura di Parma; così al medesimo fine procurauano di cattiuarsi l'animo dell' Ambasciatore, pigliandolo per i suoi priuati interessi, intorno i quali l'andauano alimentando di viuissime speranze. Prestando dunque 'credenza all'apparenti dimostrazioni de' Barberini hebbe nel principio buona opinione dell'esito felice delle sue Trattationsi; e veggendo, che'l Cardinale immobile alle preghiere, & ostinato nell'odio, e nelle preconsioni non ammetteua alcuna persuasione per l'effettua restituzione di Castro, mise su'l tapeto questo nuovo partito: Che si depositasse nelle mani del Cardinale d'Este: à Roma, & à Barberini confidente come Cardinale; e caro, e grato al Duca di Parma come Principe, e parente. A questa propositione insintamente porgeuano l'orecchio i Barberini per guadagnare il beneficio del tempo, & as-
sodare*

*solare con questo il possesso del Ducato di Castro, nel corso della negotia-
 tion non essendo loro per mancare occasioni da far nascere nuovi impedi-
 menti, e difficoltà alla conclusione. Lasciarono dunque che'l Marchese
 la suggerisse al Duca di Parma; il quale francamente rispose, di non esser
 mai per commettere interamente le cose sue alla fede di Preti quantun-
 que parenti; ma approuandosi dal Papa il Cardinale d'Este per Deposita-
 rio, nominarebbe anch'egli il Duca di Madona: onde in ambidue li
 fratelli seguir potrebbe il Deposito. Suani dunque dopo lunghi raggiu-
 sti da se stessa la proposta, nè il Marchese con l'attiuuà del suo viuaca ingegno
 molto tardi a ritrouare un'altro ripiego; cioè, che quando i Barberini fos-
 sero renitenti al dispoglio, & alla restitutione di Castro si possa fare qual-
 che permuta, comprando da gli Spagnuoli, o con denari, o con altri Stati
 la Piazza di Pontremoli col suo Territorio, consegnandolo in concambio
 di Castro al Duca di Parma, che per essere vna pezza in riguardo del sito,
 del passaggio, e confinante a suoi Stati molto importante, non era forse per
 rifiutarla. Ma non porgendo orecchio à questi Trattati i Barberini, che
 per guadagnar tempo, & addormentar tutti senza alcuna applicatione, o
 volontà d'abbracciarli, tanto più, che credeuano non fosse mai Castro per
 uscire dalle lor mani, marauiglia non è, ch'anco questa propositione come
 da se stessa tramontasse, e suauisse affatto. Il Marchese auuodandosi tardi,
 de gli artificij, o disgustato in vederli caminare co'l passo di Saturno nella
 soddisfazione de' suoi interessi rappresentò al Duca di Madona, che li Bar-
 berini non solo non erano mai per piegare alla restitutione di Castro senza
 la forza dell'armi; ma che maturauano più perniciosi pensieri. A' suoi uf-
 ficij attribuirono poi i Barberini la resolutione del Duca all'Vnione con al-
 tri Principi, & all'oppressione delle lor imprese, benchè dall'urgenza de'
 suoi affari più tosto venisse ella dettata. Di questa negotiatioue ne daremo
 nel seguente Tomo più distinta, e particolare relatione.*

*Non haueua parimente tralasciato il Marchese Niccolini Ambasciatore
 del Gran Duca di porgere le sue istanze, e preghiere in nome del suo Pa-
 drone à sollicituo del Duca di Parma. Prima dunque dell'attacco di Castro
 passò efficaci uffici co'l Papa acciò si sospendesse l'essecutione del processo
 fin tanto, che si fosse uàio in qualche maniera il Duca, o à drittura, o per
 via de' Principi, i quali, & in particolare il Gran Duca si sarebbero posti
 di mezzo affine di procurare ogni più conueniente temperamento, nel qua-
 le la Santità Sua fosse rimasta soddisfatta in riguardo alle humiliationsi, e
 sommissioni del Duca, tanto circa la pretensione delle Tratte de' grani, che
 de' Monti. Il Papa gli haueua risposto; che'l Duca chiedesse per dono; s'hu-
 miliasse; e poi vedrebbe quello si douesse per Giustitia. Nel chindersi poi il
 processo non mancò il Marchese di procurare vna sospensione de' gli atti
 giudiciali; ma il Papa la rifiutò sempre, con dire di non poterla concedere*

Negociato
 del Mar-
 chese Ni-
 colini per
 Parma.

per non incorrere in nullità, quasi, che'l Papa, che ha una plenipotenza donesse dubitare di nullità. Replicau il Papa questi stessi concessi; Di tanti, che mi parlano di questo componimento non ci è alcuno; che porti parola di quello, che farà per fare il Duca in soddisfazione della Sede Apostolica in ordine alla riverenza, & humiliatione douuta da Vassallo. Ma quando se gli domandaua se mandando il Duca in qualche modo le humiliationi le haurebbe accettate? Rispondea il Papa; Non esser conueniente, ch'egli si dichiarasse prima, che'l Duca parlasse: si procurasse pure, che'l Duca si riducasse al termine del suo debito, e si sperasse poi da Sua Santità ogni più conueniente deliberatione. E quando il Marchese Nicolini insieme con li Ministri di tutti i Principi esclamaua, che non si doueua precipitare in quella maniera; il Papa non altro rispondea, se non, di non poter sospendere gli atti giudiciali per la pretesa nullità, ma che li darebbe tempo bensì di poter rispondere personalmente in Roma, concedendoli à questo fine i passaporti. E per non essere comparso in Roma il Duca procedutosi da' Romani al sequestro reale di Castro, non lasciò il Marchese di continuare li medesimi officij appresso il Papa se bene senza alcun frutto.

Ma perche questa contesa promossa da' Barberini al Duca di Parma hà tirato seco un seguito innumerabile di disordini, e di strani accidenti; per sodisfare pienamente alla curiosità de' Lettori intorno la sua origine, m'è parso conueniente d'inserire in questo luogo una puntuale Relatione del seguito in Roma durante il soggiorno, che vi fece il Duca, tramandatami dopo la stampa de' precedenti fogli da vn Ministro di Principe, à cui con vrgentissime istanze più volte la ricercai; non discordando punto dall'altre notizie riceuute da altre parti, che nell'ordine; essendo per altre penna di particolari importanti, e degni d'osserratione.

Relatione del seguito in Roma frà l'Altezza di Parma, e li Signori Barberini.

IL Duca di Parma per causa d'vn certo patto réuerfuo sopra vn Castello nel distretto di Roma, chiamato Castel S. Angelo, venne diuerse volte co'l mezzo di varie persone ricercato dal Cardinale Carberino della vendita di detto patto, per essere questo luogo situato nel mezzo delle Terre, e beni de' Barberini, & il solo luogo di buon'aria in quei contorni, affine di comprare il detto Castello, come vna pezza, che gli era di tanta importanza. E benchè costantemente gli negasse sempre questa sodisfattione; cedendo tuttauia alle di lui importune istanze; si risolse il Duca la precedente Estate di compiacerlo, mentre il Cardinale gl'impetrasse vna grazia da Sua Santità, ch'à lui non costaua niente: onde comandò

mandò subito al Cannonico Giunta di dire à S. Eminenza, ch'egli era pronto di seruirlo della sopradetta vendita, purchè Sua Santità gli permettesse l'erettione d'vn nuouo Monte à quattro, e mezzo, con l'estintione di quello, che di già crebbe la buona memoria del Duca Ranutio à cinque, e mezzo. La propositione fù con molto aggradimento sentita dal Cardinale, promettendo di promouerne la conclusione. Mentre ciò si trattaua, parlando vn giorno il Cardinale di Bagno al Canaliere Carandini Residente del Duca in Roma gli disse; di tener buona speranza della buona riuscita di questo negotio: e per la cognitione, ch'egli haueua dello stato presente delle cose si daua à credere, che quando l'A. S. hauesse premuto il negotio del Cardinalato pe'l Principe suo Fratello, fosse il tempo veramente opportuno per condurlo al desiderato fine. Da questo eccitamento si mosse il Duca ad ordinare al suo Residente, che dopo hauerne ringratiato il Cardinale di Bagno, gl'insinuasse di non bramare cosa con maggior premura di quella, e d'essere pronto dal canto suo à fare tutto quello si giudicasse necessario dall'Eminenza Sua; ma addottrinato dall'esperienza già due anni sono, quando per la prima volta si condusse ne' suoi Stati di Castro, che li Signori Barberini vi si mostrauano poco inclinati mentre che ricercati allora d'vna simile propositione, dopo vna Trattatione di più di due Mesi su'l più bello della conchiuisione, se ne ritirarono con mala gratia; à ragione dubitar potea al presente d'vn non dissimile incontro. Onde voleua pregare il Signor Cardinale di Bagno à non impegnar punto l'A. S. se non cognosceua il negotio di sicura riuscita; perche in vece d'vn' amicitia, che si proponeua di stabilirsi con i Barberini; ne farebbe nata qualche graue inimicitia.

Mentre questi progetti si coltiuaauano; varij disordini ne gli Stati di Castro sopra la forma delle rendite ricercando vn pronto rimedio, obligarono il Duca à portarsi di persona su'l principio di Settembre del 1639. in quelle parti; mouendolo anco à questo viaggio il desiderio di dare calore alle promosse negotiationi. Arriuato à Caprarola fece chiamar di Roma il Cannonico Giunta, da cui riseppe, che'l negotio del Monte era quasi aggiustato; onde perche vi dalle l'ultima mano, e ne facesse spedire la gratia lo rimandò di nuouo alla Corte. Ma giunto in Roma ritrouò hauer mutato faccia l'affare, sopra del quale non poche difficoltà moueua il Cardinale Barberino, volendo, che prima si ventilasse in diuersi Congregationi di Prelati, Dottori, e Theologi, i quali benchè alla fine vnitamente concludessero tutti à fauore del Duca: nondimeno il Cardinale Barberino

berino si lasciò uscire di bocca, *Che ne farebbe la gratia, ma che voleua, che S. A. andasse à Roma.* Non s'intermetteua punto intanto la negotiatione del Cardinalato, intorno all' quale non mancarono i Barberini di mettere su'l tapeto alcune belle propositioni; cioè, *che essendoui de gli amici di Sua A. che non erano de' Barberini, si contentasse il Duca d'abbandonarli, e dichiararsi contro di loro. Che'l Principe suo fratello essendo fatto Cardinale non pretendesse come gli altri Principi dell' Altezza, mà riceuesse solamente il titolo d' Eminenza. Che dalle Corone non riceuesse nè pensioni, nè beni di Chiesa; anzi nè meno dal Papa nè pretendesse.* A queste proposte rispose il Duca, che in quanto all' abbandonare i' suoi amici, egli non lo doueua, nè voleua fare; ma in caso di discordia frà di loro, e li Barberini, seruirebbe per mediatore affine d'accomodarli bellamente, e senza strepito. Nel particolare poi del Titolo, mostrò il Duca di volerlo passare; perche douendo il detto Principe essere Creatura loro, e sostegno della lor' fattione; toccaua più alla Casa Barberina, ch' à lui il pensarui. E per vltimarla vna volta, e leuarli d'intrigo, volle andò in questo compiacerli. Pressauano dunque Sua Altezza al viaggio di Roma, promettendole di far spedire in tal caso la gratia del Monte; Onde per acquetare in ciò la loro importuni, & acciò non mormorassero, ch' ella non volesse rendere i' suoi doueri al Papa, & à Santi Apostoli, si determinò à sodisfarli, notificando questa sua resolutione al Cardinale Barberino, col quale languamente si trattò delle forme, con le quali sarebbe il Duca riceuuto, & honorato; pretendendo f' à l'altre cose d'essere incontrato da' Nepoti, & altri Cardinali nell' istessa maniera, che fù incontrato il già Duca Ranutio, & gli altri Principi della sua Casa. Sopra queste pretensioni incominciò il Cardinale à promouere varie difficoltà; all'opando ancora certe nuoue Bolle del presente Papa; il che indusse il Duca alla fine di condursi à Roma incognito sopra l' esempio del Gran Duca di Toscana, che venne nell' istessa maniera riceuuto; aggiungendoui vna conditione, Che si mandarebbe l' Arcivescouo d' Amasia Maggiore domo del Papa ad inuitarlo sino ne gli Stati di Caprarola da parte di Sua Santità; & à letterarlo con le carrozze di Palazzo per letterlo sino à Roma. E perche D. Tadeo doppo questa sua carica di Prefetto era entrato in opinione da qualche tempo in qua, Che li Principi gli douessero dare la man dritta in Casa loro; doppò varij dibattimenti, S. A. per sodisfarlo, stante, che non gli poteua concedere questa honoreuolzza si contentò, che s'astenesse dal visitarla, e ch' ella ben si visitarebbe la Prefettura sua moglie, con conditione però, che'l detto D. Tadeo uscirebbe

rebbe di Roma auanti v'entraffe il Duca; e che vi dimorarebbe tutto il tempo del soggiorno in questa Città di S. A. Aggiustato il tutto, andò conforme l'appuntamento l'Arciuescouo à leuate il Duca à Caprarola; e giunti à Folgiato, oue desinarono: il detto Arciuescouo prese in disparte il Duca di Poli Capitano della guardia de gli Arcieri, e gli disse. *Signore io voglio, che noi trattiamo S. A. alla Francese, e che noi lo conduciammo questa sera à vedere le Dame; onde se l'aggradirà, bacia'o, ch'ella haura i piedi à N. S., la menaremo à fare i suoi complimenti alla Signoria Prefetessa.* Comunicato al Duca questo particolare, lo pose in qualche sospetto, e diffidenza; stante, che dopò il bacio de' piedi, auanti tutti gli altri si visitano li Cardinali Nepoti; onde hauendo comandato in quel punto di prender informatione dalli medesimi della Casa del Papa destinati in quel luogo à seruirlo, se il Prefetto era uscito di Roma; l'assicurarono, che vi si ritrouaua ancora. Sopra questa relatione fece rispondere all'Arciuescouo, ch'essendo ancora instiuallato, & infangato dal viaggio, farebbe stata inciuiltà la sua il comparire in quella maniera auanti le Dame. A' questa ragione non si fermò punto l'Arciuescouo, ma passò oltre à nuoue istanze per obligarlo à questa visita; ma egli scusandosi, che l'hora era tarda, e d'esser stanco dal viaggio, mostrò di rimettere ad vn' altro giorno il complimento. Il Duca baciò dunque li piedi al Papa, visitando ancora li Cardinali Nepoti, che gli restituirono la visita; e dopo essersi trattenuto otto, ò dieci giorni à Monte Cauallo ne' complimenti, e ciuiltà, si ritirò al suo Palazzo per poter con libertà maggiore attendere a' suoi negotij. Il giorno doppo il suo arriuo gli haueua il Papa accordata la gratia del Monte; negoziandosi continuamente sopra il Cardinalato, con termini però generali, senza poter ritrarne cosa alcuna di particolare. Desideraua il Duca di visitare li Cardinali Sauelli, e Gaetano, perche erano stati à Caprarola à vederlo, e l'hauueano ancora incontrato quel giorno, che si condusse à Roma, benchè fosse incognito. Ma risaputosi dal Cardinale Barberino questo suo pensiero, fece col mezzo d. Monsignor Bichi Auditore di Rota significare al Cavaliere Carandino di desiderare, che l'A.S. non visitasse li detti due Cardinali: ma, ch'ella visitasse il Cardinale Cesarino, il quale s'era scusato di non esser andato à Caprarola à vedere il Duca per non dar disgusto al Cardinale Barberino. Rispose il Carandino à Monsignor Bichi, che S. A. non era mai per commettere vna simile inciuiltà; ma quando si fosse potuto ritrouare qualche mezzo saluo il suo honore, per incontrare i gusti del Signor Cardinale Barberino, e senza commettere

mettere alcun mancamento, sapeua, ch'ella l'haurebbe molto volentieri abbracciato. Propose allora Monsignor Bichi, che S. A. visitasse tutto il Sacro Colleggio; perchè in questa maniera non particolarizzerebbe quei due solamente, ch'era à punto tutto quello si desideraua dal Cardinale Barberino. Haueudo il Duca risaputo tutto ciò dal Caualiere Carandino, accettò la propoitione, mentre però al suo vlcire di Roma il Colleggio l'accompagnasse, com'altre volte haueua praticato col già Duca Ranutio. Promossa prima dal Cardinale Barberino sopra questo punto qualche difficoltà, propose alla fine, che S. A. vscisse di Roma incognita, nella maniera, che v'era entrato; e che si trattarebbe come il G. Duca. Soggiunse allora il Carandino, che S. A. comincierebbe le visite. A che rispose Monsignor Bichi, che si poteua aspettare ancora due, ò tre giorni, e che poi gli farebbe sapere il tempo preciso. Il Carandino lo pregò, che ciò seguisse quanto più presto fosse possibile, poiche si vedeua obligato il Duca al ritorno in Lombardia. Mentre andauano intrattenendo in questa maniera il Duca, presauano il Cardinale Saulli di ritornarsene al suo Vescouato, assegnandoli tre giorni soli per ogni maggior dilatione. Questo tratto risaputo dal Duca, e per altro conoscendo di non poterli ridurre alla dichiaratione di questo tempo preciso; chiaramente auuide, che in faccia di Roma se gli voleua far commettere vna inuidia verso due Cardinali, che l'haueuano obligato, e che per altro erano delle migliori famiglie di Roma, & antichi amici e parenti della sua Casa. Si risolse dunque d'andarli à visitare, come à punto fece; e dopo questo complimento Monsignor Bichi disse al Caualiere Carandino, che s'incontrauano molte difficoltà nel trattamento del Sacro Colleggio. Gli replicò il Caualiere Carandino; di non poterli rifiutare all'A. S. quelli honori, che haueuano reso à suo Padre; e come S. A. non gli haueua procurati, così ella non se ne curaua molto; lasciando in questo stato l'affare. Dopo questo Monsignor Arcivescouo d'Amasia, che vn giorno conforme il solito era andato à leuare S. A. per condurla al Papa disse al Conte di Sissa Mastro di Camera della sodetta Altezza; che la Signora Prefetessa attendeua la visita del Signor Duca, pregandolo d'informarsi vn poco, quando fosse per andarui. Sopra di ciò gli fece rispondere dal Caualiere Carandino, di non essere ragioneuole, che il Duca andasse à visitare la Prefetessa, mentre il Marito senza renderli quei complimenti, che gli erano douuti, se ne spasseggiaua per Roma, massime contro il concertato. A questo non replico cosa alcuna l'Arcivescouo, ma ben si propose, che bisognaua trouare qualche

mezzo

mezzo accid questo non guastasse gli altri doi affari. Essendosi dunque intorno ciò lungamente diuisato , gli disse il Carandino; Che S. A. per mostrare di voler più tosto eccedere , che mancare: andrebbe à visitare ciò non ostante la Prefetessa ; con conditio- ne, che'l Prefetto le andasse incontro , e la conducesse da sua Moglie , e che nel partire l'accompagnasse parimente sino alla sua carrozza. Sopra questa proposta prese tempo l'Arciuescouo di diuisarne col Cardinale Barberino. Quasi ne' medesimi giorni il Cardinale di Bagno fece dire al Duca , che per auanzare la conclusione del Cardinalato del Principe suo fratello haurebbe ben' fatto di pigliare qualche occasione di ringraziare Monsignor Bichi de' buoni vfficij , ch'egli sapeua hauerli reso in questo negotio. Il che effettuato dall' A. S. le disse Monsignor Bichi ; Che non mancherebbe di proseguire l'affare , con certa speranza di non incontrare alcuna difficoltà nel buon' esito. Doppo questo, essendo andato vn giorno il Cardinale Antonio à leuare S. A. dal suo Palazzo per condurlo al spasseggio , cadde nel progresso del discorso sopra la promotione del Principe suo Fratello ; soggiungendo di volerle comunicare in confidenza quello, che'l Papa gli haueua detto sopra questa materia, e che le ripeterbbe le medesime parole, quali furono; Bis-gnerà dare qualche risposta à questo Duca. *Abbiamo pensato di farli dire, che lo menaremo uguale à gli altri.* Il Duca rispose prontamente al Cardinale in questi medesimi termini : *La grazia, che S. S. mi fa con questa risposta, è doppia ; prima perche io deuo stimare assaiissimo l'onore , ch'io riceuo dalla Santità Sua nel farmi dare risposta sopra vna cosa ch'io non gli hò addimandata , ma ben sì , che m'è stata proposta da suoi Ministri ; e la seconda , perche mi mostraua in qual modo volesse essere seruito da me , onde l'assicuraua , che nel seruire à Sua Beatitudine , & al Signore Cardinale Barberino , mi farei anch'io tenuto uguale à gli altri , e nada mas Signor Cardinal mio.* Questo discorso si fece sopra l'arco di Strada Giulia mentre s'vciua , che fù la causa che non si passasse più oltre nel discorso ; ma à basso de' scalini non essendosi trovate le carrozze , che dianco non erano arriuate ; il Duca , & il Cardinale si ritiraron in vn picciolo Giardino della medesima Casa , doue il Cardinale proruppe in queste parole : *Signor io spero , che in questo negotio col tempo , e con la pazienza si potrebbe vn giorno fare qualche cosa.* A che rispose S. A. *Mio fratello non hà che vinti anni , & arrende à studiare ; si che nè à lui , nè à me deue importar molto , che Papa Urbano lo faccia hoggi Cardinale , ò vn'altro Papa da qui à sei Mesi , perche à dirlo qua frà noi , come V. Eminenza se, si declina,*

clina, nè può vivere lungamente. Replicò il Cardinale d'hauerle comunicato il tutto in confidenza, e che per tanto egli pregaua S. A. di non dirne niente. Onde soggiunse il Duca; d'hauerne anch'egli parlato nell'istessa maniera. Aufati in questo mentre dell'arriuo della carrozza, uscirono ambidue insieme.

Di là à qualche giorno Monsignor Bichi fu à trouare il Duca, e gli diede parte, di non hauer già mancato di seruulo nell'affare del Principe suo fratello, e che Sua Santità, & il Cardinale Barberino gli darebbero la risposta. Il Duca gli addimandò se ciò gli diceua da parte di Sua Eminenza? Replicò egli di no, ma solamente, ch'egli lo credeua. Sopra di questo l'interrogò il Duca se questa credenza si fondasse dall'hauerlo sentito à dire dal Cardinale Barberino? egli replicò di no; ma, che solamente gli pareua di poter credere così. Il Duca lo ringratiò de suoi buoni ufficij, soggiungendo, che gli restaua tanto più obligato, poichè veniuu assicurato, che'l Papa, & il Cardinale Barberino nel darli questa risposta segnalarebbono la sua persona, e la Casa Farnese; poichè la buona memoria del Signor Cardinale suo Zio hebbe l'honore di poterli segnalare nella promozione di Sua Santità al Pontificato.

Non si lasciaua già nell'istesso tempo di farsi dell'andate, e venute fra il Cavalier Carandino, & l'Arcivescouo d'Amasia, e Monsignor Bichi sopra la visita della Prefetessa, e finalmente il detto Bichi disse al Carandino, che'l Prefetto non renderebbe in casa sua alcuna ciuilità, e cerimonia à Sua Altezza prima, che ella non gli hauesse dato la mano in casa propria. Soggiunse al Carandino, che in questa maniera Sua Altezza non viuerebbe mai la Prefetessa, protestandosi, che ciò non se le potrebbe ascriuere à mancamento, ma sarebbe de' Barberini in non hauer fatto uscire di Roma il Prefetto, conforme erano rimasti d'accordo. Monsignor Bichi replicò; Orsù non ne parliamo più, perche vi prometto, che i Signori Barberini resterano sodisfatti senza far altro. Mentre si trattaua questo affare, il Maresciallo d'Ente Ambasciatore della Maestà Christianissima in Roma mandò à dire al Gauffrido primo Segretario di Stato del Duca, che lo vedrebbe volentieri vna mattina ne Giardini di sua Altezza oltre il Teuere, oue si trouarebbe sotto pretesto di spasseggiare; come eseguì il giorno seguente, dicendo al Gauffrido d'hauer sempre creduto, che li Barberini fossero per dare il Capello Cardinalitio al Fratello di Sua Altezza, ma ch'era rimasto molto stupefatto, quando

quando parlandone il giorno auanti al Cardinale di Bagno, rifeffe le difficoltà, che si ricontrauano, le quali tutte come gli disse il detto Cardinale di Bagno si ridurreuano à questa vna della visita della Prefetessa; e che, per questo il Cardinale di Bagno grandemente desideraua di vedere esso Signor Gauffrido per parlar di questo affare, e trouare il modo di poterlo guadagnare sopra il cattiuo humore de' Barberini al Cardinalato. Il Marchese Gauffrido gli spiegò diffusamente tutta la tela di questo negotio, non senza stupor grande del Mareciallo, dal quale essendosi separato riportò la conferenza à Sua Altezza, la quale comandò al medesimo Gauffrido d'andare à trouare il Cardinale di Bagno, come esegui la mattina seguente; ma à pena principiarono il discorso, che l'interruppe, e gli obligò à differirlo ad vn'altro giorno la venuta del Cardinale Spada, con altri Cardinali per tenere vna Congregatione. Il Cardinale di Bagno nel licenziarsi da lui il Gauffrido lo pregò di ritornare la medesima sera alle quattro hore di notte per la porta del Giardino, per caminar in questo affare con ogni maggior segretezza. Il doppo pranzo il Mareciallo d'Errè fece sapere al Gauffrido con vn biglietto, come il Cardinale Bagni desideraua, ch'egli parimente fosse della partita; onde v'andarebbono insieme all'hora destinata, come per l'apunto eseguirono; e doppo li soliti complimenti il Cardinale di Bagno s'elagerò grandemente sopra la passione, che lo tormentaua per il buon successo dell'affare del Cardinalato, quale bisognaua guadagnarlo in tutte le maniere, mentre ciò non dependeuà, che dall'honorare vna Dama, il che S.A. eseguiua co'l visitare la Prefetessa, e che giammai non si potrebbe dire d'essersi la sodetta Altezza fatto pregiudicio con questa cortesia, poiche gli honori resti alle Dame, non passono mai in esemplo. Qui il Gauffrido gli rispose, Di non trouarsi alcuno, che maggiormente honorasse questo sesso di S.A. e che se la Prefetessa si fosse compiacciuta di riceuere questa visita in qualità di Dama, non vi sarebbe stata alcuna difficoltà; e trouandosi qualche ripiego co'l quale S.A. potesse andarla à vedere, conoscerebbono con quali eccessi di cortesia haurebbe honorata la sua persona. La doue al presente l'affare era molto diuerso mentre intendeuano d'obligare S.A. ad vn'attione, che offendeuà la sua riputatione, per le ragioni di sopra allegate. E perche il detto Gauffrido voleua sapere qual sorte di sicurezza darebbero i Barberini al Cardinale di Bagno; gli adimandò se questo punto della Prefetessa aggiustato; S.A. riceuerebbe certamente la gratia del Cardinalato, e se lo sapesse da' medesimi Barberini.

Ggg : A'que-

A questo non rispose punto, scorrendo ad approuare la ragione per la quale sua Altezza non faceua questa visita; aggiungendo, che S. A. la poteua commettere se le pareua, essendo assicurato, che per questo non si guastarebbe l'affare, purchè uollesse solamente S. A. con altre testimonianze far conoscere al Cardinale Barberino la sua vera asserzione. Questa risposta fu benissimo offeruata dal Maresciallo, e dal Gauffrido, il quale replicò à Sua Eminenza, che poiche la visita della Prefetessa non poteua più essere d'impedimento al Cardinalato, non trouaua alcuna ragione per la quale i Barberini non trattassero con S. A. in quella maniera, ch'ella doueua da loro sperare questa gratia; poiche in quanto al resto la suddetta Altezza era dispostissima d'essere loro buon' amico, come haueua sempre promesso. Il Cardinale Bagni gli rispose: *Che vogliamo fare? bisogna attribuire tutte queste stravaganze ad una cattiuua volontà di questi Signori, che trattano di questa maniera con tutto il Mondo.* L'altro gli replicò, che molto poco importaua all' A. S. il sopportar la loro cattiuua volontà, mentre non l'obligassero à fare attualmente delle cose, ch'offendessero il suo honore, e la sua riputatione; e quando uolessero essere honorati da Sua Altezza, era anco ragioneuole, che sua Altezza la fosse da loro con le forme conuenienti. Il Cardinale di Bagno rispose subito, che Sua Altezza haueua ragione; e quindi entrò à parlare del merito del Duca, e della stima, ch'egli nè faceua, testimoniando una passione particolare per poterlo vedere; soggiungendo, che senza l'impedimento della gotta, che l'obligaua à guardare il letto, assolutamente l'haurebbe veduto in qualche parte. Il Gauffrido conosceuole della particolar' affezione conseruata sempre verso l'Eminenza Sua dal Duca, le disse, che'l desiderio n'era reciproco dalla parte di Sua Altezza, & eguale, terminando con questo il Discorso, e la conferenza. Rapportato il tutto alla notizia del Duca, si risolse d'andare à visitare il Cardinale di Bagno, come effettua la stessa sera alle quattro hore di notte, accompagnato solamente dal Gauffrido, & introdotto per la porta del Giardino. Dopo li complimenti espose il Duca diffusamente al Cardinale tutto il seguito nel corso di quell'affare, concludendo d'essere dal canto suo prontissimo di fare tutto il possibile, salvo sempre il suo honore, e d'essere disposto alla fine di fare in questo negotio tutto quello gli comandasse Sua Eminenza. Replicò allora il Cardinale al Duca li medesimi concetti, reiterati al Gauffrido della cattiuua volontà de' Barberini; soggiungendo, che per aggiustar' il tutto era necessario, che l'Altezza Sua gli andasse

di

di nouo à vedere con attestati di grande affetto verso di loro, per leuare tutte le apprensioni date da' cattiuu vñfici al Cardinale Barberino. A' queste rispose il Duca d'essere non solamente pronto, ma che andrebbe à leuarli per condurli molte volte à spasso, e parimente gli pasteggiarebbe in casa sua per restituire loro la cortesia, che gli haueuano fatta; essendo pero necessario d'aggiustar prima l'accompagnamento de' Cardinali Nepoti nella sua partenza di Roma: perche ciò non facendosi, se n'andrebbe inimico loro, e consequentemente non vi sarebbe stato più bisogno di pensare al Cardinalato del Prencipe suo Fratello, rimanendo in tal caso col suauaggio d'auer promosso senza alcun effetto questo affare dopò la fama sparsa per tutto, che di già fra di loro vi fosse qualche disgusto. Replicò il Cardinale, *Di non romarui, che vna sola difficoltà la quale era, che l'Cardinale Barberino non voleva far patti.* Rispose il Duca, che questo in modo alcuno non era far patti; poiche egli domandaua quello, che se gli doueua; tanto più offerendosi egli in concambio di rendere à quei Signori delle cortesie, alle quali dopò li complimenti di molte visite non era più obligato. Intorno à che si rimase d'accordo, che Sua Eminenza parlerebbe i suoi vñfici; e la sera seguente ne farebbe all'Altezza Sua la risposta; terminandosi con questo la visita.

Non solamente questo tempo preciso scorse senza giungere questa risposta, ma tre, o quattro giorni dopò veggendo il Duca vna sì lunga tardanza, procurò di ritrarla col mezzo del Maresciallo d'Erre; il quale sopra ciò ne scrisse al Cardinale di Bagno; ma Sua Eminenza gli rispose, scutiandosi di non haueua potuto ancora riceuere dal Cardinale Barberino. Ciò non ostante il Maresciallo d'Erre voleva in tutte le maniere indurre S. A. ad vn'abboccamento col Cardinale Bichi per vedere, se in qualche maniera potesse spuntar alcuna cosa. E benchè da altre parti venisse accertata, che questa Assemblea sarebbe inutile, vi condescese nondimeno all'istante del Maresciallo, onde vna sera il Duca, il Maresciallo, & il Gauffrido furono à trouare il Cardinale Bichi. Li discorsi tenuti allora, e la conclusione, che se ne cauo non fu dissimile da quella data dal Cardinale Bagni. Questo solo vi fu d'auantaggio; che'l Cardinale Bichi disse, che'l Cardinale Antonio mostraua qualche senso di dispiacere per la risposta data da Sua Altezza, quando la prima volta parlarono insieme della promozione del Prencipe suo Fratello; replicando più volte

Ggg ; che

che questo era vero. Ma il Duca soggiunse ; *che questo assolutamente non poteva essere , poiche il Cardinale Antonio quando Sua Altezza venne à Roma le fece dire dal Padre Torquato Cupis Gesuita , che ne portò la parola al Cavaliere Carandino per parte di Sua Eminenza ; che S. A. gli dicesse pure francamente male di suo Fratello , che gli farebbe piacere.*

L'istesso Cardinale Bichi fu poi à dare la risposta à Sua Altezza come le haueua promesso , la quale consistua tutta in complimenti grandi , che fece in suo nome proprio , aggiungendo in fine di non hauer potuto cauare da quei Signori se non parole generali di buona volontà , e che v'eranno state delle persone , che le haueuano resi cattiuu' vffici appresso il Cardinale Barberino. Ultimò dunque la visita in questa maniera , e il Duca gli disse , d'esser ben contento , che S. Eminenza si fosse chiarita del cattiuo procedere di quei Signori. In conseguenza di questo ritorno il Duca à vedere l'Ambasciatore , al quale raccontò in seguito ; e gli disse , che assolutamente non voleua essere aggravato d'alcuna colpa , essendosi à questo fine risoluto ad vna pronta partenza , della quale non voleua , che se n'hauesse alcun sentore , ne ad altri l'haueua comunicata se non à lui , come Ministro di S. M. La mattina seguente l'Ambasciatore scrisse al Gàuffrido , che'l Cardinale Bichi gli haueua fatto sapere , come Monsignor suo Fratello douea quel giorno rendere la risposta à S. A. L'aspetto dunque tutto il Venerdì , e tutto il Sabato seguente sino ad vn' hora di notte senza comparire nè egli , nè alcun' altro al Palazzo di S. A. Allora dunque si risolse d'andare à trouare il Papa , doue subito , che si fu posto à sedere , S. S. le disse : *Signor Duca è stata vna bella giornata quella d'hoggi ; dono è stato à spasso V. A. ?* Il Duca rispose , *Padre Santo io mi sono trattenuto tutto hoggi in casa per sbrigare alcune cosuccie.* Il Papa ripigliò allora con dire : *Intendo , che hieri sera V. A. aggiunse poi il negotio de suoi Monti. Questi sono i frutti , rispose il Duca , delli fauori della S. V. ; onde io di muoio ne le redò humilissimo grazie ; e veramente hò spedito questo negotio per l'apunto à tempo.* Il Papa l'interruppe dicendo ; *Intendo , che ha smaltiti i luoghi à cento orio ; s'assicuri , che non ha fatto poco , ma mi pare , che V. A. volesse dire vn non sò che ?* Allora soggiunse il Duca : *Io dicono Padre Santo , che hanno spedito à tempo questo negotio , perche hoggi hò ricevuto lettere dalla Signora Duchessa , con le quali m'auisa d'haure alcune cose da partecipar meco ; che non vuol fidar' alla pena , onde era bene , che quanto prima me ne tornassi in Lombardia. E però quando sia con buona gratia della S. V. hò pensato di prestina d'inniar mi à quella volta.* A questo rispose il Papa :

V. A.

V. A. vada al buon viaggio. E dopo essersi fermato vn poco gli addimandò, se n'hauesse fatto dire alcuna cosa al Cardinale Barberino. Il Duca replicò: Io non ne hò detto niente à persona, perche non poteno dire di poter partire, mentre non sapeno il gusto della Santità Vostra, e hauerei creduto con comunicarlo prima ad altri d'offendere quell'ossequio, che le deuo, e professo. Il Papa allora gli disse: Mi hauenano detto, che V. A. farebbe venuta à stare con noi qui in S. Pietro trè, ò quattro giorni prima di partire. Il Duca rispose: Veramente io era per riceuere questo nuouo fauore della S. V.; ma vedendo l'istanza, che mi fa la Signora Duchessa, mi sono risoluto di partire; e quì S. A. rese i complimenti douuti à S. S.; la quale cortispose con gran cortesia, e dopò hauer esagerata la sua affectione particolare entrò à parlare della sua Casa, dicendo: Vogliamo, che tutti li nostri siano seruidori di V. A. e della Serenissima sua Casa, e se ricordino gli oblighi, che le habbiamo; e particolarmente, il Cardinale Barberino la seruirà sempre cò tutto il cuore in ogni occasione. Replicò il Duca: Padre Santo io sono stato vn pezzo dubbioso in me medesimo se io deueuo palesare alla S. V. alcuni miei sensi, e stauo come risoluto di tacermi per il disgusto, che ciò potrebbe forse apportare alla Santità Vostra, ma già, che ella me ne dà con tanta benignità così largo capo le dirò, che come io parto il più obligato, e fauorito huomo del Mondo da gli honori, e grazie riceuute dalla S. V.; così resto con altrettanto poco gusto de' mali termini usarimi dal Cardinale Barberino, parendomi tanto più strano quanto, ch'essendo io stato honorato dalla Santità Vostra più, che non furono i miei Maggiori, & altri Principi, che furono in questa Città; egli hà poi negato di rendermi quelli honori, che gli altri Nepoti di Papa hanno sempre resi à' Principi della mia Casa. Qui il Papa increspando la fronte, & abbattendo le gotte, con viso tutto turbato disse: Veramente il Cardinale Barberino è vn pò stitico, ma mi creda V. A., che non hà mala volontà. Gli rispose il Duca: Padre Santo, quando io considero, che la Santità Vostra con eccesso di tanta benignità hà tante volte à' miei Ministri, à me, & à molti altri esagerata la memoria, ch'ella conseruaua di quelle poche bagatelle, che oprarono quelli di mia Casa in prò di quella della Santità Vostra, esagerando, che quando i suoi vecchi furono cacciati di Fiorenza, vennero accolti, souuenuti, e nodrici per lungo tempo dalla Santa memoria di Paolo III. e poi dal Cardinale Alessandro Farnese, e che finalmente il Signor Cardinale mio Zio l'hancua sempre sostenuta Prelato: e poi fatto Cardinale, la portò senza riguardo di che fesse alla dignità Pontificia; e che poi dall'altro canto io veggo, che in diecisette anni di Pontificato non hò mai riceuuto vn minimo piacere: non posso se non credere, che la malignità del Cardinale Barberino m'habbia intorbidati i benignissimi sentimenti di

Ggg 4 Vostra

Vostre Santità. Non dico già questo per dolermene, perche non voglio esormene doluto, ma solo accio questo huomo con apportare al suo solito mille bugge alla Santità Vostra, non le rappresentasse la mia persona per capace d'ingratitude verso vostra Beatitudine: protestandomi, ch'io piero il più honorato, il più favorito, il più beneficato, che fosse giammai; e già che non v'altro, spargero per tutta dove andero le glorie, e tu benignità della Santità Vostra, la quale io supplico di tener sempre vn orecchio aperto per me, perche sempre le sincererò le mie azioni. Supplico ancora la Santità Vostra a scusarmi se l'hauerò fastidita con queste mie ciarle, & a credere, che me ne piange il cuore d'hauer hauuto necessità di farlo. Io ho fatto vn esame rigorosissimo di me stesso per vedere se poteua trouare in me cosa, che fosse capace di scusare questo procedere del Cardinale Barberino, e benchè non l'habbia trouato, ero risoluto di darme la colpa a me solo; ma quando m'è souuenuto, che dal più vile facchino di Roma sino alli più gran Monarchi della Christianità, tutti sono mal trattati, e disonestati da questo mal huomo: non hò potuto non credere, ch'egli almeno fosse a parte della metà della colpa. Qui il Papa replicò con gran tenerezza. *V. A. faccia vna gratia al Papa.* Il Duca gli disse: *Vostre Santità, e la Santa Sede non hanno Seruitore più fedele di me: onde la supplico a comandarmi con ogni confidenza.* Il Papa ripigliò, *Vostre Altezza non disse niente di questo negotio, accio di gratia non si sappia, ch'ella parta con questo dispetto.* Ma il Duca gli rispose. *Padre Santo non siamo più tempo; il Cardinale Barberino ha messo questo negotio in tanto boerbe: se ne fanno piazzate: non posso tacere.* S'ammutolì à queste parole il Papa; e le lagrime li grondarono da gli occhi molto visibilmente. Et il Duca veggendo sua Santità impedita, le rese ancora vn picciolo complimento; e mettendosi in genocchioni la supplicò della sua beneditione, che'l Papa gli diede, abbracciandolo, e baciandolo con gran tenerezza. Poi essendosi rizzato il Duca per andarsene, il Papa gli fece grandissime istanze per farlo seruire, & accompagnare fino al suo Stato di Ronciglione. Il Duca lo ringratiò supplicandolo di permetterli di poter andarsene con la sua libertà. Questo stesso complimento gli venne portato quasi immediatamente da Monsignor Arcivescouo d'Amassa da parte del Papa, hauendo ritrouato Sua Altezza sù le scale di S. Pietro; mentre se n'andaua; e la medesima sera il Mastro di Camera di Sua Santità portò à Sua Altezza nel suo Palazzo vn gran Reliquiario, & vn Corpo Santo in vna Casseta à nome del Papa. L'istessa sera il Duca inuidò à fare vn complimento al Signor Cardinale

nale

nale Antonio per il medesimo Maggior domo di Sua Eminenza, e la mattina seguente Sua Altezza con alcune carrozze de' suoi amici andò à drittura alla Chiesa di San Pietro all'Altare de' Santi Apostoli per pigliare il perdono: accio che il Cardinale Barberino non potesse dire, che Sua Altezza non rendeva i suoi doveri a' Santi Apostoli, v'cendò in questa maniera di Roma.

Lo stabilimento fra tanto dalle rivolte de' Catalani, e Portoghesi; la fluttuatione de' Grandi, & di molte Prouincie della Spagna faceuano ben giuoco al Rè di Francia; gli spiriti del corpo, che doueuanò correre à fortificare tanti membri lontani, & importanti, ritirarsi al cuore appressò da pericolosi Sintomi; i quali non scelluando l'uno lasciavano aggravato l'altro con v'gual pericolo d'amendue. E veramente tormentato l'Imperio Austriaco da' conuulsioni tali per tutti i suoi membri, e nauagliato da mostruose ribellioni, si vedeva ridotto à svenimenti tali, che ne più affectionati vacillaua la speranza della sua prima robustezza. Fra l'altre Prouincie della Spagna, ch'ondeggiano nella fede verso il lor' Prencipe una n'era l'Andaluzia della quale viuena con gran gelesia la Corte Cattolica: In quella parte particolarmente confinante al Portogallo d'habbitano molti Grandi di Spagna per adherenze, forze, e Stati, molto possenti. Il primo fra costoro si reputa senza dubbio il Duca di Medina Sidonia, Capo della Nobilissima famiglia Gusmana. Il secondo può dirsi il Duca d'Adcos dell'antica stirpe di Penteleone, rivale del sudetto di Sidonia, & già suo Capitale, & acerbissimo nemico; pochi mesi erano, che fra di loro d'era stretta una grande amicitia, & confidenza. Per terzo s'aggiungena il Marchese d'Ayamonte, i cui stati sono situati sopra la medesima linea di confine con Portogallo, parimente di Casa Gusmana, che si chiamaua pubblicamente mal soddisfatto, & disgustato della Corte, per non hauer ottenuto nell'ultima promotione de' Grandi questa honoreuolezza. Questi terziua fra i due Duchi, in voce, & apparenza; benchè in effetti coltinasse con loro, & con altri Grandi vn'occulta, & stretta intelligenza. Si venne dunque dalla Corte Cattolica in una costante opinione, che da costoro si procurasse di far tumultuare, & ismembrare dalla Corona l'Andaluzia, già per se stessa per li molti, & reiterati grauami disposta alla solleuatione; e che fra di loro si fosse stabilito d'acclamare per Duca, quello di Medina Sidonia; mentre da sua Maestà non impetrassero due punti. Il primo del cangio del presente gouerno, con obligare i Ministri à render conto di tanta quantita di milioni cauati da' Vassalli in vinti anni secondo, che'l Rè uscisse.

Cattino
Stato della
Corona
di Spagna.

uscisse personalmente in Campagna: oue consigliassero le urgenze presenti. Che sodisfatti in ambedue le dimande si confermarebbero buoni, e leali sudditi alla Maestà Sua. L'essere Sidonia Cognato del Rè di Portogallo; il coltinarsi frà di loro una stretta corrispondenza con frequenza di Lettere; la vicinanza dello Stato, gli humori degli Andaluzi, l'esempio molto recente di Portogallo, & Monaco accreditauano i sospetti, e le diffidenze, & dauano à credere senza difficoltà l'intrapresa: oltre che il costeggiare delle tre Armate Francese, Portoghese, & Olandese, i Mari dell' Andaluza in questi medesimi giorni ringagliardiuano le gelosie, e rendeuu più che mai nelle sue risoluzioni sospesa la Corte Cattolica. Ma il Conte Duca con la sua destrezza estinse nella sua nascita questa gran fiamma; poiche con gran dolcezza, & soauità, senza alcuna violenza tirò di nouo alla Corte il Duca di Medina Sidonia assicurandosi della sua persona, mandando al gouerno dell' armi Regie in quella Prouincia il Conte Rè con altre segrete provisioni opportunamente fatte da lui in quelle parti, tranquillando le cose già ondeggianti nella ribellione, e confermando quella Prouincia nella dovuta fedeltà al lor Prencipe Naturale.

Pe' l'rimedio di tanti mali, e disordini, che si faceuano sentir in molte parti della Monarchia Spagnuola, frequentaua la Corte Cattolica à tener le Giunte, che si cominciavano alle sei hore della mattina, & subito dopo pra'so fino alle noue della notte; affine di diuisare intorno a i mezzi i più praticabili per impedire la total ruina dello Stato minacciata da tante calamità, che come onde, l'una sopra l'altra arriuano. Fecero anco imprigionare un tal Ludouico Molina conuinto Reo d' Infedeltà, & d'impostura, nel comunicare, ch' ei faceua à Ministri de' Prencipi, veri, e falsi auisi di tutto quello si scriuena nella Regia Secretaria doue praticaua.

I Portoghesi per non mostrarsi in così fauoreuoli congiunture neghitosi, & addormentati, entrarono con l' armi nella Galitia, depredando, & abbruggiando tutti i luoghi soggetti à Montereis; & dopo hauer distrutta Valenza di Rouero, carichi di ricchi bottini se ne ritornarono ne' loro Quartieri. E perche per il paese delle Prouincie Vnite era di già stata publicata la suspension d' armi frà la Corona di Portogallo, e gli Olandesi, perciò in questi tempi per le Terre soggette al Portogallo si fecero le strida de' Capitoli stabilirsi frà di loro per lo scambieuo commercio; le quali due pezze di scrittura non sarà difficileuole l' inserire in questo luogo.

Publicatio
ne della so
spensione
d' armi sta
bilita all
Haya li 12.
di Giugno
1641.

Facciamo saper à tutti, che per la gloria, e l'honore di Dio potentissimo, per l'auanzamento del ben comune, tanto in generale, che in particolare, per quello delle Prouincie Vnite, e de buoni,

ni loro abitanti. E' stato stabilito, & concluso nelli sodetti Reami, Terre, Prouincie, Isole, e Piazze situate nell'Europa, & altroue fuora de' limiti de luoghi rispettiuamente, quì d'auanti concessi alle Compagnie dell'Indie Orientali, & Occidentali, e che loro potranno essere per l'auuenire concessi, ò posseduti separatamente gli vni da gli altri, ò congiontamente contro il Rè di Castiglia, vna ben ferma, fedele, & inuiolabile suspension d'arme, e cessatione d'ogni hostilità, trà il sodetto Rè da vna parte, e gli Stati Generali dall'altra; e questo tanto per li Mari, & Fiumi, che per Terra, & al riguardo di tutti li sudditi, & abitanti di queste Prouincie Vnite di qualsuoglia qualità, e conditione, senza eccettuar persona alcuna, ò Piazza situata fuora de sudetti limiti. Questa tregua, ò suspension d'armi fatta per dieci anni; in maniera che li loro sudditi, & abitanti potranno per l'auuenire venire, e dimorare nelli Regni, Terre, Città, Prouincie, Isole, e Piazze gli vni de gli altri situate nell'Europa, ò altroue fuora de detti limiti, e vi potranno esercitare il loro traffico, e negotio con ogni sicurtà, tanto per li detti Mari, e Fiumi, che per Terra, come è più, amplamente dichiarato per gli articoli della detta suspensione d'armi. E per ciò vien' espressamente comandato per le presenti in nome, e nell'auttorità de detti Stati Generali à tutti i loro sudditi, che stanno sotto la loro giurisdittione, & à ciascuno di quelli d'osservare inuiolabilmente tanto nella Christianità, che negli altri luoghi fuora di quelli quì di sopra eccettuati, questa cessatione, e suspensione di tutti gli atti d'hostilità con tutto il contenuto in detti Articoli senza contrauenirui, in pena d'esser puniti come perturbatori del riposo, e tranquillità publicà, senza speranza di perdono, fauor, toleranza, e dissimulatione. E in quanto alli Quartieri, e Piazze concesse alle sudette Compagnie dell'Indie, gli Articoli parimente accordati, & arrestati per questa causa faranno parimente publicati subito, che'l Rè di Portogallo ci haurà inuiato la sua ratificatione; e che gli Stati Generali hauranno data parimente la loro. Data all'Haya li 13. di Giugno 1641.

fa' Filla-
strif. e Po-
tentissimo
D. Giouan-
ni IV. Rè
di Porto-
gallo. E li
Potentissi-
mi Sig. gli
Stati Ge-
nerali del-
le Prouin-
cie de Pae-
si Bassi.

Tregua fra il Prudentissimo Rè Don Giouanni IV. di Portogallo, & i Poderosi Stati delle Prouincie Vnite.

D On Giouanni per la gratia di Dio Rè di Portogallo, e d'Algarue di quà, e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea, e della

e della conquista, nauigatione, e commercio d'Ethiopia, Arabia Persia, & India.

Faccio sapere à tutti quelli, che vederanno questa mia carta patente di approuatione, e ratificatione, e confirmatione, che alli 12. di Giugno prossimo passato dell'anno corrente, 1641. nella Vila dell'Haya de' Conti delli Stati d'Olanda; si conchuse, fece, e determinò vn trattato di tregua, e cessatione d'ogni atto d'hostilità, così di nauigatione, e commercio, come di soccorso, per il tempo di 10. anni frà Tristano di Mendoza Hurtado mio Consigliere, mio Ambasciatore, e mio Procuratore bastante da vna parte, & dall'altra li Magnifici, & Illustri Ruggiere Nuighens, Iacomo Brouchonen Cuth, Gesuan Vutberghen, Giouanni Van Reede, Giouanni Veltdriel, Vanhaerfolte, Vuigholt, Aldringa Commissarij deputati, per il detto trattato delli medesimi Stati Generali delle Prouincie Vnite, in virtù d'vn potere, e procura sua data nella sopradetta Villa dell'Haya de' Conti, e sigillata con il suo sigillo maggiore alli 9. del predetto Mese di Giugno dell'anno presente, il qual trattato è del tenore et forma di parola in parole come segue.

Trattato di Tregua, e sospensione d'ogni atto di hostilità, commercio di nauigatione, commercio, & anco soccorso tra il Serenissimo, & Potentissimo Don Giouanal. IV. di questo nome Re di Portogallo, e d'Algarue, di qua, e di là del Mare d'Africa, Signor della Guinea, e della Conquista, nauigatione, e commercio d'Ethiopia, Arabia, Persia, & India &c. da vna parte, e li Signori Ordini Generali delle Prouincie Vnite dall'altra, fatto, e conchiuso, e terminato dal Signor Tristano di Mendoza Hurtado del Consiglio di Sua Maestà & suo Ambasciatore, & per li Signori Ruggiero Huyphens, Cauaglier Giacomo di Brouchonen, III. Console, che fu della Città di Leyda, Iacomo Guts, il Cauaglier Consigliere, & Pensionario d'Olanda, e Frisia Occidentale Gaspare Vosberghen, il Cauaglier, e Signor d'Isselaher Giouanni di Reede, il Signor di Reins Voude, e Thicns, il Signor di Voudendeuh, Giouanni Veltdriel Console della Città di Doccum, Assuero di Haerfolte &c. Tutti deputati nel Consiglio delli sopradetti Signori Stati Generali delle Prouincie di Gheltria, Olanda, Zelanda, Vtrecht, Frisia, Ouèrifel; della Città di Groninga, & Homlandia Commissarij delli medesimi Signori de gli Ordini Generali, & il sopra nominato Signor Ambasciatore in virtù di certa Patente Reale, e di vna lettera di Sua Maestà l'vna, e l'altra

Altra data in Lisbona a' 21. di Genaro passato, come in virtù di vna procura fatta alli sopradetti Signori Commissarij, le cui copie tutte si registreranno in fine di questa scrittura.

L'esperienza hà mostrato, che Don Filippo II. Rè di Castiglia anticamente per forza d'armi occupò la Corona di Portugallo, e per consequenza priuò il Serenissimo, e molto poderoso D. Giovanni (prima Duca di Braganza) dell'indubitabile ragione di sua successione, e Giustitia per la detta Corona di Portugallo, come quello, ch'era il più prossimo herede della Serenissima Signora Donna Catherina, e per molti anni continoui hanno persequerato i successori del detto Rè di Castiglia nella violenta occupatione della detta Corona di Portugallo, rompendo le leggi, & i patti dell'amicitia, confidenza, e commercio, che i Signori Rè di Portugallo, non meno, che gli altri Principi, e nationi d'Europa hanno sempre santamente osseruato, priuando i buoni sudditi, e Vassalli della stessa Corona delle ragioni loro delle leggi, e consuetudini, e quello, che è più, caricandoli indebitamente d'intollerabili molestie, & altre varie specie di tirannide essercitando, oltre à gli eccessiui tributi de' quali valendosi i Rè di Castiglia hanno consummato, e distrutto il Patrimonio della Corona di Portugallo sotto pretesto di mendicate guerre; Quindi è, che i prenominati buoni sudditi, e Vassalli di questa Corona, stimolati, e prouocati ad vn giusto furore, vinto il proprio soffrire, con grand' animo, ardire, & accortezza hanno scosso l'intollerabile, & ingiusto giogo del Rè di Castiglia, si sono restituiti à se medesimo, & alla propria libertà, & in fine con applauso commune hanno eletto, acclamato, & prestato l'homaggio, e giuramento di fedeltà al detto D. Giovanni il IV.

Li molto poderosi Signori Ordini Generali, che sentirono anch'essi per la parte loro, e prouarono la intollerabile tirannide, e durissimi aggrauij fattili da' Rè di Castiglia, e la detestabile determinatione di farsi strada alla Monarchia di tutta l'Europa riguardando essi al bene vniuersale hanno giudicato conuenuevole spediente di soccorrere all'honorata, & lodeuole intentione del detto Rè D. Giovanni il IV., e venire alla celebratione della presente concordia, e trattato, non ostante i varij, e diuersi commodi, & vtili, che dello Stato delle cose presenti potrebbono ricuere tanto di quà, come di là della linea Equinottiale, acquistando, e possedendo; e si contentano più tosto in quella vece di rinouare l'antico amore, e la reciproca amistà, & il commercio, che già fa-
rà.

trà la Corona di Portogallo; e gli Olandesi, che dall'vna, e dall'altra parte fiorirono.

Primo. Primieramente è stata conclusa vna vera, ferma, pura, & inuiolabile Tregua, e suspensioni d'ogni atto di hostilità trà il detto Rè e gli Ordini Generali tanto per mare, e tutte l'Isole, quanto per Terra in rispetto di tutti i Sudditi, & habitanti delle Prouincie Vnite siano di qualunque conditione si voglia, senza eccezione di luogo, ò di persone le quali teniamo contro il Rè di Castiglia, e per la parte di Sua Maestà, che per l'auuenire si teneranno, e questo in tutte le Terre, e Mari di quà, e di là della linea conforme alle conditioni, e limitationi, che si dichiararono à basso da tutte due le parti per il tempo di dieci anni; il qual trattato di Tregua, e suspensione d'ogni atto d'hostilità nei luoghi d'Europa, ò in qual'altra si voglia parte situati (eccettuata però la giurisdictione concessa in nome di questi Stati prima d'hora alle Compagnie dell'Indie orientali, & occidentali) comincerà subito doppo la sottoscrizione di questo trattato.

Secondo. Mà nell'India Orientale, & in tutte le Terre, e Mari sotto il ristretto, e giurisdictione concessa dalli Signori de gli Ordini Generali alla Compagnia dell'India Orientale di questa Prouincia comincerà vn'anno doppo la data sudetta; & in tanto sarà qui presentata la ratification di questo contratto da farsi in nome del Rè di Portogallo, e per ciò si publica, e manifesta la presente tregua, e suspensione di tutti gli atti di hostilità, acciò che con ogni breuità si possa far sapere in ogni luogo delle dette Terre, e Mari prima che sia terminato il detto tempo, & subito che sia publicata la presente tregua tanto nelle Terre, e Mari dell'vna, quanto dell'altra parte, debba ciascheduno astenersi da ogni atto d'hostilità.

Terzo. Saranno compresi sotto la presente tregua, e suspensione d'atti hostili tutti li Rè, Signori, & Nationi dell'India Orientale, con li quali i Signori Ordini Generali, ò la Compagnia Orientale di queste Prouincie in suo nome tiene amicitia, ò confederatione, quando però, che loro aggradi d'esserui compresi.

Quarto. Non farà lecito durante il detto tempo di dieci anni di fare ne dall'vna, ne dall'altra parte, ne per Terra, ne per Mare alcuna hostilità, ò violenza, e farà permesso à tutte le Naui Portughesi, e chi da Portogallo per ordine, e comando del Rè

Rè Don Giouanni I V. andaranno per le Terre e Mari soggetti al Rè, come parimente à quelli, che dalle dette parti ritorneranno in Portugallo, di nauigare liberamente senza alcuno impedimento per rispetto della Compagnia dell'India Orientale, e di dette Prouincie:

Quinto. E nello stesso modo le Naui delli sudditi di queste Prouincie che faranno lo stesso viaggio, non faranno molestate da quelle di Portugallo.

Sesto. E l'vna, e l'altra parte farà libera, e sicura ne' suoi trattati e contratti.

Settimo. Sarà parimente lecito à ciascheduna delle parti di nauigare e possedere i suoi luoghi, & essercitare i suoi commercij senza alcuno impedimento, in maniera, che al tempo della publicatione di detta Tregua, e sospensione potranno nell'India Orientale possedere i detti luoghi, frà di loro essercitare i suoi commercij.

Ottavo. La detta Tregua, e sospensione dà ogni atto d'hostilità hauerà il suo effetto per il tempo di dieci anni in Terra, & nei Mari appartenenti alla giurisditione concessa dalli Signori Ordinari Generali alla Compagnia dell'Indie Occidentali di queste Prouincie dal giorno della data, in maniera però, che la ratificatione di questo trattato dà farsi in nome del Rè di Portugallo sia presentata in questo luogo, e la publicatione di detta Tregua, e sospensione possa giungere in ciascheduna di dette Terre, e Mari rispettuamente, e d'allora haueri l'vna e l'altra parte in dette Terre, e suoi Mari debbi astenersi dà ogni atto di hostilità. Con espresa conditione però, che nel tempo di otto Mesi da cominciarsi dopò la sudetta ratificatione dà presentarsi in questo luogo, si debba trattare della pace da farsi con la Corona di Portugallo intorno alle dette Terre, e Mari appartenenti alla giurisditione della Compagnia dell'India Occidentale di queste Prouincie, e così promette il Signor Tristano di Mendozza Hurado Ambasciatore della Maestà di Portugallo, e suo Consigliere, che nel detto termine di otto Mesi dopò la presentatione in questo luogo della ratificatione sudetta di Sua Maestà verrà procura necessaria, ordine, & instructione con vna, o più persone che habbiano l'autorità Reale per trattar detta Pace. Non però, che detto trattato di Pace possa impedir gli effetti della presente Tregua, e sospensione d'atti hostili per il detto tempo di dieci anni nella forma sopradetta, e con le conditioni apposteui.

Nono.

Nono. La Compagnia dell'India Occidentale di queste Prouincie, com'anco li sudditi, & habitanti nelle sue Terre acquistate, e parimente tutti quelli, che dipendono dalli sopradetti siano poi di che Natione, conditione, ò religione si vogliano, goderanno in virtù di questo trattato in ciascheduna delle Terre, e luoghi del Rè di Portogallo, e pertinenti alla medesima Corona poste in Europa del beneficio di questo commercio, libertà, e ragione, come appunto in virtù dello stesso trattato ne godono gli altri sudditi di questi Stati; con questa conditione però, che la compagnia dell'Indie Occidentali, ne meno li sudditi, & habitatori delle sue Terre acquistate, ne li dependenti loro, non possono condurre dal Brasile al Regno di Portogallo ne Zuccari, ne legno del Brasile, ne altre mercantie, che di colà sogliono cauarsi; e parimente dall'altra parte ne anco quelli della Nation Portugheze, ò suoi sudditi, & habitanti nelle Terre sudette acquistate, ne meno quelli, che da essi dipendono potranno condurre dal Brasile in Olanda, ò sue Prouincie, e Regioni Vnite ne Zuccaro, ne Legno Brasile, ne altre mercantie che di là si cauino.

Decimo. Le Nationi Olandese, e Portugheze nel tempo di questa tregua, e sospensione si soccorreranno reciprocamente, e si daranno l'vna all'altra ogni aiuto, e fauore, con ogni loro forza quando l'occasione, ò lo Stato delle cose il richiederanno.

Vndecimo. Tutte le Fortezze, Città, Naui, e persone particolari, ò siano Portughesi ò di qual'altra si voglia Natione, che si troueranno ò nel Brasile, ò in altra parte, e che fauoriscono le parti del Rè di Castiglia, ò che in auenire si daranno à quel partito si giudicaranno comuni inimici, e sarà lecito di attaccarli, perseguirli, e vincere dall'vna, e dall'altra parte, senza hauer riguardo à confini, ò termini doue fossero trouati, & perciò se alcuna di esse parti prenderà alcun luogo, ò Fortezza delle inimiche sudette, sarà padrona dell'acquisto con tutte le sue giurisdictioni, e Territorij, e commodi annessi, non ostante, che detti luoghi, ò Fortezze fossero dentro del distretto, e confini dell'altra parte.

Duodecimo. Ciascheduna delle parti farà lasciata nel possesso de' suoi beni, ne quali sarà trouata nel tempo della publicatione, e notitia da darsi di questa tregua, e sospensione d'atti hostili, & i Campi, e termini, che faranno trouati nei confini delle Fortezze d'vna e dell'altra parte (li quali si hanno per necessità da tenere per proprij, & acquistati à quel Signore di cui faranno) restaranno con la medesima diuisione, comprendendosi in essi le famiglie, e

Natio-

Nationi, che le possederanno, ò verificati nel modo sopra detto li confini, e diuisioni. sarà imcombenza si delli Portughesi per la loro parte, come de gli Olandesi per la loro di difenderli, e mantenerli, come suoi.

Decimoterzo. E quanto all'interesse della proprietà, e beni dei particolari, che in virtù della diuisione sopradetta restaranno soggetti all'vna, ò all'altra parte, potrebbe essere, che alcuni luoghi fossero deserti, & incolti, & altri coltiuati, e popolati. Hora se bene gli habitatori, e proprietarij d'essi passassero dall'vna all'altra parte, nondimeno per questo si haurà da fare alcuna restitutione, ò rimouerne altri, che vi fossero lasciati, ò ritrouati: mà sarà conueniente, che ciascheduno resti contento di quello, che si poterà, ò vorrà leuare da detti luoghi dishabitati.

Decimoquarto. Perciò in detti luoghi, e Terre, che restaranno ai suoi proprietarij, ò ad altri che li possédano in nome, e luogo loro, si haurà riguardo alli padroni dell'vna, e dell'altra parte conseruandoli il suo diritto, e ragione, procedendo in questa parte con proue, e scritture necessarie, e cognitione di causa.

Decimoquinto. Sopra le quali cose il gouerno, l'vna, e l'altra parte nel suo distretto rispettiuamente comandarà, e desponerà nella maniera, che si conueniene; e non si permetterà, che alcun'altra persona s'intrometta in dette cause.

Decimosesto. Alli Commercij, per li luoghi, e Signorie, e termini dall'vna, e dell'altra parte del Brasile qualunque si siano saranno solamente ammessi, e rispettiuamente esclusi tutti gli altri; onde non sarà lecito alli Portughesi di frequentare i luoghi, giurisdittioni, e termini delli sudditi delli Stati, d'Olanda, ne meno si permetterà alli sudditi delli medesimi Stati di andare nelli somiglianti luoghi de' Portughesi, eccettuato però se di comune volontà, ò consenso, non si accordassero le parti in altra forma.

Decimosettimo. Non sarà permesso alli Portughesi nauigare, negoziare, ò trattare per il Brasile con nauì di natione straniera, ne meno con nationi straniere, mà bisognandole nauì forestiere per la nauigatione, trattare, ò commerciare per il Brasile, saranno tenuti anoleggiare, ò comprarle dette nauì dalli sudditi di esse Promincie, nel qual caso di compra, ò nolo non se ne apparecchiaranno, ò condurranno al Brasile di minor porto, che di cento trenta Lastre, ò di sessanta Tonnelli, armate per lo meno con sedeci pezzi d'artiglieria chiamata Botthelinghen, di portata di cinque ò sei libbre di palla per ciascheduno, & prouedute

H h h di

di bastante munitione da guerra, & accadendo, che li Portughesi noleggiassero, ò comprassero Naui maggiori per il Brasile nella medesima forma, come è detto: in tal caso faranno prouedute, e bastite di tutto quello, che mai sia possibile à proportione delle lastre del porto loro, e tutto questo sotto pena di perdere, & essere confiscate le dette Naui, e sue pertinenze dà applicarsi al commodo della Compagnia dell'Indie Occidentali di queste Prouincie, ò suoi dependenti, essendo esse à caso prese, tolte, e condotte via dagl'inimici.

Decimoottauo. Non sarà lecito alli Portughesi, ne à gli habitanti di queste Prouincie dar passaggio con alcuna Naua à Negri, Mercantie, ò altre cose necessarie per l'Indie de Castigliani, ò per altri luoghi situati in quelle parti, sotto pena di perder le Naui, delle persone, e facultà, che colà dentro fossero trouati, e di esser trattati come nemici.

Decimonono. Tutto quello, che è posseduto così dalli Portughesi, come dalli sudditi di questi Stati nelle coste d'Africa non hà necessitá di diuisioni di termini, perche appresso degli vni, e de gli altri sono diuerse nationi e famiglie, che diuidono, e determinano i termini, e confini.

Vigesimo. Per quello poi, che appartiene alla nauigatione, e comunicazione delle medesime coste dell'Isola di San Tomaso, e d'altre Isole adiacenti & annesse, sarà lecito all'vna, & all'altra parte di negotiarui, e praticare, à conditione però, che se la medesima nauigatione, e commercio sarà di oro, Negri, ò d'altra mercantia di qualsiuoglia sorte, si faccia, e sia destinata per le Città, e Fortezze, ò loro posti possedati dà ciascheduna delle parti acciòche lui si paghino le rendite, e diritti, che soleuano pagare gli habitanti di Portogallo, ò gli huomini liberi dei medesimi luoghi con eguale corrispondenza.

Vigesimoprimo. E perche li Signori Ordini Generali acquistano con le proprie forze li dominij, che hanno nelle Terre del Brasile, & in altre parti nel tempo, che li sudditi, & habitatoridi quei luoghi erano Vassalli, e sudditi del Rè di Castiglia, & inimici di questi Stati, e ben-hora di douere che quelli, che nei medesimi luoghi si riduranno all'obedienza del Rè di Portogallo, e si mostreranno amici, e confederati di questi Stati, si auanti viuanò in amicitia, e pura co fidenza, e gli altri non saranno obligati à gli altri di trattarsi con amicabile amministrazione di Giustitia.

Vigesimosecondo. E perciò si determina, che si come con la muta-

mutazione, che si fece di molti beni proprij e possessioni, così li beni mobili, come immobili (solo per la distruttione cagionata da così lunga guerra) molti sudditi prima, e dopò il principio delle guerre passarono all'obediencia delli Signori Stati, e parte diuenero poveri, parte si disperfero, e come molti Fiamenghi si fermarono colà comprandoui Signorie, che volgarmente chiamano industrie, e beni radicali, niuna ragion di Stato vuole, che li detti beni colà acquistati per ragione di postliminio, ò quasi, si possano ripetere, ò restituere, ne che li sudditi de' Signori Stati Generali, ripetano tali cose dalli Portughesi, ne questi dà quelli, ne tanto meno, che li pretendeano per via di effecutione, mà ciascheduno restarà nel suo possesso, che si trouarà nel tempo, che questo accordo si manifesterà.

Vigesimoterzo. Li sudditi & habitanti dei luoghi del detto Rè D. Giouanni IV e delli Signori Stati, e Prouincie Confederate durante la tregua di dieci anni & sospensione di tutti gli atti di hostilità professanno con reciproca confidenza buona amistà senza ricordarsi delle offese, & danni fattisi l'vn l'altro.

Vigesimoquarto. E se in auuenire per sorte di comune consenso, e con fondamento di guerra si passasse all'Indie Occidentali dei Castigliani, guereggiando colà, e con perdita del commune inimico si acquistasse cosa alcuna, in tal caso si partirà, e diuiderà ogni cosa amicabilemente, e di comune consenso, come si è detto si accorderanno le parti, e farà pur anco lecito nel tempo della presente Tregua, e sospensione di mutare li sopradetti articoli, ò parte di essi con il consenso de gli vni, e de gli altri.

Vigesimoquinto. E sarà lecito alli sudditi dell'vna, e dell'altra parte di qualunque natione, conditione, qualità, e religione si fossero senza ecceztione alcuna, ò siano nati nella giurisdittione di vna delle parti, ò habitino in esse, di assister, nauigare, e tener commercio con qual si voglia sorte di mercantia, & impieghi ne i Regni, Prouincie, e confini loro, ò nell'Isole d'Europa, ò situate in qualsiuoglia parte di quà dalla linea Equinotiale; ne sarà lecito mai, che alcuno delli sudditi sì dall'vna, come dall'altra parte, per causa di qualsiuoglia mercantia, che faranno in dette Terre, ò conducendole, ò leuandole come si è detto, siano grauati con accrescimento di Dazi, impositioni, ò altri Regali di più dell'vso, che tengono hora li medesimi habitanti, e sudditi delle stesse Terre, magodano egualmentente le medesime libertà, e priuilegij, che godeuano prima, che Portugallo fosse soggiogato dalli Castigliani.

Vigesimosesto. Li sudditi, & habitanti di queste Prouincie, che

H h h 2 sono

sono Christiani vsaranno, e goderanno la libertà della coscienza priuatamente nelle Case loro, e nelle loro Naui, con il libero esercizio di sua Religione, in tutti i luoghi, Città, Terre, Prouincie, & Isole del Regno di Portogallo, e sue dipendenze tanto di quà come di là dalla linea in Europa, ò fuori doue è permesso di negoziare. Ma se fosse mandato qualche Ambasciatore, ò altro publico Ministro in Portogallo, questi in tal caso potranno vsare nelle case, & habitationi loro questa libertà, & esercizio di Religione, come di presente si permette al Signor Ambasciatore.

Vigesimosettimo. Li Signori Ordini Generali senza aspettare la ratification di questo trattato dà S. M. assisteranno al Rè, & Corona di Portogallo à loro proprie spese sotto vn loro Armiraglio, & altri officiali necessarij, con quindici Naui da guerra, e cinque fregatte grandi, ben armate, & prouedute di munitioni, & Artigliarie, & altri apparecchi di guerra.

Vigesimoottauo. Per compimento della quale Armata S. M. comprerà, ò prenderà à Nolo à sue proprie spese, e sotto il medesimo suo comando altre quindici Naui da guerra, & cinque fregatte grandi vguualmente, come l'altre armate & prouedute di marinari, e soldati, munitioni, artiglierie, & altri instrumenti da guerra, acciòche queste giuntandosi con le Naui, e fregatte grandi di queste Prouincie vadano nei porti, e coste di Portogallo, e di Spagna per danneggiare il Rè di Castiglia comune inimico.

Vigesimonono. Il Rè di Portogallo armarà à sue proprie spese dieci Galeoni, ò più in Portogallo, che doueranno vnirsi alla detta Armata à danni del Rè di Castiglia, e suoi sudditi.

Trigesimo. E se qualche Vassello di Portogallo nauigasse con bandiere di Castiglia, e fossero fermate, emprese dalla detta armata, ò altre, non si potranno confiscare, mà saranno esse, e le loro mercantie, e carichi, restituite alli loro padroni proprij, mostrando però le proue loro di esser tali con authentiche dimostrazioni.

Trigesimoprimo. Le prede, & altri acquisti, che farà la detta armata, le Galeoni saranno vguualmente distribuiti, e ripartiti pro rata dei corpi dei Legni, e num. delle Naui, e questo per euitare ogni disputa, che potesse nascere in occasione di diuider esse prede.

Trigesimosecondo. Sarà lecito al Rè di Portogallo di mandare à far leuata in queste Prouincie di officiali maggiori, e minori da guerra, architetti militari, minatori, ingegneri da fuoco ò altre arti, che per auuentura gli occorressero, e questo à sue spese, e stipendio, & acciò che questo negotio si possa meglio effettuare, gli si darà sempre assistenza.

Trigesimoterzo. Non sarà lecito sotto alcuna pretesto entrar nelle case, ricercare, o molestare i libri de' Conti, ò li medesimi conti de i Mercanti sudditi, ò habitanti di queste Prouincie di Olanda, che habitaranno nelli Regni di Portogallo, ò nell'Isole, ò altri à quelli appartenenti posti in Europa, ne far prigioni li detti Mercanti senza prima prenderne legale informazione, secondo la forma delli statuti rispettiuamente delli luoghi, eccetto però in caso di delitto di Lesa Maesta, publico tradimento, ò corrispondenza con gl'inimici.

Trigesimoquarto. Sia lecito alli Signori ordini Generali delle Prouincie Vnite di dar commissione, ò procura con la debita autorità di sostituire procuratori publici (che volgarmente si chiamano Consoli) in tutti li porti del Regno di Portogallo, Isole ò altri luoghi à quelle appartenenti posti in Europa, e nella stessa maniera sarà lecito lo stesso al Rè di Portogallo nei Porti di queste Prouincie.

Trigesimoquinto. Questo trattato sarà confermato e ratificato dal Rè di Portogallo, e dalli Signori Ordini Generali ugualmente nella miglior forma vsata, come è di ragione dentro di tre mesi da cominciarli dalla data di questi, e darlene vna per parte pura, e sinceramente; e subito, che la detta ratificatione di Sua Maestà sarà presentata qui in Haya incontinenti sarà confirmata, e traslatata con la ratificatione delli Signori Ordini Generali.

Molto potenti Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, e Frisa. Io D. Giouanni per gratia di Dio Rè di Portogallo, e d'Algarue, di quà, e di là del Mar d'Affrica Signor della Guinea, della Conquista, Nauigatione, e commercio di Ethiopia, Arabia, Persia, e dell'India.

Vi mando à salutar molto, come quelli, che molto vi amo, e stimo. Hauendomi Iddio nostro Signor fatto gratia di restituirmi alla Corona di questi miti Regni, ch'erano indebitamente vsurpati dal Rè di Castiglia, e de quali sono in possesso senza alcuna contraditione, ricordatomi della vicinanza, buona amicitia, e corrispondenza, che fra li Naturali di questi Regni, e sempre stata ne' tempi delli Signori Rè Portughesi miei predecessori, e per altre più grandi ragioni, che si deuono di presente considerare, che le medesime hora si habbiano da continuare, e conseruare, hò stimato bene di mandar subito alle Vostre Serenità per mio Ambasciadore Tristano di Mendoza Hurtado del mio Consiglio;

H h h 3 Per.

Persone di cui per la sua qualità, valore, & esperienza, tengo grandissima confidenza, acciò che egli in mio nome dia parte alle Serenità Vostre della mia restituzione à questa Corona, e loro significhi l'animo, e buona volontà che io ho di restaurare le confederazioni antiche, e raffermarle più che mai con nuoua colliganza. In maniera, che vnita la forza delle mie armi à quella di costesti Stati, e con l'assistenza d'altri Principi d'Europa possano molto profittar la causa commune nella quale tanto si trauglia, e valersi della presente occasione con molto vtile, & accrescimento dei nostri Stati.

A tutto quello, che il mio pre nominato Ambasciadore dirà alle Serenità Vostre le prego molto prestarli intiera fede, e credenza come alla mia propria persona, e tutto quello che egli accorderà, prometterà, e capitolarà, io commanderò che sia adempito, mantenuto, & eseguito senza alcun dubbio, ò mancanza, alche mi obbligo con questa lettera, e prometto sotto la mia parola, e fede Reale &c. Scritta in Lisbona à 21. di Genaro del 1641.

Era formata Il Rey,

Il soprascritto diceua.

Alli Molto poderosi Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, & Frisia &c. e sigillata con il Sigillo grande Reale.

Don Giouani per la Gratia di Dio Rè di Portogallo, d'Algarue, di quà e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea della conquista nauigatione, e commercio di Ethiopia, Arabia, Persia, e dell'India &c.

Sarà noto à chiunque vederà questa mia prouisione, che desiderando, io, che il commercio, e communicatione trà li Vassalli di questi miei Regni, e gli habitanti dei Paesi, e terre soggette al dominio dei Stati delle Prouincie Vnite di Olanda, Zelanda, Frisia, e delle Prouincie Settentrionali sia restituito nel modo che soleua essere nei tempi dei Signori Rè Portughesi miei predecessori, e si augmenti, & accresca con frequenza maggiore. Mi piace, e stimo bene di concedere licenza à tutte, e qualunque persone di qualsuoglia nazione, stato, professione, e conditione che sia, che possano venire liberamente in questi Regni con loro nauì, imbarcationi, e mercantie, & impieghi di qualsuoglia sorte, e fabrica che siano, ò mandarle sotto nome loro propij, ò d'altre persone terze, e commissarij dirette à quei corrispondenti, che loro parerà, e cauar da questi Regni il ritratto di dette merci, & impieghi qualunque volta, e come loro parerà senza

senza il trattenimento, ò prohibitioni che prima vi erano, le quali io annullo, e con la presente mia prouisione dò per leuate, & annullate, acciòche il commercio sia franco, e generale à tutti, senza, che loro sia fatta ripresaglia, sequestro, ò data molestia alcuna: pagando solo al mio interesse li douuti, e consueti diritti, e promettò sotto la mia parola, e fede Reale di offeruare, e far offeruare intieramente, e senza alcun fallo tutto ciò, che si contiene in questa mia prouisione, la quale per maggior corroboratione hò sottoscritta di mia mano, e fatto sigillare con il mio gran sigillo. Data in questa Città di Lisbona a' 21. di Genaro.

Antonio di Conto franco scrisse l'anno della Natiuità del nostro Signor Giesù Christo 1641. & Io Francesco di Lucena la fece scrivere.

Era firmata Il Rey. e da vna parte era sigillata con il Sigillo grande Reale, & à basso era scritto. Prouision per la qual Vostra Maestà stima bene per le cagioni in essa dichiarate di conceder licenza à tutte le persone di qual si sia nazione, acciòche possano venir liberamente à negoziare in questi Regni con loro imbarcationi, e beni, e riputare il ritratto del loro impiego. Potrà V. M. vedere &c.

Gli ordini Generali delle Prouincie Vnite à tutti, e ciascheduno, che vedranno, vdranno, ò leggeranno le presenti salute. Faciamo noto che, poichè piacque al Serenissimo, e molto poderoso D. Giouanni il IV. di questo nome Rè di Portogallo, d'Algarue, di qua, e di là del Mar d'Affrica, Signor della Guinea, e Conquista, nauigatione, e commercio di Ethiopia, Arabia, Persia, e dell'India, &c. d'innuare à noi, & allo Stato di dette Prouincie Vnite il Signor Tristano di Mendoza Hurtado del Consiglio di Sua Maestà, & Ambasciador istraordinario per darne ragguaglio della fortunata electione di Sua Maestà, à tanto Eccellenti Regni, Regioni, e Nationi, & di più per conferire, e trattar con noi intorno alla nauigatione, commercio, & anco soccorso, & in consequenza per concludere, & stabilire vn vero fermo, e sincero contratto di Tregua, e suspensioni d'ogni atto d'hostiltà, così da questa come dall'altra parte della linea per tempo di dieci anni, & volendo il buon ordine delle cose, che in nome nostro fossero elette persone graui per trattar sopra questo negotio con il detto Signor Ambasciadore, & concertar con esso molto buone, e salutarì conditioni à beneficio commune in generale, & in particolare per l'acrescimento di queste Prouincie, & anco in danno del Rè di Casti-

glia. Quindi è che hauendo informatione, & insieme cor fidati della prudenza, fedeltà, sufficienza e diligenza dei molto Nobili, costanti, generosi, dottissimi, prudenti, & molto accorti Signori Ruggiero Huyghens Caualiere, Giacomo di Brouchouen, che fu Console della Città di Leida, Giacomo Cats Caualiere, consigliere, Pensionario d'Olanda, e Frisia Occidentale, Gaspare di Vosberghen Caualiere Signor d'Iselaer, Giouan di Ræde Signor di Reinsuoude, e Thiens Signor di Vuoudenberch, Giouanni Veldriel Console della Città di Doccum, Assuero di Haersolte Haerstij, & Hechde del gouerno di Zelanda, Vuigboldo Aldringa Senatore della Città di Delpouinghen, Amministratore di Sibaldeburi rispettiuamente deputati nel nostro consiglio delle Prouicie di Gheldria, Olanda, Zelanda, Vrech, Frisia, Ouerisel, e della Città di Groninhgen, & Omlandia, eleggiamo le persone loro, e diamo alle dilectioni loro, come in effetto le concediamo in virtù di questa, piena procura, & autorità di conferire con il detto Signor Ambasciadore, e con esso trattar la materia sudetta, concludere il detto contratto di navigatione, e commercio, e parimente del soccorso, tregua, e sospensione d'ogn'atto di hostiltà per il tempo di dieci anni, come intendranno esser vtile al ben comune dell'vna, e dell'altra parte, & alli Regni, e Prouincie de gli vni, e de gli altri conforme alla presente occorrenza dei tempi, e delle cose, & anco per offesa del Rè di Castiglia comune inimico, e promettiamo libera, e puramente, e di buona fede di accettare, & hauer caro non solo tutto quello, che da detti Signori nostri Deputati in questi negotij sarà fatto, determinato, e concluso senza contradictione, impedimento, ò alcun atto contrario a questo, diretta, ò indirettamente in qualsiuoglia modo, e meglio, che possa farsi, & in ogni tempo osseruaremo, e faremo osseruare con ferma, & inuiolabil maniera in perpetuo, e d'all' hora per sempre ratificaremo, e faremo per questo gl'instromenti nella miglior forma, ond'habbia la Maestà Sua da restar sodisfatta.

Data nel nostro Consiglio sotto il nostro maggior Sigillo, con li segno, e sottoscriptione del nostro Segretario nell'Haya del Conte a 9. di Giugno l'anno 1641. era sottoscritta Assuero Haersolte Vt, Et più basso, per commissione loro hò sottoscritto Cornelio Muts. Era il sigillo in cera rossa pendente ad vna corda intrecciata di seta rossa, e fili d'oro.

E noi l'Ambasciadore, e Comissario sopradetti con le nostre proprie

proprie mani sottoscriviamo, & affermiamo questo trattato, el corroboriamo con i nostri Sigilli. fatto all'Haya de' Conti à 12. di Giugno 1641. Trifano di Mendoza Hurtado. Ruggiero Huyghens. Giouani Brouchouen, Cats, Gaspare Vosberghen, Giouan Van Reede, Giouanni Veldriël, Vanhaersolte, Vuigbolt. Aldringa.

E per tanto hauendo io visto il detto trattato di Tregua, e cefatione d'ogn'atto d'hostilità, & insieme di soccorso per tempo di dieci anni, e volendo io accettarlo, l'hò accettato approuato, e ratificato come in effetto per la presente mia lettera patente lo scetto, approuo, ratifico, e confermo, promettendo di offeruare, e complire inuiolabilmente tutte le cose in essa contenute, e non permettere mai, che in modo alcuno, che sia ò possa essere diretta, ò indirettamente sia contradetto, ò fatto contro essa. Sotto l'obligatione, & hipotheca di tutti li miei beni, & rendere Generali, e speriali, presenti, e futuri dei miei Regni, Stati, e Corona Reale. Con tal dichiarazione, che per più celta, e pronta effecutione di quello che si contiene nel Capitolo 26. del detto trattato circa l'effercitio della Religione, che professano gli habitanti, e sudditi delle dette Prouincie Vnite, essendo materia à cui non giunge la suprema giurisdictione Reale secolare, ch'io vfo: comandarò, che si ricorra al Beatissimo Papa Urbano VIII. accioche con suo consenso, & approuatione sia stabilito, & confermato, & in tanto faranno li sudditi, e naturali di dette Prouincie Vnite in tutti li miei Stati, Regni, e Signorie trattati con tanto fauore, e beneuolenza, che per la detta causa di conscienza, e Religione non sarà loro data molestia, ne trouaglio alcuno, quando, ch'essi non diano scandolo. Et in fede del vero, e sicurezza del tutto hò comandato che sia fatta la presente da me sottoscritta, e Sigillata con il Gran sigillo dell'Armi mie. Data in questa Città di Lisbona a dì 18. Novembre.

Baldassare Rodriguez Coeglio scrisse l'anno della natiuità di N. S. Giesù Christo 1641. Et Io Francesco di Lucena del Consiglio di Sua Sacra. Real Maestà, & Suo Segretario di Stato feci scrivere.

Dall'altro Canto la Deputazione de' Catalani indurata nelle prime sue resolutioni fece una solenne donazione di quel Principato alla Maestà Christianissima con prerogative non mai pincedute ad alcun Rè; hauendo derogato all'antichissimi loro Constituzioni, & à quella in particolare,
che

che non potesse godere legittimamente quel Principato, chi non andasse à giurare l'osservanza delle lor franchigie in Barcellona, contentandosi in riguardo delle gravi occupazioni di Sua Maestà, che il detto giuramento si prestasse al Maresciallo di Bressè, qual di momento s'attendeva in quella Città con titolo di V. Rè del Regno; ristabilendosi sempre più in quella Prouincia la domination Francese.

All'Impresa di Perpignano meditando i Francesi d'pò hauer depredata, e scorsa la Contea di Rossiglione si fermarono alla fine sopra questo disegno di tener bloccata alla larga questa Piazza, oggetto principale delle lor armi per la futura Campagna. Il Maresciallo di Bressè V. Rè di Catalogna, e direttore in quelle parti dell'Essercito Francese dopò il guasto dato intorno la Piazza, con gran cura inuigilaua à prohibirle ogni ristoro, che con l'introduzione de' viueri da quei di fuori potesse receuere. All'esecuzione di questo suo disegno stimò opportuno d'occupare tutti li più importanti posti, & alzar terreno per stringerla con imperfetta circonuallatione da vicino. Ma gelosi à dimisura gli Spagnuoli della conseruazione di questa Piazza stimata il più forte baluardo delle Spagne: accelerarono à segno le provisioni in suo sollieuo, ch'alli 15. di Decemb. e in te le truppe si trovarono in Coliuo al destinato Rendezus Generale. Alli 21. del medesimo Mese nel spuntar dell' Alba in numero di sette mila fanti, & ottocento Cavalis si presentarono à tiro di moschetto auanti le nemiche trinciere. Si diede principio allora alle scaramucce, nel feruore delle quali andarono puntualmente specuando li più vantaggiosi posti per l'attaco, e per il soccorso; e finalmente nel parere di Monsià di S. Onè concorrendo gli altri Capi, dalla banda del Monte, benchè più faticosa effettuar deliberarono il tentatiuo del soccorso. Alla prudenza del pensiero corrispose la felicità dell'esecuzione; poichè con tal brauura si portarono all'acquisto di quei posti guardati da' Catalani, che dopò qualche contrasto se ne impadronirono, dandosi mano con la guarnigione della Piazza, nella quale introdussero quel numero maggiore di monitioni, che à questo effetto seco condotta hauerano. Veggendo i Francesi, che la Montagna, e la linea sino ad' Argiliers rinchiua d'eccessiua, e pericolosa guardia; e che li più eminenti posti de' Monti occupati da Spagnuoli comandauano alle linee; i loro disegni più profiteuole stimarono l'abbandonarli, e restringere la propria difesa ad Argiliers, & alle fortificationi volte al Mare: come senza frapporui tempo di mezzo essequirono. Alla notte de 25. in vano tentarono gli Spagnuoli la sorpresa d'un Forte sopra del quale

quale interamente riposava la salute dell'Esercito Francese. Alli 27. al concertato segno d'alcune cannonate sortirono in numero di mille, & cinquecento fanti, & trecento Cavalii quelli di Perpignano, marchando per la costiera del Mare ad oggetto di giuntarsi col grosso della lor' Armata. Ma di lor' disegni prematuramente accertato il Marese, con parte della Cavalleria rapidamente si mosse per combatterli prima della lor' congiunzione; & hauendoli sorrapresi nel Viliaggio di S. Andrea così furiosamente gli caricò, che senza il beneficio d'un vicino Valone nel quale si ricourò la maggior parte, corruan rischior tutti di rimanerui tagliati in pezzi. Non è però, che'l disordine non vi fosse grande, e che questa faccione non costasse loro più di quatirocento huomini, non senza pericolo del Marchese di Montara, ritirandosi a Coliure l'Armata Spagnuola col contento d'hauer liberato per allora da ogni apprensione Perpignano.

Dalle spiagge apunto di Spagna spicatasì vna Galera di Napoli chiamata Gufmaria, & appiedando à Monaco, doue ritonar pensaua s'ido ricouero, incontrò mali maggiori di quelli che hauena nel viaggio schiuati; poiche entrato nel Porto, mentre apparentemente riceueua le solite amicheuoli accoglienze, vide all'improviso insidiarsi alla sua libertà; onde nel voler scappare, caricata da vna grandine di moschettate, per la quale col Cemito perirono molti altri: rimase preda del Principe. Poche settimane auanti nel Canale d'Inghilterra s'era ancora sommersa vna Naua di Spagna carica di Mercantie, e di gran somma di contanti destinate per le bisogne della Fiandra, con non volgar pregiudicio de' gl'interessi di quella Corona.

In quell'Isola per l'appunto inimulauando già l'Inghilterra, & la Scotia accio non rimanesse niente di pacifico, e tranquillo, suscitò la Fortuna delle turbulenze nell'Irlanda: il cui Regio si vidde in breue agitato da medesimi furori di sedition Civile. Poiche al primo di Nouembre giunse la nuoua al Parlamento d'Inghilterra, che nell'Irlanda s'era improvvisamente scoperta vna horribile cospirazione della famiglia d'Onale, & d'atre principali di quell'Isola, con disegno di sorprendere il Castello di Dublin, & di tagliar in pezzi tutti gl'Inglese, & Protestanti, con impossessarsi de' Regij Magazeni. Oppor-
Riuolte
de' Cattolici
in Irlanda.
da...
tunamente in tempo auuertiti li Giustitix d'Irlanda, che nell'absenza del V. Rè hanno la direzione de' gli affari: radunarono il Consiglio, & doppo essersi assicurati delle Porte, & de' principali posti della Città, arrestarono molti de' Congiurati; publicando vn Proclama, che tutti quelli, che per tanto tempo auanti non dimorauano.

mano nella Città douessero in spazio d'hora sotto grandissimo pena sfrattare. Diedero ancora un'abolitione, & perdono Generale à tutti quelli, che palesassero i Complici, & i disegni della Congiura. Ad un male così graue, & imminente non tardò d'applicare gli opportuni rimedij il Parlamento Inglese, con prouisione di numerose lenate di Soldatesche à piedi, & à Cavallo. Ne lasciò irremunerata la diligenza, & fede dell'Occanelli, il primo, che svelasse questa machinatione. Ascrissero li Parlamentarj i predetti monumenti all'Ambasciatore del Rè Cattolico Residente in Londra; tirandone gli argomenti da questo; che i Reggimenti, che si leuauano in quell'Isola per seruigio di quella Corona, erano stati i primi à muouer-si al sussuro della preaccennata solleuatione; & che la maggior parte della famiglia di detto Ambasciatore fosse Irlandese. Subito, che'l Parlamento di Scotia riseppe la risolta di quell'Isola fece chiamare il Comizo d'Inghilterra per testimoniarli la prontezza del Regno in bazzardare le vite, e le facultà per ricondurre i Ribelli alla dovuta ubbidienza; pregandolo di comunicare à quei Signori questa loro deliberatione, aggradita straordinariamente da gl'Inglese: & con complimento cortese, e promessa di scambieuole assistenza ringraziati. Prendeu nondimeno maggior vigore ogni giorno più la risolta de gl'Irlandesi Cattolici; occupando qualche Castello, ò Piazza; ingrossandosi col frequente concorso di genti il lor partito. In giustificatione delle loro azioni pubblicarono sotto nome di supplica un Manifesto di questo tenore.

Supplica
manifesto
delli Catto
lici Hiber
nesi Confe
derati di
retta alla
Maestà del
Rè Carlo
per aprire
la strada al
la pacific
tio ne.

Noi Cattolici Hibernesi sudditi di Vostra Maestà la supplichiamo humilmente, che si concedi à noi benignamente le medesime conditioni, ed articoli li quali sono stati concessi alli suoi sudditi Scozzesi dopò hauer inuaso con guerra aperta l'Inghilterra, professando ingenuamente, che parte dall'elemplio di essi, parte dal modo di procedere del presente Parlamento Inglese siamo mossi à pigliare l'armi, non contro Vostra Maestà della quale si riconosciamo con ogni sommissione veri, e legitimi sudditi, ma contro li nostri ingiustissimi oppressori cioè contro alcuni Parlamentarj Inglese.

Imperochè hauendo inteso le strauaganze, & violenze usate da questi contro li Cattolici Inglese anco sopra il rigore di quelle seuerissime leggi, che con altra occasione, ed in altri tempi sono stabilite, con procedere sine alla tirannica oppressione delli Laici, e d'alla sanguinaria, e crudel Morte delli Sacerdoti di Dio, preuallendo la barbara fattione Puritana, e seducendo con timori, ò in-

ganni

gani li principali, e più moderati membri dell'vna, e l'altra Camera, e che sotto pretesto d'vna suprema e predominante autorità habbino impedito la leuata de' Soldati Hibernesi doncessa al Rè di Spagna da Sua Maestà con pregiudicio, e derogatione notoria della Sua Real potestà, e prerogattua; Noi subito habbiamo appreso vn giusto, e ragioneuol timore, che sotto l'ombra della detta vsurpata, e presunta autorità sopra la souranità Regia hauerebbono tentato ad introdurre la loro nuoua pretesa Caluiniana Riforma in questo Regno d'Hibernia, e di stabilire in esso il Puritanismo, come già hanno fatto in Scotia con la totale estirpatione della Religione Cattolica anticamente professata in tutti li tre Regni di Sua Maestà d'Inghilterra, Scotia, & Hibernia, essendo certi di hauere molto più ragione di chiedere libertà, e sicurezza nell'esercitio della nostra Religione, che li Scozzesi: già che la nostra è per continua successione deriuata da Christo, e dalli Apostoli; e quella delli Scozzesi nata dopò il tempo di Lutero non numera ancora vn centinaio d'anni in maniera, che potiamo giustamente allegare quel detto di Tertulliano; *Nos prius possedimus*: e però con humil confidenza speriamo d'esser aggratiati, e fauoriti nelli particolari, che seguono.

Primieramente, che à noi si conceda il libero esercitio della nostra Religione, come si è concesso alli Scozzesi, e che non s'introduca, in questo Regno l'innouatione, d'pretesa riforma disegnata nel Parlamento d'Inghilterra, e già stabilita in Scotia, ma che si rimettano nell'antico possesso la Religione Cattolica, l'Ecclesiastica Gierarchia, e li ordini Religiosi, ne si ammetta Setta, ò Settario, eccetto li puri Protestanti conforme alla leggi d'Inghilterra, Germania, & altri luoghi, escluso il Caluinismo ò Puritanismo; e che li Vecouci Cattolici, e Sacerdoti soli godino li beneficij Ecclesiastici, ò entrate anticamente fondate; e che li Ministri Protestanti possedano quietamente quell'entrate sole, beneficij, e Vecouati delli quali saranno prouisti à spese di quelli, che professano la Religione de' Protestanti.

Secondo. Che si gouerni questo Regno nelli affari Temporalij, e ciuili per V. Rè, Consiglieri di Stato, & altri Ministri, come Govern. di Città, Castelli, Forti, & altre, che siano di Religione Cattolici, e di natioue Hibernesi con la douuta subordinatione però à S. M. alla quale

quale tocca di nominare, e costituire li sudetti Ministri di Stato.

Terzo. Che li beni tolti alli sudditi Cattolici di questo Regno per causa di Religione dal tempo della Regina Elisabetta siano restituiti alli suoi heredi, ò Patroni, ò in se stessi, ò in suo valore.

Quarto. Che non si ammettino nuoue plantationi, ò Co'lonie d'Inglese, ò Scozzesi eccetto che li Coloni siano Cattolici approuati, ò almeno moderati Protestanti, e che si permettano di continuare solamente quelle, che sono state stabilite per publico Decreto senza preiuditio della nation Hibernese.

Quinto. Che si continui pacificamente il traffico di questo Regno con Inghilterra, Scotia, & altre nationi forestiere, come si è accostumato nelli tempi andati.

Sesto. Finalmente supplichiamo con ogni humiltà, che questi articoli, e Capitulationi per solleuamento delli nostri aggrauij, & oppressioni, siano confirmate da S. Sacra M. e da vn Parlamento nazionale: poiche non riconosciamo subordinatione di sorte veruna alli Parlamenti Inglese, ò Scozzese, si come li Scozzesi non conoscono subordinatione à quello d'Inghilterra, ma solamente riconosciamo subordinatione alla Maestà Sua, al suo Consiglio di Stato; alli nostri legitimi Parlamenti; & al Consiglio di Stato in Hibernia: professando con ogni sommissione, e riconoscendo il Rè Carlo hoggidi regnante d'esser' il nostro Sourano Principe, e Governatore nelle cose Ciuili, e temporali, egualmente in Irlanda come in Inghilterra, e Scotia, essendo pronti di protestare, e confermare il medesimo seriamente, e di cuore con qualsiuoglia giuramento; ò asseruetatione, che sarà approuata esser conforme alle nostre conscienze, e Religione, da' Theologi, e Vescoui Cattolici, e principalmente dal Pontefice Romano, nostro supremo Pastore, e Governatore nelle cose, & affari spirituali, al quale propriamente appartiene l'approbatione, ò reprobatione de' giuramenti, che hanno relatione alla fede, Religione, e conscienza.

Di più promettiamo di mantenere, e difendere con li nostri beni, honori, e vitte prerogatiue Regie di Sua M. e sua sourana autorità sopra li Parlamenti siucramente condánando per seditiona, e derogatiua di potestà, e gouerno Monarchico, e souranità quella dottrina, che attribuisce autorità alli Parlamenti sopra li Principi, e non alli Principi sopra li Parlamenti, professando

sando religiosamente di voler opporre, e distruggere secondo la nostra possibilità tutti li fattiosi Catiline, quali degenerando dalla primæua institutione de' Parlamenti perniciosamente mantengono, che non hanno solo potestà di consultare, deliberare, e proporre, ma anco di determinare e concludere contro il dettame, e giuditio del Sourano Prencipe; e molto più promettiamo d'impegnare le nostro vite, e sangue quando la disleale, e traditoria presunzione di questi Puritani arriuasse ad esclamar, *Nolumus hunc regnare super nos*; ò in forte nessuna à far tentatiuo contro la Regia persona di Sua S. M. ò restringere, e limitare la sua Monarchica autorità per stabilire la Riforma Caluiniana, ò Puritana, ò per qualsiuoglia altra causa, ò pretesto colorato in materia di Religione, ò di difetto nel gouerno temporale. Nell'Interim protestiano solennemente auanti Dio, & il Mondo, che non è nostra intentione di procedere come rigorosi vendicatori delle nostre ingiuste oppressioni, quali non deriuano da Prencipe sì moderato, e benigno, ma dalli suoi predominanti Ministri. Il nostro intento è di prostrarci alli piedi di Sua Maestà come humili supplicanti per impetrare opportuno, e maturo rimedio promettendo di voler subito deporre l'armi quando Sua M. si compiacesse di darci parola di voler concedere le nostre richieste. Insomma li nostri desiderij sono, che questa guerra diuenti satisfattione, e non sanguinaria, il che Sua Maestà con minor spesa potrà effettuare, che non hà fatto il Parlamento Inglese per redimere l'inuasion de' Scozzesi procurata, approuata, e fomentata dalla fattione Puritana con tanto dispendio di denari, e reputatione della nation Inglese.

Iddio Salui il Rè Carlo, e
la sua Regale successione.

Chiesero parimente tre cose alli Parlamenti di Scotia, & Inghilterra: cioè, che'l loro Parlamento ritenesse vn' assoluta autorità indipendente da quello d'Inghilterra: godesse il Regno la libertà di coscienza, e che tutti i beni confiscati si restituissero. Preparaua il Parlamento con pronta diligenza l'Armata per rispondere coll'armi alle richieste de' seditiosi; & di già il Conte di Licesfre era pronto con tre mila & cinquecento Cauati per velleggiare verso quel Regno. Questi moti de' Cattolici Irlandesi, occasionarono una graue persecutione à Cattolici dell' Inghilterra; perche entrati in qualche apprehensione
i Puri.

Prouisioni
del Parla-
mento In-
glese.

i Puritani, ch'è questo esempio risvegliati gl'Ingleſi non imbracciarono con pericolosa confuſione del Regno l'armi, rinomarono contro di loro la ſeuerità de gli Editti; & alli dieci di Nouembre decretarono di diſarmare tutti i Cattolici, e per prouocare contro di loro lo ſdegno, & il furore de' popoli diffamarono d'hauer ſcoperſo il loro pernicioſo diſegno volto all'eſterminio di tutti i Proceſtanti. Anzi per auualborare con apparente timore la diuulgata conſpirazione, portarono i Puritani in Parlamento i ſtili; arma non uſata in quel Regno; vietando a' Cattolici l'ingreſſo nel Parlamento.

Alli 25. entrò in Londra di ritorno dal Regno di Scotia il Rè accompagnato dalla Regina, Principi, e Nobili, riceuuto con indicibili acclamazioni di quel popolo, che poco dianzi non dubitava d'oltraggiare il ſuo nome, & di mettere nel ſuo maggior furore in qualche pericolo la ſua Real perſona. Tanto fluttua, & ondeggia in vn momento fra contrarie paſſioni il Volgo. Alli 2. di Dicembre hauendo la Maeſtà Sua nel ſuo primo ingreſſo in Parlamento eſpoſto à pieno le diligenze da lei uſate in beneficio della Scotia; la medefima prontezza d'affetto testimoniando verſo l'Inghilterra: ſe ne paſſò da queſto alle doglianze delle nouità introdotte nella ſua aſſenza, ſpecialmente della guardia poſta alle Porte del Parlamento, uolendo ella eſſere la guardia, e ſicurezza loro. Ma la plebe di Londra per natura teſtereccia, e ſeditioſa, d'humore tutto contrario à quello, che haueteu oſtentato nel riceuimento del Rè, incominciò di nouo con gli occulti ſomentati de' più autoreuoli Parlamentarij à tumultuare: & nell'iſteſſo tempo la Camera Baſſa contro ogni aſpettatione della M. Sua le preſentò vn' Epilogo di tutti gli abuſi ſeguiti dal primo giorno, che ella imbrandì lo Sceſtro, e particolarmente nella Priuanza del Duca di Buckingham

Vltimato poi il proceſſo contro il P. Filippo Confeſſore della Regina, publicarono li ſeguenti Capi d'accuſa contro la ſua perſona: incarcerando altri erò ſeruitori della Regina per hanerto viſitato nella Torre.

L'imputa-
zioni, & ar-
ticoli d'in-
doglianze
contro il
Padre Fi-
lippo Con-
feſſor della
Regina.

Prima. Che'l detto P. Filippo ſia ſtato offeruato d'eſſer ſtato vna gran cauſa così lui medemo, come li ſuoi adherenti d'vna gran parte dell'inquietezza di queſto Stato.

Seconda. Lui con perſone, & altri loro aſſiſtenti furono la ſola cauſa, ch'il Papa foſſe perſuaſo di mandar Breui in queſti Regni d'Inghilterra, e Scotia, per impedir' il giuramento d'Alleanza, & legal obediienza de' ſudditi al noſtro gra-
tulo

tiſo Rè à fine di poter eſſi peſcare nell'acqua torbida.

Terza. La dannabile dottrina, ch'eſſi, & altri Geſuiti hanno inſegnato di deponere, e diſfare li Rè, ſia ſtata la cauſa delle guerre Ciuili ſimili di douer caddere in queſti Regni, ſe Dio per ſua mercede non lo perueniſſe.

Quarta. Eſſi ſono ſtata la cauſa de i monopoli fatti in queſto Regno ſpecialmente toccanti il Sappone, la foreſta di Dem, e mercato di Botiro, doue tutte l'altre parti n'haucano participatione, e confederatione con eſſi, come il Caualliere Baſilio Bruch, Il Cauallier Giovanni VVinter, & vn Cognato del detto Bruch ch'habita nella Prouincia di VVorceſtre, e Signor Floidem, i ſeruitori del quale lo chiamano Balduino ſono ſtati veduti à conſegnare al Capitano Red ſoſtituto de Geſuiti cento lire Sterline alla volta ad vn Geſuita, che ſtaua in Caſa ſua.

Quinta. Il P. Filippo è ſtato vn grand'attore con il Superiore de' Capuccini, ch'è vn ſpirito molto torbolente, mandato qui dal Cardinal Richelièu di Francia per eſſer vna ſpia in queſta Corte per la fattion Franceſe, & altre di ciò s'è affaticato con tutti i mezzi di nutrirui diſſenſioni, perche il Franceſe niſſuna coſa ama più che diſſeminar Scilma trà gl'Ingleſi, e Scozzeſi, acciò che queſto Stato poſſi in queſto modo indebolirſi, e renderſi inhabile à contrattarli, che così poſſino eſſi hauer' vn' opportunità di conquiſtar queſti Regni. Queſti inquieti ſpiriti hauendo acceſſo alla M. della Regina poſſono importunar coſe non proprie per il Stato.

Seſta. Il detto P. Filippo ſia ſtato guidato col mezzo d'vn Frate Franciſcano, che per gradi s'è intruſo ad eſſer Chierico della Capella di Sua Maieſtà, e Capellano eſtraordinario in tempo di progreſſo, quale quando è fuori di Londra camina ſotto nome di Vildſon, ma il ſuo vero nome, e Gulielmo Tomſon Dottor di Theologia, come alcuni Geſuiti hanno affermato, & è vn ſpirito molto furioſo, & inquieto, ma per ciò con vn nome di burla, è chiamato da alcuni Caca foco, per il qual Padre Filippo è ſtato laſciato così, ch'egli è ſtato molto officioſo d'oſſeruar tutto ciò, ch'egli deſideraua foſſe fatto: Queſti duoi hanno gouernato tutti gli affari toccanti li due Regni della parte Papiſta, e per la maggior parte di Roma ancora.

Settima. Il detto Padre Filippo hà accommodato molte per-

sono improprie presso la Regina , il Cauallier Gio : VVinter per suo Secretario , il Signor Giorgio Coneo vltimamente Agente del Papa ; suo fratello era col suo mezzo admeso d'esser seruitore straordinario della Regina , vn huomo totalmente improprio per tal loco, e la più scandalosa persona , hauendo hora trè moglie viue.

Ottaua. Diuerse persone per il medemo P. Filippo sono state admesse per seruitori straordinari della Regina sotto nome di qualch'ufficio supposto , come il Signor Labourn , Giorgio Gage , fratello del Colonnello Gage , sono tutti duoi Preti dell'Oratorio , vno della fattion Francese molto sedizioso, l'altro della Spagnuola , il fratello del quale hora è lasciato Residente à Roma da essi per il suo Padrone, Il Signor Guglielmo Hambeton vltimamente Agente à Roma. Penrich è seruitore giurato straordinario della Regina , qual è vn giurato Spagnolo , c'hà intelligenze à Roma in riguardo di suo fratello , è Agente quì per il P. Filippo. Questi , & molti altri , che sono spiriti fattiosi , e torbolenti hanno col mezzo di F. Filippo riceuuto protezione dalla M. della Regina.

Nona. Il detto F. Filippo è stato molto gouernato dal Caualliere Tobia Martio, Caualiere Gio : VVinter, & il Signor VValter Montegù.

Decima. Egli era molto confidente con i suoi complici per la rottura di questo giaccio di comiciar il trattato quì per causa dell'honor del Papa , e quando il Cauallier Ruberto Douglas , e Signor Giorgio furono nominati , quali giudicò molto proprij il Cardinal Richelieu era stimato più proprio d'esser quello , che douesse dirigerlo , à cominciar la corrispondenza trà i Papa e la Regina ; e per ciò egli fù mandato in Francia con diuerse lettere e di là fù spedito per Roma dal Cardinale , doue fù riceuuto con gran rispetto , e doppo conseguito vn Viatico fù spedito di nuouo in Inghilterra , con qualche pochi piccioli doni , pitture , croci , agnus Dei , e simili sorte di cose al Padre Filippo , & altri di questa fattione.

Vndecima. Il medemo P. Filippo è stato il Capo agente nella Corrispondenza , & introductione del Signor Giorgio Parsons Prete dell'Oratorio , per la directione del quale questo Prete essendo à Parigi lasciò di portar gli habiti da Prete,

& an-

& andò in habito da Gentiluomo ; e perche egli haueua la Chierica per ciò portaua vna peruca , & il P. Filippo era il direttore, affinche tutti questi gli seruissero come ad vn Gentiluomo Italiano desideroso di vedere questi Regni : e per la direttione del P. Filippo egli venne doppò quì doue dimorò per spatio di due anni praticando grandi, e pericolose inno-uationi da vn luoco all'altro ; & doppo hauendo spedito li suoi affari ritornò à Roma con gran presenti de' Cattolici di maggior qualità.

Duodecima. Doue quando è piaccinto à Dio di benedirci con vn Prencipe pieno di speranza à conforto del nostro Rè, e Regno; il medemo P. Filippo hà tentato di condur i suoi teneri anni al Papismo, ma Dio l'hà preferuato dal suo proposito, e preghiamo Dio, che ci preferui questa Real progenie dal Papismo, & tutto il Paese da ogni innoatione, che'l nostro gratioso Rè possi gouernar gloriosamente, e tutto il Paese viuer in Pace all'honor di Dio, conforto di tutti noi.

Constituito, & interrogato il detto Padre auanti il Parlamento si sforzarono di darli il giuramento di rispondere senza collusione, & equiuochi alle dimande: presentando à questo effetto il nuouo Testamento; ma egli con intrepidezza di vero Cattolico, e Religioso, risusò di prestare il giuramento con dire, che quella Bibbia non era autentica; onde lo rimandarono nella Torre, doue tutte le carceri erano piene di Cattolici. Con queste turbulenze finì l'anno 1641. L'Inghilterra, con grandissime gelosie fra'l Rè, e la Camera Bassa, quali proruppero poi nell'anno seguente in altissime fiamme di turbulenze, & d'aperte rotture di guerra, come si vedrà nel seguente Tomo.

La Francia ultimo parimente la sua Campagna piena di felicità, e di Gloria, non ostante le tempeste quasi nell'istesso tempo dissipate, che contro di lei solleuate da' suoi Cittadini. La doue la Casa d'Austria contro sì imperuose scosse, benche fluttuasse non poco, sussistena tuttauia, sopra il beneficio del tempo collocando i principali fondamenti, & le più certe speranze di restituir se stessa alla pristina robustezza.

Il Rè di Danimarca abbracciando il prudente parere del Generale Armein procuraua di mantenersi in vna Neutralità, quale non lo lasciasse esposto all'ingurie d'amendue li partiti; ma il liberasse da questa apprensione con dirizzare in Alemagna il terzo partito de' pacifici; Immobile in questa sua Massima di non permettere l'oppressione de' Collegati per l'interesse grande, che tiene nella loro conseruazione; ne

di fortificarli parimente di foverchio, mà solo al segno di poter sussistere con le proprie forze, per rendersi sempre più riguardevole nell'equipolentza delle contrarie potenze.

La Polonia passava il suo tempo con le Diète, che succedevano l'una all'altra.

La Suetia, con la sua costante fedeltà verso i suoi Confederati, e per il suo coraggio contra i comuni nemici, viua più che mai manteneua la Gloria, e la riputatione guadagnata in pochi anni nell'Alemagna.

L'Elettore di Sassonia tardi pentito della Pace di Praga, studiava d'invollarsi nel terzo partito con non altro frutto di presente, che di rendersi sempre più sospetto; e di vedere quattro Armate alloggiate nel suo Stato.

Quello di Brandemburgo raccoglieua i frutti della sua neutralità, tutto occupato nella scelta del più vantaggioso de' tre maritaggi, che gli venivano proposti.

Gli Elettori di Magonza, e di Colonia benchè vicino vedessero a' loro Stati il fuoco della guerra, rassomigliavano quelli infermi, ch'abbandonatisi nelle mani degli Empirici, non possono riceuere la sanità, nè licentiarli.

Il Duca di Bauiera addormentando da una parte la Casa Palatina con i Trattati, si preparava con l'intrattenimento d'una buona Armata dall'altra di mantenere à viua forza il possesso di quelli Stati.

Il Duca di Luneburgo volle sostenere più tosto tutto lo sforzo dell'Armata Austriache, e vedere il suo paese alla vigilia d'una total rovina, che d'abbandonare le sue speranze appoggiate sopra le felicità de' suoi confederati.

La Vedova Langraua d'Hassia con maschile coraggio non dubitava di preferire la perdita della sua Piazza di Dorsten alla fedeltà, & assistenza promessa al suo partito, nella quale stima di ritrovar la libertà propria, e de' suoi sudditi.

Gli altri Principi di Germania amavano meglio di languire à lento fuoco in una Amnistia imaginaria, che di cercare li lor'vantaggi fra l'incertezza dell'armi.

La Fiandra attaccata al di fuori con la forza, & al di dentro dalle calamità non sapeua se dovesse maggiormente affliggersi per la perdita, o per la ricuperatione delle sue Piazze, già che l'una, e l'altra ugualmente le riusciva dannosa.

Il Duca di Lorena non volendo offeruare li Trattati da lui fatti; ne potendo procurarne di più vantaggiosi: mentre era giustamente cacciato dalle sue Terre, ingiustamente occupava quelle del Conte di Sarbric, ne
 sapena

sapeua fermarsi in quella conditione nella quale si trouaua ; benchè potesse sempre mai col cangio.

La Republica di Venetia rimiraua sospesa le turbulenze de' vicini. Il G. Duca senza l'interesse del Cognato , e della sicurezza della Toscana n'haurebbe imitato l'esempio. La Signoria di Genoua per la caduta di Monaco nella protezione della Francia , e per l'innalzamento di questa Corona , e depressione di quella di Spagna , coltinuaua con tutti una buona intelligenza. I Prencipi di Savoia vacillauano nella continuatione d'un parto infelice , e cadente. Parma andaua preparando nuoue leuate , & adherenze per la ricuperatione di Castro. E Modona nella consideratione di vedersi in mezzo fra due risoluti à battersi , versaua in non leggieri angustie ; mentre Lucca traouagliaua per liberarsi dall'Interdetto.

I Barberini senza riflettere nell'esempio de Garaffeschi , e di tanti altri Nepoti di Papa le risolte , che loro soprastantano , & che con la morte del Zio tornauano ad una sorte di Vita in cui può altri vendicarsi de' torti , & ricompensare i mali trattamenti con altrettanto strapazzo ; riempiuano l'Italia di tumulti , & turbulenze ; accidenti tutti di grandissimo riflesso , che seruiranno di principale argomento alla testura del seguente Tomo.

IL FINE.

